

DIARII

DI

MARINO SANUTO



I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO LIII

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCXCIX

FRATELLI VISENTINI TIPOGRAFI EDITORI — VENEZIA

L'Edizione è fatta a cura di

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

MARCO ALLEGRI

A

S. A. I. L' ARCIDUCA LUIGI SALVATORE

CHE GLI STUDI STORICI E GEOGRAFICI

ONORA

CON OPERE CELEBRATISSIME

GLI EDITORI

DEDICANO IL PRESENTE VOLUME

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO LIII

DIARII

I MARZO MDXXX. — XXX SETTEMBRE MDXXX

1 Marini Sanuti Leonardi filii de successu rerum incipit liber quinquagesimus tertius ducante Serenissimo Principe Andrea Gritti Duce Venetiarum.

A dì primo marzo 1530. Vene in Collegio sier Zuan da Leze di sier Michiel, qual rimase procurator de la chiexia de San Marco, del . . . . , dovendo aspetar a questo tempo a intrar, prestando ducati 800. Et da poi, volendo intrar, fece metter parte in Pregadi per tutto el Collegio, che prestando ducati . . . . . per uno anno, potesse intrare allora procurator; et fu presa. Ma a Gran Conseio, io Marin Sanudo, mosso da bona coscienza, la contradisi et feci perder la parte de più de 950 balote di no; et ave pacientia, et convene aspetar el suo tempo, che è hozi, qual è venuto, et da alora in quà el ditto non mi parla et mi vol grandissimo mal. Hor vene prima in chiexia de San Marco vestito de veludo cremexin ad aldir una messa picola, accompagnato da . . . . procuratori, *excepto* sier Polo Capello el cavalier et sier Alvise Pasqualigo, sono indisposti, et tutti li altri vi fu, excepto ancora sier Lunardo Mocenigo è vechio; et altri soi parenti erano, non però molti, tra li qual vi era in veludo cremexin sier Michiel da Leze suo padre. Hor in Collegio tolto le chiave de la Procuratia dal Serenissimo *pro forma*, et jurato la observantia del suo capitular, andò a caxa et fè pranzo a li procuratori, excepto do vechi, sier Domenego Trivixan et sier Luca Trun; sichè numero . . . . procuratori disnò con lui, et altri soi parenti. Adunca sier Hironimo Justinian procurator si vede mò tre zeneri procuratori, sier Vetor Grimani, sier Vicenzo Grimani, di soe figliole, et sier Zuan da Leze, de sua fiastra, fo da chà Badoer. *Et haec satis.* Sono adunca tutti li Procuratori al presente al numero vinti.

Da Bologna, fo lettere di 8 oratori nostri, di 26. Di haver tolto licentia quel zorno poi disnar da la Cesarea Maestà *ut in litteris*, et cussì se partiriano li quatro per venir a repatriar, et cussì faria esso sier Gasparo Contarini. El duca di Milan stava meglio.

Da poi disnar, per esser marti de carlevar, non fo alcuna cosa.

Si have nova, sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio zeneral da mar esser zonto a Curzola a dì 24 fevrer, qual vien a disarmar, et sier Zuan Vituri, stato proveditor zeneral in Puia, esser zonto a Zara, qual *etiam* lui vien a repatriar.

Da Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, de . . . . Scrive coloqui habuti col signor duca, qual ha letere di soi oratori, da Bologna, che monsignor di Granvilla li havia dito, sperava che le cose di esso duca con il papa se asseteria, et poi par li dicesse el dito duca poteva venir a Ferrara (*Bologna*), perchè così il papa havia contentà, i quali risposeno che . . . .

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 24, avi lettere, con que- 1*

sto aviso. Hassi da Lubiana a li 22 de l'instante, siccome turchi havevano ruinati li territori de Cozevia et Ribaniza, et brusate tute cose de queli et fatovi grandissime prede de animali et pregioni 1300, et hanno condoto el tuto a Uduvin loco et ditione loro, ove si riforzavano tutavia per ritornar, come se diceva, a Lubiana. Et il vescovo di Sagabria haveva mandato a dir a quel capitanio che 'l lo aspetasse a far carlevar. Et con esso erano Carlo ban et Pietro Fronder famosi capitani de corvati; et che havea gran numero de gente. Che a Lubiana fanno spianate atorno la terra, et fortificano quanto più pono, introducendo quanto mazor numero pono de le gente de li territori; et hanno fatto fugir li animali et le robe de contadini a le forteze, et stan in grandissimo timor.

Da Fiorenza, gionse uno servitor di Vizenzo Fedel, secretario di sier Carlo Capello orator, et portò una sua letera a domino Zuan Batista Fedel suo fradello, che dice in questa forma:

Excellentissime frater.

La cità è si streta da ogni banda, che è impossibile a poter scriver. Questa fazio per Simone mio, qual se ne viene con uno del signor Malatesta, qual partirà dimane con salvoconduto per condure soa mogliera a Padova. Ha voluto partirsi da mi, o per tema di qualche stranio successo de le cose di qui o per desiderio de qualche suo apetito de lì. Ho voluto se satisfazi, havendomi più volte richiesto licentia, ancor che mi sia doluto dargela, perchè mi serviva con satisfatione. Ma pacientia! Farò meglio potrò. Venendo a salvamento, che Idio lo conduchi, ve lo aricomando, ancor che sapia non bisogni. Di le cose de qui non dirò altro, da lui particularmente intenderete il tuto. Io son sano, et mi racomando.

2 *A dì 2, fo el primo zorno de Quaresima.* La matina non fo letere. Le Quarantie et XXX Savi sentono, ma li offici di palazo non.

Da poi disnar, fo Collegio de la Signoria, per le cose de la beccaria.

Gionseno, con li soi burchieli, do oratori de queli stati a Bologna, sier Alvise Gradenigo et sier Alvise Mocenigo el cavalier, et zà tre zorni zonse sier Lorenzo Bragadin; manca sier Marco Dandolo dotor et cavalier, qual vien con sier Gasparo Contarini insieme, et restorono a Ferrara. Doman i sarano qui.

In questo Collegio di la beccaria alditeno li scorzeri et taiadori, et fo rimesso la cosa expedir a doman. Et fo lettere del capitanio zeneral, da Curzola, di 24.

A dì 3, la matina. Fo *lettere di Bologna, di sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator al pontefice, di ultimo.* Scrive come, per uno ussito di Fiorenza, quella terra è in grandissima carestia de oio et vino, sichè par possi durar poco. Scrive coloqui hauti col pontefice, qual li ha dito che la Signoria li scrivi, parli a Cesare che 'l non si parti, perchè par voij partirse.

Di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator a l'imperator, di Bologna, di ultimo. Scrive come era zonta la ratification di la paxe per patente di re Ferandino, sichè si farà in bona forma, et si manderà. Et come Cesare li ha dito volersi partir, et voria che 'l parlasse col papa, lo lasasse partir.

Di sier Gabriel Venier orator al duca di Milan, di Bologna, di ultimo. Scrive il signor duca esser pur ancora amalato, et *tamen* stava meglio.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et vicebailo, di 28 et 29 zener, et di domino Alvise Griti fiol natural del Serenissimo, episcopo agriense, orator del re di Hongaria, di primo et 2 fevrer. Scriveno in conclusion, come il Signor feva conzar la sua armata, et vol haver 140 galie. Et come erano stati due volte dal magnifico Imbraim bassà, el qual prima intese la paxe fata con l'imperator, per via de Ragusi, et che li havia dito, che se questo fusse, era seguito per il suo levarsi de Buda; et la fede de christiani era scrita in neve, quela del Signor in marmoro; et bisogna sia uno solo monarca al mondo, o l'imperador o il suo Signor. *Item*, scriveno haverà 400 milia homeni da terra et di più 200 milia, et concludeno, non sarà altro questo anno, ma ben del 1531.

Di . . . . . , di sier Zorzi Diedo, che fu mandato a Trani et Monopoli a tuor le munition. Scrive el suo zonzer lì. Et sier Andrea Gritti, era proveditor a Monopoli, è sora il suo navilio. 2*

Vene in Collegio, prima fusse lete queste letere, sier Francesco Foscari stato podestà a Verona, vestito di veludo cremesin alto et basso, in loco del quale andoe sier Alvise Foscari suo fradello. Et referite di quele cose.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria, per le cose di la beccaria, et nulla feno.

Da Ferrara, fo lettere del Venier orator nostro, di eri. Come il duca li ha dito aspetar el salvoconduto da l'imperador, et poi andarà a Bologna.

Da Bologna, di 27 del passato, al marchese di Mantova. Scrive, l'imperator ha operato con Nostro Signor che si contenta che el signor duca di Ferrara venga quì per tratar lo accordo di le cose sue, et cussì s' è scrito a sua excellentia, et offertoli, volendo venir, il salvoconduto. Hozi li è stato scrito, et dimane si aspeta la risposta.

Et noto. In lettere di l' orator Venier, di Ferrara, scrive a la Signoria se la vol che 'l vadi a Bologna col signor duca, per esser stà cussì richiesto da soa excellentia: et per Collegio fo scrito che l' andasse.

Gionse hozi poi disnar sier Marco Dandolo dotor et cavalier, stato orator a Bologna, insieme con sier Gasparo Contarini stato orator al papa mexi 21 et mezo, sichè tuti cinque oratori è ritornati, stati con gran reputatione del nome veneto, li 4, zorni 43 tra l' andar et tornar. In la qual legation, come diceva Zuan Dolfin rasonato, che è quello ha fatto la spesa, è stà speso da ducati 4 . . . . Hor intesi da sier Gasparo Contarini che, hessendo partiti li tre oratori la domenica matina, restato solo il Dandolo et lui, la Cesarea Maestà credendo non fusseno partiti li mandono a caxa, per uno suo, 5
3 borse, in le qual erano, in una, cento et cinquanta monede di Portogallo d' oro di valuta di meglio di ducati 10 l' uno, cruciati, che è una belissima moneda, zoè ducati 1500, et questo volse fusse di esso sier Gasparo Contarini, et in le altre 4 borse, cento di queste monete di ducati 10 l' una, che è ducati 1000 per borsa, pur di Portogallo. Le qual borse mandava a donar una per uno a li 4 oratori nostri. Et perchè erano partiti, dete la sua al Dandolo et le altre tre consignoe al prefato sier Gasparo le desse a li altri tre oratori zà partiti. Li qual danari li ha portati domino Andrea dal Borgo a nome di Cesare.

Noto. Vidi ducati fati stampar a Bologna per questo imperator, valeno lire 7 l' uno. Da una banda è la testa de l' imperador con la barba et la corona in testa con letere: *Carolus V Imp.*, et da l' altra le colone di Hercule con letere: *1530. Item*, monede d' arzento di valuta de soldi . . . . l' una, le qual da una banda ha . . . .

A dì 4, la matina. Veneno in Collegio, reduti tuti a San Moisè, li 4 oratori sopraditi, tre di loro in veludo et il Mozenigo in scarlato, acompagnati da tre Procuratori *solum*, sier Luca Trun, sier Jacomo Soranzo, sier Antonio Mocenigo, et in Colegio referite sier Lorenzo Bragadin longamente et molto copiosa. Et perchè tre di loro haveano portà le borse con li ducati 1000 per una *ut supra*, mancava quela del Dandolo, sier Francesco Foscari el consier non voleva i referisseno se prima non ne portaveno li danari. Et fo trovà la parte che vol tre zorni poi zonti debano apresentar ogni don hauto, in la Procuratia. Fo lassà adunca referir et ordinato, tuti quatro li porti in la Procuratia, justa la leze.

Fo terminato, che in Pregadi, prima referissa sier Gasparo Contarini, qual vegnirà domatina, et poi sier Marco Dandolo dotor et cavalier, che è il più vechio.

Di Franza, fo lettere questi zorni in el suo orator qui existente, di 19, da Molines. Come il re con la corte partiva per Bles, et a la fin de marzo andarà a Baiona a tuor li fioli et sua moglie, madama Lionora sorella de l'imperador. Et li danari li dia dar dicono è insacadi tuti. Et che monsignor Gran Maistro et monsignor episcopo di Borges, per il re, dieno andar in Spagna avanti, et cussì monsignor de Prata et il contestabile di Castiglia, oratori di Cesare, partiriano per conzar tute le diferentie prima, aziò che non manchi si non zonzer il re et tuor li soi figlioli.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria, et feno . . . . capi di le ordinanze di archibusieri, el nome di qual sarano notadi qui avanti.

Da Bologna, veneno lettere del Surian orator al Summo pontifice, di 2. Come era venuto 3*
lì il principe di Orangie dal campo soto Fiorenza, et havia al papa dito, volendo haver Fiorenza, bisogna dar tre page a le gente, che monterà ducati 300 milia, et 300 guastadori, il che havendo, spera haver Fiorenza. *Unde* il papa ha fato provision de ducati 150 milia, et del resto dice provederà, et trovato 1500 guastadori.

Di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator a l' imperador, di Bologna, di 2. Come li tre oratori destinati a la Signoria nostra si doveano partir il dì seguente.

Di sier Gabriel Venier orator al duca de Milano, di Bologna, di 2. Come il signor duca non era sincier di febre. Et *etiam* si ha aviso di Franza, suo fradello duca Maximiliano . . . .

Da Ferrara, del Venier orator, di 2. Come il duca havia hauto letere da Cesare, che 'l vadi a Bologna, et cussì il dì seguente partiria, et lui orator anderia insieme con soa excellentia.

Da Fiorenza, vidi lettere di sier Carlo Ca-

pello orator nostro, di 21, scritte a soa moier, perchè a la Signoria non pol scriver. Scrive, come la terra è molto streta, et inimici par voglino darli la bataglia da San Piero Gatelini et da la porta di Prato, over San Galo, et da tre parte baterla a le batarie et bastioni; *tamen* li Fiorentini stanno gaiardi et di animo di difendersi virilmente. Scrive è grandissima carestia, et lui non pol durar a tanta spexa bisogna el fazi, volendo viver, però la Signoria fazi provision etc.

4 *Da Bologna, di 28 febraro 1530 al signor marchese di Mantoa.*

Se tiene el partir de lo imperator de quà habi esser in breve; vero è che si stima che aspeterà fin sii dato questo assalto a Fiorenza, el qual si va preparando tutavia. Il Gran canzelier reverendissimo è fuori de pericolo, nel qual è stato questi zorni per el fluxo che gli sopravene questi giorni.

Il signor duca de Milano stà assai meglio del solito, pur non si trova mai mondo de febre. Lo imperator ha operato con Nostro Signor, che Sua Beatitudine sia contenta che 'l signor duca di Ferrara venga qui per tratar lo acordo de le cose sue, et così è scrito a sua excellentia, et ofertoli, volendo venire, el salvoconduto. Hozi li è stà scrito, et dimani se aspeta la risposta. Del partir di Sua Maestà non c' è altro. Il reverendo episcopo di Trento non si partirà de quì che sarà fato cardinale. Così sono certificato da persona degna di fede.

Lettera di 2 marzo 1530 di missier Francesco Gonzaga.

La causa de la venuta quì del signor principe di Orange è stata, secondo mi è referto, per diversi respetti. Sua excellentia ha visto la instantia che a di passati li è stato fata per lo imperator di astrengere Fiorenza et baterla, per venir poi a la bataia. Lei è venuta personalmente ad render conto a Sua Maestà del termine in che se ritrovano le cose de quel esercito, et che modo se habia de poter venire a tal expugnatione, et come stiano provisti et fortificati li inimici dentro, et conclusivamente ad far intender che, volendo venir al ristreto de questa impresa, bisogna provision de danari, monitione de artellaria et guastatori; che de ciascuna di queste cose non si ha la comodità a un pezo de quel che saria el bisogno. Et perchè sua excellentia dice saper che non si passa senza dar qualche carico ad lei, che fin hora non sia fato effeto di momento in favor de la impresa, li è parso venir ad justificarse in presentia, et far conoscere che da essa non è mancato nè manca da operare quanto la vede ricercarse per l'honor suo, et che ogni volta che ella habia le provisioni che si convengono la sarà per far ancor lei dal canto suo el debito. Apresso a questo l' havea presentito che Sua Maestà stava per partir in breve de quì per Alemagna, et desiderando parlare con lei de cose importante è venuta ad satisfar, havendo lassato in loco suo a la cura de lo exercito lo illustrissimo signor don Ferando fratello di vostra excellentia. Il star suo qui sarà 4* per due o tre giorni, et tanto più, quanto che haverà la expedition del danaro, il che è la principal cosa che importa. In Firenze c' è pane per 4 mexi et danari a sufficientia; de vino, olio et carne se patisse, pur, secondo se intende, se ne ha provision per 15 o 20 giorni. La terra è tanto fortificata et ben reparata, che quasi è impossibile ad pensare de expugnarla per forza, pur se ne farà la prova quando così sia determinatione de questi principi, et che sia provisto de quel che bisogna. Fu replicato al signor duca di Ferrara dal canto de lo imperator, circa la venuta sua qui, et ancor che non li sia stata data altra declaration di quanto sua excellentia desiderava de intender, nondimeno si stima che ella habia da venire, et così me ha dito monsignor reverendissimo el Gran canzeliero questa matina, qual de la febre stà assai meio, pur è vexata da la gota in un brazo et in una gamba. Doman si aspeta la signora duchessa di Savoia, et si è sparso voce che 'l duca si fa re de Savoia, pur non si ha la cosa molto autentica. Il partir de l' imperator è differito per qualche zorno.

A dì 5, la matina. Vene in Collegio sier Gasparo Contarini, venuto orator dal Summo pontefice, vestito di veluto cremexin alto et basso, dove è stato mexi 20 et mezo, acompagnato da alcuni parenti, tra li qual sier Marco Dandolo dotor cavalier et altri; et referite poco, remetendosi al Pregadi, et pregò hozi non se facesse referir, ma un altro zorno. El Serenissimo lo laudò assai, haversi portato bene, etc. 5

Vene sier Zuan Vitturi, venuto proveditor zeneral di Puia, vestito di panno paonazo, el qual zonse questa note a hore 5 insieme con sier Andrea Griti, stato governador a Monopoli, in negro, et sier Jacomo Antonio Moro di sier Lorenzo, stato proveditor di stratioti in Puia, electo per dito sier Zuan

Viluri et confirmato per la Signoria. Hor dito sier Zuane referite poche parole, remetendosi referir al Pregadi.

Vene l' orator di Fiorenza per saper di novo, et li fo dito quanto si havea.

Da poi la Signoria andò in Rialto a reincantar la galìa terza de Fiandra; tolse sier Julio Bragadin di sier Marco, qual non ha provado la età, et la fa tuor a un altro che è sier Lodovico Trivixan qu. sier Zuane per suo nome, per quel instesso che 'l dito Bragadin la tolse, che è ducati . . . . Et senza contrasto fu delivrada.

È da saper. Heri a hore 23, volendo montar in barca a Rialto, a la loza, sier Marco Gusoni di sier Andrea procuratore, fiol solo et rico, insieme con uno Gonela, è in la compagnia di *Floridi*, la gondola rebaltò, *ita* che tuti doi et il fameio andorno in aqua: poco mancò non si anegassero; fo aiutati.

Da poi disnar, fo Collegio de la Signoria per le cose de la beccaria. Fo parlato et nulla concluso; bisogna meter parte in Pregadi et in Conseio di X.

Fu per li Proveditori sora le vituarie parlato che tuti li territori accontenta di levar li manzi, Verona non voria tanto numero, ma Vicenza et Padoa non voleno assentir, dicendo non haver pascoli. Et fo rimesso a parlar damatina il Serenissimo in Collegio con li oratori di Vicenza, di questa materia.

A dì 6, domenega prima de Quaresima. La matina, non fo letera alcuna da conto.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo. Io fui in la prima electione, tulsi sier Nicolò Paruta qu. sier Hironimo zudexe di Forestier, qual mi tolse Sora le vituarie et cazete: si vadagna ducati 700 et più.

Fo stridato i ladri per sier Marchiò Michiel avogador di Comun et ben.

Da Bologna, del Surian orator, et una del Tiepolo orator a l' imperador, et del Venier orator al duca de Milano, di 4. El sumario è, del zonzer a dì . . . . lì la duchessa de Savoia, venuta da suo marido, contra la qual andò l' imperador et altri signori et loro oratori nostri. Sua excellentia intrò con gran pompa et bella comitiva. *Etiam* el duca suo marido li andò contra. Havia zoie assai al petto et 60 perle molto grosse di carati 27 l' una. Et l' imperator li fè gran careze; è sorela de soa moier, fia fo del re di Portogallo. Intrò a hore 21, et l' imperador la messe di sora. Et par,
5* el duca si voi far intitolar re di Savoia. Scrive, Sua Maestà Cesarea ha deliberato andar in Alemagna, perchè è molto instato vadi et sii per 8 de april in . . . . , dove se dia far una dieta, è per le cose de la fede, et . . . . Et partirà zerca a mezo de questo, et andarà a Mantoa; menarà con sè li fanti è alozati sul bolognese et lì intorno, sono da zerca 4000 et 1500 cavali, et vol lassar le sue zente è a l' impresa de Fiorenza. Et par habi persuaso il papa de pagar del suo per dita impresa fanti 5000. Scrive, el duca de Ferrara si aspeta vengi de lì, et le sue cosse si acquieteranno. Li tre oratori cesarei, vieneno a la Signoria nostra, se partirano a dì 6 che è hozi. *Item*, el duca de Milan stà meglio, et li medici dicono fin 10 zorni sarà varito, et . . . .

Da Ferrara, del Venier orator, di . . . . . Come il duca partiva per Bologna, nè altro de novo è.

Da Ravena, vidi letere particular. El papa ha dimandato a quella tera ducati 3500 et 10 stera de pan al zorno, per andar a la impresa de Castrocaro, loco de fiorentini.

A dì 7, la matina. Vene in Collegio el legato del papa, dicendo haver hauto uno breve del papa, che 'l prega la Signoria vogli dar el possesso a le chiexie che manca de pastor, aziò le chiexie non ruinano.

Vene l' orator de Angilterra, qual è venuto da Bologna, dove è stato a la incoronation, et disse alcune cose del bon voler de l' imperator, nulla da conto. Et come suo fratelo, stato in Puia a li servici nostri, venuto de quì, lo racomandava, etc.

Da poi disnar, fo Pregadi, et fo scartà molte letere, et lezandosi le letere

Fo chiamà Conseio di X con la Zonta, et fono sopra una materia del duca di Savoia, qual pretende esser intitolato re de Cipro.

A dì 8. La matina, se intese do nove. Prima, la 6
ratification di la nave nostra prese il corsaro, amazò tutti, tra li qual sier Lunardo Coco qu. sier Antonio, veniva retor di Schiros, con quelo havea guadagnà in dito rezimento, et poi brusò la nave, et questui si butò in mar, nudò mia . . . . et scapolò la vita. L' altro aviso, come in Candia, a dì . . . . . era morto sier Fantin Zorzi di sier Nicolò, che essendo suo padre duca di Candia si maridò in una da chà . . . . herieda molto ricca; è morto in zorni . . . . Qual andò intorno a l' isola col capitanio, se stracò. Et non ha lassà fioli.

Da poi disnar, fo Pregadi, per la relation de oratori, *maxime* del Contarini.

Da Ferrara, del Venier orator, di 7. Co-

me il duca partiva per Bologna il dì seguente, et justa le letere scriteli per la Signoria nostra, *etiam* lui li farà compagnia.

Di sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor de l' armada, date in galìa . . . .

Fo leto una depositlon de uno vien de Hongaria et va a la Madona di Loreto. Referisse, come havia inteso che re Ferandino, havendo fato armada de navili per il Danubio, et zente per terra da 4000 persone, per tuor Buda, *unde* il re Zuane *etiam* li fo a l' incontro, et verso Strigonia fono a le man, et il re Zuane fu superior, *ut in depositione*. La copia sarà scrita qui avanti.

Da Bologna, vene lettere al tardi, del Surian, Tiepolo et Venier oratori nostri, di 6. Come la duchessa de Savoia, hessendo entrata molto honoratamente in Bologna a dì . . . . a hore 21, contro la qual andò l'imperator in persona, da poi è stata a basar il piede al papa insieme con lo imperador. Et loro oratori da poi, hessendo il Surian indisposto, è stati dal pontefice; Sua Santità li ha dito che il duca di Savoia manda uno orator suo a la Signoria insieme con li tre cesarei, quali partirano questa nocte over damatina, et non ha potuto far di meno di farli brievi, et cussì *etiam* scrive l' imperator, perchè dito duca pertende el regno de Cipro et manda a dimandarlo, et perchè sa el non porà mantenirlo, voria qualche pension da la Signoria, et li renonciaria el tuto: dicendo Soa Santità haver visto le sue raxon, ha gran juriditlon in dito regno. *Item*, parlando di le cose de Fiorenza, disse voria la Signoria levasse el suo ora-
6* tor de lì, et che le gente se alozeria per li castelli atorno, sichè l'assedieriano sì che vituaria non li possa intrar. Scriveno esser venuto uno da Segna a la Cesarea Maestà, dicendoli si quela non li dà aiuto, non si potrà difender contra turchi, vol venir a tuor dita città. Scrive el papa vol far cardinali, et volendo la Signoria ricomandar alcun, li scrivi.

Fu posto, per li Savi, perlongar el termine de dar in nota li cavedali di Monti, ancora per zorni 15, *ut in parte*, *videlicet* per tuto el mexe de marzo, soto pena di perder 10 per 100 di cavedali, quali siano de la Signoria nostra, et sia publicà in Gran Conseio, et sopra le scale di Rialto. Ave: 201, 7, 1. In la qual parte era sier Andrea Trivixan el cavalier, sier Hironimo Justinian procurator, sier Francesco di Prioli procurator, proveditori sora i Monti.

Da poi sier Gasparo Contarini, stato orator al Summo pontefice mexi 20 et mezo, andò in renga et referite, et stete tre hore in renga. Mostrò gran memoria. Disse, el papa al principio che l' ussì de castello era molto inclinato a questa Signoria, ma da poi che li fo tolto Ravena et Zervia se aderì a l' imperator. È molto desideroso di haver il dominio di Fiorenza, non che 'l voij la ruina de quella cità, ma ben che Medici la dominano, come hanno fato altre fiade. Disse, l'intrada del papa era prima ducati 450 milia, hora non è 200 milia, per causa che la Alemagna è fata lutherana poi papa Leon. *Etiam* questo papa ha alienato assà intrade de la Chiesa. Disse la condition de tuti li cardinali; et sopra questo se dilatò molto. Et come il papa vol far 4 cardinali a requisition de l' imperador, zoè lo episcopo di Osmo confessor di Sua Maestà, l' arzivescovo di Toledo, lo episcopo di Trento, et lo episcopo di Brixenon, barba de l' imperador, fo fiol natural de l' imperator Maximilian. Disse, lo imperator ha bon voler verso la Signoria nostra, et de natura è bon. Et vol andar in Alemagna chiamato da tuti per esser a una dieta si dia far a dì 8 april in . . . . per le cose di la fede, et altro.

Fo chiamati 40 zenthilomeni di Pregadi et altri 7
ad andar incontra a li oratori cesarei, quando li saranno fati asaper; et li fo preparato la caxa da chà Dandolo, in cale de le Rasse, di soto et di sora, et . . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, che venendo in questa terra li tre oratori de la Cesarea Maestà per honorarli, siano dati ducati 200 a li officiali a le Raxon vechie di danari di le presenti occorentie, in spender etc., come sarà ordinà per il Collegio, de i quali se tegni conto. Ave: 191, 12, 3.

Fu posto, per li Consieri, excepto sier Francesco Foscari, Cai di XL et Savi, una parte di questo tenor: Havendo la Maestà Cesarea donato al dilectissimo nobel nostro Gasparo Contarini, ritornato orator da quella, ducati 1500 in tanti pezi d'oro da ducati 10 l' uno, et questo in segno de l' amor qual Sua Maestà si ha sempre dimostrata particularmente haver ad esso nobel nostro, è ben conveniente usarli *etiam* non menor gratitudine de quello li ha usata essa Maestà, accedendo in questo la longa, laboriosa et dispendiosa legatione ne la qual è stato el predito nobel nostro, con tanta carestia del viver, quanto ogniuno intende, et che apresso il dispendio l' hebe ne la precedente legatione sua in Spagna, del che non dimandò nè hebe

alcun ricompenso, merita esser restaurato. Però l' anderà parte che, per autorità di questo Conseio, li prediti ducati 1500 siano donati ad esso nobil nostro, in recompenso de li danni l' ha patito, et di laudabil operation sue.

Et fo chiamà sier Marco Dandolo, sier Alvise Mozenigo el cavalier, sier Lorenzo Bragadin, stati oratori, a li quali l' imperator donò ducati 1000 per uno et renontiò ogni don per intervenir a la ballotation.

Et sier Francesco Foscari el consier, messe che questa materia di doni fati a li oratori nostri etc. siano pur per leze, le qual è ben che siano intese da questo Conseio; ma hessendo l' hora tarda, et atento che 'l nobilhomo Alvise Gradenigo è absente per invalitudine, onde non si intende la opinion sua circa quel che ha fato li tre oratori suoi coleghi in non voler li sia fato don del presente havuto, dal che è difficultà ancora che quelo habino o non habino da meter balola, però vuol che la parte hora proposta sia differita ad uno altro Conseio. Andò le parte: 119 dì si, 43 di l' indusia, 37 di no, 5 non sincere; andò zoso. *Iterum*, balotà: 131 di si, 69 di no, 3 non sincere. Nulla fu preso, anderà un altro Conseio.

7* *A dì 9*, la matina. Non fo lettera alcuna da conto, et per scriver a Constantinopoli fo terminà far hozi Conseio di X con la Zonta, et *etiam* Pregadi.

Da poi disnar, adunca, fo Pregadi, et reduti, fo chiamà il Conseio di X con la Zonta, et preseno di lezer al Pregadi le letere di Bologna, drizate a li Cai di X.

Da Bologna, adunca, *fo letto le dite lettere del Tiepolo orator, di 7*. Come il reverendissimo Gran canzelier li havia dito, se la Signoria vuol, se interponeria a la diferentia è col duca de Savoia, intervenendo il reame di Cipro. Al che esso orator Tiepolo rispose, non è alcuna differentia, perchè lo havemo hauto dal re Zaco et dal Soldan, et demo ducati 8000 a l' anno al Signor turco per tributo. Rispose l' era di la raina Zerlota, qual vene in Savoia et lassò heriede il duca et successori, et re Zaco era bastardo.

Fu poi leta la letera scrita, per il Conseio di X con la Zonta, a Bologna, a li tre oratori, in questa materia di Cipro, et voglino dir al papa, doveria taiar la strada, perchè saria un mover il Signor turco, al qual li demo 8000 ducati a l' anno per tributo, con altre parole.

Fu posto, per li Savi, una letera a Bologna, in conformità, *ut supra*. Ave tuto il Conseio.

Fu posto, per li Consieri, che, atento el piovan et capitolo di San Raphael habi dato una caxa vacua che minazava ruina, posta in la contrà di San Raphael, a Francesco Guato a livelo per ducati 10 a l' anno, che la dita alivelation sia aprovada, *ut in parte*. Ave: 141, 3, 14. Fu presa.

Da Fiorenza, fo lettere di sier Carlo Capello orator, di primo di questo. Scrive li successi de lì, et come erano stà retenuti 14 citadini per sospeto, et manda la poliza. Che in la terra è gran carestia di tuto, exceto pan, che hanno ancora per 4 mexi, ma vin, ojo, carne et legne non ce n'è. Et è venuto una malatia in la terra, et parte per desasio, che ne moreno da 60 in 70 al zorno, *tamen* sono deliberati di mantenersi. Et il Foiano, frate di San Francesco, ha fato una predica . . . . . dove era grandissimo popolo, persuadendo a volersi tenir, et quì fece venir uno stendardo, sul quale era depinto Christo, et lo benedì, dicendo, con questo stendardo quando non potrano più, ussendo fuori contra li soi inimici, haverano vitoria, come è stà in altri tempi, comemorando li tempi. *Adeo* comosse molto il popolo, *adeo* in quela terra non è altro che divotion, procession, etc.

Di sier Hironimo da Canal governador de 8
la quinquereme, data . . . . Narra il successo, et quelo ha fato per invader el corsaro francese, et come si ritrovava con . . . . galie. Et sopra questi successi scrive longamente. *Item*, scrive la condition de la quinquereme, et la lauda molto, et bisogneria haverne 10 in una armada, perchè galìa non potrà star con lei, et è mal tenirla fuori, non bisognando, con altre parole, *ut in litteris*.

Fu leto alcuni avisi hauti da Mantua, di le cose de l'imperator, la copia et sumario sarà quì avanti scrite.

Fu posto, per li Savi tuti et li Savi ai Ordeni, una letera a Costantinopoli, a sier Piero Zen orator et vicebailo, con avisarli l' imperator si lieva da Bologna et va in Alemagna, partirà a mezo il mexe, et debi avisar li bassà di questo.

Et sier Alvise Mozenigo el cavalier andò in renga, contradise, dicendo questo è un dar fomento a farlo mover, et però la letera non sta ben; bisogneria dir, va in Alemagna per le cose di luteriani, con altre parole, danando la letera.

Et li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio, laudando la letera se scrive. Andò la letera: 10 non sinciere, 85 di no, 85 di la letera. Nulla fu preso, et non fo più mandata.

Fu posto, per li Savi tuti, una letera al rezi-

mento di Corfù, che de li formenti, stera 6000 restati de lì et 1000 in man del pistor, atendino a far biscoti. 171, 1, 1.

Fu posto, per li ditti, una letera a sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor de l'armada, con avisarli quanto scrivemo al rezimento di Corfù zerca far biscoti, sichè harà provision de biscoti per l'armada è fuora, et restituissa, a queli è stà tolti, formenti, venendo a rechiederli. Con altre parole, *ut in litteris.* 171, 1, 1.

Fu posto, per li diti, atento le letere del Capitanio zeneral di mar, et per altre vie, si ha inteso, che 4 galìe venute con lui fino a Curzola sono mal a ordine et mal conditionate, *videlicet* sier Domenego Bembo, sier Michiel Salamon, sier Zuan Michiel, sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, pertanto li sia data licentia che le dite 4 galìe vengano a disarmar. Ave: 171, 7, 0.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi del Conseio et Terraferma, che a sier Carlo Capello orator nostro in Fiorenza, atento la gran carestia in la qual si trova, li sia donati altri ducati 200. Fu presa. Ave: 160, 16, 0.

Fu posto, per li Consieri, exceto sier Francesco Foscari, Cai di XL et Savi, la parte de donar a sier Gasparo Contarini stato orator al pontefice 75 di quele monede li ha donà l'imperator, che sono la mità, *ut in parte.* Et balotà do volte, non fu presa; vol li quatro quinti. Ave la prima: 124, 51, 1. La seconda: 128, 49, 0.

Fu posto, per li Savi, dovendo passar per el veronese la Cesarea Maestà per andar in Alemagna, che 'l sia mandà stara 2000 di orzi a Verona, et di confetion et altro per ducati 700, et scrito ai retori di Verona spendi in farli le spexe fin ducati 1000, et li Proveditori zenerali nostri acompagnino Sua Maestà, *ut in parte.* Fu presa.

8* Se intese esser zonti in questa terra li oratori del duca di Savoia, *insalutato hospite*, venuti da Chioza via, et erano smontati a Rialto a l'hostaria *de la Torre*, *unde* fo mandà zoso di Pregadi sier Marco Antonio Bernardo official a le Raxon vechie, è a la cassa, per scusar la Signoria, et meterli ad alozar in la caxa preparata a San Polo in chà Corner, dove stava la moier che fo di Bernardin Perolo, graveda in mexi 8, la qual ussite de caxa, et dete la caxa. Et cussì hessendo andati li ditti tre oratori a visitar il legato del papa, il prefato sier Marco Antonio andò lì a trovarli. Scusò el non haver saputo, et li menorono a l'abitazion preparatoli, et credendo fusse uno orator solo, erano tre, con persone zerca . . . . , et il dì seguente li fo mandato un presente.

Fu posto, per li Savi, che sapendo la causa de la venuta di prefati oratori in Collegio, per il Serenissimo da matina li sia risposto, da poi le parole zeneral, che si meravigliamo di tal richiesta, atento nui zà tanto tempo possedemo il regno di Cipri, che era del signor Soldan, a nui concesso con darli tributo ducati 8000 venitiani a l'anno, el qual stato del Soldan hessendo pervenuto nel Signor turco, li demo il dito tributo; sichè non è da far movesta alcuna, con altre parole; et di l'amor et benivolentia (*ha*) questo Stado con i signori duchi di Savoia, *ut in parte.* Et ave tuto il Conseio.

A dì 10, la matina, Fo mandato li Savi de Terra ferma et Savi ai Ordeni con 10 zentilhomeni vestiti di scarlato, cavalieri, dotori, et altri, a levar li prefati tre oratori de Savoia, alozati a San Polo in chà Corner, et cussì veneno per terra, queli de Collegio prima, poi li altri, et sono tre, *videlicet:* il reverendo domino . . . . episcopo di Ivrea, nipote del cardinal d'Ivrea, domino Aymon colateral di Piamonte, et domino . . . . governador di Verzelli. Et intrati in Collegio, il Serenissimo si levò et li vene un poco contra, et fato le debite acoglientie, leto la letera credential del duca Carlo de Savoia, data a Bologna a dì 5 marzo, fo mandati tuti fuora, et erano li Cai di X, et cussì il prefato episcopo expose la sua imbasata zerca el regno di Cipro, che par il suo duca pretende sia suo, intervenendo la raina Carlota, maridata di uno duca di Savoia etc., sicome dirò di soto. Il Serenissimo li disse se faria la risposta, adesso che non era di parlarne di Cipro perchè zà 60 et più anni lo possedemo; poi, per el Signor turco, non è da mover niuna cossa, al qual per Cipro li demo 8000 ducati venetiani de tributo a l'anno. Il terzo orator disse che al suo ducha non è da darli risposta cussì, ma conseiarla, etc., per esser cugnato de l'imperator e del re d'Ingalterra. Hor il Serenissimo li disse, non è da dir altro.

Il nome di oratori è questo in la lettera: *Reverendum electum Eperedrensem, Aymonem de Publiciis ex comitibus Ploczachi primum Consilii nobiscum residentis colateralem et Ludovicum de Bono Villario dominum de Mesieres gubernatorem Verzellarum* (?).

9 *Capitolo di lettere da Nurimberg, di 21 febraro 1529, scritte per Joan Olivieri fiorentino a Piero Corbole in Venetia, haute a dì 9 marzo 1530.*

Intendo come il Turco mete a ordine grande armata, per mandar socorso in Hongaria, di che ancora quì ne habiamo nove di Polonia et di Cracovia, venute a questi giorni a questa Signoria; et veramente è triste nova. Referisse apunto per letere fresche di Viena, di 16, che 'l vaivoda in Strigonia ha dato una gran rotta a le zente di re Ferando, il numero ancora non si sa certo, et di haver sbaraiato tuta la zente, et tolto gran vituaria et monition, ma l' artelaria dicono haver salvato, et parte de le vituarie alcuni dicono haver loro medesimi fatole anegar, perchè non vengano ne le man de nimici. Il conte Nicolò de Salm, con altri capitanei, a gran fatica hanno campato la vita: et a la ventura sarà magior danno che non si stima, perchè di presente non si sa el particular. La Maestà del re si trova a Praga, dove ha tenuto una dieta con li signori del paese sopra el voler danari. Prima propose volerne in prestedo, e di poi pur in prestito con darli segurtà, zoè casteli et altro del paese in pegno, la terza voler meter uno taglion o dazio sopra li formenti et altro. Di che hanno risposto non ne voler far niente, nè darli più un soldo, per haverne dati per el passato molto più che non doveano. Narrorno lui essersi obligato quando lo incoronorno, et cussì promesse a loro di suo proposito, de non volere meter nuovi daci et molte altre particularità, che sino adesso n' ha messo a loro tre et sino su chamangiari et di ogni minima cossa, come su l' ova, cepole, fantasie, et altro che si haveano comprato, ma questo non volevano comportare, nè dare, nè prestarli più danari, ancor che prestare gli ne potessero molti, et che bastava queli haveano dati, che era pur assai, di quali non hanno fin qui visto fruto alcuno, anzi ne havea tenuto, un altra dieta in Osterail, zoè in Austria, apresso a Linz, dove el medesimo li havea risposto, in modo non ha pos-
9* suto far niente. Et si dize si tornerà a Linz, dove è la sua corte et la regina con l' altra vedoa, per venirsene poi a la volta de Yspruch a contrare et aspetare il fratelo. Per ancora non si sa dove dapoi si terà la dieta, pensiamo o Augusta o Ratisbona, benchè non si crede, per non haver loco sufficiente respeto a la vitualia, ma più tosto si judica a Spira, respeto che principi sono più comodi et con manco spexa vi si troverano, et cussì si tiene.

Da poi che è morto il signor Gasparo Nuzoli, che faceva gran favore a questa fede luthera, c' è opinione debano tornar a la prima fede, et già ne hanno mandato a Cesare do ambassatori a Bologna, con autorità de fare al tuto. Cussì piazia a Dio, che cussì siegua; nondimanco non restano però di non murare et far bastioni a le terre franche et a fortificarsi al possibile, et lavorano ogni zorno grandemente, et cussì le faranno per tuto inexpugnabili col tempo, di sorte che non harano paura di alcuno. Quanto al fare un re di Romani, per ancora non se ne parla, et sarà da poi, quando Cesare sarà in queste bande. Et del seguito per zornata sarete avisato. Iddio che conosce i bisogni lassi seguir el meglio.

Da Mantoa, di 7, vene l'orator del marchese, et 10
mandò una lettera dentro in Collegio. Avisava haver di Bologna, come certo, a dì 14 di questo la Cesarea Maestà si partiva per andar in Alemagna, andaria a Modena et poi a Mantoa, haveria con sè cavalli 6000, et 12 milia fanti, et par ne voi far..... italiani.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la zonta. Fu preso, che tuti queli depositerano in Zeca, come fu preso, si toy a l' amontar de ducati 10 milia, *ut in parte.*

Fu preso, che li danari deputati a li Monti, si debano pagar da le Camere di terraferma per l'avenir, et del passado, darli certa limitation.

Fu preso, una gratia, de maistro Antonio Alchieri nodaro a la cancelaria, stato con sier Zuan Vitturi proveditor zeneral in Puia, habi l' officio de nodaro al zudegà di Examinador *primo vacante, ut in suplicatione.*

Fu preso, dar a Stefano Bontempo rasonato de la Signoria, atento la gran fatica sua, oltra li 100 ducati li fo dati a l' anno, altri 100 ducati, *ut in suplicatione.*

Fu posto, de tuor li sali venuti da Trani per conto di sier Marco da Molin procurator, et pagarli a ducati . . . . il mozo. Et non fu preso.

Da Bologna, di tre oratori nostri, fo letere, di 8 . . . .

Et di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator apresso il duca di Ferrara, di 8. Scrive heri sera a hore . . . . zonse de lì con la excelentia del signor duca, et hozi è stato insieme con esso

Signor a basar il piede al pontefice, dal qual è stà racolto amorevolmente, et poi andoe a far reverentia a la Cesarea Maestà, dal qual fu ben visto et acarezato.

Noto. Il duca duca (*sic*) intisi per l'andata di Cesare in Alemagna, li ha donato muli 40 da soma et 60 prestadi.

In questo zorno, a hore 22 gionseno con barche di . . . . li tre oratori de la Cesarea Maestà, senza che alcun zenthilomo li andasse contra, perchè si have lettere di sier Andrea da Mula podestà di Chioza, del suo zonzer lì a hore 17, et poco da poi loro zonseno, *adeo* non poteno esser honorati. *Unde* smontorono in chà Dandolo, do de loro, et il protonothario in chà Duodo, in la caxa dove stà Cherea, ma non si contentò, et fu posto a star in la Procuratia su la piaza, fo di domino Marco Grimani patriarca di Aquileia, qual per servir la Signoria se levò de la caxa et ge la dete, fornita de tute sue robe. Fo mandato in questa sera li Savi di Terra ferma da li prefati oratori a scusar la Signoria, non sapevano di la sua venuta, et esser stà ordinati de molti zentilhomeni ad andarli contra per honorar la Cesarea Maestà et le persone loro. Il protonotario disse loro è stà causa per haver voluto venir di longo etc. Hor li fo fato la cena molto honorata.

10* È da saper. Eri di ordine del Serenissimo fo expedito et mandati via tuti queli bazarioti, vendevano panni di Fiandra soto el portego del palazo ducal, sichè non vol più niun stagi a vendere. Et Stefano de Nadal, che gran tempo havia venduto, andò a Rialto, dove era il banco di sier Alvise Pixani procurator.

In questa terra, sono molti soldati et capitanei stati in Puia a nostri servizi, i quali in frota vanno a la porta del Collegio, rechiedendo esser pagati del servitio.

Formenti è bon mercado, val il staro padoan lire . . . soldi . . . . , et la farina è in fontego, la mior, lire . . . . , soldi . . . . , vin soldi 54 la quarta, in zerca.

A dì 11, la matina. Vene l'orator di Fiorenza in Collegio, dicendo, per alcuni fiorentini venuti de presso Fiorenza, in la terra non è la carestia si dice esser.

Del capitanio zeneral da mar fo lettere di Parenzo, di heri. Del suo zonzer lì con le galie, *ut in litteris*. Et vene sier Domenego Contarini qu. sier Mafio, barba di sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo, soracomito, è in Istria deputato a condur l'orator a Costantinopoli, dicendo la Signoria li dagi licentia che 'l vegni di quì, lui promete non li mancherà un homo; et cussì per Collegio fu scrito che 'l venisse.

De Ingilterra, di sier Lodovico Falier orator, de 15 fevrer. Scrive, il reverendissimo cardinal Eboracense esser venuto davanti il re a dimandar perdon, si havesse comesso qual cosa contra Sua Maestà, con altre parole; et il re li perdonoe. Et a questa dieta, si farà questo april, si terminerà quelo habi ad esser di lui. Altri li voria dar li soi benefici, altri tanto quanto el potesse viver.

Introno li Capi di X in Collegio, in materia di la ratification mandata per re Ferandino, per esser in quela parole contra il Turco, *ut in ea*, che è di grande importantia.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lete le dite letere.

Fu posto, per li Savi del Conscio et Terra ferma, una letera a li oratori nostri a Bologna, come 11
havemo hauto la ratification del re Ferandino di la pace etc., in la qual è nominà turchi, cosa che mai havemo in li capitoli nominar, pertanto ge la remandemo, aziò la fazi riconzar la Cesarea Maestà senza nominar turchi in cosa alcuna, *ut in litteris*. *Item*, del duca di Ferrara, zonto lì, havemo inteso.

Et andò in renga sier Piero Mozenigo di sier Lunardo procurator, el proveditor di Comun, dicendo è cosa di grandissima importantia, non si mete più mente a quel che si fa, et si dà Ravena et Zervia avanti la ratificatione, et questa ratificatiou pol esser causa di meterne a le man con il Signor turco, con altre parole, tocando il Serenissimo et *tacite* sier Gasparo Contarini, che havia portà la dita ratification in questa forma, dicendo, si tuò lui gran cargo di parlar, ma la importantia de la materia lo astrenze a far cussì.

Et il Serenissimo li rispose, dicendo che si mete troppo a mente, ma che esso Ferandin ha voluto far cussì. Et fè lezer quanto fo scrito a Bologna a sier Gasparo Contarini, in questa capitulation non dovesse nominar il Turco, con altre parole, dicendo in queste cose del Turco parlemo manco che podemo, per haver chi havemo a Costantinopoli, ma non atendemo ad altro che a non irritar il Signor turco contra de nui.

Et sier Francesco Foscari el consier messe voler la letera si scrive a Bologna, con questo, che sier Gasparo Contarini sopradito sia comesso a li Avogadori, li quali debino far diligente inquisition di questa materia et venir a questo Conseio, *ut in parte*.

Et dito sier Gasparo non era in Pregadi, ancora che 'l pol venir, poi il suo ritorno di orator, non metando balota fin S. Michiel, et sier Tomaxo Contarini, suo fradelo, andò a la Signoria cridando, se so fradelo ha fato mal felo apicar, ma prima aldirlo; non ha colpa alcuna; con altre parole.

Et sier Marin Justinian savio a Terraferma andò in renga, et contradise a la zonta del Foscari, dicendo, sier Gasparo Contarini non ha colpa, danando la dita parte, etc.

Da poi sier Alvise Mozenigo el cavalier, stato orator a Bologna, andò in renga et iustificò sier Gasparo Contarini, dicendo è di grandissima importantia questo moto, aziò non venisse a le orechie del Turco, però si dovesse sagramentar il Conseio et comandare grandissima credenza, perchè questo faria irritar el Turco contra de nui. Andò le parte: 10 fo del Foscari, il resto de le letere, et fu presa et fo comandà di questo grandissima credenza et sagramentà il Conseio.

Fu posto, per li Savii tuti, la comission a sier Tomà Mocenigo, va orator al Signor turco, in conclusion, che 'l vadi, apresenti et certifichi li bassà et il Signor, volemo mantenir la paxe, et la paxe fata con l'imperator et li altri semo stà sforzati a far, et poi vengi via.

11* Fu posto, per li ditti, la comission a sier Francesco Bernardo, va bailo a Constantinopoli, et se li disse, et a l'orator et a lui, conferissa il tutto con domino Alvise Griti, et sier Piero Zen vengi via, *ut in commissione*. Fu presa.

Fu posto, per li Savi a Terra ferma, che sier Marco Minio electo orator al re Christianissimo sotto pena de ducati 500 se debi partir da mò mezo april proximo, *ut in parte*. Et li Savi del Conseio, exceto sier Marco Minio che non si puol impazar, messe, atento dito sier Marco Minio fo electo in altro tempo, et che hessendo mutà el tempo et le cose, pertanto sia deliberà che 'l primo Conseio per scurtinio sia electo orator in Franza con ducati...... al mexe per spexe, meni con sè cavalli 10 . . . . . computà il secretario con il suo fameio, et do stafieri, et parti con la comission li sarà data per questo Conseio. In la qual parte intrò li Savi a Terraferma, et andoe una parte sola. Ave . . . .

Fu chiamà 63 zentilhomeni, tuti di Pregadi, andar diman a condur li oratori cesarei in Collegio, et admoniti tuti vadino, soto pena di ducati 5.

Fu posto, per tuto il Collegio, che le 550 monede d'oro di ducati 10 l'una, donate per la Cesarea Maestà a li 5 oratori nostri a Bologna siano poste in Zeca et disfate, et di quele fati ducati venetiani, *ut in parte*. Fu presa. Ave : . . . .

Fu posto, per li Savi tuti, una parte, qual non fo mandata, di far uno capitanio di fuste.

A dì 12, fo San Gregorio, sabado. Vene in Collegio il legato del papa, et parlò zerca li danari promesse dar il papa per la Signoria, dicendo non è honesto il papa li dagi; con altre parole. Et il Serenissimo li rispose, che nui semo obligati a pagar quanto sona li capitoli et è scrito, et li 25 milia ducati dia haver è presti et preparadi, ma de questi altri non è da parlarne.

Veneno li tre oratori cesarei, per li quali fo mandati 49 zentilhomeni, tuti di Pregadi et che vien in Pregadi, li quali saranno notadi quì avanti, il primo era sier Marco Dandolo dotor cavalier, parte in seda, parte in scarlato, et andati a levarli in la Procuratia fo di domino Marco Grimani sora la piaza, veneno li diti oratori acompagnati da l'orator del duca de Milan et l'orator del marchese di Mantoa. Sono, primo, il protonotario Marino Carazolo, vestito di raso negro, italian, monsignor di Memoransì borgognon, vestito di saio d'oro, et domino Rodorico Nino cavalier, spagnol, qual è di l'ordine di cavalieri di . . . . et porta una croce rossa nel petto. Questo farà residentia quì. Et in Collegio intrati, il Serenissimo li vene contra fino zoso del tribunal per farli honor. Et poi, apresentata la letera di credenza, data a dì 20 fevrer 1529 in Bologna, il Carazolo parlò.

Summario di quello expose il reverendo protonotario Carazolo, orator cesareo, in Colegio a dì 12 marzo 1530 in la pubblica audientia. 12

La cesarea Maestà, Serenissimo Principe, pol ben ringratiar Dio non tanto de li gran Stadi l'ha, di la felicità de le vitorie haute, quanto che sempre vedendo la christianità andarse minuendo et declinando, ha *continue* habuto in animo di meter pace fra christiani, et *praecipue* fra la Italia, al qual suo santo desiderio, per la malignità di tempo, la fortuna invida sempre se li ha oposto *cum* diversi mezi, *ita* che questo suo bon pensier non ha prima potuto haver loco *cum* sua grande amaritudine et displicentia, però che tuti i pensieri di Sua Maestà era et è ad unir la christianità a la defension del comune inimico. Et vedando l'iminente pericolo de la christianità, et che le loro forze se andavano anichilando, et lo inimico farsi ognor più potente, non

ha possuto far di meno, hessendo venuta l'ocasion, con tuti li soi spiriti di abrazarla. Et primo fece la pace a Barzelona con la Santità del pontefice, da poi col Christianissimo re, non havendo rispeto a molte sue cose, et poi *postposto* ogni suo interesse ha voluto venir in persona in Italia, lassato li sui regni di la Spagna, la moier et figlioli, et passato il mare con pericolo de la vita. Et zonto, non inflato da le prospere vitorie de li soi capitanei et exerciti, nè per ambition di stato alcuno, come senza altre parole si vede che l'ha voluto restituir tuto il stato al duca Francesco Sforza di Milan, poi far la paxe con la inclita republica, con la qual havendosi composto, non è stà cosa più desiderata da Sua Maestà che questa pace, la qual era per sempre conservarla. Et Sua sacra Maestà ne ha mandato nui tre ambasadori da Vostra Serenità insieme con questa illustrissima republica, prima ad alegrarsi de la pace, poi ringratiarla de li oratori soi mandati a Bologna a honorar Sua Maestà, et esser stati a la sua coronation, poi per dechiarirli la sua bona intention et mente, che era di conservar questa pace
12* et liga con perfectissimo core et contento di animo con questa illustrissima repubblica, perpetua et in eterno, offerendo tuti li stadi di Sua Maestà a beneficio vostro, confortando la union di la christianità a defension di quella, sperando Sua Maestà non partiria de Italia, che la conzeria tuta in pace. Con altre parole simile.

Risposta fece il Serenissimo a la dita oration.

Reverendissimo monsignor.

La signoria vostra ne ha dechiarito il summo desiderio de la sacra cesarea Maestà et gran contento l' ha habuto di haver fato questa pace *cum* la nostra repubblica. Sia certa Sua Maestà che non è stà menor il nostro, perchè mai havemo desiderato altro, et la reverendissima signoria vostra sa, che è stata altre fiate in questa terra. Ma la malignità di tempi ha causà che non si è venuto prima a questo comun nostro desiderio, et imitando Sua Maestà semo stà contenti depositarse qualche cosa di le ation nostre che ne aspectava per volerla concluder. Et ne è stà cosa gratissima Soa cesarea Maestà habi cesso al duca el stado di Milano, non tanto per esso duca, quanto per gloria di Sua Maestà, de la qual nui ne partecipemo. Et vostra signoria sia certissima, che zentilhomeni, citadini et populi di questa terra ha sentito tanta consolation et gaudio di questa pace, che non potria esser più, et tuti jubilano. A la qual, reverendissimo monsignor, non siamo stà tirati, ma corsi, per il grande desiderio che sempre ha habuto questa repubblica a star unita et in bona pace con la Sua sacra cesarea Maestà, imitando li nostri progenitori che con li precessori soi imperatori sempre ha conservato bona pace, et cussì siamo per conservarla, ringratiando la Sua sacra Maestà di tanta humanità de haver mandata cussì solenne ambassata, come è le signorie vostre. Il che lo metiamo apresso a molte obligatione li habiamo, et pregamo Sua sacra Maestà habia questa Repubblica per sua, offerendoli el stado et quanto habiamo. Con altre parole de tal substantia.

Nomina oratorum.

Reverendo domino Marino Carazolo, protonotario apostolico,

Joanne de Memorancy domino de Curieres, aulae nostrae praefecto,

Rodorico Ninno milite, consiliario.

Questi fono hozi a dì 12 marzo 1530 a acompagnar li tre oratori di la Cesarea Maestà in Collegio a l' audientia publica, tutti di Pregadi et che vengono in Pregadi. 13

Sier Zuan Badoer el cavalier, fo capitanio a Verona,

Sier Piero Badoer fo cao del Conseio di X, qu. sier Albertin dotor,

Sier Alvise Bernardo è di la Zonta, qu. sier Piero,

Sier Andrea Bragadin fo al luogo di Procurator, qu. sier Alvise procurator,

Sier Jacomo Bragadin fo al luogo di Procurator, qu. sier Daniel,

Sier Piero Bragadin fo consier, qu. sier Andrea,

Sier Domenego Capello fo cao del Conseio di X, qu. sier Carlo,

Sier Tomà Contarini è di la Zonta, qu. sier Michiel,

Sier Nadalin Contarini fo proveditor al Sal, qu. sier Hironimo,

Sier Antonio Dandolo è al luogo di Procurator, qu. sier Hironimo,

Sier Zuan Antonio Dandolo fo Sora le vituarie, qu. sier Francesco,

Sier Piero da chà da Pexaro fo proveditor a le Biave, qu. sier Bernardo,

Sier Antonio da chà da Pexaro è di Pregadi, qu. sier Alvise,

Sier Agustin da Mula fo cao del Conseio di X, qu. sier Polo,
Sier Marco Antonio di Prioli è di Pregadi, qu. sier Alvise,
Sier Beneto di Prioli è di Pregadi, qu. sier Francesco,
Sier Francesco Donado el cavalier fo savio del Conseio, qu. sier Alvise,
Sier Andrea Donado fo cao del Conseio di X, qu. sier Antonio el cavalier,
Sier Marco Foscari fo avogador, qu. sier Zuane,
Sier Sebastian Foscarini el dotor, fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero,
Sier Marco Loredan fo cao del Conseio di X, qu. sier Domenego,
Sier Simon Lion è di Pregadi, qu. sier Tomà,
Sier Nicolò Malipiero è di Pregadi, qu. sier Tomaxo,
Sier Vetor Minoto fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo,
Sier Nicolò Mozenigo fo proveditor al Sal, qu. sier Francesco,
Sier Zuan Moro fo luogotenente in la Patria, qu. sier Damian,
Sier Bernardo Moro fo proveditor al Sal, qu. sier Lunardo,
Sier Michiel Morexini è di Pregadi, qu. sier Piero,
Sier Vicenzo Polani è di Pregadi, qu. sier Jacomo,
Sier Hironimo Querini fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero,
Sier Antonio Sanudo fo podestà a Brexa, qu. sier Lunardo,
Sier Bernardo Soranzo fo cao del Conseio di X, qu. sier Beneto,
Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, qu. sier Domenego,
Sier Santo Trun è di la Zonta, qu. sier Francesco,
Sier Beneto Valier è di Pregadi, qu. sier Antonio,
Sier Daniel Trivixan è di Pregadi, qu. sier Nicolò procurator,
Sier Lunardo Venier fo proveditor al Sal, qu. sier Bernardo,
Sier Bernardin Venier è di Pregadi, qu. sier Marco,
Sier Mathio Vitturi fo al luogo di Procurator, qu. sier Bortolamio,
Sier Marco Dandolo dotor cavalier, fo savio del Conseio,
Sier Marco Malipiero fo censor, qu. sier Marin,
Sier Francesco da Leze el proveditor al Sal, qu. sier Alvise,
Sier Daniel Moro fo censor, qu. sier Marin,
Sier Domenego Venier è proveditor sora le Vituarie, qu. sier Andrea procurator,
Sier Alvise Mocenigo el cavalier, fo savio del Conseio.

Non meteno ballota.

Sier Hironimo da chà da Pexaro fo al luogo di Procurator, qu. sier Nicolò,
Sier Gasparo Contarini fo orator al papa, qu. sier Alvise,
Sier Zuan Francesco Sagredo è ai X Savi, qu. sier Piero,
Sier Zuan Malipiero è Sora le acque, qu. sier Hironimo.
Mancò 14 dei chiamadi.

Da missier Gioan Batista Malatesta, da Bologna, a li 5 de marzo 1530, al signor marchese di Mantoa. 14*[1]

Son certificato da monsignor de Granvilla et monsignor di Nasao et Gran maistro, che l'imperator a li 15 del presente partirà. Vero è che 'l Gran maistro, col qual parlai più a longo sopra ciò, mi remise ad hogi per sapermi dire il zorno prefisso de la partita, et ragionassimo anche del camin che haverà da far Sua Maestà. Mercore che viene proximo, che sarà a di 16, monsignor di Trento et un fratello del Gran maestro cesareo, che morì in Barzelona, sarano creati cardinali. Se dice anche del confessore et de l'arzivescovo di Bari, ma li dui primi sarano certo. El Christianissimo ha instato lo imperator a voler tratare qualche accordo tra Nostro Signore et il signor duca di Ferrara, et Sua Maestà, per questo et altri respeti, ha procurato per mezo del Borgo che Sua Santità lassi venir sua excellentia quì, et lo ascolti. Così è stata compiaciuta, ma poca speranza vi è di alcuno bon sucesso, perchè il papa persevera in dire che vol Modena, Rezo et Rubiera, et che remeterà poi lo resto a lo imperatore. El principe di Oranges et il signore Ascanio Colona hanno fato constare esser impossibile ad pigliare Fiorenza per forza, pur è deliberato far la bataria et tute le demostratione de volergli dar l'assalto, solamente per veder se il popolo volesse far qualche novitade. Et la speranza è ne la obsidione, perchè entro non vi è vino, nè carne, nè oglio, nè legna, nè scarpe, già molti zorni. Heri

(1) La carta 13* è bianca.

a le 22 hore lo imperatore andò sin fuori la porta ad incontrar la signora duchessa di Savoia. Sua Maestà cavalcò un cavalo liardo rodato del Regno, che li ha conduto il principe di Oranges, et al ritorno cavalcò un gianetto leardo. Sua Maestà era vestita del suo solito, con uno capino negro; la duchessa con una vesta di raso morello tagliata, et di solo era o raso bianco o tela d'arzento. Essa è magreta, ma ha bona gratia. Lo imperatore la accompagnò sino al suo logiamento, tenendola sempre a la mano drita, et drieto li seguivano li reverendissimi Cibo et Medici, et il resto di la corte; et fu bello spetaculo. Quì è voce che il Signor di Savoia se fa re. El signor duca de Milan stà manco male, pur non si lassa visitare.

15[1]) *Da Bologna, di 6 marzo 1530.*

Se intende per certo esser venuti novi avisi a la Maestà Cesarea di Alemagna, per li quali grandissimamente è sollicitato al presto andar per attrovarsi a tempo de la dieta generale che si ha da far in la election del re de Romani, che habi da restar poi imperator. Sua Maestà cesarea voria si elezesse uno suo fiolo primogenito overo suo fratello, ma li Electori non ne vogliono intender, et per questo Sua Maestà è sforzato al presto partire, et dice che a li 15 del presente *infallanter* si debe levare de quì, et si dubita per questa sua inopinata et presta partita che non habi da lassar le cose di Italia, *maxime* quelle del Regno, in travaglio et garbugi. S'è deliberato che 'l principe di Oranges resta con lo exercito a Fiorenza et che veda di haverla più per assedio, et che parimente li dia bataglia. Sua signoria ancora non è partita de quì, ma debe partir in breve; *solum* aspeta danari. Nostro Signor mostra star di mala voglia et forte dubita non esser soiato.

Se intende che la Maestà christianissima havea grande intelligentia con li Electori in la Alemagna, et che per niente non habino di eleger niuno di caxa d'Austria. Et di questa opinion sono similmente li Electori, aziò questo impero non vada per succession, il che quando fusse, gli Electori perderiano la election et le Terre Franche la libertà. Se tiene che, partito lo imperator de Italia, le gente sue, quale vorà molestare il papa in voler danari, et non potendo Sua Santità provederli, che si habi da levar de la obsidione da Fiorenza. Sua Santità già se ne havede, et forte dubita non *solum* di le cose di Fiorenza, ma *etiam* di Perosa, et haver poca obedientia in le altre terre.

Letera di Bologna, di 7 dito.

El partir di la cesarea Maestà tutavia se referma, tuttavolta non se ne vede alcun segno, nè si fa preparatione alcuna di sua partita, et ancora non pensa a far facende alcuna. Et certo io mi credo, ancora che altramente si dica, che non potrà partir così presto per non lassar le cose de Italia in tanti garbugli come sono, et è pur forzato darli qualche forma et recapito. Sono molti che credono la cesarea Maestà non sia per fare altra expeditione, ma che lassi in Italia il Gran canzeliero o altri con autorità di poter far et dir. Il duca di Ferrara hozi non è venuto, come si aspetava, ma diman si dice verrà certo. Lo principe di Orangie questa mane è partito de quì, et ritornato al campo; si dice che Nostro Signor li ha dato 60 milia scudi, che li dia a 15*
lo exercito, et che è di mala voia. Lo imperator non fa altro, tuto il zorno se ne stà con la duchessa di Savoia et in persona la va ad ritrovar. De la incoronation del duca non se ne parla più; credo non si habi da far. Il duca di Milano stà male molto, et per questo si dubita lo imperator non habi ad tardar la sua partita, per veder l'exito di sua malatia.

Lettera del marchese di Mantoa, di 7 marzo al suo orator quì.

Vostro fratello ne scrive, per una sua di heri, che l'imperator persevera, pur in dite, di partir a li 14 del presente da Bologna et voler venir ad Mantova, ma non era ancor risolto che via havesse a far Sua Maestà; pur pareva et si credeva più per la via di Modena che di altro. Siamo ricercati a far fare un ponte sopra il Po, per il passar di la prefata Maestà, nel loco che ne sarà dechiarito. Dice che la corte conduce circa 6000 cavalli et 12 milia persone, et che, tra le gente d'arme borgognone et 200 cavalli legieri che conduce Sua Maestà, saranno 2000 altri cavalli et 5000 fanti, perchè la vol al presente far 1000 fanti italiani. Dice che 'l principe d'Orange doveva partir questa matina, hessendosi licentiato fin heri sera da lo imperator, et che il signor Antonio da Leyva verà sin a Mantua con Sua Maestà. Di le qual cose mi è parso darvi aviso con questa nostra. *Bene valete.*

(1) La carta 14* è bianca.

16 *Da Bologna, di 8 di marzo 1530, al signor marchese di Mantoa.*

Domenica proxima passata lo imperator andò a levar la signora duchessa di Savoia da lo suo alogiamento et la condusse seco a cena, et vi fece un bello bancheto, et fo la prima domenica di Quaresima. La partita di Sua Maestà si va diferendo, et è opinion di molti che la anderebe a Ferrara se si adattasseno le differentie tra Nostro Signor et lo signor duca, come sperano molti deba succeder, pur la magior parte tien lo contrario. Hozi ho visitato lo signor duca di Ferrara, dal qual son stato veduto molto benignamente, et l'ho poi acompagnato a palazo a basar il piede al papa et la mano a lo imperator. Et è stato tanto numero di brigate a vederlo passar per la strada et in piaza quante furono lo giorno de la coronation.

De 9, del soprascrito.

Questa matina è concistorio, et si farano li cardinali che si hanno ad far.

Il reverendissimo cardinal di Trento parte doman di quì, et andarà a la Croseta, venerdì a San Benedeto, et sabato a Villafranca, nè vol fermarsi in Mantoa, perchè gl'importa molto ad accelerar l'andata sua.

Questa matina il papa in concistorio ha proposto tre cardinali lo episcopo di Trento, lo fratello del Gran maistro cesareo morto, et lo confessor di lo imperator, et li reverendissimi cardinali hanno consentito, a l'altro concistorio si publicheranno. El signor duca di Ferrara, secondo ho inteso, non hebe troppo bona ciera dal papa heri sera, et stete poco con Sua Santità, ma da l'imperator hebe gratissima accoglientia, et hozi è ritornato al disnar da Sua Maestà, stando come li altri in piedi, et da poi è stato con lei in camera. Et secondo che sua excelentia ha dito al nostro reverendissimo et illustrissimo cardinale, l'imperator gli ha commesso che questa sera el si ritrovi in casa del Gran canzelier che li farà intender l'animo suo per Granvela. Lo imperator andò anche heri sera ad star per bon spacio con la signora duchessa, ove si danzò a la presentia di Sua Maestà.

17'[1]) *Da Bologna, di 4 oratori, sier Antonio Surian dotor cavalier, sier Nicolò Tiepolo dotor, sier Gabriel Venier, sier Marco Antonio Venier dotor, di 8 et 9.* Come il signor duca di Ferrara era stato con la Maestà Cesarea per do hore, qual li disse che 'l parlasse col Gran canzelier, el qual li disse poi che saria bon mettesse Modena, Rezo et Rubiera in deposito, poi si vederia *de iure*. Sua excellentia rispose questo non volerlo far, perchè il papa non ha raxon in ditte terre; con altre parole. Scriveno il papa ha proposto in concistorio di far cinque cardinali, zoè: lo confessor di Cesare episcopo di Osmo, l'arzivescovo di Toledo, lo episcopo di Brisenon, et lo episcopo di Trento, et uno altro a requisition del Christianissimo re. Scriveno il duca di Milan stà meglio, è levato di leto, ma è fiacco, et vol presto andar a Cremona; ha mandato a tuor li burchii.

Da Concian, di sier Zuan Dolfin proveditor zeneral. Scrive esser venuto lì per far monstre a le gente d'arme; et ha hauto la letera del Senato, che 'l vadi a Verona a incontrar insieme col proveditor Nani la Cesarea Maestà. Cussì partiria et exequirà li mandati.

Da poi disnar, fu Pregadi. Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, donar a li tre oratori cesarei venuti in questa terra, do de li qual vanno via, et il terzo *(resta quì)*, per farli alegro animo, tre tazoni d'oro coperti, da ducati 1000 l'uno, zoè uno per uno. *Item*, farli presenti di confetion et zere et altro di ducati 100 per uno. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, donar a li oratori tre del duca di Savoia ducati 100 venetiani per uno, et apresentarli, *ut supra*, de ducati 60. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri et tutto il Collegio et altri, una parte, zerca li Monti, di la Camera d'imprestidi. La copia sarà quì avanti scrita. Fu presa.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Savi a Terraferma et Ordeni, una letera a Constantinopoli, a sier Piero Zen orator et vicebailo.

Fu posto, per li Savi, che a l'Arsenal siano dati ducati 5000 di danari del lotho di sier Andrea Diedo, *videlicet*, siccome noterò di soto, la sorte del danaro.

Et sier Alvise Sagredo patron a l'Arsenal andò in renga, dicendo il bisogno si ha del danaro per compir galie . . . . nuove grosse, et conzar le altre grosse, et questi non basta.

Et li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio, dicendo questi è danari contadi etc. Andò la parte. Ave: 173, 3, 3.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Castelfranco, di alcuno rapite Oliva fia di . . . . . . Colum- 17*

(1) La carta 16* è bianca.

bara de Campego, come appar per letere de quel podestà, fo dà autorità al dito, poter meter li absenti in exilio di terre et lochi et di questa città, taia lire 500 vivi, 300 morti. Ave : 122, 12, 9.

Fu posto, per li Savi tuti, poi leta una suplication di sier Hironimo Capello qu. sier Lorenzo, atento, sier Polo suo fradelo hessendo sopracomito, si rupe la galia et si anegò, che per li Proveditori sora i conti sia visto li conti di homeni remessi, concieri di la galia, et altre spexe solite farsi bone a sopracomiti naufragadi, justa le leze, come è stà fato in altri, exceto el salario. Ave : 157, 5, 4.

Noto. La parte di danari ubligadi a l' Arsenal è ducati 2000 di Monte nuovissimo, setembrio 1529, i qual erano obligati a sier Daniel Justinian proveditor di Comun, per conto del loto per la Signoria; *item*, li ducati zerca 1800 del deposito del Sal, marzo 1529, per il Conseio di X obligà a le presente occorentie, *item*, zerca ducati 1800 di le rate corrente di l' imprestedo di Gran Conseio et del dazio del vin, erano obligati a sier Daniel Justinian per il loto, che stimano zerca ducati 5600, di quali non si possi spender in altro che in comprar fustagni, canevi, ferramenti, stope, pegole et legnami, soto pena, *ut in parte.*

A dì 13, domenega. La matina, fo *lettere di Bologna, di 4 oratori, di 10 et 11.* Come el duca di Ferrara dovea partir et tornar a Ferrara, perchè non vol depositar le terre. *Etiam* il duca di Milan stava meglio et partiria presto per Cremona. La Cesarea Maestà *etiam* si partirà, chi dice a mezo il mexe, chi per tuto il mexe, per andar in Alemagna.

Vene in Collegio sier Piero Maria Michiel executor in Puia, vestito di negro, et disse alcune parole, rimetendosi a la relation faria il proveditor zeneral Vituri.

Da poi disnar, fo Gran Conseio, il Serenissimo vestito damaschin cremexin di dossi, et conzato, da li Avogadori, et per tuto, quel banco fin al tribunal con bancali. Veneno a Conseio li tre oratori di la Cesarea Maestà, vestiti tutti tre di raso negro; et era con loro l' orator del marchese di Mantoa domino Jacomo di Malatesti, et steteno fino a la fin. Fu, la prima voxe, fato castelan in Caodistria, et altre 8 voxe in questa terra.

Fo acompagnati da 16 zentilhomeni zoveni di Pregadi, et vien in Pregadi, nè vi era alcun cavalier, nè dotor, il primo sier Vicenzo Polani; et perchè damatina vieneno a la Signoria a l' audientia secreta, fo ordinato . . . . . zentilhomeni tutti di Pregadi, li vadino a levar, et condurli in Collegio per honorarli.

Fo, prima venisseno in Collegio, lecto per Zuan Jacomo Caroldo secretario del Conseio di X, la parte presa a dì 10 de l' instante nel Conseio di X con la Zonta, zerca il meter oro, arzenti et danari in Zeca per ducati 10 milia fra termine di zorni....., con il don di 6 per 100, come l' altra; la restitution un terzo, mese septembrio, un terzo, mezo octubrio, un terzo, mezo novembrio.

1530. Die 12 marcii. In Rogatis. 18

Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

Ser Nicolaus Boldù,
Ser Joannes Maria Maripetro,
Sapientes ordinum.

Perchè si fanno molti contrabandi da la parte di l' Histria et del Friul, *item*, sono fuste et legni, armati da predoni, che infestano li subditi nostri, et quelli che vanno et vengono di quà con le sue mercantie, hessendo queste do cose importanti, sì per causa de li daci di questa nostra città, et *praecipue* di sali, come per la securità di naviganti et per l' honor del Stato nostro, è da farli opportuna provisione, sichè sia obviato a tal licentia : et però

L'anderà parte, che per autorità di questo Conseio, sia preso, che si debano armar do fuste, et di quelle sia electo uno capitanio per 4 man di eletion nel nostro Mazor Conseio, il qual deba haver ducati 25, a lire 6 soldi 4 per ducato, al mexe per sue spexe nete, sichè di essi non habi a render conto alcuno, et la fusta sua deba esser di banchi 16 in 18, l' altra veramente di banchi 14. De la qual si deba elezer uno nobile nostro in patron, per il Collegio nostro, con ducati 12, a lire 6, soldi 4, al mexe neti, *ut supra*, per sue spexe. Et sia intitolato il dito, capitanio di le fuste in Golfo, havendo a star con quelle da la banda de la Dalmatia et Histria et del Friul in continuo scorer per di li in qualunque parte dove et come sarà bisogno, et advertir che non siano inferiti danni da predoni a navili di suditi nostri et altri che venisseno in questa città, nè si cometino contrabandi. Et se 'l troverà alcuni de queli, deba haver esso capitanio uno quarto, li Avogadori di Comun uno quarto, il patron di la fusta mezo quarto, et l' altro mezo quarto li homeni et zurme di ambe le ditte fuste. Ma non si intendi

presa la presente parte, se *etiam* non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseio.

† De parte 150
De non . 24
Non sincere 2

Die 20 dicto. In Maiori Consilio.

Consiliarii,
Capita de Quadraginta.

Posita fuit suprascripta pars, et fuerunt:

† De parte 1155
De non 106
Non sincere 1

19') *1530. Die 12 martii. In Rogatis.*

Consiliarii,
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

Ser Andreas Trivixano eques,
Ser Hironimo Justiniano procurator,
Ser Franciscus de Priolis procurator,
Provvisores supra Montibus.

Ser Filippus Cappello,
Provvisor supra pecuniis.

Hessendo stà deliberà per questo Conseio de francar el Monte novissimo et il Monte del subsidio, è necessario far provision del danaro: et però

L'anderà parte, che 'l sia dà libertà a li Proveditori nostri sopra i Monti di vender del ditto Monte novissimo et del Monte del subsidio, a quelli mazor precii che i potranno, non vendando però a minor precio di ducati 60 il cento. Et *cum* li danari si trazerà di Monte novissimo si debi francar de ditto Monte, principiando da quelli che hanno comprato a minor precii. Et il medesimo sia fato del Monte del subsidio. Quelli veramente cavedali di dicti Monti, che si venderano per la Signoria, non possino esser francadi, salvo da poi sarano stà francadi tutti queli che hanno comprado da particular persone a ducati 10 el cento più di loro. Dechiarando che se 'l sarà alcuno che voglia ridur li sui cavedali a ducato per ducato, per haver il suo prò a raxon di 8 per 100 per il precio che li costa ditti cavedali a danari contadi, habbino termine di mexe uno a darsi in nota, intendando da ducati 60 in zoso, sichè la Signoria nostra non vegni a pagar più di 8 per 100, come è ditto; el qual siano a quella medema condition, zerca il francar, che sarano li sopraditi che comprano da la Signoria nostra.

Et per proveder *de praesenti* di qualche danaro per dita francation, da mò sia preso che li campi di comuni recuperati per il nobilhomo Antonio Zustignan, non alienadi, et queli *etiam* che si recupererano per il nobilhomo Andrea Dandolo, official a le Raxon vechie, el qual *de praesenti* dia andar a far dicta recuperation, siano obligati a la affrancation di essi Monti per mitade. I qual campi ditti Proveditori sopra li Monti debano vender al publico incanto a parte a parte, come meglio li parerà, per beneficio di la Signoria nostra. Et il medesimo debano far de la palada di Chioza et del castello di Piemonte in Histria. Et le vendide che si farano si debano aprobar per il Collegio, come si ha fatto di quelle del Monte nuovo.

† De parte 162
De non 12
Non sincere 7

Summario di una lettera di sier Alexandro da chà da Pexaro, proveditor di l'armada, data in galìa in porto del Zonchio, a dì 14 fevrer 1529, scrita a sier Polo Valaresso qu. sier Gabriel, et ricevuta a dì 13 marzo 1530. 20')

Come, havendo accompagnato le galie di Alexandria fino a Cao Salamon, et se non le acompagnava certo erano menate via da doi navili di corsari, che era una nave di botte zerca 700 dita *la Brava* et uno galion di la medesima portata, et l'una et l'altro benissimo in ordine di gente, artellarie, monitione et vettovaglie, le qual havendo discoperto le ditte galie grosse al dito Cao, dove eravamo ancor io con altre tre galie sottil, zoè Marcella, Bernarda et Pixana, si levassemo et quella incalzandola *cum* l'artellaria, forsi da miglia 30 in suso, dove che per sua sorte et mia disgratia, crescendo il vento et il mare *cum* una

(1) La carta 18ª è bianca.

(1) La carta 19ª è bianca.

burasca di una naveta facendo loro forzo di vele metendosi di l'osta ne andavano lassando, sforzandosi mettersi a vento di noi, *ita* che avanti sera si lontanorono, sichè, la note aproximandosi, convenevamo perderli di vista, et per non abandonar le galie grosse, qual erano restate in porto *cum* grandissima trepidazion, per trovarsi cadauna di esse malissimo in ordine di homini, et quei che erano, il forzo puti, che mai più sono stati fora de li Do castelli, che una di le nostre galie sotil saria sufficiente a prender tutte tre quelle galie, et tra le altre cose che li mancano sono li bombardieri, per esser quelli che sono il forzo fanti stà scritti *cum* nostri zentilhomeni, et cussì vanno le nostre galie. Et con queste poche forze che mi ho atrovato, ho convenuto proveder a la sicurità di le galie di Alexandria et di quelle da Baruto, et per tal causa mandar la galia Bernarda in Cipri, con mandato expresso a li sopracomiti di le galie bastardele, che insieme tutti tre si dovesseno accompagnar con le ditte galie di Baruto et con quele nave che si trovavano in quelle parte et unitamente et in conserva dovessero venir sino a Cao Malio, dove i me troveria me overo mio ordine, per assecurar ditte galie grosse almeno fino a Corfù, et a le galie di Alexandria li ho dà per l'accompagnarle la galia Marcella, per esser meglio ad ordine di le altre di armizi et di ogni altra cosa, et io con la Pixana andai tanto fora del Cao, ch'io le persi di vista. Le qual con prospero vento da Ponente tutta quella note et il zorno sequente navigorno ad suo camino, et nel ritorno mi inscontrai ne la galia Malipiera, la qual era malissima conditiona-
20* ta, et *maxime* di armizi, come era le altre Bernarda et Pixana, a la qual, volendola mandar in Cipro, ho convenuto sfornirmi de li armizi mei per acomodar quella, etc. Et hessendomi venuto al manco il pane, ritornai in Candia per satisfar il biscoto che si dovea far de li formenti de la nave di Zuan di Stefani, che io feci discargare li etc. Et a dì 3 de l'instante, la sera, con tempo prospero, mi apresentai apresso Cerigo, lontano zerca miglia 5. Fui assaltato da una crudelissima fortuna, che la galia mia et le doe conserve, le qual dovea consignarle al proveditor Contarini, che li se atrovavano di ordine del clarissimo zeneral, per contracambiar con due altre galie che erano apresso di sè, hor havendosi messo il vento crudelissimo da tramontana, da poi da mezanote indriedo tocava al griego, hessendo scorsi a sacho, passata la mezanote, volendo prender partito per non si sumerger o scorer in Barbaria, facessemo vela con terzaruoli bassi, et con difficultà prendessimo la sera Portolongo, et le galie erano conquassate de li remi, ma la galia Pixana roto l'albero, et la Malipiera l'antena et il timone, et facea tanta acqua, che quella note dubitò di sumergersi. Et cussì ho tolto il camino del Zante, con opinion, subito haverò tempo, tornar al Capo et più avanti. Ma mi doglio non haver quel numero di galie si conveniva a una tanta guardia, et il magior tempo son stato in Levante *solum* tre galie vechie et malissimo conditionate. Et è già 13 mexi ch'io son fuora, nè mi è stà data alcuna subventione. Non li scrivo di le nove da Constantinopoli et di la nave Loredana presa dal corsaro ne le aque di Cao Malio, al tempo ch'io era con le galie di Alexandria, che 'l tutto scrivo a la Signoria nostra.

Summario di una lettera da Bologna, di 4 marzo 1530, scritta per Paxin Berecio, è con l'orator Tiepolo, drizata a sier Tomà Tiepolo qu. sier Francesco, ricevuta a dì 7 ditto. 21

Hozi è gionta de quì la signora duchessa di Savoia, cugnata de l'imperator, con grandissima magnificentia. Et prima lo imperator a le 22 hore passate, con tuti li principi, duchi, marchexi, conti et altri baroni che a la corte se ritrovano, et cussì tuti li oratori di regi, principi et potentati, in megio de li cardinali Cibo et Medici, andò contra a ditta duchessa per spacio di zerca due miglia, vestito di negro tuto, con saglio et cappa, la cappa era di pano negro coronato, sopra uno cavallo liardo pomelado, con li fornimenti d'oro. Di simili fornimenti et cavalcature bellissime et vestimenti pur richi et di assai magior pretio et valor erano vestiti et forniti li soi baroni che lo accompagnavano. Quello che succedesse ne l'incontro non lo scrivo, perchè non lo so, per non vi esser stato presente, ma questo ho veduto: Inanti lo imperatore andava la guardia sua di alabardieri et di arcieri, et drieto questo li baroni tutti a li lochi sui, secondo le loro qualitade et dignitade; poi seguiva lo imperator et la ditta duchessa a paro, et l'imperator l'havea posta dal canto di sopra, et Sua Maestà dal canto di sotto. Era questa sopra uno cavallo leardo pomelado, con la sella et fornimenti d'oro, con coperta di zoglie di grandissima valuta et precio, et havia uno capello di

veluto negro. È di etade di anni zerca 22, bellissima di facia et di corpo. Drieto di questi erano li dui cardinali sopranominati, et poi li oratori, al paro de li quali o poco da poi, con altri signori et nobili, seguivano 16 gentildonne o damisele di la prefata duchessa, sopra 16 chinee con li fornimenti d'oro, tutti al modo di queli di la duchessa, giovine et bellissime, et adornate di bellissimi vestimenti. Et aziò che la polvere non li nocesse cavalcando, haveano certe peze, chi di veludo et chi di raso, che li difendevano la facia. Drieto di queste seguivano due letiche, l'una coperta d'oro, et l'altra di veluto negro, et la prima era tirata da do cavali moreti belissimi, con la sella et fornimenti d'oro, con doi ragazi sopra vestiti di veluto negro; la seconda havia similmente doi cavali belissimi, ma non così forniti. Da pò questi seguivano da zerca 20 donzele sopra cavali forniti a diverse foggie, belissime et giovine, tute acompagnate al paro da signori et gentilhomeni pur con li guardaviso. Seguivano poi do carete di altre donzele giovine et di megia etade, belissime *etiam* queste, benissimo in ordine, acompagnate come le prime, sichè furono extimati li cavali che erano in
21* tal compagnia da 1500, senza quelli che stavano ne le strade ad aspectar tal venuta, che fu, quando la fu in piaza, le hore 24. Et passati questi, seguivano li muli 43, tra li quali ne erano 12 con coperte di scarlato, con li frisi a cordoni di San Francesco d'orò, dopii, largi da tre deda, et li altri tuti con coperte di scarlato tuto, ben ne era alcuna che havea li frisi lavorati d'arzento, ma tuti 43 haveano l'arma al megio, d'oro et d'arzento. Questi muli portavano li forzieri et robe di dita signora duchessa. Quale fu acompagnata da lo imperator fino a la caxa sua con grandissima humanitade et gentileza, che è stata cosa belissima a veder. Il signor duca di Savoia, marito di questa duchessa, è di etade di anni 45 in 50, picolo et bruto, et lei è belissima, ma magra, et molti la desiderano.

Lettera del ditto, da Bologna, di 7 marzo.

Hozi da poi disnato, li clarissimi oratori veneti, zoè il clarissimo patron et missier Gabriel Venier, andorono a visitar la signora duchessa di Savoia, la qual allogia in uno medemo palazzo con il signor duca suo consorte, ben divise le lor camere di le audientie l'una da l'altra. Ne la qual intrando, prima si passa per uno saloto fornito di belissimi razzi a figure di seta, lavorati a diverse foggie, poi si intra ne la camera di l'audientia sua, fornita tuta di panni da terra fino apresso al solaro un brazo et mezo, per esser dito solaro alto, d'oro et di veluto cremexino con li frisi di sopra di veluto cremesino a cordoni d'oro di S. Francesco, belissimi. In questa è una letiera fornita al dito modo a cortine, et sopra il leto era una coperta di zebellini bellissimi voltati con il pelo in suso. Li linzuoli che si vedevano sopra il cavazale et le intimelle di due cussini erano di bellissima et finissima tela ricamati d'oro. Apresso al cielo di la letiera era tirato uno coperto a modo di baldachino, con li guazaroni atorno d'oro et de arzento, et esso era, come le spalliere sopradite, di oro et di veluto cremesino. Soto di questo, in uno loco un poco eminente, sopra uno cusino con la coperta di oro di sopra di uno tapeto, che per bon spazio era steso per terra, apresso ad alcuni altri dove sedeva le cameriere et donzele, sedeva la prefata signora duchessa, vestita di una veste di veluto cremesino ricamata di oro et di arzento, per quanto si vedeva davanti, perchè havea sopra una vesta di raso negro come una casaca da homo, la qual copriva tuta l'altra, *excepto* per qualche un brazo dinanti; et cussì *etiam* haveano tal casache le sue damiselle. Haveva poi coperto tuto il peto
di uno velo d'oro et di seta, li cassi lungi et 22
streti in la cintura, che li fa la persona belissima, quasi sono al modo di Venetia, di la longeza; in testa havea una scuffia che li pigliava *solum* dal megio indrieto, et mostrava li capelli anelati et biondi, con una girlanda di perle come sono grani di fava, et sopra una bareta di veluto negro, nanti di la qual haveva un belissimo diamante. Et così le sue cortigiane hanno li sui habiti di veluto di raso, et chi di damasco con barete in testa, qual mai per far riverentia non se le cavano, et tute ge hanno perle et qualche altra zogia, et parte di queste portano le treze de li capelli drieto, ligate con cordele negre large, che pareno code; nè però li disdice tal habito, ben tute mostrano li capeli fino a megia testa dinanti, et tuti biondi, ma non per bionda di calzina, nè *etiam* li volti loro sono sbeletati da colori, si non da naturali; ben però ge ne sono alcune, ma poche. La signora duchessa è di etade di anni 24, gentile, savia et gratiosa. Et quando li prediti oratori entrorono ne la camera, la si levò in piedi, et li acceptò con una gentile et aliegra ciera, et li fece seder sopra due catedre apresso di lei ridendo. Et quando introrno

li, erano tre liuti che sonavano, et uno garzone che cantava, et così cantò diverse canzon italiane, francese et spagnole, con bonissime gratie; et cessato di cantar, parlando li oratori con lei, vene il signor duca di Urbino et rasonò alquanto con lei et poi si partì, di modo che li oratori restorono soli et parlorno un altro poco, et poi chiedeteno licentia di partirsi et così si partirono. Stando in ditta camera, le predite cortigiane stavano a seder sopra li tapeti distesi per terra, et con loro ragionavano chi più se li accostavano, ben però onestamente, di modo che mi vene voglia de parlar anca mi, et cussì li dissi alcune parole, ma non intendeva quello che mi rispondevano, mi tolsi di la impresa, et il signor Marco Sovergnan si acostò et ragionò ancor lui, ma poco più di me intendeva il loro parlar, pur si intende assai, ma loro intendeno tutto quello che li vien dito in italiano, et certo le sono gentilissime persone, et hanno grandissimo apiacer a ragionar con italiani. Et perchè ge erano alcuni cortigiani del signor duca che stavano a ragionar con loro, et ge ne erano de li altri che li riprendevano, dicendo che usavano villania a non lassarle star, et che dovevano torsi da loro et dar loco ad altri gentilhomeni che potesseno parlar con loro donne. Da poi partite li oratori et andorono dal duca, et restata la signora
22* duchessa sola, et inteso poi che da la dita duchessa si ballava, parte di noi andassemo et vedessemo che ballava alcuni gentilhomeni con quelle damigelle, tuti pigliati per mano in rigoleto, et danzavano pian piano, che in una hora non sariano andate da un capo a l'altro de la camera. Questo finito, tutti andarono a seder, et poi un homo solo levava una donna et balava una danza, la quale finita, faceva riverentia a la signora fin in terra, et andavano a seder; et cadauno che voleva, poteva danzar; il suono era di una violeta et di uno tamburino con il flauto. Et così ogni giorno si danno piacer con honestade et gran galanteria.

Da poi scritta, a questa hora 2 di nocte, è gionto qui il signor duca di Ferrara, al scuro, qual si diceva doveva gionger doman a l'altro.

23 *A dì 14*, la matina. In Collegio non fu alcuna lettera lecta.

Veneno li tre oratori cesarei in Collegio, accompagnati da 48 zentilhomeni, senatori, la più parte di quelli che li menorono a la prima audientia, tra li quali sier Marco Dandolo dotor et cavalier, sier Alvise Mozenigo el cavalier, et altri, al numero 48, il più zovene sier Gasparo Contarini, i quali restorono in Collegio et, mandati li altri fuora, il prothonotario Carazolo dimandò li danari restava a dar questo Stado et li ducati 25 milia etc., *item*, li ducati 5000 di foraussiti, da poterli haver *annuatim;* et voria la Cesarea Maestà, la Signoria desse information chi ha patito più et chi meno, per poterli partir. *Item*, che di le diferentie di le possession et lochi del Friul si ha con re Ferando fratello di Sua Maestà, si tolesse li judici per expedir tal materie. Al che il Serenissimo rispose, che li danari, semo ubligadi dar per li capitoli, daremo a li tempi promessi a la Sua Maestà, et non havemo regni, ma convenimo tuorli da li nostri cittadini et da le nostre borse. Et quanto a li ducati 5000 è raxon, et si observaria la capitulation et darli information de li danni, et quello li fo tolto: che non si mancaria di quello è in li capitoli, qual volemo observar in ogni parte. Et quanto aspetta a le differentie de Friul, che la Maestà di re Ferando dica qual è la differentia et alhora si potrà tuor li judici. Et steteno poco li ditti oratori in Collegio; veneno a una messa piccola in chiesa di San Marco a l'altar grando, da poi andono a caxa et andorono a disnar col legato, et poi disnar a . . . . . .
. . . .

Noto. Eri fo principià a pagar li fanti venuti di Puia, stati a servitii nostri, quali dicono avanzarli 5 page. Hor fo deliberà darli do ducati per uno et licentiarli.

Et nota. Erano 13 capitanei; di quali 11 è venuti qui, *videlicet* questi:

Prima, in Trani.

Domino Francesco da Caxal, havia cavali et fanti,
Richardo da Pitian,
Pantheo da Perosa,
Felice da Perosa,
Bortolomio da Faenza,
Rafael da Ravena,
Zuan da Siena,
Bernardin da Crema,
Ottavian de Vaylà,
El Bastardo, capitanio nuovo andò verso Fiorenza.

In Monopoli.

Conte Julio di Montebello,
Conte Horatio di Carpegna,

Anzolo Santo Corso, andò verso Fiorenza con 200 fanti.

In Pulignan.

Battagin, locotenente del Cagnol.

In tuto venero in questa terra fanti numero..... et sier Galeazo Dolfin, stato proveditor a Pulignan, smontò a Zara per andar a Pago da sier Jacomo suo padre et conte in dito loco.

23* Da poi disnar, fo Collegio per la Signoria, per la cosa di legne, intervenendo li Proveditori con li burchieri, et alditi, fu terminato in favor de li burchieri.

Item, poi si reduseno il Collegio di la becaria, et fono su gran contrasti, nulla feno, bisogna meter parte in Pregadi.

In questo zorno, a hore 22, zonse sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio zeneral di mar, vien a disarmar, insieme con la galia soracomito sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo, venuti per levar l' orator va al Signor turco et il bailo. Ditto zeneral è stà fuora mexi . . . .

A dì 15, la matina. Fo *lettere di Bologna, di 4 oratori nostri, di 13.* Come si dice, la Cesarea Maestà si dia partir, chi dice a dì 17 chi a dì 21. *Item*, il duca di Ferrara è per partirse, et . . . .

Vene in Collegio l' orator del duca di Urbino, tornato da Pexaro, nominato domino Zuan Jacomo Leonardo, dicendo esser ritornato a far la residentia sua, et come il suo signor duca era ancora a Bologna, et partiva per Pexaro, dove aspettaria ordine de la Signoria nostra di quello l' havesse a far.

Fo ballotà di mostrar le zoie a li oratori del duca di Savoia, et preso.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta doppia, per la materia di Savorgnani, et fo lette le scritture, nè fu fatto altro.

Fu preso, poi licentià la seconda Zonta, dato alcuni doni di formenti . . . . . *Item*, preso che 'l Collegio habi libertà con li Governadori di le intrade di lassar et far quello vorano del dazio di la beccaria, aziò si possi haver di la carne, come se fosse preso per questo Conseio.

Da Bologna, di 11 marzo 1530, al signor marchexe di Mantoa. 24

Lo imperator ha fato intender al Gran canzeliero che per ogni modo si fazia portar da matina a palazo per volersi chiarir di quel che si possi sperar di la pratica del duca di Ferrara col papa. Il signor duca di Savoia et la signora sua consorte parteno lunedì proximo. La signora duchessa di Urbino hozi è partita. Dicesi che lunedì proximo partirà il signor duca. Se aspetano 4 ambassatori inglesi, tra li qual è il padre di la innamorata di quel re, et vengono per chiarire il papa et lo imperator che Sua Maestà vol ad ogni modo far il divortio, et renunzia la prima moglie. Dui fiorentini, di quelli che sono entro la città, hanno mandato a dire a dui altri fiorentini, che sono di fuori ne lo exercito, che gli vogliono mantener con le arme in mano, di le quali si hanno riservata la election, che sono rebeli et traditori et nemici de Dio. Quelli de fori hanno acetato il tuto et dimane è il giorno deputato a tal bataglia. Il signor duca di Milano stà molto meglio del solito. Hozi ha giocato forsi 4 hore, secondo che io ho inteso, et dicesi che 'l dice partir di qui ogni modo giovedì proximo che vien, ma intendo che l' è in extrema deboleza, et che 'l non potea passar più inanzi con la vita.

Post scripta. Hessendo per expedire questo plico, il Gran Maestro mi ha mandato a dir che lo imperator è risoluto partir giovedì proximo a dì 17 et far la via di Modena et poi a Corezo et poi a Gonzaga.

Da nuovo, heri che fu a li 12, combattero 4 fiorentini, *videlicet* dui de fora et dui de dentro sopra lo esser traditori de la patria, come dovete haver inteso che doveano combater. Queli di fora erano Joan Bandini et Bertino Aldo Brandini, quelli de dentro erano Dante da Castilgione et Lodovico de Martelini. Et tuti 4 heri si condusseno in campo. Et gionti che furno con li salviconduti etc. furono imbusciolati quelli dui di fora et quelli dui di drento, et poi fu cavato le sorte, et tocò a Joan Bandini a combater con quelo di Martellini, et il Brandini con quel da Castilgione, et uno non potea aiutare l' altro. 25[1]

Entrati che furon in campo, fu portato 4 spade et 4 guanti driti de maglia, et per Joan Bandini, et

(1) La carta 24* è bianca.

per Aldo Brandini furon deto al Martelli et al Castiglione che si spogliassero in camisa, et senza bereta, et che pigliasseno uno guanto et una spada per uno, che a quel modo voleano combatere. Et cussì si spogliorono et presero uno guanto et una spada per uno, et voleano cominciar ad colpirsi; ma prima per Joan Bandin fu vibrata la spada sua, qual vibrando si spezò in dui pezi, et lui cussì vedendo dimandò un'altra spada, et coloro non voleano li fusse data, dicendo che loro haveano eleto le arme et che lo haveano fato a malitia, dicendo se toca a loro si spezerà al primo colpo, et se toca a uno de nui la vibreremo et si spezerà et nui ne piglieremo un'altra. Et costoro alegavano che il dover volea che non havendosi, cominciato ad colpire, et che la spada si rompesse, ne poleano pigliar un'altra; et che tal cosa non haveano fato a malitia. Et così fu molto disputato per spacio di più di hore tre.

In questa disputation el si trovava forsi da 3000 persone sopra uno certo colto, quali stavano per veder ditto abatimento, erano mescolati di quelli di drento *cum* quelli di fora, et per gratia di queli dentro, non obstante la fede fatasi da una banda et da l'altra, furon tirati due colpi di artelaria grossa a la volta di quel monticello, et per miracolo de Dio non colse niuno, se non che portò via il capo ad uno cavallo, qual era di queli di drento, et non fece altro male.

Finita che fu la disputa, el fu dato un altra spada a Joan Bandini et li ritornorono in campo et cominciarono a tirarsi di coltellate a cui più potea, talchè il Bandini dete da 9 ferite al Martellini che combattea con lui, et dito Martelini si restè, et il Bandini non fu toco altrimenti.

Il Brandino, da poi che fu intrato in campo tirò una grande cortelata al Castiglione a la volta de la testa, qual la volse riparar con il brazo manco, et ricevè sopra dito brazo una cortelata, di tal sorte, che mancò poco non gli tagliasse netto il brazo. Et quando dito Dante si sentì ferito il brazo con la mano di la spada, si misc a sustentar l'altro brazo, et cussì con la spada drita si caciò adosso al nemico et li dete una stocata ne l'ochio, et steteno poi uno pezo a le mani, pur a la fine il sangue moltiplicava a Brandino nel viso, tal che più non vedea, et cascò, et alora si resc. Et cussì vien haver guadagnà uno di quelli di dentro et uno di queli di fora. Et notate la sorte, che di queli di dentro ne era uno picolo et uno grando, et di queli di fora il simile,
25* et per sorte tocò a Joan Bandini, che è grando, a combater con il Martelini, che è picolo, et a Dante da Castiglione che è grande con Aldo Brandini che è picolo. Vui avete inteso il tuto. Questi tre feriti stanno molto male, et dicono per morir, *videlicet* Aldo Brandini, el Martelli et Dante da Castiglione et il Bandini non è toco in parte alcuna. Nè altra particularità per hora si ha di questo abatimento, se non che si dice che Joan Bandini sarà dimane de quì, insieme con il signor duca Alexandro di Medici, qual era andato a veder questo abatimento.

Questa matina Cesare è stato a messa a San Michiel in bosco, con una bellissima compagnia. Sua Maestà era vestito con uno beretin di veluto negro una camisa lavorato d'oro, uno giuppon di restagno d'arzento che trà al pavonacio, et cussì uno saglio senza maniche, et calze negre, scarpe di veluto negro, una vesta di veluto violeto, fodrata come il giuppon, et saglio con alcuni cordoni d'oro. Et la spada cinta con il fodro di veludo negro. Cavalcava una muleta picola con li fornimenti del color del giuppon, saglio et fodra di vesta; et eravi molti et molti signori, ma di grandi non vi era, salvo il duca di Ferrara et il marchese di Monferà. Si dice, Sua Maestà si partirà questa septimana ad ogni modo per Mantoa, et per tuto questo mexe per Trento, et si ha da ritrovar a parlamento con Ferdinando. Penso che dimani che è concistorio se publicherà li quatro reverendissimi.

De Bologna, a dì 13 marzo 1530.

A dì 16, la matina. Fo *lettere di Bologna, di 4 oratori, di 14.* Prima, ch'è certissimo la Ce- 26
sarea Maestà partiria luni sarà 21 per Mantoa, et poi andarà in Alemagna. *Item*, che hanno ricevute le nostre letere con il Senato, zerca la retification fata per il serenissimo re Ferando, qual non stà in bona forma, et non bisogna quel exordio di nominar turchi; *unde* subito andono.

Vene il capitanio zeneral da mar in Collegio, vestito di veludo cremexin alto et basso, acompagnato da 5 procuratori, tra li qual sier Domenego Trivixan et altri, et referite brieve, riportandosi riferir in Pregadi. È stato fuori mexi . . . . . , et zorni . . . . ,

Vene il Legato, con do oratori di la Cesarea Maestà in Collegio, *videlicet* il protonotario Carazolo et domino Rodorico Ninno, che dia restar quì. Et quì il Legato et il Carazolo, uno da parte del papa, l'altro da parte de l'imperator, exortò la Signoria a prender qualche sesto con il duca de Savoia pel reame di Cipro, qual ha gran raxon in

quello, offerendosi Sua Santità et Sua Cesarea Maestà di esser judici di questo, con altre parole. Il Serenissimo li risposeno benissimo.che nui havemo quel regno zà tanti anni possesso, et dato tributo al signor Soldan, et poi demo al Signor turco ducati 8000 venitiani a l'anno di tributo. Et come fazemo alcuna cosa, el Turco ne torave l'ixola, il che non saria a proposito di la christianità. Però quel duca non doveria parlar più di tal cose, per esser de grandissima importantia a la religion christiana.

Noto. Li tre oratori di Savoia in questa matina fono a veder le zoie di San Marco.

Da Corfù, di sier Zuan Contarini proveditor di l'armada, di 16 fevrer, fo lettere. Del zonzer suo lì, et nulla haver fato del corsaro, et ha la ponta et stava mal.

In questa matina, a San Fantin, uno capitanio stato a Barleta, chiamato . . . . . , era in questa terra, et per inimicitia vechia da 4 del signor Renzo, qual è ancora qui e stà a San Zorzi Mazor, a San Fantin fo trovato et assaltato, et a la fin fu morto.

Vene in Collegio l'orator del duca di Urbin capitanio zeneral nostro, dicendo haver hauto lettere dal suo signor duca, da Bologna, che li scrive la Cesarea Maestà haverlo rizercato che 'l vadi al suo soldo; li ha risposto haver dato la fede a la Signoria nostra et non poter mancar. Quanto al ducato di Sora, Sua Maestà è contento dargelo, qual li è meglio di ducati 6000 di intrada a l'anno, ha 4 città; ma vol Sua Maestà, li zuri fedeltà come baron di Reame: *etiam* lui non ha voluto zurar senza licentia di la Signoria nostra. Il Serenissimo lo laudò, dicendo si consulteria hozi, poi se li faria risposta.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et scrisseno a Bologna et di questa cosa del duca di Urbino et di le cose del regno di Cipri richieste per li oratori di Savoia.

26* *A dì 17*, la matina. Si intese, sier Zuan Contarini proveditor di l'armada esser zonto a Parenzo, qual vien a disarmar, insieme con . . . . . . altre galìe sotil.

Vene l'orator del duca di Milan.

Da poi disnar, fu ordinato Pregadi, et prima Conseio di X con la Zonta per aprir alcune letere. Qual reduti, fo lette queste letere:

Da Zara, di sier Marco Antonio Contarini conte, et sier Zuan Alvise Venier capitano, di . . . . Con avisi di adunation di turchi, tre sanzachi, si dice per venir a tuor Segna.

Da Sibinico, di sier Nicolò Marzello conte et capitanio, di . . . . Scrive haver, esser ritornato quel Amorath vaivoda, qual corse su quel di todeschi con gran preda di anime et animali.

Da Monfalcon, di sier Francesco Salamon podestà, di . . . . . Con aviso hauto da Duin di turchi, quali erano sui Carsi, et haveano fato preda di 2000 anime et molti animali.

Da Udine, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente di la Patria, di 16. Come ha hauto letere del podestà di Monfalcon, qual manda *ut supra*, et letere da Duin di 13 et 16, è in consonantia, zerca turchi che è venuti a correr et dannizar.

Fo lecto alcuni avisi hauti da Bologna per via del marchese di Mantoa; la copia sarà qui avanti.

Da Verona, di sier Polo Nani proveditor zeneral, et di . . . . , di sier Zuan Dolfin proveditor zeneral . . . .

Da poi ussito il Conseio di X con la Zonta fuora, fu lecto con grandissima credenza, una *lettera di sier Alvise Foscari podestà, et sier Hironimo Zane capitanio di Verona, drizata a li Cai di X*, scrivevano, volendo venir la Cesarea Maestà, quello debano far; et come è poca zente in la terra.

Fu posto, per li Savi, scriverli una letera che, volendo venir, li rispondeno Sua Maestà sia la ben venuta, intrando con 400 cavalli solamente, il resto di le zente vadi di longo di fuora via verso Trento. Et che debano custodir li castelli, metando dentro di quelli . . . .

Fu posto, per li Savi, che 'l sia scritto a sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, et sier Marco Antonio Barbarigo capitanio di Verona (*Vicenza*), con 25 cavalli per uno a spexe di la Signoria, et toglino danari di le Camere, si metino in ordine per cavalcar contra la Cesarea Maestà, et vadino a incontrarlo con li do Proveditori zenerali quando et con quella commission parerà al Collegio. Fu presa. 27

Da poi sier Marco Dandolo dotor et cavalier, stato orator a Bologna al papa et imperador, non hessendo sier Alvise Gradenigo in Pregadi, che è amalato, ma ben il Mocenigo et Bragadin, andò in renga di ordine di la Signoria, a far la sua relation.

Et nota. Sier Gasparo Contarini, *etiam* venuto di orator, non vien in Pregadi, per non poter venir perchè fo electo con pena, ma intrarà al primo di april savio del Conseio. Et comenzò la sua relation,

la qual fo longa et copiosa, narando ogni particularità dal loro zonzer a Bologna fin al suo partir; et le audientie habute dal papa et da l'imperador. Et si estese molto in dir la incoronation ferrea.

Fu posto, per li Savi, atento mò quinto zorno fusse preso che, per li Proveditori sora i Monti, fusse venduti li campi ricuperati per sier Antonio Justinian per l'affrancation del Monte nuovissimo et del subsidio, et atento fusse per eror, perochè la vendeda dia esser fata per li officiali a le Raxon vechie, et li danari siano poi dati a li Proveditori sora i Monti per far il sopradito effetto, però sia preso, che la ditta deliberation sia revocada et conzada, che li Proveditori sora i Monti habi li danari, ma li officiali a le Raxon vechie vendino li campi. Ave: 192, 10, 1.

27* *A dì 18,* la matina. Veneno in Collegio li tre oratori cesarei, et richieseno molte cose, et deteno una scritura. Da poi andono a veder le zoie.

Fo balotà in questo zorno in Collegio, justa la parte, de mostrarli le zoie.

Veneno da poi li tre oratori del duca di Savoia et tolseno licentia di partirsi, et disseno che con effeto in questi tempi non è da mover le cose di Cipro, ma in altro tempo poi . . . .
. . . .

Vene in Collegio prima sier Marco Antonio Donado di sier Andrea, vestito di . . . , stato podestà a Vicenza per danari, in loco del qual è andado sier Nicolò Donado suo fratelo mazor; et referite di quelle cose, et di la gran mortalità stà lì in la terra, da petechie, et in el teritorio; si dice esser mancà l'anno passato da numero anime . . . .

In questa matina, in Quarantia Criminal, fu expedito queli do di Buran feriteno sier Domenego Griti qu. sier Homobon senza causa a Muran. Eri fo menati, et domino Alvise da Noal dotor, avocato, al qual fo fato comandamento per li Avogadori, li difese et non haveano difension. Preso il procieder, andò 5 parte, et fu preso la minor, *videlicet* che i siano confinati in la prexon Forte anni 5.

Ancora vidi una cosa, che a la porta del palazo fu messo in cadena uno puto con una poliza che diceva: «spoiava i fantolini.» Et fo cussì posto per deliberation di Signori di Notte.

Ancora vidi che heri zonse in questa terra sier Zuan Francesco Justinian qu. sier Nicolò, *da san Barnaba,* vien di Franza, el qual hessendo patron di uno suo galion . . . .
. . . .

Zonse ancora hozi la fusta, patron sier Jacomo Marzello qu. sier Piero, che è venuta a disarmar.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria per la beccaria, et adatono la differentia di scorzeri con li callegeri.

Copia di una lettera da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 16 marzo 1530. 28

Son avisato da Goritia, sicome, per loro exploratori et in conformità da alcuni che erano stati a lo exercito turchesco a riscoder pregioni presi ne l'ultime corarie di questi zorni, intendeano per certo che a Uduin, loco et dition turchesca, insino a loro partire, erano adunati insieme cavalli 6000 et pedoni 6000 de turchi, con alcuni pezi de artellaria, per venir a danni del re Ferdinando a queste parte, et che tuttavia si rinforzavano. A Lubiana si facea fanti et davasi un raines per ciascaduno, et al governo di quella città andava il capitanio Grassaner, mandato dal re, homo famoso ne la guerra. Domino Nicolò da la Torre capitanio di Gradisca ha comissione di far 1000 fanti italiani. Et per ben intender il progresso di queste zente turchesche, avanti heri mandai uno mio messo assà acorto et pratico a Lubiana, del ritorno del qual spero haver molte particularità, et aviserò. È venuto a Goritia questi zorni con dui altri comissari regi domino Nicolò da la Torre preditto, et hanno ivi convocata la dieta, ove intervenero tuti li citadini et mercadanti di le terre quì vicino et degani di tute le ville; sono stati insieme tuto il zorno di luni proximo et heri. A quali esso domino Nicolò, havendo prima fato leggere alcune lettere del re, narrò le insuportabil spexe havea fate Sua Maestà et conveneno far *de praesenti* per la guerra contra turchi, et esser impossibile prevalersi se non era gaiardamente ajutato da sui subditi. Et perciò voleva che ciascuno di ogni condition dovesse darli la mità di le intrate sue di uno anno; et li mercadanti dovesseno *etiam* loro subito exborsar quella portion di danari che li sarà imposta per li deputati sopra ciò, *unde* tutti *indifferenter* sono di mala anzi malissima voglia.

Da Bologna, di 4 oratori, Surian, Tiepolo, et li do Venieri, di 16. Come il partir di l'imperator era perlongato, chi dicea si partiria per il zorno di la Madona, chi per tutto il mexe. Et che 30[1]

(1) Le carte 28*, 29, 29* sono bianche.

Sua Maestà havia dito al duca di Ferrara, voleva esser giudice in conzar le differentie l'havea col papa, ma voleva el depositasse le terre in le sue man, zoè Modena, Rezo et Rubiera. Il qual havia risposto era molto contentissimo che Sua Maestà fusse il judice, ma non si voleva il depositar di le terre; ben era contento che Sua Maestà mandasse uno suo in le terre a governar, dove stesse *etiam* li soi agenti. Et che 'l voleva dar termine doi mexi, et che 'l vegniria con Sua Maestà in Alemagna, con questo, se in questo mezo il papa morisse, si intendesse le terre fusse sue, come sono al presente. Al che l'imperator tolse rispeto di parlar col papa. Scriveno esser zonta la ratification de l'archiduca, overo re Ferando di Hongaria et Boemia, in bona forma. Et come il duca di Milano stava meglio, ma non si poteva aiutar di le man; li medici dicono fin 4 zorni porà partirsi.

A dì 19, la matina. Non fo nulla da conto. Fo lecto una parte, fata notar per sier Gasparo Malipiero savio del Conseio, zerca le pompe, molto longa, la qual fo laudà dal Collegio.

Gionse in questa terra sier Piero Pixani di sier Vetor, stato vicesoracomito, vien a disarmar.

Di Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, dì 16. Scrive, hassi da Goritia, per exploratori venuti da li confini de turchi, sicome al suo partir erano insieme a Uduin 6000 cavalli et 6000 pedoni de turchi, con alcuni pezzi de artellaria, et tutavia si rinforzavano per venir a danni del re Ferdinando a queste parte, per il che tuti de li territori se ne fugono a le forteze. Sono venuti a Goritia tre commissari del re Ferdinando, et hanno convocata la dieta, ove interveneron tutti li citadini et mercadanti di le terre et tuti li degani di le ville, et dimandano a ciascuno la mità de l'intrata de un anno per il bisogno di la guerra contra il Turco, et a mercadanti quella portion di danari che li sarà limitata a ciascuno da li deputati sopra ziò. A Lubiana se fa fanti et dassi un raines per uno; et è andato a quel governo, mandato dal re Ferdinando il capitanio Crassauer, homo famoso ne la guerra, con cavalli 200.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto *solum lettere di Bologna et Cividal ut supra.*

30* Da poi il Serenissimo si levò, et fece la relation di la imbassata di oratori di Savoia, come, venuti in Collegio, lo episcopo di Ivrea disse come il Signor duca suo, venuto a Bologna, li mandava a saludar Sua Serenità et questo illustrissimo stado. Poi il .... (*collateral*) dete la letera di credenza, et disse che'l reame di Cipro li perteneva prima per una Maria Anna qual . . . , l'altra la reina Zerlota maridà nel duca Lodovico (*Luigi*) di Savoia, et morite a Napoli, et lassò per testamento a soi antecessori, però pregava la Signoria si vedesse *de iure*. *Inde* el Serenissimo li rispose, justa la deliberation fatta in questo Conseio, che non era da parlarne di questo. Et il terzo governator di Turin poi parlò più altamente, che non era di far sì poco conto del suo signor duca, qual era cugnado de l'imperador et del re di Portogallo, barba del re di Franza, et che si consultasse col Senato. Al che lui Principe rispose più altamente che non era di parlarne di più.

Da poi veneno il legato et li oratori cesarei con uno brieve del papa, si offeriva a esser judice et mediator. Li rispose non è di parlar; il Carazolo disse non pol far di manco l'imperador.

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et Savii, la parte di le pompe di donne, molto longa. Et sier Francesco Soranzo savio a Terra ferma messe un scontro, le donne potesseno portar perle.

Fu posto, per li Savi tutti et Proveditori sora l'armar, una parte: venendo a disarmar tante galie et la cassa di l'armar è exausta, che ducati 3000 del restante di danari posti in Zeca, apresentati per li oratori ritornati di Bologna, siano dati a la cassa di l'armar. 180, 7, 6.

Da poi sier Zuan Vituri, stato proveditor zeneral in Puia, andò in renga, per far la sua relatione, et fo molto longo, dicendo faria tre parte: la prima di successi, la seconda del danaro hauto, la terza in laudar quelli si havia ben operato. Et quì narrò li successi di Trani et Monopoli, laudò *usque ad astra* sier Andrea Gritti stato governador a Monopoli, biasimò molto il signor Camillo Orsini, narando le operation sue in questa guerra. Da poi disse haver hauto 114 milia ducati, et dispensati benissimo, et ha dà i soi conti, et li capitanei et fanti dieno haver . . . . page, et è bon satisfarli in parte, perchè meritano per haver ben servito. Da poi laudò sier Almorò Morexini capitanio del Golfo, sier Nicolò Trevixan stato proveditor executor in campo, qual fu preso, et è ruinato per servir la Signoria, per andar a Corfù. Laudò sier Piero Maria Michiel, che vene in loco suo, sier Jacomo Antonio Moro proveditor di stratioti; et nulla disse di sier Vetor Soranzo, del qual havia scritto tanto mal, et manco di sier Marco Michiel qu. sier Alvise, qual è venuto, per la gratia hauta, a star a Mestre. Disse esser stà fuori mexi . . . . Laudò il suo secretario etc. Fo laudà dal Serenissimo.

Noto. Il Serenissimo in la sua relation disse che li oratori di Savoia dimandò audientia secreta in la soa camera: li rispose non poter senza i Consieri. Hor un zorno, reduti i Consieri, vene il vescovo di Ivrea con uno di altri, zoè il governador di Turin, qual disse, el vescovo, lui et suo padre è stati sempre servitori di questo Stado, et voleva una gratia, che atento monsignor di Bonivet havia, in brexana, Cazabella, et li havia cesso le so raxon, che la Signoria fosse contenta di dargela. Li rispose che non sapevano di questo, nè con che raxon Bonivet l'haveva: per il che Soa Serenità aricordava che, atento il signor Cesare Fregoso voria comprar ditta Cazabella, saria meglio venderla, et cussì si taieria la strada a cui la rechiedesse.

Fu tolto il scurtinio di orator in Franza, ma visto li tolti non fo ballotato. Fo tolti sier Marin Justinian savio a Terra ferma, di sier Sebastian cavalier, sier Francesco Venier savio a Terraferma, di sier Zuane, sier Zuan Antonio Venier fo avogador, sier Lunardo Venier è di Pregadi, qu. sier Moisè, sier Piero Mozenigo è proveditor di Comun, di sier Lunardo procurator, et sier Gabriel Venier è orator al duca di Milan, qual per le leze non pol esser ballotato.

31 *Die 10 martii 1530. In Rogatis.*

Serenissimus Princeps.

Ser Franciscus Foscarus,
Ser Aloisius Maripetro,
Ser Paulus Donato,
Ser Andreas Trivisano eques,
Ser Vincentius Capellus,
Ser Laurentius Bragadenus,
Consiliarii.

Ser Angelus Mauroceno,
Ser Antonius Marcellus,
Ser Angelus Maripetro,
Capita de Quadraginta.

Ser Lucas Tronus procurator,
Ser Gaspar Maripetro,
Ser Marcus Minius,
Ser Petrus Landus,
Ser Nicolaus Bernardus,
Ser Leonardus Emus,
Sapientes Consilii.

Ser Jacobus de Canali,
Ser Franciscus Venerius,
Ser Marinus Justiniano,
Ser Marcus Antonius Cornelius,
Sapientes Terrae firmae.

Hessendo stà in diversi tempi, per questo Conseglio, fate molte provision circa le excessive spexe et pompe se fanno in questa nostra città, el par che per variation di quelle si cometeno molti disordini, spendendose la facultà et beni contra la forma di esse parte, et cercando cadaun superar l'un l'altro, sichè, se non li è provisto, efectualmente seguirà una total ruina a molti nobeli et citadini nostri, li quali per mantenirse in reputatione convengono spender più di quello portano le facultà loro. Et però, per reintegrar le parte sopraditte et redurse in uno, corregendo et aggiongendo a quelle, è necessità secondo la qualità del tempo proveder; et però

L'anderà parte che, *primo et ante omnia*, la parte presa del 1512 a li 18 mazo in questo Conseglio circa li ornamenti di camere et leti sia osservata *ut infra, videlicet:* che non si possino tenir in letto ninzuoli et ninzuoleti, intemele nè cussini ornati di seda, d'oro, d'argento, zoglie, o perle, recamo, o argentaria, nè lavorate de aze a ago, ma schiete et simplice senza alcun lavor, nè *etiam* al letto tener si possi alcuna cortina, coltra, nè coperta, covertor, tornoletto, nè altro apparato, nè in camera, nè in sala, che siano fatti de panno d'oro, d'argento, di veludo brocado, raso et damaschin, ma se possino tenir li diti ornamenti et apparati di tabi, cendado, taphetà, samito, ormesin, zambelloto et altre cose simili, quali però non habbino sopra altro oro, argento, nè altro ornato, salvo che fato per man de pictor. *Praeterea* le antiporte, bancali, spaliere, tornoletti et altri fornimenti de panni de seda et de panni di lana venetiana, tenti de grana, tagliati, stratagliati, cusidi o incoladi, far et usar per alcun modo non se possano. *Item*, siano banditi li cavedoni che fusseno d'argento, over lavorati d'oro o d'argento o a la damaschina, et *similiter* cassete, in le qual intervenisse oro over argento, excelo che opere fate per mano de depintor.

Quanto veramente a li ornati de le done, perchè secondo la diversità di quelli et de li tempi si ha variamente a proveder, di maniera che le possano obedir, però sia preso, che le ditte donne non possino per alcuna via, modo et forma portar in testa lavoro alcuno fatto per man di orese, ma possino portar scuffia d'oro et d'argento, sì filado co-

me troncafilà et di seda senza perle, nè zoglia alcuna, il qual lavor non exceda la valuta di ducati 8 fin 10, nè possino portar zoglia alcuna, salvo che anelli.

Non possino far investure, salvo che schiete et simplice, nè sottane, manege, nè alcun altro vestito d'oro nè d'argento, ma ben li sia licito portar de cadauna sorte seda, non però possano quele fodrar di panno di sede de alcuna sorte, ma deba esser uno panno di seda solamente senza altra fodra di seda, nè possino haver alcuna veste o vestura nè di seda, nè di panno tagliata in alcuna parte, nè
31* stratagliata, nè reportata, nè rimessa, nè *cum* liste d'oro o di seda, ma *tantummodo* schiete, senza tagli, stratagli, o rimessi, et tute integre senza alcuna di le sopradite cose, et debano esser fate le dite veste o vesture a tele integre, come si fa al presente, et non aperte nè zollate *cum* cordele o botoni d'oro o d'argento, nè *cum* altra cosa qual dir o excogitar se possi.

Et perchè al presente si usa veste et vestura insieme, è conveniente possano meter el dover, però sia preso che in cadauna veste et vestura poner si possa, computate le manege, fino a braza 24 di pano di seda, et la coda non possi esser longa più di uno brazo.

Al cavezo possino portar gorgiere over camisuole, over altro lavor tessuto, o de cartoline solamente d'oro over di seda, che non passino la valuta di ducati 8 fin 10, *dummodo* non portino lavor alcuno fato per man di orese.

Non possino cingerse, salvo con centi tessuti, honesti, i quali in tuto, computà seda, oro, argento et factura, non exceda la valuta di ducati 10, et *similiter* possino portar poste, o cordele di seda, che non exceda il dito precio. Tuto il resto veramente, come sono cadene, cerchii, centi, crochi a la spagnola o catelana *cum* tasche, pugnali et senza, *nec non* cinture di ambracan, cinture lavorate a la perusina per mano di zoglieler, et qualunque altra forma di cinture, non conveniente a done, si intendano bandite.

Sia proibito portar colane et altri fornimenti di alabastro, cristallo, lapis, corniola, radice di perle, diaspri, agate, porcellane, cristalli di montagna, et ogni altra mistura.

Al collo veramente possino portar cadenele che siano di peso non più di una marca d'oro, da esser apresentata a li Avogadori di Comun over a quelli sopra le Pompe, et bollate iuxta la forma di la parte sopra ziò presa.

Praeterea non possino portar corone, nè signali di ambracan a li paternostri, ma possino ben a le altre sorte paternostri meter signali, che non passino la valuta di uno ducato l'uno.

Sia *etiam* prohibito et bandito che le donne non possino portar, sì a la spalla come attacà a la vestura, nè in man, zebellini, martori, lovi cervieri, volpe bianche, dossi, nè alcuna altra pele. I ventagli veramente non possino esser salvo di penne semplici *cum* manego d'osso over di avolio schieto, senza alcun lavor o intaglio nè di oro nè d'argento in alcuna parte di esso.

Non possino portar *etiam* capelleti in testa nè in questa nè fuor di questa città.

Non possino portar pelize, salvo di dossi, vari, et volpe, nè d'altra sorte.

Le traverse et grembiali, *item* li fazzoleti di le donne, puti et pute, non possino esser lavorati nè d'oro nè d'argento nè di seda per alcun modo.

Circa le pompe mò di nobili, cittadini et habi- 32
tanti in questa città, hessendo stà ben et convenientemente provisto per la parte presa in questo Conseglio a li 17 april 1529, si debba osservar come per quella è statuito, zoè che non si possa meter più di braza quatro in cinque di panno di seda in uno zupon, computate le manege. Il qual zupon deba esser schieto, semplice, senza alcun taglio, ricamo, strica o altro lavor, ma ben possi esser imbotito, non passando la imbotidura più de ducati uno, nè possasi quella fodrar di cosa alcuna d'oro, nè d'argento, nè di seda. Non possino *praeterea* far nè portar calze, nè calzoni, nè bragesse di veluto di raso damaschin, nè di tabì, et le dite calze et calzoni non possino haver altra fodra soto, salvo che di tela o panno di lana, et non possino esser striccati, nè haver liste, cordelle, franze, nè panni sfilati, nè ornati d'alcuna sorte, ma tutte sian schiete, senza alcuna cosa sopra. *Ulterius* siano obligati li Avogadori di Comun, over li Proveditori sora le Pompe, mandar per tuti li taiacalze di questa città, imponendoli quelle pene li parerà, che debano far le calze et calzoni honesti, et punir li contrafacenti. Nè si possino far *etiam* zuponi d'oro nè d'arzento, et non possi esser portati, nè da puti nè da altri, saglioni nè altri vestiti che siano striccati di seda, over fodrati di oro o di seda, cussì di sotto come di sopra.

Verum, hessendo trovata contrafactione alcuna di le cose predittе, tutto quello che si troverà portar o adoperar sia preso, et *ulterius* sia astreto il contrafacente, o chi haverà il governo di quello che

harà contrafato, a pagar ducati cinquanta; et deban haver, di tal robe et danari, uno terzo li Avogadori di Comun, over queli sopra le Pompe, chi zioè de essi farà la execution, la qual è commessa a l' uno et l'altro de ditti magistrati, uno terzo a l'accusator, qual sia tenuto secreto, et l'altro terzo a l'hospedal de la Pietà.

Et se 'l sarà alcun sartor o altri, sì homeni come donne, che farà alcuno de ditti lavori proibiti, deba incorrer a pena irremissibile di star mesi sei in preson serati, over frustati, sicome parerà a quei che farano la execution, et di pagar ducati venticinque, da esser divisi *ut supra*.

Nè possa alcuno far o portar abito, over fogia nova alcuna, di qual si vogli sorte, se prima el non sarà veduto et aprobato per li ditti o Avogadori o Proveditori sopra le pompe, sotto le pene, sì a quel o queli che 'l facesse, come a quello o quelli che 'l portasse, in tuto e per tuto come è sopraditto.

Quanto a li pasti di noze, come di convidi privati, *item* a li sponsalitii et doni che si fanno far per li compari et spese, hessendo stà provisto a
32* sufficientia per la parte preditta di 8 mazo 1512, cumciosiachè da poi niuna altra provision sia stà fatta, sia preso che si debba osservar *ad unguem* la ditta parte, sicome la contien, circa li diti pasti, sponsalitii, et doni etc., come in quella.

Et perchè de li argenti, l'anno superior fu prohibito, per prudenti et convenienti rispetti, che non si potessero operar *durante bello* et doi anni da poi, hessendo per la gratia di nostro signor Dio allargate le cose, sichè *etiam* vengono a cessar li ditti respeti et anche da non continuar in tanta streteza, però sia deliberato che si possino adoperar bacilli *cum* li sui ramini et tazze d' argento, rimanendo *in reliquis* ferma la dita deliberation.

Di le pene sopraditte veramente non si possi ad alcuno far gratia, don, nè remission, per alcun modo, forma o ingegno che dir o imaginar si possi, et soto niun pretexto, sotto pena di ducati 100 a chi la facesse, et *tamen* quella che fusse fata sia di niun valor. Anzi li diti Avogadori di Comun over Proveditori sopra le pompe, sotto debito di sacramento, debano astrenzer li contrafacenti a la execution di le ditte pene, ponendo debitori a palazo li nobili, et facendo ogni altra exata provision contra quelli et tuti altri transgressori, qual più expediente sarà, acciochè i non passino impuniti, come si convien per honor del Stato nostro.

Et la presente parte debba esser publicata diman nel Mazor Conseio, et poi sopra le scale de Rialto, *ac etiam* sia fata publicar una festa per tutte le chiese di le contrade di questa città, a notitia de tutti, et aziò che alcuno non si possi mai excusar d' ignorantia.

De parte 142

Ser Franciscus Superantius, 33
Sapiens terrae firmae.

Vuol la parte hora lecta in tutto et per tutto, exceto che, ricercando cussì il decoro di questa nostra città che le donne nostre non vadino senza alcun ornamento al collo, sia preso che esse donne possino portar un fil di perle al collo, qual non exceda la valuta di ducati cinquanta. Il che si può anco reputar un deposito, perchè perle non calano gran fato di precio da una volta a l' altra. Le qual però perle siano reviste da l'oficio de i signori Avogadori di Comun over de li Proveditori sopra le pompe, et fatali una boleta piccola per cadauno filo, tenendone particular nota, acciò non si possi commeter fraude alcuna contra il presente ordine, soto pena a chi portasse altre perle che non fussero reviste et bolate *ut supra*, *aut* che excedesseno la ditta valuta, di esser prese le perle irremissibilmente, et pagar li mariti, over padri, o altri fusseno al governo di le donne le portassero, de ducati 500 d' oro, qual siano de l'Arsenal nostro; *hoc addito* che non si possi bolar alcun fil di perle di magior valuta de li ducati 50, soto pena a quelo Avogador over Proveditor a le pompe, di ordine del qual fusseno stà bollati, di ducati 500 da esserli tolti da cadaun de li altri Avogadori over Proveditori, a qual prima fusse fata la conscientia, senza altro Conseglio, da esser applicate *ut supra*.

De parte	22
De non	23
Non sincere	6

In questo zorno in palazo del Serenissimo fu 34
fatto uno paro di noze di una fia di una sua zermana, fo fia di sier Francesco Donado qu. sier Andrea, qual ave una fia fo di sier Homobon Gritti per moglie. Hor fo maridata in sier Francesco di Prioli qu. sier Nicolò, qual è camerlengo a Vicenza.

A dì 20, domenega. Fo *lettere da Bologna, di 4 oratori, di 18.* Come la Cesarea Maestà partiva di certo luni, che è doman a dì 21, per Modena, poi Mantoa, dove stariano 3 zorni, et il reve-

rendissimo Gran canzelier andarà in Fiorenza per veder di tratar qualche sesto: dice, va per veder. *Item*, è zonta la ratification di la paxe et liga fata per re Ferrando. Scriveno come l'andata di Cesare in Germania cussì presto è per tre cause: la prima per le cose lutheriane, la seconda per intertenir che li Elettori de l'Imperio per adesso non fazino re dei Romani, aziò col tempo possino far suo fiol, *tamen* non pol elezer re che habi manco di 11 anni, et suo fiol Filippo infante ha *solum* . . . anni.

Di Verona, di rectori et sier Polo Nani et sier Zuan Dolfin proveditori zenerali, di heri. Zerca li ordeni hanno dato in la terra et fuora per la venuta de l'imperator, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Gran Conseio; non fu il Serenissimo, vice doxe sier Alvise Malipiero.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, la parte presa in Pregadi a dì 12, di far uno capitanio di le fuste in Golfo per 4 man di eletion. Fu presa. Ave: . . . .

Fu lecto, per Piero Dandolo nodaro di l'Avogaria, la parte presa heri in Pregadi, zerca le pompe di le donne, a notitia di tutti.

Fu fato censor in luogo di sier Francesco da Leze, intrò zà più di doe mexi proveditor al Sal, sier Francesco Arimondo fo proveditor al Sal, qu. sier Nicolò, et fo chiamà a zurar, et introe subito. Fu fato altre 8 voxe et tutte passoe.

In questo zorno zonse quì la galìa, soracomito sier Marchiò Trivixan qu. sier Vicenzo, deputata andar con l'orator nostro, va a Constantinopoli, insieme con la galìa soracomito sier Hironimo Contarini *da san Beneto*, qual *etiam* è quì, sichè tute do è a San Marco.

Di Bergamo, vidi lettere, di 17. Come in la terra erano venuti alcuni lovi, et hozi era stà preso uno grande, si atende a voler prender li altri; cosa di far memoria.

In questa matina li oratori del duca di Savoia si partirono, ai qual fo dato il presente di raso negro, et vanno a la volta di . . . .

34* *A dì 21*, la matina. Non fo nulla da novo, *solum* da Cividal di Bellun si have aviso, che la peste era venuta de lì per via di Treviso, et in caxa del podestà et capitanio sier Domenego Michiel era intrata, et morta una massara, et . . . .

Fu fato, in Collegio, patron di la fusta sier Ambruoso Contarini fo patron di fusta qu. sier Andrea, et proveditor sora le acque di padoana sier Sebastian Barbo savio ai Ordeni qu. sier Faustin, di 3 balote da sier Nicolò Trivixan fo proveditor executor in Puia qu. sier Piero. Li scurtini sarano qui sotto.

Da poi disnar, fo Conseio di X con le do Zonte, ma perchè alcune scriture date per Francesco Sovergnan, che 'l conte Hironimo havia voluto dar Oxopo a l'imperador, et non era aprovado, *unde* fo bisogno prima verificarle, et però fo licentià la ditta Zonta.

Da poi, con l'altra Zonta, fo spazà alcune cose particular, et fu preso che sier Piero Venier qu. sier Zuane possi venir in Pregadi, in luogo di sier Andrea so fradello, che non vol più venir.

Et licentiata la Zonta, rimase il Conseio semplice con Zonta di Collegio, et fu preso donar a Vicenzo Fedel secretario ducati 50.

In questo zorno zonseno in porto tre galìe sotil, venute a disarmar, sier Domenego Bembo qu. sier Hironimo, sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, sier Sebastian Salamon qu. sier Vido.

In questa matina li oratori de l'imperador andono a veder l'Arsenal, et li fo mandati alcuni zentilhomeni vestiti di scarlato a farli compagnia, et lì fono molto honorati.

In questa matina in la Quarantia Criminal et Civil vechia fo principiato il caxo di sier Andrea Loredan fo podestà et capitanio a Crema et era podestà a Brexa, et sier Luca Loredan era podestà et capitanio a Crema, et introduse il caso sier Marchiò Michiel avogador, a cui tocò il Collegio, et fo dato principio a lezer le scriture, le qual sono carte numero . . . .

A dì 21 marzo 1530. In Collegio. 35

Provedador sora le acque di padoana con ducati 60 al mexe per tre mexi, iusta le parte, in luogo di sier Sebastian Renier, ha refudado.

	Sier Nicolò Boldù el savio ai Ordini, qu. sier Hironimo	12. 11
	Sier Antonio Marzelo il cao di XL, qu. sier Anzolo	14. 9
	Sier Agustin da Canal fo proveditor a Roman, qu. sier Polo	9. 14
†	Sier Sebastiano Barbo savio ai Ordeni, qu. sier Faustin	19. 4
	Sier Nicolò Trivixan fo executor in Puia, qu. sier Piero	15. 8

Patron di la fusta, iuxta la parte presa.

	Sier Anzolo Gradenigo fo vicesoracomito, di sier Zaccaria	12. 12
	Sier Alvise Grimani fo vicepatron a Baruto, qu. sier Nicolò, *da santa Fosca*	13. 11
	Sier Domenego Morexini *el grando*, fo podestà a Portogruer, qu. sier Zuane, *da sant' Anzolo*	8. 14
—	Sier Ambruoso Contarini fo patron di la fusta, qu. sier Andrea	26. 8
	Sier Hironimo Zustignan, di sier Nicolò	9. 14
	Sier Zuan Battista Donado fo patron di la fusta, di sier Vetor	12. 11
	Sier Nicolò Donado fo vicesoracomito, di sier Tomà	14. 9
	Sier Francesco Surian fo soracomito, qu. sier Andrea	9. 15
	Sier Gasparo Moro di sier Lorenzo, qu. sier Cristoforo	11. 13
	Sier Vicenzo Zen di sier Piero, qu. sier Catarin el cavalier	12. 12
	Sier Berti Loredan fo vicesoracomito, qu. sier Berti	13. 13
—	Sier Nicolò Boldù savio ai Ordeni, qu. sier Hironimo	16. 7

Rebalotadi.

†	Sier Ambruoso Contarini fo patron di la fusta, qu. sier Andrea	14. 10
	Sier Nicolò Boldù savio ai Ordeni, qu. sier Hironimo	13. 10

36 *A dì 22*, la matina. Zonse in porto, venuto a disarmar, sier Zuan Contarini ditto *Cazadiavoli*, stato proveditor in armada, per danari.

Veneno in Collegio li tre oratori de l' imperator et sollecitono la risposta di le richieste fatte.

Et è da saper, deteno una scrittura longa sopra questa materia. Il Serenissimo li disse li Savi havea consultato, et bisogna darli la risposta col Senato.

Fu fato, una termination, per li Consieri, che sier Jacomo Antonio Moro di sier Lorenzo, stato proveditor di stratioti in Puia, possi haver il titolo per la parte 1522 a dì 4 mazo; et cussì Piero Grasolaro lo debi notar in li libri di la Canzelaria. *Item*, per il simil sier Galeazo Dolfin, stato proveditor in Pulignan, apar per lettere di 23 fevrer 1529. *Item*, sier Andrea Griti, stato proveditor a Monopoli, possi haver il titolo, *ut supra*.

Da poi disnar, fo Pregadi, et vene *lettere da Bologna, del Surian, di 19, et poi del ditto et sier Marco Antonio Venier el dotor, di 20 et 21, hore 13*. Prima, scrive il Surian zerca il brieve per li piovani di le contrade et preti di le chiesie di questa terra, qual il papa et Santiquatro lo havea expedito, ma il patriarca ha hauto tanto poter con sue lettere, che l' ha fato suspender, sichè Santiquatro li disse che 'l non poteva haverlo. Andò dal papa, dolendosi di questo. Soa Santità disse, tegneria muodo che lo haveria.

Item, scriveno come a dì 18 il duca di Milan havia mandato a dimandar licentia di partirse a Cesare. Soa Maestà rispose voleva l' indusiasse fino si partiva Soa Maestà, *unde* il duca con colera chiamò sier Gabriel Venier orator nostro, volendo con uno Agelin suo secretario andasse da l' imperator a dir, al tutto si voleva partir. Hor inteso Cesare la sua voluntà li dete licentia, et cussì a dì 19 da matina si fè portar al burchio, et con lui andò esso orator nostro. Scrive esser partido il duca di Urbin. *Item* il duca di Savoia con la moier, quai ha fato una zivanza di ducati 6000, che non havea danari da partirse. Scriveno di le cose di Fiorenza, par non vadi il Gran canzelier, come scrisseno, che il duca di Urbin li disse, per che havendo esso Surian dimandato al papa, disse non era vero. Et di l'impresa Sua Santità dubita molto atento li gran danari dieno haver le zente, *imo* il papa, dubitando di la so persona, vol far 1000 fanti sotto il conte di Caiazo, qual lì a Bologna si ritrova. *Item*, del duca di Ferara, esso duca dete certa scritura a Cesare, qual non li piacque, et Soa Maestà ne fece formar un altra, la qual si contien che 'l ditto duca si meti in compromesso in Sua Maestà di Modena, Rezo, Rubiera et Ferara, qual in termine di 6 mexi habbi a expedir, et dia Modena in deposito in man di Soa Maestà et il castello, con questo li meti custodia, et di l' intrade si pagi ditta custodia. *Item*, che non spazando fra 6 mexi, li farà una lettera li sia restituida ditta città. *Item*, che si dagino securtà di ducati 300 milia, il papa et esso duca, di obedir a quel terminerà Soa Maestà. *Item*, di Carpi, che . . . . A la qual scritura il duca ha risposto che l' è contento, conzandola in qualche parte, *videlicet* non vol si nomini Ferrara, ma si dichi di tute differentie 36*
l' ha col pontefice, et che l'imperador li dagi adesso

una letera bolada et sottoscrita per Soa Maestà che; non hessendo fra 6 mexi expedita la causa, Modena li sia restituita; *item*, che non vol dar securtà dando Modena in le man di Cesare. Et si tien, Cesare contentarà, et cussì il duca ritornerà a Ferrara. *Item*, come Cesare ha mandato a dir a l'orator Tiepolo, al tutto vol partir a dì 22, et che 'l vadi avanti ad aspetarlo a Mantoa. Anderà Sua Maestà a Modena, Corezo et poi a Mantoa, et zonto lì starà tre zorni, et lì farà intender la via che 'l vuol far per andar a Trento. Il marchese di Mantoa li ha fato far il ponte sora Po. Scrive, il marchese di Monferà vol venir incognito a veder Venetia et far riverentia al Dominio.

Da Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente, di 18. Con avisi hauti di sopra, di adunation di turchi 6000, quali voleno venir a brusar li casteli, che è di legname, di l'archiduca, et correr fino a le acque bianche, zoè l'Izonso. Et altre particularità, *ut in ea*.

Di Verona, di Proveditori zenerali, di .... Come hanno fato far il ponte su burchiele su l'Adexe, di sora di la Chiusa, per dove passarà la Maestà Cesarea per andar a Trento.

Da poi leto le lettere, fo leto una suplication di sier Zuan Mathio Bembo qu. sier Alvise, qual vol far stampar do opere latine di suo barba reverendo missier Pietro Bembo, *videlicet*, *de Virgilii culice et Terentii fabulis*, et l'altra *di Guido Ubaldo et Elisabetta Gonzaga Urbini ducibus*, et un'altra volta far ristampar la *Ethna monte*, del ditto, et li *Asolani*, da lui reconzi et mutati in qualche parte, et che niun per anni 20 li possi far stampar, se non lui, *sub poena* etc. Et fu posto, per li Consieri et Cai di XL, di conciederli quanto el dimanda. Fu presa. Ave: 189, 6, 2.

Et nota. Sier Francesco Foscari el consier non era in Pregadi, qual non voleva fusse messa la dita parte.

Da poi fo leta una scrittura portà per li oratori cesarei, per la qual dimandano molte cose, quasi nova capitulation, atento l'archiduca, over re Ferdinando, non havendo capitolato, richiede alcune cose. Prima, li 25 milia ducati et li altri 25 milia, come promise il papa. *Item*, possi haver il transito di biave tratte di terre aliene. *Item*, che banditi *hinc inde* non possino star nè habitar in li domini di esso re et nostro. *Item*, che i lutheriani et eretici non siano acetadi in el Dominio nostro. Poi Soa Maestà Cesarea richiede sia perdonato et tolto in gratia Paulo Luzasco. *Item*, sia restituiti li beni a tre, *videlicet* Trapolini, Bagaroti et Nogaruole. *Item*, sia pagato le dote di Nogaruola di Vicenza, che è più di 13 milia ducati. *Item*, che quelli sui subditi confina in Histria possino conversar etc. Et altre cose, come in quelli si contien; la copia, havendola, scriverò qui avanti.

Fu posto, per li Savi del Conscio et Terraferma, 37
excepto sier Jacomo da Canal, che a li ditti oratori cesarei sia risposto per il Serenissimo, da poi le parole zeneral, in questa substantia. Prima, che li 25 milia ducati è preparadi, et di altri 25 milia, che non hessendo compresi in li capitoli, non è da parlarne. Che di le biave, saremo contenti darli el transito, domente le siano trate di lochi alieni. *Item* di banditi *hinc inde*, che . . . . Quanto a li lutheriani et heretici, che 'l Stado et Dominio nostro è libero et però non potemo devedarli. Quanto a Paulo Luzasco, che saria de mal exempio ad altri, et però che Sua Maestà ne haverà per excusati. Quanto a li beni di tre che li demo li ducati 5000 per questo, et havendo li beni alienati, non è da parlarne più. *Item*, ...

Et compito di lezer, fu posto a l'incontro per sier Jacomo da Canal savio a Terraferma, che'l vol la risposta soprascritta, con questo, quanto a Paulo Luzasco, si dica che a requisition di Sua Maestà semo contenti levarli la taia.

El qual sier Jacomo andò in renga, et fè una bona renga, dicendo Carlo Quinto imperatore, a uno nuto di questo Stado, ha lassado il stato di Milan al duca, Carlo Quinto ha fatto la paxe con questo Stado, Carlo Quinto con instantia ha richiesto sia perdonà a uno Paulo Luzasco, che di lui non fo stima, ma de chi il richiede, et nui non volemo compiacerli; però, ancora che 'l sia solo, è venuto al Conseio con la soa opinion, et parlò per quella, et ben.

Et li rispose sier Francesco Soranzo savio a Terraferma, intrando in la materia di quello ha fatto il Luzasco, et la intelligentia havea con . . . .

Da poi parlò sier Alvise Mocenigo el cavalier, qual laudò la parte del Canal, et più voria che 'l fusse assolto *etiam* del bando di le terre nostre, perchè l'imperator di questo li fece grande instantia. Poi parlò zerca i luteriani, è materia de importantia, et se doveria far quello che richiede, per esser cose pertinente a la fede christiana, et . . . .

Li rispose sier Gasparo Malipiero savio del Conseio, per la opinion del Collegio.

Da poi andò sier Marco Foscari, è di la Zonta, in renga, et fè un gran exordio, ma in conclusion triste renga. Voleva, questi luteriani fusseno expulsi dal nostro dominio, et . . . .

Et hessendo l' hora tarda, fo comandà credenza, et rimessa la materia a doman.

A dì 23, la matina. Non fo alcuna lettera.

Vene sier Zuan Contarini *Cazadiavoli*, stato proveditor di l' armada per danari, vestito di veluto lionello, et referite . . . .
. . . .

Vene il legato del papa, dicendo . . . . .
. . . .

Vene l' orator del duca di Milan.

37* Da poi disnar, fo Pregadi, et ordinato il Conseio di X con la Zonta.

Da Bologna, del Surian et Venier oratori nostri, zoè sier Marco Antonio Venier el dotor, de 21, hore 3. Come quel zorno era stipulà il compromesso del duca di Ferrara in la Cesarea Maestà *de omnibus differentiis et in reliquis*, come ha voluto il duca, qual era stato a ringratiar Cesare et ditoli, don Hercules suo fiol volentiera veniria a Mantoa a far riverentia a Soa Maestà. Rispose lo vederia molto volentieri, et non *solum*, ma l' altro fiolo arziepiscopo di Milan. Poi ditto duca fo dal papa a basarli il piede; il papa li ha dà la beneditìon etc. Cesare ha tolto licentia dal papa; partirà certissimo da matina per Modena. Di le cose di Fiorenza, che in campo le zente è mutinate per non haver danari. Il papa vuol levar di campo li 6000 lanzinech de l' imperator, che è causa di questi tumulti, perchè il resto di le gente basta assediar la città.

De Ingalterra, di sier Lodovico Falier orator, date a Londra, a dì 2 marzo. Scrive come il conseio del re havea expedito il cardinal Eboracense che 'l vadi a star a York, del qual è vescovo, mia 150 lontan di Londra, ma non habbi l' intrata del vescoado, ma ben l' intrata di l' abacia di Visestre, che è ducati 16 milia a l' anno. Ditto cardinal è varito, et ha mandato a dir non pol andar avanti 4 mexi, perchè bisogna lì a York fabricar il vescoado, che è tutto ruinato. Scrive, il re vol andar a trovar la raina et la principessa, che . . .; *tamen* atende si fazi il divorzio, et haver risposta di oratori soi mandati in Italia. *Item*, che 'l manda uno suo ambasador in Franza, dove si farà la consignation di fioli del re, per far dadi et recevuti li danari che 'l dia haver da l' imperador, iusta la capitulation fatta.

Da Sibinico, di sier Nicolò Marzello conte et capitanio, date a dì 12 di questo. Scrive come ha inteso che a Dobrovaz si preparava legnami per far galìe et navili per l'impresa di Segna, et che Amorat vaivoda dia vegnir a quella impresa incognito.

Da Traù, di sier . . . . conte, di 8. Come turchi voleno venir a far una forteza su la fiumara per haver Clissa, et di la preparation si fa per la impresa di Segna etc.

Di Spalato, di sier Alvixe Calbo conte, di . . . . Scrive come l' emin de . . . . . li ha mandato a dir voler mandar uno suo lì a scuoder certi dazi di soi subditi, il che è cosa nova et inusitada, *unde* li ha scritto che questa è cosa nova nè vol admeterlo senza ordine di la Signoria.

Da Verona, di sier Polo Nani et sier Zuan Dolfin proveditori zenerali, di heri. Come il ponte di sora la Chiusa era compito, et posto bon ordine a tutto; uno di loro anderia a Villafranca, dove vegniria l' imperador, per poner ordine a le victuarie. Et scriveno desidereria saper quando lo imperator sarà a Mantova. Et in la terra hanno posto bon ordine a tutto.

Da poi, leto le letere, intrò Conseio di X semplice, et preseno poter cavar di la cassa di processi certo processo, intervenendo li Sovergnani, che la soa materia si trata al presente nel Conseio con do Zonte.

Da poi si intrò sora la materia di heri, posta per li Savi, di Paulo Luzasco, che sier Jacomo da Canal non è in opinion et vol levarli la taia. *Item*, zerca li luteriani et heretici, che questa Republica è stà sempre christianissima, et quando vederemo questi che è contra la fede li perseguitaremo, come sempre havemo fato. 38

Et primo parlò sier Lunardo Emo savio del Conseio, contro l' opinion di quelli voleva dar Paulo Luzasco, zoè levarli la taia, et sier Alvise Mocenigo el cavalier voria liberarlo del bando. Et fè lezer lettere di Antonio da Leva, intercepte, zerca questo Paulo Luzasco, che par havesse intelligentia con lui. Et cargò sier Alvise Mozenigo che havia disnato col Gran canzelier de l' imperator, contra la forma di la commission. Et altre parole; *ita* che lo irritò a parlar, dicendo per niun modo si dia levar la taia.

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier da basso, andò a risponderli dicendo che l' è vero che la terza volta che 'l fu pregato dal Gran canzelier che l' andasse a disnar con lui, con licentia di soi

colega, andò. Erano sei a una tavola, sichè 'l stete molto streto, ma non è stà mal fato. Et poi parlò su Paulo Luzasco, che si doveva meter di levarli la taia et assolverlo dal bando, *excepto* di Verona et veronese, exortando li Cai di XL a meter tal opinion, con altre parole, che si dovea compiaser Cesare in questa richiesta che l' ha fato con instantia.

Da poi, sier Anzolo Morexini et sier Antonio Marzello, cai di XL, messeno la ditta opinion, che Paulo Luzasco sia absolto *ut supra*, *excepto* Verona et veronese.

Et poi andò in renga sier Francesco Morexini, è provedilor sora i dati, dito *Sguatarin*, et parlò dicendo . . . .

Et poi fo balotà la prima risposta d' acordo di Savi, et ave tuto il Conseio, poche di no.

Et la risposta zerca Paulo Luzasco andò tre opinion li do Cai di XL, li Savi, et il Canal. Fo balotà tre volte. La prima il Canal ave 30 balote et andò zoso. Rebalotà le altre do con il non sincere la seconda volta, et qnella di Cai di XL andò meio, poi 105 et 107 di Cai di XL. La terza : 95 di Savi, 107 di Cai di XL, 20 non sincere ; et nulla fu preso, nè si volse più ballotar, et fo comandà grandissima credenza.

Fu posto, per li Savi tuti, una letera a sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor di l' armada, che volemo aduni tute le galie sottil, *etiam* sier Vicenzo Justinian capitanio di le bastarde, qual volemo resti fuora, et debi andar a trovar il corsaro francese o in Ponente o in Levante, et veder de prenderlo etc. Fu presa.

Et nota. Fu preso per avanti, che 'l ditto capitanio di le bastarde disarmasse, mo' resta fuora, el qual era venuto a Curzola a disarmar.

Noto. Sier Tomà Mozenigo, va orator al Signor turco, con sier Francesco Bernardo, va bailo, sono del tutto expediti, et le galie Contarina et Trivixana al ponte di la Paia in ordine per levarli; ma non voleno mandarli, aspetando di hora in hora lettere da Constantinopoli, di quelo vorà far il Turco, intesa la paxe havemo fata.

38* *A dì 24*, la matina. Si intese, il marchese di Monferà, nominato Bonifacio, di età di anni 17, heri sera zonse in questa terra incognito, con persone . . . . , et alozò sora un stringer apresso San Zaccaria, et questa matina su l'hora de disnar andò a far reverentia al Serenissimo, qual li fece bona ciera, et fo balotà in Collegio di farli un presente di pessi, confezion, et cere et malvasia per ducati 25.

Et il Serenissimo fè chiamar la compagnia di Floridi et li commesse li facessero compagnia. Et questi compagni terminorono parte di loro farli un festin domenega da sera in caxa di sier Francesco Querini qu. sier Zuane *Stampalia* per sier Fantin Querini suo fradello, che è di la compagnia di Floridi, et 12 di loro feno la spexa, perochè li altri compagni non volseno spender, et mancò . . . . . . in la compagnia.

Veneno in Collegio li tre oratori cesarei, che fo mandati per loro, per dirli la risposta del Senato, i qual zonti, da poi le parole zeneral ditoli per il Serenissimo, li fo fato lezer la risposta per Nicolò Sagudino secretario, qual udita si satisfono; ma disseno: « zerca Paulo Luzasco? » Il Serenissimo li disse si vederia et li mostrono le lettere di Antonio da Leva che li scriveva. Uno di loro disse: « le sono forsi false ».

Et poi il protonotario Carazolo apresentò una lettera de l' imperator a'la Signoria, in bambasina, per la qual pregava il Doxe et la Signoria desse licentia al duca di Urbin venisse a soi stipendi, non havendo più di bisogno, per volerlo operar in Alemagna, et altrove. *Item*, dimandò fosse assolto uno . . . . Calzedemon, che amazò uno nostro zentilhomo in fontego di todeschi. *Item*, questa absolution di Paulo Luzasco. Il Serenissimo li disse si consulteria col Senato, iusta il solito nostro, poi se li faria risposta. Da poi il protonotario Carazolo et borgognon tolseno licentia. Si partirano damatina per andar a Mantoa da l' imperator.

Vene l' orator del marchese di Mantoa domino Jacomo di Malatesti, et tolse licentia di andar a Mantoa a veder l' imperator, et cussì partì questa sera.

Da poi disnar, fo Conseio di X con le do Zonte, per il caso di Sovergnani, et lexeno certi processi, intervenendo li castelani di Friul, quali richiedono *etiam* loro li beni per li danni auti. *Item*, il scrito fè missier Hironimo Sovergnan a render Osopo a l' imperador, et il comento overo risposta del conte Costantin et fradelli, fioli fo del conte Hironimo Sovergnan, che lo confessano et dicono per questo meritar laude, et haverlo fato per intertenir lo exercito cesareo etc. *ut in ea*. Et leto le scritture fo licentià la Zonta, nè altro fu fato.

Da Bologna, fo leto lettere di sier Antonio Surian dotor, orator, di 23, hore 19. Come heri sera scrisse la partida di la Cesarea Maestà per Modena, al presente avisa la subita deliberation del papa di voler andar a Roma, et partirà luni a di

28, vol andar largo dil campo et farà la via di Romagna. Ha dubito di qualche inconveniente, atento le zente del campo voleno danari. Il duca di Ferara ha fato il compromesso et pregato, et è partito per Modena con l' orator Venier in compagnia. Il papa dice che, zonto a Roma, haverà modo di trovar danari et farà meglio l' impresa di Fiorenza. Et l' imperator li ha promesso non mancar, si ben el dovesse andarli in persona, perchè con Soa Beatitudine è partito in grandissima benivolentia.

39 *Da Corfù, di sier Zuan Alvise Soranzo bailo et capitanio, et Consieri, di più tempi, fin 11 marzo.* Manda li sottoscriti raporti:

A dì 4 marzo 1530. Andriolo Quartaro, patron di schirazo, venuto hozi da Salonichi cargo di formenti, partì a dì primo del passado de lì, riferisse haver inteso da alcuni hebrei come era gionto uno comandamento di la Porta, che cometevano fusse preparà gran quantità di stope da calefatar. Et che in quel loco ge era stà lavà bon numero di panni, et diceva esser per l' armata. Et per viazo zà 12 zorni havea scontrà sopra le acque di Malon do galìe sotil, che per esser lui a la larga non scia qual le sia. Dimandado se l' ha intesa cosa alcuna di corsari francesi, disse non haver nè visto nè inteso di loro cosa alguna. Et similmente sono capitati altri navilii, vengono da Salonichi, non riporta cosa alcuna di questi corsari. Et questi sono capitati per viagio a Millo et altri luogi de l' Arzipielago, et *tamen* non hanno visto nè inteso cosa alcuna di essi corsari.

A dì 6 marzo. Cristodulo Sifanto et Dimo Putro da Corfù, mercadanti che vien di Scopia, manca hozi zorni 15, riferisseno che al loro partir hanno inteso da iudei di quel loco, che 'l Signor turco faceva cavalcar Aian bassà a la impresa contra albanesi, habitanti le montagne dite di Ducagini e di Petropagna, che non voleno prestar obedientia nè manco pagar carazo al dito Signor. Et a questo i ulachi sollicitava molto i flambulari a tal faticar, et al partir loro intese di certe persone che a quela hora mancava zorni 17 da Constantinopoli. Che'l dito Signor non facca preparation alguna per mar. Ma tal persona non si ha da conto, et altro non sanno dir da novo.

A dì 4 marzo. Constituiti avanti il clarissimo bailo et capitanio di Corfù: Michali Arzire fo di Polo da l'Arta et Janni Lizardo fo di Nicola da l'Arta, mercadanti et homeni di bona indole, et perchè venian di terra ferma soa magnificentia li dimandò quello che si rasonava in quelle parte, et se 'l ge era qualche cosa di novo. Tutti doi *concordes* risposeno: « Signor, hessendo noi andati già 15 zorni a la Vallona per voler esser daziari di le saline del Signor turco, el vene doi corieri che portò uno comandamento di la Porta, che comandava si dovesse ordinar di andar a menar Zafuti Sinal de Barbaria, corsaro, che per tuto april proximo sia a la Vallona, per andar a sachizar cimerioti albanesi, che sono traditori del Signor turco, et da poi andar in Puia. Et perchè dicti non sapevano franco, domino Petro Bua da Corfù fo interprete, et riferite che cussì dicevano ».

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 22. Come da pò molte dificultà li citadini sono contenti darli il quinto di le intrade loro in loco di la mità, et li contadini pagarli un raines per maso, et campi 24 fanno un maso, et in tuto quel contado sono masi 6000. Li comessari non hanno voluto acetar quella oblation, ma volsero tempo di rescriver al re suo. È ritornato il messo di Lubiana, et manda il riporto.

Da poi leto le dite letere, fo licentià la seconda Zonta, et rimase la prima Zonta, et fono sopra . . . .

Hozi comenzò a vesporo il perdon di colpa et 40
di pena a San Rafael, et dura per tuto doman.

A dì 25, venere, fo il zorno di l' Anonciation di la Madona, nel qual zorno, del 421, fo principià la cità di Rivoalto et messa la prima piera, nel qual zorno fo formà il mondo, fo crocefixo missier Jesu Christo, secondo Santo Agustin; fo del 1507 in tal zorno posto la prima piera a la nuova redification di la chiexa di San Salvador in questa terra. Sichè è zorno molto celebrado. Il Serenissimo vene in chiexia a la messa, vestito con manto di violeto veludo, con li oratori, Papa, Imperador, Franza, Anglia, Fiorenza et Ferrara et quel di Milan, et il primocerio di San Marco, Barbarigo; do soli procuratori, sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Pasqualigo; et da poi li Censori, uno dotor solo, sier Sebastian Foscarini, et 45 altri, tra li qual molti zoveni, et alcuni insoliti, zoè sier Vicenzo Zantani è ai X Savi, sier Andrea Valier qu. sier Zorzi fo sora la Sanità, sier Antonio Donado qu. sier Bortolomio, vien in Pregadi per danari, sier Marco Antonio Foscarini proveditor sora le Camere qu. sier Almorò, et sier Francesco di Prioli fo a le Raxon vechie qu. sier Mafio. Et acadete che nel montar di la porta di la chiesa apresso la capella de la Madona, il Doxe cascò, fo aiutato, et non fo altro. Era *etiam* con la Signoria il mato di triumphi sier Vetor Mo-

rexini qu. sier Jacomo, qual non manca mai de acompagnar.

Da poi disnar, il Serenissimo vestito . . . . . , vene a la predica con li oratori *ut supra;* predicoe il predicator di San Zane Polo maistro . . . . da Lignago.

Et nota. Eri sera il Serenissimo mandò a invidar tutti di Pregadi per hozi ad acompagnarlo, et lo disse heri nel Conseio di X, *tamen* vene *solum* 46.

Et da poi compieta, il Serenissimo con il Collegio et li Cai di X si reduseno ad aldir sier Zuan Francesco Justinian qu. sier Nicolò *da san Barnaba*, stato 9 anni fuora, et è stato in India, et steteno ad aldirlo fino hore . . . . di notte.

Da Bologna, del Surian orator, di 24. Come certissimo il papa partiria luni a dì 28 per Roma, facendo la via di Romagna, et andarà in letica per haver la rogna. Esso orator fo da Sua Beatitudine per haver il breve et bolla zerca li piovani di le contrade et preti di le chiesie di questa terra. Il papa disse haver ordinato al cardinal Santiquatro la fazi, et cussì la farà. Ma il piovan di San Zuminian, che la solicita, dice voleno ducati 250, perchè è cressuto adesso le spexe di la bolla più del solito, et par che al marchese di Monferà li sia stà fata una simile, et ha speso questi danari. Scrive si ha aviso esser intrà in Fiorenza alcune zente erano in campo di inimici con vituarie et vino. *Item*, li oratori anglesi hanno suplicà al papa suspendi certa scritura zerca il divortio. Il papa li ha ditto non poter far senza voler di Cesare, il qual Cesare ha dito vol difender la causa per sua ameda et esser come suo procurator, *ita* che diti oratori è restati molto di mala voia.

40* *Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 22.* Hassi da Lubiana de 18 de l' instante, sicome per queli commessari regii furono comandati tuti queli territori che mandasseno un homo per casa, et cussì erano reduti in quella cità cernede 15 milia, per iuditio del relator, tra quali erano 7000 schiopetieri, però la maggior parte era trista gente. Erano de castellani, secondo il lor obligo, cavali 300 in circa. De questa gente tuta, è capitanio Federigo Fedraiser de Trinsiz castellano del Cragno, con il qual erano doi frati che havevano seguito da questa gente, l' uno di l'ordine heremitano, l' altro di San Domenego. Et che vide esso relator partir tuta questa gente insieme a li 17 di l' instante da pò disnar, qual andava a Cerchniza, loco distante da Postonia miglia 15, con fama di voler andar ad afrontarse con le gente turchesche. Che su la campagna di Grumich erano 12 milia fanti turchi, et ivi si faceva la massa, et che aspetavasi, come era fama publica, cavali 20 milia. Che a Uduin, loco loro, erano agionti alcuni pezi de artellarie, tra quali erano doi grossi cannoni, quali ciascuno di loro era condoto da 30 para di boi. Et per li avisi che havevano li commissari regi, queste gente turchesche dovevano parte andar a l' impresa di Segna, el resto venir verso Lubiana. Che si intendeva che il re Ferdinando era in Boemia a Praga città principale, et doveva partirsi a li 20 de l' instante per andar a Auspruch a incontrar la Maestà Cesarea.

A dì 26. Vidi in Rialto Piero Ram, fiol di missier Zuan Ram, qual è consolo di Catelani, stato molti mexi in casa per esser debitor di tanse, et lui pretende non poter esser tanxato, hessendo consolo, et a rechiesta di oratori cesarei che dimandò a la Signoria questo, in Pregadi fu preso che 'l fusse assolto di le tanse passate, et quelle si meterà. El qual Piero Ram volse dar 400 ducati, et esser assolto, et in Pregadi non fu preso; mò non paga cosa alcuna, et è stà liberato, nè più, per esser consolo, sarà tanxado.

In questa matina, in Collegio, fo fato li tre scrivani in Fiandra, et tutta questa matina si stete sopra questa pratica: Alexandro Zanoti, Baldassare Spinello et Zuan Francesco Franco.

Fu mostrato le zoie al marchese di Monferà, per balotation fata nel Collegio, el qual è di anni 17, nominato Bonifacio. Va ferialmente vestito di negro con una capa, et li fa compagnia alcuni compagni Floridi.

Gionse in questo giorno in questa terra il marchese di Arescot, fiamengo, fo nipote di monsignor di Clevers, et fradello fo del cardinal di Clevers, molto ricco; ha de intrada ducati . . . . milia. Venuto *solum* per veder questa terra et star tre zorni qui, poi andar a Mantoa. È venuto con persone . . . . Alozato al *Lion Bianco.*

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le sopradite 41 lettere, *et di più una di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator apresso il duca di Ferrara, da Carpi, di 23.* Come la Cesarea Maestà partite a dì 22, et in Modena passò per transito, cavalcando sempre con il duca, rasonando di più cose. El qual li ha ditto lievi l' orator suo tien a Fiorenza, et cussì lo farà levar. Et che l' ha promesso al papa di non mancar. Scrive li fioli del duca è venuti a far riverentia a Soa Maestà. Scrive

doman andarà a San Beneto, poi a Gonzaga et Mantoa.

Da Verona, di sier Polo Nani e sier Zuan Dolfin proveditori zenerali, di 24. Come lui Dolfin era stato a Villafranca, et provisto a li alozamenti per la Cesarea Maestà et vituarie. *Item*, hanno hauto una lettera di sier Zuan da Molin proveditor di Peschiera, li scrive esser zonto lì uno messo de l' imperador, et li ha rechiesto 40 carri per levar 16 burchielle, sono in uno castelo del signor Alvise da Gonzaga, et dice voler far un ponte, et richiede quello habbi a far. Scriveno che 'l ponte su l' Adexe loro Proveditori l'hanno fatto far di sora la Chiusa, ma tien sia per condur ditte burchiele a Trento, le qual l' ho lassate da li lanzinech che veneno. *Item*, scriveno et mandano reporti et avisi, hauti del marchese di Mantoa, del camin fa la Cesarea Maestà, *ut in eis.* Et mandano una lettera li scrive che, havendo voluto haver pessi del lago, non ne ha potuti haver et è disperato, et prega li rettori et loro proveditori li lassi haver. Li quali li hanno risposto volerli, per poter honorar l'imperator, et haver in commission cussì far da la illustrissima Signoria. Li ha rescrito scrivino a la Signoria lo comodi di qualche parte di pesse. Avisano loro haver fatto trovar zerca 1000 carpioni et altri pessi per questo etc.

Di Traù (Spalato) *di sier Alvise Calbo conte et capitanio, fo lettere, di 12 marzo.* Come havia ricevuto letere zerca far la monstra al capo di stratioti è de lì, nominato . . . . . . et cassar li paesani. Scrive, ditto capo non esser de lì, et haver pochi altri cavali in la soa compagnia che è paesani. *Item*, scrive di quel turco vol mandar l' emin di . . . . a scuoder li dacii in la terra, cosa inusitada, et aspeta ordini. *Item*, si dice il turco arma 100 galie per l' impresa di Segna et Fiume, et che ha mandato 4 some di aspri per far una forteza su il fiume di Salona, la qual è tra questa città et Spalato. Et questo l' ha di bon loco.

Di Verona, vene lettere di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, sier Polo Nani, sier Zuan Dolfin proveditori zenerali, sier Marco Antonio Barbarigo capitanio di Vicenza, di 4. Come erano ad ordine per andar contra la Cesarea Maestà a Villafranca, subito inteso che si parti di Mantoa, et quello acompagnar, iusta l'ordine datoli; et li rectori resterano in Verona, la qual è ben fornita.

41* Da poi, fu posto, per l' ordine si fa, overo balotati tre soracomiti venuti, stati in armada, haver tenuto ben le sue galie, et sono aprobadi iusta le leze, *videlicet:*

Sier Sebastian Salamon, qu. sier Vido .	195. 18
Sier Piero Pixani, di sier Vetor . . .	174. 24
Sier Sebastian Salamon, qu. sier Vidò (*sic*)	187. 21

Da poi venuti li Savi fuora, il Serenissimo se levò et referì quello havia ditto li oratori cesarei in Collegio mercore, quando li fo leto la risposta del Senato, del qual si contentono; ma de li banditi, a farli gratia, instono che la Signoria dovesse con il Senato compiacer l' imperador.

Da poi li apresentono una *lettera de l' imperador, di 21, drizata a la Signoria, data a Bologna,* di credenza; et exorta la Signoria a volerlo compiacer del duca di Urbin capitanio zeneral nostro.

Fu posto, per li Savi, d' acordo, che a l' orator cesareo qui existente si rispondi, che la Cesarea Maestà ne habbi per excusati se non li potemo dar il duca di Urbin capitanio zeneral nostro di le zente, sì per il governo di le zente d' arme nostre come per altre cause et rispeto del Signor turco, con altre parole, *ut in responsione.*

Et sier Alvixe Mozenigo el cavalier, consier da basso, andò in renga, et laudò la risposta, ma che se si diceva contro il Turco, loro dirano: « il voglio contro lutheriani ». Et però fè conzar alcune parole sopra la ditta risposta.

Et li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio; li rispose, *hoc non obstante.* Come ho scritto, fu conzà et andò la risposta. Ave: 200, 17 di no.

Ma sier Tomà Mocenigo, va orator al Turco, parlò, et voleva si dicesse, non si pol darlo, perchè il re di Franza pertende haver il stato di Milan, et venendo, bisogna che habbiamo capitanio li possi obstar. Ma niun assentì tal aricordo.

Da poi si intrò su l' orator nostro, va al Signor turco, azonzer do capitoli a la sua commission. Una se li bassà dicesse il Signor voler riformar la paxe con la Signoria nostra, li digi, come da se, la Signoria sarà contenta. Et l' altra se 'l dimandasse porto in li lochi nostri venendo con armada, li debbi risponder, come da se, tenir che la Signoria sarà contenta et lo acomoderia del tuto per la bona paxe havemo insieme.

Et a l' incontro, sier Lunardo Emo savio del 42
Conseio, sier Jacomo da Canal, sier Marco Antonio Corner, sier Francesco Soranzo savi a Terraferma, voleno che l' orator nostro a la prima proposition

li rispondi liberamente, la Signoria è contentissima di reformar la paxe et la debi riformar; al che se li dà amplo sindicà. Quanto a l'altra, che hessendo gli fatto alcuna richiesta, toi tempo di avisar di questo la Signoria nostra, dicendo non haver hauto commission di questa cosa.

Et primo, parloe sier Marco Antonio Corner et ben. Et di la prima li altri Savi si rimosseno et fono contenti conzar la parte, ma di la seconda, non.

Et li rispose sier Marin Justinian savio a Terra ferma. Poi parlò sier Lunardo Emo laudando l'indusia, si potrà scriver per terra a l'orator volte tre avanti el zonza. Et per esser l'hora tarda, volendo risponder sier Marco Minio savio del Conseio, fo rimessa la materia et comandà grandissima credenza. *Tamen* di la seconda poi li Savi si tolseno zoso, volendo aspetar letere da Constantinopoli che tardano pur assai a venir.

Fu posto, *etiam* hozi, per li Consieri, una taia a Crema, per l'homicidio seguido in la persona di missier Zuan Andrea da Piasenza dotor, da alcuni incogniti, che chi acuserà habbi lire 600, et sapendo li delinquenti, ditto podestà possa meterli in bando di terre et luogi, con taia, vivi, lire 800, et morti, 500, et confiscar li beni. Et fo per letere di Crema, di 20 novembrio. 200, 1, 4.

42* *A dì 27, domenega quarta di Quaresima.* Noto. Hozi a Bologna in capella del papa, il reverendissimo cardinal Corner dia dir la sua messa in pontifical; ne ha ben dito per avanti.

Di Verona, di rectori, fo lettere, et di quatro nostri, di 25. Come hanno di Mantoa, hozi dia zonzer in Mantoa la Cesarea Maestà, et si dice starà lì 10 zorni. Hanno scrito al proveditor di Peschiera dagi li cari al nontio cesareo per condur le burchiele, etc.

Vene in Collegio l'orator cesareo, al qual, per il Serenissimo, li fo fato lezer la risposta del Senato, zerca non poter darli il duca di Urbin capitanio zeneral nostro.

Vene l'orator del dito duca, et li fo dito per il Serenissimo la risposta fata *ut supra.*

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo et do marchesi, quali non volseno sentar apresso il Serenissimo, ma apresso li Avogadori con li compagni Floridi, zoè sier Zuan Lippomano qu. sier Hironimo et sier Andrea Pasqualigo qu. sier Piero dotor et cavalier, *videlicet* il marchese di Monferà et il marchese di Arescot, fo nepote di monsignor di Cleves fiamengo, venuti tutti do a veder questa terra. Era con loro sier Tomaso Contarini, fradello di sier Gasparo Contarini, per conoscer ditto marchese in Spagna.

Fu trato, a pagar la paga di marzo del 1482 Monte vechio, per secondo, il sestier di Ossoduro.

Fo fatti tre Consieri di Venezia: di Ossoduro, sier Agustin da Mula fo cao di X, di San Polo, sier Marco Dandolo dotor cavalier, fo savio del Conseio, di Santa Croce, sier Zuan Francesco Morexini, fo consier per danari. *Item* podestà a Padoa, sier Zuan Vitturi fo proveditor zeneral in Puia, di 53 balote da sier Jacomo Corner fo cao di X qu. sier Zorzi cavalier procurator, et altre cinque voxe.

Fo il perdon di colpa et di pena hozi a Santo Alvise, hauto da questo papa per fabricar la chiesia; comenzò heri a vesporo, dura per tutto hozi a sol a monte.

In questa sera fu fato un festin et banchelo per 10 compagni Floridi, a so spexe, in chà Querini *Stampalia* a Santa Maria Formoxa, al marchexe di Monferà.

In questa matina si intese per lettere da Gallipoli, di . . . . . , come la nave che andava in Alexandria con mercadantie, patron Mathio de Donado, qual era morto nel viazo, era stà presa da uno corsaro siciliano, et quella menada a Saragoza; et questo perchè il capitano zeneral Pexaro li prese una nave soa. Hor ha auto danno, sier Mafio Bernardo *dal Bancho* ducati 5000 et altri, sichè il danno fo ducati 30 milia in zerca.

Noto. In questi zorni si have aviso da Caorle esser morti 5 in una caxa molto presto, si tien sia peste, per il che li Proveditori sora la sanità bandizono queli di Caorle non venisse de qui.

Summario di una lettera da Mantoa di 25 marzo 1530, scritta per Pasin Biriccio a sier Tomà Tiepolo qu. sier Francesco, è con sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator nostro a la Cesarea Maestà. 43

Come marti da sera, fo a dì 22, giongessemo in Mantua, per essersi partiti la domenica a dì 20 da Bologna, et alozono ne lo allogiamento datoli per missier Zuan Batista di Malatesti ne la contrà di San Salvador, in caxa di madama Lionora Catania vedoa, gentildona da ben, gentil et cortese dona di grandissimo governo, di etade di anni 45, da la qual fossemo riceputi con aliegra ciera. Et a Bologna alozavemo in caxa di madama Zenevre Cathania vedoa, molto differente di questa. Hora, gionti quì a hore 24, non havendo saputo il si-

gnor marchese la nostra venuta, non fossemo incontrati da alcuno, credendo si dovesse gionger il mercore. Subito gionti, il Signor mandò a donar cara do di feno, cara do di legne, sachi 15 de spelta, uno gran piato de archichiochi et uno caro di vino, che toremo dimane, per essersi ordinato a far la electione di alquanti carri. La matina seguente, a dì 23, il Signor cavalcò a Marmaruol con il marchese del Guasto et duca di Melfe a la caza, et ne fo dito, la sera ditto Signor voleva venir a visitar il clarissimo orator. Il che inteso, poi disnar si montò a cavalo, et con doi gentilomeni mantoani si andò lì a Marmaruol, et lì fu visitato esso Signor, che mostrò haverlo molto a caro, et li fece mostrar tutti li lochi del suo palazo et giardino, che sono lochi bellissimi. Et per esser andato il marchexe del Guasto et duca di Melfe in campagna con li falconi, Sua Signoria montò a cavallo, et lassò alcuni gentilomeni che acompagnassero esso clarissimo orator al loco di la caza, et lui andò corendo drieto li diti signori, et gionti si posero a far colatione con pernise, persuti et altre cose. Fu invitato l' orator, ma non tene lo invito. Da poi montorono tutti a cavallo et andorono a falcone a uno loco, dove a posta vene de li angeroni per far volar li falconi, et fu fati volar cinque, de li qual tre furono amazati et doi fuziteno che fu bel veder. Et venuta la sera se ne ritornassemo a caxa. Heri matina andassemo a veder il castello, dove è preparato per lo imperatore; vedessemo tutte le camere et sale benissimo in ordine di bellissime spaliere d'oro, di veluto et oro, di damasco et oro, di argento et oro, et di altra sorte, ma sopra le altre un camerino di spaliere di 18 braza d' oro et di seta et di arzento bellissimo, extimate 18 milia ducati; et altre belle cose vi erano, che sarebbe longo a dirle.
43* Et di fuora del castello, sopra il lago, erano pezi 75 di artellarie tra grande et picole, et si hanno a scaricare al gionger de lo imperator, che è stà hozi a hore 23 in zerca, incontra del qual andò il clarissimo orator fuor di la terra zerca mia 4. Il qual veniva con la ordinanza solita di le gente sue, di fantarie, cavalli legieri et homini d'arme, duchi, marchesi et conti, et altri signori. Et hessendosi affirmato il clarissimo orator da un canto per aspetar Sua Maestà, veneli sopra et quasi passò che non si acorgieva di lui, ma Soa Maestà li fece di atto et lo aspetò che 'l si aproximasse a lui, con bonissima ciera, et lo tolse al paro et cavalcorono così un pocheto. Ma per havere Soa Maestà soto uno cavalo liardo che tirava calzi, dal quale esso clarissimo orator fu un poco gionto in un piede, benchè non habbi fatto mal, così andorno al paro fino apresso a la porta, che poi erano li doi cardinali Cibo et Medici, che tolsero in mezo lo imperatore, et esso orator andò poi apresso a li signori marchesi di Mantua et dil Guasto fino apresso a la porta zerca 40 braza, dove era il signor duca di Ferrara che aspectava Sua Maestà. La qual gionta fin lì, fo salutata dal ditto duca, et Soa Maestà li fece bona ciera, et seguitò avanti con li ditti cardinali, et ditto duca restò con l' orator et con domino Marco Antonio Venier orator apresso soa excellentia, qual voleva che li ditti oratori andassero avanti. Et durò questo contrasto tanto che l' imperator era inanti zerca braza 30. *Tandem* ditto duca andò in megio li diti oratori; seguitò poi il marchese di Mantoa et marchese del Guasto et il duca de Malfi con alcuni altri signori; et così a l' ordine introrono per la porta di la Pradella, dove erano aparechiati 60 gioveni nobeli mantuani, tuti vestiti di bianco con un baldachino di tela d' oro et d' argento, soto il quale tolseno lo imperator solo, et parte di loro lo portavano, et parte caminavano inanti a piedi, tuti con li bastoni inarzentati in mano, et così lo acompagnorno sino nel castelo a lo alozamento preparato per Sua Maiestà.

Summario di una lettera di sier Antonio Zorzi qu. sier Francesco, di 25 marzo 1530, in Mantoa, scritta a sier Hironimo suo fradelo. Narra la intrata de l' imperator in Mantoa. 44

Zonti qui in Mantoa era penuria di alozamenti, rispeto li forieri de l' imperator, che in suo poder era il tuto. Hozi a hore 22 è intrato l' imperator con assai signori et belissima cavaleria, et comenzò questa matina a intrar cariazi, bagaie et cavalli. Vene da poi da zerca 800 fanti in ordinanza, et da 500 in 600 homeni d' arme a la borgognona, poi cavali lizieri assai, et 25 ragazi vestiti di veludo sopra bellissimi cavali, poi li alabardieri, et poi signori assai. Et li andò contra a piedi da 60 gentilomeni, tuti vestiti di seda bianca, tuti con bastoni arzentadi in mano; poi vene lo imperator soto la umbrela con doi cardinali, uno per lado; poi vene el duca di Ferara con li nostri ambassadori, domino Nicolò Tiepolo et domino Marco Antonio Venier; et poi altre brigate assai, che certo

è stato belissimo a veder, et tuta la tera in gran festa. Et erano superbe carete di donne et cavali per questa terra, che è belissima. Si intende, Soa Maestà starà qui otto over dieci giorni, come ne ha dito il magnifico Tiepolo, che 'l marchese cussì li ha ditto. Il quale marchese ha preparado una caza, et si dice mai fu fata la simile; credo, staremo a vederla. Par, le zente non sia intrate tute in la terra, ma alozate di fuora per il paese, benchè il forzo di le sue zente è restate soto Fiorenza: et si dice esser qui con Sua Maestà da 4 in 5000 fanti et cavali 2000 in zerca.

45[1]) *A dì 28.* Fo *lettere di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator apresso Cesare, et sier Marco Antonio Venier el dotor, orator presso il duca di Ferrara, di 25, hore . . . . di notte.* Scriveno l'intrada, quel zorno, che è la Madona, a hore 23 et più in Mantoa, di la Cesarea Maestà, et l'ordine et honor fatoli. Il duca di Ferara è lì et lo acompagnerà fino a Trento. Ha richiesto a lui orator poter dormir in Verona quando si partirà l'imperator. Et Soa Cesarea Maestà dice si vol partir presto, *tamen* il marchese di Mantoa dice starà più di 10 in 12 giorni etc.

Di Verona, di rectori et 4 deputadi, di 26. Come le burchiele fo levate, de l'imperador, con li cari, et condote per far il ponte. *Item,* hanno mandato del pesse al marchese di Mantoa, et anco loro ne haveranno per la venuta di Sua Maestà.

Noto. Eri si rimaridò sier (*sic*) Lorenzo Gritti, fio natural del Serenissimo, vedoo, in una fia fo di Marco Malombra, sua madre fo fia di Zuan Stefano Maza, belissima donna, et con poca dota; et la sera la noviza cenò in palazzo.

Da poi disnar, fo Conseio di X con le do Zonte, per la materia di Sovergnani, et sier Francesco Donado el cavalier, è del Conseio di X, li dolse tanto un dente, che have licentia di venir zoso a farselo cavar. Et si andò drio lezando li processi del 1511 fati per sier Andrea Loredan proveditor zeneral in Friul per li danni ha auti li castellani. Et steteno fino hore due di notte, et compiteno di lezer le scriture.

In questa sera se intese, per via del Zante, per lettere di 4 marzo, come le galie di Baruto di ritorno erano sopra Sapienza in conserva con 4 nave, do galie bastarde et do sotil, sichè sariano scapole del corsaro francese, se questa nova fusse vera.

È da saper. Reduti alcuni compagni Floridi, zerca 15, hozi a casa di sier Marco Foscolo qu. sier Zaccaria, et volendo far poi Pasqua una festa per conto di compagnia, alcuni di loro non volseno balotar la parte, perchè 7 di loro si sdegnarono et strazono li capitoli de la compagnia, et la matina seguente butorono la calza di la compagnia et levorono calze negre, il resto la portorono, et quelli levò calze nere sono questi: sier Marco Foscolo qu. sier Zaccaria, sier Jacomo Gusoni qu. sier Vicenzo, sier Francesco Venier di sier Zorzi, sier Fantin Querini qu. sier Zuane, sier Antonio Marzello qu. sier Zuan Francesco, sier Marco Bolani qu. sier Alvise, sier Zuan Lippomano qu. sier Hironimo.

A dì 29, la matina. Fo *lettere di Verona, di 27.* Come hanno hauto aviso da Mantoa, che l'imperator partiria de lì hozi, che è 29, et faria la volta di Valezo, et di la quantità non si sa ben il numero, chi dice assai, chi pochi; et che hanno aviso che 'l vegnirà a Peschiera.

Vene in Colegio l'orator cesareo per cose particular di alcuni di Otranto.

Vene l'orator di Franza, richiedendo falconi per il re Christianissimo, per li soi danari, zioè poterli mandar a tuor.

Vene il legato del papa, per causa di l'abazia 45*
di San Ziprian di Muran, con uno brieve del papa che scrive si lievi il sequestro fato di l'intrade a requisition di sier Alvise Gradenigo, che pretende haver *ius patronatus,* et la causa sia comessa a iudici ecclesiastici. Con altre parole. Era *etiam* l'abate zovene di San Ciprian in Colegio, et sier Domenego Gradenigo qu. sier Vicenzo, perchè sier Alvise è amalato poi vene di Bologna. Et il Serenissimo con tre Consieri, sier Alvise Malipiero, sier Polo Donado, sier Lorenzo Bragadin, voleva ubedir il brieve, et a l'incontro dito sier Domenego parlò, dicendo, è stà narrà il falso al papa, et che era stà messo per li Avogadori impristinar come del 1504, come sa sier Marin Zustinian savio a Terra ferma, ch'era avogador et ha dato il pristino. El qual sier Marin cussì affermò esser la verità. Et a l'incontro sier Lunardo Emo savio del Conseio, barba di dito abate zovene, diceva si doveva ubedir il brieve; et dito sier Domenego richiese 4 zorni di tempo per poter venir con li soi avocati. Et l'Emo disse, el fa per aspetar missier Alvise Mocenigo intri consier, che vol ruinar questa terra. Hor fo licentià il legato, et butà di Cai di XL viceconsier, tocò sier Antonio Marzelo. Man-

(1) La carta 44* è bianca.

date le parte fuora, fo terminà per la Signoria darli il termine, sichè non fu fato altro, et li Consieri si muderà.

Fo aldito sier Zuan Contarini, stato proveditor in armada, intervenendo le robe tolte di la nave di Otranto, che è a Corfù, et fo terminà per Colegio, et scrito a Corfù, le siano restituite.

Da poi disnar, fo Pregadi, per il riferir del capitanio zeneral di mar, qual disse saria brieve.

Di sier Zuan Erizo capitanio di Raspo fo tre lettere, le ultime di 26. Zerca adunation di turchi cavali 7 in 800, reduti 4 zornate de lì, quali voleno corer per do bande su quel di l'archiduca, et il capitanio di ... (*Duin*) li ha mandato a dir voler mandar li animali et robe sul nostro, però la Signoria ordini quanto habi a far.

Da Monfalcon, di sier Francesco Salamon podestà, di .... Scrive zerca diti turchi dieno corer nel Cragno, et il capitanio di Duin li ha scrito richiedendo poter asecurarsi su quel de Monfalcon; però la Signoria comandi quanto l'habbi a far.

Da poi sier Hironimo da chà da Pexaro, fo capitanio zeneral di mar, vene in Pregadi, qual ha trista ciera, et andò in renga, et Zuan Inzegner stato suo cogitor li era a li piedi et li aricordava i tempi, i nomi et lochi. Et lui comenzò dal partir di quà, narando, prima Parenzo, poi tuta Dalmatia et Corfù, et laudando tuti li rectori et camerlengi, et a Corfù fino sier Francesco Baxeio. Disse di l'impresa di Brandizo. Laudò li proveditor di l'armada Pexaro et Contarini, il capitanio del Golfo, il capitanio di le bastarde sier Vicenzo Justinian, qual lo condanò per la disobedientia con 4 altri soracomiti pur condanadi. Laudò tuti i soracomiti che havea ben tenute le galie. Disse haver lassà a Corfù ducati 16 milia et formenti da far biscoti. Laudò Daniel di Lodovici stato suo secretario, Zuan Inzegner stato cogitor, l'armiraio, soramasser, comito, etc. Fo tanto longo, che a tutti rincresselc, et stete in renga da hore 21, fin hore 2 di note.

Et venuto zoso, il Serenissimo lo laudò fredamente, dicendo: «avè laudà tuti, ma volemo saper chi si ha portà ben et chi mal.» Con altre parole; et fo licentià il Pregadi.

46 *A dì 30.* La matina, in Quarantia Criminal, poi seguendo con la Zivil di lezer le scriture di Loredani, si menò hozi, ch'è il terzo Conseio fo messo per li Avogadori, *maxime* sier Jacomo Semitecolo, rimeter sier Lorenzo Donado di sier Andrea, che amazò sier Piero Diedo qu. sier Anzolo al patriarca, perchè par sia *in sacris*. Ave: 18 di sì, 11 di no, 7 non sincere; et per esser il terzo Conseio, fu preso.

Vene in Colegio l'orator del duca di Milan, dicendo cose particular, et per li sali tuò il suo signor duca per il mercado fato a l'officio del sal.

Si intese, per la nave di la religion, di sier Zuan Andrea Badoer et compagni, vien di Soria, zonta sora porto, come le galie di Baruto erano zonte al Zante a dì 14 marzo. La qual nova fo optima a la terra, che si dubitava di esse per il corsaro, et non si trovava asegurar a raxon di 8 per 100; è zonte in conserva con do galìe bastarde erano in Cipro et 4 nave.

Da Mantoa, per via di l'orator cesareo, il Collegio fo avisato, come l'imperator partiva hozi di Mantoa, et questo l'ha per uno suo forier qui venuto.

Noto. È zorni 4 è venuto in questa terra il reverendissimo cardinal Doria, alozato in caxa di Jacomo Doria mercadante, et è incognito, et hozi disnò col cardinal Pixani, qual stà in la sua caxa a Santa Maria Zubenigo.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator fo lettere, di 28. Scrive il zonzer, venuto in .... per Po, del signor duca, il qual inteso cremonesi la sua venuta, li preparono di farli grande honor, et coperseno la strada, va al castello, de panni, et preparato una umbrela d'arzento, con alcuni vestiti ..... che la portavano. Et zonto soa excelentia, sopra una cariega di veludo cremexin fu portato. El qual smontato, fo con gran iubilo di la terra recevuto, et lui non volendo pompa, per non concorer con Cesare, andò per un altra via a la volta del castelo con .... zentilhomeni cremonesi avanti, *ut in litteris*. Scrive che a Caxal Mazor. . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con do Zonte, 46* per expedir li Sovergnani. Et prima feno li Cai di X di april sier Zuan Alvise Duodo, sier Antonio da Mula et sier Francesco Donado il cavalier, tuti tre stati altre fiate.

Item, preseno una parte molto degna, di extirpar le bettole, dove per tenir zuogo si tuò danari, soto grandissime pene, a queli le tenirà come a queli anderano a zugar, di pagar danari, et esser privi, si l'è zentilomo, di offici, benefici et Consegi, bandito per anni 5, et popular di Venetia et del distreto per anni 5, et comessa la execution a li

Censori, et non hessendo d' acordo, intri un avogador extraordinario. Et sia publicata su le scale di San Marco et di Rialto. Et cussì la matina fo publicata.

Item, con la Zonta preseno per dar li ducati 5000 a li foraussiti, si possi meter hori et arzenti in zeca da mò a zorni . . . . , con il don di 6 per 100, la restitution sia de alcuni . . . . .

Item, feno uno salvoconduto per 100 anni a uno Vicenzo Calzedomo bandito, a requisition di oratori.

Item, preseno nel semplice una gratia di Zaneto di Zanchi, bandito *ad tempus* per Quarantia, sia assolto, a requisition di oratori.

Item, con le do Zonte fo expedito li Savorgnani, *videlicet* che la facultà fo di Antonio Sovergnan, qual possiede li fioli fo di domino Hironimo, la mità sia data a Francesco et Bernardin Sovergnan fo di domino Zuane; *hac tamen conditione*, che debbano dar ogni anno ducati 500 per parte, fin anni 15, di le dite intrade, in la Camera di Udine, da esser dati a li castelani de la Patria che del 1514 fono sachizati et patiteno assà danni, da esser distribuiti, come si dirà, tra li qual è queli di la Torre etc. Et questa parte fo messa per li Consieri, et li Cai di X messe sia tuta de li fioli del qu. missier Hironimo sopradito. Andò la parte: 5 non sincere, 18 di Cai, 21 di Consieri. *Iterum* balotà: 2 non sincere, 18 di Cai, 24 di Consieri. Et questa fu presa. Parló sier Lunardo Emo e sier Gasparo Malipiero.

Da Mantoa, fo lettere di sier Nicolò Tiepolo el dotor et sier Marco Antonio Venier el dotor, di . . . . Scriveno di una caza fata a Marmaruol, dove andò la Cesarea Maestà con queli signori, et l' imperator di sua man smontò et amazò un porco cingiaro. Et come il cardinal di Medici si urtò con il cavalo de l' imperator corando, *adeo* poco mancò tuti do non cazeseno, et il cardinal di Medici si ha fato mal, ma poco. Scriveno, l' imperator manda per suo orator al papa Antonio da Leva et lo lassa in Italia suo . . . .

47 *1530. Die 30 martii. In Consilio X.*

Sono stà fate per questo Conseio in diversi tempi molte savie et necessarie provision per remover i zuogi et altri inonesti modi che si observano in diverse et molte case et loci di questa città, che ora si chiamano bethole, dove si zuoga, et si cometono infiniti mali che procedono dal zuogo, con tanta offensione de la Divina Maestà che, non se li dando opportuno rimedio, convien parimente provocar la divina ira, perchè *non solum qui ea faciunt digni sunt morte, sed qui consentiunt facientibus*. Et perchè di molte provision, sopra ciò fate, si pò dir che niuna vengi observata, anzi quotidianamente *cum* licentiosi et impudentissimi modi si frequenta dite betole, ne le qual si biastema il nome di Idio, si devien a parole scandalose et iniuriosissime, si consuma el proprio et paterno cavedal, et si cometeno vitii detestandi, et hessendo necessarissimo rinovare le provisione, et fate, che le siano inviolabilmente observate, per honor del signor Dio et costumato viver di questà città nostra;

L'anderà parte, che, salve et riservate le parte sopra ciò disponente et a la presente non repugnante, per autorità di questo Conseglio preso et deliberato sia, che si alcuno *de coetero*, el sia qual esser si voglia, presumerà tenir betola, over reduto, dove si zuoga et se traze da chi tien tal reduto alcuna utilità, sia *immediate* bandito di questa cità nostra di Venetia et distreto suo per anni 5, et di pagar ducati 100 d' oro, de li qual il terzo sia de l' acusador, el terzo sia aplicà a la Pietà et l' ultimo terzo sia diviso fra queli a li quali sarà commesso per la presente questa materia, et che farano la execution; et non si trovando beni del delinquente, sia *immediate* exbursà a l' acusator di la cassa del prefato Conseglio. Et oltra di ciò, se 'l sarà servo o serva, sia libero over libera et franca da ogni servitù et obligation che l' havesse *cum* el patron suo.

Et cadauno che si ridurà in alcuna di le ditte betole over reduti, caza *immediate*, se 'l sarà nobile, a privation per anni 5 subsequenti di tuti officii, beneficii, Consegli, et di pagar ducati 100 in oro, da esser divisi *ut supra;* se veramente el sarà popular incorrer deba in pena di esser bandito di questa città et distretto per anni 5 *tunc* proximi, et di pagar ducati 100 *ut supra.*

Insuper, non si possi per alcun modo in casa di alcuna femina di qual si voglia condition, et in quelle case dove le habitasseno, *etiam* che le fusseno scrite in nome di altri, zuogar ad alcuna sorte di zuogo, nè alcuna quantità di danari, soto tute le 47*
istesse pene predite. Et *similiter* soto le medeme pene non si possi zuogar in volte, over in altro loco secreto nè oculto, et a li contrafacienti non si possi far gratia, don, remission nè recompensation, *nisi* la parte sarà posta per 6 Consieri, 3 Cai di questo

Conseglio et cinque sesti di le balote di quello. Et sia commessa la execution ai Censori li quali, se non fosseno d'acordo, debano tuor per terzo uno de li Avogadori extraordinari, per tessera o per acordo, riservando sempre l'autorità a li Avogadori nostri di Comun. Et la presente parte sia publicata sopra le scale di Rialto et di San Marco.

48 *1530. Die 30 martii. In Consilio X cum additione.*

Per imponer fine a la presente materia de li Sovergnani con quel modo quanto più sia possibile consentaneo a la iustitia et equità,

L'anderà parte, che la facultà che fo di Antonio Sovergnan, al presente possessa per li figlioli del qu. domino Hironimo Sovergnan, sia divisa in due parte; la mità rimaner deba in feudo a li diti figliuoli del qu. domino Hironimo Sovergnan, et l'altra mità sia assignata a li figlioli del qu. domino Zuane da Sovergnan, con queste condition, che cadauna de le sopradite parte depositar debba ducati 500 a l'anno ne la Camera di Udine per anni 15, da esser dispensadi a li castellani damnificadi; *hoc expresse declarato*, che de le intrate passate, li figlioli del qu. domino Hironimo Sovergnan non possino esser *aliquo modo* molestati in alcun tempo.

49 (1) *Exemplum.*

1514. 19 aprile. In Consilio Decem cum additione.

Che la roba tuta, che fu de Antonio Sovergnan et nepoti, mi sia data *cum* quelle condition parerà a Vostra Sublimità.

Respondeatur quod fiat ut petitur, hac tamen conditione: che essendo tolti a gratia essi soi nepoti figlioli del qu. missier Zuane Savorgnan, sicome lui sier Hironimo ha instado et suplicado la Signoria nostra, si faccia a queli sia dato quelo a loro spetasse, come *etiam* esso *oretenus* se ha offerto voler far, et però sia dato a esso sier Hironimo licentia et facultà di praticar di redur queli a la devotion di la Signoria nostra, quali venendo, siano per autorità di questo Conseglio tolti a gratia. Et *ulterius* sia dechiarato che tuti queli, se trovasseno esser creditori del qu. Antonio Savorgnan, siano satisfati sopra li beni soi, come è justo et onesto.

(1) La carta 48* è bianca.

Exemplum.

Locumtenenti Patriae Friulii.

Avendo per bona via inteso, come i fioli che furno del qu. domino Zuane Savorgnano, quali si atrovano a Verona, ritornariano volentieri a la devotion nostra; et reducendosi noi a memoria, che altre volte il diletissimo nostro domino Hironimo Savorgnan si affaticò molto apresso la Signoria nostra a tal effeto, se habiamo pensato, come queli che grandemente lo amamo, che non saria salvo che ben per confirmation di questo bon desiderio suo, qual cognoscemo tuto tender a beneficio de questo Stado, che 'l volesse esser contento a dar forma che uno de ditti fioli, zoè Francesco, qual è il magiore, tolesse per moglie una fiola di esso missier Hironimo, che se rendemo certi, quando l'intendesse esser de mente de lui, domino Hieronimo, el condescenderia ad ogni voler et inclination sua, dovendo esser reintegrato de li beni de casa sua. Cosa che ne saria tanto grata, et di tanto contento, quanto più dir si possi, per molti respeti. Volemo pertanto, et *cum* li Capi del Conseglio nostro di X vi cometemo, che recepute le presente debiate abocarvi *cum* dito domino Hieronimo, et *nomine nostro* farli intender quanto di sopra dicemo, suadendolo ad acetar questo aricordo nostro, quale pervien da lo amor et affection li portamo. La risposta haverete sopra ciò da lui, la dinotarete *immediate* per vostre lettere a li Capi del Consiglio nostro di X.

Exemplum. 49*

Excellentissimi signori Capi.

Recepute le sue di 5, subito mandai per lo magnifico missier Hieronimo Savorgnan, al qual dissi quanto vostre excelentie me scrive per ditte soe. Il qual magnifico Savorgnan mi rispose: « Judico esser savia et sancta opinion di quele di unir tuta questa casa Savorgnana a la devotion di questo excellentissimo Stado; et io non ho altro desiderio che tuta la famiglia nostra si consolidi, non tanto a la conservation di quelo excellentissimo Stado, quanto a la exaltation di esso. » Ma circa le noze, mi ha risposo resolutamente non ne voler far nulla per molti convenienti rispetti, et *inter coetera*, oltre la consanguinità de la famiglia, la figlia del dito domino Hironimo, qual è di matri-

monio, è figlia di zermani *cum* diti fioli del qu. missier Zuane Savorgnan. Ma *in reliquis* le signorie vostre ordini, et disponi come piace, perchè sua mente è niente altro che far quanto è grato a vostre signorie, sì in darli tuta la roba fu del qu. missier Antonio Savorgnan et missier Zuane come in ogni altra cosa paresse a le signorie vostre, perchè in vero questa è la fermeza et conservation di tutta questa Patria.

Utini, die 11 Augusti 1515.

LEONARDUS EMO
Patriae Foriiulii locumtenens.

Exemplum.

LEONARDUS LAUREDANUS
DEI GRATIA DUX VENETIARUM ETC.

Illustri et potenti domino Bartholomeo Liviano capitaneo generali omnium copiarum nostrarum, filio nostro carissimo, salutem et sincerae dilectionis affectum.

El se conferisse a vostra excelentia il presente exibitor Pietro di Giemona, qual ha a le man la impresa di far venir de qui a noi domino Francesco et domino Bernardino furono da missier Zuane da Savorgnan, nobile et compatriota de la Patria de Friuli, quali hora se atrovano in Verona, overo veronese. Et perchè noi desideremo tal effecto, piacerà a vostra signoria darli facultà et modo, per quella via li parerà, che senza impedimento over molestia alcuna il ditto messo possa exeguir quanto è dito, et li diti nobili securamente venir de qui possino *cum* la compagnia sua.

Datum in nostro Ducali palatio, die 16 augusti, indictione III, 1515.

Exemplum.

1516. Die 19 julii. In Consilio X cum additione.

Che per i rispetti et cause hora dechiarite a questo Conseio, sia data et assignata a domino Francesco et Bernardino frateli, fu del qu. missier Zuane Savorgnan, la facultà del qu. dito suo padre, *cum* le intrade de l'anno presente. *Item*, sia statuito et preso, che ditti frateli non possino andar in Patria senza licentia di questo Consiglio con la Zonta.

Exemplum. 50

Quod bona, redditus, actiones et iura cuiuscumque generis fuerint subditorum utriusque dominii, sita tam in Patria Forijulii, quam alibi quovis in loco alterutrius domini, salvis infrascriptis, deinceps possideantur per ipsos subditos, tam laicos quam ecclesiasticos, tam nobiles venetos quam comunitates et alterius cuiuscumque ordinis, gradus et conditionis fuerint, quiete et pacifice, et prout per eos possidebantur ante occupationem et turbationem ipsorum bonorum factam in proximo praesenti bello, praestando tamen ei domino, sub cuius ditione et jurisditione res huiusmodi possidebantur, ea omnia, quae de jure vel consuetudine ratione talium bonorum eorum domino suisque officiariis praestari solent, amovendo prorsus omnem impedimentum et molestiam, tam ipsorum dominorum et principum quam subditorum suorum, illatam hinc inde in dictis bonis et juribus privatis, salvis tamen juribus ipsis subditis competentibus prout competebant ante occupationes vel turbationes invicem factas in dictis bonis. Gravando et obligando ipsos subditos, sub poena indignationis dominorum et principum suorum ac confiscationis bonorum, quod debeant stare et parere praesentibus capitulationibus pro mutua treugarum observatione, et omnimoda reintegratione et conservatione pristinae possessionis bonorum et jurium privatorum. Non includendo tamen in praesenti capitulo bona exulum, de quibus specialiter fuit pactatum in treugis quinquenalibus, quae pacta cum declarationibus prenarratis in suo robore remaneant, ita tamen quod non includantur inter ipsos exules cives Portusnaonis, nec aliquis patriota in Forojulio. Qui patriotae comprehendantur hinc inde sub restitutione bonorum suorum, etiam si de facto exules fuissent, non obstantibus aliquibus confiscationibus, alienationibus, vel concessionibus, hinc inde factis, de bonis praedictis privatis. Nec pariter includi debeant in huiusmodi restitutione bonorum privatorum partes minerarum in Hydria existentium sub iuristiditione Tulmini, quae possideri debeant per eos, qui illarum concessionem habuerunt a Maximiliano Caesare felicis recordationis.

51[1]) *1530. Die 30 martii. In Consilio X.*

Sono stà fate per questo Conseio in diversi tempi molte savie et necessarie provision per rimover li zuogi et altri inonesti modi etc. (2).

52 *A dì 31*, la matina. Vene in Collegio l' orator de l' imperator, zerca li danari se li dà, che per li capitoli voleno ducati d' oro, et nui li volemo dar scudi. Et il Serenissimo li disse si parlaria con domino Gasparo Contarini, qual ha tratà questa materia. Et fo mandato per ditto sier Gasparo, poi partito esso orator, qual disse che con effeto dieno haver ducati d' oro in oro. Et li capitoli fati in Vormatia diceva scudi, ma questi voleno d' oro in oro.

Vene il legato, et ave audientia con li Cai di X, per certa materia.

Veneno li patroni a l'arsenal con sier Zuan Antonio da chà Taiapiera eletto capitanio di la barza, dicendo, hozi a hore 17 l'aqua sarà grande et voleno varar la nave picola di bote zerca 800, che è compida. Et il Serenissimo disse voler venir con li piati, et fo mandà a tuor li piati, ma steteno assà a venir. Et fo *etiam* pioza, pur Soa Serenità montò con parte del Collegio et altri zentilomeni pochi, et come fono al ponte di Castelo, per il vento, il piato se intressò nel ponte, et poco mancò non si rompesse. In questo mezo, hessendo l' aqua granda, li proti et altri di l' Arsenal non volseno aspetar el Serenissimo, et con il nome di Christo varono la dita nave, la qual vene zoso, per il muro roto, galantemente, et fo retenuta lì, et doman sarà menata per via del ponte di Castelo, qual è stà roto, et cavà li pali in canal di le Nave, dove se li meterà savorna et l' arboro.

Tuto hozi fo grandissima pioza, qual val tanto oro a le campagne et a le biave.

Da poi disnar, fo Pregadi per far li Savi di Colegio, et si redusse tardi, et leto le letere di Mantoa, Cremona et Verona scrite di sopra.

Item, alcuni avisi di Mantoa. Come, per letere aute di l'archiduca, la città di Arzentina havia lassà la secta luteriana et tornata a la fede; bene feva dir messa in chiesia, et . . . .

(1) La carta 50* è bianca.

(2) Questa è la medesima Parte, che si trova a carta 47 dell'originale, ed è pubblicata più sopra. Occupa le carte 51 e 51*.

Cinque Savii ai ordeni. 52*

Sier Alexandro Valaresso, qu. sier Valerio 133.115
Sier Zuan Soranzo, qu. sier Nicolò . . 116.126
Sier Piero Justinian fo avocato grando, qu. sier Alvise . . . . . , . . 144. 94
† Sier Filippo di Garzoni fo Extraordinario, di sier Francesco qu. sier Marin procurator 175. 66
Sier Andrea Boldù fo podestà a Portogruer, qu. sier Hironimo 127.118
Sier Marco Antonio Malipiero fo a lo armamento, di sier Zuane . . . 117.121
† Sier Polo Donado, di sier Vetor . . 179. 62
† Sier Anzolo Michiel, qu. sier Nicolò, el dotor 175. 67
Sier Nicolò Donado, di sier Tomà, fo camerlengo et castelan in Antivari. 125.115
Sier Hironimo Malipiero fo podestà a Castelfranco, qu. sier Sebastian. . 162. 76
Sier Bortolomio da chà da Pexaro fo conte a Pago, qu. sier Andrea . . 152. 88
Sier Alvixe Minio fo a l'Armamento, qu. sier Lorenzo 111.133
Sier Marco Antonio Bragadin, qu. sier Zuan Francesco, fo camerlengo in Candia 129.112
Sier Andrea Simitecolo, qu. sier Alexandro 125.124
Sier Lodovico Foscarini, di sier Michiel . . . . , ... 122.121
Sier Stai Balbi fo patron in Alexandria, qu. sier Zaccaria 115.119
Sier Lunardo Marin fo savio ai Ordini, qu. sier Tomà 148. 97
Sier Vicenzo Barozi fo savio ai Ordini, di sier Jacomo 152. 91
† Sier Lunardo Loredan fo V di la Paxe, qu. sier Berti 179. 64
† Sier Zuan Zane avocato grande, qu. sier Alvise 167. 82

Due Savi del Conseio, il terzo intra sier Gasparo Contarini, che li fo risalvà a intrar.

Sier Marco Foscari fo ambassador al Summo pontefice, qu. sier Zuane . 93.147
† Sier Lorenzo Loredan procurator fo

savio del Conseio, fo del Serenissimo 195. 41

† Sier Lunardo Mozenigo procurator fo savio del Conseio, fo del Serenissimo . . , ... 204. 33

Sier Nicolò Venier fo consier, qu. sier Hironimo 136.101

Due Savii di Terra ferma.

Sier Carlo Capello è ambassador a Fiorenza, qu. sier Francesco el cavalier 143. 90

Sier Ferigo Valaresso è di Pregadi, di sier Polo 122.123

† Sier Andrea da Molin fo savio a Terra ferma, qu. sier Piero 167. 76

Sier Piero Morexini fo sinico et proveditor di Terra ferma, qu. sier Lorenzo 135.102

† Sier Zuan Antonio Venier fo avogador, qu. sier Jacomo Alvise 167. 72

Sier Beneto Vitturi fo proveditor sora i dazi, qu. sier Zuanne 83.158

Sier Antonio Donado è di Pregadi, qu. sier Bortolomio qu. sier Antonio el cavalier 137.105

Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel . . , ... 134.101

Sier Nicolò Bon è a la Camera de imprestidi, qu. sier Domenego. . . 139.107

53 Sier Alvise Bembo fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo. 100.144

Sier Marco Barbarigo qu. sier Bernardo qu. Serenissimo 119.121

Sier Hironimo Querini è di Pregadi, qu. sier Francesco. . , ... 125.119

Sier Hironimo Arimondo è proveditor sora le legne (*di Andrea*), qu. sier Simon. 95.151

Sier Bortolomio Zane fo savio a Terra ferma, qu. sier Hironimo. . . . 128.116

Fu, poi compite queste balotation, posto per li Savi una parte, zerca reconzar la terra, et elezer di novo li XX et XV tansatori, con alcune clausule. La copia sarà quì sotto scrita. Et sier Francesco Venier savio a Terra ferma voleva che dicti tansadori non potesse tansar manco di quelo è la soa decima; et fu fato nel Conseio rumor, et si tolse zoso. Andò la parte. Fu presa. Ave: 141, di no 56, non sincere 21. Era materia di tratar più maturamente, et non a hore 2 di nocte.

Fu posto, per li diti Savi, sier Andrea Trivixan el cavalier, sier Hironimo Justinian procurator, sier Francesco di Prioli procurator, proveditori sora i Monti, una parte; la copia sarà quì avanti.

Fu leto uno breve del papa, zerca dar il possesso de l'arzivescoado di Corfù al reverendo domino Jacomo Coco canonico di Padoa etc. Et poi fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savi, dar al dito domino Jacomo Coco il possesso, *ut in parte.*

Et zà era venuti li boletini per balotar i Savi, et comenzà a balotar la parte, sier Alvise Mozenigo el cavalier si levò per andar in renga, dicendo: Mandè fuora li boletini. Et cussì fo rimessa a mandarla uno altro zorno.

Fu posto, per li ditti, una parte, che li debitori di la Signoria potesseno pagar un terzo *de praesenti* et esser depenà de palazo per 6 mexi, poi uno altro terzo per altri 6 mexi, et *demum* l'altro terzo in altri 6 mexi, *ut in parte*

Et sier Alvise Bon et sier Ferigo Morexini, governatori de l'intrade, andono a la Signoria, dicendo, questa parte impedisse al scuoder et è stà dà doni a le galie di Fiandra, poi alcune tanse, et ubligà a li Monti, sichè bisogna più consideration. Et li Cai di X mandono a dir voler rispetto, et non fo mandada.

Item, sier Alexandro Foscari et sier Hironimo Malipiero, proveditori sora l'armar, voleano che li Savi et loro metesse una parte di vender tanti danari di le daie di terra ferma per ducati 2000 per il disarmar di le galìe che tutora si fa. Et non fu messa.

Fu posto, per li Savi tutti, expedir li sindici vanno in Dalmatia et intra il Golfo, però li siano dati ducati 400 per uno per so spese per tutto el tempo i starano fuora, a lire 6 soldi 4 per ducato. Ave: 178, 26, 2. Fu presa.

Noto. In questa matina, in Collegio, per sier Alvise Malipiero, sier Polo Donado, sier Andrea Trivixan el cavalier, consieri, sier Antonio Marzello cao di XL in loco di Consier, fo fato una termination, che sier Antonio Contarini qu. sier Zentil, exator a li Governadori, atento sier Bernardo Pixani fusse eleto exator al ditto officio, che da poi compido, possi ancora star exator mexi 5 zorni 10; et tanto doverà star ditto sier Bernardo Pixani, et a un tempo tuti do compirano.

54[1]) *Summario di una lettera di sier Antonio Zorzi qu. sier Francesco, di 30 marzo 1530, in Vicenza, scritta a sier Hironimo suo fratelo. Narra di la caza fatta in mantoana.*

El sabato a dì 26 fossemo in castelo di Mantoa, la matina, a messa ne la camera de l'imperator insieme con molti signori, et poi vedesemo Sua Maestà a disnar, et il duca di Ferrara li dete la tovaglia a le man, et uno altro grande l'aqua. Et poi, sentado Sua Maestà a taola, el duca di Ferrara stava in piedi apresso Sua Maestà, poi il marchese di Mantoa, poi il marchese del Guasto, poi il conte Paladin et altri assai signori, tuti con la bareta in man, fino Soa Maestà disnò. Et la prima cossa fu uva fresca, poi li fo messo su la tavola molti piati coperti, qual el suo che 'l serviva li discopriva, et li mostrava quelo era, et quelo che non li piaceva li feva di atto sì o no. Un piato di vuove li fo mostrado, lo mandò via, et manzoe alcune fete di pan in una piadena et meteva onto sutil suso. Poi li fo portà un certo luzo et *etiam* rane; mandò via molti altri piati di pessi, et vol tutto li sia apresentadi visi al suo deputado a questo. Soa Maestà manza pochissimo pan, et manza netissimo, et manzò hozi poco, perchè voleva cavalcar, bevete doi fiate, et manzò due scalete da poi pasto. Da poi disnar, andò a la caza a Marmaruol, et nui driedo, ma fussemo un poco tardi che non potessemo azonzer, ma vedessemo tre porchi zingiari morti, uno de li qual ne fu dito Sua Maestà con una zaneta lo ferite nel montar sopra una riva, et poi tuto il resto li fu adosso dito cingiaro et lo compiteno di amazar. Poi andò in campagna a far volar li falconi a . . . . . . Questo fu a dì 26. La domenega a dì 27, la matina, fussemo invidadi a uno palazo del marchese, mia 5 lontan di la terra, chiamato . . . . , dove dovea andar a disnar l'imperator, et poi disnar si dovea far una belissima caza. Vedessemo quel belissimo luoco avanti zonzesse Sua Maestà, qual poi vene et ne passò acosto, ma non volse fusse visto a disnar qui; fu preparato da disnar per tute per-
54* sone da conto, et tavole assai con caponi et colombini, et altra carne, et varie sorte de pessi. *Etiam* nui disnassemo lì, apartadi, con boni pessi, a la soldaresca in piedi. Poi disnar andassemo in campagna, dove li fu più di 3000 cavali, et vi era molti zentilhomeni nostri. El bosco fu circondato da vilani assai, dicono da 3000, et artelarie, per cazar fuora le salvadesine del bosco; ma la quantità di cavali et rumor impediva, atalchè l'imperador in persona coreva sopra uno cavalo liardo, facendo di atto a le persone si slargasse dal bosco, et questo per gran spazio di luoco. Et il marchese di Mantoa andò ancor lui facendo far largo; ma non li valse, che il rumor fu sì grande che non vene altro fuora del bosco che uno cervo. Et corendo il cardinal Medici, uno can li andò davanti el cavalo, che fece retenir esso cardinal; la Maestà de l'imperador che correva ancor lui, andò adosso el cavalo del ditto cardinal, sichè tutti do cavali cascono, et cussì loro; ma subito fo levadi, et non fu senza pericolo. Hor, amazado che fu il zervo, tuti partì; et Sua Maestà andò con il marchese in uno suo parco serado, dove li erano molte salvadesine, et lì fece corer et far un altra caza; poi si tornò in la terra. Luni da matina a dì 28, Sua Maestà doveva venir in chiesia a veder il sangue di Christo, et li fo fato lo aparato et la messa; ma non vene. Et fu dito, heri a dì 29, si dovea far un altra caza, et poi una bela festa di done, ma non volessemo più star, et heri matina partissemo et andassemo a Verona. Et hozi siamo venuti in questa terra, et diman a Padoa, a Dio piacendo, poi a Venetia. La partida de l'imperator non si sapeva quando; fino heri da matina era da expedir 120 supliche de napoletani. El duca de Ferrara va con Sua Maestà fino a Trento. Passassemo per Villafranca, dove si feva l'apparato, et heri andò lì li proveditori et capitanei di Padoa et di Vicenza; ma per mia opinion starà qualche zorno ancor a venir.

Die ultimo marcii 1530. In Rogatis. 55

Ser Lucas Truno procurator,
Ser Gaspar Maripetro,
Ser Marcus Minio,
Ser Petrus Lando,
Ser Nicolaus Bernardo,
Ser Leonardus Emo,
Sapientes Consilii.

Ser Jacobus de Canalis,
Ser Franciscus Venerio,
Ser Marinus Justiniano,
Ser Marcus Antonius Cornario,
Ser Franciscus Superantio,
Sapientes Terrae firmae.

Fu deliberà in questo Conseglio, soto dì 5 marzo 1528, che, per li XX et XV Savi da esser eleti,

(1) La carta 53* è bianca.

fusseno da novo taxati tuti li habitanti in questa cità *cum* li modi et ordini in dita deliberation contenuti, in execution di la qual furono eleti diti Savi. Ma la qualità de li tempi ocorsi non permesse altra execution de dita deliberatione, havendosi scorso fin questo giorno *cum* li ordeni de la prima taxa, come ad ognuno è noto. Hora veramente che, per clementia del nostro signor Dio, è introduta et stabilita quela bona pace che si desiderava, si deve per la bona regolation di questa cità, atender a la execution de dita deliberation, corregendo alcune cose che in dita deliberatione hora meritano esser correlte, aciò justamente regolata la cità in qualunque occorentia si possi haver iusto modo di ritrovar denari, dovendosi *in primis* far nova eletion di diti Savi, hessendo scorso tanto tempo che furon eletti, et molti di essi eleti in altri lochi et alcuni morti.

L'anderà parte che, per autorità de questo Conseglio sia preso, che *cum* tuti li modi, ordini et condition annotate in dita deliberatione presa in questo Conseglio a li 5 marzo 1528, si debbi far eletione il primo Consiglio di Pregadi de una mano de XX Savi, et il secondo Conseglio de l'altra man de XV. I qual, subito che saranno eleti, debbano atender con ogni solecitudine a dar debita execution a la sopradita deliberation, qual haver debbi la sua debita execution *cum* le *correction* infrascrite. *Videlicet* che, dove li diti Savi non possono refudar soto le pene contenute ne l'ultima parte presa nel nostro Mazor Consiglio contra li refudanti, hessendo dita parte spirata, se dichi che non possino refudar soto tute le pene contenute ne le parte prese circa li refudanti, et ducati 500 de più, da hesserli tolti per cadaun di Avogadori nostri de Comun et per cadaun del Collegio nostro et di Patroni a lo arsenal, senza altro Conseglio, soto debito di sacramento. La mità de la qual pena sia de l'Arsenal nostro, et l'altra mità de chi farà la executione, non se li possendo far gratia don o remission, salvo per parte posta per tuti queli del Collegio nostro, et presa *cum* li cinque sexti di le balote di questo Conseglio.

Praeterea, sia del tuto revocato il capitolo con-
55* tenuto in deta deliberation, per il qual è statuito che ocorendo meter taxe, cadauno le dovesse pagar juxta la prima sua taxa per nome di deposito, *cum* dechiaration che, fata la taxa nova, queli havesseno pagato de più fusseno refatti, et *ex converso* queli havesseno pagato di manco dovesseno supplir come in dito capitulo se contien, il qual sia et si intendi esser nullo et casso, dovendo cadauno pagar le taxe, quando occorerà meterne alcuna, *cum* el modo et regula sarà limitä et statuito per ditti XX et XV Savi da esser eleti.

Et dovendosi dar opera che ognuno sia justamente taxato, et che la taxa dia quela summa de danari che è conveniente, reformando il capitolo circa ciò disponente contenuto in dita deliberation de 5 marzo 1528, sia preso che tuti li abitanti in questa cità, et tuti li altri sotoposti a pagar decime juxta la forma di ordeni nostri, che hanno accresciuto le sue condition dal tempo si pagavano le decime fin questo giorno, sì de cadauna qualità de stabili acquistati come de daie, datii comperati et altri beni accresciuti, debbano in termine de mesi doi proximi haver dato in nota a l'officio nostro di X Savi in Rialto cadaun augumento fato *ut supra* a le facultà sue; dovendo et hessendo obbligati li XX et XV Savi, da esser eleti *ultra* l'ordine contenuto in dita deliberation del 1528, veder tuti diti augumenti dati in nota al dito officio di X Savi, et medesimamente quanto cadauno è posto a le decime, taxandoli nel modo et forma si contien in dita deliberation de 5 marzo 1528, soto pena, a queli che non darano in nota *ut supra* li sui augumenti, *ultra* tute le pene contenute ne le leze nostre sopra ciò disponente, de esser taxati el dopio più de quelo saranno diti sui augumenti. Le qual pene habbino ad esser distribuite iuxta l'ordine del dito officio nostro di X Savi, senza alcuna gratia, don over remission, qual non li possi esser fatta, salvo *cum* parte da esser posta per tuto il Collegio, et presa *cum* li cinque sexti de le balote di questo Conseglio. Et similmente queli che hanno alienà del suo, da poi el pagar le decime, debbano dar in nota le alienation al dito officio, da esse vedute da predetti XX et XV Savi per non taxar alcuno più del conveniente. Et acciò se possi venir in la verità, de queli mancasseno a dar integramente le sue condition in nota debano i diti X Savi far i catastici, cusì dentro come di fuori, *cum* queli miglior ordeni che a loro parerà.

Verum, quando occorrerà per l'advenire ad 56
alcuno far alienation de sui beni per dote, per vendition, *aut* per qualche altra causa se vogli, debano andar al dito officio di X Savi, et dar in nota tal alienation, hessendo obligati essi X Savi far disfalcar da la sua taxa quanto importerà la alienation, dando augumento a queli in chi saranno pervenuti li beni de quela parte haverano disfalcà a queli che haverano alienà, sichè alcuno non sia gravato più

del justo et conveniente. Il che debbano judicar prefati X Savi, quando le parte in tal translatione non fussero d'accordo, ma quando saranno d'accordo, sia fata la translation dal venditor overo alienator al comprator, over a quelo haverà acquistà, juxta le composition loro, talmente però che la Signoria nostra habbi justamente il suo.

† De parte	141
De non	56
Non sincere	21

Die antedicto.

Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Ser Andreas Trivisano eques,
Ser Hironimus Justiniano procurator,
Ser Franciscus de Priolis procurator,
Provvisores super Montes.

Fu deliberato per questo Conseglio a li 12 de l'instante, che li Proveditori nostri sopra li Monti havesseno libertà di poter vender del Monte Novissimo et del Monte di Subsidio a queli mazor preci che potesseno, non vendando però manco di ducati 60 al cento, et che tuti queli che volesseno redur li sui cavedali a ducato per ducato, per haver el prò a raxon di 8 per cento, havesseno termine per tuto el presente mese a darsi in nota etc., come in essa parte si contien. Et perchè sono molti che riduriano li cavedali sui a le dite 8 per 100, se non fusse che aspetano a comprar a ducati 60 el 100, che veniria esser magior utilità di 8 per 100, il che saria di non mediocre danno a la Signoria nostra, però hessendo da proveder

L'anderà parte, che i Provveditori sopra i Monti non possano vender cavedali de diti Monti a minor precio de ducati sessanta do et mezo el cento, al qual precio vien esser *precise* otto per
56* cento de prò a l'anno, come è ben conveniente et fu intention di questo Consiglio, dechiarando che tuti queli che per tuto il mese di april proximo redurano li sui cavedali a le ditte 8 per 100, debbano esser in tutto et per tutto a quela istessa condition che saranno queli che comprano a la Signoria nostra a ducati 62 et mezo el 100 et da lì in suso. Et passato dito mese di april, non si possi più far tal redution, ma li sia restituito l'amontar di cavedali che hanno comprato. Ben sia dechiarito, che fino che li sarà dato i sui danari, li habbi a corer il prò, come è ben conveniente et honesto. Intendando che non se possi francar, cussì a quelli che comprano da la Signoria nostra come a queli che reduranno li suoi cavedali, come è ditto, se prima non sarà stà francato tuti queli che hanno comprato a ducati 62 et mezo el cento da particular persone. Et aciò ogniuno sia securo di haver li suoi prò, cussì queli che comprano da la Signoria nostra come queli *ut supra* che se redurano, *ex nunc* sia preso et *firmiter* statuito, che tutti li preditti debbano haver li sui prò de le 8 per 100, fino che li sarà restituito in contadi l'amontar di cavedali sui, come di sopra è ditto.

† De parte	155
De non	22
Non sincere	4

Pubblicata super scalis, die primo aprilis, et die tertio in Maiori Consilio.

1530. Refuxure voleno le zurme di le galie venute a disarmar, come quì sotto apar. Et prima: 57

Galìa di sier Almorò Morexini capitanio al Golfo	ducati	300
Galìa di sier Francesco Bondimier soracomito	»	1200
Fusta di sier Jacomo Marzelo patron.	»	3000
Galìa fo di sier Zuan Jacomo Pixani .	»	9000
Galìa di sier Domenego Bembo . .	»	1700
Galìa di sier Lorenzo Sanudo, qu. sier Anzolo	»	1700
Galìa di sier Zuan Contarini proveditor di l'armada	»	3600
Galìa di sier Sebastian Salamon . .	»	3000
Galìa di sier Hironimo Malipiero di sier Zuane.	»	9000
Galìa di sier Hironimo Bernardo, qual non è zonta	»	6000
	Summa ducati	38500

Galìe dieno venir a disarmar.

Galìa di sier Zuan Francesco Justinian.	ducati	2000
Galìa di sier Zuan Michiel	»	2000
Galìa di sier Michiel Salamon . . .	»	2000
Summa ducati		6000

Residui di galìe venute per avanti a disarmar.

Per più galìe resta haver in Camera, fra morti et licentiadi che manca a pagar, in zerca	ducati	5000
Sopracomiti di le dite galìe numero 10 venuti a disarmar, d'aviso .	»	20000
Per 4 sopracomiti hanno disarmato sier Marco Corner, sier Zuan Francesco Donado, sier Piero da Canal, sier Lorenzo da Mula, d'aviso	»	2400
Per li tre soracomiti dieno venir a disarmar, doverano havere in zerca	»	2000
Per più soracomiti venuti a disarmar l'anno passato	»	4000
Summa ducati		77900

57* *Danari di diversi lochi deputadi a l' armar.*

Cassa di lo Excelentissimo Conseio di X, per la limitation a l' anno ducati 10000.

Si scuode ducati 500 in 600 al mexe.

Camera di Verona, per conto di tre daci ubligadi a lo armar, si scuode al mexe ducati 1200.

Ubligadi, da zugno adriedo, ducati 10000 a la Zeca.

Cassa di lo Excelentissimo Conseio di X, per conto di colte da Trevixo per vigor di alcuni scritti sono a la dita cassa . . . .

Non si scuode cosa alcuna.

Da l' officio di Camerlengi di Comun di danari di le occorentie a l' anno ducati 30000.

Non si scuode nulla.

Tanse numero 10 abatute, la parte aspeta a l' Arsenal.

Non si scuode contadi, dati a soracomiti.

Officio sopra le Camere, per conto de diffalcation de daie.

Non se scuode niente.

Terzo imprestedo sopra el dazio de l' oio ubligà a l' armar.

Non se scuode niente.

La terra ferma, per conto de li 100 milia, la metà è a lo armar.

Non si scuode niente.

Il clero per la sua tansa 1529, un terzo a lo armar et biscoto.

Non si scuode niente.

Nota. Tuti li debitori de Governadori è ubligati a le galìe di . . . . per i doni di queli.

Galìe restano fuora.

Sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor, partì a dì 5 marzo 1529.
Sier Zuan Zustignan, in Cipro, partì a dì 14 dito.
Sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo, partì a dì 17 dito.
Sier Bernardo Grimani, in Cipro, partì a dì 21 dito.
Sier Vicenzo Zustignan capitano di le bastarde, partì a dì 28 dito.
Sier Bernardo Marzello, partì a dì 28 dito.
Sier Zaccaria Barbaro, partì a dì 6 april.
Sier Piero Capello, al presente sier Andrea Duodo, partì a dì 15 dito.
Sier Jacomo d' Armer, partì a dì 21 dito.
Sier Hironimo Contarini qu. sier Andrea, partì a dì 3 mazo.
Sier Marchiò Trivixan, partì a dì 7 zugno.
Sier Lorenzo Sanudo di sier Zuane, partì a dì 27 dito.
Sier Antonio Barbarigo, partì a dì 5 luio.
Sier Hironimo da Canal governator di la quinquereme, partì a dì 18 dito.
Sier Zuan Battista Zorzi, partì a dì 18 dito.
Sier Davit Bembo, partì a dì 27 dito.
Sier Bernardo Sagredo, partì a dì 10 setembrio.

Del mese di April 1530. 58

A dì primo april. La note et la matina fo grandissima pioza, che è bona cosa a la campagna et a le erbe; et il zorno

Introe la mità del Collegio, zoè Consieri di là da Canal, sier Andrea Mudazo et sier Alvise Mocenigo el cavalier, et il terzo sier Marin Zorzi el dotor per il tempo cativo non vene, vegnirà doman. Cai di XL, sier Marco Moro qu. sier Bortolomio, sier Antonio da Canal qu. sier Zuane, sier Lorenzo

da Leze qu. sier Jacomo; Savi del Conseio, sier Lunardo Mozenigo procurator, sier Lorenzo Loredan procurator, sier Gasparo Contarini nuovo; Savi a Terra ferma sier Andrea da Molin *da sant' Aponal* et sier Zuan Antonio Venier nuovo; Savi ai Ordeni, tutti, *videlicet* sier Zuan Zane, sier Filipo di Garzoni, introno la matina seguente, sier Polo Donado, sier Lunardo Loredan et sier Anzolo Michiel, introno questa matina, *item*, Cai del Conseio di X, sier Zuan Alvise Duodo, sier Antonio da Mula et sier Francesco Donado el cavalier. Et per il tempo cativo non fo alcuna lettera.

Vene l' orator de l' imperator, per li ducati 25 milia dia haver re Ferdinando fradelo de l' imperador al presente, li quali è in la Procuratia preparati in 25 sacheti de scudi 1000 l' uno, *tamen* terminà in Collegio de darli quel de più che è li ducati d' oro, oltra i scudi, zerca 9 . . . . Et havendo dito re Ferando ratificà la paxe, lui ha commission de tuor li diti danari; et cussì hozi al dito orator, per sier Francesco Contarini cassier di Collegio, li fo contadi.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi, per consultar de trovar danari per el disarmar de le galìe, vol ducati 60 milia, et armar do nave, ducati 20 milia, però terminorono doman di meter una tansa al Monte del Subsidio.

Da Bologna, fo lettere di sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator nostro, di 30. Come el papa doveva partir el dì seguente per tornar a Roma per la via de Bologna; ma hessendo seguita certa mutination nel campo de Fiorenza per voler danari, Soa Santità restarà ancora do o tre zorni. Et queli de Pistoia, del teritorio, par habbino preso uno capitanio de lanzinech che tornava in campo, stato da l' imperador, et portava 6000 ducati per dar a li fanti todeschi, et queli voleano andar a far danni, *unde* diti vilani se hanno reduti con le arme. *Item* se ha, Fabricio Maramondo, venuto de Reame da la banda de là soto Siena, haver sachizato una vila.... Scrive, l'imperador ha voluto el papa dagi el vescoà de Monreal al cardinal Colona, qual doveva haver da l' imperador ducati 15 milia, et li ha lassati, et *etiam* ducati 2000 de provision l' havea a l' anno; et dà ducati 1000 per uno de pension a li cardinali zenoesi Grimaldo et Doria, et lassa el vescoado di . . . . a uno altro. Di che el Gran canzelier de l'imperador, che è lì a Bologna et resta in Italia, ha auto a mal, et se ha resentido. Scrive, el piovan de San Zuminian non è stà expedito. Ha hauto le bolle zerca li piovani de le contrade et del clero, ma queli che non userà li ordeni clerical non galdeno li benefici de la chiesia. L' ha auto, et l' altro se farà a Roma. *Item*, l' imperator ha mandato a dir al Gran canzelier vadi trovarlo, el qual voleva restar in Italia, sperando haver el governo del Regno, et non ha hauto el vescoado de Monreal per non haver voluto lassar ducati 6000.

Da Mantoa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, di 28. Come l' imperator è lì su caze et piazeri; de la soa partida se parla variamente, nè se sa el zorno. Scrive, Soa Maestà ha instado, la Signoria lo compiazi de assolver Paulo Luzasco, con parole molto eficaze, *ut in litteris, videlicet*, che il protonotario Carazolo, ussendo de camera de lo imperador, havia dito a lui orator: « Ho fato la relation a Cesare che tutti grandi et picoli et donne iubilano de la pace fata con Sua Maestà, volendo perseverar in quela, et che l'imperator havia ditto: me ha risposto: del duca de Urbin, non mi ha voluto servir neanche de Paulo Luzasco, che grandemente desidero. » Con altre parole, *ut in litteris.* Scrive che Soa Maestà pratica noze de la secondogenita fo fiola de re Fedrico nel marchese de Mantoa, et ha auto alcuni impedimenti, pur se tien seguirà, sicome ha dito el duca de Ferrara; et la primogenita, de chi è el regno, vol maritarla in Spagna. Et del partir de Soa Maestà, che l' havia detto: « do zorni avanti mi parti, ve lo farò intender. Et in questa lettera è nominato *etiam* sier Marco Antonio Venier el dotor, orator. 58*

Del dito sier Marco Antonio Venier el dotor, di 28 et 29. Di do caze fate a Marmaruol, dove è stà l' imperator con più de 3000 cavalli. Et che Sua Maestà ha grandissimo piazer de caze.

Vi giuro, signori, che la partita mia da voi, è 59
stata cagion de appressarmi el dopio più con l'animo a voi, che non era quando stava in Venetia, et credo che me 'l crediate. Se non fusse che usar tante parole a questo proposito saria un far dir al Marcello ch' io fusse troppo finto, certo ve diria quì mille belle cosette; ma in cambio de queste novele ve narrerò quel che a Mantoa ho veduto, acciochè voi, miei signori, a Venezia lo udiate. Dicovi, quando fummo a Lizza Fusina, trovassemo alcuni gentilhomeni, et lì facessemo conserva, li qual furon missier Fedrico Contarini Minoto, missier Nicolò Bragadin, et missier Zuan di Canal. Con questi adunque se n' andammo a la nostra villa a alogiar; poi la matina seguente in Mantoa, che fu a li 26, et fu

pur tardi, perchè a li 25 introvi Cesare a 23 hore; ma non fussemo però così tardi che non habbiam veduti tuti li apparati, li quali erano ancor tutti a ordine. Li qual furon un arco trionfale su una strada larghissima, bello quanto altro che habbi mai visto, con versi et statue belissime, la copia de li quali ve mando inclusa quì, acciochè giudicate che io son dotto et che ho voluto fin in Mantoa esser tenuto literato. Voi mo' potrete mostrar questi versi a molti, et con essi farvi infinito honor. Poi, seguendo, Cesar venne ad un altro arco, dove era una statua de leona, poi ad uno altro belissimo a la piaza con versi et statue, poi in mezo la piaza una colona altissima et bella con versi et significati belissimi, con una vittoria in cima, con un lauro in mano. Poi se pervene al castelo, el qual era et è ancor fornito de belissime tapezzarie et fabriche superbe, con vedute verso el lago et il ponte, con soni, musici et artigliarie, le quali eran state tirate su el ponte più de 60 pezi de più de 60 libre l'una, et tutte sparoron ad un trato. A tute queste cosse precesse un intrar de gente da piè et da cavalo in Mantoa de numero inextimabile, et tiensi che sian
59* cavali 6000, fanti et altri cariazi 3000. Ben fu vero che inanzi che al castelo se arivasse, se andò in domo, come è usanza, a l'oration. El dì che noi arrivamo, lo imperator andò in campagna, et de sua mano con una gineta amazò un cengiaro, et con una balestra una lepore, et donò, fu deto, 100 scudi al contadin che li mostrò il cavaliero de la lepore. Il dì seguente, che fu la domenica, el marchese invidò Cesare a disnar a uno suo poder et diporto, dito Marmarol, lontan da la città cinque miglia, veramente luogo fatto per maraviglia de li homeni et per ricevere lo imperator. Lassamo che vi fusse sale, loggie, horti, camere, camerini pregiati et pinti et dorati superbissimamente, ma più honorato et superbo fu el disnar. El qual, poi che il signor marchese smontò con Cesare et acompagnatolo fin a le stantie deputate, se ne partì, et andò con infiniti signori in una sala grande a disnar, ove disnossi superbissimamente cibi, come altrove se avria fatto el carnevale. Non vi vo' dire i signori che vi furon, perchè ve impiria lo foglio de un catalogo fastidiosissimo. Alcuni altri che mangiava pesse, tra quali fummo noi, andorono altrove a disnar, et lì benchè confusamente perchè in tal lochi così acáscha, pur tanto lautamente che se può dir che 'l Benaco, il Po et l'Histria se faticoron per honorar quel disnar. Se disnò, se levò et se andò in uno luoco da giocar a bala. Cesare con li reverendissimi cardinali con le rachete in mano, che così si chiaman alcune rede di corda da giocar, stavan a veder alcuni signori che giocava. Noi con infinita persuntion entrassemo lì, et apresso Cesare stessemo a veder giocar. Vi fu el signor duca de Ferrara, el principe de Salerno, el primo et secondogenito di Ferrara, capitanio Zuccaro, et infiniti altri signori. Finito el giocar se andò a la caza nel Seraglio con più de 2000 cavali. La cosa fu che altro non fece memorabil la caza, se non che una cerva, la qual, fugendo el morire, fece quasi morir un imperator et un cardinale, li quali furon Carlo V et il cardinal de Medici, li qual correndo drieto a la cerva su cavali turchi, con ginete in mano, se 60
urtorono et accozzoron de maniera, che ambidoi andoron a terra et li cavali ancora. Non se fecero altro male che il cardinal ne hebbe una bonissima urtata ne la cossa, et ancor stà assai doglioso. Finita la cazza con una presa di cerva, usciti li vilan dal bosco, che eran più de 1500, et ritrato ognuno, se andò in Mantova. El dì seguente andamo a palazo con il signor ambassator Tiepolo, et veduto Cesare udir messa, se partimo, perchè lui andò a disnar, et nui ancor facessimo così. Poi disnar andammo a veder le stale, li palazi de San Sebastian del Signor, li quali voglio tacere, aciò che vi dian occasion de pensar molto più che io non potria far scrivendovi. Certo tanti ori, razi, pitture et braverie vi eran, che fu dito che queli palazi assimigliavan a queli richisimi del Soldan. La matina seguente se partimo per questa città, ove siamo per andar al Benaco, poi per venirvi a reverir a Venetia. Cesare se partirà da Mantova luni proximo, et sarà acetato, spero, honorevolmente. Altro non ho che scrivervi, chè ben sapete che ve scriveria, havendovi scrite tante volte. Non vi maravigliate signori, se io vi ho scrito così longo, perchè tanto piacer ho habuto a scrivervi, che non ho potuto finir così prestò. Vi prego che la lontananza del loco non separi la vicinità de l'amore et animo. Idio ve guardi.

Da Verona, a li 30 de marzo 1530.

Il Cavalli.

Al molto magnifico, come honorato fra- 60*
tello il signor missier Piero Grimani
del qu. magnifico missier . . . . . .
In Canareggio (1).

(1) Questa lettera è inserta nel volume in originale.

61 *Copia de una lettera da Mantoa, di 29 marzo 1530, scritta per Mario Savorgnan a domino Costantino Savorgnan suo fratelo.*

Se rare fiate da poi che siamo quì in Mantua se spaciano letere a Venetia, ch'è da li 25 del passato, nel qual dì la Maestà de l'imperator entrò in questa cità et la matina ve scrissi una mia, fino a li 29, che è questa sera, non è stata mandata letera alcuna et però quello che di essa intrata ve posso scriver non vi sarà novo; pur vi dirò alcuna cosa et di essa entrata et de li favori fati al clarissimo ambassator nostro.

Nui, intendendo che Sua Maestà doveva venire, gli andammo incontro circa 4 miglia, et da la porta fino lì trovamo la strada quasi tutta piena de fantarie, parte alemane et parte spagnole, molto mal in ordine, in mezo le qual era el signor Antonio da Leva portato sopra una cariega. Da poi sei bandiere de gente d'arme a la legiera, che erano circa 450. Da poi trovamo la guarda de li alabardieri, *cum* quela de li gentilhomeni de Sua Maestà, li qual gentilhomeni poteano esser da 60 a cavalo, et poco inanti era portata la spada nuda et l'elmo. Et poi Sua Maestà con uno sagio de soprarizzo d'oro et d'arzento et di veludo, et driedo seguivano el signor marchese de Mantoa et quel del Guasto, duca de Malfi et altri signori et principi assai. Et come el signor marchese de Mantua vide el signor ambassator nostro che era fermato vedendo passar la gente, li disse: « Signor ambassator, cavalcate quì inanzi ». Sentendo questo, la Maestà de l'imperator voltossi, et vedendo el signor ambassatore con la bareta in mano, si cavò la sua, et aspetò che esso signor ambassator s'accostasse, et accostato parlò fino apresso la porta tanto humanamente che ogniuno se meraveiava. Apresso la porta erano dui reverendissimi cardinali, mandati da la Santità del papa per honorar Sua Maestà, zoè Cibo et Medici, li quali tolsero in mezo esso imperator. Et il duca de Ferrara havendo conteso molto con li ambassadori nostri, zoè Tiepolo et il Venier, che è *cum* sua excellentia, per meterli di sopra, talmente che a la fin in mezo di essi ambassadori seguiva, et poi di mano in mano. A la porta era el baldachin grandissimo, lo qual fu portato da 12, li più honorevoli et vechi siano in questa città, soto il qual Cesare in mezo li cardinali intrò et andò fino al castelo, ha-
61* vendo inanzi 50 joveni da 30 anni in zoso, disposti tutti quanto è possibile, vestiti de tela d'arzento, de damasco et raso et veluto bianco, *cum* uno baston longo inargentato in mano. Et quando se fu per entrar in castelo, se sentì zerca 70 pezi de artellaria, et il baldachino, in presentia de Sua Maestà, fu squarzato. Per la strada erano aquile depinte con le arme de lo imperatore, et fono tirate le tende a la porta del castelo, soto le qual esso imperatore passoe.

El secondo zorno, che fu a li 26, da pò pranzo, Sua Maestà con zerca 1000 cavali andò al bosco, dove con uno spedo, trovato un porco cingiaro, Sua Maestà lo ferite et lo amazò sola, non vi si ritrovando alcuno apresso. Et poi se ne andò in campagna, dove furono gitati li falconi. La bataglia de li qual, a queli che ivi se ritrovavano, fu incredibile piacere, et specialmente a Sua Maestà, che più che alcuno altro se ne dileta. La quale, venendo da Bologna quì, volse nel viagio talora veder volare. Nè voglio tacer questo che, venendo, et havendoli un contadin mostrato un lepore a cavalier, dismontata Sua Maestà con una balestra amazò el dito lepore, et donò 100 scudi al contadino. La domenega poi a dì 27, el signor marchese, havendo ordinato una caza generale, che si reputava havesse a esser di le più belle che siano mai stà fate in Italia, menò la matina a disnare a Marmarolo la prefata Maestà Cesarea, et ivi diede da mangiar a 1000 persone, et da pò disnar, in una campagna vicina al boscho, ne la qual erano cerca 2000 contadini, si vene, et ivi fu judicato se trovasseno 4000 cavali. La Maestà Sua su uno cavalo liardo belissimo con una bacheta in mano, comandando si stesse indriedo, andava corendo a cavalo, et finalmente stati li per spazio de due hore, saltarono fuori un daino et un cervo, che furono amazati. Altre fiere non volseno uscire, nè per artigliarie che nel bosco se scargavano, nè per el zercar de contadini. Et in questo modo la cazza, contra la expetation de ognuno fu finita, et ognuno se ritornò in Mantua. Hogi veramente, pur da poi disnare, *etiam* Sua Maestà è stata fuori, et smontata da cavalo con la spada sola ha amazato un porco cingiaro, nè altro è stato preso.

Versi posti sopra archi a Mantoa per la venuta de l'imperator. 62

In cima del primo arco:

Victoriae, Honori et Imperatoriae Maiestati.

Sotto l'arco, sotto 6 capiteli erano 6 figure.

Sotto la prima era scrito, et cussì solo ciascuna, li nomi infrascriti:

Divo Alberto Imperatori.
Divo Federico Imperatori.
Divo Maximiliano Romanorum Regi
Divo Philippo Regi.
Divo Carolo Regi et Imperatori.

Et sotto la sexta era scrito in greco. In mano de la qual sexta figura, che era una femina, era uno breve, con questi doi versi:

Caesar, quid de te vates? ego Mantua cerno
Quod tibi tam magno non satis orbis erit.

Et da drieto, in cima de l'arco, era scritto:

Armis decoratae et legibus armatae.

In zima del secondo arco erano queste parole:

Imperatori Caesari Augusto Carolo V pacis restitutori orbem terrae justissime gubernanti.

Sotto el ditto arco li erano in doi capiteli due figure di rilievo molto mazor del natural, una per banda, zoè una femena da la banda destra, che voltava le spale et torzeva la testa, talchè se li vedea un poco del volto, et a li piedi de la qual era scrito:

Ius bellum impiis indicens.

62* Da la banda sinistra del dito arco li era un Mercurio a li piedi, con queste parole:

Mercurius pacem piis afferens.

In cima de l'arco, da drieto, li era una testa, con questi versi:

Dicite: io! Certe superi mortalia curant,
Paciferi en Caroli sub pede bella jacent.

Et passato questo arco, se intrava in la piaza de la chiexia che è apresso el castelo, ne la qual piaza era stà formata una colona, quasi come quele de la piaza de San Marco, in zima de la qual li era una statua di dona molto mazor del natural, la qual teniva con tute doi le mano una girlanda de lauro, stando in atto de porzerla. Et nel pè, ne li quadri de dita colona era 4 figure ligade con queste parole, zoè a la prima nel quadro verso dove vardava la statua; era scrito:

Porrigit en geminas Caesar, victoria, palmas
Cingat apollinea quo tibi fronde caput.

Et nel dito quadro li era uno vechio ligado che teniva un breve con li sottoscriti versi:

Caesaris antipodes audito numine sacros
Ultro dignamur procubuisse pedes.

Nel secondo quadro, a la banda destra de la statua, li era questi:

Hanc tibi tam magno ut possim praebere coronam
Nunc tam sydereum, Carole, scando locum.

Et nel dito quadro, li era una femina ligada con un breve in mano, con li sottoscriti versi:

Post haec fata dabunt divino numine, Caesar,
Teucrorum imperio cuncta subire tuo.

Nel terzo quadro drieto le spale di la statua era: 63

Ortus et occasus, Caesar, septemque triones
Victorem vidit te mediusque dies.

Nel dito quadro, li era un turco ligado con un breve in mano, con questi versi:

Dede! quid expectas, Mahumethes? corruet omnis
Tecum Asia velut hic tu quoque vincla feres.

Nel quarto quadro, a la sinistra de la statua:

Quam tibi dat, Caesar, Victoria grata coronam
Commeruere tua parta trophaea manu.

Nel dito quadro, li era una femina ligada, con un breve et li sottoscriti versi:

Africa! Scipiadum ceu quondam passa catenas
Sic iam Cesareus pes tua colla premet.

Ne la chiesa a lo altar grando a pè de un Cristo:

Vita diu foelix tibi erit, dominaberis orbi,
Carole, mox coeli parte fruere tua.

64[1]) *A dì 2 april,* la matina. Vene il legato del papa et l'abate domino Zuan Trevixan de San Ziprian de Muran, é l'abate nuovo, volendo la execution del breve del papa, et a l'incontro queli per li Gradenigi volendo obstar, *unde* fo rimesso la causa ad esser aldita luni da poi disnar a dì 4 de questo.

Vene l'orator del duca de Urbin, et mostrò una letera del suo Signor, li scrive, di 29, zerca la sua justification de la richiesta fece l'imperator de haverlo, et che lui non vol altro che far cosa grata a la Signoria, nè si ha curato de rehaver el suo ducato de Sora, volendo li zuri fedeltà. Et pregò la Signoria, fusse fata lezer nel Senato.

Di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, sier Polo Nani, sier Zuan Dolfin proveditori zenerali, sier Marco Antonio Barbarigo capitanio di Vicenza, di Villafranca, di..... Come non sanno quando dieno venir l'imperador, nè qual via farà; li hanno preparato le stanzie, et 200 cara con robe, et il presente che, zonto Sua Maestà, li presenterano. Et do cardinali, *videlicet* Cibo et Medici li hanno mandato a dimandar alozamenti, et cussì el duca de Ferrara, *unde* hanno mandato a Verona per haver tapezarie, et . . .

Da poi disnar, fo Pregadi, et lete le soprascrite lettere, et quele del duca de Urbin.

Di Franza, vene lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, di 26 fevrer, da Molines. Come el re li havia parlato, dolendose che la Signoria havea fato paxe et liga con l'imperator contra de lui, et che 'l havia procurato che 'l non havesse li soi fioli, et cussì havia fatto altri italiani, con altre parole. Al che esso orator justificò molto la Signoria nostra, sichè Sua Maestà restò satisfata. Et poi Sua Maestà disse che, hauto che l'haverà i soi fioli, la Signoria porà disponer de lui, et farà quelo vorà la Signoria. Scrive Sua Maestà partiva per Bles, et solicita sia mandato el successor, aziò possi venir a repatriar, che horamai l'ha 71 anni compidi, et non se pol più dir legation, ma relegation. Et che l'imperator va in Alemagna per causa che li Electori non elezi un re de Romani che non li piacqua. Et li ha mandato a rechieder voij rimeter ducati 300 milia in Alemagna di queli el dia dar per el reaver de fioli.

(1) La carta 63* è bianca.

Fu posto, per li Savi tuti, un capitolo a la comission di sier Tomà Mocenigo, va orator al Signor turco, *videlicet* che, volendo renovar la paxe, la renovi etc. Ave tuto el Conseio.

Fu posto, per li diti, che acadendo a sier Francesco Bernardo, va bailo a Costantinopoli, far spesa alcuna a beneficio de le cose publiche, le possi far con il Conseio di XII, sicome fu concesso a sier Tomà Contarini, fo bailo de lì. Fu presa.

Fu posto, per li Savi tuti, una parte, de ubligar a li Proveditori sora l'armar, per il disarmar de le galìe, ...

Et sier Alexandro Foscari proveditor sora l'armar andò in renga, et disse non poter haver un 64* soldo per disarmar le galìe, et di questa parte non haverano presto li danari, poi è pochi, et hanno bisogno de 80 milia ducati in zerca. Et fè bona renga, *tamen* non li fo risposto. Andò le parte. Fu presa.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, excelo sier Marin Justinian, sier Marco Antonio Corner, una lettera al Surian orator in corte, voij dimandar al papa ne conciedi poter meter 6 decime al clero, excepluando cardinali et curiali del papa, *ut in parte.* Et li do Savi de Terraferma voleno la lettera, con questo se dimandi *pro nunc solum* do decime.

Et sier Hironimo da chà da Pexaro fo savio a Terra ferma, andò in renga con colora, biasemando la clausula si mette di exceptuar cardinali et curiali, ma voria se dimandasse *simpliciter.*

Et li rispose sier Marco Minio savio del Conseio. Poi parlò per la sua opinion sier Marin Justinian savio a Terra ferma. Andò le parte: 4 non sinceri, 5 de no, 78 de Savi, 95 di do Savi a Terra ferma, et questa fu presa.

Et nota. Non si mete la tansa per non haver trovà li fondi del Monte del Subsidio.

Et aperto le porte, veneno zoso queli non meteno balota, et fu fato

Ambassador al Christianissimo re di Franza, con ducati 150 d'oro al mexe.

Sier Lunardo Venier è di Pregadi, qu. sier Moisè	75.108
Sier Piero Mocenigo fo proveditor sora le Camere, di sier Lunardo procurator	89. 94
Sier Jacomo da Canal savio a Terra ferma, qu. sier Bernardo . . .	71.124

† Sier Zuan Antonio Venier savio a Terra ferma, qu. sier Jacomo Alvise 95. 89

Un Proveditor a l' Arsenal in luogo di sier Tomà Mocenigo, va orator al Turco.

Sier Zuan Moro fo luogotenente in la Patria, qu. sier Damian. . . 69.116
Sier Hironimo da chà da Pexaro fo savio del Conseio, qu. sier Beneto procurator 106. 83
Sier Michiel Malipiero fo patron a l' Arsenal, qu. sier Jacomo . . 47.141
† Sier Lunardo Emo fo savio del Conseio, qu. sier Zuan el cavalier . 114. 86
Sier Michiel Morexini fo proveditor sora l' armar, qu. sier Piero . . 84.122
Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel . . 56.130

Do proveditori sora la mercadantia, in luogo di sier Alvise Bon è intrato governador, et sier Stefano Tiepolo è intrà avogador extraordinario.

† Sier Bernardo Moro fo proveditor al Sal, qu. sier Lunardo 132. 36
Sier Vicenzo Polani è di Pregadi, qu. sier Jacomo 105. 68
† Sier Alvise Dolfin è di Pregadi, qu. sier Hironimo 129. 41
non Sier Francesco Venier è di Pregadi, qu. sier Zuane, per contumatia.
non Sier Ferigo Vendramin è di Pregadi, qu. sier Lunardo.

65 *A dì 3, domenega de Lazaro.* El comenzò hozi el perdon antico a la Caritade.

Da Bologna, del Surian orator nostro, fo lettere, di 29, portate per il piovan di San Zuminian, qual vene in Collegio, et ha portato la bolla per queli de prima tonsura, ma l' altra de piovani di le contrade et de titoli de le contrade di questa terra non ha potuto haverla, con dirli el cardinal Santiquatro che la expedirà, zonto el sia a Roma el papa.

Et ditto piovan, afermò zuoba a dì ultimo marzo el papa partì da Bologna in letica con zerca cavali . . . , *insalutato hospite*, nè se sapeva che quel zorno partisse; et el zorno seguente dovea partir l' orator nostro. Sua Santità va a Imola, sichè farà la via de la Romagna per andar a Roma, et è andato . . . . cardinali con Sua Santità; el resto di cardinali partirano per zornata. Et il cardinal Corner, zà . . . . zorni è zonto a Chioza et de lì andò a Carara, abatia di uno suo nepote, dove starà qualche zorno.

Da Mantoa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator nostro, et sier Marco Antonio Venier el dotor, di ultimo. Come, de la partita de Cesare, si dice partirà a dì 4, ma qual via fazi, non vol se intendi. *Item*, si stà su caze et feste. *Item*, come don Alfonxo (*Ercole*) fiol primogenito del duca, et . . . . , erano zonti lì a far reverentia a Cesare, et Sua Maestà li ha fato optima ciera.

Da poi disnar, fu Gran Conseio, vice doxe sier Andrea Mudazo.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte de levar la contumatia a li apontadori di S. Marco et de Rialto, presenti et futuri. Et balotà do volte, non have el numero; vol li cinque sexti da 1200 in suso.

Fu publicà la parte presa in Pregadi a dì ultimo del passato zerca li Monti del Subsidio et Novissimo. La copia è notada quì avanti.

Fu comenzà a far li XL Civil nuovi, et tra li altri fu tolto XL sier Lunardo da Mula, fo XL, qu. sier Jacomo, el qual andava procurando per Conseio, et admonido da sier Marin Morexini censor che l' andasse a sentar, et lui pur andava per li banchi, *unde* fu chiamà dal Censor, et menato a la Signoria, dito haverlo visto procurar, fo per la Signoria publicà el dito esser cazudo a la leze, bandizà do anni de Conseio, pagar alcuni danari, et non fu provado XL.

Gionse hozi mercadanti de le galìe di Baruto, capitanio sier Vicenzo Salamon, in questa sera, et disseno haverle lassate a Ruigno, et si have il cargo, ch'è da colli 1600, che è el cargo de una galìa, el resto cenere etc. Se intese come le galìe di Alexandria, capitanio sier Francesco Dandolo, di ritorno erano a Cao Salamon a dì 10 marzo, et con questi sirochi presto saranno in Histria.

È da saper come questi zorni se intese, per 65*
letere haute da le dite galìe, come erano scampati di Aleppo sier Piero et sier Constantin .... di sier Francesco qu. sier Lorenzo, et hanno portato via a mori da ducati . . . . milia, et erano venuti in Cipro, dove, volendo intender queli rectori la causa de la sua venuta, disseno che a Constantinopoli el Signor turco havia fato taiar la testa a sier Piero Zen ora-

tor et vicebailo nostro, et a domino Alvise Griti fiol natural del Serenissimo, et questo per la paxe fata con l' imperator. Il che inteso, li rectori scrissero in Alexandria, sichè sarà gran confusion in queli mercadanti. Altri dice, disseno di mercadanti fo amazà.

In questo zorno fu gran vento et fortuna, et accadete che in Canal grando apresso el rio de San Polo, per mezo la caxa da chà Vendramin, dove stanno li Beltrami, una barca de donne forestiere, volendo andar a la Pietà per una puta da arlevar, se roversoe, et andorono in aqua la madre del principe de Melfe, la moglie del dito principe et altre 6 done. Et questo successe perchè el fameio de poppe, volendo conzar el felze di raso, andò a la banda, et le done et puti a la banda, sichè la barca se roversoe, et tute se prevalse tenendosi a certa . . . . , era lì a l' ussir del rio de la Madona a San Polo; ma la povera principessa, d'anni 65, grassa, et degna dona de caxa Carazola, hessendo soto el felze, fo tanto zercata, che lei et un' altra giovine, moglie del canzelier suo, fono trate fuori de l' aqua meze morte. La giovene butò l'aqua fora, ma la vechia aperse li ochi et morite. Caso molto miserabile! Il fiol principe, per esser foraussito del Regno, è in Franza con do fioli, la madre, moglie et altre fiole restorono quì. Et stava a San Simion grando in chà Scareli. Hor dita principessa et done smontarono a caxa de Beltrami, et lì morite, et poi el corpo fo portato a caxa sua; et il vescovo de Chieti, qual è suo parente . . . .

Di Villafranca, di sier Priamo da Leze, capitanio de Padoa, et li altri, di 2. Come haveano mandato el suo segretario a Mantoa, per saper la partita de l' imperador, qual havia parlato con l' arziepiscopo de Bari, che è consier de Cesare, che li havia dito non saria sì presto, et volea prima far le noze del marchese. *Item* referisse, lì a Mantoa el forzo manza carne, et fin l' imperador, sichè la Signoria scrivi se dieno far preparation di carne.

66 *A dì 4*, la matina. Fo *lettere di Mantoa, del Tiepolo et Venier oratori, di 2.* Come l' imperador li havia parlato a lui orator Tiepolo, zerca Paulo Luzasco, et che 'l mandava uno suo a posta per questo a la Signoria. Del partir de Soa Maestà non si sa quando, et lo farà asaper tre zorni avanti. Ha mandato a tuor del suo campo da Fiorenza 1200 spagnoli, di queli l' ha menato in Italia, vol menarli in Alemagna. Et come le noze de la fia fo di re Fedrigo secondogenita, nel marchese de Mantoa è concluse. Se aspeta el mandato da Ferrara de la raina madre, qual dovea zonzer el dì seguente, con dota ducati 50 milia, di qual al presente Cesare li dà lui ducati 25 milia, et li altri 25 milia li darà poi. Scriveno che 'l duca di Ferrara li ha dito, è stà rizercato haver da Cesare con danari l' altra metà di Carpi, et lui la vol haver, perchè li fa a proposito; ma non vol dir altro, aziò vengi da lor a dargela. *Item*, si stà su caze ogni zorno.

Vene in Collegio l' orator de l' imperator insieme con uno fiamengo venuto a posta con lettere di credenza de la Cesarea Maestà, data a Mantoa, a dì . . . . per le qual scrive Soa Maestà mandar a posta questo suo di camera, nominato . . . . per la cosa di Paulo Luzasco, qual con grande instantia prega la Signoria lo voij compiacer. Il Serenissimo li disse se proponerià in Pregadi.

Fo balotà in Collegio che, per autorità del Collegio nostro, sia comesso a li Governadori nostri de le intrade et officiali a le Cazude, che debano far depenar el debito che ha ne li offici preditti domino Piero Ram consule de la Cesarea Maestà per cause de tanse, non li dando per ditto debito de tanse alcun impedimento, in execution de quanto è stà risposto con il Senato nostro a la petizion fata per li oratori de ditta Cesarea Maestà a dì 23 marzo passato. Ave: 21, 1.

Fu balotà de mostrar le zoie a monsignor Piero Lamberti gentilhomo de la corte pontificia. Ave: 21, et 3 de no.

Da poi disnar, fo Pregadi, et ordinà Conseio di X con la Zonta.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator nostro, di . . . . Come il duca stà meio, non pol aitarsi di piedi et poco de le man; non si partirà de lì per andar a Milan fin da poi Pasqua. È zonti lì alcuni danari da Milan per darli a l' imperator. Et scrive come è intravenuto un caxo che, havendo mandato el duca el Contin de Becaria per honorar el duca de Savoia, hessendo a . . . . dove se feva certa festa, fo de uno arcobuso passato da un canto a l' altro, et oltra de questo al corpo datoli feride da alcuni. *Item*, de Bologna non scrive, ma el papa se dovea levar per andar verso Roma.

De Franza, del Justinian orator, da Bles, di 24 marzo. Come era il re zonto lì con la corte, et madama sua madre havea gote a le man, qual era tumidata, però non era partito. Era nova, che la raina madama Lionora era a Madril et veniva a Fonterabia, et che li soi agenti havea principiato a dar li danari et contarli a monsignor di Prato, si-

chè 'l re haverà li fioli. *Item*, lì et in Bologna è tanta carestia, che le persone muor per la gran fame.

66* *Da Bologna, del Surian orator, di 29.* Come el papa ha trovato imprestedo da bolognesi ducati 20 milia, con farli la restitution . . . . Et li ha mandati in campo per Bazo Vitori comissario del campo. *Item*, come l' imperator havia dà uno vescoado in Spagna, over abazia, per ducati 2000 a l' anno de intrada al cardinal Campezo, et *etiam* dato altri benefitii via, li qual tutti el papa li havia confirmadi. Scrive, el papa se partiria a dì primo, certo; et come el piovan de San Zuminian vien de quì con el brieve de queli de prima tonsura; del resto bisognerà, volendo haverli, che'l torni a Roma.

Di sier Vicenzo Salamon capitanio de le galìe de Baruto, date in galìa a . . . . . a dì . . . . Scrive el suo zonzer lì. Narra la navigation et el cargo.

Di sier Zuan Alvise Soranzo bailo et capitanio, et Consieri de Corfù, de 17 marzo. Manda questi avisi:

A dì 17 marzo 1530.

Beno da Corfù fo di Daniel, patron di gripo, referisse che domenega 13 del presente, hessendo a Prevesa, terra del Signor turco, intese che 'l vien tre over quatro sanzachi per sachizar li albanesi, tristi et desobienti, che non vol pagar el suo dreto et che non vol obedir a li agenti del Signor turco. Et che li primi turchi de quel luoco diceva che Curtogoli doveva, de comandamento del Signor turco, armar 200 vele per andar a la volta de Spagna. Et cussì dice haver inteso da diti turchi sui amici, manzando et bevando de compagnia con loro.

Copia de una lettera scrita in la Parga per quel castellan.

Aviso la magnificentia vostra come marti, che fo 15 del presente, vene uno homo de la Remassa, et insieme con lui alcuni de la Parga, riporta come vien abasso assai exercito, zoè doi bassà grandi per nome Imbrain bassà et Agias bassà. Uno vien a le bande de albanesi, zoè Imbrain, et l' altro a le bande de la Valona, per ruinar albanesi. Et disse haver aldito a dir de ianizeri che zà i era carge le some de Imbrain, et entrati al Vardari. Però aviso la magnificentia vostra provedi a questo luogo, che non ne son nè polvere nè bombarde, et lo revelin è ruinado in terra.

A dì 16 marzo 1530.

Di sier Hironimo da Canal governador de la quinquereme, date in Candia, a dì 18 de marzo. Scrive come era venuto lì, et havia hauto gran fortuna, *adeo* 14 zorni continui mai havia poluto butar la tenda per galìa, sichè le povere zurme haveano quasi perso li piedi da fredo. *Item*, è morto sier Piero da Canal qu. sier Jacomo, era suo nobile.

Di sier Alexandro da chà da Pexaro pro- 67
veditor de l' armada, data in galìa, a . . . .

Fu poi posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi del Conseio et Terra ferma, che, atento la richiesta de la Cesarea Maestà, sia relevà la taia a Paulo Luzasco, restando però el primo bando de Verona et veronese, et sia scritto a tuti li rectori debbano levar via la sua imagine fu posta, sicome fu preso, etc., *ut in parte.* Ave: 17 non sincere, 41 de no, 151 de sì. Fo presa, et fo comandà credenza fino per il Serenissimo da matina fusse de questo ditto a li soi ambassadori.

Fu posto, per li Consieri et altri *ut supra*, pur a requisition de la Cesarea Maestà, far salvoconduto per uno anno, in la persona tanto, de Santo Lopes, qual se vol acordar con li soi creditori. Et fu preso. Ave: 191, 12, 5.

Et fo licentiato el Pregadi a hore 23, et restò Conseio di X con la Zonta, per trovar danari da pagar li galioti, che ogni matina, *maxime* hozi, cridano a la porta del Collegio. Et cussì presono do parte; sichè li proveditori sora l'Armar haverano ducati . . . . milia per queste feste, *videlicet* ducati . . . . milia d' oro, che vien de Cipro, per el tributo del Turco, i qual erano ubligati a Zorzi Griti fiol natural del Serenissimo, ha tolto a pagarli de là, et oltra questo havea certa altra obligation de depositi al Sal. Però la Signoria se serve di questi danari, et li depositi se li darà.....

Item, che ducati 800, ogni mexe dia dar a lo Armamento la Zeca . . . .

In questo zorno, acadete cosa notanda, che uno fiol, de anni . . . . , nominato . . . , del banchiel di cambiar de conti et monete, stà apresso el campaniel, nominato . . . . , qual zà tre zorni non

sapeva dove fusse questo suo fiol, qual mancava et havia portato con lui da ducati 300, per il che andava smaniando, et hozi fo scoperta la cosa. Par che do gioloni, uno Matalon de Bologna con uno altro, trovasse el ditto zovene dicendoli, dal qual imparava sonar del lauto et lo portava sempre
67* con lui: « Voio che tu vadagni ben et anche nui. L'è questi soldati venuti de Puia che hanno arzenti, li haveremo a bon mercado, porta danari con ti. » Et cussì lui tolse a dì 2 de questo, et con loro andoe a l'hostaria de Furlani in Casselaria, et tolseno da l'osto una camera, et scrati dentro lo amazono, li tolseno li danari et serono la camera et andorono via. Hor l'osto, passà tre zorni, li parse de far desficar la porta, et trovò in camera sangue, et zercando soto el leto, trovono el corpo de questo zovene morto, ferido de più feride, et col lauto. Per il che fato la denuntia a li Avogadori, subito fu fato retenir, per sier Jacomo Semitecolo avogador, alcuni, per inquerir la cosa; ma non erano in colpa, et fo lassati, ma ben examinati, et par i sapino i malfatori, quali andono la domenega a Trevixo. Li hanno mandato driedo. Quel sarà scriverò poi.

A dì 5. È da saper. Heri fo gran pioza et hozi è grandissimo fredo. Non fo letera alcuna.

Vene in Collegio l'orator de l'imperador, con quel'altro nuovo venuto a posta, a li qual, per el Serenissimo, li fo dito la deliberation del Senato fata a requisition de la Cesarea Maestà, che li levemo la taia et femo tirar zoso de le terre nostre la sua imagine, con altre parole. Li qual oratori steteno sopra di sè, havendo voluto che 'l fosse stà absolto del tutto; ma sier Gasparo Contarini savio del Conseio, stato orator a Bologna, se levò dicendo, esso Luzasco li parlò, et richiedeva questo è stà fatto. *Unde* diti oratori restorono satisfati.

Noto. Heri, per li consoli de mercadanti, sier Stefano Trivixan, sier Alvise Grimani et sier Alvise Donado, fono sententiadi li 7 compagni Floridi che butono la calza de la compagnia, che per tuto sabato i habbino levà *iterum* la calza, *aliter* siano sententiati in ducati 100 l'uno. Et cussì questa matina li ditti 7 ritornorono la calza, et la spexa fata va a conto de tuta la compagnia.

Da poi disnar, fo deputà el Collegio, per aldir col Legato, zerca l'abadia de San Ziprian, desiderando li Gradenigi che se indusiasse due zorni, aziò sier Alvise Gradenigo potesse venir a difendersi, ma el Serenissimo non volse, et *tamen* li Trevixani non poteno haver domino Alvise da Noal dotor suo avocato, et Dio volse la cosa fosse perlongata.

Da poi se intrò su la becaria, con il Collegio de la Becaria, et fo parlato assai, per far provisione vengi carne in questa terra, et fo proposto una opinion, per li Proveditori sopra le victuarie, de meter el dazio a le carne et fitto per banche, ma se fazi la carne per conto de la Signoria. Et terminà doman meterla in Pregadi.

(*Stampa*) 68

In nomine Domini, amen. Noverint universi hoc praesens transumpti instrumentum inspecturi, quod nos Altobellus Averoldus Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Polensis, Archivique Romanae Curiae corrector sanctissimi Domini Nostri Papae referendarius, ac per totum Venetorum Dominium, cum potestate Legati Cardinalis de latere, Legatus Apostolicus, vidimus et diligenter inspeximus litteras apostolicas Sanctissimi in Cristo Patris et Domini nostri Domini Clementis, divina Provvidentia Papae VII, sub plumbo pendenti, cordula sericea, rubei et crocei coloris more Romanae Curiae expeditas, sanas, integras, illesasque, ac omni prorsus vicio et suspitione carentes, tenoris infrascripti, videlicet.

Clemens Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam romanus Pontifex, iusticiae cultor et auctor, privilegium fori clericis concessum ita limitare et restringere debet, ne clerici tali privilegio confidentes aliis confidentius cum animarum suarum pernicie injuriam faciat, neve quod a Romanis Pontificibus in bonorum favorem est inductum malis et criminosis peccandi licentiam subministret. Sane dilecti filii Nobilis vir Andreas Griti Dux et Dominium venetorum per dilectos filios Marcum Dandulum doctorem et equitem, Alvisium Gradonicum, Aloisium Mocenicum, etiam equitem, et Laurentium Bragadenum oratores suos ad obedientiae mùnus nobis exhibendum nuper destinatos, exponi fecerunt, plerosque eorum ditioni subiectos hoc tempore reperiri, qui prima tonsura ordinibusque minoribus ea gratia insigniri student, non ut religioni inserviant, divinisque obsequis mancipentur, sed duntaxat ut a seculari judicium iurisdictione praesertim cum aliquo in crimine deprehenduntur sese eripere possint. Quo fit ut ad delinquendum longe fiant procliviores animadvertentes judices ecclesiasticos delinquentibus non mortis sed carceris poenam imponere. Quare Oratores praefati dictis nominibus nobis humiliter supplicari fecerunt, ut si clerici prefati non virtutis,

amore saltem formidine poenae ab hiis quae eorum statui non conveniunt abstineant, ac alias super hiis opportune provvidere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate Apostolica, tenore praesentium statuimus et ordinamus, quod de coetero post trimestre a die pubblicationis praesentium computandum, tam coniugati quam alii dicti Dominii clerici etiam ad minores ordines promoti non beneficiati nec in sacris ordinibus constituti, cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis vel conditionis fuerint, privilegio clericali in criminalibus duntaxat gaudere nequeant, sed tales clericali caractere insigniti ac in minoribus ordinibus constituti non beneficiati et alii qui aetatis legitimae ad ordines sacros suscipiendos si ordinem sacrum non susceperint delinquentes pro tempore per iudices seculares capi inquiri et juxta eorum demerita omnibus poenis, quibus mere laici delinquentes de jure puniri deberent, libere et licite puniri possint, nec se sub pretextu privilegii clericalis tueri et defendere et ad curiam ecclesiasticam recurrere valeant. Et ne clerici ipsi eo quod trina monitione moniti non fuerint, aliquam excusationem praetendere aut allegare valeant, quod praesentes litterae singulis annis in aliqua solemni festivitate saltem semel duntaxat per locorum Ordinarios, seu (si Ordinarii ipsi absentes fuerint) alios in dignitate ecclesiastica constitutos, in Cathedralibus etiam metropolitanis et collegiatis seu principalibus locorum Dominii huiusmodi ecclesiis, publice etiam materno et vulgari sermone ad hoc ut ab omnibus etiam idiotis intelligi possint legi et publicari debeant, et sic facta publicatio vim trinae monitionis a jure requisitae habeat et habere censeatur, ac omnes et singulos arctet, ac si trina monitione moniti fuissent. Ac non publicantes a judicibus saecularibus requisiti a perceptione fructuum, redditiuum et proventuum, dignitatum ecclesiasticarum et aliorum beneficiorum ecclesiasticorum per eos obtentorum, eo ipso suspendi existant. Districtius inhibentes locorum Ordinariis et aliis personis ecclesiasticis, ne contra statutum et ordinationem huiusmodi directe vel indirecte venire quoquomodo praesumant. Ac decernentes ex nunc irritum et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, non obstantibus praemissis ac quibusvis apostolicis nec non in provincialibus et sinodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus ac quibuslibet privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis, quorumcumque tenorum existant, per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat, quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis, quae ad hoc volumus cuiquam nullatenus suffragari, coeterisque contrariis quibuscumque. Per hoc autem eidem privilegio quoad alios qui ipsam clericalem militiam honeste et efficaciter prosequntur, non intendimus in aliquo derogare. Et quia difficile foret praesentes litteras ad singula quaeque loca in quibus expediens foret deferre, volumus et eadem auctoritate decernimus, quod illarum transumptis manu publici Notarii inde rogati subscriptis et sigillo alicuius personae in dignitate ecclesiastica constitutae, vel Curiae ecclesiasticae eadem prorsus in judicio et extra ubilibet fides adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si essent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae statuti, ordinationis, inhibitionis, voluntatis et decreti infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datae Bononiae. Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo vigesimo nono, tertio Idus Februarii, pontificatus nostri anno septimo.

C.	*C. Jacobat*
A. De Carboniano.	*Jo. Curtius.*
B. Cunixu.	*N. de miniatis.*
	Pp. Puccio.
	D. Centurionus.
	N. Richardus.
A. Cave.	
B. Severolus.	

Quas quidem litteras, ad requisitionem Serenissimi Principis et Domini Domini Andrea Gritti Ducis et Illustrissimi Dominii Venetorum in supradictis litteris nominatorum, per dilectum nobis in Cristo Dominum Robertum Magium brevium Apostolicorum scriptorem, secretarium et notarium nostrum, infrascriptum exemplari et in publicam formam redigi mandavimus, decernentes ut huic praesenti transumpti instrumento, sive publico exemplo, plaena fides in futurum ubique adhibeatur, ipsumque transumptum in omnibus fidem faciat, ac illi stetur perinde ac si ipsae originales litterae apparerent. Quibus omnibus et singulis

legationis nostrae huiusmodi auctoritatem interposuimus et decretum, ac ad ampliorem praemissorum omnium evidentiam sigillum nostrum consuetum praesentibus duximus apponendum.

Acta fuerunt haec Venetiis, in palatio Apostolico apud Sanctum Jacobum de Lorio, anno ab incarnatione Domini millesimo quingentesimo trigesimo, die vero quinta mensis Aprilis, indictione tertia, pontificatus autem eiusdem Sanctissimi domini nostri Papae praefati anno septimo. Praesentibus ibidem reverendo in Cristo domino Alexandro Averoldo praeposito secularis ecclesiae Sancti Laurentii de Brixia et domino Bartholomeo de Cancellariis archidiacono Alexandrino testibus ad praemissa vocatis specialiter atque rogatis (1).

Et ego Robertus Magius Brevium apostolicorum scriptor et secretarius supradictus de praemissis rogatus subscripsi manu propria.

(*Sigillo*)

70[2]) *A dì 6*, la mattina. Fo *lettere di Mantoa, di oratori nostri Tiepolo et Venier, di 4.* Come le noze è concluse con il signor marchese et è zonto la commission di la madre, di farle, nel signor duca di Ferrara, et per esser parentado in secondo grado, hanno mandà al papa per dispensarle. Et il marchese vol, l'imperador li dagi titolo di duca di Mantova.

Di Villafranca, di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, li proveditori zenerali, et sier Marco Antonio Barbarigo capitanio di Vicenza, di 4. Come sono lì, ma hanno aviso di Mantoa l'imperator farà le feste a Mantoa. Et di danni fanno le zente cesaree a li confini, *ut in litteris.*

Da Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente, di . . . Come domino Nicolò dalla Torre, et . . . . capitani di l'archiduca è stati, et partiti per Gorizia, li ha mandati a visitar et oferirsi. Hanno di novo, turchi voler correr da tre bande a danni di l'archiduca, una di Segna, l'altra di Cragno, et l'altra di Pexina, et sono in ordine. Et altre particularità, siccome in ditte lettere si contien.

Da poi disnar, fo Pregadi, et letto queste do lettere soprascritte, et una:

De Ingilterra, di sier Lodovico Falier orator, di 16 marzo, data a Londra. Come il cardinal Eboracense era partito per andar al loco, dove è stà terminato stagi al suo vescoado, chiamato Jorco; et era zonto a . . . . . Scrive il re voler al tutto far il divortio, et manda il processo per tutti li studi, per haver conseio. Ha hauto conseio di doctori del studio di Lovagno, et manda a Padoa per haver *etiam* il conscio di quelli dottori *in iure canonico*, perchè non vuol star in questo peccato. Et prega la Signoria li dagi favor etc.

Di sier Zuan Erizo capitanio di Raspo, da Pinguento, di ..., fo lettere. Come turchi, cavalli 10 milia et 10 milia fanti, per avisi, erano in ordine per venir et correr sul stado di l'archiduca; sichè tutti quelli paesi erano in fuga, *ut in litteris.*

Da poi sier Zuan Contarini *Caxadiavoli*, stato proveditor in armada, fo fatto venir dentro, et andò in renga et referite. Fo brieve et laudato da tutti. Disse come lui non è stà d'opinion di andar a la impresa di Brandizo, non hessendo polvere su l'armada per batter; il capitanio zeneral volse cusì, et lui obedì; et per non haver polvere, si mancò di haver la terra. Disse, le galie è fuora a tutte li manca homeni per galìa et assai, et questo è certo. Laudò sier Vicenzo Justinian capitanio di le bastarde. Aricordò che a la Zefalonia si ha di formenti la Signoria stara . . . . . a l'anno; li rectori li tuò a ducati ½ il ster per il suo salario, saria bon far i facesse di formenti biscoti, e'l rettor si pagasse di altro. Et cusì al Zante, stara ... A Cerigo, che la Signoria ha carati 11, questo instesso, et Napoli di Romania, dove bisogna più forni, perchè hanno la trata di bassà per il territorio di stara . . ., et su questo si traze più: voria far qui assà biscotti per l'armada. Disse del corsaro francese. Laudò il mandar la barza fuora, et più si compia il galion si fa in Arsenal, et mandandolo in Ponente farà che le galie di Fiandra anderà segure, et non potrà star corsari con legni grossi sul mar, con grandissimo onor di questo Stato. Si offerse andar sempre in mar in ogni bisogno. Nulla disse di suo collega sier Alexandro da Pexaro proveditor di l'armada. 70*

Et compito, il Serenissimo lo laudò assai, dicendo che'l credeva che'l sapesse solamente far, ma che anche el sa dir, dicendo: « Non volemo dir il soranome (*videlicet*, *Cazadiavoli*), ma questo è capitanio da honorarlo. » Laudò li soi aricordi in far far li biscoti in quelle 4 terre per l'armada, et che'l venisse in Collegio per questo, et li toccò la man et ussite di Pregadi. Nè lui nè il capitanio zeneral non vien in Pregadi.

(1) Fin qui la stampa.

(2) Le carte 68,68*, 69 e 69* sono comprese dal foglio stampato qui riprodotto.

Fu posto, per sier Tomà Donado et sier Domenego Venier, provveditori sora le Vittuarie, una parte, atento la penuria di carne, che il Collegio habbi libertà di far tutte quelle provision li parerà, a bossoli et ballote, siccome fusse fatte per questo Conseio, *ut in parte.*

Et andò in renga et parlò dicendo . . . .

Et venuto zoso, sier Justo Contarini suo collega nulla messe di la parte, et fè dir al Conseio, poichè non si havia a trattar in questo Conseio tal materia, la diria in Collegio. Et cussì andò la parte, et fu presa. Ave: 153, 30, 5.

Fu poi posto, per li Consieri, excepto sier Alvise Mocenigo el cavalier, Cai di XL, Savi del Conseio et Savi a Terra ferma, che havendo il Summo pontefice conferido l'arzivescoado di Corfù, vacado per la morte del reverendo domino Cristoforo Marzello, al reverendo domino Jacomo Coco fo di sier Antonio, canonico padoan et protonotario apostolico, pertanto sia scritto al rezimento di Corfù, al suo comesso debbi dar il possesso, sicome il pontefice per suo brieve letto a questo Conseio ha instado grandemente.

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier andò in renga, et parlò con gran vehementia, non si dovesse prender questa parte, perchè saria perder le juridition nostre di non poter mai più far nomination di alcun vescoado. Et fu preso la parte del . . . . di avosto, et questo Coco lo impetrò di dicembrio, dicendo: « Ho gran parentà, haverò a Venezia il possesso. » El qual, come el fu a Bologna, lo vene a visitar con rocheto in dosso, et lui li disse: « Monsignor mettè zò il rocheto, obedì le leze di Veniexia » El disse esser stà pregado da soi fradelli, ma lui vol pagar soa conscientia senza rispetto, et che questo Stado fazi quello fa tutti i signori et principi che loro dà i vescoadi et il papa li conferma. Et che tre vescoadi, *videlicet* Verona, Vicenza et Are è in man di forestieri; fosseli pur nostri subditi! Exortando il Conseio a non voler la parte, et che se risalva a dir più in quel altro di Trevixo. Et fè lezer una parte presa del 1527 di avosto, che niun possi aver do vescoadi.

71 Et sier Gasparo Contarini, savio del Conseio, andò a risponderli, per esser stato orator a Roma, dicendo, il papa ha bon voler adesso verso questo Stado, poi che li havemo dà le so terre; non lo irritemo. Et che'l voleva metter in li capitoli di la paxe a Bologna che questo Stado fusse ubligà a dar il possesso di beneficii che Soa Santità desse, et non se impedir in cose ecclesiastiche, iusta li capitoli fatti con papa Julio, sicome el scrisse; ma lui orator lo persuase a non metter in li capitoli, promettendo la Signoria observaria etc., dicendo, questo protonotario Coco è degno prelato, nostro zentilhomo et cubiculario del papa, dal qual in questa soa legation lui ha auto da esso molti boni avisi; con altre parole. Et che hessendo il papa et l'imperador una cosa instessa, non è da muover ste cose, ma exortò a darli il possesso etc.

Et iterum, sier Alvise Mocenigo tornò in renga, respondendo a quello havia ditto, dicendo: « Messer Gasparo, fosse vu esser papa et zentilhomo de qui, come è papa Clemente? » Rispose: « Si perchè papa Clemente *etiam* è nostro zentilhomo. » Et lui Mocenigo disse: « Vardè la guerra che'l fa a Fiorenza che è la sua patria, cusì faria a questa terra. Signori, non ve privè di la iurisdition di poter far nomination di vescoadi, et poi il papa li confermi, non è di haver paura. Tegno, zonto l' imperator in Alemagna, si chiamerà un consilio, etc.: scorè, non è pressa. » Con altre parole. Sichè parlò benissimo, dicendo: « Se il Coco ci ha dà boni avisi, anche il Coco ha dà boni avisi al papa, che è suo cubiculario, perchè l'haveva spesso lettere di Venetia, et di terra l' è stà alzà in cielo; l' ha ducati 1200 d'intrada. Messer Gaspare, avè promesso al papa; aponto per questo non se dia voler la parte, chè li oratori non pol prometter. »

Et poi volse el ditto Mocenigo che fusse cazadi li parenti del Coco et del primocerio Barbarigo, el qual per questo Conseio fo nominato arziepiscopo di Corfù, *item,* del cardinal Pixani, vol il possesso del vescoà di Treviso, et di domino Vicenzo Querini eletto et nominato vescovo di Treviso per questo Conseio. Andò la parte: 39 non sincere, 75 di no, 57 di la parte. *Iterum* ballotà: 35 non sincere, 71 di no, 66 di la parte. Nulla fu preso, vol . . . . . Et fo comandà di questo strettissima credenza.

Fo publicà, che doman poi disnar, li Governadori, provveditori al Sal, provveditori di Comun, provveditori sora le Vittuarie, deputati al Collegio di la Beccaria, vengano in Collegio per expedir la materia.

In questa mattina in le do Quarantie, poi letto alcune carte del processo di Loredani, fu posto, per li avogadori di Comun, di chiamar su le scale Matalon da Bologna et Julio da Bologna calegher, incolpadi haver assassinà et morto uno fio di uno tien banco al campaniel a San Marco, che in termine di zorni 8 vengino a comparir a l' oficio di

Avogadori, altramente si procederà contro di loro, la soa absentia non obstante.

71* *A dì 7.* La note et questa matina fo gran pioza; il tempo è messo a sirochi; le galìe di Alexandria, nave et altri navilii haverano bon venir in Istria.

Et in Collegio non fo lettera alcuna, *salvo da Cai, di sier Antonio Surian dottor et cavalier, di 5.* Come era zonto lì, dove si ritrovava la Beatitudine pontificia, et era stato . . . .

Vene in Collegio l'orator cesareo, dicendo haver hauto lettere da l'imperator, come si voleva partir, come fu heri a dì 6, per esser domenega di l'Olivo a Trento. Et perchè era verso Trento et quelli confini carestia di formento, pregava la Signoria volesse darli trata di some 7000 formento del visentin et veronese, dove ne è gran copia et in bassi precii. Il Serenissimo li disse questo non si poteva far, per le leze, senza ballotation del Conseio di X con la Zonta, et che si vederia di consultar, et poi se li risponderia.

Di Candia, di sier Jacomo Corner duca, sier Alvise Beneto capitanio et Consieri, di 10 Marzo. Come era zonto lettere di Setia, del zonzer lì la galìa soracomito sier Bernardo Marzello; dice, le galìe di Alexandria se partì a dì 23 fevrer di Alexandria carge et batude per porta, con una nave di rata, et di più su un altra nave di sier Agustin Gritti colli 100. Et come haveano hauto una gran fortuna, et le galìe erano verso Castelruzo. Con altre particularità, *ut in litteris. Item,* che li zenzari erano stà pagati ducati 45, il . . . . . et il piper ducati 80. *Item,* il governador di la quinquereme si partiva de lì.

Da poi disnar fo Collegio per la beccaria et fu proposto per sier Tomà Donado, sier Domenego Venier, provveditori sora le Vittuarie, di far la carne per conto di la Signoria, et venderla soldi 2 . . . la lira, quella di manzo. Et sier Justo Contarini voleva . . . . Et li Consieri et li do primi messe parte, la qual fu presa, et la copia sarà qui avanti. Sier Luca Trun procurator, savio del Conseio, messe voler la parte, con questo, la carne di porco, fresca et salada, vengi a mezo datio, et per esser dazier sier Zorzi Diedo, ave 7 ballote, il resto ave l'opinion del Contarini, et quella fu presa.

In questo zorno le galìe di Baruto, capitanio sier Vicenzo Salamon, vene sora porto, ancora che sia stà vento et mar questa mattina; doman le intrarà.

Die 7 Aprilis 1530. 72

In Collegio super Beccariis.

Consiliarii.

Ser Thomas Donato.
Ser Justus Contareno (sic)
Provisores super victualiis.

Dovendosi senza più dilatione provveder al fatto di le beccarie nostre, l'anderà parte che, per quel tempo parerà a questo Collegio, sia in libertà di cadauno di condur et far condur quelle carne in questa città nostra, che si soleno vender ne le beccarie nostre, et cadaun possi vender a suo beneplacito in ditte beccarie, *videlicet* la carne di manzo a soldi 2 $1/2$ la lira et non più; quelle di vedello a soldi 3 $1/2$ la lira, quelle di agnello et di castron soldi 3 la lira et non più, sotto pena di esser irremissibilmente condenati i contrafazenti, per li provveditori nostri sopra le Vittuarie, overo officiali a la Beccaria, a cui *videlicet* prima sarà data denuntia, iusta la forma et ordeni di l'officio suo. Pagar debano quelli condurano et faranno condur ditte carne in questa città la mità del datio che è solito pagarsi, il qual sia afitado per li Governadori nostri de le intrade, principiando esso dazio a Pasqua proxima, dovendo esser ballotà nel Collegio nostro li officiali a la Beccaria, et quel haverà più ballote sia deputà al governo del ditto dazio, *cum* li modi et condition che ha atteso fin ora sier Nicolò Moro, fino che per i Governadori nostri preditti ditto datio sarà affità et provà. Del tratto del qual sia *in primis* pagà lo affitto di le banche di beccaria, sì che quelli faranno condur venderanno et taglierano le carne, non habbino a pagar cosa alcuna per ditte banche, le qual siano dispensate per tessera per i Governadori nostri di le intrade, et affità le 5 de vedello de Rialto per li ditti, come hanno fatto lo anno preterito. Il soprabondante veramente del ditto dazio, pagato lo affitto di le banche, andar debba dove è deputato, nè si possa vender in alcun altro loco de questa città nostra salvo in le beccarie deputade de San Marco et de Rialto, sotto le pene contenute ne le leze et ordini nostri, et de esser banditi de questa nostra città per anni 10 senza alcuna gratia, don, over remission. Et il simel ordine di pagar et affitar ditto datio et vender le carne observar se debbi a le contrade, *vide-*

licet Mazorbo, Torzello et Buran. Dechiarando che le carne fresche de porco pagar debbano quel dazio che hanno pagà lo anno preterito. *Cum* questa addition et dechiaration, che se alcuno, el sia chi esser se voglia, sì terier come forestier, che si vorà
2* obligar con sufficiente fideiussion de extrazer animali de terre et lochi alieni, et quelli condur o far condur in questa città et venderli *ut supra* ne le beccarie nostre, la Signoria nostra si offerisse prestarli quella summa di danari che sarà conveniente a la quantità de i animali che si vorano obligar de extrazer *ut supra*, condur et vender in questa città, come di sopra è ditto, hessendo obbligati dar bona fideiussion de restituir i denari, come si romanirà d' accordo.

Et sia con l' autorità di questo Collegio imposto a li rectori nostri de Padoa, Vicenza, Treviso, Bassan et sui territorii, Mestre et altri lochi vicini a questa città, che debbano effettualmente proveder che in niun loco la carne de manzo sia venduta più de soldi 2 et bagatini 4 la lira, et quella de vedello . . . . . . (?) più de soldi 3 et bagatini 4 la lira, sotto pena de perder la carne, et de ducati 25 per ogni fiata; la mità di la qual pena sia del l' accusador, et l' altra mità de chi farà la execution. Dovendo li rectori nostri, sotto debito di sacramento et pena de ducati 100, dei quali siano mandati debitori a palazo, mandar diligentemente ad execution l' ordine presente. La execution del qual et de la presente deliberation sia commessa a li provveditori nostri sopra le Vittuarie et officiali a la Beccaria, i quali, sotto debito di sacramento et ditta pena de ducati 100, sia tenuti farla osservar, mandando de zorno in zorno a far inquisition ne le sopraditte terre et lochi nostri si alcun haverà venduto la carne più de la limitation presente, puniendo quelli haverano transgresso, se non saran stà puniti da li rectori, iuxta la forma di l' ordine presente. *Cum* questa expressa provision et ordine che a Liza Fusina et Bottenigo, dove non si paga datio di le carne, non se ne possi vender de sorte alcuna nè a pretio alcuno, sotto pena de perder le carne et de ducati 25 per ogni animal si venderà, et a quelli le taglieranno di star mexi sei in preson seradi, et da esser frustadi da San Marco a Rialto. Et la execution sia comessa al provveditor a le
73 Gambarare, sotto la iurisdition del qual sono i lochi prediiti al modo sopraditto, *ac etiam* ai provveditori sopra le Vittuarie et officiali a la Beccaria, quando la execution non sia fatta per il ditto provveditor a le Gambarare. Et la presente parte sia publicada a San Marco et Rialto per inteligentia de cadauno.

De parte 19

Ser Lucas Trono procurator, sapiens Consilii, vult partem suprascriptam cum additione et correctione infrascripta, videlicet: Et medesimamente la carne de porco, cussì fresche come salade, et ogni altra sorte de carne salade, debbano pagar la mità del datio consueto.

De parte	7
De non	0
Non sincere	0

Et nota. In ditto Collegio intervenit dominus Joannes Aloisius Duodo caput Consilii X et provvisores super Vittuariis, et ballotantibus dominis Gubernatoribus Introituum, provvisores Salis et Comunis, et intervenientibus officialibus super Beccariis.

A dì 8, la mattina. Fo *lettere di Mantoa del* 74[1])
Tiepolo et Venier oratori, di 6. Come la Cesarea Maestà si partiria de lì a dì 8, andaria a Goito, poi a Peschiera, dove potria esser stesse do zorni per veder il lago, et forsi smonterà a Riva, loco suo. Le noze del marchese di Mantoa si pol dir fatte. È zonto le lettere di la dispensa del papa.

Di sier Priamo da Leze, provveditori zenerali, et sier Marco Antonio Barbarigo, da Villafranca. di 6. Come farano preparar a Peschiera. Et le zente cesaree fanno molti danni sul mantoan et sul nostro, tolendo vedelli et altro, *unde* li villani par habbino amazato do spagnoli da conto, di che Cesare ha hauto a mal, et loro provveditori hanno formato processo per castigar li delinquenti.

Fo scritto lettere a Verona, fazino buttar in acqua la fusta, et fo mandato homeni di l' Arsenal per governarla, la qual era in terra a Lacise.

Introno li Cai di X in materia di trovar danari hozi nel Conseio, et di dar la trata di biave a l' imperador.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta. Et prima fu simplice. Et posto una gratia a Hironimo Alberti secretario, di darli ducati 6 al mexe sopra la . . . . . . , , *videlicet* la tansa. Et balotà do volte, non fu presa.

(1) La carta 73* è bianca.

Da poi con la Zonta, preseno la gratia di sier Ferigo Valaresso di sier Polo, qual vien in Pregadi per ducati 500, et vol ussir, et in suo loco intri sier Agustin Surian qu. sier Michiel, con il qual è rimasto d' accordo.

Item, fu preso la gratia di sier Francesco Morexini qu. sier Antonio, è a le Raxon Nuove, et veniva in Pregadi *ut supra* per ducati . . . . , et vol ussir, et in suo loco intri sier Marco Marzello fo di sier Zuan Francesco.

Item, fu preso concieder la trata richiesta a la Cesarea Maestà di *(stara)* 4000 biava, zoè formenti 2000, et 2000 di biava da cavallo, da poter esser trate del veronese et visentin, et condute in Alemagna.

Item, fu posto una parte, che scrivani, massari, et altri di le biave, debitori di la mità del neto a l' officio sora i offici, ai qual è stà concesso di pagar di danari . . . . . . ; et perchè fu assolti di la pena, però sia preso che i pagino la pena al ditto officio di questi instessi danari. Et non fu presa, *imo* fu preso di no.

Et licentiato la Zonta, restò il Conseio di X semplice, et preseno dar 4 *post-prandii*, oltra li sei, questo april a tutte do le Quarantie per la causa si mena.

In questo zorno in Querantia Criminal fu assolto Catullo veronese bandito per il caso di sier Michiel Trivixan fo Avogador, *ad tempus*, el qual ha presentà in man de la iustitia uno bandito di terre et luogi.

Hozi *fo lettere di Ragusi, di 21 Marzo, particular.* Scrive nulla esser de lì nova de Constantinopoli.

Noto. Li Savi voleano li Cai di X mettesse parte che sier Filippo Capello et sier Francesco Contarini provveditori sora i danari, venisseno nel Conseio di X, et li Cai di X non volseno.

74* Hozi a hore 22 et più, introe dentro le galìe di Baruto, capitanio sier Vicenzo Salamon; le qual galìe ha di cargo colli specie . . . . . sede . . . . .

Copia di uno capitolo di lettere di Bologna, di 3 april 1530, scritte per Bonacorso Ruzelai fiorentino a Filippo di Boni, mercadante fiorentino in questa terra.

Et manda questo aviso: *Copia di uno capitolo di 28 marzo da Firenze:* Quanto a le fazende niente si fa, causato da l' exercito che habbiamo attorno, et dato si sia vicino et sotto le mura, per questo non se sbigottiamo che la vittoria non sia certa mediante la Divina Provvidenza, non per li nostri meriti, ma per soa pietà. Però state di buon animo, che seguirà l' effetto de la vittoria di questa città con gloria et honore. Et dato che vi sia detto più di una cosa che un' altra che qui sia mancamento, lassate dire, che habbiamo de ogni cosa da mantenirse, tanto che li nemici nostri restarano ingannati, et presto mediante lo aiuto de Dio lo intenderete.

Questo capitolo ho voluto scriver, per esser molti zorni che la Signoria non ha lettere da Fiorenza.

A dì 9, la mattina. Vene in Collegio sier Vicenzo Salamon, venuto capitanio di le galìe di Baruto, vestito damaschin negro, et referite justa il solito.

Vene sier Zuan Battista Donado di sier Andrea, stato Consier in Cipro per danari, in loco del qual è andato sier Marco Querini pur per danari, et referite etc. Il qual era vestito di veludo cremexin.

Vene l' orator de l' imperador, al qual per il Serenissimo li fo ditto, come heri nel Conseio di X con la Zonta fu preso di concieder la trata a la Cesarea Maestà, di nostri lochi, di stara 2000 formenti et stara 2000 orzi, sichè se li farà le patente, et li fo dimandà la trata di carne.

Di Villafranca, di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, et li altri, di 7. Come haveano mandato a preparar le stanzie a l' imperador a Peschiera, perchè vol far quella via, et venir a passar l' Adexe a Dolzè, dove è fatto il ponte.

Di Verona di rectori, Vicenza et Padoa. Come, in excution di le lettere scrittoli per la gratia fatta a Paulo Luzasco, mediante la Cesarea Maestà, hanno fatto pubblicar tal gratia a son di trombe et levato di la piaza la sua imagine apicata da traditor etc.

In Collegio fo aldito sier Zuan Francesco Mozenigo avocato di sier Piero da Canal di sier Bernardin fo soracomito, per interesse di altri, come cao di bolenieri di l' armada, capitanio zeneral sier Hironimo da cha' da Pexaro, per la nave di quel di Otranto che fu presa et havia salvocondutto. Il qual era in Collegio solo, et per lui parloe l' orator cesareo. Hor la parte si baloterà in Pregadi.

Da poi disnar fo gran pioza. Fo audientia pubblica di la Signoria, et li Savii daspersi deteno audientia.

Hozi comenzò il perdon di colpa et di pena, confirmato *noviter*, a la Pietà, et dura per tutto doman.

75 *A dì 10. Domenega di l' Olivo.* Il Serenissimo vene in chiexia vestito di veludo cremexin, con li oratori: Papa, Imperador, re di Franza, re d' Ingalterra, duca di Milan, Fiorenza et Ferrara, il primocerio di San Marco, Barbarigo, lo episcopo di Baffo, Pexaro, la Signoria et quattro procurator, sier Domenego Trivixan, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Pasqualigo, et oltra li ordenari, *videlicet* censori, 29 zentilhomeni, tra li qual sier Vettor Morexini, che non falisse mai.

Da poi la messa il Collegio si redusse in palazo del Serenissimo a lezer le letere venute.

Di Mantoa, del Tiepolo et Venier oratori, di 8. Scrive, come l' imperator non partiria damatina, questo per le gran faccnde ha da far lì a Mantoa, et, non si partendo luni a dì 11, starà tutta questa settimana et le feste di Pasqua. Scrive la morte del gran scudier de l' imperador, qual erra . . . . . . gran personazo nominato . . . . . del che l' imperador si ha dolesto molto. Scrive le noze del marchese . . . . Et come havia exposto a Cesare l'absolution fatta a soa complacentia di Paulo Luzasco. Soa Maestà disse ringratia la Signoria nostra, ma voria fusse stà compida, ma poichè non si pol assolver del veronese resta satisfatto, dicendo: « Voria la Signoria mi compiacesse di beni del Bagarotto. »

Di sier Polo Nani et sier Zuan Dolfin provveditori zenerali, da le Cavalcaselle, di 8, hore.... Come haveano fatto preparar le habitation lì a Peschiera meglio potevano con tapezarie et panni di seda et d' oro, havendo fatto disconzar quelle era a Villafranca, dove è restati li capitani di Verona et Vicenza, et li presenti su li carri. Et scriveno haver hauto lettere del Tiepolo, di hore 3 di notte, come l' imperator non si partiria il sabato a dì 9, et par che loro habbino inteso sia per esser nova il duca de Milan stava malissimo a Cremona, *tamen* da l' orator Venier, è appresso ditto duca, nulla si ha. Scriveno il ponte a Dolzè è in ordine.

Vene uno messo a posta da Constantinopoli, nominato Francesco. . . . . . ., partì a dì 9 marzo, et porta lettere di domino Alvise Gritti fiol natural del Serenissimo, drizate a li cai di X, el qual disse a bocca al Serenissimo, come zonto a Ragusi li era nova che'l Signor havia fatto taiar la testa a Imbraim bassà et domino Alvise Gritti, et fatto retenir sier Piero Zen orator et vicebailo et lassato con segurtà di non si partir, et che Jacomo di Zulian havia scritto di questo a la Signoria, le qual lettere non è zonte, et dice non esser la verità. Et come lui zonse a Zara a dì . . . . et volendo una 75*
barca per qui, li rectori li volseno dar una barca marza, qual lui dubitandosi di anegarsi, non volse montar suso, et vene per terra fin a . . . . . , et è venuto qui et li rettori volseno li lasasse le lettere del bailo, drizate a la Signoria, et lui le lassò, ma queste del Gritti non volse lassarle, et le ha portate con lui. Dice, come la terra di Soffia tutta è brusata, per esser caxe di legname. Et che'l Signor feva armata et conzar le galie, ma inteso la paxe fatta con l' imperador non usavà quella celerità.

Da Constantinopoli adunca, *di domino Alvise Gritti episcopo di Agre et orator del Serenissimo re di Hongaria, di 7 marzo, drizate a li cai di X.* Scrive, come vene nova de lì, per via di Ragusi, di la paxe fatta con l' imperador et questi bassà l' ave a mal; ma inteso poi non era contra questo Signor si acquietono. Et zà si feva l' armada, et Imbraim era stà do volte a l' Arsenal a veder conzar le galie; mai è stà soprastà, pur si va conzando, et che per questo anno non farà armada, ma ben un altro anno. Et Imbrain li ha ditto voler per mar et per terra smorzar la superbia a questo imperador, et vol la Signoria li dagi li porti per la sua armada. Et come hanno fatto comandamento a li sanzachi, confina con todeschi, debbano correr et ruinar le vittuarie, aziò non possano arcoier. Scrive di la rota dete il re vaivoda de Hongaria a 35 barche di l' archiduca re Ferando nel Danubio, et zente per terra che'l voleva venir a tuor Buda, di le qual barche 8 solo fuzite. Scrive quel re li ha scritto vadi in Hongaria; Imbraim non li ha voluto dar licentia si parti. Scrive come aspectano l' orator nostro, et hanno inteso la sua elction. Et come il Signor fa circoncider tre soi fioli questo mazo, che si farà feste grandissime. *Item,* come lui pagarà ducati . . . . milia per tre tributi di Cipri al Signor et si prepari de darli de qui a Zorzi suo fratello. *Item,* scrive zerca Segna, et . . . . , che'l Signor li ha date, potrà esser mandasse qualche galie in Golfo, per tuor ditti lochi. Et voria haver la mente di la Signoria, quello el debbi far etc.

Da poi disnar si predicò a San Marco per fra Francesco Zorzi di l' ordine df San Francesco observante, stà a San Francesco di la Vigna. Fu il Serenissimo vestito come questa matina, con li ora-

tori di hozi, primoccrio, et episcopo di Baffo et li procuratori, et altri zentilhomeni che fu questa matina.

Da poi compito vesporo et compieta, il Serenissimo con la Signoria et parte di Savii si reduseno in palazzo a relezer le lettere di questa matina.

76 *Copia di una lettera di Bologna, di 5 april 1530.*

De le cose nostre di Firenze non zè altro, Stanno li inimici al solito. Hier matina vene uno amico mio di campo, pur soldato, che se ne ritornava in Lombardia, dice, dentro stanno ancora gagliardissimi et che, per quanto lui judicava, debbono haver da vivere ancora per 4 mexi gagliardamente. Et che a questi giorni passati feciono il ragnatello a fare 400 o 500 capo di bestie, tra grosse et piccole, che passavano lì vicino a la terra, et che le hanno messe dentro, avanti che il campo fusse a ordine per defenderlo, et che li escono qualche volta sino apresso a Scarperia predando. Simile mi referisse che, sendo venuta una banda de spagnoli lì verso Pistogia, se atacorono con la parte Panciatica, quali di già haveano cominziato a piegare, et che di quella collina veneno al basso e' Canzelieri cridando: *Carne et sangue*, et rimesseno a cavallo Piero Cellesi, che gli era stato dagli spagnoli morto il suo, et sbaragliorono ditti spagnoli, di modo se ne furon morti zerca 300. Et per quello si ritrahe hanno ordinato che cadauno possa ritornare a casa, et fatto certa tagliata di sorte dicono voler guardare tutta quella valle, et cominziano a dire che da le vittualie hanno bisogno per loro. Dicemi questo fantazino che in campo tutti i soldati taliani stanno di malissima voglia per haver pochi danari, et che se si facesse guerra in qualche altra parte pochi li ne resterebbono. Bazio Valori andò giù hier matina con danari, pur non molta somma, 30 milia scudi, secondo intendo.

77[1]) *A dì 11.* Tutta la notte piovete. La mattina non fo alcuna lettera, et li Cai di X steteno longamente in Collegio, et volevano chi far Conseio di X con la Zonta, chi Pregadi, ma fu terminà aspettar le lettere da Constantinopoli di sier Piero Zen, che di ora in ora di Zara le si aspetta.

Et a caso l'orator et il bailo vano a Constantinopoli, non è ancora partiti, ma expediti del tutto, aspettano tempo. Et Dio ha voluto che sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo *da S. Beneto*, soracomito di la galia va l'orator suso, è stato gran mal, è varito et potrà andar *etiam* lui soracomito su la sua galìa.

Da poi disnar il Serenissimo volse andar con li piati a rialto al perdon novo a la chiesa di San Zuane, per il fabricar di la chiesia, et mandò li comandadori a invidar quelli di Pregadi che andasseno con Soa Serenità, et cussì vi andò.

Et da poi tornati si redusse il Collegio con la Signoria. Et balotono alcuni mandati di l'Arsenal, et sier Piero Orio patron a l'Arsenal, stato per terra ferma per scuoder danari aspetanti a l'Arsenal, hozi tornoe.

In questa mattina fo *lettere del Surian orator al papa, di Spoleto, di 8.* Come era zonto il pontefice lì, qual è con zerca . . . . cavalli, et . . . . et che'l saria come è hozi a dì 11 a Roma, per il conto hanno fatto. Et havendo hauto le lettere del Senato zerca dimandar le do decime al clero, fo da Sua Santità, exponendo et rechiedendole. Soa Santità disse che'l non voleva, perchè il clero in questi anni, *maxime* questi do ultimi, era stà assà angarizati, et non era honesto, adesso che è la paxe, angarizzarli più; con altre parole *hinc inde dictae, ut in litteris.* Poi li disse haver aviso che l'imperador non era ancor partido di Mantoa, et che'l duca di Milan stava malissimo, dicendo, se l'accadesse la morte di esso duca, saria da pensar assai. Et è mala nova, quanto a le decime, chè il clero è molto angarizzato in sta guerra passata, ma, quando sarà zonto a Roma, sarà con li cardinali et li risponderà. *Item, el ditto scrive di 5.* Come il papa fo a Urbin, alozò in palazzo del duca, qual li fece grandissimo honor, et Soa Excellentia lo ha accompagnato etc. *Item*, è stato a Fuligno etc.

Di Franza, fo lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, da Bles, di 16. Come il re andava verso Ambosa et Cognach a la via di haver soi fioli. (Le qual lettere è più vechie di le altre haute). Et che li figlioli è in cammino. Et scrive, come è stà fatto il contratto di le noze di la raina molto positivamente, senza usar molte cerimonie.

Di Anglia, del Falier orator, da Londra, di 7 marzo, più vechie di le altre, che fu di 16. Scrive . . . .

Vene in questa matina in Collegio l'orator di 77*

(1) La carta 76* è bianca.

Mantova domino Jacomo di Malatesta, qual è stato a Mantoa, et mo' è tornato, dicendo il signor marchese si mandava a ricomandar a questo illustrissimo Stado, notificandoli le noze sue esser concluse, mediante il voler di Cesare, in la secondogenita fo del re Fedrigo di Napoli, nominata madama Julia, qual è a Ferrara con la raina madre.

A dì 12, marti santo. La matina, justa el solito, fo Gran Conseio, non fu el Serenissimo, vice doxe sier Andrea Mudazo, et fo fato 9 voxe, per due man tute.

Fu posto prima et leto la gratia, che non fu presa el marti Santo passado, de Nicolò ministerial del Zudegà de Proprio, dimanda de gratia, atento certi meriti, et nula ha provà, che da poi la sua morte suo fiol . . . . succieda ministerial in loco suo, et ditta gratia è passà per tuti li Consegli.

Et sier Bortolomio Pixani de sier Zuane andò in renga, et contradise, et lui Nicolò volse andar a risponderli, ma non pol parlar per la leze; et in questo mezo che se vete le leze, fo mandà altre gratie, poi questa balotà, ave la prima volta : . . . . non sinciere, 537 de no, 730 de sì. *Iterum* balotata, ave : 22 non sincere, 539 de no, 731 de sì; la pende.

Fo lecto una suplication de Alvise Roy, al qual fu dato una sansaria in fontego, et poi in loco de la sansaria la massaria de Cataveri, in loco de quelo era et è al presente, et non fo dito in vita, dimanda se diga in vita, et così messeno li Consieri et Capi de XL, se intendesse in vita. Ave : 0 non sincere, 18 de no, 1265 de sì. Et fu presa.

Fu posto una grazia de uno Nicolò da Durazo, vol, atento li soi meriti, la expetativa del piper. Ave : 2 non sincere, 23 de no, 1255 de la parte. Et fu presa.

Fu posto, per li Consieri et Cai de XL, la parte, che li apontadori de San Marco et de Rialto, presenti et futuri, non habbino contumatia. Ave : 127 de no, 1138 de sì. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, che li officiali al Canevo, presenti et futuri, non habbino alcuna contumatia Ave : 1 non sincera, 251 de no, 1105 de la parte. Fu presa.

Fu leto una supplication de sier Zuan Donado qu. sier Nicolò, et sier Nicolò suo fiol, debitor de la Signoria per dazio de carne zerca ducati 700, vol pagar de tanto prò de 30 primi anni in tre page, *ut in ea*, et è presa per tuti i Consegi. Ave : 2, 56, 1191. Fu presa.

Fu poi leto una supplication de sier Antonio da Canal qu. sier Tadio, fu nobile su la galia soracomito sier Alexandro Donado, bastarda, et poi su quella sier Polo Capelo, qual se rupe, fu fato prexon, domanda 10 balestrarie su galìe sotil, o grosse etc. Et fu per li Consieri et Cai de XL, sier Marchiò Michiel avogador, in loco de sier Antonio da Canal cao di XL, vice cao de XL, de conciedergli 4 balestrarie su galìe sotil et do grosse, a una a l'anno, con questo, debbi andar in persona, et sia per pagar la taia et sustentar sua madre. Ave : 3 non sincere, 69 di no, 1174 de la parte. Fu presa.

Fu posto una gratia de uno Nicolò Curafosse, 78
zovene de anni 17, fo incolpado haver robà fassine a Lazareto nuovo, et fu bandizà per Quarantia de terre et lochi, et hessendo preso, sia apicado, et lui non è stato, et se vol apresentar; et è passà la gratia per tutti i Consegli. Et fu presa.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte che li Camerlengi de Comun, atento la gran fatica hanno et poco salario, sì presenti come queli stadi, et queli intrerano, non habbino alcuna contumatia. Ave : 12 non sincere, 550 de sì, 642 de no. Et fu preso de no.

Noto. È camerlengi sier Carlo Moro, sier Polo Morexini et sier Alvise Corner.

In questa matina se intese, le galìe de Alexandria esser zonte a Ruigno, et vene in terra sier Nicolò Balbi, qu. sier Zaccaria, patron, et si ave el cargo zenzari colli 800 et più, piper colli . . . . , poche noxe. La nave Rata resta a Ragusi a scargar formenti; su le qual galìe è sier Beneto Bernardo, qu. sier Francesco, stato in Alexandria anni . . ., et sier Alexandro Contarini qu. sier Stefano, stato anni 13. Et poi fo ditto esse galìe esser venute sora porto; ma non fu vero.

Vene l'orator del duca de Urbin dal Serenissimo, dicendo haver lettere del suo Signor, de Urbin di . . . . , per cavallaro a posta, et li scrive come, hessendo amalato per haversi stracato in recever il pontefice et acompagnarlo, però suplica la Signoria sia contenta de mandarli domino Hironimo Augubio, che leze a Padoa, suo medico, qual conosse la sua complession. Et cussì de volontà del Collegio fo scrito a li rectori de Padoa, che 'l dito Augubio debbi subito andar.

Da poi disnar, fo Pregadi, et sopravene *letere de Mantoa, del Tiepolo et Venier oratori, di 9.* Come la Cesarea Maestà havia terminato de non si mover questa setimana de lì, ma partirse el marti de Pasqua. *Item*, in quela matina, in camera de Cesare è stà concluse et compite le noze del signor

marchese de Mantoa, qual lo intitolano duca, in madama Julia d'Aragona fo fiola di re Fedrigo de Napoli, qual è a Ferrara. Et il Gran canzelier ha sposato esso Signor con uno anello, el qual poi dito Signor lo mandò a Ferrara a sposar ditta madama Julia, overo el marchese sposò il duca de Ferrara come comesso. Et scriveno, come erano stati dal marchese ad alegrarse. Et el Venier scrive, el duca de Ferrara haverli ditto voria ritornar a Ferrara, et vol dimandar licentia a Cesare, et spera ge la darà.

Di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, li proveditori zenerali et sier Marco Antonio Barbarigo capitanio di Vicenza, di heri, da Verona. Come, non venendo Cesare, è venuti a star lì a Verona.

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 4. Come el duca de Milan stava meglio, et li zentilhomeni de Milano, venuti per visitarlo et acompagnarlo a Milan, è partiti. Il qual duca è tanto fastidioso, che mai se contenta, etc.

78* Fo leto una *letera del re d' Ingalterra, di..... scrive a la Signoria.* El prega la sia contenta et vogli ordenar a li doctori del studio de Padoa, ai qual sarà dato el processo zerca el divortio de la raina, aziò non stagi in questo pecato, et però fazino uno Conseio, come dispone le leze canoniche, et ne ha fatto far uno altro a li doctori de Paris et de Lovagno, la qual cosa facendo, li sarà de . . . .

Fu poi posto, per li Savi del Conseio, excepto sier Marco Minio et Savi a Terraferma, che a l'orator del serenissimo re de Anglia, qual apresentò in Collegio la soprascrita lettera, li sia risposto per el Serenissimo *post verba generalia*, che . . . .

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, sier Marin Zorzi el dotor consieri, sier Marco Minio savio del Conseio vol se li rispondi *ut supra*, ma prima se comunichi con l' orator cesareo, con altre parole, *ut in litteris.*

Et sier Andrea Trivixan el cavalier, consier, voleva la materia se indusiasse. Et niuna di queste opinion piaceva al Conseio.

Et andò primo a parlar sier Zuan Antonio Venier savio a Terra ferma, et parlò per la parte del Collegio; ma il Conseio non li piaceva la sua opinion. Et fo molto longo et ringratiò el Conseio de haverlo fatto savio a Terra ferma, et orator in Franza.

Et poi parlò sier Marco Minio savio del Conseio per la sua opinion; la qual *etiam* el Conseio non li piaceva. Et volendo andar in renga sier Lorenzo Loredan procurator, savio del Conseio, l'hora era tarda, et fo rimessa la materia a expedir da poi le feste.

Fu posto, per li Consieri, hessendo zonta de quì la bolla del papa obtenuta per li quatro oratori nostri, stati a prestar obedientia, cerca li clerici de prima tonsura et ordeni menori, però sia scrito a li rectori de le terre nostre la fazi publicar e registrar in libri de le Canzelarie, et ogni anno la fazi publicar circa le feste di Pasqua, et per la terra et in le chiese colegiate, et li rectori a la sua tornata de quì porti la fede de haverla fata publicar, *aliter* non li comenzi il tempo de la contumatia, *ut in parte.* La copia sarà quì avanti. 150, 0, 5.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi del Conseio et Terra ferma, havendo atteso al loto de ducati 50 milia, fatto ultimamente per la Signoria, nostra Zuan Vitturi scrivan a li Proveditori di Comun, più de mexi 6 continui, con grandissima fatica in far li boletini et veder li scontri et conzar le scriture, senza pagamento alcuno, et li bisogna far uno libro de carte 600, cussì considerando i Proveditori de Comun et il cassier, pertanto sia dato al dito per premio de le sue fatiche ducati 70 per una volta solamente, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 149, 25, 6. 79

Fu posto, per li ditti, *absente* sier Marco Moro cao di XL: Atento del 1515 a dì 11 avosto fusse provisto a l'hospedal de la Pietà de questa cità, per poter mantenir el gran numero de puti, nene et altro, dovesse haver de le condanason fate per li Consegi et magistrati soldi 2 per lira, et atento vengi fata difficultà, se debbano haver *etiam* de contrabandi expediti per li Consegi, magistrati over officii, però sia preso, che de li contrabandi sarano expediti per li Consegi, magistrati et officii, habbino *etiam* soldi 2 per lira; *item,* de le confiscation se faranno, non intendando però de beni de rebelli, habbino li soldi 2 per lira. Ave: 180, 7, 1.

Fu posto, per li ditti, *absente* sier Lunardo Mocenigo procurator, savio del Conseio. *Cum sit* che'l nobilhomo Sebastian Foscarini dottor habbi leto a San Zuan de Rialto più de anni 25, et havendo richiesto de poter substituir uno altro a lezer per levarli la fatica, però, l' anderà parte, che al dito Sebastian Foscarini dotor li sia concesso che'l possi in suo loco meter uno substituto dotto et sufficiente et grato a li studenti, qual lezi quando lui non porà lezer, sichè per questo la Signoria non habbia più spexa de quel l' ha al presente. Ave: 127, 22, 8.

79* *A dì 13*, la matina. Fo el Mercore Santo. Se intese, in questa notte esser partite le do galie Contarina et Trivixana, vanno a Constantinopoli, con l'orator, va al Signor turco, sier Tomà Mocenigo et il bailo sier Francesco Bernardo, le quali scontrono una barzera de Zara con le lettere de sier Piero Zen orator et vicebailo a Constantinopoli, di 8 marzo, quale restono lì a Zara. El qual orator le aperse, et le mandò poi a la Signoria, et andò de longo. Ancora se incontrò in sier Hironimo Bernardo fiol de sier Francesco sopranominato, el qual veniva a disarmar, stato sopracomito, galìa molto vechia.

Vene in Collegio sier Nicolò Bragadin qu. sier Marco, stato bailo et capitanio a Corfù per danari, in loco del qual andoe *etiam* per danari sier Zuan Alvise Soranzo suo cugnado, era vestito de veludo paonazo, et io per el parentà, per esser fio de una mia zermana, li feci compagnia. El qual referite brieve de quele fabriche, et monstrò el disegno de Corfù, dannando el contrafosso fè far in la terra el signor Janus de Campofregoso. Disse la Camera dà intrada l' anno ducati . . . . se tutto fusse scosso, ma la spexa è assà più da ducati 7500. Disse de certo miorar ha fatto a la Signoria zerca el far de li biscoti. Se dolse l' armiraio l' ha fatto quasi pericolar sora porto. Fo laudato dal Serenissimo, etc.

Vene l' orator d'Ingilterra, rechiedendo risposta de consegli vol dal Studio de Padoa el suo re zerca el divortio, i quàl è zà fatti, et non li voleno dar senza licentia nostra. Il Serenissimo li disse, heri in Pregadi fo trattà cose de mazor importanza et che, passadi questi zorni santi et Pasqua, se traleria nel Senato sta materia, et se li risponderia.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et vicebailo, de 8 marzo. Come, a dì . . . . zonte le lettere nostre de la paxe fata con l' imperador, andò dal magnifico Imbrain et li disse el tutto, iusta le lettere scritoli, et non era alcuna cosa contra questo Signor, *imo* volemo mantenir la nostra paxe. Et che quando fo tratà la paxe in Cambrai el re de Franza voleva fossamo inclusi, et perchè se nominava contra questo Signor, non volessemo; loro feno la paxe et nui stessemo in pericolo de perder tutto el Stado per non voler romper la nostra fede. Adesso, venuto l' imperator in Italia, semo stà contenti dar Ravena et Zervia, pur non si fazi cosa che sia contra questo Signor, col qual volemo esser sempre. Il magnifico Imbrain li disse: « Savemo ogni cosa. La Signoria ha fatto ben a far la paxe, perchè quando una fiumana è piena d' aqua, bisogna taiar et farla sborar, se non anegaria per tutto, et cussì ha fatto la Signoria; ma el tempo farà poi altro pensier. Vardè che questi signori cristiani non ve sia atorno a far liga contro el Gran signor. » Esso orator rispose, mai la Signoria farà cosa contra el Gran signor. Imbrain disse: « La farà ben, perchè quando che saremo unidi non temeremo niun altro.

Scrive come el re Zuane de Ongaria ha man- 80
dato oratori al re Ferando de Boemia per far paxe insieme, di che el signor Turco ha hauto piacer. Scrive che, hessendo dal magnifico Imbrain con l'armiraio, over capitanio de l' armata et de l'Arsenal, Imbrain disse: « Ho inteso la Signoria ha fatto far una galìa cinquereme: ben, come se portela in mar? perchè l'ha fata navegar? » Esso bailo rispose non saper; et Imbrain disse: « Avisandove in mar Mazor di là . . . . . è stà trovà un saxo antigo, sul qual era scolpida una galìa quinqueremi, el qual è tanto vechio, che a pena se pol veder. »

Da Cremona, fo letere de sier Gabriel Venier orator, di 9. Come el signor duca, non potendo caminar, se feva portar su una cariega per el castelo. Et hessendo a soa visitation li disse, come l' imperador era partido de Italia, voleva ad ogni modo venir a far riverentia a la Signoria nostra, in questa terra, da la qual cognosse haver el Stado che l' ha.

Da Chioza, de sier Andrea da Mula podestà, di heri sera. Come era zonto de lì el reverendo protonotario Carazolo orator cesareo, et da matina per tempo se vol partir per quì, et . . . .

Da poi disnar, el Serenissimo fo a l' officio in chiexia, et venendo zoso de la scala scontrò esso protonotario Carazolo, che veniva come orator cesareo per venir a l' officio con Soa Serenità, et cussì vene al loco suo de sora l' altro orator quì existente. Il Serenissimo se scusò non haver mandà contra, perchè se intese questa matina el suo zonzer a Chioza heri sera. Et cussì andono in chiexia con li oratori: Papa, do di Franza, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara.

Hozi a hore 22 introe le galie di Alexandria in porto, capitanio sier Francesco Dandolo, molto carge, per numero 3, et vene li mercadanti in terra, *maxime* sier Beneto Bernardo qu. sier Francesco, stato anni 11 et più, sier Alexandro Contarini qu. sier Stefano, anni 13 et mezo. El qual sier Alexandro Contarini, quando si partì da

Alexandria fè far una crida chi doveva haver da lui venisse, che tutti satisfaria et fu grande honor suo. La terza galìa non potè intrar, ma intrò el zorno seguente.

80* In questo zorno, zonse in questa terra uno di duchi de Baviera, nominato el duca . . . . , qual fo a la incoronation de l'imperator a Bologna, et è venuto di Mantoa quì a veder Veniexia, poi tornerà a Mantoa per andar con l' imperador in Alemagna, et vene con persone . . . . È bellissimo todesco. Andò a smontare a San Bortolomio da Piero Pender, zoè a l'hostaria, et volendo lui alozar in convento di Frari menori, fo mandato in questa sera Zuan Batista de Ludovici secretario a veder de farlo alozar, et volse alozarlo in le camere, dove stava maistro Simoneto. Et la matina fo ordinà per la Signoria mandarli un presente di malvasia, cere, confetion et pesse, per ducati 25; et mandato do savi a Terra ferma a visitarlo, i qual fono sier Jacomo da Canal, sier Marin Justinian.

Noto. Heri fo trata la barza, fo varada, di vasi, et condutta fino al ponte di Castello, et cavà la saorna, et trato li pali, è in l'aqua, del ponte, qual è stà rotto, la ditta nave sarà conduta verso San Biaxio dove se inalborerà. *Etiam* se sollicita in l'Arsenal a conzar il galion per poterlo varar presto; et in questo mezo el muro si tien aperto con guardie.

A dì 14, fo el zuoba santo. Il Serenissimo venne a messa con li oratori *ut supra*, et il primocerio de San Marco et altri patrici in negro et paonazo, et da poi con li piati andono a Santo Antonio a la chiexia de l' ospedal a tuor el perdon confirmado per questo pontefice.

Item, hozi è il perdon a San Francesco di la Vigna, *noviter* hauto, di colpa et di pena per pagar el teren, voleno haver per sgrandir la chiesia, fo di sier Piero Contarini, qual però è conditionato per lui, aziò ditti non lo havesse.

Ancora è il perdon antico a San Jacomo de Rialto, dove concorse gran popolo.

Da Mantoa, del Tiepolo orator, fo letere, di . . . . Come l' imperator non si partiria se non poi fate le feste de Pasqua, era andato al monasterio de San Benedeto, mia . . . . lontan, a star questa setimana. Il duca di Ferrara con licentia de Sua Maestà era partito per Ferrara, et insieme el Venier orator nostro.

Da Cividal de Belun, de sier Domenego Michiel podestà et capitanio. Del gran morbo è de lì et senza provision alcuna. *Etiam* a Feltre è il morbo.

Da Alexandria, di sier Polo Bembo consolo, fo lettere. Scrive zerca li salnitri ne dona el Signor turco, cantera . . . . , ma bisogna assà danari a levarli.

In questa sera le Scuole veneno molto ben in ordine a San Marco a veder el sangue de Cristo, tra le qual era la scuola de San Rocco con 90 che si batteva, molte luminarie, et molti gentilhomeni spoiadi per scuola; et poi andono al perdon a Santo Antonio. 81

Fo in chiexia a veder il sangue il duca de Baviera, qual fu messo ad alozar in calle de le Rasse in chà Dandolo, di sotto di l' ambassador de l' imperador; et è con persone . . . ., di età di anni . . . . Si vol partir luni. Va vedando la terra; è stato a l' Arsenal.

È da saper. È venuto in questa tera uno francese, nominato monsignor . . . .

A dì 15, fo il venere santo. Il Serenissimo andò a l' officio et messa con li oratori, *ut supra.*

Da Ferrara, fo lettere di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di 13. Come heri sera el signor duca è zonto *etiam* lui lì a Ferrara. Ha concluso la cosa de haver el resto de Carpi da l' imperador, et lassa a far l' instrumento el suo orator . . . . Caxalio, et li dà li ducati . . . . milia, et lo acompagnerà fino a Trento. Soa excellentia vol andar a piazeri, et però esso orator dimanda licentia di poter venir a repatriar, non acadendo più il suo star de lì.

Da poi disnar, predicoe a San Marco fra . . . . di l' ordine de Carmeni, frate di Santo Anzolo di la Concordia, predica a Santo Apostolo per il lasso de ducati 40 li lassò sier Piero Contarini, et è docto homo, fece una bellissima predica, alegando tutte le cose seguide fino l' avenimento di Cristo, etc.

Da poi compito l' officio, il Serenissimo con il Collegio si redusse a lezer le lettere venute.

Di Mantova, del Tiepolo orator, di 13. Che l' imperador andava a star in uno monasterio. Et come li havia apresentà li 1000 carpioni che li mandò li Proveditori zenerali; Soa Maestà li acetò aliegramente, et ringratiò molto. Scrive, in risposta di la lettera li fo scritta per Collegio in recomandation de sier Zuan Contarini *Cazadiavoli*, qual voria l' imperador li confirmasse quela terra in Puia, chiamata . . . . , che li donò el signor Renzo, è stato da Cesare, et lui li ha dà favor; ha ordinato fazi una scrittura et la dagi al Gran

canzelier che si vederà. El qual Contarini è partito et torna a Veniexia. *Item*, come di fioli par sia stà suspeso el render, fino el re non li dagi tutti li danari promessi.

Di Cremona, di l'orator Venier, di . . . . Come il Signor stà meio, et queli voriano l'andasse a Milan; ma lui vol prima venir in questa terra da la Signoria et fermarsi, si etc.

81* Noto. Il protonotario Carazolo, orator cesareo, eri et hozi parloe molto al Serenissimo, dicendo haver inteso che il re di Anglia ha fato far certi consegli a li dotori de Padoa, et subornato li dotori aziò consegli a suo favor, et voria el favor de la Signoria; però la Signoria advertissa a farlo, chè saria in dispiacer di Cesare. Il Serenissimo li disse: « Vui vegnirè in Collegio, vi aldiremo ».

A dì 16, sabo santo. Il Serenissimo in veludo cremexin vene a la messa pasqual con li oratori soliti, mancava el cesareo. Et compito, il Collegio si reduseno di suso, per terminar el luogo se dia dar al duca di Baviera, qual vol venir doman publicamente in coro, et fo terminato.

Et nota. Heri li fo mandà a donar uno storion vivo, del quale ave grande apiacer; hozi ha visto le zoie, et è stato a Muran a veder far veri.

Da poi disnar, non fo nulla, nè alcun di Savi si redusse.

Noto. Hozi, che è vizilia de Pasqua, fo pochissima carne de manzo in beccaria, et le ove valseno 9 et 10 al grosso, sichè è carestia de ogni cosa, da formenti in fuora, che vale el mior lire 4 e manco il staro, et *etiam* di vin è bon mercado; el sorgo, che valse lire 9 il staro, non si trova a danari, val soldi 6 il staro.

A dì 17, fo el zorno de Pasqua. Il Serenissimo, vestito di . . ., vene in chiesia a la messa con li oratori, et fo mandato alcuni zentilhomeni zoveni con li Savi a Terra ferma a levar el duca di Baviera, el qual el Serenissimo lo trovò zoso di la scala et lo tolse a man, ponendolo, come era il dover, di sora li oratori. Introno in chiexia, et uno altro zentilhomo suo todesco, qual havia un gran capello in testa, ave luogo de sora i consieri. Et cussì alditeno la messa pasqual.

Di Mantova, fo lettere del Tiepolo orator, di 15. Come la Cesarea Maestà dovea partir, per quanto ha inteso, il marti di Pasqua, per andar verso Trento.

Da poi, il Serenissimo, vestito con un manto d'oro di . . . . ., con il bavaro di armelini et barela d'oro, con le cerimonie ducal et la barela di zoie, portata avanti in una confetiera, et il duca di Baviera, vestito di veludo negro, per il qual fo mandato, et si scontrò a la fin de la scala, et li oratori tutti veneno in chiesia a la predica, qual predicoe el predicator de San Stefano, nominato maistro . . . . , qual poi *etiam* andò a predicar a San Stefano. Et compito, il Serenissimo andò a vesporo, justa il solito, a San Zaccaria, al perdon plenario. Portò la spada sier Antonio Justinian, va capitanio a Brexa, in veludo violetto. Fo suo compagno sier Zuan Maria Malipiero è sora le Pompe, in damaschin cremexin. Era *etiam* el primocierio di San Marco et lo episcopo di Baffo, et 4 altri vescovi, *videlicet* . . . . *Item*, questi Procuratori: sier Domenego Trivixan, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Andrea Justinian et . . . . . , sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Pa- 82
squaligo, sier Lorenzo Justinian, sier Marco da Molin, sier Francesco Mocenigo, sier Vincenzo Grimani et sier Zuan da Leze, et altri patrici, el forzo zoveni, pur erano alcuni di vechi; et sier Vettor Morexini in panno paonazo per far bello el triumpho. Et poi nel ritorno, zonto a la scala de piera, el Serenissimo tolse licentia dal ditto duca et da li oratori, et il duca con li oratori cesarei, Milan et Ferrara et 12 zentilhomeni fo acompagnato fino a la soa habitation in chà Dandolo.

Noto. Il venere santo zonse sier Zuan Francesco Justinian, soracomito, di sier Hironimo procurator, vien a disarmar.

A dì 18, luni de Pasqua. Vene in Collegio sier Francesco Dandolo, venuto capitanio de le galie de Alexandria, vestito de veludo cremexin, et referite justa el solito.

Veneno li do oratori cesarei dicendo haver sentido che il re de Ingilterra vol far far alcuni consegi a Padoa zerca el devortio vol far di la regina, il che è contra el voler de la Cesarea Maestà.

Poi disse el Carazolo non haver da negotiar alcuna cosa, et vol andar a la sua legation apresso el signor duca de Milan, et cussì partirà. Et acertava questa Signoria il bon voler di Cesare, ancora che 'l vadi in Alemagna.

Noto. El disse che l'havia ditto a Cesare che 'l suo orator domino Rodorico Brogno non havia voluto acetar li do tazoni d'oro li donò questa Signoria. Soa Maestà disse: « L'ha fatto ben, ma havendo fatto una paxe et amicitia con quela Signoria, son contento che lui le accetti.

Vene prima de questi oratori in Collegio sier Jacomo Memo di sier Nicolò, venuto proveditor del

Zante, dove è stato per danari, in loco del qual *etiam* andoe per danari sier Troian Bon qu. sier Ottavian. Questo era vestito di veludo cremexin alto et basso; et referite de le cose de quela ixola.

Di sier Zuan Erizo capitanio de Raspo, date a Pinguento, a dì . . . . di questo. Scrive, come certo bosco, è sotto la jurisdition nostra, queli di Pixin non vol se tai più legne, dicendo è de la jurisdition de Pexin. *Item*, scrive alcuni avisi hauti de cose turchesche, che 20 milia sono reduti . . . . per voler correr su quel de l'archiduca, et venendo lì vicino vorano forsi victuarie de l'Histria: pertanto richiede quel l'habbi a far.

82* *Da Cividal de Friul heri fo lettere di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 9.* Come questa matina hebbe lettere de uno citadino de questa terra, qual per esser bandito abita a Cremons. Et scrive, che se intendea, per lettere da Lubiana, che'l Signor turco era morto, et era stà fato Signor suo fiol secondogenito, quantunque el signor Imbrain bassà havesse fatto ogni prova de far el primogenito Signor, et perciò questo secondogenito fatto Signor lo perseguitava. Et però, per esser gran nova, manda le proprie lettere a la Signoria.

Et in Aquileja questa setimana, sicome se intese da nostri zentilhomeni stati de lì a la fiera, come in chiesia a tutte le messe haveano publicato una cruciata del papa, imperador, re Ferando, de Boemia et Hongaria contra el Turco.

83 Da poi disnar, fo Gran Conseio; et fossemo assai, da numero in zerca . . . . Vene el Serenissimo vestito di veludo cremexin. Et fo preparato el banco de Avogadori et dove stà li cavalieri per sentar queli venirano con el signor duca de Baviera, per el qual fo mandato 10 zentilhomeni de Pregadi et do dotori, sier Francesco Morexini et sier Gasparo Bembo. Zonto in sala, el Serenissimo con la Signoria vene fin zo del tribunal contra, et posto a sentar a man destra sopra uno cussin più alto dei consieri, et apresso lui l'orator del duca de Milan, et a man sinistra l'orator cesareo residente quì et l'orator de Ferrara. Et fu fatto capitanio de le fuste in Golfo sier Alexandro Bondimier fu soracomito (*qu. Francesco*) qu. sier Zuane; capitanio a Vicenza, sier Piero Grimani è di Pregadi per danari, di sier Francesco, qual ha fatto gran procure; et altre 11 vose.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, che sier Bertuzi Valier podestà de la Mota possi venir in questa terra per zorni 15, lassando in loco suo sier Domenego Valier suo fradelo, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 923, 47, 0.

Et balotato do voxe, ditto duca con li oratori et soi tolse licentia, et el Serenissimo con la Signoria lo acompagnò fin zoso del tribunal. El qual duca se parte da matina, va a Treviso et Bassan, poi in Valsugana. E de età de anni . . . . Non sà latin. È il secondo fradelo chiamado Federico, però che el primo non ha moier, nè *etiam* lui, et el primo è elector de l'imperio et conte Paladin, et el terzo fradelo fu quelo fo a Bologna vicegerente del conte Paladin. Questo è venuto a visitar l'imperador de la Alemagna per nome de queli signori . . . . , et mo' torna indrio, et è stato a Mantoa da l'imperador. È con persone zerca 35 de quì, et fo scritto a Trevixo et a Bassan li dovesseno far honor. El qual la matina seguente se partì et andò a Margera a montar a cavalo.

A dì 19, marti de Pasqua. Fu fatto la procession de San Sidro, solita, con li comandadori, con 12 torzi, de libre . . . . l'uno, impiadi, i quali resta a la chiesia de San Marco. El Serenissimo, vestito de veludo cremexin, con li oratori tutti che fono il dì de Pasqua, et non vi era alcun procurator, ben el primocerio, lo episcopo de Baffo, et do altri episcopi el Zon et Borgese; eravi *etiam* el cavalier di la Volpe, et da poi li censori, numero 25, tra li qual sier Zuan Maria Malipiero, sier Polo Justinian et sier Vicenzo Zantani, non vi fu alcun di Collegio. Si reduseno de suso a consultar. Et da poi la procession, il Collegio se riduse a lezer le lettere de Màntoa et terminar quel si havesse a far hozi. Et il Collegio stete assà suso, et atento non 83* era stà consultà ancora ben la materia de Ingiltera, fo terminà hozi far Collegio de Savi a consultar; et poi intrò li Cai de X, et steteno longamente in Collegio.

Di Mantoa, fo letere de l'orator Tiepolo. Come l'imperador partiria questa matina per Goito a dormir, et mercore saria a disnar a Peschiera.

Da Verona, di sier Priamo da Leze capitanio de Padoa, sier Polo Nani, sier Zuan Dolfin proveditori zenerali, sier Marco Antonio Barbarigo capitanio a Vicenza, di heri. Come, inteso l'imperador è per venir a Peschiera, che hozi loro se partiriano per esser lì a Peschiera a recever la Cesarea Maestà, con li presenti. Il ponte era fatto a Dolzè, et le stanzie preparate in Peschiera, le fuste in lago et ganzare, sichè, volendo Soa Maestà andar per el lago, haverà el tuto a ordine.

Da poi disnar, adunca, fo Collegio de Savi, et fo *letere de Franza, del Justinian orator nostro, da Bles, di . . . . marzo.* Come el re an-

dava verso Fonterabia per haver li soi figlioli, et par che queli soi contano li danari a monsignor de Prato, ne era ducati 2000 de monede d'arzento, che li cesarei non li voleva tuor, dicendo li capitoli dice in oro, il re ha ordinà li lassi 60 milia ducati de ditte monede de più, i quali li tengano fino li darà tanto oro. Scrive, esser nova de lì che 'l duca de Milan era amalato a Bologna.

De Anglia, de sier Lodovico Falier orator, di . . . . , molto vechie . . . .

84 *Da Roma, de sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator nostro, di 15.* Scrive, come a dì 12, a hore . . . , introe el pontefice in Roma con pochi cavali, senza alcuna solennità a la sua intrata. Lui orator introe la sera avanti. Scrive, come il dì seguente, a dì 13, esso orator andò a far riverentia a Soa Santità, et li aricordò la materia di le decime. Disse, passà questa setimana santa, saria con li cardinali. Scrive zerca le cose de Fiorenza stanno al solito, assediati tutte le zente de là de Arno. È venuto quì a Roma Bazzo Valori, commissario del papa in campo, con 4 altri capitanei, rechiedendo al papa 30 milia ducati, che, havendoli, voleno dar un arsalto a la terra.

A dì 20, la matina. Fo el primo zorno poi le feste. Vene in Collegio sier Marco Antonio da Canal, venuto capitanio de Famagosta, dove è stato per danari, et ha vadagnato assai, in loco del qual andoe sier Anzolo Justinian, *etiam* per danari: era vestito damaschin negro di varo, et referite di quele fabriche etc., justa il solito. Il prefato sier Marco Antonio da Canal è venuto . . . .

Veneno poi tutti li oratori, è in questa terra, *videlicet:* il legato, li do cesarei, quel de Franza, quel de Anglia, Milan, Fiorenza, Ferrara et Mantoa, et tutti introrono in Collegio a un tratto. Et il legato parlò per tutti, dicendo, hanno inteso esser stà preso una parte, che li oratori da primo mazo in là non habbino più caxe, fornimenti di quele, barche, nè dazio del vin, sicome erano soliti haver, di che si dolevano molto, che . . . .

Et il Serenissimo li usoe in risposta alcune parole, che la parte era stà messa, et in Pregadi et in Gran Conseio, perchè la Signoria era inganata da li nostri ministri propri di le Raxon vechie, et *etiam* per far quelo vien fatto a li nostri oratori che mandemo atorno.

84* Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le soprascrite lettere, ma non quele de Cividal di Friul, che scrive di la morte del Turco per esser una materia et cossa non creduta dal Collegio.

Di sier Alexandro da chà da Pexaro, proveditor de l' armata, data in galìa . . . . Scrive laudando sier Hironimo Bernardo soracomito, è stato con lui, et esser stà in ordine et ubediente a le fazione.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL, Savi del Conseio, Terraferma et Ordeni, che dovendosi circoncider i fig'ioli del Signor turco, li sia fatto uno presente di la valuta de ducati 2000 in panni d'oro, di seda, o quelo parerà al Collegio. Fu presa.

Fu poi intrato in la materia di scriver a Constantinopoli zerca li porti et vituarie, richiese el magnifico Imbraim bassà, come per lettere del reverendo domino Alvise Griti se ha inteso.

Et fu posto, per li Savi del Conseio exceto sier Gasparo Contarini, sier Jacomo da Canal, sier Marin Justinian, Savi a Terra ferma, et li Savi ai Ordini, scriver al reverendo domino Alvise Griti, sier Piero Zen, orator et vicebailo a Constantinopoli, in risposta, che hessendo più richiesti di porti etc., li debbino risponder, come per la bona paxe et amicitia ha la Signoria nostra con el Gran Signor, semo contenti di darli porti et victuarie etc., *ut in litteris.*

Et a l' incontro, sier Gasparo Contarini savio del Conseio, sier Zuan Antonio Venier, sier Marco Antonio Corner et sier Andrea da Molin savi a Terra ferma, voleno che hessendoli più fatto tal richiesta, toglino tempo de scriver a la Signoria nostra, *ut in parte.*

Andò primo in renga sier Gasparo Contarini, et parlò ben per la sua opinion. Li rispose sier Jacomo da Canal savio a Terra ferma. Poi parlò sier Marco Antonio Corner savio a Terraferma. Li rispose sier Marin Justinian savio a Terra ferma, qual fo molto longo et tedioso. Volse andar in renga sier Marco Contarini, è ai X Savi, qu. sier Bortolomio, l' hora era tarda. Fo comandà grandissima credenza et rimessa a expedir doman.

A dì 21, la matina. Non fo alcuna lettera. Vene l' orator del duca de Urbin capitanio zeneral 85
nostro, dicendo el suo Signor stà meglio di la febre, et dimandò danari del suo quartiron, de quelo se paga in questa terra. Li fo ditto, si provederia.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et comandà *etiam* l' altra Zonta in materia di Sovergnani, per certa dechiaration bisogna a la parte presa, de la qual le parte non se contenta, *maxime*

Zante, dove è stato per danari, in loco del qual *etiam* andoe per danari sier Troian Bon qu. sier Ottavian. Questo era vestito di veludo cremexin alto et basso; et referite de le cose de quela ixola.

Di sier Zuan Erizo capitanio de Raspo, date a Pinguento, a dì . . . . di questo. Scrive, come certo bosco, è sotto la jurisdition nostra, queli di Pixin non vol se tai più legne, dicendo è de la jurisdition de Pexin. *Item*, scrive alcuni avisi hauti de cose turchesche, che 20 milia sono reduti . . . . per voler correr su quel de l'archiduca, et venendo lì vicino vorano forsi victuarie de l'Histria: pertanto richiede quel l' habbi a far.

82* *Da Cividal de Friul heri fo lettere di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 9.* Come questa matina hebbe lettere de uno citadino de questa terra, qual per esser bandito abita a Cremons. Et scrive, che se intendea, per lettere da Lubiana, che'l Signor turco era morto, et era stà fato Signor suo fiol secondogenito, quantunque el signor Imbrain bassà havesse fatto ogni prova de far el primogenito Signor, et perciò questo secondogenito fatto Signor lo perseguitava. Et però, per esser gran nova, manda le proprie lettere a la Signoria.

Et in Aquileja questa setimana, sicome se intese da nostri zentilhomeni stati de lì a la fiera, come in chiesia a tutte le messe haveano publicato una cruciata del papa, imperador, re Ferando, de Boemia et Hongaria contra el Turco.

83 Da poi disnar, fo Gran Conseio; et fossemo assai, da numero in zerca . . . . Vene el Serenissimo vestito di veludo cremexin. Et fo preparato el banco de Avogadori et dove stà li cavalieri per sentar queli veniranno con el signor duca de Baviera, per el qual fo mandato 10 zentilhomeni de Pregadi et do dotori, sier Francesco Morexini et sier Gasparo Bembo. Zonto in sala, el Serenissimo con la Signoria vene fin zo del tribunal contra, et posto a sentar a man destra sopra uno cussin più alto dei consieri, et apresso lui l' orator del duca de Milan, et a man sinistra l' orator cesareo residente quì et l' orator de Ferrara. Et fu fatto capitanio de le fuste in Golfo sier Alexandro Bondimier fu soracomito (*qu. Francesco*) qu. sier Zuane; capitanio a Vicenza, sier Piero Grimani è di Pregadi per danari, di sier Francesco, qual ha fatto gran procure; et altre 11 vose.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, che sier Bertuzi Valier podestà de la Mota possi venir in questa terra per zorni 15, lassando in loco suo sier Domenego Valier suo fradelo, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 923, 47, 0.

Et balotato do voxe, ditto duca con li oratori et soi tolse licentia, et el Serenissimo con la Signoria lo acompagnò fin zoso del tribunal. El qual duca se parte da matina, va a Treviso et Bassan, poi in Valsugana. E de età de anni . . . . Non sà latin. È il secondo fradelo chiamado Federico, però che el primo non ha moier, nè *etiam* lui, et el primo è elector de l' imperio et conte Paladin, et el terzo fradelo fu quelo fo a Bologna vicegerente del conte Paladin. Questo è venuto a visitar l' imperador de la Alemagna per nome de queli signori . . . . , et mo' torna indrio, et è stato a Mantoa da l'imperador. È con persone zerca 35 de quì, et fo scritto a Trevixo et a Bassan li dovesseno far honor. El qual la matina seguente se partì et andò a Margera a montar a cavalo.

A dì 19, marti de Pasqua. Fu fatto la procession de San Sidro, solita, con li comandadori, con 12 torzi, de libre . . . . l' uno, impiadi, i quali resta a la chiesia de San Marco. El Serenissimo, vestito de veludo cremexin, con li oratori tutti che fono il dì de Pasqua, et non vi era alcun procurator, ben el primocerio, lo episcopo de Baffo, et do altri episcopi el Zon et Borgese; eravi *etiam* el cavalier di la Volpe, et da poi li censori, numero 25, tra li qual sier Zuan Maria Malipiero, sier Polo Justinian et sier Vicenzo Zantani, non vi fu alcun di Collegio. Si reduseno de suso a consultar. Et da poi la procession, il Collegio se riduse a lezer le lettere de Màntoa et terminar quel si havesse a far hozi. Et il Collegio stete assà suso, et atento non 83* era stà consultà ancora ben la materia de Ingiltera, fo terminà hozi far Collegio de Savi a consultar; et poi intrò li Cai de X, et steteno longamente in Collegio.

Di Mantoa, fo letere de l' orator Tiepolo. Come l' imperador partiria questa matina per Goito a dormir, et mercore saria a disnar a Peschiera.

Da Verona, di sier Priamo da Leze capitanio de Padoa, sier Polo Nani, sier Zuan Dolfin proveditori zenerali, sier Marco Antonio Barbarigo capitanio a Vicenza, di heri. Come, inteso l' imperador è per venir a Peschiera, che hozi loro se partiriano per esser lì a Peschiera a recever la Cesarea Maestà, con li presenti. Il ponte era fatto a Dolzè, et le stanzie preparate in Peschiera, le fuste in lago et ganzare, sichè, volendo Soa Maestà andar per el lago, haverà el tuto a ordine.

Da poi disnar, adunca, fo Collegio de Savi, et fo *letere de Franza, del Justinian orator nostro, da Bles, di . . . . marzo.* Come el re an-

dava verso Fonterabia per haver li soi figlioli, et par che queli soi contano li danari a monsignor de Prato, ne era ducati 2000 de monede d'arzento, che li cesarei non li voleva tuor, dicendo li capitoli dice in oro, il re ha ordinà li lassi 60 milia ducati de ditte monede de più, i quali li tengano fino li darà tanto oro. Scrive, esser nova de lì che 'l duca de Milan era amalato a Bologna.

De Anglia, de sier Lodovico Falier orator, di . . . . , molto vechie . . . .

84 *Da Roma, de sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator nostro, di 15.* Scrive, come a dì 12, a hore . . . , introe el pontefice in Roma con pochi cavali, senza alcuna solennità a la sua intrata. Lui orator introe la sera avanti. Scrive, come il dì seguente, a dì 13, esso orator andò a far riverentia a Soa Santità, et li aricordò la materia di le decime. Disse, passà questa setimana santa, saria con li cardinali. Scrive zerca le cose de Fiorenza stanno al solito, assediati tutte le zente de là de Arno. È venuto qui a Roma Bazzo Valori, commissario del papa in campo, con 4 altri capitanei, rechiedendo al papa 30 milia ducati, che, havendoli, voleno dar un arsalto a la terra.

A dì 20, la matina. Fo el primo zorno poi le feste. Vene in Collegio sier Marco Antonio da Canal, venuto capitanio de Famagosta, dove è stato per danari, et ha vadagnato assai, in loco del qual andoe sier Anzolo Justinian, *etiam* per danari: era vestito damaschin negro di varo, et referite di quele fabriche etc., justa il solito. Il prefato sier Marco Antonio da Canal è venuto . . . .

Veneno poi tutti li oratori, è in questa terra, *videlicet:* il legato, li do cesarei, quel de Franza, quel de Anglia, Milan, Fiorenza, Ferrara et Mantoa, et tutti introrono in Collegio a un tratto. Et il legato parlò per tutti, dicendo, hanno inteso esser stà preso una parte, che li oratori da primo mazo in là non habbino più caxe, fornimenti di quele, barche, nè dazio del vin, sicome erano soliti haver, di che si dolevano molto, che . . . .

Et il Serenissimo li usoe in risposta alcune parole, che la parte era stà messa, et in Pregadi et in Gran Conseio, perchè la Signoria era inganata da li nostri ministri propri di le Raxon vechie, et *etiam* per far quelo vien fatto a li nostri oratori che mandemo atorno.

84* Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le soprascrite letere, ma non quele de Cividal di Friul, che scrive di la morte del Turco per esser una materia et cossa non creduta dal Collegio.

Di sier Alexandro da chà da Pexaro, proveditor de l'armata, data in galìa . . . . Scrive laudando sier Hironimo Bernardo soracomito, è stato con lui, et esser stà in ordine et ubediente a le fazione.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL, Savi del Conseio, Terraferma et Ordeni, che dovendosi circoncider i fig'ioli del Signor turco, li sia fatto uno presente di la valuta de ducati 2000 in panni d'oro, di seda, o quelo parerà al Collegio. Fu presa.

Fu poi intrato in la materia di scriver a Constantinopoli zerca li porti et vituarie, richiese el magnifico Imbrain bassà, come per lettere del reverendo domino Alvise Griti se ha inteso.

Et fu posto, per li Savi del Conseio excelo sier Gasparo Contarini, sier Jacomo da Canal, sier Marin Justinian, Savi a Terra ferma, et li Savi ai Ordini, scriver al reverendo domino Alvise Griti, sier Piero Zen, orator et vicebailo a Constantinopoli, in risposta, che hessendo più richiesti di porti etc., li debbino risponder, come per la bona paxe et amicitia ha la Signoria nostra con el Gran Signor, semo contenti di darli porti et victuarie etc., *ut in litteris.*

Et a l'incontro, sier Gasparo Contarini savio del Conseio, sier Zuan Antonio Venier, sier Marco Antonio Corner et sier Andrea da Molin savi a Terra ferma, voleno che hessendoli più fatto tal richiesta, toglino tempo de scriver a la Signoria nostra, *ut in parte.*

Andò primo in renga sier Gasparo Contarini, et parlò ben per la sua opinion. Li rispose sier Jacomo da Canal savio a Terra ferma. Poi parlò sier Marco Antonio Corner savio a Terraferma. Li rispose sier Marin Justinian savio a Terra ferma, qual fo molto longo et tedioso. Volse andar in renga sier Marco Contarini, è ai X Savi, qu. sier Bortolomio, l'hora era tarda. Fo comandà grandissima credenza et rimessa a expedir doman.

A dì 21, la matina. Non fo alcuna lettera. Vene l'orator del duca de Urbin capitanio zeneral 85
nostro, dicendo el suo Signor stà meglio di la febre, et dimandò danari del suo quartiron, de quelo se paga in questa terra. Li fo ditto, si provederia.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et comandà *etiam* l'altra Zonta in materia di Sovergnani, per certa dechiaration bisogna a la parte presa, de la qual le parte non se contenta, *maxime*

li fioli fo dal qu. missier Hironimo Sovergnan; ma intrò prima la Zonta de la terra, dove introno in certa materia, sichè fo licentiata la seconda Zonta.

Et con l'altra fono sopra tuor alcuni danari de depositi del Sal numero do che corre al presente, ubligadi a li Monti, che voleano tuorli per le presenti occorrentie, *maxime* per pagar galioti, che ogni dì vociferano per haver i soi danari, et ubligar a li Monti altri danari. Fu contraditta questa opinion per . . . ., et disputato assai. Balotà do volte, non fu presa.

Item, fu preso, che a Zuan Agnolo capitanio del Conseio di X, qual dovea haver di taie ducati 500, et per pagarsi vol li sia dà un bando per puro homicidio, havendo la paxe. Et fu preso.

Item, nel Conseio di X semplice preseno la gratia di Hironimo Alberti secretario, che li sia concesso ducati 7 al mexe sopra la contestabelaria di Feltre per sempre. La qual parte pendeva l'altro Conseio di X.

Noto. In questa matina fo cavadi per tessera li 10 deputadi ad aldir li comuni in loco di la Signoria: prima, di Pregadi: sier Andrea Barbarigo qu. sier Francesco, sier Antonio da Pexaro qu. sier Alvise, sier Andrea Marzelo qu. sier Antonio, sier Sebastian Malipiero qu. sier Troilo, sier Zuan Batista Falier qu. sier Tomà; di respeti, sier Zuan Zustignan qu. sier Zustignan et sier Zuan Moro qu. sier Lunardo; di la Zonta, sier Zuan di Prioli, qu. sier Piero procurator, sier Zuan Sanudo qu. sier Andrea, sier Michiel da Leze qu. sier Donado, sier Piero Valier qu. sier Antonio, sier Bernardo Soranzo qu. sier Beneto; di respetti, sier Matio Barbarigo qu. sier Andrea, et sier Zuan Moro qu. sier Damian.

Item, con li Governaderi di le Intrate fo fato governator del dazio di la Beccaria.

Noto. Come li oratori cesarei mandono a dir al Serenissimo haver hauto uno messo da Mantoa marti a dì 19, acerta quela matina l'imperatore parti per Goito, poi a Peschiera.

A dì 22, la matina. Non fo alcuna lettera in Collegio. A la porta del Collegio fu grandissimo remor de galioti che volevano danari.

Noto. Intesi che heri sier Francesco Grimani qu. sier Piero *da san Cassan*, padre di sier Piero, è rimasto capitanio a Vicenza, andò da Daniel Zordan nodaro et fece uno protesto, qual hozi è stà intimato, che li cometeva dovesse refudar la capitaniaria di Vicenza, *aliter* lo privaria di la soa facultà; et così hozi per uno comandador li fece intimar. El qual tolse termine zorni 6 a risponder. Questo sier Francesco Grimani è homo miserissimo, non stima honori.

Da poi disnar, fo Pregadi, et il Serenissimo con la Signoria veneno suso passà hore 22: steteno in palazo a veder panni d'oro et de seda con il Collegio per mandar a donar a i fioli del Turco. 85*

Di Candia, fo lettere di sier Jacomo Corner duca, sier Alvise Beneto capitanio et Consieri, di . . . . Come la quinquereme è lì, et la galìa di sier Almorò Barbaro mal a ordine è quasi disarmata.

Di sier Hironimo da Canal governador di la quinquereme, di Candia Scrive. . . . .

Di sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor di l'armada, data in galìa a San Nicolò di Cerigo, a dì . . . . Scrive, come è lì con 5 galie computà, la quinquereme, mal in ordine et mal conditionate che è una compassion a vederle.

Di Raspo, di sier Zuan Erizo capitanio, date a Pinguento, a dì 16 di questo. Scrive, come havendo mandato uno suo dal signor . . . . Frangipani a . . . , qual è suo amico, per saper di turchi, li scrive farsi adunation, et il bassà di Bossina voler corer, ma che martelosi coreno da 60 in 70 cavali al trato et fanno danni. *Item*, come aviserà del tutto. Et hessendo stà richiesto a poter taiar di certo bosco alcuni legni da remi per la Signoria nostra, risponde è contento, per esser bon servitor de la Signoria.

Di Mantoa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator, di 19. Come quela matina la Cesarea Maestà partiva per Goito, et saria a disnar a Peschiera.

Di Peschiera, di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, sier Polo Nani, sier Zuan Dolfin proveditori zenerali, sier Marco Antonio Barbarigo capitanio di Vicenza, di 20, hore . . . . Come l'imperator zonse lì quela matina, a hore 18. Li andono contra et fatoli le parole, et su la strada erano 100 cari con li presenti. Et manda la poliza di presenti. Et par venisse avanti el Gran maistro, et visto li presenti tornò a dirlo a Cesare, nè volse fosse mossi, aziò Soa Maestà li vedesse. Et così zonto vide tutto, et monstrò grande piacer, ringratiando la Signoria. Era vestito di arme bianche, et di sopra uno vestito di oro et d'arzento. Soa Maestà vol andar doman apresso il ponte di Dolzè in uno loco ditto . . . . , dove alozerà. Ha con lui da lanzinech 1600 et 400 spagnoli a piedi, et homeni d'arme a la borgognona numero . . .

Le fuste et ganzare è preparate, volendo andar li soi sul lago a pescar et veder.

Di sier Alvise Foscari podestà et sier Hironimo Zane capitanio de Verona, di 20, hore . . . . Come quel zorno era intrato in la terra el reverendissimo cardinal Campezo, qual va legato con Cesare in Germania. Esso podestà li andò contra, con il reverendo episcopo, fuori de la terra: alozoe in vescoado. Scriveno esser intrato lì il principe di Salerno, alozato a l' hostaria; andono per visitarlo, el qual era andato a piedi a veder la terra.

86 *Presenti da esser dati a la Cesarea Maestà. In lettere di Proveditori zenerali di 20 de april 1530, hore 21.*

In una cassa di specie menude, zoè canela coli 3, nose colo uno, garofoli colo uno, zaffaran colo uno, zenzaro coli do, mazis colo uno, pevere colo uno.

Orzo, stara venetiani numero 2000.

Una cassa de torzi 50, di libre 6 l' uno.

Una cassa de torzi 50, di libre 6 l' uno.

Una cassa de torzi 50, di libre 5 l' uno.

Una cassa de torzi 50, di libre 5 l' uno.

Una cassa de candele da tavola gardenalesche.

Una cassa di candele torchade.

Una cassa de zuccari fini di pani 100.

Collo uno di uva passa.

Collo uno di uva passa.

Collo uno de mandole ambrosine.

Collo uno de mandole ambrosine.

Cassa una con quatro buste de datoli.

Caratelli de malvasia muscatela, numero 50, signade de numero 15 fino 64.

Polastri, para numero 119, vivi.

Caponi, para numero 20, morti.

Cavreti, numero 114.

Vitelli, numero 23.

Cestoni de cerveladi, numero 6.

Cestoni de onto sotil, numero 4.

Cestoni de ovi, numero 2, miara 2.

Casseta di lengue, una, sono numero 14.

Peze di formazo, casse quatro, numero 50.

Vernaza, botte numero 9.

Pan, cassoni 10, numero 10.

Castroni et agnelli, li qual dia comprar il magnifico camerlengo di Verona.

Vin, cara numero 8.

Copia de una lettera de sier Priamo da Leze capitanio de Padoa, data a le Çavalcasele, a dì 20 april 1530, scritta a sier Lodovico Barbarigo suo cugnado. Narra el zonzer lì de la Cesarea Maestà. 87[1])

Scrissi haver hauto lettere di Mantoa, che la Cesarea Maestà il marti a dì 19 partiria di Mantoa et venir a Goito a cena, et cussì nui se partissemo el marti da Verona et venissemo ad alozar qui a le Cavalcasele, et siamo alozati in 4 hostarie, meglio possiamo, ma ben streti. Et quì giongessemo a hore 22 in zerca, trovassemo il magnifico orator Tiepolo che era venuto avanti, et quì se sforzassemo di adornar le case preparate al meglio si poteva, benchè per avanti era stà mandati ministri per parechiar come si poteva in questo loco, il qual è più che mezo ruinato, zoè di Peschiera; pur habbiamo tolto la casa del proveditor missier Zuan da Molin et conzato benissimo et più che ben, secondo il loco, messo ad ordine le strade coperte da panni, et el ponte che passa il Menzo tutto fornito et coperto di panni et festoni che invero stava ben. Et li presenti fora di la porta sopra li cari, zioè li orzi, malvasie, cassoni di pan, botte de vin, vedelli, capreti, caponi, cere et tutte altre cose, mandate parte da la illustrissima Signoria da Venetia et parte trovate di quì, che erano più di cara 100, che era bel veder. Questa matina montassemo tutti quatro a cavallo a hore 12 in zerca, benissimo, tutti in ordine sì de cavalieri come di altri gentilhomeni, *cum* tutti li nostri staficri vestiti a la livrea nostra, che in vero eramo bella compagnia, et andassemo uno miglio luntan dal confin del mantoan, et più avanti saressimo andati, zioè fino al nostro confin, se non havessimo scontrado molte bagaglie et cariazi che venivano; avanti, che ne impediva la strada. Poi ritrovassemo le gente d' arme che di man in mano venivano, ma prima scontrassemo il Gran Maestro, 87* che era avanti circa uno miglio, con zerca 25 cavalli, il qual se ne vene a Peschiera, et poi ritornò adriedo, et viste il tutto, et ne fu riferito per nostri come li piacque molto il presente, sicome era stà ordinato et non volse che per niente fosse toccato cosa alcuna, fino che lo imperador non vedesse il tutto. Il qual Gran Maistro mi par persona molto italianada, et fece un offitio molto bono, per quelo io vidi, che in vero si fusse stà de li nostri, non

(1) La carta 86* è bianca.

haveria potuto far meglio. Hor le gente d'arme che scontrassemo furono da bandiere 10 inanti, et altretanti di drieto tra homeni d'arme et lizieri, che a juditio nostro non passavano da 2000 cavalli. Le fantarie non le havemo viste perchè erano da drieto. Passate le prime gente d'arme, nui si apresentassemo, cinque oratori computà il magnifico Tiepolo, et dismontassemo nui quattro da cavallo, et Sua Maestà si tene, il qual era sopra uno cavalo liardo non molto bello, ma di bon andar. Et poi montati a cavallo, Sua Maestà ne aspettò, et il magnifico Nani et mi li andassemo al lato. Et io, per nome di quel serenissimo Senato, li dissi, che eramo stati mandati nui quatro ambassadori a Sua Maestà, et che gli rendemo infinite gratie che l'era venuta in casa non meno sua che di la illustrissima Signoria, con haver commission da quela di offerirli tutte quelle cose che sono a comodo et in piacer di Sua Maestà, con diverse altre parole, come missier Domenedio mi inspirò, et che tutto quel Stado li era observandissimo et desiderosissimo di observar pace perpetua fatta per sua Cattolica Maestà. Et che hessendo stà causa di la pace di tutta Italia, che cussì sperava nel signor Dio, che lo aiuteria in tute le cose sue et lo prosperərà, come il cuor di Sua Maestà desidera. Sua Maestà veramente fece un bonissimo volto et bona ciera, et mi disse alcune parole, ma poche di quele intesi, per parlar basso, èt non intendea cussì la lingua sua, ma vidi gran dimostration di bon animo. Poi venissemo verso la
88 terra, et lassai tre de li mei cavalieri di Padoa, et il magnifico collateral con doi altri marchesi et cavalieri veronesi, et facessimo far una umbrella, la qual questi la portorono fuori di la porta et avanti che giongessimo a ditta porta. Hor venuto, come ho ditto, il Gran Maestro adriedo et azonti che fussemo apresso li presenti che erano ordinati sopra la strada, et primo Sua Maestà uno miglio avanti smontò dal suo cavallo et montò sopra un altro cavallo bellissimo liardo. Sua Maestà era tutta armata, et sopra le arme haveva uno vestito di panno d'oro et arzento tirado, et cussì una coperta al cavalo simile, et havea in mano una bacheta greza, al lato una spada et dageta, et maza ferrada a l'arzone bellissima. Et presentati fossemo apresso li presenti, io gli dissi: « Sacra Maestà, questi sono alcuni refrescamenti che manda la illustrissima Signoria a Vostra Maestà, et se il presente non è come merita tanta Maestà, quela aceti un tanto bon voler di quel serenissimo Senato, desideroso di far tutte quele cose che a Vostra Maestà fusse agrato ». Et cussì si apresentò il dito Gran maestro in queste parole, dicendoli: « Sacra Maestà, la Signoria vi manda questo presente ». Et Soa Maestà si voltò verso di me et mi disse con aliegra ciera: « Son contento di accettarlo ». Et cussì scorendo a cavalo si aprossimasemo a la porta *cum* quelli cavalieri *cum* la umbrela, et Soa Maestà sotto, et intrassemo in la terra con sonar campane, trar schioppi, et assai brigata era venuta lì per veder, che in vero si è venuto molto meio di quelo mi pensava in simel loco. Andassemo a lo alozamento preparato a la caxa del Provedador, et smontato da cavallo Sua Maestà disse a queli cavalieri portava la umbrela: « Il cavalo è vostro ». Loro si inchinorono et lassò il dito cavalo a Sua Maestà. Nui smontassemo et lo acompagnassemo fino in camera, et lì facessemo nostra excusation se 'l non era cussì alogiato come meritava Sua Maestà, che quela ne perdonasse. Lui disse: « Stiamo bene bene ». Se ne venissemo a li nostri allogiamenti, et subito vene li sui trombeti a lo alozamento mio, et lo gli donai 20 scudi. Da poi vene alcuni soi pur al mio alozamento a dolersi che li era stà tolto al ponte alcuni danari 88*
di daci, sì di persone come di alcuni cariazi; subito mandai da li magnifici Proveditori che a tal disordine provedesseno, et al ditto messo feci bona ciera et darli a far colatione. I qual Proveditori *immediate* ha provisto al tutto, sichè spero sarano stà satisfati sì di questo come di altro. Et nui usamo parole amorevol con tutti questi sui primari gentilhomeni, et spiero se partirano da nui più che satisfatti, al dispetto di queli hanno zercato mal operar in Mantoa. Nui havemo ordine ritornar a le 21 hore da Sua Maestà, et vederemo quanto la ordinarà. Le fuste sono armade et stan lì apresso a la habitation sua, et li è stà dito esser a sua requisition. Quello che'l farà non vi *scio* dir. Diman scriverò il successo di quello seguirà. Scrivendo questa, il magnifico orator ne ha fatto intender che Sua Maestà vol diman alozar a Dolzè, dove è il ponte sopra l'Adexe fatto, dove si farà quelle provision che si potrà al bisogno. Non restarò dir che, havendo visto lo diportamento del Gran maistro et la dimostratione mi par haver fatto per questo illustrissimo Stado, queli signori doveriano tenirlo acarezato et per bon amico, perchè tal personagi mi par siano molto utili a le cose del Stato nostro. Et Dio volesse che si sapesse tenir tali per boni amici, perchè sapiati che questi poleno et zovano. Non vi dirò altro.

89 *Ferdinandus Dei gratia Hungariae ac Boemiae rex etc, Infans Hispaniarum, Archidux Austriae, dux Burgundiae.*

Venerabilis, devote, sincere nobis dilecte. Non dubitamus iampridem vestram devotionem intellexisse, id quod toti orbi, proh dolor, manifestum, atque notissimum est, ut immanissimo crucis et nominis Christi hostis turcarum tyramnus potentissimo suo exercitu in Oriente ac aliis mundi partibus ad tercentena milia superiori estate se se levaverit et furiosa ac impetuosa mente, mirum dictu, aliquot centena milliaria in Ungariam ac deinde in nobilissimas nostrae domus Austriae provincias celerrime irruerit. Quod quae non modo illas depredaverit, sed et flamma ac in cenere perdiderit fere omnia, sicque nobis patrias illas magna ex parte vastatas reliquerit, quod etiam honestissimas matronas, pudicissimas virgines mahumethica spurcitia desedaverit, nec pregnantibus mulieribus nec pueris in cunis vagientibus, nec senibus perpecerit, sed quasi bestias mactaverit et infinitam insuper christianorum multitudinem, non modo captivam in longiquas regiones pro perpetua servitute abduxerit, sed et miserabiliter absque omni misericordia passim trucidantibus et occiderit, et nisi brachio Dei excelsi, nostrisque gentibus ex inclita urbe Austriae metropoli, Vienna scilicet, prohibitus fuisset excursiones et irruptiones longe latiores et ampliores utpote per Germaniam et alia christianitatis loca procul dubio fecisset. Et cum ex opulenta preda iam animum conceperit, non modo in brevi redire, sed et quotidiana damna suis depredationibus nobis et toti christianitati inferre, idcirco visum est nobis omnino necessarium, ut contra eumdem exercitum fortem etiam cum
89* dispendio rerum nostrarum maximo alamus et adversus illum tamen insolentem et truculentum hostem semper et ad omnem horam parati essemus. Sed ex plerisque aliis litteris et factis nostris devotio vestra jamdudum intellexit quam impossibile nobis fuerit hanc molem tanti et tam potentis hostis subferrre diutius, et nisi a Christi fidelibus illico adiuti simus, non solum nos, sed et aliae christianorum nationes ad illius impetus in interitum ruerit. Subveniendi autem modum aliquem Santissimus Dominus noster per novam concessionem cruciatae penes nos publicandae nuper benigne concessit, quam etiam in presentiarum mittimus. Et licet modis omnibus persuadeamus nobis devotionem vestram hac in parte omnem daturam operam, ut hoc cruciatae negotium bene, honeste ac ad bonam utilitatem dirigatur, nihilominus quantum possumus devotionem vestram hortamur, ut eodem non modo in intuitu, sed ob comunem Christi rempublicam et ob propriam subditorumque suorum salutem, tam pium, tam sactum et christianum opus vestra devotio juvare et promovere velit. In quo rem Deo nobisque valde gratam fecereris (*sic*) et a nobis recognoscendam.

Datum in arce nostra Pragensi, tertia martii, anno Domini millesimo quingentesimo tricesimo, regnorum nostrorum anno quarto.

FERDINANDUS.

A tergo: *Venerabili, devoto, nobis sincere dilecto, Jacobo de Nordis decano patriarcalis ecclesiae Aquileiensis.*

Summario di una lettera di Mantoa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator nostro, di . . . . april 1530. 90

Come il zuoba santo, in la chiesia di Santa Agnese, la Cesarea Maestà havia voluto far el mandato, et fatto venir 12 poveri li havea lavato li piedi con grande humilità, et poi datoli un scudo per uno, et tanta tela di Rens per uno, li fazi do camise, et braza . . . . di scarlato per uno, da farsi un mantelo.

Item, scrive come hessendo stà fato il signor marchese di Mantoa duca di Mantoa, esso orator era stato ad alegrarsi a sua excelentia per parte de la Signoria nostra, il qual ringratioe etc. Poi andò da Cesare alegrandosi *etiam* di questo. Soa Maestà disse: « Tanto più mi piace, quanto è stà cosa agrata a quela Signoria. »

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, poi leto una suplication di Bernardin Benai stampador, qual si brusò li sui libri in San Stefano, et per questo è ruinato dil mondo, però dimanda di gratia di poter stampar le opere de Zuan Maria Rivanelo et Carlo Ruin, in leze, non più stampade, per anni 10 altri non le stampi. *Item*, ristampar il Calepin, che zà lui ave la gratia, et li libri si brusono al fuogo del monastero di San Stefano, *ut in parte*. Fu presa. Ave: 168, 8, 2. 91[1]

Fu poi intrato in la materia di scriver a Con-

(1) La carta 90* è bianca.

stantinopoli, et leto le opinion di Savi del Conseio exceto sier Gasparo Contarini, et sier Andrea da Molin, sier Marin Justinian, savi a Terra ferma, et sier Filippo di Garzoni savio ai Ordeni, *videlicet*, che hessendo richiesti di haver porti et vituarie, li rispondino la Signoria li darà ogni cosa, atento la bona paxe havemo insieme, *ut in litteris*.

Et a l'incontro, sier Gasparo Contarini savio del Conseio, sier Zuan Antonio Venier, sier Marco Antonio Corner savi a Terraferma, et li 4 Savi ai Ordeni, voleno, hessendo richiesti, togli tempo de scriver et avisar la Signoria nostra, *ut in litteris*.

Et sier Jacomo da Canal, savio a Terraferma, vol la presente materia sia diferita.

Et parlò primo sier Marco Minio savio del Conseio. Li rispose sier Zuan Antonio Venier. Poi parlò sier Jacomo da Canal per l'indusia. Andò le parte: . . . .

Fu posto, per li Consieri, atento domino Luca Bonfio protonotario apostolico et preposito di Santa Sofia di Padoa, habbi dato a livelo a sier Piero Mocenigo di sier Lunardo procurator, per sè et per Marco Antonio et Zacaria so fioli et soi heriedi, una possession de campi 90 posta in villa de Balò, soto il vicarià di Miran, *item*, altri campi 18 in villa di Gazelo in contrà de la Lazignana soto la podestaria di Camposampiero, con pagar a l'anno ducati 70 de livelo, come apar per l'istrumento fato del 1522 a dì 30 settembre, *ut in parte*, che la ditta livelation sia confirmada. Ave: 125, 12, 28. Et fu presa.

Fu balotà sier Jacomo Marzelo, stato patron de una fusta, haversi ben portado, come apar per rizerca fatta per sier Zuan Vitturi proveditor zeneral in Puia. Ave: 130, 4.

A dì 23, fo San Zorzi. Non senta li offici, ma le botege si tien aperte.

Di Candia, fo lettere di rectori, di . . . . Zerca il far di l'Arsenal.

Veneno li do oratori cesarei. Prima parlono zerca meter i confini in Friul, si elezi li deputati. Poi disse di quel castelo in Istria chiamato . . . . , che Cesare donò al Taxis. *Item*, ...

Vene l'orator del duca di Urbin, per li danari dia haver il suo Signor del suo stipendio.

91* Da poi disnar, fo Gran Conseio. Non fu il Serenissimo, vicedoxe sier Andrea Mudazo. Fu fatto podestà et capitanio in Caodistria sier Cristofal Moroxini, fo governador di le intrade, qu. sier Nicolò, per danari, qual vene dopio: et altre 11 voxe.

Di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, et li altri tre, da . . . . , fo lettere, di 21. Come in quela matina Cesare si levò da Peschiera et loro lo acompagnorono, et sempre rasonando insieme *ut in litteris*. El qual corse la lanza cavalcando per Galla su la campagna. Et Sua Maestà andò a passar il ponte a Dolzè.

Di Verona, di rectori, di 21. Come era venuto in la città il reverendissimo Gran canzelier. Li fono contra per honorarlo, et alozoe in vescoado a spexe del vescovo.

Noto. In questi zorni, a requisition del legato del papa, et . . . . , per li Cai di X fo mandato a retenir in Padoa un frà . . . . come luteriano, qual ha predicato . . . .

Item, acadete a dì 22, che in le Quarantie fu preso, che 'l fosse ben retenuti dui i quali erano venuti in questa terra, mandati da certo prete di Rimano con libre 2 et mezo di tossego per tossegar un pozo in la caxa di uno suo prete contrario, el qual stava a Santa Sofia in chà di Prioli, et si scoperse con uno, qual fense butar il tossego in pozo per danari, et andoe acusarli a li Avogadori. Fu subito mandati a retenir, et examinato confessono quasi, *unde* sier Andrea Mozenigo el dotor, avogador, messe fusseno ben retenuti. Et fu preso.

Noto. Come questi zorni passati, sier Antonio di Prioli procurator, *dal Banco*, andoe a Mantoa et poi a Milan per scuoder danari dovea haver da uno Salvego zenoese; hor stava molto a tornare, *adeo* la brigà, sospetando de lui, heri fu gran furia la matina al banco in trazer danari, et fu trato da ducati . . . . milia in zerca; et si diceva il dito era impazido. Suo cugnado sier Zuan Pixani procurator et altri parenti fè provision di danari, et mandono più messi per lui, venisse subito. El qual zonse qui a dì 24 ditto, et la matina, fo il zorno de San Marco, vene in chiesia a monstrarsi a tutti.

È da saper. È venuto in questa terra il principe di Salerno . . . . , di età di anni . . . . , vien di Mantoa, stato da l'imperador, et alozato in caxa de . . . . .

Summario et copia di una letera di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, data in Cerino, a dì 21 april 1530, scritta a sier Lodovico Barbarigo suo cugnato. Narra el partir de l'imperator da Peschiera per andar a Trento. 92

Heri vi scrissi da le Cavalcaselle tutto il viagio nostro, et lo incontrar di lo imperador, et il modo

di l' entrar in Peschiera. Questa matina, a hore 2 de zorno, si levassemo *cum* la Maestà de l' imperador per venir ad alogiar quì, dove se troviamo, a Cerino, lontan di la Chiusa un quarto di miglio, nel qual loco siamo alogiati a modo di campo, chi a la frasca et chi sotto un poco di coperto, dove stiamo come a Dio piace, et questo per esser strettezza di alozamenti per accomodar lo imperator. Et hozi habbiamo fatto da miglia 18 et molto più, per rispeto di lo exercito, che non si poteva caminar, dove quì havemo disnato et cenato in uno medesimo tratto; se non havessimo portato con nui vittuaria, non haveressimo hauto nulla. Da matina, a Dio piacendo, si leveremo et acompagnaremo la Maestà Cesarea a li confini, che sono miglia 6 de quì, et poi tornaremo adriedo. Judico sarà longa giornata, per esser strade cative et passi streti. Il forzo di la compagniá da le Cavalcaselle mandai a Verona, perchè si haveria patito, et son con cavali 25. Hor la levata nostra di le Cavalcaselle fu ad hore due di zorno con la Maestà Cesarea. Et il presente, li fu fato, fu honorevole, et da tuti laudato: scrissi cara 100, ma furon 180, tra vituarie et le cose mandate da Venetia. Et da poi consignato il tutto per poliza al Gran maistro, intervene un poco di rumor tra loro et messeno alcuni carri a sacco perchè era robba per tanta gente. Il Gran maistro si dolse con li sui, et ne mandò a pregar che nel loco quì di Cerino dovessemo provvederli per li sui danari di pane et vino et qualche carnazo, et cussi habbiamo fatto, et sono rimasi molto et molto satisfati, senza danari. In prima se partì di le Cavalcaselle le bagaglie, poi le zente a hore 2 et 3 inanti giorno, che invero è un gran numero, poi passò la antiguarda di gente d' arme et le fantarie et gentilhomemi et pagii sopra belli corsieri, et nui *cum* Sua Maestà, et molti altri adriedo et poi la retroguarda. Sono cavali manco di quello scrissi.

Heri Sua Maestà era sopra uno caval baio con uno saglio d' oro tirado et veluto negro, *cum* uno capelo di raso in capo, armado al modo di heri, et apresso le Cavalcaselle, perchè nui lo andassemo a scontrar apresso Peschiera, Antonio da Leva si fece portar sopra una cariega a lai la strada, et Sua Maestà andò con il cavalo verso di lui, et li disse alcuñe parole, poi se ne venissemo via cavalcando non molto forte, per rispetto di le gente, che non si poteva andar altramente. Sua Maestà cavalcato 4 o 5 miglia si mutò da cavalo, et trovandosi a lai de lui sopra una pradaria, si fece dar una lanza et corse, et io mi fu forzo a correrli driedo, come fevano

92* li altri, et per esser ben a cavalo fui a lai Sua Maestà avanti di altri, et disseli: « Sacra Maestà, quela si ha portato la lanza da vero imperador ». Mi rispose: « Non ho potuto meterla in resta, per havermi dimenticato bassar la resta ». Et volse corer un altra volta; et in vero mi par molto atto a cavalo. Et cussì venissemo caminando fino a questo loco, sempre rasonando uno over l'altro di noi con Sua Maestà domesticamente, dimandando il nome di paesi et ville. Et poi si apresentassimo al ponte per passar di quà l' Adexe. Et invero era stà fatto uno belissimo adornamento sopra ditto ponte, coperto di panni et feste romane et arme, che invero tutti et Sua Maestà mostrò haverne apiacer, et fu laudato. Et in capo del ponte era due fontane che butavano vino, una di vernaza et l'altra vin nero, erano da bote 10 et refrescò tutto lo exercito. Tanta era la furia del bever, che habbiamo inteso che si hanno dato tra loro sopra la testa, perchè erano boni vini et potenti. Alozassemo Sua Maestà in una casa non troppo bona, perchè de quì non ne è, ma Sua Maestà visto che altramente non si poteva, et volevamo alozarlo di là da l' Adexe, dove Soa Maestà haria hauto bon allogiamento, non li parse, siamo excusati: pur spero Sua Maestà sarà stata assai bene. Da matina a bona hora, a Dio piacendo, si levaremo, perchè siamo miglia tre lontan da lui, qual è a Dolzè, et lo acompagnaremo fino al confine, et ritornaremo adriedo, che un'hora mi par mille anni a ritrovarmi a Padoa.

A dì 24 domenega. La matina, fo gran vento, 93
et fo la domenega di Apostoli, nel qual zorno il Serenissimo va con le cerimonie a San Zuminian a udir terza, et poi torna in chiesia di San Marco a la messa. Vene adunca Sua Serenità, con la ombrela serada, et fo tolta in cativo augurio, vestito di restagno d' oro et cussì la bareta, con li oratori: Papa, li do Cesarei, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, mancava Franza, il qual è amalato, il primocierio di San Marco, con lo episcopo di Baffo Pexaro. Portò la spada sier Zuan Antonio da chà Taiapiera, va capitanio di la barza, in damaschin cremexin, fo suo compagno sier Alvise da Riva proveditor di Comun, in veludo negro. Era *solum* tre Consieri et niun procurator, et li invitati al pasto doman, da zerca numero 40.

Da poi disnar, el Serenissimo, vestito con manto di soprarizo d' oro, et cussì la bareta, con li oratori: Papa, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, el Primocierio et lo episcopo di Baffo, era *etiam* el

cavalier di la Volpe, et li invitati al pasto veneno in chiexia a vesporo, et vene a oferir 4 Arte justa il solito, ma il Serenissimo hessendo solito in tal zorno andar sul pergolo con li oratori, et lui havendo mal a le gambe, non potè andar et restò in coro, cosa che da molti fo tolto in augurio. Portò la spada sier Vicenzo Zantani va capitanio a Zara. Fo suo compagno sier Simon Lion, tutti do damaschin cremexin.

Et ne l' ussir di chiesa si scontrò nel principe di Salerno, qual era incognito, et el protonotario Carazolo lo conobbe et fece toccasse la man al Serenissimo, poi andò via.

Di Cipro, fo lettere di 14 fevrer, venute con una nave, *ut in litteris.*

È da saper. In questa terra non vi è carne di manzo, poca di vedelo, et manco di altra sorte, sichè in beccaria è una pressa ad haverne, et si mormora molto di questo.

Di sier Priamo da Leze, capitanio di Padoa, et li altri tre sopranominati fono lettere, di . . . . Scrive haver acompagnato Cesare fino ad . . . . . .

A dì 25, fo il zorno di San Marco. Il Serenissimo vestito con manto di alto baso violeto, vesta d'oro di sotto, et bareta di raso cremexin, con li oratori: Papa, do Cesarei, do di Franza, computà quel monsignor di San Beneto va a star a Ferrara, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, et il primocierio et lo episcopo di Baffo, et altri deputati et invitati al pranso. Eravi *etiam* di forestieri questi . . . .

Et compita la messa, stando il Serenissimo in coro, che per la gamba non potè andar in pergolo justa il solito, venute le 5 scuole et tre arte, andono al pranzo, qual fu belissimo, justa il solito suol far Soa Serenità.

93* Noto. Zonse uno homo del signor Malatesta Baion, ussito di Fiorenza è zorni 7, non ha portato alcuna lettera, perchè queli Signori non voleno ne porti alcuno lettere fuora. Dice stanno dentro de bona voia sperando vitoria, et nel campo, qual è tutto di là di Arno, patiscono assai, non meno che loro di dentro.

Di Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 19. Scrive come, hessendo venuti il mercore santo in Aquileia lo vescovo di Trieste et il capitanio di Goritia, feno publicar una cruciata per andar contra il Turco, et manda la polizza di quela; manda la copia.

Noto. Veneno dal Serenissimo li oratori de la comunità di Pago a dir come il sanzaco di . . . . feva taiar legnami in li boschi del Signor, lì vicini, per voler far 5 fuste.

A dì 26, la matina. Veneno li oratori Cesarei in Collegio, et il Carazolo tolse licentia, va a Milan a star per nome di Cesare apresso quel duca, et poi replicoe la cosa del Bagaroto, vol haver il suo confiscato et dar i danari. *Item*, di altre petition etc.

Vene l' orator del duca di Milan per . . . .

Fo parlato, per li prvoveditori et patroni a l'Arsenal, zerca la barza, dove la debbi esser compida. Et fo ballotato do opinion, la prima di sier Jacomo Soranzo procurator, sier Lunardo Emo proveditori sora l'Arsenal, che, come la è a termine di pie 10 sora acqua, sia conduta a Poveia, dove sia inarborata et fornita. Ave 6 ballote. Et li patroni a l'Arsenal messe che la ditta sia guarnita di tutto dove la è. Et questa fu presa. Ave 14.

Di Pago, di sier Julio Marin conte, di . . . Come quelli subditi del Turco togliono legnami a furia a Dobrovazo, et sono venuti calafadi, marangoni et boscadori, et dicono voler 4 fuste contra inimici del Signor, zoè Segna et quelli lochi, et ha mandato a esso conte quel capo a dir, non è per far danno alcuno a subditi nè lochi di la Signoria, *imo* voler mantenir la paxe; con altre parole.

Da poi disnar fo Pregadi, et letto le lettere soprascritte, et queste di più:

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, di 24 marzo. Con alcuni avisi *ut in eis;* la copia sarà qui avanti.

Di Zenoa, fo letto un reporto di uno vien de lì. Come a dì . . . . . april erano zonte le 14 galie di Franza che'l re le mandava justa li capitoli per mandarle verso la Barbaria, et Andrea Doria preparava l' armada. Et come verso Marseia era Barbarossa corsaro, con fuste . . .

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator. Come il signor duca stava meglio; si havea fatto portar in cariega per la terra Vol andar, come el stà meio, a Milan, poi a Pavia, et de lì per Po venir a far reverentia a la Signoria nostra, a la qual dice haver immortal ubbligation. Esso orator dimanda sia electo il successor etc.

Di Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dottor. Come era stato da la raina di Napoli, fo moglie di re Fedrigo, a congratularsi di le noze nel

signor duca di Mantoa da parte di la Signoria nostra. Quella ringratia molto, dicendo haver dato zà li ducati 25 milia, et ha modo di trovar 100 milia ducati contadi per maridarla; et che l'imperador li ha dato in Reame, in vita soa, ducati 2000 a l'anno de intrada.

94 *Copia di una lettera di Palermo, di sier Pelegrin Venier fo di sier Domenego, di 15 Marzo 1530, scritta a la Signoria nostra, et recevuta a dì 26 april.*

Serenissime et excellentissime domine, domine semper colendissime.

Per lettere di 21 del passato da Maiorica affirmano Barbarossa, over suo nepote, con 15 fuste et 5 galie ritrovarsi in quelli mari, et ben a ordine. A Barzelona et Perpignan era morbo, et havea piovesto assai in quei paesi, de modo formenti erano declinadi molto de pretio, et in questo regno ha valso tarì 34 a Termini, hora tarì 18 a Sciaco et le trate *cum* unze una per salma de nova imposta *etiam* per luogi di Sua Cesarea Maestà ora son con tarì 6, sicome per altre notificai a vostra excellentia. La saxon voria aque, per le qual *de continuo* se fa letanie, et se ha seminato molto più de li anni passati.

Ad Augusta per lettere di 8 me scriveno do nove che fra Bernardino gionse li giorni passati con fama de haver preso duo navilii de turchi partiti de Alexandria per Costantinopoli, dove ritrovorno specie assai et ori, l'uno de' quali se brusò con li homeni, et che havevano turchi captivi; *insuper* che havevano da vender pannine, stagni, carta, de modo se suspectava havesse preso alcuna nave de la nation nostra. Non havea possuto fin quello giorno haver salvoconduto da quello illustrissimo gubernator di Saragoza. Danno fama voler ritornar in Marseia con la preda.

Intorno a questo regno sono da fuste 12, divise, et da Tunis, per lettere di 21 del passato, si preparava da fuste 30; da Zerbi el Giudeo se meteva ad ordine et minaza questo regno, et se dize haver optima intelligentia con Barbarossa.

El serenissimo re de Tunis era in campo et havia hauto vittoria contra tutti nemici. Et suplico Vostra Sublimità, del credito mio ho con quella corona, voglia far provision opportuna, al navegar di le galie, che possa haver il mio pagamento, che manifestai a la excellentia vostra. Quando mandai el mio in quel regno, era suo padre in bona pace et confederation con la illustrissima Signoria vostra, et da uno re amico mi è tenuto zà tanto tempo el mio, che, quando *alias* ha fatto *simel* progressi con altri nostri mercadanti, la Signoria vostra li ha provveduto de li opportuni remedi et astreto con equità a la satisfazion. Il medesimo suplico Vostra Serenità voglia provedermi et coadiuvarmi etc., et 94*
poca speranza son per poter haver de aver el mio. El qual fa sempre dir a cui li ha dimandato per mi, al tempo de le galie provvederia. Et cusì *iterum* quella supplico et *vehementer obsecro* ad provedermi, che ben sa la Sublimità Vostra non ho ricorso, salvo de dir *sub umbra alarum tuarum protege me, Domine.*

La religion di San Zuane si è afirmada a Saragosa da persone 5000 fra tutte, e apresso 5 galie, do grosse nave, 4 fuste et 5 barze, 3 galioni, et è dito haver ottenuto da la Cesarea Maestà l'ixola de Malta et Gozo *etiam* a Tripoli el non son venute per ancora tutte le provision, ma si tien per cosa certissima, et già ha preparato di far nova città a Malta sotto il castello da aqua, adriedo. Del tutto sono per haver grandissima necessità, et bisognerà servirse et provedersi di questo regno et di altre parte.

In porto de Messina 5 galie di questo regno et do del signor di Monaco se fanno preste per andar a schazar le fuste de mori in conserva di le galie et fuste de la religion preditta. A la Goleta era stà conduto una nave carga de alcuni cantera 1500, et il re li havea comprati a ducati 2 ½ il canter; *etiam* uno bergantino con balle 40, sede. Iddio restori i perdenti et provedi al bisogno; el qual suplico conservi et prosperi vostra signoria illustrissima, a la cui gratia per sempre mi ricomando.

Summario di una lettera di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, data in Vicenza a dì 23 april 1530, scrita a sier Lodovico Barbarigo suo cugnado. Narra il partir dell'imperador da Peschiera per andar a Trento. 95

Come scrisse da Cerino, arente la Chiusa, tutto il successo infino la levata nostra la matina per accompagnar Sua Cesarea Maestà fino a li confini, et per il tristo allogiamento che havevemo facessemo bona levata, che fo più di quello vossamo, perchè stando in letto vedevemo le stelle per esser caxa molto aierosa. Et, per esser alozati lontano da lo imperador da 2 in tre miglia, montassemo a cavallo et

andassemo a lo allogiamento de Sua Maestà, et con assai ragionevol piogia stessemo a cavallo, et quando Sua Maestà vene zoso per montar a cavallo erimo molto ben bagnati. Tutte le bagaglie et gente d'arme caminavano. Sua Maestà fu salutata da noi, et al lato di essa cavalcando, parlando di più cose. Haveva lei indosso uno saglio di veluto negro sopra le armature et sopra quello uno mantello di panno di Fiandra da pioggia, con uno garzo d'oro attorno. Et cussì caminando, che fino al confin era da miglia 9, et tre havevemo fatti et altratanto fu di ritorno, che non se potè far altra via per venir a disnar, et poi fino a Verona sono da miglia 14, sichè hebbi una giornata de gran straco perchè havessemo malissime strade et cattivi passi: nello accompagnar fossemo fino a li confini. Et per dirvi il tutto, trovassemo Sua Maestà ben satisfatta de nui, et qualche volta rimaneva un poco adriedo et parlava con qualche uno de'suoi primari camerieri et altri de diverse cose, sichè *cum* l'uno et l'altro habbiamo fatto tanto bon offitio, che li maligni sarano conosciuti da quello i sono, et si ha laudato di l'honor che li è stà fatto, et di la grata demostratione fatta a Sua Maestà, et havemo inteso da li soi che di questo ne ha scritto fino a l'imperatrice. Come fossemo a li confini, tolessemo licentia da Sua Maestà: quella si volse verso nui quatro, et prima che io hebbi usate quelle parole che mi parse di riverentia et excusatione perchè non si havea cossì potuto far le comodità sue, per esser i lochi che Sua Maestà poteva veder et comprender,
95* però Sua Maestà ne dovesse perdonar, quella ne ringratiò molto, et cusì tolessemo licentia. Et sapemo certo Sua Maestà hesser rimasta satisfatissima et *maxime* del presente, et hebbe piacer del concier del ponte, che in vero era polito, *cum* il trazer di quelle artellarie in segno di festa, che tutto fu ben fatto et a tempo. Et perchè la sera avanti se partissemo da Peschiera, fessemo intender al Gran Maistro che se volesse salvar qualche biava, perchè de lì non se ne trovava, et che nui le faressemo condur dove li piaceva, et cussì fu fatto, et ne pregò facesse condur fin lì da zerca 50 in 60 cassoni, et ne pregò che vedessemo che, per i sui danari, dovesse haver pan et vino, et che la Signoria non li mandasse a donar perchè non intervenisse de li disordini, intravene il giorno avanti tra le sue gente nel partir de ditto presente. Et cussì subito spazassemo, et fessemo venir la note da Verona et altri lochi, *ita* che tutto vene a tempo, che molto se ramaricavemo et dubitavemo di questo; et tutto li è stà donato. Da poi il Gran Maistro ne mandò a pregar che dovessemo farli haver due o tre manzi, per li sui danari, per i suoi lanzinech. Et mal era il modo di trovarli, per esser in uno loco tanto aspro et silvestre che non si trova il pan et nulla, chi non porta con se; hor deliberassemo de tuor para doi de bovi de li più vechi che haveano tirato li carri de la biava, et sì li mandassemo insieme con le altre cose a donar. Et chi non havesse fatto così, loro ne haria tolto molto più; et li poveretti deteno li bovi volentieri, a li qual se li pagerà secondo è stà ordinato. Sichè le cose è passade con honor di quel excellentissimo Stado.

Questa mattina siamo partiti da Verona da poi messa et gionti qui a Vicenza a hore 21, con un poco di pioza: dimane, a Dio piacendo, se ne andaremo a Padoa. Un altro bon officio fessemo nel ritorno nostro di haver accompagnato la Cesarea Maestà. Intendessemo che nel loco dove l'havea alozato era venuto il cardinal gran canzelier suo; ne parse smontar et farli reverentia et offerirsi. Il qual è homo vecchio et mal conditionato, havea serate tutte le fenestre, talmente che non lo vedemo ne l'intrar di la camera; el feze averzer una fenestra, et fatte le solite salutatione et offerte, monstrò di haverlo agrato, et si excusassemo del loco, per non vi esser mior alozamenti. Disse che stava benissimo ad esser dove era stato anche lo imperador.

Tolto licentia, andassemo a disnar. Io passai la Chiusa solo con la mia compagnia, li altri rimase, et mandai apparechiar ad una hostaria, dove stes- 96
semo assai comodamente, perchè nel loco che eramo non si poteva drezar una tavola per 6 persone, et di fora non potevano star per la piogia. Disnato che havessemo, passò li provveditori et il capitanio di Vicenza, et li dissi, era alozato lì, arente de mi, l'archiepiscopo di Bari *cum* alcuni baroni et signori, che tutti questi vanno driedo la Corte; ne parse visitarli, et l'arziepiscopo venne zoso di la scala et ne scontrò ne la corte. È persona di 65 in 66 anni et molto humana. Et cussì *etiam* a sua signoria fu fatto le offerte. Ne ringratiò molto et si excusò che li compagni dormivano, et ne disse che la Maestà Cesarea era molto satisfata de nui, dicendo: « Molto mi piace, perchè quando li dirò qualche cosa di la illustrissima Signoria, la mi crederà. » Nui la ringratiassemo dicendoli, che speravemo che tal boni instrumenti sarano causa de mantenir una perpetua pace con la illustrissima Signoria, che sarà il bene di la cristianitade. Et poi

venissemo quella sera a Verona con bona et galante pioza avanti. Io havea una optima cavalcatura et Dio mi ha aiutato che io son stato bene assai. Di questa compagnia sono andati chi febrati, chi sgorbati di uno male et di un altro. Mandai il forzo di la compagnia da le Cavalcaselle a Verona, et io *cum* cerca 20 cavalli andai accompagnar la Cesarea Maestà. Vi ho scritto tutto il viazo, et chi mi donasse 500 ducati, non toria uno altro cargo di tal sorte.

97[1]) *Di Verona, di rectori et provveditori zenerali.* Come ritornati essi provveditori lì di accompagnar la Cesarea Maestà, venero li quattro Conseieri regii in la terra et, hessendo partido il cardinal Campezo, alozono in vescoado. *Etiam* vene il signor Antonio da Leva, il qual l'hanno honorato assai.

Di Raspo, di sier Zuan Erizo capitanio. Come quelli di Pixin hanno corso et fatto certo danno di bestiame su quel di . . . .

Fu posto, per li Consieri, una gratia, che havendo composto prè Nicolò Liburnio et trato di le opere di Piaton alcuni fiorete et reduto in opera chiamata *Gemma*, che altri che Zuan Antonio di Sabio et fradelli la possi stampar, sotto pena *ut in parte.* Fu presa. Ave: 135, 10, 13.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, che anfore 27, quarte 3 di vin fatto condur in questa terra per il protonotario Carazolo, orator di la Cesarea Maestà, da dì 2 Zener 1525 fin 19 mazo sia messo a conto di la Signoria nostra. 198, 7, 4.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terraferma, hessendo stato longamente a la legation del duca de Milan sier Gabriel Venier et dimanda licentia, che *de praesenti* sia fatto uno orator in loco suo, con cavalli 10, computà il secretario et suo fameio, et 4 stafieri; habbi per spexe ducati 120 di oro in oro; et parti quando et con la commission li sarà dà per questo Conseio. Ave 181, 2, 1.

Fu posto, per li Savii, che a sier Polo Nani et sier Zuan Dolfin provveditori zenerali, non accadendo più il suo star fuora, li sia dato licentia che li vengano a repatriar, et il simile sier Francesco Gritti pagador. Fu presa di tutto il Conseio. Ave: 148, 0, 0.

Fu posto, per li ditti, che a sier Marco Antonio Venier el dottor, orator a Ferrara, sia dato licentia che, tolta licentia da quel signor duca, vengi a repatriar. Fu presa di tutto il Conseio: 202, 1, 0.

(1) La carta 96* è bianca.

Fu letto una lettera di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa. Scrive haver speso, in questa sua cavalcata contra l'imperator, ducati 398, et questo in zorni 33; però la Signoria ordeni, etc.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, atento che'l ditto sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, qual è s'ato con 25 zentilhomeni a incontrar la Cesarea Maestà, et in zorni 33 ha speso ducati 398, pertanto sia preso che di la ditta quantità sia fatta debitrice la Signoria nostra in la Camera di Padova, *ut in parte.* Ave: 186, 7, 0.

Fu posto, per tutti *ut supra*, havendo per 97* honor del Stato nostro la Signoria nostra fatto alcune spexe per accomodar il signor duca di Baviera, le qual non si potè tuor licentia di farle, però sia dato a l'officio di le Raxon vechie ducati 62 grossi 12, per le ditte spexe, *videlicet:* adì 14, lire 156 soldi 18; a dì 15, lire 55 soldi 4; a dì 16, lire 125 soldi 10; et per fitto di la caxa, ducati 8. Ave: 184, 5, 1.

Da poi il Serenissimo si levò et fece una relatione, come il protonotario Carazolo, qual è partito per andar a Milan, era stà in Collegio, et ditto la Cesarea Maestà è restà satisfattissima di la Signoria Nostra, con altre parole. Et disse alcune cose zerca le possession dei Bagaroto etc., et . . . .

Fu fatto il scurtinio di ambassador a Milan senza pena, et rimase sier Marchiò Michiel l'avogador, qual ha fatto grandissime pratiche per esser. Il scurtinio è questo:

Ambassador a Milan.

Sier Marin Justinian fo avogador di Comun, di sier Sebastian el cavalier	119. 94
† Sier Marchiò Michiel l'avogador di Comun, di sier Tomà	146. 72
Sier Jacomo da Canal savio a Terraferma qu. sier Bernardo	109.109
Sier Ferigo Valaresso fo di Pregadi, di sier Polo	85.135
Sier Zuan Baxadonna el dottor, fo luogotenente in la Patria, qu. sier Andrea	141. 85
Sier Gasparo Bembo el dottor, di sier Alvise	92.128

Fu posto, per li Savi, et sier Jacomo Soranzo procurator et sier Lunardo Emo provveditori sora

l'Arsenal, una parte. *Cum sit* che l'officio di l'Arsenal sia de l'importantia qual è, et ritornato sier Piero Orio patron a l'Arsenal, qual è stato per le Camere, et ha trovato oltra li debitori particulari che restano in ditte Camere, *etiam* di tal sorte di danari esser stà pagà fanti etc., pertanto l'anderà parte, che niun rettor o camerlengo possi tocar ditti danari pertinenti a l'Arsenal, sotto pena *ut in parte*; et havendo toccado, siano mandati debitori a palazo, nè Piero Grasolaro nè Daniel di Vido li possi depenar senza bolletin di l'Arsenal, *ut in parte*. La qual non se intendi presa se la non sarà posta in Gran Conseio. Ave: 202, 6, 5. Et poi fo confirmà in Gran Conseio a dì primo mazo. Ave: 678, 133, 14.

Fu posto, per li ditti, che tutti li debitori di l'Arsenal debbino pagar, termine a mezo mazo, qual passado pagino con 10 per 100 di pena, et ditta parte sia publicà nel Mazor Conseio a notitia di tutti. Ave: 201, 2, 1.

Fu posto, per li ditti, che non si possi spender danari pertinenti a l'Arsenal, sotto grandissime pene, la qual parte sia posta in Gran Conseio. Ave 202, 6, 5.

98 *A dì 27,* la matina. Fo *lettere di Franza di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, da Tors, di 3 april.* Come il re andava a Cognac, et li fioli erano zonti a Vittoria, che è lontan di Fonterabia zornate . . . . sicchè fin 6 zorni saria lì, et il re haverà li fioli soi. Et scrive che Maximian Sforza, fradello del duca de Milan, *etiam* lui ha mal a le man che non si pol aiutar, et tien sia malatia paterna.

Di Anglia, di sier Lodovico Falier orator, data a Londra, a dì 23 mazo. Scrive, come il re era andato a . . . a trovar il duca de . . . (*Buckingam*) suo fiol natural, di anni 12, et menarlo a la Corte. *Item,* li è morto due servitori da peste, sichè convenirà star 40 zorni apartado da la Corte. Scrive che alcuni . . . ., soto specie di far certo zuogo con bastoni, veneno a le arme, si dice volevano amazar . . . . per il trar di le lane del paexe, che non hanno da lavorar, et il mer andò lì et ne preseno da 60, sichè la cosa cessò: si dice, haria impiato un gran fuogo, se la cosa havia efetto.

Di Roma, di sier Antonio Surian dottor et cavalier, di . . . Scrive come il papa ha trovato 50 milia ducati, et dati a quel Bazo Valori per portarli in campo, et ha hauto da Cesare li danari per dar la paga a le zente, *ita* che vol al tutto strenzer Fiorenza. Scrive come era stato dal papa, et Soa Santità li havia parlato con colora, che la Signoria non havia voluto dar il possesso a domino Jacomo Coco arziepiscopo di Corfù, et questo non è quello li è stà promesso: con dir che, di canonici, el farà, dando la Signoria el quinto de le intrade, volendo il *ius patronatus;* dolendosi molto di possessi. L'orator disse: « La Signoria vi dà Ravenna et Zervia. » Il papa disse: « Ho trovà lettere di la Signoria, scrive a la comunità di Ravena che la tolleva per renderla al papa. » Scrive, il cardinal di Mantoa li ha parlà zerca dar li possessi. *Item,* li cardinali vol aiutar le decime che si trattarà in concistorio, poichè loro non le pagerano. Scrive, il papa vol vender li Ferieri per ducati 400 l'uno; è l'ultima cosa; è per far cardinali per danari: ave 95 milia da Bologna et 25 milia ha trovà lì a Roma. Scrive, il cardinal Farnese andando a Hostia, la barca dete in certo legno et si roversò, poco mancò quel cardinal non si anegasse, qual è molto amico de la Signoria nostra, è il primo cardinal, *tamen gratia Dei* fu tolto suso di l'acqua, la barca revoltò etc.

Et da Fiorenza, di sier Carlo Cappello orator, di 24 marzo, lettere molto vechie. Scrive come hanno fatto la monstra, in la città, di le zente; hanno trovà del contado da fanti 7500 et artesani 7000, oltra li fanti pagati. Hanno carestia del vin, et beveno quelli di la terra aqua per lassar il vin a li soldati. Et la prima domenega di quaresima il confalonier et Signori et tutta la terra si comunicoe con grandissima devotione, et steteno da hore 2 avanti zorno fino 21 hora a far tal officio, et feno procession discalzi, tutti cridando a Dio misericordia. La terra è stretta molto; certa vittuaria, dovea intrar, fu presa da inimici. Ogni zorno si scaramuza et in uno zorno è morti numero 121 da fame et desasii.

Vene in Collegio il legato del papa, dicendo 98*
haver lettere di Roma, il papa si duol assai, non volemo dar il possesso a li vescoadì dati per Soa Beatitudine.

Vene il signor Renzo da Zere, in mezo di l'orator del re Christianissimo, sta qui, et di monsignor di Bonel, va a star orator a Ferrara; il qual signor Renzo è come luogotenente del re Christianissimo, et è stato fin ora a San Zorzi Mazor, et tolse licentia, si vol partir per Franza, va a Padoa et de lì in Franza. Ringratiò la Signoria de li onori et careze fatoli. Il Serenissimo li usoe grate parole. Et cussì tolse licentia, et va damatina via.

Veno il principe di Salerno, acompagnato da 6 zentilhomeni nostri mandati per il Collegio a condurlo a la Signoria, vestiti di scarlato. È di anni 21, chiamato Ferando, di caxa di Sanseverin; et fo in Collegio. Il principe li fece careze, et li vene contra il tribunal et li offerse la terra; poi lui andò a veder la chiexia di San Marco, et . . . .

Noto. El ditto principe mandò uno suo da mi Marin Sanudo, dicendo haria desiderato veder tre persone, domino Pietro Bembo, con il qual a Padoa è stato, io Marin Sanudo, per la fama ho de historico, et Zuan Soro da le zifre, et di altro non curava, per esser homo studioso et amator di lettere, et desiderava veder il mio studio. Io mi excusai et non vulsi el venisse.

Vene l'orator di Fiorenza, dicendo haver lui lettere di 18 marzo da Fiorenza, come quelli dentro stanno di bon animo.

Da Constantinopoli di sier Piero Zen orator et vicebailo, di 18, 24, 28 marzo et primo april, etiam di domino Alvise Griti, drizate al Conseio di X. Scrive coloqui hauti con il magnifico Imbraim bassà, qual ha ditto grandissimo mal del papa et de l'imperador, chiamandolo . . . . , che l'è venuto in Italia per tuor danari. « Il mio Signor ha speso . . . . miliona d'oro, è andà in persona per acquistar un regno di Hongaria et, aquistado, l'ha dà a un re cristian. Se il papa che è un tristo et l'imperador si moverà contra il Signor, mandaremo l'armada et li ruinaremo. » La qual armada si conza, ma lentamente. Et altre particularità, sicome dirò di sotto.

99*[1]) Da poi disnar fo Conseio di X con le do Zonte, per expedir la cosa di Sovergnani, et tre era che non si trovono a la expeditione, *videlicet* sier Andrea Mudazo et sier Alvise Mocenigo el cavalier, intrati Consieri, et sier Alvise Gradenigo è di Zonta, qual è stà amalado et hozi è ussito di caxa. Et proposto per il Serenissimo lo eror preso, che par che Francesco et Bernardin Savorgnan galdeno beni in la Patria sotto cesarei, che sono di Antonio Sovergnan, di qual hanno intrada ducati . . . . a l'anno, et però dovendo partir per mità con li fioli fo di domino Hironimo, bisogna comprender anche questi beni, et però messe con alcuni altri se intendesse partir il tutto per mitade, dando ducati 500 a l'anno per anni 15 a li castellani dannizadi. Et su questo fu gran disputation.

(1) La carta 99 è bianca.

Noto. Se intese per via di zirculo de Rialto, come era stà preso do galie di Napoli con monition et polvere, andava in Mariema di Siena per andar al campo sotto Fiorenza, capitanio uno nominato Sibilia, qual non si sa sia prexon o morto; et è stà prese da fuste di mori.

Item, se intese a Mantoa è stà preso quel bolognese nominato . . . . . , qual sonava di lauto, che amazò quel fio del banchier, a Mantoa, et il marchese lo dona a sier Marco Michiel qu. sier Alvise bandito, per cavarlo del bando.

A dì 28, la matina. Non fo lettere da conto, nè 100
cosa da farne nota.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria per aldir, li Consieri col Serenissimo, et butà, in loco di sier Andrea Trivixan el cavalier è cazado, sier Marco Moro Cao di XL, la diferentia di San Ziprian per il breve venuto del papa, che vol sia levà il sequestro a l'abate et sia comessa la causa. Parlò l'abate Trivixan, el qual era presente, sentato apresso il Serenissimo, sier Zuan Francesco Mozenigo avocato. Li rispose domino Francesco Fileto, dotor, avocato di Gradenigi, quel vol il pristino etc. Et volendo li Trivixani far risponder, et il suo avocato Noal non era, fo rimessa a uno altro zorno.

Item, alditeno la differentia di sier Marco Foscari et sier Zuan Foscari, vol il *ius patronatus* loro del beneficio di l'arena di Padoa, et l'ha hauto dal papa, expellendo sier Fantin Corner et domino Marco Grimani patriarca di Aquileia, che per sua fia intervenendo sier Francesco Foscari el cavalier procurator, loro socero, pretendeno haver parte. Parlò Santo Barbarigo per il Foscari, et li rispose domino Agustin Brenzon dottor, avocato. *Etiam* fo remessa.

A dì 29, la matina. Fo *lettere di sier Nicolò Tiepolo el dottor orator, da Trento, di . . . . . et 27 di questo.* Avisa, prima, il zonzer de l'imperador con grandissima pioza in la terra, et havia licentià tutti li lanzinech, et pagato li fanti spagnoli di quello doveano haver, et datoli una paga di più, et li rimanda in Italia. Et esso orator è stà richiesto scrivi a la Signoria, ordeni a li rectori di Verona, li dagino il passo et vittuarie per li soi danari. Soa Maestà se partirà per Ispruch, et zà è partiti molti signori per lì, dove se farà una dieta, che è zornate . . . . lontan. Scrive, haver ricevute nostre lettere zerca li danni fatti per quelli di Pixin in Histria sul nostro: si dolse a la Cesarea Maestà, monstrandoli le lettere del capitanio di Raspo. Soa Maestà monstrò dolersi molto, dicendo, zonto fusse a

Ispruch, dove saria suo fratello re Ferandino, li parleria, facendo restituir li danni fatti etc. *Etiam* li parleria di haver trata di le carne; sichè tutto è stà rimesso a Yspruch.

Di Verona, di sier Polo Nani et sier Zuan Dolfin provveditori zenerali di . . . . . . Come hanno ricevuto la licentia et verano a repatriar. *Item*, il Nani solo scrive, haver ricevute nostre lettere che'l vadi in brexana a regolar quelle fantarie et zente, et veda la fortification di Orzi, aziò si lavori, *unde* exeguirà per 4 zorni et verà via.

Di Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dottor, orator, di 27. Come, hauta la licentia di repatriar da lui desiderata, fo dal duca et tolse licentia. Soa Excellentia si parte damatina per andar a le marine, et forsi verà a far riverentia a la Signoria nostra. *Etiam* lui orator si partirà damatina per qui. Scrive si trata noze di la primogenita fo di re Fedrigo di Napoli nel signor duca di Milan, el qual duca, per quanto se intende, stà meglio.

Da poi disnar fo Pregadi, et letto queste lettere: *Da Constantinopoli, del Zen et di domino Alvise Griti, di 28.* Questo di più; par il Griti habi pagà ducati 31 milia in la casenda del Signor a conto di tributi di Cipro, et ha hauto le quietation.

100* Fu posto, per li Savii tutti, una lettera a sier Piero Zen orator et vicebailo a Constantinopoli, in risposta di soe, et ringratiar il magnifico Imbraim di la bona mente l' ha il Signor verso de nui, et avisarlo come l' imperator è passà a Trento, et licentia li lanzinech, et li spagnoli remanda in Italia, si tien per la impresa di Fiorenza, che è signal non voler far movesta in Alemagna. *Item*, li avisemo, come in Aquileia, loco del patriarca, *tamen* todeschi voleno sia sotto da loro, è in contraversia, è stà publicà una cruciata, come ha fatto in altri soi lochi, si tien sia per trazer danari da li popoli; et però li scrivemo per sua instrution, hessendoli ditto qualcosa da li bassà, che el possa risponder.

Da poi sier Antonio da Mula Cao di X monstrò al Serenissimo certa pittura todesca, par il turco preso da todeschi, che si vendeva, qual io ne ho una, mi costò soldi due, et ordinato più non si vendi tal cose.

Poi sier Marchiò Michiel avogador di Comun, a chi tocò per tessera, andò in renga in absentia di collega, et introdusse il caso di domino Pietro da Longena *olim* conduttier nostro, a l'officio del qual fu commesso, per esser in Pavia quando la si perse et fu fatto preson, et fè lezer il processo, il qual dise in suo favor. Et poi esso avogador tornò in renga, dicendo, non havendo trovà alcuna causa di condanarlo, metterà di assolverlo, et eussì messe la parte.

Et sier Lunardo Emo, fo savio del Conseio, andò in renga, dicendo credeva questo Conseio fusse chiamà per metter una tansa, et li voleva contradir, dicendo: « Volè pagar li creditori di formenti in Puia, se' inganadi, i ve mete el dopio di quello se dia pagar. » Con altre parole. Et ditto che'l parlasse su la parte, disse che sier Alvise Mozenigo el cavalier, consier, non era in Pregadi, qual voleva contradir a questo Piero da Longena, qual lassò perder tristamente Pavia etc. Et che l'avogador, in questo suo compir, feva mal assolver questi tali. Con altre parole.

Et el ditto sier Marchiò Michiel tornò in renga scusandosi li ha tocà per tessera; l'ha d'avanzo cargo di Loredani che si mena in le do Quarantie. Fè lezer la risposta del ditto sier Lunardo Emo, fata quando li fo mandà a dir per li Avogadori si l'havea nulla contra il Longena lo dicesse, el qual rispose che i facesse iusticia etc. Et andò la parte. Fo 77 non sincere, 15 di no, 93 di sì, et fo presa.

A dì 30 april, la matina. Nulla fo da conto. In Collegio fu con li Governadori deputà uno di Signori 101 di doana governator del dazio di le 3 per 100, fino el se incanta. Balotato li Signori . . . . , rimase sier Zacaria Trivixan qu. sier Beneto el cavalier, con li modi fu fatto sier Nicolò Moro oficial a la Becearia, a scuoder la mità del dazio di la hecearia.

Noto. Se intese esser stà conduto in questa terra in ferri da . . . . sier . . . . Alberto qu. sier Marin, fo confinà a Veia, per haver roto il confin; è stà preso, starà uno anno in preson, pagerà la taia, et tornerà al bando.

Item, il principe di Salerno, che è in questa terra, zentilissima creatura, zovene et doto, fo questi zorni passati a l' Arsenal, et nel partir donò a li portonieri scudi 5 per uno, et ha trato a cambio ducati 1000 per haver danari da spendere.

Item, la compagnia di Reali l'hanno acetà, et li ha mandato la calza in uno bazil, costa ducati . . . . col bacil, et lui donò 20 scudi a chi ge la portò. Et a dì . . . . . ditta compagnia li fanno una festa per Canal Grando in uno burchio et la cena in ditto burchio, a conto di la compagnia, di la qual è prior sier Marco Foscolo qu. sier Zaccaria.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Prima feno Cai, per mazo, sier Nicolò Trivixan, sier Zuan Francesco Morexini et sier Andrea Vendramin, stati altre fiade.

Da poi con la Zonta preseno, atento... (*Giovanni*) fo fiol di re Zaco di Cipri, natural, slava a Padoa in castello, lui et so figliolo mazor scampono al tempo di la rota del campo, il mazor andò in Turchia per mover il Turco a tuor Cipro, et fu morto lì, l'altro è stato in Corte de l'imperator et maltrattado, hor a Bologna parlò a li oratori nostri veria a morir in questa terra, et cussì è venuto, *unde* è stà preso darli per il suo viver in vita sua ogni mexe ducati 60 a la cassa del Conseio di X, et li do caxali haveano in Cipro, qual è stà venduti, restino a la Signoria nostra, et li sia dà ducati 300 adesso, con questo el non possi andar in alcuna terra da mar.

Item, fu posto una gratia, che li 4 proveditori al Sal, quali pagano ducati 60 di più per la tansa quando erano 6 proveditori, et atento la poca utilità hanno, che la ditta tansa li sia levada, *ita* che non pagino la tansa se non per 4 proveditori. Et ballotà do volte non fu preso.

Item, fu posto una gratia di sier Piero Bembo qu. sier Jacomo, qual tolse una fia di sier Troilo Marzello, debitor di 30 et 40 per cento di tanse di avocato, di poter pagar quel debito di tanto Monte Nuovo, *ut in parte.* Fu presa.

Item, fu posto una gratia di sier Antonio Zorzi qu. sier Alvise, fo castelan in Caodistria . . . .

Et licentiata la Zonta, restò il Conseio semplice. Fu messo parte, per li Cai, che, atento fusse concesso a maistro Lion medico hebreo, poter portar la bareta negra per mexi 4 a requisition di l'orator . . . ., et compiendo il tempo, sia perlongata ditta licentia ancora per . . . . . ., *ut in parte.* Et non fu presa. Ave: 13, 4 di no. Vol li do terzi.

102') Magnifico signor ambassador et fratello honorando etc.

Da poi che in tanti affanni et gravi pericoli ne' quali siamo stati, et che vostra Signoria non ci ha provvisto di sussidio alcuno, non ostante l'haverne noi più volte ricerco, et alsì il nostro ambassiatore che è a Ferrara, atteso quanto sia importato al publico et a l'honor nostro, penso certamente che vostra signoria non habbi possuto; ma bene con quello honestamente mi doglio, che *saltem* dovea con buone lettere più spesso confortarci. Et per ragguagliarla succintamente, è vero che noi habbiamo passato il mare, *tamen* siamo ancora nel diserto; significandovi che da poi che il colonnello di Cesare da Napoli con li cavalli leggeri de la guarda del pontefice et con 6 pezi de artiglieria si accamporono qui, havendoci dati più assalti et una grossa battaglia, honorevolmente li ributamo con morte et perdita di assai di loro, et vituperosamente lasciate due insegne si ritirorno su le terre de la Chiesa, dove da poi ricerchi dal presidente, quale ci mandò più ambasciatori da Forlì et Faenza per far pace con esso noi, rispose non potevamo pacificare il particulare et restare la guerra publica, et *post multa* convenimo a una honorata triegua et suspensione d'armi, come per la copia de li capitoli che sarà in questa vedrete, che non mi è parso poco che un commissario, fallito, privo di ogni speranza da la città et fuori, habbi condotto un maligno pontefice a chieder triegua. Et rendasi certa vostra signoria che se io havessi pur provisione di 400 scudi il mese, darei tal travaglio a le cose ecclesiastiche, che a molti parrebbe impossibile. Ma raro la fortuna concede ogni cosa a uno. Sarà de la presente latore etc.

Date a Castrocaro a dì 2 april 1530.

LORENZO CARNESECCHI
commissario.

Copia de la conventione di tregua tra il pontefice et il magnifico signore commissario di Romagna florentina, a dì 2 di aprile 1530. 103')

Atteso l'infiniti disordini et danni che da più tempo in qua sino al presente giorno sono seguiti in questa Romagna, rispetto le guerre infra la Santità di Nostro Signore et la excelsa repubblica fiorentina, et atteso *maxime* che'l combattere di di qua non consiste la soma et definitione de la guerra, ma bene se ne causa incendi, ruine, desolazione de li populi, onde per sedare tali inconvenienti et disordini, il molto magnifico et illustre signore Leonello Pio da Carpi, presidente di Romagna per il pontefice, per sua innata humanità si è mosso a tractare con il magnifico signore commissario di Romagna fiorentina Lorenzo Carnesecchi, di vivere in futuro con regola, modo et forme che di sotto si dirà. Il che giudicando il prefato signor commissario esser in parte ragionevole, havuti più savi et maturi consigli con li suoi con-

(1) La carta 101* è bianca.

(1) La carta 102* è bianca.

sieri che sono apresso sua signoria et alsì da li suoi subditi di Romagna, et tutto approvado, sono convenuti tn questo modo, et cioè:

Che tra la Santità di Nostro Signore et il prefato signor commissario Lorenzo Carnesechi se intenda in futuro tregua et bona concordia, compensamento tra le parte de l'arme offensibile, *etiam* con conditione et patto di non offendere li stati l'uno dell'altro et *versaviee*, ma che a ciascuno sia licito et permesso quiete et pacificamente reggere et governare tutto quello che di presente per ciascuno si tiene, di modo che il signor commissario pacificamente et senza impedimento alcuno regga, governi Castrocaro et suo distretto, insieme con la rocca di Modigliana et Marradi, a le quale roche particularmente Sua Signoria possa stare, andare et mandare, liberamente et senza exceptione alcuna, per il provvedimento di dette forteze, insieme con la forteza di Monte Puglioli, con conditione nondimanco che sua signoria non habbia a molestare, nè fare molestare fortezze o terre de la Romagna fiorentina, o altre che sino questo presente giorno sono
103* venute a la obbedientia del ditto pontefice, ma tutto permetta et lassi governare a Pier Francesco Ridolfi o ad altri che fusse per Sua Santità.

Sia licito et permesso a ciascuna persona, *etiam* di che stato, grado et conditione, così del Stato de la Chiesa, come de le terre, forteze et luogi, quali tiene il prefato signor commissario Lorenzo Carnesechi in nome de li suoi magnifici Signori et invicto populo Fiorentino, sì *etiam* di quello tiene il prefato comissario di Nostro Signore, usare il dominio l'uno de l'altro et *versa vice*, senza impedimento o molestia alcuna, non vi si comprendendo però rebelli, homicidi e condemnati casi civili et criminali.

Et a corroboratione et confirmatione de li soprascritti capitoli, io Giovan Paulo Romei da Castiglione Aretino, secretario del prefato signor illustre Leonello Pio da Carpi et agente et procuratore in questo di sua signoria illustrissima per virtù di mandato facto in buona forma et rogato di mano di sier Francesco Toseti da Meldola, non havendo migliore sicurtà da dare al prefato signor comessario Lorenzo Carnesechi, obligo et impegno per observantia di ditti capitoli la propria fede del prefato signor Lionello Pio da Carpi, sottoscrivendomi di mia propria man et apponendovi il solito sigillo di sua signoria illustrissima, presenti li infrascritti testimoni, quali ancora per essersi trovati a tutto presenti si sono sottoscritti di loro man propria.

Io frate Sebastiano da Castrocaro guardiano del convento di San Francesco, fui presente.

Io frate Hironimo da Bertinoro, frate di San Francesco, fui presente.

Et quia ego Bartholomeus de Paninis de donadola notarius pubblicus et Cancellarius magnifici viri Laurentii de Carnisechis commissii generalis Romandiolae Florentinae, de commissione dicti commissarii, predicta omnia copiavi et in fide me subscripsi.

Die primo maii 1530. In Maiori Consilio. 104

Ser Andreas Mudatio,
Ser Paulus Donato,
Ser Aloisius Mocenico eques,
Ser Andreas Trivisano eques,
Ser Marinus Georgio doctor,
Ser Laurentius Bragadeno,
Consiliarii.

Ser Marcus Mauro,
Ser Antonius de Canali,
Ser Laurentius de Legge,
Capita de Quadraginta.

Serenissimus Princeps noster, dum tota mente ac totis spiritibus suis quemadmodum omnibus facile notum est vigilanter incumbat in demandatum sibi officium ducatus huiusce Venetiarum, complura per tot annos incommoda sustinens eam omnino contraxit egritudinem, ex qua in presenti sua grandaeva et gravi etate redactus nunc reperitur in terminos, ut peritorum omnium consensu necessaria admodum sit ad eius curationem aeris mutatio, et hinc in patavinum agrum profectio per decem saltem aut ad summum quindecim dies, quae res certe inter praecipuas optanda est pro instauratione et bona conservatione incolumitatis tam optimi Principis: idcirco.

Auctoritate huius Consilii, eidem Serenissimo Principi libera et ampla concedatur facultas conferendi se in patavinum ad recuperandam bonam valitudinem corporis sui, ut supra dictum est. Remanentibus, de more, Consiliariis nostris et Capitibus de Quadraginta ad regimen ducatus et annulo ducali signatorio apud maiorem Consiliarium. Et interim, ne quid detrimenti Respubblica patiatur circa justitiae administrationem, curiae sedeant officia et Consilia ac Collegium secundum usum, atque omnia denique sic peragantur, tamquam Serenissimus ipse

Princeps adesset, cui sanctissima individua Trinitas praestare clementer dignetur celerem, prosperum sibique et reipubblicae felicem in patriam reditum.

Ballotata prius in Consilio Minori, hoc est inter dominos Consiliarios et Capita per omnes sex, et postea posita ad Maius Consilium et fuerunt :

† De parte	1300
De non	213
Non sincere	3

105[1]) *Del mexe di mazo 1530.*

A dì primo, domenega, fo San Filippo Giacomo. Introno Cai di X sier Nicolò Trivixan, sier Zuan Francesco Morexini, et sier Andrea Vendramin, stati altre fiate.

Vene in Collegio sier Zuan Dolfin, stato proveditor zeneral in campo, vestito di veludo violeto, et referite *succinte*, rimesso poi a referir al Pregadi. Et fo laudato dal Serenissimo.

In questa matina, sier Zuan Antonio da cha' Taiapiera, electo capitanio di la barza, vestito di . . . . . cremesin, di ordine del Collegio messe banco, et si armerà la barza nuova si ritrova a San Biaxio, la qual ancora non è stà inarborada.

Da poi disnar fo Gran Conseio. Non vene il Serenissimo, vicedoxe sier Andrea Mudazo. Et vene a Conseio accompagnato da soi compagni Reali in veste negre il signor principe di Salerno, et stete fino al balotar di do voxe, poi se partite et andò via.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, hessendo esso principe di Salerno et avanti il pubblicar le voxe, una parte di dar licentia al Serenissimo Principe nostro di andar in padoana a mutar aiere per 10 haver 15 zorni. La copia sarà qui sotto. Ave 3 non sincere, 213 di no, 1300 di sì. Et fu presa.

Fu posto, per li Consieri, la parte presa in Pregadi a dì 26 april, zerca l' Arsenal, et fu presa. Ave: 678, 133, 14.

Fu posto, per li ditti et Cai di XL, havendosi a introdur ai Conseglii una termination fatta per li pagadori a l' Armamento contra li nobeli . . . .

Da poi Conseio, li Consieri et Cai di XL fono dal Serenissimo, qual si vol partir damatina per Strà in caxa di sier Ferigo Vendramin et fradelli qu. sier Lunardo suo nepote, dove starà a purgarsi et, secondo li medici lo consegiarà, andarà a tuor il fumo del fango o a i bagni di San Bortolomio, o altrove, governandosi col conseio di medici.

Si ave aviso per via del Polesene, come il Po molto grosso, el marchese di Mantoa, aziò non anegasse il mantoan, havia fatto taiar a la Mantoanella, per il che l'acqua vien sul Polesine di Ruigo et farà danno assai al padoan et veronese etc. *Unde*, molti zentilhomeni, hanno possession sul Polesene, andono lì in tinello dove era il Serenissimo con la Signoria, et rechiedendo sia scritto lettere al podestà et capitanio di Ruigo fazi provision, cavalchi etc., et dagi favor a sier Marco Antonio Foscarini di sier Andrea, è lì a le possession, di quello rechiederà, aziò non fazi l' aqua danno al ditto Polesene ; et *etiam* scriver al marchese di Mantoa provedi. Et così fo ordinato le lettere. Et si ritrova al presente podestà et capitanio a Ruigo sier Vicenzo Gritti.

Di Verona se intese, come in caxa dove sono alozati li avogadori extraordinari sier Anzolo Gabriel, sier Alvise Badoer, et sier Stefano Tiepolo, è morto il suo cuogo in una notte, et li è stà trovà do carboni, si dubita non sia morto da peste; *tamen* non fo nulla.

Noto. La parte posta hozi a Gran Conseio fo, havendosi a introdur una terminatione di provveditori a l' Armamento in favor di nobili, di le gratie contra li electi per la Quarantia come delegati di la Signoria, sia introduta a la Quarantia nuova, cazando padri, fioli, fradelli, zermani, zeneri, soceri, et, non hessendo il numero, si toi del Conseio di XXX. Ave 784, 74, 8.

A dì 2, luni. Il Serenissimo Principe partì di 105*
quì in barca piccola, a hore . . . . , per andar a Strà in chà Vendramin, et la barca di Padoa fo mandata prima a tragetar a Lizza Fusina. Et questa matina piovete grandemente. Andoe con Soa Serenità suo nepote sier Polo Contarini qu. sier Zacaria el cavalier.

Et reduto il Collegio, rimase vicedoxe sier Andrea Mudazo più vechio consier, nè fu cosa di novo, *solum* do lettere, come dirò quì sotto.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di . . . . Scrive il suo zonzer lì, et era necessario per meter in sesto quele zente; anderà ai Orzi, per dar ordine a la fortification etc.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . . Come il signor duca stà meglio, et di piedi et di le gambe si pol operar. Ha mandato, justa l' ordine datoli, 4 pezi di artelarie a la Signoria nostra, erano lì in castelo, *ut in litteris*, a Bre-

(1) La carta 104* è bianca.

xa, et cussì sarà mandate quele sono in Alexandria. L'è vero, il duca voria che la polvere et altre monition, pur nostre, sono quì in castel di Cremona, la Signoria non le movi, et vol pagarle etc. Scrive, per haver danari da dar a l'imperator, ha posto uno datio a la masena di lire 4 di quela moneda per soma di biava, che è una grande angarìa. Scrive, el signor marchese di Mus ha mandato soi nonci per far bona amicitia col signor duca, prometendoli danari assai, il che si tien si farà per li danari.

Da poi disnar, fo Pregadi, per far la relation sier Zuan Dolfin venuto proveditor zeneral. Et leto le do letere soprascrite, sier Vicenzo Salamon fo capitanio di le galìe di Baruto referite et si tolse, disse poco, li balestrieri eleti fo mudà per li Savi ai ordeni, et poche parole disse. Fo laudà per sier Andrea Mudazo vicedoxe. Et provà li patroni, li qual rimaseno.

Da poi sier Zuan Dolfin, qual vien in Pregadi per Avogador, andò in renga, et referite come era stato fuora mexi 10, et laudò il signor Janus, che è morto, qual a Cassan, cridando *a l'arme*, con la febre montò a cavalo, et fo causa di la sua morte. Era fedelissimo et soi fioli sviseratissimi al ben di questo Stado; laudando il signor Cesare, il signor Hannibal molto. Disse, la Signoria havia in paga fanti numero 20 milia et . . . . , et *tamen* non erano 6 in 7000 in esser; la Signoria vien inganada molto. Et di 72 contestabeli era, laudò 4, zoè . . . .
Disse, di cavali lizieri numero . . . . . , non erano 600 in fazion. Tutti manza. Disse come in spexe extraordinarie lui non ha dà spexa a la Signoria di un soldo, mandava di homeni stipendiati per exploratori etc. *Item*, non havia mai manizà danari, ma il pagador. Laudò Verona et queli citadini, quelo comandava era fatto, al contrario di Padoa. Laudò sier Hironimo Zane capitanio di Verona. Disse, il territorio veronese è molto marchesco. Laudò . . . . Spinelli, stato suo secretario, molto. Disse di la venuta de l'imperator, che li feno il presente che li piacque molto, et volendo farli uno altro a Dolzè, Sua Maestà disse; « Non fate, perchè vien messo a sacco; meglio è si pagi la roba ». El qual dubitava molto passar per il veronese, et desiderava, come l'hanno saputo, veder Verona. Et hessendo montadi alcuni di soi in le fuste et andati a veder Sermion, zonti lì, sentiteno alcune barche del lago a Peschiera a trar artelarie, perilchè queli spagnoli subito disseno, l'imperator è stà retenuto da veneziani. Li fo ditto non era vero, la Signoria non faria questo. Hor i volseno tornar a Peschiera, et tornati trovono si treva per alegreza et che non era il vero. Disse, Sua Maestà havia poca zente con lui, 106
qual zonto a Trento ha licentiati li lanzinech, et li spagnoli li rimanda in Italia. Et di la Signoria nostra è restà benissimo satisfatto. Del suo colega sier Polo Nani nula disse. Poi disse che, hessendo a Cassan, un Battistin da Rimano, volendo danari, li vene con le arme et la compagnia attorno, usando stranie parole, et questo perchè non voleva pagar alcuni fanti tristi, el qual snudò la spada. Per il che merita esser fatto demonstration contra de lui, qual fece quasi amutinar quele zente. Non potè far lui provision, aziò non seguisse qualche scandalo; adesso è il tempo. El qual se ritrova a Verona con fanti . . . . Disse il conte di Caiazo, qual era capitanio di le fantarie, è stà causa di grandi erori, nè volse tuor parte di danari, ma volerli tutti. Disse, di Vicenza, che al tutto laudava fusse fortificata, qual si farà inexpugnabile. Fu preso la parte de fortificarla, et nula si fa. Disse ha mandà di tempo in tempo li soi conti et mensuali. Et altre parole, *ut in relatione*. Stete 4 hore, et venuto zoso, sier Andrea Mudazo vicedoxe lo laudoe justa il solito.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi del Conseio et Terra ferma: atento la sopradita relation di mali modi usadi per Batistin da Rimano contestabile nostro, è a Verona, qual non è da tolerar, *imo* castigarlo per exempio di altri, pertanto sia scritto a li rectori di Verona, che *destro modo* debi far retenir il prefato contestabile Batistin da Rimano, et mandarlo con custodia de quì. Ave tuto il Conseio.

Noto. Li patroni di le galìe di Baruto sono questi, hozi aprovadi haversi ben portà: sier Filippo Alberto qu. sier Jacomo, 201, 0, 0; sier Francesco Zen qu. sier Vicenzo, 170, 2, 0.

Fu leto una *lettera di sier Marco Antonio Barbarigo capitanio di Vicenza, di* . . . . . . Scrive esser stato contra l'imperador con persone assai, et haver speso *ut in litteris, unde* . . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, che havendo el sopradito capitanio di Vicenza, stato con 25 conti et altri benissimo in ordine contra lo imperador, con stafieri et cariazi, zorni 31, et haver speso ducati 327, che la ditta partida sia conzà in camera di Vicenza. 192, 4, 3.

Fu posto, per li Consieri et Cai, certa confirmation di una termination fatta *olim* del 1425 (*1525*) a Sibinico, per sier Bernardin Taiapiera conte et sier

Piero Zen orator, a dì 26 april, che, per causa di certe saline che 'l camerlengo di Sibinico havia de utilità ducati 4 de grossi al mexe, si pagi ducati tre al mexe di certa gabela *ut in parte*, pertanto la ditta termination sia confirmada per questo Conseio. Ave: 149, 10, 24.

In questa matina, sier Jacomo Simitecolo avogador di Comun, il qual per deliberation di la Signoria va a Castelfranco per alcune querele fatte contra sier Simon Valier podestà di quel luogo, et formar processo, in loco di sier Marchiò Michiel ha compido, introe sier Ferigo Renier, era extraordinario, stato do altre volte avogador.

In questa matina, in le do Quarantie, Civil et Criminal, per li casi di sier Andrea Loredan et sier Luca Loredan era podestà et capitanio de Crema, contra li qual tutto april si è stà a lezer el processo di carte numero . . . . , reduti tutti tre li Consieri, sier Marchiò Michiel avogador introduse il caso, et comenzò a menarli et parlò benissimo. Et cussì anderà parlando fin habbi compito la sua renga, volendoli condanar al tutto.

106* *A dì 3, marti, fo la Croce.* La matina, fo grandissima pioza, ma duroe poco. Messe banco sier Alexandro Bondimier capitanio di le fuste, vestito di . . . . et sier Ambruoso Contarini patron, vestito di scarlato, et sier Alexandro Foscari et sier Hironimo Malipiero proveditori sora l'Armar, *etiam* vestiti di scarlato, che parse di novo a tutti che a un capitanio di fuste si fazi tal cerimonie. Fo acompagnato al banco, justa il solito.

Vene in Colegio sier Marco Antonio Venier el dotor, stato orator a Ferrara, vestito di veludo cremesin, qual zonse heri, et referite poco. Fo rimesso a riferir al Pregadi.

Vene l' orator del duca de Milan, per . . . . .

Veneno molti mercadanti drapieri, tieneno botega a Rialto, dolendosi che per li Proveditori de Comun, a dì . . . . . . april passado, fu fatto una crida che li panni, sotto pena etc., non si potesse vender più de grossi 42 il brazo, dando una quarta sora, che si vendevano grossi 44 senza dar nulla, atento la carestia di le lane: et fo rimesso aldirli doman.

In questa matina, in le do Quarantie, sier Marchiò Michiel, avogador di Comun, continuò a parlar nel caso di Loredani, et cussì ogni matina andarà parlando fino el compirà di oponerli, justa il processo.

Da poi disnar, fo Pregadi, per trovar danari, et fo letto *solum* queste letere:

Da Ruigo, di sier Vicenzo Gritti podestà et capitanio, di 2. Scrive, zerca la rotta di Po, che ancora non ha fatto danno alcun sul Polesene, et come non ha mancà di le provision, ma ben sul Mantoan, per quelo intende, ha fato gran danno.

Di Cipro, di sier Francesco Bragadin luogotenente, sier Hironimo Marzelo et sier Marco Querini consieri, de 9 marzo. Come esso luogotenente et lui Marzello anderano per l' ixola a far il praticho, perchè la Signoria è molto inganata. Et di formenti, assà ne sarà, per haver provisto.

Item, sier Marco Querini consier, solo, di 18 marzo. Scrive il partir heri del locotenente et l' altro consier per far el praticho per l'ixola. *Item*, che le campagne è bellissime, ha piovesto assai, et sarà formenti in grandissima abondantia.

Da Verona, di sier Alvise Foscari podestà et sier Hironimo Zane capitanio, di primo. Come, havendo hauto l' aviso di spagnoli che da Trento doveano passar per el veronese, mandono il marchese Spineta per saper la cosa, il qual, di Cavrin, scrive non esser lì atorno alcun aviso, *imo* queli hanno tirato li piati di quà, che è signal non siano per passar fantaria alcuna.

Fo leto una *letera di sier Marco Tiepolo podestà di Torzello.* Scrive di certo caso occorso de lì, che uno Anzolo Mato amazò uno, dito *el Zoto* con scientia di la moier, con la qual si impazava, come apar in le ditte letere di 29 april passato.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, che al dito podestà di Torzelo sia dà autorità di proclamar il dito et bandirlo di Venetia et dal ducato, et tutte terre et lochi di terra et di mar, et navili armati etc. con taia lire 600, morto, et vivo . . . . , et confiscar li soi beni, *ut in parte.* Ave: 185, 3, 4.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi tuti, 107
poi letto una suplication di sier Zuan Alvise Contarini, qu. sier Silvestro, qual a Sardegna soto Castel Zenoese fu ferito, era nobile su (*la galìa*) sier Polo Capello, qual si anegò, scapolò et fu fatto prexon, et sier Zuan Vitturi lo riscosse per ducati 50, pertanto li sia dà provision a la camera di la Cania ducati 8 per paga, a page 8 a l' anno, dove si pagava la provision Nicolò de Nasin, con ordine di servir come li altri provisionati nostri. Ave: 165, 14, 7, et fu presa.

Fu fato, per scurtinio, proveditor sora le fabriche di Padoa, et rimase sier Alvise Corner, el XL Criminal, qu. sier Marco *da Zenevre*, et li electi sarano qui avanti scritti.

Da poi sier Filippo Capelo proveditor sora i da-

nari, senza esser messa parte alcuna, andò in renga, dicendo come l' è intrà al primo di april a la cassa di soi 6 mexi, et ha trovà senza danari, con un debito a le spalle di ducati . . . . et è stà slargà tropo, ma *adeo* non è un soldo, bisogna pagar i galioti di le galie venute a disarmar, armar il capitanio di la barza, il capitanio di le fuste et il patron di la fusta, che hanno messo banco, pagar creditori di mandati per assà summa, etc.; metter tanse non li par, et sier Alexandro Foscari et sier Hironimo Malipiero, proveditori sora l'Armar, et lui è di opinion, et meterano per parte, di revocar la parte fo messa di francar Monte Novissimo et Monte del Subsidio, et quelo ehe li fo obligà, zoè il castello di Piamonte, venderlo et tutti questi danari ubligarli a le presente occorentie. *Item*, dimandar uno imprestedo a le terre di terra ferma di ducati 50 milia, la restitution come fu preso 1527, et disse il numero, voleva per terra, con altre parole assai. Et fo longo.

Et sier Francesco Contarini, l'altro proveditor sora i danari, disse al suo ussir di cassa rimase *solum* 5 mandati, che è uno fiorentin che non si cura di haverli, et alcuni altri che puol indusiar, et non è tanto bisogno di danari, biasimando revocar la parte del francar di Monti, l' altra di dimandar imprestedo di terra ferma per honor di la terra, et si potrà domandar questo novembrio per dar li ducati 50 milia a l' imperador che sarà tempo. Ma soa opinion è che tutti queli hanno crediti per tuti li offici, exceti danari di taie, dando altratanti danari, siano fatti creditori di tutta la quantità fino al numero di ducati 60 milia, et la restitution se li habbi a far di danari di la masena, che comenzarà da poi anni 5, sichè fin otto anni haverano li soi danari tutti a la masena etc.

Et venuto zoso, sier Alexandro Foscari proveditor sora l' Armar andò in renga per justificarsi, et dir il bisogno era di danari al suo officio, et bisognava trovarli presto. Hor venuto zoso, (*per*) l'hora tarda, fo rimessa la materia a uno altro Conseio, et comandà gran credenza de l' imprestedo di terraferma.

107* *A dì 4*, la matina. Fo *lettere di Ruigo, del podestà et capitanio sier Vicenzo Griti, di 3.* Come ancora l' acqua del Po non ha rotto, nè è venuta sul Polesine, et si fa ogni provision. Et il duca di Ferrara è cavalcato con zente a le rive, aziò non rompi sul suo.

Vene l' orator de l' imperator existente in questa terra, et richiese molte cose et liberation di alcuni carzerati et altro. Il vicedoxe li rispose, et li Savi, sono cose queste che non si pol far senza i Conseglì, et si vederà.

Noto. Il formento padoan valeva lire 4 et manco, è cressuto, et è a lire 4 soldi 10.

Fo aldìti li drapieri: parlò sier Agustin Surian qu. sier Michiel, tien botega di draparia, dolendosi di Proveditori di Comun, vol sforzar la mercadantia. Et sier Daniel Zustignan qu. sier Francesco, sier Alvise da Riva qu. sier Bernardin, sier Antonio Loredan qu. sier Nicolò, proveditori di Comun, a l'incontro, che voleno mantenir la soa proclama. Et il Collegio li era molto contrario, dicendo non si vol sforzar la mercadantia. Et fo ditto, aldisseno de novo li drapieri con li Proveditori sora la mercadantia, se potessero trovar qualche sesto, et li Proveditori disseno bisognerà il Pregadi la definissà.

Questa matina, fu continuato in Quarantia el parlar di sier Marchiò Michiel avogador, et poi disnar fo *post prandio*.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et fu posto parte che sier Filippo Capello et sier Francesco Contarini, proveditori sora i danari, per tratarsi di trovar danari, possino intrar in questo Conseio, non metando balotà. Et di 2 balote non la fu presa.

Fu preso tuor tre depositi di l'officio del Sal, novembrio, dicembrio et zener proximi, et queli dar a le presenti occorentie; li qual deposití erano obligati a li Monti, et in loco di questi ducati 24 milia fo ubligati a li Monti li danari di la masena per ditta summa, da poi li anni 5 è ancora ubligation suso.

In questo zorno, li compagni Reali, avendo acetado in compagnia il signor Ferando di Sanseverino principe di Salerno, che è in questa terra, terminorono *etiam* farli un festin belissimo per el Canal grando, et tolseno do burchi et ligati a uno, fatto il soler et tavolado di sopra, et di sopra una coverta belissima con tende di scarlato di Capelanei zeneral et bandiere dorade, tra le qual fo 6 biave de sier Lorenzo Sanudo, et atorno festoni con le arme del signor et compagni, et era signor di questa festa sier Tomà Mozenigo qu. sier Alvise, et cussì le done montorono suso a San Zuane di la Zueca, et balando atorno li compagni in zipon con le done, veneno a levar ditto principe, alozato a San Polo in caxa di Ferier Beltrame in chà Vendramin, et andono per Canal Grando fino al Corpus Domini, con grandissimo trionfo. Era 5 paraschelmi, uno con bandiere di sier Piero Lando fo zeneral, l' altro con bandiere Zustignane, l'altro Contarini, Dan-

dole l'altro etc. Et li in el bucintoro predito feno una momaria di loro compagni propri, poi tornorono per ditto Canal fino a la doana, pur balando. Poi impiono li torzi, deno colation, pignocà, fongi, calisoni et storti et confeti; poi veneno balando, et il principe balava et alcuni di soi, fino a chà Justinian *da le Chà nuove.* Et nel mezado, dove stà sier Francesco Justinian qu. sier Antonio dotor, compagno, li fo fato un bancheto belissimo. Erano a tavola donne numero . . . . et altri, zerca 120 in tutto. Da poi levati di taola tutti veneno di suso nel soler di sora a balar, et steteno a far festa fin hore . . . . . di note, sichè è stà una bella festa. Erano compagni numero 25, et la spexa fata loro; ne è do di più, erano fuora.

A dì 3 mazo. In Pregadi.

Proveditor sora le fabriche di Padoa.

Sier Ambruoso Trun fu sopragastaldo, qu. sier Andrea.	126. 87
Sier Agustin da Canal fo proveditor a Roman, qu. sier Polo	119. 91
Sier Marco Donado fo conte a Traù, qu. sier Andrea *da san Polo* . .	69.139
Sier Lorenzo da Leze el cao di LX, qu. sier Jacomo	125. 85
Sier Salvador Michiel el XL Criminal, qu. sier Lunardo	145. 68
Sier Marco Marzelo fo proveditor a Peschiera, qu. sier Marin	142. 63
Sier Domenego Minoto fo proveditor a la Justitia nuova, qu. sier Piero .	67.145
Sier Marco Moro el cao di XL, qu. sier Bortolomio	92.116
Sier Alvise Bembo fo podestà et capitanio a Conejan, qu. sier Vicenzo .	105.106
Sier Ziprian Contarini el XL Criminal, qu. sier Bernardo	112. 93
Sier Zuan Loredan fo podestà a Portobufolè, qu. sier Tomaxo . . .	85.124
Sier Gabriel Valaresso fo cao di XL, qu. (*di*) sier Polo	114. 95
Sier Francesco Bondimier el XL Criminal, qu. sier Zuan Alvise . . .	129. 93
† Sier Alvise Corner fo cao di XL, qu. sier Marco *da Zenevre*, è Criminal . .	147. 62

108* *A dì 5*, la matina. In Collegio, fu *lettere di Ruigo.* L'acqua del Po et la rota non ha fatto danno.

Di Verona, di rectori, dì 3. Come hanno aviso da . . . . , che li spagnoli è tornati adriedo. Et seriveno come, in execution di le lettere scritoli col Senato, subito reduti a uno mandono a chiamar Battistin da Rimano, et li disse bisognava si venisse apresentar a la illustrissima Signoria, et lo feno afferrar et ligar, et preparato una burchiela lo mandano per l'Adexe col capitanio del devedo.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di ultimo et primo. Come el duca stava ben et di le man et di piedi, et comenzava a scriver, et questo per conseio di medici, per exercitar la man. Scrive, ha il duca aviso, l'imperator partì di Trento zuoba passada, fo a dì . . . . april, et va a Yspruch, et che li fanti spagnoli andavano verso Hongaria. *Item*, del castelan di Mus . . . . , ...

Di sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor di l'armada, date in galìa a San Nicolò de Cerigo, a dì 27 marzo. Come le galie è mal in ordine et la quinquereme in Candia disarmata. *Item*, scrive di le galìe di Baruto et di Alexandria, le qual è zonte. *Item*, come la marziliana di sier Zuan Dolfin non fo presa dal corsaro, ma li homeni che erano suso l'abandonorono, et hessendo do homeni la condusseno a Rhodi et la vendeteno.

Fu poi fatto el scurtinio, con pena, de 10 tansadori, justa la parte, el qual è questo:

Dieci di venti Savi sopra la reformation di la terra.

† Sier Domenego Capelo fo cao del Conseio di X, qu. sier Carlo	121. 18
† Sier Zuan de Priuli fo cao del Conseio di X, qu. sier Zuan (*Piero*) procurator	126. 19
Sier Vetor Minoto fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo . . .	73. 74
† Sier Marco Antonio Trivixan fo al luogo di Procurator, di sier Domenego cavalier procurator	125. 19
† Sier Vetor Donado fo al luogo di Procurator, qu. sier Francesco . . .	83. 64
Sier Gabriel Moro el cavalier, fo censor, qu. sier Antonio	75. 72
† Sier Antonio Venier fo consier, qu. sier Marin procurator	113. 33
† Sier Antonio Dandolo fo al luogo di Procurator, qu. sier Hironimo . .	93. 51

† Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel 92. 15
† Sier Nicolò Mocenigo fo proveditor al Sal, qu. sier Francesco 97. 44
Sier Lunardo Venier è di Pregadi, qu. sier Moisè 70. 71
109 † Sier Michiel Moroxini fo proveditor sora l'Armar, qu. sier Piero . . 81. 64
Sier Francesco Mocenigo el procurator, qu. sier Piero 36.105
† Sier Jacomo Bragadin fo al luogo di Procurator, qu. sier Daniel . . . 97. 49
Sier Francesco da Leze è proveditor al Sal, qu. sier Alvise. 66. 81
Sier Daniel Moro fo consier, qu. sier Marin. 69. 76
Sier Piero Valier è di la Zonta, qu. sier Antonio 78. 70

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL: *Cum sit* che del 1478, a la creation de proveditori sora la Sanità, fo fatti i venissero in Pregadi, poi a dì 9 de octubrio 1529 fu preso che i atendesse a l' officio, et poi compido i venisseno per uno anno in Pregadi, atento era peste in la terra; hora per la gratia de Dio la terra è sana, però sia preso; che li proveditori sora la Sanità presenti possino venir in Pregadi per uno anno, principiando al presente, et venendo peste, debbano ussir da Pregadi et atender a l' officio a far le provision, et cessada i torni in Pregadi a compir l' anno, *ut in parte*. Ave: 6 non sincere, 61 di no, 69 di la parte. *Iterum* balotata: 4 non sincere, 95 de no, 51 de sì. Et fu preso de no.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma: Fu posto in questo Conseio, che 'l retor de Ruigo non possi dispensar li danari de quela Camera se prima non satisfacesse l' imprestedo de Gran Conseio a li stratioti, *unde* quel retor non vol pagar li salariadi del Polesine: però sia scritto al dito retor pagi li salari a tutti li retori è sul Polesine, *in reliquis* observi la parte. Ave: 6 non sincere, 7 di no, 106 di sì. Et fu presa.

Fu posto, per sier Andrea Mudazo, sier Polo Donado, sier Alvise Mocenigo el cavalier, et sier Lorenzo Bragadin, consieri, li Savi del Conseio, non era sier Nicolò Bernardo, sier Jacomo da Canal, sier Andrea da Molin, sier Marco Antonio Corner, savi a Terra ferma, sier Filippo Capelo proveditor sora i danari, sier Alexandro Foscari, sier Hironimo Malipiero, proveditori sora l'Armar, atento el gran bisogno de danaro, che el trato de la palada de Chioza, del castelo de Piamonte, et de li campi, che fono deputati per parte presa in questo a la francation de Monti fino ducati 30 milia, siano deputadi la mità a l' officio di l'Armamento per armar et disarmar, et la mità per comprar biscoti et formenti. Et li campi siano venduti per le Raxon vechie, la palada et il castelo di Piamonte siano venduti per li Governadori di le intrade, et le vendede siano aprobate poi nel Collegio nostro. Et a l' incontro.

Fu posto, per sier Andrea Trivixan el cavalier, consier, sier Francesco di Prioli procurator, proveditori sora i Monti, *absente* sier Hironimo Justinian procurator suo collega, atento le ditte cose fono deputate a la francation de Monti, che si stagi sul preso.

Et andò in renga sier Francesco di Prioli procurator, et fè bona renga. Et li rispose sier Alexandro Foscari. Andò le parte: 8 non sincere, 2 di no, 61 de Consieri et altri nominadi, 79 de sier Andrea Trivixan el cavalier, et sier Francesco di Prioli procurator, proveditori sora i Monti, che si stagi sul preso. Et questa fu presa.

Fu posto, per i Savi ai ordeni, d'accordo, do galìe al viazo de Baruto, a partir el capitanio a dì primo luio, habbi la muda. 109*

A dì 6, la matina. Vene in Collegio l' orator de Milan per . . . .

Et li Consieri andono a Rialto a incantar le galìe de Baruto, et trovono patroni. La prima galìa ave (seconda) sier Hironimo Gradenigo qu. sier Ferigo per ducati 400 grossi 22; la seconda (prima) sier Francesco Contarini qu. sier Andrea, qu. sier Ambruoxo per ducati 500; sichè domenega se farà el capitanio de ditte galìe.

Vene prima in Colegio sier Polo Nani stato proveditor zeneral in campo anni do, vestito di veludo negro, et referite poco, perchè fo rimesso al Pregadi.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et prima fo semplice, et feno vicecao in luogo di sier Zuan Francesco Morexini, è cazado con sier Sebastian Falier suo zerman, sier Hironimo Loredan.

Da poi con la Zonta fono sopra li creditori de doni de formenti, ai qual fo ubligà alcuni depositi del Sal che core al presente, et è stà tolto uno, per pagar lettere di cambio in Zorzi Griti fiol natural del Serenissimo, per el tributo ha pagato de là domino Alvise Griti suo fradelo. Et fo parlato assai et niente fatto.

Fu posto una gratia de sier Marco Malipiero qu. sier Sebastian, conte a Grado, qual voria esser fatto creditor del salario de tutto el tempo, per haver li danari; et balotata do volte, non fu presa.

110 Fu promosso, per li Proveditori sora i Monti, poter venir al Pregadi con le sue opinion, zerca adaquar la campagna a Pederoba di trivisana, la qual parte pendeva, et fo posta l' ultimo Conseio di X, ma disputata hozi assai, fu presa de una balotta.

In questa matina, in le do Quarantie, per el caso di Loredani, sier Marchiò Michiel, *olim* avogador, parloe, et cussì andarà drio parlando. *Post* fo *post prandio* con la Criminal sola, et se doveva dar a questo caso de Loredani tutti li *post prandii* per spazarlo.

Gionse hozi Battistin da Rimano capitanio de fanti . . . . , era a Verona, mandato a tuor per la deliberation de Pregadi, et fu posto in l'Armamento.

A dì 7. La note et la matina, fin vesporo, fo grandissima pioza, el che, se tien, farà danno a li formenti. Et *tamen* non fè danno.

Da Ruigo, fo lettere di sier Vicenzo Griti podestà et capitanio, di 5. Come si fa ogni provision: et par, el Po habbi rotto a Tresenta.

In questa matina, in le do Quarantie, seguite l' avogador Michiel, et cussì vol ancora 4 zorni de questa altra setimana.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi, per dar audientia.

A dì 8, domenega. Fo *lettere di Roma, de sier Antonio Surian dotor et cavalier, di 2 et 14.* Scrive, come a Palinuro è stà prese per 6 legni di mori do galìe, una del capitanio Gobo zenoese, l'altra spagnuola, le qual erano partide da Napoli . . . . per andar verso Siena con monition per el campo è sotto Fiorenza. Et come par siano ussiti fuora de Fiorenza 500 fanti, et passato per mezo el campo inimico, et andati a Voltera . . . . , qual si teniva per el papa, et ha scaziato quel governo era dentro, et morti 500 fanti, et tien la terra per Fiorenza, di che el papa se ha dolesto molto, et vede le sue cose in mali termini, nè ha danari. Scrive, ha ditto a esso orator il papa, la Signoria li dia pagar li sali de Zervia et *maxime* in questo bisogno, et zà dete 10 milia ducati a Bologna, quando quela terra era in pericolo, a conto de ditti sali. *Item*, ha parlato el papa in concistorio, zerca li possessi che la Signoria non vol darli, et scrive che alcuni cardinali li hà parlato, la Signoria fa mal a non voler ubedir el papa, nè si speri haver decime nè altro da Soa Santità. Scrive, el papa ha venduto 100 offici, chiamati cavalieri, per ducati 400 l' uno, che si soleva vender ducati 800 et 1000. *Item*, el papa haverli ditto de la cosa de Voltera, et che i vien aiutati sotto man, et che 'l dubita non sia fatto di le sue zente quelo fo fatto de francesi sotto Napoli poi la morte de Lutrech; ma che l' ha bene provisto et fato star in alozamenti seguri.

Da poi disnar, fo Gran Conseio, vicedoxe sier Andrea Mudazo. Fatto capitanio de le galìe di Barulo sier Piero da Canal fo soracomito, di sier Bernardin, tolto per suo padre, et è fradello di sier Hironimo, è governador de la quinquereme: et altre diexe voxe; ma XL Zivil vechio, niun passoe. 110*

A dì 9, la matina. Non fo lettere da conto.

Da Ruigo, del podestà et capitanio, di 7. Come l' acqua non ha fatto danno. Ha cavalcato su le rive, et se stenta haver homeni, perchè tutti vol atender da la sua banda; pur fa etc.

Da poi disnar, fu Pregadi, et leto *etiam* queste lettere.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . . Come erano zonti de lì el Corte et Pavia medici excellentissimi, qual lezeva il Corte a Padoa, el Pavia stava in questa terra, quali dicono non haverà mal, et si va aiutando a la zornata. Scrive come el duca li disse: « Orator ve dirò una bona nuova per vui; è sta fatto el vostro successor, missier Marchiò Michiel l' avogador, sicome me ha scritto el mio orator de Veniexia ».

Da Mantoa, del marchese, di . . . . , al suo orator, existente quì. El se scusa de la imputation fattoli de haver fatto romper el Po, et se scusa benissimo, dicendo l' ha negà el mantoan prima, poi si dice ho fatto romper, se havesse fatto romper, haria fatto avanti l' anegasse sul mio; ma la causa è che queli di Alexandria et Pavia ha streto l'alveo del Po, sichè, cressuto, convien romper, et però ha rotto a la Mantoanella etc.

Di Candia, di sier Hironimo da Canal governador di la quinquereme, di . . . . marzo. Scrive come è morti assà homeni di la galìa, et altri . . . . per non esser pagati, et si mandi danari per dar sovenzion, aziò queli meschini possano viver; lui non ha el modo de sovenirli, etc.

Da poi fu posto, per li Consieri et sier Marco Moro, cao di XL, che li proveditori sora la Sanità presenti, atento non è più egritudine in la terra, che i possano venir in Pregadi per uno anno, sicome vol la soa creation del 1478, non mettando

ballota, et *de coetero* li proveditori, che sarano eleti, elezer si debbi secondo la prima et antica parte de venir in Pregadi per uno anno. Ave: 88, 60, 3, et fu presa; et cussì tutti tre hozi principiorono a venir in Pregadi.

111 Da poi sier Marco Antonio Venier el dotor, venuto orator di Ferrara, andò in renga, et fece la sua relation. In sumario è: Come era stato orator apresso el signor duca di Ferrara mexi...... zorni...... Il qual duca è di età de anni 54, san del corpo. Ha tre fioli, don Hercule, anni 23, questo ha piacer di lettere et cose di Stato, don Ippolito arziepiscopo de Milan, anni 21, et don Francesco di anni 14, qual ha piacer di arme et cose di guera, et se 'l vive sarà grande homo in l'arte militar. Tutti i fioli è pratici de Stado. El duca se conseia con loro, lassa el forzo del cargo a don Hercules. Sua moier al presente, madama Reniera, cugnada del re Christianissimo, è donna devotissima, elimosinaria, et.... Il duca ha intrada ducati 10 milia dal suo Stado, et 50 milia di Comachio, ma avadagna assai, perchè intra in tutte cose di mercadantia, et è amado da li popoli, che non li angariza. Di Carpi, la mità, che era del signor Alberto di Pii, qual l'imperador li ha dà l'investitura per hesser cazudo del feudo ditto signor Alberto, li ha costà ducati 60 milia, qual Carpi tutto dà intrada ducati 14 milia. *Item*, come l'imperador l'ama molto, et ave piacer quando Modena et Rezo depositò in le sue man et fece il compromesso in Soa Maestà. Il duca ha assà danari, se tien ducati 700 milia contadi. Con el duca de Milan et duca, adesso, di Mantoa è in bona amicitia; col re Christianissimo, è suo cugnado; col papa, le cose è molto aquietade; ma sopratutto se tien con questo Stado haver grandisima obligation, per el mandar ha fato di lui ambasador, del qual si serviva sempre per sua reputation. Et dice che lassarà per testamento a soi fioli, siano sempre observandissimi a questo Stado, i qual fioli con effeto cognosse haver gran ubligation a la Signoria nostra. Et disse che'l duca li havia dito voler venir a far riverentia al Serenissimo Principe. Disse come l'andò con esso duca a Bologna, et li tratamenti con l'imperator et papa, sicome l'ha scritto. *Item*, che li arzenti del serenissimo re d'Inghiltera li donoe al suo partir, fo posto la parte de darli et la pendeva; fu electo orator a Ferrara, dimandò licentia de portarli con lui per honorar la Signoria nostra, et li fo data, et li portò: da poi venuto, li ha apresentadi a la Procuratia, justa la parte, de li qual la Signoria farà quelo li parerà. Laudò el suo secretario stato con lui, Polo di Franceschi, summamente. Et compito, sier Andrea Mudazo, consier più vechio, lo laudoe justa el solito.

Fu posto, per li Consieri, poi lecto una suplication de sier Silvestro Morexini qu. sier Zuane, qual richiede esser aldito dal Conseio di XXX Savi zerca le exemption de campi l'ha in padoana in la villa de Ronca, da chà Trivixan, et Castelliver, in lui pervenuti come beni di donna Morexina relita sier Marco Antonio el cavalier procurator, de qual campi, non havendo potuto haver le sue raxon fin hora, però sia aldito, intervenendo li oratori de Padoa et del territorio, *ut in parte*. Ave. 127, 7, 7.

Fu posto, per sier Matio Orio, sier Jacomo Loredan, sier Alvise Bon, proveditori sora la Sanità, una parte, qual dice così: Havendosi avisi diverse città et loci nostri, così da terra come da mar, esser infetati da peste, et che a la giornata il morbo va procedendo, come questo Conseio per la poliza hora leta ha ben inteso, procurar se die et far ogni possibile provision, mediante l'auxilio del nostro signor Dio, che questa cità nostra se preservi da simele pestifera contagion, havendosi *maxime* rispetto in occorrer a tutte quelle occasion che la possano introdur; però l'anderà parte, che la fiera, qual si suol far in questa città al tempo di la Assensione, non si habbia ad far per questo anno per la causa sopraditta. Ave: 80, 60, 10. Et fu presa. 111*

Et subito stridà presa, alcuni de un banco cridono non haver balotà, et altri non haver inteso li bossoli ben, *unde* li Proveditori sora la Sanità andono a la Signoria, dicendo, non accade più far altro, hessendo stridà preso: *tandem* li Consieri et Savi messeno questa parte, cosa nuova et di mala natura et mal principio:

Li Consieri et Savi del Conseio et Terra ferma. Atento che a la balotation de non far la Sensa siano molti che non habbiano balotato, et sia necessario che tutti facia el suo judicio, sia preso che la ditta balotation sia revocata et balotata un'altra fiata. Ave: 102, 61, 2. Et fu presa.

Fu poi posto, per sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, et li Proveditori sora la Sanità, la parte soprascritta, di non far la Sensa per questo anno. Ave: 126, 35, 9. Fu presa.

Et è da saper. Leta la parte, sier Mathio Orio proveditor sora la Sanità andò in renga, et narrò al Conseio, come si stava intorniati per tutto de loci amorbati, et il pericolo era a far la Sensa. Et fè una bona renga, sichè ave 126.

Fu posto, per li Consieri: Havendo li sindaci

de terraferma concesso alcuni capitoli a li destretuali de Cologna per sublevarli de le spexe, da esser confirmati per la Signoria nostra, et havendo richiesto ditti destretuali la confirmation, l'anderà parte, che li ditti capitoli possino esser confirmadi per el Collegio con li do terzi de le balote. Ave: 100, 21, 9.

Fu posto, per li Consieri et Savi del Conseio e Terraferma: Havendo fatto a Cologna li sindaci, stati lì, di terra ferma, alcuni capitoli, che sia dà autorità al Collegio de expedirli con li do terzi di le balote. Ave: 100, 21, 9. Fu presa.

112 *Territorio di Cividal.*

Cividal de Belun,
Zolt,
Sergnà.

Tutta la Puglia suspecta, excepto: Trani, Otranto et Pulignan.
Suspecti: Padoa, Treviso, Vicenza, Verona, Brexa, Bergamo.
Senegalia suspecta.

112* *Terre bandite.*

Per lettere da Brexa, a dì 18 marzo.

Territorio brexan.

Quinzan,
Rovat
Adrer,
Le Fornaxe,
Provaj,
Capriolo.

A dì 19 marzo, per lettere di Bergamo.

In Val Seriana, territorio bergamasco.

Stabel,
Zogno,
Albin,
Castion,
Lover.

A dì 25 marzo, per lettere da Brexa.

Territorio brexan.

Cologne,
Cochai,
Rezado.

Territorio bergamasco in Val Seriana di soto.

Bonat de sopra,
Bonat de sotto,
Chignol,
Villa de Rivadada,
Mapello,
Pontida,
Fiorian,
Barziza,
Vertua,
Valota,
Desenzan,
Nembro,
Pradalonga.

Per lettere di Bergamo, de li 25 marzo. 113

Territorio bergamasco.

Edol,
Gref,
Dugol,
Ogna,
Cereto alto et basso,
Drera,
Riva de Soldo,
Castion di Val Seriana,
Zorzino,
Roveta,
Val Seriana.

Liesna.

A dì 29 marzo.

Codeponte, territorio de Cividal,
Tiene, sul visentin.

A dì ultimo marzo.

Caurle.

A dì 7 april, per lettere da Brexa.

Gardon de Valtrompia,
Carsina,
Artegni de Valcamonega.

A dì 21 april, per examination.

Territorio mantoan.

Rever,
Cugnetole.

A dì 16 april, per lettere.

Val San Zibio, sul padoan,
Bari, in Puglia.

113* *A dì 20 april, per lettere da Trevixo.*

Falzè de Campagna, sul trevixan.

A dì 23 april, per lettere da Bergamo.

Caylina,
Corten,
Massi,
Artogni,
Cen,
Codeponte,
Seler,
Cortedol.

A dì 29 april, per examination.

Perzenigo, apresso Maran,
El Vasto.

A di 30 april, per lettere di Padoa.

Arquà, sul padoan.

A dì 6 marzo, per lettere di Bergamo.

Territorio bergamasco.

Adreria,
Foresto,
Villongo,
Santo Stefano,
Surisello,
Poltrengo,
La Costa,
Montesello,
Gazenega,
Cluson.

Per examination.

Rezo, sul ferrarese.

Fu posto, per sier Tomà Donado, sier Justo 114
Contarini, sier Domenego Venier, proveditori sora le Victuarie, una parte: Atento el numeroso popolo è in questa terra, che sia dà autorità a li proveditori sora le Vituarie de poter affitar per anni 5, o quel più concieder, le poste se troverà che per uno zorno in li sestieri saranno state senza oglio in bottega, over recusà quello a vender a li preci limitadi; et queli se obligarà et le torà sian obligati a darlo a soldi 4 la lira, et fornito li anni 5, ditte poste siano ritornate a li primi patroni, *ut in parte.* 75, 7, 8. Fu presa.

Noto. In questa matina partite de qui il principe di Salerno, per tornar nel suo Stado, va a Ferrara, et de lì in campo sotto Fiorenza, poi a Roma et Napoli.

Da poi, fu fatto scurtinio de X sopra la reformation de la terra del numero di XX, et non passò se non 9. Il scurtinio è questo:

Electi X sopra la reformation di la terra.

† Sier Marco Gabriel fo consier, qu. sier Zaccaria	104. 47
† Sier Beneto Valier è de Pregadi, qu. sier Antonio	90. 58
Sier Piero Valier è de la Zonta, qu. sier Antonio	68. 82
† Sier Antonio Sanudo fo podestà a Brexa, qu. sier Lunardo . . .	116. 31
Sier Zuan Moro fo luogotenente in la Patria de Friul, qu. sier Damian	63. 72
Sier Gabriel Moro el cavalier fo censor, qu. sier Antonio	61. 85
Sier Vetor Minoto fo al luogo de li Procurator, qu. sier Jacomo . .	67. 85
Sier Zuan Dolfin fo proveditor zeneral in campo, qu. sier Lorenzo	63. 85

Sier Francesco Arimondo el censor, qu. sier Nicolò 74. 78
Sier Piero Lando fo savio del Conseio, qu. sier Zuane. 55. 98
Sier Alvixe Minio è di Pregadi, qu. sier Bortolomio 72. 76
† Sier Bernardo Soranzo fo cao del Conseio di X, qu. sier Beneto . 103. 47
† Sier Marco Foscari fo ambassator al Summo pontefice, qu. sier Zuan. 91. 58
† Sier Marco Malipiero fo censor, qu. sier Marin 119. 27
† Sier Sebastian Foscarini el dottor, fo al luogo de Procurator, qu. sier Piero 93. 54
† Sier Hironimo Bondimier è de Pregadi, qu. sier Bernardo . . . 76. 75
† Sier Piero da chà da Pexaro fo proveditor a le Biave, qu. sier Bernardo 92. 58
Sier Zuan Sanudo è di la Zonta, qu. sier Andrea 39.107
Sier Bernardo Moro fo proveditor al Sal, qu. sier Lunardo . . . 70. 79
Sier Daniel Moro fo consier, qu. sier Marin . . . . . . : . . . 52. 95
non Sier Lunardo Emo che è de la Zonta, qu. sier Zuan el cavalier.

Et licentiato Pregadi, restò Conseio di X semplice per far uno Cao de X in luogo de sier Zuan Francesco Morexini, è andà a la villa; fo fatto sier Nicolò Zorzi.

114* In questo zorno, a eterna memoria noto, maridai mia fiola natural, Candiana, in Zuan Morello fo di Lorenzo; che Dio li doni bona ventura.

A dì 10, la matina. Non fo alcuna lettera da conto in Collegio; *solum* veneno in Collegio molti creditori di doni de formenti, ai qual erano ubligati li depositi del Sal, che è stà tolti per pagar el tributo al Turco, et darli a Zorzi Griti etc.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Fu preso, che cadaun depositarà in Zecca, justa le altre parti, habbi li sui danari per tutto zener, in do page, con don di 7 per 100.

Item, fu preso, che la metà de questi danari sia dà a l'Armamento, et l'altra metà a le presenti occorentie.

Fu preso, dar ducati 350 a sier Andrea Dandolo oficial a le Raxon vechie, qual va sora i campi de trevisana.

Fu parlà zerca li 24 milia ducati tolti da depositi del Sal et dati a Zorzi Griti, fiol natural del Serenissimo, per nome di domino Alvise suo fradello, per altratanti ha pagati al Signor turco per li tributi de Cipro, et atento erano obligati a molti zentilhomeni nostri per doni di formenti et altro, et atento erano assà cazadi, il Conseio non era in ordine. Bisogna far nova Zonta.

Et licentiato el Conseio de la Zonta, restò el semplice, et fono sopra certi processi di monasteri fati a Verona.

Da Fiorenza, fo lettere di sier Carlo Capello orator, di 30 april. Scrive de l'ussir de 500 fanti de la città et l'andar a Volterra, et le operation fatte. *Item*, come la terra de vituarie era molto stretta, sicome in ditte lettere si contien, el summario de le qual scriverò più avanti. Et fo portate a posta per uno fiorentin, et fo ordinato credenza grandissima non si sapesse tal lettere fossero venute.

Copia di una lettera da Fiorenza di X de libertà et pace, data a dì 27 april 1530, drizata a domino Bartolomeo Gualteroti dotor, suo orator in questa terra, hauta per via di Pisa et Ferrara. 115

Magnifice orator.

L'ultima che ve scrivemo fu de li 27 del passato. Non vi habbiamo scritto poi per non haver comodità de latori, et sebbene noi scriviamo frequentemente a Ferrara, nondimeno chi porta non vuole che una breve et piccola lettera, per poterla con facilità nasconder; ma non per questo mancate voi de scriverci spesso, et darci aviso di tutto quello che si ritrahe de le cose de Alemagna, del Turco, et de ogni altro luogo, siccome havete fato per queste ultime di 16 del presente, et prima per quelle del primo, il che ci è stato sommamente grato.

Le cose nostre stanno nel medesimo modo che quando vi scrivemo l'ultime. Il sabato santo entrò in Fiorenza zerca 80 buoi et alcune vitelle, il qual bestiame venne la nocte da Empoli, et passò per il mezzo di le loro guardie, et si condusse a salvamento.

A li 23, mandamo de qui a la volta di Empoli cinque bandiere di fanti et forse 150 cavalli; li fanti passorno per mezzo il campo de nemici tra Monte Oliveto et San Gaggio, ma con tanto silentio che non fussero scoperti da loro, li qual man-

dorno dietro a nostri tutta la lor cavalleria, la qual poi che li hebbe raggiunti, fece con i nostri gran combattimento; ma finalmente li dicti cavali si spicorno da la zuffa con gran perdita di loro, perchè ne fu tra morti et feriti più di 80, et de li nostri forsi 10, et uno capitano rimase pregion ferito a morte; tutto il restante, senza disordinarse punto, si condusse a salvamento a Empoli, et li cavalli nostri ancora per altra via dietro al campo nemico si condussero salvi nel medesimo luogo. Noi mandamo le diete genti fuori per soccorrer la cittadella di Volterra, la qual intendiamo che inimici cercavano di batter, et perciò havean fato venir lì due canoni et 4 colubrine da Genova: aspettiamo di hora in hora la nuova del successo et speriamo che sarà felice, il che a Dio piaccia. Li inimici ancora essi si stanno aspectando danari, et per ancora non è tornato Bortolomeo (*Baccio*) Valori da Roma, il qual con tre ambassatori del campo era andato a trovar il papa et sollecitarlo proveder
115* pagamenti de soldati, che altrimenti non se possano intratenere. Li tre ambasciatori (*stettero*) 4 giorni, sino che tornorno et portorno certa quantità de danari, de quali non poterno contentare la metà de li italiani, de modo che stanno de mala voglia, et se altrimenti non provedano, ne potria nascer tra loro qualche disordine. Staremo a veder, et vi daremo aviso de quanto succederà. *Bene vale.*

Ex palatio florentino, die 27 aprilis 1530.

Decemviri libertatis et pacis Reipublicae Florentinae.

A tergo: *Magnifico oratori florentino apud illustrissimum Dominium Venetum, domino Bartholomeo Gualterroti, civi nostro carissimo. — Vinegia.*

Copia di una lettera di Ferrara di 10 mazo 1530, scritta per domino Galeoto Giugni doctor, orator fiorentino, a domino Bartolameo Gualterroti orator fiorentino a Venetia.

Excellentissime jurisconsulte, orator prestantissime, et uti frater honorande.

Quanto a la factione, per due ragioni non la scrissi: prima perchè stimavo la fusse nota, et di poi perchè mi parse fatica, non ci havendo il mio canzeliere. Uscirno de la ciptà, la notte de 23, 6 bande con circa 80 cavalli, et di tutti era capo Jacomo Bichi. Del che accortosi li inimici, con una grossa banda di circa 400 cavalli et con assai cavalli ligieri, si messeno a seguitarli; ma havendo li nostri preso campo assai, atteseno gagliardamente a caminare, per il che, fuor che una banda di 200 spagnoli et zerca di 100 cavalli de li inimici, li altri tutti si tornorno indietro, stimando che dovendo passare vicino a la Lastra, havesseno lì da far conto. Ma li nostri li sfuggirno et passorno liberi; et sentendosi seguitare da quella parte che non era tornata indrieto, et dubitando che non passi quel numero et quantità che da principio, per desperati, sopra la Lastra zerca 4 miglia, si miseno in un palazo, et lì aspetando li inimici, si disposeno morire con l'arme in mano. Arivorno li 200 fanti spagnoli et li 100 cavalli, et non parendo bastanti loro al manometterli, se miseno in ordinanza et mandono a la Lastra per soccorso et solo attendevano a guardarli. Prevideno, li nostri, li disegni de li inimici, et si dispuoseno avanti venisse tal soccorso dal drento, et così feceno, et dopo uno honorato combatimento con la morte di zerca . . . di quelli fanti, et zerca da 50 cavalli, si reduseno salvi in Empoli. Ma udito il successo, andorno questi nostri, per commissione di Signori Dieci, a la volta di Volterra, et per via 116
di la rocca vi entrorno, et con uno onesto sacco la ripresono; solo camporno le case de la piaza, quale se ricomperorno 1000 scudi. Et fornita la rocca di nuovo, et fatta una grossissima preda di bestiame, riducendo la città a devotione del popolo, se ne partirno subito tornando a la volta de la ciptà con ditte bestie et con l'arme in mano, per mezzo il campo de nemici. Dopo un honorato et victorioso combattere de hore 15 fino a 24, per forza, con dicte bestie, passorno ne la terra. Per le quale factione ne possono vedere li inimici quanta stima la città fazia di loro, la quale, per lettere che è del primo et 4, stà al solito bene et de la medesima dispositione. Et aziò non manchi a soldati vino, si sono li gentilhomeni ristretti a bere, un terzo di loro, acqua. Hanno nuovamente facto provisione per 130 milia ducati, et così attendono del continuo provvedere ad quanto occorre. Appresso per certo vi dico, che il campo di qua abbottina forte, et le cause sono tre: prima il non vi haver danari, la seconda non ha da vivere, la terza, et di non piccola importantia, è le infirmità che vi sono. Et per questo rispetto, dubitando non la perdere, come a ogni modo perderano, hanno ritirato l'artigliarie in Prato, et tutto giorno se ne parte et grossamente. Non in minore disordine ancora è il campo del

principe, qual forte si abotina per le cause sopraditte. Et, per lettere che ho di Romagna, vi dico certo, che zerca 2000 de nostri villani sono calati a la strada, et facto buono officio, prima, per conto de le victualie, che non ne lasciano passare una, et è stato già il campo senza pane, o poco, vicino a sei giorni, per il che molto patisce, di poi, per conto de guastatori, quali li inimici trahevano di la Romagna, che ne hanno morti et feriti assai, et si sono tornati tutti indrieto. Et in questo termine si ritrovano le cose nostre, quale spero per la justitia *maxime* de la causa et boni provvedimenti, mediante ancora lo aiuto de Dio, habbino havere et presto felice successo. Li Panciatici di Pistoia si sono tra loro cominciati a dare, et messer Nofri Bracciolini con certi suoi seguaci hanno morto Zinzi di Possente et feriti tre altri, per il che si potria forsi vedere una bella festa et forse in favore de la ciptà. Ho voluto
116* darvi del tutto adviso, non perchè me ne diate causa, perchè da un tempo in qua non so se le vostre che mi havete scripte si rifacessino con un maggio di millanni, che so pur del Turco et di Francia et così de la Alemania dovete havere qual cosa. Et vi dico che se seguitarete questo stile sarà, quanto a nuove, l' ultima questa. A vostra signoria quanto più so et posso mi ricomando.

Et bene vale.

Ex Ferrara etc.

117 *A dì 11 mazo.* La matina fo gran pioza, cosa contraria a le biave è in campagna.

Vene in Collegio l' orator dell' imperador, qual richiese molte cose particular, tra le altre sia fato gratia al zenoese, fo confinà a morir in preson, et li fo risposto per il vicedoxe et li Savii che era richieste non si poteva far senza i Consegli etc.

Di Ruigo, del podestà et capitanio sier Vicenzo Griti, di 8. Come il Po havia roto sul Polesine a la Frassinella, et andava drio rompendo, nè si poteva far provision etc.

Da Lignago, di sier Zuan Francesco Salamon proveditor et capitanio, di 8. Come l'aqua, per la rota del Po, havia tanto sgionfà le acque che erano venute fino lì.

In questa matina, justa il solito, in le do Quarantie, per il caso di Loredani da Crema, andò continuando il parlar sier Marchiò Michiel fo avogador, et non compite.

Da poi disnar fo Conseio di X simplice, per il caso del processo formato per li avogadori di Comun extraordinari a Verona, quali reteneno uno.....

Et li Savii si reduseno separatamente a consultar di trovar danari.

A dì 12. La matina, et tutto il zorno piovete assai, cosa contraria a le biave.

Vene in Collegio l' orator del duca di Urbin per danari, che'l suo Signor dia haver assai. Li fo dà bone parole et si faria provisione.

Di Napoli di Romania, di sier Vetor Diedo, baylo et capitanio, et Consieri, di . . . .

Veneno in Collegio li proveditori sora la Sanità a dir come la peste era principiada; a Santa Caterina morite prima uno . . . .

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta et steteno poco, et restò semplice, et preseno che a Lodovico Spinelli al qual fu concesso certo tanse sopra la . . . . . di Asola et di Marostega, ducati 6 al mese, et atento quella di Asola fo venduta, che in loco di quella li sia concessa la . . . . . di Cividal di Belun.

Noto. Hozi intese, per via di zenoesi, come a dì . . . . . partì il capitanio Andrea Doria con 29 galìe, *videlicet* . . . di Franza, per andar verso Barbaria et quelli mari contra Barbarossa corsaro, il qual daniza in quelli mari, et altri corsari.

In questa matina, justa il solito, in le do Quarantie parlò sier Marchiò Michiel fo avogador.

A dì 13, la matina. Veneno in Collegio molti zentilhomeni hanno a far sul Polesine di Ruigo, et *maxime* quelli hanno possession al Frasinella, dove il Po ha rotto et l' aqua ha negato tutte le possession, et disseno che sier Marco Antonio Foscarini di sier Andrea era venuto di ditto Polesene et dice, de li si dice è stà per nostri tagiato l' argere a posta et mandà l'aqua su la Frasinella aziò non vadi a danizar loro a Pontechio, rechiedendo fosse messo tagia. Et cussì li Consieri et tutti mandono a chiamar li avogadori di Comun cometendoli, questa matina fusse in le do Quarantie posto una grandissima tagia; adonca subito in ditte do Quarantie fo preso dar taia, chi acusasse havesse lire 2000 et . . . .

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator fo lettere di . . . Come l' havia il duca fatto far 117* un Collegio di medici, *videlicet* Corte, Pavia et alcuni soi et altri di Milano, et hanno concluso il duca varirà et de li piedi et di le man, et per adesso non voleno farli bagno, nè vadi a li bagni etc. Scrive haver nova, l' imperator intrò in Ispruch a dì 3, et esser venuto uno suo nontio con lettere al duca

qual vien del campo sotto Fiorenza, et il principe di Orangie ha mandato a tuor ducati 10 milia a conto di le page li dia dar per pagar le zente, et ha ditto l'imperator havia revocato li spagnoli voleano mandar in Italia et li manda in Hongaria, *imo* haver scritò al principe di Horangie li mandi 2000 spagnoli del campo, quali vadino in Alemagna; il qual principe, vedendo ditti spagnoli mutinar et voler li soi avanzi, manda Cesare da Napoli con 2000 fanti italiani.

Di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, di 18 april da Pontier. Come la sorella de l'imperador, dia esser moglie del Christianissimo, et li fioli del re haveano fato la setimana santa et la Pasqua a Vitoria, et veniria di longo a Fonterabia et seria per dì 25 del mexe preditto di april, qual zorno si tien il re haverà li fioli. Scrive esser stato in diversi colloquii col cardinal Triulzi, el qual se ritrova . . . .

. . . .

Item supplicha sia expedito il suo successor.

Da Ispruch, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator, di 6. Di l'intrar di l'imperator lì et insieme con il fradelo re Ferando, qual andò di sora del cardinal Campeze, legato.

118 *Summario di una lettera di Ispruch di 5 mazo 1530 scrita per Pasin Berccio, è con l'orator nostro, a sier Thomà Tiepolo fo di sier Francesco.*

Da poi il partir nostro di Mantoa, che fo a li 19 del passato, non ho scrito per non haver cosa notanda. Hozi giongessemo qui in Ispruch benchè dovevamo giongere heri l'altro; ma, per non haverne fin ora li forieri di lo imperator assignato lo alogiamento, noi siamo stati ad alogiar in una hostaria lontana da la terra 3 miglia italiani. Et poi, assignato lo alogiamento nostro in uno monasterio de frati bianchi nominato San Lorenzo, apresso a la terra mezo miglio, lì venissemo a disnar. Et così lo imperador, lui a digiuno, et noi dopo disnar, intrassemo in la terra, acompagnato dal Serenissimo re Ferandino, qual, stando noi a la dita hostaria, passò inanti giorno de lì et andò a ritrovar suo fratello lo imperator ad uno loco dove stava con zerca 16 cavalli *cum* lui, et cusì insieme introrono ne la terra, stando ditto re Ferandino a *dextris* et il reverendissimo legato a *sinistris* de lo imperatore.

Vestito era ditto re di veluto negro et havea una beretta grande pur di veluto con penne sopra, negro tutto. Et quando introrono nel borgo fu posto lo imperatore sotto uno baldachino di panno d'oro portato da alcuni signori tutti di Alemagna; et quando l'intrò sotto, volse che il fratello vi intrasse al paro, ma lui li fece riverentia et non li volse intrar, ma andò di sotto al loco sopraditto a *dextris*, et così andorono fino al loco ordinato per Sua Maestà. Non forno usate quelle cerimonie che si credevano.

Se cosa alcona sarà notanda, vi aviserò etc.

Sumario di una lettera da Ispruch de 5 mazò 1530 scrita per Zuan Francesco Mazardo, è con l'orator nostro, a sier Alexandro Tiepolo qu. sier Francesco.

Magnifico etc.

Già molti giorni sono passati che io non vi hò scritto. Hora per queste mie mi sforzerò, havendo un poco di tempo, di scrivervi, quanto più distintamente saperò, il viaggio nostro da Mantua sin Inspruch, dove hora se ritrovamo sani, et *maxime* el patron, qual fin hora non ha temuto il cavalcar, havendo una cavalcatura tanto suave et comoda come se fusse in una barca da Venetia. A li 19 del passato se partisemo da Mantua, et per la via di Valezo quel giorno arivassemo a Peschiera. Il giorno sequente, in compagnia di clarissimi proveditori, et capetanei di Padoa et di Vicenza, et proveditor di lago di Garda, et altri signori et zentilhomeni in bon numero, scontrassemo lontan da Peschiera zerca 5 miglia la imperial Maestà armata, con l'antiguarda de li homeni armati et retroguarda de fantarie, li quali homeni armati si meteano due volte in ordinanza di bataglia lì ne la campagna. Gionto a Peschiera, da li clarissimi proveditori li fu presentato per nome di la illustrissima Signoria 200 cara, tra pan, orzo, malvasie, cere et altre cosse, oltra quelle li fu fato per honor et comodità di quello che richiedeva il loco. Il giorno seguente andasemo a Dulzè, dove sopra l'Adexe era fabricato uno ponte proprio da passar uno imperator, rispetto il loco. El giorno seguente andasemo a disnar et cena ad Alla, et da Alla a disnar a Roverè, passando da presso a Seravale, a l'incontro del qual, di là di l'Adexe, in zima ad uno monte è posto uno fortissimo castello che a riguardarlo par che sia impossibile che se li possa asendere. Partiti da Roverè pasamo apresso la Preda, et da la Preda al Caliano, apresso il quale, in cima di uno monticello, è edificato uno bello et forte castello, più bello di niun

altro che in questo contado de Tirol in altura habbia visto, che molti ge ne ho visti et si chiama Beseno.

Da Besem passamo apresso a Matarol et andamo a cena a Trento. Il giorno seguente la Cesarea Maestà intrò in Trento, piovendo, et ivi dimorò per giorni 4. A li 27 ditto, hessendo andato l'imperator a la caza di certi orsi, noi si partimo, anticipando sempre un giorno il nostro partir avanti l'imperator per comodità di alogiamenti. Quel giorno cavalcamo 20 miglia, et passando da presso al Laviso et San Michiel et Salorme pervenimo ad Ignia; il giorno seguente ivi disnasemo et cavalchamo mia 15, et passando da presso Bronzolo pervenimo a Bolzano, et ivi apresso scontramo zerca 3000 todeschi ben
119 in ordine quali andavano ad incontrar l' imperator,
qual il giorno seguente fece la intrata, la qual non posso scrivere perchè quel giorno de lì se partimo et passando da presso a Contraspeg et dal Lomau et Chelor et Colma pervenimo ad uno castello nominato la Chiusa, et il giorno seguente passamo da presso a Brexenon, cità pizola, et poi pervenimo ad una villa nominata il Paeser, dove trovamo una povera hostaria ne la qual disnamo et cenàmo et dormimo. Dal Paeser pasamo da Mitebold et a Pesot et Maulses et Storzen, cità pizola; poi pervenimo a Gossengos, dove trovamo una bona hostaria dove fussemo, al disnar et cena et dormir, benissimo trattati, et l' hosto sapeva lombardo et todescho, et oltra le altre cose fussemo serviti da una putta tutta galante et tanto facente et alegra che megio de lei me inamorai, nè però altro di lei hebbi che do basi in scambio del bondì per non saper parlar lombardo. De lì se partimo lassando l' Adese drieto a la riva. De qua dal ponte de Dulzè sempre cavalcassemo; fin a Bolzano havessemo un poco de pianura et da Bolzano in qua sempre havemo cavalcato per una valle che non haveva se non quella poca pianura che il ditto Adese occupa, el qual da Bolzano in giù se navega con zatre, et de lì in suso non si pol per li sassi grandi che li è per dentro, et sempre con più se va in suso li cala la forza, a tanto che a Storzen lo sguazai col cavallo. Da una riva da Gossengos per una valle più stretta cominciamo a scendere più del solito, tanto che pervenimo apresso ad doi trar di arco dove era la neve, qual ne rendeva un gran fredo, et passamo da presso a Bagno et Luogo et Stana et pervenimo a Motra dove disnasemo. Per haver tristo alogiamento se partissemo per gionger quella sera in Ispruch, et quando havessemo cavalcato zerca miglia 10 scontramo uno de li nostri stafieri, todesco che *etiam* ha la lengua taliana, che era andato inanzi per preparar lo allogiamento, qual ne vene a dir che ancora non li era stà designato allogiamento alcuno, et così ne convene allogiar ad una hostaria vicina a la terra a quatro miglia, et ivi stessemo la sera et il giorno
seguente et la notte. La matina poi venissemo ad allo- 119*
giar ad uno monasterio de frati apresso a la terra mezo miglio. Da poi disnar incontrasemo lo imperator et il re Ferandino suo fratello, che lo era andato ad incontrare, et li acompagnasemo fin al palazo, dove dismontato, zerca 60 done di le prime di la terra, fra vechie et zovene et belle et brutte, se feceno incontra a lo imperator et lui a tute li tocò la mano, et a le giovene feva vista di basarle, con le vechie se ne expediva presto. Le giovane havevano una baretta grande tutte a la todesca di veluto negro et cremesino, le altre vestivano como fanno le hebree. Il re Ferandino è un giovane di circa 25 anni, senza barba et magro, et non ha quella presentia regal che ha il fratello imperial, et era vestito, non da re ma da gentilhomo privato, con uno saglio et beretta di veluto. La cità de Ispruch è molto picola et non credo che sia un terzo di Treviso et è in valle. Trento è pizolo et Bolzano più pizolo; pur queste doe terre sono più grande de Inspruch. Per questa valle discorre uno torrente et mete capo nel Danubio, per il qual conducono mercantie de qui in Hongaria.

Vene in Collegio l' orator del duca di Milan 120
per . . . .

Vene l' orator del duca di Ferrara per . . . .

In questa matina compite di parlar in le do Quarantie, per il caso di Loredani fo a Crema, sier Marchiò Michiel fo avogador, stato 11 matine a parlar. Et havendo per il Conseio di X concesso 4 altri postprandii a la Quarantia Criminal, oltra li 6 ordenarii per questo mexe, con la Zivil, aziò possino expedir il caso, da poi disnar domino Francesco Fileto dotor, avocato di sier Andrea Loredan fo podestà et capitanio a Crema, parloe, et cussì andarà parlando da matina et poi disnar per la defension soa.

Da poi disnar fo Collegio di la Signoria, prima li Consieri tutti 6 alditeno sier Marco Foscari con sier Zuane suo nepote, intervenendo il beneficio del *ius patronatus* di l'Arena di Padoa, qual vol sia suo, a l'incontro sier Fantin Corner *da la Piscopia*.

. . . .

Noto. Il formento per queste pioze cresete et vene a lire 4 soldi 10 il staro.

A dì 14, la matina. Fo *lettere di Roma di sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator nostro, di 9 et 11.* Scrive di certa scaramuza gaiarda fatta per Fiorentini con quelli del campo, con occision di uno capitanio spagnol, el qual era homo cativo, et di quelli di la terra, Baldissera Signorelli ferito et altri morti.

Scrive il papa ha rogna . . . .

Da Ruigo, del podestà et capitanio, di 12. Come l'aqua cominzia a calar: si fa ogni provision possibile. Non ha roto ancora, et spera non romperà a Pontechio nè a la Vespara, et altre particularità sopra questa materia.

Vene l'orator di Mantoa, et monstroe lettere di Ispruch, dì 7, con avisi, come de lì si diceva esser zonto uno bassà di turchi con cavalli 25 milia, et se ne aspetava uno altro. Et altri avisi come in li reporti appar.

In questa matina in le do Quarantie parloe domino Francesco Fileto dotor, avocato di sier Andrea Loredan, et cussì da poi disnar, et non compite.

Da poi disnar fo Collegio di la Signoria, *videlicet* tutti 6 conseieri: alditeno la causa di sier Marco Foscari e nipote, intervenendo l'Arena di Padoa.

120* *Di Franza, vidi lettere particular di domino Evanzelista Citadino, drizate a Zuan Jacomo Caroldo secretario del Conseio di X,* aziò le mostri al Serenissimo. La prima è data a Pontiers a dì 19. Scrive come è lì col cardinal Triulzi. Et il re tuttavia va a Augulem dove sarà a dì 22, et si haverà li figlioli, quali è a Vitoria con la reina, et si tien si starà in pace.

Del ditto, di 25, da Angulem. Come li figlioli non si haverà cussì presto; non ha dato tutti li denari. Di Angulem il re va a Bordeos, li fioli è zonti a Montemarzan ch'è tra Baiona et Bordeos; si dice che i non ha dà tutti li danari. Il Gran maestro locha assà danari, si dice come se ne fusse assai: si tien che li fioli non si haverà sì presto. La raina Leonora è a Vitoria, et li fioli 40 lige di là è rimasti, ch'è mia 160. Il re Christianissimo non passerà qui. Il Gran maistro è andato a Fonterabia a parlar al Gran contestabile per meter sesto di quanto tratano.

A dì 15 domenega. La matina fo trato il palio a Lio di la balestra, el qual si doveria trar la domenega di Apostoli, et domenega passada, et per esser cativo tempo, fo rimesso a trar uno altro zorno, che è stato hozi.

Se intese, la peste andar drio in questa terra a San Felixe et a San Zanepolo in cale di la Testa, per il che fo mandati a Lazareto et serati molti per la terra.

Partì in questa matina lo episcopo di Chieti de qui, va a Padoa, intervenendo fra Galateo di l'ordine di San Francesco, retenuto de qui come lutherano, et il Borgese fece certa sententia, si pentisse in pergolo di quello ha ditto. Hor ditto episcopo, con comission del papa, va per taiar la sententia et far novo processo contra di lui, et la Signoria scrisseno littere a li rectori alozaseno in palazo del capitanio di Padoa.

Dapoi disnar fo gran Conseio, vicedoxe sier Andrea Mudazo. Fu fato 11 voxe.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte, la copia è qui avanti et fu presa.

Da Ruigo, di sier Vicenzo Griti podestà et capitanio, di 14. Come le aque in li canali del Polesene erano basse etc. et non feva altro danno.

A dì 16, la matina. Fo bandizà per morbo, per li proveditori sora la Sanità, la cità di Zara. Et se intese, a Padoa la peste feva processo, intrata in li frati heremitani et in scolari; et de lì poca provision si fa.

Vene in Collegio l'orator del duca de Milan per cose particular.

Vene l'orator del duca di Ferrara, con nove vechie. Il duca è stato di zorni amalato et è varito, et altre nove non da conto.

In questa matina in le do Quarantie, in defension di sier Andrea Loredan, parloe domino Francesco Fileto dotor suo avocato, et cussì da poi disnar. Et nota, se li dà ducati 20 al zorno.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta per trovar modo, zerca le zente, per li doni de formenti, et visto molte leze, atento è molti cazadi, nulla fu fato.

La parte heri posta è: Come hessendo stà electo castelan a Zerines prima sier Zuan Corner poi sier Francesco Corner qu. sier Donado suo fradelo, et tra loro è contenti che prima entri ditto sier Francesco per castelan, per tanto sia preso che cussì possino far di cambiar la volta *ut in parte.* Ave 940, 217, 0.

Et nota feno electi per danari.

Di Roma, del Surian orator, dì 14. Coloquii 121
hauti col papa zerca le possession di nostri di Ravena et Zervia per la imposition posta di ducati ½ per 100 di la valuta. Soa Santità disse, l'è vero per li capitoli non pol meter nove angarie a l'intrade

de nostri, ma questo è sora il cavedal etc. *Item* zerca le possession di quelle da chà Zorzi, intervenendo li Rasponi, disse che . . . .
. . . .

Item, Soa Santità li disse esser stà fata un' altra scaramuza soto Fiorenza, ma picola, et quelli dentro auto il pezo, et intende stanno mal del viver, sichè spera presto haverla. Disse come l' era zonto il fio del signor Renzo a Pisa con 5 cavalli per voler far fanti in socorso di Fiorentini, et il signor Renzo, di Venetia, li ha scritto una lettera scusando l'andata di suo fiol, perchè il padre non pol governar il fiol qual vol farsi grande et haver fama, con altre parole.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et vicebaylo, di 14 april. Scrive coloquii hauti col magnifico Imbraim bassà, qual ha auto le nostre lettere, come l'imperator si era incoronato a Bologna et vol andar poi in Alemagna etc. contra lutherani, et del successo aviserà. Rispose che'l non va in Alemagna se non per le cose di Hongaria, et che i farà provision a li sanzachi vicini a l'Hongaria che starano preparadi. Poi li disse: « Bailo, la Signoria ha dà ducati 300 milia a l' imperator, et dito, per conto vechio: savemo l'è per conto nuovo, parte, ma non li stimemo ». Et poi disse: « La Signoria è savia, la tien la quinquereme fuora, la fa mal; si l'è bona cosa li sarà tolto il sesto, et saria bon non la tenisse fuora ». Esso baylo disse, ha inteso la non restasse etc. Scrive, come questi non farà armada nè movesta per questo anno, et starà su le difese se non sarano provocadi. Scrive come era stato a la Porta per certe cose di Damasco, et parlò a Janus bei, che gli disse Imbraim haver hauto lettere di Venetia fresche, il qual li fè dir venisse a caxa a parlarli, et cussì andò, et seguite li coloquii soprascriti. Et dice che'l vete alcuni janizari valentissimi che in la corte del bassà fevano experientia di trar il schiopeto che passava una armadura, et il Signor li ha dà gran provision a questi tali. Esso baylo li laudò molto. Imbraim rispose: « El Signor vol premiar tutti chi è valenti in ogni arte » etc.

Et licentiata la Zonta, restò il Conseio simplice, et preseno una gratia di Stefano Barbarigo bolador, qual richiede, atento fusse dato una expetativa a la Taola di l' intrada a Mathio suo fiol, qual *noviter* è morto, et però richiede quella sia di novo data a Piero suo fiol, et fu presa. Ave tutte le balote.

In questa sera ritornoe il Serenissimo di Strà, dove è stato zorni 15 a purgarsi in caxa di sier Ferigo Vendramin qu. sier Lunardo et fradeli, et vene assà fiacco, et di le gambe non ha fato molto mioramento. Li medici hanno consultato non vadi a bagni nì fangi, ne toi il fumo etc.

Noto. In le lettere di Constantinopoli è di più che Imbraim li ha ditto, il papa et l'imperator ha investito il duca di Savoia di Cipro, avisandovi che'l pretende *etiam* haver Hierusalem. Lui orator rispose non saper nulla di questo. Sichè questi stima assà questa cosa. *Item* come voleno far le noze del circoncider di fioli, al che atendeno assai, et Imbraim li ha ditto, il Signor vol invidar la Signoria, zoè . . . .
. . . .

A dì 17, la matina. Di peste, uno, morto, a 121*
Santa Catarina, processo da quelli amorbati da San Felixe.

Vene l' orator di l' imperator in Collegio per cose particular et *etiam* publice, zerca . . . .
. . . .

De Ispruch, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator nostro, di 11. Scrive l'intrada a dì . . . li di le do raine: il modo sarà scrito qui avanti, per un' altra lettera. Et come era zonto in Augusta, dove era stà convocato a far una dieta, il duca di Saxonia, et havia con lui 4 excellentissimi doctori che predicavano a la lutheriana.

Item che'l duca di Baviera elector et il duca Zorzi di Saxonia, che sono inimici a lutheriani, erano venuti, et voleno, ne l' andar Cesare passi per Baviera.

Item scrive come havia parlato a l' imperator et al re Ferandino zerca haver trata di carne per la Alemagna. Li hanno risposto che non ne sono et che loro patisseno, et che'l duca di Ferrara et duca di Mantua li hanno mandato a richieder questo instesso et non ge l' hanno potuto concieder, ma ben concederano il trato de li animali, venirano di Hongaria, per transito.

In questa mattina, li Consieri, Cai di XL et Savii andono sul tardi a far reverentia al Serenissimo et tocharli la mano, però che Soa Santità non vol venir in Collegio, per esser di le gambe non ben sano et non si pol aiutar molto, et è infiate.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta; ma prima nel Conseio simplice preseno di retenir 3 zentilhomeni et uno popular, *videlicet* sier Marco di Garzoni de sier Francesco, sier Zuan Soranzo qu. sier Nicolò, sier Tomà Mocenigo qu. sier Alvise et . . . . . . , et questo perchè il zorno di santo Job in la soa chiesia . . . .

122 *Summario di una lettera da Ispruch, di 9 mazo 1530, scrita per Paxin Bertecio, è con l' orator veneto, a sier Tomà Tiepolo fo di sier Francesco.*

Per satisfar al debito mio li significo come heri a hore 21 la Maestà di lo imperator se partì da Ispruch con el serenissimo re Ferandino suo fratello, acompagnati dal reverendissimo legato Campegio et da li oratori, tutto vestito, lo imperator, di uno saglio di oro soprarizo et di panno d' argento, et sopra uno cavallo leardo pomolado, con la sella, cingia et fornimenti di oro soprarizo, et il fratello re Ferandino, di veluto cremesino con franze d' oro sopra il saglio et sopra uno cavallo liardo con li fornimenti di oro et di veluto : andorno ad incontrar la loro sorella, fo moglie del re Lodovico di Hongaria, et la moglie del ditto re Ferandino, fo sorella del prefato re Lodovico.

Et ne l' andar una povera donna andò da lo imperador et pigliò la briglia del suo cavallo chiedendoli elimosina, et lui con la sua solita bona ciera et humane parole li pose la mano sopra la testa et la fece retirar da una banda, et comise ad uno de li soi stafieri, non havendo altri di soi elimosinieri, che li dovesse dare elimosina, et cusì lui ge butò alquante monete d' argento et seguì il viaggio, et andono zerca doi miglia lontani dove erano le preditte regine. Et ivi gionti dismontorno tutti, et lo imperatore, prima basata la sorella, andò a basiar la cognata, poi ritornò a basar la sorella, et andò poi ancora a basar la cognata, et ritornò poi un' altra volta a basar la sorella et ragionar con lei Et così tutti insieme montorno a cavallo et veneno verso la terra, et volse che la sorella et la cognata venisseno avanti per esser la strada stretta, et quando erano in loco largo lo imperator intrava in meggio di ambe loro, et così ragionavano insieme. La sorella era vestita tutta di negro da vedoa, et così il suo cavallo leardo con la coperta di panno negro senza alcuna gioia nè pompa; è giovane et magra et somegia a lo imperator. La cognata era vestita di veluto negro, et era taiata tutta ditta vesta, et sotto era la fodra di panno d' oro ; havea una orechina di veluto negro, sopra, con pene negre, et havea gioie et perle al collo, ma non gran quantitade
122* nè di molto pretio, per il juditio di molte persone ; et quelle persone che viteno la duchessa di Savoglia dicono che più assai era meglio in ordine et con magior pompa assai, et così anche a me pare per il pocho juditio che ho. Questi gionti sopra una certa poca prateria, la sorella volse far fare alcune remesse al suo cavallo, ma, perchè lo imperador et il re cominciorno a rider, la se reterò. Poi seguendo il viaggio al modo preditto et hessendo apresso la terra, ge era una povera donna che havea uno cervo grande con le corne bellissime, dimestico molto, si affirmorno a vederlo, et il cavallo de la vedoa hebbe paura et lei lo speronò et lo fece voltare apresso a dito cervo con grande dexteritade : se dice che per manizar un cavallo la è destrissima et è tutta nervo. La cugnata è più bella assai, grassetta et bianca et ha bonissima ciera. Passato questo cervo, andorono in castello et, drieto li oratori et altri zentilhomeni, seguivano 24 donzelle di le ditte regine sopra chinee, et quelle di la vidua erano vestite tutte di negro, et quelle di la cugnata vestite quasi tutte di rosso, zoè di raso et samito non di molto precio. Drieto queste seguiva una leticha et sette carette ; la letica era coperta tutta di panno negro, et la prima careta di veludo negro, et dentro una matta che havea una corona in testa et una altra bellissima giovene che teniva in grembo una beretta grande di veluto con penne, et *etiam* apresso de la mata era uno cane saitino da becharia che occupava meza la caretta. Et poi seguivano le altre, tra le quale ge ne erano tre, coperte di rosso, di la cugnata, et le altre 4 erano di negro, di la sorella, et sopra queste ne erano di bellissime giovane, ma poche. Erano guidate tre di queste da 8 cavalli, doi da 6 et doe da 4, non molto belli. Drieto di queste seguivano li arcieri de lo imperator, vestiti al solito, et quelli di la sorella, et poi alcuni del re Ferdinando, sichè in tutto forno extimati, li zentilhomeni li soldati et altri, cavalli 2000. Altro non è da novo degno di notitia. Se'l sarà cosa alcuna che mi para notanda, ancora che'l si convegna pagar la portadura de la lettera, non restarà di avisarla; a la qual mi racomando.

Dapoi, et con la Zonta, preseno che in la materia 123
si ha a tratar di quelli hanno doni di formenti, si trati *solum* loro instessi, pare, fio et fradelli et non altri, et la messe li Cai di X, li qual tutti tre sono cazadi. Et si cazerà 6 : sier Polo Donado, sier Lorenzo Bragadin consieri, sier Andrea Vendramin Cao di X, sier Hironimo Loredan, sier Hironimo Bàrbarigo del Conseio, et sier Nicolò Trivixan Cao di X.

Item fono sopra una materia . . . .

In questa matina et hogi, in le do Quarantie, seguite di parlar domino Francesco Fileto dotor, avocato di sier Andrea Loredan.

A dì 18, la matina. Fo retenuto sier Marco di Garzoni de sier Francesco in rio terao, et per uno capitanio del Conseio di X fo menato destro modo in . . . .

Item, il zorno sequente de matina si apresentò sier Thomà Mozenigo qu. sier Alvise et sier Zuan Soranzo qu. sier Nicolò.

Vene in Collegio lo episcopo Vasonense maistro di casa del papa, qual vien di Mantoa et è stato nontio del papa a Cesare fino in Spagna, et fu quello fece l'accordo con ditto Cesare, et con Soa Maestà vene in Italia, et stete fino andase il cardinal Campezo legato. Hora si parte da Vicenza et va a Roma; ha voluto venir a far reverentia a la Signoria.

Fo ordinato 8 zentilhomeni in scarlato lo acompagnase, ma non fono si non 4: sier Marco Antonio Sanudo, sier Almorò di Prioli, sier Hironimo Grimani et sier Mathio Dandolo. È alozato a San Cassan in la caxa di la raina, dove habita Francesco Civena visentin mercadante, el qual Vasinense *etiam* è visentin, amico di questo stado. Et disse come l'era bon servi lor nostro et andava a Roma, offerendosi pronto, etc. Sier Andrea Mudazo el consier, vicedoxe, li usò grate parole et *verba pro verbis*, poi si partì et andò a la sua habitation.

El Serenissimo non volse venir in Collegio et vol star alcuni zorni in reposo.

In Quarantia Criminal et Civil Vechia fo seguito il caso di Loredani, et parloe domino Francesco Fileto dotor, avocato.

Dapoi disnar fo Pregadi et fo leto le lettere soprascritte et queste di più.

123* *Di Zara, di rectori, de . . . .* Avisano come . . . .

Da Traù, di sier Alvise Calbo conte et capitanio, di 28 april. Come de lì si divulgava che turchi, quali haveano fato adunanza in questa setimana santa et erano reduti ad Viano, loco luntan di questa terra mia 20, et voleano far una forteza sopra el fiume di la Sona, hora si ha che ad un locho ditto Plano si feva grande hoste da pe' et da cavallo, et che il bassà di la Bossina cavalcava in persona per andar a l'impresa di Segna, et a Obrovazo fa far 12 fuste.

Del ditto, di 3 mazo. Scrive come le zente turchesche, scrito per le altre, erano aviate a la volta del stato del conte Bernardin Frangipani, et sono in tutto numero 8000, zoè cavalli 4000, et il bassà di la Bossina in persona. Et scrive è fama de qui che al suo ritorno sono per andar a l'asedio di Clissa, locho del regno di Hongaria. Et par siano venute 3 barche mandate dal conte Piero Brusvich, et che haveano messo in terra a Salona da fanti 40, li quali, smontati, sono intrati in Clisa, et il capo ha confortato clisani dicendo stiano di buono animo perchè, venendo lo exercito a l'asedio, ditto conte Piero vol venir a darli aiuto, et clisani atendeno a meter a furia vituarie nel castello. Scrive, venendo questi tali, come lui si habbi a portar, et desidera li sia dà qualche luce.

Copia de una lettera del commissario fiorentin Francesco Ferruzi da Volterra, di 27 de april 1530. 124

Noi arrivamo qui a li 26 a hore 21, et havemo a entrar ne la forteza a colpi de artellaria, et quando fummo tutti arrivati al ridosso di essa, feci saltar dentro tutte le fantarie, et cussì trar la sella a tutti li cavali, et a uno a uno li messi ne la citadella facendo dar ordine subito de rinfrescarli alquanto, ma non trovai con che oprimer tutta la forteza. Non vi si trovò più che 6 barili de vino con tanto pane che ne toccò un mezo per uno et non più, che ve giuro a Dio, che se io non havessi hauto advertenza de far pigliar a ogni huomo pan per due dì, et così portar meco due some de scale et 25 in 30 mazzaiuoli con picconi et altre cose fanno mestieri ad expugnar una terra, et una soma de polvere fina da archibusi, che io non ci harei trovato modo che li vincitori non fusseno stati vinti senza combatere. Rinfrescati alquanto, li feci metter in bataglia, et feci aprir la porta di verso la terra, et a bandiere spiegate li assaltai da tre lati, et in tutti a tre trovorno un rintoppo de trincere che a volerli passare si morirono un 50 o 60 homeni de più segnalati che fusseno de le bande, fradeli nostri et de loro. Nè se mancò per questo de non passar, et passate che havemo le prime poi demo in un altro scontro de trinzee, et de nuovo li pigliamo insieme con la piaza di Santo Agustino, dove havevan fatto el fondamento loro. Et quel che ci dette più molestia fu l'esser combattuti da tre bande per haver loro transforate le case, di sorte passaron l'una ne l'altra et offendevano senza poter esser offesi. Le forze de nemici feciono alquanto temer le nostre fantarie per esser messi canoni al ridosso di quela trinzea su ditta piaza, che sparorono due volte per uno con

qualche danno nostro. Vedendo io con li occhi questo, fui forzato de far de quele cose che non erano l' uffitio mio, et così imbraciai una rotella dando coltelate a tutti queli che tornavano adietro; finalmente saltai in su quel riparo con una testa de cavali lezieri armati de tutte arme, con uno pico in mano per uno, insieme con parcchie lanze spezate
124* che io ho apresso di me, et insignoritici del riparo cominciamo a spinger inanzi et guadagnamo la piaza con l' artigliaria et con gran occision de loro, togliendo loro dua insegne, et vi morì un capitano: et così ci volgemo a combater casa per casa, tanto che ci insignorimo del tutto. Assaliti la notte non si potette andar più avanti, et stavamo in modo strachi che nessuno fante poteva star più in piè. Feci tirare quela artegliaria che haveamo loro tolta sotto la forteza et meter le sentinele, et lasciai a guardia de la piaza el signor Camilo con tre altri capitani, et così se stemo fino a questa matina. Dove de novo riordinai le genti et, messi in battaglia per dar lo assalto, trovamo havevan fatto tutta note fazioni et atraversato le strade con certi pezi de artelaria grossa; nè per questo se temeva, che si andava a la volta loro impauriti de l' haver perso parte de la terra, et vedendone tanti morti per le strade et essersi fugiti queli tanti tristareli che ci erano, fiorentini, insieme col gran Ruberto Acciaiuoli padre di tutti, accenorono de voler parlamentar, et così deti la fede al commissario Thadio Guiducci et se' altri de la terra che venisseno a parlar con me. Venendo me domandorno quel che io desideravo; et risposi loro che volevo la terra per li mei Signori o per forza o per amor, et che volevo fusse rimesso nel petto mio quel ben et quel mal che havevo da far a li volterani. Et lor me chiesero tempo de due hore per poterne far conseglio con li homeni de la terra, et che verrebbeno con pieno mandato. Non lo volsi far perchè vedevo che me volevano tener a bada fino ad tanto che 'l soccorso che era per via comparisse, et detti loro tempo tanto che tornorono dentro a le trinzee, con far loro intender che se fra una meza hora non tornavano con la resolution de quel che havevo loro imposto, che io farei prova d' acquistar quel resto con l' arme in mano, come ho fatto fino a quì. Et così se mandorno et tornorono infra 'l tempo, et da poi menorono con loro el capitano Giovan Batista Borghesi che era colonello de tutti li altri capitani. Arrivati ad me si buttorono in poter mio, et che li volterani in tuto et per tutto se metteveno ne la discretion mia, et così li accetai prometendo la fede mia de salvar la vita al commissario et al colonello et a tutti li fanti pagati, et tanto ho osservato, et subito li feci passar in ordinanza per mezo di le bande nostre, et meterli fuora de la terra. Et perchè Thadeo Guiducci 125
me pareva, nel tempo che noi siamo, di troppa importanza a lasciarlo, l' ho ritenuto apresso di me, con animo de non li far dispiacer nessuno, havendoli dato la fede mia, et ancora se l' ha guadagnato con far qualche opera che mi è piaciuta, onde io prego vostre signorie che li voglino perdonar fino a quello che li ho promesso io, che come de sopra ho detto li deti la fede mia di non lo far morire. Partiti li soldati imperiali, presi la piazza, et messi a guardia de le artigliarie tutti li cavali legieri, et le guardie a le porte et spartiti e' quartieri, che questa volta non furon ne' borghi, feci mandar un bando che ciascuno volterrano che fussi trovato con l' arme cascasse in pena di le forche; hozi farò la description de essi et ne li scriverò del tutto, ad causa non possino più adoperarle contra noi come questa volta hanno fatto. Ancora hozi si farà bando per veder tutte le portate de formenti, che intendo ce n' è gran copia, et le farine che vien fate et altre grascie remeterò in citadela con più presteza che si potrà, et tutte le artigliarie mandate da Andrea Doria, che par l' habbino fatto a posta per renderci il contracambio de quele di Ruberto Pucci. Le arteglarie sono due cannoni che buttano 70 libre de palla per uno, et due colubrine che mai vidi la più bela artegliaria et meglio condotta, et mezo canone et un sacro, che fanno il numero di 6 pezi grossi, con 800 palle, con qualche poco di polvere et salnitro. Et domani, che sarà a li 28, mandarò uno trombetto a le Pomarancie et uno a Montecatini, et di quel che seguirà per la prima si darà adviso *ut in litteris*. Nè altro, salvo che di continuo racomandarme a vostre signorie, le qual Dio mantenga.

1530. Die 18 maii, in Muran. 126[1]

De comandamento del magnifico podestà el se fa a saper a cadauna persona, come hessendo stà reclamà a sua magnificentia *qualiter* heri il signor Sigismondo da Rimano fo visto a la volta de San Bernardo con le sue arme, insieme con alguni altri in sua compagnia, contra la crida fatta heri da matina che in pena di la forca alguno non portasse arme, pertanto se de quì inanti sarà trovato el dito signor da Rimano nè alguno di la sua corte, over

(1) La carta 125* è bianca.

altro, sia chi esser si voglia, che siano li temerari che portino arme contra la voluntà di esso magnifico podestà, exceptuando però la corte sua, colui over queli i prenderano vivi, et presenterano in man del magnifico podestà, haver debbino ducati 100 de li so' beni per cadauno, et presentandoli morti haver debbino ducati 25 et siano absolti de ogni pena che per tal homicidio potesseno incorer.

Veramente se 'l sopradito signor da Rimano et la so' compagnia anderano de dì over di notte per la terra senza le sue arme, et che si trovasse algun tanto prosontuoso che li desse molestia alguna di parole over di acto alcuno, incorri inremissibile pena di esserli taiata la man et cavato uno ochio, hessendo homo over dona da anni 15 in suso, et da anni 15 in zoso solamente frustà da San Donà in capo de rio di verieri. Queli veramente che li molestasse de facti, hessendo homo, sia *immediate* preso che 'l sia apicado per la gola et, hessendo femena, li sia taiata la testa, come è l'usato et conveniente che ogniun viver possi seguro in le terre di la nostra illustrissima Signoria. Et cussì de converso facendo molestia alguna el ditto signor da Rimano over altri di la soa compagnia, ossia chi esser si vogli, a questi de Muran, sì de facti come de parole, incorino in tutto et per tutto a la soprascrita pena.

Zacaria Moriami
cancelier.

Publicata die suprascripto super pontem longum et pontem de medio, potestate Muriani domino Dominico Malipetro.

127[1]) Fu posto, per li Consieri, una taia a Vicenza, per certo caso seguito a Lonigo per Donado Veronese et Zuan Jacomo Pignataro et altri complici, in cambater una casa di Francesco Zoriato, et intrati in casa li dete do ferite, et in asaltar Francesco Morelo suo parente in la sua corte et in faza del podestà di Lonigo, come apar per lettere di sier Nicolò Donado podestà di Vicenza, per tanto sia dà libertà al podestà di Vicenza di poter poner li ditti, non comparendo, in exilio di terre et lochi e di Venetia, con taia, vivi, lire 1000, morti, lire 600, et confiscati i suoi beni. Ave: 96, 1, 13. Fu presa.

Fu posto, per sier Daniel Justinian, sier Antonio Loredan, sier Alvise da Riva proveditori di Comun, una parte di questo tenor: Soleva li drapieri vender panni . . . . di 80, grossi 35 in 30 il brazo et la misura, et dal 1526 in quà hanno cressuto il precio di le lane lire 30 fin 32 il mier, et cussì lor hanno cressuto il vender grossi 40, 41 et 42, et tornate le lane a precio di lire 24 in 25, *tamen* loro drapieri vendono 42 grossi, hora che valeno 30 et 32 lire al mier ditti drapieri vendeno li pani 44 et senza dar misura alcuna, sichè anderano a grossi 40 et 48 el brazo, però l'anderà parte, che tutti li drapieri che vendeno a schavezo, vender debbi al precio valerano le lane, come sarà la mità, con dar le solite misure, et montando le lane monti li pani, sotto pena, a chi contrafarà, di ducati 25 per volta, la mità di la qual pena sia per l'acusador et la mità di l'Arsenal, *ut in ea.*

Et a l'incontro, sier Andrea Marzelo qu. sier Jacomo, sier Bernardo Moro, sier Antonio da chà da Pexaro et sier Alvise Dolfin proveditori sora la mercadantia, messeno per non dar a la mercadantia servitú, et atento il mancamento di lane le qual è a gran precio, però si debbi indusiar, et la proclama, fata far per il proveditori di Comun, di vender grossi 41 con dar quarta una et meza di mesura sora justa il solito, fu revocata.

Et parlò prima sier Agustin Surian qu. sier. .*(Michele)* tien botega di panni, vien in Pregadi per danari. Li rispose sier Daniel Justinian sopraditto. Poi parlò sier Antonio da Pexaro preditto, et li rispose sier Antonio Loredan. Andò le parte: 3 non sinceri, 1 di no, 47 di l'indusia, 110 di proveditori di Comun, et questa fu presa.

Fu posto, per li Consieri, una taia di certo caso seguito a Lonigo per Donado Veronese et Zuan Jacomo Pignataro, quali andono a combater la casa di Francesco Jorato et quelo feriteno in caxa sua di 2 ferite, poi andono ad asaltar Francesco Morello parente del ditto, et darli 21 ferite in la eorte di la sua caxa, presente sier Francesco Venier podestà di Lonigo et contra li soi mandati, il qual è morto, per tanto sia dà autorità al podestà di Vicenza di proclamarli et meterli in bando di terre et loci etc., con taia, vivi, lire 1000 et morti lire 600, et confiscar li soi beni. Ave: 96, 1, 3.

Noto. Dita parte ho notà di sopra, però è stà posta dopia per eror.

Fu posto, per sier Zuan Zane, sier Polo Donado, sier Filipo di Garzoni, savi ai Ordeni, scriver al proveditor de l'armata mandi a disarmar 3 galie sotil, qual li parerà, et la galia quinquereme.

Et sier Lunardo Loredan, savio ai Ordeni, vol

(1) La carta 126* è bianca.

mandi 4 galìe et tegni la quinquereme, et li sia mandà al proveditor ducati 6000. Parlò el Loredan: rispose el Garzoni. Andò le parte: Ave: 6 non sinceri, 2 de no, 31 del Loredan, 110 de altri. Et fo presa questa.

127* *A dì 19*, la matina. In Collegio, non fo *solum* tre Consieri, nè fu lettera alcuna da conto. Il Serenissimo al solito in palazo, vestido, sentado sopra una cariega: non se pol aiutar di piedi et manco pol caminar.

Vene in Collegio l' orator del duca de Milan per certo scolaro milanese, è stà retenuto a Padoa et datoli corda etc.

Vene l' orator del duca di Urbino, rechiedendo danari che 'l suo Signor dia haver. Li fo risposto per il vicedoxe si farà provision che 'l sarà apresentada.

In questa matina si apresentono a le prexon sier Tomà Mocenigo qu. sier Alvise et sier Zuan Soranzo qu. sier Nicolò, preso retenir per il Conseio di X, le case di qual quela notte fo scalade, ma non fo trovati, et fono posti . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X, con la Zonta et fono, semplice, sopra la custion fata a Muran per el signor Sigismondo de Rimano et li soi con quelli de Muran a dì 16 de questo, et causò . . . .

Et fu preso con la Zonta, per expedir la causa de Loredani da Crema in le do Quarantie, ogni zorno li siano dati *post prandii* non obstante parte in contrario, con questo li ditti XL sentano 6 mezaruole la matina et 6 mezaruole poi disnar, et cussì fo mandà la parte in Quarantia, et hozi non balotà per esser *post prandio ultra ordinem*.

Et volendo legitimar el Conseio per li cazadi in materia de doni de formenti, et bisogna far do viceconsieri et do vicecai, et però volseno far 4 del Conseio in locho de queli mancava, et tolto el scurtinio et fo balotadi et fati do scurtinii.

Rimaseno adunca 4, sier Francesco Bragadin fo savio del Conseio, sier Jacomo Soranzo procurator, sier Michiel da Leze fo cao di X, et sier Lodovico Barbarigo fo governador di l' intrade, qu. sier Andrea, qual fo rebalotà con sier Domenego Capello fo cao di X qu. sier Carlo, et rimase il Barbarigo.

128 *A dì 20, fo San Bernardin*, anniversario del Serenissimo, qual ha compito anni 7 in el dogado; *tamen* non vene in chiesia a la messa justa il solito, per esser indisposto in palazo.

Fu terminato heri, per li Consieri, *licet* li offici nè Quarantie in tal zorno sentasse, che le do Quarantie per il caso di Loredani dovesse sentar da matina et poi disnar, et cussì sentono, et continuò il parlar domino Francesco Fileto dotor, avocato di sier Andrea Loredan, il qual compite di difenderlo in zorni 9.

Vene in Collegio l' orator di Fiorenza, dicendo li soi Signori danno danari a l' orator nostro Capello è in Fiorenza, et lui non poter haver di danari, dia dar la Signoria a uno suo fiorentino per formenti li fo tolti, ducati 1500, almen li sian dati ducati 300 per el suo viver a conto del dito fiorentino Alvise Girardo. Et li fo risposto si provederia li havesse, et cussì li fo fato dar ducati 400 al prefato Girardi.

De Yspruch, de sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator, di 13, tenute fin 14. Come erano zonti lì, venuti a far reverentia a l' imperador, el duca Gulielmo di Baviera cuxin di lo Elector, et il duca Zorzi di Saxonia fradelo del duca Zuan Elector, li quali tien la bona fede, et l' archiduca re Ferandin li andoe contra.

Et perchè in Augusta il duca di Saxonia, zonto con 4 valenti homeni che predicava la setta lutheriana, et haveano messe cadene a le strade et fato 2000 fanti, l' imperator li ha mandato a dir che non vol questi fanti, si è stà fati per honorar Soa Maestà, perchè l'ha d'avanzo custodia et li debi cassar. Si aspetarà de intender la risposta. *Item*, par che Martin Luther sia restato a Norimberg, la qual città era lutherana, pur acomenzan a far dir una messa per chiesia etc. Si tien che la dieta, che era ordinata farla a Yspruch, si farà a Cologna o altrove. Scrive, zerca le cose di Pixin, il Gran canzelier ha mandato le lettere et dice l' imperador vol mantenir li capituli, et cussì di le cose di la Patria, intervenendo il patriarca di Aquileia et di le . . . .

Da Traù, di sier Alvise Calbo conte et capitanio, de . . . . mazo . . . .

In questa mattina, cussì volendo sier Ferigo Renier et sier Mafio Lion, Avogadori extraordinari, fu preso, che sier Lorenzo Minio qu. sier Francesco, debitor di la Signoria nostra di ducati 130, qual è in prexon, dando ducati 30 contadi et del resto segurtà di pagar fin 6 mexi et in questo tempo non sia depenà di palazo, sia cavà di prexon. Fu preso.

Item, fo terminà, per la Signoria, sier Gasparo Contarini qu. sier Filippo stato castelan in Ravena,

posto per quel proveditor, habbi titolo di castelan in Ravena.

128* Da poi disnar, fo audientia di la Signoria et Collegio di Savii, *etiam* in dar audientia. Et redute le do Quarantie, domino Alvise da Noal dotor, avocato, comenzò a parlar in difension di sier Luca Loredan fo podestà et capitanio a Crema.

A dì 21, la matina. Non fo lettere da conto.

Vene l'orator quì del duca di Mantoa et portoe alcuni avisi del suo Signor, hauti da Yspruch: la copia sarà quì avanti.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et *etiam* fati venir li 4 del Conseio di X electi, ma, volendo intrar in la materia di doni di formenti, non era il numero perchè mancò alcuni: fato vicecao sier Nicolò Zorzi sier Hironimo Barbarigo.

Fu preso, con la Zonta, senza li quatro sopraditti, una parte: Atento che per la parte presa in questo Conseio di meter ori et arzenti in Zeca con il don di 7 per 100, da esser restituiti il mese di fevrer proximo il suo resto *ut in parte,* et non havendo trovà chi metti, da mo' sia preso, che tuti quelli che meterano ori in Zeca o arzenti habino la restitution *ut supra,* et di don 8 per 100.

In le do Quarantie questa matina et hozi poi disnar continuò a parlar in favor et difension de sier Luca Loredan, fo podestà et capitanio a Crema, domino Alvise di Noal dotor.

A dì 22, domenega. Non fo alcuna lettera da conto, nè cosa di far nota. Fo terminato, hozi poi Conseio far Pregadi, e far riferir sier Polo Nani, venuto proveditor zeneral.

Da poi disnar, adunca, fo Gran Conseio. Fato 9 voxe. Vicedoxe sier Polo Donado el consier, perchè sier Andrea Mudazo più vechio consier sta in casa a purgarsi.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, legitimà la banca, intervenendo li Avogadori, una parte di dar le do Quarantie Civil a una intromission, fatta per li Auditori vechi, di certi atti fatti heri i zudexi di Proprio in favor di sier Anzolo Boldù et fradeli qu. sier Antonio el cavalier, per i nomi che intervieneno, contra sier Zuan et sier Piero da Canal qu. sier Nicolò el dotor, et di fioli et heriedi di sier Bartolomio da Canal qu. sier Jacomo, la qual causa è di importantia, però li siano date le do Quarantie Civil. Balotà do volte, non ave il numero limitado vol tal parte. Ave la prima volta: 540, 36, 0; la seconda: 751, 67, 0; anderà un altro Conseio.

Et licentiato il Gran Conseio, restò queli di Pregadi, nè fo letto lettera alcuna, et andò in renga sier Polo Nani, venuto proveditor di campo, qual è stato fuora mexi . . . . , zorni 2, et riferite et satisfese al Conseio, et il sumario di la sua relation scriverò quì avanti. Et da sier Polo Donado el consier, vicedoxe, fo laudato justa il solito.

Summario de la relatione fata in Pregadi per sier Polo Nani, venuto proveditor zeneral di campo. 129

Prima partì la sua relation in cinque tempi et cinque operation fate, narando sucinte le operation sue, et come in mesi 18 havia hauto, tra di questa terra et di le camere, ducati 469 milia, et havia miorato in li lazi fin ducati 508 milia, che, fato il conto, si vien haver speso ducati 26 milia al mexe, et questi è i tanti danari si vocifera che l'ha hauto. Et come li fo mandà ducati 8000 per dar a li lanzinech, li qual lui ha dato sì che con ducati 1500 li spazò, et tanti fo avanzadi. Disse haver portado indriedo ducati 1500 et più haveria portado si non havesse convenuto far certe spexe a Verona, et come havia dà li soi conti, et fè lezer una carta, la copia sarà quì avanti, dicendo: « Signori Savi, vardè dove l'è andà li vostri danari, li qual ho spexi con gran parsimonia. Et quando mi partì di quì non mi fu dà un ducato; mi feci mandar da mio fiol ducati 2000, et con queli comenzai a pagar. Scrissi che la raxon voleva fosseno a risego di la Signoria, et non mi fu risposto ». Laudò il duca di Urbin capitanio zeneral summamente, et ha gran pratica del mestier del soldo et è dignissimo capitanio; mai zura, si non per la crose di Dio: è homo da tenirlo molto caro. Laudò il signor Cesare Triulzi (*Fregoso*), di gran fede come il signor Janus suo padre, qual è capitanio di lezieri. Laudò domino Antonio da Castello capitanio di l'artellarie, qual è impotente et mal si pol exercitar, ma è fidel secretario et ha un bon conseio. Laudò il conte di Caiazo capitanio di le fantarie, qual è stà casso; è valente homo et voleva haver tutti li fanti del capitano soto di lui, et li volesseno ben, però soportava a far le cose i fevano, *tamen* in le fation era excellente. Di altri nulla disse, dicendo: « Se ne dimanderè informazion, ve dirò la verità ». Laudò sier Zuan Lippomano fo di sier Hironimo, camerlengo di Bergamo, stato pagador, grandemente, et sier Francesco Griti pagador laudò di bontà. Di rectori nulla disse, *solum* ne la fin, hessendo sul tribunal, laudò sier Polo Justinian, stato proveditor a Bergamo et vice podestà; disse del colateral . . . . . .

Poi disse di l' imperator ch' è partito tanto ben satisfacto di la Signoria quanto dir se pol, et con lui ha parlato assai, et perchè el ponte a Dolzè li piacque tanto, che zonto a Trento el mandò uno prete a tuor in disegno come el stava. Laudò sier Zuan Dolfin, stato proveditor zeneral, ma si passò di sora via. Laudò Marco Antonio Longin, stato suo secretario, et il cogitor. Laudò molto sier Alvise d' Armer, morite proveditor in Brexa, et sier Agustin da Canal qu. sier Polo, fu mandato a una porta di Brexa, qual lui lo mandò a . . . .

130[1]) *Denari hauti in campo in tempo del clarissimo provedador Nani in mexi 18 et mezo.*

Danari hauti da Venetia in dito tempo	ducati	341276.0.18
Danari hauti da le Camere di ogni sorte	»	126529.3. 3
Danari donati da la riviera di Salò. . . , ...	»	1500.
Summa ducati		469305.4. 1
Per utile de ori et monede .	ducati	38765.1. 6
Summa ducati		508070.5. 7

La dispensation de li sopraditi.

Per fanti italiani, svizari, lanzinechi, in mexi 18 et mezo, che sono stà pagati fanti numero 105190	ducati	397570.4.19
Per zente d' arme	»	46308.4. 3
Per cavali lizieri	»	20204.2.15
Per sovenzion di più sorte. .	»	10463.0. 5
A lo illustrissimo capitanio zeneral	»	7878.4.—
Al signor governador . . .	»	3163.3. 2
Al signor conte di Caiazo . .	»	3432.0. 8
A bombardieri	»	1951.3.16
A spexe ordinarie	»	6504.3.16
A spexe extraordinarie. . .	»	2967.4. 3
A spexe di cavalari	»	1357.5. 6
A caratieri.	»	1157.0. 6
A guastadori	»	735.5.15
A marangoni e calafadi. . .	»	198.0. 9
A ordinanze	»	278.4. 8
Al Christianissimo re di Franza	ducati	1663.0. 8
Al signor duca de Milan . .	»	493.3. 8
A l' orator Contarini apresso monsignor di San Polo .	»	603.4. 4
A aguzini	»	241.0.—
Al magnifico colateral . . .	»	329.0.—
Al territorio brexan per imprestedo	»	219.2. 4
A la comunità di Verona per imprestedo	»	393.5. 8
Summa ducati		508070.5. 7
Per tanti portadi indriedo, lassati in man del magnifico pagador che li consegnò a li camerlengi	ducati	1069.0.—
Summa ducati		509125.1.13

(1) La carta 129* è bianca.

Lettere date a Sterzin a li 2 di mazo 1530, drizate al signor duca di Mantoa. 130*

Lo imperator ha casso tutti li soldati alemani che l' acompagnavano.

Da Yspruch, di 7 ditto.

Lo imperator fece l' intrata sua in questa terra, accompagnato dal re suo fratello dal lato destro e dal legato dal sinistro, ambi doi fuori del baldachino.

Il reverendissimo Gran canzeliero a questi dì è stato infermo di mal di fluxo; hora li è cessato el fluxo ma la febre non lo lassa, pur pare che stia meglio.

La Maestà Cesarea se afirmerà quì qualche zorno, perchè disegna di far una dieta in Alla, villa distante da Yspruch un milio alemano.

La regina de Hongaria et la regina donna Maria intrarano senza falo domenica o luni proximo in questa terra.

Quì se dice che l'è gionto un bassà in Buda con cavalli 25 milia, et un altro con altratanti cavalli vien per la via de la Croacia.

La Cesarea Maestà et il re sono andati quella matina a cazia.

A dì 23, la matina. Non fo cosa alcuna di novo da far nota. 131

Vene in Collegio l' orator de Milan, per cose particular.

Vene l' orator de Fiorenza, per . . . .

Da poi disnar, et la matina, parloe domino Alvise da Noal dotor, avocato di sier Luca Loredan, in le do Quarantie, el qual compirà da matina.

Fo Collegio de Savi, et l'orator de Franza mandò a monstrar al Serenissimo una lettera li scrive el re Christianissimo, da Angulem, di 26 di april, li scrive come era venuto lì, et li danari erano stà dati a li cesarei, et di le monede, che loro volevano oro, era conza la differentia, et . . . .

Fo in questo zorno sul canal grando fatto una bella festa, che tutti potè veder. Se maridò sier Antonio Marzello di sier Hironimo *da san Tomà* in la fia di sier Piero Diedo qu. sier Francesco, el qual, havendola zà assà sposada, hozi fè la festa a li compagni, *videlicet* uno burchion grando sul qual fece uno coverto in volto bellissimo sopra colonne da le bande, el qual volto era investido de panni d' oro, de seda et altre prospective, che era un bel veder, et fato uno tavolado veniva in fuora, dove li compagni con le done ballavano. Erano zerca 40 done. Signor de la festa era sier Francesco Mozenigo de sier Lazaro, con uno zipon bianco fatto de sopra con . . . . Era questo burchio coperto de pani zali et biavi ch' è l' arma Marzella, et il stendardo de capitanio zeneral fo de sier Jacomo Marzello suo avo, et cussì la bandiera de proveditor in armada et altre bandiere tutte Marzelle, et se andava balando suso li compagni con le done. Se partì ditto burchio da chà Marzelo di San Tomà, andò fino a San Marco, poi vene fino al ponte de Rialto et tornò in su, et nel venir zoso, in volta de canal, impiorno li torzi, che fu bel veder. Erano alcuni paraschelmi per numero 2, uno con bandiere tutte de sier Piero Lando fo zeneral, l' altro da chà Justinian. Et a hore 2 di nocte tutti smontono in chà Marzello a San Tomà dove si cenò.

Fu fato prima una regata de gondole, li preci erano numero . . . . , *videlicet* . . . . ducati el primo, el secondo ducati . . . . , el terzo ducati . . . . , el quarto ducati . . . . Vogoe barche numero . . . : sichè fu una bella festa, tene la terra in festa. Fo pioza un poco, poi cessò.

In questo zorno zonse in questa terra la marchesana vechia di Mantoa, madre de questo marchese, venuta con li sui burchii. Alozoe in casa del suo ambasador in chà Barbaro a San Samuel. È venuta, per star qualche dì quì, con boche zerca 40.

131* *A dì 24*, la matina. Fo *lettere da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di 7 mazo.* Scrive di la gran carestia è in quella terra *ut in litteris.* Et come ussirono fuora di la terra a dì . . . . 3000 fanti, et feno una grossa scaramuza con inimici, et fo amazà el capitanio Erera spagnol et molti altri, et quelli de là di Arno conveneno venir di quà per aiutar li soi, et come era stà ferito a morte Otavian Signorelli el qual è per morir, et altre particularità. *Item*, come erano ussiti 10 capitani fuor de la tera, andati per far fanti. Et di la scaramuza, che durò 4 hore, morti de queli dentro zerca 100 et de fuora più de 500. Scrive la gran carestia è in la terra, et ne muor 200 al zorno da desasio, per manzar carne de cavalo, aseni et gati.

In questa matina, per la Signoria, fu concesso a li Avogadori de comun dovesseno aldir Cosia Mahumeth moro de Alexandria, venuto in questa terra, contra Francesco de Vito, el qual tolse specie dal dito et non le pagoe, et *servatis servandis* fazino raxon et justitia.

Da poi disnar, fo audientia de la Signoria, redu- 132
ti tutti 6 Consieri. Fono sopra el caso de' Foscari con sier Fantin Corner per el *ius patronatus* de l' Arena de Padoa, et rimeseno a dir la sua opinion venere da matina.

Et li Savi alditeno la causa de Pordenon, *videlicet* li citadini, avocato sier Antonio Manolesso, contra el signor Liviano fo fiol del signor Bortolomio, li quali voriano che le appellation venisse in questa terra, et lui vol esser lui quello termini le appelation del suo podestà, metando lui, el qual al presente è sier Zuan Barbo, fo podestà a Muran, di sier Alvise. Et fo rimessa aldirli.

In le do Quarantie, hozi poi disnar, in el caso de Loredani parloe sier Zuan Dolfin fo avogador, el qual è in questo caso.

Et nota. Li Avogadori presenti par non se impazino.

A dì 25, la matina. Fo *lettere di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, date in Angulem, a dì . . . . . . april.* Coloqui hauti col re, qual li ha ditto haver provisto a tutti li danari et trovato ducati un milion et 400 milia, et questo per le monede non volevano tuor, sichè a dì 10 sperava certo li saria fata la consignation de fioli. Scrive esso orator haversi dolesto de le nostre nave prese dal corsaro francese. Soa Maestà disse dolersi assai, et che faria mandati in Provenza, a Marseia, et per tutte le terre de marina, che capitando esso corsaro con le nave sia retenuto etc. Et zerca el salvoconduto di le galie di Fiandra ordi-

nò subito fusse fatto, et lo manda annexo con quele lettere.

Vene l' orator del duca di Ferrara, et monstroe alcuni avisi da Yspruch, di 13, li scrive el suo orator, in conformità come li nostri. La copia sarà qui avanti.

Vene l' orator del duca de Urbin capitanio zeneral nostro, rechiedendo danari per pagar le zente qual non pono più tenir. Li fo risposto se farà provisione.

In questa matina, et cussì poi disnar, in le do Quarantie, parloe sier Zuan Dolfin fo avogador, et compite per quanto aspeta a sier Andrea Loredan.

Da poi disnar, fo la vizilia de la Sensa. Il Serenissimo, che poi venuto da Padoa non è stato in Collegio, volse venir a vesporo in chiesia, *videlicet* mal pol caminar, vestito de restagno d' oro et bareta de raxo cremexin, et cussì vene con li oratori, Papa, Imperador, Franza, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, et lo episcopo di Bafo da chà da Pexaro. Era *etiam* el cavalier de la Volpe. Procuratori, solo sier Lorenzo Loredan, per esser savio del Conseio;
132* li altri non veneno. Portò la spada sier Zuan Vituri, va podestà de Padoa, in damaschin cremexin; fo suo compagno al venir in chiesia sier Hetor Loredan è a la Camera de imprestidi, perchè non era venuto sier Francesco Paspualigo qual ne l'ussir fu in sua compagnia, *etiam* vestito damaschin cremexin. Et di altri de offici de Rialto, invidati al pranso, era sier Lorenzo da Leze cao de XL, vestito de pano beretin.

A dì 26, zuoba, fo el zorno de la Sensa. Fo molti forestieri ancora che non se facesse la Sensa, ma la marzaria era tutta aperta. Et heri sera che se mostrò el sangue di Christo miracoloso, dove non intrava homeni in chiesia, fo lassà intrar homeni et femine, sichè le bone usanze si perde.

Heri gionse in questa terra il signor duca Alfonso di Ferrara, venuto incognito con 20 persone; alozoe in chà Foscari, sul trageto di Santa Sofia. Il che inteso, per il Serenissimo con li Savi fo ordinato do Savi del Conseio, sier Nicolò Bernardo, sier Gasparo Contarini, et do de Terra ferma, sier Jacomo da Canal et sier Marin Justinian, andaseno a visitarlo etc.; i qual andono con Nicolò Sagudino secretario, et soa excellentia disse poi doman veria a far reverentia al Serenissimo, et che 'l starà zorni . . . . in questa terra a piacer.

In questa matina, justa el solito, non potendo andar el Serenissimo per le gambe, andò la Signoria, vicedoxe sier Andrea Mudazo el consier, vestito de veludo cremexin, nel bucintoro a sposar el mar. Non fo portado alcuna cerimonia, *solum* li 8 stendardi. Et il zudese de Proprio sier Francesco Grimani andò al suo loco di sora el più vechio consier; *tamen* la spada non fu portada, la qual la doveva portar sier Filippo Basadona, va capitano di le galie de Fiandra, suo compagno sier Lunardo Minoto, et non la portoe. Steteno molto tardi a tornar a San Marco. Et il pranso fu bello justa el consueto de questo principe, ma Soa Serenità si sentò a tavola *pro forma*, ma prima havia disnato.

Da Roma, fo lettere de l' orator nostro Surian, di 21. Scrive coloqui hauti col papa zerca Fiorenza, et che hanno avisi de 15, de la gran carestia era dentro la terra, dicendo che . . . .

Scrive, el papa vole vender 50 cavalieri a ducati 350 l' uno per haver danari. *Item*, come si ha che l' abate de Farfa era andato a campo a Tioli per nome de . . . .

Di Franza, fo lettere del re al suo orator 133
è quì, di Angulem, di 10 mazo. Come la restitution de fioli era stà rimessa a far a dì 25 del mese presente.

È da saper. Heri sera gionse in questa terra, venuto a disarmar, la galia sotil soracomito sier Michiel Salamon qu. sier Nicolò, et questa matina la voltizò col bucintoro, per mostrar el sia venuto alora.

Da poi disnar, li Savi, alcuni, se reduseno in Collegio, nè altro fu da conto.

A dì 27, la matina. De ordine dato per el Collegio a sier Marco Antonio Bernardo, oficial a le Raxon vechie, fo mandato un presente al signor duca de Ferrara de malvasia, cere, zucari, pesse et altro, per valuta di ducati . . . .

Et nota. È venuto col padre don Hipolito suo secondo fiol, qual è arzivescovo de Milan et episcopo di Ferrara, ha de intrada da sì ducati . . . . milia.

Item, fo mandato uno altro presente a la marchesana di Mantoa, per ducati . . . .

Vene in Collegio l' orator de l' imperador con una lettera de l' imperador, da Yspruch, in recomandation di una dona se maridò in uno pistor, el qual have ducati 500 d' oro, poi si partì et è in Augusta, maridà un' altra volta etc., et è quì in questa terra; *unde* la Signoria comesse il caso a li Avogadori.

Vene l' orator del duca di Mantoa, per causa di la rota di Po etc.

Fu preso, in Collegio, mostrar le zoie al signor Hipolito de Este fiol del duca de Ferrara.

In questa matina, il duca Alfonso di Ferrara vene a far reverentia al Serenissimo, et volendo Sua Serenità pochi di Collegio venisse in la sua camera, fo mandato zo, per ordine, li più zoveni, *videlicet* sier Marin Zorzi el dotor et sier Lorenzo Bragadin consieri, sier Nicolò Bernardo, sier Gasparo Contarini savi del Conseio, sier Andrea da Molin et sier Marin Justinian savi a Terra ferma. Et cussì dito duca vene, smontò a la riva del doxe, et era con lui . . . . , et intrato in sala il Serenissimo li vene contra, et fato le debite acoglientie Soa Serenità sentato, et cussì il duca, comenzò a parlar, riferendo immortal gratie di quanto questa Signoria si ha operato a beneficio suo et in mandarli uno dignissimo orator, et in altro, di che lui et figlioli ha immortal ubligation a questo excellentissimo stado, con altre parole. Il Serenissimo li rispose *verba pro verbis* et come l' havevamo per carissimo etc.

Noto. Come a dì 25, poi disnar, in le do Quarantie, fu preso retenir sier Domenego Barbarigo di sier Alvise, per haver ferido una dona dove lui praticava in caxa sua; et lo piedoe sier Jacomo Semitecolo avogador, et hozi lo examinoe.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi.

In questo zorno, poi disnar, compite di parlar sier Zuan Dolfin fo avogador, in le do Quarantie, contra sier Andrea Loredan et sier Luca Loredan, stati rectori a Crema, et la sua corte, et ha facto 5 renge.

133* *A dì 28*, la matina. Il Serenissimo, che zà tanti zorni tra el suo andar fuora di la terra tra poi venuto non ha voluto negociar cose *publice*, hozi el volse Collegio si redusesse da basso in la camera di la audientia, et Soa Serenità vi fu, et comenzò a venir, et stà bene.

Vene l' orator de l' imperator, per cose particular, et portò una lettera di l' imperator a la Signoria.

Vene l' orator del re d' Ingalterra, per . . . .

È da saper. La lettera de l' imperator scritta a la Signoria, di 18, da Yspruch, si contien, come . . . .

In questa matina, in le do Quarantie, parlò sier Sebastian Venier avocato, in difension di quello ha ditto sier Zuan Dolfin, et cussì parloe poi disnar, et compirà luni da matina.

Da poi disnar, fo Conseio di X semplice. Et spazòno li 4 zentilhomeni, retenuti per haver tolto fazoleti di man de done in chiesia di San Job il zorno di la soa festa. Uno fu assolto, che fu sier Tomà Mocenigo qu. sier Alvise, qu. sier Tomà, qual era in li Cataveri, et cussì fu aperto et mandato a caxa, li altri tre fono condanati, sicome doman in Gran Conseio sarà publicato.

Et nota. Tochò il Collegio a questi: sier Polo Donado consier, sier Andrea Vendramin cao di X, sier Hironimo Barbarigo inquisitor et sier Ferigo Renier avogador di comun.

Ma è da saper, Sier Francesco Dandolo di sier Hironimo non fo expedito, et messo il procieder, balotà do volte, non fu preso.

Et nota. In loco di sier Nicolò Zorzi cao di X, è amalato di gote, fo fato vicecao sier Hironimo Barbarigo in questo caxo.

A dì 29, domenega. Il Collegio, pur reduto da basso et col Serenissimo. Non fo lettera alcuna.

Vene l' orator del re di Franza, per causa di la caxa dove lui habita, ch' è di sier Marco Dandolo dotor et cavalier, el qual li dimanda la sua caxa, et però lui non sa come far, et . . . .

Da poi fu fato li oficiali di le galìe di Baruto.

Da poi disnar, fo Gran Conseio, vicedoxe sier 134
Andrea Mudazo. Fu fatto 11 voxe, et tutte passoe. Et ad Asolo fu tolto sier Zuan Boadimier fo XL, con titolo fo di sier Zuane, *tamen* fu di sier Alvise, et non fu provado, el qual saria rimaso.

Fo publicà, per Bartolamio Comin secretario del Conseio de X, do condanason fate heri nel excelentissimo Conseio di X, contra sier Zuan Soranzo qu. sier Nicolò et sier Marco di Garzoni di sier Francesco, i quali a dì 11 de l' instante, el zorno di San Job, stando su la porta di la chiesia, toleva di man et di la centura li fazoletti a le donne, con malo exempio, et è da farne provision, però li ditti do siano banditi per anni 4 da Veniexia et dal distreto, con taia lire 1500 di so beni rompendo el confin, et hessendo presi pagi la taia et siano remandati al bando, qual alora comenzi, sichè stii 4 anni continui banditi, et li soi beni siano ubligati a la taia, et non havendo di la taia sia pagata da danari de la Signoria nostra, et non se li possi far gratia etc, se non per li cinque sesti di questo Conseio congregato al prefato numero de 17. Et sia publicata tal condanason al primo Gran Conseio.

È da saper. Come del 1489, a dì 13 april, doxe missier Agustin Barbarigo, nel Conseio de Pregadi, per il piedar di sier Hironimo Zorzi el cavalier et

sier Hironimo Bernardo, avogadori de Común fo condanadi 7 zentilhomeni et do populari, zoè questi: sier Silvestro da Leze di sier Jacomo, sier Lunardo Bembo qu. sier Francesco, sier Alvise Soranzo qu. sier Marco, sier Filippo Paruta qu. sier Nicolò, sier Sebastian Bon qu. sier Alexandro, sier Alvise Loredan qu. sier Luca, sier Justo Guoro qu. sier Pandolfo, Domenego Vituri natural qu. sier Marin et Daniel Trivixan natural di sier Jacomo, i qual hessendo a San Zuan Grisostomo l' indulgenza plenaria, dove andò il concorso di persone, et questi toleva li fazoleti a le donzele nobile et altre, et havendo confessado *de plano*, et preso il procieder, erano 177, ave 170 de sì, 0 di no et 7 non sinceri, fu preso che li ditti star debano 6 mexi in prexon nuova seradi, et da poi siano banditi da Venetia et dal distretto per do anni, et contrafacendo, pagi de taia lire 500 et sia remandà al bando, et *totiens quotiens*, nè se li possi far gratia se non per 6 Consieri, 3 Cai di XL, et le 4 parte del Mazor Conseio. Et sia publicà nel primo Mazor Conseio.

Fu poi lecto, per Zuan Batista Ramusio secretario, una suplication di sier Lunardo da Mula qu. sier Jacomo, qual fo bandito per sier Marin Morexini censor a le leze perchè era tolto XL Civil ordinario et andava procurando, fo mandà a le leze, dimanda de gratia esser assolto; et posto per li Consieri et Cai di XL, poi leta la risposta del censor di farli tal gratia, balotà do volte non ave el numero, perchè la vuol li . . . . sesti. Ave la prima volta . . . . et la segouda . . . . et non fu presa, perchè quelli si fa tuor XL non volse, aziò non fusse tolto et li tolesse la volta, perchè havia titolo de XL, et cussì andarà uno altro Conseio.

134* Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte, che, havendo intromesso sier Marin Justinian *olim* avogador di Comun una parte presa in Pregadi, la qual dovendosi menar in Pregadi per el comandamento fato per sier Lorenzo da Leze cao di XL, et non potendo haver el Pregadi, sia expedita in la Quarantia novissima, et fu presa. Ave: . . . .

Da poi Conseio, li Consieri, non era sier Alvise Mocenigo el cavalier, fono sopra la diferentia di sier Marco Foscari et sier Zuane so nepote con sier Fantin Corner, intervenendo il *ius patronatus* di beneficio di l'Arena di Padoa, et sier Fantin dete certa scritura. Hor li Consieri fè letere in favor de' Foscari.

Di Franza, fo letere del Justinian orator nostro, di Angulem, di 9 di questo. Come la restitution di fioli del re è stà perlongata a dì 25, et sarà certissimo, et se preparava far grandissime feste et triomphi. Et la causa di la indusia è stà per certe terre di Borgogna et alcune scriture havia et ha madama Margarita, qual è stà mandà a tuor, et in zorni 5 sarano quì. Li danari sono contadi et, come ha dito il re, più assai di quelo dia dar etc.

De Yspruch, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator, di 19, 21 et 24 del presente. Manda una deposition di uno canonico di Aquileia, vien di Viena, dice lì si fortifica la terra et si ruina borgi. *Item*, quelli di Augusta hanno mandato a dir a l'imperator come l' incadenar di le terre non è cosa nova, ma in quella terra sempre è stato cussì, et de li fanti che li casserano molto volentieri per far cosa agrata a Soa Maestà. Tuttavia li 4 predicavano la secta lutherana.

Di Anglia, di sier Lodovico Falier orator, da Londra, a dì 9 de questo. Come la Maestà del re li ha dimandato si l' ha hauto risposta di la lettera el scrisse a la Signoria. Rispose di no. Et il parlamento è stà rimesso a far a dì 6 zugno, et se in questo mezo per via di Roma non sarà fato el divortio, il re vol il parlamento lo expedissa. Scrive zerca li salviconduti per le galìe di Fiandra.

In questo zorno fo mandato a Lazareto uno con 135
do ianduse, tolto a San Maurizio, et una morta.

A dì 30. Fo in Collegio l' orator de l' imperator, per cose particular. El Serenissimo non fu in Collegio.

Vene poi l' orator del duca di Ferrara, per caxon di le aque del Polesine.

In questa matina, compite di parlar sier Sebastian Venier avocato, in le do Quarantie, et poi disnar comenzò a parlar sier Zuan Francesco Mocenigo avocato, in favor di sier Luca Loredan et la sua corte, et compirà doman poi disnar, et si manderà le parte.

Et il Serenissimo con la Signoria in questa matina mandono a dir in le do Quarantie che volesseno al tutto expedir la causa perchè più non se slongeria.

Da poi disnar, fo Conseio di X semplice et feno li Cai di X, sier Zuan Alvixe Duodo, sier Nicolò Zorzi et sier Hironimo Barbarigo, per el mexe de zugno.

Item, asolseno sier Francesco Dandolo di sier Hironimo, incolpado haver tolto fazoleti el zorno de San Job, et trovato non esser in dolo, posto el procieder, fu preso di no, et fo asolto.

Item, preseno retenir Alvise di Varisco per ha-

ver ditto villania al guardian et compagni de la scuola de la Misericordia, hessendo a la banca.

Item, preseno una gratia de Zuan Francesco Merlini secretario, de darli una expectativa de cogitor a l' oficio de l' Avogaria, *ut in parte*.

A dì 31, la mattina. El Serenissimo vene in Collegio, et vene l' orator del duca de Ferrara, qual è in questa terra, et parlò zerca le acque del Po per el Polesene etc.

Fo fato li officiali di le galie de Baruto et li scrivani.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum*.

In le do Quarantie, compite de parlar sier Zuan Francesco Mocenigo avocato per sier Luca Loredan fo podestà et capitanio a Crema et la sua corte, e compito a hore 22.

Fu posto, per sier Marchiò Michiel et sier Zuan Dolfin, *olim* avogadori de Comun, prima, de procieder contra do absenti, et preso el procieder con 10 balote non sincere.

Fu preso, che uno Catelan . . . . sia bandito per anni 20 di terre et lochi de la Signoria nostra, con taia . . . .

Fu preso, che uno ditto Mato Gerola . . . . sia bandito per anni 10 di terre et lochi di la Signoria, da terra, con taia . . . .

Fu posto, de procieder contra sier Andrea Loredan fo podestà et capitanio a Crema *ut in parte*, et balotà do volte, ave la prima: 11 non sinceri, 28 di no, 32 de sì. *Iterum* balotà, ave: 6 non sinceri, 32 de no, 33 de sì. Et la pende.

Et visto questo, li Avogadori non volseno meter de procieder contra sier Luca Loredan *etiam* fu podestà et capitanio a Crema, nè contra 2 canzelieri, 2 contestabeli, 2 cavalieri et 3 cavalaroli, tutti in preson, per non esser spazà sier Andrea Loredan.

Nota. Fu el Conseio numero 71, mancò sier Marin Zorzi XL Criminal, è amalato.

Et nota. Sier Carlo Bembo rimasto XL Zivil vechio, introe, ma non balotoe, et ave salario, et questo per termination del Serenissimo con la Signoria.

Adonca ditta causa è stà tutto april a lezer le scriture, tutto mazo a disputar con tanti *post prandii*, et non ha posto fine, ch' è do mexi, nè se pol dir li XL siano andà non sinceri, per esser stà *solum* 6, di qual 4 de loro è stà amalati. Quello seguirà farò nota quì avanti.

135* *Da Traù, de sier Alvise Calbo conte et capitano, de 24 de l' instante.* Come ha spazato una barca a posta, per avisar come turchi vengono a l' assedio de Clissa, et già parte de lo exercito è propinquo a ditto castello, cosa che già più mexi risona. Et ha inteso che un sibinzano renegato, el qual è omnipotente col bassà de la Bossina, nominato Murath Chiecagia, ha levato de Scardona tutti li schiopetieri, et li ha conduti a Obrovaz, nel qual luogo fu fabricato li mesi passati alcune fuste, et se crede che su ditte fuste saranno messi li prefati schiopetieri per venir nel fiume di Salona, aziò che per via di mar non possi esser socorso Clissa come un altra volta fu fatto. Scrive, quì a Traù non è nè cavalli nè fanti, et quelli livrano el soldo sono terrieri et gente inutile, per non haver se non 4 paghe a l' anno et sono mesi 14 che non hanno hauto danari; per tanto voria se li provedesse de qual custodia et fusse ordenado al capitanio del Golfo venisse de lì rispetto a le fuste turchesche.

Noto. A dì 30 mazo fu preso in Collegio mostrar le zoie a la moier del conte Guido Rangon.

Summario di una lettera da Yspruch de 19 mazo 1530, scritta per Zuan Francesco Mazarda è con l' orator nostro apresso Cesare, drizata a sier Alexandro Tiepolo qu. sier Francesco. 136

Come, da poi le altre scritte, il signor patron mio ha visitato ambe le regine et gli 4 figlioleti del re Ferdinando, li quali, el primo et terzo sono femine, et il secondo et quarto maschi, et la magior ha 4 anni, tutti 4 belli et alegri, et feceno careze al patron come se lo havessero habuto in longa pratica. Questi hanno la sua corte et fameglia separata dal padre et da la madre. Da poi questi visitò el duca Zorzi di Saxonia, et il parlar l' uno con l' altro fu per interprete latino et tedesco, et similmente con le regine fu fatto. Da poi questi, visitò doi fratelli del duca di Baviera che fu a Venetia, uno di quali è il proprio duca principal de Baviera, Elector. Li preditti duchi feceno gran careze et proferte al ditto patron. Oltra a questo siamo stati ad una terra ditta Ala dietro al fiume che passa apresso Yspruch miglia 5, ne la qual terra si fa el sal come vi dirò. Se partimo de la ditta terra et asendemo sopra una montagna per spazio de miglia 5. Apresso a la zima a miglia do sono homeni che si vesteno di certo habito de sacho con una lume per uno in mano, et intramo per vie fatte ne la montagna per forza de pichi et scarpelli, et andamo per ditte vie drete

el piane per spazio di uno miaro el mezo, tanto che venimo ad esser sotto la cima del dito monte, el qual ha sotto luogi di sale incorporati col saxo che è fragile, et *inter via* è scale nel proprio saxo, che descendono in certe buse grande come una gran camera altretanto che uno homo pol tocar con la mano, fate per forza de pichi, et convengono portar fuora la terra con cariole per le ditte vie, et vanno pontelando con legni dove che è il sasso fragile. Nel ditto monte trovamo vene di aqua, et per certe gorne di legno conducono dita aqua in quelle buse et ivi le lassano per 40 zorni. Il sale come sente l'aqua si liquefa et il saxo casca, et così come che il saxo casca nel fondi et empielo, così il cielo di la cava si va inalzando. Et da uno ladi de ditta cava, apresso la via maistra, è uno buso in forma di uno pozo, per il quale
136* con una roda con doi sechioni di corame tirano suso ditta aqua, qual già è diventata salsa, et la butano in certe conche, et la fanno andar per gorne di legno fino a la terra. Di queste buse in dito monte ne sono, tra fatte et che si fanno, circa 25, et sono stato in una che si feva, in un altra fata, dove non era aqua, per quanto mi fu ditto. Da poi vulsi andar et feci apena 4 scalini che si cominciò a levar uno venticello, et uno di queli todeschi che là dentro lavorano, qual per tutto mi guidò, el mi fece di atto che tornasse suso, et non fui cussì presto suso che il vento cresete talmente che pareva la montagna ruinasse, et presto cessò, nè più vi volsi andar. Di alcune altre cave tirano suso l'aqua con trombe simile a quelle che se seca le nave. La ditta aqua come ho ditto, per gorne di legno la conducono a la terra in una caxa dove è tre caldiere grande come la più gran camera da chà Contarini, dove che state, et la fano bollire per 4 hore, talmente che l'aqua va in fumo et riman el sale, et poi lo togliono suso con pale et lo meteno in certo forno di legno, et lo fanno a modo di pani de zucaro longi doi braza, et tanto che fanno l'altro sal tengono quello su l'oro di la caldiera a sechare. Il giorno medesimo si partimo da Alla et cavalcamo diece miglia dreto el fiume ad una terra più grande de Yspruch et de Alla chiamata Svoz, dove è le miniere di l'argento, al qual exercitio lavorano continuamente 20 milia huomini, computando quelli che cavano et quelli che portano fuora et quelli che 'l spezano, però che è saxo duro, parte del qual è bono et parte non, et lo seperano, et li è tal busa longa dentro la montagna che al continuo lavorano dentro 1600 homeni. La ditta minera con barca la conducono per il fiume lontano do milia a certe fucine dove la colano, et separa l'argento dal rame et dal piombo, tanto che reducono lo argento a fino. Le ditte fucine sono da 80 fochi che lavorano, chi di uno exercitio chi di uno altro, et fan lavorar li folli per forza di aqua. De ditte minere . . . . ne cava de intrada, da persone che lo hanno a fitto, 1000 raines al dì. Et tutte queste cose sono state acertate da persone degne di fede al signor patron mio et a l'ambassador di Ferara et a uno fratello et uno fiolo del legato cardinal Campegio et suo segretario che erano in nostra compagnia, et erano in tutto 20 cavalli. Non altro etc.

Da Ispruch a li 23 di magio scrite per l'orator del duca di Mantua al prefato duca. 137

La dieta del contato di Tirolo è fornita, et danno al re fanti 3000 pagati per tre mexi, et se li turchi lo molestarano gli darano altri 3000 per doi mesi. Vero è che al presente il re Ferandino li voleva tutti, ma non ha potuto ottenere altro che questo. Per quanto si pò intendere, il desiderio del re è di torre 1500 fanti, et li altri danari, che andariano pagare li altri 1500 fanti, li vole convertire in tanti cavalli leggieri italiani. De le cose del turco non si dice più altro di quello che scrissi per altre mie a vostra illustrissima signoria. A li 19 del presente gionse qui il re de Dacia, cognato de l'imperatore, per la posta; credo che lui venga per veder in questa dieta imperiale s'il pò ritornare al regno suo, nel che non serà poca difficultade.

Il messo di Sua Maestà di Augusta è ritornato, et quelli Signori che governano la terra hanno fatto intender a Sua Maestà, per quanto se dice, che sono fidelissimi servitori di quella, et che cerca le catene che sono a le strade, loro non hanno innovado cosa alcuna, et che domente questa cità è stata, sempre quelle catene sono state, et cerca li fanti che li facevano per secureza di Sua Maestà et de la sua terra, et che se Sua Maestà non li vole che del tutto se contentano, et se *etiam* Sua Maestà li vol poner li capitanii, loro sono contentissimi. Del partir nostro de qui ancora non se intende cosa alcuna.

Anno 1530.

138[1]) *Confessio opinionis, sive resolutio intentionis Martini Lutheri, in praesenti imperiali dieta Augustae proponenda, decem et septem articulis comprehensa.*

Primus articulus. Firmiter ac unanimiter docendum, solum, unicum, verum Deum esse creatorem coeli et terrae, ita quod in unica vera divina essentia tres distinctae sint personae, videlicet Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus. Quod filius a patre genitus ab aeterno usque in aeternum verus natura Deus sit cum patre; et Spiritus Sanctus ab utroque a patre et filio insuper ab aeterno usque in aeternum verus natura Deus sit cum patre et filio, quemadmodum hoc toto per scripturas clare et irrefragabiliter ostendi potest, sicut Johannis primo: « In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat verbum, omnia per ipsum facta sunt » etc. et Mathei ultimo: « Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti », et huiusmodi auctoritatum quam plures specialiter in evangelio Johannis.

Secundus articulus. Quod solus Filius Dei verus homo factus sit, ex pura Virgine natus, cum corpore et anima perfectus, ac non Pater aut Spiritus Sanctus sit homo factus, sicut quidam heretici docuerunt. Etiam Filius non solum corpus absque anima suscepit, sicut Photiniani erraverunt, quoniam ipsemet in evangelio saepius de anima sua loquitur sicuti ubi dicit: « Tristis est anima mea usque ad mortem » Quod autem Deus filius sit homo factus expresse ponit Johannis primo: « Et Verbum caro factum » est et ad Galathas 4° capitulo: « Cum venit ergo plenitudo operis misit Deus » etc.

Tertius capitulus. Quod idem Dei filius verus Deus et homo Jhesus Christus sit unica indivisibilis persona, pro nobis hominibus passus, crucifixus, mortuus, sepultus, tertia die resurrexit a mortuis, ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Dei, dominus super omnes creaturas, ita quod non credi aut doceri potest vel debet, quod Jhesus Christus ut vel secundum quod hic homo sive haec humanitas pro nobis passus aut passa sit, sed sic ex quo Deus et homo ibi non duae personae sed una indivisibilis persona et teneri debet et doceri, quod Deus et homo vel Dei filius vere pro nobis passus est secundum quod Paulus ad Romanos 8° capitulo dicit: « Proprio filio suo non pepercit sed pro nobis omnibus tradidit illum » etc. et primo ad Corinthios 2° capitulo: « Si cognovissent, nunquam regem gloriae crucifixissent » etc.

Quartus articulus. Quod peccatum originale sit 138*
verum peccatum secundum rectam, veram, rationem, naturam sive formam peccati, et non solum privatio, defectus, sive carentia, sed quod sit tale peccatum quod omnes homines ab Adamo propagatos sive descendentes condemnat et aeternaliter adeo separat, si non Jhesus Christus pro nobis stetisset, et huiusmodi peccatum una cum omnibus peccatis ex ipso consequentibus super se suscepisset et per passionem suam pro eisdem satisfecisset illa quae eadem sit taliter omnia ex toto sustulisset ac in semetipso delesset quemadmodum in psalmo 52 et ad Romanos 5 de hoc peccato clare scriptum est.

Quintus articulus. Ex quo nunc igitur omnes homines peccatores sunt peccato mortique ad haec insuper et diabolo subiecti, impossibile est, quod homo se propriis suis verbis aut per sua bona opera extricet sive bonus ac iustus fiat pro certo nec potest se preparare aut disponere ad iustitiam sive iustificationem; imo quanto magis proponit sive intendit se ipsum operando exonerare, solvere, sive expurgare et iustificare, tanto peioris conditionis efficitur; unica autem via ad iustitiam et ad absolutionem a peccatis et a morte haec est absque omni merito aut opere habere fidem et credere in filium Dei pro nobis passum etc. ut praefatum est. Talis fides est nostra iustitia; Deus enim vult pro iusto bono ac sancto haberi et teneri omnia peccata et vitam aeternam gratis solvisse, condonasse sive donasse; quodque omnes talem fidem in filium eius habentes propter eundem filium suum acceptari debent ad gratiam et esse filii in regno ipsius etc. Quemadmodum haec omnia Sanctus Paulus et Johannes in suis epistolis abundanter docent sicut ad Romanos 10° capitulo: « Corde creditur ad iustitiam » etc. Johannis 3°: « Ut omnis qui credit in filium Dei non pereat sed habeat vitam aeternam » etc.

Sextus articulus. Quod talis fides non sit opus humanum neque ex nostris viribus possibilis sed sit Dei opus et donum, quae Spiritus Sanctus per Christum datus in nobis operatur et huiusmodi fides quoniam non est mollis sive infirma opinio, obscura, tenuis sive adhesio cordis qualiter pseudo fideles habent, sed vigorosa, nova, viva substantia, essentia sive res; multum fructum affert semper

(1) La carta 137* è bianca.

bona operatur erga Deum laudando, gratias agendo, orando, praedicando, et docendo ergo proximum amando, obsequendo sive serviendo, iuvando, consiliando, mutuando et omnia mala sufferendo usque ad mortem.

139 Septimus articulus. Pro tali fide acquirenda vel nobis hominibus donanda Deus instituit praedicationis officium sive verbum, allocutionis vis sive linguae in speciali sive nominatim evangelium per quod talem fidem, potentiamque, sive virtutem suam utilitatem et fructum promulgari sive praedicari facit, donatque etiam per hoc idem verbum seminatum tamquam per mediam ipsam fidem cum Spiritu suo Sancto quomodo et ubi vult; alias nullum aliud est medium nec modus neque via neque callis sive semita acquirendi fidem, nam cogitationes extra aut praeter verbum oris expressum, quum sanctae bonae appareant, sunt tamen vanae, mendaces, et error.

Octavus articulus. Juxta et circa huiusmodi oretenus verbum sive una cum huiusmodi praedicationis verbo instituit etiam Deus signa extrinseca, quae sacramenta nominantur, specialiter sive nominatim Baptisimum et Eucharistiam per quae aut quibus mediantibus Deus simul cum Verbo etiam fidem et Spiritum suum Sanctum et donat omnesque desiderantes confortat.

Nonus articulus. Quod Baptismus primum signum sive sacramentum consistit in duobus, videlicet in aqua et Verbo Dei sive qui baptizetur cum aqua et verbum Dei proferatur et non sit solum simplex aqua vel lotio qualiter blasphematores baptismi iam docent; sed quando verbum Dei vel adest perfusioni ipsaque lotio super Dei verbum fundata sancta, viva, virtuosa sive efficax res est, et sicut Sanctus Paulus ad Titum 3° ad Ephesios 5° dicit: « Baptismus regenerationis et renovationis Sancti Spiritus » etc., et quod talis baptismus etiam pueris ministrandus et communicandus sit, sed Dei verba super quibus consistit baptismus sunt haec: « Ite et baptizate in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Mathei ultimo capitulo: « qui crediderit etc. ibi oportet credere ».

Decimus articulus. Quod Eucharistia sive sacramentum altaris consistit etiam in duobus in speciali quod ibi sit veraciter praesens in pane et vino verum Corpus et Sanguis Christi secundum tenorem verborum: « Hoc est Corpus meum, hic est sanguis meus », et non sit tantum panis et vinum qualiter iam pars adversa proponit; haec verba exigunt sive requirunt et efferunt etiam sive tribuunt fidem; insuper exercitant eadem apud omnes tale sacramentum Baptismus fidem praestat ac dat ubi ipsius fuerit desiderium.

Undecimus articulus. Quod confessio secreta 139* non debet esse coacta traditione praecepti sive legis ita minime, sic ne ipse baptismus, sacramenta, evangelium cum coactione esse debent sed libera tamen, quod cognoscatur quanta consolantia et salubris fructuosa sive utilis ac bona sit ipsa confessio conturbatis aut gravatis sive errabundis conscientiis ex quo in ea absolutio ipsa quae est Dei verbum et sententia profertur; propter quod conscientia libera, soluta, et pacificata redditur de suis perturbationibus, sit insuper minime necessarium omnia peccata enumerare sed notificari sive explicari possunt illa quae cor mordent et inquietum faciunt.

Duodecimus articulus. Quod nullum sit dubium esse et permanere super terram sanctam Christianam Ecclesiam usque in finem saeculi quomodo Christus dicit Mathei ultimo: « Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi ». Talis ecclesia nihil aliud est quam credentes in Christum qui praefatos articulos et particulas tenent, credunt et docent, et propter hoc persecutionem et martirium patiuntur in mundo; nam ubi evangelium praedicatum fuerit et sacramenta recte ministrata, tractata sive usitata, ibi est sancta Christiana Ecclesia, et ipsa non est per instituta, iura sive leges ac per extrinseci status pompam sive vivendi modum, usum, aut habitum ad loca et tempora ad personas et cerimonias constricta, coacta sive ligata.

Tertius decimus articulus. Quod Dominus noster Jhesus Christus in fine saeculi venturus sit iudicare vivos et mortuos et fideles suos liberabit ab omni malo et in vitam aeternam perducet, infideles et Deo vacuos, sive malos, puniet et una cum diabolo in infernum condemnabit aeternaliter.

Quartus decimus articulus est quod interim usque quo Dominus ad iudicium venerit et omnem potestatem atque dominandi superioritatem auferet saecularis sive temporalis superioritas et dominium debet in honore haberi et ei obediri debet tamquam statui a Deo ordinato ad defensionem bonorum et ad dissipationem malorum; quod consimilem sive talem statum christianus homo ubi ad hoc ordinate sive legitime vocatus fuerit absque damno et periculo fidei suae et salutis animae suae bene ducere sive tenere aut in eodem deservire poterit.

Quintus decimus articulus. Ex his omnibus sequitur quod doctrina quae praesbiteris et religiosis sive clero matrimonium et in comuni sive univer-

sali carnes ac cibos prohibet una pariter cum omni . . . .
. . . .

140 Decimus sextus articulus. Quod prae omnibus enormibus sive execrandis ipsa missa usque modo pro oblatione aut pro bono opere tanta habita sive observata, qua mediante alter alteri gratiam procurare sive impetrare voluit deponenda sit; sed loco huiusmodi divina ordinatio sive dispositio observetur ipsum sacrum Sacramentum corporis et sanguinis Christi utraque specie ministrandum unicuique super fidem suam et ad propriam necessitatem suam.

Decimus septimus. Quod etiam cerimoniae ecclesiae quicumque adversatur verbo, detollantur sive deponantur, aliae vero in libertate sive liberae esse promittent illis eisdem uti vel non uti pro dilectione, sive secundum quod caritas ipsa expostulat, cum hoc vel ita quod non absque causa ex levitate scandalum detur aut communis pax praeter necessitatem perturbetur etc.

142' *Del mexe di Zugno 1530.*

A dì primo Zugno. Introno in Collegio, Consieri nuovi di qua da canal, sier Marco Dandolo dotor et cavalier, sier Zuan Francesco Morexini et sier Agustin da Mula; Cai di XL, sier Hironimo Dolfin qu. sier Nicolò, sier Beneto da Mosto qu. sier Piero, sier Luca Navaier qu. sier Bernardo.

Item, Cai del Conseio di X sier Zuan Alvise Duodo, sier Nicolò Zorzi et sier Hironimo Barbarigo, tutti tre stati altre fiade, et il Zorzi era vicecao questo altro mexe.

Et il Collegio reduto da basso in camera de l'audientia, fu il Serenissimo.

Vene domino Marco Grimani patriarca di Aquilegia, acompagnato da alcuni preti, et fo per causa de la lite ha il cardinal so fradelo con sier Stefano Trivisan per l'abazia di le Carcere; et per la Signoria fo comessa la cosa a l' Avogaria.

Vene l' orator di l'imperator per cose particular, zoè uno di Taxis, per il castello in Caodistria che l' imperator li donoe chiamato . . . . . *Item*, per altre cose particular. Sichè come avocato parla su queste materie.

Vene l' orator del duca di Ferrara dicendo, il signor duca lo manda ad alegrarsi di la salute del Serenissimo. Poi parlò zerca proveder a la rotta del Po.

Fu electo per Collegio uno secretario da mandar a Mantoa per causa di queste rote, et fo Gasparo Spinelli, vien in Pregadi, homo cortesan et de inzegno.

Dapoi disnar, fo Pregadi et vene il Serenissimo, 142*
ch' è molti zorni non è stato, et fono lecte assà letere per esser assà zorni che non è stato Pregadi, tra le altre queste:

Di Candia, di sier Jacomo Corner duca, sier Alvise Beneto capitanio, et Consieri, di . . . . . . Scrive zerca la galìa quinquereme, era lì desarmata quasi, per esserli morti più di 100 homini, et con gran fatica hanno trovato homini con darli 2 page, et cussì è partita etc.

Scriveno, zerca le fabbriche di la terra, vanno facendo un turion etc. *ut in litteris.*

Di sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor di l' armada, da Cerigo, di . . . . Scrive esser lì con 6 galìe mal in ordine et disarmate, et non esser più corsari fuora etc.

Di sier Vincenzo Justinian capitanio di le galìe bastarde, da Corfù. Come il corsaro è partito, et volendo la Signoria anderà in Ponente a trovarlo, ma le galìe è mal in ordine.

Da Corfù, di sier Zuan Alvise Soranzo bailo et capitanio, et Consieri. Zerca biscoti etc.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . . . Come era venuto al signor duca, di Franza, domino . . . . . . Stampa, per nome di Maximiliano suo fratello, dicendo non haver da viver, per haver suspeso il re tutte le provision per haver danari per la liberation di fioli, per il che richiede esso duca li dii quanto li promisse, *videlicet* la città di Novara et ducati . . . . . milia de intrada, et vol venir a star di qua et maritarsi, pregando li mandi qualche denaro. Esso duca li ha risposto, è contento darli quanto li ha promesso, et li manda per il ditto ducati 2000. *Item* esso Maximian ha il mal del duca, non si aida di le man. Scrive, il duca a cavallo vene a trovar esso orator fino a l'habitation sua, dicendo haver scrito al suo orator a Venecia parli a la Signoria non lo lievi de lì ancora, perchè come el stagi un poco meio vol andar a Lodi poi a Pavia, et per Po venir a Venecia, et lui insieme, dove poi el potrà remanir, et venirà con lui il successor. Il qual si aida meglio assai di le man, ma non pol tenir il goto per bever. Li ha ditto esser povero signor, non haver danari, atento le gran promesse fate a

(1) Le carte 140*, 141, 141* sono bianche.

l'imperator, et voria la Signoria lo servisse di danari per poter haver il castello et Leco, perchè la Signoria non perderà, con altre parole.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, atento le lettere di rectori di Zara lete a questo Conseio, come la terra, qual è infetada di peste, per mancamento di danari non si pol proveder di netarla, però sia preso che li ditti rectori possino spender ducati 100 di quella Camera in le provision li parerano per la peste, non però tocando li danari è stà mandati de qui. Ave 164, 1, 1.

143 *1530, die primo Junii in Rogatis.*

Consiliarii,
Capita de Quadraginta.
Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

È cosa degna de la ben instituta repubblica nostra usar di la solita benivolentia sua verso quelli che *cum* tanto ardente animo prestano il servitio loro exponendo et la facultà et la vita istessa per l'honor et reputation del stato nostro, come ha fatto et di continuo fa il diletto nobil nostro Carlo Capello orator nostro in Fiorenza, servendo sì virtuosamente et *cum* tanta satisfatione et benefitio publico quanto a cadauno di questo Conseio è benissimo noto, il quale atrovandosi in quella obsidione in sì excessiva streteza del viver che apena li fanno 10 et 12 ducati al giorno, spesa insuportabile a le debil forze et tenue facultà sua, se deve al tutto per dignità di la Signoria nostra sufragarlo: però l'anderà parte che, per auctorità de questo Conseio, siano donati al prefato sier Carlo Capello, de li danari di la Signoria nostra, ducati 500.

De parte	168
De non	27
Non sincere	2

Summario di una lettera da Fiorenza a sier Hironimo da chà da Pexaro qu. sier Nicolò, scrita per sier Carlo Capello orator nostro. Data a dì 7 Mazo 1530.

Fiorentini sono valorosi et disposti di contender, quanto l'humanità pol patir, contra ogni desasio, sperando che Dio non li abandonerà.

La città vive la maior parte a scaffa pan de sorgo et pane di mestura, carne di cavallo et di aseni, onde per questo nascono varie et acutissime malatie, et ne moreno da do mexi in qua quasi 200 al dì. Il tutto di carissimo si fa molto più caro; la carne salata soldi 30 la libra, il formazo soldi 40 la libra, il vino lire 14, il più tristo, il barile, che sono tre de nostri sechii, il vitello soldi 22 la libra sotile, legne et paia non vi dico, una ingistera di late soldi 30, ove soldi 4 l'uno, et cusì il tutto, l'oio più di 35 libre il barile, che è menor di quel del vino. Non so come fare a la debil facultà mia, non mi bastano 10 over 11 ducati al zorno, et ogni zorno si redoppia la valuta.

Precii di quelo valeno la roba in Fiorenza, per lettere di 13 mazo 1530, di Vicenzo Fedel secretario a domino Zuan Jacomo Caroldo secretario del Conseio di X. 143*

Il vino lire 12 la barila.
Oio lire 28 il miro.
Capreto lire 20 l'uno.
Carne salata lire 1 soldi 6 la libra.
Legumi lire 56 il staro venitiano.
Axedo lire 10 la quarta.
Formazo lire 1 soldi 15 la libra.
Galine over polastri lire 18 il paro,
Ovi soldi 5 l'uno.
Paia lire 60 il miaro.
Legne lire 17 il caro.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, 144
atento è stà fato un presente al signor duca di Ferrara, è in questa terra, di ordine del Collegio, per ducati 64, et a la marchesana di Mantoa, *etiam* venuta in questa terra, per ducati . . . , pertanto sia preso che siano dati a l'oficio di le Raxon vechie li diti ducati.

Fu posto, per li ditti, atento la gran carestia è in Fiorenza, et quanto patisse il nobilomo sier Carlo Capello orator nostro, come questo Conseio ha inteso, però li siano donati ducati 500 atento che'l spende ducati 10 in 12 al zorno *ut in parte.* Ave 168, 27, 2. Fu presa.

Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma, che Gasparo Spinelli secretario, qual è stà electo per Collegio al duca di Mantoa, per veder di reparar li arzeri di riconzar le rote, el sia mandato con la comission li sarà data per il Collegio nostro et habbi ducati 40 d'oro in oro al mexe per uno mexe, vadi con 4 cavali et 4 famegii. Ave 186, 7, 0.

Et nota. Non fo nominà in la parte il Spinelli

ma *solum* dir che'l si mandi per Collegio uno secretario da esser electo, el qual zà era stà electo, el qual partì adì 3 del presente, et andò sul Polesine prima.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, atento fossero electi per questo Conseio 5 judici sopra la causa di l'isola di Ampho, nel numero di qual fo electo sier Filippo Capello, qual è cazato intervenendo uno da chà Capello, però sia preso che li altri 4 electi possano aldir et terminar, et spazino la causa, *ut in parte*. Ave 154, 1, 3.

Fu posto, per li Savi, exceto sier Zuan Antonio Venier, expedir sier Zuan Antonio Venier electo orator al Christianissimo re di Franza, *videlicet* per spexe di mexi 4, a raxon di ducati 140 al mexe, ducati 560, *item* per cavalli ducati 150, et per forzieri et coverte ducati 30, *item* che'l dito possi portar con lui arzenti a risego di la Signoria nostra per la valuta di ducati 400 *ut in parte*. Ave 178, 91, 1. *Item* al suo secretario li siano donati ducati 50, qual è Piero di Franceschi.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, tre galìe al viazo di Alexandria, le qual debbano metter banco dì 10 luglio, et partir il capitanio a dì 8 avosto sotto pena *ut in parte* con le clausule solite. Ave 179, 3, 1.

144* Fu posto, per sier Tomà Donado, sier Justo Contarini, sier Domenego Venier, proveditori sora le Victuarie, una parte: atento fusse preso a dì 25 novembrio 1529 che per tutte le ville di la Signoria nostra et terre et lochi siano tenuti manzi *ut in parte*, per tanto la ditta parte sia reformada in questa forma, zoè: (Ave 175, 13, 3).

	buò	tengano
Padua et il padoan doveano tener .	3000	1200
Vicenza et il visentin	2000	1000
Verona et veronese	1500	1000
Rovigo et il Polesine	500	300
Brexa et il brexan	2000	1000
Bergamo et il bergamasco . . .	1000	500
Crema et il cremasco	300	200
Cologna et il colognese	200	100
Treviso et il trevixan	1500	800
Udene et la Patria di Friul et li preti	2000	1400
Feltre et il feltrin	300	200
Cividal di Belun et il beluncse . .	300	200
Bassan et bassanese	200	100
		Summa n. 8000

Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma et li proveditori sora le Vituarie: Atento le lettere del podestà et capitanio di Ruigo lete a questo Conseio, la dificultà ha li nostri di la becharia andati de lì a comprar carne et animali per questa terra, volendo il daziaro di quelli quanto haveano al tempo quel loco era del duca di Ferrara, che si pagava 10 per 100 di dazio, et atento quelli passano per il padoan et visentin per questa cità non pagano alcuna cosa; però l'anderà parte che tutti li animali bovini et di altre sorte, porci et carne fresche et salate, che si trazerano di tutte terre et lochi nostri per questa cità, per transito, non debbano pagar alcun dazio nè angarie ne le terre nostre nè altra regalia, excetto soldi 2 per la bolletta *ut in parte*. Ave 159, 7, 4, et fu presa.

Noto. Hozi fu ordinà chiamar Conseio di X con la Zonta per lezer alcune lettere, ma per l'ora tarda il Serenissimo volse andar a caxa, et fo licentià il Pregadi.

In questo Pregadi, sier Zuan Vituri, cugnado di sier Luca Loredan, et sier Sebastian Bernardo, barba di sier Andrea Loredan, *olim* rectori a Crema, incarzeradi, ancora che stanno a caxa loro, et la sua causa pende, *videlicet* di sier Andrea Loredan, rechiedendo da la Signoria che sia messa una parte, li XL Criminali, hanno compido, si reducano con li Zivil, che hora è Criminal, a expedirli. Il Serenissimo li fo contra, dicendo non vol meter queste stampe, et che venisseno da matina in Collegio, si delibereria.

A dì 2, la matina. *Fo lettere da Costantinopoli, di sier Piero Zen orator et vicebailo*, etiam *di domino Alvise Griti, di 3 mazo*, portate per uno orator del signor turco qual è zonto a Lio. Scriveno come il Signor manda questo orator zaus, nominato Choseim, qual è homo da conto, et lo manda per invidar il Serenissimo et la Signoria a le noze et circoncision di soi 4 fioli, qual si comenzerà a dì 20 zugno, *videlicet* Mustaphà, Mahumeth, Selim et Baiasit, et che lo mandano *etiam* per explorar li andamenti de l'imperator, che desiderano grandemente de intender. Però exorta la Signoria a expedirlo presto et honorarlo et apresentarlo ben, per esser tutto del magnifico Imbraim bassà. Nè armada per questo anno, nè altra motion di guerra non si fa.

Fo ordinà, per Collegio, subito trovarli una caxa degna, et li fo trovato a la Zueca la casa da chà Marzello a San Zuane, et mandata a preparar, et ordinato 20 zentilhomeni lo vadi a tuor hozi a Lio et condurlo in ditta caxa et farli le spexe, tra i qual

sier Tomà Contarini et sier Piero Bragadin, tutti do stati baili a Constantinopoli, et farli honor grande. El qual orator ha montato su uno bragantin a . . . . . . et è con persone numero . . . .

Da Sibinico, di sier Nicolò Marzello conte et capitanio, di . . . mazo. Come turchi hanno hauto uno castello chiamato . . . .

Vene in Collegio l' orator del duca di Urbin rechiedendo danari per poter pagar le zente. Il Serenissimo li dete bone parole, dicendoli faria provisione.

145* In questa matina li Consieri andono in Rialto a incantar le galie di Alexandria, et comenzono a incantar la prima galìa, essa Signoria metendo suso con bel modo fino ducati 180, aziò che qualche uno venisse a tuorle, ma niun di fuora via vi vene, sichè si levono. Et fo mal fato perchè la Signoria non dia incantar lei.

Fu in Rialto publicà l' absolution del bando di sier Vincenzo Zen qu. sier Tomà el cavalier, qual era in bando per homicidio puro fato del 1527, et per haver apresentà uno bandito etc. è stà absolto del bando a dì 28 mazo passato in Quarantia.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con le Zonte, et prima fono sopra certa materia di stado *videlicet* . . . . Da poi chiamati dentro sier Francesco Bragadin et sier Lodovico Barbarigo, electi del Conseio di X in materia di doni di formenti, in loco de' cazadi, et fo leto le lettere da Costantinopoli et di Franza et Ingalterra venute hozi. *Item*, feno Cai di X in loco di sier Hironimo Barbarigo, è cazado in li doni di formenti, sier Lodovico Barbarigo, qual più non è stato di Conseio di X nì de la Zonta; *tamen* non feno altro per esser l' hora tarda.

Di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator, di Angulem, de 17. Come, per tutto il mese si haverà li fioli dil re. Et scrive le difficultà fate per li cesarei, lasemo li denari li qual hanno hauti, come volevano poi certe scriture di consignation di terre in Borgogna che fo mandà monsignor di Cerni in Borgogna da madama Margarita a tuorle. Poi di la ducea di Barbon, la sorela di Barbon voleva il stado et madama la rezente voleva lei; hor è concluso darli intrada ducati . . . . . . a l' anno et meter la cosa a terminar al Conseio di Paris. *Item*, voleano il re asegurasse la dota de madama Leonora di 300 milia scudi, la qual ha scrito al re non lo fazi perchè fariano senza. Et il re li ha risposto è contento dar la sua intrada di 15 milia scudi a l'anno, come ha hauto le altre raine et di più tanto che sia 33 milia scudi a l' anno, sichè tutte le cose sono aquietade.

Di Anglia, di sier Lodovico Falier orator, di 12, date a Londra. Come il re havea fato un parlamento nel qual voleva tratar il divortio di la moier, et quello deliberariano exequiria, et che il cardinal Eboracense era . . . . , ...

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 30 mazo. Come da alcuni mercadanti, quali vengono da queste parte di sopra, quali referiscono che erano arivati in Hungaria 18 milia cavalli de turchi ad uno certo vilazo molto grosso dimandato Sich, et che quello muravano et fortificavano in gran diligentia, et molto dubitavasi che correriano tutto il paese, et che anderebbeno anco in Slesia et Bohemia, non havendo, come non hanno, alcun contrasto. Et che il signor Ferdinando re di Bohemia havea in Possonia 3000 fanti in circa, et in Viena circa 2000, ma che il peggio è che non ha alcun capitanio alemano, et che a li 2 di l' instante morite el conte Nicolò de Solm capitanio experto et molto nominato ne la guerra in Possonia, et dice al presente non haver altri che il capitanio Rhodimburg alemano, ma alevato in Ispania, qual, come dicono, non ha animo di tuor impresa alcuna contra turchi etc. *Item*, questi commissari qui vicini fanno il forzo a trovar danari et far 200 fanti oltra quelli si fanno in Lubiana per li passi. 146

In questo giorno el signor duca Alfonso di Ferrara si partì di dove stava per mezo Rialto, et andò per star più sboroso ad habitar a Muran in chà . . . .

A dì 3. La matina piovete alquanto. Veneno in Collegio li parenti di sier Andrea Loredan et sier Luca Loredan, fono retori a Crema, suplicando la Signoria vogli meter parte et far provision siano expediti, *videlicet* che per 3 zorni quelli XL Criminali hanno compito se redugano con questi Criminali, che hanno tutti aldito do mexi le scriture et disputation, et li expediscano.

Il Serenissimo disse: « Consieri, metè che parte volete, ve la contradiremo, volemo di novo le Quarantie li aldi et expedisca ». Sichè il primo Gran Conseio, volendo, li consieri convenirano far provision.

Vene l' orator del duca di Mantoa, per il qual fo mandato, et il Serenissimo li disse che il secretario nostro era partito per far provision a li arzeri del Po, però scrivi al duca voglii procieder et far sì che li arzeri siano forti, et il Po non rompa.

Vene l' orator del duca di Ferrara, dicendo il suo Signor partirà con licentia di questo dominio, et voria veder prima l'orator del Signor turco venuto.

Fo . . . .
. . . .

Vene poi l' orator del Signor turco, qual dismontò a la riva di palazo per che el pioveva, vestito d' oro di . . . . . è bel homo grando et persona monstra degna, con 2 soi con la lettera del Signor in uno sacheto di . . . . et l'altro portava . . . . . . , havia con lui 12 turchi con fessa; era da 14 zentilhomeni in scarlato.

Vene in mezo di sier Tomà Contarini et sier Piero Bragadin, stati baili a Costantinopoli, et intrato in Collegio il Serenissimo si levò, et li vene contra al pe' del mastabè, qual sentato, interpetre Hironimo Zivran secretario, disse come il Gran signor et li bassà mandava a saludar el principe et questa Signoria, et il Signor di sua bocha l' haveva expedido et datoli la lettera, qual apresentoe, et lo ha mandato de qui per invidar il doxe ad andar a Constantinopoli et esser a queste feste di la circoncision di
146* 4 soi fioli che si farà questo zugno, zoè Mustafà, Mahumeth, Selim et Baiassit, et per la bona amicitia porta al doxe et questa Signoria lo manda a notificar et invidar, sicome lo manda in molti altri luogi; con altre parole.

Il Serenissimo li usoe grata ciera, dicendo: « Dio volesse che possemo venir, ma non podemo caminar, et semo tropo vechii », ridendo sì che *etiam* l'ambasciator rise. Poi disse: « Sarà il nostro orator per nostro nome ». Et lui pregò fosse expedito presto: el Serenissimo li disse, si farà.

Noto. Se li dà al zorno per spese ducati 10 d' oro venetiani.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et li tre novi fati del Conseio di X, in loco di cazadi: non vi fu sier Michiel da Leze per esser ammalato di un ochio.

Di Roma, vene lettere del Surian, orator, di 28 et 30. Scrive come il campo del papa havendo dato do bataglie a Empoli, a la terza quelli dentro si reseno salvo la vita, il qual loco per le vituarie è molto a proposito, sichè il papa spiera di brieve haver Fiorenza. *Etiam* la rocha di Arezo, che si teniva per Fiorentini, par che si habbi data. Scrive, il papa si ha dolesto che la Signoria lassa far fanti a Padoa et altrove, per Fiorentini. Et par il papa se habbi fatto intender vol far cardinali per danari. *Item*, manda una copia di avisi di Franza hauti dal cardinal di Mantoa de dì . . . . di Angulem, come il re è in colera per esser menà la cosa di fioli in longo, et ha scritto al Gran maistro che, non volendo darli, tegni li danari etc.

Fu posto, per li Cai di X, una parte consultata per il Collegio: atento de depositi del 1529 zoè . . . . erano ubligati per ducati 16 milia a doni di formenti venuti in questa terra, et che è stati tolti per la Signoria nostra, li sia ubligà li diti depositi di ditti mexi del 1530; et perchè quelli è ubligati a li Proveditori per li Monti . . . . . se li ubliga ducati 250 al mese, di li Governatori, di la tansa numero 17, *item* ducati 300 di le presente occorrentie et il resto di le tanse etc. Hor fo gran disputation; parlò contra sier Andrea Trivixan el cavalier, proveditor sora i Monti; li rispose sier Zuan Antonio Venier savio a Terraferma. Et atento sono creditori di doni per ducati 32 milia in tuto, balotà do volte, non fu presa, perchè quelli del Conseio et Zonta voleno si trovi da pagar tutti et non parte.

Copia di la lettera del Signor Turco a la Signoria nostra. 147

Laus Deo excelso qui est dominator justus.

Per lo aiuto de la gran potentia de Dio grande et per li miracoli de Muchemet Mustafà che la benedition et salute de Dio son sopra di lui, qual è splendor solar de prophetia et segno stellar de gajardia, duce de la schiera di propheti, et per favor di suo quatro amici, quali sono Ebudechir, Homar, Hothman et Hely, che Idio sia de tuti loro contento et di le sante et benedette anime di tutti li beati di Dio.

Suleyman Sach fiolo de Selim Sach imperator sempre vitorioso.

Io che son potente di potenti et miracolo tra gli homini et corona legitima de le Signorie che sono sopra la facia de la terra, immagine de Dio sopra le do terre ferme del mar Bianco et del mar Negro, et de la Romania et de la Natolia et del Caraman et de la Grecia et del paese de Dulcadir et Dyambechir, et del paese de Churdi et de Edubaizan et de Hazen et de Damasco et de Aleppo et del Cairo et de la Mecca et de Medine et de Hierusalem, de tutto il paese de li Tartari, et *etiam* de molti altri paesi che li mei padri splendidi et avi excellenti, che Dio clarifichi li lor mirandi gesti, hanno cum le lor violente forze subiugato, et *etiam* de molti altri paesi de la presentia che la mia excelsa Maestà ha *cum* la spada piena de fogo et gladio mio vitorioso subiugato, dominator et impe-

rator sultham Suleyman Sach, imperator, fiol de sultam Selim Sach imperator, che fu fiol de sultham Bayesit imperator: Tu Andrea Gritti che sei duce de Venetia honorandissimo tra li Signori de li Christiani, et reverendissimo sopra li potenti sopra li seguazi de Jesu, te sia noto che al presente, *cum* la invocation del excelso Dio et *cum* la sua benigna gratia, è stà statuito apresso de mia Maestà si dagi effetto a la circumcision, qual è caratere de la fede
147* et ordination expressa del Signor de li propheti, che la beneditiou et salute sia sopra de lui, de li mei fioli sultan Mustaphà et sultan Muchmeth et sultan Selim et sultan Bayesit, che Dio li conservi et exalti in gran solenità, la solenità de la qual è parso a la mia Maestà comenzi a li 15 di la luna de Seval, sarà a dì 10 zugno, che *cum* il voler de la divina Maestà sia fausta et felice. Onde per esser antiqua generosa consuetudine che ciò si denuncii da li mei zausi che serveno a la mia excelsa Porta vi ho mandato el molto magnifico et honorato et molto pressante et circumspecto mio zaus Chusem, che il suo valor sii perpetuo, per far ancor lì tale denunciacion. Cussì sapi, dando fede al nobil segno.

Scrita al principio de la luna de Rhamadam 936, che fu al principio di mazo 1530.

148 *A dì 4*, la matina. Vene in Collegio l'orator di Franza per la caxa, dove l'abita, di sier Marco Dandolo dotor et cavalier consier, che la vuol, et lui la vol tenir et pagarli del suo il fitto, et rimaseno d'acordo.

Vene l'orator del marchese di Mantoa per . . . .

Vene l'orator di Fiorenza rechiedendo li danari dia haver il suo fiorentino Alvise Girardi, zà 8 mexi, da la Signoria, et ballotà il mandato, et lui vol servirlo di essi per potersi far le spexe, et che la Signoria di Fiorenza ha servito domino Carlo Capello, è orator in Fiorenza, di ducati 1300, et lui non pol esser pagato. Il Serenissimo disse se li faria dar.

Vene l'orator di Ferrara, dicendo il suo signor duca, qual è a Muran, voleva partir per Ferara, ma li è venuto la febre.

Da Jspruch, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator, di 24 et 28. Come le cose di lutherani si va anichilando, però che in Augusta è tornà li forieri stati a preparar li alozamenti. Quelli di la terra hanno cassà li fanti haveano fatto, et Cesare vol tuorli et darli soldo per lui. Et par, il duca de Saxonia con il Langravio de Assia, che sono lutherani, siano venuti a parole, perchè si voleano acordar con Cesare, l'uno, et l'altro non voleva. Et in Saxonia molte terre, erano lutherane, ha comenzà a tenir la fede antiqua; *etiam* alcuni Cantoni de sguizari et Grisoni voleno tornar a la fede: per il che l'imperator si vol partir et andar in Augusta. Scrive come è stà mandà li fanti spagnoli, venuti con Cesare a Verona, et l'imperator vol meter zente sopra navilii sul Danubio et far armada contra quella del re Zuane di Hongaria.

In questa matina li Consieri *iterum* andono a Rialto per incantar le galìe di Alexandria, et non trovono patroni, nè alcun messe pur uno ducato.

Da poi disnar fo Collegio di la Signoria et Savii, intervenendo sier Polo Nani et sier Zuan Dolfin stati proveditori in campo; fono sopra li stratioti.

A dì 5, domenega. Fo il zorno di Pasqua 148*
di mazo. El Serenissimo vene in chiesia a messa, vestito damaschin cremexin, el qual si fa dar man dal cavalier suo, con li oratori, Papa, Imperador, Franza, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferara, il primocerio di San Marco, et lo episcopo di Baffo da chà da Pexaro. Erano 5 procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Pasqualigo, et sier Francesco Mocenigo. Era *etiam*, in mezo do dotori, el conte Mercurio Bua condotier nostro, et driedo li Censori 33 senatori et non più.

Et volendo il Serenissimo hogi andar a Muran a visitar il duca di Ferara, il suo orator questa matina disse al Serenissimo come il suo Signor, hessendoli venuto la febre, era montato in la sua peotina heri, et andato a la volta di Ferrara.

Dapoi disnar, il Collegio non si redusse. Fo il perdon di colpa et di pena, hauto da questo papa per fabricar il monasterio che si brusoe, qual è zà principiato a lavorar, a Santa Maria di Gratia. Comenzò heri a vespero et dura per tuto hozi; *etiam* fo el perdon al Spirito Santo et a l'hospedal de li Incurabili.

A dì 6, la matina. Fo *lettere di Franza del Justinian orator nostro, da Angulem, a dì 21.* Come le cose di la restitution di fioli erano risolte, contà tutti li denari per il Gran contestabile, et fin do zorni il re partiria per Bordeos.

Fo trato questa matina il palio a Lio, del schiopeto.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et poi vespero l'ambasator del turco volse andar in campaniel di San Marco et veder la terra, et cussì andoe.

Fo in Pregadi leto le letare sopra scritte, et di più la lettera di 17 mazo di Ispruch, scrita per l'im-

perator a la Signoria nostra, molto amorevole, come ho scritto di sopra.

Item, la lettera scrita per il Signor turco, traduta, la copia sarà qui avanti scrita.

Da Pago, di sier Jacomo Dolfin conte, de . . . . Come quelli di Obrovazo hanno butato tre fuste in aqua, et un' altra si lavorava, et che quel Amurat vaivoda, è lì, ha mandato a lui conte a dimandar copi; vol far uno coverto a ditte fuste sicome uno arsenal. Li ha risposto non ne esser de lì etc.

149 *Da Caxoppo, di sier Tomà Mocenigo, va orator al Signor turco, di 8 mazo*, venute questi zorni passati, fo leto 2 lettere. Del suo navegar con tempi contrarii. Et come trovó uno navilio et lui con l' altra galìa li dete driedo, el qual fe' forzo di vele et fuzite, et per il vento fresco tien sia anegato, et era de turchi di mal afar. Et ha inteso che erano 3 fuste di turchi, armate in Barbaria, in quelle aque.

Da Corfù, di sier Zuan Alvise Soranzo bailo et capitanio, et Consieri, di 10. Scrive il zonzer lì di l' orator nostro, va al Signor turco, et esser partido. *Item*, come quelli di la Zimera haveano mandato su la Puia alcuni soi da li cesarei a dimandarli aiuto contra turchi, li qual li haveano mandato provision per far una forteza etc. Et che esso rezimento voleano haver il grippo in man per saper la verità.

Fu balotà sier Zuan Francesco Justinian di sier Hironimo procurator, venuto di soracomito, haver fato il debito suo et tenuto in ordine la galìa, justa la parte. 158, 9.

Item, sier Michiel Salamon qu. sier Nicolò, *etiam* lui stato soracomito, 146, 1.

Fu posto, per li Consieri, poi leto una lèttera del podestà di Cologna di certo caso sequido di 4 inmascaradi, li quali sopra la strada publica hanno morto Lauro Dafan, come apar per lettere di 25 mazo, per tanto sia preso chi acuserà li delinquenti habbi lire 600, et si uno acuserà l' altro, *dummodo* non sii il principal, sii absolto di la pena et habbi la taia; et sia dà autorità al loro podestà, sapendo la verità, di meterli in bando terre, lochi, navilii etc., con taia, vivi, lire 1000, et, morti, 600, et confiscar li soi beni. Ave 76, 0, 2. Presa.

Fu posto, per li ditti, una taia per certo homicidio seguito a Basan, come apar per lettere de sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitanio, di 22 april, che uno Gasparo et Hironimo Squarza, fradeli, et Mioto suo padre, et Zuan Piero di Castelfranco zuo zenero, hanno morto . . . . . , per tanto sia dà libertà al ditto podestà et capitanio di ponerli in exilio di Veniexia terre et lochi, con taia, vivi, lire 1000, morti, 600, et confiscar li soi beni *ut in parte*. Ave, 136, 3, 3.

Fu posto, per li Savii ai Ordeni, non havendo trovà patron le tre galìe poste al viazo di Alexandria, che ditto incanto sia reformado, *videlicet* siano poste do sole galìe al ditto viazo, nominate in l' incanto, et confinà il capitanio in galìa a dì 8 avosto, *in reliquis* la parte presa a dì primo, zerca metar le galìe. Ave 163, 5, 2. 149*

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii: che a Nicolò Bravaro, datiaro di Veia, li sia concesso di pagar zorni 15 poi zonto haverà ducati 50, a conto di ducati 480 et quello sarà, et dil restante pagi ducati 4 a l' anno, et con questo li piezi resteno in Camera *ut in parte.* Fu presa. Ave 144, 3, 3.

Fu posto, per li Savii del Conseio, Terraferma et Ordeni, expedir l' orator del Signor turco, *videlicet* donarli ducati 500 d' oro venitiani et una vesta d' oro a lui et il resto justa il solito, et il collegio habbi libertà di spender in la soa expedition zerca ducati . . . . *Item*, sia mandado presenti come parerà al Collegio a li 4 fioli del Signor turco per l' amontar di ducati 5000 in tutto, et sia scrito a sier Tomà Mozenigo, va orator al Signor turco, che, zonto el sii a Constantinopoli, non si parti fino non zonzi li ditti presenti. Ave tutto il Conseio.

Fu posto, per li Savii, la expedition di alcuni stratioti, *videlicet* . . . .

Die 6 Junii 1530 in Rogatis. 150

Questi sono li stratioti ai quali fo confirmà la sua provision.

Zorzi Renesi, capo, qual ha provision per il Senato ducati 14 per paga et ducati 6 per patente di sier Zuan Vituri proveditor zeneral, li sia confirmà ducati 4, sichè habbi 18.

Cavalier Lusi, capo, ha ducati 12 et per patente 8, siali confirmà ducati 3, 15.

Piero Frasina, capo, ha ducati 12, siali cresuto 4, sichè habbi 16.

Cavalier Zorzi Borsa, capo, ha ducati 7, per patente di sier Piero Lando capitanio zeneral di mar ducati 2, et per il proveditor Vituri ducati 7, siali cresuto ducati 3, habbi ducati 10.

Vreto Bosichio, ha ducati 15, siali azonto ducati 3, sichè habbi ducati 18.

Progono Caratola, *olim* capo in Cipro, ha ducati 6, per patente ducati 6, siali confirmà ducati 2, sichè habbi ducati 8.

Chiara Bua, capo, ha ducati 6, e per patente del capitanio zeneral Lando ducati 1, et per sier Zuan Vituri ducati 2, siali confirmà ducati 2 . . . ducati 8.

Manoli Paleologo, capo, ha ducati 6, per patente del Lando ducati 2 et del Vituri ducati 2, siali confirmà ducati 4 . . . . ducati 8.

Conte Soia, capo, era in Manferdonia et offerse ussir con la compagnia, have, per promessa del signor Camillo Orsini, ducati 12 per patente del Vituri, confirmà ducati 8: qual va in Levante.

Dimitri Climachi, lanza spezata, ha ducati 7, per il Vituri ducati 1, sia confirmà : va a la Zefalonia.

Piero Lopsi, lanza spezata, per patente di sier Nicolò Trivixan ducati 6, et per il Vituri ducati 2, siali confirmà ducati 5 . . . . ducati 5.

Vreto Cueri, lanza spezata, per patente di sier Hironimo da Canal ducati 4, per sier Piero Lando ducati 1, per sier Zuan Vituri ducati 1, habbi ducati 6.

Cicogna Barbato, lanza spezata, per patente del Lando ducati 4, del Vituri ducati 6, siali confirmà sichè l' habbi ducati 6.

Costa Renesi, stratioto, di Zorzi Renesi, ha ducati 3, per il Vituri ducati 1, habbi ducati 4 : qual va a Napoli di Romania.

Michel Renesi, fradelo del dito, per patente ducati 4 et ducati 2 per il Vituri et ducati 1 per il Zivran, siali confirmà ducati 2, sichè habbi ducati 9.

Paulo Cressi, stratioto, ducato 1 del Zivran, ducato 1 dal Vituri, confirmà, ducati 2.

Dimitri Cressi, stratioto, ha ducati 5, per il Zivran 2, per il Vituri 1, confirmà 1.

Bosichio Renesi, fiol del . . . . . siali confirmà la provision ducati 6.

Tomaso Lusi, nepote del cavalier Lusi, ha ducati 5, per il Vituri ducati 3, siali confirmà ducati 3, et quando acaderà guerre possi condur di Levante una compagnia di 25 cavalli.

Jami Plesa, di la compagnia del ditto capo, patente del Vituri ducati 5, sia confirmà 4.

Domenego Lusi nepote del cavalier Lusi, siali azonto ducati 1, sichè l'habbi ducati 4.

150* Sugni Masarachi, di la compagnia di Piero Frasina, ha ducati 2, et per il Vituri ducati 3, siali confirmà ducati 1, habbi ducati 3.

Piero Crisi, ha patente *ut supra* ducati 3 et per il Vituri ducati 3, confirmà 2, ducati 5.

Zuane Cipera, ha ducati 4, per il zeneral Lando ducato 1, per il Vituri ducati 1, confirmà ducati 5.

Nicolò Bua ha, per il Lando, ducati 4, per il Vituri ducati 2, siali confirmà ducati 4 a Napoli di Romania.

Comino Condo, compagno di Vreto Bosichio, fo locotenente, ha ducati 8, per il Lando ducato 1, per il Vituri ducati 2, siali confirmà ducati 1, habbi ducati . . . .

Zuan Cabasi, compagno del ditto, ha ducato 1 per il Vituri, cresudo, habbi ducati 4.

Donato Peta, compagno del dito, ha ducati 4, et per patente 4, siali confirmà ducati . . . .

Zorzi Rali, *olim* fiol di Todaro Rali, ha do patente del proveditor Vituri, una di ducati 5 l'altra di ducati 6, siali confirmà ducati 5, habbi ducati 5.

Nicolò Gucupilo, in la compagnia di Manoli Paleologo, ha per il Vituri ducati 1, habbi ducati 4.

Zuan Goloni di ditta compagnia, ha ducati 4 in tanti sali a Corfù et ducato 1 per patente, habia in tanti sali a Corfù ducati 5.

Costantin Oliva, Piero Pichierni, Comin Bistiemi, Zuan Covinali, Zorzi Suati et . . . . . . ducato 1 . . . . . . per patente, habino ducati 3.

Thodaro Renesi, fiol di Zorzi, havea per il Zivran ducati 2, per il Renesi ducati 2, habbi ducati 5.

Piero da Napoli, di ditta compagnia patente del Vituri ducati 4, sia confirmà habbi ducati 4.

Gita Renessi, di ditta compagnia, per il Zivran ducati 4 et per il Vituri ducati 1, sia confirmà ducati 5.

Nicolò Renessi ha hauto ducato 1 di augumento sichè habbi ducati 4.

Joan Grupulo ha patente di ducati 1 per il Vituri, continui con ducati 3.

Paulo Bua, have dal proveditor zeneral Moro ducati 8, siali confirmà ducati 5.

Dimitri Borsa, fiol di Zorzi Borsa capo, ha dal capitanio zeneral Lando ducati 5 et del Vituri ducati 1, sia confirmà, l'habbi ducati 5.

Dimitri Sauli, in la compagnia di Zorzi Borsa, ha ducati 1 per patente di sier Hironimo da Canal et ducati 1 per il Vituri, siali confirmà, ducati 4.

Questa parte fu posta per li Consieri, Cai di XL et tutti i Savi. Ave : 168, 1, 0.

151 *Copia di un capitolo di lettere di Este, di 3 zugno 1530, scritte per Hercule Manzon a sier Hironimo Longo qu. sier Zuane, qual fo podestà lì a Este.*

Da novo è stato trovato, per certi contadini, arente il figaro de missier Paulo Fracanzan, zapando, uno certo vaxo di rame *cum* medaie circa 80 d'oro, di valuta de ducati 3 l'una. *Item*, medaglie numero 1000 d'argento, di valuta de soldi 10 l'una. *Item*, un certo sceptro d'oro de longeza di tre quarte di brazo *cum* dui pomoli d'oro, uno per cavo, fatto di verge d'oro in retortolo. *Item*, una certa colana d'oro, che sono di pexo fra il sceptro et la colana di onze 36, le qual tute cose in questa hora sono state dechiaride un terzo spectar al Dominio, uno terzo al podestà, et uno terzo al patron del fondo et inventor. El podestà, ch'è missier Domenego Venier qu. missier Jacomo *da santa Lucia*, vuol il terzo del patron, et dice volergelo pagar, *ita* che tengo che 'l podestà guadagnerà di questa cosa ducati 300. Pensasi vostra magnificentia che oro xe questo, che 'l se extima che 'l sia anni 1900 che 'l sia sotto terra, et par vegnir il tutto da la zeca, tanto è lustro. Io voria che tal cossa fusse venuta al suo tempo; pacientia! Scrivendo el me vien l'aqua in boca.

152[1]) In questo zorno, fo a hore zerca 22 uno terribilissimo tempo et gran pioza, che pareva che l'aiere si abasasse, el qual durò zerca una hora, poi si aquetoe, et a Padoa fo . . . .

In questa matina, in Rialto, da queli Governatori de l'intrade fo deliberà, da poi fato 3 incanti, la palà nuova di Chioza a sier Hironimo Grimani qu. sier Marin et sier Justinian Contarini qu. sier Zorzi el cavalier, per ducati 6000, per mitade: la qual vendeda si dia aprovar per il Collegio nostro.

In questo zorno, poi disnar, l'orator del Signor turco andò in campaniel di San Marco a veder la terra, et mandò a dimandar a la Signoria di veder le zoie et l'arsenal, et li fu concesso.

A dì 7. Marti de Pasqua di mazo. Fo santa Lena et san Servolo. Il Serenissimo, vestito di veludo cremexin, con la Signoria et alcuni comandati, et questi procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Jacomo Soranzo, sier Marco da Molin et sier Zuan da Leze, con li suoi favoriti, sier Stefano Memo et sier Vetor Morexini et altri, oltra li Censori numero . . . . andoe con tre piati a messa a San Job et san Bernardin, perchè il zorno di San Bernardin fo fatto doxe; ha voto andarvi lo suo zorno, ma non ha potuto andar si non hozi. Et il Collegio di Savi si reduse, ma non fu alcuna lettera.

L'orator del Signor turco questa matina fo a veder le zoie di San Marco, qual ge le mostroe sier Antonio Capello procurator, et li piaque molto.

Da poi disnar, fu Gran Conseio, non fu il Serenissimo, vicedoxe sier Andrea Mudazo, et fu fato 9 voxe. Tolto governador di l'intrade sier Ferigo Renier l'avogador di Comun, ma per le leze non si provoe; rimase sier Vetor Donado fo al luogo di Procurator, da sier Lodovico Barbarigo fo governador de l'intrade, per danari.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, poi lecto la suplication di sier Lunardo da Mula, fo mandato a la leze, per haver procurato, per il censor, la gratia di esser absolto, et è il secondo Collegio. Ballotà do volte, non ave il numero di le ballote. Ave la prima volta: . . . .

Fu posto, per li ditti, la parte, dar le do Quarantie in la causa di sier Anzolo Boldù qu. sier Antonio el cavalier et fradelli, per li nomi l'intravien, con sier Zuan et Piero da Canal qu. sier Nicolò dotor et fioli qu. sier Bortolomio da Canal qu. sier Jacomo, per esser causa di importantia, la quale parte pende. Ave: 1025, 178, 3. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Jacomo Dolfin conte di Pago, di poter venir in questa terra per zorni 15, lassando in suo loco sier Galeazo suo fiol, et questo per medicarsi etc. Fu presa. Ave: 694, 65, 1.

Fo chiamati alcuni gentilhomeni per andar da matina a levar l'orator del Signor turco et condurlo a la Signoria, tutti di Pregadi. 152*

Item, fo chiamà altri zentilhomeni, zoveni pur di Pregadi, per andar venere a dì 10 di questo a compagnar il ditto orator.

È da saper. Heri a Lio seguite uno inconveniente grande, che uno zovene da chà Marzelo che non vien a Conseio, chiamato sier Zuan Paolo Marzello di sier Piero *da san Gregorio*, hessendo alcuni artesani con le donne a piacer, et con uno lauto balando tra loro, vene costui volendo balar con loro, li fo ditto andasse via, et lui digandoli vilania con parole vergognose et vituperose et . . . . Que-

(1) La carta 151* è bianca

sta cosa fo notificada ai Cai di X per uno oficial di Cai, et fo mandato per il zovene per tuor il constituto, et poi, volendo formar il processo, vene l'artesan, dolendosi del caso seguito, et di novo examinato l'oficial, par dicesse il contrario, et per li Cai di X fu fato retenir, et cussì il zovene da chà Marzello è posto in li Cabioni. Et doman nel Conseio di X sarà expedito.

A dì 8, la matina. Veneno li priexii dil schiopeto, justa il solito, in Collegio.

Veneno tutti li oratori sono in questa terra, *videlicet* Papa, Imperator, Franza, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, et parlò il legato, dolendosi che li è stà tolto le barche, le caxe, li fornimenti di quelle et, *quod peius est*, voleno i pagi dacio del vino.

Vene l'orator del Signor turco, vestito di la vesta sua d'oro di . . . . solita, acompagnato da quelli zentilhomeni di Pregadi heri chiamati in Conseio, il qual disse come il bassà di Bossina si havea dolesto erano alcuni corsari in Golfo, et si dovesse proveder, dicendo: « Il bassà, zoè Imbraim, vol ben a questa Signoria, fè provision ». *Item*, che voleva esser expedito presto per poter tornar a Constantinopoli, et sia mandato securo.

Di Cremona, fo lettere di sier Gabriel Venier orator, di 4. Come il Taverna era venuto a dirli, il Signor haver lettere di Franza, da Paris, di 27 del passato, che li avisava la morte del duca Maximiliano Sforza suo fratello, qual era indisposto a Fontanablò. *Item*, che la restitution di fioli saria a dì 10 di questo mexe di zugno, sichè la cosa si va perlongando. Et esser venuto uno fuora di Fiorenza, partì a di . . . , dice Fiorentini stanno constanti, hanno trovato assà danari, et si voleno mantenir gaiardamente, et è intrato dentro vituarie che queli del campo li hanno lassate intrar, et par le zente loro habbino ricuperato Cortona con occision di papali.

153 In questa matina, li Consieri andono a Rialto a incantar le do galie di Alexandria, et la prima trovò patron, per un ducato, sier Francesco Zen qu. sier Vicenzo, et la seconda non trovò alcun la metesse, sichè l'incanto andò zoso.

In questa matina, Zuan Agnolo capitanio del Conseio di X, qual la vizilia di Pasqua in Quarantia Criminal fo preso di retenir per il piedar di avogadori, perchè potè prender uno Matio Da l'oio, ha ferito uno Antonio di Rossi, tutti doi becheri, il qual poi morite, et per esser ditto Da l'oio zenero del capitanio grando del Conseio di X Domenego Visentin, non lo volse retenir, *imo* tene quel di Rossi, che non li desse, et cussì fu posto in . . . . . . et fo retenuto di licentia di Cai di X.

Da poi disnar, fo Conseio di X semplice, et spazono sier Zuan Paulo Marzello di sier Piero, la cui condanason sarà publicada a Gran Conseio.

Noto. In queste feste di Pasqua, a Treviso, su la piaza, fu zostrado da zoveni per amor, et zostrono chi doveva haver una loro innamorata, et *etiam* ducati 50, i qual sono . . . . de Federici da Uderzo et . . . . Borsa da Treviso; hor zostrono et vinse quel di Federici. Vi andò molti zentilhomeni di questa terra a veder tal zostra con lanze.

Fo incantado questa matina in Rialto, per li Consieri, la prima galìa di Baruto, patron sier Francesco Contarini, per non haver provà la età, la tolse sier Piero Contarini qu. sier Zuan Saba per ducati 451.

Summario di una lettera da Bagnacavallo, di 4 zugno 1530, scrita al capitanio Azal cavalier, esistente in questa terra.

Avisa, il capitanio Bello da Forlì, qual era li in Bagnacavallo con salvocondutto hauto dal signor duca, et poi stato alcuni zorni se partite con un prete et certi banditi di Zervia et il capitanio Tomaso, et missier Camillo vostro, con zerca 25, et andò a Forlì, et ritrovato Zan Batista Pontirollo di la parte gibelina l'amazò, et da poi furno drieto a li altri, et ne ferirno 5 over 6, et non li poteno amazar, perchè loro con tutta la fazione gibelina fugirno in caxa et preseno le arme et si partirono. Il duca li volse far piar, et si dice li vol far torre la robba.

A dì 9, la matina. Vene in Collegio l'orator 153*
de l'imperator per cose particular, et non fo lettera alcuna da conto.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et preseno tuor ducati 4000 di la Zeca ubligadi a l'Armar, per ubligarli a queli darà li panni d'oro et di seda per mandar a Constantinopoli et vestir l'orator del Turco.

Item, feno gratia a uno di Napoli di Romania.

In questa matina a Muran, in chà di Prioli, domino Zorzi Gritti, fiol natural del Serenissimo, fece un bancheto a l'orator del Signor turco, era *etiam* sier Polo Justinian, qual sa parlar turchesco, et di ordine di la Signoria lo acompagna, interpetre Hironimo Zivran secretario, et . . . .
. . . .

Fo incantado in Rialto questa matina, per li Consieri, le do galie di Alexandria: la prima ave sier Jacomo Marzello qu. sier Piero, per ducati 151, l'altra sier Francesco Zen, qu. sier Vicenzo, per ducati 41.

A dì 10. Vene in Collegio il legato del papa, richiedendo il possesso al cardinal di Cesis di l'abatia di Ceredo, et il possesso del vescovado di Are al cardinal di Trani, che tanto tempo il papa ge l'ha dato nè mai ha habuto il possesso. Il Serenissimo li disse bisognava metter la parte in Pregadi, et se vederia, et havemo richiesto decime al clero solite al papa, et ancora non l'havemo potuto obtenir. *Item*, esso legato richiese di certo bandito a le Gambarare etc. *Item*, dimandò il possesso del vescoà di Cherso et Ossero che 'l papa ha dato a uno . . . .

Veneno sier Zuan Trivixan et sier Hironimo Arimondo, proveditori sora le Legne, con li Governatori de l'intrade, zerca far provision di le legne per la gran carestia, et si amaza li homeni per haverne, et fo parlato assai, et terminato far hozi provision nel Conseio di X con la Zonta.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et feno alcune provision zerca le legne, *videlicet* li Proveditori non possa più dar legne se non per boletini, quelle di Comun, ma prima si meti in li magazeni cara 6000 li qual non si possi dar via nè aprir se non per parte presa in Conseio di X con la Zonta, et altre provision, le qual sarà publicade.

Item, fu preso, far alcune cave per le qual se porà far condur legne de . . . .

Item, preseno vender uno caxal in Cipro chiamato . . . . . , a raxon di 12 per 100 per ducati 1700, in vita di uno nominato Jochim Bostin cyprioto, et poi la sua morte ritorni in la Real di Cypri, *cum* questo la galdi per 10 anni.

154 Fu posto, una gratia a uno . . . (*Zuan Batista*) Bianco è scrivan di sali da Pyran et tien le chiave di magazeni, et ha ducati 6 al mexe, che li sia cresuto ducati 4 al mexe, sichè habbi 10 ducati al mexe. La pende. Non fu presa.

In questo zorno, poi disnar in Quarantia Criminal fo expedito un caso che si menava, di sier Francesco Barbaro qu. sier Vicenzo *da santa Croxe* colpado haver con alcuni altri morto uno. Do è absenti. Fo menado per sier Marin Justinian *olim* avogador, et preso il procieder: fo confinà 8 anni in Caodistria con tagia . . . .

A dì 11, la matina. Non fo cosa alcuna di novo.

Vene in Collegio domino Batista Martinengo, brexan, condutier nostro, stato al governo di Bergamo, el qual è venuto insieme con do altri condutieri, li qual noterò qui soto, i qual hanno homini d'arme . . . per uno, et sono domino Alexandro Fregoso fo fiolo del signor Janus, et *etiam* . . . . el conte Alberto Scoto fidelissimo nostro et provisionato, li quali tutti tre introno in Collegio, richieseno li soi avanzi, restano haver 4 quartironi, le tanse et la coraza, et che li homeni d'arme cassi sian pagati di soi avanzi. Et il Serenissimo li dete bone parole et li rimesse a li Savi.

Noto. Heri l'orator del Signor turco fo a l'Arsenal, acompagnato da alcuni zentilhomeni in scarlato et da sier Polo Justinian, qual per saper turchesco non l'abandona mai, et have grandissimo piacer, et li fo preparato una bela colation.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum*, et vene lettere.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . . . Verifica la morte di Maximilian Sforza, fradello del duca presente di Milan, a Paris a dì 25 mazo, el qual havia instituido suo heriede universal il Christianissimo re di Franza, con questo pagi quanto dia dar a li soi servitori.

Da Yspruch, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, di 4 et 5. Come le cose lutheriane si andava quietando, et li predicatori venuti in Augusta con il duca di Saxonia et Langravio di Axia predicavano la vera fede, et più presto exortar tutti a la guerra contra il Turco che cose lutheriane. Et par che in uno loco chiamato Usnenburg è venuto una saeta dal cielo et ha brusato 1000 caxe de lutheriani, sichè questi cesarei dicono è miracolo di Dio. Scrive, il reverendissimo cardinal Gran canzelier, italian di Piamonte, è cascato apopletico, et per la prima lettera scrive stava mal, et per la seconda scrive di la sua morte. *Item*, come erano zonti 19 signori in Augusta, per esser a la dieta, et i loro servitori haveano uno moto che diceva: *verbum Domini* 154*
manet in aeternum. Item scrive come a dì 6, l'imperador voleva partir per Augusta. Scrive come quel di Augusta scrive al cardinal Campezo, li avisa che si spera Philippo Melanton uno di principali lutheriani verà a la bona fede. *Item*, zerca le carne, re Ferandin è risolto di concieder transito di la Alemagna di le carne si trazerà di Hongaria, di poterle far condur per Veniexia.

La terra, di peste, heri fo . . . , zoè case vechie . . . , et nove . . . , et di altro mal . . . .

Fo terminato, per il Collegio, mediante il voler di proveditori sora la Sanità, non si dovesse far più mercadi nè a San Marco nè a San Polo. *Item*, che una festa si preparava far per conto di la compagnia di Floridi . . . . sul canal grando di la Zueca, et zà era fatto il preparamento, et la mumaria feva Pelegrin a San Zuane di la Zueca, et veniva per la fondamenta et per uno ponte si veniva a la preparation fata in mezo sopra . . . . galìe sotil, di la qual è signor sier Agustin Nani di sier Polo, non si dovesse far. *Item*, la chiesia di la Trinità, doman è la sua festa, fusse serada et . . . .

A dì 12, domenega. La terra, heri, fo di peste numero . . . . , caxe nuove . . . , et vechie . . . , et fo fato serar sier Lazaro Mozenigo fo consier, et . . . .

Vene in Collegio l' orator del duca di Milan a notificar la morte del fradelo del duca a dì 25 mazo in Paris, et il testamento havia fatto.

Da poi disnar, fo Gran Conseio; vene il Serenissimo, ch' è più Consegli non è stato.

Fo publicà, per Bartolomeo Comin segretario dil Conseio di X, una condanason fata nel illustrissimo Conseio di X, a dì 8 di l' instante, contra sier Zuan Paulo Marzello di sier Piero *da san Gregorio*, il qual al tempo si trava il palio di schiopeto a Lio, provandosi alcuni, questo usò parole insolente molte et turpissime contra le donne di questi tali, biastemando Dio et la sua santissima Madre: che questo sier Zuan Paulo Marzello sia posto in la prexon di l' Armamento, dove star debbi fino che per li Cai di questo Conseio sia mandato con el primo pasazo per la Cania, dove el sia relegà et confinà per anni 5, hessendo ubligato presentarsi 2 volte a l' anno a quel rector, et rompendo il confin restar debbi uno anno in la prexon Forte, et sia rimandà al bando, nè se li possi far gratia, se non per li 5 sesti di le balote (*di questo Conseio*) congregado al numero di 17, con taia de lire 1000, a chi 'l prenderà, di soi beni, si non di danari di la Signoria nostra.

155 *Item*, fu poi publicado, per Piero Dandolo scrivan a l' Avogaria, una condanason, fata a dì 10 di questo in Quarantia Criminal contra sier Francesco Barbaro qu. sier Vicenzo *da santa Croxe*, per il piedar di sier Marin Justinian *olim* et in *hoc casu* avogador di Comun, et non disse la causa perchè, ma che 'l ditto sier Francesco sia confinà per anni 8 in Caodistria, et si apresenti una volta a la setimana a quel retor, qual sia mandato in termine di uno mexe, et in questo mezo stii in preson, et rompendo il confin sia bandito di Venetia et destreto, terre et lochi, da Menzo et Quarner in quà, et hessendo preso stagi anni 2 in preson, et remandà al confin, qual alora comenzi il tempo, et *hoc totiens quotiens*, con taia lire 600 *ut in parte*, et sia publicada il primo Mazor Conseio.

Fu fato election di capitanio di le galie di Alexandria: tolti 3 con titolo di soracomito, uno di qual vene dopio et niun non passò; fu meio di altri sier Lorenzo Sanudo fo soracomito qu. sier Anzolo. Retor et proveditor a Cataro, sier Beneto Valier è di Pregadi qu. sier Antonio. Et altre 7 voxe.

Di Roma, fo lettere del Surian orator, di 8. Come il papa havia fato cardinal monsignor di Terbe orator del re Christianissimo: si dice ha dato al papa ducati 40 milia, *tamen* il papa nè lui non vol confessar questo. Sono lettere di Franza, di Angulem, di . . . . , come è certissimo li fioli del re sarà restituidi a dì . . . . zugno, et tutto era ad ordine, po su le barche è tutto. Di le cose di Fiorenza, come lo exercito ha auto Empoli, dove haveano trovà assà vituarie: voleano andar a campo a Volterra, et dicono, havendo quella terra, Fiorenza converà prender partido. Et che in campo del papa era comenzà il morbo. *Item*, che Malatesta Bagion havea scritto . . . . che fin hora non si poteva parlar di acordo in pena di la testa, et che adesso Fiorentini assenteno che 'l si possi parlar. Et il papa dice: « Mi duol che Fiorentini vogliano la sua ruina ».

A dì 13, fo Santo Antonio di Padoa. Io feci sposar mia fia natural Candiana in Zuan Morelo a la Trinitae, poi a caxa fece un bel pasto, et la sera andò a marito.

La terra, di peste, heri, numero . . . , caxe nuove . . . , et vechie . . . . , di altro mal 10.

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . . Verifica quelo è stà ditto di la morte del marchese di Saluzo (*Monferrato*) zovene di anni . . . . nomeva Bonifacio, stato in questa terra il mexe di . . . , et per li compagni Reali a caxa di sier Fantin Querini li fo fato un festin bello. Il qual è morto in questo modo, che hessendo a cavalo corando con uno nominato . . . . , el cavalo suo cascò et lui dete di la testa in terra, et il cavalo li andò fuora et subito morse. Havia do sorelle, una di le qual si tratava darla per moglie al duca di Milan, sichè per questa morte sarà extinto ogni pratica.

Scrive come è uno fradelo del padre, qual era 155*
in sacris, nominato Zorzi, el qual è successo nel marchesato.

Fo confirmato in Collegio domino Theophonio, monaco di Mesopotamo, in episcopo greco di Nicosia, eleto da quel rezimento. Ave: 15, 4, 2.

Vene l' orator di l' imperador, per cose particular, justa il suo solito.

Vene l' orator del duca di Ferrara, *etiam* per cose particular.

Veneno li proveditori sora la Sanità, dicendo, la terra stà mal di peste, et opinion saria non si fesse la procession di San Vido nè quela del corpo di Christo, che è a dì 16 di questo. Hor fo terminato far quella di San Vido per esser parte, come fo dito, presa nel Conseio di X, *tamen* fo in Gran Conseio, di far procession in tal giorno per Baiamonte Tiepolo etc., et fo terminà far la procession, qual vadi fin sul campo di San Stefano, et non far il ponte su galìe sul Canal Grando, et il Serenissimo andar con li oratori et cerimonie, con li invidati al pranso, con li piati a udir messa a San Vido et poi tornar con li piati. *Item*, di quella del corpo de Christo, per esser parte presa in Pregadi, doman si tratarà questo in Pregadi, perchè molti di Collegio la voriano far, et li proveditori sora la Sanità non voria.

Da poi disnar, fo Conseio di X simplice, per la cosa di Zuan Agnolo capitanio del Conseio di X, preso di retenir per Quarantia, avogador sier Jacomo Simitecolo, et con licentia di Cai di X, et questi Cai feno commandamento non si potesse deto avogador impazar, per hesser homo sottoposto al Conseio di X. Hor hozi fo tratà questa materia in ditto Conseio et disputato assai, fu preso di taiar il segondo commandamento di Cai, sichè sarà judicà per la Quarantia Criminal.

Noto. Da matina vene in Collegio uno orator del duca di Mantoa nominato domino Beneto Agnelo, qual il duca lo manda a star quì per suo orator in locho di domino Jacomo di Malatesta, qual ha revocato, per haver retenuto suo fradello domino Zuan Baptista di Malatesti, fo *alias* orator assà tempo in questa terra, andò poi in Spagna a l' imperator, et fo *etiam* a Bologna, al qual se imputa . . . .

156 *A dì 14 zugno.* La tera, heri, di peste, una caxa nuova, et 5 di altro mal. Et fo trovà uno morto in piaza apresso la seraia di le piere *cum* do ianduse, el qual fo da uno mariol spoiato, et fo dà taia per li proveditori sora la Sanità per haverlo in le man, el qual fo trovà, acciò se curi, et mandà a Lazareto.

Di Mantoa, fo lettere di Gasparo Spinelli secretario, di . . . . Del suo zonzer lì et exposition fatta al signor duca di Mantoa zerca piar le rote di Po et conzar li arzeri, il qual li ha ditto esser prontissimo a farlo et haver zà preso do rote, la mantoanela et una altra, ma non pol haver homeni perchè tutti taiano li formenti; expediti, li meterà in opra. Voria, la Signoria li desse poi 200 homeni di nostri territori che aiutasse a far l' opera etc. Scrive nove li ha ditto esso duca *ut in litteris*, et di le cose di Fiorenza, et come il morbo è principià in campo del papa, et altre nove.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le lettere soprascritte, et di più do lettere *di sier Andrea Marzello conte di Spalato*, come 300 cavalli di turchi con alcuni pedoni andono sotto Clisa, nulla feno et rimaseno d' acordo di non li dar fastidio, possendo passar de lì via etc. Scrive è venuti 50 cavalli di turchi lì a Spalato a tuor refrescamenti; li ha fatto bona ciera et datoli ogni comodità. Et scrive coloqui hauti insieme.

Di Cipro, di sier Francesco Bragadin luogotenente et Consieri, di 29 april. Zerca il pratico fatto, et hanno fatto grande utile a la Real, et tolto possession di molti che haveano usurpade. *Item*, che havevano poche biave per la secura, et cavalete è zà principiate a venir etc.

Fu posto, per sier Mathio Orio, sier Jacomo Loredan, sier Alvise Bon, proveditori sora la Sanità, una parte di questo tenor: che per causa di la peste sia perlongà il far di la procession del corpo di Christo fino a dì 2 luio proximo et più oltre, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 116, 31, 10.

Fu posto, per sier Jacomo da Canal, sier Andrea da Molin, sier Zuan Antonio Venier, sier Marin Justinian, sier Marco Antonio Corner, savii a Terra ferma: Atento in le monstre fatte per sier Polo Nani et sier Zuan Dolfin proveditori zenerali è stà cassi alcuni homeni d' arme vechi et impotenti al numero 33, per tanto li sia dato, per uno, taxa di cavali 3 a raxon di lire 4 soldi 10 per cavalo, fino siano posti a le porte di le terre nostre *ut in parte.* Et sono nominati, *videlicet* 7 in la compagnia del signor Alexandro Fregoso, 3 del conte Mercurio, 4 in quela fo di Julio Manfron, 4 del signor Camillo Orsini, 2 di Pietro Paulo Manfron, 7 del conte Alberto Scotto, 5 di domino Baptista Martinengo. Ave: 152, 12. 5.

Noto. Li patroni di le galie di Fiandra ballotadi et rimasti fono questi:

Sier Zuan Batista Grimani, qu. sier Domenego 130. 17

Sier Zuan Alvise Badoer, di sier Jacomo . 139. 9
Sier Lodovico Trivixan, qu. sier Domenego 140. 9

156* Fu provà li 3 patroni di le galie di Fiandra, et tutti rimaseno.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, una parte: Atento a dì 5 zener passato fusse posto et preso in questo et nel Mazor Conseio una parte, non si potesse poner di dar a li oratori, sono in questa terra, alcuna cossa, i quali venuti in Collegio voriano almen il dazio del vin che bevono, per tanto sia preso, ch'el Collegio habbi libertà di meter che parte li parerano in questa materia, la qual non si intendi presa se la non sarà presa *etiam* nel Mazor Conseio.

Et contradise sier Tomà Donado proveditor sora le Victuarie, non è da mover alcuna cossa, saria una servitù etc. Et li rispose sier Luca Trun procurator, savio del Conseio. Poi parlò il Serenissimo, narando quanto li oratori tutti haveano ditto in Collegio, laudando il prender la parte. Et li rispose sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, qual vol si stagi sul preso. Poi parlò sier Zuan Antonio Venier, savio a Terra ferma. Andò la parte: 8 non sinceri, 90 di no, 79 di la parte, et fu preso di no, et la pende. Fo comandà grandissima credenza.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savi del Conseio, Terra ferma et Ordini: *Cum sit* che da poi la morte di domino Simon de Taxis fusse stà mandà al governo di Castelnovo ditto Rachel, posto in Histria in boca del Carso, et con lettere di la Signoria et per il capitanio di Raspo li fo el possesso dà; poi successe lite tra le comunità di Puola, Dignan et altri castelli de l'Istria, et per il conte de Puola fo mandato a custodir ditto castello alcuni subditi nostri di Mormaran. Al presente la Signoria è instada a esser tornà il possesso, per via de l'orator cesareo, senza preiuditio di parte sia scrito el conte di Puola lo rimeti nel possesso, et da mo' sia preso che siano electi per scurtinio in questo Conseio 3 zentilomeni nostri, da esser tolti di ogni loco et oficio con pena, *excepto* quelli del Collegio, i quali aldir debbi la causa con li avocati fiscali et altri di Puola et Dignan zirca ditto castelo et villa di Barban e il ditto Simon de Taxis, et poi siano electi 20, trati per tessera dil corpo di questo Conseio, et 5 più de rispetto, li quali aldino tal causa, et non possino a judicar esser meno di 25, et li electi possino meter quele parte li parerà et arengar, et habbino termine mexi 3 a expedir sotto pena de ducati 100 *ut in parte*. Ave: 118, 27, 13. Fu presa.

Die 14 junii 1530. In Rogatis. 157

Ser Leonardus Mocenico procurator,
Ser Lucas Tronus procurator,
Ser Marcus Minius,
Ser Nicolaus Bernardus,
Ser Laurentius Lauredano procurator,
Ser Gaspar Contareno,
Sapientes Consilii.

Ser Jacobus de Canali,
Ser Andreas de Molino,
Ser Johannes Antonius Venerio,
Ser Marinus Justiniano,
Ser Marcus Antonius Cornelius,
Sapientes Terrae firmae.

Fu provisto per questo et per il Mazor Conseio li superiori giorni che a li oratori de li potentati et principi christiani, si atrovassero in questa città, *de coetero* non si potesse dar affitto nè caxa, nè massaritie, nè barche, nè datio de vin, nè alcuna altra cosa, et che tal deliberation non potesse esser revocata nè corretta in alcuna parte sotto gran striture, come in quella si contien, et hessendo da poi comparsi a la Signoria nostra tutti li oratori de tutti li potentati et principi si atrovano quì, et *praecipue* quelo di la Cesarea Maestà, *cum* efficacissima instantia richiedendo che ditta parte sia moderata *saltim* nel datio del vin, acciò essi oratori non siano a la condition di ogni privata persona, et non possendo il Collegio nostro per le stretture sopraditte proponer a questo Conseglio cosa alcuna in ditta materia; perhò

L'anderà parte che, non obstante qualunque striture in ditta parte contenute, cadaun del Collegio nostro possi venir *cum* le opinion sue a questo Conseglio, et meter quele parte li parerano in ditta materia solamente per quanto spetta al datio del vin, et non se intendi presa la presente parte, se la non sarà *etiam* posta et presa nel Mazor Conseglio.

De parte	79
De non	90
Non sinceri	8

Die dicto.

Ser Matheus Aurio,
Ser Aloysius Bono,
Ser Jacobus Lauredano,
Provisoris salutis.

Si vede al presente questa terra esser talmente infetta di peste, che da li 11 de l' instante sin heri sono stà levati di case amorbate persone 22, tra morti et amalati, et el forzo di queli, *imo* quasi tutti, sono casi novi, et la magior parte di questo morbo è in filatogli et persone che lavorano di seda, per el qual morbo sono stà serate più de persone 600 in case 100 et *ultra*, nè certo si ha possuto haver notitia di tutti queli che hanno conversato in tal case amorbate, dove nasce il pericolo di infetarsi qualche uno di giorno in giorno per questa causa, et tanto
157* è maggior il pericolo quanto è più frequente adunation di persone, qual sarà per la procession che è solita farsi a la festività del *Corpus Domini*, dove suol concorer tutto el popolo di questa terra, et la maggior parte di queli sono gente mechanice, et de facili suoleno esser molto suspeti, *nec non* in dicto giorno se spogliano *cum* le schole infinito numero di persone, et molti lavorano di seda, de le qual sede ne è stà distribuita gran quantità a diverse persone de li filatogli, che certo è imminente pericolo di accrescer magior mal di quello è al presente, non se li obviando; et però

L' anderà parte che, per la salute de la terra preditta et per rimover ogni concorso et adunation di persone *cum* il pericolo preditto, sia prorogato il far di ditta processione fin a li doi del futuro mese over fin a quel tempo che *cum* securtà la potrà esser fatta, et che 'l stato de la peste sarà in tal termine che per quelo non vi sia periculo alcun de magior infetion.

De parte	116
De non	31
Non sinceri	10

158 Noto. In questo giorno gionse in questa terra il reverendo episcopo di Londra nominato Stochus Leus, et prima era uno Rechardo Crocho, come oratori del re anglico, venuti per haver consulti da dotori di Padoa zerca il divortio.

159[1]) *A dì 15, fo San Sidro.* La terra, tre, di peste, caxe nuove, et . . . . di altro mal. Et justa la termination fatta in Collegio, fo principià la procession la qual andò fin sul campo di San Stefano, et il Serenissimo poi terza si partì de chiesia, vestito de restagno d' oro con manto di tabì cremexin, con li oratori Papa, Imperator, Franza, Anglia, Milan et Fiorenza, et quel di Ferrara non vene per non si sentir, con le cerimonie ducal, et li XL Criminal et Savii ai Ordini, invidati al pranso, et 4 di fuora via, zoveni, amici et parenti del Serenissimo. Portò la spada sier Piero Grimani va capitanio a Vicenza, in veludo cremesin alto et basso; fo suo compagno sier Andrea Trivixan qu. sier Polo *da san Beneto.* Era nel numero di XL sier Filippo Barbaro qu. sier Zaccaria, in pano beretin. Et cussì con li piati andò a messa a San Vido al campo, justa il solito, et se tornò al pranso.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum*, et dal Serenissimo si vete i panni d' oro da mandar a donar a Costantinopoli, i qual è di Marco Antonio di Moti gran mercante di questi.

Da Cremona, fo lettere di sier Gabriel Venier orator, di . . . . Come erano stà condutti li 4 canoni nostri, erano in Alexandria de la Paia soprastati, li qual si manda a Brexa. Scrive come è uno aviso, per uno mercante venuto di Savoia, che a Monzenevre si feva fanti per el re Christianissimo, si diceva per far guerra a l' imperator perchè non li voleva dar li fioli, *unde* el duca ha expedito subito per saper la verità, et fato cride per tutto el stado niun vadi a soldo de alcun, nè *etiam* alcun passi per il suo stado. Scrive, il duca camina, et un astrologo li ha ditto di certo viverà do anni. *Item*, come voria mandar uno orator in Franza.

A dì 16, la matina. Fo il corpo di Christo. Non fu fatto la procession solita per causa di la peste, justa la parte presa in Pregadi, et heri fo, di peste, do, una in caxa di sier Domenego Trivixan, fo avogador, a Santa Maria Formosa, et una in caxa di domino Constantin Sovergnan in chà Rimondo a San Felixe, et 6 di altro mal.

Et il Serenissimo vene in chiesia di San Marco, vestito damaschin cremexin, con li oratori di heri et tutti li XL, Savii ai Ordeni et altri, fono heri a disnar col Serenissimo, cosa molto insolita che li XL vengi acompagnar il Serenissimo. Erano questi di più: sier Lorenzo Loredan procurator, savio del Conseio, sier Marco Minio, savio del Conseio, sier Andrea da Molin, sier Marin Justinian, savii a Terraferma, et sier Lorenzo Bragadin consier da basso, et sier Filippo Capello proveditor sora i danari, et uno inso-

(1) La carta 158* è bianca.

lito a venir, sier Bernardo Donado fo proveditor al Sal, qu. sier Zuane, in raso cremexin. Et aldito messa non fu fato altro.

Noto. Heri seguite un caso che, hessendo stà morto uno cipriolo, venuto di Famagosta in questa terra a dolersi di sier Marco Antonio da Canal fo capitanio de lì, contra il qual è stà per sier Zuan Alvise Navaier, sinico, che morite in Cipro, formato processo et mandato in questa terra all' Avogaria, et niun el vide, hor questo da uno incognito fu amazà a San Filippo Jacomo, et heri, andando il Serenissimo a San Vido, uno cipriolo suo amico si butò ai piedi rechiedendo justitia. Il Serenissimo li
159* disse: « Havè vu sospetto di alcun? » Et lui disse: « El non haveva inimicitia con algun se non con mesier Marco Antonio da Canal ». Et sier Vidal Vituri era lì et disse: « Serenissimo principe, questi tristi dise mal di zentilhomeni, non si voria dir cussì ». Il Serenissimo disse, vien in Collegio da matina; ma poi varite et non seguite altro.

In questo zorno morite l'abadessa di Santa Chiara di Venetia da chà Boldù, la qual fo maridata, et morto il marito, nomeva di sier Etor Trun, la qual havia 120 anni.

A dì 17, la matina. Non fu alcuna lettera. Di cosa di novo, *solum* uno da peste, locho novo, et 9 di altro mal.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et steno fin 23 hore et meza, et fono sopra certa materia di stado qual non la expediteno, et doman sarà Conseio di X.

A dì 18. La matina piovete, et questi zorni è stà caldi grandissimi, sichè rifrescò l'aere. Li formenti sono, il padoan, a lire 4 soldi 16 il staro, et di gran grosso a lire . . . .

La terra, di peste . . . . . , la moier di sier Catarin Gradenigo, fo Salamona, et . . . . . . lochi novi . . . . et . . . . di altro mal.

Vene in Collegio sier Hironimo Zane stato capitanio a Verona, vestito di veludo negro per la morte del fradelo, in loco del qual andoe sier Marco Barbarigo qu. sier Andrea qu. Serenissimo, acompagnato da sier Andrea Justinian procurator so zerman et altri parenti, et referite di le cose di Verona et del suo rezimento. Justa il solito fo laudato dal Serenissimo.

Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator. Fo portato un brieve al Serenissimo in zifra, qual fo mandato a trazer, de 24 fin 5 zugno.

Scrive più cose; il sumario è questo. Di la gran carestia è in quella terra di tutto, exceto pan et aqua, il vino non zè; *tamen* fiorentini è costantissimi a mantenirsi, et hanno danari quanto volleno, et voleno vender le intrade di hospedali per trovar compratori, et in loco di quelle darli altratante intrade di beni di foraussiti, del che dicono troverano ducati 300 milia. Scrive come la presa di Empoli fo per tratado, et non per combater, però che il governator del locho, Andrea Zugni fiorentino et uno Piero Orlandini sotto comissario, qual havia una banda de fanti, si voltorono dal papa et feno intrar li inimici dentro, dove trovorono 12 milia moza di formenti et vini. Et presi figlioli et done di fiorentini, li inimici le menorono sotto le mure a dir si rendeseno, *aliter* li amazariano. Et chiamato il Conseio fu terminato star più constanti che mai fino haverano pan et aqua, et poi ussir fuora et veder de liberarsi, et hanno formento ancora per mexi tre. Scrive come alcuni voleano parlar si tratasse acordo, da zerca 25, poi perso la roca di Arezo, è stati presi et posti in le Stynche. È stati retenuti li figlioli, di quelli deteno via Empoli, del Zugni di età di anni 8; si dice li voglino far morir. Il papa ha scrito al signor Malatesta Baglione che, volendo fiorentini praticar acordo, li mandino uno per tratar, et proposto questo nel Conseio, è stà terminà risponderli non voler mandar alcuno, ma se'l papa vol alcuna cossa mandi lui uno a Fiorenza che lo udirano et li risponderano. Scrive haver fato taiar il capo a uno Jacomo Corsi et so' fioli, fiorentini, quali per il passato haveano tramato dar Pisa al papa, et questa justitia è stà fatta in Pisa. *Item*, del stato loro non li resta altro che Voltera et Pisa, et in Voltera hanno 2000 fanti et in Pisa 3000, con il fiol del signor Renzo, et 100 cavali. *Item*, come 160
a dì 18 mazo, il zorno fo cazà Medici, Bazi Cavalcanti fe' una oration al popolo persuadendoli a morir per la libertà. *Item*, è intradi *solum* 200 castradi et certi herbazi. *Item*, come haveano fato taiar la testa a do capi de fanti, spagnoli, per tratado menavano de condur fanti de inimici in la terra, et havea hauto danari da Fiorentini per tal effetto: è sta scoperti. Haveano electi zentilhomeni per far la descrition di le biave è in la terra, a caxa per caxa, si tien non sia per 3 mesi. Ne muor assà di fame per le strade. Haveano terminà tuor li barbacani di le caxe per non haver legne per far salnitri et brusar. Li zentilhomeni vendeno veste et altri mobili per pagar li soldati.

Morto Otavian Signorelli. *Item*, fiorentini di Lion provisto a Pisa di 50 milia ducati.

In questa matina si stete in Collegio in expedir

li presenti si manda al Signor turco per il circumcider di fioli, per ducati 5000, et si manderà con la fusta patron sier Ambruoso Contarini qual si arma tuttavia, et sopra la expedition di l'orator del turco el qual solicita molto la soa expedition.

Et in questa sera a chà Zen ai Crosechieri li fo fato un bellissimo banchetto.

Noto. Heri sier Beneto di Prioli, è di Pregadi, qu. sier Francesco, per il gran caldo stato levò vesta di zambeloto a comedo, qual prima l'havea levata sier Zuan Francesco Mocenigo avocato, sichè, si tien, li altri anderà seguendo a levar di portar veste di zambeloto.

Hozi fo compite le 8 caxe di legname fate in pescaria di San Marco da meter li herbaruoli, fatte di danari di Procuratori, per levar quelle è in mezo le colone, et sono incantade tutte, sichè trazerano ducati 383, sichè è stà miorato di fitto, di quello si pagava prima, ducati . . . . . .

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta sopra la materia principiata heri, la qual fo secretissima, et fo, credo, per scriver a Constantinopoli.

Fu preso vender do casali in Cipro in feudo a uno chiamato Olivier Fiano in feudo a ducati 7 per 100, per ducati 3500.

Fu preso far 6 del corpo di Pregadi, per scurtinio di questo Conseio, sopra le mariegole, con grandissima autorità, come altre fiate fo fato.

Da Constantinopoli fo lettere di sier Piero Zen orator et vicebaylo, di 24 mazo. Scrive il Signor ha hauto nova del partir di domino Thomà Mozenigo, vien orator de lì, et sier Francesco Bernardo baylo, et il zonzer a Ragusi, et lo aspetano con desiderio. Scrive coloquii hauti con Imbraim bassà zerca l'armada di Andrea Doria, et il suo ussir de Zenoa, di che dubitano. Et si ha dolesto, la Signoria dà pur 400 milia ducati a l'imperator per haver fato la paxe, et che ditto bassà disse verso Janus che i christiani ha poca fede. L'orator lo intese et disse, la Signoria non manca mai di fede, et lui disse: « È sta pur dà a quel deserto di l'imperator 400 milia ducati! » Et come per lettere di 15 da Ragusi haveano il partir per Barbaria de Andrea Doria con grossa armada con 6000 fanti suso, dicendo: « Poriano venir in Levante, la Signoria non scrive ». L'orator scusò la Signoria haver spazà uno messo per via di Sibinico, qual non è zonto. Scrive aspetarano 10 dì l'orator nostro, et da poi altri zorni 10 comenzarano le feste. Scrive haver hauto lettere dal consolo nostro . . . . che uno zudio, era lì, feva gran torti a nostri mercadanti, *unde* pregò Imbraim lo volesse far levar de lì, et cussì li ha fatto uno comandamento subito sia levato.

In questa matina per la Signoria fu fato un mandamento che Vetor Fausto dagi l'opera a l'orator del signor duca di Ferrara a far do brigantini in questa terra.

A dì 19, domenega. La terra, heri, di peste, 160*
uno, loco vechio, et 13 di altro mal.

Di Franza, fo lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, di Angulem, di 26, 27 et 29. In conclusion, tutto è concordato zerca haver li fioli et li danari et ogni cossa, et a dì 19 partirà il re per Bordeos, sichè si farà la restitution certissima. Et come era ritornato di Fiandra da madama Margarita... con le scriture et tutto, il qual era andato a trovar il Gran maistro, sichè non acade più altro, et di 29 dificultà haveano poste li cesarei il tutto era stà adatato, et l'ultima, quella di certo stado in Fiandra *ut in litteris*, che madama Margarita ha conzà la differenza, et era de intrada ducati 2000. Scrive esser stato con madama la regente et alegratosi che si haverà li fioli, sichè a dì 8 over 10 si haveria certo etc. Scrive come sono alcuni de lì a la corte che dicono mal al re di la Signoria nostra, dicendo lei è stà prima in acordarsi cum l'imperator et tratar, che il re Christianissimo, et tra li altri uno Zuan Batista da Ponte nontio del marchese di Mus; et uno Paulo da Porto, fiol di domino Lunardo dotor, vicentino, tolse la pugna defendendo la Signoria et dete un schiaffo al prefato Zuan Baptista. Si dice, il marchese li darà taia et vorà farlo amazar; sichè ditto Paulo merita gran comendation.

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 16. Come il duca è stà contento far salvoconducto a la duchessa di Melfe per andar in Franza. Et di haver inviato li 4 pezi di artellaria a la volta di Brexa.

Item, che'l barba del marchese di Monferà, poi la morte del nipote è intrato nel dominio con il voler di la marchesana sua cugnata, et insieme governerà quel stado, la qual fo sorela di monsignor di Lanson.

Item, che'l duca stava meglio, caminava solo et beveva con le sue man.

Item, havia sin qui dato a li cesarei ducati 150 milia, sichè non sa con che modo li habbi potuto trovar, hessendo quel suo stado ruinato etc.

Vene l'orator del re di Zerbi, moro, scalzo, justa il suo costume, et sentato apresso il Serenissimo disse et solicitò si mandi le galie di Barbaria et

tochi quella scala, sicome havia dito per avanti, et il Serenissimo li disse di alcune fuste armate a Zerbi, le qual ha fatto danno a nostri.

Questo vene in Collegio zà 15 giorni et portò a donar do carpete al doxe, dicendo portava gazelle et struzi, li qual animali è morti venendo, et pregò la Signoria volesse mandar le galie de Barbaria che tocasse Zerbi che hariano bona compagnia.

In questa matina messe banco le tre galie de Fiandra, ch' è anni . . . . . . non è andato galie a tal viazo, processo per la guerra stata, che Dio li doni bona ventura, capitanio sier Filippo Basadonna.

Da poi disnar fo gran Conseio, non fu il Serenissimo. Fato capitanio di le galie di Alexandria; tolti 4 con titolo di soracomito et rimase sier Lorenzo da Mula, fo soracomito, di sier Agustin il consier tolto per lui medemo; et fo tolto *etiam* sier Lorenzo Sanudo fo soracomito, qual fo sotto, l'altro Conseio, meio di altri, hogi fo pezo di altri. Hor fo trovà che 'l Mula havia 11 balote più di altri, in tutto il corpo, et passava di 5 ballote, qual detrate veniva a non passar, et cussì per la leze fo terminà per li Consieri non havesse passado, *videlicet* suo padre fosse consier et li soi parenti venisseno a la Signoria a contrastar molto.

Item, proveditor sora la Sanità, niun passoe; tutte le altre voxe si.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte, li Zudesi per le corte, presenti et futuri, non habbino contumatia. Ballotà do volte, non ave il numero et la pende. Ave la prima . . . .

Fo chiamati . . . . zentilhomeni di Pregadi zoveni a condur l'orator del Turco da matina vestido a la Signoria a tuor licentia, qual partirà subito.

161 *A dì 20*, la matina. *Fo lettere di Roma, di l'orator nostro Surian, di 15.* Scrive prima zirca li possessi di vescoadi, et che'l maistro di casa del papa episcopo . . . (*Veronense*) li ha ditto mai il papa farà alcuna cosa si non ha questi possessi, et per l'avenir compiacerà la Signoria di qualche vescoado, con altre parole.

Item scrive, è venuto nove di la morte del Gran canzelier di Spagna cardinal a Ispruch, et di soi beneficii.

Item, di la morte del marchese di Monferà, il papa si ha dolesto perchè tratava darli una sua neza per moglie. Scrive che domino Andrea dal Borgo, orator di re Ferandin . . . .

Item, come il papa vol li danari di sali di Zervia, et l'orator di re Ferandin li ha ditto, il papa haverli ditto che, a conto di certi danari ha promesso dar al suo re, li darà la Signoria per ducati 25 milia per debitrice di tal danari di sali; et l'orator li ha ditto non sa alcuna cosa, nì questo non è in li capitoli di la pace, et questi sono li 25 milia ducati promesse il papa da sì. Scrive di le cose di Fiorenza che il papa li ha ditto come loro non voleno piegarsi, et non vol mandar li oratori per tratar acordo, et che Soa Santità si vol inclinar a la sua patria, et manda lo episcopo di Faenza di casa de . . . . . , nepote del cardinal Santiquattro, in campo, con ordine habbi salvocondutto, et lui vadi in Fiorenza poi per veder si Fiorentini voleno acordo. Scrive, monsignor di Terbe orator del re Christianissimo li ha ditto tenir, li fioli del re Christianissimo non sarano cussì presti, perchè il papa vol prima veder l'exito di le cose di Fiorenza. Il che, scrive, ditto Terbe disse cussì per haver il capello dal papa.

La terra, di peste, heri, per Dio gratia niuno, et 5 di altro mal.

Vene l'orator del Signor turco, vestito di una vesta li ha fato la Signoria cernita per lui in casa di maistro Antonio di Moti il primo di tal mestier, et richissimo d'oro roso, et ruose verde, belissima a veder, et do soi damaschin roan, li altri 10 di roso. Era acompagnato da 12 zentilhomeni, el qual tolse licentia. Il Serenissimo li usò grate parole et saludasse il Signor et il magnifico Imbraim et li bassà, el qual va molto satisfatto et contento; li sarà dati ducati . . . . d'oro venitiani; va con la fusta patron sier Ambrosio Contarini sino a Ragusi, et si manda con la ditta fino a Ragusi li presenti va per il circoncider li fioli a Constantinopoli, quali montano da ducati . . . . milia, et è stà fato la risposta di la lettera al Signor *pro forma* in vulgar, fata per Daniel di Lodovici, qual ho lecta et vista. Dito orator dimandò sia asolto uno di Pizoni bandito: il Serenissimo disse scriveremo al Signor, et s'il vorà faremo. Lui disse: « Non scrivè ».

Di Mantoa, di Gasparo Fedel (Spinelli) *secretario, di 18.* Come el duca di Mantoa li ha ditto, per uno l'è venuto dal campo del papa soto Voltera, partì a dì 16, come in quel zorno haveano 700 fanti dà una bataia a la terra con occision de 100, et quelli dentro si haveriano resi se si li dava salvocondutto salvo l'haver et le persone, ma non volendo *solum* tuorli a discretion, quelli dentro se defeseno virilmente. Et par che sia entrato foco in la polvere era in campo.

Item, che uno spagnol era passà de lì via, va a re Ferandin, stato in campo per tratar, il marchese del Guasto si conzi per capitanio suo, et li vol dar conduta 6000 fanti et 300 cavalli, zoè la mità di fanti spagnoli et l'altra mità italiani, et lui marchese vol di spagnoli di quelli era in Italia sotto suo barba marchese di Pescara, et far il resto, ch'è assà numero, de italiani.

In questa matina in Rialto seguite certa custion di arme fra sier . . . . . Michiel de Jacomo *da la Meduna* et sier Anzolo et sier . . . Gradenigo qu. sier Marin, il qual Michiel solo ferite uno di loro Gradenigi, et si dice per amor di donne.

161* Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta in materia secreta, che nulla se intese; si tien sia per scriver a li oratori nostri a Constantinopoli.

Fo comenzà a tuor il scrutinio di quelli sora le mariegole et non fo compito, per l'hora tarda, di tuor, et rimesso a uno altro Consiglio.

A dì 21. La terra, di peste, 4, heri, 2 lochi novi, et 2 in loco vechio; 6 di altro mal.

Vene in Collegio l'orator di l'imperator per quel di Taxis et altre cose particular.

Vene l'orator di Mantoa novo, dicendo haver lettera del suo signor duca, qual richiede voler venir ai bagni, ma prima haver conseio dal Corte leze a Padoa et altri, per tanto prega la Signoria li fazi venir qui a far il consulto, et cussì fo scrito a Padoa che'l venisse.

Nota. La marchesana sua madre è ancora in questa terra.

Dapoi disnar, fo Pregadi et leto le soprascritte lettere et queste di più.

Di sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor di l'armada, da la Cania, di . . . . mazo. Come è mal in ordine quelle galie et la quinquereme *ut in litteris*, et si provedi disarmare etc.

Di Brexa, di sier Christophal Capello vicepodestà et sier Antonio Justinian capitanio de . . . . . Mandano una lettera di uno frate, è a Zenoa, di . . . scrive a uno frate, è a Brexa, di le operation ha fato il capitanio Andrea Doria con l'armada a Sativa *ut in litteris*. La copia credo scriverò qui avanti.

Fu posto, per li Savii tutti, che dovendo venir il sanzaco di Bossina a metter li confini di Traù et Spalato, li sia scrito li fazi un presente per loco, a conto di la Signoria nostra, per la valuta di ducati 80 per terra, *ut in parte*. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi tutti, poi leto una suplication che, atento la fede di Hironimo Palmiero da Monopoli padre et fioli quali voleno star qui, li sia dato condute di fanti 300 quando parerà a questo Conseio, et in questo mezo habbi provision ducati 20 per paga a raxon di page 8 a l'anno a la camera di Vicenza, et taxe di cavalli 4. Ave 164, 10, 8.

Fu fato scrutinio con boletini di X Savii sopra le tanse, del numero di 25, et quello haverà più balote se intendi esser del numero di 20 in loco di quello non passò. 162

169. *Electi 10 Savii sopra le tanse con pena.*

Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, fo di sier Domenego	86. 86
† Sier Ferigo Morexini è di la Zonta, qu. sier Ziprian	109. 59
Sier Stefano Memo è di Pregadi, qu. sier Zorzi	89. 83
Sier Marin Sanudo fo Savio a terraferma, qu. sier Francesco . . .	58.113
† Sier Vetor Minotto fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo . . .	122. 56
Sier Alvise Dolfin è di Pregadi qu. sier Hironimo	96. 79
† Sier Francesco Arimondo el censor, qu. sier Nicolò	114. 63
† Sier Gabriel Moro el cavalier fo censor, qu. sier Antonio	111. 61
† Sier Thomà Contarini fo ambasciator al Signor turco, qu. sier Michiel .	138. 37
† Sier Bernardin Venier è di Pregadi, qu. sier Marco	131. 43
† Sier Zuan Zustignan fo al luogo di Procurator qu. sier Zustignan	118. 54
primo † sier Matio Vituri fo al luogo di Procurator, qu. sier Bortolamio .	149. 28
† Sier Antonio da chà da Pexaro è di Pregadi qu. sier Alvise	116. 55
Sier Daniel Moro fo consier, qu. sier Marin	88. 83
† Sier Piero Boldù fo avogador di Comun, qu. sier Lunardo	128. 48

3 sopra la materia de Simon de Taxis justa la parte.

† Sier Domenego Trivixan fo avogador di Comun, qu. sier Zacaria . . .	130. 28
† Sier Lunardo Venier è di Pregadi, qu. sier Moisè	124. 36

Sier Marin Morexini fo avogador di Comun, qu. sier Polo 85. 72
† Sier Hironimo Querini fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero . . . 117. 50
Sier Hironimo da chà da Pexaro fo savio a Terra ferma, qu. sier Nicolò 99. 66
Sier Francesco Contarini fo savio a Terraferma, qu. sier Zacaria el cavalier 104. 61

In questo zorno zonse la galìa soracomito sier Zuan Michiel qu. sier Piero, la qual vien a disarmar.

Fo heri expedito le colone, dove stava li herbaruoli, et disfate le caxe, et andate a vender in le 8 botege fatte di novo in pescaria, ch'è stà benissimo fatto, et la piaza par molto più bella et expedita.

In questa sera a hore 23 l'orator del Signor turco montò su la fusta, patron sier Ambruoso Contarini, ben in ordine, su la qual è sta cargà li presenti si manda al Signor, et con li soi do bregantini ragusei si levò di la Zueca per andar verso Ragusi.

In questa matina partì di qui la marchesana di Mantoa vechia, stata alcuni zorni a piacer et ritornoe a Mantoa.

162* *A dì 22.* La terra, heri, niun di peste, et 8 di altro mal.

Vene l'orator di Fiorenza in Collegio, et ave audientia con li Cai di X, richiedendo qualche soccorso.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et feno 5 sora le mariegole: sier Marco Antonio Venier el dotor fo avogador, sier Marco Antonio Sanudo è al luogo di Procurator qu. sier Beneto, sier Sebastian Malipiero fo proveditor al Sal qu. sier Troilo, sier Antonio Bembo fo cao di X qu. sier Hironimo, sier Vicenzo Polani è di Pregadi qu. sier Jacomo. *Item*, 4 exatori per li offici, *videlicet* Governatori, Raxon nove, Cazude et X offici, per anni do, et rimase sier Antonio Contarini exator ai Governatori qu. sier Zentil, sier Lorenzo da Molin exator a le Cazude qu. sier Bernardo, sier Ziprian Contarini fo Cao di XL qu. sier Bernardo, sier Francesco Zorzi exator a le Raxon nuove qu. sier Andrea, et cazete sier Bernardo Pixani exator ai Governadori qu. sier Francesco *dal Banco* et sier Alexandro Marzello fo a le Raxon nuove exator qu. sier Francesco, sier Hironimo Baffo fo exator ai Governatori qu. sier Mafio, sier Alvise Barbo fo exator a le Cazude qu. sier Zuane, et alcuni altri.

Da Corfù, di sier Zuan Alvise Soranzo bailo et capitanio, et Consieri, di 2 zugno. Come era zonto con uno gripo a la Zimera homeni per far do forteze et altre cose necessarie, che li mandava di Puia il capitanio Arcon, le qual forteze vol farle a la ponta del porto *videlicet* a Panormo. Et il sanzaco di la Valona, inteso questo, per il che quel è per nome del Signor turco, li ha scrito una lettera et manda la copia, richiedendo soccorso di 4 galie, perchè vol ruinar ogni cosa, non hessendo di voler di la Signoria, et hessendo vol scriver al Gran signor per esser contra la paxe etc. Scriveno haverli risposto in bona forma questo non esser di mente di la Signoria, et non haver galie lì da darli, nè poria farlo senza ordine di la Signoria nostra, con altre parole. *Item*, il padron del gripo che sta lì a Corfù, che ha conduto queli tali di Puia, havendolo mandà a chiamar per retenirlo, par uno suo fradello lo facesse scampar et fuzir in aqua etc. Il qual rezimento ha scritto, si havesseno galie de lì le mandaria per darli aiuto, con altre parole, *ut in litteris.*

Fu preso una gratia di Zuan Baptista Bianco, è sora i magazeni del sal, dove havea ducati 6 al mexe, voleva altri 4, et fo posta sti altri Consegi et non presa, mo' fo messo darli ducati 2 di più al mexe, et fu presa.

Et licentiato la Zonta restò il Conseio con Zonta di Collegio, et steteno poco.

Il formento cresse, menudo a lire 5 soldi 14, grosso a lire 4, et va crescendo.

Die 23 junii. In Rogatis. 163

Ser Johannes Contarenus,
Ser Antonius Lauredanus,
Ser Aloysius de Ripa,
Provisores Comunis.

Si vede manifestamente ogni zorno che li zentilhomeni et citadini di questa città nostra sono pezo serviti da famegli che di alcuna città del mondo, il che advien per causa che apena è venuto uno fameglio a star con alguno, che 'l zerca di intrar in qualche trageto, et sicome za si metevano a li trageti solamente vechi da 40 anni in suso et persone che havevano servito longamente li sui patroni, cussì altramente i trageti sono pieni di famegli di la sorte predittta, et da ziò nasce la incomodità prefata. *Unde*, volendo sopra ziò proveder,

L'anderà parte che, per la autorità di questo Conseglio, non possi più intrar ne li trageti per via

di l' oficio di nostri Proveditori di Comun, o per la via di loro di trageti, o per rinuntia o per cadauna altra via o muodo, *nec etiam* tuor ad afficto, alguna persona che non sia stà a servir in casa di zentilhomeni over citadini *cum* il suo patron almeno per spazio di anni 4 continui. Et aziò che dicta nostra intention non sia defraudà, siano obligati queli che pretenderano voler intrar ne li trageti far notar a l' oficio de li nostri Proveditori prefati senza spesa alcuna el tempo comenzerano a servir quella tal persona per fameglio, et poi portar la fede del suo bon servir, et cussì observar si debi in cadaun tempo et in cadaun trageto, mancando queli del trageto, per l' oficio di nostri Proveditori di Comun, el segondo poi per loro barcaruoli del trageto, et cussì observar si debbi *de coetero* a trageto per trageto, dovendosi meter de li sopraditti famegli et servitori che siano almeno di età di anni 25, et da lì in suso, sotto pena a cadauno li metesse contra el ordine preditto, sì a li nostri Proveditori di Comun come a li barcaruoli, di pagar per ogni fiata et per cadaun ducati 50, et quelo fosse messo ne li ditti trageti contra l' ordine preditto resti casso et privo di poter più entrar per anni 10 proximi. La mità di la qual pena sia di l' acusador, et possi intrar subito in suo luogo senza spexa alcuna, et l' altra metà sia di l' Arsenal nostro, exceptuando però di l' ordine
163* preditto le parte prese in Pregadi di vender di Pregadi et le gratie di la Pietà, et *etiam* li galioti et marineri da anni 40 in suso, li quali non siano esclusi da questo beneficio de li trageti, havendo però la fede autentica.

La execution di la presente parte sia comessa a l' oficio di nostri Proveditori di Comun, i qual zerca ciò possino far ogni provision li parerà, le qual sian valide et ferme come se per questo Conseio fosse fatte.

† De parte	100
De non	37
Non sinceri	11

164 *Copia di uno capitulo contenuto in lettere di Genua, de dì 17 zugno.*

È venuta nuova quì, come il signor capitanio missier Andrea Doria con tutte le galere andando a trovar Barbarossa si riscontrò presso il Zer miglia 20 in 14 legni de dito Barbarossa, tra li quali erano galere 2 et galiote 3, qual come viteno il capitanio Doria investirno in terra nel loco chiamato Sercelli che fa fochi 500 in circa, dove il signor capitanio misse 1500 archibusieri in terra, quale di subito combatendo preseno, et li infideli fugiteno in castello. Et atendando il signor capitanio a cavar li ditti legni turcheschi fora di ditto loco, l' antiguarda de li ditti fanti posti in terra, preso il loco, tendeva al botino, il retroguarda restava in ordinanza, et vedando queli robare a 2 a 4 se lasorno per la terra per botinar loro ancora, talmente che li andorno tutti, contra l' ordine del signor capitanio. Li turchi smontati da le fuste, quali erano a numero 500, et li mori con lo aiuto di arabi de la montagna, visto li christiani haver perso l' ordinanza, si poseno fra loro et li miseno in fuga et non feceno poco li christiani a racogliersi ne le galere, restandogene tra morti et prexi 314 tra li quali dieci di nome: il capitanio Montano, Johan Tomaxo di Vivaldo, il capitanio Axereto, Antonio Giuria, Nicolò Spinula, Theodoro Spinula, preso Zuan Batista Centurion, Zorzi Palavicino, Simon Lercaro, Zorzi Maschio, homo da mar da conto; si sono recuperati schiavi christiani a numero 1000 in circa. Il signor capitanio con tutta la armata et con le vele turchesche prese a numero 9, bruxato fuste cinque rimaste in terra, 164*
era andato a Malicha per riforzare et armar ditti legni presi, tra li quali sono le galere 2 di Napoli che forno prese questi dì et tre galiote, il resto fuste; et pensava a ritornar a Zer et ritrovar Barbarossa, al qual restava ancor vele 40 in più con le galere prese a Portondo. Dio li dia vitoria. Il suprascritto fatto seguite il dì di l' Asensa.

Clarissime domine.

Mando a vostra magnificentia la copia di uno capitolo hauto da Genua, nel qual loco, inteso dita nova, mandorono subito per soccorso al signor capitanio 200 fanti et 1000 archibuxi sopra dui navigli, el qual signor capitanio, per scrivere de alcuni, par si ritrovasse in Evisa, et però del seguito suo non si pò ancora *affermative* intender altro. Si arbitra che ditti legni 14 siano queli del capitanio Zudio.

Ai comandi di vostra magnificentia
FEDERICO DE GRIMALDO.

165 *A dì 17 zugno 1530.*

Si ave questa nova per letere venute da Xativa di primo zugno al signor duca di Calabria.

Come è andato ad una terra di mori, et ha messo in terra 1500 fanti, et hanno dato la bataglia a la terra che era circondata di muro, et vi sono entrati dentro per forza. Li mori se retirorno in un castelo forte di la terra, quelli del prefato signor Andrea si sbandirno et sachizorno la terra; in quello instante sopragionsero gente a cavalo. Queli del castello, vedendo il soccorso et che li christiani erano sbanditi, deteno fuora a li christiani, quali si miseno in fuga verso il mar; ne furono morti zerca 300 di loro. Li mori, per rispetto di l'artellaria di l'armata che tirava, se retirorno in la terra, in quel tempo che li fanti erano in la terra; le galìe del prefato Doria introrono in porto et preseno doe galere, quela del Protundo et quela del Gobo *cum* doe nave, fuste 17, dove si sono riscossi 900 christiani. Epso Doria da poi è venuto a Denia (*ad Evisa*) et ha scritto a la imperatrice quello ha di bisogno; lì aspeterà risposta, overo a la Alicantera.

167[1]) *A dì 23.* La terra, heri, di peste, non fo niuno per la Dio gratia, et 8 di altro.

Vene in Collegio l'orator di l'imperator, per cose particular.

Noto. Eri fo venduda in Rialto, per li Procuratori *de ultra* sier Domenego Trivixan el cavalier et sier Carlo Morexini, la casa di Pessina in la contrà di San Cassan sul Canal grando per ducati 4040, et l'ave uno . . . Livrieri.

Noto. Il formento di gran menudo fo fato hozi lire 6 il staro.

Da poi disnar, fo Pregadi, et ordinà Conseio di X con la Zonta, et fo leto

Da Candia, di sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor di l'armada, di 9 mazo. Come era lì con 4 galìe oltra la sua, et l'havia intersade meglio habbi potuto, et cussì la quinquereme, et voleva andar in l'Arzipielago per andar una volta contra corsari. La quinquereme ha mandà a compagnar l'orator va al Signor turco fino al Castri. Et altre zanze, nulla da conto; et il mandar di sier Zuan Michiel soracomito a disarmar.

(1) Le carte 165*, 166 e 166* sono bianche.

Di sier Hironimo da Canal governator di la quinquereme, dal Zante . . . .

Fo ballotà, sier Zuan Michiel qu. sier Piero, venuto di soracomito, di haver ben servido in armada.

Fu posto, per i Consieri et Cai di XL, una taia a Padoa, atento lo insulto fatto da alcuni incogniti in la persona del venerando maistro Mariano Trivixan guardian del Santo, andando al suo monastero, et fo batudo di botte di spada apresso la chiesia di frati alemani, minazandolo etc., che chi acuserà el habbi lire 1000, et se uno compagno acusi l'altro, sia absolto; et inteso la verità, il podestà di Padoa habbi libertà di bandirli di terre et lochi e di questa città, et chi li darà vivi habbi lire 1500 *ut in parte.* 131, 23, 14. Fu presa.

Di Mantoa, di Gasparo Spinelli secretario, di . . . . Manda alcuni avisi che 'l signor duca li ha dati, de Yspruch. Come l'imperator non era partido per non haver danari, et aspetava li danari del duca de Milan over di quelli li dà el Christianissimo re, et non li havendo non ha pur danari da farsi le spexe.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, atento la fede del nobil citadin Nicolò di Ruberti padoan in la guerra mostrata, che persa Padoa, era podestà a Piove di Sacco, lassò scuoder l'intrade a nostri, a lui et altri fo concesso exemption in vita soa di 4 datii daie, masena, vin et poste, preso a dì 10 mazo 1520, et havendo 4 nevodi fioli fo de Francesco fio qu. domino Alberto dotor so fradelo *videlicet* Ruberto, Antonio, Jacomo et Francesco, per tanto sia preso, che poi la soa morte, questi 4 et heriedi loro mascoli et descendenti habino la dita exemption. 187, 20, 8.

Da poi intrò il Conseio di X con la Zonta dentro in Quarantia Civil, et steteno più de una hora; 167*
preseno lezer al Pregadi le lettere di Corfù drizate a li Cai di X con grandissima credenza. Il sumario ho zà scritto avanti.

Fu posto, per li Savi tutti, una lettera al rezimento di Corfù, laudandolo di quello havia risposto al sanzaco di la Valona di le operation fate, dolendosi di quel patron del gripo fuzito, et che lo debbi proclamar et bandir di terre et lochi, et darli taia.

Fu posto, per i Savi tutti, una lettera a li oratori nostri a Constantinopoli, con avisarli di questi successi, et per esser la materia de importantia fo rimessa al primo Pregadi.

Fo invidato zentilhomeni a compagnar sabado,

ch' è la apparition de San Marco et si fa procesion, il Serenissimo a la messa in chiesia di San Marco.

Fu posto, per sier Zuan Contarini, sier Alvise da Riva, sier Antonio Loredan proveditori di Comun, una parte zerca i famegi. La copia sarà scrita qui avanti. Fu presa.

Fo hozi la vizilia de San Zuane Batista, che si soleva far per la terra fuogi, et per la peste li proveditori sopra la Sanità fè far cride non si facesse fuogi. *Etiam* le chiesie dove si fa la festa, per cessar el concorso di le zente, le chiesie vien serade.

A dì 24, fo San Zuan Batista. La terra, di peste, heri, 2 lochi vechi et . . . . di altro, et nulla fo di novo, nè lettera alcuna da conto.

Da poi disnar, fo Collegio sopra le zente da guerra et tanti capitani è qui, un poco con sier Zuan Vituri fo proveditor in Puia et sier Zuan Dolfin fo proveditor zeneral in campo.

Fo alditi li patroni de li inviamenti de le botege di oio è in questa tera, atento non è oio in Ternaria zoè in le botege, perchè non lo pono vender soldi 4 la lira, atento li ogi sono incaridi, et del 1514 fu preso potesseno vender soldi 4 et mezo la lira, et cussì voriano al presente vender. Parlò per loro davanti li Savi domino Jacomo Bonfio dotor, avocato: erano *etiam* li proveditori sora Vittuarie.

Di Mantoa, di Gasparo Spinelli secretario di . . . . Manda avisi di Augusta, di 15, di l'intrar di l'imperator lì; ma prima esser stato a Monaco in Baviera et li honori et triomphi fati *ut in litteris.* La copia è qui avanti.

168 *In litteris secretarii Spinelli ex Mantua 21 junii 1530.*

Illustrissimo etc.

Come scrissi a vostra excellentia, Sua Maestà partite a li 5 del presente da Yspruch per Augusta, et fece la via di Baviera per venir di questi illustrissimi signori duchi, et gionta che fu nel suo stato insieme col serenissimo suo fratello hebbe molti piaceri in cacie di cervi et di altri animali, perchè ge v'era una quantità infinita, et tanti quanti havessero voluto amazare hariano amazato. Credo che almeno questi che furno presi et condutti a morte, sì con cani con balestre et schioppi, in doi giorni non furno meno di 30. Da poi hauti questi piaceri Sue Maestà fecero l' intrata in questa terra di Monaco a li 10 del presente, dove gli fu fatto grande honore da questi illustrissimi Signori. Però fora di la terra circa un miglio et mezo italiano haveano fatto uno casteletto di legname smaltato, che parea fusse di muro, con 4 turioni et la sua rochetta in mezzo, et gionta fu Soa Maestà in questo loco, questi Signori haveano fatto condur fora di la terra 86 bocche di artigliaria, tra canoni dopi, canoni, colobrine, sacri et falconeti molto belli, et bene acompagnati da sei bandiere di fanti et 400 homeni d' arme vestiti tutti de una livrea, che era rossa et zalda et bianca, benissimo in ordine, et cominciorno con parte di questa artegliaria bater doi torioni li quali subito furno ruinati, et alcuni che erano dentro si defendeano con tirar archibusi senza piera. Fatto questo et lassato il castello come preso, le fantarie prima se inviorno verso la terra, poi seguirono le zente d' arme, et dietro loro tutti quelli di Soa Maestà, et il re di Hongaria a man dextra et il legato a man sinistra, *cum* li ambasatori dietro. È vero che ne l' intrar di la terra furno rapresentate molto gentilmente la istoria de la Hester hebrea, quella de la morte di Ciro re di Asia datali 168*
per la regina Thomari, et quela di Cambise di Persia, *cum* quela bella et grande dimostratione che credo fusse mai fatta a li tempi nostri et, se fussero stà fatte al tempo de li antichi, penso sariano stà laudabili et comendate, et è dificil creder la perfetione sua a chi non le ha viste, et io per me confesso che mai haria pensato che in Alemagna fussero tal demonstration così ben finite et dimonstrate, come hanno fatto, et universalmente da tutti comendate senza alcuna oppositione. A li 10 per il camino vene nova a Sua Maestà come la liberation de li figlioli del re Christianissimo era perlongata fin a li 15 di questo, non già perchè gli fosse alcuna discordia, perchè li danari erano stà numerati, quelo che si dovea per il stato di Fiandra et di monsignor di Borbon tutto era ultimato, ma solo la negotiation era prolungata per ponerli bon ordine, et aziò seguisse *cum* satisfation di Sua Maestà el re Christianissimo et senza alcuna macula di suspetione nè da una nè da l' altra parte. Et intrati fussemo ne la terra il giorno sequente, queli illustrissimi signori duchi, non *solum* a li ambasciatori che erano apresso a Sua Maestà presentorno 5 sachi di biava, uno cervo et mezo caro di vino, ma ancora a tutte le altre persone di qualità che sono *cum* Sua Maestà fecero il medemo, et ancor io hebbi simel presente, et oltra di questo ne hanno fatto grandissima accoglienza per causa di vostra excellentia. A li 12 che fu la domenica, fecero uno bellissimo convito li prefati illustrissimi duchi a Sua Maestà, al serenissimo fratello, legati, cardinali, ambassiatori, e a

tutti li altri principali di la corte, come vederà vostra excellentia per la inclusa lista che li mando, il qual bancheto fu una cena fatta in un suo giardino bellissimo, et fatto per il duca Guielmo, dove sono bellissime fontane, edifici assai diletevoli ad veder, *cum* alcuni labirinti facti *cum* bon ordine, et alcune altre diversità, come si suol far ne li giardini
169 di gran signori, et molto più è comendato qui perchè è in loco più presto fredo che caldo. In questo bancheto si serviva con piati 18 per volta, et di continuo era una parte di pesce et l' altra di carne, et le vivande che venivano davanti a Sua Maestà et del re erano per magior parte vestite hora in foggia d' aquile, di leoni, di cervi, di aieroni, di grue, et hora de diverse varietà di fiori, et più a proposito di quelo che portavano che era impossibile. Il bancheto era destinato in 36 serviti, ma Sua Maestà non volse aspetar più de la mità perchè el brindes andava atorno, et forsi che qualcheuno havea più caldo che fredo, et la medema Maestà insieme *cum* il re convitavano et erano convitati a far bona ciera. Credo, come ho ditto, che fusse questa una di le cause perchè non si aspettasse di veder el fine; l'altra fu, et la più vigente, che già la duchessa era ne la sala publica *cum* tutte l' altre donne principale di questo paese, et aspetava Sua Maestà a la festa insieme col serenissimo re, dove andorno, et sino a meza notte si ballò, sì per Sua Maestà et il re come per li ambasatori et tutti li altri principali di questa corte, con gran piacer et senza cerimonia alcuna. Altro non mi occorre etc.

Da Monaco di Baviera, a li 12 di zugno 1530.

Fidel servitor
ANTONIO BAGAROTTO.

Li signori che sedevano al bancheto.

Capo di tavola, l'imperator.

A mano drita:

Il re di Hongaria,
Il cardinale Gurgense,
Il cardinale di Liege,
Il nontio del papa,
Lo archiepiscopo di Bari,
L' ambasciator di Mantoa,
Il marchese di Brandiburg,
Il vescovo di Spira,
Il vescovo di Prissinone,
Il vescovo di Patavia,
Il duca Lodovico di Baviera,
Il fratel del marchese di Brandiburg.

A mano sinistra : 169*

Il legato del papa,
Il cardinale di Trento,
L' ambasciator di Franza,
L' ambasciator di Venetia,
Il marchese di Arscot,
Il marchese di Villafranca,
Monsignor il Gran maestro,
Monsignor di Granvelle,
Il comendador magior di Leon,
Il vescovo di Costanza,
Il duca Guielmo di Baviera.

Capo di tavola di soto :

Il duca Federico Palatino.

In litteris secretarii Spinelli, 21 junii 1530.

Illustrissimo etc.

Hozi a le 18 hore la Maestà Cesarea ha fato l' entrata in Augusta, dove li venero contra 3 Eletori in compagnia, zioè il cardinal Maguntino, il duca Johanne di Saxonia, il marchese Joachin di Brandiburgo, fora di la terra, li quali subito che videro Sua Maestà dismontorno da cavalo. Medesimamente Sua Maestà insieme col serenissimo fratello smontorono. Volsero basar le mani a l'imperator, Sua Maestà non volse, et da poi alcune parole usate insieme montorno a cavalo et se inviorno verso la terra a questo modo: il duca di Saxonia portava la spada, a la sua man drita era il marchese Brandiburgense, a man sinistra un altro principe, da poi seguiva il cardinal Maguntin, drieto venia la Maestà Cesarea sotto il baldachino, da poi il re di Hongaria et il legato del papa, poi il cardinal Curzense, il cardinal Tridentino, l'ambasciator di Franza, l' ambasciator di Venetia, et molti altri principi de l' Imperio. Incontro a Sua Maestà andorno zerca 2000 fanti et 600 cavalli, parte del duca di Saxonia et parte del marchexe di Brandiburg et del Lantgravio.

La trata de li bovi et castrati per vostra excelentia non è ancor ultimata per . . . . di Trento per hessersi subito partito da Monaco. Dimane vederò di haverne resolutione.

Da Augusta, a li 15 de zugno 1530.

Fedel servitor
ANTONIO BAGAROTO.

170 *In litteris oratoris Venerii ex Cremona, diei 20 junii 1530.*

Per uno venuto hozi di Alexandria mi è stà referto, che al gubernator di Aste era venuta nova come a li 11 de l'instante è stà facta la restitution di serenissimi figlioli regii, et che madama Leonora doveva gionger da poi 7 giorni. La nova come l'ho havuta così la dinoto a vostra signoria. Questo illustrissimo Signor ha fatto hozi principiar le exequie del signor Maximiliano suo fratelo, qual durerano giorni 3 per tutte le chiesie de questa città. È anco venuto nova come nel campo sotto Fiorenza è una gran mortalità di peste, et che il campo si era alquanto retirato, nè però di questo si ha lettera alcuna. Non voglio *etiam* restar de significarli come li illustrissimi duchi di Ferrara et Mantoa hanno mandato quì uno suo orator, cadauno di loro, per dolersi et lagnarsi con questo illustrissimo Signor di la morte del prefato signor Maximiliano, et poi si sono partiti.

170* *Die 25 junii. In Rogatis.*

Consiliarii.

Fu posto, hessendo stà intromesso per sier Marco Loredan *olim* avogador di Comun, ad instantia di Hironimo Costa citadin di Brexa, una parte presa in Collegio sotto di 11 octubrio 1526 dicendo haver autorità dal Conseio di Pregadi, *videlicet* che queli di Rezà, quadra di Pedemonte, possino recuperar li beni per esso Comun venduti et alienati in la guerra, cussì comunali come propri di esso Comun, con satisfar il precio et mioramenti etc., la qual intromission si dia expedir per questo Conseio, per tanto ditta causa sia comessa al Conseio di XXX da esser cavati da queli di questo Conseio per la differentia di Simon de Taxis, li quali, poi expedita quella, aldino questa. Fu presa. Ave: 146, 21, 10.

171 *A dì 25, fu l'apparition di San Marco.* Il Serenissimo vene in chiesia vestito di veludo cremexin con 3 oratori: Imperator, Franza et Fiorenza. Papa et Anglia sono fuori, et Ferrara indisposto. Era il primocerio di San Marco: niun procurator, de tanti sono: et oltra li Censori, 26 soli. Et ditto la messa et fatta la procession, justa el solito, atorno la chiesia, vidi cosa da me non più vista, che vien portà il libro di evanzelii di San Marco, scritto di sua man, con le copele d'arzento, scrito in greco le lettere, et in bambasin, qual sta in sacrestia di San Marco, et 12 di la scuola de strazaruoli di la banca con torzi in man, 6 davanti et 6 da driedo. *Item*, a la colona dove el mostrò el brazo vidi 3 cierii impiadi, se soleva meter uno torzo et non altro.

Da poi messa, Collegio di la Signoria si reduse et fo ordinà far hozi Pregadi.

Da poi disnar, adunca, fo Pregadi. Hozi la tera, di peste, niun, et 5 di altro.

Di la Zefalonia, di sier Nicolò Magno proveditor, di 25 mazo. Come erano capità lì do navili con formazi et altro di nostri subditi di . . . , i quali, partidi, da do fuste di Barbaria è stà presi, et li soracomiti nostri steteno a indusiar di andarli driedo.

Di Pago, di sier Jacomo Dolfin conte, di 14 zugno. Come la galìa, feva far el Signor turco a Obrovazo, era compida, mancava *solum* impegolarla, et le fuste 4, et quel . . . .

Noto. Ditto sier Jacomo Dolfin morite lì a Pago a dì 16 di l'instante.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 21. Come, per avisi hauti di Alexandria, par li fioli del re Christianissimo a di 11 sono stà reabuti. *Item*, se ha da Fiorenza, come il campo per esser infetà di peste si era retrato.

Di Mantoa, del Spinelli secretario, fo letto la lettera, con li avisi di Alemagna . . . .

Fu posto, per li Consieri, una taia a Verona, per la morte di Carlo Stella condutor del datio di la staiera di Verona da alcuni incogniti, prima chi acuserà habbi lire 1000, et inteso la verità li possi meter in bando di terre et lochi e di questa città et navili armadi et disarmadi, con taia, vivi o morti, lire 1000, et poter confiscar i soi beni.

Ave: 159, 4, 5.

Fu posto, per li Savi tutti, excepto sier Jacomo da Canal savio a Terra ferma, una lettera al rezimento di Corfù, come li scrivessemo l'altro zorno, et perchè potria occorrer, quel sanzaco di la Valona instasse di haver qualche galìa per obstar a queli volesseno fabricar queli casteli a la Zimera, però li dicemo che li debbi risponder.

Et sier Jacomo da Canal, savio a Terra ferma, vol 171*
si diga che hessendo più richiesto dal bassà de la Valona galie per andar a quel effetto di la Zimera

con metter turchi suso, che hessendo galie li a Corphù ne debbano mandar *ut in parte.*

Et parlò primo esso sier Jacomo da Canal. Li rispose sier Marin Justinian savio a Terra ferma. Poi sier Polo Valaresso, fo sora le Vituarie, qual laudò l'opinion del Canal. Poi il Serenissimo si levò, et disse in cose del Turco parlava mal volentiera, pur, tratandose materia di grande importantia, voleva dir l'opinion del Canal. Et li rispose sier Marco Minio savio del Conseio. Poi parlò sier Nicolò Malipiero, è di la Zonta, qual laudò l'opinion del Canal, et pur voleva indusiar. Et 5 Consieri, excelo sier Agustin da Mula, introe in l'opinion del Canal. Li rispose sier Gasparo Contarini savio del Conseio. Poi parlò sier Marin Zorzi el dotor, consier, qual li disse ben et laudò l'opinion del Canal, in la qual con altri 4 Consieri era entrato. Et sier Agustin da Mula el consier intrò in la lettera di Savi. Andoe le parte: 136 di Consieri et Canal, 43 di Savi, et quella fu presa, 8 non sinceri, 4 di no.

Fu posto, per li ditti, una lettera a li oratori nostri a Constantinopoli, con avisarli el successo et la deliberation nostra fata hozi, et semo per continuar in la bona paxe etc., et quanto havemo scritto al regimento de Corfù el tutto comunichi con el magnifico Imbraim bassà et li altri bassà. Ave tutto il Conseio.

Et fo comandà grandissima credenza. Veneno zoso a hore 24, et sagramentà el Conseio.

A dì 16, domenega. Heri, la terra, di peste, niun, et 6 di altro mal; et il Serenissimo non fu in Collegio per haver tolto certa purgation de riobarbaro.

Fu provato per li Avogadori con la Signoria un zentilhomo di la Cania nominato sier Bernardino Zancharuol qu. sier Antonio, et vene hozi a Conseio.

Vene in Collegio uno orator di tre cantoni de Grisoni con lettere credential, et sentato apresso el vicedoxe sier Andrea Mudazo consier, poi parloe in vulgar et saviamente, dicendo, li soi Signori haverlo mandato quì perchè voriano far guerra al castelan di Mus nostro inimico, et richiedeva tre cose: la prima, saper se ditto castelan di Mus, che hora si chiama marchese di Mus, era compreso in la paxe fata con l'imperator; la seconda, comemorò tutti li torti ha fato ditto castelan in questa passata guerra, esser partito dal campo, haver ritenuto li nostri oratori andavano in Franza, haversi acordato con l'imperator, voler venir a tuor Bergamo et altro; *item* disse, si facendoli guerra, si faria dispiacer a questo excellentissimo Stado; la terza, si questo Stado si vol impazar in farli guerra *directe vel indirecte,* con altre parole saviamente et ben ditte. Et il vicedoxe li usò grate parole dicendo si conseieria et poi li risponderà.

In litteris oratoris Romae 17 junii 1530. 172

Copia di una lettera, avisa il successo de l'armata cesarea, capitanio Andrea Doria in Barbaria.

Di sopra Tortosa vi scrissi. Partimo poi a li 21, la matina, da uno loco del regno di Valentia ditto Vinarolo, persuadendomi haver meglio nova de li infideli a le isole, et giongessemo a li 22 a mezo giorno a Maiorica dove, non havendo saputo altro in la dimanda nostra, stessemo tutto luni, che fo a li 23 passato, la prima guardia. Partimo et *cum* buon tempo a li 26 al levar del sole arivamo ad un loco in Barbaria ditto Circelli, discosto dal Gier 60 mia, et in esso loco trovamo le do galere ultimamente prese da turchi a queli de Napoli, et 3 galeote et 10 fuste. Et come li turchi ne scoperseno mandarono le fuste et galere a seco sotto il castello, et in la terra li christiani captivi in fosse et loro guardie et difesa di quello, et non hessendo l'intrata di la cala dove le havevano redute capaze di maggior numero di tre galere, judicassimo per marina non lo poter offender senza nostro evidente danno, per causa de l'artellaria de la qual sono forniti, parendomi *ultra* di questo più certo el combater con parte de l'armata de infideli che lassarla venir tutta insieme. Et così deliberassimo, non havendo altra forma de offenderli, tentar se per forza ne poteva riuscir il nostro disegno, et furono posti in la terra ne la prima scesa da 1200 archibusieri in zerca, et Dio ne fece tanta gratia che non tanto vinsero li turchi ussiti fuori, ma da uno medesimo arsalto arditamente intrarono in borgo et in la terra circumdata de muro, et aperseno ove erano renchiusi li christiani, de li quali venero a la marina da 800 in zerca. Et col caldo di questa vitoria introrono alcune galie in la cala et cavorono fuori le do galere, do galeotte et cinque fuste, et mentre se atendeva a 172*
cavar el resto et le altre galere ad imbarcar li christiani fuziti, hessendo tornati in galera alcuni capitani malamente feriti, per l'absentia de li quali li loro compagni restavano più licentiosi et mal gubernati atendendo ad rubar et sachegiar, vedendo questo li turchi, che da 400 in zerca si erano salvati et fuziti in castello, con aiuto de qualche mori et cavalli sopragionti, ruperno prima certi pochi tristi

marinari senza arme, quali discosti da li altri andavano rubando, et poco apresso, come li nostri fusse in qualche discordie occupati da la preda, et da lor medesimi se misero parte in fuga, et alcuni di essi per loro salvation se ridusero ad una picola isoleta, et de questi ben pochi se ne perseno. L'altra parte da l'altro canto de la terra se gittò per certe ripe a la marina, ove con la prova di diverse galere se ne adiutò una parte; ma come fusse seco et streto il loco non potessimo molto acostare nè molte galere darli insieme adiuto, et così tra morti in la bataglia in la terra poi de intorno el castelo et anegati in mar et quelli che restorono pregioni, ne mancono da 350 fino 400 homeni di ogni sorte fra tutte 29 galere. Nè è meraveglia, perchè, oltra li primi che si sbarcorono, disceseno de li altri assai con la speranza de guadagnar: queli forono negligenti. Et non potendo far altro, si retirassimo et poco apresso partissemo con li vascelli presi et christiani fugiti che se atrovano in le galere, et siamo arivati a li 28 la matina in Jeviza, zioè di mazo. Et penso per adesso di retenir tutti li christiani fugiti et di loro armar le do galìe prese, havendo conveniente provision di pane, et più le do galiote, potendosi, se di certo mi sarà provisto del resto come ho dimandato. Quello habbia far Barbarossa non mi è venuto persona a le mano quale mi habbi saputo informar de sui disegni; ma come habia reduto tutto quasi li corsari in soa compagnia et la grande provision di biscoti mi fa creder che pensi qualche impresa de importantia, et tanto più che ogniuno de li fugiti afferma che lui medemo anderà fuori con l'armata. Nè, secondo la informatione de fuziti, si può conieturare de Orano nè de Italia, per esser assai discosto da sua signoria, et di una medesima opinion sono quelli che più ne sano, che lui habbi ad andar a Bona, salvo se 'l non mancasse per el disconzio de li vascelli perduti. Io sarò costretto andar in Alicanti per haver risposta di corte et per suplir a qualche nostro bisogno et saper quello che si fa a Malica.

173 *Da Roma, fo lettere del Surian, orator, di 17.* Prima manda la copia di una lettera hauta . . . . . . *Item*, come a dì 14 il campo del papa dete uno arsalto a Volterra, et quelli di dentro virilmente si difeseno, et ussirono fuori, et fè gran danno a quelli del campo, tra li qual era ferito a morte di . . . . il locotenente del marchexe del Guasto chiamato don Diego Sarmenta, et par il campo si habbi alquanto retrato.

Item, scrive come monsignor di Terbe, orator del re Christianissimo è lì a Roma, havia hauto lettere del re che li comandava mandasse alcune lettere di Soa Maestà in Fiorenza a Malatesta Baion, et a Pisa a Zuan Paulo fiol del signor Renzo, per li qual comanda che, hessendo a loro stipendio, subito si levino de lì, et, non hessendo, li prega si lievi per non far guerra al papa.

Dapoi disnar fo gran Conseio, vicedoxe sier Marco Dandolo dotor et cavalier, per non esser sier Andrea Mudazo più vechio consier.

Vene a Conseio alcuni foraussiti di Puia signori, *videlicet* il conte de Visenti et di Castro con soi parenti, et steteno dove sentano li cavalieri e dove era posto uno bancal. Fo fato 10 voxe, et do non passoe, zoè capitanio di le galìe di Alexandria et patron a l' Arsenal.

A dì 27, la matina. Di peste, niuno, et di altro mal numero 9.

Vene in Collegio, era il Serenissimo, l' orator di Fiorenza, et ave audientia con li Cai di X, qual voria soccorso. Et disse haver havuto una lettera di Ferrara di 24, con avisi di le cose di Fiorenza di certa baruffa fatta, la copia di la qual dice cusì, et si ha hauto da uno è nel campo del principe di Orangie.

Magnifice orator etc.

Non posso far che non fatia parte a vostra signoria di la buona nuova, venuta questa matina per molti, come marti da sera a li 21 a hore 14 di notte uscirono di Firenze 200 soldati, et la magior parte di gioveni fiorentini, et per forza introrono dentro a le trinzee del campo del marchese, armati quali tutti armati di partegianoni, et de due bande cominziorno dar dentro nel campo, di sorte che se andorono a la piaza del campo caminando parte a sachegiare li altri a menar le mane. Insino a giorno durò la bataglia, a qual hora furono constretti retirarsi per il soccorso venuto dal campo del principe, et fu di sorte, quella notte, che vi è morti del campo meglio che 450 la maior parte lanzi, di nostri forse 173*
22 a l' entrare di le trinzee, et tutto il campo sbaragliato et rovinato, benchè non sia dilogiato niente, il che saria fato s' il socorso non veniva et se nostri non attendeva a predare bestiame che ne hanno condutto tanto dentro, che harano carne per uno mexe. Et per el cavalaro, che passò per de lì, se intende che non vi è restato padiglione et tenda, che non sia fracassato, et non si vede altro che pi-

gnate et vasi per il campo rotti, et come ho ditto se atendevano a menar le mane facevano un bel tratto a romperlo tutto et basta. La nova di sopra vi dico per certa, et non zercate l'autore.

Ferrariae 24 junii 1530.

Sottoscritta:

GALEOTO GIUGNI
dotor orator.

A tergo: Al magnifico domino Bartolomio Gualteroti dotor, orator fiorentino in Venetia.

Vene l'orator del duca de Milan; il duca suo sarà questo avosto de qui.

Vene l'orator vechio di Mantoa domino Zuan Jacomo di Malatesti, et tolse licentia ritornar a Mantoa, è venuto il suo successor: il Serenissimo li fece grate parole.

Vene il signor Liviano Liviano fo del signor Bortolamio, qual è signor di Pordenon, et apresentò una lettera di la signora Phantasilea Orsina (*Baglioni*) sua madre, qual è a Liviano, et scrive a la Signoria, atento quando morite il *quondam* suo marito capitanio zeneral nostro fu preso nel Senato dar ducati 3000 per una al maridar di tre sue fiole, et per esser zà nubili, suplica la Signoria vogli far provisione, l'habhi tal loro dota aziò le possi maridar con altre parole. Il Serenissimo li rispose si vederia.

Noto. Hozi in Rialto al terzo incanto fo deliberà la pallà nuova di Terre nuove verso Chioza, che per la vendeda fatta per li Governadori, fo taià in Collegio, qual fo venduda a sier Justinian Contarini et sier Hironimo Grimani per ducati 6000, ora è stà deliberada a Luca . . . . . dal Sal per ducati 8040, et a dì 28 fo aprovà in Colegio.

È da saper. Heri et hozi tutti li capi di zente d'arme et capitani di fantarie stati in questa città molti zorni per esser expediti, vedendo andar in longo la sua expeditione et il Collegio non hesser d'acordo, si partirono; restò *solum* quelli stati in Puia, et quelli di Romagna, capitani di fantarie.

Dapoi disnar fo audientia publica di la Signoria in Gran Conscio, et alditeno, tra li altri, sier Francesco Michiel avocato di Mori di Alexandria venuti per haver il suo, li portò via Piero di Vicho venuto in questa terra, et aldito *hinc inde*, fo deputà per la Signoria li avogadori di Comun li expedissa.

Di Roma, vene lettere del Surian orator, di 22, 23 et 24. Scrive come era stà fato retenir per il papa uno navarese, conduto a dì 20 lì in Roma, qual dicono havia do ampole di veneno, venuto per atosicar Sua Santità a requisition di Fiorentini, per il che el papa è in gran paura: ha fato retenir il suo camerier et uno altro, et datoli corda.

Item, scrive come a dì 21 di note ussite fuora di Fiorenza 3000 fanti con Stefano Colona, et andono ad asaltar il campo dove era il marchese del Guasto, et fono a le man, ma dicono è stà malmenati molti di quelli di fiorentini. 174

Item, come l'abate di Farfa era andato per recuperar uno castello chiamato . . . . dove era 200 fanti, et non ha potuto far nulla, et altre particularità; il qual è nel contà di Taiacozo.

Item, manda alcuni avisi hauti zerca Andrea Doria, la copia è qui avanti.

Item, come domino Andrea del Borgo orator di re Ferandin havia richiesto al papa che, expedita fusse l'impresa di Fiorenza, Soa Santità prometesse esser contenta che tutte le gente cesaree et quelle di Soa Santità andaseno in Alemagna per tuor l'impresa di Hongaria contro il Turco; il papa li ha risposto che . . . .

Item, per avisi di Franza di la corte, fino a dì 13 non si havea hauti ancora il re Christianissimo li fioli.

Summario di una lettera di Roma, di Hironimo Bontempo, di 24 zugno 1530, scrita a Stefano Bontempo suo barba.

A li 20 arivò in Roma el signor Piro del Castel di Piero et Octavian Spirito, venuti in poste, li quali veniva di campo, et ha menato seco uno ligato, quale havia preso per la via, et per aviso che i havea da Fiorenza che'l venia in Roma per tosicar il papa, et li fu trovato il tossico adosso. Subito gionto ditti signori andorono da Nostro Signor, et li presentò costui qual secretamente subito fu messo in castello, et deteli molte strepate di corda, qual ha ditto che havea intendimento con Antonio, botiglier secreto di Sua Santità, et uno altro. Et subito costoro furono presi, et hanno hauto molte strepate di corda, et nulla confessono di questo tal intendimento, et fin' hora non si ha inteso altro. Heri matina Nostro Signor mandò il signor Lorenzo Cibo a la volta di Brazano con molte zente per piar Brazano, hora che lo abbate di Farfa è nel stato del contà di Taiacozo contra el signor Ascanio Colona. Non so quello sarà.

174* *A dì 28*, la matina. Heri, di peste, uno a Santo Aponal, caxa nuova, et 9 di altro mal.

Vene in Collegio l'orator di l'imperator per cose particular, ch'è la lettera di Simon di Taxis, et è ristreta, et altre cose particular con la lista sua solita, justa il consueto.

Vene l'orator di Fiorenza el qual voleva alcune cose.

Vene l'orator di Mantoa nuovo, et comunicoe li avisi del campo sotto Fiorenza. La copia sarano qui avanti.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Non feno Cai di X di luio, ma fono sopra parte de particulari, et fu posto vender certo casal in Cipro, et non fo preso, et fo balotà più volte.

Item, col Conseio simplice preseno una parte che, atento le do Quarantie, dapoi molti Consegii non habbino expedito la causa di Loredani, fono a Crema, presi ritenir per questo Conseio, però siano electi nel Conseio di Pregadi XL tra Pregadi et Zonta, i quali si habbino a redur ogni zorno da matina et poi disnar, non essendo Pregadi, sotto pena di ducati . . . , et se intendi reduto, hessendo al numero dì 30, et li più vechii 3 siano li presidenti, dove li avogadori di Comun che hanno intromesso il caso debbano introdur et expedir *ut in parte*.

A dì 29. Fo San Piero. Grandissimo caldo. La terra, heri, niun, di peste, et 7 di altro mal. Non fo alcuna lettera in Collegio; et dato assà audientia.

Dapoi disnar, non fo nulla: ordinato Collegio di Savii, i quali se reduse, et nulla fo di novo.

A dì 30. La terra, heri, di peste, 3, uno loco novo, et do lochi vechii, et 12 di altro mal, *tamen* a dì 2 luio il Collegio terminò far la procession del corpo di Christo, et se intese esser morto sier Alexandro Bembo qu. sier Zuane, da Zulian Inzuni, et questo per esser andato a dormir in una altana per il caldo.

Dapoi disnar, fo Pregadi per far i Savii, et ordinà Conseio di X per far li Capi, et fo leto *solum* lettere di Roma di 17 fin 24, et sopravene altre lettere.

Di Roma, di l'orator nostro, di 26 et 27. Prima scrive et risponde zerca le innovation poste a Ravena, atento è contra li capitoli che a nostri subditi nulla sia innovato, et il papa ha comesso la cosa al reverendo episcopo . . . . . . *ad referendum;* et zerca le possession di domino Lunardo Emo a Ravena, intervenendo li Zorzi, il papa voleva esser judice definitivo, ma l'Emo vol di *iure tantum* et Soa Beatitudine dice ha hauto male opinion etc.

Item, di soldi 10 per staro è stà imposto di trata di formenti, dice è angaria vechia, pur è stà comessa al dito. Scrive, di la cossa dil venen non è seguito altro; si voria retenir uno dal qual si haveria la verità, perchè alcuni tien la cosa sia fenita: pur il papa ha gran paura come el dimostra haver.

Item, di la cosa di l'abate di Farfa, il papa mandoe zente a tre soi castelli; do li hebbeno, et lui fuzite via, non si sa dove sia andato, ma non ha hauto Brazano. Il papa dice, in Romagna si fa fanti per alcuni signoroti nominati in le lettere, et hanno hauto danari da l'orator fiorentino è a Ferrara.

Item, il papa ha hauto aviso, il Turco potente questo altro anno vol venir in Hungaria, et invader la Italia, del che ha chiamà li cardinali di congregation, et terminà chiamar li oratori di principi christiani et tratar la provision. Lui orator nostro si ha scusà non poter esser per la causa ben nota a Soa Santità, la qual disse: « Avete raxon ».

Item, del zonzer il marchese del Guasto lì a Roma; va al suo stado per tornar poi in Alemagna, chiamato da l'imperator: è stato col papa etc.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, ha- 175
vendosi a partir de qui l'orator del signor duca di Mantoa stato in questa terra, però li sia donato, aziò torni ben satisfatto, in tanti panni di seda per l'accontar di ducati 100. Fu presa. 185, 12, 2.

Fu posto, per li ditti, et *etiam* li Savii ai Ordeni, hessendo morto conte a Pago sier Jacomo Dolfin fo di sier Galeazo, da poi intrato da do mexi nel rezimento, et lassato 10 fioli, però sia preso che li sia dà a ditti fioli il salario di uno anno, metando a conto quello havesse hauto, et si pagi dove si pagava il salario, zoè di quelli instessi danari.

Ave 219, 11, 1. Et non fu eleto per deposito.

Fu posto, per li Savii del Conseio, Terraferma et Ordini: *cum sit* che sier Francesco et Lorenzo Tiepolo qu. sier Hironimo habbino fatto far una nave a Curzola, et perchè i voleno trazer alcune robe di questa terra per il compir di ditta nave, per tanto li sia concesso possino trazer le ditte senza pagar datio: 128, 15, 14.

Fo fato poi il scurtinio di Savii di Collegio con grandissime pratiche, qual è questo:

3 Savii del Conseio.

Sier Piero Trun fo cao del Conseio di X, qu. sier Alvise 111.133

† Sier Hironimo da chà da Pexaro fo Savio del Conseio, qu. sier Beneto procurator 146. 94
† Sier Francesco Donado el cavalier fo Savio del Conseio, qu. sier Alvise . 206. 35
Sier Gasparo Malipiero fo Savio del Conseio, qu. sier Michiel . . . 97.138
† Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, fo Savio del Conseio . 229. 12
Sier Pandolfo Morexini fo podestà a Padoa, qu. sier Hironimo . . . 119.118
Sier Alvise Gradenigo fo Savio del Conseio, qu. sier Domenego el cavalier 141.108
Sier Sebastian Justinian el cavalier, orator al Christianissimo re di Franza 131.111
Sier Marco Foscari fo ambasciator al Summo Pontefice, qu. sier Zuane . 116.131

3 Savi di Terraferma.

Sier Piero Morexini fo avogador et sinico di terraferma, qu. sier Lorenzo 137.101
Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel 108.127
Sier Marco Trun qu. sier Antonio . . 125.116
† Sier Hironimo Grimani fo Savio a Terraferma, qu. sier Marin 170. 77
Sier Alvise di Prioli fo proveditor al Sal, qu. sier Francesco 84.157
Sier Marco Barbarigo, qu. sier Bernardo, qu. Serenissimo 134.118
† Sier Carlo Capello è orator a Fiorenza, qu. sier Francesco el cavalier . . 167. 71
Sier Hironimo Arimondo è proveditor a le Legne, di sier Andrea . . . 73.176
Sier Nicolò Bon fo a la Camera d' imprestidi, qu. sier Domenego . . 140.107
† Sier Jacomo Dolfin fo savio a Terraferma, qu. sier Alvise 160. 76
Sier Marco Antonio Corner fo di la Zonta, qu. sier Polo 140.106
175* Sier Alvise Bembo fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo 127.116

Et licentiato Pregadi, restò Conseio di X simplice, et feno li soi Capi per luio, sier Nicolò Trivixan fo consier, sier Antonio da Mula fo consier, sier Andrea Vendramin fo cao di X, qu. sier Zacaria.

Copia di una lettera di Cividal di Friul, de sier Gregorio Pizamano proveditor, di 24 di zugno 1531.

Son avisato da Gorizia, sicome per lettere da Lubiana drizate a quelli comissarii se intendeva, che haveano da loro exploratori nova, a li confini di Crovatia turchi facevano massa grossa, et che sarebbeno insieme non meno di cavalli 20 milia, di quali parte doveano andar a la expugnatione di certo castello, et il resto, che non sarebbe meno di cavalli 10 milia, doveano venir a danni di questa parte, *unde* questi stanno con grandissimo sospetto, et hanno fatto le proclame a Gradisca che ogniuno subito debbi condur le biave ne la terra, *cum* pene grandissime. *Etiam* voleno essi comessarii far provisione a li passi se potrano con quelle gente de li territorii, et dimandano al Cragno la mità di tutti li homeni che pono portar arme, et quelli che non vorano andar a la fazione pagino ogni giorno 5 carantani per ciascuno. Del contado di Goritia dimandano 500 cernede et, non volendo, darle pagino pur 5 carantani *ut supra*. Questi si excusano con la impotentia et lor povertà, offerendoli 100 fanti, ma non potrano fugir di darli 300 almeno, overo il danaro come è preditto, sicome si crede.

Del campo cesareo sotto Firenze a li 20 di zugno 1530, scritta per il signor don Ferante da Gonzaga al signor marchese suo fradelo. 176

Hieri fu preso un soldato che era uscito di Fiorenza, il quale portava due ampolle di veneno in aqua tanto stillata che pareva fusse di la miglior fonte del mondo, il qual con tormento confessò che li fiorentini gli l' haveano dato aziò che lo portasse a Roma, et che in la ostaria *di la lepre* trovaria uno chiamato *Pavia,* el quale li haveano comesso che glielo dovesse dare ; et questo veneno era per dare al papa. La maniera come ce lo haveano da dare era che haveano accordato uno cameriero secreto di Sua Santità che si chiama Stefano Crescentia et il botigliere et il canevaro et un altro scopatore de la camera di Sua Santità, i quali per grandissimi premi che li haveano promesso s'erano offerti darlo a Sua prefata Santità, et ad essi, perchè haveano a far la credenza, li mandavano un certo confetto in foggia di marzapane, lo quale haveano a mangiare la matina inanti che doveano fare lo effecto, perchè

quello era rimedio aziò che loro non havesseno a morire.

Di Fiorenza se intende che stanno tanto male che non potriano star peggio, et che stanno in termine che hora mai poco più potriano patire di quello patiscono, et che per questa causa li fiorentini fanno instantia al signore Malatesta a volere provare la fortuna con uscire fuori et combattere, ma che esso signore Malatesta lo fugge più che può, conoscendo non vi esser niuna speranza de vittoria dal canto loro per esser noi molto più di loro, et con il campo benissimo fortificato. Noi che havemo inteso questo stiamo molto sopra lo aviso, aziò che se pure gliene venisse voglia li potessimo rompere la testa.

176* *Del 21 zugno, del medesimo.*

Questa note li inimici ussiti fuora hanno assaltato da tre bande in un medesimo tempo il colonello di todeschi del conte Ludovico da Lodrone, che stà di là de le aque fortificato con li suoi repari atorno. Et figurando la excellentia vostra un loco quadro, l'ha da sapere che a tutti li dui cantoni de li ripari che mirano verso Fiorenza li inimici virilmente si sono presentati, et mentre che quivi animosamente si combatteva, furno da uno di detti cantoni ribattuti, et da lo altro vinti. Intanto li todeschi si miseno in bataglia, et quasi in un medesimo tempo un' altra bataglia de nemici è intrata per la parte di drieto in detti repari, sachegiò tutta la piaza et quasi tutti li logiamenti, nei quali amazorno molti ancora che o per infirmità o per poltronaria non levati; et da poi fatto questo, andorno ad affrontare la bataglia di todeschi, con la quale hanno valentissimamente combattuto. Et hessendo già chiaro il giorno, et comparendo li nostri cavalli al soccorso, li inimici con la preda, devalisati li allogiamenti, si sono retirati, quali hanno mostrato tanto animo che dentro il riparo prefatto, ove è uno monasterio, non possendo intrare per la porta grande valentemente difesa, li nostri introrno per un' altra dove li todeschi sono stati morti, et fra li altri in una camera dodici femine. Io ho fato diligentemente per un mio stafiero numerare li morti, et trovai che de nemici quali subito furono spogliati nudi, sono morti da 120, et de nostri che erano vestiti zerca 87, ma molti feriti. Questa matina si sentì de qui il continuo tirare de artigliaria, per le due battarie che si fanno intorno a Volterra.

Copia da una lettera mandata dal Serenissimo re de Rosia al potentissimo Signor turco. 177

In principio: Dio nostro Trino, il quale ananzi el seculo è prepotente, et da poi el seculo non mancherà mai, sì el Patre et Fiolo et Spirito Santo.

Il grandissimo signor Nasilao per Dio gratia vero signor di tutta la Rosia, et de altri molti paesi oriental et di tramontana, signor et grandissimo Clines, Bodiemorsi, Siomno, Graschi, Sieschi, Torzelli, Ungaschi, Premeschi, Mulalti, Volgarschi, montagne Saxose, et altri habitabili paesi. La mia imperial corona mandò questo tempo a Belgrado dui grandi homini del mio paexe a veder la fazia de tua grande Signoria con presenti et alegreza, et con verità ho inteso quelli a li piedi de l'ombra tua esser inclinati, et hanno apresentato el segno del mio amor con exponerli quanto la mia Signoria li haveva ordinado, con ordine che in tre lune fusseno tornati a lo imperio mio, non havendo altro impedimento de mandato de tua imperial corona. Par siano pasati el tempo et in el paexe de tua grande signoria siano smariti, per il che la mia lucidissima corona è fata nobolosa, et la facia negra con li grandi homeni del mio paexe. Mandamo al presente Coluna a la tua forte grandeza che tu vogli trovar li mei homeni et far grande provision o con ferro o con foco nel paexe che sono smariti, et dove altramente, asumeremo la faza nostra, in vero se chiamaremo a tutti li potenti che stanno et viveno sotto la fede de lo imperio mio con li vicini potenti nostri amici et confederati, et tutti mandaremo a far vendetta per ritornar la faza mia bianca et la corona lucida. Ben è noto a la tua excelsa Signoria l' ordine quinto del tuo grande propheta che dice: el Signor che con ira farà morir el justo non pasarà el zardin di piazeri per andar ad abitar il cielo, se non farà penitentia con el danno, et contra lui sia lecita ogni offesa: però pregamo l' alteza del poter tuo, che ha jurato paze et capitoli fra noi, vogli trovar, fazendo quanto è ditto di sopra, altramente exeguiremo la leze del propheta, nè però serà la mia grande Signoria quella che romperà la bona paxe, ma el peccato sia sopra l' anima de cui serà causa, 177*
ne più altro. Li anni de la grande Signoria tua siano longi et felici mentre durerà la paze fra noi.

Date ne li zardini Scodrii l'anno 731 del mexe de april.

La mansion:

A Suliman sultan, signor de Constantinopoli, de lo mar Bianco et Negro, et de la Natolia et de la Romania et di la Caramania et de quella grande Signoria del Cairo et Soria, et de altre molte terre et paesi signor, fradelo et bono amico.

178 *Copia de una letera scrita per il Signor turco al re Ferdinando, tradutta in vulgar.*

Nui Baltamia del grande Iddio in cielo gratia et nui Dio in terra in tutto el profundo signor, imperator et sultan di Babilonia, signor imperator di Tracia, re de lo Egipto, re de Trapaia, di le gentil gioie de la Giudea, confirmator de li doi prencipi et guiderdoni del arbore fiticho fin sul monte di Arcatia, re de tutti i re dal Levante fin al Ponente, pastor del Paradiso terrestre, consier di Machometo, et conforto et salute de turchi et pagani, et destrution de christiani, et guardia de la fossa del crucificato Idio, re di Jerusalem. Ferdinando, el qual tu te scrivi ne li paesi re di Ungaria, io te aviso, soto obligatione di perder la nostra corona, sapiate provider che volemo venir con 13 incoronati reami di curto con la nostra possanza, et a Viena ti volemo cercar, salvo se'l grande Idio in cielo ti volesse aiutar, et voglio mi Iddio in terra ti et tuti quelli te aiuterano, con li nostri pezi et artificii di l' arte de la guerra, che la più infernal morte che possemo pensar, farli morir ordinatamente. Da poi saprai ti et li toi adiutori integral proveder che voglio tutta quanta la Allemagna de todeschi con lo nostro imperioso dominio di curto et con la nostra posanza superar et vincerla, et però non ho voluto restar di fartelo a saper a te, et a Carlo tuo fratello.

Scritta in Constantinopoli da poi la nostra natività anni 35, del nostro tegnimento et imperial dominio de anni 6.

179[1]) *Exemplum litterarum reipublicae Florentinae ad Serenissimum regem Angliae.*

Serenissimo et gloriosissimo principi et domino, domino Henrico Dei gratia regi Angliae et Franciae ac domino Hiberniae etc. benefactori nostro singularissimo.

Cogitavimus semper nos, Henrice VIII rex Serenissime, maximos reges esse inter homines a diis immortalibus collocatos, tum ad alios humanae vitae usus, tum vel maxime ut essent ad quos miseri confugere ac quorum praesentem opem implorare possent; atque haec oppinio ita nostris animis insedit ut, quamvis erga te nulla extent merita, non pudeat tamen nos auxilia tua postulare ac potius tibi non parvam iniuriam a nobis fieri arbitraremur, si ad numen tuum minimum confugientes tantam tibi benefaciendi mortalibus occasionem eriperemus. Ac cum repulamus quidem quot quantaeque utilitates ad nos pervenissent, si nostrorum malorum initio ad te confugissemus, vix facere possumus quin nobis ipsis maledicamus aspernamurque nostra causa venisse, ut ea tot menses iniuste patiamur quae nostros hostes fari multo equius fuisset; sed etiam tu quae tua est bonitas ac sapientia, non idcirco audire preces nostras, nec quod factum ad hanc diem est resarciri integrumque restitui non posse putabis. Nostrae quidem res ita se habent, ut si quando tua ope indigerunt nunc eo redactae sint. Quantam apud omnes gentes gloriam consequeris, quamque gratam Deo optimo maximo rem feceris! Quid enim gloriosius esse potest quam habentes civitates suam tueri libertatem? quid sanctius ac Deo gratius quam depellere a sacris sedibus iniurias, a virginibus ac matribus familiarum libidinem militarem, a senibus ac impuberibus caedes, ab agris vastationem, ab omni denique urbe depopulationem? Atque ut planius causam nostram intelligas, nos octavum iam mensem a Pontifice maximo obsidemur armis undique caesareis circum vallati ac, si queras quid rei nobis sit cum Caesare aut cum Pontifice, cum Caesare quidem nulla est nobis controversia eiusque maiestatem non solum amamus sed colimus ac observamus ac mirum est quam iniquo animo feramus coactos esse nos ut nostram hanc urbem defendamus capere contra ipsum arma, sed videat ipse, quam iustas causas habuérit bellum contra nos suscipiendi ea presertim tempestate qua saevissimus Turcarum imperator nihil aliud molitur, 179* et parat quam non modo eius regna occupare, sed omne quoque christianum nomen funditus evertere. Cum Pontifice vero maximo omnis est nostra contentio hic infinita immoderata atque inhonesta cupiens nostrum scilicet imperium, nostra iura, denique libertatem. Aurengiacum principem regni neapolitani praefectum cum ingente hispanorum germanorum atque italorum exercitu in fines nostros adduxit nobis fere omnes cunctaque nostrae ditionis oppida occupavit: omni denique agro, ferro igneque vastato, exercitum ad urbem admovit eamque obsidione cinxit. Nos interim nihil conati sumus

(1) La carta 178* è bianca

ad molliendam eius iram atque animum ad mitiora traducendum. Saepius enim ad ipsum legatos misimus qui haec illi mandata deferrent, si permitteret nobis nostra libertate praesentique reipublicae administratione uti, quasque urbes oppidaque occupasset nobis restitueret, nos quidquid nobis imperaret facturos. Sed nihil nostra haec sedulitas diligentiaque qua ipsum nec cuiusque auctoritate nec gratia flecti posset, convertinus animos ad nostrae libertatis defensionem totamque urbem munitionibus atque operibus tanta alacritate tanto studio ita communivimus, ut hostes ipsi nostri amissa ipsius expugnandae spe ad obsidionem animum traduxerint, rati etiam nos non diutius eam propter cibariorum inopiam toleraturos. Sed quantum opinione decepti sint res ipsa indicat; octavum enim iam mensem circumsedimur ac vixdum obsidionis tam longae molestiam ullam sensimus duraturique posthac sumus quam diu spiritus nostros reget artus ut qui vitam prius quam libertatem amittere decrevimus. Sed audi, rex optime, quam iniquum contra nos bellum susceperit, quam turpe, quam indignum christiano principe ne lum Pontifice maximo nedum eo qui vicarius Christi Dei nostri inhumaniter agat quo tempore iidem hi duces cum eodem hoc exercitu, quorum opera nunc pontifex ad nostram libertatem opprimendam utitur urbem Romam hostiliter invasere ac armis capta ac direpta Pontificem ipsum in Adriani mole, quo se receperat, circumsedere. Nostri cives ad spen libertatis excitati egere cum his quia eius nomine tirannidem in civitate nostra exercebant ut abiecta illa restitutaque senatui populoque florentino summa rerum potestate sinerent hos nostris legibus vivere: quod illi facile sibi persuadere passi sunt intelligentes, se diutius retinere non posse quod vi ac iure mox ab eis extorquendum esset; destitere ergo honeste civium
180 voluntati ac sponte ex urbe abiere restitutaque est in pristinam formam reipublicae, quam ad hanc usque diem ita administravimus ut nullus existeret qui suavissimos libertatis fructus non percipere potuerit. Omnes enim ipsius Pontificis affines et amicos in urbe retinemus, neminem tunc exulatum abire vi iussimus, nullius bona publicavimus, omnes uno eodemque ordine habiti sunt. Pontifex interim maximus icto quodam ut tecto latet cum caesareis ducibus foedere egressus ex Adriani mole coepit statim cogitare qua ratione nostram hanc libertatem rursus occuparet atque, ut aliquo nomine suam cupiditatem praetexeret, assidue querebatur pulsum se ex urbe esse suis affinibus ac amicis, in ea tuto esse non licere. Denique compositis cum Caesare in Hispania rebus saevissimum hoc atque iniquissimum contra nos bellum suscepit ob nullam aliam causam nisi quod nos nostris legibus uti volumus, qui in libertate nati eam cum vita pariter amittere statuimus, quod ei qui eadem qua reliqui nostri cives fortuna suscepti in hanc lucem sic parere recusamus. Haec est causa cur tot menses obsidemur, ager vastatur, oppida diripiuntur, caedes omnium undique atque incendia fiunt. Sed nos aequo animo cuncta haec tolerantes ingenti studio atque alacritate nostram urbem armis tuemur sperantes fieri non posse quin Deus optimus maximus qui nostrae causae aequitatem intuetur viam aliquam ostendat quam insistentes tandem ex hostibus nostris victoriam assequamur. Cum ergo adversarii nostri, rebus suis in Italiam ac cum francorum rege compositis, spem omnem aliam praeciderent, ad te ut ab omnibus aliis principibus destituti armisque inimicorum undique oppressi suppliciter confugimus tuaque auxilia postulamus; in te enim omnis spes nostra sita, est qua si frueremur, nihil superest quod nobis praesidio esse posse confidimus nisi cum animis substituimus Maiestatem tuam, sapientiam, bonitatem ac potestatem, te non permissurum omnino putamus, ut his prodamur qui non minus nomini tuo quam libertati nostrae hostes sunt. Suscipe ergo, rex optime, causam nostram eamque urbem tuis praesidiis tuere, quae si fortiter defendendo efficit ut illis non indigna possit existimari. Fuit olim Roma- 180*
nae reipublicae longe gloriosissimum per graecarum urbium libertatem contra Philippum Macedonem bellum parare, gaudebantque omnes gentem aliquam in terris esse quae nulla sua utilitate impulsa aliorum iniuriam prohiberet. Tu vero si aliqua ope nos iuvabis, id futurum putas, si quando id ut sunt humana divulgabitur, non ne Christianum omnem nomen mirificis te laudibus prosequatur non ne magno . . . ? . . . gavisurum quod maximus rex hoc tempestate vitam agat, in quo miseri solatium ac refugium inveniant, qui nullum esse iniustum imperium patiatur, qui fas legesque ubique valere optet. Nihil a te fieri potest, nobis crede, si gloriae, famaeque studeas, quod amplioribus laudibus recipiendum sit ab omnibus quodque a posteritate sit magis comendandum, quam si nobis eam opem implorantibus eam ferre minime recusabis. Quod ut facias nihil nos tibi praeter animorum erga te incredibilem propensionem pollicemur; alioquin tum fortunam nostram tum animi tui bonitatem atque altitudinem ignorare videremur; aut enim aequitas

causae nostrae aut nihil praeterea aliud promovere te debet. Qua vero ratione subveniri nobis cupiamus Franciscus Bardus ac Johannes Gualdus qui in regno isto tuo multa magnaqne negotia habent proferent, quod ad te has nostras Maiestati tuae verbis replicabunt quibus tu eam fidem habebis quam civibus nostris carissimis nostrasque res agentibus haberi volumus atque optamus.

Vale, felicissima Maiestas tua, cui nos nostramque hanc urbem unice comendamus.

Ex palatio nostro Florentiae ultima mai 1530.

Subiecti Serenissimae Maiestati
devotissimi . . . . . .

181 *Del mexe di luio 1530.*

A dì primo, venere. Fo San Marzilian, nel qual zorno nì ofici nè Quarantie non sentano, et per la terra si tien aperte le botege. Introno in Collegio sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, sier Francesco Donado el cavalier, sier Hironimo da chà da Pexaro (non) Savi del Conseio, et sier Hironimo Grimani, et sier Jacomo Dolfin savi a Terraferma, il terzo sier Carlo Capelo è orator a Fiorenza. *Item* Cai di X, sier Nicolò Trivixan et sier Andrea Vendramin, il terzo sier Antonio da Mula è amalato. La terra, di peste, heri, uno, loco novo, et 14 de altro mal.

Da Cremona, fo lettere di sier Gabriel Venier orator, di . . . . Scrive, il duca haver hauto aviso di Franza, come ne li danari, si contava per la liberation di fioli del re Christianissimo, per li Cesarei, era stà trovati 70 milia scudi bassi, il che inteso per il re era stà processo contra il suo thesorier et confiscato il valor di scudi 800 milia.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum* et con grandissimo caldo.

A dì 2, sabado. Fo il zorno di Nostra Dona, zorno terminato a far la procession, et cussì fu fata. Non era il Serenissimo, nè *etiam* il patriarca. Disse la messa il vescovo di Chieti, in loco del patriarça. Vicedoxe, sier Andrea Mudazo el consier, in veludo cremexin, con li oratori, Imperador, Franza, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, et il primocerio di San Marco; sier Marco Dandolo dotor et cavalier, consier, con becheto d' oro, et sier Zuan Francesco Morexini, nè altri consieri erano; Procuratori, sier Domenego Trivixan el cavalier, sier Lorenzo Pasqualigo, sier Marco da Molin, sier Zuan da Leze et sier Antonio di Prioli; era il cavalier di la Volpe, vestito d'oro, et sier Sebastian Contarini el cavalier, con manto di restagno d' oro et coladena over cadena d' oro al colo; et oltra li Censori, nnmero 32 patrici, tutti di Pregadi, excepto sier Bernardo Donado fo proveditor al Sal, in veludo cremexin alto et basso.

Et nota. Non fo posto li dopieri di le scuole picole a le antenelle justa il solito, et ne l' ussir di la chiesia di la Signoria fo trato assà artelarie da le nave, cosa insolita. Le scuole è mal ad ordine, et quela di la Carità havia arme de la liga et non di Franza, che fo notado da mi, cosa che non dovevano far; alcune scuole, argenti; ma quella de San Rocco soleri et bele cose del testamento vechio. Era poche persone in piaza per non esser la cosa di sua saxon.

La terra, heri, de peste, uno, caxa vechia, et 14 di altro mal.

Noto. Hozi vidi do cose, sier Polo Bragadin qu. sier Zuan Alvise in vesta de zambeloto, et è il secondo poi sier Beneto de Prioli, l' altro sier Zuan Donado qu. sier Alvise, senza becheto.

Da poi disnar, fo Collegio de Savi. Et fo fato la procession a la chiesia del *Corpus Domini.*

A dì 3, domenega. La terra, de peste, heri, 181'
uno, et 9 de altro mal.

Di Augusta, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator, di 16 zugno fin 27 del ditto. Scrive el partir de l' imperator de Ispruch, el viagio, l' intrata in Monaco, et li honori fatti a Soa Maestà da quelli duchi, in consonantia di quelo si ave per la via de Mantoa, poi l' intrata in Augusta de Soa Maestà, et chi li vene contra, et el duca de Saxonia qual non volse far riverentia al legato Campegio, et come lui et il Lantgravio de Asia et marchese de Brandiburg et do o tre altri principi sono lutheriani, il resto mostrano esser catholici. Scrive, come per do zorni, poi entrato Soa Maestà, li è stà predicato justa la secta lutheriana, el che inteso la Cesarea Maestà fece uno editto niun più predicasse sotto grandissime pene, et el duca de Saxonia li ha mandato una scritura sopra de questo, et manda la copia. *Item*, li predicatori hanno rechiesto 4 cose a l' imperator: la prima, che li laici se possino comunicar *sub utraque specie* come fanno li preti; secondo, che li preti et frati possano tutti tuor moglie, et si raferma la messa removendo le cosse agionte da pontefici et da altri; tertio, che l' hostia non se debbi offerir in sacrificio per non esser in essa, come se tien, el corpo de Christo se non in figura et non . . . .; la quarta, che a preti et frati

non se lassi de intrada se non quanto bastasse per el viver loro, el resto rimanesse a laici. Scrive come è stà principiata la dieta, in la qual è intrati numero . . . . , et per sua Maestà Cesarea è stà proposti . . . . capitoli, et li manda in scritura, narando in queli tutte le sue operation, exortando li principi a extirpar la secta lutheriana, in la qual è intrato el duca de Saxonia.

Item scrive come Cesare ha fatto suo capitanio el marchese del Guasto, et l' ha mandato a chiamar che dal campo sotto Fiorenza vengi in Alemagna, li dà conduta 5000 fanti, 2000 italiani fatti per lui, et 3000 spagnoli, de quali Soa Maestà darà li capi.

Item, fatto capitanio de cavali lezieri Paulo Luzasco con 500 cavali, 200 fatti per lui, et de 300 Soa Maestà farà li capi. *Item*, scrive sono avisi de Franza da la corte, che li danari tutti erano stà contadi a li agenti cesarei per la liberation de fioli del re Christianissimo.

Item scrive, zerca le carne, era venuta la risposta de li governatori de l' Austria, et saria col cardinal de Trento per questa materia.

182 *Summario di lettere di Alemagna, scritte per Paxin Berecio a sier Thomà Tiepolo qu. sier Francesco. La prima data a Monaco a li 11 de zugno 1530, et ricevute tutte due a dì 3 luio.*

A li 6 de l' instante se partissemo da Yspruch in compagnia de lo imperator, et per viaggio fin quì havemo patito grandemente, et questo è stato perchè a la terra dove si allogiò la sera, che fo a Sboz, se erano preparate 10 milia persone che venivano incontra lo imperator, et per veder quelo se faceva, non parse al clarissimo patron de partirse niente da l' imperator. Queste persone veramente erano benissimo in ordine, giovene et bele di corpo, aspetavano in doi bataglioni sopra una prateria lo imperator, el qual gionto a modo di fatto d' arme corendosi l' una parte contra l' altra, lo serorono in megio lui et il serenissimo re con assaissime altre gente, et scaricorono tutti li archibusi et artellarie, et cussì l' imperator passò per megio de dite gente, et poi d' intorno, quale tutte se inginochiavano et bassavano le loro piche in terra in segno de reverentia. Eravi *etiam* da zerca 500 puti de anni 13 fin 17 in un bataglione, armati, con le bandiere et tamburi a l' ordinanza, che con bonissima ciera furono veduti da la Maestà Cesarea et dal serenissimo re suo fratello. Fu fatto grandissima festa in ditto loco per tal venuta de li loro signori et allegreza. Et cussì a li 9 giongessemo quì in Monaco, terra de Baviera, dove siamo bene alogiati. A li 10 fè l' intrata lo imperator et fu incontrato da li duchi de ditto loco con zerca 600 cavalli a la borgognona armati, bellissimi et di grandissima valuta, quali haveano ciascuno el suo ragazo che portava l' elmetto, et tutti coperti de penachi a diverse livree li penachi soli, et eravi tale elmeto che haveva pene per 25 scudi et più, le lanze erano depinte megie negre et megie bianche, et li vestimenti loro erano saglioni rossi con la divisa a la manica de li signori soi. Li capi de questi erano vestiti de damasco et de raso cremexino con catene d' oro al collo de valuta grandissima. Inanti che entrasse ne la terra vi erano doi bataglioni ivi in foggia de voler far fatto d' arme, zoè di fantarie benissimo in ordene, 182*
con zerca 150 pezi de artellarie poste in cadauno de questi battaglioni, et li scaricorno ditte artellarie, et ambe doi se andorono ad incontrarsi, che fu cosa bellissima a veder.

Gionto poi Soa Maestà apresso la terra, dove è uno ponte sopra una aqua corrente como è il l' Adese, che conduse zatre et *etiam* se navega con barche, et è fora di la terra, longo da braza 100 et più, et era in ditto fiume uno caratello posto sopra uno legno in forma de quintana con una bandiera sopra, et erano 6 barche con homeni dentro che giostravano in ditto caratello, et il più de loro andavano in l' aqua repercussi da le loro botte, et erano guidate da doi remi l' una, et a segonda grandissima del fiume venivano sopra el ditto ponte, se affirmò lo imperator a veder la ziostra per un pezo, et poi entrò in la terra, et andò a la habitation preparata per Sua Maestà. Et in tre lochi, avanti che 'l giongesse a la habitation, erano tre soleri de longeza de braza 12 et di largeza de braza 8. Sopra el primo de li qual era uno vestito da re che sedeva sopra uno tribunale, et intorno a sè molti gentilhomeni che sedevano, et nanti a sè una regina con un sceptro in mano con li ginochi in terra, et erano tanto fermi che molti credevano che fusseno de piera o de legno. Sopra el secondo erano gente armate che haveano fatto facto d' arme, et ivi se vedea quele persone tanto ben poste che pareva propriamente che alcuni havesseno tagliata la testa et alcuni le mane et alcuni le braze et alcuni le gambe, et vedevasi loro tutti star tanto fermi che non si poteva creder che non fossero così feriti et morti, perchè si vedeva bolir et scaturir el sangue fora de le piage,

cosa miranda a veder. Sopra il terzo, uno in abito regale che havea fatto aprire uno et cavarli il cor et havea in mano un core caldo et semivivo che palpitava anchora, et intorno erano persone che stavano quiete ed admirative. Nel mostrar di queste cose usavano gran cerimonie, et come haveano aperto le cortine per spazio de mezo quarto de hora, le seravano, et poi serate per un poco, le ritornavano ad aprir. Questi tre palchi erano di bellissimi drappi di seta adornati et ben ordinati, et niuno se potea saziar di vederli. Molte altre
183 belle cose sono stà fatte che io non so, per haver convenuto star in casa con il signor Marco Savorgnano, qual era amalato de dragonzeli, et è risanato per la Dio gratia. Hozi doi de li illustrissimi signori duchi de Baviera hanno mandato a donar al clarissimo patron mio sachi quatro di biava da cavallo, pol esser stara 10 venitiani zerca, masteli tre di bon vino et uno gran cervo morto, et lo hanno invidato doman da sera a cenar con loro nel suo jardino. Si dice che hanno speso in far questo giardino 40 milia ducati, credo debba esser bellissimo.

Questa terra è di bellezza et supera, al juditio de cadauno di la fameglia, Bologna, Mantua et Ferrara et altre citade de Italia, sichè la è bellissima, et ha de bellissime donne.

Lettera del ditto, data in Auspurch, ditta Augusta, a dì 16 zugno 1530.

Da Monaco scrissi la intrata de l' imperador, et mi dimenticai dirti come da poi li soldati era fabricato sopra la piaza uno castelo de legnami, qual al giongere de Soa Maestà in piaza in uno istante fu ruinato da certi fochi artificiadi, che eran dentro, et archibusi con gran romor, et fo molto bello a veder. Et dissi de l' invito fato per li duchi a l' imperator et altri signori a cena nel suo giardino, et hora hauto l' ordine del seder de li convitati, lo scrivo, el qual è questo. In capo de la tavola sedeva lo imperator, a parte dextra il reverendissimo legato pontificio Campegio, el cardinal di Trento, l' orator de Franza, l' orator de Venetia, il marchese de Arescot, el marchese de Villafranca, el Gran maestro de l' imperatore, monsignor de Graville suo consier, el gran comendador de Lion, el vescovo de Costanza, el duca Guielmo de Baviera; a parte sinistra el re Feran lino, el cardinal de Salzpurch over Curzenze, el cardinal di Leggie, il nuntio pontificio, l' archiepiscopo de Bari, l' orator de Mantoa, il marchese de Brandiburg, el vescovo di Spira, el vescovo de Prexenon, el vescovo de Patavia, el duca Lodovico de Baviera, el fratello del cardinal di Brandiburg; capo di tavola di sotto, el conte Palatino fratelo de lo Elector. Questi tutti erano a la tavola così ordinatamente et vi sentorono a hore 21, et steteno fino a una hora di notte, et fin quela hora haveano portato in tavola 32 sorte de vivande, che 183*
si era a megio la cena, et portavano alcune vivande de animali che parevano vivi a lo imperator. Ma fu portato prima un aquila, cicogna, grua, cervo et altre sorte de animali. Et hessendo a megio el convito, l' imperator si levò, et comandò che tutti se levasseno, et questo perchè si faceva una festa ne la terra dove erano le più belle donne di la terra, per andarli, et così Soa Maestà andò con tutti li prenominati, et balò, et fu *etiam* assignato a tutti il suo ballo; pur lo imperator et il re ne volse più di uno, et ivi steteno fin a le 3 et meza hore di notte, et poi tutti andorono a le loro case. Il giardin preditto è molto bello et di gran valuta, et a volerlo descriver li vorebbe altro ingegno che il mio, pur dirò questo, che a tutti parve il più bello. Quasi al megio vi è una fontana et ha sopra doe leoni et doi orsi che stan a sedere, et sopra la testa loro hanno uno puto per cadauno et così uno in brazo che pareno vivi, et butano l' aqua da alcune trombette che hanno in boca, et la pissano *etiam*, et cussì li orsi et li leoni. Sopra di questa fontana vi è una statua qual ha tre quadri dipinti de guerre de romani, che sono piture de gran precio, et ha el fornelo fatto a figure che pareno vive. Da la parte di sotto vi sono gente che ballano et per il ballo fanno questione, dove si vede molti morti et feriti.

Al megio vi è una ordinanza di fantaria a tre a tre, armati, con le bandiere, che danno lo arsalto a una terra, et quelli di la terra si difendeno et ne amazano molti. Di sopra vi è Salamone che ha le due done et sententia che il figliolo sia diviso et dato a ciascheduna una parte. Poi da una altra parte è uno re che inanti a sè ha 3 zoveni, et ciascun si crede esser figliolo suo et a lui pervenir la facultà, qual re par sia extrato di la sepoltura, et voler colui che li passerà il core con la freza esser lo herede; si vede doi di loro haverli tirato con l' arco le loro freze in megio el core, et il vero figliolo romper l' arco et la freza piangendo, et a lui fu sententià havesse la facultà. Poi è David che combatè con Golias et l' amazoe.

Evi *etiam* Piramo et Tisbe morti a la fontana, con molte altre cose belle che tutte pareno vive. Sono *etiam* altre statue belle et altro che non so dirle. Basta. Che bellissimo giardino!

184 *Item*, per un altra *lettera data in Augusta a dì 26 zugno, di Zuan Francesco Mazara, è con l' orator nostro*, scrive: La nostra partita da Yspruch fo a dì 6 per andar in Augusta per la via di Baviera, et la notte venimo a alogiar a Sboz, dove è le miniere di lo arzento. Fu incontrato l' imperator da zerca 6000 fanti posti in ordinanza sopra una campagna. Il giorno seguente cavalcamo per megio ad un forte castello ditto Rotemburg, et la sera allogiamo ad uno altro castello molto più forte posto sopra uno monticelo, et è la terra in piano apresso il monte; da una banda acanto vi passa il fiume Eno che vien da Yspruch, per il qual l' imperator et re Ferdinando veneno in barca da Sboz a questo castello ditto Copstrom, li quali doi castelli erano de li duchi di Baviera, et l'imperator Maximiliano ge li tolse per forza di guera. A ditto castello passamo il fiume, et cavalcamo hora per boschi hora per campagna, et cavalcando passamo per uno castello di duchi di Baviera ditto Rosuen. Il giorno seguente giongemo in Monaco, citade di ditti duchi, ne la qual il zorno seguente l'imperator intrò honoratissimamente. Da poi l'imperator partito di Monaco vene ad uno altro castello ditto Friberg, apresso Augusta miglia cinque, qual è del stato di Baviera; ivi riposato, da poi disnar montò a cavallo et li vene incontra cinque de li Electori di lo imperio, uno di qual è fratello del duca di Baviera che fu a Venetia, uno altro è il duca Zuane di Saxonia, il quale è il più favorito che habbia il Luther, et è molto superbo, et quando cavalca per la terra è acompagnato da più di 150 pedoni, et ha uno figliolo similmente lutherano, ha *etiam* uno fratelo ditto il duca Zorzi qual è bon christiano. Apresso questi fu incontrato da molti altri signori et zentilhomeni, et da zerca 1600 cavalli ben in ordine, computando 400 del duca di Baviera et zerca 2000 fanti posti in ordinanza, et fu discargato da 12 pezi di artellaria a l' incontrar di l' imperator con li Electori, et tocatoli la mano a tutti et fatosi carezc tra l' una
34* parte et l' altra, ogni uno fece riverentia al legato Campegio, excepto il duca di Saxonia lutherano, che non se li volse pur cavar la baretta, credo ancora uno cardinal todesco lutherano. Uno de li Electori, che fo il marchese di Brandiburg, expose una oration a l' imperator, al qual Soa Maestà li fece risponder dal conte Palatino; da poi ogniun posti in ordinanza, et la più parte pomposamente vestiti, introrono in la citade, dove fu incontrato da alcuni preti boni christiani in processione, ma frati non ne viti niuno, però che la più parte et quasi tutti sono lutherani. Il reverendissimo legato è alogiato in uno monasterio di frati, li quali tutti hanno una moglier per homo. Et l'imperator smontato intrò in chiesia, et, fatte certe oration, il legato li diede la benediction et poi ogniuno andò al suo alogiamento, che noi havemo assai sufficiente apresso la piaza et il palazo ne la più bella contrada di la terra. Nè altro per hora etc.

Seguita lettere di Pasin Berecio, di Augusta, a dì 16 ditto.

A dì 15 de l' instante a hore 23 lo imperator intrò in Augusta, et fu incontrato da 140 tra duchi, conti et principi di Alemagna con li Electori, quali Electori lo aspectarono mezo miglio lontan di la terra, et ivi gionto dismontò l' imperator, et cussì loro da cavalo, et li tocò la mano a tutti, et fatte alquante parole insieme remontorono tutti a cavalo, feceno riverentia tutti al reverendissimo legato, salvo il duca di Saxonia, qual volea *etiam* andar di sopra di lui, *tamen* l' andò poi inanti di l' imperator con la spada nuda senza mai far riverentia alcuna al ditto legato. Et questo è nel numero di 140 principi, è bello homo di persona, di etade di anni 50 et più. Drieto et inanti di lui erano da zerca 2000 cavalli a diverse livree, benissimo in ordine, et 2000 fanti di la terra tutti benissimo in ordine, et Soa Maestà andò con questi principi, cardinali et oratori a dismontar a la chiesia magior di la terra, et stato dentro per spazio di megia hora, dove si cantò uno inno, et poi andono al palazo preparato per lo alogiamento di Soa Maestà. Sono in questa, computando il reverendissimo legato Campegio, cinque cardinali, ma non sono 185
troppo ben veduti da le persone di questo paese.

Questa matina, che è a dì 16, si è fatta la procession del corpo di Christo, et il cardinal di Magonza, elector, portava il corpo di Nostro Signor. Al paro suo, sotto il baldachino, era il re Ferdinando, et a *sinistris* il marchese di Salzpurch (*Brandeburg*) fratello del ditto cardinal a *dextris* che li teniva levato il piviale. Era il baldachino portato da sei signori di Alemagna de li primi, et parte Electori, con grandissima pompa ma con poca riverentia del

popolo, a la qual procession non è stato il duca di Saxonia, il lantgravio di Assia et do o tre altri principi. L'imperator seguiva il baldachino con una torza in mano accesa, senza baretta et con grandissimo caldo et sole; drieto il reverendissimo legato dui altri cardinali et li oratori con zerca 30 altri signori et principi, et non più gente, vero è che molti grandi homeni spagnoli et *etiam* alemani andavano inanti, et li alabardieri et molti preti, et non era niun frate. Molte et assaissime cose belle si vedono, ma non posso tenirme in mente una terza parte, nè so il nome di signori. Quì si vede cose che non sono possibile a pensarle non che a crederle.

Di Augusta di 16 zugno, scrite per l'orator del duca di Mantoa al prefato duca.

Tra le altre cose che scrissi a vostra excellentia per le mie di 15 del presente, vi fu la presa di quelle fuste et galere di mori fatta per missier Andrea Doria. Poi ho inteso per le lettere proprie che solamente sono due galere, due galeotte et 4 fuste prese et una fondata, con presa di quela tera di Circiglio, et con perdita di 400 homeni da bene fatta per il ditto missier Andrea, qual si è ritrato a Enia per refrescare la sua armata.

La Maestà Cesarea hozi ha fatto la festa del corpo di Christo, dove intervene lei, il re di Hongaria, il legato, l'arzivescovo di Colonia, il cardinal di Magontia et il marchexe Gioachino di Brandiburgo, et seguivano in questo ordine: el cardinal magontino portava el corpo de Christo, a la sua man dextra era il serenissimo re di Hongaria et che lo aiutava et li teneva levato il manto, a la man manca il marchese prefato che faceva el medemo, alcuni altri principi portavano il baldachino. Da poi seguiva la Maestà Cesarea, acompagnata dal
185* legato a man destra, a man sinistra da l'arzivescovo di Colonia, poi seguivano li altri cardinali, lo ambasciator di Franza, et così di man in mano, ne la qual procession non fu il duca Gioanni di Sassonia, nè il Lantgravio, nè il marchese Georgio brandiburgense fratel che fu di Cazimiro, li qual tre sono li santoni et protectori di la setta lutherana, il che non fu senza qualche dispiacer di Soa Maestà, onde si dice che quela non vol ultimar la dieta quì in Augusta. Di questi lutherani non so quello seguirà, vero è che al presente si dice la messa in molte chiesie, il che non si soleva, pur anche si predica la heresia lutherana.

In litteris oratoris apud Caesarem, 16 junii 186
1530.

De conditionibus hic committendis deprecamur Caesaream Maiestatem cum summa reverentia ne cogamur eas prohibere, quia bona conscientia prohibere non possumus; nam contionatores nostri nihil docent nisi simplex et manifestum evangelium neque permissuri essemus eos alienas et inutiles disputationes admiscere; quare difficilimum nobis esset prohibere verbum Dei et manifestam veritatem doceri.

Praeterea, cum omnes homines plurima habeant pericula adversisque muniri non possint nisi a verbo Dei, periculosum esset et nobis praesertim in hac aetate et valetudine carere verbo Dei: quare si Deum timemus et verbum Dei magnifacimus rogamus cum debita reverentia ne contiones prohibeant.

Nostri contionatores etiam quotidie post contiones sedulo hortantur populum ad orandum Deum pro felici statu totius christianae reipublicae et praecipue ut Deus det Cesareae Maiestati tamquam potestati divinitus constitutae et principibus electoribus et aliis principibus et populis imperii grate his periculosis temporibus tractandi omnia ecclesiastica et civilia negotia in hoc conventu ut gloria Dei amplificetur et pax et concordia constituatur.

Fideliter etiam docent populum contra errores et impia dogmata in hac urbe de sacramentis sparsa: quare grave esset et damnosum prohibere conciones cum aliquis de populo appareat diligenter institutus in his contionibus ad sanctitatem redire nec plus disputationem ex his contionibus oriri posse, quia nihil novi hinc affertur multis iam annis hac doctrina hic et alibi agitata; et difficile esset ideo prohibere manifestum evangelium quia aliqui offendi videantur; cum illi sine culpa docentium offendantur et plerumque tales res audiantur; fidem hactenus in duobus conventibus Spirensibus docuerunt publice nostri concionatores; nihil ortum est mali, nullus tumultus exortus est, nemo visus est qui factus esset deterior nec vox cuiusque concionatoris audita est vel seditiosa et contumeliosa vel docens aliquid quod non esset catholicum.

Et Caesarea Maiestas clementer velit considerare quanto plus scandali allatura res esset, si contiones prohiberentur, postquam quid edictum de hoc conventu pie et haud dubie maximo consilio scriptum ubique in totum mundum evulgatumque est, 186*
quod uniuscuiusque opinio et sententia hic audiri

et controversiae componi et redigi ad unam christianam veritatem debeant; si autem nunc prohibeantur conciones multorum conscientiae perturbabentur, et ita accipietur res, quasi Caesarea Maiestas velit hanc doctrinam neque cognitam neque iudicatam opprimere; non dubitamus autem quum Caesarea Maiestas nolit hanc suspitionem de maiestate sua spargi quod harum litterarum auctoritatem in dubium revocet.

Et si nos pro nostro officio et fide, qua obligati sumus ad honorem Cesareae Maiestatis amplificandum et omnia bona promovenda, consulere deberemus Caesareae Maiestati, non possemus Maiestati suae aliud consulere quam ne possent mutari illa promissa quae continentur in litteris, quibus iudicatur conventus lex; ut iuxta illas litteras adhibeatur diligentia et controversiis iudicatis et compositis redigantur ecclesiae in concordiam christianam; quod ut nos reverenter admoneremus, Caesaream Maiestatem bono et simplici animo officio nostro adducti sumus et, considerata conditione horum negotiorum et temporum, iudicamus si quis secus consulit Caesareae Maiestati, id neque Maiestati suae neque imperio neque universae christianae reipublicae profuturum esse neque simplici animo quaecumque secus consulturum esse.

Ideo Caesaream Maiestatem, dominum nostrum clementissimum cum debita reverentia et oboedientia rogamus, ut Caesarea Maiestas non inclementer accipiat hanc nostram responsionem atque commemorationem, quae nobis necessaria fuit, et quod non liceat nobis conscientiam nostram obligare, nec velit Caesarea Maiestas nisi clementissimus dominus esse quemadmodum clementer confidimus.

Hoc quoque donec Deus vitam concedit Deo adiuvante instabimus Caesareae Maiestati, tamquam domino nostro a Deo constituto oboedientiam debitam omni officii genere summa fide ac voluntate et in negotiis imperi quidquid suscipiendum et faciendum erit quocumque tempore una cum aliis nostris amicis Electoribus et aliis principibus pro amplitudine et utilitate Imperii conservanda ita nos geremus ut speremus nos et Deo et Caesareae Maiestati et universo Imperio officium nostrum probaturos esse.

Postremo quod ad reliquos articulos attinet speramus Caesaream Maiestatem clementer consideraturam esse quod nihil rogamus de quo quisque queri possit et benigne ea nobis quae rogamus concessurum esse.

Nos vicissim dabimus operam omni genere of- 187
ficii vel cum periculo fortunarum et corporis nostri ut pro his beneficiis gratitudinem nostram, Caesarea Maiestas, cum debita reverentia declaremus.

Petimus autem a vobis comitibus vel utroque vel singulis ut iusta mandata Caesareae Maiestati hanc nostram responsionem quae nobis necessaria fuit cum debita reverentia et apte pro vestra prudentia Caesareae Maiestati exponere velitis; nos efficiemus vicissim ut intelligatis vos hoc officium honestissimum in principem gravem contulisse.

Datae Augustae, sub sigillo nostro ultimo die maii anno 1530.

In litteris Romae 24 junii 1530. 188[1])

Copia di una lettera scritta in Genova a li 19 di zugno 1530.

Havemo lettere di 14, fatte in Nixia, di Gioan Doria Galiano, essersi scoperto, a li 12, 44 vele di turchi in le insule di la Provenza, zioè 11 galìe, 9 galeotte et il resto fuste: che la più grossa et la miglior fusta che havessero, hessendo mandata in guardia, fu levata da li christiani che erano in essa in la quale amazorno 7 turchi et 30 scapono a Nesto sopra li scogli; recuperata però da le altre fuste la ditta fusta si salvò con li christiani a Berganion, de li quali ne erano venuti a Nicia, et tra li altri uno giovane greco de li restati a Cercilli; et riferiscono, poi che 'l signor capitanio fu partito da Cercilli pochi zorni, Barbarossa il Giudeo et Caziadiavoli con le ditte 40 vele arivorono in quel loco medesimo, et posto a la corda uno de li principali pregioni restati là di queli del signor capitanio, che ne erano sì non 50, et facto quello examinar, Barbarossa et li altri doi capitanei feceron consiglio, el quale et il montar ne le fuste fu tenuto in una medesima hora, et preseron la via di le isole di Provenza, dove sono con disegno di aspectare lì il signor capitanio, persuadendosi che'l dovesse ritornar in quà per provedersi di quello li mancava, et trovarlo sprovisto di gente et arme et obtenir contra di esso victoria. Ma ancora che 'l loro juditio fusse ragionevole et animoso non gli è riuscito, perchè il signor capitanio non havea mai pensato di ritornar in quà senza far altri effecti, et siamo certi se di loro harà nova, qual se li è mandata per terra con diligentia, che li andarà a trovar dove serano pur che habbi ritrovati in Malica qual-

(1) La carta 187* è bianca.

che arme che li mancavano, et tanto più esse doe nave expedite di quà a dì 13 con 150 archibusi, 500 archibusieri, 200 spade et altre munition arivasseno da sua signoria in tempo che habbi hauto tal nova. Barbarossa è restato in Barbaria et solamente con le ditte 44 vele, erano per capitanei el Judeo el Cazadiavoli *cum* 2700 turchi, havevano pensato di non scoprirsi tutte ma solamente 6 o 7 per ritrovarsi *cum* il signor capitanio a la improvisa, ma hessendo stati scoperti da queli di la fusta
188* fuzita si sono palesati et combatuto Santo Honorato Caneva et la Polla, ma non vi sono poduti intrare, salvo che hanno brusato qualche cosa di poca importantia. Questo è quello havemo inteso.

Scrive il secretario di lo illustrissimo signor capitanio al reverendo missier Ambrosio Doria.

In litteris secretarii Spinelli ex Mantua, primo Julii 1530.

Non vi è poi altro del capitanio mesier Andrea, l' armata di Barbarossa è a l' isola di Heres sopra la quale è esso Barbarosa, si ben per altre ho ditto che'l non vi era. Ditta soa armata ha infondato due barze biscaine quali venivano in qua verso Jviza cariche di sale, più ha preso uno galione che veniva di Portogallo a Villafranca, qual se intende fusse benissimo in ordine di artegliaria, et che havesse 300 homeni: dicesi fusse mandato del re di Portogallo et che fusse in bona valuta di specie et altre cose. Per quello si vede dite barze et galeotte hanno forte combattuto con ditti turchi, talmente che si judica che loro ancora non vi siino ussiti senza danno.

Uno venuto dal campo spagnolo sopra Firenze referisse che'l signor marchese dal Guasto andava in Alemagna, electo capitanio generale in Hongaria, et che fiorentini haveano con industria recuperato Empoli, et che Volterra tuttavia se difendea, la quale havendo aspetato 4 assalti ha rebuttati sempre li spagnoli.

Di Genoa a li 25 di zugno 1530.

Di vostra illustrissima signoria
divotissimo servitor Joan
Batista di Fornari.

A tergo. A lo illustrissimo signor duca di Mantoa.

Copia de una lettera mandata de Augusta de dì 20 de zugno 1530. 189

Carissimo mesier Zuane.

Io vi ho scrito a dì ultimo de mazo una lettera la quale non ve l'ho mandata perchè havemo aspetato ogni zorno lo imperadore, et così ve aviso come lui ha fato la intrada in Augusta a dì 15 de zugno, *cum* grande magnificentia, tanti signori et Electori de lo imperio che non vel poria scrivere, 4 Elettori de lo imperio, el duca Zuanne de Sassogna, el marchese Joachino de la Marca, el vescovo de Cologna, el vescovo de Magoncia. Il conte Paladino, el vescovo de Treveri sono ancora dei Electori, ma non sono ancora venuti.

Dapoi el duca Georgio de Sassonia, el duca Guielmo de Baviera con dui fradeli, uno grandissimo duca, el duca de Brunsviger, doi duchi de Pomar, uno langravio de Exen, el marchese de Brandeburg, el duca de Melgorburg, dui duchi de Baviera, el vescovo Eribipolense, el vescovo de Spira, el vescovo de Aste, el vescovo de . . . . . . et tanti altri signori et grandissima gente.

Et li nostri signori di la terra con 200 cavalli et 3 milia fanti tanto ben in ordine che non vidi mai, *cum* circa 40 boche de artellaria, et tutti per onore de l' imperatore andono fuora de la terra in contra la Sua Maiestà. Dapoi el dì del Corpo de Cristo fece una grandissima processione che mai non vidindividui la più superba cosa al mondo, la Maiestà Sua portò una torza in mano de cera bianca per tuta la processione; tre signori che sono luterani non volseno andar in processione, i quali furno el duca de Sansonia electore de lo imperio, el langraf de Essen, el marchese de Brandeburg: di questo lo imperatore fo molto corozato. L' altra matina fece comandare che nisuno predicasse a la luterana, et così non se predica più; credo che li farà desputare insieme; sono grande contrarietade insieme, zoè intra loro. Dio voglia che siano obedienti et fazano bona pace perchè altramente saremo tuti desfati dal turco. Se raxona de qua che lui se mete in ordine. Da poi a dì 20 ha fato lo imperatore cantare una messa del Spirito Santo, et dapoi desinare cavalcò con tutti li signori sul palazo dove se fa la dieta, et così hanno ordinato ogni cosa, et sarà hozi comenzata la dieta. Quello se potrà intenderne aviserò del tuto etc.

A vostra reverentia mi aricomando et ofero

Maistro Benedeto da Faenza

190[1]) *Copia de uno capitolo contenuto ne le lettere de Genoa de 17 zugno 1536.*

Habbiamo nova come el signor capitanio mesier Andrea Doria *cum* tuta l'armata andando a trovar Barbarosa al Zer se rescontrò, presso ditto loco miglia 20, in 14 legni del ditto Barbarosa, tra li quali erano galere due et galiote tre, et il resto fuste, quali come hebbeno vista di l'armata sopraditta investiteno in terra a uno locho chiamato Serceli che può far fochi 500, dove il signor capitanio fece meter in terra 1500 fanti archibuxeri, quali, combatendo *cum* queli de l'armata turchesca scesi in terra et *cum* li mori, preseno assai presto ditto loco quantunque fusse murato, et li infedeli si reduseno al castello in ditto loco, et il signor capitanio rimase a cavar ditti 14 legni fora. Et l'antiguarda de li 1500 fanti posti in terra, preso il loco, atexe a botinare; el retroguarda, che restava in ordinanza, vedendo quelli de l'antiguarda che robavano, si lasciorno a dui a quatro andar per la terra robando ancora loro contra l'ordine del signor capitanio. Li turchi smontati da le ditte fuste, quali erano numero 500, et li mori di la terra con aiuto de li arabi de la montagna, visto li christiani non haver più ordinanza, sl poseno fra loro, et li messeno in fuga che non fu poco che si raccogliesseno in galea, restandosene tra morti et presi da 300 in zerca, fra li quali dieci di nome: il capitanio Montano, Johan Thomaso Vivaldo, il capitanio Axereto, Antonio Giuria, Nicolò Spinola, Theodoro Spinola, preso Zuan Batista Centurion, Georgio Palavicino, Simon Lercaro, Georgio Maschio homo maritimo da conto. Hanno recuperato li christiani da 1000 christiani, quali erano captivi sopra le fuste et galere de turchi. Il capitanio mesier Andrea *cum* tutta l'armata et *cum* legni 9, tra li quali sono le doe galere de Napoli che furono prese questi dì, et tre galeotte, et havea bruxato le remanente fuste cinque a terra, era andato a la via de Spagna per
190* refrescar et armar ditti legni nuovi aquistati, et tornar a trovar Barbarosa al Zer al qual restava ancora legni 40 in più con le galere prese al Portondo questi mexi. El sopraditto fatto seguite el dì di la Sensa fo . . . . Havuta tal nova zenoexi subito li hanno mandato un navilio *cum* 250 fanti et *cum* 1000 archibusi et altre cose, et se judica torneranno col ditto capitanio in Eviza. Dio li dia vittoria.

(1) La carta 189* è bianca.

Di Augusta a li 22 di zugno 1530, drizate al signor duca di Mantoa. 191

Per l'altra mia de 16 scrissi a vostra illustrissima signoria come s'era fatta la processione del corpo de Christo, et alcuni principi di quelli lutherani non c'erano stati, li quali erano questi, il duca Gianni di Saxonia, il marchese Georgio di Brandiburg, lo Langravio et il duca di Norimberga, onde la Maestà Cesarea si turbò alquanto, per il che il giorno seguente chiamò uno consiglio, et propose quello si havesse a fare. Circa questo furno diverse opinioni: alcuni volevano che si procedesse subito contra di loro come homini inimici di la fede christiana; alcuni altri volevano che si facesse uno bando contra di questi lutheriani, et chi non obediva Sua Maestà subito fosse dannato come heretico; alcuni altri volevano che se li facesse intender amorevolmente, et poi perseverando questi signori in la sua opinion se procedesse contra de loro come voleva el dover et la ragion. Hora Sua Maestà parse prender la più clemente via, et così dete la comissione ad alcuni soi parenti che facessero intender a questi principi che 'l desiderio de Sua Maestà era che se lassassero queste secte lutheriane, et che più non se predicassero; par che a la fine tutti se contentorno che più non fosse predicato cosa alcuna de Luther, supplicando Sua Maestà che dovesse perdonargli quelo che era stà fatto fin hora, et che se havessero pensato che Sua Maestà havesse hauto questa cosa così a cuore in tanto dispiacere, loro non haveriano seguitato così ferventemente come hanno fatto; et più oltra ancora súplicavano Sua Maestà che volesse esser contenta di concederli quatro cose: la prima, che li beni che sono stà levati a li ecclesiastici et donati a laici a diverse persone fossero ben donati; per la seconda, che si potessero comunicare in *utraque specie*; la terza, che si mutasse alcune cose de la messa; la quarta, che li preti potessero prendere moglie. Sua Maestà li rispose, che circa ciò la faria quello porteria il dovere et la ragione, et subito mandò monsignor di Granvella al reverendissimo legato Campegio con queste domande a consultar *quid agendum*, il che ancora non è stà determinato.

Hoggi, che sono li 20, monsignor reverendissimo Maguntino ha cantato la messa del Spirito Santo, ne la qual Sua Maestà vi è stata col serenissimo re suo fratello et tutti li principi, niuno exceptuando, li quali hanno offerto, così Saxonia come li altri, an-

cora che 'l Lantgravio faceva alcune cose più presto da giovane che da homo prudente. Da poi messa el nuntio del papa ha fatto una bellissima oration comendata da tutti, et da poi quella fono al palazo de le comunità et hanno dato principio a la dieta.

191* Le gente del serenissimo re di Hongaria già son mosse per andar verso Buda, le qual sono da circa 7000 persone.

Hoggi, li 21, l'è gionto quì Salines de Tassis con 25 milia scudi. Per quanto si intende, Sua Maestà propose due cose in questa dieta: la una, che exortava questi principi che volessero aiutarla a recuperar il regno di Hongaria et far la impresa contra il Turco, perchè, non la facendo, il Turco la faria contra christiani; l'altra, che exortava questa provincia alemana ad esser quella vera christiana che è stata per il passato, et a lassar queste secte che sono principiate, oltra che sono dannose a l'anima, sono obrobriose a questa nation, et perchè intendeva che questo nasceva che li laici in molte cose si dolevano de li ecclesiastici et *de converso* li ecclesiastici de li laici, che l'una parte et l'altra portasse le cause per che si dolevano, che Sua Maestà le examinaria molto ben, et vederia di poner fine a tante discensioni et redur la religion christiana in quelli medemi modi che era prima.

Lettera del ditto, di Augusta, a li 24 zugno.

A li giorni passati la Maestà Cesarea et il serenissimo re di Hongaria scrissero al marchese del Guasto se 'l voleva esser capitanio general in Hongaria per nome di sua Maestà. Hora, per quanto si dice, il prefato marchese ha mandato uno homo suo quì, et si dice che l'aceta questo capitaneato, et che 'l condurà da 1500 fin 2000 spagnuoli et da 5 in 6000 italiani. Credo che di questa nova vostra excellentia deve haver aviso dal prefato signor marchese, perchè so che l'è tutto di vostra illustrisima signoria. Per lettere da Roma se intende che il papa ha creato 4 cardinali. Et par che Sua Santità stia mal contenta de quelli spagnoli che sono ne lo exercito, perchè trattano tutti queli paesi circumvicini non da amici ma da inimici, et ancora Sua Santità non stà senza qualche dubio che li soldati di dentro di Firenze con quelli di fora se uniscano insieme et sacheggino Firenze quando si vederano a l'ultimo di non la poter difender.

Questi principi de l'Imperio hanno electi 12 che habbino a tractar li negotii de questa dieta con la Maestà Cesarea, et il primo negotio che si ha tratà è circa questa secta lutheriana. Li electi sono questi: il cardinal Curzense, il vescovo di Prissinon, il vescovo di Erbipoli, il vescovo di Augusta, il dotor Fabro per il vescovo de Constantia, lo ambassator del vescovo di Argentina, il duca Guielmo de Baviera, el duca Giorgio de Saxonia, lo ambassator 192
del ducà palatino Federico, el marchese Giorgio Brandiburgense, il duca de Vitimburgo et l'ambasciator del marchese Philippo de Bada. Et oltra de questi, ancora tutti li conti de Alemagna uniti insieme ponno elezer dui conti, tutte le Terre Franche unite insieme dui altri, et tutti li ecclesiastici uniti pur insieme altri dui, che habbino a intervenire con questi.

Pur questi son li principali, li sei non sono ancora stà electi. Et oltra di questo li Electori, loro ancora, farano un conseglio separato, et poi tutti se unirano insieme et vederano qual opinion sarà meglior, o quella de li 12 electi per li principali o quela de li Electori, et quella che prevalerà in più voci sarà aprobata. Il reverendissimo legato Campegio hozi è stà in dieta, et ha exortato questi principi a lassar questa heresia lutheriana et redurse ne la via optima di la fede catholica.

Di Mantoa, di Gasparo Spinelli secretario. Con avisi hauti da Zenoa, zerca le operation di Barbarossa corsaro, qual verso le ixole Hieres havea preso do nave di bischaini et una nave, veniva di . . . . molto rica. 193[1]

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . . Con avisi hauti per via di . . . . , che Fiorentini haveano ricuperato Empoli. Et come il duca al tutto per uno mexe vol venir in questa terra.

In questa matina, introe Savio del Conseio sier Hironimo da chà da Pexaro.

Da poi disnar, fu Gran Conseio, non fu il Serenissimo. Fatto conte et capitanio a Sibinico, sier Bernardo Balbi fo podestà et capitanio a Feltre qu. sier Beneto, qual ha procurato assai; sotto, sier Bernardin Venier è di Pregadi qu. sier Marco; cazete *etiam* sier Piero Boldù fo avogador qu. sier Lunardo. Fu fato capitanio di le galie di Alexandria, la quarta volta, et passoe sier Zuan Alvise Bembo fo auditor nuovo qu. sier Hironimo; del Conseio di X in loco di sier Francesco Donado el cavalier, è intrado savio del Conseio, sier Alvise Barbaro fo cao di X qu. sier Zaccaria el cavalier procurator.

(1) La carta 192* è bianca.

Item, Patron a l'arsenal niun passoe, et il resto di le voxe tutte passoe.

Et nota. Fo stridato far il primo Gran Conseio proveditor a Salò, ch'è rezimento inusitado a far stridar.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte: che sier Anzolo Malipiero et sier Andrea Barbarigo electi sindaci intra el Golfo et hanno acetado, ma non hessendo per expedirli al presente, li ditti possino esser electi in ogni loco, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 838, 264, 0.

A dì 4, la matina. Il Serenissimo non fu in Collegio per non si sentir ben, et è andato a star a Muran.

La terra, di peste, heri, uno, in loco novo, et 10 di altro mal.

Da poi disnar, fo Collegio, per aldir li proveditori sora le Victuarie et quelli hanno le botege di ogi: si reduseno *solum* 3 Consieri et pochi di Savi, fo parlato *et nihil conclusum.*

A dì 5. La terra, di peste, heri, niuno, et di altro mal . . . .

Il Serenissimo non fu in Collegio, nè fu nova alcuna da conto, nè lettera da conto.

Vene l'orator del duca di Urbin capitanio zeneral nostro, richiedendo danari etc.; li fo risposto si provederia.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum* di trovar danari.

Et seguite a San Marco uno inconveniente, che li galioti stati in armada, li quali non è stà pagadi et ogni zorno richiedono danari del suo servir, nè li vien dato nulla, *unde* mossi da la fame andono in piaza dove si vende le frute et pere et messeno a sacco con gran rumor; et a caso li Signori di note erano a l'oficio, li quali mandono li capitani a prender 3 di loro, et subito li feno dar tre scassi de corda per uno lì su la piaza, et loro Signori stevano con tapedi su de colonnelli a vederli dar: cosa de gran momento, pur fu fatto così, et fu fatto di ordine di Savi del Colegio quali erano reduti.

193* *A dì 6.* La terra, heri, niun, di peste, et 9 di altro mal.

In Collegio non fu il Serenissimo per non si sentir di le gambe, et vol andar a star a Muran in chà Vendramin. Non fo lettera alcuna. Et fono sopra formenti che per tutto è gran penuria di arcolto, sì in le nostre terre come in Levante, et con li Cai di X fo scritto lettere per tutto a li rectori non lassino trazer formenti di locho a locho sotto grandissime pene; in la terra si dice è del vechio ancora da . . . . milia stera.

Vene in Collegio l'orator de l'imperator per cose particular, non da conto.

Da poi disnar, fo Conseio di X prima semplice; feno un vicecao di X in loco de sier Antonio da Mula è amalato, sier Alvise Barbaro rimasto *noviter*, stato *alias. Item,* con la Zonta, scrisseno alcune lettere a Vizenza et Brexa che non si lassi andar biave in Alemagna sotto grandissime pene. *Item*, che il mercà del Desanzam, si facea, di biave, pur non si dovesse far.

Item, preseno una parte, che cadaun, volesse meter danari, ori, over arzenti in Zeca, potesseno fra certo termine fin ducati 10 milia a raxon di 9 per 100 di utele, la restitution a mazo che vien, et l'altra metà a septembrio 1531; et a la Zeca fo ubligà alcuni danari deputati a l'Armar, vien da certi daci di Verona; li qual ducati 10 milia siano ubligati do terzi a pagar galioti, et uno terzo armar la barza.

Da Roma, fo lettere del Surian orator, di . . . . et 3. Prima manda uno brieve del papa ai soi prescidenti di Romagna, lassino trar le intrade di nostri con pagar per questa volta *solum* . . . . per staro. *Item*, come il papa ha di Alemagna, di Augusta, è stà fatto procession col corpo di Christo atorno, è stato molti signori, sichè tien le cose di Luthero si quieterà. *Item*, di Franza, sono avisi di . . . . che a li 25 zugno se faria la restitution di fioli. *Item*, come l'abate di Farfa, qual era in uno castello ditto Montefortin et havia consumà el matrimonio con la moglie tolta, Colonese, nipote del cardinal Colona, nel castello di Montefortin, et hessendo le zente del papa, capo Ascanio Colona, par ditto abate uscisse fuora con 30 cavalli et trovò ducati 10 milia, che di Napoli si mandava al campo sotto Fiorenza, et li tolse. *Item*, si tien, Colonesi et Ursini per questo parentado se unirano. Scrive, di Fiorenza, che Fiorentini non voleno, li nonci del papa andati in campo per intrar in Fiorenza entrino per tratar acordo, per voler mantenir sù la sua libertà, nè *etiam* loro voleno mandar oratori a Roma, et par che in Fiorenza sia carestia de vino ma pan assai, zoè formenti. *Item*, scrive che 'l marchese del Guasto, qual dovea andar in Alemagna a l'imperator, a requisition del papa non ha voluto si parti et resti in campo sotto Fiorenza. *Item*, el papa voleva mandar ducati 26 milia al campo, et dubita mandarli per questo abate di Farfa. *Item*, come il papa havia speranza . . . .

194 *Dal signor Ferrante di Gonzaga date in lo exercito cesareo a Fiorenza, a dì 29 de zugno 1530, al signor duca di Mantoa.*

Havendo per altre mie a longo scritto quel che in questo exercito era degno di aviso di vostra excellentia, et per hesserli al presente poco da dirli, per questo sarò curto, et solo li avisarò come dui dì sono fu preso una spia che usciva fuora di Fiorenza, la qual examinata confessò che veniva quì indrizata ad un capitanio Mariano da Viterbo, che è del colonnello del signor Pirro del Castel di Piero, al quale molte volte era venuto, et disse che esso havea concertato con esso capitanio che era contento, una notte che a lui tocasse la guardia, darli maniera di entrar ne li nostri repari et darli de più tutto quello aiuto et favor che per lui si potesse; per la qual cosa esso capitanio fu subito preso dal signor principe di Orangie et posto in pregion dove al presente dimora, ma fin quì non ha confessato niente. Tutti questi colonnelli et capitani de la natione stanno disperati de questo, et instano che se ha fallito sia castigato, perchè gli pare molto male che havendo lor servito tanto bene et con tanta fede come hanno fatto, che adesso, a la fin de la impresa, un tristo gli habbi a levar quel che con tanta fatica et travaglio hanno guadagnato, et de più promette la nation nostra in boca de altri, che in vero in questa impresa non hanno servito niente meglio che essa. Di Fiorenza se intende che de dentro stanno malissimo, et che hanno deliberato per ogni modo voler uscir fuori a combater con noi, quali aspetamo de bonissimo animo, perchè ne pare, se venirano, che senza dubio nissuno li romperemo, et per poterli meglio recever, li repari che furno fatti in questo inverno, per le aque che sono state et caldo che da poi ha fatto erano molto calati, et adesso tutti si refano et si rialzano, et tutte le guardie si sono radoppiate, di maniera che se venirano da noi non si può pensar altro se non che riportaremo la certa vitoria, et per questo desideramo molto che vengano per ussir una volta da così fastidiosa guerra come è questa.

Da Roma sono più di 12 zorni ch' io non ho nova, et credo che non sia fatto niente, perchè con la captura di quelli che volcano tossicare Nostro Signor haverano hauto tanto che fare che li non haveranno potuto attender a cose particolare.

A dì 7, la matina. Il Serenissimo vene in Collegio, sichè stà meglio. 195[1]

La terra, di peste, eri, niuno, et di altro mal 10, et non fo lettera da conto.

Da poi disnar, fo Pregadi et vene il Serenissimo, ma mal pol caminar, et fo leto le lettere venute questi zorni, et queste di più.

Da Zara, di sier Marco Antonio Contarini conte et sier Zuan Alvise Venier capitanio, di 29 zugno. Come quelli di Segna et Fiume con 12 barche erano andati a Obrovazo, loco del Turco a la marina, et brusato 4 fuste et il barzo, et queli del castello ussiteno fuora et ne amazono da zerca . . . . , et. 50 se anegò, i qual corpi, presi, taglioron la testa; et questo è il successo, *ut in litteris.*

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 3 luio. Scrive in conformità questo aviso di Obrovaz, *videlicet* hassi per riporto di uno mercadante habita quì, partido da Fiume a li 27 del passato a hora di vespero, sicome quel giorno erano venute lettere a quel capitanio del capitanio di Segna, che li narava ne li giorni passati haver mandato 300 homeni electi da Fiume, Segna, Pesin et quelli altri lochi vicini, con una fusta fatta novamente a Segna et alcune altre barche ad arsaltar el loco di Obrovazo, qual arsaltorono di notte, et entrati in quel borgo, li turchi che erano a quella guardia, dubitando questi fusseno in maggior numero che non erano, se ne fuggirono in castello, et essi senza contrasto abrusorno le fuste che erano ivi fatte nuovamente da turchi, et sachegiorono et malmenorno il borgo. Et ritornando con la vitoria si incontrarono in esso capitanio di Segna, qual li fece ritornar et di novo andar in terra. Havendo lassata certa poca guarda a la fusta et barche, turchi presero animo et uscirno dal castello, et combattendo li misero in fuga, et amazorono ben 130; li altri a gran fatica si salvaron a la fusta et barche et se ne erano ritornati a Segna. Et quel capitanio haveva spazato sue lettere a Fiume dimandando aiuto di zente, dubitandose esser asaltado da li turchi, perchè tra li morti de Obrovazo vi erano 50 di quelli di Segna et li mior che havesse a quella guarda, et a Fiume si facea quelle poche provision che si potea per mandarli aiuto.

Da Pexaro, vidi letere di 3, drizate a l'orator del duca di Urbin. Scrive havemo ancora nova quì come havendo li albanesi fato molte scur-

(1) La carta 194* è bianca.

sion ne le terre del Turco mentre era in Hongaria, che 'l Turco li ha mandato 7 sanzachi et uno bassà per terra, et ha mandato per mar uno Cifuesynan con 40 fuste, aziò non scampino, perchè li vol ruinar. Le qual fuste robano quanti navili gli vanno inanti, *etiam* di signori venetiani et di ogni sorte, et fra li altri hanno preso li homeni di una caravela anconitana carca di valonia et gotoni, *unde* che già noi de qui facemo ogni notte guardie.

195* Fu ballotà, sier Zuan Batista Grimani qu. sier Domenego, stato sopracomito, haver ben servito.

Fu posto, per li Consieri, sier Hironimo Dolfin, sier Beneto da Mosto, cai di XL et Savi del Conseio, absente sier Gasparo Contarini, et Savi a Terra ferma, hessendo rimasto sier Carlo Capello, orator nostro a la excelsa republica di Fiorenza, savio a Terra ferma, è conveniente usar in lui quello è stà consuetà far in altri, però sia preso che li sia risarvà di acetar zorni 4, poi sarà zonto in questa terra et *interim* si habbia a far eletion di uno altro savio a Terra ferma. Ave: 135, 3, 0.

Fu posto, per li ditti tutti, *excepto* sier Andrea da Molin savio a Terraferma, una parte di alcuni benemeriti foraussiti di Trani, darli provision di ducati 12 per uno a Zara, del datio dil . . . . ; et sier Andrea da Molin voleva havesse la provision a la camera di Zara, che mai sariano stà pagati, et non fo mandà la parte.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, una parte, zerca quel di Taxis, che li sia dà il possesso come li dete sier Alvise Beneto *olim* capitanio di Raspo, *ut in parte*.

Et sier Luca Trun procurator contradise dicendo, l' inganò la Signoria, vol più de quelo li vien et assà territorio ch' è nostro in Histria, però contradise a la parte, et stete 3 hore in renga. Et sier Alvise Mozenigo el cavalier, consier, volse parlar; l' hora tarda, fo rimessa a doman.

Fu posto prima, per sier Francesco di Prioli procurator, proveditor sora i Monti, una parte, la copia di la qual sarà quì avanti posta. Ave: 155, 9, 12.

Fu provà li patroni a Baruto sier Hironimo Gradenigo qu. sier Ferigo, 177, 12, sier Piero Contarini qu. sier Zuan Saba, 176, 9.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, che anfore 200 condute in questa terra sotto il dazio di l' anno passato, di vini, siano messi a conto di la Signoria. Ave: 150, 29, 14.

In questa matina, in Rialto, da poi il terzo incanto, fo deliberà il castello di Piamonte et altre ville in Histria a sier Justinian Contarini qu. sier Zorzi el cavalier, et sier Hironimo Grimani qu. sier Marin, quali comprono la pallà di le Terre nuove, et fo in Collegio taià la vendeda, hor comprò ditto castello per ducati 8500, et fo confirmà la vendeda.

Die 7 julii 1530. In Rogatis. 196

Ser Franciscus Priolis procurator,
Provisor super Montibus.

Di quanto beneficio sia a la Signoria nostra la francation di Monti, non è algun di questo Conseio che per sua prudentia non lo intendi. Et però, hessendo stà deliberato ultimamente in questo Conseio che tutti quelli che haveano comprado cavedali di Monte novissimo et Monte di subsidio havesseno termine per tutto il mexe di april proximo passato di poterli redur al vero pretio erano costadi di boni danari, et haver di prò a raxon di 8 per cento a l' anno, come più difusamente ne la parte si contien, et perchè molti si hanno redutti et molti ancora restano a redurse, li quali hessendoli dato il modo se riduriano; et però

L' anderà parte, che 'l sia perlongato il termine a tutti quelli che si vorano redur da mo' per tutto il mexe di luio presente, el qual passado, non si possi più perlongar, sotto pena di ducati 500 d' oro a cui mettesse parte in contrario, da esserli tolta per i Avogadori di Comun et per li Proveditori sopra i Monti senza altro Conseio, in el qual termine sia data libertà a li Proveditori sopra i Monti di poter vender a ducati 62 ½ al cento tanto cavedal di ditti nostri Monti, quanto li parerà esser beneficio di quelli, el qual cavedal non possi esser francado fino che 'l non sarà francado quelli da ducati 75 ½ al cento. *Praeterea* sia statuido che, passado ditto termine, non si possi per li Provveditori sopra i Monti vender più cavedali di ditti Monti a ducati 62 et mezo al 100, ma siano tenuti queli del Collegio nostro et li prefati Proveditori venir *immediate* in questo Conseio con le sue opinion, per trovar modo del danaro che mancasse, aziò che la Signoria nostra con quela celerità el sia possibile se vegni a francar de l' interesse che li cresse.

De parte 153, 9, 12.

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 5 luio 1530. Come scris- 197[1]

(1) La carta 196* è bianca.

se, li agenti del re Ferdinando in Goricia convocono tutti li citadini et altri che hanno beni in quel contado et altri territori, et li dimandava per la guerra contra turchi 20 per 100 di le loro intrate. Hora hanno deliberato che così si faccia da tutti, et hanno indrizati loro mandati in scritura a ciascuno in particular, che in termine de giorni 10 debano haver pagata la porcione sua, altramente li farano perdere li loro beni. Et perchè molti di questi citadini de Cividal hanno possession et altri beni in questa lor ditione, li tocherà pagar una bona quantità di danari, non meno di raynes *ultra* 500. Et voleno che *indiferenter* pagi tutto il clero, hospitali et monasteri di frati et monache, *unde* questa terra è molto de mala voglia, però hanno electi oratori doi et manda li mandati etc., uno indrizato a questo reverendo capitolo, l'altro a li Consorti che hanno a far . . . .

198[1]) *A dì 8*, la matina. Eri, la terra, niun, di peste, et 11 di altro mal.

Vene in Collegio l'orator de l'imperator insieme con uno orator nuovo venuto di l'imperador, chiamato el conte Zuan Baptista da Lodron, et leta la lettera de credenza expose che 'l pregava la Signoria fusse contenta far restituir li beni fo del Bagaroto, volendo dar li danari . . . .

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator. Come il duca stà ben, et li ha ditto che 'l duca de Mantoa non vuol tuor per moglie la fia fo del re Fedrico de Napoli, qual è a Ferara, che l'imperator ge l'ha data, ma ritorna in voler la sorela fo del marchese di Monferà. *Item*, ditto duca de Mantoa ha fato retenir uno frate predicator, per le cose de l'orator suo retento. *Item*, scrive, monsignor de San Polo vien di Franza per andar a Loreto, il duca vol honorarlo.

Fo balotà la vendeda del castelo de Piamonte, qual ha hauta sier Zustinian Contarini et sier Hironimo Grimani per ducati 7500, et hessendo intrà sier Vetor Donado governator in luogo de sier Ferigo Morexini governador che la deliberò, aziò la sia reincantada et habbi l'utilità, mancò una ballota a confirmarla; sichè la pende; doman *iterum* sarà rebalotada. Ave: 11, 6, 1.

Di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator, da Bordeos, a dì 18 et 21 zugno le ultime. Scrive in le prime letterc come certissimo li figlioli de Soa Maestà saria in Baiona, che è su la Franza, a dì 23 ditto. Era adatado et havia ordinato le lettere a li potentati del mondo congratulandosi de la recuperation de fioli, per il che esso orator scrive sia mandato orator per la Signoria nostra a congratularsi, a la qual scriverà. *Item* scrive, zerca le nave di nostri prese per francesi ha parlato al re; Sua Maestà li ha ditto le nave è stà retenute a Marseia et vol quelli le ha prese restituisca el tutto, sichè expedito questa cosa de haver li fioli atenderà a far la restitution del tutto. *Item*, per quella di 21, scrive la restitution sarà a dì 27. Scrive haver comunicato al re la venuta de l'orator del Signor turco, et la causa perchè. Soa Maestà dimandò se 'l feva armada over exercito: rispose, el credeva di no. *Item*, la intrada l'havea: disse, 400 miliona de ordinario, et extraordinario quanto el vuol. Et steteno per altri coloquii, *ut in litteris.*

Di Mantoa, di Gasparo Spinelli secretario. Zerca compartition fate di ordine di quel serenissimo signor duca a far li arzeri di Po, *ut in litteris*, et toca a li 200 guastatori del veronese, sicome in le lettere si contien.

Da poi disnar, fo Pregadi, per expedir la materia del Taxis, et fo letto queste lettere.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL una taia a Verona: *cum sit* che 'l conte Marco Antonio da Nogaruola et do soi servitori fusse amazà da molti incogniti, numero 80 in 100 tra a cavallo et a piedi, in la villa di Zeveo, per tanto chi acuserà li delinquenti habbi lire 1000 et possi trazer uno di bando di tutte terre et lochi nostri havendo la carta de la paxe, et se uno di compagni acusi sia libero, *ut in parte*, et sapendo li malfactori el podestà di Verona li possi meter in bando di terre et lochi e de Veniezia, et chi li darà vivi habbi lire 2000 et morti lire 1000, et confiscar i beni. Ave: 187, 0, 2.

Fu posto, per li ditti, un altra taia a Verona, di certo homicidio seguito in la persona de Antonio di Boso nodaro, ditto Monzamban, *videlicet* meterli in exilio de terre et lochi, con taia, vivi, lire 500 et lire 300 per uno, morti. Ave: 178, 1, 5.

Fu posto, per li ditti, che il piovan eleto a San- 198*
to Agustin, prè Alvise Nadal piovan de San Boldo, in loco de prè Alexandro de la Torre, sia rechiesto al legato lo confermi. Ave: 177, 2, 1.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et tutti Savii, che a sier Zuan Batista Morexini, va castelan a Napoli de Romania, sia scrito a li Rectori de Candia li dagi ducati 200 de sovenzion, come in altri è stà consuetà de far, et sia scrito a Napoli de Roma-

(1) La carta 197* è bianca.

nia aziò conzi le scritture, *ut in parte.* Fu presa. Ave : 146, 4, 1.

Fu posto, per li Proveditori sora le Vituarie, una parte di revocar la parte, presa in questo Conseio a dì 9 mazo, di vender per anni 5 le poste di ogii che si trovasseno in la terra vacue di oio, et atento li ogii sono montadi, per tanto sia preso che la dita parte sia revocata et le altre parte restino nel vigor et robor suo. Fu presa. Ave : 144, 29, 10.

Fu poi posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi tutti, la parte del Taxis, che 'l sia messo nel possesso che li fo dà per il capitanio di Raspo, *ut in parte.*

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, parlò in suo favor, narando la cosa come l' è, et alegando il testo *de iure* che *spoliatus de fato, de fato debet restitui* etc.

Et *iterum* li rispose sier Luca Trun procurator, et volendo parlar sier Francesco Donado el cavalier, savio del Conseio, li Savi ai Ordeni, zoè alcuni de loro, messeno che al ditto Taxis li siano dati li soi danari, ch'è zerca ducati 7000, *ut in parte.* Et non fo balotà et fo rimesso la matina.

A dì 9. La terra, heri, niun, di peste, et 6 di altro mal.

Il Serenissimo fo in Collegio. Non fo lettere da conto. Li galioti a le porte del Collegio, justa el solito, cridando voler esser pagati. L' orator del duca di Urbin fo in Collegio richiedendo. . . . .

Se intese, per alcuni venuti, che sier Hironimo da Canal governator di la quinquereme havia butà a fondi due fuste et una presa, di maltesi, ma prima fo ditto la quinquereme esser presa. Li formenti cresse, per la mala saxon, et è a ducati uno el staro il formento menudo, et eri le farine a Mestre valea il staro, di gran novelo, lire . . . .

Di Mantoa, di Gasparo Spinelli secretario, di . . . . Come el duca ha lettere dal campo sotto Fiorenza, dal signor Ferando suo fratelo, che hanno, le zente è in Fiorenza sono per ussir fuora, et stan lì in campo riguardosi et in ordine. *Item,* scrive, come il duca di Mantoa ha ordinato a . . . . . . di primari de Mantoa se apresentino do volte al zorno in castelo, non si intende la causa, et nomina queli che sono, zoè in le lettere. *Item,* come don Ferando so fradelo ha scritto a l' imperator lo voi elezer capitanio di le sue zente, con l' autorità ha il marchese del Guasto, qual va in Alemagna.

199 Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et fu posto di far uno Pregadi, et balotata, fu preso de no. *Item,* riconzono la parte di meter arzenti et ori et danari in Zecha, *videlicet* queli porterano, senza nominar altramente de chi sono, siali fatto uno boletin sottoscritto dal proveditor di la Zecha, et con quello, presentandolo, habbi li soi danari al tempo statuido in altra parte. Et fu preso.

Item, fu preso, dar licentia a sier Marin da Molin, è di la Zonta del Conseio di X, di poter andar fuora di la terra per zorni 15.

Et nota. Questa è la terza parte posta zerca dar licentia a quelli de la Zonta, perchè fo dà a sier Marin Corner et sier Lunardo Emo.

Et licentiato la Zonta, restò il Conseio semplice, et expediteno Alvise di Varischo retenuto per haver ditto villania a Michiel da Ponte, uno di la banca di la scuola di . . . , et fu asolto. *Item,* preseno dar licentia a quelli di la terra di Friul di portar le arme con uno fameio per uno.

Ancora, in questo Conseio di X con la Zonta, preseno di tuor ducati 3000 deputadi al Monte del Subsidio per armar la barza, capitanio sier Zuan Antonio da chà Taiapiera, et a la restitution fo obligà ducati 3000 di primi danari di le prime angarie si meterà.

A dì 10, domenega. La terra, di peste, niuno, et di altro mal fo 8.

Fu posto banco per le galie di Baruto, et fato li officiali di Alexandria.

Da poi disnar, fo Gran Conseio; non fu el Serenissimo; vicedoxe sier Marco Dandolo dotor et cavalier. Fato 9 voxe, tutte passoe, tra le qual patron a l'arsenal la. . . volta, et rimase sier Lunardo Minoto, fo di Pregadi per danari, qu. sier Jacomo.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte, zerca il Serenissimo, vol andar a star a Muran. La copia sarà qui avanti posta. Ave : 635, 75, 0.

Fu posto, per li ditti, dar licentia a sier Zuan Francesco Balbi, conte di Puola, di poter venir in questa terra per zorni 15, lassando in loco suo sier Priamo Trun suo cugnado. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, dar licentia a sier Nadal Malipiero castelan a Laurana *ut supra,* lassando in loco suo sier Carlo Malipiero suo padre. Ave : . . . .

Fo publicà, a notitia di tutti, la parte presa in Pregadi zerca li Monti scritta di sopra. *Item,* quela presa nel Conseio di X con la Zonta, zerca meter ori et arzenti in Zecha.

Vene a Conseio li compagni Floridi, quali fanno la festa domenega et luni, vestiti di scarlato, et il signor, sier Francesco Diedo di sier Piero, in raso

cremexin a manege averte, una cadena d' oro et bareta di . . . . , i quali faranno la festa publica per canal domenega, et zà è preparato il loco sopra do burchioni in canal di la Zueca, che andarà atorno la terra, et fato uno ponte sopra galìe grosse, passa a la Zueca, dove si ballerà, verà la mumaria et se cenerà. Et luni ne fanno un altra, et questo a conto di compagnia; è signor del secondo giorno sier Agustin Nani di sier Polo, ma, per esser hozi morto sier Bernardo Nani fradello di suo padre, non potrà esser.

Die dicto.

Consiliarii,
Capita de Quadraginta.

Quoniam Serenissimus Princeps noster Muranum iturus est, ubi aliquot diebus remanebit causa curandae valetudinis, quam Serenitati eius Deus optimus Maximus pro clementia sua bonam cito restituere velit, providere expedit ne interea quid publica res incomodi patiatur.

Vadit pars quod debeant sedere omnia officia et consilia et collegia, secundum consuetudinem, et jus dicere atque omnia sic fieri denique et peragi per eos dies, quibus Serenissimus Princeps ipse haberit tamquam hic praesens esset.

De parte	635
De non	75
Non sinceri	0

199* *Di Franza, fo lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier orator, in Bordeos, di 27 zugno.* Come per le altre scrisse, hozi doveano zonzer a Baiona li fioli del re Christianissimo con madama la raina sorela de l' imperator; al presente avisa che za comenzano a zonzer li cariazi. Et le lettere a li potentati non manca altro che expedirle.

A dì 11, la matina. La terra, di peste, heri, niun, et di altro mal 4.

Di Alemagna, fo lettere del Tiepolo orator, di Augusta, di 30. In materia di carne, e come non havia ancora potuto haver le lettere.

Fo ballotà la vendeda del castello di Piamonte con li Governadori, et fu presa. Ave: 13, 4, 1.

Il Serenissimo tolse licentia andar hozi a star a Muran in chà Vendramin, et cussì andoe.

Di Franza, vene lettere di l' orator nostro, date a Bordeos, a dì 2. Come, havendo parlato al re, Sua Maestà li disse che di hora in hora veniria la nova di la liberation de fioli, et havia (*da*) ordine di loco in loco si trahesse artellarie. Et altro non fo lecto, ma, per lettere di sier Marin Justinian fiol de l' orator, par li fioli erano zonti su la Franza.

Et cussì, da poi, in Collegio sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, savio del Conseio, tolse la lettera predita et, leta, vete la lettera che diceva *volta*. Et ditto orator avisa come era zonto al re Monpensat, mandato dal Gran maistro, con lo aviso che li fioli et la raina erano zonti di quà su la Franza a dì primo luio a hore 22, sichè per tutto si feva festa et si trazeva artellarie. Il re scriverà a la Signoria, et manda con la letera uno suo a posta.

Item, l' orator del re preditto have lettere in questa substantia; le mandò a monstrar al Serenissimo.

Fo Collegio di le biave, atento le biave cresse, et a Verona val lire 9 el saco, a Brexa lire 17 la soma, di quella moneda, et fo terminà . . . .

Da poi disnar, fo Collegio di Savi. Et fo *lettere di Constantinopoli, di sier Piero Zen et sier Thomà Mozenigo oratori, le ultime di 6 zugno.* Scriveno il zonzer di esso Mozenigo con le do galie, sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo, sier Mathio Trivixan qu. sier Vicenzo, sopracomiti, lì el zorno di la Sensa a dì 26 mazo, et li honori fatoli et caxa preparata. Fo poi a visitar li bassà et portarli li presenti, et scrive parole *hinc inde* dite, *maxime* col magnifico Imbraim. Poi ave a dì . . . . audientia dal Gran signor, et li portò il presente. Scriveno come Imbraim li disse, non bisognava la Signoria havesse mandà sì gran presente havendo speso tanto in la guerra. *Item,* parlando di la paxe fata con l' imperator, disse, la Signoria li dà pur tanti danari.

Item, scriveno non si fa armada alcuna et le fuste in 15 zorni si expedirà.

Copia di una lettera di sier Gregorio Pizamano, proveditor a Cividal di Friul, de 9 luio 1530. 200

Hassi quì, per lettere di domino Nicolò da la Torre, capitanio di Gradisca, indirizate a sua moier, qual ne li mesi superiori fu mandato dal re suo a custodia et governo di Prespurch, terra di assai importantia tra Viena et Buda, et era con 8 in 10 milia persone andato a la recuperation di certo luoco tenuto da turchi, et di Buda ussì una grossa banda di turchi et hongari in soccorso, et fu constreto me-

tersi in disordine, non senza danno de suoi, et redursi in Prespurch. Li commissari di Goritia hanno fatto sequestrar tutte le entrate de li subditi di la illustrissima Signoria che sono in quel contado et li altri territori, per l'angarie impostoli di 20 per 100 di tutte le intrate, come per altre scrissi, et farano anche di le altre insolentie, perchè sono colmi de malvoler verso questo inclito stato, et se non se li mete compenso certo metterano in preda il tutto come hanno fatto ne la guerra passata, et hora con questo meggio ne la pace: et per ciò Udene et questa terra questi giorni mandono sui oratori a la illustrissima Signoria per veder di haver rimedio a non esser cossì stratiati. Scrivendo, sono venuti alcuni mercadanti, che sono stati a la fiera di Lubiana, et dicono a lor partir eravi nove, turchi molto grossi erano a la campagna in duo parte, et che tutto il paese era in arme et fuga.

201[1]) *Copia di uno capitulo, di le exequie facte a Paris de lo illustrissimo signor Maximian Sforza.*

Credo che vostra signoria sapia la morte de lo illustrissimo signor Maximiano, che fu a li 25 del preterito, el qual morì confesso et comunicato, et prese la extrema unction *cum* grandissima devotion. Apresso la sua morte fu el corpo sparato, et per penuria de danari fu serrato dentro una cassa di piombo ne la sùa casa, apresso di quela continuo erano religiosi *cum* torcie accese, et subito fu espedita una staffetta al re aciò Sua Sacra Maestà fesse dar dinari per sepelir il suo corpo *sicut decebat*. La Sua Maestà fece scriver a monsignor Vilaroi che donasse 3 milia franchi per far *honorifice* sepelir il corpo et 1000 a far la capella overo sepulcro; fece scriver Sua Maestà che li fusse fatto honore quanto la sua propria persona. Ricevuti che furono li danari diedero ordine di farlo sepelir a li 10 di zugno, *cum* tal ordine: Prima andavano tutti li religiosi, apresso li quali erano li canonici di Nostra Donna et il vescovo in suo apparato. Dopo seguino 12 cavalli tutti di bruno vestiti, sopra de li primi quatro era quatro pagi, el primo portava lo elmeto *cum* una corona ducal d'oro sopra, il secondo li speroni d'oro, il terzo la spada, il quarto andava *cum* uno bracialo, il quinto portava la veste militar, il sexto portava la insegna, il septimo un grande stendardo *cum* l'insegna sua, et lo octavo et il nono portavano doi altri stendardi, il decimo andava *cum* una gran vesta, et li altri doi eran menati a mano. Apresso seguino 100 tutti incapuciati, et ciascheduno portava una torcia in mano *cum* la insegna del signor Maximiano. Apresso seguino 24 arcieri, et ciascaduno portava una torcia di cera bianca *cum* la insegna del re. Apresso seguino 24 sergenti ciascuno *cum* una torcia in man *cum* la insegna de la villa. Da poi era portato il corpo da 12 carmelitani, et il palio era tenuto da una banda da doi primi presidenti e da l'altra banda da doi primi conseglieri di parlamento. Apresso erano 5 vescovi, et ciascuno haveva per mano uno di casa, tra li quali erano fatti 3 araldi missier Zentil Raniere, missier Alexandro Zancha, missier Sasso Ecuiere et li altri di casa, quali erano in gran numero, quali erano vestiti di veste lugubre, et per mano menati tutti da gran signori del parlamento. Apresso gran populo seguia. Portato che fu ne la chiesa de li Carmeni, fo cominciato a cantar la messa da li canonici di Nostra Donna, et la messa et tutto lo officio fo facto da uno vescovo. Quando furno a lo offertorio andarono prima li tre araldi a compagnia da tre episcopi, et ciascaduno portava una torcia de cera bianca in mano *cum* uno scuto d'oro sopra, dopo quello che portava lo elmeto, et *consequenter* per ordine. Fatto lo offertorio, fu fatto uno sermone, over oration, in lingua gallica, et quello carmelita che la fece li fo prohibito che 'l nomasse duca di Milano. Dopo finita la messa fu sepelito nel 201*
mezo del coro, dove dicono poco tempo starà lì, ma sarà fatta una cappella magnifica.

A dì 12. La terra, de peste, heri, niuno, et de 202
altro mal 10. El Serenissimo è a Muran in chà Vendramin, andato per mutar aiere.

Vene in Collegio l'orator del re Christianissimo et disse et se alegroe con la Signoria de la restitution de fioli, et che Soa Maestà expediva uno homo a posta, con lettere de questo, quì. Li fo risposto alegrandosi molto.

Vene l'orator de l'imperator el qual ave audientia, mandati fuora queli non intravano nel Conseio de X, et li fo ditto l'aviso de le lettere da Constantinopoli.

Vene l'orator del duca de Urbin capitanio zeneral nostro, rechiedendo danari per el suo Signor, perchè li homeni d'arme non poleno più viver. Risposto se faria.

Vene l'orator del duca de Mantoa, ma non ave audientia, et mandò dentro alcuni summari hauti

(1) La carta 200* è bianca.

da Augusta, de 2 di questo. La copia sarà quì avanti. *Etiam* de Franza, da Bordeos, di 2 ditto.

Noto. Si have, per via del Venier orator a Cremona, uno aviso, per sue lettere, come a Mantoa el duca in preson havia fatto strangolar domino Zuan Batista de Malatesti dotor, qual fo quì orator, et uno altro.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi, a consultar de scriver a Constantinopoli et *etiam* de far oratori al Christianissimo re de Franza.

A dì 13, la matina. Eri, niun, de peste, et 11 de altro mal. Il formento cresse, val el staro, el menudo, lire 6 soldi 10.

Vene in Collegio l'orator de l'imperator con quel de Lodron, orator del re de Boemia, pur instando haver li beni fo de Bagaroto, dando li danari etc., al che el Colegio li disse non è da risponder a questo, perchè, hessendo rimasti per li capitoli d'acordo, non bisogna più parlar. *Item*, richiese poter in brexana portar le sue intrade et vender et . . . . . al che li fo risposto . . . .

Vene l'orator del duca de Milan, intervenendo li beni havia el Bataion sul stado del duca de Milan, dicendo . . . .

Di Augusta, del Tiepolo orator nostro, di 6. Scrive, zerca le cose lutheriane, come il legato del papa ha dato certa scritura a l'imperator che voria se expedisse contra questa secta con le arme, et l'imperator col suo Conseio li ha risposto, è bon far le cose pacifice. Et manda la copia de le scriture, *item* una scritura, ha mandato Filippo Melanthon al legato Campegio, molto savia. *Item*, se conclude che questi lutherani voleno tre cosse: la prima se comunichino tutti *sub utraque specie*; la seconda che sia conzà la messa, rimosse alcune adition fatte per pontefici et altri; la terza che preti et frati se possano maridar; la copia de la qual scritura scriverò quì avanti. *Item*, come l'imperator ha fatto un gran rebuffo al Lantgravio, ch'è capo de la secta lutheriana, dicendo che lo castigerà, et che l'ha tolto più de ducati 100 milia de intrada de beni aspetanti a le chiesie, *adeo* che l'è remaso molto stupefato et sopra de sì. *Item*, scrive de la cosa de la bataia fata de le zente de l'archiduca con quelle del vayvoda de Hongaria, *ut in litteris*, el qual ha poche zente.

202* Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et fo leto le lettere di Constantinopoli, scritte a li Cai di X, et rimesse lezerle doman in Pregadi.

Fu posto, una gratia de sier Antonio Alberto qu. sier Jacomo, qual voria venir in Pregadi in luogo de sier Francesco Alberto suo barba ch'è morto, per li ducati 500. Ave: 11 et 16; non fu presa.

Fu posto lettere a Brexa, a Verona, che li mercadi de biave del Desanzan, et . . . . siano levati, sichè più non se fazi mercadi de biave per adesso.

Fu poi licentiata la Zonta, et restò el Conseio semplice, et preseno de sier . . . . Alberto, qu. sier Marin, qual era confinà in Arbe et rompè el confin, et fu preso che 'l debbi ritornar al so bando senza star altramente in preson et questo per anni 5.

Item, alcuni banditi de quelli lavorano el sal de Pago, che fo banditi per el conte de Arbe, è fata bona la sententia et a zerca numero 40 li fo fato salvoconduto per anni 5.

Item, con la Zonta, fu preso una gratia di sier Zuan Baxeio qu. sier Zuane, di certo debito de 30 et 40 per 100, de pagar di tanti prò de imprestidi *ut in parte*.

Di Constantinopoli, fo leto lettere di sier Piero Zen et sier Tomà Mozenigo oratori, di 9 zugno. Portate per uno olaco spazado per il Signor a posta fin a Ragusi. Scriveno, el magnifico Imbraim haverli richiesto con grandissime persuasion parte del lioncorno che nui havemo.

A dì 14, la matina. Vene in Collegio l'orator de Franza con uno altro nontio del re, qual è venuto in posta et apresentò una lettera del re, scrive la liberation de soi fioli, la copia de la qual scriverò quì avanti, et il vicedoxe li rispose *verba pro verbis*, alegrandosi molto, et . . . .

Fo leto una parte, de meter una tanxa persa quì et una tansa di cento milia ducati a la terraferma; et sier Philippo Capello cassier disse voleva prima esser aldito, et cussì se indusierà per hozi di meterla.

Copia di capitoli di lettere date a Baiona a dì 2 luio 1530, scritte per Andrea Corsoni homo del signor conte Guido Rangon al prefato conte Guido. 203

Lo felice cambio s'è fatto su la fiumara, quando la marea era più grande, a la mità di la qual è uno ponte d'asse in su uno batello fermo da quatro ancore, al mezo del qual era una sbara serata a pelo di uno homo. Da una banda era monsignor Gran maestro, da l'altra il Gran contestabile di Spagna Li

dui bateli su li qual son passati questi dui personagi stanno abordati a questo ponte. In sul batello di Spagna è li do fioli del re Christianissimo con 12 gentilhomeni et altratanti vogadori, senza il contestabile. Driedo 60 cassete ferade di l'alteza et misura di peso di ferro a la quivalenza di l'oro che stà nel batello di Franza in altre 60 casse. Et a l'incontro de li do fioli è do paggi di quella età *cum* dui pugnaletti, a li altri tutti non si conciedè che la spada solo, ai vogadori solo i remi. El Gran maestro fè salir do zentilhomeni francesi sul ponte, il Gran contestabile do spagnoli, i quali subito si permutono di l'un in l'altro batello a un tempo medesimo. Da poi do vogadori fanno il simile et *sic de singulis* a doi per doi senza tochar le cassette, tanto che a li spagnoli resta il batel di l'oro con le lor gente, et a li nostri li fioli col ferro. Dietro quelli do batelli sta tre altri batelli con 6 vogadori et 6 zentilhomeni senza impazarse d'altro, et alquanto spazio lontan di sopra et di sotto di la riviera do tiri di balestre stanno do batelli spagnoli et do francesi a scoprir et tenir netta la riviera. In su cadauna di le rive sono 600 fanti et 100 homeni d'arme soli, con 100 cavalli et non più; le frontière son stà visitate più dì fa, al far di batelli, a le misure, a la consignation di le cassette, a le spade di una misura, et son stati personagi deputati a questo. A veder tal cambio non si trova altri che li sopraditi 6 zentilhomeni francesi, furono a Fonterahia a scargar le artellarie et dar segno del campo. Baiona è piena di zente, bagaie di la regina, la qual passa da poi con infiniti personagi; il re li va contra lige 12 da Baiona, zoè al monte del Mercante. Tutta la somma
203* del pagamento fato è stato in oro in tanti scudi di la bontà et peso de li scudi vechi del re Loyse, et per redurli a la bontà et non haver a ribaterli se son fatti infiniti sagi, i quali costono al re scudi 50 milia de vantazo oltra il pagamento fato di ducati un milion et 200 milia.

204 *Copia di lettere di Augusta, di ultimo zugno 1530, scritte per domino Antonio Bagaroto orator del duca di Mantoa al prefato duca.*

A li 27 del passato, entrata Sua Maestà nel palazo di questa città, gli fo jurata fedeltà; poi il dì medemo da poi disnar, Sua Maestà andò a la caza, ne la qual amazò uno porco cingiale. Quela medema sera gionsero quà le regine donna Maria et donna Anna incontrate da la Cesarea Maestà et dal re di Hongaria. Da Genòva è venuto nova quì, come Barbarosa et il Giudeo, corsari di mar, erano andati con 44 vele, 11 galere et 20 galeote et il resto fuste, a la volta di Provenza, et erano intrati in una terra nominata Caneva per non haver hauto contrasto alcuno, perchè tutti di quella erano fugiti per paura, poi andorono ad uno loco che si dimanda Santo Honorato: se l'hanno preso o no ancora non se intende.

Per avisi che veneno da le parte di Hungaria se intende che lo exercito del serenissimo re se partì, pensando a lo improviso di levarsi a Buda et Peste, ma il pensier non gli seguì ad effetto, perchè il vayvoda ne havea qualche aviso, et già havea fatto venir una bona quantità di barche turchesche sopra il Danubio, le quale furno a le mane con le genti del re che venivano al longo il Danubio, et finalmente furono voltati *cum* li archibusieri che fu forza retornarsene adietro, per il che la gente di Sua Maestà andete ad uno castello et lo prese per forza, et lì fu fatto pregione uno certo vescovo ongaro insieme con uno camerier del vaivoda. Non contento di questo la gente di Sua Maestà, volendo proseguir la vittoria, andete ad uno altro locho et lì ritrovò più duro intoppo, perchè furono rebattuti et morto qualche uno di loro, et mancò Loys de Avalo homo di qualche credito tra li spagnoli, sichè non pasorno più inanti, et il stratagema che facevano pensier de usare in Buda et in Pest li è andato falito.

Lettera del ditto, di Augusta, di 2 luio.

Per lettere, si hanno di Spagna, se intende di la liberation de li principi era prolongata fin a li 27 del passato, non già per mancamento del Christianissimo, ma perchè monsignor di Prata, nanti che l'habia voluto mandare per li prefati principi che erano in Vitoria, ha voluto veder ogni cosa ad ordine, et così avisa che già ha mandato a tuorli insieme con la Serenissima regina, sichè si crede 204*
che'l primo aviso che venirà serà de la liberatione. Il re Christianissimo a li giorni passati mandò uno suo thesorier, per quanto se dice, in Svizari per levar via tutte le querele che erano fra Sua Maestà et loro, et saldarli tutti li soi conti; di qui si dice esser nasuta quella fama che Svizeri calavano in Italia. Benchè ancora a l'opposito se intende che sono stà intercette alcune lettere del prefato Christianissimo re in Genoa che andavano a Fiorentini

che dovessero star di bona voia che, subito havuti li figlioli, non li mancheria di soccorso.

205 Da poi disnar, fo Pregadi per scriver a Constantinopoli et in Alemagna.

Da Constantinopoli, fo leto le lettere di oratori et sier Francesco Bernardo baylo. Del zonzer lì et li honori fattoli, et esser stà da li bassà, et coloquii hauti insieme, et poi basar la man al Signor, et dato li presenti a tutti. I quali bassà, et Aias et Sinan et Imbrain li ha ditto di la paxe fatta con l' imperator, et darli tanti danari, et fatta senza saputa del Gran signor; et loro oratori justifichò non si ha possuto far di men, l' imperator era zonto potente in Italia, et nui strachi di la guerra; *tamen* volemo esser sempre uniti col Signor et mantenir la nostra bona paxe. Scriveno come domino Alvise Griti havia hauto lettere di Hungaria, del re vayvoda, di 16 zorni fa, li avisava il zonzer di l' imperator in Ispruch, et che'l preparava exercito per farli guerra. Concludeno, li bassà ha gran suspetto su la Signoria nostra etc.

Et nota. Prima fo al Signor l' orator Mozenigo solo con li presenti, poi il bailo sier Francesco Bernardo con li presenti, solo.

Item, di sier Piero Zen orator solo fo leto lettere di . . . . Si duol che havendo anni 73 sia stà fato sì puoco conto de lui, che le lettere scritte sier Thomà Mozenigo non ha voluto mostrargliele, et è in zifra con scriverli lezi sotto: et sopra questo scrive longamente di le operation sue, et non meritava questo il suo ben servir; lauda sier Francesco Bernardo baylo, qual si porterà ben, et mandando di questi canuti le cose di la Signoria passerà ben.

Di sier Francesco Bernardo baylo. Scrive solo l' audientia hauta da li bassà, et poi dal Signor, et altre occorrentie zerca il baylazo.

Fo provà li patroni di le galie di Alexandria, et tutti do rimaseno

Sier Jacomo Marzello qu. sier Piero . . 193. 0
Sier Francesco Zen, qu. sier Vicenzo . . 194. 0

205* Fu posto per li Consieri una taia a Verona, hessendo stà morti Zuan Poeta, Bortolamio Isnelin et Nicolò Bellinun da alcuni incogniti, che quelli acuserà li mandatarii habbino lire 2500, et si uno di quelli accuserà sia asolto et habbi di taia lire 1500, et sapendo poi li delinquenti sia dà autorità al prefato podestà di Verona di ponerli in bando di terre et lochi, con taia lire 1500, *ut in parte*, et confiscar i soi beni. Ave: 153, 0, 7.

Fu posto, per li Savii del Conseio, Terraferma et Ordini, una lettera a li oratori nostri a Constantinopoli, in risposta di soe, et laudandoli di la risposta fatta a li magnifici bassà che la paxe havemo fata siamo stà sforzadi a farla; non però che mai semo per far cosa contra la bona paxe havemo con il Gran signor, qual volemo mantenir. Et li avisemo come il Christianissimo re ha hauto li soi fioli, et dato li danari. *Item,* di Alemagna, l' imperator è in Augusta, fa diete per le cose lutheriane.

Fu posto, per li Savii, una lettera a sier Nicolò Tiepolo el dotor orator a l' imperator, con avisarli havemo hauto le sue lettere, et prima li avisemo haver lettere da Constantinopoli di l' orator nostro andato lì, come non si fa armata nì exercito terrestre, ma attendeno a le feste per la circoncision di fioli. *Item,* li scrivemo, del castello de Istria del Taxis, come havemo offerto darli li danari dia haver da la Cesarea Maestà.

Fu posto, per li Consieri Cai di XL et Savii sopraditti, havendo il Christianissimo re mandato uno suo zentilhomo di camera con lettere et con la nova de la recuperation de fioli, et quelli esser passate ne la Franza, et il venir di la serenissima regina sua consorte, pertanto li siano donati scudi 300 dal sol. Ave: 191, 26, 2.

Nota. Questo è uno milanese nominato . . . . qual va Ferrara et Mantoa poi, con lettere del re con lo instesso aviso.

Fu tolto il scrutinio di un savio a Terra ferma che manca, justa la parte. Tolti . . . , rimase sier Piero Morexini, fo avogador et sinico di terra ferma, qu. sier Lorenzo, di 5 balote. Il scurtinio sarà scrito qui avanti.

Scurtinio di un Savio a Terraferma. 206

† Sier Piero Morexini fo avogador et sinico di terraferma, qu. sier Lorenzo 145. 77
Sier Marco Barbarigo, qu. sier Bernardo, fo del Serenissimo principe . 112.115
Sier Hironimo Arimondo el proveditor sopra le legne, di sier Andrea . . 69.156
Sier Marco Trun qu. sier Antonio . . 121.110
Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel 108.113

Sier Marco Antonio Corner fo di la Zonta, qu. sier Polo	140. 91
Sier Nicolò Bon fo a la Camera d' imprestidi, qu. sier Domenego	114.118
Sier Alvise Bembo fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo	116.114

Fu posto, per sier Zorzi Venier, sier Marco Antonio Grimani, provedadori sora i Banchi, una parte che, atento le lettere di cambio che vien messe a pagar fuora di banco ducati 2 ½ per 100, et atento li banchi siano come contadi, pertanto sia preso che *de coetero* ditte lettere si pagi fuora di banco come si partida fosse fatta in banco.

Fu presa et ave 168, 25, 11.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savii, una parte: si ritrova creditor il qu. Francesco da la Zudecha, fo secretario nostro, ducati 203 di la Signoria nostra per conto di ducati 400 furono assignati al Serenissimo re di Hongaria per conto di suo credito, per tanto sia preso che li soi heriedi possino scontar ducati 32 grossi 8 a li Governatori con il preditto credito, et portà a le Cazude *ut in parte.* Ave 172, 8, 2.

Fu posto, al principio, poi leto le lettere, una taia, per li Consieri, a Vicenza, di certo caso seguìto di uno Armero de Belletto et compagni, qual rapite sopra la strada publica Susanna de Valmarana citadina visentina, come apar per lettere del podestà di Vicenza di 24 marzò, però sia dà autorità al ditto podestà di poter bandirli di terre et lochi con taia lire 1000, vivi, et morti, 600, et confiscar li soi beni. Ave: 147, 2, 1.

06* *A dì 15*, la matina. Vene l' orator di l'imperador per cose particular, justa il suo consueto. Introe savio a Terraferma sier Piero Morexini.

Di sier Hironimo da Canal governator di la quinquereme, fo lettere del Zante, di 29 zugno. Come a dì 20 ditto era morto a Napoli di Romania sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor di l' armada, *unde* intesa tal nuova lui si partiva et andava verso Cao Malio.

Item scrive zerca fuste, par, sier Hironimo Contarini qu. sier Andrea, sora Otranto, qual è soracomito, habbi preso una fusta de mori de banchi . . .; et sora Otranto do galìe francese, di quelle era col Doria, havia preso do fuste pur di queste di mori.

Dapoi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savii con li proveditori sora le Victuarie et li officiali a la Ternaria vechia, per causa de ogii che non si mette in Ternaria per esser al presente caro l' oio.

Et perchè il Serenissimo, qual è a Muran in chà Vendramin, ha auto un poco di alteration mandò a dir a la Signoria scrivesse una lettera a Padoa che subito mandasse il Corte medico, leze de lì, in questa terra a la cura di la Sua Sublimità, et cussì fatto le lettere, fo expedito uno suo scudier, batando.

A dì 16, la matina. Fo *lettere di Augusta del Tiepolo orator, di 2 et 5.* Scrive zerca li mandati di le carne ha ottenuto dal Serenissimo re di Bohemia et archiduca, ma non sa la quantità, et ha parlato di legnami qual sarà contento dar la trata. Scrive di le cose lutherane *ut in litteris. Item*, che dito re li ha richiesto la Signoria li dagi li 20 milia ducati li promesse il papa. *Item* scrive come Cesare li ha dito con grande instantia la Signoria sii contenta compiacerlo di le possession del Bagaroto, volendo pagar tutti li danari et mioramenti fatti per quelli che al presente le possiedono.

Copia di capitoli di lettere di Augusta, di 3 luio 1530, scrite per Mario Savorgnan a suo fratello conte Constantin, sottoscritta: figliol obediente et fratello minor. 207

A dì 20 del passato mese la Maestà Cesarea et del re suo fratello *cum* li excellentissimi Electori et altri principi, fino al numero de 30, acompagnati da li reverendissimi legato Campegio, cardinali di Salzpurch et di Trento, et clarissimi ambassatori, andorono in domo et uditeno una messa del Spirito Santo, ditta per il reverendissimo cardinal Maguntino elector, et fo lenissimamente cantata. Dopo la quale il reverendo arzivescovo Pimpinella nuntio pontificio apresso il serenissimo re Ferdinando fece una oratione in nome de la Sede Apostolica, la quale conteniva questi dui capi: per l' uno, exortava tutti che dovesseno prender l' arme et far preparation grandissime contra il Turco, dimostrandoli l'impresa *non solum* utile et honorevole ma etiamdio necessaria; per l' altro, li diceva che, volendo far la impresa, loro che sono meno potenti et divisi, contra un più potente et congiunto, che è il Turco, bisognava almeno che si levasseno le discordie, le quale in sino a tanto havevano a essere fra loro che durava le diverse religion, et però levasseno la heresia. Questa oratione più bella in vero a ogniuno parve, hessendo et ben pronuntiata et ditta con singular gratia et actione, che per judicio di tutti el Pimpinella in queste cose è rarissimo homo, et più bella dico parve di quella che ella si sia, la quale presto sarà impressa et vi la manderò tantosto che

l' habbia. Finito questo, Sua Maestà con li principi soprascritti se ne vennero ad un palazzo di la comunità che è posto ne la piaza publica, et cominciosi la dieta imperiale. Questa matina, per esser l' hora tarda, altro non si fece salvo che fu leto una scrittura molto longa, scritta in lingua todesca, in nome di Cesare, per la quale diceva per qual cause non haveva più tosto potuto venir in queste parte, asserendo che, partitosi de la dieta de Vormatia, gli fu necessario andar in Spagna et star ivi sino che assetasse il tutto, et poi venir in Italia, ne la quale si
207* havea expedito più presto che gli era stato possibile et con qualche suo danno, per poter venir più tosto di qua, et che era restato di andar nel regno suo di Napoli, il quale haveva grandissimo bisogno di la presentia sua, per questa causa sola. Et fatta questa excusatione, diceva esser venuto *cum* mente di far gran preparamenti contra il Turco, et pensava loro tutti non esser per mancar a ditta santa et necessaria impresa, exortandoli con ogni affetto a farlo et promettendoli non solo le provintie, gli regni soi, ma anche la vita propria et del fratello per il benefitio di la republica christiana. La quale scrittura non si potria dire quanto movesse gli animi de tutti, perchè pensavasi che si dovesse tenir via più aspra, de modo che'l duca Joachin di Brandiburg elector, de commission di tutta la dieta, li rispose con somma riverentia, dimostrando un'amore singulare verso la Maestà Sua, la quale due altre volte da poi si è reduta ne la dieta, benchè li principi soli molte volte, li quali consultati sopra qualche articulo andavano poi a referir a Cesare la opinione loro. La seconda volta che Sua Maestà si redusse fu per causa del reverendissimo legato Campeggio, il quale, fatto legger un breve del pontefice exortatorio ad questa impresa, fece una orationetta poi quasi di quel instesso tenor di quella del Pimpinella, che fu molto laudata, et per essa si offeriva de ricordarli fidel et amorevolmente quanto occorreva a fin che la ditta santa impresa si conducesse al desiderato fine. Partitosi ditto reverendissimo legato, il quale fu acompagnato da tutta la dieta sino a la scalla, et similmente incontrato, quando giunse, li principi lutherani, che sono il duca Zuane, Lantgravio, il figliolo del duca Zuanne et dui altri, si levorono, et porseno a la Maestà Cesarea una scrittura molto longa, dicendo che, hessendo ditta scrittura in materia di la fede nostra, pregavano Sua Maestà la facesse lezer *publice* che ogniuno la udisse, il che, dopo molte parole *hinc inde* ditte, Cesare non li volse conceder, ma disse, et cusì fu fatto, che il giorno seguente gli la portasseno. In questa scritura si contengono più di cinquanta capitoli, et tra li altri questi, che dimandano che li seculari possino *sub utraque specie* comunicarsi, oltra di questo che sia licito a li preti a tor moglie, 208
et che li preti habbino solamente tanto che li faccia per il viver suo necessario, et dimandano *etiam* che la messa si conci, dicendo alcune parte esser superflue. A la quale scrittura per le Maestà Sue et per li principi catolici fu deliberato che se li facesse far la risposta per alcuni homeni dotti et sinceri, la quale non è ancora fatta, ma tuttavia fassi. Li principi lutherani perchè si venga a disputatione et al concilio generale, se potesseno, hanno fatto questa scritura, et dicono non doversi parlar di preparamenti contra il Turco se prima non si determina circa la fede, onde è necessario almeno a risponder a la scrittura de li 50 capitoli. Questo è stato fin hora fatto; di quello succederà ne darò poi a la giornata aviso a vostra signoria. State sani tutti etc.

Da-poi disnar, fo Pregadi et ordinà Conseio di 209
X con la Zonta, ma per l' hora tarda non fo chiamà il ditto Conseio di X et fo rimesso a luni.

Fo leto una suplication di uno sier Vidal da Canal qu. sier Marin.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et tutti i Savii, una parte che ad alcuni di Trani, fidelissimi di la Signoria nostra, *videlicet* Piero Antonio Capello da Trani, atento li danni patiti, che in vita sua, per sustentamento di suo padre et di la soa famegia, li sia dà provision di cinque miera di sali da Corfù a l' anno, non possendo quelli condur a vender salvo ne li lochi per le leze et ordini nostri statuidi. Ave: 167, 7, 4. Et prima fo leto una sua suplication.

Fu posto, per i Savii tutti, che, hessendo morto sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor di l'armada, non è da lassar le galie, sono fuora, senza governo, però l' anderà parte che siano balotadi *de praesenti* sier Hironimo da Canal governator di la quinquereme et sier Vicenzo Justinian capitanio di le galie bastarde, et quello de loro haverà più balote resti al governo di l'armada. Ave: 182, 6, 0. Et presa la parte, fo balotado li do, et rimase il Canal; ave 152, 40, Zustignan: 73, 118.

Fu poi posto, per li Savii tutti, che'l primo Gran Conseio, per scurtinio et 4 man di eletion, sia eleto un proveditor di l' armada, et che'l sii expedito

(1) La carta 208* è bianca.

quando parerà a questo Conscio, et in questo mezo sier Hironimo da Canal governator di la quinquereme monti su la galìa del proveditor Pexaro, et che la quinquereme vengi a disarmar sicome fu preso in questo Conseio.

Et sier Zuan Antonio Venier savio a Terraferma, sier Zuan Zane, sier Anzolo Michiel, savii ai Ordeni, volleno che'l dito proveditor da esser electo vadi termine 15 zorni a montar su la galia del proveditor Pexaro, et in questo mezo resti il prefato sier Hironimo da Canal, governator di la quinquereme, electo viceproveditor, con la sua galìa fuora *ut in parte*, il qual proveditor parti in termine di 15 zorni *ut in parte*.

Et sier Zuan Antonio Venier andò in renga et parloe longamente. Li rispose sier Hironimo Grimani savio a Terra ferma, et disse come di la fusta Contarina, andò con l'orator del Signor turco, è falito 40 homeni. Et andò le parte: 6 non sinceri, 4 di no, 31 del Venier savio di Terraferma, et do di savii ai Ordeni, 151 di altri et quella fu presa.

209* Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, dar per l'amor de Dio a monasteri di monache observante di questa cità stara 200 di formenti et farina, per seguir di tempo in tempo la laudabil consuetudine a laude de nostro Signor Dio. Ave 183, 7, 0.

Fu posto, per li Consieri, Cai et Savii, una parte non si trovando chi voi andar compagni su le galìe di Fiandra, per esserli stà tolto la loro consuetudine del bocello, che soleano haver soldi 8 è reduti in 4, però sia preso che li ditti compagni habino soldi 8, come haveano per avanti *ut in parte*. Ave 181, 26, 3.

Fu posto, per li Savii ai Ordeni, che'l capitanio di le galìe di Fiandra sia confinato in galìa a dì 30 di questo, et debbi partir a dì 3 avosto, sotto pena di ducati 500. Ave 183, 2, 0.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, che atento nel castello di la chiusa di Venzon li compagni fosseno messi a pagar a la camera di Vizenza per inadvertentia, pertanto sia preso che li ditti compagni 12 con el suo capo sia messi a pagar a la limitation *ut in parte*. Ave: 174, 1, 1.

Fu posto, per li Consieri, sier Hironimo Dolfin, sier Luca Navaier, Cai di XL, et per li Savii del Conseio, *excepto* sier Hironimo da Pexaro, et di Terra ferma *excepto* sier Jacomo Dolfin, elezer *de praesenti* di ogni loco et officio continuo uno orator al Christianissimo re di Franza, per alegrarsi di la liberation di fioli et di le noze, con cavali 11 et 4 stafieri, habbi al mese ducati 200 d'oro in oro, et questo per 4 mexi atento la spexa el convenirà far, il qual el vadi insieme con sier Zuan Antonio Venier electo orator residente apresso il re Christianissimo che starà lì e lui sarà electo torni indrio. Et sier Hironimo da chà da Pexaro savio del Conscio, in la qual intrò sier Beneto (*Francesco*) da Mosto cao di XL, voleno che l'orator habbi ducati *ut supra*, ma stando più di 4 mexi l'habi raxon di ducati 140 d'oro al mexe sicome ha sier Zuan Antonio Venier.

Et nota. Ditto sier Zuan Antonio Venier, qual è savio da Terra ferma, nulla volse meter per andar lui orator a star in Franza apresso il re.

Et sier Jacomo Dolfin savio a Terra ferma vol la parte di Consieri et Savii, con questo l'orator sia electo con pena, et habbi ducati 200 d'oro per 4 mexi solamente.

Andò le parte: 2 non sinceri, 5 di no, di Consieri et altri 35, et queste andò zoso, quella del Mosto et Pexaro ave 64, del Dolfin 90, et balotà queste do fo 72 del Mosto, 126 del Dolfin, et fu preso di farlo con pena.

Scurtinio di un orator in Franza con pena, justa la parte hora presa. 210

Sier Gasparo Contarini el Savio del Conseio, qu. sier Alvise . . . 87.105
Sier Piero Mocenigo fo proveditor sora le Camere, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo . 88.109
Sier Francesco Donado el cavalier savio del Conseio, qu. sier Alvise 44.155
Sier Gasparo Bembo el dotor, di sier Alvise 61.143
† Sier Zuan Pisani procurator, qu. sier Alvise procurator 120. 82
non Sier Lorenzo Bragadin fo Consier, qu. sier Francesco.

El qual sier Lorenzo Bragadin non bastò haver procurato tutto il Pregadi che'l non volesse, ma andò a la Signoria a dir che'l non poteva esser electo hessendo consier da basso, per le leze, *unde* li Consieri terminorono che'l non possi esser balotà; et fo mal fato, nè di raxon lo potevano far.

Et nota. Sier Zuan Pixani procurator vuol andar et procurava in Pregadi che'l fosse electo per do cause, l'una, per haver il possesso per il car-

dinal suo fradello del vescoado de . . . . . . che'l papa li dete in Franza, che mai l' ha poluto haver, l' altra, per la recuperation di certi soi stagni che fu presi, che veniva di Fiandra, per francesi. Et cussì va le cose de la Signoria nostra !

A dì 17, domenega, zorno che si ricuperò Padoa. Fu fato la procession justa il solito. Prima andò a Santa Marina la Signoria con li stendardi, vicedoxe sier Andrea Mudazo, in veludo cremexin, in mezo di do oratori di l' imperator, orator di Franza, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, et quel zentilhomo ha portato la nova del re di Franza. Erano *solum* tre Consieri, uno procurator, sier Antonio di Prioli. Era il zudexe di Proprio sier Francesco da Mosto, in damaschin cremexin a manege dogal, *videlicet* non si portasse la spada, nè vi dovea andar. Era il cavalier di la Volpe, et oltra li Censori *solum* 16 zentilhomeni zoveni, et tra li altri sier Bernardo Donado fo al Sal, in raso cremexin. Poi tornò la Signoria a l' altra messa in San Marco, et fo fata la procession.

Dapoi disnar zorno deputato a far la festa per Canal grando per li compagni Floridi, signor sier Francesco Diedo di sier Piero et oficial . . . . . . et però non fu fato Conseio. Et cussì hessendo preparato sopra do burchi benissimo uno theatro largo et comodo con un cielo benissimo posto, et di sora si pol andar, adornato di tapezarie et con do monstri marini, uno vechio et una dona, la mità davanti su la pope, et da drio su la prova le coe di pesce, il qual theatro vien vogado da assà barche, sopra il qual le done, numero 87, smontate tute a la caxa del signor a San Polo over tragetto di san Beneto, et poi montono sopra, dove si ballò, et da drio fato certa mumaria per maistro Pelegrin, di alcuni principali ben vestiti, ch' è la fabula de . . . . . , et poi erano nel ballar alcuni cantadori che cantavano ben una canzon a proposito di la fabula, et cussì andoe verso il ponte di Rialto, poi tornò fin a San Marco. In questo mezo vene pioza et vento, *adeo* fo revocato l'ordine, et dove doveano cenar sul soler del ponte fato che passa a la Zuecha, veneno a cenar a la caxa del signor et stete sin hore 6.

210* Questi burchi era adornati in tapezarie et bandiere di sier Zuan Vituri; tra le altre una bellissima fo del marchese del Guasto, fu presa a Lanzano, le qual si bagnono ben.

Fono fati per li compagni 5 paraschelmi benissimo in ordine, su uno di quali erano alcuni che ballava benissimo, sichè la terra tutta hozi stete in festa si la pioza non impediva. Et fu fato a hore 23 $^1/_2$ una regata di barche e posti li precii per ditti compagni, et marti, a Dio piacendo, farano la festa ordinaria, *videlicet* al ponte, dove verrà la colazion di . . . . . che la porterà tutta in arzenti, et poi la sera pur per la fondamenta di la Zueca verà la mumaria, et poi sul ponte si farà balli, che sarà un bel veder. Et tutta questa spexa si farà di danari di compagni.

Et nota. Era 4 versi notadi sul theatro overo burchii, bianchi in campo rosso, che dicevano cussì: Fu men rica di me la nave di Argo; più pò virtù, che'l mormor di le gente; se manco in arte, bon voler non mai; ti si condusse a sì legiadre gente; l' odor di nostri fior ha in se tal marchio, che a la patria sarà gloria et fama.

Nota: Sono *solum* compagni 21 tra i qual uno Gonella da puovolo. Et la noviza moier di sier Filippo di Garzoni, fia di sier Alvise Bernardo, al partir cazete in aqua.

A dì 18, la matina. Se intese, il Serenissimo a Muran stava meglio di la febre.

Di Cremona, fo lettere di sier Gabriel Venier orator. Scrive zerca mandar orator in Franza il . . . . . come . . . . . . *Item*, par che'l Barbarossa corsaro habbi preso do nave carge di monition et altro; quelle di Zenova erano partite per andar a l' armada del capitano Andrea Doria.

Veneno li do oratori di l'imperator rechiedendo certa trata di biave etc.; li fo dito queste cose si convien far con il Conseio di X; da poi quel di Lodron andò fuora et restò l' altro con li Cai di X su certa materia che non . . . .

Veneno li do oratori del re di Angalterra, uno di qual è lo episcopo di Londra, l'altro è il prothonotario Caxalio, et fono in Collegio zerca li conseglii voriano da li dotori di Padoa per la dispensa di le noze di la raina.

Vene l' orator di Mantoa et monstroe alcuni avisi di Augusta, di 6.

Da Augusta, a li 6 di luglio 1530 al signor duca di Mantoa. Io scrissi a vostra excellentia per l' ultime mie che faria ogni sforzo per havere le risposte date da questi principi a la Maestà Cesarea, le quale fin' hora non ho poluto havere, ma spero pur in brevi di ottenerle, le quale è in capitoli cinquanta che dimandano a Sua Maestà, et in caso che questa non li voglia concedere et voglia movere cosa alcuna contra loro, dicevano che se appellarano al futuro concilio. Pur da poi, per 211

quanto ho potuto intendere, loro se restringono in tre cose: l' una è, che se voriano potere comunicare *in utraque* specie, — la seconda, che li preti si potessero maritare, — la terza, che se drizasse alcune cose ne la messa a suo modo. Sichè si spera queste cose lutherane si habbino a risolvere in la maggior parte, et si crede che da la Maestà Cesarea seranno redutti secondo il voler di quelli. Ancora l' altro giorno scrissi a vostra excellentia di certe lettere del re Christianissimo che erano state intercette verso Genua, ne le quale pareva che'l prefato re scrivesse a Fiorentini che si dovessero tenere. Da poi da Roma è venuto nova qua che'l prefato re Christianissimo ha richiesto la figlia che fu del duca Lorenzo de Medici per un suo figliolo, et parea che per ogni parte venisse voce che hauto che haveria li figlioli volesse tentar la impresa de Italia, onde l' ambasatore del prefato re andò a trovare monsignor di Granvela, et li disse che lui intendea che qui ne la corte si dicea de quelle lettere intercepte, et de questo matrimonio, et similmente si parlava che fatta la liberatione de li figlioli il re voleva tentar la impresa de Italia, et che lui desiderava saper se Sua Maestà sapeva niente de queste cose. Il prefato monsignore li rispose che Sua Maestà non ne havea cosa alcuna, anzi che per lettere de li suoi ambasatori che erano in Francia havevano tanti boni effetti dal prefato re che non si potria dir più, et che queste erano parole levate da genti che voriano che così fusse, et che desiderano più presto il male che il bene.

Monsignore Gran maestro partì antiheri per Fiandra, se dice, per vedere quelle frontiere, pur non l' ho per cosa certa che'l sia andato per questo effetto.

La Maestà Cesarea ha casso due compagnie di gente d' arme di quelle di Borgogna, de le extraordinarie, zioè quella di monsignor de Otrech, et quella di Bali da Mon.

(2[1]) *Copia di una lettera di Palermo di sier Pelegrin Venier fo di sier Domenego, di 10 zugno 1530 scritta a la Signoria.*

Serenissime et excellentissime princeps et domine, domine semper colendissime.

A Messina, di Calavria, scriveno esser passati o è per passar fanti spagnoli, erano in Reame, in numero da 2500 per ordine di la Cesarea Maestà, per custodia d' Augusta, Trapano, Messina, et quelli luogi più importanti del regno, per tema il Turco non facesse alcun asalto et danno. Et lo illustrissimo signor vicerè, per sue di 4 di l' instante da Mesina, ha scrito a questa cità, tenia lettera del capitanio Larcon, de Puia, come haveva notitia 50 galìe de turchi era ussite di Costantinopoli, nè se intendeva qual camino teneria, per il che tutte queste marine son per mettersi in guardia. Per 4 nave venute di Candia, carge de vini per Ingalterra, zonte in porto di Saragosa fa 15 zorni, son venuti certi pasazieri de nostri, afirmano il Turco haver sbandito la nation nostra de tutti soi paesi et Soria et Alexandria, con haverli dato tempo tre mexi a partirsi *cum* tutti sui beni. Et come Curtogoli era fuora con 20 galìe over bone fuste per rizercar li corsari francesi, di quali el danno hanno fatto a Tunisi et a due nostre nave obmeterò dir, per esser certissimo Vostra Sublimità prima il tutto haverà inteso, i quali fu a la Goleta de Tunis aspetando uno galion da Zenoa con mercadantie per ducati 20 milia, andar dovea, et prima partì, et poco mancò non lo prendeseno; ritornò in porto di Trapano, et fo la nave ditta Bravosa. Et uno galion, fu de Salvia, partì volendo far aqua in quelle marine, meseno 60 homeni in terra i quali furono tutti morti da mori, 10 a cavalo et 6 a piedi; temendo fusseno gran numero si messeno in fuga et divisi perirno, et 160 si brusò sopra la nave Tiepola, et questi morti. Quantunque con preda ritornasseno *cum* danno loro si andava a Marseia, et uno de nostri, era sopra la nave presa, che se fugì a Mesina, il qual sempre il tenea in ferri con li altri, m' ha riferito questo. La nave è partita da Mesina. Sopra le galìe 5 di questo regno son 7 homeni, fu presi a Menegeli 212*
o altrove, li tengono per forza. Li adimandai a questi capitanii di le galìe; me risposeno, la corte haverli dati, et non poter liberarli; li francesi teniano, fono liberati. La corte è a Messina. Vostra Sublimità è avisata, farà quella provision li parerà. Barbarosa et il Judeo con vele 45, fra quale 11 galìe, se dice era sopra Buzia, chi dice verso Oram, et quelli de mori uniti. Di mesier Andrea Doria non è altra nova. Idio li doni incruenta vitoria.

Da Barzelona, per lettere di 14 mazo, il morbo faceva gran dano; in do mexi 8000 anime morte, et per tutta Catalogna et Valenza era sparso *cum* damnificar *supermodum*. Nostro Signor li mandi la gratia sua. La sason di formenti in questo regno, le marine quasi tutte perdute per mancamento di aque, le montagne stanno bene, a tarì

(1) La carta 211' è bianca.

18 a Termine, come vostra excellentia ne haverà notitia. Per tutto, a Ponente, haveano hauto aque, et erano mancati di precio. Verso Cavo di l'arme, 7 fuste prese do navilii, veniva di Ancona, et soprazonte le 5 galie di la Religion ne prese una de 18 banchi, et altre 5 erano apartate se fugì, et l'hanno venduta a Saragosa dove s'atrovano.

A Malta la Religion havia mandato artellarie asai et munition; fano far calzine a Cavo Passera et altre preparation *ubique* per edificar la cità et la fano soto et atorno il castello et da aqua adriedo. De tutte altre cose sono coacti fornirsi di questo Regno et altrove; stanno renitenti in non voler Tripoli per la spesa et distantia.

Le 2 galie del signor di Monaco vanno apartate da le 5 di questo regno, le qual heri partì per Messina, et quelle vanno per le parte di mezo zorno, et ritornerà *etiam* a Messina, ed è fama a Tunis esserne preste da 30 altre fuste oltre le 2 galie fu prese li tempi passati da Napoli, che le armavano con le 4 nave predítte vene di Candia. Fu presa una nave de Tunis carga di sal, valonie et altre merze di valuta, andava per Ancona, alcuni dice era di christiani. Idio restori i perdenti christiani et exalti et prosperi vostra Sublimità *ad vota*.

213 *Di Roma, del Surian orator, di 9 et 10.* Come il papa li ha ditto che non fo vero che l'abate di Farfa prendesse li ducati 10 milia che di Napoli andava al campo. Et come le zente di Soa Santità andavano a campo a Brazano, capo il signor Ascanio Colona. Et di le cose di Fiorenza, che quella terra è in grande penuria, pur Fiorentini più costanti che mai, et che a Pisa si feva alcune zente, et che del campo sotto Volterra mancava di le zente. Et scrive coloquii hauti col papa, qual voria la Signoria si interponesse ad acordar Fiorentini con Sua Santità etc.

Da poi disnar, fo Conscio di X con la Zonta, et preseno far lettere da mar et da terra, che niuno rector tengi formenti che vieneno in questa città.

Item, fu preso, atento che di 5 fati sora le mariegole sier Vicenzo Polani è morto, sier Sebastian Malipiero si ha excusado per esser di capi di creditori di l'imprestedo di Gran Conseio, et sier Marco Antonio Sanudo ha refutado per invalitudine, resta sier Antonio Bembo, sier Marco Antonio Venier il dotor, per tanto siano electi tre con pena sora le ditte mariegole, *videlicet* compagni de li do soprascritti; et tolto il scurtinio, rimaseno sier Marco Antonio Corner, sier Marin Justinian, sier Jacomo da Canal, tutti tre ussiti di Savi di Terra ferma: fo tolti tra li altri sier Hironimo da Pexaro fo savio a Terra ferma et cazete; fo tolto *etiam* sier Alvise Gradenigo è proveditor sora il cotimo di Alexandria, et sier Hironimo Querini fo al luogo di Procurator, qual non si provò, per esser sopra le differentie di quel de Taxis.

A dì 19, la mattina. Se intese, il Serenissimo star meglio: il Corte medico, leze a Padoa è quì a la sua cura, *imo* li soi dicono è varito.

Vene l'orator de l'imperator et have audientia con li Cai di X, *nescio quid*.

Vene l'orator del duca di Ferrara, per . . . .

Di Roma, di l'orator Surian, di 13 et 14. Come era zonta lì la nova di la restitution di fioli del re Christianissimo, et non è stà fato festa se non da l'orator di Franza.

Item, havea lettere di Augusta, dal legato, il papa, come li lutheriani haveano richiesto 6 capitoli *ut in litteris;* et il papa dice che bisogna far congregation di ecclesiastici et *etiam* di docti laici, ma non far concilio per niun modo.

Item, di le cose di Fiorenza, che era venuto un fuora in campo dal principe di Oranges, da Fiorenza, a dir quelli Signori sarano contenti di tratar acordo, et il principe li dimandò se l'haveva commission in scritura. Rispose di no, ma che torneria in la terra per haverla, qual tornò, et par non sia ritornato. Et che 'l signor Malatesta Baion havia scritto al papa che Fiorentini dariano le forteze di Pisa et Volterra in man soe, et si meteriano ne l'imperator, et il papa vol obstasi, nè vol levar lo exercito etc. Scrive esser zonto lì a Roma frà Francesco Zorzi; è stato a basar il piede al papa, dal qual è stà assà carezato.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum*. 213

Da Constantinopoli, fo lettere di 17 zugno. Come il Signor mandava domino Alvise Gritti in Hongaria dal vayvoda, et partiria fra 5 giorni, et lui medemo era venuto a dirli; da poi, scriveno, haver indusià 8 zorni a partir. Et lui orator Mocenigo disse: « Come? Vui sè fiol del Serenissimo e andè! che dirà l'imperator? ». Lui li rispose: « Son servitor del Signor turco ». Scriveno esser stati a parlar al magnifico Imbraim bassà per alcune cose di mercantia, il qual ordinò le lettere, poi intrò in parlar: « La Signoria ha pur fatto paxe con l'imperator senza nostra saputa, et il Signor per l'amor di la Signoria è mosso con lo exercito et andà fino in Alemagna ». Esso orator Mozenigo rispose: « La Signo-

ria è stà constreta a farla, perchè il Signor era levà di Viena, poi l'imperator era zonto in Italia, et non havendo fatto paxe perdevemo il Stado ». « Ben » lui Imbraim disse « perchè non havè nominà il Signor in la paxe? ». Lui rispose: « Per honor di la Sua Maestà ». Il bassà disse: « El dia venir orator di l'archiduca Ferandin qui per tratar paxe, anche nui faremo . . . . ». Et altri coloqui *ut in litteris*, dicendo: « Il Signor questo altro anno vol far exercito per Alemagna et armada, la Signoria non darala i porti et aqua et vituarie? » Et lui orator Mozenigo rispose, credeva di si, ma che di questo non haveano comission. Scrive come fin 8 zorni si comenzaria le feste del circumcider di fioli del Signor, le qual durerà *solum* 15 zorni.

In questo zorno, deputato a compir la festa di compagni Floridi, prima, avanti vespero, le done si reduxe a casa del signor a chà Diedo a San Polo, et cominziò a piover un poco, et stallata, le done montono in el bucintoro, over burchi conzi da theatro di l'altro giorno, et si andò ballando per canal, et a la chà di Foscari fo uno che si butò zoso a nudar di più alti balconi che sia, et si butò do volte, et vadagnò 4 ducati. Da poi il burchion di le done si stallò di là di la ponta, et fo fatta una regata di 11 barche, che fu bel veder, et il precio era da ducati . . . . . Da poi ditto burchion, over bucintoro, fo conduto al loco deputato del soler fatto su tre galie in canal di la Zueca, del qual sopra galie 5 et do burchi è stà fatto il ponte che passa a la Zueca. Hor smontate le done per numero . . . . sopra il soler si comenzò a ballar, et veneno li oratori Fiorenza et Ferara. Il legato non vene, qual stà a Muran, et quel di Mantoa et Urbin fono invidati ma non veneno per non si ceder l'uno a l'altro di prescidentia. Era *etiam* il conte di Castro et sua moier la contessa; li qual oratori cenono in sul soler con le done, haveno di la colation.

214 Da poi a hore 23 fo portà la colation, la qual fo preparada in chà Marzello a la Zueca, et fo *solum* presenti 225 che fo grandissima vergogna. Prima erano *solum* San Marchi di zucaro et certe figure mal fate in una sponga, di castelli, nave, galie, bucintoro etc., come si faceva in bazili et confetiere con confetion di cal'soni et pignocade, ma taze con tal cose dentro; sichè *conclusive* fu vergognosa colation; ben è vero non erano nè storti, nè bozoladi, tutto confetion et pignocà et calisoni, fongi, confeti, cape, terzie, fruti di zucaro etc., la qual colation fu portada per la Zueca con portadori inepti et mal a ordine fin al ponte fato qual era a la caxa. Et poi veneno li altri presenti, in tutto fono numero . . . . che portono, zoè presenti . . . . per compagno; erano in tutto a la festa compagni numero 21. Da poi balato fin al tardi, si andò a cena lì sul soler, et poi vene l'araldo et *demum* la momaria con torzi numero . . . . per la riva di la Zueca et erano soleri numero . . . , portati da fachini, in forma di varii animali: era uno mondo in forma di sphera, una città in forma di Veniexia, et il ninferno.

A dì 20, la matina. Fo letto in Collegio le 214*
lettere di Constantinopoli venute heri.

Da poi disnar, *etiam* fo lettere da Constantinopoli in li Cai di X. Li qual Cai le lexè in Collegio, mandati li altri fuora. Li formenti cresseno, val il menudo nuovo lire 7 soldi 4 et più.

Vene l'orator di Mantoa, con alcuni avisi di le cose di Fiorenza.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et vene sier Antonio da Mula fo fato Cao di X, qual per esser stà amalado più di zorni 8 è fuora di Cao di X.

Item, fono sopra certa materia longamente fin hore 23, di gran credenza, credo di Constantinopoli, intervenendo domino Alvise Griti fiol natural del Serenissimo, va in Hongaria mandato dal Signor, per esser orator del vayvoda, et è episcopo di (*Agria*). . . . .

Item, licentiata la Zonta restò il Conseio simplice con Zonta di Collegio, per meter una parte di far li XL di Pregadi et Zonta a judicar il caso di Loredani, con pena, et do per casada, et . . . .

A dì 21, la mattina. Fo *lettere di Brexa, di rectori*. Di la morte di sier Nicolò Zigogna proveditor ad Axola, dove è stato do volte, et lui capitanio ha posto per vice proveditor suo fiol sier Jacomo Justinian, fin vengi il suo successor che sarà, over è electo: qual è sier Nicolò Trivixan qu. sier Piero.

Di Augusta, del Tiepolo orator, di 11. Come di le cose lutherane l'imperator non havia risposto ancora, et l'aspettava lettere da Roma di questo. Et lutherani haveano dà in scrittura quello richiedeno, ch'è 4 cose, scritte per le altre, ma si contentavano di tre, et non volendo dispensar che i preti et monache et frati si possino maritar, almeno fazi che quelli è maridati al presente siano, et

manda in scrittura quanto richiedeno, ma prega la Signoria non sia dato copiá fuora. *Item*, manda le lettere patente del re Ferdinando, che li animali se trarà de Hongaria possino passar per il suo per venir nel dominio veneto, et zerca li roveri de l'arsenal, che la cosa è stà rimessa al vescovo di Trento etc.

Da Cremona, del Venier orator, di . . . . Come la marchesana di Monferà ha mandato a oferir per uno orator una soa fiola per moglie al duca di Milan, et il duca di Mantoa non vol più quella fia fo di re Fedrico, ma voria tornar in haver la fia di la ditta marchesana di Monferà che zà li fu promessa, et la marchesana li ha risposto che la morte di suo fiol è tanto fresca che non li pol per adesso far risposta. *Item* scrive come il principe di Orangie ha mandato a ditta marchesana a dimandar una di soe fiole, al qual *etiam* rispose la morte del fiol esser cussì fresca che non li pol risponder. El qual orator è stato a caxa di lui sier Gabriel Venier et li ha ditto questo, dicendo, madama voria più presto dar soa fiola al duca de Milan che a altri, et l'ultimo saria quel di Orangie per voler lei esser bona italiana, però ricomanda la pratica a la Signoria nostra etc.

215 In questa mattina, in Collegio, fo gran controversia fra li avogadori sier Ferigo Renier et sier Andrea Mocenigo el dotor, con li avogadori (*sic*) et li Proveditori sora le Victuarie sier Domenego Venier, sier Justo Contarini et sier Thomà Donado, questo perchè li Avogadori voleno esser sui superiori, et loro dicono come hanno le parte di Gran Conseio di la soa creation voleano che i non habino superiori le soe termination, et sono a la condition di Proveditori sora la Sanitade. Et fo parlà assai per una parte et l'altra et *nihil terminatum*, poi in Quarantia fu fato in favor di quelli sora le Vituarie.

Da poi disnar, fo Pregadi, et fo leto le lettere soprascritte.

Da poi fu tolto il scurtinio con bolletini de far 8 di Savi sopra le tanse, *videlicet* 2 di 15 zà electi, in luogo di sier Francesco Arimondo è censor, oficio con pena, et sier Antonio da chà da Pexaro è proveditor sora la mercadantia, *etiam* con pena.

Electi 8 di XV Savi tansadori, del numero di XV, con pena.

Sier Zuan Francesco Badoer è di Pregadi, di sier Jacomo 115. 61
† Sier Sebastian Renier è di la Zonta, qu. sier Jacomo 139. 41
† Sier Filippo da Molin è di la Zonta, qu. sier Hironimo 176. 53
Sier Jacomo Pisani è di Pregadi, qu. sier Domenego el cavalier . . . 91. 95
† Sier Antonio Foscarini è di Pregadi, qu. sier Nicolò, qu. sier Alvise doter procurator 133. 49
† Sier Ferigo Vendramin è di Pregadi, qu. sier Lunardo 140. 41
† Sier Marco Navaier è di Pregadi, qu. sier Antonio 147. 36
† Sier Domenego da Mosto è di Pregadi, qu. sier Nicolò 139. 45
† Sier Piero Bondimier è di Pregadi, qu. sier Hironimo 152. 31
† Sier Piero Diedo è di la Zonta, qu. sier Francesco 124. 60
Sier Christofal da Canal è di Pregadi, qu. sier Zuane 98. 81

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi del Conseio et Terra ferma, atento la fede del signor Paris Scotto et del signor Alberto suo fiol, è a nostri stipendi, al qual fo dà provision, 1514 a dì 25 zener, in vita soa a la camera di Bergamo ducati 600 a l'anno, che ditta provision da poi la morte del prefato Paris Scotto pervengi al conte Alberto suo fiol *ut in parte*. Fu presa. Ave: 147, 28, 6.

Fu posto, per li ditti, che trovandose creditrice Samaritana relita Bertoldo di Medula del qu. Vizenzo suo fradelo *olim* contestabile a la porta di terra ferma di Zara, di ducati 518, et per sier Zacharia Valaresso *olim* capitanio di Zara fu fata certa sententia contra di lei, la qual fo taiada in Quarantia, per tanto a la ditta di danari de la Signoria li siano dati ducati 518. Ave: 130, 18, 17.

Fu posto, per li ditti, poi leto una suplication di una vedoa relita qu. Vasi Psari stratioto, morto al nostro servicio, qual ha quatro fioli, che a la ditta li siano dati ducati 4 per paga di provision a la camera de Vicenza a page 4 a l'anno. Ave: 145, 6, 2.

Fu posto, per li Consieri, che hessendo stà eleto, per li parochiani de Santa Maria Formosa, piovan prè Alvise (*Tentori*) prete titolato di la chiesia, in loco di prè Piero Corona morto, sia preso, che sia richiesto al legato la confirmation. Ave: 123, 2, 1.

Fu posto, per li Savi a Terra ferma: Fo deputà a la cassa de le presente occorentie il pagamento del signor Guidobaldo fiol del capitanio zeneral nostro, et la cassa è molto ristreta, per tanto *de coe-*

tero li soi mandati siano pagati di danari de la limitation a la camera de Verona. Ave: 156, 19, 2.

215* Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma: Fu preso a dì 8 avosto 1525, che li podestà di Padoa, Verona et il capitanio di Vicenza andaseno *super loco* di certe differentie tra veronesi, vicentini et padoani, per causa di aque, et segui sententia, per tanto sia preso, che siano electi in . . . . 25 del corpo di questo Conseio, quali non habino tere nè possession nè altro su ditti territori, et quello termineranno sia fermo, come si fatto fusse per questo Conseio, *ut in parte*. Ave: 152, 27, 9.

Nota. Li judici sono: sier Sebastian Justinian el cavalier podestà di Padoa, sier Zuan Veturi podestà di Verona, sier Hironimo Zen capitanio de Vicenza.

Fu posto, per li Consieri: havendo refudà di andar consolo in Alexandria, sier Andrea Capello, et sier Zuan Morexini, eleto consolo da poi lui, non potendo esser astretto ad andar si non al suo tempo, però sia eleto il primo Gran Conseio, per scurtinio et 4 man de eletion, uno consolo in Alexandria con li modi soliti, et vadi con le presente galìe, reservato al prefato sier Zuan Morexini di andar poi consolo successor di questo, la qual parte non se intendi presa si la non sarà posta et presa nel Mazor Conseio. Ave: 157, 7, 1.

Da Corfù, di sier Zuan Alvise Soranzo bailo et capitanio et Consieri, fo lettere di . . . . Con aviso del prender di la fusta ha fatto sier Hironimo Contarini sopracomito, *ut in litteris*.

Di sier Vicenzo Justinian capitanio de le galìe bastarde, da Corfù, di . . . . Scrive haver hauto la morte de sier Alexandro da Pexaro proveditor di l'armada a Napoli di Romania, *unde* lui ha tolto el governo di le galìe, et ordinato *ut in litteris* fino la Signoria nostra comandi altro. Et scrive si provedi di biscoto, et che in Levante è stà mala saxon di formenti.

Noto. Eri gionse in questa terra l'abate di Farfa nominato Napoleone Orsini fo fiol del signor Zuan Zordan Orsini, vien da soi casteli su quel de Roma, havendo el papa tolto li castelli, *videlicet* Vicoaro . . . . et vol andar col campo a Brazano, capo de le zente del papa Sara Colonna, *unde* lui se maridò in la neza del cardinal Colonna et è venuto in questa terra per segurtà sua: va vestito da soldato, di beretino, alozato in caxa de l'orator de Ingalterra molto suo amico.

Da Augusta, del Bagarotto di 12 luio 1530 al 216
duca di Mantoa.

Di novo vostra excellentia intenderà come questa notte, hessendo il conte Felix sano et salvo et havendo cenato de buona voglia se ne è morto. Dio gli perdoni. Heri per via de madama Margarita gionse quì la nova a Sua Maestà, et ancora a l'ambasciator de Francia per lo ambasciator che è apresso la prefata madama, come la liberation de li figliuoli del re Christianissimo era fatta hozi. Poi sono gionte lettere a Soa Maestà di monsignor di Prata, et che quelli che trattavano questa negotiatione, tutto era fatto a complemento et con molta satisfatione di l'una et l'altra parte, et che già la regina donna Leonora et li figlioli si ritrovavano in Francia. Et ancora il re Christianissimo scriveva al suo ambasciatore quì come se partiria de Bordeos per andar a incontrar la regina et li figlioli, et che restava molto contento per questa liberation, che dovesse far intender a Sua Maestà che lui non desiderava altro che esser suo buon fratello et fargli tutti li apiaceri et comodi che a lui sarà possibile. Si dice che da Genova sono avisi che Loys Aleman era stà ritenuto in Genoa, perchè veniva con alcuni dinari, che haveva hauti in Francia, per far zente et donar socorso a Firenze.

Dal signor Ferando di Gonzaga a li 7 di luio 217[1]
1530 al signor duca di Mantoa.

Di novo, 4 o 5 giorni sono che 200 fanti spagnoli, di quelli recusorno andar in Hongaria, quali erano alogiati in Castina, si passorno a Pisa a servicio de nemici, per la qual cosa dubitando il signor principe che li altri che restorno non vi andasseno, li mandò dui capitani spagnoli a persuaderli che volesseno persister in servir a Soa Maestà fin che sua excellentia havesse aviso da quella, offerendoli infratanto farli dar uno alogiamento dove si potessero intertener. I quali furno molto contenti di acetarlo, et excusorno li altri che erano andati a Pisa, dicendo che vi erano stati menati per inganno facendoli intender che voleano far una imboscata a li nemici, i quali poi che furno arivati nel luoco dove haveano da far ditta imboscata trovorno che dui di essi haveano promesso a li nemici de condurli a soi servici, i quali sopragionti da una grossa banda de

(1) La carta 216* è bianca.

nemici furno constretti a lor malgrado et per forza andarsene in Pisa. Quelli due spagnoli che conduceano questa pratica haveano promesso al figliolo del signor Renzo da Cere di condurli tutta la gente, il qual, poi che da essi si trovò burlato, li tagliò a pezi, et così hanno hauto il debito castigo di la gran viliacheria che hanno fatto. Di Fiorenza si intende che stanno malissimo, et che già 8 dì vivono *solum* di pane et aqua senza altra sorte de victualia. Credo che a questa vita si potrà mantenir poco.

218[1]) *Da Roma, a li 8 de luio 1530, al duca di Mantoa.*

Così ritruovo, che la pratica del veleno palesato per quel fante che uscì di Firenze, di che vostra excellentia hebbe aviso prima che io partissi da Mantoa, non ha fondamento in questi servitori de Sua Santità; nondimeno è però stato ritenuto el botigliere il quale, secundo mi è refferto per vero, si ritrova innocentissimo sicome fanno anche gli altri che erano stati nominati. La cosa par che sia passata in questo modo. Quelli di Firenze nel mandar fuori el fante li dissero che havendo recapito da questo hoste *de la Lepore* nominato Pavia, con la commissione che li teneva esso hoste, faria l'oficio che era opportuno con questi altri di Nostro Signor, et per le offerte grandi che li faceano si sperava di corompere li animi loro, talmente che si havessero in alcuni a far lo effetto; ma la cosa è stata in aere, però non ne è seguito altro inconveniente.

Firenze stà al solito: pratica non c'è in effetto, sopra la quale si possa sperare accordo o compositione alcuna, perchè quelli dentro stanno nella sua dureza solita. Quì si spera che lo assedio habbia da essere il fine de la deditione di quella città, et che questo non possi passar più oltre di tutto agosto. Se atende a la impresa di Brazano a la qual Nostro Signor non intende di mancar, sì per levar quello loco di mano di lo abate di Farfa come per assicurare il paese da quel canto, che non possi esser dato impedimento a chi va et chi viene da Roma. Esso abate, secondo che mi è referto, è ridotto in Napoli, et essendosi appresentato al reverendissimo Colona pare che sua signoria non habbia voluto vederlo nè admeterlo: alcuni dicono che è cosa simulata hessendo seguito il matrimonio come è tra lui et la figliola del signor Julio Colonna, il che non pare ragionevole che sia stato fatto senza partecipatione et voluntà di sua signoria reverendissima per esser sua nipote carnale.

Del ditto, di 10 ditto.

Dimandai a Sua Beatitudine a che termine si ritrovavano le cose di Fiorenza, la qual mi disse che stavano al solito, et che pratica alcuna non c'era d'acordo sicome era stato ditto, ma solo è la speranza ne l'assedio, come anche per altre mie ho significato a vostra excellentia, et pur si spera che la cosa hormai non debba poter andar molto in longo. Di la restitution di figlioli del re Christia- 218
nissimo Sua Santità non ha nuova alcuna, benchè alcuni dicono che a questa hora la deve esser seguita etc. Questa impresa di Branzano si continua, et nuovamente gli è andato capo il signor Sara Colonna; il luogo è forte assai, nondimeno intendo che fra la roca et la terra non ci sono oltra 50 fanti et circa 12 in 15 cavalli. Non è stato vero che il signor Napoleone, et non più abate di Farfa per essersi accompagnato con la moglie, andasse a Napoli, ma è in Montefortino dove è stato da alcuni giorni in quà. Nostro Signor manda in Inghilterra il Barone che altre volte era nuntio di Hongaria, et partirà fra 4 o 5 zorni, et secundo che esso Baron mi ha detto, sarà per star là qualche tempo. Si stà in grandissima speranza che questa secta lutheriana habbia ad andar in nulla, vedendosi il buon principio che se li è dato dopo l'esser Sua Maestà in quelle bande.

Da Roma, a li 12 de luio 1530. 21

Questa notte, per lettere di Franza di 2 del presente, monsignor reverendissimo di Agramonte ha nuova di la restitution di figlioli del re Christianissimo, quali erano in libertade el primo di questo, et insieme con loro era venuta la regina moglie di Sua Maestà. Di tal buona nuova si è sentito quì molto piacer, *maxime* dal canto di Nostro Signor, sì perchè pare a Sua Santità che questo sia segno di bona concordia et unione fra questi due principi, vedendosi il mantenir de la fede de l'una o de l'altra di Soe Maestà, sì anche perchè Sua Beatitudine sarà conosciuta innocente di quello che alcuni li attributano colpa, cioè che per causa et opera sua si tardava l'effetto di questa restitution. Non resta che alcuni non dicano che hora non sia più propinqua la guerra che mai, perchè hessendo

(1) La carta 217* è bianca

il re Christianissimo, sciolto da l' impedimento che havea per il qual Soa Maestà non potea mostrar la volontà sua liberamente, hora ella sarà in termine che si potrà governar d'un altra maniera. Pur monsignor di Agramonte affirma che dal canto del re non s' ha da pensar a guerra di questi mesi et anni, se la forza non astringerà a far altrimenti, dicendo che l' animo di Sua Maestà è di riposarsi, et non inquietar sè et altri. Il tempo sarà quello che ci mostrerà il vero. So ben che vostra excellentia ha-
219* verà hauto questa nuova molto più presto de l'aviso mio, *maxime* ch' io non so quando si faccia spazzo per Lombardia, pur non ho voluto restar de significarle la ditta nuova aziò che ella sapia a che tempo la se intese quì.

Ho visitato per nome di vostra excellentia monsignor reverendissimo d' Agramonte, et congratulatomi con sua signoria de la promotion sua a la dignità del cardinalato con quelle parole che mi son parse in proposito. La predeta sua signoria ringratia infinitamente quella del partecipar ch' ella fa seco d' ogni ben et honor suo, certificandola che può disponer tanto di lei, per quello ch' ella si vaglia, quanto d' altro amico et servitore suo che sia in questa corte, però la supplica a volersene valer in quello che occorre che ella sarà sempre pronta a obedirla et servirla come sua signoria è patrona, raccomandandosi molto a vostra signoria illustrissima. Esso monsignor mi ha detto che 'l Christianissimo, oltre il pagamento de li danari exborsati per la recuperation di figlioli, si ritrova haver in esser meglio di dui altri milioni d' oro, nè per questo Sua Maestà pensa spenderli si non honoratamente et fugir la guerra quanto più potrà, dicendo non esser per mancar di star in buona union con la Maestà Cesarea secondo che ricerca il vinculo ch'elle hanno insieme.

220 *A dì 22, fo la Madalena.* Vene in Collegio li oratori di Verona, venuti per causa di le aque, et li fo ditto la provision fatta eri in Pregadi.

Vene il conte Alberto Scoto condutier nostro, et ringratiò la Signoria di la provision concessagli poi la morte del conte Paris suo padre, offerendosi etc.

Vene l' orator de l' imperator, per cose particular, che non atende ad altro.

Vene l' orator di Fiorenza, richiedendo trata di certi formenti, vol mandar a comprar in terre aliene da mar, et voria nolizar nave di quì, et li fo risposto non si poteva farlo senza parte posta in Conseio di X con la Zonta.

Et nota. Intesi che 'l mexe di zugno in Fiorenza è stà decapitati doi citadini, come si ha per lettere di Luin (?) et di Bologna nel conte Guido Rangon, *videlicet* prima uno Marsilio Ficino zovene, l' altro Lorenzo Soderini, et questo perchè avisava a uno Nicolò Valori, è col papa, quello si feva in Fiorenza.

Item, intesi che a Fiorenza hessendoli mancato il vino, hanno gran copia di zucari in la terra, et fanno aqua con zucaro, et quella beveno, oltra li axeti con aqua; ma vino non zè.

Fono in Collegio a far hozi Pregadi, per meter angarie et fo terminà indusiar a doman, et hozi li Consieri vanno a Muran a visitar il Serenissimo poichè 'l stà ben di piedi, *tamen* non camina ancora.

Da poi disnar, li Savi si reduseno per aldir le differentie di quelli di Pordenon con il suo signor Liviano, et parlò domino Aloise Descalzo el dotor, avocato, per . . . .

Et li Consieri andono con le sue barche a visitar il Serenissimo a Muran, qual era levato di leto et stà bene, et le gambe è desenfiade, hozi ha dato licentia a domino Beneto da Corte dotor medico, leze a Padoa, venuto a la sua cura che 'l torni a Padoa a lezer.

Da Cividal de Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 20. Scrive: Ho questa mane da Marano che ivi erano gionti 30 fanti spagnoli venuti per mar con lor capi di squadra, dicevano esser stati nel campo a la obsidion di Fiorenza ne le compagnie del marchese del Guasto, et venivano per andar in Hongaria, et che di mano in mano sopravenirebbe gran numero di altri fanti, con la persona di esso marchese per il medesimo effecto. Apresso, che era venuto uno altro, mostrava esser capitanio, con fama di voler far fanti.

In questa matina fo in Collegio l'orator di la comunità di Brexa domino Zuan Francesco Pochipani dotor, dolendosi che sier Antonio Justinian capitano di Brexa, in execution di certe lettere scritoli di quì, vol far ruinar su la spianada tutti li molini et caxe, ancora che siano di legname, et che saria con gran danno di quella città fidelissima, suplicando si voi scriver et si cometti al magnifico domino Antonio di Castello et a li signori Avogadori extraordinari, sono de lì, che vadino a veder. Et per il Collegio fo scritto che le case di legname non innovasse nulla.

Noto. È venuto in questa terra domino Galeoto Zugno orator di Fiorentini apresso il duca di Ferrara, licentiato da lui, cussì volendo il papa, et è alozato in caxa di l' orator fiorentino existente in questa terra.

220* *A dì 23*, la matina. Vene in Collegio l'orator di Mantoa, et portò alcuni avisi di Augusta, di . . . , et del campo sotto Fiorenza, di 15. La copia sarano quì avanti.

Vene l'orator del duca di Urbin, rechiedendo danari per pagar le sue zente. Li fo risposto che si faria provision etc.

Vene li Cai di X, et fo tratà di uno partido vol dar alcuni creditori di doni di formenti, ch'è per la summa di ducati 32 milia, et si ha sottoscritti creditori per ducati . . . . milia, quali voleno prestar ducati 25 milia, et di tutta la quantità farli creditori al Monte del subsidio, a ducati 62 il 100, con certe condition etc., et di questi 25 milia ducati si darà ducati 16 milia a li Proveditori sora i Monti per francar del ditto Monte fin numero 40, che francherano ducati 140 milia etc. Et a molti piaseva questo partido, et fo ordinato hozi tratarlo nel Conseio di X con la Zonta.

Noto. La barza granda, capitanio sier Zuan Antonio da chà Taiapiera, è stà condutta fuori di Castelli al sorzador, et è in ordine; partirà fin 4 zorni.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et comandà quelli 4 nuovi fatti del Conseio di X. Et prima fo fatto vice cao, in luogo di sier Andrea Vendramin, sier Zuan Alvise Duodo, qual per esser stà il mese passato non poteva esser, et fo fatto poi sier Lazaro Mozenigo. *Item*, in luogo di sier Nicolò Trivixan cao, è cazado, fo fato sier Jacomo Soranzo procurator, cosa che mai più è stà che un procurator sia fato Cao di X. Hor sier Alvise Barbaro, sier Lazaro Mozenigo et sier Jacomo Soranzo procuratori, Cai di X, messeno di acctar el partido di creditori di doni di formenti, notado di sopra. Et fo contradito per sier Francesco di Prioli procurator, proveditor sora i Monti. Li rispose sier Gasparo Contarini savio del Conseio. Andò la parte et non fu presa. Ave: 10 de sì, 12 de no, el resto non sinceri.

Et volendo far do Proveditori, uno in . . . . , et non hessendo el Conseio di X in ordine, per li cazadi per li formenti, nulla fo fato.

A dì 24, domenega. Vene in Collegio l'orator de Franza, insieme con domino Zuan Piza milanese, portò la lettera del re de rehaver li fioli, et ha auto li 300 scudi, va a Ferrara poi a Mantoa a portar simel nonzaure.

Veneno li oratori di Anglia, *videlicet* quel stà quì, et lo episcopo di Londra et l'altro, et haveno audientia, mandati quelli non intra in Conseio di X fuora. È per il conseio vol di dotori di Padoa in causa del matrimonio.

Vene l'orator del duca de Milan, per . . . .

Di Napoli di Romania, di sier Vetor Diedo bailo et capitanio, di . . . . Scrive la morte del proveditor de l'armada Pexaro, et posto al go-di la galìa sier Nicolò da Mula suo nepote. *Item*, per certo vento, ditto ostro, venuto che ha brusà le biave, sichè è mala saxon de formenti in quelle parti.

Da Corfù, del rezimento, di . . . . Zerca le galìe mal in ordine. Nulla da conto.

In questa notte seguite un caso che, venendo a casa a Santa Maria Zubenigo, sier Almorò Dolfin qu. sier Faustin, zovene di anni . . . . , fo morto a Santa Maria Zobenigo una hora poi meza note; li fo dà in la panza di . . . . , non si sa per chi, ma fo per putane. Et fo per quelli di le barche del Conseio di X portato . . . .

De l'exercito cesareo sotto Fiorenza, a li 15 di luio 1530, al signor duca di Mantoa. 221

Per dar parte all'excellentia vostra del successo di le cose di quà, questi giorni passati naque certo maneggio de accordo, il quale fin a questa hora si era ristretto di serio che tenevamo quasi per cosa certa che 'l dovesse seguir ad effetto, di che è poi successo il contrario, che pur hozi la pratica si è rotta, di sorte che havemo perso ogni speranza di venir più in futuro a parlamento alcuno di acordo. La pratica hebbe principio in questo modo: un capitano di quelli di la terra, nominato Sancto Guercio, amico del signor Piro di Castelpiero, venendo a parlamento con alcuni de li nostri, li ricercò che volessero far intender da sua parte al signor Pirro che volesse venir a parlarli che havea da dirli cose de importantia. Il qual signor Pirro, hessendone andato con licentia del signor principe di Orangie, trovò costui haver comission dal signor Malatesta di procurar col mezo di esso signor Pirro che el prefato signor principe volesse mandar un homo dentro, col qual potesse tratar di accordo, che sperava si dovesse venir a qualche bona conclusion. Il signor principe, inteso questo, fece venir a sè questo Sancto Guercio, dal qual havendo inteso il medemo ditto di sopra, lo rimandò dentro con ordine di risponder al signor Malatesta che el saria stato contento di mandar dentro l'homo che 'l ricercava, ogni volta che da sua signoria li fosse dato prima la fede che 'l punto di tor dentro le Palle fusse accet-

tato in forma come stavano prima. Fu risposto dal signor Malatesta che sua excellentia volesse contentarsi di mandar dentro la persona mia, con ordine di parlar a quel populo ne la forma che da lui mi fusse ditto, et con minaziarlo, che se in quel punto non si fosse reduto a concordia, che non sperasse più rimedio alcuno a sua ruina, ateso che da quel punto inanzi non saria stato in poter di sua excellentia di salvarlo nè di tener i soldati che non sacheggiasser la terra, con altre cose pensate da lui a proposito di questo; dando intention che, facendo sua excellentia questo, saria per seguir lo accordo nel modo che da lui era ricerco, senza però voler
21* prometter la fede del punto che dal signor principe fu nel primo capitolo adimandato, nè dar altre chiareze del exito del manegio, che quanto vostra excelentia intende. Onde, considerando il signor principe di quanta poca riputation saria a sua excellentia et a tutto lo exercito di havermi mandato dentro per questo maneggio, quando poi non fosse seguito lo effetto, si risolvete in questo di tornar a risponderli con questi argumenti che non era per farlo se prima sua signoria non li chiariva ditto punto de tor dentro le Palle, promettendo, che poi che di questo fosse certificato, in ogni altra cosa si saria prestato tanto favorevole a quella città quanto per lui se fosse possuto. Et con queste resolution havendo mandato dentro il signor Pirro prefato, dopo dui giorni hozi è ritornato disconcluso in tutto, che di ciò il signor Malatesta non vuol far niente nè intender più cosa alcuna in maneggio di acordo. La qual risposta così resoluta et gagliarda et discrepante molto dalla impression et judicio fatto da noi de la inclination di quel popolo a questo accordo, per questo motivo fatto da esso signor Malatesta, et per quel che ci dette la ragion de la extrema necessità che dentro si pate, le qual nei progressi di questo maneggio havemo scoperta per relation di loro medesimi, li quali affermano esser intolerabile, ci fa molta meraviglia el pensar che tal risposta non possa da altro proceder che da qualche fresca speranza che gli habbino di transito di Francia in Italia per loro soccorso. Il che hessendo così et havendone la excellentia vostra notitia alcuna, come ragionevolmente debba havere, la supplico per quanto gli è cara la mia servitù a volermene dar aviso.

Post scripta. Mi era scordato di dar notitia a la excellentia vostra di certe lettere che nuovamente sono state intercette di questi Signori fiorentini dirette al commissario Ferruzo residente in Voltera, per le qual se li ordinava che con quelle zente che haveva quivi, lassati 400 fanti per guardia de la tera, si spengesse a la volta di Pisa per il camin di Livorno et si unisse con le gente che quì se trovava, 222
lassati ne la terra 800 compagni per guardia, et di poi contra la massa, la qual facevano conto che dovesse empire il numero di 4000 homini tra piedi et a cavallo, dovesse marchiar a la via di Pistoia et di Prato verso Fiorenza, con avertenza di far opera se per transito havesse potuto occupar una di dite due terre, et quivi si dovesse fermar con le gente; in caso che non, seguitasse il camino a la volta di Fiesole con disegno poi di quindi condursi dentro di Fiorenza. Il qual disegno inteso dal signor principe, mandò ordine subito a Fabritio Maramaldo, il qual si truova allogiato con suo colonnello per quei luogi intorno Volterra, che fosse advertito quando quella gente uscisse fuora di là di transferirsi subito ad alogiar a Prato et a Pistoia con disegno poi, che quando si intendesse venir le masse di verso Pisa, esserli a le spalle con tanto numero di altre gente di l'exercito che bastasse ad expugnar queste de li inimici. Questa sera 16 del presente, hauto nova il signor principe che ditta gente di Volterra uscite fuora marchiando a la volta di Pisa, et che 'l Maramaldo se li è messo a la coda con animo di venir seco a le mani et di romperla prima che sia congiunta con l'altra di Pisa, non di meno pensando che tal disegno non possa riuscirgli, li ha mandato ordine che, fatto che habbia pruova de impedir la union di ditte gente, non venendoli fatta, si debba metter in Vico Pisano, luogo su la fiumara lontano da Pisa 10 miglia, dove ditta gente bisogna che passi, et quivi, unitamente al colonnello del signor Alexandro Vitello, il qual si trova al presente allogiato lì, et con quei fanti spagnoli amutinati che si trovano pur quivi intorno, fazi punta di negar loro il passo, et non potendo, li sia a le spalle fin che vengino ad incontrar con sua excellentia, la qual 222*
ha fatto disegno di aspetarli in quelli confini di Pistoia con 3000 fanti electi et 500 cavalli lezieri et la gente d'arme, a la qual ha subito mandato ordine che senza indusia debba andar ad alozar a Prato, per coglier ditte gente di nimici in mezo et romper loro le teste, come ho speranza che venga fatto accadendo che essi seguino il sopradito disegno notato per lettere intercepte. Di quel che seguirà a la giornata vostra excellentia sarà di mano in mano raguagliata. Son di poi state intercepte lettere infinite in zifra mandate di Franza in Fiorenza, le qual subito il signor principe ha mandate a la Santità de Nostro Signor. Non havendo possuto di quele ritrar

altro, penso, se non che il Christianissimo re deve mandar un homo a quella per compor seco le cose di questa cità, le qual cose havendo sua excellentia mostrato di haver molto per male se n'è risentita quì aspramente con questi agenti del papa, dicendo che, quando Sua Santità voglia intender in questo, faria un grandissimo torto a la Cesarea Maestà et mostrava una grande ingratitudine che di le fatiche et dispendi di quella volesse hor dar il frutto ad altri, et che ciò non saria comportado. Per ditti agenti gli è stato risposto che di ciò sua excelentia sia sicura che 'l papa non mancherà di quel che convien al debito suo verso lo imperator. Et questo è quanto mi occorre per notitia di vostra excelentia, a la qual *iterum* baso le man.

De Roma, a li 15 di luio 1530.

Son certo che vostra excellentia haverà inteso la revocation di la pratica di lo accordo di Firenze con il principe, et, secondo riferisse persone, che vene hieri note, mandate da sua signoria a Nostro Signor, era ito uno del signor Malatesta Baglione lì in campo a lui, il qual portava bona disposition del prefato signor al ditto acordo: così se ne spera bon exito, perchè dal canto di quelli di dentro la necessità li astringe, et quelli di fora lo desiderano. El Nostro Signor non mancherà da pigliar partito, quando le condition habbino punto de l'honesto et ragionevol, perchè per cosa del mondo Soa Santità non vorebbe veder la total ruina di quela città. Si aspectano altri avisi più particulari, secondo li quali si potrà far juditio di quello che habbia da seguire.

223 Da poi disnar, fo Gran Conseio, vicedoxe sier Andrea Mudazo consier.

Fu posto la parte, far proveditor in armada, presa in Pregadi. Ave: 1227, 40, 0.

Fu posto la parte, far consolo in Alexandria, presa in Pregadi. Ave: 1128, 130, 2.

Fu posto, dar licentia a sier . . . .

Fu posto che sier Alexandro Bondimier, capitanio di le fuste, non hessendo al proposito al presente che l'armi, che 'l ditto possi esser electo in ogni loco, *ut in parte.* Fu presa. Ave: . . . .

Fu fato scurtinio di proveditor di l'armada, et rimase sier Francesco Pasqualigo, el qual sarà scrito quì sotto; et luogotenente in la Patria del Friul rimase sier Alvise Barbaro, cao di X, qu. sier Zacaria el cavalier procurator; et consolo in Alexandria sier Hironimo Justinian, fo retor a Retimo, qu. sier Beneto; et altre 6 voxe.

Da poi Conseio, li Cai di X fono in Collegio con li Proveditori sora l'Armar, per causa di galioti, quali vanno a Maran a tuor soldo da l'arziduca.

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 21. Di Lubiana, che hessendo un capitano turco, ch'è a la custodia di Duino, venuto per corer verso Lubiana, et havendo la compagnia molto avanti, lui la seguiva cavalcando un ronzino con alcuni pochi compagni, fu asaltato da li homeni del paese, et hessendo mal a cavallo restò pregione con due ferite; li soi si salvorono. Et è stà conduto in Lubiana; ha voluto riscuodersi con promission di molti danari, ha auto pacientia. Sichè questi todeschi li par haver superato la Turchia, et ne fanno il maggior cantâr etc.

A dì 25, fo San Jacomo. Non fo nulla da conto, et poi disnar fo Collegio di Savi.

A dì 26, la matina. Vene in Collegio l'orator 223 cesareo, justa il solito, per cose particular.

Di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, di 5, da Burges. Come era stà dal re Christianissimo a congratularsi di la ricuperation di fioli. Sua Maestà li fece alegra ciera, dicendo è più amico di la Signoria ch'a niun altro principe che sia. Et come havea una lettera di la raina madama Lionora, di . . . , che li scrive scusandosi di la tardità di haver li fioli, non è stà per causa di la Maestà di so fradelo, inferendo *tacite* il papa, *imo* havia lei dà 3000 ducati a spagnoli aziò non la intertenisseno lei et i fioli etc. Sua Maestà era partita per Rochfort dove saria la rezina, et lì consumaria il matrimonio, nè havea voluto vi andasse nè oratori nè altri, rimetendo poi a far le feste a Paris. Et come soi fioli *etiam* haveano scrito una lettera al re molto sumessa alegrandosi di la sua liberation. Scrive il partir di l'orator di Anglia monsignor . . (*Boleyn*), padre di la favorita di Anglia del re, va per mover quel re a dar aiuto insieme col re Christianissimo a Fiorentini; et questa è la fama de lì in la corte. Solicita se mandi il successor, aziò possa repatriar.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 20. Come il signor duca era stato lì a visitarlo, che era risentito, et ditoli come di le cose di Fiorenza havea uno aviso si tratava acordo, et era venuto dentro la terra un messo del campo mandato per il principe di Orangie, et che Fiorentini chiamono il suo Conseio, prima di cittadini, di le do-

ne poi et del popolo, et tutti concluseno di atacar la pratica di acordo. *Item*, del passar per il stato de Milan uno nontio dil re Christianissimo, va a stafetta a Roma et dia andar a Fiorenza, monstra per voler interponersi a l'acordo.

Da poi disnar, fo Pregadi, in materia di trovar danari.

Da Cremona, vene lettere del Venier orator, di 23 Come havia ricevuto le nostre lettere scritoli col Senato, zerca persuader il duca a tuor per moglie la fia fo del marchese di Monferà aziò quel stado resti in Italia, et parloe al duca dicendo quanto li aricordava la illustrissima Signoria. Quello ringratiò molto, dicendo, l'orator di Monferà haverli ditto che l'imperator ha mandato un nontio a la marchesana, a persuader dagi una di le fie al principe di Orangie. Et che il papa li ha mandato a offerir sua neza, dicendo esso duca: « Tuorò quella neza del papa, se 'l me darà Parma et Piasenza ch'è terre del stato mio ». *Item*, che lo aviso scrito di Fiorenza è che Malatesta Baion dovea andar in campo a parlare al principe di Orangie, et le altre cose par non sia vere, il qual aviso si have per via dil cardinal Salviati, è legato a Piasenza. Scrive, il duca haverli ditto esser inclinato a tuor la neza dil papa, si cussì par a la Signoria, per esser zovene di anni 12, et starà 3 anni a menarla, in questo mezo lui varirà et si refermarà, tuttavia dandoli indrio Parma et Piasenza.

Fu posto, per li Consieri, che sier Francesco Pasqualigo electo proveditor in armada, aziò el sia ben instrutto di le materie, possi venir in Pregadi, non metando ballota, fino l'andarà via. Ave: 193, 6, 0.

224 Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savi del Conseio et Savi di Terraferma, excepto sier Andrea da Molin, atento il grandissimo bisogno di danaro, sia posto una tansa in questa città et contrade, a pagar la mità a mezo avosto, l'altra mità a mezo setembre, con don di 10 per 100, non si potendo scontar, et li danari siano ubligadi a pagar le galie venute a disarmar, per doni di formenti, et pagar creditori di formenti tolti per la Puia. *Item*, sia posto una tansa di ducati 100 milia a la terraferma, persa, con il don et tempo a pagar *ut supra ut in parte*.

Andò in renga sier Andrea da Molin savio a Terra ferma, biasimò metter angarie, ma non trovò alcuna provision di trovar danari.

Da poi andò sier Filippo Capello, proveditor sora l'armar (*i danari*), dicendo non bisogna danari da meter angarie al presente, dicendo il modo di trovar certi danari et che, per lettere l'ha di sier Stefano Tiepolo avogador extraordinario, li scrive che per 25 agosto li manderà bona summa di denari, et altre parole, danando la parte, et trovar danari per altre vie che per tanse.

Da poi li rispose sier Piero Morexini savio a Terraferma et bene, dicendo il bisogno si ha di danari, et che non è modo di trovarli per altra via etc.

Da poi andò sier Hironimo Polani el dotor, proveditor a le Biave, dicendo la carestia di formenti sarà questo anno, et bisogna proveder, et non si fa nulla, et li Cai di X non vol etc., *unde* li Cai di X, lo fè venir zò di renga. Sichè per questa renga il formento doman monterà, come per effetto seguite.

Da poi sier Beneto da Mosto Cao di XL fè lezer una parte, *videlicet* che la opinion di meter le do tanse si ballottasse a una a una.

Da poi sier Francesco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier, proveditor sora i danari, andò in renga et parlò con colera dicendo non è da far sì gran motion di tanse a la terraferma per non urtar il Turco, et su questo si dilatò molto et parlò per la soa miseria di non pagar la tansa, qual paga ducati 250 per tansa.

Et li rispose sier Lorenzo Loredan procurator savio del Conseio, ma non fè bona renga per esser materia fastidiosa; disse, è mal meter angarie a terra ferma et non a nui, con altre parole.

Et sier Alexandro Foscari et sier Hironimo Malipiero, proveditori sora l'Armar, messe voler la parte di le tanse, con questo sier Vetor Grimani procurator scontasse li soi ducati 500 che i prestò *gratis* etc.

Et poi li Savi et tutti messeno indusiar, et che sabado proximo, a dì 30, tutti chi pol meter parte vengi con le sue opinion a questo Conseio, pena ducati 500, a meter parte di trovar danari, et ave tutto il Conseio, zoè, 182, 14, 1.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Brexa, per lettere di sier Christofal Capello vicepodestà di 21 otubrio, del delito fato ad Alvise Valgubio e uno so' fameio da alcuni incogniti, morto il fameio et a lui Alvise dato 5 ferite, chi acuserà habbino lire 600 et sii asolto di bando, et sapendo possi bandir di terre et lochi con taia, vivo, lire 1000, et morto, lire 600 et confiscar i beni. Ave 169, 4, 1.

In questa matina in San Salvador fu fato le exequie del cardinal Corner, ditto la messa.

224* *A dì 27*, la matina. Non fo lettera da conto. Il Serenissimo è pur a Muran.

Li formenti cresse, è stà fato stamatina lire 8 soldi 10.

Veneno li oratori di Anglia, *videlicet* quel episcopo di Londra, quel Caxalio sta qui, et . . . , intervenendo li consegii vol il re per far il devortio di la raina.

Vene l'orator di Fiorenza solicitando la licentia di le 4 nave alogate mandar a tuor fave et altro in Alexandria per portarle a Livorno et Pisa, la qual licentia non si pol dar senza parte presa in Conseio di X con la Zonta.

Vene l' orator di Mantoa.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta; preseno elezer il primo Conseio di X con la Zonta do proveditori sora le biave di terraferma, *videlicet* uno in veronese et brexano, l' altro in padoana et visentina, con ducati 120 al mexe per spexe et cavali . . . .

Item, fono su dar doni di formenti a quelli condurano *de coetero*, *videlicet* li danari di uno caxal di Cipro venduto ducati 1700. *Item*, ducati 400 al mese per do anni, zoè 200 di lidi, 100 di l' arsenal, et 100 . . . ; sichè tuti sarano da ducati 14 milia *ut in parte*.

Di Roma, fo lettere del Surian orator, di 24. Come il principe di Orangie in campo a Fiorenza era amalato et stava grieve, si dubitava di peste. Et che quelle zente fiorentine, erano in Volterra, è partite tutte e abandonata la terra, et vanno verso Pisa, dove voleno far una massa. Et come era venuto un nontio del campo al papa a prometer vitoria, ma bisogna danari per pagar le zente, et non poca quantità.

Item, come di capitoli hauti di Alemagna per lutherani, il papa dice bisogna consultarli ben.

Item, che'l re di Franza havendo mandato uno messo con dir vol interponersi di adatar Fiorentini col papa, Soa Santità non ha voluto vadi in Fiorenza non si fidando.

Item, scrive haver parlato col papa zerca concederne le decime: li ha risposto non concederà cosa alcuna se prima la Signoria non dà il possesso di vescoadi.

Item, di le cose di Alemagna, come ha auto lettere che lutherani voleno *solum* tre capitoli, ma poi par volgiano 50 capitoli, et il primo è il Concilio; *unde* Soa Santità ha scritto esser contento chiamar Concilio, ma in questo mezo tutti si reducano a la fede come prima. Cesare, scrive, haver menazato li primi capi lutherani che vogliano esser catholici, *aliter* li punirà.

Fu preso che sier Antonio Alberto *da Santa Marina* possi venir in Pregadi, et haver il titolo in luogo di sier Francesco Alberto suo barba ch'è morto, per li ducati 500.

Fu proposto che l' è un zentilhomo vol dar sua fia al duca de Milan per dota ducati 25 milia, ch'è sier Andrea Diedo qu. sier Antonio, per tanto fu posto di scriver a l' orator nostro apresso ditto duca che lo persuadi a tuor una nostra zentildonna bellissima etc. Contradise sier Alvise Mozenigo el cavalier consier. Li rispose sier Piero Morexini savio a Terraferma. Andò la lettera: Ave 13 di sì, 16 di no, et 0 non sinceri.

A dì 28, la matina. Non fo lettera alcuna da conto da farne nota. 225

Vene l' orator de l' imperator, justa il solito, per cose particular.

Il formento va crescendo a lire 9 il staro, et la farina lire 11 la mior.

Dapoi disnar, fo Collegio di la Signoria per aldir la diferentia del patriarca con sier Zacaria Bembo, sier Alvise Vituri, sier Jacomo Pixani, come procuratori et governatori di l' hospedal di san Lazaro, però che'l patriarca vol esser lui quello fazi il prior etc. Parlò lo vicario del patriarca. Li rispose domino Francesco Filcti dotor, avocato, et rimesso aldirli un' altra volta.

È da saper. Heri seguite un caso che sier Francesco Diedo de sier Piero, fo signor di la festa, taiò il viso a una . . . . . lavandera sua morosa, et ferite la madre, la qual vene a l' Avogaria a dar la querella.

Item, in marzaria sier Zuan Batista Gradenigo qu. sier Thadio amazò uno, et zà amazò uno altro, et fu asolto per amazar un bandito.

Item, uno fiol natural de sier Zuan Contarini *Cazadiavoli etiam* in mazaria amazò uno altro.

A dì 29, la matina. Non fu alcuna lettera da conto. Vene l' orator di Fiorenza solicitando la licentia di mandar nave a cargar fave in Alexandria, et disse haver aviso da Ferrara, come le zente sono a Pisa sotto il signor Renzo, zoè il fiol, sono ussite a far la mostra, fanti 5000 et cavalli lizieri 300.

Vene sier Piero Griti, stato podestà et capitanio in Caodistria per danari, vestito damaschin cremexin, in loco del qual andoe sier Christophal Morexini, et referite justa il solito. El vicedoxe sier Andrea Mudazo li dete il lodo.

Veneno li Cai di X insieme con li Signori di Notte a dolersi che'l nostro patriarca voleva excomunicar essi Signori per causa di uno qual fu preso per ladro, si fa chiamar pre' Marco . . . . , el qual è di quattro menori, et per Quarantia la sua cosa pende, et loro Signori di Notte non poleno far nulla.

Hor fo deliberato, per il Collegio, far da matina il patriarca venir in Collegio et aldirlo.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et fu preso una parte zerca legne, di mandar sier Vicenzo Salamon, fo *alias* proveditor sora le legne, et si portò ben in Histria, con ducati 2 al zorno per spexe con persone . . . . , con grandissima autorità per far venir legne in questa terra *ut in parte.*

Item, fo fato li do proveditori in terraferma sora le biave, justa la parte, con ducati 120 al mexe per spexe per uno, sier Zacaria Barbaro, fo pagador in campo, qu. sier Daniel et sier Nicolò Trivixan, fo proveditor executor in Puia, qu. sier Piero, qual è rimaso proveditor ad Axola et acetò. Fo soto do balote sier Marco Contarini, fo proveditor su le biave di terraferma, qu. sier Tadio. Tolti, sier Andrea Contarini, fo auditor vechio, qu. sier Marco, sier Piero Zane, fo al dazio del vin, qu. sier Andrea, sier
225* Agustin da Canal, fo proveditor a Roman, qu. sier Polo, sier Nicolò Michiel, fo proveditor sora le biave di terraferma, qu. sier Francesco, sier Francesco Celsi, fo a la camara d'imprestidi, qu. sier Stefano.

Fu posto una parte che a li proveditori del Sal presenti et futuri, sia levà la taxa di pagar per 6 proveditori, et non fu presa.

Fu fato scrutinio di tre proveditori sora i Monti, atento la pratica fatta per sier Antonio di Prioli procurator di esser, et tolto il scrutinio fono refatti quelli tre sono, *videlicet* sier Andrea Trivixan el cavalier, sier Hironimo Justinian procurator, sier Francesco di Prioli procurator, quali tutti tre haveno 21 ballota. Fo tolti, sier Luca Trun procurator, sier Andrea Foscarini fo Consier, sier Antonio di Prioli procurator.

Dapoi, licentiata la Zonta, restò el Conseio con Zonta di Collegio, et li Consieri messeno scansar la spesa di le 6 barche, fo azonte, et homeni, al capitanio del Conseio di X, et li Cai di X messeno a l'incontro indusiar. Fo disputation, ma, atento il sparagnar di ducati 100 al mese, fu presa la parte. Ave 9 di Consieri, 7 di Cai.

Item, licentià il Collegio, fo fati Cai del mexe di avosto sier Zuan Alvise Duodo, sier Lazaro Mocenigo et sier Hironimo Barbarigo, stati altre fiade.

A dì 30, la matina. Fo *lettere del Xante, di sier Domenego Bon proveditor, di 13 luio.* Scrive come per il Conseio di XII lì, hessendo . . . sopracomiti, è stà electo sier Hironimo da Canal, governator di la quinquereme, per viceproveditor di l'armada fino la Signoria nostra farà altra provisione.

Item, è stà presa da corsari una fusta con lettere del capitanio Canal, da Caomalio, et a Coron comprà per ducati 400 da uno Bragadin.

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . Come era venuto lì al duca uno messo del marchese di Mus a dolersi che uno suo . . . . era stà retenuto, et minazando, si non era liberato, che'l romperia guerra. Per il che il duca l'ha fatto liberar, dicendo esso duca al prefato orator: « Vedi come stia con questo castelan di Mus mio ribello, et per manco mal ho fato lassar il suo homo ».

Vene il patriarca in Collegio, et con li Cai di X, mandati li altri fuora, parloe di voler questo suo prete, et volse sentar su uno scagno per mezo la Signoria per esser aldito meio, et stete assai.

Vene l'orator di l'imperator, ma non introe perchè era il patriarca con li Cai di X, et se partì.

Veneno li tre oratori di Ingilterra et hebbeno audientia con li Cai di X in materia di conseglii vol far far il suo re a dotori di Padoa zerca il divorzio.

Di Augusta, di sier Nicolò Tiepolo el dotor di 22, 23. Come la Cesarea Maestà era stata alquanto indisposta, et che havea Soa Maestà fata la risposta a li lutheriani, et la manda, la qual è longissima di sfogi 14, certi capitoli *ut in litteris.* 226

Item, era prima stato col cardinal episcopo di Trento zerca legnami etc., poi da Cesare, qual li disse desse un memorial. *Demum* li disse haver lettere di Roma dal papa che'l Turco a tempo nuovo farà exercito da terra et da mar, et lo pregò scrivesse a la Signoria li avisasse la verità di questo. Et come havia aviso che li presidii di turchi venuti al vayvoda sono pochi.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et preseno una gratia di sier Filippo Barbaro, qu. sier Zacaria, debitor a le Raxon nuove per piezo di dazii ducati . . . , di pagar di tanti prò de imprestidi et cavedali.

Item, preseno un'altra gratia di sier Batista Griti qu. sier Francesco, debitor *ut supra,* di pagar di soprascrtti danari di Monte vechio *ut in parte.*

Fu preso vender in Cipro alcuni casali in vita per ducati 2700 a raxon di 12 per 100, et dà de contadi ducati . . . el resto poi.

Item, fu proposto per li Savii certa opinion di sier Filippo Capello proveditor sopra i danari, *videlicet* che li Avogadori extraordinarii siano obligati mandar, comenzando questo setembrio proximo fino a uno anno, di quello scoderano ducati 1000 al mexe, sotto pena di esser privi di l'Avogaria, i qual danari siano ubligati a la Zeca a chi vorà depositar con don di . . . per 100 et haver li soi danari.

Item, di mandar uno oficial di le Raxon vechie per terraferma a vender livelli dati per officii et rectori.

Item, preseno che la materia de Ingilterra sii reduta al Conseio di Pregadi, et leto quanto è stà deliberato et risposto per questo Conseio.

226* Dapoi, licentiata la Zonta, fu con il Collegio preso che la causa di sier Andrea et Luca Loredan, fono a Crema, sia expedita in le Quarantie, *videlicet* che la Quarantia nuova insieme con li XL Criminali, che non hanno aldito le scriture, si debbano redur et expedir la causa, hessendo li XL ubligati a star aldir, ogni volta si redurano, mezaruole 5, sotto pena *ut in parte*, sichè fo revocada la parte di elezer XL tra Pregadi et Zonta.

A dì 30, domenega. Fo leto le letere di Alemagna, di heri, che avanti non è stà lete, et da Milan . . . .

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Fato del Conseio di X, in luogo di sier Alvise Barbaro ha acetado luogotenente in la Patria di Friul, sier Lunardo Venier fo proveditor al Sal: et altre 8 voxe, et tutte passoe.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte che sier Antonio Badoer, electo podestà et capitanio a Crema, vadi al suo rezimento fra termine di zorni 15, *aliter* vadi a suo conto.

Et sier Zuan Vituri, va podestà a Padoa, cugnado di sier Luca Loredan ch' è podestà et capitanio a Crema, et retenuto, et per questa parte si feva la execution di privarlo di quel rezimento avanti che'l fosse condenado, hor ditto sier Zuan Vituri disse come è mesi . . . . che suo cugnado fo mandà a tuor di Crema, et in le do Quarantie non fo expedito. Fu preso nel Conseio di X di far alcuni di Pregadi zudegasse la soa cosa. Da poi heri fu preso in ditto Consiglio di X che la Quarantia nuova con li Criminali che non ha aldite le scriture le aldino, et poi con li Criminal sia placitadi. Pertanto non bisogna metter questa parte; et visto questo li Consieri non mandò la parte.

Di Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 27. Come ha, di Marano, 227 che Marin da San Stefano, ch' è in bando di terre et lochi di la illustrissima Signoria, fa adunatione di zente da remo, per condurle in Hongaria a servitio del re Ferdinando, per navicar nel Danubio con le barbotte che opra in quel fiume ne la guerra, et che bon numero di galioti da Venetia, che veneno ultimamente a disarmar con le galie, erano venuti a tuor partito. Queste ville del contado di Goritia et Gradisca stanno in sospetto grande de li fanti che dieno venir a dismontar a Marano per andar in Ungaria, et fugono le robe come fussero inimici. Li agenti del re, nostri vicini, hanno pur alquanto largata la mano, et lassano passar animali da carne, et la settimana passata passarono 400 bovi in più fiate per qua per venir a Venetia, et dicono tuttavia expetar ordine del re di aprire la strada di qua, tanto con alcune conditione.

Copia di capitolo di lettere di Augusta, di 228[1]
Marco Antonio Magno, de 20 luio 1530, scritta a sier Marco Contarini fo di sier Zacaria el cavalier.

Lo imperatore et il re suo fratello parla excelentemente et in un tempo, quasi rispondendo, come sentono parlare, et a molti la lingua francese, la spagnola, la todesca alta et bassa, la italiana et la latina, de modo ch' è un piacer ad sentirlo in un tratto mutar varie lingue, et bene rispondere a tutti. Spesso si fanno banchetti, noze, danze a la todesca ed a tutte le guise, giuocano a tre dadi migliara de ducati, lo imperatore, il re, cardinali et grandi di Alemagna, et volentieri vengono a meza lama con bone poste. Li dui fratelli da poi giocano ad tirar l'arco, et dannosi bon tempo, et fanno molto ben, et non pare che molto si curino de chi sia lutherano o no, anzi in un banchetto, fatto a Sua Maestà Cesarea da un gran lutherano, li fu posto sopra le teste li retracti de frà Martino et de la moglier monaca, et de uno Philippo Melancton, che è qua consultor del duca di Saxonia, et se judica che le cose se habbiano ad impiastrare, et ponere silentio *usque ad futurum concilium.* Per non alterare più le cose de Alemagna et questi

(1) La carta 227* è bianca

che son grandi et hanno la electione di l'Imperio, che s'ha ad far presto in persona de casa de Austria, come se aspira, non se voleno dispiacere, *etiam* per haver adiuto de la impresa contra il Turco et recuperatione del regno de Hungaria. Et se dubita che questi lutherani piglierano tanto animo che, partito lo imperatore *re infecta*, faranno peggio che l'altra volta, da poi la dieta de Vormatia, et lo exemplo di Bohemia li fa più paziare per esser lì comportata già molti anni simile et maggior heresia. Da poi la restitutione de li figli del re di Francia se dubita de guerra, perchè se dice tiene intelligentia col vayvoda, et adiutarà a Fiorentini, et se leverà l'assedio, et ponerasse sotto sopra Italia, et *maxime* per lo parentato facto di l'abbate de Farfa col cardinale Colona. Mando con questa la oratione del mio arcivescovo Pimpinello, et credo non sia homo in cristiani che habbia più gratia et actione in orare che'l mio Pimpinello, già conosciuto per tale da quanti con gusto di lettere hanno praticato in Roma già molti anni.

229') *Copia di capitolo di lettere di sier Nicolò Nani, intra duca di Candia, data in Candia a dì 23 Zugno 1530, scritta a sier Trifon Gradenigo suo cugnado, ricevuta a dì 30 luio.*

Come, havendo compito consier in Cipro, era venuto lì in Candia per intrar nel suo rezimento. Et in Cipro, scrive, io comprai un negro per ducati 30; haveva bon nome per far servicii, et per certi zorni di lui hebbi bon servitio, poi par el tolesse la volta contraria, et el ditto se infermoe, et hessendoli venuto una infiason in gola, fatolo veder al medico, dubitando di spelenta, el ge feze tuor sangue, et nel trar l'andò in angosa di maniera che non poterono farlo revenir. Et per la verità la causa principal mi fece comprar ditto negro si fo che mi fo affirmato ditto esser raso, nì participar nè di homo nè di femena. Havendo comunicato sta cosa al medico deliberassimo di vederlo, trovassemo ditto haver una natureta da femena quanto un ungia, et discoperto el petto l'haveva tette come dona. El medico judicò l'havesse mal di mare, et non partecipar di maschio in conto alcun. Li fece certe remedii, parse el revenisse. Poi a dì 15 di l'instante di notte li soprazonse alcune doglie di sorte che cridando, levato suso, el disse esserli presentà ne le parte da basso una cosa voleva ussir fuora et non poteva. Mandato per el medico, vistolo et revisto, et interogato se mai el si havesse impazà con algun, al *tandem* el disse et confessò uno nostro servidor haverlo fregato, ma non haverli potuto meter dentro el membro, nè per la verità era possibile. El medico concluse esser possibile haversi potuto ingravedar che la mare ha tirato a sè la sperma et che veramente l'era gravido. Mandato per due comare concluseno esser gravido; mandato *etiam* per un ceroico et le comare con ogni molification li fece uno squarzon, et trassili di corpo una puta, poteva per juditio loro esser de mesi 7. Sto caso è stà grando, et forse mai più udito. Io ho fatto tuor le justification per esserme stà venduto per homo, et remanderolo in Cipri; non è dubio haverò el mio denaro adrieto perchè non voglio sto tristo in casa. Certo questo è stà un caso meraviglioşissimo. Siamo acomodati ne l'arziepiscopato, et mesier Jacomo Corner duca, ogni hora l'havesse pasazo, mi consegnaria el rezimento, pur ch'io havessi di qua la lettera.

Copia di una lettera da Brexa di 27 luglio 1530, scritta per Giovan Paulo Cavriolo a Giovan Manenti. 230')

Di tutti i vitii in che posano l'umane menti peccare, honorato messier Giovan, quello de la ingratitudine a me pare da esser sommamente biasimato, il quale, come che in ciascuna persona istia male, a coloro meno è richiesto nei quali il ricevuto beneficio apparisce maggiore, tra quali, se alcun mai ne hebbe o da voi ne ricevete, la scola nostra è una di quelli, poscia che da l'otio et da le piume destandola al vero camino et a più lodate vie l'havete volta et indrizzata. Et perciò, aziò che per trascuragine in questo biasimevol vitio ella caduta non vi paresse, ho proposto che io con questa visitandovi per nome suo vi ricordassi come de i benefici da voi ricevuti, per quai non mezanamente obligati ve siamo, la memoria nè altresì la vera nostra amistà mai per altro caso che per morte sian da noi separate. Et aziò di questo ne prendiate certo argomento vi manda pregando in voler ne le bisogne vostre di lei, da quanto ella si sia, far prova, che veramente la troverete, senza alcun prego aspettare, pronta ne lo operare per voi quello che in se vorrebbe che fusse operato. Vi sforzarete adunque, come il più tosto

(1) La carta 228' è bianca.

(1) La carta 229' è bianca.

possiate, lei che de la vostra partenza, qual sbigotita e di l'amato patre per fiero accidente abbandonata famigliuola, si duole et ramarica, con la vostra presenza dolce far lieta et raconsolarla perciochè, non altrimenti che smarita nave a cui manchi il saggio et accorto suo nochiero, in ciò che a far habbia non sa prender consiglio. Fra questo mezo state sano, e per nome di lei reverentemente saluterete li due chiari et famosi ingegni, missier Antonio Brucciolo et missier Piero Aretino, a li quali la riverentia di l'alto suo nome di scrivergli li tolse l'ardire. Al vero lume et patre di la lingua nostra missier Piero Bembo, racomandoglieli, bascierete le ginochia, pregandoli non si sdegni sotto a la grande ombra di l'ali sue ricoglier questa sua devota scola, la qual
230* col favor suo tanto spera avanzarsi che quando che sia tra gli altri suoi discepoli annoverarla non gli fie incarico nè biasimo.

Da Brexa, a li 28 de luio 1530.

Sottoscritta :

A servigi vostri
Giovan Paulo Cavriolo.

A tergo: Al mio quanto honorato fratello missier Giovan Manenti, in Venezia.

231 *Del mexe di avosto 1530.*

A dì primo avosto, luni. Introno Cai di XL a la banca di sora, sier Piero Querini qu. sier Biaxio, sier Marco Antonio Barbo qu. sier Francesco, sier Hironimo di Prioli qu. sier Jacomo; et Cai del Conseio di X, sier Zuan Alvise Duodo, sier Lazaro Mocenigo et sier Hironimo Barbarigo. Et non fo letto in Collegio alcuna lettera da conto.

Vene l'orator del duca di Milan, justa il solito, per saper di novo.

Il formento è calato, di lire 9 che l'era, val lire 7 soldi 12 el staro padoan.

In questo zorno, li XL Criminal con li Consieri et Avogadori andono a disnar insieme a Muran, et li XL Zivil nuovi a Santo Alvise in cha Gradenigo, per esser sier Jacomo Gradenigo XL nuovo, et li vechi a la Zueca, sichè tutti steteno su queste feste et piaceri per esser il primo zorno de avosto.

Da Tran, di sier Alvise Calbo conte et capitano, di 10. La copia scriverò qui avanti.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et perchè heri li Avogadori extraordinari mandono in questa terra ducati 5000 di danari scossi di daie vechie, li quali subito fo mandati a l'Armamento per pagar galie.

Fu preso, che li Avogadori extraordinari debano mandar dal mexe di avosto presente ducati 1000 al mexe, i qual siano ubligà a la Zeca, et chi vorà depositar depositi a raxon di 9 per 100 a l'anno, havendo ogni mese la rata, et non mandando li 1000 ducati al mexe si obliga 800 ducati deputati a l'armar *ut in parte.*

Item, fu preso, per do anni, ubligar a doni di formenti, sarano condutti in questa terra, ducati 100 al mexe di oficiali et barche del Conseio di X scansadi, *item*, ducati 200 al mexe di le decime che paga li forestieri, che saranno in tutto ducati 12 milia.

A dì 2, la matina. Il formento cala; è stà fatto lire 7 soldi . . . .

Da Fiorenza, fo lettere del Capello orator, in forma di brieve, di 14 fin 22 luio. Come a dì 4 fu apicato Lorenzo Soderini al palazo, di zorno, il qual è stà di VIII et podestà a Prato, perchè avisava al campo quello si faceva ne li consegli. Et come fu apicato, il popolo reduto in la piaza cridava: « taia! taia! » *videlicet* il lazo per darli feride da traditor. Il rumor andò fino al monte, dove è la custodia di la terra, che in piaza si cridava: « palle, palle »; *tamen* niun si mosse et stete saldi ai lochi sui per haver cussì ordine, et in piaza, di la pressa, fo morti alcuni. Scrive haveano messo uno ataco (*accatto*) et una decima, 23
si che troverano 120 milia ducati, et sono disposti mantenirli. Hanno ordinà al Farduzi, è in Volterra, che con le zente ensa et vadi a Pisa a conzonzersi con quelle altre è in Pisa et il fiol del signor Renzo, et venir a investir il campo, et hessendo roti questi voleno amazar moglie et fioli et brusar la terra; è grandissima carestia et voleano mandar fuora oltra le putane *etiam* li villani, et riduti a uno, erano da 6000, con grandi pianti et ululati *adeo* questi Signori si comosesseno et non li mandano. Hanno terminà sia tolti li arzenti di le chiesie per far danari. Non è vituarie: un poco di formento qual si danno a soldati, el resto manzano pan di sorgo et di semola; non è carne di sorte alcuna, carne di aseno val la libra carlini 5 in 6, non è più cavalli nè gatti, li sorzi soldi 16 l'uno; non è vino. Sono in grandissima extremità del viver, *tamen* disposti morir. Scrive lui è in grandissimo pericolo, et è comenzà la peste a uno suo fiol li con lui, et morendo per la patria ricomanda sui fioli et la moglie a questo

Stado. Scrive, il vin val la barella, ch'è sechi cinque, scudi 10. *Item*, per lettere di 23 scrive: Hozi è stà dato le arme publice al populo, et tutti sono occupati in questo, disposti al tutto di morir per la libertà loro.

Vene l' abate di Farfa signor Napoleone Orsini, qual è alcuni zorni quì si ritrova, et sentò apresso il vicedoxe, et disse esser bon servitor di questo stado, et come era fuzito di la persecution di papa Clemente et venuto in questa terra.

Vene l' orator di Mantoa, et portò alcuni avisi del campo sotto Fiorenza, la copia sarà scritta quì avanti.

Vene l' orator di Ingilterra solo, solicitando la risposta.

Da poi disnar, fo Pregadi, per confinar li capitani, per li Savi ai Ordeni.

Fu posto, per li Savi ai Ordeni una parte, che il capitanio di Baruto et quello di Alexandria siano confinati in galìa a dì 6 di questo, et le conserve partir a dì 8, sotto pena di ducati 500, *ut in parte*, posta per sier Zuan Zane, sier Lunardo Loredan, sier Anzolo Michiel, savi ai Ordeni, absenti sier Filippo di Garzoni et sier Polo Donado: 160, 6, 4.

Fu lecto, con grandissima credenza, justa la deliberation fatta nel Conseio di X con la Zonta, alcune richieste fatte per li oratori del serenissimo re di Anglia, et *maxime* lo episcopo di Londra et...., venuti novamente volendo consigli di dotori di Padoa zerca il divortio di la regina, et poi la risposta fatoli per il Conseio di X e Zonta, negandogli questo, et lettere del re, che scrive che un frà Francesco Zorzi valentissimo theologo ha fato uno libro che aprovava il papa non poteva desfar le noze prime, il qual per uno vescovo è stà tolto et brusà, per tanto prega la Signoria lo fazi refar etc. *Item*, la risposta fatta per il Conseio di X con la Zonta novamente, come di questo non si volemo impazar, perchè fussemo contra i nostri confederati et altre scritture lette etc.

232 *Copia di una lettera di sier Carlo Capelo orator a Fiorenza, data a li 14 de luio del 1530.*

Serenissime Princeps etc.

Da poi le lettere mie di l' ultimo del passato, non ho scritto inanzi hora a la Serenità Vostra, perchè non ho hauto comodità di messo alcuno. A 4 del presente questi Signori fecero impicare fora di balconi del palazo domino Lorenzo Soderini perchè significava continuamente a quelli di fori il stato de la città et tutte le deliberation, di quello homo di grande extimation che sotto questo governo havea havuto quasi tutti li honori. Mentre che si faceva la justitia si levò tre fiate ne la piaza non picol tumulto, nel qual, se ben non naque da seditiosa cagione ma dal grido del populo che voleva che 'l lazio fusse tagliato per haverlo ne le mani et ancor vivo straciarlo, pur ne furono et de soldati et di citadini alquanti malamente feriti, et alcuni da la calca soffocati; nè però, abenchè al monte fusse dito che in piaza si gridava: « palle, palle » et la città esser in confusion, successe altro inconveniente. Anzi, non havendo alcuno mancato dal carico et dal loco suo debito, fu una confirmation de li animi apresso il publico comandamento che in ogni rumor che potesse seguir ciascuno habbia diligentemente a servare quanto a lui è comesso nè moversi da la guardia sua. A' 6 poi, nel Magior Conseio, senza alcuna dificultà imposero uno accato et meza decima, et a quelli che non hanno accato una decima intera, et fecero quatro comissari con autorità di vender, impregionar, romper fidecomessi et legati, et ogni altra cosa, fori che le dote, per exation di la ditta provision, la qual ascenderà a la summa di ducati 120 milia. Delibcrorno etiamdio di torre li argenti di le chiesie; et il tutto con diligentia si va exeguendo. Nel medesimo dì, hessendo li giorni dinanti uscite di questa città le meretrice, et hessendo li contadini tutti con le done et figliuoli suoi per ordine publico cercati per tutta la città et già per forza adunati insieme, piangendo, cosa miserabile a veder, per mandarli fori, questi Signori mossi a pietà deliberorno di sostener questa incomodità insieme con le altre, et che restasseno ne la città ancor che fusseno a la summa di anime 6000. Et ordinorono che non possi esser venduto altro pane che di 232*
sorgo et di semole rimasenate, et che sol li soldati habbino il pan di formento, nel qual etiamdio vi è qualche mistura. De la carne veramente et del vino et de l' oglio, hessendone quelli di la città già gran tempo privati, li soldati ancora dal principio di questo mese non sono del tutto senza, et se alcuno pur vuole havere delle ditte cose le ritrova con fatica grandissima. La carne a 4 et 5 carlini la libbra; il vino a 10 scudi il barile, che sono tre sechii di nostri, et l' oglio scudi 20; et si ha venduto questi giorni la carne di asenelli carlini 3 la libra et li sorzi 13 soldi l' uno. De gati et de cavalli hormai più non si trovano. Et apresso queste incomodità et disagi del viver et li pericoli che sono, sì de la guerra che

de le acutissime et infinite malatie che producono grandissima mortalità, si è scoperta a questi giorni la peste in più lati di questa città, la qual è di tanto magior spavento ad ogniuno quanto l'homo non ha il modo di provedersi nè con il levarsi da la città, nè con boni cibi, nè con medicine, hessendone di esse in tutto mancamento. Tuttavia tanta è la constantia de li animi di ciascuno, tanta indurata la ostinatione di voler liberarsi, che hanno deliberato publicamente di patir ogni extremità, et subito che il Ferruzi si scopra, il qual ha ordine di congionger le forze sue con quele che si ritrovano in Pisa, che seranno da fanti 5000 et cavali 500, et di venir a la volta di questi exerciti, ussir di la città con tutta la gente di guerra et con quelli de la città, et combatere, et così o vincere overo insieme con la vita perdere il tutto, havendo determinato che queli che resterano a la custodia di le porte et di repari, se per caso adverso vedesseno le gente de la città rote, habbiano con le man sue subito ad ucider le done et li figliuoli et por foco ne le case et etiamdio essi uscir a la istessa fortuna de li altri, aziò che destruta la città non vi resti se non memoria de la grandeza de li animi di quela, et che siano di imortal exempio a queli che sono nati et che desiderano di viver liberamente. Et aziò che li animi sì de li citadini come de li soldati non si rendino men pronti et men disposti a quanto rizerca una tal extrema deliberation et di tanta importantia, hanno del tutto tagliato alcune pratiche et alcuni manezi di accordo col pontefice, che a 10 si principiorono a tratar tra
233 il principe di Oranges et il signor Malatesta. La Serenità Vostra vede la condition ne la qual io mi ritrovo, nè questo dirò per la spexa excessiva la qual, volendo mantenir la mia famiglia sana, non posso fugir, perchè come non ho mai dubitato, et più fiate et ultimamente per lettere di mei di 18 del passato ho cognosciuta la gratia sua di me ricordevole, così sempre più di quela mi confido, perchè siben in me sempre è stato et sempre sarà grande animo et bona speranza nè si vedrà segno di timidità o atto indegno dil grado che io tegno, pur non potendo in tanti et così dubiosi et pericolosi casi l'homo esser di tanto ingegno et così aveduto che si possi certamente prometer di la salute sua, ho voluto in ogni adversità che occorresse a questa città, haver rivocato in memoria et ricomandato a la Serenità Vostra la moglie et li figlioli et la casa mia; et il medesimo fazio del secretario mio (Vicenzo Fidel era il secretario) et di le cose sue, il qual veramente sempre più con magior pronteza et con magior animo mi si dimostra fidele ne' servitii di quela. A la quale non voglio restar di dir che questa matina, havendosi inteso per lettere di 3 da Bordeos, la restitution de' figlioli del Christianissimo, siben ogniuno si lamenta di la Maestà Sua nè sperano alcun aiuto da quela, pur hanno fatto dimostration di alegreza con campane et con una solemnissima messa. Gratie etc.

De Fiorenza, a li 14 di luio 1530.

Ex literis domini Ferdinandi Gonzagae, datis 234
in exercitu caesareo, die 23 julii 1530, ad ducem Mantuae.

Tutta questa note siamo stati in expectatione che li inimici dovessero uscir fuori di Firenze per darci uno assalto, come fumo avisati che si apparechiaveno di far, per 4 spie uscite heri fuora una dopo l'altra. Certa cosa è che tutto il dì de heri non attesero ad altro che far dimostration dentro, con dar l'armi al populo tratte di le munitioni et con mandar intorno per la terra hiersera con infiniti lumi fuori de l'usato; cose tutte che ci facevono juditio di quanto riportorono le spie. Ma non hessendo di poi seguito effecto alcuno di ciò, non sapiamo indovinar a che fin fussero fatte. Dentro pateno all'usato, crescendo ogni dì in tanto la necessità di tutte le cose, che alfine saran sforzati a succumbere et ben presto, poichè da tutte le bande si veggiono destituti. Da Napoli, vi sono nuove che 'l marchexe del Guasto si truova indisposto et il conte di Nuvolara si truova a morte.

Del ditto, del campo soto Fiorenza, di 25 luio.

Hier matina uscì fuori di Firenze uno Bino Signorello, parente del signor Malatesta, soto pretesto di voler andar a Perugia, et per transito si lasciò uscir parole di bocha che furono principio al maneggio di accordo. Et da poi molte pratiche fatte, hessendo intertenuta la cosa fino hozi, fu concluso che 'l prefato Bino scrivesse al signor Malatesta haver operato col principe che l'un et l'altro di loro si havessero aboccare insieme in certo luogo fuori di le mura poco lontano da la terra. Et così fu fatto. Questa sera si aspettava il trombeta fuori con la risposta del prefato signor Malatesta si 'l si contentava di questa conclusion, o si o non; il qual trombeta non è venuto. Hozi ha-

(1) La carta 233* è bianca.

vemo aviso da Napoli che 'l conte di Nuvolara per gratia di Dio è fuori di pericolo, et che presto è per ricuperar la sanità; del signor marchese dicono che 'l mal suo sarà un poco lungo.

234* *Ex literis domini Francisci de Gonzaga, datis Romae, die 22 julii 1530.*

La pratica di l'acordo di Firenze si risolse in nulla, come vostra excellentia haverà inteso, nè si spera più oltra di quelo che per le mie precedenti li ho significato. La provision del dinaro per li pagamenti de' soldati è fatta per Nostro Signor per tutto settembre, nè si resta di trovar tuttavia modo per andar inanti quanto sarà bisogno, non intendendo Sua Santità di mancarli fino al fin, duri la impresa quanto tempo si voglia. Quì è missier Pier Francesco di Pontremolo, venuto novamente di Franza, con ordine del re, circa lo andar in Firenze o ristare, di exeguir secondo sarà di intention di Sua Beatitudine. Penso che per anco non sia fatta alcuna determination, ma ben, secondo comprendo per il parlar di Sua Santità, ella ha poca voluntà di attender più a pratica niuna di accordo, vedendo che non si può prestar fede a cosa che si dimostri per queli di dentro, ma si lassarà che 'l tempo li astringa fin a quel zorno che non potrano far altramente, poichè si vede non esser rimedio a la sua pertinace ostinatione.

235 *1530. Die 2 augusti. In Rogatis.*

Ser Andreas Mudatius,
Ser Aloysius Mocenico eques,
Ser Jo: Franciscus Mauroceno,
Consiliarii.

Ser Petrus Quirino,
Caput de Quadraginta.

Ser Dominicus Trivisano eques, procurator,
Ser Leonardus Mocenico procurator,
Sapientes Consilii.

Negociando in Alexandria Francesco de Vico del 1527, l'hebbe da uno moro, nominato Cogia Mohamet, de zenzari cantera 94 rotoli 50, et de pevere cantera 20 rotoli 4, con pacto de pagarli fin certo tempo l'amontar, come nel suo mercato si contien; i quali zenzari et pevere havendo mandà de quì *cum* le galie capitanio sier Bertuzi Contarini, lui ha falito, si partite poi de lì et absentato. Per la qual cosa il ditto moro è venuto di quì domandando justitia, per rehaver quelo che dice era tutta la facultà sua; onde ogni zorno già molti mesi frequenta el palazo et l'audientia da la Signoria nostra, instando con le lachrime a li ochi, sichè l'è da haver al poverhomo hormai rispetto. Ma che più importa *etiam* è questo, che lassandolo partir senza alcuna provision è da dubitar di qualche innovation et garbuio a li nostri mercanti, gionto el sarà a le parte de lì, cosa de la qual convien al Stato nostro haver precipua consideratione. Il che prevedendo, li maiori nostri ottimamente statuirono per leze che, per li nostri, da mori non se potesseno tuor robe de sorte alcuna a tempo. Et in questo caso ancora questo excede per la fuga del ditto de Vico, ch'è judicà fraude et deceptione per lui usata verso el ditto moro.

É adunque cosa degna de la republica nostra, sì per debito de la iustitia come *etiam* per far quanto se die verso li subditi del serenissimo Signor turco, per evitar ogni rechiamo et scandalo, et *etiam* per reserar la via a queli che si intende pur esser molti che hanno in animo di far il medemo, proveder a la indennità del ditto moro per tal modo et forma che sia exemplo a tutti. Però

L'anderà parte che, per autorità di questo Conseio, sia statuito termine al prefato Francesco de Vico de 10 zorni proximi venturi ad haver satisfatto integramente quanto per il mercato de li ditti zenzari et pevere l'è tenuto al ditto Cogia Mahamut moro, altramente se 'l non haverà fatta tale satisfazion, passato ditto termine, si intenda esser et sia incorso a le pene de la parte presa in questo Conseio del 1492 a dì 27 luio contra queli che togliano a tempo robe da mori in Alexandria. Et *insuper* sia preso che, quando nel soprascritto termine prefato Francesco de Vico non 235*
habbi quietà et satisfato ditto moro *cum* integrità, si debba venir a questo Conseio per deliberar come parerà conveniente a la justitia circa ciò.

De parte 128

Ser Marcus Dandulo doctor, eques,
Ser Marinus Giorgio doctor,
Ser Augustinus Mula,
Consiliarii.

Ser Marcus Antonius Barbo,
Ser Hironimus de Priolis,
Capita de Quadraginta.

Ser Franciscus Donatus eques,
Ser Hironimus Pisaurus,
Ser Gaspar Contareno,
Sapientes Consilii.

Volunt che, in execution di la parte del 1492 hora letta, sia comesso a li Avogadori di Comun che debano, *auditis audiendis* et postposta ogni altra cosa, ministrar celere et expedita ragion et justitia a Cogia Mahamut moro contra esso Francesco de Vico come qualunque altri che li paresse haver hauto beni del ditto Francesco.

De parte	42
De non	8
Non sincere	19

236 Fu posto, per sier Andrea Mudazo, sier Alvise Mocenigo el cavalier, sier Zuan Francesco Morexini consieri, una parte, zerca Francesco di Vico venuto di Alexandria. La copia sarà notada qui avanti.

Et sier Marco Dandolo dotor et cavalier, sier Marin Zorzi el dotor, sier Augustin da Mula, consieri, sier Marco Antonio Barbo et sier Hironimo di Prioli, cai di XL, in la qual parte prima introe sier Gasparo Contarini, savio del Conseio, et poi sier Francesco Donado el cavalier et sier Hironimo da chà da Pexaro, savi del Conseio, *etiam* loro introno in questa, *videlicet* come noterò al suo locho.

Et parlò prima sier Gasparo Contarini. Li rispose sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier. Poi parlò sier Marin Zorzi el dotor, consier. Poi *iterum* parlò sier Alvise Mocenigo. Et andò in renga contra sier Antonio da Pexaro qu. sier Alvise, è di Pregadi et proveditor sora la Merchadantia, et è zerman di sier Francesco di Prioli qu. sier Lorenzo che coi fioli è scampà di . . . . con dover dar danari assai a mori. Hor andò le parte, et in quela del Mudazo et altri introno sier Domenego Trevixan el cavalier procurator, sier Lunardo Mocenigo procurator, savi del Conseio: 19 fo non sincere, 8 di no, 42 del Dandolo et altri, 128 del Mudazo et altri, et questa fu presa.

Et nota. Sier Lorenzo Loredan procurator, savio del Conseio, nè li Savi di Terraferma et Ordeni nulla messeno. Et veneno zoso a hore 24.

Fo lecto, in questo Pregadi, lettere da mar, *da Corfù, di sier Zuan Alvise Soranzo bailo et capitanio, et Consieri, in risposta di nostre scritoli con il Senato.* Come exequirà et più non è seguito altro, et farà proclamar quel patron de grippo et lo bandizarà. Et hanno fatto proclame niuno grippo vadi a la Zimera senza sua licentia. *Item*, del zonzer lì do galie, qual vieneno a disarmar, sier Davit Bembo et sier Zuan Batista Zorzi.

Di sier Vicenzo Justinian capitanio di le galìe bastarde, da . . . . Come è stà eleto al Zante vice proveditor di l'armada, per il Conseio di XII, sier Hironimo da Canal governador di la quinquereme, et tochava a lui per esser capitanio di galìe etc.

Di Bergàmo, di sier Marco Morexini dotor podestà, et sier Stefano Magno capitanio, di . . . . Come havendo il duca di Milan ritenuto uno homo del marchese di Mus, lui mandò zente sul Monte di Brianza et preseno 30 homeni del Monte, et scrisse al duca lasasse il suo homo *aliter* lui non lasseria ditti homini.

Di Brexa, di sier Anzolo Gabriel, sier Alvise Badoer et sier Stefano Tiepolo avogadori extraordinari. Come mandano ducati 5000 scossi di debitori vechi di la Signoria nostra per conto . . . .

In questa matina, in chiesia di San Salvador fo fatto l'aniversario di la raina Cornera di Cypro, con la cassa coperta d'oro et 4 torzi, ditto la messa di morti etc.

Noto. In questo zorno zonse in porto do galie sotil vien a disarmar, sier Davit Bembo et sier Zuan Batista Zorzi di sier Nicolò, soracomiti.

Da Traù, di sier Alvise Calbo conte e ca- 236
pitano, di 10 luio. Come hessendo stà brusato per quelli di Segna le fuste del Signor turco a Obrovaz, et a li confini di turchi era ragionato a questo effecto essersi trovato molti subditi di la Signoria nostra, et è vero che quelli di Segna retenivano tutte le barche capitavano de lì, avanti facesseno lo effetto, per servirse di quelle per tal impresa, di che il tutto ha scritto per una barca a Ragusi con lettere a li oratori nostri a Constantinopoli et al baylo, aziò, hessendone fatto querela a la Porta, possi excusar la cosa per esser li nostri subditi sforzati et banditi etc. *Item*, avisa uno caso seguito su questo territorio zà 6 zorni. Per via del territorio di Spalato diseseno in questo territorio sei turchi, sottoposti al sanzacho del Ducato, per menar via anime, et preseno una dona, la qual cridando la feriteno sopra la testa, *adeo* in poche hore la morite; del che *etiam* ha scrito a Costantinopoli si doij di questo. Serive, con solicitudine ha zercato scuoder el resto di le biave et li morlachi turche-

schi che hanno semenato a li confini del territorio sopra le ville di la Signoria nostra; pur con gran fatica ha scosso parte, et sarà un principio che per lo avenir sarà di augumento a questa Camera. Scrive, la Signoria ha terminà far un presente al bassà, vien a meter i confini, di ducati 80, qual è molto tenue et saria di augumentar perchè potria molto zovar.

A dì 3, la matina. Non fu lettera alcuna.

Vene in Collegio l' orator de l' imperador, justa il solito, con il suo memorial di cose particular.

Vene l' orator del duca di Urbin, solicitando danari per pagar le zente.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi a consultar, et la Signoria dete audientia publica.

Nolo. Il formento è calato di lire 9; val lire 6 soldi 10 in zerca, sichè ha fatto un gran callo.

A dì 4. Fo *lettere di Franza, da Bordeos, di 12 et 14 luio*. Come la Christianissima Maestà andata a Rochfort, ivi trovò la serenissima regina, sorela di l' imperador, *ut in litteris*. La copia sarà scritta quì avanti. *Item* scrive come da poi li fioli andono da la serenissima regente, qual è discosta de lì lige . . . . , la qual con gran pianti et alegreza li recevete et sono rimasti con lei.

Item, per lettere di 14, scrive come era stà dal Gran maistro ad alegrarsi di le operation fate, et scrive *verba 'hinc inde dicta*. Poi è stato dal Christianissimo re, qual tornoe lì a Bordoes, et tutti li oratori fono prima a congratularsi con Soa Maestà; lui volse esser ultimo. Scrive, Soa Maestà disse: « Adesso son re libero et amico di quella Signoria », con altre parole. Poi andò da la regina, a la qual li usoe parole molto degne, alegrandosi da parte de la Signoria nostra. Soa Maestà rispose in spagnol, che si intendeva, ringratiando molto la Signoria, offerendosi etc. Scrive come il re andarà con la raina a incoronarla a Paris, dove sarà oratori de tutto el mondo. Suplica sia expediti li nostri, aziò *etiam* lui possi repatriar.

237 *Capitolo di lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier orator, date a Bordeos, a dì 12 luio 1530.*

Questa Christianissima Maestà a dì 6 di notte andò con pochi soi domestici a una abatia apresso Rochieroth dove era la regina et li fioli, et subito andò a la camera di fioli che erano iti a dormir et erano adormentati, quali excitati furono racolti da Sua Maestà con quela leticia che meio si pol pensar che scriverlo. Abrazati et basati li lasciò, et vene a la camera di la serenissima regina che aspettava ornata de abiti sontuosi et zoglie in gran quantità, et tra le altre uno colar di diamanti eletti che li havea mandato a donar avanti Sua Maestà, si dice di valor di scudi quaranta milia. Basatala et abrazatala con quela domestichezza et sembiante di carità che si fosseno stati longamente insieme, et si stete in feste et apiaceri fino do hore avanti giorno con queli venero con Soa Maestà, *videlicet* el reverendissimo cardinal di Lorena, il reverendo episcopo di Lisiux, il conte di Tenda, il preosto di Paris. Et alhora el ditto episcopo disse esser l' hora si facesse quel se dovea zerca el matrimonio; qual senza altre cerimonie domandando a la regina se la volea per legitimo marito lo Christianissimo re Francesco di Franza, ella rispose subito de sì. Poi domandò al re se 'l volea la preditta madama per sua legitima moglie, et lui consenti, et se abrasiorono più fiate, et andorono al leto, non so a dormir o vigilar. Eri poi, che fu a li 11, la serenissima regina et li figlioli fecero l' intrada in questa città. Veneno per la Garona con ganzare et gran numero di legni picoli festegiando. La serenissima regente discosta è di quì una lega per indispositon, et è stata absente di questa solemnità celebrata con ogni sorte di pompe et letizia. Smontò la regina, ornata di zoglie et recamo con bareta di veluto negro in testa et penachi, qual se non è belissima non si pò dir brutta; è bianca assai, grande, bon aere grave et modesto; ha il volto longo più del dover et boca simile a la fameia. Fu posta sopra una letica di soprarizo meza scoperta, sotto uno baldachino novo di restagno d'oro, appresso el qual erano li reverendissimi, legato . . . , cardinal di Tornon, che era archiepiscopo di Burgies, et il Triulzi; poi lo illustrissimo Delphino et il 237*
duca di Orliens, fioli del re Christianissimo, con il Gran maistro. Avanti precedeva il reverendo nontio pontificio . . . ; *deinde* doi oratori cesarei et doi anglici; *deinde* io, et avanti di me Fiorenza et Ferrara, precedendo queli del Parlamento tutti in habito longo di scarlato; et da li canti erano li gentilhomeni a piedi con le azete precedendo molti altri gentilhomeni di la corte. Da drieto la letica erano a piedi tutti li arzieri regi. Et cussì fu acompagnata a la chiesia catedrale, ove inclinata a l' altar grande in mezo di figlioli li fo dato a basar certe sacre reliquie per il reverendissimo legato presente li doi cardinali, et poi li fo fato per uno de li canonici una oration francese assà inepta. Et ussita di chiesia fu acompagnata a lo alozamento, et tutti poi andono a

far li fatti soi. Il Christianissimo re non se li è ritrovato per esser andato a visitar madama la regente sua madre.

238 Vene l'orator di Franza . . . . . .

Vene l'orator di Fiorenza . . . . . .

In questa matina fo portà a li Avogadori una femena di anni zerca 15, ligata in uno sacho, trovata in aqua in Canal grando a la riva di le legne; la qual pur era rotta da drio et davanti. Et inteso questo, li Avogadori andono in Quarantia criminal et messe taia, chi accusava havesse lire 2000.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum.*

Fo squartà uno Benvegnudo Bagnolin da la Boara, qual passava a la Boara l'Adexe, el qual hessendo venuto una femena da villa . . . . . per passar di là, costui, levata, la volse, come fu in mezo l'aqua, lavorar; lei non volendo li dete con la forcola del burchielo in la testa sì che la morite, et lui la butò in l'aqua. *Unde* venuto questa cosa a notitia, fatto il processo per . . . . et retenuto costui, fo per la Signoria comesso il caso a li Avogadori, quali in Quarantia Criminal a dì . . . . di l'instante fo placitado; et difeso da avocati, con pena impostoli, *videlicet* . . . , fu preso che hozi li sia taià la testa et fato 4 quarti del corpo.

238* *A dì 5,* la matina. Vene in Collegio l'orator di Milan et comunicoe alcuni avisi.

Di Cremona, fo lettere, di sier Gabriel Venier orator, di 29. Coloqui hauti col duca. Et come era venuto di Franza il signor Galeazo Visconte, stato per sue facende dal re. Dice, il re vol esser pacifico et star in amicitia con l'imperator; ben è vero voria castigar zenoesi et farli guerra, et che potria esser aiutasse Fiorentini con danari ma non con zente. Et che il divortio del re d'Ingaltera con la raina si tien per fatto, il che sarà di gran dispiacer a l'imperador et al re di Franza. Et come il re di Franza, oltra li danari dati a Cesare, ancora li è restà una bona summa di contadi. Scrive, il duca haverli ditto come il vol venir a Veniexia per far provision a questo suo rebelo del castelan di Mus, qual è venuto nel Monte di Brianza et ha fato damno et preso alcuni soi subditi etc.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto *solum* questa lettera di Milan et do di Franza.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, poi leto una suplication di Jacomo Antonio Pochopani, capitanio di fantarie nostro, stato in Crema, vol far . . . . molini lì a Crema di legnami, atento la fidelità sua, et leto la risposta di sier Filippo Trun vicepodestà et capitanio di Crema che conseia ad exaudirlo et sarà beneficio a la terra, *unde* messeno di concieder al ditto . . . .

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terraferma che atento la comunità di Lignago, al tempo di sier Piero da chà da Pexaro procurator, proveditor zeneral, per fortification di quela terra offerse dar al mexe ducati 70 et li fo levate le taxe di la contribution fevano per il territorio veronese, pertanto sia preso che le ditte taxe di Lignago siano distribuite per li altri teritori di terra ferma per portion, *ut in parte.* Ave: 164, 8, 15.

Fu posto, per li Savi tutti, atento le letere di sier Vidal Michiel podestà di Grisignano, non pol affitar il datio di l'intrada de lì al pretio di lire 1250 a l'anno, iusta la parte presa 1452 12 ottobre, nè pol trovar più di lire 1000, però siali scrito afitti dito datio al meio potrà non obstante parte in contrario, la qual sia suspesa. Ave: 153, 5, 10.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Verona, lettere del podestà di 19 zugno, di l'homicidio seguito in la persona di Baptista fiol di Odasio dal Doso et Polo Barbier so fameio, poterli bandir da terre et lochi con taia lire 1000, vivi, uno Jacomo et Filipo di Migij et complici, et lire 600, morti, et confiscar i beni. *Item,* fo dà certa zonta a la taia fo dà di la morte del conte Marco Antonio Nogarola, *ut in parte.* Ave: 156, 0, 6.

Fu posto, per sier Zuan Contarini et sier Antonio Loredan proveditori di Comun: atento, 1444 a dì 17 dezembrio, et poi 17 zener, fusse preso dar don a tutti li panni di 60 et da lì in suso, et atento si fa bolette di panni marostegani et altri per panni venetiani, sia preso, che queli voranno trazer non possino se prima non portarano la fede a li Proveditori di Comun di quelli del purgo aver fatto lavorar in questa terra ditti pani, nè si possi far la bolleta senza boletin di l'oficio nostro, in pena di ducati 100, *ut in parte.* Ave: 170, 5, 8.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savi di Terra ferma, che Michiel Gosmaier todesco, al qual fo dato provision ducati 300 a l'anno a beneplacito di la Signoria nostra, sia levata la ditta provision, *ut in parte.* 239

Et sier Andrea da Molin, savio a Terra ferma, vol che sia inquirido per lo inquisitor si l'è luteran et: . . . .

Andò in renga sier Andrea da Molin predito, et

parlò per la sua opinion, ma il Conseio se la rise, et non a proposito questo a quel si trata.

Da poi li rispose sier Alvise Mocenigo el cavalier consier, dicendo non fa per nui questui, et non ha fatto operation alcuna bona. Et fè lezer una lettera di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, scrive come questo Michiel Gosmaier li ha portà uno libro in todesco lutheran, che li disse esser belissimo et lo farà tradur et trascriverlo in italian, et ge lo daria, qual hauto lo manderà a la Signoria nostra.

Da poi parlò sier Francesco Venier, è di Pregadi, qu. sier Francesco, dicendo non è da far questo, perchè el si ha portà ben in campo, et è lettere in soa laude di sier Piero da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di quelo fece quando si recuperò Cremona, con altre parole. Et *iterum* parloe sier Alvise Mozenigo preditto, dicendo farà trovar le lettere del proveditor Pixani et Pexaro di le male operation fate per lui in campo in Reame, *adeo* lo mandorono via. Poi parlò sier Zuan Vituri, va podestà a Padoa, dicendo in soa laude haversi ben portà in campo, et che l' andava a Padoa, et non si troveria forsi a questa cosa, però voleva dir la verità. Hor fo indusiato a doman per trovar le letere et lezerle al Conseio.

Fu posto, per li Savi tutti, una parte molto longa, regolation di l' oficio di l' Armamento, di ducati 20 milia è stà trovati, il modo si habbi a dispensarli. Andò in rengà sier Alexandro Foscari proveditor sora l' Armar, et cargò molto sier Filippo Capelo proveditor sora i Danari che vien con pinture, et è ducati 20 milia insuniativi, dicendo vol render la raxon di la vilication sua, comenzando a dir le operation sue poi rimase proveditor sora l' Armar. Et perchè li Cai di X voleva el Conseio, fo fato venir zoso et rimesso a uno altro Conseio.

Adunca restò Conseio di X con la Zonta, et preseno vender dò casali in Cipro per ducati 1230 tuti do, a raxon di 12 per 100 in vita loro, uno di qual per ducati 900 et più comproe il canzelier . . . . . ; i qual danari fo ubligà, dar ducati 350 a sier Jacomo Simitecolo, va sinico in Cypro, ducati 300 a sier Vicenzo Salamon, va sora le legne in Histria, et il resto a comprar canevi per l' Arsenal.

Item, scrisseno a Roma zerca le lettere scrite a Fiorenza per interponersi a lo acordo col papa et quela republica; et quanto hanno risposto a l' orator nostro è de lì.

239* In questi zorni si intese esser lettere di Soria in mercadanti, come li mercadanti di la nation erano stà ritenuti per il signor di Damasco et . . . . . et questo per danari doveano dar. Et par che sier . . . . Malipiero, di sier Polo fradello del Serenissimo, qual era mercadante a . . . . et dovea dar assà danari a mori, che l' era andato a Constantinopoli con assà zoie di uno azamin.

A dì 6, sabado, fo San Salvador. Fo *lettere di Augusta, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator, di 27 luio.* Scrive come l'imperador havia fatto la investitura al duca di Pomerania et Gran maestro di Prussia con le cerimonie come dirò di sotto. *Item*, esser venuto a Cesare la nova di l' aletarsi del Christianissimo re con sua sorela, di che ha mostrà grandissimo apiacer. Et come, di le cose di lutherani, che l' imperador era stato do hore solo con il cardinal Campegio legato dil papa, et si aspetava risposta da Roma zerca il Concilio etc. Scrive, per le lettere haute di la Signoria nostra per le tere, fo nostre, di Puia Sua Maestà non inovi alcuna cosa come promisse di far, fo da monsignor di Granvela et li disse questo. Soa signoria disse non è cosa nova, ma alcune concession fate per il re a beneplacito, hora la Cesarea Maestà vol far a suo modo. *Item*, parlò a un altro; poi parlò a l' imperador. Soa Maestà disse, voria far ogni cosa per la Signoria et desse uno memorial. Et li disse haver hauto nova esserli morto a Madrid suo fiol secondogenito, che nacque hessendo Soa Maestà a Bologna; *tamen* Soa Maestà portava pacientemente et da savio ogni adversità. Scrive che 'l re Ferdinando havia dito che 'l faria lui solo la guera contra il Turco, domente l' havesse da li principi christiani ducati 80 milia al mexe et salnitri etc. *Item*, che 'l re di Franza havia scritto una lettera a lo imperator di lo aletarsi con sua sorela et voleva esser sempre in grandissima benivolentia con Sua Maiestà.

Di Roma, del Surian orator, di 28 et 2 di l' instante. Come, hessendo stà intercepte lettere in campo che per li monti di Pistoia doveano venir portate da vilani alcune vituarie in Fiorenza, *unde* fo mandato zente et quele svalizate. *Item*, che el principe di Orangie fu a certo banchelo et rendete; *tamen* non ha hauto mal, ma ben è stato con le zente di là di Arno per un zorno a passar Arno, il qual era molto cressuto. *Unde* Fiorentini volendo che Malatesta Baion usisse fuora per darli adosso, lui non volse; di che li fo dito lui non voler far nulla. *Item*, come si aspectava lì a Roma un nontio del prefato Malatesta, ma il papa dice, vien non per cose da conto. *Item*, manda una lettera de l' imperador, il papa dice è di sua mano, molto savia, per 240

la qual exorta il papa . . . (*a convocar*) il Concilio. La copia, havendola, scriverò quì avanti. È data a dì 14 luio. Il papa dice la vol far meter ne l'archetippo secreto a eterna memoria. Scrive come il papa manda lo episcopo di Faenza in posta in Franza suo nontio, qual è nipote del signor Alberto da Carpi, et va per congratularsi col re di le noze et liberation di fioli. *Item,* l'orator manda certa lettera con nove di Fiorenza senza nome. *Item* scrive, il duca di Milan voria la neza del papa per moglie, ma vol il papa li dagi Parma et Piasenza, et il papa non si risolve *Item* scrive, il papa a dì primo cantò una messa solenne in capela per la liberation di fioli del re Christianissimo et noze fatte; et il zorno fu fatto feste et cussì la notte.

Da Cremona, del Venier orator, di . . . . Come la marchesana di Monferrà solicita il duca per dargli soa figlia per moglie. El duca voria la neza del papa dandoli Parma et Piasenza. *Item* replica, il duca haverli ditto mal del castelan di Mus, e al tutto vol venir a Venetia a far provision.

In Collegio fo parlato assai si le galie de Fiandra dia andar overo no, atento non si ha li salviconduti da quel serenissimo re d'Ingalterra; et le galie è stà expedite, pagato quasi tutti, *tamen* li patroni non voriano andar; mercadanti teme, et li Savi ai Ordeni vol che le vadino.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto queste letere notate di sopra.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Cittadella, di certo caso seguite, di la morte di Vicenzo Musato citadin padoan, *proditorie,* da Ruzene monaro da Piazuola et do altri nominati in la parte, pertanto sia dà libertà al prefato podestà di bandirli di tere et lochi etc., con taia, vivi, lire 1000, morti, lire 600, et confiscar li soi beni. Ave: 124, 5, 6.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, expedir sier Marchiò Michiel va orator al duca de Milan, *videlicet* ducati 480 d'oro per spexe di mexi 4 a ducati 120 al mexe d'oro in oro; *item,* per cavali 10, ducati 140; forzieri et coperte, ducati 30. *Item,* possi portar arzenti per ducati 400 a risego di la Signoria. Ave: 146, 4, 1.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Moncelese, di certo homicidio seguito in la persona di Christoforo, *olim* fameio di Piero Banda, poter meter in exilio di terre et lochi. *Item,* autorità bandir, per la morte di Basan Fanto di la villa di Avanzo, con taia lire 1000, vivi, 600, morti, et confiscar i beni. Ave: 129, 2, 9.

Fu posto, per li Consieri, che sier Fantin Zorzi qu. sier Zuane, non obstante *lapsu temporis,* possi refudar i beni paterni. Ave: 135, 4, 9.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi tuti 240*
di Collegio, la parte di regolar l'oficio di l'Armamento. La copia sarà quì avanti posta.

Et sier Hironimo di Prioli cao di XL vol la parte con uno scontro, qual *etiam* sarà posto.

Et li Proveditori sopra l'Armar volendo iustificar le cose di l'Armamento, andoe in renga sier Alexandro Foscari proveditor sora l'Armar, et narò le operation fate, et pur cargando molto sier Filippo Capello proveditor sora i Danari, il qual sier Filippo andò a risponderli narando . . . . . I quali Proveditori messeno voler la parte con questo, il cassier li dagi ducati 10 milia computà li 5000 auti, in pena di ducati 500, et non si possi pagar si non padre, madre, moier et fioli et fradeli, et non per commission, come in la parte di Savi si contien.

Et andò le parte, et in quela di sier Hironimo di Prioli cao di XL introno tutti. Ave: 155; et quela di do Proveditori ave 6, di no . . . . , non sincere . . . .

Fu posto, per li Savi ai Ordeni, che le galie di Fiandra fra termine di zorni tre siano partite, in pena di ducati 500, et andar al suo viazo.

Et sier Agustin da Mula, el consier, andò in renga, qual è stà capitanio di le galie di Fiandra, dicendo non è da mandar per niun modo adesso dite galie etc.

Et sier Lunardo Loredan, savio ai Ordeni, andò in renga, per dir le raxon voleva che le andasse; et disse poche parole, ma non compite, et fatto venir zoso.

Et cussì messe i Consieri et il resto del Colegio de indusiar a luni, et non fo mandà altramente la parte, ma d'acordo indusiato a luni. Et comandà credenza di la materia si tratava.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, poi leto una suplication di Jacomo Antonio Pochipani, vol far far alcuni molini su l'aqua del Travacone che passa arente Crema apresso li do sostegni di legname, et non è danno a le cose publice nè preiuditio particular, *imo* a comodo et beneficio di la terra, et questo atento li meriti di soi antecessori et soi, et leto una lettera di sier Filippo Trun vicepodestà et capitanio a Crema a suo favor, fu posto conciederli, facendoli a so spexe, non possendo spazar ditti sostegni, et questo per sustentamento di la sua fameia a beneplacito di la Signoria nostra. Ave: 136, 40, 14. Fo stridà presa per termination di la Signoria a bossoli et balote.

Noto. In questo zorno la barza granda con 40 barche fu condutta sora porto et ivi si expedirà; et il capitanio si partirà et anderà al suo viazo. Si dice molti è falidi per haver pagato galioti insoliti andar su nave.

241 Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et tutti i Savi di Collegio, una parte di questo tenor: Ritrovandose in questa città nostra uno ambassator del signor Siech de Zerbi, quale da uno Piero Simeno et complici et civil et criminalmente è stà offeso, et perchè il criminal mediante i Avogadori nostri di Comun per il Conseio di XL è stà expedito, l'è ben conveniente, dovendo di brieve il ditto ambasador partir de lì, *etiam* nel civil expedirlo; però l'anderà parte che, per autorità di questo Conseio, sia preso che le diferentie et cause civil che l'ha *cum* el ditto Piero Simeno et complici siano aldite per i nobel homini Federico Renier, Andrea Mocenigo et Mafio Lion, per esser instrutti del caso, i qual a tal differentie debino dar expedition, et tuto quello, che per la mazor parte di loro sarà deliberato, sia valido, fermo et inapellabile, procedendo *sumarie* et expeditamente come si convien, dovendo partir come è ditto. Et fu presa. Ave: *de parte* 103, de non 13, non sincere 8.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, come li ducati 10 milia si darà a l'Armamento per pagar galioti, computà li 15 milia mandò li Avogadori extraordinari, pertanto sia preso, che non si pagi alcun senza li Proveditori sora l'Armar, et si pagi a loro, o comessi, o quelli hanno alozà in caxa et per filo di caxa, et a li defunti sia fato a saper a le terre di dove i sono, et del resto di danari avanzarà non si possi dispensarli si non per il Collegio nostro. Et ogni domenica il scrivan porti un conto in Collegio di la dispensation. *Item*, non possino pagar che fosse venuti di le galìe se prima la soa galìa non venirà a disarmar sotto pena etc. *Item*, si pagi per do man di pagadori. Et sier Hironimo di Prioli cao di XL volse la parte con questa addition, in la qual intrò tutti: che si inquerissa et sia proclamà, si alcun galeoto li fosse stà usurpà il suo *malo modo*, o per don o altri, li sia fato restituir. Et per esser stà venduti li crediti a 15 et 20 per cento per bisogno del viver, sia preso che tutte dite vendition siano taiate, et li sia dà a li compradori quello haranno exborsato, et queli havesseno scosso danari di tal raxon li debbi restituir *sub poena* etc. Ave: 155. Fu presa; et il scontro ave 6 balote.

Di Mantoa, di 2 avosto 1530, scritta a missier Benedeto Agnello orator del duca di Mantoa. 242[1])

Il Bagaroto, per lettere di 23, di Augusta, scrive che lo imperator ha risposto a li principi lutherani contentarse di chiamar il Concilio ancorchè loro persistano in la loro ostinata opinion di voler perseverar, pendente il Concilio, di la loro setta; et che si disputa del loco, in el che Sua Maestà, si crede, vorà intender la opinion del papa. Et dice che per questa causa potria esser che Sua Maestà tornarà presto in Italia.

Dil Bagaroto, di Augusta, di 23 luio.

La Maestà Cesarea ha scritto al marchese del Guasto che debba venir con diligentia. Pare che quello fu dito de li 20 milia turchi che erano venuti in soccorso del vayvoda, erano più di fama che di effetto, la quale fu buttata da ditto vayvoda di questa quantità per tenir li nostri in qualche sospeto. Ben si dice esserli venuto qualche soccorso, ma non tanto.

De missier Francesco da Gonzaga, da Roma, di 24 luio 1530, al signor duca di Mantoa. 243[2])

Oltra li avisi che si ebbero a li giorni passati di Alemagna zerca le dimande di lutherani, et in ispecie del far dil Concilio, si ha novamente di là, per lettere di l'imperator, come essi luterani insisteno di dimandar ditto Concilio, ma si risolvono di non voler che si atenda a reformatione alcuna di le opinioni loro se prima non è fatta questa determination; di modo che, per quel che scrive Sua Maestà, se si deve far opera alcuna buona con loro, di necessità è venir a questo effetto. Nostro Signor accettò volentieri che 'l si habbi da far; ma Sua Santità presuppone che debbano preceder alcune provisioni iudicate necessarie in questo caso, di le qual è stato dato aviso pienamente a Sua Maestà. Così da lei si aspeterà la risposta, et fratanto, nel primo concistoro che si farà, si trattarà sopra questa materia et pigliarassi tal risolution che, secondo intenderò, poi si potrà far più fermo iuditio che cosa haverà da esser, zioè a che tempo et in che luoco si

(1) La carta 241* è bianca.
(2) La carta 242* è bianca.

piglierà conclusion del ditto Concilio. Molti ragionamenti si fanno per la corte sopra ciò, che tra le altre cose par che la magior parte inclini haver opinion che, facendosi la election del luoco, habbi da esser Mantua; altri dicono di Turino. Pur questi sono discorsi di persone che non intendono più oltra. Intendesi il Turco far grandissimi preparamenti di guerra dal canto di Hongaria per l'anno che vien a danno di la christianità.

Di Franza si ha nova di la consumatione del matrimonio dil re con la regina in Bordeos, et come in quelle bande stavano in grandissima consolation et alegria, attendendosi a feste, giochi et triumphi, et si fanno beffe di chi crede che dal canto di Franza si pensi a cose di guerra, perochè, secondo scrivono, l'animo del re è di conservar la pace, per quanto sarà in poter di Sua Maestà, et continuar in bona inteligentia et union con lo imperator, sicome si convien al vinculo di la parentela che hanno insieme.

Di Fiorenza non c'è altro, se non che già tre dì si hebbe aviso di la infirmità del principe di Orange, et pareva che 'l mal fosse grave et de importantia et non senza dubio di sospeto di peste, havendo sua signoria una febre molto intensa con dolor di testa et vomito; pur non hessendosi inteso altro di tristo da poi, si spera che debba esser seguito mioramento.

243* *Dal signor Ferante Gonzaga, dil campo a Fiorenza, a li 27 di luio 1530, al signor duca di Mantoa.*

Fu per l'ultima mia scrito a la excellentia vostra che si stava aspetando la risposta dal signor Malatesta Baglione di quel li havea scritto de quì il parente suo Bino Signorelli; la qual risposta hessendo venuta tanto confusa che sopra essa non fu fatta conclusion alcuna, il prefato Bino fece risolution volersi transferir a la Santità di Nostro Signor per cercar quele condition da lei, le quali qui dal signor principe non havea possuto ottener. Il che hessendo preveduto da sua excelentia, per mantenersi ne la reputation sua, anticipò di mandar uno homo avanti per avertir di tuto ciò Sua Beatitudine et operar ch'ella ne la risposta da farsi a costui si volesse trovar conforme con prefata sua excelentia. Aspettasi il ritorno de costoro con intention d'eseguir l'ordine che da essa Sua Santità ne sarà mandato.

Copia di una lettera di Augusta, di 27 luio 1530, scritta per Pasin Berecio, è con lo orator nostro Tiepolo, a sier Thomà Tiepolo qu. sier Francesco. 244

Scrissi a li giorni passati come si dovea giurar fidelitade a lo imperador, et li aviseria. Heri fu fata, et non mi trovai in la terra, sichè non posso ben particularmente avisar come passorono le cerimonie; ma riportandomi al dito de molti di la fameia nostra li significherò in parte il successo. Era fabricato un palco sopra la magior piaza di questa citade, dove si fa il mercato del vino, apresso a una casa grande dove si vende pane, sotto, et si fa una becaria, coperto solamente il loco dove sedeva lo imperator, che era eminente in capo di ditto palco, di uno baldachino d'oro con le arme di l'imperador, sopra il qual andò Sua Maestà con la Maestà del re suo fratelo et li Electori di l'imperio. Et andorno prima ne la caxa apresso al palco, dove vestirno lo imperator di manto et corona imperial, et il re di manto et corona regal, et li Electori *cum* habiti ducali et da Electori, con barete che haveano le foggie de armelini, et similmente le veste loro haveano li frisi di armelini, ben a diverse fogie le veste et de diversi colori. Apresso a lo imperator, *a dextris*, sedeva il cardinal di Magontia, primo elector de l'imperio, sotto il baldachino di l'imperator, con un messale o altro libro in mano che tenea apogiato a le ginochia de l'imperator; *a sinistris* sedeva il re; et poi da ogni parte li Electori tutti che erano presenti, et in loco di dui absenti li oratori soi sopra le banche, le qual erano coperte di panno d'oro. Li altri cardinali, zoè di Leze, di Salspurch et di Trento, con altri principi, erano tutti in piedi, et alcuni di loro administravano quelo era necessario. Così stando, veneno tre trombeti, corendo a solta briglia, sonando, et drieto a questi circa 80 cavali, che haveano ogniuno in le sue man una banderola turchina con un grifon, et portavano uno stendardo rosso. Et così corendo, circondorono tre volte il ditto palco et casa contigua, et poi tornorono inanti il palco, et doi smontorno et andorno suso, et *immediate* ritornorono giuso, et corendo se ne andorno a la porta di la citade, dove era il 244'
duca di Branzvich con tre principi insieme, et corendo poi tutti a solta briglia con li preditti cavali, andorono inanti il palco, et tutti quatro insieme smontorno, et fate tre riverentie se ingenochiorno nanti a lo imperator et li presentorno alcune letere

che erano di credenza, perchè questi erano oratori di dui frateli, che furno electi et confirmati duchi di Pomaria, et dil gran maestro di Prussia, per i qual furono fatte tutte queste cose per darli la investitura. Le qual lettere lecte per il reverendissimo cardinal et per lui risposto, poi si partirno et andorono correndo *ut supra* dove erano li tre principi predittl, et con loro con 9 altri stendardi di diversi colori veneno corendo sempre fino al palco. Smontorno tutti 7 con li 10 stendardi, et fatte alcune cerimonie giurorno fideltà sopra il preditto missal et sopra il pomo di la spata et sopra il sceptro che a loro furno dati a l' imperator. Il che fatto presentono li preditti stendardi a uno a uno comenzando dal rosso, in mano a lo imperator, et tenuto alquanto finchè erano ditte alcune parole per il ditto cardinal, li ritornava così a uno a uno a li nontii de sopraditti duchi, et loro li butavano gioso del palco dove *immediate* erano mandati in pezzi. Questo fatto, gionseno da cerca 100 cavali con un stendardo rosso, et loro haveano una bandirola picola bianca con una croce d' oro perfilata di negro ne li capeli et berete loro, et andorono come li primi tre volte intorno al ditto loco, et poi andorno via corendo, et ritornorno con uno altro stendardo bianco con uno griffon d'arzento perfilato di negro, acompagnato da 4 vestiti di bianco che haveano una croce negra sopra il petto, quali, fatto di questi doi stendardi come de li primi, furno questi fatti cavalieri di lo imperator. Et questi fono per il Gran maestro di Prusia.

Erano presente a queste cerimonie, in caxa de li Focher, la regina Maria (*sic*) vedoa fo di Ungheria, sorela de l' imperator, la regina Anna (*sic*) del re Ferdinando, la duchessa di Baviera del duca Guielmo, con una infinità di gentildone et donzele bellissime, dove erano tante zogie che valeano un grandissimo thesoro. Di beleze poi non dico, perchè non so lingua umana che ne potesse pur una minima parte, nonchè tutte, dir; ma io non dirò altro se non, era il paradiso, et si diceva spesso come disse S. Stefano: *Video coelos apertos*. Altro non ho di novo, se non che si spera le cose di Lutheri si adatteranno mediante il Concilio.

245 *Copia de una lettera di Mario Savorgnan, di Augusta, de 27 luio 1530, scritta a suo fratello domino Costantino.*

Dopo scritte l'ultime mie a vostra signoria è successa in questa citade una bellissima solennità tale che, non essendo partito ancora il cavallaro, di pretermetterla non mi è parso in modo alcuno. Hor intendete. In mezo di una strada molto larga et ampla, chiamata la piaza del vino, la quale è adornata delli più belli et magnifici pallazi che siano nel resto della città, et tra essi vi sono li palazi deli Focheri, marcanti come sapete richissimi, in mezo dico di questa strada vi è uno palazo dilla comunitade, accanto il quale fu costrutto un palco molto grande, la mità di esso è proclive, et l'altra eguale.

Sopra ditto palco vi erano banche, et a mezo una cathedra adornata mirabilmente con un cielo di sopra di rizzo sopra rizzo d'oro, essendo il palco apparato sontuosissimamente et piena la piaza di gente et cavalli, et li balconi di le caxe di bellissime matrone, et specialmente le caxe di Focheri, essendo in esse le serenissime regine et infinite donzelle et gentildone. Finalmente giunsero li gentilhomeni di la Maestà di l' imperatore, li quali saliti sopra il palco ivi expetorno et stetено fin che fu finita la solennità, poi venero circa 200 fanti armati, li quali si posero intorno al palco; et ultimamente giunsero li principi et le Maestà di Cesare et dil re suo fratello, li quali, saliti sopra il palco, andorono nel palazo di la comunità et ivi si spogliorno et vestirno con habiti che intenderete. Lo imperator havea il piviale indosso et in capo la corona imperiale, et sedete sopra la cathedra, che era alquanto eminente. A man dritta era il reverendissimo Maguntino il quale quel giorno fece l'oficio dil canzelliere, essendo Gran cancelliero di l' Imperio per Germania, et era vestito con una vesta di cremesino frodata di armelini et havea una baretta similmente de cremesino con armelini. In questo modo erano vestiti tutti li altri Electori. Apresso il Maguntino era la Maestà dil re Ferdinando con la corona regale in capo et un piviale d'oro indosso et un sceptro in mano. Et apresso il re era il comnesso dil conte Palatino elector con il mondo in mano, et poi altri cardinali et principi. A man manca di sua Maestà erano il arziepiscopo Treverense, el comesso di l'arziepiscopo Coloniense; apresso, il duca di Saxonia con la spada nuda in mano, et il marchese di Brandiburgo con il sceptro. Questi principi, come ho detto, sedevano, per hesser electori; gli altri tutti, cusì cardinali come principi de ogni qualità, stavano in piedi, 245*
demodochè la parte eguale dil palco era piena di principi et gentilhomini, et l'altra parte di alabardieri dille Maestà Loro. Essendo adunque assettati, in capo la piaza si cominciò a scoprir una cavalcata di circa 50 cavalli, che venivano a tre a tre correndo,

tutti vestiti ad una livrea, uno de li quali havea una bandiera rossa, et inanti venivano tre trombetti sonando; li quali 50 cavalli corseno intorno il palazo, acanto il quale era il palco, tre volte. Et fatto questo, smontorono 4 principi, tra li quali vi era il duca di Bransvich, et ingenochiati per tre volte, si condussero alla presentia di Sua Maestà et la suplicorono che fusse contenta di dar la investitura del ducato di Pomeria alli ducha, quali non l'haveano auta, et adimandorono se i potevano venir sicuramente a basarli la mano. Ditte queste parole, il cardinale Maguntino elector, levatosi et inchinatosi, disse et replicò questo instesso a Sua Maestà, la quale gli disse che 'l facesse intender a quelli ambasatori, che erano li 4 sopranominati principi, che Sua Maestà era contenta che venisseno securamente; il che ditto Maguntino alta voce disse il voler di Cesare. Et inteso questo li principi ritornorono donde erano venuti et significorono alli duchi di Pomeria, che sono dui fratelli, quello li era stà ditto da parte di Cesare. Li quali insieme a cavallo veneno corendo et gionseno al palco sopra il quale ascesero, et furono portate 8 bandiere con diverse arme et diversi colori. Li duchi erano vestiti in abito ducale, et apresentati a Sua Maestà in genochioni dissero alcune parole, le quale furono ditte poi dal reverendissimo Maguntino a ditta Maestà, la quale havendo parlato al ditto Maguntino et per sua signoria replicate, porse una lettera a li duchi sopra la quale giurorono fideltà. Et il duca di Saxonia, levatosi, diede la spada in mano a Sua Maestà, e cusì il marchese di Brandiburg li dete il sceptro, la qual spada et sceptro fu basato dalli duchi, et le bandiere ad una ad una furono porte a Sua Maestà, la quale havendole tocate, et essi duchi basatogli la mano, le furono butate al popolo et squarciate in cento milia parte. Et fu bel spasso a veder questa gente intorno alle bandiere perchè ogni tratto si vedeva alcuno a far alli pugni et darsi di bone bastonate. Fatto questo, diti duchi di Pomeria insieme con li 4 ambasatori, tolto licentia humilmente inchinandosi, se partirono. Alhora il reverendissimo Maguntino et li Gran maestri di casa di Sua Maestà gli levorono la corona imperial, per esser troppo greve et per la copia grande di zoie et per la soa grandezza, et restò Soa Maestà in una corona bere-
246 tina di ormesino. La corona fu data in man al re Ferdinando et fu mirata assà da Sua Maestà et tenuta fino che fu bisogno di remeterla in capo a Cesare; il quale officio esso revolse far, et con tanta humilità et reverentia che ogniuno fe' maravigliare, et monstrò in quello atto, quello similmente in tutti gli altri dimostra, zioè un amor et rispetto singulare a Sua Maestà. L'alegreza et contento che ciascuno di lor fratelli haver doveano, l'uno di esser il primo fra christiani et haver il fratello re subministratore, l'altro di essere re et haver ad administrare al fratello imperator, si pò facilmente ogniuno pensar, et congecturar il piacer haveano, et esser in tanta grandezza di amore et in sì bona mente per difender la fede nostra; et il Signor Dio conservi et augumenti le forze loro et gli prosperi ogni successo. Et per finir di dir come passò la solennità de heri, venero similmente 50 o 60 cavalli innanti et, corso che ebbero tre volte intorno al palco, gli oratori scesero et ditte le parole *ut supra* e fatoli la risposta. *Tandem* con dicti ambassatori poi venne il Gran maestro di Prussia et fu investito come li duchi Pomerani. Fatto questo, Sua Maestà si levò et, spogliatosi tutti degli habiti imperiale et regale et ducale, si vestirono de li soi, et fu finita la solenitade. Heri vene nova poi di la morte del secondo figliuolo di la Cesarea Maestà in Spagna, il quale naque essendo Sua Maestà in Bologna, la qual soporta come tutte le altre cose sue prudentissimamente. Altro non ho degno di vostra signoria.

Di Augusta, di 28 di luio 1530, al signor duca di Mantova. 247

Alli 24 vene nova alla Maestà Cesarea come il Christianissimo re havea consumato matrimonio con la serenissima regina, il che fu molto di contento a Sua Maestà et a tutta questa corte perchè stazevano non senza qualche timor che havesse ad occorer qualche disturbo in questa negotiatione. La qual cosa, come ha dato letitia alli servitori di Sua Maestà, ha dato tanto più tristitia a questa setta lutherana, perchè non stavano senza qualche speranza di disordine che havesse a seguir nanti questa consumatione di matrimonio; hora sono fora di far fundamento più in questo, e potria esser facilmente che questa causa li facesse esser più piacevoli di quello sono stati fin hora.

In questi giorni è venuto nova che le due galere del Signor di Monacho con tre di quelle de Venetiani, come si hanno ritrovate insieme non se intende, hanno preso sei fuste di mori; impresa et è stata molto comendata de qui.

Alli 25 del presente vene la nova qui che 'l

(1) La carta 246' è bianca.

secondogenito di la Maestà Cesarea era morto, la qual nova fu data per il serenissimo re de Ungaria a Sua Maestà, la qual non si turbò cosa alcuna, *immo* disse al prefato serenissimo re che di questo non si era da doler, perchè Dio ge lo haveva dato et Dio gli l' ha tolto, et che era in paradiso per pregar Dio per lor doi, sichè stesse di bon animo, et *maxime* che lei era giovane e la imperatrice giovene, et che sperava nel omnipotente Idio che ge ne daria deli altri a exaltation di la christianità e della casa sua.

La seguente notte, nel giardino delle regine, molti cavalieri allemani, borgognoni et boemi hanno combattuto alla sbara et si hanno portato assai valorosamente.

Questi giorni passati Sua Maestà è stata un poco rinfredata, ma hora sta benissimo. Alli 26 del presente, Sua Maestà, in abito imperiale, in piaza su un catafalco eminente, ha dato sacramento di fedeltà a tutti dui li duchi di Pomar, presenti tutti li Electori et principi alemani che si trovano qui.

248[1]) *Copia di una lettera scritta per il serenissimo Carlo quinto imperador al beatissimo Clemente VII.*

Molto santissimo padre.

Benchè el reverendissimo legato ha scritto a Vostra Santità in che stato sono i negotii di questa dieta et spetialmente quello che in essa sino a qui se è trattato circa al remedio della nostra santa fede cattolica, chè del tutto se li é dato et da particolar conto et se piglia el parer suo in quello s'è da far, io ancora ho fatto avisar l'ambassador mio delli ponti principali alli quali hora si atende, afinchè li comunichi a Vostra Santità. Il che lasso da referir qui perchè per quelli serà informata de tutto el passato, solamente dirò quello in che hor semo. Il che è che, benchè nel principio io trovai et cognobbi nelli Electori, principi et popolo de lo Imperio, che si mostrano boni nella fede, bona volontà de servirmi, ma molto gran deboleza et tepidità per il remedio de le heresie et sette lutherane, et nelli Electori et principi et Terre de altra opinion tanta voluntà et ostination de mandar avanti el suo mal proposito. Comunicai et conferii con li dicti Electori et principi che sono boni quello contien la scrittura che mi fu data dal duca de Saxonia, Electori et altri principi, che seguono el contrario. Et tratando di quello che si deve risponder et indrizar el negotio al fine che desideramo, per quanto si ha potuto sentir et ritrar de la intention loro, non voriano per modo alcuno ad aprovarmi per iudice in questo negotio et sottomettersi alla determination mia. Et benchè de ragion io son, et di fatto lo porria comandar, la execution di quello che si accordassero seria difficultosa, sì per esser molti di quella secta come anco perchè altri non intenderebbeno alcuno delli errori che coloro tengono, non si essendo fatti li debiti compimenti; per il che parve che se li dovea domandar se haveano o voleano dir o aggiunger altro, affinchè, udito et visto ciò che dissessero, se li rispondesse in una volta sopra il tutto. Li quali hanno già risposto, firmandosi nel fisso proposito. In questo mezo el reverendissimo legato ha atteso et attende con molti theologi et litterati et persone notabile in praticar et procurar la risposta che se 248*
li ha a far, affinchè per le ragion di essa risposta si confondino et disfacino le ragion che loro allegano per sustenir li soi errori, et vengano in cognossimento di quello che debbono come catolici christiani. Et benchè a questo si attenda et sia di procurarlo con loro *cum* tutte le persuasion et admonition et per altri mezi che par a noi utili, le ostination loro è si grande che si tien per certo che hanno da persister che si concieda el Concilio che domandano; et non se li offerendo, non solamente non si ritraranno et apparteranno da suoi errori, ma persevereranno in essi con maggior constantia et li accresceranno ogni dì, et potriano pigliar occasione che ne succederia inconvenienti et danni che non si potriano remediar, perchè in quello che con essi si è trattato, come ho ditto, in una parte si è cognosciuta gran tepedità et debolezza, ne l'altra gran voluntà di star nella ostination sua, come ha ben visto el reverendissimo legato. Et già ciascuno distraca et, dove non è particular inimicitia et utile, quello che toca alla fede fa poco el caso, et infine in tutto si cognosce desiderio di maggior ordine di quello che ci è. Per il che ha parso alli dicti Electori et principi et a tutti che, quando non si possi far altro, serà necessario, et il vero remedio, offerirli el ditto Concilio fra qualche tempo et in loco conveniente, con conditione che fin tanto desistino et se appartino delli loro errori et si conferrino a viver cattolicamente et in fede et obedientia della Santa Madre Chiesa. Et già che Vostra Santità ha cognosciuto la intention

(1) La carta 247' è bianca

mia, et di che sorte et quanto chiaramente li ho sempre parlato, li dirò el vero et quello che giudichi di questo, afinchè sora tutto Vostra Santità determini quello che vederà esser el meglio, come ho ditto. A tutti par che 'l vero remedio sia il Concilio: li tristi lo desiderano, pensando vincer alcuna di le opinion loro; li buoni, affinchè con esso aremediano le male opre de li tristi et non ottengino quello che desiderano et procurano per coprir la mala intention sua, che se l'ottenisseno seria un dar audacia a ciascuno di suscitar cose che poi non si potessino o sapessino remediar; li boni istessi lo desiderano per non voler el mal ordine per l'avenire, affinchè non sia cagione de maggior male et
249 nuove heresie. Li mali che ne potria succeder non facendolo seria infiniti, tra quali al parer mio li principali sariano di la desobedientia di costoro, inter tanto la molta gente che guadagneriano, perchè quelli che sono secreti se descopririano et quelli che stanno in dubbio si determinariano in favor loro, perchè diriano che 'l Concilio se li niega perchè in esso si havea a dechiarir li perversi errori che loro tengono. Li buoni se ne doleriano del tutto et perderiano l'animo vedendo non esser soccorsi col Concilio, il qual tengono per vero remedio del tutto et fama et nome di bene. Et la principal causa si darà a Vostra Santità et a me come principale. Quelli, che col mancamento di costoro pensano venir al di sopra, non haranno ardir di parlar per la forza che con questo i tristi guadagneriano. A l'incontro li beni che ne seguiranno sono infiniti, perchè intanto hanno da viver nella nostra fede, se hanno da umiliar al Concilio nel quale el ben che si farà non parrà che si fazi per volontà loro, ma che si facia per bene. Se non accettano così iusta offerta, tutti saranno contra di loro; si l'aceteranno, si farà el bene, et cusì seranno condennati o iudicati come meritano. Facendo il Concilio si farà tutto questo et molte altre cose bone, et *successive* se remedieranno infinite cose triste. Per il che pare che ce ne sia gran necessità, et si vede chiaramente che tutti lo desiderano et si cognosse quanto sarebbe odiosa cosa a li più el non farlo, et in che pericolo si metterà questa Germania, ch' è la più forte et bellicosa provintia che terra della christianità, che finita da infetarsi non è da dubitar che presto si haveria da expetar la perditione del resto. Lo haver visto tutto questo et che havendosi ad aprir questa apostiema a fin che non havesse a scoppiar nel capo, la voglia più presto aprire per . . . . , comunicandola con li boni di questo imperio; et avisata Vostra Santità de la opinion loro et de quello che hanno consigliato et quasi offerto per dar più animo et voluntà a questa cosa, et puosi anchora securtà de aprir esta matina ricordandomi di quello che parlai con Vostra Santità in Bologna, ragio- 249*
nando sopra di questo, che ella me disse che, parendomi che per bene di la christianità se havesse a convocar lo Concilio, se convocaria, essendo pace, senza la quale non sia da farlo non ci concorrendo li altri, il che causeria più presto una sisma che Concilio generale. Considerate adonque tutto questo et il piacere il quale harano di haverlo facto, et quello che cognosco et so ch' è la bontà et integrità et de savii et buoni ordeni de la savia persona di Vostra Beatitudine, el qual carico che essa et io ci leviamo da dosso la iustification che . . . . . far quanto aspetta a noi, et se mancamento alcun ce fusse se redirà chi ne è causa et se cognoserà che non è per colpa nostra, poichè lo desideremo et *cum* tutto il possibile lo procuramo. Mi farà che . . . . . . molto offerir il ditto Concilio et che saria bene che fin da hora Vostra Santità notificasse il tempo et loco, assicurando per sue lettere che Vostra Santità non ha da mancar, anzi quanto più presto et in verità et senza fictione lo farà, di che io la insto et suplico afin che guadagnamo la gloria de tanto bene et non ce sia dato colpa de la qual, se l' havessamo, ci potria nasser gran vergogna, danno et male. Et al presente è bona coniectura de poterlo far per esser, come la è, la pace universale; et potendosi sospettar che per lo advenir habbia ad esser guerra, debiamo credere che non sia sì presto che di turchi, o impazi el Concilio. Et quando pur nassesse guerra, allora se vederà quello sia da far per el meglio, et in tal caso il tutto seria romperlo et revocarlo, perchè, non lo facendo nui, per sè stesso se faria, et se vederia da chi procede la colpa et se vedrà chiaramente che non sarà per defecto nostro, et che Vostra Santità et io habbiamo fatto dal canto nostro quello che debiamo, et se darà la colpa a chi l'averà, et non potremo disimularlo perchè la verità ha tanta forza che, ancor facendosi, ogni homo cognoscerà che habiamo fatto il debito. Et perchè il desister con tal causa non potria esser con bene di la christianità che *cum* la guerra anderà in ruina, et haveria da sperare che Dio ce aiutasse et castigasse chi fusse cauxa di tanto male, suplico Vostra Santità che pigliando tutto quello ho ditto *cum* la bona voluntà et intentione che ha cognossiuta in me, et 250
cum respecto et zelo che io so che la ha de la religion christiana et come vicario et luogotenente de

Christo in terra, a chi principalmepte tocca a procurar il remedio de sto negotio tanto importante a la fede, lo facia ben considerare, et se risolva in epso, et mi facia asapere la voluntà sua, che di me pò fidarsi intieramente che ne servirò et obedirò come obediente fiolo et servitore, et guardo et procuro la autorità sua et de la Santa Sede Apostolica, et che *cum* tutte le mie forze mi ha da operare sempre nel observatione de epsa, come li ho promesso de parola, et hora torno a certificare et prometter. Per quanto che hanno et mi pare che saria bono che Vostra Santità provedesse subito dal canto suo alli abusi che possono remediarsi, perchè seria de grande aiuto alli negocii nostri, satisfactione de boni. Et perchè l'ambassador mio li parlerà più a longo sopra tutto, Vostra Santità li dia intiera fede et credenza.

De Augusta, alli 14 de iulio 1530.

251[1]) *A dì 7, domenega*, la matina. Non fu alcuna lettera. Fo alditi li oratori di la Patria di Friul, zerca i beni comunali, ch'è più danno di la Signoria a venderli ch'a lassarli come i sono. Fo comessi ai Savii.

Vene l'orator di Milan, iusta il solito. *Item*, fo Collegio di le biave.

Dapoi disnar, fo Gran Conseio et li Consieri tutti 6 erano in veste di zambelotto; fo grandissimo caldo. Et fato 3 del Conseio di X et 6 di Pregadi.

Fo publicà, tutti quelli hanno Monte novissimo et Monte di subsidio a raxon di ducati 38 il cento vadino da li Proveditori sora i Monti che haveranno i soi danari.

Dapoi venuto zoso Gran Conseio fo una grandissima aqua.

251* *A dì 8*, la matina. Fo *lettere di Cremona, di sier Gabiel Venier orator, di 5, hore . . . di note.* Scrive come in quella hora era venuto a dirli il castellan, da parte del signor duca, come havia hauto lettere dal cardinal Salviati, è legato in Piasenza, di . . . , qual scrive come era passato de lì uno corrier, qual va a trovar l'imperator, con uno spagnol Zuan da Leva, qual li ha ditto che mercore, a dì 3, dovendo venir il soccorso di Pisa in Fiorenza, el principe di Orangie li mandò 800 fanti contra, et lui in persona, et è stati a le man con grande occision, morto el prefato principe di Orangie.

Item, manda alcuni avisi, ha auti di Franza missier Galeazo Visconte, di lo aletar del re Christianissimo, *ut in eis.*

Questa nova venuta la Signoria la mandò a comunicar a l'orator di Fiorenza, et la terra fo piena.

Vene l'orator di Fiorenza in Collegio per saper la cosa, ringratiando la Signoria di l'aviso.

Vene l'orator di l'imperador, al qual li fo ditto quanto si havea da Cremona, *ut supra.* Poi lui disse zerca un memorial di quel di Taxis et altri, iusta il suo solito.

Vene l'orator di Mantoa et . . . .

Vene l'orator del duca di Urbin zerca danari, et come il suo Signor è bon servitor di questo Stado.

Fono alditi *etiam* li oratori di la comunità di Bergamo, i quali exposeno . . . .

Dapoi disnar, fo Pregadi per expedir la cosa di le galie di Fiandra. Et hessendo reduto, non era da lezer se non questa lettera di Cremona.

Vene uno nontio di l'orator di Mantoa con una lettera li scrive il suo duca, et manda una lettera auta dil campo cesareo, di 4, con la nova al contrario di quella di questa matina. Avisa come seguì il fatto, et di la morte del principe di Horangie, certo. Et sopravenne Fabricio Maramondo con li soi 2000 fanti et rupe Fiorentini et amazò Francesco Farduzi fiorentin, preso Zuan Paulo fiol del signor Renzo, et roti e fracassati; sichè Fiorenza stà mal. La copia di la qual lettera sarà notada qui avanti.

Fu leto una suplication di Piero Perini citadin di Fiorenza, qual dia dar ducati 1000 in zerca, et non pol riscoter il suo per hesser la città di Fiorenza destituita di ogni aiuto humano, per durissima sua fortuna, reduta *solum* in la divina bontà et proprie forze, per la crudel obsidione vi è. *Unde* fu posto per li Consieri farli salvo condutto per mesi 6 in la persona *tantum.* Ave: 174, 10, 8.

Fu posto, per sier Jacomo Soranzo procurator, sier Lunardo Emo, proveditori sora l'Arsenal, sier Lunardo Minoto, sier Almorò Dolfin, patroni, che quelli hanno spetie su le galie di Alexandria in lochi devedadi, in termine di zorni 8 li Proveditori et Patroni le fazino vender et tuor li nolli quali siano di l'Arsenal. Ave: 153, 16, 7.

(1) La carta 250* è bianca.

252 *Copia de lettere de missier Martino Agrippa al signor vicelegato di Bologna, de campo sopra Fiorenza, a li 4 di agosto a hore 11.*

Fu vero che'l signor principe *cum* le gente di arme et cavalli ligieri a le 20 hore dete in neli nemici fortificati in Cavigana et, per esser il campo angusto li cavalli nostri da loro se miseno in rotta et sua excellentia restò morta. Le fantarie nostre italiane poi ferno alto, zioè il signor Fabritio et Alexandro Vitelli et Joan Batista Savelli, monsignor Scalengo et il conte de Santo Secondo, et derno ne li nemici arditamente, e dapò la bataglia di tre hore et meza li vinsero. Il Ferruzzio morto per mano del signor Fabricio; preso il signor Joan Paulo di Ceri, Amico de Arseri; insomma presi et morti tutti li nemici, non senza grande perdita di nostri, talchè Fiorenza hora se pò dir l'è nostra. Ne ho voluto avertir vostra signoria.

253[1]) Fu posto, per li Savii ai Ordeni, la parte di mandar le galie di Fiandra, et che fra termine 3 zorni il capitanio sia partito, *ut in parte.*

Andò in renga sier Marco Foscari, è di la Zonta, et contradise dicendo . . . .

Et li rispose sier Lunardo Loredan, savio ai Ordeni, dicendo . . . .

Dapoi andò sier Agustin da Mula, el consier, dicendo è da indusiar etc. Il qual non messe nulla.

Andò le parte: 23 non sincere, 68 di no, 87 di si. *Iterum:* 14 non sincere, 76 di no, 90 di si. *Iterum:* 19 non sincere, 75 di no, 88 de si. *Iterum:* 15 non sincere, 75 di no, 84 di si. Et nulla fu preso. Fu terminà a doman et sagramentà il Conseio.

Fu posto, per li Proveditori sora l'Armar, che la parte presa a dì 6 di questo sia revocà il pagar *per commissum*, ma *solum* a padre, madre, fradelli, sorelle et fioli, et sia scritto per tutto, quelli dia haver si dagi in nota in Canzelaria. *Item*; sia suspeso il capitolo di mandar li danari di defunti di fuora. *Item*, a quelli vien di galia non si pagi, poi tornà le galie, se non per rifusura, chi si parte senza licentia sia falito. Ave: 142, 9, 14.

Di Roma, vene lettere, volendo levarsi il Conseio, *di l'orator nostro, di 4 et 5.* In la prima come il papa li havia mandato a dir che, per voler far le cose di acordo, havia scritto che il signor Ferando di Gonzaga andasse in Fiorenza a tratar, et Fiorentini non l'aveano voluto acetar, et haveano mandato in campo uno, nominato Bernardo da Castiglion, di primi, a dir come erano contenti metter le differentie ne l'imperador, con questo che'l papa nè Medici intrasseno in Fiorenza etc. *Item, per lettere di 5*, scrive come era venuto nova che, domente si tratava questi acordi, vene aviso al principe di Orangie che il soccorso di Pisa veniva, il che subito si aviò contra di quello, et . . . . . . fono a le man, et ditto principe fu morto da un arcobuso, ma poi, seguendo li cesarei la bataglia, rupeno inimici, et Fabricio Maramondo amazò Francesco Farduzi fiorentin, ch'è quello era in Volterra, preso il fiol del signor Renzo. Sichè inimici è rotti tutti; di quelli del papa *solum* 200, *ut in litteris.*

Fu posto, per li Savii ai Ordeni, che in questa materia di mandar le galie di Fiandra o non, tutto il Collegio che poleno meter parte debbano venir con le sue opinion al Conseio doman a questo Conseio, in pena di ducati 500, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 165, 5, 1.

Et fo comandà grandissima credenza et sagramentà il Conseio.

Fu posto, per tutto il Collegio, che a Francesco fiol qu. Nicolò da Piovena, debitor in camera di Vicenza ducati 1700 in zerca per perdeda di datii, piezo suo padre, il qual darà ducati 700 al presente et del resto a pagar ducati 150 a l'anno, et non antendendo a la prima paga sia astretto del tutto. Ave: 129, 5, 12. Non ave il numero.

A dì 9, la matina. Non fo alcuna lettera. Formenti cresse; val il padoan lire 8. 253

Vene in Collegio l'orator di Franza, dicendo come . . . .

Vene l'orator di Mantoa, per una lettera auta dal suo Signor, come lui fa lavorar li arzeri del Po, ma manca li guastadori deputadi di le nostre terre.

Veneno li patroni di le galie di Fiandra, i quali non voriano adesso andar al viazo, et deteno una scritura che *ex nunc*, facendo il conseio di Pregadi, de indusiar di andar al presente le galie di Fiandra.

Dapoi disnar, fo Pregadi, et non fo letto alcuna lettera.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, expedir sier Zuan Pixani procurator, va orator in Franza, per spexe di mesi 3 ducati 600 d'oro, a ducati 200 d'oro in oro al mexe, ducati 150 per cavalli, ducati 30 per forzieri et coperte, et meni

(1) La carta 252* è bianca

con sì uno secretario con il suo fameio. *Item*, possi portar con sì arzenti per la valuta di ducati 400 a risego di la Signoria. Ave: 164, 10, 2.

Fu posto, per li Consieri: Fu preso a dì 3 novembrio 1526 che le diferentíe del banco di sier Andrea Rimondo et piezi et creditori fosseno alditi per li Savii sora la Mercadantia, per manco spexa et più celere expedition; ma ha parturito il contrario effetto, perchè zà anni 4 li creditori non hanno auto salvo una minima parte da li piezi, i qual comparsi a la Signoria, atento si caza di Savi sora la Mercadanzia, pertanto sia preso che sia remesse le cause ai Consoli di mercadanti et cazati li parenti di creditori et piezi. Ave: 163, 2, 3.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, poi leto una suplication di Domenico Sozino, dazier di Salò di la mercadantia et traverso di bestiame di l'anno 1529, atento li danni patidi, di lire 941 soldi 19 piccoli 11 di planite è debitor in Camera, li sia fato restoro de lire 600, et il resto pagi in termine di uno mexe. Ave: 154, 20, 18.

Fu posto, per li Provedítori sora l'impresfedo di Gran Conseio, una parte, la qual si ha a metter a Gran Conseio, et però qui non noterò altramente. Fu presa. Ave: 176, 9, 11.

Fu posto poi, per sier Andrea Mudazo, sier Marco Dandolo dotor et cavalier, consieri, sier Domenego Trivixan cavalier procurator, sier Lunardo Mocenigo procurator, sier Hironimo da chà da Pexaro, savii del Conseio, i savii di Terra ferma, exceto sier Hironimo Grimani, et li savii ai Ordeni sier Zuan Zane, sier Lunardo Loredan, sier Anzolo Michiel, absenti li altri, che'l capitanio di le galie di Fiandra, fo confinà in galia a dì 30 di luio, che'l sia partido fra termine di zorni 3, sotto pena di ducati 500, quali siano di l'Arsenal, et a li patroni di esser privà per anni 10 di patronie.

Et a l'incontro sier Alvise Mozenigo el cavalier, sier Zuan Francesco Morexini, sier Agustin da Mulla, consieri, et li Cai di XL, sier Lorenzo Loredan procurator, sier Francesco Donado el cavalier, sier Gasparo Contarini, savii del Conseio, sier Hironimo Grimani, savio a Terraferma, voleno che, atrovandosi scritto a dì 30 luio per il Conseio di X et Zonta a l'orator nostro in Anglia che procuri al re per asicurar l'animo di mercadanti et farli bon cuor sia contento di scriver lettere che ne dinotino che sarà grato che vadino le galie nostre che saranno ben vedute, però si habbia ad aspetar la risposta di le prefate lettere prima che si vegni ad altra deliberation.

Et primo parloe sier Gasparo Contarini, savio 254
del Conseio, dicendo che è bon indusiar.

Et li rispose sier Hironimo da chà da Pexaro, savio del Conseio, dicendo che al tutto se dia mandar le galie.

Dapoi parlò sier Francesco Donado el cavalier, savio del Conseio, dicendo . . . .

Et li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio del Conseio, di anni 84.

Andò le parte: 14 non sincere, 10 di no, 65 del Mozenigo consier et altri, 120 del Mudazo et altri, che le vadino, et questa fu presa.

Fu posto, per li Savii ai Ordeni, riconzar li precii di alcuni vanno con la barza, *videlicet* li calafati 6, fo limità lire 15 al mexe, li siano date lire 17; a maistro Zuan Batista da Buran ceroyco *etiam* fisico, lire 20, li sia dato lire 30; et a uno capo di 100 archibusieri se dà lire 24 al mexe et sii a la tavola del capitanio. Ave: 133, 9, 11.

Fu posto, per li Consieri: Ritrovandosi Zuan Maria Casate, mercadante milanese . . . . per la compagnia fatta con Francesco Pelizon et Andrea Sermano con condition di potersi obligar l'uno et l'altro, pertanto sia concesso al ditto Zuan Maria Casate salvocondutto in la persona, per mexi 6, di ogni sovenzion li fosse levata per debito de sier Francesco Pelizon et Andrea Sermano o altri, remanendo però subietto a ogni sententia che fusse obtenuta contra de lui. Ave: 173, 29, 4. Fu preso.

Fu posto, per li ditti: Pretendendo Jacomo Brevio di sier Piero esser refato dal Cotimo di Damasco del danno di l'amontar di casse 3 corali provenzali, tolto per forza al qu. Zuane so fratello a Damasco per uno Coran Bassan, era signor di Damasco, come ha provà a l'oficio sora il Cotimo, pertanto li sia deputà a li XXX Savii, et cadaun di capi et proveditori sora il Cotimo di Damasco possino metar parte. Ave: 169, 12, 12.

A dì 10. Fo San Lorenzo. Vene in Collegio 254*
l'orator di Mantoa et portò una lettera dil campo a Fiorenza di don Ferando di Gonzaga, scrive a suo fradello duca di Mantoa, di la rota data a Fiorentini. La copia sarà scritta qui avanti.

Noto. Heri a la barza granda, è a la fusa, il penese, chiamato . . . . . . , homo valentissimo, volendo far certo serviso a la nave, cazete et *statim* si amazoe.

Dapoi disnar, non fo nulla per esser la fiera a Mestre. Et li Savii si reduseno.

Di Augusta, del Tiepolo orator, di primo.

Come ne la prima dieta si dovea lezer la risposta, fatta a li lutherani, del Legato. *Item*, come erano venute lettere di Franza di la regina a l'imperator, qual si laudava molto di la compagnia li feva il re Chsistianissimo. Scrive, zerca le cose del Reame, la Cesarea Maestà li ha ditto scriverà ehe a le terre, te iva la Signoria, non sia innovato cosa aleuna. *Item*, ehe si haverà la tratta di legnami, ma il re Ferdinando vol saper in che boschi. Lui rispose, quelli voranno vender a la Signoria legnami etc. Scrive, ditto re ringratia la Signoria del transito dato a passar per il veronese di Paulo Luzasco per venir da lui etc.

A dì 11, la matina. Fo *lettere di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, di 27, da Angulem.* Come il re et la corte erano partiti per andar verso Paris et, per esser la peste lì a Angulem, il re era andato di longo a Cognach. Et come la raina dorme ogni notte eon il re, et si sta su grandissimi apiaceri, et si eontenta molto di Sua Maestà. Scrive che, parlando eon . . . . , li dimandò si la Signoria haria fatto festa per la recuperation di fioli sieome è stà fatto a Roma et altrove. Esso orator rispose non haver nova alcuna da Veniexia. Solicita, lui orator, si mandi li oratori. Scrive esser morto monsignor . . . . fo fiol di Rubertet. *Item*, li fioli del re non si lassa troppo veder, et cussì madama, ma la raina ogni dì è con lei, et si fanno insieme grandissime careze.

255 *De Augusta, dil Bagarotto, al primo di agosto 1530, al signor duca di Mantoa.*

Vostra excellentia saperà che la Santità di Nostro Signore ha scritto a Sua Maestà eome la pratica de l'accordo eon Fiorentini stringeva molto, et si tenea per certo seguiria, et la maggior difficultà che si trovava in questo era ehe dubitavano che nel levar di quel exereito non si havesse ad unir eon quel di dentro et saecheggiar quella terra. Pertanto Sua Maestà manda un gentilhomo lì a posta, che è monsignor di Valanson, sì a la Santità di Nostro Signore eome al signor principe, per poner qualche bon ordine in levar queste gente che non fazino qualche inconveniente: et ancor è deliberato di pagar li allemani di tutto quello deveno haver et donargli de avantaggio una paga. Ancor Sua Maestà manda don Henrico di Roser in Spagna per consolar la imperatrice de la morte del suo secondogenito, et fargli intender il ben star di Sua Maestà. *Demum* Sua Maestà manda monsignor di Locarme in Franza ad alegrarsi di la consumatione del matrimonio tra il Christianissimo et la regina, et offerirsi a l'uno et a l'altro.

Quanto a le cose del Luther, Sua Maestà ha letto la resposta a li lutherani, la qual ancor non ho potuto haver, ma mi è stata promessa che in brevi l'haverò, et subito la manderò a vostra excellentia. Et per quello io posso intender, Sua Maestà gli risponde, et poi dice che lei vole così, et non volendo adherire a la voluntà di Sua Maestà gli proponerà il Concilio di voluntà di Sua Santità, perchè quella è contenta, con questo patto ehe se habbi a desister *interim* da queste opinione lutherane. Et per quello io posso indagar, seria facil cosa che Sua Maestà retirasse questi principi lutherani a sè, et desse un castigo ad aleune terre, come è Norimberg et Argentina, che fosse exempio a tutti li altri, perchè Sua Maestà sta determinata di ultimar questa cosa di Luther o con la ragione o con le arme et in niun modo lassarla imperfetta, per quello io posso intendere.

La regina Christianissima ha scritto di sua mano a la Maestà Cesarea ehe'l re Christianissimo è molto sano, et che gli ha mostrato tanto amor che spera che questa amicitia et benivolentia, ehe è tra Sua Maestà et il prefato re Christianissimo, durarà molti anni.

Li dui nuntii del papa, che sono qui mandati a 255
posta per la cosa del duca di Ferrara, molte volte sono stati a le mani con l'ambassator del prefato duca nanti monsignor di Granvella, il comendator magior Covos, don Gratia di Padiglio comendator di Calatrava et lo arcivescovo di Bari, perchè questi sono li deputati in questa causa per Sua Maestà a referir a quella, et in fin hora non è stà determinato cosa alcuna. Pur il prefato ambassator de l'illustrissimo signor duca non dubita che la sententia non sia per venir in favor suo, perchè diee haver ragione da vender, et stà di bonissima voglia. Monfalconeto et monsignor di Pelu hanno hauto parole insieme, et ancorchè la Maestà Cesarea se interpongi a paeifiearli, dubito che, se Monfalconeto non si disdice de alcune parole che ha ditto, veniranno a l'arme insieme.

Copia di parte di una lettera di Augusta, di 256
primo augusto 1530, scritta per Marco Antonio Magno a sier Marco Contarini fo di sier Zacaria el cavalier.

Qua è venuta nova il Turco haver deliberato venire in persona questa vernata in Hungaria ad

starsi fra li fiumi Drava et Sava, et prepararsi con ogni forzo a la impresa contra Germania per la primavera sequente, et in lo medesimo tempo far uscire una potente armata de mare ad invadere l'isola de Sicilia, regno di Napoli, et da l'altra parte che li mori rompano guerra et vadano in Hispagna. Cose tutte facile, secondo se affirma, a la grande potentia del Turco, il quale mentre che noi consultamo le cose lutherane et le cruciate, che mai non si fanno, et expugnamo Fiorenza, et attendemo a li piaceri de vani disegni nostri, et non mutamo vita èt costumi, et non tememo Iddio, et forsi manco lo credemo che li lutherani, venerà senza molto impedimento fine ad Roma, et sarà presto, sichè lo vederemo a dì nostri adimpire la prophetia, tante volte ditta, che ha da far mangiare la biava dal suo cavallo su l'altar di San Pietro, perchè Iddio così permetterà per farne revedere degli errori nostri, et riformare il mondo che vi ha bisogno. Questo è quello che ho voluto dire, et quasi vaticinare, con cusì longi prehambuli. Ma lasciando lo indivinare del male, che si fa per lo più sempre vero, et venendo ad più piacevoli advisi, dico che l'altro giorno, hessendo prima apparecchiato un grande, amplo, et alto tribunale, composto di legnami, in capo de una gran piaza dove son le case de Focheri et accostato ad un'altra casa isolata che è de questa comunità, con paramenti di broccato ricio, sopra una seggia grande coperta de una ombrella et con una grande aquila ricamata a le spalle che teneva in pecto l'arme de l'imperatore, vene Sua Maestà, acompagnata dal re Ferdinando suo fratello, da li cardinali de Maguntia et de Colonia elettori, Legio, Salzpurch et Trento, gran prelati, et uno substituto de Trevcrense, vechio et infermo, et da li altri electori laici, che il duca de Saxonia che portava la spada ante lo imperatore, il marchexe de Brandimburg, el conte Palatino, li duchi di Baviera, il duca Alberto (*Giorgio*) de Saxonia, catholico, Lantgravio, suo genero, luteranissimo, et altri assai baroni et cavalieri richamente vestiti. El salito il catafalco, formato ascendente con tavole senza gradi, sua altezza il re
6* et li Electori entraro, expectando li altri, per una porta del palazo drieto al tribunale ad vestirsi in habito antico et pompa imperiale, che fu, la Maestà Sua, sopra un vestito da diacono un piviale de broccato rizio tutto fregiato ad figure de perle con gioie legate sopra l'affibiamento del pecto, et con li sandali et corona cesarea ben guarnita di gioie che risplendevano da lontano; il re medesimamente col suo manto indosso, corona regale in testa, et sceptro in mano; et li Electori tutti con veste lunge di cremesino fodrate de armellini, et con bavaro simile ad quello che alcuna volta porta il serenissimo principe vostro, sparso di code nere del medesimo animale, et ciascuno una beretta grande *cum* una piega de armellini intorno alta quasi un palmo. Li quali tutti ussiti fora, Sua Maestà ridendo se pose ad sedere sopra la sua seggia più eminente, il re sopra un'altra da man dextra, et li altri Electori intorno ciascuno al loco suo, et tenevano in mano il sceptro, il mondo, et la spata de Sua Maestà Cesarea, astanti similmente li altri cardinali et prelati, ma non in habito pontificale nè romano, anzi con veste di veluto cremesino et fodre de sete et de zebellini, perchè qua non è caldo, et con catene di oro, anzi alcuni con la spata allato, et quando cavalcano, con coperte et guarnimenti de veluto sumtuoso più che quelle de li laici. Et pochissimi son di loro, et di quanti preti son in Germania, che non tenghino publicamente la concubina et li figli, et però desiderano la mogliere et unica et vergine, come dictano li canoni antiqui, et molti de li principali inclinano ad questa licentia invidiosi de li greci. In quello tribunale erano signori et cavalieri assai, araldi cesarei et regii mazieri, arcieri, alabardieri, trombe, piffari; et le finestre di le case, tetti et piaza piene de gente per vedere la cerimonia de la obedientia che havevano ad dare alcuni signori ad Sua Maestà Cesarea. El modo fu questo che, primo, da l'altro capo de la piaza vennero correndo ad cavallo verso il tribunale alcuni trombetti, et uno che portava uno stendardo de ormesino rosso seguitato da circa 60 cavalli ad una livrea con banderole turchine in mano, et circondato tre volte, correndo, il tribunale et le case in isola, dove era accostato, supravenero, pur correndo, alcuni cavalieri ben in ordine, li quali, smontati et saliti ad Sua Maestà Cesarea, la supplicaro per la investitura in nome del duca de Bomberg et del duca de Bransvich. Et havuta gratiosa risposta retornaro ad chiamare dicti duci, che stavano da l'altro canto de la piaza aquanto nascosti, et venero subito correndo 257
con octo bandere inhastate inanzi, oltra il stendardo rosso, et erano depinte con diverse insegne secundo porta ciascuna terra dominata da li preditti duo signori, et con più de 60 altri cavalli appresso. Smontaro li doi, vestiti con mantelli de raso cremesino aperti da le bande per ponere fora le braccia, foderati de armelini con una balzana di circa quattro dita atorno il piede, et a le spaccature del mantello per le braccia, con capelli in capo facti a la to-

desca, et ad guida de coda de pavone, pure rossi, et foderati con balzana atorno de armelini. Et saliti con altri cavalieri, et ingenochiati ante Sua Altezza, proposcro loro supplicatione, et col mezo del cardinale Maguntino, electore et Gran cancelliero de l' Imperio, prestaro il iuramento solito in mano de Sua Cesarea Maestà *tunc* tenente la spada ignuda in mano. Et questo facto, furono ad uno ad uno gettati tutti li stendardi et bandiere con le haste sopra il popolo inferiore, dal quale furon straziate in mille pezi et serbate con poco guadagno, se non de percosse et bastonate, che ne haveano dal loro cadere d' alto et anco da quelli che con rumori et rixe contendevano de haverne la magior parte. Poco da poi comparsero da quaranta cavalli con un altro stendardo similmente rosso che corscro come li primi adtorno il tribunale, et montaro certi cavalieri ad supplicare Sua Maestà in nome del signor de Cromberg per lo superiorato de l' ordine et religione nominata de li Teutonici, che è simile ad quella de Rodi, o de San Jacobo, o Calatrava, o Alcantara, o Santo Antonio, o San Lazaro, et portano una croce negra sopra veste bianca. Et la supplicatione era, atento che il marchese Alberto di Brandemburg *olim* Superiore *sive* Gran maestro de dicta religione, et che al presente possede la maiore parte del stato et intrate de tale prelatura, per essere lutherano et *spreta religione* haver pigliato moglie contra il voto facto de la castità quando prese l'habito, meritamente doveva esser privato de la dignità et intrate, et però domandavano la investitura per ditto signor de Cromberg. *Tandem*, retornati li nuntii, venne il novo Gran maestro vestito de damasco bianco con due gran croce de oro, una in pecto et l' altra in la schena, con una aquileta imperiale in mezo, et ante de loro il stendardo rosso,
257* et un' altra bandera bianca cón dicta croce in mezo de oro, et apresso 4 altri cavalieri de l'ordine suo, vestiti pure di damasco bianco con croci simili ma alquanto minori, et altri cavalli che seguivano. Et smontati ad Sua Altezza fecero le medesime cerimonie de obedientia et iuramento, et le due bandere furon gettate et straziate dal vulgo con suoni de trombe et piffari, gridi et plauso de tutti li astanti. Il che fornito, Sua Maestà, il fratello et li Electori se retrassero ad spogliarsi gli habiti cerimoniosi, et ussiti li primi loro montaro ad cavallo insieme con tutti li sopraditti signori et comitiva grande, rica et honorata, che li accompagnaro per la strata grande de la città fino al palazo. Et poco da poi le due reine de Hungaria, dico la vedoa, sorella de Sua Altezza, et la moglie del re Ferdinando, le quale erano state a le finestre et poggi de le case de Focheri, usciron con una sumptuosissima compagnia de molte damigelle, non meno di cento, vestite riccamente con berette coperte di perle, collari a la guisa todesca, gioie, catene d'oro, broccati tagliati et sete con diverse gale, et la maggior parte sopra cavalli, da le due reine et da esse legiadramente manegiati, et lo restante sopra gran carette dorate al modo de qua, che pareno cari triumphali, dove in ciascuna sedeno comodamente duodeci donne senza tenere li piedi fora del carro, et sagliono per scalette portatile. Et così le donne, seguite da cavalieri quasi infiniti, *et maxime* hispagnoli che multo se piccano de la licentia di queste libere ma caste donne, andorono con longa processione per mezo la città, guardate et admirate da gran moltitudine che da ogni parte concoreva ad contemplarle.

Copia di una lettera di Augusta, di 2 avosto 1530, scrita per mastro Benedeto di Dani (Rani) *dotor, fisico, a domino Francesco di Contissi da Faenza, in Veniexia.* 258

Carissimo el mio missier Francesco.

Queste cose lutherane ve aviso come ancora non hanno expedito cosa nissuna, et che l' imperador ha contrasto assai da certi signori, et come a la parte lutherana son el duca Guielmo (*sic*) di Sanxonia electore de lo Imperio, uno duca de Lendenburg, el marchese de Hesse, uno marchese di Brandiburg, et molte terre de lo Imperio insieme *cum* questi signori; ma nessuno non voleno più fare predicare a la lutherana perfin che la cosa non serà expedita. Ma perchè io ho gran paura che non faranno troppo grande facende, perchè questi signori todeschi voleno grande male a questi spagnoli, sono una mala canaia. Credete certo, se queste cose lutherane non se aconza et se questi signori di Alemagna non se accordano con lo imperador, serà senza dubio la desfatione di tutta l'Alemagna, se'l Turco venirà un altra volta indriedo. L' è una grandissima discordia infra questi signori et lo imperator et le Terre Franche; uno tira in qua, l' altro tira in là. Vui sapete come sta questa nostra povera Italia per le sue disensione; così ho paura serà in questo nostro paese. Dio voglia che la passa bene. Io non vi posso scriver di la grande gente ch' è in questa terra; è tanti grandissimi signori et ambasadori *sine fine*. Se qualche cosa di novo si farà, vi aviserò. Stamo in grandissime spese; havemo grandissima care-

stia di carne per la gran moltitudine di le gente. Si sono molti italiani; qua è il dotor Matia Capelli da Faenza, imbasador del duca di Ferrara, molto splendido.

(259[1]) *Del campo di sotto Fiorenza, del signor Ferdinando di Gonzaga, scritta al duca di Mantua.*

In questo mezo è successo che avanti hieri fu al signor principe de Orangie quel Sancio Guercio, mandato dal signor Malatesta Baglione, il qual altre volte è usato uscire fuori per queste pratiche de accordo, et fatto intender a sua excellentia che'l signor Malatesta era tornato a ricercar, quello che altre volte per lui era stato ricercato, de mandar la persona mia a parlare a quelli excelsi Signori ne la forma che de qui mi fosse stato ordinato, promettendo in luogo di quella conditione che adimandava sua excellentia, zioè che esso signor principe (*Malatesta*) li prometesse che 'l punto di tuor dentro le Palle nel modo che stavano prima sarebbe accettato, de far reuscir una di le tre cose sequente: o che essi Signori di bona voglia accettarebbe di Fiorenza esso con tutta la gente da guerra, che seria il numero di 5000 huomini (*sic*). Fu da quella risposto che era contenta di farlo. Et ritornato dentro con tal conclusione il prefato Sancio, mandò sua excellentia prefata un trombetta a dimandar il salvo condutto da quelli Signori per mia sigurtà. Li quali, come coloro che di tal materia non haveveno notitia veruna, resposero che prima che conceder ditto salvocondutto volevano mandar fuori un loro citadino per intender quello che sua excellentia intendeva far proponer a quella città. Il che hessendo stato concesso da lei, pur con consulta et licentia del signor Malatesta, mandorno hieri fuori ditto citadino, nominato Bernardo da Castiglione, al qual fatto intender sua excellentia che la cagion del volermi mandar la non era altra che per voler excitar quel popolo a voler redursi a lo accordo prima che volersi veder ruinar in tutto, li fu in questa sententia da lui risposto et dechiarato apertamente che, se in tal accordo doveva intervenir conditione alcuna di accettar dentro le Palle de Medici, non ne parlasse più oltra, perchè quella città era determinata non volerli di ciò intender parola; ma ogni altra cosa che se li fosse adimandato in servitio de l'imperatore se disporebbe a conceder di bonissima voglia. Et senza altra conclusione retornato dentro, non se è di poi inteso altro. Stassi aspettando in che se resolva il prefato signor Malatesta, parendo già che'l si sia 259*
legato, per quel ch'è detto di sopra di quanto è passato per il detto Sancio, al signor principe. Partito il prefato citadino di campo, poco da poi venero avisi che'l comissario Feruzo era uscito con le gente di Pisa et merchiava verso Pisa, et che dentro in Fiorenze si faceva apparecchio di ussir fuora ad assalir il campo con tutta la forza di quella città. Per il che sua excellentia concluse de andare ella in persona contra quel Feruzo, et lassar al contrasto me con questi de la terra. Et così hessendo quella partita hieri sera con 1000 lanzchenechi, 1000 spagnoli et altretanti italiani, restai io qui, dove tutta notte siamo stati in expetatione che ditti nemici dovessero ussir, et mai è ussito homo. Questa notte il signor principe ha remandato 1000 spagnoli al campo con aviso che li par haver gente abastanza, con quelli di Fabritio Maramaldo, per combatter detto Feruzzo, il qual dice haver zerca 8000 fanti et 300 cavalli leggieri, et che merchia verso la valle di Nievoli. Di quello che succederà darò aviso a vostra excellentia.

Data in campo, a dì . . . agosto 1530.

Dal ditto, da l' esercito cesareo sotto Fiorenza, a li 4 de agosto 1530.

La excelentia vostra vederà quel che ne la qui alegata si contien, la qual ho intertenuta fin a quest' hora per poter dar notitia de l' esito di questo Feruzo, del qual questa matina havemo aviso esser stato a le mani con li nostri in un castelo non molto lontano da Pistoia, il quale hessendo parimente occupato da l' una parte et da l' altra quasi in uno medesimo tempo, entrando l' una per una porta et l' altra pér l' altra, durò la pugna da le 19 hore fin passate le 22. Et dopoi molto contrasto fato quivi con poco avantagio di alcuna di le parte, hessendo reduta la pugna fuori di la terra, quivi li nostri restorno in breve superiori, fatta tanta strage de li inimici che pochi restorno che non fossero o morti o pregioni, fra li qual fu il signor Gioan Paulo da Ceri, il signor Amico de Arzoli. El comissario Ferruzo fu morto. Ma per grande che questa vitoria sia stata, importando indubitatamente il fine de la impresa, ci ha recato più cordoglio che alegreza per la perdita del signor principe, il qual per haversi voluto trovar fra li primi combatenti vi restò 260
morto, cosa che universalmente a tuto questo exer-

(1) La carta 258* è bianca.

cito è dispiaciuta molto, et specialmente a me, per haver perduto un bon amico et signor, et tanto servitor quanto era di Sua Maestà, et non meno bon fratelo di vostra excelentia, a la qual non dubito che ad essa ancor ne pesarà assai per tuti questi rispetti. Di quel che seguirà da quì inanti farò che quela sarà avisata, non mi restando per hora altro che dirli se non che, hessendo restato a me il cargo di questo exercito pur per ordine del prefato signor principe quando partì di quì, si manda il presente gentilhomo a Sua Maestà perchè proveda di ditto exercito come li pare.

261') *Copia de una lettera delli 6 de agosto 1530, data a li Bagni a la Poretta, scrita per un fiorentino.*

Questa, per darvi aviso di la fation fatta per il Ferruzio contro al principe di Orange et Fabritio Maremau et il signor Alexandro Vitelo et tutta la fation Panciatica, zioè la città il piano et la montagna, che era un numero di circa 7000 in 8000 fanti et 1500 cavali. Et partirono di Pisa a dì primo di avosto, et arivorono al ponte a Squarzabocconi, et di poi a Collodi, a Medicina et Calamecha; et a dì 3 partiti arivorno a Santo Marzelo, et preselo per forza et abrucioronlo. Et lì dimororno circa una hora et meza et non più, non pensando tanto exercito fussi loro contro, per non haver spie, et non stimare il nemico, credendo fusse solo Fabricio Maremao, il signor Vitello et la parte Panciatica. Et in quelo stante arivò il principe con li cavali et prese Cavinana et abrucioronla. Inteso che hebbe questo, il Ferruzio messe in battaglia tutti i sui a sette per fila, et andò a la volta di Cavinana. Et gionto lì, gagliardamente si afrontò smontando a piè con arme bianche et indosso, et una stradiota in mano, combatendo valorosamente. Et il principe il medemo. Introrno dentro per forza, ma furono ribatuti due o tre volte. Di poi 1000 lanzi che erano fuori di Cavinana in sul monte, et queli di Fabritio nel fiume, i quali lanzi dettero per fianco a la coda di queli del Ferrucio, et subito li roppeno et ne fecero assai prigioni. Queli del Maremau et li lanzi ne amazorono assai; vero è che 'l Ferucio ruppe tutti li cavali del principe. Et morirono il principe et il Ferucio: et il signor Joanni Paulo da Ceri è prigion del signor Alexandro Viteli; et il capitano Cativanza è ferito de uno arcobuso in una gamba et è prigion con di molti altri capitani et huomini da bene. È stato amazato Pier Antonio Fanti con di molti altri da Pistoia, et fatone assai prigioni de la facione Canceliera.

Intendesi che'l Ferrucio havea hauto 100 trombe di fuoco lavorato, ma fu tanto la cosa presta che non le poterono adoprar, perchè erano in su li muli ne li corbeli et le maze legate; havevono da 10 in le maze che feceno il dovere.

(1) La carta 260* è bianca.

Introe in Collegio el Collegio di le biave, ma non fono in ordine per esser molti cazadi. Fo parlà di tuor licentia, hozi, di poter proveder nel Conseio di X con la Zonta in Collegio con quel numero si potrà haver. Il formento, hozi, lire 8, ma non è compradori. 262')

Fo ditto, per zenoesi, che il Dolfin di Franza havia tolto in aiutar Fiorentini.

Il galion, fatto in l'Arsenal, hozi a hore 17 in zerca fo varato dove fo varà la nave. È belissimo legno, di portà di botte . . . . Et vi fu li Proveditori et Patroni a l'Arsenal et poche altre barche a veder vararlo.

Da poi disnar, fu Conseio di X con la Zonta. Fu preso dar danari di la cassa del Conseio di X a sier Zuan Pixani, va orator in Franza.

Fo balotà li Proveditori al Sal. Fatto depositario a la cassa granda sier Piero Bondimier. *Item*, a le saline refermà sier Alvise Soranzo.

Fu preso che in Collegio si possi tratar materia di biave, come altre volte è stà fatto, non obstante non sia il numero, come altre fiate è stà consueto far, con questo, in numero di cazadi entrino li Avogadori et Cai del Conseio di X.

A dì 12, la matina. Vene l'orator di l'imperator, per cose particular.

Vene l'orator di Mantoa. Portò avisi di 6 et 7, del campo sotto Fiorenza, la copia di qual scriverò quì avanti.

Item, si reduse il Collegio di le biave, et preseno dar doni a chi portaria formenti in questa tera *videlicet* . . . .

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto lettere di Franza et di Alemagna, et li avisi di Mantoa. Et *etiam* queste altre lettere, zoè: 2

Di sier Zuan Diedo, proveditor zeneral in Dalmatia, date a Zara, a dì . . . . Del suo zonzer lì, et haver fato cavalcar li stratioti, et come . . . .

(1) La carta 261* è bianca.

Da Udene, di sier Marco Antonio Contarini, luogotenente di la Patria di Friul. Come, essendo poche biave questo anno in la Patria, queli del canal di Vilacho, dove hanno assà biave, vieneno in la Patria et portano biave, et loro toleno cose di la Patria a l' incontro; sichè le strade è aperte, et è passà 500 boy per Veniexia.

Di Verona, di sier Alvise Foscari, podestà, et sier Marco Barbarigo, capitanio, di . . . . avosto. Scriveno di certo caso seguito, di uno citadin nominato . . . . . , qual era a sparvier, et fo da 4 asaltato et morto, datoli molte ferite etc. Scriveno che sono molti banditi, li qual stanno a li confini di mantoana et fanno mal assai.

Di Spalato, di sier Andrea Marzelo conte et capitanio, di . . . . Scrive come li è stà portà uno mandato dal Signor turco, che si contien come, atento si fa molti contrabandi di sali, et lui non pol haver la sua parte di daci, però vol meter uno emin a star lì a Spalato et veder le raxon di esso Signor. Però aspetta ordine di quanto l' habbi a fare.

263 *Dal campo cesareo, di don Ferando Gonzaga, date sopra Fiorenza, a li 6 di avosto 1530, al signor duca di Mantoa.*

Dopo le altre mie non è occorso altro di momento, exceto che dal signor Malatesta sono stà ricerco di mandarli un salvo condutto per dui homini che vuol mandar fuori sopra pratica di acordo, l' uno è Sancio Guercio, l' altro è uno gentilhuomo del signor Stefano de Palestrina. Il qual salvocondutto ho mandato. Expeto hora ditti homini, et con speranza di qualche buona conclusion, che così a Dio piacia che sia.

Del ditto, a li 7 del medesmo.

Heri, passato megio giorno, usciron fuori li dui gentilhuomini mandati dal signor Malatesta et signor Stefano, li quali, per non trovarsi presente il comissario del papa, si sono intertenuti fin a questa matina. Et hanno portato due cose: l' una, si la Santità di Nostro Signor è in proposito di conservar la libertà di questa città; l' altra, di conservar essa città che non vada in ruina, sicome havevano havuto intentione dal signor principe. Da me fu loro risposto che 'l papa et Sua Maestà non fono mai di altra opinion, et che se volevano intrar più oltra in ragionamento di accordo, che si dovesse mandar huomini fuori a tratar l' altre conditioni che si rizercavano, con dar sufficienti ostagi di la observantia de' capitoli, et per dar forma che Sua Santità restasse con la satisfation del suo principal intento di intrar in casa nel modo stava prima. Fu ragionato che questa parte, del governo, fusse rimessa in petto di Sua Maestà, et questo per dar coverta che non paresse che di primo tratto la città si privasse de la libertà. La qual conclusion al comissario è piaciuta; nondimeno non ci siamo voluti risolvere fin che di ciò non se intende il parer di Sua Santità, a la qual si è spaciato hozi un homo a posta, et si aspeta la risposta. Et con tal risolution ditti dui zentilhomeni si sono remandati dentro.

Di Roma, al secondo di avosto 1530, al dito duca di Mantoa. 263*

Qui si expetta una persona di qualche credito uscita di Firenze a questi dì, per il qual si haverà information di ogni particularità di queli dentro; altra speranza non ze più oltra de la solita. Quelli di Brazano sono a parlamento con queli di fuora et si crede che piglieranno accordo. Nostro Signore lo desidera, et la intention di Sua Santità è che se li facia ogni buon partito aziò che non habbia da suceder altro inconveniente.

Di Franza si ha che 'l Christianissimo, dopo la consumation del matrimonio, dimostra restar satisfatissimo et ben contento di tutto quel che è seguito tra lo imperator et Sua Maestà, et per l' orator suo ch' è apresso a Cesare ha fatto usar le più dolci parole et amorevol a Sua Maestà che desiderar si possa. Il medesmo officio ella ha fatto far con il re, per il suo che è in Franza, de modo che fin quì tra Loro Maestà si vede una perfetta union et inteligentia. La regina, il giorno da poi che fu acompagnata col re, ritrovandosi indisposita madama la regente di gota assai gravemente, andò a visitarla; nel che usò tal termine di observanza et sumission verso essa madama ad ingenochiarse al letto et non si voler levar se prima non si lassava basar la mano, che ha fatto maravigliar tutti queli francesi, per forma che scrivono che ogniuno li è restato schiavo per li portamenti suoi tanto cortesi et humili, et che non si potria dir nel resto de le action sue quanto Sua Maestà si dimostri circumspetta prudente et piena di juditio.

Fu posto, per li Savi dei Conseio et Terra ferma, atento del . . . . . fusse dà le possession di 264

Cazabella in brexana et il palazzo, fo di lo illustrissimo signor conte di Pitiano, a requisition del re Christianissimo, a monsignor di Bonivet, al qual Soa Maestà havia donato, et a l' incontro fo dato altre possession a la moier et fioli di esso conte di Pitiano in visentina, le qual al presente le galdeno; et havendo li fioli fo di ditto monsignor di Bonivet fato un cambio di Cazabella con il signor Cesare Fregoso, fo fiol del signor Janus, qual è a nostro stipendio et fidelissimo, el qual li dà altre possession in ferrarese, le qual essi Bonivet le dà a madama Reniera duchessa di Ferrara, et lei a l' incontro li dà altre possession in Franza, sichè tutti è d'acordo; et richiedendo la investitura, esso signor Cesare, da la Signoria nostra, sia preso la ge sia fata, *ut in parte.*

Contradisse sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, dicendo . . . .

Et li rispose sier Hironimo Grimani, savio a Terraferma. Da poi parlò sier Jacomo Malipiero qu. sier Polo, è XL Criminal, dicendo esser stà proveditor ad Axola di brexana, et che é vicino mia . . . . di Cazabella, et che alcuni milanesi l' hanno ad affitto, nè si sa si queli francesi di Bonivet è vivi overo non.

Et poi parlò sier Zuan Antonio Venier, savio a Terra ferma, dicendo . . . .

Et *iterum* andò in renga sier Alvise Mozenigo sopraditto, rispondendo a quanto havia ditto sier Zuan Antonio Venier, richiedendo si indusi 8 zorni, et che non si sa se i Bonivet è vivi o non.

Poi li rispose sier Francesco Donado el cavalier savio del Conseio; et cargò molto il Mocenigo di la sua eloquentia etc.

Andò la parte. In quela di Savi introno il resto del Collegio, exceto sier Zuan Francesco Mocenigo consier, che nulla messe; sier Alvise Mozenigo el cavalier, consier, et sier Piero Querini, cao di XL, messeno indusia . . . . . . Ave: non sincere 14, indusia 85, di la parte 127. Et fu presa.

Da poi fu fato scurtinio di proveditor et capitanio in lago di Garda, in luogo di sier Jacomo Boldù che compie; et li XL fevano una gran pratica per esser uno di loro, come seguì, perochè 16 si feva tuor di XL Criminali, et rimase sier Sebastian Pasqualigo, era XL Criminal, qu. sier Cosma, per esser venuto in ultima. Il qual scurtinio è questo:

Scurtinio di capitano del lago di Garda.

Sier Zuan Francesco da Canal fo podestà et capitanio a Mestre, qu. sier Piero, XL Criminal 109.100
Sier Nadalin Contarini fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo 135. 85
Sier Piero Maria Michiel fo proveditor executor in Puia, qu. sier Piero. . 122.107
Sier Filippo Corner fo zudexe di Petizion, qu. sier Hironimo 96.130
Sier Marco Contarini fo proveditor a Peschiera, qu. sier Tadio, qu. sier Andrea procurator, XL Criminal . 134. 86 264*
Sier Donado di Prioli fo consolo di mercadanti, qu. sier Ruberto . . 71.150
Sier Alvixe Trivixan el XL Criminal, qu. sier Piero, qu. sier Battista . 106.116
Sier Luca Navaier fo cao di XL, qu. sier Francesco, XL Criminal . . 134. 95
Sier Domenego Minio fo cao di XL, qu. sier Francesco, XL Criminal . 90.137
Sier Piero Querini el cao di XL, qu. sier Biaxio 73.156
Sier Gabriel Barbo fo podestà et capitanio a Bassan, qu. sier Pantalon . 81.148
Sier Hironimo di Prioli el cao di XL, qu. sier Jacomo *da san Felixe.* . 145. 77
Sier Sebastian Pixani el XL Criminal, qu. sier Francesco *dal Banco* . . 101.128
Sier Gabriel Valaresso fo cao di XL, qu. sier Francesco, XL Criminal . 124.104
Sier Nicolò Salamon fo zudexe di Mobile, qu. sier Hironimo 69.160
Sier Filippo Barbaro el XL Criminal, qu. sier Zacaria. 133. 94
Sier Vetor Bragadin fo cao di XL, qu. sier Pelegrin, XL Criminal . . . 87.140
Sier Jacomo Malipiero fo proveditor ad Axola, qu. sier Polo, XL Criminal. 142. 80
Sier Francesco Celsi fo a la Camera de imprestidi, qu. sier Stefano . . . 116.111
Sier Andrea Trun el XL Criminal, di sier Daniel 112.114
† Sier Sebastian Pasqualigo fo soracomito, qu. sier Cosma, XL Criminal. 161. 68
Sier Zuan Marco da Molin fo podestà e proveditor a Roman, qu. sier Luca. 103.125
Sier Tomà Gradenigo el XL Criminal, qu. sier Anzolo 148. 79

A dì 13, la matina. Non fu alcuna lettera.

Vene l'orator del duca di Milan, et poi l'orator del duca di Urbin, per danari; nè altro fo di novo.

Fo publicà a' San Marco et Rialto la parte di dar doni a chi conduceva formenti.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savi con il Collegio di la becaria, Proveditori al Sal, Governadori, Proveditori di Comun, et Proveditori sora le Vituarie.

Et fu preso che li danari del dazio di la carne, che si portava a li Camerlenghi, *de coetero* siano portati a li Governadori di l'intrade, de li qual se possi far quele provision parerà, di ditti denari, per haver carne.

Noto. È venuti in questa terra 1000 manzi; *tamen* non era carne in le becarie. *Unde* fu fato far questa matina una crida, che tutti queli haveano tal animali li dovesseno far amazar et portarli a vender in becharia sotto gran pene, *ut in proclama*.

In questa sera, il Serenissimo Principe, stato zorni . . . . a Muran, in chà Vendramin, dove li ha fatto grandissimo zovamento, poi cena è ritornà in palazo.

265 *Summario di la parte presa nel Collegio di le biave a li 12 di avosto 1530, zerca dar doni a quelli conduranno formenti in questa terra.*

Che tutti queli che si ubligarà a l'oficio di le Biave condur formenti in questa terra, per tutto 15 octubrio, del Golfo dal Tronto in suso et a banda senestra da la Boiana, et de la Boiana in suso per tuto 15 di novembrio proximo, habbi di don soldi 15 per ster; et per tutto 15 dezembrio soldi 20, et un terzo di trata per terre et lochi di la Signoria nostra.

Queli che condurano fin tutto 15 novembrio da banda sinistra formenti sino a Cao di le Colone, e a banda dreta di Puia et Calavria et di Sicilia, zoè di l'ixola, per tutto dezembrio, habbi di don soldi 25 per staro, et per tutto zener soldi 20, et la mità di trata *ut supra*.

Queli che condurano fin tutto novembrio dal Golfo a banda sinistra dal Cao di le Colone in là, verso Constantinopoli, la Soria, Egypto, per tutto fevrer, habbi soldi 30, et per tutto marzo soldi 25, et la mità di tratta *ut supra*.

Queli che condurano fin 15 dezembrio di Barbaria, Spagna, Granata et altri lochi verso Ponente, per tutto fevrer habbi soldi 30, et per tutto marzo soldi 25, et la mità di trata *ut supra*.

Queli che condurano de ditti lochi et di soprascritti tempi formenti in questa terra senza obligo, haver debi la mità di soprascritti doni et le trate; *videlicet*, queli hanno obligo, meza trata, et senza obligo, un quarto; et queli hanno la mità, habbino un terzo di trata *ut supra*.

Item, possino cargar sopra ogni navilii forestieri et terrieri et ragusei, et farsi asegurar, intendendo haver il don queli navili che sarano nolizati poi la publication di questa parte, et dandosi in nota a l'oficio di le Biave. *Item*, non se li possi denegar le trate, et volendo la Signoria, lei li dagi soldi 10 per staro in contadi.

Item, la Signoria dà il don la mità in contadi al presente, et l'altra mità per partida di banco, anno uno da poi consegnati li formenti.

Item, chi se ubligerà et non condurà li formenti, cazi a pena di soldi 20 per staro, salvo justo impedimento di 4 caxi, dando però piezaria ne l'oficio di condurli che piaqui al Collegio di le Biave avanti che tochino li danari.

Item, li doni a queli condurano senza obligo siano pagati di ducati 700 al mexe, obligati per il Conseio di X per mexi 30, da esser consignati a tre capi di conductori, *ut in parte*.

Die IX augusti 1530. In Rogatis. 266[1]

Ser Sebastianus Maripetro,
Ser Justinianus Contareno,
Ser Hironimus Grimani,
Executores super imprestita Maioris Consilii.

Sopra la fede di questo et del Mazor Conseio fu deputà ducati 13600 sopra il datio de l'una, 2, et 3 per 100, per alcuni ofici et rezimenti, da esserli restituiti del ditto datio de l'anno 1528, del qual fino al presente non si ha tratto per tal restitution altro che ducati 5647; et questo perchè oltra la gran perdita ha fatto dito dazio era *etiam* obligato per parte del excellentissimo Conseio di X a salari di secretari de la canzelaria et limitation, talmente che quelli che hanno prestato sopra ditto datio di l'anno 1528 restano creditori di ducati 7953, senza haver obligato fondo alcuno, perchè li anni 1529 et *successive* fino tutto el 1536 sono obligati a li 3

(1) La carta 265* è bianca.

Savi, Procuratori, et altri offici et rezimenti. Et restando li caratadori de esso datio di l'anno 1528 et 29 debitori per la perdita di esso, è ben conveniente siano astreti a pagar. Ma quello che non si potesse scuoder da li ditti debitori, non saria justo andasse a conto de li creditori che hanno prestato sopra ditto datio, ma restino per conto a la Signoria nostra, et *etiam* poi provederli de fundo per suo restante. Però

L'anderà parte che, per autorità di questo Conseio, sia preso, che li oficiali de le Raxon nuove siano obligati far ogni execution contra li caratadori et debitori di ditto datio de l'una, 2 et 3 per 100, come per le leze del suo officio è ordinato. Li qual tutti denari si scoderano, sia obligati li oficiali de ditto ofitio tenir conto a parte di quanto scoderano, da esser per loro portati di tempo in tempo a l'oficio de li executori sopra l'imprestito del Mazor Conseio, senza diminution alcuna, sotto pena di pagar del suo, conzando le partite. Et perchè sono alcuni debitori per conto del dito datio che sono *etiam* creditori nel officio di le Raxon nove per conto di guadagno di altri datii, de li qual li danari sono pervenuti ne la Signoria nostra, da mò sia preso, che, di tali, il Collegio nostro li habbia a ballotar li sui mandati di quanto seranno creditori di ditto officio, da esser dati a li executori de l'impresledo del Mazor Conseio. Et aziò che l'impresledo conseguisca il suo justo credito, come è conveniente, siano dechiarito ne li mandati sopraditti, che sian dati de tutti li danari pertinenti in le ocorentie nostre. Et per far *etiam* ogni experientia de exiger li danari de li debitori preditti, sia data libertà a li prefati executori poter tratar acordo et farli tempo, secondo meglio
266* li parerà, togliendo bone piezarie da li preditti, se accorderanno, sichè si possi dir al suo tempo siano securi de haver el danaro, restando però sempre a risego de la Signoria nostra. Et sia tenuti li ditti executori dispensar la mità a quelli hanno prestato del 1528, et l'altra mità a li 3 Savi, Procuratori, a li quali li fu obligato el 1529. Et fatto quanto è ditto, aziò che li creditori non vadino *ad infinitum* et li sia mantenuta la fede de la restitution, come è la intention de la Signoria, siano obligati li executori venir a questo Conseio di Pregadi et proveder di quanto restasseno creditori. Et la presente parte non si intendi presa se la non sarà posta et presa nel Mazor Conseio.

De parte	176
De non	9
Non sincere	

Die 14 augusti.

Posita fuit in Maiori Consilio per Consiliarios et Capita de Quadraginta, et fuerunt:

De parte	1074
De non	164
Non sincere	7

Copia di lettere da Lucha di 4 di avosto 1530. 267

Prima vi sarà però venuto a le orechie come il Feruzio domenica note a tre hore partì da Pisa con 3000 fanti 300 cavali et 12 moschetti, et vetovaglia per tre giorni, 4 muli di polvere et tre some o quatro di scale, et benissimo in ordine. Et il giorno subsequente s'aviorno da sera a Pescia a dua miglia, dove mandò a dimandar passo et vetovaglia, il che li fu negato. Et la note andò alogiare a un castelo di luchesi detto Medicina, et di là si partì l'altra matina per la via del monte, che poseva condursi al Montale et ancora a Vernia per passar in Mugiello. Questi imperiali, subito che hebbeno notizia di sua uscita, ciascuno fece l'uficio suo, et il signor principe di campo venne a Pistoia con 2000 fanti et 1000 cavali. Così Fabricio Maramao, il conte Alexandro Saveli, il conte Pietro Maria di San Segondo, che in tutto si trovorono li imperiali 6 in 7000 fanti ridotti a Pistoia, et de lì deliberorno di andar a impedirli la via, et li miseno a la coda il Baracolino con 1000 fanti. Et hier sera a hore 22 il principe dete dentro, dove lui restò morto et la sua banda quasi rovinata insieme con la cavallaria, et di poi se mosse Fabricio et li altri i quali messeno in rotta il Ferruzio et le sue gente, la magior parte distrutte, et il ditto Fabritio de sua mano scannò il Feruzio, che havevano a saldar insieme qualche conto vechio. Il signor Gioan Paulo da Cere et il Pativanza (*Cativanza*) pregioni. E in soma, quello manchassi, e' villani faranno adesso i loro uficio.

A dì 14 avosto, domenega. El Serenissimo, 268[1]
licet sia venuto in palazo, non volse venir in Col-

(1) La carta 267* è bianca

legio, et li Consieri lo andono a visitar. Nè fo letera alcuna.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vicedoxe sier Marco Dandolo dotor et cavalier. Fu fato 11 voxe.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte, presa in Pregadi a dì 9 di questo, zerca l' imprestedo di Gran Conseio. Fu presa. Ave : . . . .

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Benedetto Balbi, podestà a Portole, che 'l possi venir in questa terra, lassando in locho suo . . . , per zorni 15, con la condition del salario. Ave : . . . .

Da poi Conseio li Conseieri et Cai di XL si reduseno dal Serenissimo ad aldir le *lettere da Costantinopoli, di sier Piero Zen et sier Tomà Mocenigo oratori, et sier Francesco Bernardo bailo, hozi venute, di più tempi, et le ultime di 14 luio.* Scriveno le feste principiate a dì 27, *ut in litteris*, per la circumcision di fioli, sicome la copia sarà quì avanti. *Item*, del zonzer lì l' orator del Signor, stato in questa terra, a dì . . . . , qual molto si ha laudato de li honori et presenti fatoli. Et inteso che si manderà il presente per li fioli del Signor, questi sono molto aliegri; sichè si stà in feste et triumphi de lì, nè si pensa di guerra. Scrive esser venuto uno Janes di Alexandria, vol far venir tutte le specie per mar a Costantinopoli, et venderle per conto del Signor, et che lui sier Piero Zen disse bisogna remover la navigation di Portogalo. Però la Signoria avisi quel li dieno risponder. *Item* il venir di l' orator del re di Hongaria, vayvoda transilvano, nominato Lascho, da olacho, mandato dal re a dolersi li baroni si duol di una forteza fa far il signor su l' ixola di la Drava arente Oxich li baroni si parte. Risposto vol farla et star il sanzaco di Samandra per haver strami. Et ditto orator è stà vestido, et a dì 14 si partì da olacho.

Da Roma, del Surian orator, di 10. Scrive la rota data a Fiorentini, et zerca la morte del principe di Orangie : il papa per dar il governo di lo exercito (*sic*), perchè il campo era diviso, chi voleva Antonio da Leva, chi el marchese del Guasto, chi don Ferante. Scrive, il papa ha concesso, a requisition del re d' Ingalterra, che, in la materia del divortio del re et la raina, cussì teologi come canonisti di Anglia possino conseiar.

Da Bologna, di Gasparo Feruzio, di 12, a la Signoria nostra. Manda queste lettere di Roma, et avisa come a dì 10 seguite lo acordo di Fiorenza col papa, quali si devano salvo l' haver et le persone, sì terrieri come forestieri.

A dì 15, fo la Madona, luni. Il Serenissimo, 268*
vestito di bianco di damasco a fioroni d' oro et cussì la barela, et di soto di tabì bianco, vene in chiesia a la messa con li oratori, Papa, Imperador, Franza, Anglia, Milan et Ferrara, et il Barbarigo primocierio di San Marco. L' orator di Fiorenza non venne, per la cativa nova habuta di Fiorenza. Eravi 4 procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo et sier Andrea Justinian. Poi era con li dotori et cavalier di la Volpe, et oltra li Censori *solum* 30 senatori, assà zoveni, et sier Vettor Morexini. Da poi compita la messa, il Collegio si reduse col Serenissimo da basso ad aldir le lettere di heri et hozi venute.

Da Cremona, del Venier orator, di 10. Scrive come il duca se partiva de lì per Pavia, et al tutto voleva venir a far riverentia a la Signoria nostra.

Di Verona, di sier Alvise Foscari podestà et sier Marco Barbarigo capitanio, di . . . . Avisa, il reverendo episcopo de lì, *olim* datario, li ha mandato a dir come Fiorenza si è data a voleri dil papa.

Di Roma, del Surian orator, di 11, hore . . . . Come in quela hora è venuto nova al Pontifice come Fiorenza si havia data a l' imperator, salvo l' haver et le persone. Et il papa dia mandar un di do cardinali spagnoli, *videlicet* Osmo o Santa Croce, a tuor il possesso de la terra. Scrive, el papa fa ogni cosa per trovar danari da mandar in campo, et ha fatto intender al cardinal Cibo, che ha la legation di Bologna et hauto ducati 6000, e ditto che li dagi danari *aliter* li torà la legation; *item*, esser morto uno fiorentin, domino . . . . , qual haverà ducati 30 milia; et di Grimaldi, sperava haver danari, non haverà nulla. Scrive, el marchexe del Guasto è amalato, et ha mandà in loco suo al campo il duca di Melfe. *Item*, il papa ha scritto a Fiorentini, et fa salvoconduto a tutti, vadino dove i voleno a star con il suo, a Venecia e altrove, pur non vadi a Pisa.

In questa matina la galia di Fiandra, capitano sier Filippo Basadonna, si levò di sora porto, et cussì l'ultima galia di Alexandria. Che Dio li dia bon viazo. Le qual galie di Alexandria vanno molto ricche.

Dapoi disnar, poi compieta, li Savii si reduseno a consultar di scriver a Costantinopoli. Et *fo lettere di Palermo, di sier Pelegrin Venier, di 29*

luio, copiose. Di fuste etc. Avisa, li formenti pochissimi su l' ixola: hanno serà le tratte fin per Spagna, ancorachè Barzellona et Valenza è la peste et ne habino grandissima carestia. Che Andrea Doria è in Barbaria con vele 130 et fanti 30 milia, per il che Barbarossa corsaro con il Zudeo, con vele sie erra a Zer, va dubitando de lui. Et in fin di la lettera scrive, ditto Doria ha *solum* 60 vele et 6 in 7000 fanti.

269 *Copia de una lettera di sier Piero Zen, orator al Signor turco, data in Pera adì 13 luio 1530, scritta a sier Catarin Zen e fradelli, soi fioli. Narra li triumphi fatti a Costantinopoli.*

Fioli carissimi. Aziò che possiate de queste feste fatte et che se farà fino alla fin di questo mexe, et principalmente *cum* il magnifico missier Marin Sanudo nostro. Intenderete come el giorno de 27 del preterito si dete principio alle feste. Et in quel giorno molto per tempo nui dui oratori et el magnifico baylo andassemo al loco che ne fo deputato, et qual era per l' incontro del palazo a questo effetto novamente fabricato in una altezza sopra questo campo del podromo; el qual loco nostro è il miglior et più honorato che sia sopra questa piaza, ben adornato, sì per el star del giorno come *etiam* per el dormir la note. Et in questa abitazion medesima vene *etiam* el reverendo domino Alvise Gritti et el magnifico missier Hieronimo Lascho vayvoda de Transilvana, che tutti comodatissimamente stavano. Fu deliberato in questo primo giorno che prima li magnifici bassà et poi i beglarbei de la Grecia et de la Natolia basasse la mano al Gran signor, et nel terzo locho a nui, zioè il reverendo Gritti orator regio et el magnifico vayvoda de Transilvania et nui. Et fu questo bellissimo giorno de una honorata et suprema vista, perochè questo podromo tutto pieno de grandissimi homeni i quali a piedi erano in questo campo, chè a cavallo alcuno non ve intrava, excepto quelli delli grandi et delle nostre persone, che tanto quanto desmontavano era permesso. La qual moltitudine, non ostante la difficultà de non far strepiti et desordeni, stavano talmente ordinati et con tanto silentio et reverentia ad aspettar la presentia del Gran signor, che fo un veder non senza admiration. Poi a l'hora debita comparse li doi magnifici bassà, che fo el magnifico Agias et el magnifico Cassim, li quali andorono a li loci soi dove li ornatissimi pavioni erano apparati. Et poco da poi vene il magnifico Ibraim bassà con tanta gravità, che ben se li pò dire secondo imperatore, et *etiam* lui andò al suo deputato paviglione, el qual era posto nel primo locho. In questa expectation gionse li noncii alli magnifici bassà che el Signor era propinquo. Se mossero li magnifici Agias e Cassin bassà a piedi, et andorno ad aspectar Sua Maestà a l' intrata del podromo. Et lì gionto el Signor, uno per ladi se li messe alla staffa. Et introrno prima alcuni bellissimi cavalli in destra de quella bellezza et richamente ornati che ben potete pensar. Poi intrò Soa Excellentia sopra uno caval bagio arabo, ma grosso che ben romperia una lanza, el qual, al sono de quelli infiniti confusi instrumenti 269* che lì vi erano, non poteva tenirlo che sopra la terra non ballasse, dove se vete una destreza in governarlo, che non si pole dir che Sua Maestà non sii uno bellissimo cavalcatore, et tutti li soi giesti de tanta gravità che ben pareva uno monarcha. Adornato con uno caftan de raxo cremexin, el qual haveva un friso al taglio azemin una quarta largo, tutto pieno de preciose pietre poste con uno bellissimo disegno azamo: li adornamenti del cavallo et delli tre scudieri, che al solito li vanno driedo, potete ben pensar come richissimamente erano adornati. Gionto che fu a mezo del podromo, li comparse pur a piedi el magnifico Ibraim bassà, el qual se li apresentò con una grandissima reverentia et se li pose alla brena, et a quel modo salite al deputato loco, el qual novamente, come ho predetto, li fu preparato de una nova fabbrica, la qual haveva una sala de passa 30 longa et de passa 10 larga, et in capo li era uno mastabè alto, che con quatro scalini se asendeva, de longeza de passa 5, et lì sopra posto era el suo solio d'oro adornato di zoglie, el tetto tutto coperto de richissimi panni d'oro, et el pavimento di eletti et finissimi tapedi. Li presenti, che havevano ad far li prenominati magnifici bassà et beglarbei e nui, erano tutti in mano de chapizì e gianiceri ordinatamente posti a linea uno da poi l'altro, de tutti li 3 magnifici bassà, che più de 500 li tenivano. Et poi quelli delli beglarbei della Grecia et della Natolia, che da 200 et più li portavano, oltra 11 garzoni di etade di anni 15 in 16 con li soli cercholari d'oro, tutti vestiti de seta, et poi corsieri 15 a mano della sorte bellezza che potete pensare, giudicati de uno grandissimo precio; et circa altratanti ne forono nelli presenti di beglarbei. Poi questi seguitorno quelli del reverendo Gritti et nostri, che 100 li portavano. Et a questo modo con grandissima reverentia et silencio ogniuno bazò la mano al

Gran signor, el qual sedeva al modo nostro sopra el suo solio. Et perchè in effetto Sua Maestà è di bellissima persona et de gracioso aspetto, adgionto poi a questo la grandezza de un tanto imperator, pareva uno ydolo in adoracione in quel loco posto. Et perchè li anni me deteno el loco, con quel più reverente modo che io seppi, li fici quelle parole che se rizercava a questa sua tanta felicità, et fossemo gratiosamente visti et acolti. Ritornati a casa, poi che havessemo disnato de delicati cibi che ne erano stati preparati de abondantissime vivande, per quel giorno non fu fatto altro. El presente del magnifico Ibraim bassà fu iudicato de valuta de ducati 50 milia; quello delli altri magnifici bassà de ducati 15 in 20 milia; et cussì successivamente de uno in uno segondo le condizion soe. Fino hora abbiamo dormito una sola note lì per satisfar sue signorie.

270 Sono stà pastizati tutti li ordeni de le gente di guerra che sono li spachi, spaholani, charipigi, siletari, mutafracha, e tutti li gianizeri con li soi chapi: poi tutte le arte, che fo bellissima cosa ad veder tanto numero con tanto ordine: a tutti li Grandi li quali medesimamente a noi: et tutto in bellissime porcellane. Ogni giorno si fanno varie et diverse rapresentation de ogni sorta, per esser concorsi di molte provincie molti che fanno molte bele cose, alcuni mostrando grandissima forteza del corpo, alcuni altri de grandissima dexterità et agilità, che è sopra le forze natural et il pexo de li corpi humani: poi per questi propri de corte li gianizeri hanno fatto, secondo le sue professione, varie expugnatione de casteli et terre: altri, spachi et chiaus, zogar de lanza a piedi et a cavallo al modo de queli altissimi cerchassi, che quasi se li apropinquava; et alcuni altri andar sopra la corda facendo alti molto pericoloxi et quasi incredibili; et altri altre varie cose. Fatto condur li elefanti, li leoni, le leonze e queli gatti salvatici: fatto chaze de orsi: homeni che montano staze altissime, et altri che montano queste guchie, che lì suxo pareno uccelli, et fanno di quele cose che si crede non si possi far: soni vari continuamente, et fino amati simplici non vengano cazati, li quali fanno le sue simplicità: giochi de negri, et come da beduini vengono prexi: con varie representation de mostri et altre mesedanze, che a nararle seria cose troppo longe. La notte si apresenta molte varie cose. Torre, cità et casteli et vari animali, dove sono posti li fochi artificiati, che tirano molti et infinitissimi colpi de schioppi de rochete con tanta luce che fanno parer la notte chiara. Non voglio restar *etiam* de dirve el solemne modo con el qual i fioli ussite dal seraglio vechio, dove dimoravano apresso le donne, per venir a basar la man et far reverentia al padre. Prima che i se circumcidesseno el se mosseno da la Porta del Gran signor tutti li ordeni mazori, exceto che quelli di bassà et beglarbeì, ma tutti li agà et li caporali abdinsuma con l'agà de gianizeri con tutti li soi andorno al seraglio vechio a levar li prefati fioli, et lì gionti, essi fioli vestì tutti queli capi de honoratissime veste d'oro, et ussiti dal seraglio acompagnati da tutti questi capi et da altra grande moltitudine introrno in questo campo del podromo, primo tutti li capi preditti et poi loro tre putini sopra cavali liardi, che veramente parevano anzoletti del paradiso desesi, i quali introrno uno a ladi l'altro. Et il primo, che era di sopra per la raxon di anni, fo il signor Mostafà de anni 12, al nostro iuditio, et el segondo fo el signor Mameth, questo de anni 9, et il terzo
el signor Salim de anni 7, al parer nostro; il pri- 270*
mo de veluto alto basso cremexin, el segondo de raxo cremexin, el terzo de brochado d'oro con belissimi frisi de zoglie. Avanti de li quali, a piedi, erano tutti li preditti capi, et drieto infinito numero de gianizeri et gente; a ladi de cadauno di loro erano li capi de li eunuchi del seraglio vechio che li erano a la staffa. Li quali putini dal canto suo salutavano ognuno la moltitudine che a vederli era concorsa, li quali non altramente se inclinavano de quelo che hariano fatto al proprio padre. Et loro con una divina gratia gionti a li piedi de la asesa che se asende a la imperial residentia, se li apresentò davanti li doi magnifici Agias et Chassim bassà a piedi, et li feceno una grandissima reverentia: al mezo veramente de la asesa se apresentò el magnifico Ibraim bassà, ancor lui a piedi facendoli la medexima reverentia, acompagnandoli fino a la presentia del padre con tanti soni, canti et balli de popolo, che certo fo uno bellissimo veder. Hozi veramente, 11 del mexe, fo pastizà a Peri bassà et a molti altri grandi et a tutti li dotti, li quali manzò con el Signor. Poi fo portà nel campo inanzi certi castroni et altre piadene de terra con più vivande dentro, numero grandissimo, et lì tutto quanto el popolo manzò et sachizò.

271 *Copia di una lettera di sier Tomà Mocenigo orator al Signor turco, data in Constantinopoli a dì 14 luio 1530, scrita a sier Zuan Mozenigo suo fiol, sier Andrea Dolfin suo zenero, et sier Bernardo Capello suo nepote. Narra li triomphi fatti de lì.*

A li 27 del mese passato de zugno fu dato principio a le solemnità, per la circumcisione de li tre fioli illustrissimi del serenissimo Gran signor, et in quella matina nel podromo, che è una piaza over campo quasi tre volte come la piaza de San Marco et largo una volta et meza, dove vi sono alcuni hedifici antiqui fatti per li imperatori greci, zoè due guchie, una de una piera sola con lettere egyptiache, l'altra de diverse piere connexe insieme, poi una colonna, sopra la qual questi hanno posto alcune figure de bronzo novamente tolte da Buda in Hongaria; poi molto distante, in capo quasi del podromo, molte altre colonne poco distante l'una da l'altra in forma de cortina, che indica esser stato hedificio de qualche theatro overo amphiteatro, il che ben discerner non se pò. Et da questo modo per la festa è tripartito, zoè, la prima parte da un capo lassatovi uno gran spatio per il star di le persone et far de li giochi, — la seconda parte, cerca le guchie, postovi pavioni per el redursi sotto li Grandi et lì far li conviti, — la terza parte, verso la cortina, fatovi uno gran seraglio, usandolo per cucina dove si havea a tor le vivande per li convitati. Veneno li magnifici bassà et tutti li altri che hanno grado apresso questo Signor, ponendose sotto li pavioni preditti, tra li quali pavioni vi erano tre aquistati da il padre de questa Maestà et da lei, uno de Uxon Cassan, l'altro del Sophì, et terzo del soldan Gauri. In el spazio prenominato stavano in diversi canti li gianizeri et spachi, che è la militia a piedi et a cavalo del Signor, con tanto ordine et silentio che era cosa mirabile da veder. A tre in quatro hore de giorno vene la persona del serenissimo Signor a questo loco. Lo andò ad incontrar nel camino, a piedi, li magnifici Aias et Cassim bassà. Et Sua Maestà era sola a cavalo, el qual era de uno morelo baio chiaro caval suriano, qual al sono de li instrumenti, erano In ditto podromo et in gran numero et de diverse sorte, non poteva contenersi in li piedi, ma *quodammodo* balava. Li fornimenti sui erano d'oro con zoglie in queli postevi. Et era retenuto esso cavalo con tanta agilità et destreza da Sua Maestà che più desiderar non se poteva. La qual era vestita, de sotto, de uno tuliman de raxo limonzino, de sopra, uno caftà di raso cremesino con uno friso de rechamo d'oro a torno largo una quarta con molte zoglie in quelo. Avanti de lei erano conduti a mano da corsieri 9 inselati con fornimenti de grandisima valuta; da drieto, tre, sopra li qual erano tre schiavi 271* gioveni de la camera dè Sua Maestà; uno portava l'arco et le freze di quella, l'altro, alguni vasi d'oro de aqua, et il terzo, una valise di restagno d'oro. Precedevano et intorno di prefato Signor erano da cento de li sui arzieri, de li qual si scrive (*sic*) per stafieri, et sono in questo numero 800 con li archi et freze in mano. Intrato Sua Maestà nel podromo se li fè incontra il magnifico Imbraim facendo reverentia a Sua Maestà, la qual li rispose al saluto; et acostatosi a la brena del cavalo acompagnolo al loco deputato per lei. Haveva . . . . in epso podromo, che è uno coperto facto de lignanie, longo passa 24 et largo 10, infodrato di dentro di restagno d'oro, et il pavimento de tapedi excellentissimi, et uno mastabè coperto di veluto frastagiato d'oro, dove senta Sua Maestà, ancorchè l'habbia apresso ditto mastabè una sedia d'oro adornata di molte zoglie. Posta che la fu al loco suo, furono messi ad ordine in la piaza li presenti, venivano presentati a Sua Maestà, che cussì è costume servarsi in tal solennità, quali li capizì et gianizari li portavano, trati de mano de li servitori di queli li mandavano. Et il primo in ordine fu quelo del magnifico Imbraim che furono presenti numero 160, et iudicato valer da ducati 35 in 40 milia, ancorchè alcuni dicono 50 milia: eravi alcuni libri di precio; uno caftà d'oro con zoglie di valuta di ducati 7 in 8000; 11 garzoni bellissimi, vestiti tutti de seda, zenti con alcune centure d'arzendo indorate, large quasi una quarta, et in testa zarcolar rosso con li frisi d'oro tyrado, che montavano da 400 in 500 ducati l'un; poi brochadi, restagni d'oro, veludi, rasi, damaschi; in fine corsieri 15. Drieto a questo primo presente venivano queli de li dui altri magnifici bassà, ma in molto menor numero del primo; tuttavia stimati uno per l'altro ducati 15 in 20 milia cadauno, pur de pani de seda et d'oro. Poi seguivano queli de li duo magnifici belarbei, zoè gubernatori zenerali de la Grecia et Natolia, molto più honorati de li primi, hessendo, in questi, arzenti et cavalcature de precio. Poi queli del agà de ianizeri, et *demum* de mano in mano segondo li gradi de cadauno. Però in li ultimi furono posti queli del reverendo Gritti, come orator hongarico, et de li nostri clarissimi oratori et baylo. In tutto furono li presenti di questo gior-

no al numero de 1100, quali veduti dal Signor da la fanestra, andorono poi queli haveano apresentato a basar la mano a Sua Maestà. Et cussì fè il prefato reverendo Gritti, et in sua compagnia uno novo orator hongarico nominato el Lascho; et da poi li nostri clarissimi oratori et baylo a far tal officio, retornando poi cadauno a li sui lochi, zoè li magnifici bassà con li altri Grandi, excepto el magnifico Imbraim che restò con el Signor, a li pavioni, et
272 nui a la stantia nostra deputata, dirò così, in el miglior loco del podromo a veder le feste. Et quì se disnò, havendo tutti le vivande da la cucina del Signor, et in porzelane abondantemente.

Il dì seguente non fu altra solemnità che de presenti facti al Signor *ut supra;* et de queli che apresentorono in questo dì, basando la man a Sua Maestà, furono el magnifico Peri fo bassà, ora governador de Andrinopoli, et suo fiol et Zumel Condam bassà. Li presenti de questo dì furono poco meno de li precedenti del giorno inanti, et se disnò *ut supra.* La persona veramente del Signor restò in la habitation del magnifico Imbraim contigua al podromo, nè de quì partirà salvo finite le feste.

Il mercore se riposò. Zobia veramente, a dì ultimo del mexe, se principiorono li giochi. Et in quel dì furono de tal natura, zoè che venero 40 a cavalo de l' ordine de li zaus et altri periti in la guera, vestiti a la mamalucha, con lanze in mano, sotil però, quali con quele giocorono prima correndo tutti insieme; poi separati a 20 per parte venero uno contro l' altro, ma per traverso per romperse le lanze nel costado; poi a la drita, ad uno per uno, in modo di giostra presoniera; et infine tutti ad un tratto incontrandose, che fu bel veder la agilità et destreza loro in governar el cavalo. Andorono a do a do per mezo el loco dove stava el Signor, et butatosi in terra, basandola, con la mano fevano reverentia a Sua Maestà.

Da poi furono conduti doi casteli de legno depenti, fati a modo de due forteze, in le qual erano bon numero de persone vestite a la ongaresca, quali ussiteno fori, tratti prima molti schioppi da uno canto et da l' altro, scaramuzando insieme et mostrando de far fatto d' arme iocando poi de spada et brochier, poi con doe spade, et *demum* de lanza, e zerchando insieme, a modo de guerizar, robarse la forteza l' uno a l'altro. Et con questo finite el gioco. Spogliati de questi vestimenti, ponendosi li soi da ianizari, che de questo ordine fu fatto tal ioco, andorono ancor loro a far reverentia al Signor *ut supra*, ma tutti insieme. Nè altro per quel dì se fece, salvo che da poi fu dato da disnar a tutti li ianizari sotto li pavioni. Et è da saper che, oltra li convitati a giorno per giorno, sempre hanno mangiato in quel loco li magnifici bassà, beglarbei, agà de li ianizari, et tutti altri de grado in grado; et cussì li clarissimi oratori et baylo nostri *cum* tutti nui de la fameglia, havendo le vivande da la cucina del Signor, come è preditto, che certo ad uno giorno per l' altro al dì hanno mangiato da persone 8 in 10 milia.

A li do del presente fo el segondo dì de le feste. 272*
Et prima furono facti in el spazio del podromo due muraglie de legname, et cadauna de esse havea 8 casteli; et quì venne . . . . . con le lanze in mano et feceno una coraria atorno ditti casteli, quali al continuo trazeva schioppi, et se venivano ad incontrarsi tanti per parte prima con ditte lanze, poi se miseno ad giocar de semitara et archo, manizandoli quasi ad uno tratto con tanta facilità che erano una maraviglia. In fine feceno una coraria atorno ditti casteli, con far poi una scharamuza insieme et romper le lanze atorno le lor persone. Finito de giocar, vestiti de li sui habiti, andorno a far reverentia al Signor. Introno poi nel campo 28 a cavalo de l' ordine de li spadolari, che sono gente a cavalo ma de la prima militia, gioveni, et in questo primo ordine pono esser da persone 2000, a li qual in questi dì se li dava da mangiar per el Signor, et giocorono con le lanze, ma ad un altra foza de li primi, rompendosi questi le lanze nel pecto, mostrando forteza in non moversi de sella. Et con questo feceno fine, et facta reverentia al Signor, andorono al convento con li altri del suo ordene.

A li 4 furono fatti giochi de andar sopra la corda, asendendo queli attizavano fino a la sumità de la guchia, et descendendo de quela con gran agilità et velocità. Et in questo dì fu el convito a queli de la stala del Signor, a li solari, a li bombardieri, a li favri et altri mestieri che sequitano la corte, che fu infinito numero de persone. Le qual arte, in tutti questi giorni de le feste, hanno fatto diverse momarie con animali et homeni, formati secondo si usano in le momarie a le bande nostre. Da poi il disnar, furono posti da mille piati de petra, con riso et miel dentro, coperti de una fugaza, in essa piaza del podromo, quali da la gente menuta fu messo a saco; che fu bel veder in el prenderli et cavarseli di man l' uno a l' altro, oltra che erano alcuni schiavi negri con udri pieni de vento, che a questi erano andati a tal sacho li davano con queli sopra la testa et spale al più che potevano. Et in questi furono conduti

in ditta piaza diversi animali del Signor, zoè duo elephanti, quali elephanti quasi tutti li giorni subsequenti venero hora armati hora non, zoè con le bardi di ferro infodrate di sopra, una di veludo
273 verde, l'altra di veludo cremesino, et al loco di la sella facto a modo una rocha, standovi sopra da persone tre per cadanno. *Item*, da lioni 6 lionpardi et una tigre.

A dì 6 del mexe fu il convito a li salatari, pur gente da cavalo; et in questo dì si andò sopra la corda da altri che li primi. Poi forono alguni che mostrorono forteza in le lor persone, chi al gioco di lo brazo, chi in romper una maza di bronzo da mortaro con il pugno et atizar con una ante a duo cossì ponendola sopra le spalle, in capo et fronte, senza tocarla con la mano in el mutar di quella; et chi in farsi romper saxi sopra il pecto; che chi non vede questi effecti iudicarà esser tutto falso; pur questo è il vero, et *ego vidi*. Infine da poi pranso furono posti in la piaza piati con riso al numero di la prima volta, et dato sacho *ut supra*, il che si ha servato in tutti li altri zorni, cosa che . . . . El Signor butò quel dì a la zaffa da le fanestre sultanini et aspri a la suma de ducati 1000, per quanto si dice.

A li 9 mangiorno dal Signor di sopra li magnifici beglarbei di la Grecia et Natolia; nè altre feste fu fato in el podromo che di andar sopra la corda, momaria de mestieri, de iudei, de greci, de schiavi et altre sorte de persone in gran numero, et de alguni orsi che iocorono a le braze ballando al son di trombe, condutti da alguni ungari. Et in questo dì mandò il Signor a li 3 illustrissimi fioli certo presente che fu cavalli liardi, tre chariazi di robbe et tre berette d'oro rechamate de zoglie. Et fo condutta in esso podromo una bissa overo serpente artificiato che butava foco per la boca, longa passa 12. Dicesi esser costato ducati 300 a farla. Apresentò *etiam* Sua Maestà a tutti quelli, furono al convitto, de confetti, spongade de zucharo, et cussì mandò a li clarissimi oratori et baylo in tre bacili pieni di confetto, di esse spongade, che furono uno lion di zucaro per bacil con algu ni fructi in segno de amor.

A li 10, prefati illustrissimi tre fioli venero a la presentia del Signor, et li andò a levar dal seraglio il magnifico agà di janizari. Quali fioli venero sopra li tre cavalli, mandatili dal Signor, forniti d'oro, vestiti le persone loro a questo modo, *videlicet* il magior, che ha nome sultan Mustaphà, de età de anni 12, havea il duliman de raso cremesino, il caftà di sopra di veludo cremesino con uno friso atorno de tronchafilà d'oro adornato de zoglie con la sua samitara d'oro al lato; il secondo, di età de anni 8, nominato soltan Machmeth, havea il duliman ancor lui de raso limonzino, il caftà però de raso cremexino con uno friso d'oro atorno *ut supra;* il terzo, che è chiamato soltan Selim, di età de anni 6, pur con il doliman di quel istesso raso, 273•
ma il caftan d'oro azimino con uno friso d'oro con zoglie *ut supra*, et con le lor semitare al lato come el primo. In capo tutti tre la fessa con le barete d'oro, mandatoge dal serenissimo Signor il giorno inanti, come è ditto: haveano però li capelli che li usivano da dietro for de le fesse, quali ge saranno tagliati el dì de la loro circumcision. Sono tutti tre, per quel a uno scorer si pol comprender, di bono aspecto, bianchi di carne, nè si potranno reputar salvo che bellissimi signori. Haveano in compagnia sua alguni eunuchi de li primi, che pono esser sui gubernatori. Intrati nel podromo se li feceno incontrar tutti li officiali di la corte del Signor a farli reverentia et da loro li era risposto, ma *praecipue* dal magior, quale con li ianizari più dimostrava uno animo aliegro, salutandoli con il capo per captar benivolentia con loro. A pe' de una assesa, dove si va al loco del Signor, si apresentorono a piedi li dui magnifici bassà, *videlicet* Aias et Cassim, quali feceno reverentia a sue illustrissime signorie. Poi uno poco di sopra di essa ascesa il magnifico Imbraim bassà, qual era in mezo de li dui magnifici beglarbei, fece la instessa reverentia et li acompagnò a la presentia del Signor con il qual staranno fino a la loro circumcisione, che sarà zobia proxima a dì 14 del mexe venendo il venere, in la qual moschea dicono si farà assai luminarie et fochi più di quello si ha fatto in queste notte passate in aere a li 27 del passato in epso podromo, zoè di far brusar castelli et animali finti pieni di rochette con altri fochi artificiati, et in miglior modo faceamo noi, et così si continuerà a festigiar fino ad essa circumcisione et qualche dì da poi.

Sumario et additione di queste feste haute per lettere di sier Francesco Bernardo baylo a Costantinopoli, scritte a soi fioli, oltra le cose parte notade di sopra. 274

Come di la caxa del Signor se intrava per una strada coperta a la habitation del magnifico Imbraim bassà, el qual era posto primo pavion in ordine. Et nel presente de Imbraim fu garzoni 11 et

15 corsieri menati a mano, et zerca altratanti furono apresentati da li belarbei. Et quel del reverendo Gritti, fu 45 che lo portavano, et de li nostri, 40. Poi fu apresentado per il magnifico Peri bassà et molti altri.

Sumario di lettere di sier Marchiò Trivixan soracomito, date a Constantinopoli, et scritte a soi fratelli.

A dì 25 del passato, zoè di zugno, fo mandà a invidar li oratori et baylo a le feste, et a dì 26 si andò a bon hora. Intrassemo primi. Di una banda era li ianizari con certi penachii ch'era una superba cosa, et da l'altra tutti turchi, ma canaia; per testa tutti li capi di gianiceri et questi haveano li penachii in testa. Fo portato primo il presente de Imbraim bassà: prima 11 schiavi di anni 11 in 16 l'uno, poi tre libri, et la cassetta di zogie che el Zipriani conduse de qui et Imbraim la comprò, zebelini di valuta di ducati 40 l'uno numero 1000, poi veste duo et di seta numero 120, et 11 cavalli arabi che pareva una depentura, valeva almanco ducati 500 l'uno. Poi quel di Aias et quel di Chasin bassà. Poi più di 20 altri signori uno drio l'altro. Poi quel del reverendo Gritti orator hongarico, veste 50 d'oro et di seda; ma prima del Griti, il nostro, veste 40. Era in li presenti cavalli et arzenti. Et non fu un strepito al mondo, ma tante nachara, trombe et altri instrumenti, numero 200, che fevano grandissimo romor et strepito che si aria aldito di Veniexia a Padoa. Li bassà erano vestiti d'oro. Vene prima, avanti il Signor, solachi 200 con li soi archi et semitare, con certi capelli in testa, con gavardine fino al zenochio, cosa bellissima; et cavalli 20 menati a man forniti di zoie, con le coverte. Poi vene il Signor. Sier Hironimo Contarini et io soracomiti siamo andà do volte con le galìe a salutar el podromo dove è il Signor. Doman, che sarà a dì . . , se retaia i fioli, et zudego fin zorni 6 over 8 serà compito certo. De qui è gran morbo et me inscresse star tanto qui.

(275') *Copia di una lettera da Costantinopoli, di 13 luio 1530, scritta per Zuan Simon da Salla ad Andrea Rosso secretario.*

Queste feste comenzono a li 27 del passato, le quale in vero sono bellissime da veder. Et asignato il giorno, posto in ordine alcuni palazzi bellissimi per il Signor, li quali guardano su la piaza del podroymo, quale è grande come do volte *vel* zerca la piaza di San Marco, dove *etiam* vi erano posti paviglioni, bellissime spoglie però de inimici; nel qual podroymo *etiam* a li signori oratori et bayli et oratori del Derdelli in compagnia ne fu asignato uno palazo, dove ogni zorno quando si faceva festa li ditti oratori se conducevano. Et cussì posto l'ordine, il sopraditto zorno venerno sopra la piaza tutti li gianizeri, quali erano da 3000, et li spachi, quali erano da 500, et li chiaus, che sono da 100, et li 4 bassà, et el defferderi, et altri asai signori che seria longo ad narar; li quali tutti steteno per spazio di 3 hore aspetando il Signor che venisse. Il qual *tandem* vene acompagnato da 1000 solachi, che sono stafieri, li quali li venivano avanti, molto ben vestiti di seta, *cum* li soi archi. Et zonti a la bocha de ditta piaza tutti li chiaus *cum* il capo loro chiaus bassì li andò incontra facendoli gran reverentia. Et cussì fece l'agà de li ianizeri *cum* tutti li soi capi de squadra; et dopo loro molti de questi soi dotori de leze et molti altri signori. Gionto al mezo quasi de la piaza li venne incontra Aias et Cassim bassà, et el deferderi, tutti con grandissima reverentia, et benissimo vestiti de oro la più parte. Et il Signor era sopra uno cavallo baio molto bello, adornato con molte zoie, et indosso havea una casacha di raso cremesin con viste davanti tutte recamate a zoie, et in testa uno gran tulipante, et cinta la semitara de oro con molte zoie suso, et andava molto atilado. Ma prima, avanti Sua Maestà, veniva 5 cavalli condutti a man, tutti cargi de zoie atorno el collo et sopra coperte bellissime d'oro. Et dopo loro veniva tre schiavi vestiti tutti ad uno modo, zoè a cavallo, *cum* veste d'oro et le scufie d'oro. Et dopo loro veniva molte gente, talchè era pieno meza la piaza, che potevan esser da 10 milia persone, ch'era bella cosa da veder, sì per la quietudine, che non pareva li fusse 3 persone, come per la bellezza de veder tante teste bianche et tante belle veste. Gionto il Signor a mezo la piaza, il signor Abraim bassà acompagnato dal belarbei de la Grecia et quello de la Natolia, tutti tre vestiti de oro, partiti da li soi pavioni li venerno incontra con grandissima riverentia, a piedi tutti, et restato Abraym più propinquo al Signor da mano dritta, et li altri bassà tutti avanti, andorno compagnando il Signor fino al suo loco deputato, nel qual io non sono stato, però non lo posso descriver. Et asentata Sua Maestà, li comenzorno a mandar presenti,

(1) La carta 274' è bianca.

li quali tutti li erano aparecchiati. Et il primo fu
275* del signor Abraim, il qual credo, tra una casseta bellissima comperata dal Scorpioni, et doi bellissimi libri *cum* zoie, et altri vasi d' oro, et arzenti, et 12 puti schiavi bellissimi, et altri presenti de veste d' oro et di seta, furno per il valimento de ducati 30 milia. Dapoi lui, veniva Aias bassà *cum* grandissimo numero de' presenti et de cavalli, che poteva valer ducati 20 milia. Poi driedo, Cassim bassà *cum* molti presenti et cavalli et 12 gambelli, che potevan valer da ducati 15 milia. Veniva poi de man in man presenti de tutti li signori secondo li loro gradi, tutti con gran presenti et gran quantità, talchè non poterno per quel giorno compir de apresentar tutti, ma si andò ad basar la mano tutti li signori; et cussì fece *etiam* li nostri oratori insieme *cum* li orator del Derdelli, zoè il magnifico domino Alvise Gritti, il qual *etiam* haveva mandato il presente de bellissime veste avanti di le nostre, che io li portai, che furno tra veludo, raso et damasco et scarlato, numero 40; quelle del Gritti furono da 80 veste. Et cusì basata la mano prima il Griti et l' altro orator, poi li nostri et il baylo, li quali erano benissimo vestiti di veludo cremesin alto basso, se ne ritornorono a caxa, zoè lì, dove fu portato molto ben da magnar. Et cusì fano ogni zorno che se va ad veder ditte feste.

L' altro zorno, a dì 28, fu finito di farli presenti et comenzato a dar principio a li giochi quali non sono molto belli; pur ve n' è alcuni che piaceno, come sono andar sopra la corda, forteza de braze, romper maze di ferro *cum* pugni, portar colone di legno su la testa, sopra le spalle alzar 9 homini in uno tratto, alzar uno gambello, et far mille altre cosse: et uno homo si faceva romper piere grossissime sopra la panza *cum* uno maio tanto che le butava in doi pezi; et altri infiniti buffoni, ma de poco piacer. Ma quel che più mi è piaciuto si è stati li bellissimi fochi se facevano la sera in alcuni castelli molto ben fati, li quali fochi getavan più di 10 milia rochete *cum* tanto impeto che pareva il cielo tutto avampasse; vi era *etiam* animali che caminavano tirando rochete, cosse veramente bellissime da veder.

Questa fu per il terzo giorno, nel qual però fu fatto una giostra de cavalli leggieri senza altre arme ma *cum* alcune lanzete piccole; et erano per ogni banda 25 ben vestiti, li quali *cum* bello ordine andavano corendo insieme, et poi a doi a doi andavano davanti il Signor ad inchinarse, et poi corendo l' uno contra l' altro rompevano le lanze, che era bella cosa ad veder; et steteno per spazio de 5 hore in campo. Et cussì *cum* far molte altre galantarie passò quel giorno.

La matina seguente fu ordinato altri giochi, *cum* altri corer di lanze, ma non più grosse di le altre, li quali corevano a doi a do, et poi ad quatro a 4, et poi tutti l' uno contra l'altro, che erano ben da 30 giostradori, et cadauno haveva li soi schiavi a piedi con molte lanze, et rompevan l'uno contra l' altro fermandosi et ponendo le lanze al petto senza ferro, et rompevano in tal modo per 276
forza. Ma queste apresso di noi sono buffonarie et qui pareno cosse belle. Fatto questo, fu ordinato el magnar de li gianizeri, qual fu bella cosa ad veder andar a magnar. Et fu portato poi più de 2000 piati de pietra *cum* vivande et uno pan in zima, et posto nel mezo de la piaza *cum* grandissimo ordine et silentio. Dato uno segno, tutto fu messo a sacho, ma senza custion alcuna. Dapoi non mancorno infiniti de questi santoni che andavano scorrendo la piaza *cum* far diverse buffonarie. Et eraví molte diversità de simie, asini che giocavano, diversi homini che facevan diversi giochi, lioni, lionfanti, orsi, tigre, leopardi, varii animali, li quali ogni giorno venivano su la ditta piaza dove alcune fiate si faceva caza, hora de uno orso, hora de uno lione, hora de altri animali; pur *etiam cum* diversi giochi fatti da zudei, peroti, armeni et azami, *cum* infiniti soni de varie sorte mescolati a chi più ne poteva fare; li quali tutti secundo le loro virtù erano remunerati dal Signor, el qual spesso getava danari per li balconi, *ultra* li premii particulari che dava a tutti. Queste cose et altre diverse se sono fatte ogni giorno, acompagnate *cum* li pasti a li spachi, chiaus, falconeri, famegii di stalla, bombardieri, et molti altri soi schiavi, et infine a quelli de li bassà, che fu bellissimo, a li qual donorno presenti de zucharo come animali et confetti. Et cussì *etiam* mandorono a li signori oratori nel suo palazo, dove erano in quatro grandi tapsi, dove era in cadauno uno lione, una pigna, et uno melone et uno pomo, et il resto pieni de confeto. Et presentati da uno chiaus ditti presenti ad cadaun de li oratori et bayli, quali erano sentati apresso le fenestre, il magnifico missier Thomà Mocenigo, vedendo tanta turba in piaza che aspetavan le vivande che ogni giorno se butavan a sacho, deliberò torse un poco de piazer et comenzò ad gittar tutto il confetto per il balcone, che era bella cossa ad veder. Et il medesimo fece il magnifico missier Piero Zen. Fatto questo si partirno.

L' altro zorno, che fu a li 10 del presente, era stà ordinato che li tre fioli del Signor dovesseno venir dal padre, et posto in ordine tutti li bassà et altri signori che haveano ad andar ad incontrarli, tutti benissimo vestiti, quali tutti stavano ne li soi paviglioni. Da una banda del podroymo stavan li janizari et d' altra li turchi in grandissima quantità, che era bella cosa ad veder *maxime* per il silencio che vi era stato per spatio di do hore. Comenzorno ad venir molta gente avanti, driedo li quali venivano da 12 gentilhomeni a piedi tutti, li quali erano vestiti tutti di veste d' oro, et dopo loro non molto lontano seguivano li tre fioli del Signor, quali erano a cavallo sopra tre cavalli tutti bianchi. El primo si chiama sultan Mustaphà, qual è de età de anni 11 in 12; era vestito di veludo cremexin et sotto bro-
276* cado d' oro, et cinto la sua simitara et maza tacata a lo arzone, et in testa uno tulipante, et in mezo uno penachio tutto carico di zoie che valeva pur assai. L' altro, che veniva, apare che è de anni 7 in 8, et ha nome sultan Mahumeth; era vestito de una vesta de raso cremesin *cum* liste recamade de zoie, come haveva il padre quando venne a la festa; questo haveva il medesimo come l' altro, zoè semitara, maza, et penachio sopra il tulipante et zoie. Il terzo, qual è il più piccolo, de anni 5, ma più bello de tutti li altri ancorchè sieno bellissimi, pur questo più assai asimiglia al padre; si chiama sultan Selim; era vestito di brocato d' oro, et haveva quello medemo haveva li altri. Et caminando tutti insieme, li veneron incontra tutti li chiaus prima, poi il chiaus bassì, et il capo de li janizari, et molti altri, li quali fatta la debita riverentia caminava avanti. Et poi incontrorono Aias bassà et Casim bassà, li quali feceno il suo inchino, et poi si aviorno avanti. Poi incontrorono il signor Abraim acompagnato dai do bilarbei, de la Grecia et quello de la Natolia, li quali fatta la debita reverentia se aviorno come li altri, restando pero drieto, più propinquo de tutti il ditto signor Abraim. Et nel caminar continuamente andavan salutando tutti il primo fiol, ma più li janizari che tutti li altri. In questo modo andarono fin su il palazo dove era il Signor, al qual penso basorno la man.

L' ordene veramente che se tenia non lo posso ben scriver per non lo haver visto, ma, secondo mi hanno referto, dicono che ivi era parato in terra una mensa, sopra la qual vi era confetion assai, et che da uno canto si sentò il Signor, et da l' altro li tre bassà et belarbei, et il fiolo di lo imperator di Tartaria, et il fiol dei Soldan, et altri vi sedeva. Et dopo magnato il confetto furno portate le vivande, ma li fioli erano andati ad magnar in altra parte. Su la piaza furono portate ben 20 boi tutti interi rostiti, et una infinità di piati con molta carne; qual dato il segno fu messo a sacco. Et questo subito spazato, non mancorno diverse sorte de soni, buffoni, cari triumphanti *cum* mille fogie, mascare che facevano moresche, homini che rompevano pignate su la testa, et mille altre diversità de giochi che seria longo narar, non mancando ogni sera diversi fochi in castelli, cavalli, elephanti, figure contrafatte in foza de giganti. Et così si seguiva la festa, non mancando ogni zorno cose nove, et varie fino questo zorno; nè più posso scriver perchè si spaza in gran pressa. In Pera si muor grandemente.

Copia di lettera del ditto, di 14 luio, 277
scritta a l' anteditto.

Havendo heri spazato il mazo, zonse qui, siando noi andati a la feste, il chiaus stato de lì per ambasator, per el qual havi vostre lettere etc., non si meraveglia se li ho mandato queste feste imperfette, perchè per la pressa non ho posuto far altro. Heri da poi andassemo a la festa, et lì stessemo fino a hore 5 di notte, dove furno fatti li più belli fochi che mai vidi al mondo: primo, uno castello il qual haveva 4 torre, et in mezo erano pieni de rochete, et apresso vi era uno grandissimo dragone, il qual getava tanto foco da la bocca che era cosa grande; eravi poi uno paviglion *cum* le sue corde tirate, le qual tutte erano cariche de rochete, nè molto lontan da quelle vi era uno elephante artificiado bellissimo et uno serpente, et poi 4 altri castelli grandissimi fati de carta molto belli, et uno vaso el qual, dentro, erano conzignate alcune rode che andavano intorno. Eravi *etiam* uno gran gigante et una nave grossa, a l' incontro de la qual vi era una galea, la qual al tempo deputato la andò ad combater in bellissimo modo, cossa bella da veder. Hor standosi fino a la notte ne la piaza, furno acesi molti fochi et, fato star ogniuno al suo ordine, fu comenzado dar principio ad tirar rochete in aria. Poi si accese il primo castello qual gettò tante rochette che pareva il cielo abrusasse; poi driedo al paviglione, el qual getava tanti fochi de tanti colori et de tante sorte che era cosa mirabile ad veder, et le corde non si abrusavano, ma sopra quelle vi erano rochete che continuamente ardevano, et sotto il paviglione in terra erano tanti fochi che era

cosa mirabile, et durò ben meza hora. Poi derno foco al vaso, dove erano le rote che pareva fosse un molino, et durò molto, et per Dio era cosa triumphal de veder. Et poi de mano in mano se derno foco a li castelli et al gigante. Poi tirorno la nave nel mezo del poydromo, et picato il foco a la galea li andò *cum* gran furia adosso a la nave, et quella se difese; et la galea tornò indriedo pur sempre tirando rochete infinite, talchè un' altra volta tornando la galea adosso a la nave la gittò in terra, che fu una cosa mirabile da veder. Finito questo si diede il foco al serpente, che gittò tanta fiama per la boca che pareva una fornace. Finito questo et molti altri infiniti fochi de cavalli, homini, che andavano spandendo fiame grandissime, il signor ambasator Mozenigo, il qual era lì solo *cum* il magnifico Gritti, si partì, et lo acompagnassemo *cum* 12 torze de libre 12 bianche, che fu cossa superba da veder, et tutti se maravegliorno, et venissemo a casa.

277* Questa mattina ritornassemo lì, dove che già eran preparati da 100 cavalli, li quali tutti havevan li archi et brochieri et simitare et lanze, li quali corevano a doi a do fino al capo del poydromo, dove in tre lochi erano posti alcuni tavolazi largi come è uno taier da taiar in tavola, al pe' de li quali era un monte de sabion; et così correndo tiravan tre freze ne li ditti tavolazi avanti arivasseno al capo, che era cosa bella da veder. Dapoi questo tiravano indrieto et poi in terra; poi correndo cargavano l'arco, et lo descargavano pur tirando le 3 freze. Et eravi uno che portava 3 lanze, 3 brochieri et 3 semitare nude, et *cum* l'arco *etiam* tirava le tre freze. Poi comenzorno ad corer ad 4 a 4 *cum* lanze, et poi andorno ad afrontar uno castello, qual era lì, che haveva dentro molta fantaria, et *etiam* homini armadi a cavallo; et dando la bataglia, il castello tirava molta artellaria, saltando fora li cavalli a la scaramuza et li fanti, et pigliavano de l'una parte et de l'altra, talchè contrastorno più de una hora. Pur a la fine quelli de fora pigliorno il castello, et cussì poi corendo fra loro feceno uno bel bagordo, et finito noi venissemo a casa. Altro non ze per adesso.

Copia de una lettera de missier Martino Agrippa agente del signor vice legato di Bologna, scritta del campo sotto Fiorenza a dì 11 agosto 1530, al prefato vice legato il prothonotario di Gambara. 278

Reverendissimo monsignor.

Il signor Malatesta protestò a Fiorentini volersi partir se non se risolvevano in rispondere a le risposte nostre a Cercio Guercio et Francesco da Fabriano, subito. Et tardando essi, et lui mostrandoli li salvicondutti havuti de qui per uscire, se mise in ordinanza dicendo volere in ogni modo uscire con le genti. Li magistrati, inteso questo, li mandorno Andriolo Nicolini, uno di quattro comissarii generali de la città, con tre altri, qual parlò molto arogantemente, donde il signor Malatesta entrato in colera li dette una pugnalata ne la testa et due stoccate; pur ancor non è morto. Li altri si fugirno non volendo il signor Malatesta se offendesse. La milicia se mise in arme, et li magistrati si impaurirno, dove, liberato Zenobio Bertolini, qual havevano sostenuto come suspetto lì, el mandorno a dire che voleano fare quanto lui volea et non li lassasse in preda a li nostri, et ripliasse il bastone del capitaneato che lui haveva mandato a rendere a loro. Così se acquietò la cosa, et quella sera medema, che fu l'altro heri, elessero ambasciatori de mandare fuori, missier Bardi Altoviti, Jacomo Morelli, Lorenzo Stroza et Piero Francesco Portinari, che heri matina uscirno. Et *tandem* si fece una certa forma de accordio, quale loro portorono seco per comunicarlo con li magistrati; imperò prima Malatesta ha levato la milizia de la piaza et messovi de li suoi. Questa mattina poi siemo intrati in Fiorenza secretamente, ma la venuta del comissario, *idest* Nicolò (*Baccio*) Valori, non sì è potuto nascondere, et tutta la città è concorsa a lui, et in molti lochi si è cridato: « Palle, Palle ». Li sostenuti trovassimo liberati sino heri sera *quid plura* al dispetto del signor Stefano Collona et signor Malatesta entravamo ne la camera. *Tandem* missier Bardo et Lorenzo Stroza al tardi sono tornati, dicendo li capitoli esser stati aprovati da tutti li magistrati, che dimane uscirano fori con li mandati opportuni a stabilire il tutto, et manderano Bachio Cavalcanti a Nostro Signore. Sichè vostra signoria intende che tutto è concluso, et la città è de Nostro Signore, al 2' sicuro, senza strepito. Laudato Dio et signor Lorenzo, *idest* de Medici, patrono de la casa nel cui dì

natalicio heri si butò il fondamento di questa santissima pace. Del successo vostra signoria ne serà avisata subito da me per stafetta, et manderò copia di capitoli. La sustanzia è che il governo se habbia a stabilire per lo imperatore; li pregioni et forausciti se liberano et restituiscono; se diano li obstagi, et pagino 80 mile ducati; se perdoni a tutte le injurie; che il signor Malatesta et signor Stefano habbiano a promettere et dare la fede de tenere con le genti loro la terra a nome de la Maestà Cesarea, fin sino adimpiute tutte le conventioni; et poi, dati li obstagii, recevuto tal zuramento, se dii victuaglia a la città; insumma la terra è di Nostro Signore etc.

Dal felicissimo et victorioso campo in Firenze, a li 11 de agosto 1530, hore 4 de nocte.

Dal signor Ferando Gonzaga, date in campo a li 10 de agosto 1530, scritte al signor duca di Mantova.

Da poi quel che per Degherra maestro di casa del signor principe bona memoria scrissi a la excellentia vostra, è successo questo che apresso se dirà. Hessendo tornati dentro di Fiorenza i due gentilhomeni mandati fuor dal signor Malatesta et signor Stefano sopra la pratica de lo accordo, et sopra il reporto fatto da loro nascendo discordia tra i prefati signori et quel popolo per non voler consentir a lo acordo praticato dai prefati signori con le condition state promesse da loro di far acetar la casa di Medici dentro nel modo che altre volte ho significato a la excelentia vostra, detti signori, per non mancar a la fede data dal signor Malatesta di far seguir ad effeto la condition prefata o per amor o per forza overo di ussirsene esso fuora con la gente da guerra, veduto di non poter reducere la volontà del popolo nè per amor nè per forza, se deliberorno metter in execution la condition ultima, zioè di uscirsene fuor *cum* tutti i soldati. Et havuto heri el salvoconduto da me, et fatolo veder al popolo, restò sbigotito, et mutando proposito se gittò ne le braccia di essi signori, pregandoli che volessero pensar a la conservation de la città con quele condition che piacevano a loro. Et così, per ordine dato da essi, sono usciti fuori hozi quattro notabili citadini per tratar l'acordo, li nomi de li qual sono questi, Lorenzo Strozi, missier Bardo Altoviti, Pier Francesco Portinari et Jacobo Moreli,
279 li quali, dopo le capitulation fatte, sono tornati questa sera dentro per farle confirmar dal popolo, quando si contentino, perchè essi non potevan farlo non hessendo stati mandati con tale auctorità. Et così da l'un canto si aspeta la confermation de la terra fra dimane o l'altro, et dal papa da l'altro, dal qual si spaccia questa notte missier Domenego Centurioni suo camerero, el qual fu quì heri mandato da Sua Santità con la risposta di quel che da me li fu scritto sopra la confirmation del luogo ch'io tengo, de lo qual è stata molto contenta. I capi de lo accordo son questi, chiariti ne le capitulation prefate: che la forma del governo sia rimesso ad arbitrio di Sua Maestà, il qual capitolo è stato pensato da me per far questo honore a essa Maestà, et per far che la satisfation de Nostro Signor segua sotto questa coverta, con più scarico di Sua Santità et manco vergogna di quel populo; *item*, che si dia forma a l'assicuramento de la città da la violentia de lo exercito, et viceversa a lo assicuramento del popolo per la observantia de le promissioni da farsi per la città, ne la qual forma par che consista tutta la difficultà; *item*, che la città sia tenuta sborsar certa quantità de danari in suplimento di quel che manca a la satisfation de l'exercito. Questa è la somma de ditte capitulation, de le qual, come ho ditto, aspetiamo il *placet* de ambo le parte. Di quel che seguirà, la excelentia vostra sarà raguagliata: non lassarò di significar a quela che, in su la prefata discordia che naque dentro anti heri, el signor Malatesta amazò uno citadino de l'officio di dieci nominato Andreolo Nicolini, un de quei più arabiati contra le Palle. Questo è quanto io posso dirli per hora degno di cognitione.

Copia di una lettera di Roma, di 9 avosto 1530, scrita per il reverendo domino Paulo Jovio episcopo di Nocera a sier Marco Contarini fo di missier Zacaria el cavalier. Scrive la rota di Fiorentini et morte del principe di Orangie. 280[1])

Magnifico missier Marco, signor mio observandissimo.

Perchè so certo che V. S. harà piacer de intender li particulari del fatto d'arme di Callameca et si possa ridere quando sentirà raccontare altramente di quelo ch'è stato in verità, mando lo infrascritto ritratto, havuto per informatione da li 4 capitani, quali sono venuti a dir el successo a No-

(1) La carta 279ᵛ è bianca.

stro Signor, et ne farete parte a li signori patroni mei missier Joane Cornaro et missier Gaspar Contarino et li altri galanthomeni.

El comissario Ferrucio, chiamato et richiamato da li Signori fiorentini compulsi ad extrema necessità, partì da Pisa con tutto el fior de le gente, a numero fanti 3000, o poco manco, et 300 cavali, cinque falconeti da cavaleto et qualche victualia di farina et altri rifrescamenti, con disegno di montar per l' alpe di Pistoia, et a falda a falda de' monti passar a la Scarparia, et de lì, dando mano a queli di Fiorenza, introdurre victualie, assicurare villani, ricevere danari, multiplicar gente et aspectar che un dì crescesse l' Arno, et in quela occasion asaltar il campo, qual stà al Ponte a le mosse sotto il conte di Lodrone et lo conte Gaspar di Fransperg, et così liberar de assedio la città. Passò el Ferrucio sotto Pescia, et per l' alto caminando forte pervenne a Calamecha, loco di la parte Canceliera nemica a le Palle. Essendo advisato di questo camino Fabritio Maramaldo, qual teneva lo passo di Serravale, avisò il principe di Orangie et si retirò a Pistoia. Parimente il signor Alexandro Vitelo, partitosi da le sue poste di quel di Pisa, con singular celerità passò la montagna di Carmignano et andò a la volta di Pistoia conducendo seco, oltra il suo colonelo, li spagnoli novi, quali erano stati amutinati li giorni avanti et poi ridutti a la fede. El signor principe levò tre coloneli del campo di 1000 fanti l' uno, cioè alemani, spagnuoli et italiani, et tutta la cavaleria. Lasciò locotenente el signor Ferante Gonzaga. Pur havendo poi riscontro che 'l Ferrucio havea manco gente di quelo si pensava, rimandò indrieto li spagnoli, aziò non restasse el campo sprovisto. Arivò al Pogio Caiano et de lì andò a Pistoia. Ivi informatosi del camino de li inimici, quali erano gionti a Chalamecha, mandò prudentemente lo conte di San Secondo et lo signor Joan Batista Savelo con circa 1000 fanti et due bande di cavali, quali montasseno a la vila de la Pruneta, et ivi postosi in occulto, aspectasserono occasione nel passar de inimici di dar a la coda o a li fianchi. Come scopersero la venuta del campo grosso, andorno li prefati et si messero
280* drieto ad una colinetta, tenendo una vedetta in cima d' essa per veder lo camino de li inimici et quelo del signor principe. Et così ordinate le cose, il principe marchiò avanti con la cavalaria, qual era belissima et grossissima. L' antiguarda si prese sua excelentia con li alemani, la bataglia dede al signor Fabritio, la retroguarda al signor Alexandro Vitelo, qual havea seco uniti li preditti spagnoli a le spale. Andorno *etiam* avanti una banda de archibusieri del Maramaldo a la vila di Gavignana, quale ascendendo da Pistoia era a la punta del triangolo, qual facevano il Ferrutio partendo da Calamecha a la mira de ditta vila al disegno di Pistoia. El Ferrutio, come poi ha ditto el signor Joane Paulo da Cere, non havendo notitia de la venuta del principe, andò a la volta de Gavignana in due bataglie: l' antiguarda conduceva lui et lo signor Joan Paulo, la retroguarda il capitan Cattivanza de Ghozzi, li cavali el signor Amico d' Arzoli et lo signor conte Carlo da Marciano. El signor principe, perchè piovea forte, pensò di occupar Gavignana, et li homini receperno li archibuseri et certi cavali, quali erano saliti per far lo alogiamento et davano refrescamento; ma poi per la insolentia de' nostri et per lo apressare del Ferrutio scaziorno li nostri de la vila. In questo el Ferruccio arivando sotto la vila di San Marcelo, devota de le Palle, non volendo loro far de l' amico gettò foco in certe case et marchiò verso Gavignana. Et subito che furno scoperti da la vedeta de la colina, el conte di San Secondo mandò fora circa a 60 archibuseri, ad far monstra attacando scaramucia da luntano, senza mostrar el nervo grosso de la banda nascosta. In un medemo tempo lo signor principe si fece avanti con li cavali, et lasciò che li alemani presso a la vila stesseron in bela ordinanza et aspettasseron suo ordine. Et lo signor Fabritio inviò alquante insegne che intrasseron ne la vila, qual era aperta da ogni canto. El Ferrucio et lo signor Joan Paulo entrorno da l' altro canto, et poseron circa a 3000 archibusieri in una valetta sotto la via declive, qual faceva el principe. Volse la fatal disgrazia del povero signor principe che, dando dentro con li cavali senza fanti ne li fanti et cavali de inimici, che trapassò tropo arente non havendo riconosciuta la valeta piena de archibuseri, et volendo svoltarsi a la mano sinistra, rilevò una archibusata nel fianco, qual per la declività del loco montò sopra el core, et senza dir *Jesus* cade morto in terra, et fu abandonato da sui et spogliato del saio richissimo di argento texuto et batutto. Hebbe un' altra ferita ne la faccia poco più sotto di quela che hebe sotto Castel Santo Angelo, et li fu passata la gola. La morte del principe, la tempesta de la archibusaria et la iniquità del loco misse in fuga a volta rota quasi tutta la cavalaria, de sorte che molti fugirno fino a Pistoia, incalzati da li cavali inimici; cosa incredibile, hessendo una veterana et invicta cavaleria mescolata del fior de spagnoli, italiani, borgognoni et albanesi. Ma veramente si hanno in qualche parte

di excusare, hessendo in uno loco silvoso, inequale, alpestro et fatto per fanti et non per cavali, nel
281 qual erano stati conduti più da valente cavalier che da prudente capitano. In questa asperità di le cose li alemani non se mossero mai dal suo loco, mandorno circa a 200 archibusieri de' sui, qual feceno bene, et lo signor Fabricio certamente con animo invicto, niente smaritosi dal caxo et exhortando li sui, serrò lo squadrone suo et dette dentro, et rebuttò li inimici et fece intrar ne la terra soccorso a li sui, quali combattevano a la piaza continuamente, et li erano morti assai. Nel medemo tempo lo conte di Santo Secondo et lo signor Savelo usciti con le bandere, attacorno di drieto un altro fatto d' arme, di sorte che 'l signor Fabricio non ne sapea niente; et fu tanta la furia che sbaraiorno ogni cosa. Nel marchiar de la bataglia del signor Fabritio, il signor Alexandro Vitelo voltandosi a la man dextra, andò valorosamente ad assaltar la retroguarda de inimici, et con tanta virtù incalzoli che li fracassoe et prese lo capitano Cativanza et quatordeci insegne et fece infiniti pregioni, et non perse se non el capitan Thomaso, de sui homini da conto: de manera che in un ponto si combatea in 4 lochi diversi, ultra le scaramuze de li cavali. El conte di San Secondo mise foco in una casa ove erano più di 100, et lì furno amazati et abrusati. A la piaza combaterno do hore lo signor Joane Paulo et lo Ferrucio, et al fin per virtù de Luis Acciapacia, Antonio de la Preda et Antonio de Caiazo si obtene la piaza et la victoria. Da questi furno presi il signor Joane Paulo et lo Ferrucio. Condussero al signor Fabritio lo Ferrucio, armato con una celata dorata in testa, et volendo far prologo de la sorte de la fortuna, et facendosi talia 6000 scudi, el signor Fabritio li cazið la spada ne la gola, et disse: « amazate lo poltrone, per l'anima del tamburino qual impicò a Volterra ». Sono restati morti da 400 in tutto. De li nostri sono morti circa 60, et fra li altri Pompeio Farina et Joane de Maio calabrese capitani del signor Fabritio. Sono stati presi il signor Amico di Arzoli et lo signor conte Carlo et tutti li capitani, et molte sono state le insegne, perchè lo Ferrucio havea fatto grande abondantia de tafetà per smarir li vilani de le montagne. Sono presi più de 2000, et la salute de inimici è stato che lo colonelo de li alemani non venne a menar le mane, ma sempre stete franco come uno castelo per ricuperar li nostri si fussero stati caziati; donde si tien, che era impossibile che li nostri havessero perduto questa giornata, et Dio volesse che 'l principe fusse stato, come dovea, apresso di loro a comandar ad altri, et non far del cavalo legiero. Ma questa è la sorte de li homini, qual non si può fugire, come acadete a Marco Marzelo, qual fu amazà da 4 scalzi. Queli che scamporono vanno dispersi per quele alpi a discretion di queli fieri vilani. De sorte che a Fiorenza hanno hauto una mala nova.
Donde si pensa che li arrabiati abasseranno il colo 281*
al suave jugo de le clementissime Palle, *aliter* gustarano qual sia el dolore de testiculi, perchè lo exercito niente si è mosso per la morte del principe, et stanno con summa diligentia et alegreza di ristorare, col ricchissimo sacco, li stenti de uno anno integro, et veramente mai più è stato uno assedio di questa longeza. Nè pensano Fiorentini che sia mancato il consiglio se ben è mancato la persona del principe capitano, perchè lì in quel campo sono 100 homini sufficientissimi per governar ogni gran guerra. Venirà el marchese del Guasto ben voluto da tutto il mondo et, non volendolo Cesare per la impresa de Hongaria ove lui va voluntiera, restarà al guberno di le gente; ma si tien che mandarà un qualche signor di Alemagna. El titulo del vicerè di Napoli tocarà a qualche signor fiamingo perchè non è bocon de spagnolo nè da italian; forse che cascarà ne la persona del marchese di Arscota overo lo Gran mastro, o per aventura a monsignor di Prata, quali sono di dolce sangue, et piaceno a lo comune de li homini. El conte di Nansao non si curarebbe di questo Napoli gentil, poichè eredita lo signor principe nel stato. El bon principe fu racolto da li soi et involto in una coperta di lana da lecto, et getato a traverso ad un cavalo ad exempio de la miseria humana, et dal campo portato a Pistoia et aurato et imbalsamato per colocarlo in Borgogna o a Napoli. Havea questo principe uno core da lionpardo, era liberale a la francese, et alquanto astuto a la spagnola; era diligente in questo assedio, et non manco cupido di gloria che de dinari per poter spender. Pensate che non gli bastava uno pozo d'oro. Havea 3 o 4 francesi a' quali dava de piato 3000 scudi per uno. Quel che spendea era cosa infinita. Era sopra il manegio di pigliar la prima fia di Monferrato, *nisi* fu rupissetti i sui disegni era lo primo rico de Italia, et *sic transit gloria mundi.* In Pisa, dice il signor Joane Paulo, haver lasciato da 4000 fanti de li più tristi.

Li Fiorentini dopo questa rotta che fu a li 3 ad hore 19, hanno fatto più consulto, et uscirno tre dì da poi a la porta San Nicolò et atossicorno una fontana. Et erano del popolo, quali come disperati venevano fora al dispetto del conseio del signor Ma-

latesta Baione, et li nostri non volsero uscire per non metter in pericolo la certa vitoria et per non sachegiar la cità. Per il che è venuto quà sier Cecho da Viterbo, qual porta nova forma di composition, et più porta come tutti li capitani del campo hanno electo il marchexe del Vasto per capitano, et si sono sottoscritti tutti. Lo signor duca di Amalfi è gionto quì da Ischia, qual va in campo in diligentia, et dice che 'l signor marchese sarà quà fra tre giorni. Dite a missier Domenico Veneri che 'l conte di Novolara in Napoli ha posto li stivali per andar in posta a visitar el signor principe a caxa de Radamanto, et così saranno 64 capitani morti de queli che sachegiorno la santa Roma, et quando vorrà vostra signoria li manderò la lista. *Valete.* Dignate mandar questa a monsignor di Verona, qual non posso interpelar, hessendo occupato ne le religiose sue visite pastoral, et degnisi basar la man al Serenissimo principe. Era scordato di dir che 'l loco di Gavignana ove s' è fato la bataglia è vicino al loco ove combatete Catilina al tempo di Romani; et io sono stato in un et altro loco.

Post scripta. Firenze è dentro in divisione, et è quasi impossibile ad evitar il sacco, *quia omne regnum in se divisum desolabitur.*

282 *A dì 16, marti, fo San Rocho*, sichè è stato tre zorni di feste; et a Treviso a la Madona andono infinito numero di popolo. Et cussì altrove.

Eri morite sier Francesco Bragadin, gobo, qu. sier Alvise procurator, fo savio del Conseio, era sopra le leze, d' anni 72, nè mai tolse medicina. Fo posto in cadeleto per haver leto *publice* in philosophia; libri atorno; vestito di scarlato et sepulto lì in la sua contrà di Santa Marina in uno deposito a l' altar grando dove è il deposito di suo padre.

Vene in Collegio di suso il Serenissimo, non stato zà molti zorni.

Vene l' orator di Mantoa, et portò alcuni avisi ha hauti il suo signor da Bologna, dal vicelegato prothonotario di Gambara, li scrive il suo secretario è nel campo a Fiorenza, di 11. Raferma la nova di lo acordo, et si dieno dar li obstagi, et Fiorentini danno a le gente di fuora ducati 80 milia; et per il primo manderà li capitoli. La copia del qual aviso, potendolo haver, sarà scritto quì avanti.

Fo expediti sier Nicolò Trivixan et sier Zacaria Barbaro, vanno proveditori sora le biave di terra ferma, i quali partiranno a dì . . . .

La galia ultima di Baruto partì, su la qual andò sier Jacomo Simitecolo, va synico in Cypro et Levante.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Fatto 11 voxe, tutte passoe.

A dì 17, la matina. Vene in Collegio sier Polo Trivixan venuto podestà di Padoa, vestito di veludo cremexin alto basso, in loco del qual luni andoe sier Zuan Vituri. Et referite justa il solito. Il Serenissimo lo laudoe.

Vene il legato del papa et quelo de l' imperador, in materia dei ducati 25 milia voria il re Ferandin da la Signoria nostra, a conto di danari el dia haver, dicendo il papa promesse darli lui, et questo in caso la Signoria nostra non li volesse dar, sicome fo trattà al far di la paxe a Bologna. Et il legato disse, el papa non haver danari al presente da darli, *immo* voria esser servito lui per pagar lo exercito è sotto Fiorenza. Il Serenissimo li disse che non si ha li danari da dar, et la promessa del papa fo parole; con altre parole, che semo per observar li capitoli et non altramente.

Vene l' orator di Franza, per causa di certi capi di sguizari quali è stà in campo, et dimandano danari al serenissimo suo re, et però è stati con la Signoria nostra.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et fono per expedir li do oratori vanno in Franza, darli ducati 1000; et fono in gran disputation, perchè sier Andrea Vendramin cassier non li volea dar, dicendo li danari di la cassa del Conseio di X è ubligadi un terzo a . . . , un terzo a prò 282* del Monte nuovo, et un terzo a li oratori etc. *Unde* fo preso che, di danari di setembrio aspetanti a li oratori, dagi ducati 1000 per expedir li do oratori vanno in Franza.

Item, fu preso, che sier Antonio Bembo, sier Marco Antonio Venier dotor, sier Jacomo da Canal, sier Marin Justinian, et sier Marco Antonio Corner, electi per questo Conseio sora le mariegole, tutti cinque d' accordo possino limitar li precii et, non hessendo d' accordo, cadaun di loro possino venir con le sue opinion al Conseio di Pregadi, et quel sarà preso sia fermo et rato.

Fu posto una gratia, che sier Marco Malipiero conte a Grado possi haver ducati 5 al mexe del suo salario di danari di Camerlenghi, atento non si pol pagar di là; et non fu presa.

Noto. In questi zorni se intese, a Veia esser morto in do zorni, si dubita di venen, il reve-

rendo domino Eusebio di Prioli fo di sier Piero qu. sier Benedetto, era frate in San Michiel di Muran et abate, et si fece, con danari ehe dete, episcopo di Veia, et quelo era refudoe. Hora è morto, et morì a dì . . . .

In questo Conseio di X fono *etiam* sopra un caxo seguito in veronese, ehe uno conte Marco di Megii citadin di Verona, qual è zovene di anni et ha fato et fato far assà inconvenienti sul veronese, e amazar quel da Nogaruola, *item*, uno . . . . . . eitadin andava a sparvier, *item*, uno fo chiamà a testimoniar; et questo habitava in una villa ehiamata Fortelo al confin del Mantoan eon bandizadi, *unde* fo terminà in questi altri Conseglì di X, scriver a li reetori di Verona mandasseno il signor Cesare Fregoso eon la eompagnia di eavali lizieri a prender costui et, non potendolo haver, brusase et ruinasse la caxa et cortivo, domicilio di banditi. Et essi rectori exequiteno; qual esso signor Cesare andato con 80 eavali non lo trovò, ma pieò fuogo in la caxa et l'ha brusà; restava un cortivo. Par la madre sia comparsa, dieendo è la sua dota. Hozi fu preso compisse di brusar un fenil; et el ditto Mareo Antonio non eomparendo, loro retori lo bandizasseno di terre et lochi, con taia grandissima atento il monopolio etc.: et eonfiscar li beni, et a la donna pagarli la caxa, si l' è sua, *ut in litteris*.

A dì 18, la matina. Intrò avogador di Comun in loco di sier Jacomo Simitecolo, è andato synico in Cipro, sier Mafio Lion, era avogadore extraordinario.

Vene in Collegio l' orator di Milan, dicendo, il suo ducha vien in questa terra.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto le lettere di sopra anotate et avisi di Mantoa.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 10 et 11. Prima eoloqui hauti eol duca, di le cose di Fiorenza; l' ha inteso et li duol assai per il papa. *Item*, eome era venuta di Franza la famegia fo del duca Maximian suo fratelo, ch'è morto, et li ha ditto il re lo mandava, se'l viveva, subito hauti li fioli, con 10 milia sguizari a farsi duca de Milan; a la qual fameia li convien proveder. Dicendo: « Orator, tutti chi ha zereà di farmi mal, hanno mal eapito, exeeto il duca di Mantoa
283 che non è venuto aneora la sua ». Dicendo: « Voio venir a far reverentia a quela ilustrissima Signoria; et ho da far tre vodi, a Loreto, a S. Antonio di Padoa et a la illustrissima Signoria, da la qual ho il mio stado ». Dicendo: « Partiremo a dì 11 per Pavia, et lì se imbarcheremo per Veniexia ». *Item*, di le noze, soa excellentia è inclinata a tuor la neza del papa.

Di sier Zuan Diedo proveditor zeneral in Dalmazia, di . . . . Serive haver inteso dia venir turchi a piedi et cavalo sotto Clisa, per veder di haverla. Lui starà neutral etc.

Fu posto, per li Savi tutti, una lettera a sier Francesco Bernardo baylo a Costantinopoli, in risposta di quanto lui et li oratori ha scritto, quelo li ha ditto el magnifico Imbraim bassà, da far venir tutte le specie de Alexandria et la Soria lì a Constantinopoli, et di questo voria il parer di la Signoria, pertanto col Senato li dicemo ehe parlandoli più, li rispondi ehe 'l tutto è devedar portogalesi, et di le speeie, ehe 'l Signor è savio etc. *Item*, se li oratori è lì, sia comune questa lettera a tutti. Et se li manda li reporti et avisi de Fiorenza, da esser comunicati, et di Roma et altrove. Ave tutto el Conseio.

Da poi sier Alvise Mocenigo el cavalier eonsier andò in renga, et tutti se maraveglió di questo, senza parte, dicendo l' amor di la patria el muove, et ehe sier Zuan Pixani procurator, va orator in Franza, ha in le man dueati 1600 de do capitani sguizari, uno di qual è stà in Colegio a dolersi, et è danari ehe i ha prestà a sier Alvixe Pixani quando l' era proveditor in eampo in Reame, et è posti sul mensual suo, et le lettere a eambio da esser dati a suo fiol, et lui li ha habuti et non li vuol dar fuora, et è la partida sora le Camere che lui li ha hauti, et la lezè, *item* la fede di Sebastian de Paxe rasonato eome i sono notà sul mensual. *Tamen* del 1529 li Cantoni de sguizari serive una lettera a la Signoria, di . . . , voi pagar questi eapitani di danari prestadi: se li risponde, per una letera fata eome el diavolo vuol, ehe non se trova se non di 600 et li farà pagar; *tamen* non ha hauto quel capitanio di 600 ancora li danari, et quel di 1000 se dice è morto; eargando molto el ditto Pixani et sò padre ave eriolà a che muodo ete.; dicendo: « Mii signori, non ho rispeto; voio meter ehe in termeni de zorni 2 el ditto sier Zuane depositi a li Camerlengi li ducati 1600, da esser dati a chi spetta, et li 1000 haverà la Signoria ». Dieendo: « Son stà quelo ho fatto pagar el moro da quel da Vieo, el qual moro vene in Colegio a ringratiar el doxe, et li basò li piedi per la justitia fatali ». Et disse: « Missier Andrea Mudazo ha bon euor, ma mi vocifero quà su ». El qual Mudazo disse: « Parlo de vui et non de mi ». Con altre parole. El doxe, ch' è barba over missier del Pixani

rimase morto, vene palido, dicendo: « Non savemo niente de questo ». Et lui Mozenigo chiamò sier Hironimo Alberti secretario per far notar la parte; el qual Hironimo timidò, et si accorse il Mozenigo, et disse: « Non ti voio ti: Lorenzo Rocha, nota ». Et
283* cussì fè notar. Et sier Zuan Pixani non era in Pregadi; fo mandà a zercar, non fu trovato. Il doxe diceva si voria aldirlo, et mandò sier Gasparo Contarini savio del Conseio suso, qual disse haver parlà con il Pixani de ducati 600, dicendo haver fatto lettere sia pagati a Lion, ma bisogna la fideiussion, perchè 'l scrito de suo padre diceva: « a chi presenterà », et fo perso in campo sotto Napoli etc.; ma di ducati 1000 non sa come la sia. Dicendo, la lettera scritta a Sguizari è stà mal fatto a farla. Et vene zoso.

Et volendo il Mocenigo mandar la parte, qual haverà tutto el Conseio, sier Antonio di Prioli procurator suo cugnado del Pixani andò a pregar el Mocenigo indusiasse a doman, et cussì fu contento, con grandissimo honor suo.

Fu posto, per li Savi tutti, che la barza capitanio sier Zuan Antonio da chà Taiapiera se parti fra termine de doman, in pena de ducati 500, et acompagni le galìe, qual muda li parerà, *videlicet* di Baruto, a Rodi, e di Alexandria, a Cao Salamon. Et scritto a sier Hironimo da Canal vice proveditor de l' armada vadi a compagnarle *ut supra*; *item* in Cipro, che le do galìe sotil, è a custodia de l'ixola, vengi contra le galìe di Baruto, *ut in parte*. Fu presa: 164, 3, 2.

In questa matina, partino de quì sier Nicolò Trevixan va proveditor su le biave de trevisana et padoana, et sier Zacaria Barbaro va proveditor su le biave del Polesene, vicentina et veronese. Et fo scritto a Vicenza, li dagi li danari de la Camera per expedirli presto.

A dì 19. El Serenissimo andò per palazo, ch'è molti zorni non è stato, per non haverse sentito . . . .

Vene in Colegio sier Zuan Pixani procurator, dolendose de quel fo tratà contra de lui heri in Pregadi, et lacrimando che suo padre è morto a li servici de questo stado, et è stà menà da missier Alvise Mocenigo come li ha parso, dicendo: « Mi son bon fiol; l' è ben de altri fioli cativi! » inferendo del fiol del Mocenigo che tosegò la moglie; et dicendo alcune cose in sua iustification, et vol iustificarse in Pregadi. El Mocenigo li rispose che lui è constante et suo fiol un cavestro, et che lui Pixani ordenò la lettera etc.

Vene l' orator de Franza . . . . .

Vene l' orator de Mantoa, et monstrò avisi de Augusta, di 11. Come el lantgravio de Asia lutherano era partito de lì *insalutato hospite*, et andato al suo stado. *Item*, come el suo Signor era stà fatto capitanio zeneral de l'imperador del suo exercito in loco del principe de Orangie.

Noto. Eri in Pregadi fu posto, per tutto el Colegio, la parte, che pende, de far gratia a Francesco fiol fo de Nicolò da Piovene da Vicenza, debitor in Camera ducati 1700 in zerca, per esser stà suo padre piezo de daci che perdè, et vol dar *de praesenti* ducati 700 et del resto pagar ducati 150 a l' anno, et non atendando a la prima paga sia astreto de tutta la quantità. Ave: 176, 5, 3. Fu presa.

Item fu posto, per li Consieri, che havendo richiesto l' orator de lo illustrissimo signor duca de Urbin sia perlongà el salvocondutto fu concesso a dì 28 avosto passado per uno anno per questo Conseio, però li sia perlongà per mexi 6 ditto salvocondutto a Hironimo Sara mercante zenoese, in la persona *tantum*. Ave: 138, 19, 7.

Fu balotà sier David Bembo qu. sier Alvise, tornato soracomito, haver ben servito et tenuto in ordine la soa galìa. Ave: 143, 19. 284

Item, sier Zuan Batista Zorzi di sier Nicolò, tornato *ut supra*. Ave: 149, 17.

Fu posto, per tutto il Colegio, che a sier Alvise Dolfin qu. sier Hironimo, qual vol varar una soa nave, li sia prestado di la Caxa palache 160 et scaloni 46 et una gomena, *ut in parte*. 174, 8, 3.

Fu posto, per li Savi tutti, una lettera a sier Jacomo da Canal vice proveditor di l' armada, et avisarlo come Judeo corsaro con bon numero di legni die vegnir in Levante, pertanto col Senato volemo che 'l debbi acompagnar le galìe di viazi fino a Cao Salamon, *ut in parte*. Ave: 151, 5, 4.

Fu posto, per li ditti, una lettera al rezimento de Cipro, che mandi le galìe do, è de lì, contra le galìe de Baruto di l' andar, et le acompagni *etiam* di ritorno; et poi ditte do galìe torni a la custodia de l' ixola. Ave: 164, 3, 2.

Fu posto, per li ditti, una lettera al capitanio de le galìe di Baruto, navigi in conserva con le galìe sotil de Cipro, le qual le acompagni fino a Cao Malio; di ritorno poi le licentiino et remandino in Cipro. Ave: 161, 5, 4.

De Augusta, di 10 avosto 1530, al signor duca di Mantoa.

Il lantgravio a li 6 del presente partite de quì per stafeta, et alcuni dicono che partì chè dubitava che Sua Maestà non gli facesse qualche scrizo per esser uno de li principali capi de questa secta lutherana; altri dicono che 'l partì perchè la moglie stava mal. Una cosa è che la partita sua fu *insalutato hospite;* ben è vero che ancor la sua gente stà quì. Il serenissimo re di Dacia cerca con ogni instantia che la Santità de Nostro Signor lo absolvi de li episcopi che fece morir; et così Sua Santità, a intercession de la Maestà Cesarea, lo absolverà, et si aspetta il breve.

35[1]) *Sumario di lettere di Augusta, di Pasin Berecio, è con l' orator veneto, date a dì 7 avosto 1530, scritte a sier Tomà Tiepolo qu. sier Francesco.*

Havendo lo imperator, ne la dieta, in capitoli fatto risponder a li capitoli de li lutherani, et queli exhortati, da poi lecti, con bone parole che si vogliano removere da le false opinion loro et *iterum* ritornar a la vera et catholica fede, et non li ritornando farebbe talmente che se ne pentirebeno, et che richiedendo el Concilio per tal cosa la Germania tutta, che non è la quarta parte de la christianitade, non si doverebbe esser dato, nonchè darlo a questi che non sono la quinta parte de la Germania, et che perciò si dovesseno rimover al tutto de la opinione sua, altramente li farà cognosser con fatti lo error suo, et simile parole disse che incendevano, loro tolseno tempo di risponder heri. Et aspetandosi la risposta, fu ditto che lantgravio de Essia marchexe, genero del duca di Saxonia, et uno de li principali, si partite senza licentia alcuna de l'imperator et è andato via: si dice che l' ha poi scritto una lettera a Sua Maestà che, havendo inteso la consorte sua esser gravemente inferma, si era partito *insalutato hospite*, ma che a ogni richiesta et minimo cigno de Sua Maestà ritornerà, postposta ogni altra cosa. Si dice che quando lo imperator li persuadeva a lassar la heresia et che non lo facendo voluntariamente lo faria far per forza, el ditto signor marchese disse che già molti anni la guerra era stata in Italia, che era ben honesto che la dovesse venir in Alemagna: et che si facevano gente per tal causa, et che molte di le Terre Franche erano con lutherani, et doe di esse haveano sottoscrito a li capitoli et volevano con ogni loro forza mantener la opinion loro. Che se così sarà, credo che bisognerà lassar la impresa contra turchi, che Dio non lo voglia.

Lettera del ditto, di 10 avosto, al sopranominato.

Perchè più chiaramente ho inteso quanto li scrissi, et li dico che venere passato lo imperator andò in dieta, et presentò li capitoli composti in risposta de li lutherani per 20 o 30 excelentissimi dotori ecclesiastici. Li quali lecti inanti lo imperator, Soa Maestà poi parlò longamente, voltato al duca de Saxonia che è capo de lutherani, pregandolo lui et li altri che fossero contenti de removersi de le loro opinion et laudar questa risposta fatta, afirmandoli che cussì facendo, oltra che a Dio farebbeno cosa bona, fariano *etiam* a Sua Maestà cosa gratissima, et che quando voranno esser obstinati, gli facevano intender che faria cosa che li dispiacerebbe, hessen- 285*
do imperator de christiani et obligato a difender la fede sua et la Chiesia santa. Et poi vene a quelo che essi lutherani dimandavano, li quali se hanno restretti solo in questi dui: che li preti possino maritarsi et li maritati star con le moglie loro. Al che Sua Maestà disse che molto si meravegliava, che se ad instantia de la Germania, che non è una quinta parte de la christianitade tutta, fusse dimandato il Concilio generale se ne potrebbe far qualche parola, ma dimandandolo da alquanti per dover mutare una consuetudine observata già mille anni et più, sarebbe cosa moltò grande a chiamar ditto Concilio, agiongendoli *etiam* altre ragione contenute ne la risposta di capituli. L' altra, che dimandavano essi lutherani, è che il popolo tutto si potesse comunicar *sub utraque specie* come fanno li preti. Al che si disse che, hessendo Christo integro in ciascuna de le specie, come essi lutherani consenteno, si debbano continuar ne la usanza che è stata per optimi respetti instituta da la Chiesa et fin hora observata, et molte altre cose. Dicendo Soa Maestà che, quando pur volessero che si chiamasse il Concilio, per contentarli li satisfaria, facendoli intender haver licentia dal pontefice che si potesse far, et pregoli volesseno risponder et dir la voluntà sua. Li quali dissero che desideravano haver la copia di la risposta, la qual come havessero ben considerata, dariano la

(1) La carta 284* è bianca.

loro risposta. Sua Maestà, de consenso de li principi catholici, li rispose non volerla altramente darla sapendo che loro voriano far altre facture, per il che si interponeria molto tempo et si voria far disputation et tirar la cosa in longo; ma deliberò insieme con li altri, perchè si trovasse qualche modo di compositione zerca a li doi capitoli che di sopra ho ditto, fussero electi alquanti che havessero cargo di parlar con ditti lutheriani et con lo imperator, et de componerli se fusse possibile. Et furono electi li 6 excellentissimi Electori, 4 per li catholici et 4 per li laici. Il sabato poi si partì il lantgravio de Assia con 4 de li soi, et scrisse lettere a l' imperator, come ho scritto in l' altra. Questo è giovene de anni 22 molto terribile di fatti et di parole et occupator de li altrui beni, et ha occupato li beni del conte di Nansao, ch' è il primo homo che habbia lo imperator, et molti del cardinal de Magontia, dicendo che non li dieno pervenir tal beni perchè sono mal spesi, et usa altre simile cose che non stanno bene. Et si dice che amazò la madre, reprendendolo de la fede, et lui dice haverla amazata per altre cause.

286 *Di missier Antonio Bagarotto, de li 11 de augusto 1530, date in Augusta, al signor duca di Mantoa.*

Mando a vostra excelentia la copia de la risposta fatta per la Maestà Cesarea a questi lutherani, la qual, mi dubito, non gioverà molto, per quanto posso intender, perchè stanno più indiavolati che mai. Et per segno de ciò el lantgravio si partite domenica, a li 6, per le poste, et poi la sua gente gli è andata drieto. A li 13 partirà monsignor de Nansao per andar a veder sua moglie, et anco per veder di torre il possesso per il signor suo figliolo del stato del qu. signor principe di Orangie. Quale signor conte havea una lite con il lantgravio, et ha haute tre sententie conforme in suo favore; lantgravio li ha offerto di darge 300 milia ducati, overo 15 milia ducati d' entrata a l' anno, di stato.

Del ditto, di 12 soprascritto.

L' aviso che mi ha dato vostra illustrissima signoria che l' era stato mandato uno dal Turco, per quel che posso intendere, è il vero che 'l serenissimo re gli ha mandato una persona dolendose al Turco che 'l dia favor al vayvoda contra lui. Et più il ditto vayvoda ha mandato uno suo al re di Franza, pregandolo li voglia dar favore; il qual re in tutto gli ha dato ripulsa.

Copia di una lettera de l' imperador, scritta al prefato signor duca di Mantoa in spagnol:

CAROLUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IMPERATOR AUGUSTUS, REX GERMANIAE, HISPANIARUM ETC.

Illustris Dux consanguinee noster carissime.

Avemos sabido la muerte del illustre principe d' Oranges nostro primo, de que nos ha desplazido quanto es razon por ser la persona que hera y tan acepta a nos y por faltar en tal conyontura en el exercito que tenemos sobre Florencia. Pensando a quien e cargar a quel, conosciendo las calidadas que ay en vuestra persona y la afecion que nos teneis y por lo que estimamos y confiamos d' ella, vos avemos elegido para ello por que queriendolo aceptar somos ciertos que en otro ninguno estaria tan bien proveido. Rogamos vos mucho que pues a quella empresa de Florentia esta ya tan coroa del fin y el buon effetto d' ella ymporta tanto a l'auctoridad y servicio de Su Santidad y a nostra reputacion, del qual non dubitamos aceptando vos el dicho cargo ayais por bien de no lo rehusar, que cierto nos sera cosa de gran contentamiento y que estimaremos en mucho y para entre tanto que vos ys so proveemos sotra cosa embiamos a mandar que el illustrissimo don Hernando de Gonzaga vuestro hermano tenga cargo del dicho exercito come sobre todo mas largo cos hel lara de nuestra parte monsignor de Pelu nostro camerero que a vos embiamos, al qual dareys entera fe y creenta. 286

Data en Augusta a 12 de agosto de D 300 annos.

CAROLUS.

Covos *comendador mayor.*

Copia di una lettera di Roma, di 11 agosto 1530, scritta 287

Reverendissimo monsignor.

Hier sera venne Francesco Valori da Firenze et portò di nuovo come, sapendo i Fiorentini la morte

del principe, parechi di quei giovani andorno a Malatesta a fargli intender come loro erano disposti a ussir in campagna a combatere con lo exercito imperiale, et che domandavano ancor lui et le so' gente in compagnia. A li quali Malatesta rispose che lui voleva intender se questa era la volontà de la Signoria o di loro particulari. Per che si raunò la Signoria et Conseio et fu posto el partito et vinto che si dovesse andar a combatter, per che tutta la gioventù armata andorno a trovar et ricercar Malatesta che volesse uscire a combater. Il qual rispose loro che questo partito non era di volontà mera di la Signoria, ma che loro *armata manu* la sforzavano a dir così. Et su questo fra loro entrò un gran rumor che ha causato che si sono divisi fra loro, zioè Malatesta con li soldati da uno canto, con il qual sono alcuni gentilhuomini che vorrebbono lo accordo, da l' altra parte è tutto il popolo di Fiorenza, qual non vuol accordo. La Signoria ha ritenuti in palazo alcuni gentilhuomini, tra li qual dicono era Zanobi Bertholini, per esser di la opinion di Malatesta. È da stimar che questa sarà la extrema ruina loro et potente causa che habbiano ad andar a sacco, se Dio non li aiuta. Il signor Stefano intendo che viene col popolo, *tamen* non lo so certo. Dice anco costui, che è venuto, che Malatesta havea ferito uno comissario de fiorentini; dice ancora che 'l partito non si vince in Conseio. Il papa per questa cosa è in grandissima perplessità di trovar danari et fa ogni cosa, e tutto è per haver danari da poter con essi rimediar che la terra non vadi a sacco, contentando con elli li soldati. Et che queli giovani, quando qualcuno de quali dubitavano volesse accordo, lo dittenevano et lo mettevano in loco che non poteva dir sue ragioni.

Hora è venuto aviso come li X di Fiorenza mandorono li 4 commissari a parlar a Malatesta et dolersi che lui non voleva combater, et de lo acordo
287* che cercava di far *breviter*. Malatesta dette in testa a Andreuoli . . . (*Nicolini*) et l'amazò; et poi Malatesta mandò a domandar licentia al Conseio, qual non volse dargliela, anzi lasciorno subito Zanobi Bartolini che haveano distenuto, come vi scrivo in l'altra, et fecero raunare il Conseio et risolseno de mandar 4 ambasiatori al signor Ferante a dire che mandassero uno in nome de lo imperatore. Et su questo è venuto fuora il capitanio Cenzio, quale dice che 'l papa mandi uno cardinal in nome de lo imperator che gli daranno la terra. Li capitani del campo scrivono che si mandino danari si non la terra andrà a sacco. Però il papa manderà forse il cardinal Santa Croce, perchè non vuole mandar fiorentini, et di già ha trovate tre persone che li prestano 60 mila scudi.

Romae, die 11 augusti 1530.

Da poi disnar, fo Pregadi, per la causa di frati 289 (1)
di Corizuola, ch' è anni . . . . fo tratà, *etiam* hessendo mi in Pregadi, et fo portà un disegno novo. Hor vi fu il Serenissimo, et leto il Conseio, perchè fu comandato pena ducati 10, andò in renga domino Jacomo Bonfio dotor padoan, avocato di frati, et parlò le raxon di frati, et non disse il terzo, et steteno fino passà hore 23.

Da Traù, di sier Alvise Calbo conte, di 13 avosto. Come spazava una barca a posta per avisar come turchi sono venuti sotto Clissa, et è più zorni che risonava, come scrisse, che turchi si preparavano per venir sotto Clissa, ma fin heri non si credeva i dovesseno venir, et era fama i volesseno andar in Poliza, perchè li polizani non li hanno dato il suo tributo solito dar zà fa 3 anni; ma ben al presente ditti turchi sono passadi per quel di Poliza et non hanno fatto danno alcuno, per quanto intendo, et sono venuti su quel di Clissa et corsi fin a Salona. Hozi sono stà tratte molte artelarie a Clissa. Aspetto qualche aviso, et subito spazerà la barca. Son *etiam* avisato che heri, hessendo in Salona alquanti nostri stratioti in compagnia de clissani, et sopragionse turchi et scaramuzono lì, et li clissani fuggiteno in Clissa, li nostri stratioti ne la terra di Salona, et per quel castelan li fo trato una artelaria a la volta de turchi, et fu amazato uno turco, cosa pericolosa di far seguir qualche incomodo a questi luogi nostri. Il proveditor zeneral Diedo fu el dì de San Lorenzo in questa terra, et heri el se partì per Sebinico, et con lui è andato li capi de stratioti così de Spalato come di Traù.

Da Sibinico, di sier Nicolò Marzelo conte, di 13. Come turchi, pedoni 6000 et cavalli 4000, capo il sanzacho del Ducato, era venuti sotto Clissa; et si aspetava il sanzacho di . . . . Et altre particularità.

Di Spalato, di sier Andrea Marzelo conte, di . . . . Scrive in consonantia, et come voleno far una forteza a Salona et hanno fatto condur le piere. Et che 'l sanzacho del Ducato li ha scritto una lettera, dicendo come non è per far danno ai confini di la Signoria, però si mandi uno a monstrar li confini, perchè il suo Signor è bon amico de la

(1) Le carte 288 e 288* sono bianche.

Signoria, con altre parole. Et manda la copia. *Item*, scrive la scaramuza fata coi nostri et clissani a Scardona, et esser stà morti 3 di nostri et uno turco, *ut in litteris*.

Di Lodi, di sier Gabriel Venier orator, fo lettere, di . . . . Come il signor duca, partito di Cremona, andò a Pizigaton, et queli del loco li apresentò uno bacil d'arzento di ducati 60 con faxani vivi suso. Poi è venuto lì a Lodi, et la terra è malissimo conditionada; ruina le caxe et li coverti, et l'erba su la strada. Scrive coloqui hauti col signor duca, qual li ha ditto: « È alcuni che dice non andarò a Veniexia a far reverentia a quela illustrissima Signoria, da la qual cognosso il stado che ho, et solo Idio mi potrà retrar che io non vengi a Venexia ». *Item*, come l'anderia a Lodi et . . . . . . Scrive haver aviso di Alemagna le cose lutherane esser più che mai . . . .

289* *A dì 20*, la matina. Non fo alcuna nova di Fiorenza, che a tutti parse di novo, et *maxime* non esser lettere di sier Carlo Capelo orator nostro.

Vene in Collegio l'orator di Franza, per cose particular non da conto.

Da poi disnar, fo Pregadi, per expedir la cosa di sier Zuan Pixani procurator, et si reduse poi il parentà di la fia di sier Andrea Vendramin in sier Alexandro Gritti.

Fo leto le *lettere di Sibinico, Traù et* . . . .

Fu posto, per li Consieri, una taia a Bassan, per certo insulto fatto contra Madalena moier di Simon di Cao di Vila, *ut in litteris*, chi accuserà habbi lire 800, et si uno compagno accusi li altri sia absolto, et sapendo li delinquenti il ditto podestà li possi metter in bando di terre et lochi etc., con taia, vivo, lire 800, morto, lire 600 per cadauno, et confiscar li soi beni. Ave: 188, 2, 1.

Fu posto, per li ditti, che, hessendo stà electo per li parochiani piovan di San Boldo et Sant'Agata prè Alvise Negro, degan di la chiesia, in luogo di prè Alvise Nadal, qual è stà fato piovan a Sant'Agustin, però sia richiesto al reverendo legato lo voi confirmar iusta il solito. Ave: 176, 1, 4.

Fu posto, per sier Antonio da chà da Pexaro, sier Bernardo Moro, sier Andrea Marzelo provveditori sora la mercadantia, che'l sia prorogà per altri do anni el tempo di poter far condur carisee et pani coloradi che non pagaseno più di 4 per 100 di dazio, come fu preso a dì 4 avosto 1424. *Item*, hessendò passà il tempo di anni 2 che cadaun potesse condur di quì mercadantie et robe di la Romania alta et bassa, *excepto* vini, formenti, grassa, gotoni rossi, et pagar *solum* la metà del dazio et dreti, sia prorogà per altri 2 anni; comenzi a dì primo setembrio sicome fu preso del 1517 a dì 20 zugno. Ave: 177, 3, 1.

Da poi sier Zuan Pixani procurator andò in renga et si iustificò, commemorando suo padre esser morto per questo stado; et lachrimando disse che l'era stà servito in campo da diversi di ducati 40 milia, et monstroe, ai qual feva lettere non come proveditor zeneral ma in spicialità, et che lui suo fiol scodesse di la Signoria et li pagasse de quì. Et cussì ha scosso et pagato a molti, tra li qual questi do capitani sguizari, uno di ducati . . . . , l'altro di ducati 600. Abuti li danari da la Signoria li fece creditori in banco, et monstrò le partide in li zornali: l'è vero che a darli fuora, come banchier, vol le sue cauzion, et che molti si ha contentà più presto li danari sian in banco per haver lettere di cambio di haverli chi a Lion, chi in Anversa, chi altrove, che haverli de contadi, et . . . .

Et stete assà in renga: compido, l'hora era tarda. Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, si levò in piedi dicendo, l'hora è tarda, et *qui male agit odit lucem*; lui vol la luce. Suplica che tutti vengi luni ad aldir la risposta.

Da Fiorenza, in questo mezo vene *lettere di sier Carlo Capello orator nostro, di 13 avosto et fino dì 14*. Scrive come non ha scrito di 25 luio in quà, perchè vedeva grandissime variation; et poi non poteva mandar lettere sicuramente. Ringratia, haver inteso esser stà electo savio di Terra ferma, con molto acomodate parole. Avisa come, intendendo queli Signori venir il soccorso di Pisa con il Ferruzio, volendo mandare contra 2000 fanti, atento era partido el principe di Orangie con bon numero di gente, mai il signor Malatesta Baion volse. Et venuta la nova esser rotto il ditto soccorso et morto il principe di Orangie tutti si messeno in arme volendo ussir fuora, erano 14 milia fanti, zoè 3000 de la terra, 5000 del popolo, di le ordinanze overo militia, et 6000 fanti pagati, quali andorono da queli primi a exortar Malatesta volesse ussir fuora, però che era stà mandato a veder quelo fevano inimici per certo numero di fanti, i quali reportorono haver lasciato li alozamenti dove erano

prima, et esser restretti in la piaza del principe, et non erano 4000. *Tamen* non parse al ditto Malatesta si uscisse fuori. Per il che, chiamato el Conseio de li LXXX, fu casso del capitaneato ditto Malatesta, et andono a dirli questo uno Andriolo Nicolini di 4 comessari generali di la città; il qual Malatesta si incolerò et li dete tre feride mortal. Il che inteso da li Signori, reduseno di novo el Conseio et lo ritornò al capitaneato. Il qual in questo mezo le sue gente haveano rotto et preso una porta di Fiorenza, et vedendo alcuni cridar: « Pale, Pale », et non vi esser pan per do zorni in la terra, feno uno comissario apresso Malatesta, il qual era stà ritenuto, nominato Zenobio Bartolini; et mandorono 4 ambasciatori fuori a don Ferando a dar la terra con li capitoli, qual manda *in scriptis* insieme con le scritture et protesti, fatti alla città, di Malatesta et le risposte. Et aperseno le preson et lassorono fuori da 70 citadini retenuti per sospetto. Et scrive che hanno mandato a Roma al papa Bazio Cavalcanti, et che li fanti visto il popolo parte cridava « Palle » andorono a le preson, et quele rupeno, *videlicet* le Stinche, trato fuora aretini, spagnuoli et perosini erano lì destenuti. Et per il Conseio hanno electi cinque citadini quali trovano da 100 teste 1000 ducati per uno ad imprestedo, con darli 300 piezi et promessa di restituir li danari, di le prime angarie si metteranno, termine 6 mexi. Et hanno fatto far una crida che tutti aprino le botege et atendino a lavorar. Scrive, prima il confaloniero a piedi con li Signori scalzi feno una procession atorno la terra, et molti si comunicorono volendo ussir fuori et morir per la patria, il che mai Malatesta volse, *immo* mandoe parte de li fanti di là di Arno. Et scrive fo sacramentà le zente et li soldati prima. Et come dieno dar 50 obstagi al papa, ma hanno comesso al Cavalcanti operi col papa siino *solum* 25. *Item*, come Malatesta manda al papa frà Benedeto da Foiano di l'ordine di predicatori, excelentissimo predicator, qual ha predicato in questa terra sto tempo exortando a
290* mantenir la libertà. Scrive stanno con gran dubito di esser sachizati, et li danari voleno trovar è per dar a li soldati è in la terra, parte, et parte a quelli di fuora; et si sta in arme la note dubitando del sacho. Scrive esser venuti in la terra, dil campo, tre, Bartolomeo Valori comissario del papa, Galeazo Baion et il conte Piero di San Pyro. Et lui orator visitò esso Nicolò (*sic*) Valori, et si va intertenendo.

Di Anglia, fo lecto hozi *lettere di Londra, di sier Lodovico Falier orator, di 15 luio.* Come a dì 7 gionse nova al re di la restitution di fioli del re Christianissimo, el qual era a la messa, et . . . . et fu fato per quel zorno et la note grandissime feste. Scrive, è zonti li nonci, questa Maestà mandò a Paris per haver da li dotori li consegi del divortio. *Item*, scrive come il cardinal Eboracense si sta . . . . molto humilmente et fa una vita da religioso prelato.

Di Napoli, del cardinal Colonna a la Signoria nostra, in risposta di soe scritoli. Come ha fatto consignar a Zuan Saraton la caxa de la Signoria nostra, et a domino Julio Bragadin il consolazo; et iusta le lettere di la Cesarea Maestà farà si habbi tutte quele inmunità si havea prima, offerendosi molto con parole molto humile piene de ogni sumission et dolceza.

Di Parenzo, di sier Piero da Canal capitanio di le galìe di Baruto, et sier Zuan Alvise Bembo capitanio di le galìe di Alexandria. Come haveano ricevuto l'ordine di andar unitamente fino a Cao Malio insieme; ma, scrive il capitanio di Alexandria, lui è in ordine, et convenendo aspetar quele di Baruto starà qualche dì perchè manca a venir la conserva; et però voria si perlongasse la muda etc.

Noto. La barza hozi fè vela et andò più in là, sichè si è posta a camino; et è di botte . . . , bellissimo navilio, in ordine di homini . . . . et di artellarie.

A dì 21, domenega. Fo *lettere da Lodi, di sier Gabriel Venier orator, di 19.* Come il duca havia sorastato do zorni a partirse per Pavia. Et di le noze, che 'l duca havia hauto risposta di Roma, il papa atendea adesso a le cose di Fiorenza, et che el signor Galeazo Visconte l'ha conseiado che, dandoli Parma et Piasenza, la toy, altramente non, perchè il papa morirà. Scrive, il duca persevera al tuto di venir a Veniexia.

Vene l'orator di Franza, per haver ducati 400 d'oro che l'orator Justinian, è in Franza, ha tratto de lì, aziò lui se possi de quì servir del danaro; et fo ordinato fargeli dar.

Di Augusta, di sier Nicolò Tiepolo el dotor orator, di 6, 7, 11. Come è stà dato la risposta a li lutherani, zoè lecta; ancorachè volesseno la copia non ge l'hanno voluta dar. Et reduti insieme li 5 Electori deputadi con li 5 altri capi deputati per lutherani, et stati più volte insieme, ma prima fato dir una messa del Spirito Santo, *tamen* è stati so-

pra parole, nè fato altro, et il lantgravio è partito *insalutatò hospite*. Manda li capitoli con la risposta et prega non sia dati copia ad alcuno. Et l' imperator ha fatto dir a li lutherani, li darà copia, con questa la non se stampi: loro li hanno risposto non si voler ubligar a questo perchè altri la farà stampar
291 et si dirà esser stà loro. Scrive come de lì è fama, il Turco fazi gran preparamento per terra et per mar contra il re di Boemia, zoè re Ferandin, et però ha inteso, l' imperador vol dimandar danari al papa et al re di Franza suo cugnato; et par che per nome del papa li sia stà promesso dar per 3 mexi ducati 20 milia al mexe. Scrive, il lantgravio ha scritto a l' imperador, è partito perchè sua moier stava malissimo, et ritornerà quando vorrà Sua Maestà; *unde* l' imperator aredopia le guarde a le porte aciò non si partino alcun. Scrive si trata noze di la sorela di l' imperator, fo raina di Hongaria, nel conte Paladin, qual è lutheran; et con questo, adatar le cose.

Dapoi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo vestido di raso cremexin, ch' è molti Consegii non è stato per la egritudine et per il caldo. Fu fato 3 Consieri di là da Canal: di Canareio, sier Francesco Donado el cavalier, Savio del Conseio, di Castello, sier Jacomo Badoer, fo consier, et di San Marco, sier Domenego Contarini, fo savio del Conseio. Do dil Conseio di X: sier Gasparo Contarini savio del Conseio, nuovo, et sier Pandolfo Morexini fo podestà a Padoa; et 4 altre voxe.

Dapoi Conseio vene a parlar al Serenissimo li compagni Reali, et parlò sier Francesco Justinian qu. sier Antonio dotor, pregando Soa Serenità a volerli dar la sala di Gran Conseio perchè voleno del suo far una festa per la venuta del duca de Milan in questa terra, et prestarli il palazo, overo esser contenta fazino una giostra su la piaza de San Marco, che loro meteranno il precio. Et il Serenissimo disse non li poteva risponder non hessendo li Consieri, et venisseno in Collegio far tal richieste.

A dì 22, la matina. Vene in Collegio sier Zuan Pixani procurator, et portò ducati 1700, ch' è li danari dieno haver quelli do capitani de sguizari, suplicando, quelli li vorà li sia date le sue cauzion. Et li ditti danari fono portati in la Procuratia. Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, disse, a dapoi disnar in Pregadi . . . .

Di Roma, del Surian, di 13, 15, di 17 et 18. Come, di le cose di Fiorenza, era stato col papa et alegratosi. Soa Santità molto dubita che la non vadi a saco; et atende a trovar danari per pagar le zente, et spera che Fiorentini, quali promesseno dar ducati 80 milia, daranno fin 100 milia, et Soa Santità troverà 160 milia, ma saranno un poco longeti. Era zonto lì a Roma, dil campo, Fabricio Maramao; li ha ditto, le zente vol di servito ducati 300 milia. Scrive, il papa manda in Fiorenza il Musetola, ancora che'l cardinal Medici voleva andar, ma il papa non ha voluto. Scrive, è intrato Bartolomeo Valori suo comissario et citadin fiorentin in la terra, et ha hauto sacramento da Malatesta Baion et Stefano Colonna di mantenir la terra, et schivarla del sacho. Scrive, il governo di l' exercito l' imperator l' ha dato al duca di Mantoa; in questo mezo suo fratello don Ferando lo governa. Scrive come era venuto lì a Roma il marchexe di Pescara per aqua per esser indisposto; il papa lo vol mandar in campo, *videlicet* il marchexe del Guasto. Et che spagnuoli voleano sachizar Fiorenza, ma fonno rebatuti di la terra. *Item* scrive, di le cose di Alemagna, luthe- 291*
rani voria il Concilio, ma il papa voria che l'imperador con le arme procedesse contra di loro. Et dice haver aviso che'l Turco fa preparation di guerra per l' anno futuro; desidera, la Signoria avisi: et che l' ha auto, l' imperador et re Ferandin mandar ambasciatori al Turco. Dice sperar il legato Campezo, è in Alemagna, con la soa desterità aquieterà le cose di luterani. Et in questo proposito l'orator li disse: « *Pater Sancte*, Vostra Beatitudine doveria concieder a la illustrissima Signoria le do decime richieste ». Li rispose: « Fè, la Signoria dagi li possessi, farò quel la vorà ». *Item*, per trovar danari li ha ditto vol dimandar a tutti, zoè tien che'l sarà servido et . . . . . et fino a Lucha ducati 10 milia, per dubito non li sia fato danni. *Item*, che madona Felice dà al papa ducati 8000 et uno rubin, ma vol si lievi il signor Sara Colonna di l' impresa di Brazano, al qual è stà tolto do pezi di artellaria, et si metti uno altro capo. *Item*, che a Napoli è stà tumultuation perchè il cardinal Colonna fe' apichar alcuni. Scrive, li cardinali è stati insieme per una nuova setta in Alemagna sussitada, la qual hanno fatto uno libro molto grande.

Di Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 22. Come ha hauto aviso che a dì 10, el zorno di San Lorenzo, passò per Lubiana uno ambassador di l' archiduca re Ferandin con 40 cavalli, va al signor Turco; et per avanti passò uno altro orator, andava al re di Polana.

Dapoi disnar, fo Pregadi per expedir la cosa di sier Zuan Pixani procurator. Et leto le lettere, sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, andò in renga,

et rispose a quanto havia dito l'altro heri sier Zuan Pixani, mostrando che'l dito è anni do et mezzo ha galdesto li danari, ducati 1700, di do capitani sguizari, et si doveva vergognar a dover venir a parlar qui suso. L' ha portà i danari questa matina; l'ha fato ben, et mi voio cautarlo et . . . .

292 Dapoi fe' lezer una parte, posta per lui solo, come sarà notà qui avanti, che li ditti danari depositadi per sier Zuan Pixani procurator *dal Banco*, recuperadi per la diligentia di sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, siano dati a li heriedi over comessi di li capitani di sguizari per altratanti dati in campo sotto Napoli a sier Alvise Pixani procurator, proveditor alhora zeneral, cussì contentando el ditto sier Zuan Pixani, et havendo le sue cauzion *ut in parte*, Ave: 161, 24, 7. Sichè *parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

Dapoi sier Andrea Mocenigo el dotor, avogador di Comun, andò in renga per expedir Batistin da Rimano contestabile, fu retenuto et comesso al-l'Avogaria per la relation di sier Zuan Dolfin, tornato proveditor zeneral di campo, et disse: *nullam causam invenio in hominem* di condenarlo; et non fe' lezer il processo. Ma sier Zuan Dolfin, era lì in Pregadi, qual vien do anni come avogador, et voleva contradirli; l' hora era tarda, fo rimessa a uno altro Conseio.

A dì 23, la matina. Non fu alcuna lettera da conto, nì cosa di far memoria.

Dapoi disnar, fo Pregadi, per li frati di Corizuola, in pena di ducati 10. Et parloe domino Jacomo Bonfio avocato di frati, et non compite.

In questa matina vene in Collegio alcuni compagni Reali, et parloe sier Francesco Justinian qu. sier Antonio dotor, dicendo, dovendo venir in questa terra el signor duca de Milan, hanno tra loro . . . . . , per honor di questa terra, farli a sue spexe una festa, et farla in la sala di Gran Conseio, suplicando li sia prestà la sala et . . . . Il Serenissimo li rispose si consulteria col Collegio, et doman se li faria risposta.

Copia di la parte posta heri in Pregadi per sier Alvise Mocenigo el cavalier consier.

Havendo questa matina il nobel homo Zuan Pisani procurator, per diligentia et cura che in ciò ha usato il nobel homo Alvise Mocenigo el cavalier, consier, depositati ne la Procuratia ducati 1729 grossi 23, sicome per la fede leta se ha inteso, però l' anderà parte che *quandocumque* la Signoria nostra sarà richiesta da legitimi procurator o procuratori et comessi de li heredi del *quondam* capitanio Anzi svizaro, sia tenuta farli la exborsatione, recevendo le cauxion debite, sì in nome di essa Signoria nostra come in nome del ditto sier Zuan Pisani procurator, sicome è conveniente. Expulsi li parenti: 161, 24, 7.

Noto. In questa matina, havendo heri sera in Pregadi sier Zuan Antonio Venier et sier Zuan Pixani procurator, vanno oratori in Franza, tolto da la Signoria combiato, in questa matina partì il Venier per Padoa, et diman partirà il Pixani. Non staranno a Padoa a veder la zostra si fa domenica, ma anderanno al suo viazo. Col Venier è andato Piero di Franceschi et col Pisani Alvise Leonzini, al qual per la Signoria fu fato dar ducati 40 a li Governadori.

A dì 24. Fo San Bartolomio. La note fo grandissima pioza et cativo tempo; et la mattina cessò. Non fo tratto il palio a Lio, iusta il solito, di arco; rimesso a domenega. 292*

In Collegio non fo alcuna lettera. Vene l'orator di l' imperador per cose particular.

Dapoi disnar, fo Collegio di Savi.

A dì 25, la matina. Fo *lettere da Lodi di sier Gabriel Venier orator, di 21*, qual manda avisi di le cose di Fiorenza et di Augusta, cose vecchie, *ut in litteris*. Scrive come il duca non si parte, per esser amalato il signor Galeazo Visconte et alcuni altri di soi primi. Et ha hauto lettere de l' imperador, è contento mandi oratori in Franza ad alegrarsi.

Veneno li do oratori d' Ingalterra, zoè lo episcopo di Londra et quel . . . . . , et haveno audienza con li Cai di X in materia di conseglii, vol il re, di dotori di Padoa zerca il divortio.

Di Spalato, di sier Andrea Marzello conte, et di Traù, di sier Alvise Calbo conte, et poi disnar vene, *di Sibinico di sier Nicolò Marzello conte, di . . . avosto*, in conformità. Scriveno li successi di turchi, quali hanno depredà Poliza et . . . .

Di sier Zuan Diedo proveditor zeneral in Dalmazia, da Sibinico. Di esser venuto lì con li stratioti. Et altre occorentie de lì etc.

Di sier Zuan Alvise Bembo, capitanio di le galìe di Alexandria, date heri a li Brioni apresso Puola, ad hore . . . Scrive come a dì 24,

la note, haveno fortuna, et heri a hore . . . vene uno temporal grandissimo *adeo* li rupe l'arboro *ita* che, non mutandolo, non potrà navegar. Pertanto suplica li sia mandà uno altro alboro; et per esser il tempo di la muda stretto, dovendo navegar in conserva con le galie di Baruto, saria il ben li fosse perlongà la muda.

Et nota. È venuto una barca a posta con sier Francesco Zen, patron di una galia di Alexandria, per solicitar si mandi uno altro alboro, et si longi la muda. Et per Collegio fo balotà mandarli subito uno altro arboro; et per dita saita sarà causa di farli perlongar, il primo Pregadi, qualche zorno di muda.

Dapoi disnar, fo comandà Pregadi per li frati et per l'Avogaria, in pena di ducati 10, et reduto. Fu *etiam* il Serenissimo. Continuò il suo parlar missier (*Jacomo*) Bonfio dotor, avocato di frati di Corizuola, et mostrò certissimo Cona è sul padoan; et uno altro Conseio compirà di far la sua renga.

293 *Copia di una lettera di sier Carlo Capello orator, data in Fiorenza a dì 13 de agosto 1530, scritta a la Signoria nostra.*

Serenissime Princeps etc.

Dapoi le mie di 14, fino a 24 del mexe pasato tanta è stata la confusione di le cose di questa cità che, seben con la diligentia usata io havesse ritrovato messo, le lettere convenivano esser senza alcuna risolutione. Perchè hessendosi già del tutto la città disposta et parechiata di uscir per combatter, fatte le insegne de 3000 de la militia, de zerca 5000 che novamente se erano armati, da 6270 soldati pagati numerati, posti in ordene pezzi 22 de artellaria da campo, dato il sagramento a tutti li capitani, et l'ultimo giorno del mexe, dapoi una longa processione a piedi nudi, comunicatosi il confaloniero, li magistrati, et bona parte de la città, fatto etiamdio da molti testamento et ordinate le cose sue, hessendo il seguente giorno andato et ritornato dal principe domino Bernardo da Castiglione, uno di X, senza alcuna speranza di condilione segondo il desiderio loro, havendo questi Signori ado inteso da più vie, il principe con la più valorosa parte de le gente esserne andata ad incontrar il Ferruccio, furono da le dissuasioni de li signori capitani Malatesta et Colonna, li quali havevano l'intentione de' molti de giovani et de grandi de la cità et de la maggior parte de le gente di guerra, non solamente intertenuti di ussire, ma ancora impedita che non mandasseno fanti 2000 al Montale, 4 miglia de qua da Pistoia, in soccorso del Ferruccio, come la Serenità Vostra vederà per le due prime de 4 scriture, in queste incluse, mandate da essi capitani a sue signorie. Onde, a tre da sera, alterata la città, et da la indurata et sempre più pertinaze opinione di quelli del governo di combatter comitata, parlandosi et privatamente et publicamente non bene de essi capitani, ma de punirli et di levarseli dinanzi, stetero tutta quella notte et l'una et l'altra parte in arme con grandissime guardie, con evidente et presente pericolo che, venuti tra sè a le mano entrativi quelli di fori, ne seguisse l'ultima ruina de essa città. Ma venuta la seguente matina, a 4, nova del fatto d'arme del Ferruzio et de la morte del principe, la città da la speranza che la vittoria fusse da la parte sua che'l Ferruccio si fosse salvato, rimose alquanto le minazie contra li capitani, et essi da la morte del 293* principe, con il quale publicamente se diceva che si erano convenuti, permisero che la militia et bona parte de li soldati l'istesso giorno uscisseno di qua et di là di Arno, non però che combatessero le trinzee et munitione de quelli di fori, ma che solamente tenensino come si moveano. Li quali non uscirno mai da alcuna parte perchè, come da poi se intese, havevano ordine dal principe, per non esser restati in tutto da 4000, di non uscire, anzi in caso di difficultà de redursi insieme tutti nel forte a la piaza del principe, et d'abandonare il Sassetto, Russano, Giramonte, il Gallo et altri luogi forti. A cinque poi li capitani mandorno la terza scrittura, non come le due prime imperiosa. Et ottenuto come ne la prima havevano richiesto, a sie di sera mandorono dui loro homini a don Ferante, li quali ritornoro a 7 con la resolutione contenuta ne la quarta scrittura, la quale essi capitani mandorono a sue signorie, perseverando pur quelle, non ostante che già fusse verificata la rota et morte del Ferrutio, la qual seguite a 3 ne la montagna di Pistoia a Cavinana, nel loro proposito di combattere, et havendo a questo fine dato di novo sacramento a li capitani de le compagnie de' fanti di servar fede al palazo, et confirmatoli il stipendio in vita, et promesso segondo i meriti grati premii. Onde poco da poi hessendo et la cità et li soldati in arme, et da l'altra parte tumultuandosi, havendosi circa 200 giovani de la militia ridotti de là d'Arno in favor del signor Malatesta, de li quali si ragionava li giorni inanzi che 120 serebbeno dal governo ritenuti et si dubitava de la loro salute, ne le Pratiche et

nel Conseio di LXXX privorono il signor Malatesta di capitano, et li mandono la licentia in scritura, che è a questa alligata. La qual havendoli presentata domino Andreuol Nicolini comissario, fu da esso capitano di tre pugnalate ferito a morte, il qual nel istesso tempo, fatto intendere al comissario Valori che si ritrovasi in ordine con le gente per intrare, mandò a prender et romper la porta di San Piero Gattolini, volendo dimostrare, come chiaramente s'è veduto, che non temeva et che la cità era in podestà sua et che haveva l'obedientia de li soldati, a li capitani, de li quali esso etiamdio quella istessa matina, constreti a fidarsi di lui, haveva dato sagramento che li seriano obedienti et che seguiriano quanto a lui paresse, havendoli esso iurato che non tentarebbe se non la conservation de la cità, la segurtà et l'utile loro. Il qual caso inteso da la Signoria, hessendo già il confaloniero armato per
294 montar a cavallo per riveder la cità, et per confortar li soldati a la obedientia sua, fu da molti citadini disuaso, et ragionevolmente, perchè se ben alhora la militia haveva preso il ponte et sbarato et conduttovi l'artellaria a l'incontro de' soldati, la maggior parte tenevano dal capitano, et di qua et di là di Arno erano in bataglia, oltra li favori che esso capitaneo haveva da giovani, et dal popolo affamato ogni hora più li abbondava, di modo che, non solamente da ogni picolo principio ma etiamdio da la parenza sola del confaloniero ne conveniva seguire crudelissima battaglia ne la città, col ultimo exordio di quella, spectaculo già quasi certo et pur a pensarlo miserabile et spaventevole. Nondimeno nel spatio di due hore si vide quanto vaglieno li arditi fatti et quanto sia mutabile et falaze il stato populare, perciochè quella sera istessa il Conseio di LXXX creò di novo solo comissario a Malatesta domino Zanobi Bartholini, il quale, a cinque, con li altri comissarii per sospetto havevano diposti, et la maggior parte de la militia et quasi tutta la città, abandonati li confaloni, si ritornorono a le loro case, et si ben fu loro comandato dal palazo che segundo l'usato convenisseno ad essi confaloni per guardia di la terra, non li volseno overo non lo ardirono di far; anzi, come infino a quel giorno andavano la notte per la terra le guardie de la militia, nè alcuno soldato ardiva di lontanarsi da li alberghi et da le guardie loro, così da poi vi vanno le guardie di perosini, di corsi, nè alcuno de la città ardisse uscir di casa; et, per dir in somma, il tutto è dal signor Malatesta governato, nè altrimenti fanno li Signori se non come è ordinato da lui, et dapoi sempre il palazo si è tenuto serrato.

Il giorno seguente fu publicamente, da parte de la Signoria, data licentia ad ognuno di poter deporre l'arme et de andar ad attendere a le botege et cose loro. A 10, così richiesta et protestata con minaccie la Signoria da li gioveni convenuti de là de Arno, fece rilassar 75 gentilhomeni de' primi et de più nobili de la città, che già più mesi erano retenuti et parte in pregion in varii luogi. Il Foiano predicatore fu retenuto dal capitanio, et manderassi al Pontefice. Le Stinche furono rotte, ove vi erano li aretini; li pisani et li spagnoli, li quali erano
rinchiusi in dui pallazi, furono liberati, et in molti 294*
lochi il populo gridava «le Palle». Et brevemente la città tutta dimostrò una nova faccia, et pochi hormai vi sono che non biasimino il passato governo, et che non laudano il signor Malatesta, et la presente mutatione. Quella sera li corsi, non vi hessendo denari pronti per la loro paga, ferirono nel palazzo del podestà il pagatore, et se ne andorono a la volta de la porta di Santa Croce, la qual già presa da loro, vi sopravene il signor Malatesta, et acquietò le cose. Et veramente che, se li casi occorsi tardavano 4 giorni più, da la strettezza del denaro, dal mancamento del pane che non vene per dui giorni, et dal desiderio de soldati di fori et di dentro del sacho, et da quel di molti di vendicarsi, conveniva seguir discordie di sorte, al qual dificilmente esso capitanio o homo alcuno haveria potuto reparar. Quel giorno istesso fecero 4 ambasciatori a don Ferante, domino Lorenzo Strozi, Bardo Altoviti, Jacomo Martelli et Pier Francesco Portinari, li quali a 11 andati et ritornati, et venuti ne la terra domino Bartolomeo Valori, comissario general del pontefice, et il signor Pyrro da Castel Piero et il signor Galeazo Baglion, tratorono li inclusi capitoli, di quali quel istesso giorno furono ottenuti nel Conseio di LXXX, et mandorono orator al pontifice in poste domino Bartolomeo (*Baccio*) Cavalcanti per ottener da la Santità Sua che li ostaggi, li quali sono richiesti da Cesare a la cità al numero de 50, non habbiano ad esser più de 25. Heri poi furono su provision de dinari per le gente di fori et per quelle di dentro; et hoggi nel Gran Conseio hanno dato libertà a la Signoria di far che 5 citadini provedino di ducati 100 milia, li quali tra mesi sei li siano rimborsati da cento citadini; et li cento hanno ad haver 300 piezi, li quali etiamdio habbino a pagarne insieme con li 100 quella parte che ad essa Signoria parerà, et tutti poi siano fati

creditori sopra le prime angarie. Et così li 5 come li 100 et 300 serano nominati da la Signoria come al signor Malatesta, zioè al pontefice, parerà. Et già hanno fatto provision de ducati 40 milia. Dimane sperano di mandar a tore de le victualie, et tratarano si molti altri capitoli pertinenti al signor Malatesta; li quali conclusi, con quanto seguirà, significarò a la Serenità Vostra. In tanta difficultà et tanta confusion, hessendomi de hora in hora noto quanto da ciascun lato si ordinava, ho usato ogni destrezza,
295 et con l'una et con l'altra parte ho fatto tutti quelli offitii che si convenivano, per conservation de la città, a mitigar li animi concitati et a pore tra loro concordia; nè però si pò fidarsi de la salute de la città fino che li exerciti non siano partiti, tanto è il desiderio del sacco, et questa notte da tre parte sono venuti a le mura, et hanno tentato di entrarvi, ma il capitanio non manca di ogni diligentia.

Per lettere di mei, di 4, ho inteso quanto, sopra ogni merito mio, honoratamente la Serenità Vostra mi ha creato suo Savio di Terra ferma, onde, seben non è virtù in me che possa produrre operation tante nè tali che rispondano a la gratia sua et al desiderio mio, pure io le confermo che ogni accressimento de dignità ne la persona mia serà sempre a benefitio et honore di quella, et che sempre con tutte le forze mie darò opera che almeno ciascuno intenda ch'io cognosco et confesso oltra et infiniti debiti de ogni buon citadino ha a la patria sua particolarmente essere immortalmente obligato.

Cuius gratiae etc.

Di Fiorenza a li 14 de agosto 1530.

Copia di una scrittura mandata per li capitani sono in Fiorenza a li Signori, a dì 2 avosto 1530.

Magnifici et excelsi signori,

Ne le consulte più volte fatte, come vostre signorie sanno, circa l'animo che tenete del voler combater, *unde*, havendo voluto intender li nostri pareri, ve havemo chiaramente sempre ditto che in quel combater li è la certa et manifesta ruina di questa città, considerate le più gagliarde forze de nimici sì del numero di gente da piedi et da cavallo, et nationi allemane et yspane, non solo al difensar luochi ma a le aperte campagne valorosi, et precise questi che nel nimico exercito si trovano, ch'è molto et molto più numero di noi, che sono la meglior gente, si trovano in paese fortissimo da natural siti gagliardo et di più de gagliardissimi repari, come si vede, fortificati da ogni interno, sichè con mille iuste et evidente ragione chiaro si mostra, volendo a questo atto del combater venire, che essa evidentissima ruina ne succede. Nè a questo parere altro ci move che le cagion molte de tal ruina, le qual tacendo'e siamo certissimi che apresso Iddio ne restaremo in oblgi, et apresso io qual si voglia principe del mondo et huomini di guerra in gran calunnia, il qual honor più stimamo che il proprio vivere; et ne move anco l'honor di vostre signorie et l'afetion molta che a questa città portamo, gelosi de tal crudel ruina. Che perseve- 295*
rando vostre signorie in tal opinioni, et havendone rizercati, vogliamo dirvi il nostro parere, qual fusse, havendosi ad venir a combatere, et havendosi de novo ditto come di sopra, et sì vi dicemo et diremo sempre, non seguir senza tal ruina. Ma per satisfar a vostre signorie, et havendo transcorso tutto lo alloggiar del nemico exercito, trovamo che'l voler uscir dapoi non vi sono altro che due strade che in bataglia uscir si possi senza esser offesi: una, per la via de Rusciando, lassando a man destra Santa Margarita a Montici, et uscir a lo allogiamento del principe; l'altra è per la valle verso il Gallo; chè li repari che nemici hanno ad uno et l'altro luoco sono sì distanti che non si possono impedir lo andar in bataglia sino apresso ditti repari, come sarebbe volendo uscir da le porte di San Friano, a la qual uscita havete dui pezi de artellaria da Monte Uliveto li quali batteno fino a le ditte porte che non si lascerebbe porre in bataglia, et di più havete li allemani, che sono a Santo Donato in Polverosa, a le spalle, che in poco spazio di tempo vi sarebbeno sopra, qual volta del uscir havessero notitia, come ragion vole che haver habbiano. La uscita de la porta de San Pier in Gatulina medesimamente non si può in bataglia uscire, chè, come chiaro si vede, li loro ripari sono almeno di un tiro di archibuso vicino a la città, che la propinquità tanta non vi lascerebbe in battaglia porre, che da loro archibusaria sareste ofesi. Tra San Georgio parimente, come si vede, è lo impedimento del cavaliero de Barduscio, et con artellaria è gagliardissimo ben fortificato et fiancheggiato, sichè in bataglia non è desegno poterne uscire. Et questi ripari transcorendo se ne viene sino al Giramonte, talchè tutta quella tella è sì propinqua a la città che manifesto vedesi che in bataglia fare pore non si può nè con ordine andar a ditti ripari che per

le due strade sopraditte, per esser più distanti li loro ripari, si puó pore in bataglia et caminar sino ad essi ripari, che ancor che da certa ruina iudicamo voler combater ditti luogi, nondimeno con più ragion la judicamo che in qual si voglia altro luogo, per la nostra ordinata gente che presto vi conduremo; che benchè ditti ripari si guadagnassero (quello non pensamo), si può chiaro presumere che li 3000 alemani havessero tempo di porse in bataglia, et cossì li 2000 yspani che lasseremo dire si vol tutto a vostre signorie quello seguir ne potesse di le nostre disordinate gente, et così sarebbeno havendo combatuto li primi ripari. Et havete a pensare di tro-
296 vare una bataglia poi disimille allemani et spagnoli. Questo è circa a Poggi, che, per l'altra ban la d'Arno volendo uscir, ad noi mancharebbeno le forzie et a nemici crescerebbeno, che tutte quelle che a la ditta parte si trovano sparse sarebbeno in loro favore, quello che forsi non sarebbe a l' altra banda. La sua cavallaria ne sarebbe più dannosa per il paese, più agile di molto che non è il Poggio, che non havendo noi cavalli ne darebbe molto disturbo; et poi facil cosa sarebbe che loro non si conducesino a ditta banda come noi pensamo. Sichè transcorendo da ogni intorno le forcie et allogiamenti de nemici le nostre forze, qual siano, tenemo, combatendo, la certa et manifesta ruina di essa città. Nondimeno, qual volta per vostre signorie ne sarà comandato, et observatone quello che per la excellentia del signor confaloniero più volte ne è stato promesso, noi prontissimi siamo disposti insieme con vostre signorie pore la propria vita ad qualsivoglia manifesto pericolo come chiaro vederanno; a le cui bone gratie ne ricomandiamo.

Servitor Malatesta Baglione
Servitor Stefano Colona

Copia di la seconda scrittura mandata per li ditti capitani adì 3 avosto.

Magnifici et excelsi signori.

Havemo per un'altra nostra distintamente fatto ntender a vostre signorie quanto sia la certa et manifesta ruina di questa città venendosi a l'atto del combater, alegatoli particularmente le gaiarde forzie de nimici, sì di repari come de gente, et le nostre debole et poche. Et hora tanto più ne certifica essa manifesta ruina, venendo a tal effetto, quello che heri, che furono 2 del presente mese, (come vostre signorie sanno) furono convocati tutti li capitani di questa città per sentire da ciascuno qual fosse il suo parere del ditto combattere et qual miglior partito li parrebbe da doversi pigliar, venendo a tale atto, che a le nostre proposte inforsiti, come *in scriptis* pare, risolutemo sol il manifesto periglio et acerba perdita che del combater seguirebbe, senza asegnar modo nè via alcuna per la qual ragionevolmente si possi combattere senza evidentissima ruina; sichè questo cognosciuto periglio ne li capetani parimenti tra le fantarie si da a cognoscere, et cognoscesi che, con qual animo potessero uscir al ditto combattere et qual effetto seguir ne potessi, a qualsivoglia huomo di guerra ne lasseremo dar juditio, sichè si noi prima judicavamo venendo a tale effetto la certa ruina di questa città, hora la tenemo più che certissima per li intesi animi et pareri de ditti capitani. Chè, non volendo 296*
vostre signorie a sì manifeste et sì evidente ragione prestar fede ma perseverar di continuo in tal voluntà di combatere, come questa matina 3 del presente mese da dui di signori X ne havete fato intendere, a li quali medesimamente havemo il nostro ultimo voler ditto, il quale a nostra satisfattione in la presente dicemo a vostre signorie (aziò per ogni tempo mostrar si possa li animi nostri pareri et opere qual siano, overo a beneficio et salute di questa città et honor di vostre signorie opur per il nostro particolar interesse mancando al proprio honore, che satisfatto a Dio prima et poi ad quello segua quello che a sua bontà piace), li quali animi et voler nostri sono che qual volta, considerato nel termine che hora si trovamo chiaramente intenderemo et toccaremo con mano, che vostre signorie trovino mezzo di accordo, per il qual ne segua la salvatione di questa città et che al nostro honore medesimamente satisfaccia, che ditto accordo si debba fare, lodando più il ragionevol accordo de la certa et manifesta ruina di essa città. Che quando in altre opinione et pareri noi fussimo, certi siamo che apresso Idio ne restaremo in obbligo eterno et in eterna infamia a tutto il mondo. Advertendo però vostre signorie che, per lo intender l' animo del signor principe qual sia nel ditto accordo, ad nostra satisfation volemo mandar, qualvolta ad noi parerà, uno o doi de nostri homeni al ditto signor principe, non però levando de mani ad vostre signorie il maneggio di ditto accordo, ma tutto ad nostra satisfation questo volemo, et per intender il vero del tutto et qual sia la mente del prefato signor principe, la qual ad noi è riferta

ad uno modo, et a vostre signorie ad uno altro. Che per tocar il vero ne move ad voler mandar nostri homini, non per levar, come è ditto, di mane il maneggio ad vostre signorie, el qual volemo sia suo, com' è justo et ragionevole sii, per l'autorità che hanno et che patroni sono. Et caso che sua excellentia non volesse accordo senza la ruina di questa città, con volerla a discretione et farne il suo parere, a questo noi prometemo et volemo insieme con vostre signorie combater et porre le proprie vite, che tale consentire senza replica alcuna, come chiaro vostre signorie intenderanno. Et quando pure al universal popolo di la città non paresse si dovesse tentar più accordo alcuno, ma risoluti a combatter, noi, considerato che seguendo tal ruina (la qual il summo Dio averta) ogniuno di ditta ne participarebbe et per tal causa noi volere dimostrar ad vostre signorie che il fugire che faciamo del ditto combatter non è per timore di le nostre vite ma solo per curare la salute di la prefata città, siamo contenti et de bona voglia venir insieme con tutti di essa città ad porre le proprie vite in tal benefizio; ma prima a nostro contento et satisfatione volemo sentire il general parere de li homini de la ditta città, et che ciascuno parimenti intendino li
297 nostri. Convocherà adunque vostre signorie il solito general consiglio, nel qual proposto ciascun di noi questo che in tal caso propore si debbe, et messe poi a partito tal combatere, et vicendosi, al solito vostro di le fave, doverlo exequire, ad ciascun di noi parerà aquistar mille vite, se in quello le perderemo, restandone interamente satisfatti a Dio et al mondo, et mostraremo et hora et sempre che occorrerà, quello che per lo adrieto mostrato havemo, il bon animo nostro al servitio di questa città. Et perchè, considerato la ruina di essa potrebbe seguire con altri mezi che con il combatere, che sarebbe dilatandosi l' una et l'altra risolutione che volendo noi evitare ogni inconveniente che occorrere ne potesse justa il nostro potere incertamente, risolvemo che vostre signorie si risolvano questo a l' uno o l' altro effetto, aziò presto risolver si possa quello che ad exequir si habbia, et fugir ogni altro periculo che usar ne potessi. Che, intesi vostre signorie questi ultimi nostri resoluti animi, si risolveranno in quello a loro pareranno, et presto, come dicemo, perchè quando vostre signorie volessino dilatare tal materia (quello che non pensamo) noi saremo sforzati a farvi le debite provisioni, tutto per l' honor di quelle, salvatione di questa città, et per il nostro honor. A le cui bone gratie ce recomandamo sempre, che nostro signor Idio *ad vota* le preservi.

A li 3 di agosto 1530.

Servitor Malatesta Baglione.
Servitor Stefano Colonna.

Copia di la terza scrittura di sopraditi capitani mandata a li 5 de avosto.

Magnifici et excelsi signori.

Per dimostrar a vostre signorie quanto siano li animi nostri desiderosi che questa città resti nel stato di libertà che hora si trova, per il qual horamai 11 mesi sono che con tante fatiche, cura et fede l' havemo dal nemico exercito difensata, nel qual stato preservandola con maior gloria a noi, ne seguirebbe che a vostre signorie satisfarebbe utile et honore, et come per due altre nostre havemo fato intender ad vostre signorie che nel combater gli è la certa et manifesta ruina di essa città, per le cagioni evidenti che distintamente in quele li havemo disignate et ditte, che quando vostre signorie pensasse che 'l tempo li potesse tornar utile a tal impresa, come noi pensamo che esser potria, ateso la poca provision di formenti che era in la città, si dimostra esser per il dar più longo spazio di tempo a la impresa, noi prometemo ad vostre signorie che qual hora quele si risolveranno al voler mandar fuora tutte le boche inutile che in ditta città sono, di darli spalle et condurle sino in luoco però 297
che inconveniente ussir non ne potesse che causasse la ruina di essa città. Et vostre signorie faziano poi una general discritione di qualunque sorta di biade che in la città siano; chè, qualhora il formento con effetto sia mancato, noi faremo opera che li soldati magneranno pan di ogni sorte de biada, et noi saremo di primi in tal exempio. Et la presente come le altre, ad noi è parso farla a vostre signorie *in scriptis*, aziò che li animi, voluntà et desideri nostri siano noti a Dio et al mondo a qual fine siamo. Che si hora passati è già dui mexi che siamo senza carne, vero senza vino, et senza altro companatico, olio poco o niente, come chiaro et manifesto vedeste, hora offerimo, come di sopra, noi insieme con soldati quieti vivere con pane non di formento, mancando quelo però, et non mancando il denaro a li debiti tempi a soldati. Pertanto vostre signorie si risolveranno, come ne le altre li havemo ditto et questa matina a boca a signori X et comissari replicato, così di la presente offerta, ancora che altro

non occorrendoci. In gratia di vostre signorie si racomandamo sempre.

A li 5 de avosto 1530.

Servitor Malatesta Baglione.
Servitor Stefano Colonna.

Copia di la quarta scrittura mandata per li sopraditti capitani a dì 8 avosto.

Magnifici et excelsi sgnori.

Havemo, come chiaro si mostra, già 11 mexi passati sono, diffensala questa città dal nemico exercito, con quela fede et solecitudine che a pari nostri si richiede, et in quela sopportate tante fatiche, et ultimo ne siamo redoti solo con pane viver, et in tal vita, come si vede, senza strepito, anzi volentieri, far viver tutti li soldati con desiderio di venir al desiato fine de la incomintiata impresa, mediante il quale noi speriamo riportarne di tante fatiche et stenti il glorioso honor, che vedendo lo inimico per sì longa dimora non esser di le sue forze diminuito, anzi ogni giorno quele acresciutoli, vedendo che per noi non si sente da parte alcuna speranza di soccorso, per il qual noi potessimo sperarne la liberation di tal obsidione, vedendo che 'l pane è già al proximo fine, e che mancato quelo, di necessità ne conseguisse la ruina di questa città non senza eterna infamia et danno di vostre signorie et nostra, havemo queli più volte persuasi, atteso che con le forze nostre non è rimedio poter liberar la città da lo assedio, hessendo lo nemico
298 molto più di noi gagliardo sì di gente come di alogiamenti, come manifesto vedesi, che, volendo quelle tentar, con ogni ragione humana ne seguirebbe la certa et manifesta ruina di essa città, si come per altre nostre havemo a vostre signorie sopra ciò particolarmente detto. Nè aprobando gli desideri et voler vostri che sempre havete hauti nel voler combater con le evidente ragioni mostroli la ruina de la città venendo a quelo, ma come queli che quì venuti siamo per servitii di quela, nè per consentir a sua ruina, considerato in qual termine ci trovamo, il nemico a noi superior, senza altra speranza, havemo persuase vostre signorie volessino risolversi in voler pigliar qualche apontamento più conveniente che trovar si possa, per il qual ne seguisse la preservation di essa città, non havendo altro rimedio a tal salute. Che da poi molte ragionevol persuasion fate a vostre signorie sopra di tal materia, quele si sono contentate che per il mezo nostro si intendesse l'animo del illustrissimo signor don Ferante Gonzaga, restato da poi la morte del signor principe di Oranges capo in dito exercito, per intender l'animo di sua signoria qual sia in detto accordo et animo in essa città. Così a li 6 del presente si mandorono dui nostri al prefato signor per intender tal animo et voluntà, al ritorno de li qual, come vostre signorie sanno, si è inteso l'animo di la Maestà Cesarea et di sua signoria illustrissima esser, che la città sia preservata salva et in libertà, et venir a ragionevoli accordi et satisfar a l'una et l'altra parte. Et volendo vostre signorie la intera satisfation secondo li animi soi, come non par che ragionevol sia, hessendo il nemico ad noi superior, non voler seguir il ditto accordo, ma da novo vostre signorie ci hanno ricercato del combater, che come per l'altre nostre vi havemo ditto et replicato dal ditto combatter nascerebbe la certa et manifesta ruina di questa città, che per tal cagione havemo sempre ricusato quelo che da vostre signorie in tal opinion pur perseverano, noi, come queli che già tanti mesi sono havemo questa cità difensata da le inimiche forcie, et per tal defension in ditta città venuti, nè potendo levar da le impresse menti di vostre signorie con le tante evidenti ragion che combatendo seguiria la certa chiara et manifesta ruina di essa città, sopra di qual impresion più volte a bocha et *in scriptis* a nostra satisfaction et per il nostro honor ne siamo disculpati apresso Idio vostre signorie et tutto il mondo, et apertamente detovi che dando effeto a tal combater voi causaresti et sareti cagion de la manifesta ruina di questa città et vostra, et vedendo che le nostre
tante ragion non possono nulla apresso di vostre 298*
signorie, per la qual causa, per satisfar intieramente al nostro honor et animo et aziò si possa in ogni tempo et a qualsivoglia principe et homini di guera mostrar li nostri pareri et voluntà, in la presente protestamo a vostre signorie, che perseverando in tal ostinata opinion, per la qual si causerà la certa et manifesta ruina di essa città, che sicome noi non havemo mai voluto concorrere ne le opinioni di vostre signorie nel ditto combater, per il qual si causarebbe la ditta ruina, *etiam* volemo ancora presentialmente in quela ritrovarne, parendone più satisfation nostra apresso Idio et al nostro honor et animo, et così portare il debito del ditto honore. Pertanto in la presente significamo a quele, che noi saremo constretti, perseverando in tal fermo voler, pigliar a le nostre persone il conveniente partito, per non trovarne in ditta ruina, hessendo stati con

vostre signorie tutti li debiti mesi per la preservation di questa città per noi usati che possibel siano, costreti a questo, et vostre signorie seguirà poi quelo che li parerà di essa città. Ma ben ne dole che li nostri pareri non li potranno far intender nè veder nel vostro general Consiglio, il qual è capo a signori de la città, nè per noi si è mancato, cume in le nostre appar, desiderar che esso Consiglio intendesse li nostri pareri et discorsi et, secondo quelo che in ditto Consiglio fossi stato ottenuto, noi seriamo stati conformi, restando certissimi che a qualunque del mondo parte et qualsivoglia huomo di guerra o non di guerra, a li quali le presente nostre et le passate perveranno, daranno intero juditio qual siano stati gli animi, l'amor et fede verso questa città. Et perchè il tempo fugie, vostre signorie faranno subita risolutione, aciò ne possiamo parimente subito risolvere.

Servitor Malatesta Baglione.
Servitor Stefano Colonna.

299 *A dì 8 avosto 1530.*

Questa è la licentia, data al signor Malatesta Baglione per li Signori fiorentini, del capitaneato generale.

Considerato li spettabili signori X di la libertà et pace di la republica fiorentina, quanto virtuosamente et prudentemente lo illustrissimo signor Malatesta Baglione, el signor capitanio di questo excelentissimo dominio, si ha operato ne la difesa de la città di Fiorenza, et quela per insino al presente dì habbia *cum* la sua virtù et presentia da dui potentissimi exerciti diffesa et mantenuta, in tanto che non solo la persona di sua illustrissima signoria, ma tutta questa città in ogni evento ne resta gloriosissima, hessendo questa republica risoluta al voler con le forze et combatendo tentar l' ultima sua fortuna, il che essendo con infinite ragioni stato desuaso da sua illustrissima signoria, alegando questo con ragione di guerra non si poter o dover fare, et che sua excelentia per non esser imputato apreso a principi del mondo et gelosa de l' honor suo, come è convenicnte, non è mai per consentirlo, anzi che persistendo la città nel medesimo volere processa di non voler intervenir con la persona ne la città, et però con bona gratia di queste signorie domanda licentia di poter partirsi di quela; et conoscendo benissimo ditti signori Dieci che volendo la città risolutamente combater, et hessendo sua excellentia nel grado del suo capitaneato, questo non si potrebbe far senza gran carico di sua excellentia, se ella fusse presente ne la città; però a causa che da la città nostra non sia maculato l' honor di quelo, dal qual per il passato l' ha ricevuto infiniti benefici, et spera ancora haverne a ricever, a causa che queste presente habbino a esser verissimo testimonio di le sue bone operationi et de la verità, però dicti spectabili signori excelsi, col parer et voluntà di magistrati et excelsi signori, et venerabile collegio del consiglio de li LXXX, et di la Pratica, per il presente partito et liberation, deteno piena, bona et libera licentia al prefato illustrissimo signor Malatesta, et sua excelentia liberorno dal peso et carico di la condutta del capitaneato di la ditta excelsa republica fiorentina, concedendo al prefato illustrissimo signor Malatesta piena sicurtà et salvoconduto 299'
di tutte le presente, di poter sicuramente partirse con tutte quele persone particulari che piacerà a sua excellentia, et con tutte quele robe che a sua excellentia verrà bene, et di più di lassar ne la città tutte quele persone che per negotiar sue facende li tornasse a comodo. Et perchè la città si è trovata per il passato et trovasi di presente in tanti travagli che non si è possuto verso sua excellentia far nè con fati nè con le dimostration quelo che le bone sue opere hanno meritato, havendo speranza che la città habbia con felice successo ad possarsi, si offere per le presente a sua excellentia ricognoscerla publicamente come meritano et ricercano li benefitii da sua excellentia ricevuti. *Mandantes etc.*

Da Roma, di 14 avosto 1530, al signor duca di Mantoa. 300

Dopo il primo aviso ch' io detti a vostra excelentia sopra la dedition di Firenze, il qual aviso non fu in tutto secondo ch' io scrissi a quela, perochè non fu vero che l' ilustrissimo signor Ferando fusse ricercato ad mandar persona in la terra a pigliar il possesso al nome de lo imperator, vene heri sera Bortolomeo (*Baccio*) Cavalcanti gentilhomo fiorentino mandato da quela città per ambasator a Nostro Signore, ma Sua Santità non gli ha dato audientia fin questa matina, volendo che fossero presenti li oratori cesareo et di Hongaria quando li parlasse seco. Così, secondo intendo da Soa Beatitudine, ha portato bona disposition di quel popolo verso essa, et ha fato scusa del passato, suplicandola a volerli perdonar li peccati commessi, et haver in protection le cose

di quela patria, et usar il patrocinio suo con l'imperator, hessendo parso a la città sua a darsi a Sua Maestà. Sua Beatitudine lo ha visto voluntieri, et ha risposto di maniera che li è restato ben satisfato. Da poi Soa Santità è stata molto longamente in ragionamento con li prefati ambassatori, et con molti di questi gentilhomeni fiorentini che sono quì.

Apresso Sua Santità mi ha dito, che 'l signor don Ferando si è deportato di maniera in questa sua negotiation che li ha d'haver obligo, perochè oltra le altre laudevole virtuose opere sue fatte continuamente in questa impresa, et *maxime* dopo che 'l carico di questo exercito è restato sopra di esso, sua signoria ha ateso precipuamente a una cosa che a lei era a core sopra ogni altra, zioè preservar Firenze dal sacco et da quela ruina extrema che facilmente haria potuto occorrer, quando non si fosse usato la solertia et vigilantia che ha fatto soa signoria. Da poi mi ha ditto circa la venuta di questo ambasciator fiorentino quanto di sopra ho scrito. Hora si atende a meter insieme danari, perochè questa è quela cosa che importa per contentar lo exercito; nè si rizerca manco di 300 milia ducati. Vero che da Fiorentini se ne haveranno 80 milia; el resto bisogna che Sua Santità provedi, benchè però si ha da far ogni sforzo per diminuir la summa, perchè ella non sa come poter metter insieme tanta quantità di danari. Pur si farà de l' impossibil possibile, aziò che non habbia seguir novo disordine. Per Fiorenza si crida « Palle, Palle », et l'arme di Medici si vegono in molti lochi. Li primi di la parte contraria se ne stanno in casa, et già comin-
300* ciono ad riconoscersi in parte de li errori loro, pigliandosi la penitentia da sè stessi. Per ancora non è fatta determination ferma de chi habbia andar a Firenze, zioè di cardinali o di altre persone: penso ben che questa determination si farà prima che passi hozi. El signor marchese del Guasto si aspeta hozi quì, qual è venuto per mar sino ad Hostia, et forsi anche verà per aqua per sua maior comodità fin a Roma, perchè sua signoria si ritrova ancora mal gagliardo.

301 *Copia di capitoli di la città di Fiorenza.*

In primis, che la forma del governo habbia de ordinarse et stabilire da la Maestà Cesarea fra 4 mexi proximi a venir, intendendose sempre che sia conservata la libertà.

Item, che si habbiano a liberar subito li sustenuti dentro Fiorenza per de suspicione o de amicitia et servitù con Nostro Signor o con sua magnifica casa di Medici, et cussì tutti li fuorusciti et sbanditi per tal causa siano subito *ipso facto* restituiti a la patria et beni loro; et li altri retenuti per le medesime cause dentro Pisa, Volterra et altri luogi del dominio, habbiano a esser liberati dopo che sarà liberato lo exercito et ussito dal dominio.

Item, perchè la città si trova molto povera et affatigata per la presente guerra, et anche è necessario pagar ditto exercito, la città non sia obligata pagar se non la summa di 80 milia ducati, da 40 in 50 milia contanti di presente, et lo resto infino a la summa di 80 milia in tante promesse bone et valide, sì in la città come di fuora, da pagar ditto restante fra sei mexi prossimi a venir, aziò che sopra ditte promesse si possa trovar il contante da pagar et levar lo exercito.

Item, che la prefata città sia obligata dar et consignar in poter de lo illustrissimo signor don Ferando Gonzaga, fra dui giorni dopo fatto il presente accordo, quele persone di qual condition se voglia et stato, citadini de la città, che seranno nominati dal prefato signor per securtà de la observation del presente accordo, sina al numero di 50, et di quel manco che piacesse a la Santità di Nostro Signore; quale persone habbiano da restar in poter di esso signor fin che siano adimpite da essa città tutte le presente convention et promission, et che la città di Pisa et Volterra con le roche et forteze che sono a la obedientia del presente governo saranno redute in poter del governo che sarà stabilito da Sua Maestà.

Item, oltra questo, che 'l signor Malatesta Baglione et signor Stefano Colonna habbiano da rinuntiar in mano de li magistrati di Fiorenza il juramento, per loro qualunque modo et tempo prestato, di servir essa città, et di prometer et dar la fede et jurar in mano di monsignor di Balanzon, gentilhomo di la camera de la Maestà Cesarea, di restar con quele genti che a loro signorie parerano conveniente ne la città, fin che siano adimpite tutte le presente convention et promission, sino nel termine di 4 mexi soprascritti; et ogni volta che sarà loro comandato in nome di Sua Maestà di ussir con le gente di la città, che habbiano da uscir, fata prima
la dechiaration de la qual si contien nel primo ca- 301*
pitulo, volendo però esso signor Stefano esser libero di andarsene da ditta città qual volta fusse necessitato per sua occurentia, restando il signor Malatesta in obligo sin a l'ultima determination.

Item, che qualunche citadino fiorentino, de che

grado, condition si sia, volendo, possa andar ad habitar in Roma et in qual logo si voglia, liberamente et senza esser molestato in conto alcuno nè in robba nè in persona.

Item, che tutto il dominio et terre aquistate per ditto felicissimo exercito habbino a ritornar in poter de la città di Fiorenza.

Item, che lo exercito, pagato che sia, habbia a levarse et marchiar fuori del dominio, et dal canto de Nostro Signor et da Sua Maestà si farà ogni provisione possibile da pagar ditto exercito; et quando esso exercito non si possi levar fra otto dì, promette dar vituaglia a la città dopo dati li obstagi et seguito lo ditto juramento.

Item, che dal canto de Nostro Signor et suoi amici, parenti et servitori si scorderanno tutte le injurie recepute da qualsivoglia citadino, et usarano con loro come boni citadini et frateli, et Sua Santità mostrarà come sempre ha fatto ogni affetione, pietà et clementia verso la patria sua et citadini di quela. Et per sicurtà de l'una et de l'altra parte, prometerà Sua Santità et Sua Maestà la observantia del soprascritto, et obligase lo illustrissimo signor don Ferando Gonzaga, capitanio general de li cavali legieri et moderno governator del felicissimo exercito de la Maestà Cesarea sopra Fiorenza, in suo proprio et privato nome, di far et curar con effeto che Sua Maestà ratificarà nel tempo de dui mexi proximi il presente capitulato; et el magnifico Bortolomeo Valori, comissario general de Nostro Signor, asì in suo nome proprio et privato, promete far et curar con effeto che Sua Santità fra il ditto tempo de dui mesi ratificarà quanto esso commissario ha promesso in nome de Sua Santità.

Item, promete lo illustrissimo signor don Ferando a nome di Sua Maestà, et magnifico Bortolomeo Valori a nome di Sua Santità, che a tutti li subditi de essa Santità et Maestà se farà generale remission de tutte le pene in che fossero incorsi per causa de disobedientie di esser stati a lo servitio de la città de Fiorenza ne la presente guerra; et cussì se farà de le restitution de li beni de la patria loro, quando però essi subditi et vassalli non habbiano persa la patria et beni per altro delicto che per la detta desobedientia.

Copia de una lettera di Augusta, di 9 avosto 302
1530, scritta per Marco Antonio Magno a sier Marco Contarini fo di sier Zacaria el cavalier.

Al presente, per continuar el debito mio, li facio intender che l'altro dì la Maestà Cesarea, da poi ben limate et consultate le risposte facte *in scriptis* a li lutherani, che confutano tutte le loro heresie, li fece convocare al palazo suo *coram coeteris Germaniae proceribus et rege fratre.* Et proposto per lo conte Palatino la causa de la convocation, fono per lo secretario Alexandro lecte dicte risposte tradute in lingua todesca; et da poi sua altezza, come vero catolico et ardente al servitio di Dio et conservation de sua santa fede, animosamente declarò per decreto et sententia esser sua determinata voluntà che così *in omnibus* se credesse, observasse et riducesse ogni cosa *ad pristinum*, con debita obedientia a la Sancta Sede Apostolica et Romana Ecclesia, fin che per concilio de la universal Ecclesia fusse altramente determinato. Et perciò che Sua Maestà exortava ciascuno ad far quelo che già tanti centenara de anni havevano facto li loro predecessori, et non voler alterar nè deviar ad persuasione diabolica de heretici da così sancta unione christiana, il che facendo trovariano in Sua Maestà gratia, clementia et benignità grande tanto in universali quanto in particulari, et, quando pensassero altramente, saria constreto haverli per inimici et proceder contra loro come si conviene per lo juramento che haveva facto de difender *iuxta posse* la fede et verità christiana, et per quanto è tenuto al servitio de Nostro Signore. Et benchè cercasse di haver da loro resoluta risposta in *promptu*, *tamen*, vedendoli exteriti et musitare *circum circa*, li diede tempo fino al dì seguente che tornassero con la resposta clara de loro voluntà. La note apresso il lantgravio di Hessia, principalissimo lutherano, giovene di manco de vinti anni, montato ad cavalo se ne fuggì, non senza rumor de tuta la terra et mormorio del popolo, che per la magior parte è
infecto di questa heresia; et benchè sia stata facta 302
la scusa che per una lettera de sua moglier che sta a la morte se ne andò illicentiato, *tamen* è comune opinion che Sua Maestà l'habbia ad castigar. *Interim* questi altri ritornati ad Sua Maestà hanno demostrato voluntà di obedir a quanto comanda, *tamen* persisteno pur ad suplicar per Concilio et declaration universale de le loro opinioni, reducendosi

finalmente ad contentarsi che due cose resteno suspese *usque ad futurum concilium*, zioè la comunion *sub utraque specie* et lo uxorare de li religiosi. Et fino ad questa hora non è facta conclusion resoluta, ma si spera che la Maestà Cesarea con l'auctorità sua sopirà ogni malignità, purchè un dì non siamo tuti noi martiri dal furor de questi barbari irrationali. Altro non c'è di novo, perchè la reduction de Fiorenza, la venuta in Venetia de l'abate di Farfa, le prodeze di Barbarossa nel mar Tirreno et Africano vi sono note.

303 *Ex litteris Gilini, ex Augusta, 28 julii 1530, ad illustrissimum dominum ducem Mediolani.*

Questa note passata è gionto uno corier di Spagna, qual porta la nova di la morte de l'infante don Ferando terzogenito di la Cesarea Maestà. Ella, secondo il solito suo, non ne ha fori dimostrato de queli dolori che 'l più de li padri, per prudenti che siano, sogliono dimonstrar in simili duri accidenti, ma hessendosi subito ito il serenissimo suo fratello per consolarlo, esso fu da Sua Maestà consolato, et ditoli che non era conveniente che l'homo si alterasse di quanto la voluntà di Nostro Signor Iddio disponea, con la qual, come la ragion et debito li ditava, si confaceva, et che così ne ringratiava sua divina bontà, che si dovesse confortar, con esso et sua moglie erano in disposition et etate tale che ne haveriano generati de l'altri, et così volse che si facesse fine ad questo parlar. Già saria ito a dolermene con Sua Maestà, se monsignor di Barri non mi havesse dissuaso.

Ex litteris eiusdem, 3 augusti.

Basiliensis diocesis:

Colmaria,
Reysersbergum,
Munster in valle,
S. Liregorii.
Turigheim.

Argentinensis diocesis:

Golstadium,
Obernehenheym,
Roseym,
Hagenon.

Spirensis diocesis:

Visemburgum,
Landam.

Li soprascritti lochi, richiesti da la Cesarea Maestà si haveano cosa alcuna da produre contra li riti antiqui de la Chiesa Romana, hanno risposto che non, et che vogliono viver et morir ne la fede che suoi padri l'hanno instrutti. Il che si tene in molto, hessendo le città predite del tutto aborrente da le lege nostre.

Ex litteris eiusdem, diei 6 augusti.

Ho di bon loco che 'l vayvoda, stracho per gli carichi che gli vengono posti dal Turco, trata secretamente per mezo del re di Polonia suo cugnato acordo col serenissimo re di Hongaria re Ferando. La Cesarea Maestà ha commesso al duca Federico palatino, il vescovo di Augusta et duca de Brunsvich Henrico, che atendano in assetar le liti intercede tra lantgravio di Essia et conte di Nasao, la qual, sicome è publica fama, importa da 30 milia fiorini de intrata l'anno.

Ex litteris eiusdem, diei 9 augusti. 303*

La santità di Nostro Signor ha richiesto a lo Imperator che 'l compromesso de la lite ferrarese sii per alcun tempo di più alungato, adducendo per la streteza di esso non poter li suoi ministri haver le ragioni preste, pertinente ad tal causa. Soa Maestà ne ha fato instantia con l'ambasciator, dal qual non havendo potuto ritrahere fruto alcuno, si è determinata inviar uno suo gentilhomo al signor duca per questa dilation, et così avanti hieri, expedito el signor Guter Lopez di Padiglia gentilhomo di sua casa, et che fu fratelo carnal di Giovan di Padiglia, quelo gran comunero, ad Ferrara per questo efecto si procede ne la presente causa, signor excellentissimo, come se li agenti di essa fossero tanti ruffiani, non si vergognando, et in voce et in scritto, nominare li signori loro per traditori et infami, ch'è di non poco spasso ad queste nation amiche de le italiane. Contra li articoli proposti da lutherani, li catolici hanno fatto una bellissima risposta, la qual subito finita, Sua Maestà a li 4 fece chiamar ad sè tutti li Electori et principi de l'una et l'altra setta, et con longa oration gli fece replicar il contenuto

ne la proposta sua prima, et di più che hessendo
hora ben chiaro che le propositione lutherane sono
tutte state per l'antiqui concili damnate, che come
difensore di la religione christiana che ella si era
determinata che tutti ritornassero nel primo stato,
altrimenti che contra ad chi havesse rellutato si
faria tal demostration di castigo che sarebbe ad al-
tri exemplo di bene, et districtamente, secondo la
lege di nostri antepassati, viver. Et fece poi legere
la controrisposta, la qual, hessendo da lutherani ri-
chiesta, non volse che la si desse. Questa cosa ha
posto più terror ne li cori loro che non si extimava,
di modo che lantgravio di Assia, la note vegnente,
con circa 10 cavali se ne fugì, et tutta la terra stete
in arme. La matina fu ordinato che si radoppiassero
le guardie a le porte, et che non lassassero uscire
homo alemano che prima non havesse la licentia in
scritto, et fono aperte solo quatro porte de la città.
Il duca de Saxonia et il marchese Giorgio di Bran-
diborgo sono poi stati da l'imperator; non si sa per
ancora ciò che haggiano retrato: tanto è, che li lu-
therani si acontenteriano ritornar a le antiche ceri-
monie nostre, se li fossero concessi solo questi due
sequenti articoli: l'uno, che *communicaretur sub*
304 *utraque specie*, et l'altro, che li sacerdoti loro
che si retrovino haver moglie le possano tener fin-
chè altrimenti si judicasse per il futuro Concilio. Il
che da molti è judicato che saria ben concederli,
per non excitar ad magior scandalo *illud malum
quod iam sedet.*

Ex literis eiusdem, 11 augusti.

Non obstante la letera del Mellantone, scritta al
secretario del reverendissimo signor legato Campe-
gio, che li principi de la factione lutherana si sariano
convenuti servare li antiqui riti nostri, mentre che
li fosse stato concesso che *possent comunicari sub
utraque specie*, et che li preti loro uxorati *per-
manerent in eo statu, donec aliter decideretur
per futurum concilium,* li principi prefati a li 11
risposero a Sua Maestà che essi non s'erano per
removere dal principiato camino, trovandolo bono
per la salute de l'anime loro, et che ella doveria
haver per ben che essi tenessero il carico di l'ani-
me sue. Si tien però che questo sii da loro deto con
animo che l'imperator deggia condiscender a li
prefati doi articoli, per venir in quelo ancora essi.
Per questa tal risposta Sua Maestà ha deputato 8
persone principal ecclesiastice et secolari, per prati-
car et veder di rimover con dolci et vive ragioni
essi lutherani da l'ostinata pertinatia loro, tra li
quali intendo sono il cardinal Salsipurgense, vescovo
Augustense, Argentinense et Spirense, duca Gior-
gio di Saxonia el catholico et altri tre principi se-
colari, li nomi di quali mi sono fuggiti da la mente.
Oltra di questo la prefata Maestà li ha fato offerire
la risposta de li ecclesiastici, mentre che non per-
metano che la si divulghi; essi non l'hanno voluta
con la condition, alegando che qualche diabolico
spirito la potria far imprimer sotto nome loro, et
che non vogliono per tal cosa cadere in disgratia
di Sua Maestà. Et così ne sono restati senza. A li
10 vene la nova de l'honorata morte del principe
d'Orange, mandata dal capitanio Thamisa alemano
al signor conte di Nasao: heri poi arrivò il capita-
nio Dovara spagnolo, inviato dal signor don Feran-
do Gonzaga a la Cesarea Maestà, per il medemo
effeto et provisioni colà fate. Sua Maestà, come era
uno pezo cresciuta con esso principe, ne ha mo-
strato conveniente dolore, ancorachè la morte di
quelo li sia per aportar infinitissimo frutto. A la 304
provintia del capitanio general concoreno il signor
duca di Mantoa, signor marchexe del Vasto et que-
la santa anima del Leyva, et già esso Leyva ha
mandato qui il parente suo che soleva esser caste-
lano di Milano, per offerir ad Sua Maestà et fargli
intender che egli è da molti capitani, anzi da la più
parte del exercito, chiamato al governo loro, et che
non è per far se non tanto quanto da Sua Maestà
gli sarà ordinato. Sin hora non si è risoluto de chi.
È ben opinion da molti che 'l negotio deggia cader
nel signor duca di Mantoa, sì per meglio satisfar a
la santità di Nostro Signor quanto ancora perchè
da ogni parte gli concore il servitio di Sua Maestà.
El signor conte di Nasao hozi parte per Fiandra, et
indi col figlio passarà in Borgogna ad torre la pos-
session del stato del principe di Orangie morto, ad
esso tocante, che gli renderà 30 milia scuti l'anno.
Tene licentia da Sua Maestà solo per dui mesi.

Di Franza si ha nova come la regina et re era-
no stati in Angulem, et che andavano ad visitar la
regina di Navara, qual haveva parturito uno figliolo
maschio, et che indi giontamente dovevano ire ad
far l'intrata in Parigi, ove si facevano grandissimi
preparamenti per honorarli. Dicono cose grande di
le dimostration fa et ha fato quela provintia a la
regina Eleonora, et di l'honor et careze che gli fa
il Christianissimo, che Dio voglia che non sian finte
se gli è meglio per noi. Finalmente il secretario
Covos et monsignor di Granvela, heri matina, in
nome di Sua Maestà mi dissero ch'ella si aconten-

tava che vostra excellentia mandasse l'homo suo in Franza, subiungendomi, da loro però, che a lo imperator saria gratissimo che quela ordinasse a l'homo designerà per Franza a questa gratulatione che, gionto a la corte, facesse capo a l'ambassador di Sua Maestà, perchè con tal modo vogliono dar ad intender al Christianissimo che in tutto et per tutto non dipendesse se non da quella et stimano molto che non solo il prefato re, ma *etiamdio* tutti li principi et populi di quel regno, intendano et cognoscano così essere.

305 *Ex literis praepositi Tridentini ad Tegium secretarium, datis ex Augusta, diei ..... augusti.*

Di novo non ho molto. L'altro giorno Cesare rispose a li principi lutherani. La risposta duroe do hore. Furono refutati et damnati li loro articuli; et Cesare definitivamente propose che voleva si observasse il tutto secondo antiquamente era osservato ne la Chiesia Romana, et che li admoniva ad lassar li cominziati erori lutherani, il che aceptando, gli saria ad Sua Maestà gratioso, *si minus* che Sua Maestà faria ciò che è ubligata ad far per essere jurato protector di la Chiesia; et sopra ciò chiedeva da essi risposta. Essi risposero chiedendo la Cesarea determination *in scriptis*, et che poi, *re diligenter examinata*, li dariano risoluta risposta. Per Cesare rispose il marchese Joachino che Sua Maestà voleva pensarci et poi li daria risposta. Heri Sua Maestà li fece tutti convocar si erano risoluti. *Iterum* risposero domandando *in scriptis;* et Cesare li concesse tal petizion, *hoc facto* che essi prometesseno non darla fuori da le loro mani nè publicarla, il che, *habita longa hinc inde disceptatione*, non hanno voluto fare; et per questa causa è gran murmuration fra li populi, et pur si trovarà forsi essere ad ciò remedio.

306[1]) In questa matina, in Rialto, per li Governadori di l'intrade, da poi dato tre incanti, fo deliberà il datio del vin, primo anno. L'ave sier Marco Bragadin qu. sier Andrea per ducati 72 milia, qual al presente lo pagò *videlicet* per questo anno 78 milia, et ha vadagnà ducati .... milia. Lo voleva sier Polo Diedo qu. sier Antonio, ma non volse pagar più.

A dì 26, la matina. Non fo letera alcuna, *solum* l'orator di Mantoa mandò avisi di 21 del campo sotto Fiorenza, di don Ferrando Gonzaga, scrive al duca di Mantoa suo fratello, come in Fiorenza era sta fato novo confalonier uno chiamato Zuan Corsi, ch'è di la fation de Medici, et scrive provision ha fato di aquietar quelle zente, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Pregadi. Et leto queste lettere et avisi, hauti per via di l'orator di Milan, copiosi di Franza et Augusta. La copia sarano quì avanti.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, la commission di sier Zuan Antonio Venier et sier Zuan Pixani procurator, vanno oratori al re Christianissimo. Prima, che il Venier fazi residentia apresso quela Maestà, et insieme si congratulino di la ricuperation di fioli et di le noze, con parole bone di la nostra obsarvantia verso Sua Maestà. Visiti la madre, la raina et li fioli etc. Et fata tal visitation, il Pixani ritorni insieme con sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro de lì, et il Venier rimangi, tenendo ben edificata quella Maestà etc. Ave tutto il Conseio.

Noto. Sier Alvise Mocenigo el cavalier consier non venne in Pregadi hozi, et fu dito voleva meter certo scontro a dita commission, aziò l'orator Pisani non podesse parlar al re zerca il vescoà del cardinal suo fratelo.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Brexa, di l'homicidio seguido in la persona di Antonio di Cariazi citadin di Brexa, chi acusarà habi lire 800, et si uno acusa l'altro sia assolto etc.; et non sapendo la verità possi bandirli di terre et lochi et di questa cità, con taia, vivi, lire 800, morti, 600, et confiscar i beni. 149, 2, 2.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savii, dovendosi partir di questa città il reverendo episcopo di Londra orator del serenissimo re di Anglia, li sia fato un presente, come parerà al Collegio, per la valuta di ducati 130. Ave: 153, 2, 12.

Fu posto, per li ditti et li Savii ai Ordeni: atento fusse apresentà per il Serenissimo re di Anglia al repatriar di sier Marco Antonio Venier el dotor, stato orator de lì, alcuni pezi de arzenti in dono, per causa del qual dono fece diverse cortesie et spexe per ducatì 40, per tanto al prefato sier Marco Antonio Venier li siano dati, di danari di le presente occorrentie, ducati 40; et perchè per questa causa resta in deposito uno pezo de li ditti arzenti, però, fatta la satisfation, ditto pezo di arzento sia *etiam* posto in la Signoria nostra. 142, 15, 7. Fu presa.

(1) La carta 305* è bianca.

Fu posto, per tutti, poi leto una suplicha di Hironimo Bologna da Vicenza, debitor in Camera per segurtà di quelli di la Renalda per conto di la masena, et per conto del dazio del vin a spina è debitor ducati 400 per resto, et per li rectori è stà
306* tolti i soi beni in tenuta, però sia preso che, dando el ditto Hironimo *de praesenti* ducati 150, del restante debbi pagar in anni do proximi in do rate; et non pagando la prima rata sia astretto di tutta la quantità, et tutti li soi beni siano ipotechadi, *ut in parte.* 169, 4, 5.

Fu posto, per tutti et li Savii ai Ordeni, poi leto una lettera di sier Julio di Cavalli fo di sier Lodovico, era nobile su la galìa soracomito sier Bernardo Sagredo, da Coron scrive a sua madre come fu fato preson, preso da una fusta di mori et venduto a Coron con taia ducati 200, et uno promise pagar per lui, però oltra li ducati 50 li fo fati dar a l'Armamento del suo servito in galìa, li siano dati altri ducati 50, di qual sia piezo sier Hironimo di Cavalli qu. sier Corado, non livrandoli. Ave: 171, 2, 0.

Fu posto, per li Savii tutti...., a sier Francesco Bernardo baylo a Costantinopoli con avisarlo del successo di Dalmazia et di le lettere scritte per il sanzacho del Ducato al castellan di Clissa, che in le terre di la Signoria si da recato a Polizani et altri ribelli del Signor, et che'l scriverà a la Porta, pertanto li dicemo nui haver scritto con instantia a ditti rectori non li accetti et . . . .
. . . .

Fo prima letto una parte, presa del 1486, che non si poteva perlongar la muda, et poi senza tuor licentia dal Conseio, come si soleva far . . . . . .

Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma et Ordeni, che, atento le lettere del capitanio di le galie di Alexandria, il caso seguito al alboro di la sua galìa, per il che è necessario mandarne uno altro, et dovendo andar in conserva con le galie di Baruto, per tanto sia preso che li sia progà la muda fin 25 octubrio proximo, et che la barza le acompagni *ut in parte.* Ave: 168, 12, 4.

Fu posto, per sier Anzolo Michiel et sier Filippo di Garzoni savii ai Ordeni: Havendo doluto a la Signoria sier Marco Bragadin come participe di la galìa capitanea di Fiandra, qual è a Puola, le altre galie non esser ancora partide, zoè sier Zuan Batista Grimani et sier Zuan Alvise Badoer, pertanto oltra la pena in li qual è cazudi di ducati 500 per uno, debbano *etiam* pagar tutta la stalìa di la galìa capitanea al patron di quella, et il capitanio la fazi pagar sopra li depositi l'ha ne le man et, non essendo, sopra li noli.

Et sier Zuan Zane savio ai Ordeni vol la parte con questo che, partendosi dicte do galie per tutto doman, non se intendino corsi a la pena di la stalìa.

Andò in renga sier Filippo di Garzoni; disse poche parole. *Etiam* parlò sier Zuan Zane et disse manco. Et andò le parte: 5 non sincere, 14 di no, 70 del Zane, 82 di do savii ai Ordeni. *Iterum* ballotate: 11 non sincere, 72 di do savii ai Ordeni, 85 del Zane: et questa fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, atento fusse deliberà che le carne venivano condutte in questa città non dovesse pagar datio, però a Vicenzo Caravello qu. sier Zuane condutor caratadori et piezi del datio di la becharia 1528, li sia tolto il datio da dosso *ut in parte*, il qual datio resti per conto di la Signoria *ut in parte.* 127, 14, 16. Fu presa.

Die 26 augusti 1530, in Rogatis. 307

Fu posto, per tutto il Collegio, che ad alcuni capi di stratioti numero 12, i quali non fo posti in l'altra Compartition fatta in questo Conseio, pertanto sia prexo che a li sottoscritti capi *videlicet*:

Zuan Coroneo, qual havia provision ducati 12 per paga, fo cresudo a ducati 20, habbi in tutto ducati 18 a page 8 a l'anno in Italia, et andando in Levante a page 4.

Stino Busi cavalier, ha ducati 15 data per il proveditor zeneral Vituri, sia reduto in ducati 10, et perchè el va a Napoli di Romania a raxon di page 4.

Vati Busi fiol del ditto, ave ducati uno di più oltra 7 che l'havea, sia reduto a ducati 5 a page 8 in Italia et 4 in Levante.

Zuan Busi, ave ducati 5, habi la provision va in Candia a di 4, et stando in Italia ducati 5 a page 8 a l'anno.

Nicolò Stamaga in la compagnia del ditto, ha ducati 5, reduto a ducati 3 a page 4, et in Italia 8.

Zuan Tapandi era di la ditta compagnia, ducati 5, redutto a ducati 3 *ut supra.*

Vielmo Coda, a ducati 4, reduto a ducati 3 *ut supra.*

Zuan Struza banderier di Constantin Bocali, li fo dà per sier Tomà Moro proveditor zeneral ducati 8, sia redutto a ducati 5 *ut supra*, et sia messo sotto quella compagnia parerà al Collegio a page 8, et 4 in Levante.

Agustin Barbati, locotenente, di Constantino . . . . ha ducati 5, sia posto sotto quella compagnia a page *ut supra.*

Nicolò Meloti, ducati 4, li sia confirmà a page *ut supra.*

Zorzi Grimani capo, havea ducati 12, reduto per sier Piero da Pexaro procurator, proveditor zeneral, redutto a ducati 18, sia posto a ducati 16 *ut supra.*

Dima Grimani so nepote, per il Moro have ducati 4, sia confirmà *ut supra.*

Lazaro Grimani so nepote sia confirmà ducati 4 *ut supra.*

Zuan Valami capo, havea ducati 10 per il Pexaro, posto a ducati 12, et il Moro a ducati 16 sia posto a ducati 14 *ut supra.*

Micha Laia, dal proveditor Viturí ducati 5, sia posto a ducati 4 *ut supra.*

Zorzi Valami, fiol di Zuane, ducati 4, qual va a Napoli a page 4.

Martin da Cataro, non obstante sia dalmatin, possi esser scritto per una paga a Spalato.

Barcho Bua nepote di Curcha Bua a uno fiol ducati 4, poy la morte del barba, *ut in parte.* Ave: 170, 1, 5.

308(1) Fu posto, per sier Jacomo Soranzo procurator, sier Leonardo Emo, proveditori sora l'Arsenal, sier Lunardo Minotto, sier Piero Orio, patroni a l'Arsenal, una parte: Atento che li marangoni scritti con li maistri in la Caxa habbino *solum* soldi 2 al zorno, et non se li pò crescer si non hanno servito 7 anni, pertanto sia preso che non obstante tal ordine, preso del 1499 per li Proveditori et Patroni, siano confirmati per questa volta in tal grado di maestri ancora non havesseno compito il tempo, sicome parerà a essi Provveditori et Patroni con i Savii del Collegio, *ut in parte.* Ave 147, 14, 1. Fu presa.

Fu posto, per li ditti: *cum sit* siano stà date per gratia molte galìe grosse et sotil a diversi monasterii con condition li ferri siano di l'Arsenale et atento molti non li hanno portati, però sia preso che fra termine *ut in parte* le debano portar, et, non portando, sia fatti pagar et retenuti li pro et intrade *ut in parte.* Et perchè il Conseio fe' remor, le monache è povere, si tolseno zoso di la parte.

Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma, atento la fede del magnifico conte Mercurio Bua condutier nostro dimostrata in servicii del stado nostro, qual ha richiesto che poi la sua morte a uno suo fiol nominato . . . . . . li sia data la compagnia di 50 homini d'arme, come li fo promesso *ut in parte.* Et sier Francesco Soranzo fo savio a Terraferma andò in renga per contradir, et fo rimessa.

Fu posto, per li Savii, provision ad alcuni stratioti, *videlicet* . . . .

A dì 27, la matina. Fo *lettere di Roma del Surian orator, di 21, 22, et 23.* Come il papa era in gran fastidio per trovar danari per mandar a l'exercito, et dubita che non mettino Fiorenza a sacho perchè le zente voleno 16 paghe a raxon di fanti 26 milia, che montaria ducati 400 milia, et con fatica ne ha trovà . . . . . . milia, *videlicet* dal Salviati 20 milia et dal Ridolfi 20 milia, et haveria dal cardinal . . . . ducati . . . milia. *Item,* come il papa vol vengi a Roma di Fiorenza 50 obstagi di la parte di Rabiati contraria a Medici. Et li ha dito, ragionando, che Malatesta Baion ha vadagnato in Fiorenza ducati 50 milia. Scrive come il papa li ha ditto che'l duca Alexandro di Medici va a trovar l'imperador, et crede esso orator ch'el passerà per Veniexia, et che saria ben a honorarlo, per far apiacer al pontifice. 308*

Di Augusta, del Tiepolo orator, di 16. Come quelli lutherani haveano richiesto a la Cesarea Maestà che fosseno electi 7 per parte, i quali disputasseno fra loro, et poi fosse referito a Soa Maestà il tutto. Scrive, l'imperador havia hauto un poco di febre. Et del partir del conte di Nassao per Fiandra per far certe noze, *ut in litteris,* et pretende haver il stato del principe di Orange. Scrive poi, in risposta di lettere scritoli per Collegio, zerca uno bosco in Jstria ch'è nostro, et li cesarei pretende siano suo, *unde* il re Ferandin ha rimesso la cosa al Conseio di Vienna. Et di quel retenuto, nostro subdito, dal capitanio di Pixin, ave lettere lo lasasse con segurtà, et lui orator non le volse; parlò al cardinal di Trento, et fo fato lo lasasse libero ma con gran difficultà. *Item,* a far bona compagnia a le terre, fo nostre, in Puia, *tandem* ha otenuto una lettera al vicerè di Napoli che exeguissa quanto li scrisse da Bologna, che non si sa quello scrivesse. *Item,* zerca Ampez, voleno meter la cosa al Conseio di Yspruch, et cusì de l'angaria posta a li nostri subditi di Friul rimesso al ditto Conseio. Conclude, con grandissima fatica si otien in quella corte.

Vene l'orator del duca di Ferrara, però che'l suo Signor dubita di questo exercito è in Italia, et parlò alcune cose.

(1) La carta 307* è bianca.

Fo fato tra la Signoria con li Cai di X, justa il solito, li balotini per l' anno futuro.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et introe sier Lunardo Venier in luogo di sier Alvise Barbaro, acetò lochotenente in la Patria di Friul, nè avanti volse ussir del Conseio preditto. Prima fo assà simplice, poi con la Zonta. Era poco numero, per esser amalati: et che manca è sier Zuan Vituri andà podestà a Padova et sier Nicolò Venier ussido per sier Lunardo è intrà ordinario; sichè nulla feno. Fono sopra tuor certi sali di Cao d'Istria, di la parte di mercanti, et pagarli, ma loro non voleno et nulla fo fato.

309 *Copia di capitoli portati a Roma per il signor Galeazo, per conto del signor Malatesta Baione, da esser obtenuti da Nostro Signore.*

In prima, in tutte et singole capitulatione fatte di le cose di Perugia, sieno, et in virtù di le presente se intendino, reintegrate, rafermate, et plenariamente si debbano observare in tutto et per tutto, come in esse si contiene, salvo et excepto che Brazio et Sforza Baglione, et soi seguazi complici et adherenti, per qual si voglia causa et *maxime* per non haver oservato ditta capitulatione, non possino in nissun modo goder il beneficio di ditti capitoli parlanti in loro favore.

Item, che tutti li capitani et soldati, tanto da piè quanto da cavallo, di le terre di la Chiesia, che havessino militato et militasseno al stipendio di signori Fiorentini ne la obsidione de la excelsa republica, et tutti gli parenti et amici del signor Malatesta citati et per questo incorsi in alcuna contumatia o ribelione, sia rimessa a loro et a ciascuno di loro ogni ribellione et bando, confiscationi de beni et contumatia, ne la quale fussino incorsi per ditta capitolatione in qualunque modo, non obstante alcuna constitutione che disponesse in contrario.

Item, che tutte le robe tolte o depositate o confiscate per ditte cause, tanto dalla corte de ditte terre quanto d' altre private persone, siano restituite et fatte restituire ai veri padroni, et de chi fusseno state tolte et levate, senza spendio alcuno et *ipso facto* seguita la ferma de la presente capitulatione.

Item, che'l signor Malatesta con qualsivoglia grado et dignità con suo' parenti, seguaci, complici et adherenti possa, et a quello sia licito a ogni beneplacito suo, liberamente tornare a Perugia, et in ditta città stare et commorare con buona gratia di Sua Santità.

Item, che Brazio et Sforza Baglioni con tutti li foraussiti de le terre et stato del signor Malatesta non possino stare nè commorare ne le terre de la Chiesa nè del dominio fiorentinò.

Item, che'l signor Hannibale degli Atti da 309*
Todi, fradello del signor Malatesta, siano restituiti tutti i beni et robe a quello et suoi ministri, tolti et levati tanto de beneficii ecclesiastici quanto de patrimoniale plenariamente.

Item, che dapoi li altri beneficii che riguardino lo . . . . . Prospero in virtù de la presente capitulatione al capitanio Prospero de Jorigna et suoi seguazi, li sia rimesso el bando nel qual fusse incorso per la morte di Hironimo de gli Oddi et suoi figliuoli.

Item, che'l conte Sforza de Strapeto se intenda et sia, in virtù de la presente capitulatione, con tutti i suoi parenti, amici, complici et seguazi, ribanditi et restituiti a loro beni, non obstante alcuna constitutione in contrario.

Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator 310
de . . . et 21. Come a dì 20 erano stà electi 12 citadini, i quali habbino a governar il Stato et il modo dil governo, et li manda in nota, i quali è stà electi a voce. *Item* che, in questi, 10 sono di la fazion di Medici, sichè si pol dir Fiorenza sia del papa, nè bisogna più l' imperator ordeni dil governo per esser il tutto in man dil papa. Et come si trovava danari, per dar a li soldati, con gran dificultà et di vituarie ne intravano qualche poco perchè, venendo in la terra portate, erano da quelli del campo tolte; pur di la terra veniva a vendersi vituarie che la brigà teniva scose dubitando di più longo assedio. Scrive non è stà fatto mutation di confalonier, ma tassato quel Rafael Hironimo fino al primo di octubrio che compie, et alhora si farà un altro. Scrive esser stato da la Signoria ad alegrarsi di l'acordo fatto, et loro li hanno usato *verba pro verbis*. *Item*, manda la copia di capitoli fati Malatesta Baion con il papa; il sumario è questo: . . . .

A dì 28, domenega. Fo trato il palio a Lio, di 310*
l' archo, iusta il solito.

Di Augusta, fo lettere del Tiepolo orator, di 21. Come erano stà electi li 7 per parte, et li manda in nota. Et che l' imperador havia fato retenir uno frate . . . . italian, di l'ordine di . . . . el qual era stà causa di far partir il lantgravio di

Essa, dicendo l'imperator lo voleva far retenir, et cusì a li altri capi lutherani exortava a non cieder, *immo* tuor le arme, bisognando, in mano. Scrive che si trata acordo fra il re Ferandin et il vayvoda re di Ungaria, et è per mezo del re di Polana qual fu fato judice, et era spirà il compromesso et autorità, et par l'habino perlongata; et ha inteso zà 3 setimane hanno mandato li oratori, che sono alcuni corvati.

Vene l'orator di l'imperador et ave audientia con li Cai di X; credo in materia del divorzio del re d'Ingalterra, intervenendo li consegii di Padoa, di dotori etc.

Dapoi disnar, fo Gran Conseio. Vicedoxe sier Andrea Mudazo el consier più vechio. Et fossemo pochi a Conseio, zerca 1000, per esser andati a Padoa, a la zostra si fa hogi, una extremità di zentilhomeni et *maxime* zoveni. Fu fato uno di Zonta, in luogo di sier Francesco Bragadin, a chi Dio perdoni, et non passò alcun. Tolto sier Marin Bembo fo ai X officii qu. sier Hironimo, ave 483 di sì et 483 di no.

Fo principià hozi a portar a Conseio il libro di le leze fato per li 3 deputadi.

Fo leto per Alexandro Busenello secretario una *lettera scritta per sier Anzolo Gabriel, sier Alvise Badoer et sier Stefano Tiepolo, avogadori di comun extraordinarii, data a Brexa a dì 26 avosto.* Scriveno, come havendo trovato de lì cosa di grandissima importantia, si zerca la justitia come a beneficio di la Signoria nostra, et mancando andar a Bergamo et Crema li è necessario tutti tre venir in questa città per uno mexe, pertanto richiedeno licentia di poter venir, et il tempo del mexe non li cori, et possano ritornar a compir l'oficio suo justa la sua creation.

Et fu posto, per li Consieri et Cai di XL, darli licentia. La copia di la parte è qui avanti. Fo ballotà do volte; la prima ave: 388, 110, 3; la seconda: 652, 182, 3. Et fu presa.

Et nota. Tuti mormorono volesseno far qualcossa contra sier Polo Nani stato proveditor zeneral in campo, che si mutega habbi vadagnà assà danari.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Hironimo Michiel podestà di Castelbaldo di poter venir in questa città per zorni 15, lasando in loco suo sier . . . . con la condition del salario. Fu presa. Ave: . . . .

Noto. Hozi a Padoa si dià zostrar un pezo di restagno d'oro di braza . . . . ., val ducati 300, posto parte per scolari, parte per osti, parte per barcharuoli.

Die 28 augusti 1530. In Maiori Consilio. 311

Ser Andreas Mudatius,
Ser Marcus Dandulo doctor, eques,
Ser Joanes Franciscus Mauroceno,
Ser Augustinus de Mula,
Consiliarii.

Ser Marcus Antonius Barbo,
Ser Hironimus de Priolis,
Capita de Quadraginta.

Havendo li Avogadori nostri de comun che sono fuora rechiesto che, accadendoli venir de qui tutti tre per causa importante a la administration de la justitia et a l'honor et beneficio di la Signoria nostra, se habia a dechiarir che questo poco di tempo staranno de qui per ditta causa non li fazi preiuditio a poter tornar di fuora et compir il tempo statuito per la creation sua, nel quale haveranno ad expedir molte cose che convengono postponer a questo importante effetto, è conveniente satisfarli et darli modo de exequir questo loro laudabile desiderio, tendente tutto a beneficio di le cose nostre, hessendo da sperar del bon frutto che ditti Avogadori hanno facto fin hora sì ne l'administration di justitia come in recuperar una bona summa de dinari che hanno mandato de qui a la Signoria nostra, che i habbino ad operar de li altri boni effecti *etiam* per l'advenir, sì in questa città come de fuori. Et però l'anderà parte che, per auctorità di questo Conseio, sia concesso a li ditti Avogadori nostri facultà de venir in questa città per dita importante causa per mese uno, la quale expedita debbano tornar fuora ad compir il restante del tempo statuito per la creation sua, come hanno rechiesto, per universal beneficio di la Signoria et subditi nostri.

De parte	388
De non	110
Non sinceri	3

† De parte	652
De non	182
Non sinceri	3

312[1]) *In litteris oratoris veneti ex Augusta, die 16 augusti 1530.*

Deputati pro catholicis.

Episcopus Augustensis.
Dux Bransvicensis scilicet eo absente dux Georgius Saxoniae.

Canzelarius Coloniensis,
Canzelarius Badensis,
canonistae.

Johannes Ecchius,
Johannes Cocleus,
Corandus Vimpina,
theologi.

Deputati pro aliis.

Marchio Georgius Brandeburgensis.
Johannes Franciscus filius ducis Saxoniae electus.

Canzelarius ducis Saxoniae,
Canzelarius marchionis Georgii,
canonistae.

Philippus Melanchton,
Broncius,
Suepsius,
theologi.

In litteris oratoris Veneti ex Florentia, die 21 augusti 1530.

Li nomi degli huomini della Balìa fatta nella mutatione dello stato et governo della città di Firenze a dì 20 agosto 1530, i quali sono 12, zoè:

Missier Ormanizo di missier Thomaso Deti dotor.
Lionardo di Bernardo Ridolfi.
Antonio di Piero Gualterotti.
Filippo di Alexandro Machiavelli.
Rafael di Francesco Girolami, era confaioniere.
Missier Matheo di missier Agnolo Nicolini dotor.
Andrea di missier Thomaso Minerbetti.
Zanobi di Bartholameo Bartholini.
Bartholomeo di Filippo Valori, era comissario del papa in campo.
Missier Luigi di missier Agnolo da la Stuffa cavaliere. 312*
Ottaviano di Lorenzo di Bernardetto de Medici.
Nicolò di Bartolomeo del Troscia.

De Augusta, a li 17 de agosto 1530, al signor duca di Mantoa. 313

Qui è venuto nova che un Hungaro che si dimandava Valente Turcho, venendo di Dalmatia in Hungaria, con la sua compagnia gionse in quello di Alba Reale a la improvista et trovò da circa 600 in 800 cavalli de quelli del vayvoda, et tutti li tagliò in pezi, et feze gran botini de bestiami. La Maestà Cesarea uno di questi giorni stete alquanto indisposta di febre, il che credo occorse perchè lungamente haveva giocato a la balla; hora sta assai bene, et non ha havuto più febre; vero è che la sta con qualche guardia per poter esser certa di non se amalare.

Come credo che vostra excellentia sapia meglio di me, mi par che alcuni capitani sì spagnoli come italiani protestorno al illustrissimo signor don Ferando, che non dovesse far accordo con Fiorentini fin tanto non venisse il marchese del Guasto in l'exercito. Il che fu fato intendere per il prefato signor a Sua Maestà, la qual ne hebbe non poco dispiacer, et mandò a dir a quelli capitanii parole che credo non li seranno grate a udir. Se dice che'l marchese del Guasto ha fatto imbarcare due milia fanti in Manferdonia per disimbarcarsi in Trieste per l'impresa di Hongaria.

Questa secta lutherana sta pur senza niuna risolutione, et par siano alquanto mitigati di quello che erano l'altro giorno quando io scrissi a vostra illustrissima signoria che erano più indiavolati che mai. Et hoggi Sua Maestà ha fatto prendere un parochiano lutherano che era maritato; quello serà di lui ancora non se intende.

La Maestà Cesarea fa ogni opera che può perchè Firenza non vadi a sacco, sì perchè gli dole vedere una jactura tanto grande de una de le principal terre de Italia, come perchè non poco è stimulata da Sua Santità.

Dal felicissimo campo Cesareo sopra Fiorenza a li 21 de agosto 1530, scritta al sopraditto duca.

Per dar conto a vostra excellentia de le cosse che passono qui, oltra quello che haverà inteso da

(1) La carta 311* è bianca.

missier Andrea et visto per la copia ch' io li mandai de la capitulatione fatta con questi signori Fiorentini, è successo questo di novo che hieri fu mutato lo stato in Fiorenza, et designato per confaloniero Gioanni Corsi in luoco di Raphael Girolami che era in prima, et composte et assettate le cose, di manera che niuna altra cosa manca che la ratificatione di quel che è fatto. Et perch' io tengo il poder da Sua Maestà, come la excellentia vostra haverà visto, di fare per me stesso tutto quello che sia servitio di loro Santità et Maestà in questa im-
313* presa, tuttavia per da qui inanzi non son per deliberar in cosa veruna senza participatione et ordine di vostra excellentia, per voler dare a lei tutto l' honor di quanto si fa, come è ragionevole, rincrescendomi che non sia accaduto de haver possuto dargelo di quel che è facto fin hora; benchè dependendo io tutto da lei, come io dependo, hessendo io sua creatura et fatura come io son, de ogni opera facta per me si deve il grado et l' honor attribuir a lei non manco che a me. Però vostra excellentia serà contenta, nel caso di questa ratificatione resolversi come li par che sia meglio, o di voler reservarla a la venuta sua, come potrebbe ben fare per non esser cosa di pressa, o mandar ordine a me che lo debbia far, io remettendomi di tutto ciò a la deliberation di quella. Non tacerò a vostra excellentia quanto universalmente tutto questo exercito si sia ralegrato di questa electione fatta in la persona di quella. Heri feci convocar tutti questi signori capitani et, secondo il mandato di vostra excellentia, dopo haver fatta lor nota detta electione et la venuta di sua persona il più presto che sarà possibile, per parte di quella li ho exortati a perseverare nel carico loro con quella diligentia et fede che han fatto fin hora; il che di bonissima voglia è stato udito et accettato da loro, aspettando con desiderio grandissimo di veder qui tosto la persona di quella. Dovendo io pigliar il juramento da questi alemanni, secondo l' ordine venuto da Sua Maestà come vostra excellentia ha saputo, per alcuna difficultà interposta da essi di non voler darlo fin a tanto che non siano satisfatti de una paga che se gli deve al tempo passato, è stato necessario aspectare fin al giorno seguente la resolutione dal comissario di Nostro Signore del denaro che deve venir di Firenza, dove esso al presente per tal conto si trova. Onde per non tener la excellentia vostra tanto sospesa mi è parso spacciarli questa staffetta con la presente lettera. Di quel che poi succederà circa il facto del juramento preditto, la excellentia vostra sarà avisata per il cavalaro destinato a la Maestà Sua.

A dì 29, fo San Zuan Degolado. La matina in Collegio non fo leto alcuna lettera. Si intese heri a Padoa, hessendo comenzà la zostra, vene in piaza zostradori numero 20 et benissimo in ordine, et fo corso . . . . zostradori . . . . Et intravene un caxo, che uno Antonio di Scolari visentin, zovene gaiardo et ben in ordine, qual fo capo di fantarie, in questa guerra, nostro, et coreva la lanza a ferri moladi con uno Vinzilao Buzacarini padoan, fu passà da un canto a l' altro, zoè il brazo, ma non morirà. Et uno Alvise di Val di Zocho, padoan, ha butà da cavallo uno Lodovico da Valle, padoan, et non potè più corer. Et non fu fato altro. Erano a segnar le botte il conte Guido Rangon, il signor Octavio Orsini et il signor Alexandro Fregoso, podestà sier Zuan Vituri, et capitanio sier Priamo da Leze. 314

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo, et fu fato 10 voxe.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zuan Jacomo Bembo podestà et capitanio di Sazil, di poter venir in questa terra per zorni 15, lassando in loco suo sier . . . . con la condition del salario. Fu presa. Ave: . . . .

In questa matina, fo varada la nave di sier Alvise Dolfin qu. sier Hironimo, di bote 800, fata in questa terra a . . . .

Item, zonse uno gripo di Candia con muschateli, di sier Marco Antonio Corner et sier Lunardo qu. sier Zuane, partì a dì 7 di questo, è venuto in zorni 22.

Di Alexandria, fo letere di sier Polo Bembo consolo, di 13 luio. Avisa haver inteso il meter di le galie, et come non sarà specie, per non esser zonte in Altor di 20 navili di mori overo caravele *solum* 3, et 18 che partirono avanti non è parse. Si dubita non siano perite, per il che le specie è incaride. Scrive di certa nave ragusea, è de lì, cargava piper a ducati 95, zenzer . . . .

Cargo di 3 caravele de India zonte in Altor con specie.

Piper	cargi	15488
Zenzeri	»	890
Canella	»	713

Garofoli	cargi	726
Mazis.	»	97
Sandali bianchi.	»	31
Mira	»	13
Mirabolani di tutte sorte	»	12
Spigo nardo.	»	1
Assa fetida	»	2
Calamo aromatico	»	14
Cassia.	»	30
Zenzero verde	»	9

314* *A dì 30*, la matina. Fo *lettere di Lodi, di sier Gabriel Venier orator, di 26*. Scrive come era venuto al duca uno camerier del re Christianissimo con letere, avisandoli di la liberation dl fioli, et il duca l' ha hauto forte a ben et li ha risposto in bona forma, scusandosi non haverli mandà oratori ad alegrarsi per la inopia sua, ma li manderà. Scrive, diman si parte per Pavia et voleva andar a veder Milan. El duca poi partiria per la Madona di Loreto per terra, perchè li soi non voleno andar per mar; poi veranno a Chioza, et manderà li cariazi a Padoa, et vol venir a far riverentia a questo excellentissimo Stado. Scrive, li rectori di Brexa haverli mandato a richieder uno malfator; soa excellentia li ha dito ge 'l vol dar, ma voria cussì facesse la Signoria, come se consuetava al tempo di ducha vechi darsi *hinc inde* li malfatori.

Vene l' orator del duca di Urbin, in materia di haver danari da pagar le zente.

Da poi disnar, fo Pregadi, per la causa di frati di Corizuola, et parlò domino Jacomo Bonfio dotor, avocato. Et questo è il quarto conseio, et parlò sopra . . . . . , et non compite. Vol un altra zornata che sarà . . . .

Di Roma, fo lettere del Surian orator nostro, le ultime di 26. Scrive come il papa ha mandato alcuni danari in campo per pagar le zente et non sa la quantità. Voria mandar prima li lanzinech via, ma spagnoli non voleno. Et che dubita l' imperator non voy lassar questo exercito in Italia a le sue spale. Ha mandato in Fiorenza in pressa il Nosotula (*Musetola*) al qual ha dato ampla comission.

La zostra a Padoa hozi si compite. Eri zostroe, ma hozi corseno do copie. Ave il palio un Alvise di Val di Zoco padoan, braza 22 brocato d' oro et 50 scudi in uno sacheto.

A dì ultimo, la matina. Non fo letera alcuna da conto. In Rialto fo venduto per li Soragastaldi uno forzier pien di calesi et altre cose d'arzento, a ducati 6 grossi 11 la marca. L' haveno queli di Biazo zoielieri, come beni di la comunità di Lanzano.

Vene l' ambassador de l' imperador per cose particular.

Copia di una lettera di sier Priamo da Leze, 315
capitanio di Padoa, di 30 avosto 1530, scritta a sier Hironimo Malipiero qu. sier Jacomo.

Questa matina per finir la zostra habiamo fato corer et compir, et l' havemo fato volentieri per haverne fato astrenzer monsignor Stampa che è quì in Studio, el qual si ha dotorato et fato uno grande invido di molti signori et zentilhomeni. Et son venuti tre ambasadori che sono Franza, Ingalterra et Milan. El qual monsignor Stampa è parente del duca di Milano, et in verità è una zentilissima cosa, et tutti iudica presto habbi ad esser cardinal. Di qui sono tutti li buffoni et virtuosi di Venecia. El palio havemo dato ad uno citadin de quì, di caxa de Val de Zucho, il qual havea fato una sola bota ne la testa ad uno chiamato Lodovico da la Valle. Et perchè dito Lodovico havea pur assà bote, questo Cucho li dete sì gran bota ne la testa che li frachassò l' elmo et li tagliò el naxo, *adeo* che per la ferida convene cavarse l' elmo. Et il dito ave le sue bote et questa che lui fece, et altro dito Cucho non ha fato, ma molti altri visentini et padoani hanno fato meglio assai, ma le bote del Valle, per ussir di giostra, li ha dato il precio. Uno Dal Nievo visentin ha molto ben corso, et da tuti è stà laudato. Uno Buzacharini ha fato bene, ma in l' ultimo hasse portato mal per questa causa, che li mancava corer una bota con un homo d' arme di domino Petro Paulo Manfron et non si tochò nè l' uno nè l' altro, et dito soldato si lassò cascar da cavalo, che in vero tuta la piaza se ne acorzeva che l' era stà d' acordo o per danari o per altro. Et invero, per nostra opinion, si possamo questo giotto farlo cassare, perchè per danari non ha stimato l'honor suo, et per iustitia ne ha parso darlo a cui l' havemo dato, perchè si ogni poco fusse stà tochado et havesse cazuto come fece, il Buzacharini haveria hauto il precio, et pur saria stà con ingano. *Gratia Dei* tutto è passato con honor et senza male niuno. Et quel giostrator, che dal Buzacharini che

il ferro di lanza li rimase in la costa, varisse et non haverà male. Et il tutto è passato con apiacer. Di qui è stà tanti zentilhomeni che mi par esser a Venetia.

316') Da poi disnar, fo Conseio di X semplice, et feno 4 extraordinari a la Canzelaria, Francesco Regini, Alvixe Borgi, Alvixe Azalin et Marco Antonio Sagitta, in loco di 4 mancavano.

Item, Cai di X per il mese di septembrio, sier Lunardo Venier non più stato, sier Nicolò Zorzi et sier Antonio da Mula, questi do stati altre fiate.

Item, preseno conceder a Zuan da Lion et Hironimo suo nepote dotor licentia di le arme, con uno servitor per uno, atento li è stà morto al prefato sier Zuane uno suo unico fiol.

Item, preseno dar provision a Nicolò di Conti, buta artelarie, ducati 60 a l'anno.

Item, lexeno li processi di sier Piero Loredan qu. sier Alvise, qual fo bandito, hessendo a la Zecha di l'arzento, per haver intachà la cassa, privà di officii etc., vol gratia.

Item, leto il processo di sier Zuan Antonio Lambardo, fo bandito, per haver straparlà in questa guerra etc. Et nulla fo fato.

Item, mandono a chiamar li Savi di Collegio, per causa di expedir certa suspension fu fata a li Avogadori per alcuni contrabandi di azali fati per certi subditi del turco, et nulla fu concluso. Et steteno fin hore una di note.

Di Traù, di sier Alvise Calbo conte, di 17, vidi lettere. Come spaza il portador di la presente a posta, per avisar come lo exercito turchesco è levato questa matina, et è andato a la volta di Poliza, dicesi per disartar quel paese. Et in questa matina ha retenuto 300 polizani che erano venuti con presenti al bassà del Ducato, capitanio di dita oste. Et dicesi che dito bassà è per ruinar Poliza, la Craina, che gli è contigua, et Radobiglia, et come haverà ruinato diti lochi ritornerà da novo soto Clissa.

In questo Conseio di X fo revocà la parte di dar la Quarantia nuova al caso di Loredani, fo a Crema, aziò li forestieri possano esser expediti. Fu preso che li XL Zivil vechi con li XL Criminali, che non hanno aldito le scriture, et li Consieri nuovi entrino et aldano le scriture, poi si redurà con questi Criminali, li qual hessendo Civil vechi hanno aldito la causa e iudichà. Et lì si disputerà et sarà expediti, hessendo ubligati li XL Zivil prediti con li Criminali *ut supra* sentar la matina mezaruole 6 et, havendo *post prandi*, mezaruole 6. Et sia preso li siano dati . . . . . *post prandii* questo mexe per compir.

Del mexe di septembrio 1530. 317')

A dì primo. Introno Cai del Conseio di X sier Lunardo Venier nuovo, sier Nicolò Zorzi et sier Antonio da Mula, stati questi do altre fiade.

Di Roma, fo lettere di sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator, di 27. Scrive esser stato dal papa, et coloqui hauti insieme, qual dubita molto queste zente non metino a saco Fiorenza. Voleno 380 milia ducati, et, secondo Sua Santità, non dieno haver . . . . milia. Li ha mandati 60 milia, et è partito il Nosetula (*Musetola*) con commission ampla. Dice, si dubita di l'imperador, voy lassar questo exercito in Italia. Da l'altra banda, dice, spera li agenti di Cesare conzarà le cose. Scrive, il marchese del Guasto, il qual partì di Roma per andar al governo del campo come scrisse, hessendo propinquo a Fiorenza, li vene uno suo contra a dirli, l'imperator havia dà il governo al duca di Mantoa, et in questo mezo a don Ferando suo fratelo, sichè dito marchexe deliberò ritornar, et era zonto lì a Roma. Scrive come il papa voleva mandar suo nepote il duca Alexandro di Medici a l'imperador per causa che l'imperador li ha dà una fia natural, ma par non lo voy più mandar. Scrive, il marchexe ha riportà li 60 milia ducati il papa mandava in campo, et il papa vol azonzer di altri et mandarli. *Item* . . . .

Vene l'orator de l'imperador, iusta il solito, con la nota, per cose particular.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le soprascrite letere, et di più queste di Dalmatia.

Da Corfù, di sier Zuan Alvise Soranzo bailo et capitanio, et Consieri, di . . . . . , di questo. Come, in execution di letere scritoli per il Conseio di X con la Zonta, ha bandito di terre et lochi quel patron di gripo condusse, per far li castelli a la Zimera, di Puia etc. Et queli di Puia, agenti per l'imperador, li scrisse una letera in loro recomandation, etc. Et lui baylo li ha risposto che l'è stà

(1) La carta 315* è bianca.

(1) La carta 316* è bianca.

bandito per l' absentia sua per esser stà disobediente nè li ha voluto dar letera.

Di Traù, di sier Alvise Calbo conte, di 22 avosto. Come le gente turchesche hanno ruinato del tutto Poliza et Radobiglia, et con grandissima preda, si di anime come di animali et robe, si tornano a caxa minazando assai spalatini et soi casteli, incolpandoli di haver dato recapito a polizani rechiedendo che tal loro subditi li siano restituidi.

Di Spalato, di sier Andrea Marzelo conte, di . . . . avosto. Scrive in consonantia *ut supra*, et come turchi erano 14 milia persone in tutto. Et uno turcho, hessendo venuto sul nostro a tuor uva, il sanzacho del Ducato l' ha fato apichar, perchè non vol sia fato danno alcuno a li subditi et lochi di la Signoria nostra.

Fu leto una suplication di una Eva, fo moier di Stefano Moneta scutarin, qual è restà con 4 fioli et 3 fie, et non ha da viver, et fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi del Conseio et Terra ferma, *excepto* sier Andrea da Molin, che a la dita li sia concessa una staiera in Rialto, la prima vacante da poi le expectative, et in questo mezo per sua sustentazion et di fioli et fie habbi ducati 4 al mexe a l' oficio del Sal, *ut in parte.* Fu presa. 149, 13, 7.

317* Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, che hessendo venuti in questa terra li pastrovichi a dolersi di una sententia fata per sier Hironimo Celsi podestà di Budua a dì 1 setembrio 1529, che queli hanno venduto vin forestier in Pastrovichi debbino pagar il dazio senza pena, et *de coetero* non sia alcun di Pastrovichii vin forestier, di la qual sententia si apellono al retor di Cataro et da lui è stà remessi a la Signoria, et aldito in contraditorio con li buduani, pertanto sia preso che non obstante la dita sententia, la qual se intendi nulla, li diti pastrovichi possino condur vin forestier nel Pastrovichio per uso suo senza dazio, non possendo però li vini vender ad alcuni che habbino ad extraher de lì, *ut in parte.* Ave: 145, 3, 15.

Fu posto, per li Savi a Terra ferma, poi leta una suplication di Hironimo Todesco bombardier a Cataro, che 'l dito sia remandà per bombardier a Cataro con ducati 5 per paga a page 8 a l' anno a la camera di Vicenza, di danari di la limitation. Ave: 100, 8, 12. Fu presa.

Fu da poi leto il processo formato a l' Avogaria contra Batistin di Rimano fo capo di fantarie nostre, et sier Andrea Mocenigo el dotor, avogador, al qual tocha il caso, andoe in renga dicendo di tre opposition che li fece sier Zuan Dolfin, proveditor in campo zeneral, tornato: non truova alcuna cosa per li testimoni examinati, con altre parole.

Et sier Zuan Dolfin, qual vien in Pregadi come stato avogador, andò in renga per risponderli, dicendo, l' hora esser tarda et non poter, et voria più tempo di parlar.

Et sier Hironimo da chà da Pexaro, savio del Conseio, messe una parte, atento l'hora è tarda, che doman sia chiamà questo Conseio, con queste parole: Rechiedendo il nobel homo Zuan Dolfin, fo proveditor zeneral, tempo di poter parlar ne la presente materia di Batistin da Rimano, hessendo hora il tempo incongruo, l' anderà parte che la presente materia sia deferita a doman da poi disnar, che sia chiamato questo Conseio per la expedition sopradita. Ave: 101, 47, 0. Fu presa.

A dì 2, la matina. Fo *lettere di sier Zuan Alvise Bembo capitanio di le galìe di Alexandria, di . . . . , date a Puola.* Come sier Piero da Canal di sier Bernardin, capitanio di le galie di Baruto soe conserve, cressendoli il mal preso de li che . . . , è smontato in terra. Parse a lui capitanio chiamar il Conseio di XII per deliberar di far uno altro al governo di dite galie di Baruto, per poter andar al suo viazo, et balotati numero . . . , rimase sier Jacomo Marzelo, fo soracomito, qu. sier Piero, il qual era . . . . Et cussì piacendo a la Signoria nostra di confirmarlo seguirà il suo viazo.

Et per Collegio subito fu fato la confirmation, ancora che si dovea far un altro capitanio in loco suo per Gran Conseio et mandarlo, nè il Collegio ha questa libertà di confirmarlo.

Fo mandato in Collegio a lezar alcune letere di don Ferando Gonzaga, del campo soto Fiorenza a dì 26 avosto, che dicono le zente dieno alozar su quel di Cortona et Arezzo per slontanarle di la cità.

Vene l' orator del duca de Milan, et parloe zerca cose particular; et il suo signor duca va a Loreto, 318
poi venirà in questa terra a far riverentia a questa Signoria.

In questa matina, achadete che uno spagnolo chiamato Gasparo . . . . , parente di Piero Ram consolo di spagnoli, a requisition di uno Francesco Dolfin natural fo di sier Jacomo qu. sier Piero, par di ordine di Cai di sestier, con il qual havea lite a li Piovegi, fu a San Marco fato retenir, non volendo li officiali piezaria nè danari; *unde*, fato asaper al Serenissimo per una poliza scrisse a sier Alvise Mozenigo il cavalier, consier, fu fato relassar di prexon senza spexa alcuna, et fato ritenir dito Dolfin et posto in l' Orba, et commesso la cosa a li Avogadori

et mandato per li Cai di sestier; sichè in Collegio fo grandissimo rumor, et li oratori de l'imperador Franza et Anglia andono poi disnar a parlar per questo Gasparo al Serenissimo, aziò il Dolfin et li officiali siano puniti.

Da poi disnar, fo Pregadi, ma pochi vi andoe. Et fo leto queste letere.

Di Traù, di sier Alvise Calbo conte, di .... Avisa quelo ho scritto in l'altra, et che li turchi hanno menato via di Poliza et queli lochi a loro subditi anime .... milia, et animali .... et assaissime robbe, et è tornà nel suo sanzachado; sichè non verrà più soto Clissa, si tien, per questo inverno.

Di Candia, di sier Jacomo Corner duca et sier Alexandro Contarini capitanio et Consieri, di 9 avosto. Scriveno di quele ocorentie di l'armar et disarmar hanno fato di la camera di l'Arsenal per far li volti et altre cose de lì.

Et sier Andrea (*Alessandro*) Contarini capitanio scrive, solo, una lettera copiosa in questa substantia.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Brexa, come apar per letere del vicepodestà di Brexa, di l'homicidio seguido in la persona di Alvise de Moris citadin di Brexa il zorno di San Lorenzo, pertanto li sia dà facoltà di meterlo in bando di terre et lochi etc., con taia lire 1000, vivo, et 600, morto, et per haver notitia di altri compagni, di queli acuserà habbino lire 1000, et possino queli bandir di terre et lochi, sapendo chi sono, con taia lire 1000 et confiscar li soi beni. Ave: 109, 5, 3.

Da poi sier Zuan Dolfin, fo proveditor zeneral in campo, andò in renga, et parlò contra quel disse l'avogador Mozenigo per il retenir è stà fato di Batistin da Rimano, fo contestabile nostro di fanti .... per le parole li usoe a Cassan. Et fo longo, dicendo meritaria esser condanà, et si toleva la fede ai Proveditori zenerali.

Et sier Andrea Mozenigo el dotor, avogador, li rispose et ben; et poi, solo, messe la parte fusse relassà. Ave: 97, 22 di no, 19 non sincere. Et cussì subito fo cavato di prexon. Era in la Truna, et a la scala ringratiò tutti.

Fu posto, per sier Jacomo Soranzo procurator, sier Lunardo Emo, proveditori a l'Arsenal, sier Lunardo Minoto, sier Piero Orio, patroni a l'Arsenal, una parte; *cum sit* che resta debitor di l'Arsenal, per conto di daie, il teritorio di Padoa ducati 5000, li qual ha ne le man Francesco di Dotori exator di dite daie, pertanto sia scrito a li rectori che il dito fra termine di zorni 15 habbi pagato il tutto, *aliter* pena di 10 per 100, la qual sia di l'Arsenal, *ut in parte*. Ave: 106, 7, 15.

A dì 3, la matina. Non fo letera alcuna di novo, nè cosa notanda. *Solum* in la Quarantia Civil vechia introno Consieri da basso nuovi sier Domenego Contarini, sier Jacomo Badoer et sier Francesco Donado, el cavalier, con li Cai di XL Zivil et di XL Criminal, che non hanno aldito il caso di sier Andrea et sier Luca Loredan, fono rectori a Crema, che la sua causa non fo spazà in le do Quarantie et pende, et per la deliberation fata nel Conseio di X a questi si lezerà le scriture, et stanno 6 mezaruole la matina et 6 da poi disnar, quando i haverano *postprandium*. Et sier Marchiò Michiel, *olim* avogador, introdusse il caso et fo principià a lezer le scriture. 318*

Noto. Il formento cresse; è stà fato lire 7 soldi 16 il staro.

Da poi disnar, fo Pregadi, per la causa di frati di Corizuola, et compite di parlar domino Jacomo Bonfio dotor, avocato di frati, qual ha parlà .... zornate.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen et sier Tomà Mocenigo oratori, vene lettere di 29 luio fin 7 avosto. Scriveno, et insieme sier Francesco Bernardo baylo, come a dì 16 fo circumciso li fioli del Signor in caxa del magnifico Imbraim bassà, et da poi fo apresentà da l'ambasciator del Tartaro di India et ..... per assà valuta, et da poi tutti di novo, *etiam* loro ambasciatori et baylo, vestiti di veste dil Signor, andono a basar la man al Signor, el qual poi andò a veder corer certi cavali et con li fioli intrò nel Seragio. Scriveno esser stadi a parlar al bassà Imbraim, et ditoli di le cose di la Zimera etc., et come i voleva far una forteza etc., *unde* loro volevano armar 15 galie et mandarle a ruinar. Et il reverendo domino Alvise Griti ha disuaso armar galie, dicendo, come si fa questo, Andrea Doria con l'armada sua venirà in Golfo et altri, et che meglio è che la Signoria fazi con le soe galie et le zente del Signor per terra: a questo modo ruineranno quele cose. Et questa opinion piacque a Imbraim, sichè non armeranno etc. *Item*, di le cose et pace nostra fata con l'imperator è restà satisfati, et parlando disse: «il Signor è in bona amicitia col re di Polana, come sete anche vui, sichè non è da temer di nula». Scriveno come hanno scrito in Soria et al Cayro, che tutte le specie, sede et zuchari sia comprade per conto del Signor, le qual saranno portate a Constantinopoli, dove chi vorà haverle le haverà de quì; et ha scrito si spendi in

questo 600 milia ducati, et manderà questo marzo 3 galeaze a levarle. *Item*, scriveno come con uno zelebì et alcuni altri è stati in consulto zerca queste specie, et con domino Alvise Griti, al qual è stà dà il cargo, et zà ha hauto lire 70 milia di sede, et parlato quante galie la Signoria mandava a levar specie, li rispose, esso orator Zen, 3 in Alexandria et 2 Baruto. Loro disseno: « Mandavi 6 galie in Alexandria et assà arzenti, adesso mandè puochi arzenti ». Li rispose, la causa è perchè l'arzento va dove è il piper, et havendo Portogallo il piper, todeschi lo va a tuor a Lisbona; ma con le galie si manda merze et si barata con specie; dicendo, aduncha
319 non si potrà navegar più in Alexandria nì a Baruto. Risposeno, loro vendere le merze a contadi, et havere il resto di le specie restarà de lì. *Item*, scriveno, come questi voleno far uno grando et belo fontego in Pera, et di sora, camare da star mercadanti; et ha il cargo di farlo domino Alvise Griti, qual zà ha fato il disegno etc., *ut in litteris*. Et come loro si ha dolesto che 'l consolo nostro di Alexandria non vol pagar le sansarie vien al Signor in contadi, ma in merze, et non è ben fato.

Item, fono lettere in li Cai di X, de li diti. Come hessendo zonti li presenti per donar al Signor, mandati de quì, volendoli apresentar, li fo fato asaper dove era l'alicorno che Abraim richiese, et che non volevano acetar il presente senza l'alicorno. Al che li disseno credeva fusse in camino. Sichè non è stati ancora vestiti come oratori, nè hauto licentia di partirse et altre particularità. Scriveno molte longe letere in . . . . sfogi di carta, le qual non fo lete al Pregadi, et pochi erano in Pregadi.

A dì 4, domenega, la matina. Non fo cosa di novo.

Vene in Collegio l'orator di l'imperador, per cose particular, iusta il suo solito.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Non fu il Serenissimo; vicedoxe sier Andrea Mudazo. Fu fato 11 voxe, tra le qual del Conseio di X, 3, et rimase sier Piero Zen, fo baylo et orator al Signor turco, qu. sier Catarin el cavalier, da molti titoladi.

Fo publicà tutti queli haveano cavedali di Monte di Subsidio et Monte novissimo da ducati 40 il 100 in zoso, vengono a tuor li soi danari, che li sarano dati da li Proveditori sora i Monti, et non venendo a tuorli non li corerà più prò alcuno.

Nota. Sier Andrea Trivixan el cavalier, sier Hironimo Justinian procurator, sier Francesco di Prioli procurator, proveditori sora i Monti, hanno fin quì, tra francado et reduti al precio di 60 con le 8 per 100, ducati 240 milia, et hanno scansà il prò di queli è stà francadi, zerca ducati 5900.

Di Palermo, fo lettere di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, di 13 avosto. La copia sarà quì avanti scrita.

Di Puola, fo letere particular di sier Francesco Contarini di sier Ferigo, ha una galìa a Baruto, scritte, di 2, a suo padre. Come, essendo amalado sier Piero da Canal suo capitanio, volse esser portà in terra, et vedendo il tempo acelerarsi e lui amalato, chiamò il capitanio di le galie di Alexandria e in le sue man refudoe la capitaniaria. El qual capitanio chiamò tutti a conseio, e feno vice capitanio sier Jacomo Marzello patron di una galìa in Alexandria, il qual havendo 30 milia contadi come patron, et non vadagnar niente, refudoe. Poi fo fato sier Bernardo Grimani qu. sier Zacaria, andava su la soa galia soracomito in Cipro, el qual *etiam* refudoe. Poi fo fato sier Donà Corner, fo soracomito, qu. sier Donado, el qual *etiam* refudoe. *Unde* visto questo, e il capitanio Canal miglioralo, era montato su la soa galìa et andarà al viazo, et doveano partir il dì seguente, et l'arboro che si ruppe era zonto, di la galia di Alexandria.

A dì 5, la matina. Non fo alcuna lettera da 319*
conto.

Vene in Collegio l'orator del re de Ingaltera, per . . . .

Vene sier Antonio di Prioli procurator sopra le comessarie *de citra*, zoè di la richa, dicendo li desordeni di la sua Procuratia, et che aricordava fusse messa una parte in Gran Conseio, qual fe' lezer, *videlicet*, si observasse il suo capitolar. E queste parole fece in Collegio l'altro zorno, et fo laudato da tutti, et fato venir hozi li altri Procuratori per aldirlo et *etiam* udir quelo volesseno dir. Et cussì vene sier Andrea Justinian, sier Lorenzo Justinian, sier Hironimo Zen, sier Francesco Mocenigo, sier Marco da Molin, et esso Prioli parloe. Li risposeno che si meravigliava di questo, atento haveano nel suo capitolar che, chi voleva aricordar qualcossa, fosseno prima insieme et, essendo d'acordo, terminasseno, et, hessendo varie opinion, venisseno a la Signoria, et *cum sit* che 'l prefato sier Antonio mai li ha dito nulla, però voleano prima esser insieme tutti, et sier Luca Trun qual è varito e li altri che manca, e poi diriano quanto li occoreva. Et cussì per la Signoria fo terminà dovesseno prima esser tutti insieme.

Noto. A dì 2 del presente fo terminà per 4 Consieri una termination in questa forma: « Conzosiachè 'l sia stà referito al Serenissimo Principe et illustrissima Signoria, per non si trovar ne l' oficio di Avogadori extraordinari salvo lo exator, non vi possendo andar cussì frequentemente, come saria bisogno, il nobil homo sier Mafio Lion avogador di Comun per le occupation di l' ordinario officio suo, li debitori, si ben sono richiesti dal dito exator, non volendo andar, *adeo* che non pol far l' oficio, il che sede a maleficio publlico, pertanto Sua Serenità et illustrissima Signoria comete eficazemente e dà autorità a vui nobil homo sier Zuan Francesco Pasqualigo, exator a dito oficio, che in absentia del dito Avogador di Comun possiate et debiate mandar per li debitori et queli astrenzer a pagar li debiti sui, *ac etiam* mandar a tuor li libri de li ofici et queli veder, non altramente come pol far il ditto sier Mafio Lion quando è presente in dito oficio di Avogadori extraordinari, volendo et imponendo che il presente ordine sia exequito da cadauno a chi speta. Et li danari, scoderete, per zornata meterete ne la casa serà deputata per il dito sier Mafio Lion ». Consieri, sier Andrea Mudazo, sier Marco Dandolo dotor et cavalier, sier Zuan Francesco Morexini, sier Agustin da Mula. Et è scrito di sotto in libro Notatorio: *Lecta Serenissimo Principi in Collegio.* Et è cosa di mala stampa.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et per esser intrato sier Domenego Contarini consier da basso a aldir il processo di Loredani, dovendo intrar sier Leonardo Emo primo romaso, non volse, dicendo, ... Et sier Lorenzo Bragadin, è consier da basso et dovea intrar, e non volse, dicendo atende a la Criminal. Et sier Andrea Trivixan el cavalier non pol, per esser un da chà Trivixan. Sichè introe sier Gasparo Contarini, savio del Conseio, et balotoe.

Item, fono sopra le cose di Constantinopoli, et lecto le letere di oratori et baylo, scrite a li Cai di X, di grandissima importantia. Et fu preso venir al Pregadi.

320 *Di Augusta, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, di 27 del passato.* Come queli 14 erano stati insieme, et che, di 22 capitoli, erano risolti in 3, *videlicet*, comunicarsi *sub utraque specie*, et che li maridati preti restino come i sono, et levar alcune oration azonte a la messa. Sichè, si tien, si aquieterano, et le sarano concesse, et vorano che stagino episcopi, chiesie etc. Scrive esser zonto uno messo dil duca di Mantoa per haver la stipulation del governo di l' exercito cesareo in Italia: questi voleno trovar quelo fu fato al principe di Orangie, et far cussì a lui. *Item*, esser zonto uno, dil duca di Ferrara, che andò per veder perlongasse il compromesso col papa. Soa excellentia manda a dir non vol perlongar li 3 mexi richiesti dal papa, perchè in la scritura il papa il chiama rebelo et traditor di la Chiesia per haver dà vituarie et favor a spagnoli quando andono a sachizar Roma, dicendo, lui non merita questa fama dal papa. Scrive, zerca il bosco de Histria et di le terre, tenivamo in Puia, et altre richieste, di tutto è menato a la longa.

A dì 6, la matina. Non fo lettera alcuna da conto. Li Savii consultono scriver a Constantinopoli.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lete assà letere, et queste di più di quele ho notado di sopra:

Da Brexa, di sier Christofal Capello vice podestà. Avisa come domino Alexandro Bentivoy, governador di Milan, de ordine del duca li ha mandato uno asasin che havia fato uno caso horrendo su quel di Brexa, chiamato . . . .

Di Pavia, di sier Gabriel Venier orator, di primo. Come era zonto de lì insieme col signor duca de Milan. Li vene contra *solum* 15 citadini, chè più non è in la terra, et di le 10 parte non son habitate la una, per esser questa cità ruinata. El duca dovea partir il dì sequente per Vegevene, poi Novara, et vol andar a una Nostra Donna divota, et poi si meterà in camino per Santa Maria di Loreto; nè pol andar con manco di cavalli 600.

Da Spalato, di sier Andrea Marzelo conte, di . . . . Con avisi, turchi è tornà a li soi alozamenti, e il bassà nel Ducato, et hanno ruinà Poliza, bruxade caxe 200, et a Rodobiglia. Et manda la deposition di uno polizan venuto lì, *ut in ea* nara la strage e ruina di Poliza.

Di Traù, di sier Alvixe Calbo conte. Scrive, in conformità, turchi esser partiti di queli confini, nè siegue altro di la forteza voleano far.

Di Fiorenza, vene *lettere di sier Carlo Capelo orator, di 23, 28 et primo di questo.* Scrive, 320* prima, come hanno posto queli Signori una angaria a numero 120 citadini, di tansarli da ducati 1 fin 100, con condition che li tansati pagino li danari fra do zorni, se non, è ritenuti, et posto una angaria a le caxe, da ducati 1 fin 12: et hanno trovà fin quì ducati 25 milia. Scrive, quel nontio di l' impeprador, era in campo, nominato don . . . , al qual la terra si rese, par habbi renoncià il tutto a li agenti del papa; sichè la terra si pol dir del papa.

Et è stà retenuto uno Batista di le Balle, di la fation contraria di Medici. Scrive, il governador novo mandato in Pisa ha retenuto quel governador era prima, nominato Piero Adovardo Zachineti, et si dice lo farà morir per esser stato contrario a Medici. *Item*, manda la copia di do letere che Malatesta Baion manda al papa: uno, è quasi protesto che, non mandando danari da pagar le zente dentro, qual hanno patito grandissima carestia, si scusa che intravenirà qualche scandolo; l'altra, in risposta s'el dia mandar il cardinal di Medici in Fiorenza, et lo conforta a mandarlo. *Item* scrive esso orator, come a dì 28 seguite una gran custion fra li italiani 600 e spagnoli, è in campo, et li lanzi promesseno non se impazar, *adeo* fo morti da 200 italiani, e di la terra fo mandà 1000 fanti italiani in aiuto dil resto, li quali cazono spagnoli et ne amazorono molti: *etiam* queli di la terra con l'artellarie et lanzi rupeno la promessa e fono con spagnoli, per esserli dito, cazadi et ruinati spagnoli, *etiam* ruineranno loro lanzi. Hor la cosa durò 4 hore; fo separadi; et si italiani fevano il dover, tutti oltramontani erano morti: et al presente sono alozati italiani di quà di Arno, et spagnoli et alemani di là. Li qual tocherano danari, et lanzi tornerà in Alemagna et passerà per il dominio nostro, spagnoli anderano alozar in Reame, e italiani a le caxe loro. Scrive esser zonto il Nosotola, nuntio del papa, con danari. *Item*, come è stà mudà la Signoria, et fato confalonier per do mexi Zuan Corsi, tuto di Medici. Scrive esser intrato con gran fatica 200 some di vino, la carestia vi è etc. Suplica li sia provisto di danari; non ha il modo de satisfar a tanta spexa ha convenuto far, et richiede licentia di poter venir a repatriar. Scrive è stà deputati 10, da mandarli obstagi a Roma, et . . . .

Questi sono li obstagi soprascriti: Thomaso di missier Zuan Vituri Soderini, Andriol Zatti, Francesco Nasi, Carlo Strozi, Hironimo Zambi, Francesco Carduzi che fu confalonier, Bernardo di Castiglione uno di X, Antonio Bernardi, Jacomo Berardo et Andrea Chenieti.

321 Fo leto le letere de Constantinopoli, (*di oratori*) et baylo, una altra volta, aziò queli non le aldisse l'altro zorno che fo lecte in Pregadi, per li frati, le aldino al presente.

Item, poi con grandissima credenza, iusta la deliberation del Conseio di X con la Zonta fata heri, fo leto *lettere di diti oratori et baylo, di 7 de avosto, scrite a li Cai di X, e di domino Alvise Gritti episcopo di Cinque Chiesie et orator dil re di Hongaria vayvoda, thesorier et zamberlan, pur drizate a li Cai di X, molto longe.* In materia de far la stapula di le specie et sede di la Soria et Egypto lì a Constantinopoli, et fato lui Griti sopra queste cose. Et scrive come convien andar in Hongaria, mandato dal Signor, et partirà avanti 20 dil mese, ma tornerà tosto. Et scrive come era venuto un Janus agà, dil Caiaro, et ha portà 600 milia ducati de boni danari, dicendo haver lassà de lì 500 milia di moneda bianca che, portandola quà, il Signor perderia assai. Per il che questi hanno ordinà li investi in tante specie e sede, e manda questo setembrio con 3 galeaze agà, chiamate da loro . . . . , a levar le dite cose, et sarà questo marzo a Constantinopoli, le qual va carge di legnami et altro per far armada contra portogalesi. Et scrive che i l'hanno electo sora queste specie etc., aziò le venda etc.; e lui è bon servidor de questo Stado, con altre parole *ut in litteris*. *Item* scrive, lui è stà causa non ha lassà armar 15 galie per le cose di la Zimera, dicendo faranno venir armata de christiani et il Signor convegnirà spender, et però, mandan lo zente per terra, con le galie de la Signoria farà questo effecto. Scrive, Imbraim si ha dolesto, la Signoria non li ha mandà il lioncorno richiesto. Scrive, se duol de oratori non ha conferito con lui zerca queste cose di la Zimera, et come lui fa bon officio. Scrive, questi voleno far far 30 galie bastarde verso . . . , per esser a l'incontro de portogalesi, et le faranno far a Sues nel Mar Rosso.

Fu posto, per li Savii tutti, una lettera a sier Francesco Bernardo baylo a Costantinopoli, come, havendo inteso il Signor haver mandà a levar le specie in Soria et Alexandria et quelle farle condur lì a Constantinopoli, et havendo mandà nui le galie di viazi Baruto et Alexandria iusta il solito, debbi pregar quelli magnifici bassà che voglino far, el Signor scrivi comandamenti che sia lassà contratar a la nation nostra, con altre parole *ut in litteris*.

Item, scritoli come se manda uno lioncorno da esser dato al signor scusando che quando si spazò li presenti non si havea auto la lettera di la richiesta; et da mò sia preso che li sia mandato il lioncorno bianco . . . . , perochè in le zoie sono 3 alicorni: uno, il vechio, che fo robado; l'altro, quel dete Domenego di Zorzi a la Signoria; il terzo, quel si have da Corfù mediante sier Bernardo Barbarigo. Et questo terzo se li manda.

321* Et sier Antonio di Prioli procurator andò in renga, aricordando si azonzesse una parola in la lettera, come con ditte galìe si manda bona summa di danari, li qual, contratando, restarà in man del Signor.

Et sier Hironimo Grimani, savio a Terraferma, andò a risponder dicendo . . . .

Di Palermo, in questo Pregadi, *fo leto lettere di sier Pelegrin Venier*, venute per avanti, la copia di le qual scriverò qui avanti.

A dì 7, la matina. Vene in Collegio sier Marco Antonio Barbarigo stato capitanio a Vicenza, vestito di veludo cremexin alto et basso, in loco del qual andoe domenega sier Piero Grimani di sier Francesco, qual fece una honorata intrada, fo ben acompagnato di zentilhomeni et donne. Hor referite di le cose di Vicenza, iusta il solito, et zerca la fortification : laudato etc.

Vene l'orator di l'imperador, iusta il solito, per cose particular.

Vene l'orator di Ferrara . . . . .

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e Savii per le cose di la becharia. *Etiam* fono sopra le cose di veronese etc. intervenendo certi bastioni, voleno far de lì, et quelli rectori hanno mandato di qui do man di modelli.

A dì 8. Fo la natività di la Madonna. Il Serenissimo vene in chiesia con manto damaschin bianco et d'oro, e cussì la bareta, con li oratori, Papa, Imperador, Franza, Anglia, Milan et Ferrara, non vene quel di Fiorenza, il primocerio Barbarigo et il Pexaro episcopo di Baffo; procuratori, sier Domenego Trivixan, sier Lorenzo Loredan, et sier Antonio di Prioli, et dapoi li ordenarii numero 35, tra li qual il mato di triumphi sier Vetor Morexini *da San Polo*.

Dapoi messa si reduseno in palazo dil doxe in Collegio a aldir lettere.

Di sier Gabriel Venier orator nostro, da Vegevene, di . . . . . . Avisa come el duca ha auto lettere dil Taverna da Piasenza, come alcuni fanti di Antonio da Leva, è governador in Puia et vicerè, havia domandà quando il duca saria a Loreto, per il che hanno terminà non vi andar, dubitando non sia retenuto; *tamen* vol venir in questa terra a far reverentia a la Signoria.

Dapoi disnar, poi vespero, fo Collegio di Savii, et vene lettere di Roma, del Surian orator nostro, di 4, il sumario scriverò qui avanti.

Copia di una lettera di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator nostro, data in Augusta, a dì 27 avosto 1530, scritta a sier Vicenzo suo fratello. 322

Dapoi scritta la aligata me è venuto voglia di scriverti una nova, che quanto apartien a privati pô esser granda, ma al publico niente apartiene, et però non la scrivo ne le mie comune per non li esser con la longezza troppo tedioso. Et questo è, che dui gentilhomeni gioveni et richi in questa terra si sono posti a giocare, et uno di loro, ch'è di Belzeri, ha perso in uno sedere fiorini 120 milia. Il che inteso da quelli che hanno il governo di la terra, perchè non passasse una cosa tanto enorme per inanzi, ancorachè quello che li ha persi havesse modo di pagarli restando ancora richo, hanno mandato a chiamar el vincitore et li ha fatto una bona reprensione, et poi astretto, insieme con li parenti del perdente, acontentarse di haver, oltra quelli che ha guadagnati in fede, ancora fiorini 3000, et poi fin ch'el vive fiorini 200 a l'anno, et el perdente hanno fatto cazar in pregione. Il che ti ho scritto aziò che sapiate qual sorte de giochi si faceano in questa terra, che, giocandosi le migliara di ducati sopra la fede sola, si pagano il giorno sequente de tanti contadi come se fusse stato uno mercato di specie, benchè a questo, per esser pur stato troppo disordinatamente ingordo, si sia stato posto nel modo preditto la man dinanzi.

Copia di do lettere di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, scritte a la Signoria nostra. 323[1]

La prima, data a dì 7 luio 1530.

Serenissime et excellentissime Princeps et domine, domine colendissime.

Li formenti sono montati al cargador de Zerzenta a tarì 24, a Xiacha a tarì 25 $^1/_2$, senza venditori, causa tutto il regno si lamentano di la mala recolta. Catania cui pensava et si credeva haver 20, non ha ritratto el quinto. Cusì per tutto è intervenuto, et niuno pensava de tanto mala annata. Idio restori ! Et se iudica seranno chiusi li porti et trate, overamente meteranno nove imposte come li anni passati. Di Portogal et Castiglia son venuti com-

(1) La carta 322* è bianca.

pradori de formenti, afirmando, in quelli paexi quasi la saxon over semenadi esser persi. Le do galie de Monaco prese sopra Cotron do fuste, et ritrovò do galie sotil nostre et la *quinqueremes*, le qual havea preso tre fuste de turchi che dannificato havea eerti nostri navilii.

La religion di San Zuane ha preso il possesso di Malta et de Tripoli de Barbaria, prometendo duplicato stipendio a quelli teneva cavalli. Una fusta di Malta ha preso sopra Zerbi uno navilio de mori, venia de Alexandria, con 60 turchi sopra, et eargo de lini et spiziarie, et da christiani 200 se dixe haver deliberato le galie ditte de Monaco, le qual si aspettano in questo porto. Et armava un' altra galia per suo eonto. Tre fuste de turchi ha preso sopra Lustiza uno galion eargo de alumi, venìa a la patria, et è stà riseatato.

È venuto una nave grossa in 8 giorni de Jeviza earga de sal. Da nova, *oretenus firmanda*, la presa, non de 15 fuste et do galie del Judeo da missier Andrea Doria, ma de fuste 9, *cum* haver perduto archibusi 1500 et da 500 homeni a l' imbarcarsi, el eome sopra Armaria de novo prese 6 fuste et do galie, fu questi zorni per mori prese in Reame .... Hor trovava 19 fuste et 3 galie, lo reverendissimo archiepiscopo di Toledo con carache più di 60, era novamente eapitato lo infante de Portogal con 40 bone barze, et sono tutti da 30 milia combatenti, cui dice meno, et doveano con le galie de missier Andrea Doria, che da 34 sono et 15 fuste, passar al Zer, et dito infante et fradelo del serenissimo re de Portogal farlo re de Tremesen, che Idio eussì prometi. S' è dito Barbarossa haver da 36
323* fuste et 7 galie, et fatose forte in dito locho del Zer et ben d' aeordo con arabi. Per alcuni vien dito, minazano andar a Tunis: io non credo vi sia tante cose; di quì se multiplica molto. Del successo, quello sentirò, Vostra Sublimità ne haverà notitia.

Lettera del dito, da Palermo, di 13 avosto.

Serenissime et excellentissime Princeps.

Per una nave ragusea, partì d' Alicantere zà 18 zorni, si ha nova, missier Andrea Doria era in quello porto con velle numero 47 et non più, da galie 32 el resto fuste. Stava in procinto de partir per Maioricha et lì levar panaticha et partirse per Barbaria, per dove non se intende, nè era per tuor la impresa del Zer, sì per esser poeo numero, sì per esser quelo loeo fortificato et ben munito de ogni oportuno presidio; et molti *etiam* iudica ritornerà a Zenoa. In Sardigna 18 fuste, se ritrovava, ussite da la Goleta de Tunis, preseno 4 nave intorno a quele ixole. Et al Zer Barbarossa et suoi capitani, il Judeo et Cazadiavoli, havea tutte loro fuste et galie, 4 fuste *tantum* armate, el resto tirate in terra, non temendo l' armata predita. In Barzelona et Valenza era eessato el morbo assai, et de formenti haveano mancamento; cussì in Mandalusia.

Dixi a Vostra Sublimità, per mie de 20 del passato, la saxon de formenti de quì fu et esser trista, et de modo, la Corte ha chiuse le tratte per tutti luogi: a Termene real tarì 29, Xiacha 27, Lastilan tarì 26, Zirzenta 26. Et afirmano lo illustrissimo vicerè voler dar a eerti eatelani et altri trata, con pagar unze una per salma de nova imposta, et molte nave nolizano in questo porto per andar a eargar, in eanal di Negroponte et queli paesi, formenti, vedendo non ne poter haver avanti mezo setembrio, et ni darà per poca summa, che non se crede re sia per extraer da salme 50 milia; cui dice più. La religion di San Zuanne hebbe il possesso de Tripoli et Malta, et el più di la compagnia son reduti in Malta: lo reverendissimo Gran maistro per tutto el proximo mese partirà. Et la sopradita nave ragusea, carga di carisee in Antona, va per Ragusi non trovando a Messina altro ordine d'andar a Syo.

Siamo a li 13, et questa matina è zonto una barza de Maioricha, con letere di 4 de l' instante. Scriveno missier Andrea Doria a dì 2 del eorrente esser partito da dito porto con galie 32, fuste numero 11 et bregantini 4, et andava per fama al 324
Zer per brusar l' armada di Barbarossa et soi capitani, sperando *etiam* prender dito locho, che Dio eussì prometa. In lo regno di Catalogna il morbo cessava et in quel luogo di Valenza faceva gran danno. Le fuste 18 di Tunis, havea veduto in Sardegna, aspetano sua ventura. Et de quanto sentirò la Vostra Sublimità haverà notitia, lo qual Nostro Signor eonservi et feliciti *ad vota*.

A dì 9, la matina. In Collegio fo leto le *letere* 325[1]
di Roma, di 4 et 5. Manda li avisi da Fiorenza di esser stà a le man li italiani et spagnoli, et morti da 800 per parte, *ut in eis*. *Item*, el papa ha mandà 180 milia ducati per pagar le zente. Et come ha auto letere di Augusta zerca li do eapitoli è risolti lutherani, per il ehe il papa li ha serito al legato Campezo, fazi eome el puol et li concieda, e di levar alcune cose di la messa. *Item*, vol far un eardinal

(1) La carta 324* è bianca.

Januzi senese, è orator del re de Ingaltera in corte, auditor di camera, et stato nuntio del papa in Anglia, el qual fa a requisition del re d'Ingilterra. Scrive, li danari, ha trovà il papa, è in questo modo: Fiorentini darà 80 milia, lì a Roma 110 milia, et da Luchesi spera haver 30 milia.

Di Anglia, di l'orator nostro, di 4. Come erano zo ito de lì al re la termination dil studio di Paris zerca il divortio, et, di 105 erano, 54 fo per il re, che si dovesse far el divortio, et 42 di no, sì che voleva l' ha auto al concilio la termination in suo favor. Et manda danari di quì a li dotori de Padoa per haver un simile conseio, et *etiam* manda uno suo nontio al papa. Scrive che a Paris intrò dotori layci e theologi, e steteno un mexe a consultar: fo leto una letera del re, li scrivea dovesse far iustitia: fo dito una messa e dato il sacramento a tutti. Scrive è ritornato lì il pare di la favorita del re.... (*Boleyn*), stato orator a Roma e in Franza.

Vene l' orator de Ingilterra, per il qual fo mandato a chiamar, dolendosi l' havia tolto il possesso spiritual del vescoado di Civi lal di Belun senza nostro ordine, dicendo, il Serenissimo, non si dia far queste cose, exortandolo a removersi et aspetar di haverlo con voler dil Stado nostro.

Vene l' orator del duca de Milan, et comunicoe letere del suo Signor, come non vol più andar a Loreto, ma ben venir a far reverentia a la Signoria nostra.

Vene l' orator dil duca di Ferrara per cose particular.

Vene l' orator del duca di Mantoa *etiam* per cose particular.

Da poi disnar, fo Pregadi, in materia di frati, et fu il Serenissimo. Et reduto, poi leto il Conseio, parloe domino Alvise da Noal dotor, avocato di la Signoria, et cõmenzò a intrar: et si stete fin hore 23 et meza.

In questa matina, hessendo stà visto la leze che sier Gasparo Contarini non poteva esser del Conseio di X et Savio di Collegio, il qual è intrà nel Conseio di X, et però ussite di Collegio.

Noto. In questi zorni passati, li Procuratori di la chiesia di San Marco voleva meter queli do marzochi di piera, è in la capella del baptesemo, sopra le do colone che fo le porte di Acre, et feno meter i travi e tutto. Cosa molto vergognosa a muover quela antigità, et tanto cridai che non si dovesse far, che 'l Principe lo intese, nè volse per niente i se metesse, et hozi fo levà li ponti e travi.

525* *A dì 10,* la matina. Non fo letera alcuna, solum di Fiorenza, di l'orator nostro, di 23 et 27, replicate.

Veneno in Collegio li compagni Reali, et parlò sier Francesco Justinian qu sier Antonio dotor, dicendo che hanno deliberato, per la venuta del duca di Milan in questa terra, farli honor, et prima un *bellum navale*, richiedendo le barche longe, brigantini et altro, al numero di 40, di l' Arsenal, che loro le meterano ad ordine; *item* rechiese la sala del Gran Conseio per far una festa, et la libraria per far la cena, zoè la sala; *item* la piaza di S. Marco, voleno far un soler a la chiesia, grande, et far certe caze di zervi et altri animali, et . . . .

Et il Serenissimo con il Collegio rispose che di l' Arsenal sariano serviti, et fè balotar che le ge fosseno date; del resto si vederia. Et nota. Per Collegio è stà terminà, venendo il duca di Milan, alozarlo su la piaza di San Marco in la caxa tien domino Marcho Grimani patriarca di Aquileja, *olim* procurator, qual la tien ancora per haverla fabricata, et in quela de sier Andrea Lion procurator, e parte di la procuratia di sier Marco da Molin, vicine una di l' altra.

Da poi disnar, fo Pregadi, per i frati: et reduto, parloe domino Alvise da Noal dotor, avocato di la Signoria, dimostrando, in ogni tempo li frati haver usurpà quel de la Signoria, et disonestandoli molto, concludendo, uno altro Conseio compirà de parlar.

A dì 11, domenega. Vene in Collegio l'orator di l' imperador con una filza de queli foraussiti dieno haver li ducati 5000 per i so beni, per far la compartition. *Item*, per alcune altre cose particular.

Di Spalato, di sier Andrea Marzelo conte, fo lettere di primo et 2. Come erano venuti lì alcuni polizani stati a Constantinopoli, et li hanno dito haver stentà ad haver audientia per causa de le feste fate, pur hanno parlà con li bassà, li quali li hanno expediti con dar al Signor la setima parte di beni et tanto per caxa . . . ; ma è zonti tardi perchè turchi ha ruinà Poliza. Dicono esser venuto uno hongaro lì a tuor salviconduti per do oratori, uno di l' imperator, l' altro del re Ferando di Boemia, che voleno venir dal Signor, a li qual subito è stati fati et expediti indriedo.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo. Fato capitanio a Padoa, sier Zuan Moro, fo luogotenente de la Patria de Friul, dopio, 690,571; sier Polo Nani, fo proveditor zeneral in campo, qu. sier Zorzi, dopio, 568,695. Et altre 10 voxe.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, et sier Mafio Lion avogador, in loco de sier Piero Querini Cao di XL è cazado, una parte di levar la contumatia a li Zudexi per le Corte presenti et futuri: et balotà do volte non ave il numero, et questo è il secondo Conseio. Ave: . . .

326 *A dì 12*, la matina. Fo *lettere de Franza, de sier Sabastian Justinian el cavalier, orator, date a . . . . . . , a dì 11 avosto le ultime, et sono numero 7.* Scrive longamente zerca li dannizati da corsari francesi, *ut in litteris, bona verba* dil re. *Item*, come il re voleva dar aiuto a Fiorenza, et manda tre oratori: uno al papa, il duca di Albani, a l'imperador il presidente di Burges, et al re di Portogalo l'arziepiscopo di Baiona. Et sopra questa eletion scrive longamente et fa vari discorsi.

Di Roma, dil Surian, di 4 et 5. Scrive zerca le zente soto Fiorenza, e il modo ha ordinà il papa de pagarli; li ha fato dar parte danari et parte panni. Li spagnoli, expediti, anderano in Reame a star; li lanzinech 3000 torneranno in Alemagna et 900 di loro resteranno in Fiorenza; et li italiani se disfanteranno. Scrive, el papa manda in Alemagna suo nepote duca Alexandro, et manda *etiam* lo episcopo Vasinense con lui, da l'imperador, qual farà la via di questa cità per tratar zerca si dagi il possesso a li vescoadi, ma el duca Alexandro passerà per Verona via et anderà a Trento, et lì a Trento se troveranno insieme col Vasinense. Scrive, il papa haverli dito come el manda suo nepote a l'imperador aziò non si perdi in ocio a Roma, et li dagi qualche conditione, et *etiam* per tratar di la moier promessa, fia natural de l'imperador, che sia fata venir in Italia. *Item*, scrive coloqui del papa zerca il divortio de Ingalterra, che 'l re voria el papa cometesse a l'arziepiscopo Catuariense che facesse la sententia, et queli per la raina vol sia iudicà a Roma in Rota. El papa voria meter tempo, per che il re farà redur il parlamento, et è dubito non repudii la raina senza altra dispensa di Soa Santità, il che saria favor a le cose lutherane etc.

326* *Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 3.* Come si ha nova in Lubiana prepararsi exercito del re Ferandin per andar a la expugnation de la rocha de Samandria (*Zagabria*) qual ancora se tien per il vescovo, et che aspetavano de Italia 2000 spagnoli.

Da poi disnar, fo Pregadi, per la causa di frati, et seguite il parlar domino Alvise da Noal dotor, avocato de la Signoria, et non compite; compirà doman.

A dì 13. La note, la matina et tutto el zorno fo un grandissimo temporal di vento et pioza et fortuna. Et in Collegio fo *solum* 3 Consieri, nè fo leto alcuna lettera, nè fato cosa da conto.

Da poi disnar, *licet* fosse grandissima pioza, fo Pregadi, per la causa di frati *ut supra*, et parloe domino Alvise da Noal dotor, per la Signoria, et compite.

In questa matina al Zudegà di Pelizion, zudexi sier Thomà Donado, sier Nicolò da Molin, et sier Zuan Benedeto Lippomano, feno una termination. . . . .

A dì 14. Fo la Croxe. Li officii non senta, 327 ma le botege per la terra si tien aperte, et si lavora. La note fo una grandissima aqua et vento et toni; dete in la saita in la caxa di sier Hironimo Justinian procurator, fo Badoera, a santa Justina.

In Collegio si reduse per il tempo cativo et pioza *solum* do consieri, sier Zuan Francesco Morexini et sier Agustin da Mula, et pochi di Savii. Et fo leto le lettere venute, et posto ordine di redursi poi disnar per aldir li Procuratori *de citra* et sier Antonio di Prioli procurator suo colega, per alcune regolation vol far a la Procuratia. *Item*, aldir sier Alvise Gradenigo qu. sier Domengo el cavalier con li Trivixani per la batia di San Ziprian di Muran.

Di Roma, del Surian orator nostro, di 8. Come il papa vol levar l'exercito di Fiorenza per esser aquietà la terra et haverli in bona parte pagati; et parte di loro, zoè spagnoli, anderà in Reame, et lanzinech con italiani alozar su quel di Arezo, et vol lassar 1000 lanzinech in Fiorenza et 1000 di fuora aspetando ordine di l'imperador. *Item*, scrive colloquii col papa, che li ha ditto l'orator cesareo che l'imperador vol far re di Romani suo fradello re Ferandin, la qual cossa spagnoli hanno molto a mal perchè voriano indusiasse a farlo, et si facesse suol fiol . . . . *Item*, scrive come era seguito una gran custion tra la fameia del cardinal di Terbe, orator del re Christianissimo, et quella di l'orator di Portogallo con arme.

Di Novara, di sier Gabriel Venier orator, di 8. Come el signor duca era stato a una Nostra Donna lì apresso molto devota et fa assà miracoli: et che li havia ditto al tutto vol andar a Loreto, et a Pavia se imbarcheria, et andaria fino a Bologna, et lì monteria a cavallo per Loreto, poi veneria in questa terra.

Di Augusta, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, orator, di 2 et 3. Manda alcune lettere scritte per Cesare et re Ferandin al capitanio de Pisin, zerca il bosco, che'l mandi le scriture . . . .

Item, come le cose lutherane è in combustion come mai. Li 14 deputadi, stati insieme, nulla haveano fatto, et di 3 capitoli restati ne hanno azonti do altri: il quarto è, che frati et preti non habbino
327* de intrada se non quanto possino viver; il quinto non lo sa. Et che voleano di 14 redursi in numero di 6, zoè 3 per parte, et su questo erano stati un zorno et una notte, et non si haveano risolti chi di loro dovesseno esser, *unde* il Legato, inteso questo, era stato da Cesare a pregar non asentisse a. . . . .

Item, scrive come l'imperador havia electo vicerè di Napoli uno . . . . nominato . . . . , qual è persona degna et stato a Venecia, et si lauda molto. *Item*, che era zonto uno per nome di capetani spagnoli, quali tutti volevano per capo il marchese del Guasto, ma l'imperador non ha voluto. Scrive esser venuto nontii di Frangipani rechiedendo soccorso contra turchi che li vol ruinar; Cesare et re Ferandin li hanno risposto haver desiderio di soccorerli, ma non poter al presente per esser implicìti in queste cose lutherane.

Dapoi disnar, fo grandissima pioza, et fo Collegio di la Signoria. Si reduse *solum* 4 Consieri, manchò sier Andrea Mudazo et sier Marin Zorzi dotor, et fo do Cai di XL. Et alditeno sier Antonio di Prioli procurator, qual fe' lezer certi ordeni voria fusse messo a la soa Procuratia. Erano altri 9 procuratori soi collegi, mancava sier Luca Trun. Et parlò sier Andrea Justinian qual non lauda parte de li ditti aricordi: et sier Antonio Mozenigo, procurator, di sier Alvise el cavalier consier, più zovene di altri, si alterò di parole con sier Antonio di Prioli dicendo . . . . , ... ; . . . .

328 *Copia di una lettera di Augusta, di Zuan Francesco Mazardo, di 6 septembrio 1530, scritta a sier Vicenzo Tiepolo fo di sier Francesco.*

Le ultime mie furno copiose, et in materia di la secta lutherana, circa la qual altro da poi è successo che a mia notitia sia pervenuto. Heri matina, fatta una colation cavalcharesca, cavalcassemo zerca 4 miglia fora di Augusta, et similmente la Maestà de lo imperator *cum* il re di Ungaria suo fratello, et ambe le regine con molte done et donzelle richamente ornate, sì la compagnia de ditte regine come molte tedesche di la terra, et molti signori et gentilhomeni et del popolo senza numero, ad uno loco apresso ad una rocha sopra una collina, al piedi di la qual erano preparati alcuni palchi over solari de legnami, et tirati cerca 10 tra trabache et paviglioni, la mità da una banda et l'altra da l'altra, fra li quali in faza de ditti palchi cargi de li preditti signori et signore era preparato uno stecato molto amplo circondato da le fantarie. Et così stando Cesare con il manto et corona imperial, et li Electori de l'impero vestiti tutti secondo le dignità loro, secundo che furono vestiti quando Sua Maestà dete la investitura del ducato di Pomeria a li doi fratelli, come allora scrissi, et così stando sopra uno de ditti palchi, ornato come potete pensare, venero zerca 300 cavalli corendo et sonando alcune trombette da bataglia, ciascuno con una banderola in man, et corsero tre volte d'atorno al palco, et dapoi ritornorono dove erano venuti, et quasi subito ritornò con gli ambasatori de l'archiduca de Austria, zioè il re Ferandino soprascritto, con una bandiera grossa, et scorso una volta atorno al palco, gli ambasiatori assessero il palco, et da parte del ditto duca adimandarono a Cesare la investitura del ducato di Austria. Et havuta la risposta ritornorno alla campagna dove erano venuti, et quasi subito ritornorono in compagnia del preditto re, vestito da duca, con 18 bandiere de varii colori et varie insegni, et assesi sopra il palco, fatte le cerimonie che si convien, Cesare lo investite del preditto ducato. Et presentate le preditte bandiere di una in una in man di Sua Maestà, et ritornategli, furono poi butate al populo che in mille pezi le 328*
strazavano. Et compite ditte cerimonie al suon di trombe et di tamburi et altri soni, ivi era aparecchiata una giostra di todeschi armati, et sopra cavalli adornati di sopraveste, con li ochii stropati per guidarli meglio a suo modo, con le selle senza niente di arzon da drieto, et con le lanze, grosse come la mia gamba, di antenele masize con li ferri. A questo modo et con questo ordine giostrorono pigliando però poca scorsa; niente di manco il più de le volte se butorno da cavallo, alcune volte ambidoi et alle volte un solo. Finita questa, li spagnoli, borgognoni et fiamengi, armati con armature lieve, sopra cavalli gianetti bellissimi et aptissimi sì al correr come al volteggiar, ornati una parte, che erano circa 30 per parte, di

sopraveste di damasco zallo et rosso, loro et li cavalli, et l'altra parte, bianco et pavonazo, con diversi cimieri et scuti, con lanze longe et sutile con ferri mozi, da la parte de li bianchi era lo imperator et da li zalli il re di Ungaria suo fratello, vestiti et armati come li altri, se levava a 6 per parte, et scorendo per quello steccato, che tutto lo havevano in suo dominio, se scontravano con le lanze, et rotte le lanze metevano mano a certe cortelle liziere da far però poco male, et se davano sopra le arme che pareva che se volesseno amazar, et scaramuzato un pezo a questo modo ne sopragiongeva da l'altra banda 6 altri per parte, et li primi ritornavano a li pavioni. Et così scaramuzorono per due hore in zerca. Et alle volte scontrandosi il re de Ungaria con un conte spagnolo, et ambi con li cavalli se roversorono a terra, et il re si fece un poco di male alla bocca, nè per quello restò di levarsi in piedi da lui stesso; il spagnolo dette miglior botta in terra di Sua Maestà: gli altri che cascorono, chi si feze male ad un brazo et chi ad un piede, secondo che cascavano. Al megio di questo torniamento fu scaricato alcuni pezi di artegliaria da ambe le parte. Finito questo, ritornando ogniuno alla citade, le fantarie se imboscorono, et quando fu tempo asalirno li cavalli scaramuzando un pezo con loro. A questa festa era un
329 pigmeo longo cinque quarte sopra un gambelo guidato da un gigante, avanti del quale cavalcava sopra un pizol ronzino un homo vestito da turco, grasso assai più del magnifico Gritti. Gionti a la citade de ritorno, li giostranti furono convitati a cena dal Serenissimo re, e a questo modo passò la festa.

330[1]) *A dì 15.* La note et questa matina et quasi tutto il zorno fo grandissima pioza et mal tempo, *adeo* non si reduse in Collegio *solum* do consieri, sier Marco Dandolo dotor et cavalier et sier Zuan Francesco Morexini; savio del Conseio sier Domenego Trivixan procurator et pochi di altri Savii. Et il Serenissimo, *licet* piovesse assai, fe' ordinar Pregadi per la terra per far li Savi, soliti farsi il dì de San Michiel, atento manca, di Savi del Conseio, sier Gasparo Contarini, è intrà del Conseio di X, et di Terra ferma, sier Zuan Antonio Venier, è andà orator in Franza, aziò do di electi entrino.

Dapoi disnar, adunca, fo Pregadi, et fo numero assai più di 130 *licet* piovesse.

Da Pyran, di sier Hironimo Zane, podestà, di . . . Scrive esser venuto lì uno, vien di Lubiana, referisse alcune nove, non vero però, come turchi erano corsi fino su le porte di Buda, et stato a le man con todeschi. Et sono in campagna 40 milia turchi a cavallo. Et che mandando il re Ferandin al Turco, ritrovandosi esso orator in camino a . . . . , dove era domino Bernardin Rauber capitano di Trieste, et venendo insieme a parole, fono a le man, *ita* che per uno servitor di Rauber fo taià la man al prefato orator. Et altre particularità *ut in litteris.*

Di Parenzo, di sier Francesco Vituri podestà, di 27 del passato, fo leto una lettera. Come la note passata intrò fuogo nel suo palazo, non sa il modo, et li ha brusà il palazo con tutto il mobile suo et de altri, li havia prestado, et li soi vestimenti; sichè è restà in zuparello, et si racomanda di aiuto per esser ruinato dil mondo.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savi del Conseio et Terra ferma, et sier Anzolo Michiel savio ai Ordeni, absenti li altri, che al ditto sier Francesco Vituri li sia donato ducati 200 di danari di le presente occorentie, aziò si possi fornir et ricuperar il danno li ha fatto il fuogo. Ave: 169, 25, 4. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, poi leto una lettera di sier Zuan Vituri podestà di Padoa, de 11 del presente, una taia: *Cum sit* che sia stà posto venen con aque medicinal al reverendo e dilecto nostro domino Petro Bembo, amalato in Padoa, qual moriva se non se li remediava, come apar per le sopraditte lettere, pertanto chi accuserà li malfactori habbi lire 1000 di taia, e si uno compagno accuserà l'altro, domente non sia il principal, sia absolto del bando, et, sapendo chi sono, esso podestà li possi metter in bando di terre e lochi, con taia, vivo, lire 1000, et morti, 800, et confiscar i soi beni. Ave: 189, 5, 2.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e tutti i Savii, che a li pastrovichii venuti in questa terra, aziò si partino ben edificati, sicome altre fiate è stà fatto, li siano donate caxache 16 di panno scarlato, monterà ducati 120, *ut in parte.* Ave: 192, 10, 5.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, 330* che uno navilio, ha fato far sier Zuan Bembo di sier Alvise a Liesna, iusta la sua supplication possi navegar come veneto. 181, 22, 9.

Di sier Zuan Antonio Venier et sier Zuan Pixani procurator, oratori, vanno in Franza, fo leto lettere da . . . . , di . . . Dil suo zonzer lì, et andaria a trovar il duca per adimpir la sua

(1) La carta 320' è bianca.

commission. Et havia scritto a sier Gabriel Venier, orator apresso soa excellentia, parlasse al signor duca s' il voleva i venisseno di longo overo soa excellentia venir.

Dapoi fo tolto il scurtinio di 3 Savii del Conseio ordenarii, et uno per tre mexi in luogo di sier Francesco Donado el cavalier, ha zurà la conseiaria, *videlicet* chi haverà manco ballote, et, secondo la parte, si fa con pena et con bolletini. Questo è il scurtinio.

Electi 4 Savii del Conseio, uno di qual è per tre mexi.

Sier Piero Zen è ambassador al Signor turco, qu. sier Catarin el cavalier .	99.138
† Sier Piero Lando fo capitanio zeneral da mar, qu. sier Zuane	144. 95
Sier Tomà Contarini fo ambassador al Signor turco, qu. sier Michiel . .	105.125
Sier Lorenzo Bragadin fo Consier, qu. sier Francesco	131.102
Sier Gasparo Malipiero fo Savio del Conseio, qu. sier Michiel	126.105
Sier Pangrati Justinian fo capitanio a Ravena, qu. sier Bernardo . . .	71.161
Sier Antonio Gradenigo, qu. sier Zuan Paulo	50.186
† Sier Lunardo Emo fo Savio del Conseio, qu. sier Zuan el cavalier . .	156. 81
Sier Thomà Mocenigo è ambassador al Signor turco, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo	102.131
Sier Marco Foscari fo ambassador al Summo Pontifice, qu. sier Zuane .	128.106
† Sier Polo Capello el cavalier procurator, fo Savio del Conseio, qu. sier Vetor	146. 86
Sier Sebastian Justinian el cavalier, è ambassador in Franza, qu. sier Marin	141. 89
† Sier Alvise Gradenigo fo Savio del Conseio, qu. sier Domenego el cavalier	158. 81

Noto. Fu tolto sier Antonio Gradenigo, per esser nepote del Doxe. Et sier Polo Capello el cavalier è a Noventa, nè vorà intrar; et è stà tolto aziò sier Lorenzo Bragadin non entri, qual tutti li XL el volea far.

Do Savii di Terra ferma.

† Sier Marco Antonio Corner fo di la Zonta, qu. sier Polo	157. 77
Sier Marco Barbarigo qu. sier Bernardo, qu. Serenissimo	129.100
Sier Francesco Soranzo fo Savio a Terra ferma, di sier Jacomo procurator	156. 76
Sier Mathio Dandolo è di Pregadi, di sier Marco dotor, cavalier, consier.	150. 83
† Sier Zuan Contarini fo Savio a Terra ferma, qu. sier Alvise qu. sier Bertuzi procurator	167. 64

Et nota. Fo chiamà il Corner aziò intrasse in luogo di sier Zuan Antonio Venier, è andà orator in Franza, el qual intrarà . . . .
. . . .

Et nota. È stà tolti sì pochi per le gran pregierie questi cinque hanno fatto.

A dì 16, la matina. Fo bon tempo, et veneno 331
tutti 6 li Consieri a la banca, et li Procuratori *de citra* tutti si reduseno et fo lecta la parte, aricorda si mette sier Antonio di Prioli procurator a beneficio di la sua Procuratia; et fo rimesso a consultarla un altro zorno.

Di Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 9, vidi lettere. Avisa esser zonto lì alcuni . . . .
. . . .

Dapoi disnar, fo Pregadi per li frati et terminato per la Signoria che si parli do zorni per li frati et do zorni per la Signoria, et poi uno zorno per li frati et uno zorno per la Signoria, et poi si balloterà. Et cussì domino Alvise Descalzo el dotor, avocato, parlò per li frati in risposta di quello havia ditto il Noal. Et si stette suso fin 24 hore, et doman compirà.

Di Alemagna, fo lettere questa mattina, di Augusta, del Tiepolo orator, di 8 et 9. Avisa haver inteso come li oratori di l' imperador et di re Ferandin erano zonti in Poso . . (*sic*), *etiam* uno orator del re di Polana et oratori del vayvoda re di Hongaria, et ivi tratavano accordo insieme, e si tien seguirà. E che il Signor turco havia dato licentia al vayvoda si accordasse, potendo, per tutto il mexe di septembrio, qual passato non facesse accordo alcuno.

A dì 17, la matina. Fo mandato per sier Alvise 331
Gradenigo, rimasto Savio del Conseio, et fato intrar

in Collegio in loco di quel mancava, et da matina intrarà sier Marco Antonio Corner qu. sier Polo, nuovo Savio a Terra ferma in loco di uno che manca.

Di Fiorenza, fo lettere di sier Carlo Capello orator, di 9. Come el Nosotola, zonto con danari, atende a pagar le zente et licentiarle: ha portà danari da Roma, et Fiorentini ne ha dato, et panni. Et le zente, era con Malatesta Baion, pagate le siano, et lui, ussiranno, e intrarà in la terra 2000 lanzinech con 6 pezi di artellaria.

Vene in Collegio, hessendo li Cai di X dentro, quali è stato longamente, il reverendo episcopo Vasionense orator et nuntio del papa, va a l'imperador, zonto in questa terra senza saputa dil suo zonzer, alozato in caxa di Francesco Civena suo parente, et apresentò uno brieve del papa, poi parlò zerca dar li beneficii a li vescoadi dati per il pontifice.

Dapoi disnar, fo Pregadi per li frati di Corizuola, et compite di parlar domino Alvise Discalcho dotor, avocato, per li frati, et si stette fino hore una di notte, et parlò ben et satisfese molto le raxon di frati.

In questa sera partite il reverendo episcopo Vasinense, qual questa matina disnoe col legato del papa, et va a Verona et poi a Trento, dove dia aspetar il duca Alexandro di Medici nepote del papa, qual vien da Verona via, et insieme anderanno in Augusta da l'imperador.

332 *A dì 18, domenega,* la mattina. In Collegio fo leto le lettere di Fiorenza, di l'orator nostro, venute heri da matina, le qual heri non forono lecte.

Vene l'orator del duca di Mantoa zerca la Mantoanella che ha rotto, et fono in disputation del modo di reparar alli arzeri.

Vene il legato del papa rechiedendo poter nolizar 3 nave et mandarle fuora di Golfo a cargar formenti in Sicilia o altrove per i bisogni di Fiorenza, il che si farà grandissimo apiacer al papa. Li fo risposto che questo bisognava tratar nel Conseio di X con la Zonta, et si vederia.

Dapoi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo. Fatto 2 del Conseio di X, sier Domenego Capello fo Cao di X qu. sier Carlo et sier Alvise Malipiero fo Consier, di do balote da sier Gasparo Malipiero fo Savio del Conseio, et 6 di Pregadi vechii, et do altre voxe, zoè conte a Zara, sier Tomà Donado è sora le Vituarie, et zudexe di Procurator niun passoe.

Fu butà un sestier di la paga di Monte vecchio marzo 1482, et vene per il terzo il sestier di Castello.

Fu publicà tutti quelli hanno Monte di sussidio et Novissimo a ducati 41 et 42 in zoso, vengino a tuor li soi danari perchè più non li corerà il prò.

Da mar vene lettere di Corfù, di quel rezimento, di 25. De occurrentiis. Et scrive di una fusta ha preso sier Antonio Barbarigo soracomito.

A dì 19, la matina. Vene in Collegio l'orator de l'imperador per cose particular.

Vene l'orator di Franza et monstrò una lettera longa et copiosa di le feste fatte in Franza per la recuperation di fioli, et quello se dia far a Paris. *Item,* apresentò una lettera del re Christianissimo per la qual ringratiava la Signoria, come soa bona amiga et aliada, di haver fato feste per la recuperation di fioli. Et è data a dì 21 avosto.

Vene l'orator de Ingalterra et apresentò una lettera del suo re, qual dava salvoconduto a le galìe di Fiandra di andar et contratar nel suo regno et partirsi al suo bon piacer; con altre parole *ut in ea.*

Vene l'orator del duca de Milan per . . . .

Vene l'orator di Mantoa per le cose di la rotta di Po a la Mantoanella.

De Ingilterra fo lettere di sier Lodovico Falier orator, date a Londra a dì 4 septembrio. Scrive del salvocondutto abuto con gran fatica dal re Christianissimo (*sic*) et . . . .

Et fono *lettere pur di l'orator de Ingilterra in li Cai di X,* per le qual il re si duol dì la Signoria che non li ha lassà haver li conseglii di dotori di Padoa zerca il divortio. 332*

Di Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di 14. Come domenica passata, fo a dì 13, Malatesta Baion era ussito con le zente, et intrato il conte Lodovico da Lodron con 1000 lanzinech per custodia di la città, li spagnoli aviati alla volta dil Reame, et il campo si va risolvendo. Scrive et continua in dimandar licentia perchè non fa nulla de lì, et non sa con chi negotiar, et è con vergogna e spesa del Stado.

Vene in Collegio soi fradelli con sier Hironimo da chà da Pexaro qu. sier Nicolò suo commesso, suplicando li sia dato licentia. Il Serenissimo disse ai Savii: « Vui aldì; notè quel vi par ».

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et è per materia importante. Et la sera expediteno lettere a Roma.

Fu preso con la Zonta dar 6 *postprandii* a li XL Zivil vechii con li Criminali nuovi, che aldeno le

scriture di Loredani da Crema, aziò possino esser expediti questo mexe. Et nota, sier Andrea Loredan, uno di rei, è in leto e sta malissimo.

Di sier Zuan Antonio Venier et sier Zuan Pixani procurator, oratori, vanno in Franza, di...., da Vegevene, fo lettere.

In questa sera sier Domenego Capello, governador di l'intrade, qu. sier Nicolò fè una cena molto brava di varie bandison a nuove zentilhomeni, che si pol dir una arca di Noè, di la qual cena tutta la terra fo piena per la varietà di chi fono: sier Bernardin Badoer qu. sier Marin, sier Vidal Vituri qu. sier Andrea, sier Francesco Michiel qu. sier Donado, sier Marco Querini qu. sier Alvise, sier Alexandro Marzello qu. sier Francesco, sier Tomaxo Morexini qu. sier Polo, sier Vicenzo da Mosto qu. sier Andrea, sier Polo Zigogna qu. sier Bernardo, sier Alvise Baffo qu. sier Mafio, et lui sier Domenego Capello.

333 *Da Firenze, a li 13 di septembrio 1530, al signor duca di Mantoa.*

Se heri il signor Gioan Antonio Musetolla non si trovava qua, Firenze andava a sacco. Tutte le gente di Pasquino Corso mulinorno, et tutte cridavano: « sacco, sacco », et tutti queli che erano al monte faceano il medesimo vedendo li corsi mutinati; et feceron pegio che li corsi, sachegiorno molte case et feceron pregioni, di sorte, se loro se univano, Fiorenza andava a sacco. Li italiani di fuora si erano parte saliti sopra li bastioni et cominciorno a calar giù, et se presto non se gli pigliava remedio, presto Firenze adimpiva la prophetia et più, se per disgratia el campo de li spagnoli sentiva una minima voce, che tutti tornavano adrieto et non vi era remedio a retenirli, perchè sono ancor a Fighin et lì moreno da la fame, che eri sera il signor Gioan Antonio si disperava per amor de la mala provisione che è stata fatta. Et li italiani hieri cominziorno a non lassar venir dentro vituaglia, et preseno hieri più di 200 bestie. Hoggi il signor Gioan Antonio ha preso ordine con li colonelli et li da tanto pane ogni zorno fino che loro saranno pagati, et dimane si da principio al pagamento per servarli de intorno Firenze. Hoggi è partito il signor Malatesta con tutte le bande sue, da quatro bandiere in fuori di italiani, et ha menato certi pezi di colubrine et moschetti. È andato con lui Zanobio Bertolini con molti altri fiorentini inimici di casa de Medici. Con bona gratia di tutti vi è restato il capitanio Joan Batista (*Lodovico*) da Lodrone con 2000 lanzchenechi, che tuto a un tempo avanti che lui ascosi di Fiorenza il signor Gioan Antonio fece metter tutte le guardie a le porte, et ad altro non atende se non di star securo et expediti.

Sumario di una lettera di sier Antonio Barbarigo, fo di sier Gabriel, sopracomito, data prima a Caxopo poi in Otranto, a dì 30 avosto 1530, scritta a sier Francesco suo fratello. 334[1]

Dal Sasno forno le ultime mie copiose. Hora, spazando il magnifico proveditor la fregata de lì per bisogno di pan, non voglio restar di replicarvi sotto brevità quanto per quella vi scriveva.

Atrovandomi a la guarda del Sasno con la galia di domino Hironimo Contarini fo di missier Andrea, a dì 30 luio, havendo bisogno di aqua et carne, andassemo a Porto Vasilico per fornirse. Hessendo stati quello zorno et non havendo trovato nulla, restassemo l'altro. Come fo la matina, circa a hore 3 di zorno, el vene uno albanese qual ne disse haver visto al Saxno fuste do, quale haveano preso uno navilio et l'havevano menato a la Lengueta. Nui, intendando questo, subito se levassemo con una provenza tanto granda che non potevimo apena provizar, talchè circa a mezo zorno eramo a San Vassilli. Io che era primo detti fondi aziò che, andando di longo, le fuste non ni vedesse et fuzisse. Cussì feze ancor el Contarini. Come fu hore 2 avanti notte vedessemo uno navilio, qual era partito da la Valona et andava a la volta di la Lengua. Pensassemo che, hessendo fuste, questa era bona escha: si levassimo et andati a la Lengua, non trovando nulla, deliberassemo star lì per quella notte, et cussì sorzesemo. Come fu la matina, hore una et meza avanti zorno, fu discoperto per la guarda due fuste a la mia tal avanti che apena mi movesse la fusta capitania mi investì, ma avanti li havea tirato tutta l'artellaria da prova et non li havea fatto mal alcun; ma nel investir li saltò 7 di la galia sopra la fusta, fezeno recular li turchi a pope, poi driedo a questi ne saltò pur assai altri, talchè furno malmenadi quasi tutti li turchi et se butorono a l'aqua, quali se ne hanno anegati bona parte, perchè erano feriti quasi tutti;

(1) La carta 333* è bianca.

vivi ne ho hauto 4, quali li ho fato taiar la testa. La fusta veramente è de banchi 18 a do a do; haveva turchi 45, schiavi cristiani al remo 80, quali tutti ho liberato. Sopra la fusta ho trovato ducati 700 quali ho partito con la galia Contarina, benchè
334* se io voleva poteva farmene una bona parte et dir non haveva trovato se non 400 over 500 ducati; ma Dio non voglia mai toglia la roba de li poveri. In mia parte mi ha tocato ducati 114 contadi, et la fusta, il pan, algune altre vituarie, et freze, schiopi moscheti 3, qual robe si potrà trazer da ducati 60 in 70. Ben è vero che de ditte robe il Contarini mi vuol far lite perchè il vuol ancor lui la mità di queste cose; dubito ge la convenirò dar, perchè tutti di galia hanno qualche regalia excepto il patron. Io dico, la fusta con la vituaria et arme esser del patron; non so se la potrò sustentar. Di la galia mi è morti homeni 2, uno sotocapo di hombardieri et uno portol to; feridi 38, tuti da freze, quali per la gratia de Dio staranno tutti benissimo. Il Contarini volse star a salpar et perse assai tempo: come l'ave salpado, vedendo la fusta era abordata con la galia, vene a la mia volta, ma avanti lui si movesse io aveva zà spazato el tuto. Vedando lui, io haveva zà fornito, si messe driedo a l'altra, qual era zà lontan mia do; li ha dato la fuga mia 30, non l'ha poduta zonzer et è scampata. A dì 23 del presente vene il magnifico proveditor a Corphù con le do galie Barbara et Duoda et Mulla per scambiar galia et mandar la sua galia con un altra a disarmar. Io ho operato tanto che 'l mi manda con la sua galia a disarmar. Et se non fusse stato che dal Zante è venuto nova che Zifut Ziarai vien in queste aque con galie 2, fuste 12, hormai saria partito per Veniexia; ma inteso questa nova ha deliberato soprastar fino anderemo al Sasno et a Cavo di Otranto et più oltra se 'l bisognerà. Cussì si havemo partito questa matina da Corfù galie 7 con il proveditor, qual sono le galie soprascrite et nui che eramo a la guardia, per veder si se possamo incontrar in dito corsaro; non trovando nulla, torneremo a Corfù, et subito mi manderà a disarmar. Credo a la più longa esser per tuto setembrio de lì. Et convenirò cambiar la galia con quela di sier Zacaria Barbaro ch'è mal conditionata, et mi torà da 50 in 60 homeni per interzar le altre galie, come ha ordinà la Signoria. A Corfù si atrova missier Alvise Beneto, vien capitanio di Candia, et vol venir con la mia galia. A dì 29 partissemo da Caxopo, et zonti al Sasno stessemo quel zorno, et partiti, siamo venuti quì a Otranto, et voio andar fino a Strivali, ch'è passo che tuti li corsari capitano lì; poi torno fino a Corfù et verò a disarmar.

A dì 20, la matina. Non fo alcuna lettera. Ve- 335
ne l'orator de Milan, et disse come el suo Signor ringratiava molto questa illustrissima Signoria de haverli mandato do solenni oratori, che vanno al re Christianissimo, a visitarlo et offerirli etc.; di che, conoscendo il Stado da questo Dominio, non vol dir altro, ma venir in persona a far riverentia per le imortal ubligation l'ha.

Fo alditi li Procuratori *de citra*, per certa differentia hanno, de la parte vol far meter sier Antonio di Prioli procurator suo colega zerca il modo di dar le caxe, et fo remessi ad aldirli doman poi disnar.

Da poi disnar, fo Pregadi, per li frati di Corizuola, et parlò per la Signoria domino Francesco Fileto el dotor, avocato, et parlò sopra i confini.

Da Sibinico (Spalato), *di sier Andrea Marzelo conte, fo lettere, di 8*. Di certo caso seguito, di alcuni mercadanti di carne et do turchi, quali erano stà amazati su quel territorio, et volendo mandar . . . .

A dì 21, fo san Mathio. La matina, la Signoria aldite in Collegio sier Alvise Gradenigo con li Trivixani di l'abatia de San Ziprian, et non fo compito de aldir la risposta.

Di Roma, fo lettere, del Surian orator, di 16. Come le zente è levate di Fiorenza, et fato intrar el conte Lodovico di Lodron con li lanzinech numero . . . . Et il papa par non voy tenir ni anche li lanzinech.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Sere- 335*
nissimo, e volse si facesse del Conseio di X in luogo di sier Lunardo Emo eleto savio dil Conseio, et rimase sier Marco Minio fo savio del Conseio. Et fo cazà a uno a uno fuora per esser questo di ordenari. Fu fato zudexe di Procurator et niun passoe, et X Savi et 6 di Pregadi.

Da poi la Signoria si reduse a aldir la parte di Procuratori, la qual si meterà domenega a Gran Conseio, et . . . .

Di sier Hironimo da Canal viceproveditor di l'armada, fo lettere, da . . . .

A dì 22. La note piovete grandissimamente et fo vento, *adeo* si rebaltò la nave di botte . . . . di Mathio di Donao che si . . . .

Vene in Collegio l' orator dil duca de Milan per cose particular de milanesi.

Vene l'orator dil duca di Ferrara, zerca il trar di formenti di le Papoze di Querini. Il duca scrive è contento dar la trata, con questo li soi subditi, ha le so intrade su quel di Are et altrove, le possino trar. *Item* dimandò, *cum sit* che niun veronese passi per Ferrara non paga l' intrada di le porte, cussì non doveria *etiam* ferraresi pagar a Verona. Il Serenissimo rispose se scriveria a Verona per haver information.

Di Augusta, fo lettere del Tiepolo orator, dì 14. Come le cose di lutherani sono su quelli 5 capituli, et non pono rimaner d' acordo. *Item*, che 'l marchese di Brandiburg havia fato una cena ad alcuni signori, et poi veneno su la piaza a far festa a l' imperador, el qual era a la finestra a veder, et li fè chiamar suso per far un . . . . iusta il solito del paese: et perchè erano alcuni vasi di rame su carete fu dato fuogo et tratto per quelli assà artellarie etc. Scrive, le zente del re Ferandin, sono a li confini, ha dato una rota a le zente del re Zuane vayvoda et dissipati da 400 cavali del ditto, per il che questo re rinforza l' esercito et vi manda il capitanio Rochadolf con 5000 fanti.

336 Noto. Il formento cresse; è saltato il padoan a lire 9 il staro.

Da poi disnar, fo Pregadi per i frati, et compite di parlar domino Francesco Fileti dotor, avocato di la Signoria, et fè bona renga. Diman parlerà per li frati Santo Barbarigo avocato, et l' altro zorno uno per la Signoria, et si balloterà. Et veneno zoso il Pregadi a hore 24.

A dì 23. Fo *lettere di Franza, del Justinian orator nostro, date a . . . . . , a dì 27 avosto.* Scrive come la raina è graveda. Et coloqui hauti col re, qual dice vol dar aiuto a Fiorenza. Et come vanno per vie molto stranie per schivar la peste, per esser molti lochi in la Franza apestadi. Scrive come il re manda il duca de Albania a Roma per far dar sua neza per moglie al re di Scozia, qual voleva una fia del re Christianissimo, et li ha mandato a dir li farà dar la neza dil papa et vol la heredità di Medici per esser legitima. *Item*, come per alcuni danni fati a subditi di questa Maestà ha fato ripresaia, over armata, contra il re di Portogallo . . . . Scrive, havendo il re dato il stato, fo del duca di Barbon, a la sorella di Barbon iusta li capitoli di la pace fata con l' imperator, par ge lo habbi tolto et dato a sua madre madama la rezente.

Vene in Collegio l' orator de l' imperador per li iudici dia veder i confini, et nominò alcuni quali siano per terzo iudice, però che per la Signoria fo tolto domino Matheo Avogaro dotor brexan, et per l' imperator da tre *videlicet* . . . .

Vene l' orator di Franza, per saper di novo, perochè lui negocia poco.

Vene l' orator di Mantoa, per haver trata di vin per mar, vol mandar a tuor a . . . . Et li fu concesso iusta il solito.

In questa matina, in Quarantia Criminal, fo taià la sententia fata per sier Hironimo da chà da Pexaro, capitanio *olim* zeneral da mar, contra sier Antonio Barbarigo qu. sier Gabriel, sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, sier Hironimo Contarini qu. sier Andrea et sier . . . . che per disobedientia fono condanadi *ut in sententia.*

Da poi disnar, fo Pregadi per li frati, et parlò domino Santo Barbarigo avocato di frati, disonestò i confini messe domino Gasparo Malipiero ch' è insuricativi etc. Et si stete fin hore 2 di notte.

Da sier Gabriel Venier orator, da Vegevene, fo lettere. Avisa, il signor duca ha rimesso per adesso la sua venuta in questa terra. Et che 'l re Christianissimo li ha mandato a dimandar certi danari per resti vechi. Et colloqui habuti insieme. Dubita di novità, et qual fè conzar il castello di Vegevene, et anderà poi a Cremona. Scrive esso orator, ha cavalcato fino a Milan per veder quella città.

A dì 24. La matina, non fo lettera alcuna da conto, nè cosa di farne nota. 336*

Fu posto in berlina quel . . . . . Contarini di sier Polo, *turco* chiamato, astrologo trufador diabolico, con una scritura davanti, diceva le ditte parole, et una corona con diavoli depenti in capo, et atorno sul soler le pignatelle con li ossi de morti et altre cose, ch' era bel veder. La qual sententia è stà fata per li Signori di Notte, intromessa per sier Ferigo Renier avogador, et laudata.

Da poi disnar, fo Pregadi per li frati, et parlò sier Marin Morexini fo avogador, deputato per la Signoria a le sue raxon, qual narò le cose seguite et di favori a li frati; et havia poca voce. Et si stete fin hore 2 de note. Et per la Signoria fo chiamà li deputati et ditoli uno de loro referissa al Conseio luni poi disnar.

Noto. Il formento cresse; el padoan a lire 9 è andato el staro.

A dì 15, la matina. Non fo nulla da novo. Si fo sopra la parte di Procuratori, se vol meter hozi

a Gran Conseio, et sier Hironimo di Prioli cao di XL vol meter un scontro, et ordinato li Procuratori vengi a Conseio, perchè non si pol meter parte di Procuratie se almen uno di Procuratori non è in Gran Conseio, per parte presa nel 1258 a dì 7 septembrio.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo. Fato 10 voxe: conte a Zara, podestà a Chioza, et zudexe di Procurator, che passò, Signor di Notte, et 6 di Pregadi, ch' è il resto di 60.

Fu posto, per el Serenissimo et Consieri, la parte di regolar le Procuratie. Et sier Piero Querini et sier Hironimo di Prioli, cai di XL, messe certo scontro, et sier Marco Antonio Barbo, cao di XL, nulla volse meter. Qual lete per Zuan Batista Ramusio, et parte molto longa, andò in renga sier Antonio di Prioli procurator. Et nota. Sier Hironimo Zen, sier Vicenzo Grimani, lui sier Antonio di Prioli et sier Antonio Mocenigo, procuratori *de citra*, veneno a Conseio. Hor il prefato sier Antonio di Prioli parloe molto longamente, dicendo lui è stà causa de prommover tal parte per regolar le Procuratie, erano desordenate, et contradisse a l' opinion di Cai di XL; parlò con grande atention di tuti. Et poi li rispose sier Hironimo di Prioli cao di XL, *da san Felixe*, et ben, dandoli bota, *tacite*, era mosso a far questo per esser di Zonta dil Conseio di X, etc. Hor andò la parte: 79 non sincere, 122 di no, 455 di do Cai di XL, 706 dil Serenissimo e Consieri. E questa fu presa. Et poi li ditti Procuratori, quali non ballotano, andono zoso, et si andò a capello.

Fu leto una parte presa in questo Conseio, 1490 a dì 22 decembrio, che alcun, che habbi beneficio o pension o altro di cose clerical, non possi venir a Conseio, nè haver officio, *ut in parte*.

337 *1530. Die 25 septembris. In Maiori Consilio.*

Serenissimus Princeps.

Ser Andreas Mudatio,
Ser Marcus Dandulo doctor et eques,
Ser Aloysius Mocenico eques,
Ser Marinus Georgio doctor,
Ser Johannes Franciscus Mauroceno,
Ser Augustinus de Mula,
Consiliarii.

Sono stà tante et tale operation et laboriose fatiche de li Procuratori di le nostre Procuratie, con invigilar de continuo a dar votivo exito a la voluntà di defunti de le cose a loro commesse, che hanno mosso molti a lassar tanti et sì belli legati per le anime loro, il che non è solamente stà cosa grata a l' omnipotente Dio, ma *etiam* honorevole al Stato nostro et de grandissimo sollevamento a li poveri et povere pupile et vedoe de la città nostra. Et aziò si possi con ogni diligentia satisfar a la necessità di defunti, però, hessendo comparsi nel Collegio nostro li Procuratori *de citra* ricercando così per satisfation et discarico suo;

L'anderà parte che, per autorità di questo Conseio, che *cum sit* che la ditta Procuratia se atrovi case da numero 200 in cerca da dar per l' amor de Dio in vita a povere persone, de le qual ne sono 32 *signanter* lassate a marinari, *videlicet* sia agionto *etiam* case numero 55 che son a Castelo, chiamate de l' hospedal de Comun, le qual stanno ad essi Procuratori a dar a chi li piace, che sono de la suma predilta, sia preso che *de coetero* si debbi osservar l' ordine infrascrito de le dite case 87, per augumento et beneficio de la marinareza, che non se possino dar le dite case 87 ad altro, salvo che marinari, sì venetiani come forestieri habitanti in questa città, et che siano stati officiali de galie, sì sotil come grosse, et patroni, nochieri et timonieri di nave, et *etiam* compagni et maistranze de galie grosse, non alterando in alcuna cosa la forma di testamenti de li qual *de praesenti* si debbi far le proclame a San Marco et Rialto et a l' Arsenal, et *etiam* per via de li piovani de le contrade, se li parerà, che chi se vol meter a la prova de haver dite case vadano ad essa Procuratia a darsi in nota. Et fato lo effeto predito, facendoli asaper per qual dì dieno comparer, aziò se possi aldir li meriti et necessità sue, far se debbi la election, de quelli che se haveranno messo a la ditta prova, zoè de li marinari, come è dito di sopra, de 10 che haveranno più ballote, li qual 10 *immediate* siano imbossoladi, et così come vacheranno de le ditte case 87, li siano consignate. Et finiti de cavar li ditti 10, far se ne debbi per la medema forma un' altra eletion de altri 10, et così in perpetuo oservar.

Et perchè vi resta, oltra le predite case 87, case 113 in zerca, le qual sono lassate a poveri venetiani et altri iusta la forma di testamenti, circa ditte case sia preso che *immediate*, fata la sopradita eletion 337*
di marinari, far se debbi per la istessa via de proclame et a bossoli et ballote fra essi Procuratori una eletion de 15 persone de quelli che haveranno più ballote messi a la ditta prova, et queli imbosso-

lati, et così come vacheranno di le dite case 113 in zerca li siano consegnate come tocherà la sua sorte. Et finiti de trar li diti 15, se debbi far per la istesa forma un altra eletion de altri 15, et così in perpetuo observar. Le qual tutte do eletion non se possino prolongar per più che per tutto novembrio proximo, et ogni volta se farà la dita eletion sia dato iuramento a tutti essi Procuratori avanti la balotatione per il più vechio de loro et per li altri al più vecchio, che sopra el carico de la conscientia sua faranno realmente tal eletion secondo la forma di testamenti non advertendo nè a pregierie nè altra causa.

Vi sono *etiam* ne la dita Procuratia diversi legati che voleno che sieno dispensati *ad pias causas* per essi Procuratori ducati 1450 in zerca, per paga. Però sia preso, che a la dispensation de ditti denari si debbi osservar *de coetero* la forma infrascritta, che al presente de tutti li Procuratori *de citra* ne siano trati fora doi per sorte, li qual habbino cura de principiar giorni 15 avanti Nadal proximo, insieme con uno gastaldo et nodaro de la dita Procuratia, de andar con più diligentia se pol per tute le contrade di questa città nostra, *videlicet* di sestier in sestier, imbossolando essi sextieri et cavandoli per sorte sì da Nadal come da Pasqua quando anderanno a far ditte helemosine, sempre trazendose do de essi Procuratori da Pasqua et da Nadal a far le dite dispense al modo *ut supra*, et queli saranno stà trati una fiada non possino esser più trati se non saranno compiti de trazer tutti, aziò che cadaun participi de tal carico, come è ben honesto, dovendo andar per cadauna volta in uno over più sextieri secondo la summa del danaro se atroveranno de tempo in tempo per ditto conto, talmente che de la summa sopradita non se possi *aliquo modo* dispensar salvo per le dite contrade di la terra nostra per la forma *ut supra*, et non se possi più tornar in un sextier se non se haverà dispensato per tutti li sestieri di la città nostra. Et
338 fornito, poi se debbi principiar *iterum* da sestier a sestier come di sopra è dito, cavando li diti sestieri per sorte de volta in volta, et così se debbi osservar in perpetuo, notando el tutto sopra uno quinterno ogni volta si farà le dite helemosine, aziò che di tempo in tempo si possi veder la dispensation de tal danaro, da esser dato solenne iuramento per li altri a li diti do Procuratori che si traranno fuora per la dispensatione di esse helemosine che quelle faranno con maior diligentia et integrità sarà possibile. Dechiarando che *ante omnia* de la summa prefata sia dato in la Procuratia a li poveri notadi in essa el suo ordinario iusta el consueto, et *etiam* debbano essi Procuratori che andaranno facendo le helemosine de tempo in tempo haver molta consideration ad inquirir tutti li poveri, et sopratuto vergognosi et occulti, et queli sovenir come *antiquitus* per diti Procuratori si soleva fare.

Et perchè si scuode da ducati 350 in zerca per ogni paga lassati a dispensar in diverse contrade, sia preso che, in quel medemo tempo si farà per li do Procuratori prediti le helemosine dei lassi *ad pias causas*, far si debbi *etiam* la dispensation de diti danari, aziochè se habbi de volta in volta mazor numero de danari da dispensar per esse contrade, essendo però obligati a dispensar li sopraditi danari in quele medesime contrade che lassano li defunti iusta la forma di testamenti. Et perchè potria occorer che li do Procuratori si cavasseno per sorte fusse alcun di loro impedimentato o da malatia o da altro, sia preso *in hoc casu* che, prima acetada tal scusa per la magior parte de essi Procuratori, a bossoli et ballote sia, in loco di quello over quelli, tratti fuora altri, et tornato quello over quelli ad imbossolar per un' altra fiada aziò che tal dispensatione non habbia dilatione, et sia fata a li sui tempi debiti da Pasqua et da Nadal come è sopra dito.

Et perchè li sono *etiam* alcuni danari per la summa de ducati 230 in zerca per paga da esser dispensadi a fabriche et conzieri di chiesie in arbitrio di essi Procuratori a qual chiesia li par, però sia preso, che questi tal danari di fabriche di chiesie siano medesimamente distribuiti per tuti li Procuratori a bossoli et ballote, prima trazendose do 338*
per sorte di loro de anno in anno che vadano con ogni diligentia per tute le chiesie di la terra nostra inquirendo qual di esse habia magior bisogno de reparatione, et referito a li compagni, quali debino haver rispeto a subvenir quelle che haveranno magior bisogno da esser reparate et conzate quando ben dovesseno ad una sola, vedendo il bisogno così esser, dar tuta la summa sopradita o bona parte di essa, aziò si possi far cosa necessaria et honorevole a la terra nostra, et secondo la intentione di testadori fazendone nota come si fa di le elemosine.

Vi sono *etiam* molti hospedali, zoè camere, che ascendeno a la summa de numero 105 che si danno in vita a povere vedoe et de altra qualità donne, et a questo sia preso, che si faccia la eletione de dite camere over hospedali a bossoli et ballote per essi Procuratori, come vacheranno, et il medesimo far si debbi de l' hospedal de San Domenico ne la

eletion de le donzele et priora che si tien lì, zoè che quelle si meteranno siano messe a bossoli et ballote per la mazor parte di essi Procuratori, da esserli sempre dato sacramento ogni volta faranno essa balotatione, come è dito a le case, per l'amor de Dio, aziò che tal eletion sia fata *cum* ogni sincerità possibile.

Se atrova *etiam* uno legato del reverendo episcopo domino Belforte Spinelli napolitano, che vol che si meta a Padoa in un collegio alcuni scolari per anni 10 per uno a studiar, quali hanno *de praesenti* ducati 18 a l'anno per uno oltra la stantia, et hessendo stà fata la electione de diti scolari in diversi tempi variamente, sia preso, che *de coetero* far si debbi la election de essi scolari a bossoli et ballote tra essi Procuratori iusta la forma del testamento et non altramente, elegendone de volta in volta 4 di quelli che haveranno più ballote et, così come vacheranno, per sorte siano trati fuora et messi al dito Collegio, et finiti li diti 4 far se ne debbi ne la istessa forma altri 4, et così in perpetuo osservar. Dechiarando che, così a queli che sono al presente come a quelli che si meteranno *de coetero*, non se li possi dar de anno in anno el suo danaro se non porteranno fede da li dotori con suo iuramento, dove alderanno, da esser intradi tutto l'anno con loro. Et così de anno in anno se debbi oservar facendone nota de dita fede in dita Procuratia.

339 Vi sono *etiam* ducati 189 in cerca per paga da esser dispensati al maridar de donzele nobile. È ben conveniente che tal electione de dite donzele si fazia più general si pol, et che essi Procuratori sapiano tutta la inopia et povertà di esse donzele nobile di questa città et quelle subvenir che siano in maior bisogno. Però sia preso, che *de coetero* ogni anno la prima over seconda setimana di quadragesima, per quel dì che ad essi Procuratori parerà, a bossoli et ballote sia fata electione di tante donzele nobile quante a ducati 50 per una intrerà la summa de li danari se ritroverà per dito conto da dispensar, facendo saper per la terra per via di piovani dille contrade o per altra via come meglio parerà, aziò che tutte se vengino a dar in nota; advertendosi ad far la electione di quelle donzelle che siano più povere et atempate, et che habbino più bisogno da esser acompagnate, dechiarando che a tal prova non si possi meter persona di manco età de anni 16 et da li in suso. Et così sia observato in perpetuo, nè se li possi dar diti ducati 50 se non con fede delli piovani di esser stà sposate, tolendo sempre iuramento essi Procuratori al far di tale electione, come è sopra dito.

Vi sono *etiam* ducati 250 in zerca per paga da esser dispensati al maridar di donzele popular. Però sia preso, che a le dite popular siano dati da ducati 5 fin 20 per una da esser fata la electione dille dite per tanti danari quanti se haveranno della ragion prefata, la qual si debbi far ogni anno passata mezza quaresema con quella medema forma che è ditto delle donzelle nobile.

Et perchè nella dita Procuratia vi sono da 130 mansionari in zerca, sia preso che questi, come vacheranno, elezer si debbano a bossoli et ballote per essi Procuratori. Et perchè li sono molti richiami che alcuni de diti mansionari, oltra le mansionarie che hanno da la dita Procuratia ne hanno *etiam* per altra via di le altre, talchè uno prete vien ad haver due et tre mansionarie, et però sia preso, che non se li possi dar danari se de volta in volta non porteranno fede del piovan con suo iuramento che, per quanto lui sa, li diti preti non habino salvo che quela mansionaria. Et *etiam* li sia dato sacramento ad essi medemi preti, tolta però licentia per essi Procuratori dal reverendo Patriarcha nostro, iuxta il solito, avanti se li dagi el suo denaro, che affirmano non haver altro che quella sola mansionaria, et, trovandoli in eror alcuno, debbino haver perso tutto lo avanzo li restasse.

Sia *etiam* preso, che li diti Procuratori di mese in mese butino la sorte tra loro de andar doi de loro continuamente nel palazo ad defender le cause 339*
pertinente al suo offitio, non possendo esser cavati fuora quelli saranno stati primi, et cussì *de singulis* fino non saranno stà trati tutti li Procuratori, sono in essa Procuratia, aziò che tuti participino del dito carico, come è ben honesto, exceptuando però il cassier, sarà a la cassa de dita Procuratia di tempo in tempo.

Sia *etiam* preso che de tutto il numero di essi Procuratori ne siano trati do per sorte ogni setimana, exceptuando queli do che anderanno nel palazo, quali habbino una chiave per uno del santuario, et habbino carico di star sempre apresso il cassier di essa Procuratia per quella setimana li tocherà, nè non possi esso cassier far partida alcuna de trar danaro alcun fora di esso santuario, salvo presente li do sopraditi. Et finita la sua setimana ne siano trati dui altri, et così de volta in volta ordinariamente, a caso che tuti participino di quello carico. Et questo se debbi observar in perpetuo.

Et perchè se hanno molti rechiami sì delle case

che si danno per l' amor di Dio, et hospedali, mansionarii et altro, che vi sono persone di mala vita, cosa contra la opinion di essi Procuratori et delli defunti, et però sia preso, a caso che essi Procuratori possano far il debito suo de poter privar delle dite case et mansionarie de tempo in tempo queli che non meritassero, che per algun magistrato nostro non possino esser impediti a far lo effetto predito quando che l' occorerà, quali però non possino cassar alcuno se non per termination fata per li do terzi di loro. Et a la simil condition si intendi esser li salariadi del suo offitio, aziò che tutti habbino causa di far legalmente l' oficio loro.

Et perchè è stà dito nel Collegio nostro, atrovarsi al presente persone, in le case di esse Procuratie, di non bona qualità, però sia preso, che nel primo Conseglio di Pregadi del mese de octubrio, per scurtinio di quello, siano electi tre Procuratori, *videlicet* uno per Procuratia, non possendo refudar sotto pena di ducati 500 d' oro, da esserli tolta per cadaun del Collegio nostro senza altro Conseio, la qual sia de l' Arsenal nostro, i qual siano obligati far diligente inquisition di tutti quelli che habitano in esse case, et trovandone star alcun contra la volontà et disposition di testamenti, *immediate* il debbano cassar et mandar via, essendo do di loro di una opinion. Nè questa execution possi esser impedita per alcun magistrato nostro. Il che fato, siano obligati li Procuratori *de citra* far election in loco de li cazati, per li modi et forma dechiariti in la ditta parte, nè possino loro elezer in loco de li cazati alcuno de essi.

340 Et perchè potria esser che tal electione delle cose sopradite fusse impedita *aliquando* per non si trovar tutti li Procuratori congregati, però sia preso che, ogni volta l' occorerà far tale electione, sia commesso alli gastaldi de la dita Procuratia, sotto pena di privation di l' ofitio loro, che debbino far asaper per il suo fante et comandadori, per 8 giorni avanti occorerà far alcuna di le cose sopraditte, a casa di cadaun de li diti Procuratori per quel di sarà stà ordinato a far tal electione aziò si debbano redur, et non si riducendo far si possi con quelli saranno reduti, hessendo però sempre più de li do terzi di loro, nè si possi far con men.

Et aziò dito ordine sia *ad unguem* exequito, sia preso et statuito che la ditta parte sia notada su la commission de li ditti Procuratori apresso le altre cose a loro commesse, aziò che observino soto debito di sagramento et soto pena di ducati 500 d'oro per uno, da esserli tolta senza altro Conseglio per cadaun del Collegio nostro et per cadaun di ditti Procuratori, a quel over quelli che contrafacesseno. Et tal danari vadano a l' Arsenal nostro, et non se li possi far don nè remission, nè sentar a l'oficio suo, nè vegnir in alcun de li nostri Conseglii, se non haveranno satisfatto integralmente alla ditta pena, di la qual siano *immediate* mandati debitori a l' oficio di l' Arsenal. Et aziò che essi Procuratori non pretendino ignorantia delle cose sopradite, sia preso che, ogni fiata l' occorrerà far alcuna di le ditte cose, sia per li gastaldi di essa Procuratia over nodari, soto pena di privation di l' oficio loro contrafacendo, letto ad essi Procuratori, avanti la ballotation si farà, quel capitolo che sarà pertinente a quello che si traterà della dita parte, et *etiam* li testamenti, li qual siano oservadi *ad unguem* in tutte le sopraditte cose.

Etiam sia preso, che 'l giorno driedo che 'l Serenissimo Principe nostro tuol il sacramento nel Mazor Conseio di observar le cose a lui commesse, sia per esso Serenissimo Principe mandato a chiamar nel Collegio nostro tutti li ditti Procuratori, si atroverano de tempo in tempo, et quelli per il Canzelier nostro grande, in presentia di Sua Serenità et del Collegio nostro, li sia dato solenne iuramento di observar *ad unguem* le commission loro. Et così sia oservado de anno in anno in perpetuo.

Et perchè l' è ben convenlente dille altre Procuratie far il medemo, ne le qual essendo diverse condition et qualità et non simile a quelle dilla presente Procuratia, sia preso che, ben intese le prefatte condition et qualità, et uditi *etiam* li Procuratori dille dite Procuratie quanto vorano et sapeno sopra di quelle aricordar, in termine di zorni 340* 15 proximi, udito et ben inteso il tutto, si debbi venir a questo Conseio per regolar et ordinar in quelle quanto parerà expediente.

† De parte 706

Ser Petrus Quirino,
Ser Hironimus de Priolis,
Capita de Quadraginta.

Voleno la parte in tutto et per tutto, con queste addition et dechiaration non repugnante a questo. Primo. Quanto aspeta al dar via di le case, attento che siano diversi testamenti quali disponeno in materia di esse case et come die esser la dispensation di quelle a diverse sorte di persone, et facendosi le expetative se vien a contrafar alla voluntà delli

defunti, nè si pol far bona eletion de più poveri et bisognosi, perchè molti poveri delli electi in le expetative, avanti habbino il beneficio di quelle, potria occorrer che diventasseno richi, et molti accomodati caduti a dita prova, quando si facesse la eletion de tempo in tempo nel vachar di le caxe, potriano alhora haver il benefitio hessendo diventati poveri, però sia preso che così, come vacheranno le case, far se debi la eletion de tempo in tempo secondo la forma et dispositíon di testamenti, la qual eletion sia fata per li diti Procuratori a bossoli et ballote con quelli modi et condition che in ditta parte si contien.

Praeterea, atento che dicano che non se possi meter alla prova di le case de marineri se non persone che siano stati officiali de galìa, sì sotil come grosse etc., determinando loro la qualità di le persone, ch' è contra la voluntà di defunti, perchè ditti officiali per la mazor parte sono ben accomodati et non in quella necessità che molti altri poveri marinari discazudi, però sia dechiarido che per satisfar alla voluntà di defunti sia preso, che alla dita prova de case de marinari si possi meter ogni povero mariner nostro venetian et altri habitanti in questa città iuxta la forma di testamenti.

Al dispensar veramente di le helemosine alli Procuratori che dicono che a li notadi in essa Procuratia li sia dato il suo ordinario iusta il consueto, qual hanno dichiarito al Collegio nostro esser fin a grossi 12, hessendo la povertà et miseria de ditti grandissima et da esserli havuto più rispetto che a li altri per le raxon dite in esso Collegio, però sia preso, che a li diti notadi in esse Procuratie li sia dato ogni volta per cadaun ducati uno.

De parte	455
De non	122
Non sincere	79

342[1]) *A dì 26*, la matina. Vene in Collegio l' orator di l' imperador, solicitando la Signoria vogli elezer il terzo di quelli tre aricordati. Il Serenissimo disse si vederia etc.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen et sier Tomà Mozenigo oratori, di 22 et 26 avosto. Come erano stati a basar la man al Signor, et scrive le parole disseno davanti el Signor . . . . . Et come a dì 29 partiriano per repatriar con le do galìe, nè mancava si non la lettera perchè di tuto erano ad ordine. Et il Signor . . . . per Bursa, per andar a la caza, con 12 milia persone, dove staria do mexi, ch' è su la Natalia. *Item*, l' haveva fato butar in aqua 22 galìe.

Da poi disnar, fo Pregadi per li frati, et parlò sier Gabriel Moro el cavalier, uno di deputadi con sier Alvise Barbaro, sier Marco Malipiero et sier Lorenzo Bragadin, il quinto fo sier Nicolò Tiepolo, ma andò a la sua legation a l' imperador, et li 4 fece il disegno et uno processo, et concluse era cosa da prender qualche adatamento con li frati, per esser impossibile trovar li veri confini. Poi fo leto le scriture, et a hore 22 licentiato il Pregadi senza far altro. Credo, il Collegio vol tratar qualche accordo con li frati.

Da poi restò Conseio di X con la Zonta di Collegio, et fono sopra materia di Stado; credo, zerca dar il terzo iudice a li confini con re Ferandin etc., come dirò poi.

Item, preseno una parte, che il reverendo domino Pietro Bembo, è a Padoa, sia quello scrivi latino la istoria veneta in loco del Navaier che morse, tirò 3000 ducati di provision et nulla scrisse. Et al dito domino Pietro se li paga una caxa, zoè il fito, dove l' habiti, da ducati 60 a l' anno, nè habbi altra provision.

Item, fu preso una gratia a uno . . . . benemerito, li sia dato di poter cavar 4 homini di bando per homicidio puro, havendo la paxe, *ut in parte*.

Da Susa, questa matina, fo *lettere di oratori vanno in Franza, di* . . . . Del suo zonzer lì, et passeranno li monti per andar al suo viazo.

Noto. Si ave in questi zorni, per lettere di l' orator nostro apresso il duca di Milan, come era morta la fia di la marchesana di Monferà, qual si tratava maritarla nel duca di Milan, et zà promessa al duca di Mantoa.

A dì 27. Vene, la matina, in Collegio l' orator de l' imperador per cose particular et per haver risposta dil terzo iudice. 342*

Da poi disnar, fo Pregadi, et avanti venisse il Principe, con li Consieri steteno assai in la sua camera a parlar al reverendo episcopo di Chieti.

Da poi, venuto suso, fo leto molte lettere venute in questi zorni, scritte di sopra.

Fu poi leto una *lettera di sier Marco Antonio Contarini, luogotenente in la Patria, di 20.* Come, per uno venuto di Buda, ha inteso la paxe è fata fra il re Zuanne di Ungaria et re Ferandin, con voler dil Signor turco, et che le specie veranno per il Danubio in terra todesca.

(1) Le carte 311 e 341* sono bianche.

Fu fato 5 Savi ai ordeni, e con grandissime pratiche e piegierie. Li nominati è questi.

Electi 5 Savii ai ordeni.

Sier Marco Antonio Longo, qu. sier Jacomo	90.138
Sier Hironimo Contarini, qu. sier Marco Antonio *da san Felixe*	87.136
† Sier Hironimo Malipiero, qu. sier Sebastian, fo ai XX Savi	159. 62
† Sier Zuan Bragadin, qu. sier Santo.	179. 46
Sier Bernardo Capello, qu. sier Francesco el cavalier, fo Savio ai ordini	161. 69
Sier Zuan Lodovico Bataia, qu. sier Piero Antonio	93.139
Sier Zuan Bragadin, di sier Alvise	141. 84
Sier Zuan Alvise Michiel, di sier Domenego	145. 85
Sier Lunardo Marin fo savio ai ordini, qu. sier Thomà	144. 88
† Sier Piero Justinian fo avocato grando, qu sier Alvise	156. 58
Sier Almorò Minio, qu. sier Lorenzo, qu. sier Almorò	110.118
Sier Mathio Trivixan fo podestà a la Mota, di sier Michiel	148. 84
Sier Lunardo Malipiero, di sier Hironimo, fo di sier Piero	155. 68
Sier Zuan Batista Belegno, qu. sier Benedeto, fo al dazio del vin	137. 94
Sier Nicolò Donado di sier Thomà, fo camerlengo e castelan in Antivari	126. 97
† Sier Domenego di Prioli, qu. sier Jacomo, *da san Felixe*	174. 46

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii del Conseio et Terraferma, et non è li Savii ai Ordeni, poi leto una suplication di Hercules di Musoli di Pago, *cum sit* che'l sia stà soracomito di galia di Pago, et vene creditor a l' oficio di Camerlenghi di Comun del suo servito ducati 240, come per fede di 3 Savii apar, il qual si vol dotorar et dimanda di gratia possi portar quel credito a li Governadori et tuor tanti debitori di tanse, et cussì li fo concesso. 140, 9, 8.

343 *Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 20 avosto.* Heri sera vene in questa terra un mercante todesco, qual pratica in questa Patria con sue mercantie di feramenta, persona degna fede, et hami referto esser partito di Lubiana, ove alli 9 di l'instante era arivato uno orator di la Maestà di Cesare et re Feradin con cavalli 40 benissimo in ordine, chiamavasi domino Joseph Lamberger, va a Constantinopoli al Signor turco, et partì il giorno di San Lorenzo che fu alli 10 di questo. Fu acompagnato fuori di la terra per un buon spatio da quel vescovo con molti altri cavalli per honorarlo. Apresso, che per avanti era anco passato domino Sigismondo Dietryschehayner, orator di le Maestà preditte, va al re di Polana, ove si dicea sarebbe uno orator del signor vayvoda per tratar pace et acordo con il re Ferdinando.

A dì 28, fo San Michiel. Fo *lettere di Augusta, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, di 17.* 343*
Come le cose lutherane non si aquieta. L' imperador è stato 4 hore a parlar col cardinal Campezo, legato, di queste cose.

Da Fiorenza, di sier Carlo Capelo orator, di 23. Suplica li sia dà licentia di repatriar; et è con grandissima carestia, nè non negotia cosa alcuna.

Fo aldito per la Signoria la contraversia per tornar *in pristinum* di Gradenigo con li Trivixani per l' abatia di San Ziprian; et parlò longamente sier Alvise Gradenigo, el qual è Savio dil Conseio, et rimesso per l' ora tarda a risponder un altro zorno i Trivixani.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, steteno fin 3 hore di notte prima simplice, poi intrò la Zonta molto tardi, et fo leto le *lettere di oratori a Constantinopoli, drizate a li Cai di X, di . . .* Come, volendo dar il presente, li fo fato a saper, non havendo il lioncorno era mal a darlo, perchè el Signor desiderava molto di haverlo. Et dovendo partirse el Signor per Bursa, dove staria do mexi, Imbraim fece dir, è meglio essi oratori tolesseno licentia et basasse la man al Signor, et lassasse il presente al baylo, qual in questo tempo zonzerà il lioncorno et li darà al Signor poi la sua tornata di Bursa. Et di specie, che'l mandava a cambiar 6 galie grosse in Alexandria di quelle tien de lì et . . . .

Sumario di una lettera di sier Gregorio Pizamano, proveditor di Cividal di Friul, di di 23 setembrio 1530. 344

Come li comissarii dil re Ferdinando a queste parte hanno convocata la dieta in Goritia, dove intervenero tutti li subieti a quel contado, sì chierici

come laici, et feno legere alcune lettere de la Maestà Cesarea ne le qual narrava sicome per metter fine alle difficultà lutherane erano stà electi 14 savii, zioè 7 per el pontifice et 7 per li lutherani, che dimandano la parte de li evangelisti, quali habbino a esser decisori di 9 conclusione date da Martin Luthero contra la Santa Chiesia Romana, et li comandava che dovesseno eleggere duo loro nuntii per mandarli in Augusta, come anche faranno tutte l'altre provintie subiete a Sua Maestà Cesarea, aziò siino presenti alla decisione preditta et anco alla deliberatione de le provisione che se hanno a fare per la guerra contra turchi. Et in essa dieta fono lette esse conclusione, con li nomi de li electi, che mandò Cesare.

Copia di una lettera di 12 septembrio, di Augusta, 1530, al signor duca di Mantoa.

Circa le cose di Luther ancor non è fatta conclusione alcuna et, per quello si può intendere, la conclusione di questo negotio dipende più nel restitu r delli beni ecclesiastici che in ogni altro articolo, et la magior parte di questi principi se ne ha usurpati, et non poca quantità, per il che il restituir è dura cosa, et non la voleno intendere di venir a questo effetto, salvo con la determination del Concilio.

Se dice che la Maestà Cesarea in breve partirà de qui per Franchfordia, et lì si farà la eletione del re di Romani. Qui è venuto nova che alcune terre dil marchexe Joachino Brandiburgense sono fatte lutherane, il che credesi dispiacerà molto a sua illustrissima signoria per esser buon christiano, et pensasi che gli darà il castigo che meritano.

345[1]) *Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 22 setembrio 1530* (2). Li comessarii dil re Ferdinando a queste parte convocorono la dieta in Goritia, ove sono intervenuti tutti li subditi a quel estado, sì clerici come laici, et ferno legere lettere di la Maestà di Cesare, nelle qual narrava che per meter fine alle difficultà lutherane erano stà electi 14 savii, zoè 7 per la parte del pontifice et Chiesia Romana et 7 per lutherani, qual dimandava la parte de li evangelisti, et serano decisori di 9 conclusione de Martin Luther. Et furno lecte quelle e li nomi de li electi. Et comandava che dovesseno elegere dui lor nuntii, et mandarli in Augusta, sicome faranno tutte le altre provintie subiecte a Sua Maestà Cesarea, aziò siano presenti alla decisione preditta et alla provisione si hanno a fare per la guerra dil Turcho. Et manda le conclusione et nome de li electi.

Opiniones lutheranae contra Ecclesiam Dei. Caput primum.

1. Sancta Ecclesia Catholica, cuius caput Christus est, ex verbo Dei nata est, in quo etiam manet nec audit vocem alienam.
2. Ecclesia Christi non facit leges nec praecepta sine verbo Dei, quam ob rem omnia humana mandata contra Ecclesiam praecepta vocantur, non autem ligant, nisi in verbo Dei fundata et praecepta sint.
3. Christus est unica natura, sapientia, iustificatio, redemptio et satisfatio pro omnibus mundi peccatis, eam ob rem nostrae salutis aliud meritum aliamque satisfactionem cognoscere est Christum negare.
4. Quod corpus et sanguis Christi essentialiter et corporaliter et pane gratiarum sumatur biblica scriptura probare non potest.
5. Missa quae nunc in usu est, in qua Christum Deo patri pro delictis vivorum et mortuorum offerimus, est contra scripturam sanctam sacrificatio, passioni et morti Christi scandalum est propter abusus et abominatio coram Deo.
6. Sicuti Christus solus pro nobis mortuus est, etiam ipse solus pro mediatore et advocato inter Deum patrem et nos invocari debet, quam ob rem omnes alios mediatores et intercessores invocandos a nobis sine fundamento scripturae reijciendum.
7. Ex scriptura purgatorium probari non posse, ideo omnes vigiliae, missae, operationes, septuagesimus, tricesimus, aniversarium, lucernae, candelae, et alia similia, frustra sunt.
8. Imagines ad honorandum extruere est contra verbum Dei tam veteri quam novi testamenti; idcirco, ubi tales extructae ad honorandum, abolendae sunt.
9. Matrimonium nulli statui aut conditioni hominum est prohibitum, sed a fornicatione luxuriae abstinere omnibus statibus et conditionibus hominum est praeceptum.

(1) La carta 344* è bianca.

(2) Questa lettera è la stessa riportata a carta 344.

Pro Ecclesia Romana.

Principes.

Episcopus de Augusta,

Dux Henricus de Praunsvig,

Doctores canonistae.

Marchio Erast de Bochi, canzelarius, et elector imperii (*sic*),

Episcopus de Colonia, canzelarius, et elector imperii,

Doctores theologi.

Doctor Ech de Inglstoth,

Doctor Herleus (*Cochlaeus*) decanus Franchfordiae,

Doctor Vumpina, ex curia marchionis Joachini electoris imperii,

Pro Evangelistis.

Principes.

Marchio Georgius de Branleburg,

Dux Johannes, filius Federici (*sic*) ducis Saxoniae electoris imperii.

Doctores canonistae.

Doctor Pucher, canzelarius electoris imperii de Saxonia.

Doctor Celer, ex curia marchionis Georgii supradicti,

Doctores theologi.

Doctor Prencius in curia marchionis Georgii,

Doctor Herardus Snessius,

Praedicator, Lanthgraphus de Esseta.

Deus vertat in meliorem partem.

346[1]) Noto. Sier Vicenzo Zigogna qu. sier Marco, zenero di domino Alvixe Griti, qual andoe col Mozenigo orator a Costantinopoli, al qual si dice il suocero li donò robe per ducati 5000, et cargò sede assai del Signor da esser vendute di qui, et lui Zigogna sarà il mercadante, el qual stava molto mal di . . . . . . , et sua moier, la qual lassò graveda, in questi zorni fece una fia.

Di Roma, dil Surian orator, di 22 e 24. Come è stato col papa, qual si ha dolto che le cose di Alemagna non va a suo modo nè è per piar sesto; li lutherani voleno li beni di preti.

(1) La carta 345* è bianca.

Fu posto una gratia a sier Marco Antonio da Leze, qu. sier Francesco, è ai X oficii, qual veniva in Pregadi per danari e non vol più venir e dar il suo credito a sier Hironimo Morexini di sier Christofolo, fo a le Raxon nuove per danari, et ditto Morexini vengi in Pregadi; e fu presa.

Fu posto una gratia che a sier Francesco Bondimier qu. sier Bernardo, fo soracomito, ha credito ducati 3000 alli Camerlenghi dil suo servito, iusta la leze, per il maridar di una sua sorella, li sia dati ducati 1000, *ut in parte.*

Fu posto vender un caxal in Cypro a 12 per 100 in vita, et li danari siano ubligati a biscoti per l'armada, et non fu presa.

Fu posto una gratia di uno vol acusar una decima di ducati 200 a l'anno sopra il Polesene, che la Signoria non sa, ma vol che alcuni campi li sia dati *etiam* a soi heriedi cussì come li fo concesso a lui, e non fu presa.

A dì 29. Fo San Michiel. Solito farsi sempre in tal matina Gran Conseio, ma, per esser compido quelli di Pregadi di far, non è stà fato Conseio. 346*

Vene il Legato del papa per . . . .

Dapoi disnar, fo Pregadi, et leto le soprascritte lettere, fu posto molte parte.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio et Terra ferma, che a sier Carlo Capello, orator a Fiorenza, li sia dato licentia di venir a repatriar, havendo quelli Signori dato licentia al suo orator existente in questa terra; et atento la gran carestia et danni patiti li siano donati ducati 200. Fu presa. Ave: 171, 23, 14. Et nota. Oltra il salario di ducati 130 li è stà donà, con questi, ducati 1100.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Bergamo, come apar per lettere de sier Marco Morexini dotor, podestà, di 9, di la morte di Christofolo di Pasi per Virgilio di Pasi suo parente, bandito di terre et lochi et *tamen* venne con alcuni incogniti ad amazarlo, però chi quelli acuserà habbi lire 600, et si uno compagno acusi li altri sia asolto del bando, et proclamadi li possi bandir di terre et lochi etc., con taia lire 1000, vivi, et 600, morti, per cadauno, et possi confiscar i so beni. *Item,* al dito Virgilio li sia cresuto taia di lire 1000, vivo, et 600, morto. *Item,* Ascanio di Pasi suo fradello habi certa taia *ut in parte.* 157, 1, 3.

Fu posto, per li ditti, atento a dì 2 di l'instante per questo Conseio fu dà libertà a li retori di Brexa di bandir di terre et lochi quelli amazò Al-

vise di Mori; et atento uno altro caso di un Costanzo di Mori, morto da doi fradelli Soardi so cugnadi, pertanto sia preso che *etiam* questo caso sia comesso a tutti do li rectori di procieder contra di loro, *ut in parte.* 174, 3, 2.

Fu posto, per li detti, atento sier Alvise Nani qu. sier Costantin di certa soa possession a li XX Savii fusse messo a pagar daie, cosa che mai ha pagato, et fo, absente lui, però sia preso che'l possi esser realdito da li 30 Savii presenti *ut in parte.* Fu presa. Ave: 167, 3, 2.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, poi leto una suplica di Fiorin di Nicosia, qual si ha portà ben in Puia, come apar per la relation di sier Zuan Vituri fo proveditor zeneral et altri, per tanto per remeritarlo li sia dato una expetativa dil primo vacante di 8 contestabili in Candia. Fu presa. Ave: 159, 13, 5.

Fu posto, per li ditti, atento li meriti di Antonio di Matafari, qual si ha portata benissimo ne l'assedio di Monopoli in tempo di questa guerra etc., pertanto li sia dato conduta di cavalli 50 lizieri in tempo di guerra, con il stipendio l'ha di ducati 15 per paga, et in tempo di pace l'habi la sua provision di ducati 10 per paga, a page 8 a l'anno a la camera di Cherso. Ave: 179, 4, 2.

Fu posto, per li ditti, che a Nicolò Tetricho, fo di domino Alvise, nobel iadratino, li sia dà provision di ducati 10 al mese a page 8 a l'anno, et in tempo di guerra 50 cavalli legieri. 169, 14, 6.

347 *Die 29 septembris 1530. In Rogatis.*

Sapientes Consilii, absente sier Laurentius Lauredano procuratore,
Sapientes Terrae firmae.

De quanta importantia sia il castello di San Felice di Verona alla securtà di quella città, ciascuno che di essa ha cognitione può essere ben chiaro, possendosi reputar il core di quella. Il castellano dil quale, havendo solamente ducati 5 al mese, conviene essere giovene, et non di quella maturità che si conviene. Pertanto

L'anderà parte che de *coetero* il castellano dil ditto castello di San Felice sia eletto nel nostro Magior Conseglio per 4 mano di election, et haver debba ducati 30, da lire 6 soldi 4, netti per spese al mese da esserli pagati da quella Camera nostra di Verona, non possendo haver page morte nè alcuna altra regalia, salvo che li ditti ducati 30 al mese, et star debba mesi sedese, non possendo ussir mai dil castello sotto pena dilla vita. Et la electione si habbia ad far *de praesenti;* et quello serà electo andar debba in termine di uno mese alla castellania sua. Al castellan veramente presente sia dato quanto el resterà haver del tempo che li mancherà ad finir quella castellania, il quale, consignato al successor quel loco, habia ad partir di quello. Et la presente parte non si intenda presa si la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseio.

De parte	193
De non	6
Non sincere	1

Die 2 octobris. In Maiori Consilio.

Consiliarii
Capita de Quadraginta.

Posita fuit pars suprascripta et fuerunt.

De parte	1225
De non	5
Non sincere	4

(*Fu posto per sier*) Zuan Zane, sier Polo Donado, sier Anzolo Michiel, Savii ai Ordeni, (*attento è lettere*) del podestà di Parenzo sier Francesco Vituri, di 17 dil passato, come li danari (*del Pasnad*)ego è stà usurpati per più di lire 4000, et per alcuni rectori tolto le . . . e fato termine et gratie a li debitori, cosa che non lo potevano far, (*però*) sia preso che tutte tal gratie siano revocate, et siano di novo (*astretti*) a pagar il cavedal *ut in parte.* Ave: 173, 11, 8. 348[1]

Fu posto, per li Savii del Conseio, absente sier Lorenzo Loredan procurator, et Savii a Terraferma, una parte di far castellan di San Felixe di Verona per 4 man di eletion con ducati 30 al mese per spexe per mexi 16, la qual se dia meter a Gran Conseio. La copia sarà notada quando la si meterà. Ave: 193, 6, 1. E staga serati.

Fu posto, per sier Jacomo Soranzo procurator, sier Lunardo Emo, proveditori sora l'Arsenal, et sier Lunardo Minoto e sier Almorò Dolfin, patroni, una longa parte, che tutti li proti et altri che andarano fuora per legnami non siano pagati fino non

(1) La carta 347' è bianca. Mancano nel manoscritto alcune parole per essere strappato uno degli angoli superiori della carta.

saldarano quanto dieno dar. *Item*, li patroni non possi andar fuora si non sarano balotadi per Collegio, et con la comission li sarà data per il Collegio, *excepto* sier Lunardo Minoto va per canevi a Montagnana, et sier Almorò Dolfin va a far condur li legnami zà fati taiar; i qual patroni in tutto habbi *solum* ducati 2 al zorno per spexe, et meni con lui uno scrivan di la canzelaria. *Item*, li patroni saldi la sua cassa di mexe in mexe, con altre clausule *ut in parte*. 189, 9, 4.

Fu posto, per li ditti, cresser salario ad alcuni portoneri di l'Arsenal et altri di la caxa, *ut in parte*. Et balotà do volte non ave il numero di le ballote.

Fu posto, per sier Marco Minio, sier Lorenzo Bragadin, sier Sebastian Foscarini dotor, reformadori dil Studio di Padoa: Vacando nel Studio di Padoa il lector di humanità, sì greco come latin, letture sopra ogni altre necessarie per esser quelli studii fondamento de tutti li altri, però sia condutto missier Lazaro da Bassan, eruditissimo in l'una et l'altra lengua, a lezer a Padoa sì in latin come in greco, sicome si ha obligà, con ducati 300 a l'anno, per anno uno di fermo et uno di rispetto, principiando al principio dil studio. Ave: 170, 31, 2.

Fu posto, per li ditti: Ha letto longissimo tempo a Padoa le ordinaria di theorica et pratica di medicina lo excellente dotor missier Lodovico Charentio con salario di fiorini 300 a l'anno, ch'è ducati 250 in zerca, con singular satisfation et utilità di scolari, pertanto sia preso che'l ditto continui a leger et li sia agionto fiorini 100, et comenzi a primo novembrio, et leza di più una letion di Galieno la sera, come piacerà a li scolari; et questo per anni 4 et uno di rispetto, in libertà di la Signoria nostra. Ave: 169, 27, 4.

Fu posto, per li ditti: Essendosi molti anni afaticato lo egregio dotor domino Sigismondo Brunello in lezer a Padoa la lectura ordinaria di raxon canonicha la sera con fiorini 50, li sia agionto fiorini 30, et principii al principio dil studio. Ave: 176, 12, 2.

348*[1] Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, una parte, dar al signor . . . . , fo fiol dil duca Vlaticho, taxe per cavali 10 al mexe. Ave: 140, 58 . . . (Iterum *balotada*) ave: 135, 66, 9. Non fo stridà presa per voler veder la leze. Poi adì . . . (*fo*) publichà in Pregadi ditta parte esser presa, et haver hauto il numero di le . . . . (*balote*) . . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, fo mandà Zuan Dolfin rasonato . . (*a pagar le zente*) dil duca di Urbin, qual ha pagato 3000 fanti a ordine di la duchessa et . . . . . . 10; però li sia limità per spexe ducati 50 al mexe senza mostrar conto. 128 . . . .

Fu posto, per li Savii, havendo *alias* richiesto a la Signoria nostra li oratori di Bergamo di poter . . . (*far*) una fiera nel prà di San Alexandro, dil mexe di Avosto, qual sia libera per zorni . . . . . pertanto li sia concesso di poter far ditta fiera, la qual per zorni 4 avanti la festa e 4 dapoi sia libera, posendo li rectori di Bergamo perlongarla per altri zorni . . . La qual concession duri per anni cinque. Ave: 157, 1, 0.

Fu poi tolto la Zonta al Conseio di Pregadi: tolti numero 156, et niun fo debitor.

A dì 30. Fo San Hironimo. La matina, con grandissime procure che si feva per tutto, il Conseio si reduse, vicedoxe sier Andrea Mudazo; fono al balotar contadi numero 1166.

Introno Cai di XL di sora, iusta il consueto, sier Domenego Minio qu. sier Francesco, sier Almorò Lombardo qu. sier Julio, et sier Thomà Moro qu. sier Antonio. Et rimaseno assà nuovi, tra li qual sier Zuan Emo, fo podestà a Verona, qu. sier Zorzi procurator, sier Zuan Moro, fo proveditor in armada, qu. sier Antonio, sier Battista Miani, è di la Zonta, qu. sier Jacomo, sier Nicolò Gusoni, fo di Pregadi, qu. sier Nicolò, sier Matio Barbarigo, è di la Zonta, qu. sier Andrea. Io Marin Sanudo fui balotado numero 12, avi zerca 500; et sier Marin Sanudo, el vechio, fo balotà numero 52 et cazete, et meritò, per non haversi voluto far tuor di Pregadi et lassarmi il loco aperto, et si veniva più basso io rimaneva. Li zoveni mi voleva mi, et li vechi l'altro, e tutti doi cazessemo.

Fo chiamà alcuni zentilhomeni ad andar doman a Margera contra uno orator del serenissimo re di Polana, zonto a Treviso con 40 cavalli, et li fo fato preparar alozamento a San Zorzi Mazor in la chà di San Marco.

Fu posto heri in Pregadi, per . . . ., una parte che a Nicolò Turco . . . .

Fu posto heri, per li proveditori et patroni a l'Arsenal, una parte di cresser salario ad alcuni in l'Arsenal, *videlicet:* a Polidoro et Ventura fanti a

(1) Mancano alcune parole per lo stesso motivo accennato alla carta 348.

l'Arsenal, et Polidoro, ha soldi 20 al dì, siali dà ducati 4 al mexe et la caxa di bando, et a Ventura, ha soldi 17, li sia dà ducati 3 ½ al mese; a Alexandro sottomasser, ha soldi 18, li sia dà ducati 4 al mexe; al protho de manoali, ha soldi 18, li sia dà soldi 20; a li portoneri, hanno ducati 3 al mexe, li sia dà ducati 4, con questo che 3 di loro stiano *continue* a la porta quando sarà aperta, et per là, nè possino andar fuora di la terra. Non fu presa. Ave: 143, 53, 4. *Iterum*: 137, 78, 4.

FINE DEL TOMO CINQUANTESIMO TERZO.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

A

Abbazia del Ceredo (cremasco), 265.
Adelsberg o Postoina (Carso), 73.
Ader, v. Adro.
Adexe, v. Adige.
Adige (*Adexe*) fiume, 65, 75, 132, 156, 162, 190, 208, 209, 314, 399.
Adrara (*Adreria, Drera*) (bergamasco), 198, 199.
Adria (*Are*) (Polesine di Rovigo), 125, 265, 557.
Adrianopoli (*Andrinopoli*) (Turchia), 449.
Adriatico mare (*Golpho*), 36, 94, 134, 147, 263, 437, 530, 551.
Adro (*Ader*) (bresciano), 197.
Africa, 110.
Africano mare, 505.
Ala (Tirolo), v. Hall.
Ala (*Alla*) (trentino), 208.
Alba Reale o Sthulweissemburg (Ungheria), 520.
Albino (bergamasco), 197.
Alemagna, v. Germania.
Aleppo (Siria), 114, 254.
Alessandria d'Egitto (*Alexandria*), 39, 40, 78, 92, 114, 115, 124, 127, 138, 142, 143, 165, 190, 230, 249, 251, 256, 258, 265, 279, 299, 328, 338, 358, 360, 365, 375, 376, 379, 380, 389, 393, 394, 395, 418, 441, 442, 470, 471, 482, 486, 522, 528, 570.
» della Paglia (Piemonte), 183, 194, 274, 293, 294.
Algeri (*Gier, Zer*) (Barbaria), 285, 286, 296, 325, 443, 539, 540.
Alicante (*Alicantera*) (Spagna), 287, 297, 539.
Alla, v. Ala e Hall.
Alpi (*monti*), 568, v. anche Apennini.
Almeria (*Armaria*) (Spagna), 539.
Altor, v. Tor.
Alviano (*Liviano*) (Umbria), 299.
Amasiè (*Hazen*) (Anatolia), 254.
Amboise (*Ambosa*) (Francia), 136.
America (*India*), 73.
Ampezzo (*Ampez*) (Friuli), 514.
Ampho, v. Anaphi.
Anaphi (*Ampho*), isola dell'Arcipelago, 249.
Anatolia (*Natolia, Natalia*), provincia dell'Asia minore, 254, 307, 568.
Ancona (Marche), 359.
Andalusia (*Mandalusia*), provincia della Spagna, 540.
Andrinopoli, v. Adrianopoli.
Angoulême (*Angulem*) (Francia), 211, 229, 230, 232, 235, 251, 253, 256, 268, 278, 423, 508.
Antivari (Albania), 92, 569.
Antona, v. Southampton.
Anversa (Paesi Bassi), 480.
Apennini monti (*Alpi*), 463, 466.
Aquileia (Friuli), 147, 158, 163, 175, 224, 236.
Arbe, città ed isola nell'Adriatico, 344.
Arcipelago (*Arzipielago*), 71, 287.
Are, v. Adria.
Arezzo (Toscana), 253, 276, 528, 544.
Armaria, v. Almeria.
Arno, fiume, 149, 163, 402, 463, 481, 488, 489, 490, 493, 535.
Arquà (padovano), 199.
Artogne (*Artegni*) (bresciano), 199.
Arzentina, v. Strasburgo.
Arzipielago, v. Arcipelago.
Asia, 110.
Asola (*Axola*) (bresciano), 206, 362, 381, 435, 436.
Asolo (*Axolo*) (trevigiano), 234.
Asti (*Aste*) (Piemonte), 293.
Augusta od Augsburg (Germania), 21, 74, 214, 224, 232, 236, 240, 241, 255, 256, 266, 289, 292, 312, 315, 317, 318, 319, 322, 324, 326, 327, 330, 339, 343, 345, 346, 348, 350, 356, 360, 362, 366, 371, 382, 384, 402, 406, 408, 409, 410, 412, 417, 422, 423, 424, 428, 472, 473, 475, 476, 482, 486, 501, 505, 510, 516, 519, 520, 533,

538, 540, 545, 550, 551, 557, 570, 571, 572.
Augusta (Sicilia), 165, 358.
Austria (di) arciducato, 21, 157, 313, 546.
Avanzo, v. Vanzo.
Avlona (*Valona*) (Albania), 72, 117, 284, 288, 294, 554.
Axola, v. Asola.
Axolo, v. Asolo.

B

Bagnacavallo (Romagna), 264.
Bagni della Porretta, v. Porretta.
Bagno, v. Brenner.
Bajona o Bayonne (Francia), 10, 211, 335, 339, 344, 345.
Balò (veneziano), 159.
Barbana (*Barban*) (Istria), 271.
Barbaria (cioè stati barbareschi), 40, 72, 164, 206, 257, 277, 278, 279, 294, 296, 323, 437, 443, 539.
Barbon, v. Bourbon.
Barcellona (*Barzelona*) (Spagna), 27, 30, 165, 358, 443, 540.
Bari (Puglie), 199.
Barletta (Puglie), 49.
Baruto, v. Beyrut.
Barzelona, v. Barcellona.
Barziza (bergamasco), 198.
Basilea (Svizzera), 505.
Bassanese (cioè contado di Bassano), 249.
Bassano (vicentino), 129, 148, 249, 257, 436, 479.
Baviera, 214, 289, 314, 317.
Belgrado (Serbia), 206.
Bellunese (cioè contado di Belluno), 249.
Belluno (*Cividal di Bellun*), 61, 143, 197, 206, 249, 541.
Bergamasco (cioè contado di Bergamo), 197, 198, 199, 249.
Bergamo, 61, 113, 191, 197, 198, 199, 226, 249, 266, 295, 364, 396, 418, 517, 574, 578.
Berganion, v. Bregançon.
Beseno (*Bexeno*) (trentino), 209.
Beyruth (*Baruto*) (Siria), 39, 63, 81, 84, 114, 127, 131, 132, 183, 190, 264, 333, 338, 389, 468, 471, 472, 482, 486, 487, 528, 530, 531, 536.
Bianco mare, 254, 307.
Blaca (*Plano*) (Dalmazia), 217.
Bles, v. Blois.
Blois (*Bles*) (Francia), 10, 111, 116, 136, 148.
Blumau (*Loman*) (Tirolo), 209.
Boara (Polesine), 399.
Boemia, 74, 252, 385.
Bojana, fiume nell'Albania, 437.
Bologna (Francia), v. Boulogne sur Mer.
» (Italia), 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 20, 22, 24, 25, 26, 27, 30, 31, 32, 33, 35, 40, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 60, 64, 67, 70, 73, 76, 77, 78, 82, 103, 108, 113, 116, 117, 119, 122, 125, 131, 135, 143, 149, 172, 177, 193, 195, 213, 269, 315, 370, 402, 412, 416, 419, 441, 442, 460, 467, 468, 514, 544.
Bolognese (cioè contado di Bologna), 13.
Bolzano o Botzen (Tirolo), 209, 210.
Bona o Bòne (Algeria), 297.
Bonate di sopra (bergamasco), 198.
» di sotto (bergamasco), 198.
Bordeaux (*Bordeos*) (Francia), 211, 256, 278, 335, 339, 343, 366, 392, 397, 407.
Borgogna (*Bergogna*) (ducato) provincia della Francia, 236, 251, 357, 466.
Bottenigo (veneziano), 129.
Bougie (*Buxia*) (Algeria), 358.
Boulogne sur Mer (*Bologna*) (Francia), 119.
Bourbon (*Barbon*) (di) ducato (Francia), 251, 290.
Bourges (*Burges*) (Francia), 376.
Bracciano (*Brazzano*) (campagna di Roma), 300, 302, 359, 365, 367, 368, 434, 484.
Brandizo, v. Brindisi.
Branzoll (*Bronzolo*) (Tirolo), 209.
Brazano, v. Bracciano.
Bregançon (*Berganion*) (Provenza), 322.
Brenner (*Bagno*) (Tirolo), 209.
Brescia (*Brexa*), 62, 146, 182, 183, 197, 198, 199, 200, 228, 249, 274, 278, 281, 330, 340, 344, 362, 369, 378, 385, 387, 396, 510, 517, 523, 529, 534, 574.
Bresciano (*brexana*) (cioè contado di Brescia), 55, 175, 197, 198, 228, 249, 343, 379, 435, 534.
Bressanone o Brixen (*Brexanon*) (Tirolo), 209.
Brexa, Brexana, v. Brescia, Bresciano.
Brexenon, v. Bressanone.
Brianza (*Monte di Brianza*) (territorio fra Como e Lecco), 396, 399.
Brindisi (*Brandizo*) (Terra d'Otranto), 83, 124.
Brioni, isole dell'Adriatico, 486.
Bronzolo, v. Branzoll.
Brussa (*Bursa*) (Asia minore), 568.
Buda (Ungheria), 8, 15, 134, 228, 327, 340, 346, 447, 548, 568.
Budua (*Budoa*) (Dalmazia), 527.
Burano, isola presso Venezia, 51, 128, 129.
Burges, v. Bourges.
Bursa, v. Brussa.
Buzia, v. Bougie.

C

Cacciabella (*Cazabela*) (bresciano), 55, 435.
Cagli (*Cai*) (Umbria), 127.
Cai, v. Cagli.
Cairo (Egitto), 254, 307, 530, 536.
Calabria (*Calavria*), provincia d'Italia, 357, 437.
Calamette (*Calamecha*) (fiorentino), 431, 462, 463, 464.

Calino (*Caylina*) (bresciano), 199.
Callamecha, v. Calamette.
Calliano (*Caliano*) (trentino), 208.
Cambrai (Francia), 141.
Camposampiero (padovano), 159.
Candia (città ed isola), 14, 39, 92, 118, 127, 152, 159, 190, 194, 246, 287, 358, 359, 385, 512, 522, 529, 555, 575.
Canea (*la Cania*) (Candia), 186, 267, 281.
Canedole (*Cugnetole*) (mantovano), 199.
Caneva, v. Cannes.
Cannes (*Caneva*) (Provenza), 323, 346.
Cao, v. Capo.
Caodistria, v. Capodistria.
Caorle (*Caurle*) (dogado di Venezia), 78, 198.
Capo dell' Armi (Calabria), 359.
Capo delle Colonne o Sunio (Grecia), 437.
Capo di Ponte (*Codeponte*) (bresciano), 199.
» » (ora Ponte nelle Alpi) (bellunese), 198.
Capodistria (*Caodistria*) (Istria), 35, 159, 177, 245, 265, 267, 380, 515.
Capo Malia (*Manlio*) (Grecia), 39, 40, 349, 382, 472, 482.
Capo Palinuro (napoletano), 193.
Capo Passero (Sicilia), 359.
Capo Salamon (Grecia), 38, 114, 471, 472.
Capo Santa Maria di Leuca o d'Otranto (Terra d'Otranto), 558.
Caprino (veronese), 186.
Capriolo (bresciano), 197.
Caramania, provincia dell' Asia Minore, 254, 307.
Carceri (padovano), 245.
Carmignano (fiorentino), 463.
Carniola (*Cragno, Craina*) (provincia di Germania), 73, 123, 525.
Carpi (modenese), 64, 71, 116, 195.
Carrara (San Stefano) (padovano), 114.
Carsina, v. Inzino.
Carso, provincia dell' Illiria, 50, 271.
Casalmaggiore (*Caxal Mazor*) (cremonese), 84.
Cascina (*Castina*) (pisano), 366.
Cassano d' Adda (*Cassan*) (milanese), 183, 184, 529.
Castelbaldo (padovano), 517.
Castelfranco (trevigiano), 34, 92, 185.
Castel Liviero (*Castelliver*) (veneziano), 196.
Castelnuovo (Carso), 271.
Castelruzo, v. Kastelloryzo.
Castel Sardo o Castel Genovese (*zenoese*) (Sardegna), 186.
Castel Zenoese, v. Castel Sardo.
Castiglia, provincia della Spagna, 538.
Castina, v. Cascina.
Castione (bergamasco), 197, 198.
Castri, v. Kastri.
Castrocaro (Toscana), 14, 178, 179.
Catalogna, provincia della Spagna, 358, 540.
Catania (Sicilia), 538.
Cattaro (*Chataro*) (Dalmazia), 268, 527.
Caurle, v. Caorle.
Cavalcaselle (veronese), 133, 154, 160, 161, 169.
Cavinana (*Cavigana*) (fiorentino), 418, 430, 431, 464, 467, 488.
Caxal Mazor, v. Casalmaggiore.
Caxopo, v. Kasopo.
Caylina, v. Calino.
Cazabela, v. Cacciabella.
Cefalonia (*Zefalonia*) (Isole Jonie), 124, 259, 294.
Cene (*Cen*) (bergamasco), 199.
Ceraino (*Cerino*) (veronese), 160, 161, 166.
Cercelli o Cercilli, v. Scherschell.
Cerchniza, v. Zirknitz.
Cerette (*Cereto*) alto e basso (bergamasco), 198.
Cerigo (isole Jonie), 39, 124, 152, 190, 246.
Cerines (*Zerines*) (Cipro), 212.
Cerino, v. Ceraino.
Cervia (*Zervia*) (Romagna), 16, 24, 141, 172, 193, 212, 264, 279, 280.
Chelor (probabilmente è una corruzione del vocabolo tedesco *Keller*, cantina), 209.
Cherchell, v. Scherschell
Cherso, isola dell' Adriatico, 265, 575.
Chignolo (d' Isola) (*Chignol*) (bergamasco), 198.
Chimera (*Zimera*) (Epiro), 257, 284, 294, 396, 526, 530, 536.
Chioggia (*Chioza*), 19, 23, 38, 114, 142, 192, 261, 523, 559.
Chiusa (Tirolo), v. Klausen.
» (veronese), 65, 68, 75, 161, 168.
Chiusaforte (di Venzone) (Friuli), 353.
Churdi, v. Curdistan.
Cipro (*Cypri, Cypro*), 14, 15, 17, 20, 39, 48, 49, 51, 53, 84, 102, 114, 118, 132, 134, 163, 175, 177, 186, 202, 214, 259, 265, 270, 275, 277, 301, 379, 383, 385, 386, 401, 468, 469, 471, 472, 532, 574.
Cittadella (padovano), 403.
Cividale di Belluno, v. Belluno.
» di Friuli, 6, 52, 53, 72, 73, 147, 150, 163, 252, 304, 332, 334, 335, 340, 341, 370, 376, 384, 484, 543, 550, 569, 570, 571.
Clissa (Dalmazia), 68, 218, 238, 270, 470, 478, 511, 525, 529.
Coccaglio (*Cochai*) (bresciano), 198.
Clusone (*Cluxon*) (bergamasco), 200.
Codeponte, v. Capo di Ponte.
Collodi (lucchese), 431.
Cognac (*Cognach*) (Francia), 136, 171, 423.
Colma, v. Kolmann.
Colmar, v. Kolmar.
Cologna (Germania), v. Colonia.
» (veronese), 197, 219, 257.
Cologne (bresciano), 198.
Colognese (cioè contado di Cologna), 219.
Colonia o Köln (*Cologna*) (Germania), 224.

Comacchio (ferrarese), 195.
Cona (veneziano), 487.
Conegliano (*Coneian*) (trivigiano), 34, 189.
Constantinopoli, v. Costantinopoli.
Contraspeg, v. Kuntersweg.
Copstrom, v. Kufstein.
Corezo, v. Correggio.
Corfù (*Corphù*), 19, 39, 49, 54, 71, 83, 94, 117, 125, 141, 246, 257, 260, 283, 284, 288, 294, 295, 352, 365, 372, 395, 526, 536, 552, 555, 556.
Corizuola, v. Correzzola.
Cormons (*Cremons*) (Illiria), 147.
Corone (Grecia), 382, 511.
Corphù, v. Corfù.
Correggio (*Corezo*) (Emilia), 46, 65.
Correzzola (*Corizuola*) (padovano), 478, 485, 523, 530.
Cortedol, v. Cortenedolo.
Cortenedolo (*Cortedol*) (bresciano), 199.
Corteno (bresciano), 199.
Cortona (Toscana), 263, 528.
Costa (la) (bergamasco), 200.
Costantinopoli, 8, 18, 23, 24, 25, 34, 40, 61, 69, 71, 77, 112, 114, 131, 133, 134, 135, 141, 158, 159, 165, 173, 175, 213, 214, 250, 251, 253, 258, 263, 264, 274, 277, 281, 288, 295, 307, 310, 342, 343, 344, 347, 348, 358, 360, 362, 402, 437, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 470, 530, 533, 534, 535, 536, 542, 567, 570, 573.
Cotrone (Calabria), 539.
Cozevia, v. Gottschee.
Cracovia o Krakau (Polonia), 21.
Cragno, v. Carniola.
Craina, v. Carniola.
Crema, 62, 77, 205, 210, 223, 225, 237, 250, 252, 301, 383, 399, 404, 517, 525, 530.
Cremona, 34, 35, 84, 91, 116, 133, 139, 142, 145, 182, 183, 190, 191, 206, 246, 263, 266, 268, 274, 278, 293, 294, 311, 328, 335, 343, 356, 363, 401, 403, 407, 408, 442, 469, 479, 558.
Cremons, v. Cormons.
Croazia (*Croatia*) provincia, 228, 304.
Crocetta (*Crosetta*) (Polesine di Rovigo), 33.
Cugnetole, v. Canedole.
Curdistan o paese dei Curdi, provincia dell'Asia, 254.
Curzola, isola dell'Adriatico, 6, 7, 19, 69, 202.

D

Dalmazia (*Dalmatia*), 36, 83, 94, 432, 470, 486, 511, 520, 526.
Damasco (Siria), 213, 254, 402, 422.
Danubio, fiume, 15, 134, 210, 256, 346, 384, 568.
Denia, v. Ibiza.
Desenzano (al Serio) (bergamasco), 198.
» sul lago (*Dezansan*) (bresciano), 330, 344.
Diarbekyr (*Dyambechir*) (Asia Minore), 254.
Dignano (Istria), 271.
Dobrovaz, v. Obrovazzo.
Dolcè (*Dolzè*) (veronese), 132, 133, 148, 152, 156, 160, 162, 184, 208, 209, 227.
Drava, o Drau, fiume, 425, 441.
Drera, v. Adrara.
Drugolo (*Dugol*) (bresciano), 198
Dscherba (*Zerbi*), isola presso le coste della Tunisia, 165, 278, 279, 539.
Ducagini, montagne dell'Albania, 71.
Ducato (cioè la Bosnia e l'Erzegovina), 534.
Dugol, v. Drugolo.
Duino (triestino), 50, 83, 376.
Dulcadir (Asia Minore), 254.
Dyambechir, v. Diarbekyr.

E

Edolo (*Edol*) (bresciano), 198.
Edubaizan, v. Erzingian.
Egitto, 307, 437, 536.
Egna o Neumarckt (*Igna*) (Tirolo), 209.
Empoli (Toscana), 202, 203, 204, 254, 268, 276, 323, 328.
Enia, v. Ibiza.
Eno, v. Inn.
Erzingian (*Edubaizan*) (Armenia), 254.
Este (padovano), 261.
Eszek (*Sich, Oxich*) (Slavonia), 252, 441.
Eubea o Negroponte, isola dell'Arcipelago, 540.
Evisa, v. Ibiza.

F

Faenza (Romagna), 178.
Falzè di Piave o di Campagna (trevigiano), 199.
Famagosta (*Cipro*), 149, 275.
Feltre (bellunese), 144, 151, 249, 328.
Feltrino (cioè contado di Feltre), 249.
Ferrara (*Ferara*), 6, 7, 8, 9, 10, 14, 33, 35, 64, 65, 116, 137, 139, 143, 144, 163, 164, 169, 172, 175, 177, 185, 195, 202, 205, 232, 255, 256, 298, 299, 315, 335, 348, 371, 380, 506, 557.
Ferrarese (cioè contado di Ferrara), 200, 435.
Fiandra o contea di Borgogna, 13, 74, 94, 124, 230, 232, 236, 270, 278, 279, 290, 357, 403, 404, 419, 420, 442, 508, 511, 552.
Figline (*Fighin*) Val d'Arno (fiorentino), 553.
Fiesole (fiorentino), 374.
Fiorano di Serio (*Fiorian*) (bergamasco), 198.
Fiorenza, v. Firenze.
Firenze (*Fiorenza*), 7, 8, 10, 11, 12, 14, 16, 18, 23, 30, 31, 32, 44, 45, 61, 64, 67, 71, 73, 74, 81, 93, 103, 115, 126, 131, 132, 135, 149, 163, 172, 173, 174, 175, 193, 202, 207, 213, 229, 232, 247, 248, 253, 263, 268, 270, 275, 276, 280, 293, 294, 298, 300, 301, 303, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 311,

323, 327, 330, 331, 337, 359, 360, 362, 366, 367, 368, 370, 371, 372, 374, 375, 376, 377, 379, 388, 389, 392, 395, 401, 402, 403, 407, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 425, 429, 430, 432, 433, 434, 442. 460, 461, 462, 463, 466, 467, 469, 470, 476, 477, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 486, 487, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502. 503, 505, 510, 514, 516, 519, 520, 521, 523, 526, 528, 534, 535, 540, 542, 543, 544, 551, 552, 553, 554, 556, 557, 570, 574.
Fiume (Croazia), 75, 332.
Foligno, v. Fuligno.
Fontainebleau (*Fontanablò*) (Francia), 263.
Fonterabia, v. Fuenterrabia.
Foresto (Sparso) (bergamasco), 199.
Forlì (Romagna), 178, 264.
Fornaci (*Fornaxe*) (bresciano), 197.
Forno di Zoldo (*Zolt*) (bellunese), 197.
Fortelo, v. Pradelle di Nogarole.
Franchfordia, v. Francoforte.
Francia (*Franza*), 10, 67, 111, 115, 116, 136, 171, 172, 205, 206, 207, 211, 230, 232, 235, 246, 251, 253, 256, 263, 268, 274, 278, 295, 300, 311, 313, 330, 335, 336, 339, 340, 343, 348, 354, 357, 366, 368, 374, 376, 393, 397, 399, 403, 407, 417, 420, 423, 424, 432, 434, 435, 468, 469, 482, 486, 580, 509, 510, 541, 543, 547, 548, 549, 550, 552, 553, 557, 568.
Francoforte (sul Meno) (*Franchfordia*), 571.
Franconia, o Terre franche (Germania), 22.
Frassinelle (Polesine) (*Frassinella*), 205, 206.
Friedberg (*Friberg*) (Baviera), 317.
Friuli (*La Patria, la Patria del Friuli*) (corruzione di Patrià o Patriarcato), 36, 44, 70, 85, 89, 90, 113, 147, 159, 170, 173, 200, 224, 249, 338, 375, 383, 417, 433, 515, 542, 568, 569.
Fuenterrabia (*Fonterabia*) (Spagna), 116, 149, 171, 207, 211, 345.
Fuligno (*Foligno*) (Umbria), 136.

G

Gallipoli (Terra d'Otranto), 78.
Gallo (fiorentino), 488, 492.
Gambarare (veneziano), 129, 265.
Garda (di) lago (*Benaco*), 75, 105, 106, 130, 148, 153, 156, 183, 208, 435, 436.
Gardone in Valtrompia (bresciano), 199.
Garonne (*Garona*), fiume della Francia, 398.
Gavignana, v. Cavinana.
Gazzaniga (*Gazenega*) (bergamasco), 200.
Geispoldshein (*Goldstadium*) (Alsazia), 505.
Genova (*Zenoa*), 164, 203, 277, 281, 285, 286, 322, 323, 325, 328, 346, 356, 357, 358, 366, 540.
Germania (*Alemagna*), 12, 13, 16, 18, 19, 22, 23, 31, 35. 48, 52, 61, 70, 111, 115, 126, 131, 143, 146, 148, 153, 157, 175, 202, 205, 213, 214, 266, 290, 294, 300, 302, 307, 313, 318, 323, 330, 337, 339, 347, 348, 360, 361, 379, 383, 384, 406, 410, 425, 426, 428, 432, 466, 473, 474, 479, 484, 535, 543, 550, 568, 573.
Gerusalemme (*Hierusalem*), 214, 254.
Gier, v. Algeri.
Giramonte (*Ziramonte*) (fiorentino), 438, 492.
Girgenti (*Zerzenta*) (Sicilia), 538, 540.
Goito (mantovano), 130, 148, 151, 152, 154.
Goldstadium, v. Geispoldshein.
Goletta (di Tunisi), 166, 358, 540.
Golpho, v. Adriatico.
Gonzaga (mantovano), 75.
Gorizia (*Goritia*), 52, 53, 123, 163, 304, 335, 341, 384, 570, 571.
Gossensass (*Gossengos*) (Tirolo), 209.
Gottschee (*Cozevia*) (Carniola), 7.
Gozzo, isola del Mediterraneo, 166.
Gradisca (contado di Gorizia), 52, 304, 340, 384.
Grado (Friuli), 193, 468.
Gran (*Strigonia*) (Ungheria), 15, 21.
Granata (Spagna), 437.
Grecia, 254.
Gref, v. Grevo.
Grevo (*Gref*) (bresciano), 198.
Grisignana (*Grisignano*) (Istria), 400.
Grobnich (*Grumich*) (Croazia), 74.
Grumich, v. Grobnich.

H

Hagenau (*Hagenon*) (Alsazia), 505.
Hall (*Ala, Alla*) (Tirolo), 228, 238, 239.
Hazen, v. Amasiè.
Hydria, v. Idria.
Histria, v. Istria.
Hongaria, v. Ungheria.
Hostia, v. Ostia.
Hyéres o di Provenza (*Heres*) (di) isole nel Mediterraneo, presso le coste meridionali della Francia, 322, 323, 328.

I

Ibiza od Iviza (*Evisa, Enia, Denia, Jeviza*), isola delle Baleari, 286, 297, 323, 325, 539.
Idria (*Hydria*) (Carniola), 90.
Ignia, v. Egna.
Imola (bolognese), 114.
Imprunetta (*Pruneta*) (fiorentino), 463.
India, 522.
Inghilterra (*Anglia, Ingilterra*), 24, 67, 123, 136, 149, 171, 236, 251, 252, 358, 368, 383, 441, 541, 552.
Inn (*Eno*), fiume, 317.
Innsbruck (*Ysspruch*) (Tirolo), 21, 174, 175, 190, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 214, 215, 224, 225, 228,

231, 232, 233, 236, 238, 239, 240, 255, 256, 266, 279, 288, 289, 312, 313, 317, 347, 514.
Inzino (*Carsina*) (bresciano), 199.
Ischia, isola nel golfo di Napoli, 407.
Isonzo, fiume in Friuli, 65.
Istria, 23, 36, 38, 66, 105, 114, 127, 147, 159, 174, 271, 333, 334, 348, 381, 514, 531.
Italia, 26, 27, 31, 32, 67, 85, 103, 104, 108, 115, 141, 155, 173, 174, 175, 184, 207, 217, 281, 297, 302, 310, 346, 347, 351, 357, 361, 373, 377, 385, 406, 428, 466, 473, 512, 514, 520, 526, 534, 543.

J

Jeviza, v. Ibiza.
Jorco, v. York.

K

Kaisersberg (*Reysersbergum*) (Alsazia), 505.
Kasopo (*Caxopo*) (Corfù), 257, 554, 555.
Kastelloryzo (*Castelruzo*), isola presso le coste dell'Asia minore, 127.
Kastri (*Castri*) (Arcipelago), 287.
Klausen (*Chiusa*) (Tirolo), 209.
Kolmann (*Colma*) (Tirolo), 209.
Kolmar (*Colmar*) (Alsazia), 505.
Kufstein (*Copstrom*) (Tirolo), 317.
Kuntersweg (*Contraspeg*), strada nel Tirolo, 209.

L

Lacise, v. Lazise.
Lanciano (*Lanzano*) (Abbruzzi), 355, 524.
Landau (*Landam*) (Germania), 506.
Lanzano, v. Lanciano.
Lastilan (?), 540.
Lastra (a Signa) (fiorentino), 204.
Laurana, v. Urana.
Lavis (*Laviso*) (Tirolo), 209.
Lazise (*Lacise*) (veronese), 130.
Lecco (comasco), 247.
Legnago (*Lignago*) (veronese), 205, 400.
Lengua, Lengueta, v. Linguetta.
Lesina (*Liesna*), isola dell'Adriatico, 198, 548.
Levante (cioè Stati e mari del Levante), 40, 69, 277, 329, 365, 468, 472, 512.
Liesna, v. Lesina.
Lignago, v. Legnago.
Linguetta o Lingua (la) capo nell'Albania, 554.
Linz (Austria), 21.
Lione (Francia), 276, 471, 480.
Lisbona (Portogallo), 530.
Liviano, v. Alviano.
Livorno (Toscana), 374, 379.
Lizza Fusina (veneziano), 104, 129, 182.
Lodi (milanese), 246, 479, 482, 486, 523.
Loman, v. Blumau.
Lombardia, provincia d'Italia, 135, 369.
Lonigo (vicentino), 221, 222.
Londra, 67, 123, 136, 236, 252, 552.
Loreto (Marche), 15, 335, 469, 523, 528, 534, 537, 541, 544.
Lovere (*Lover*) (bergamasco), 197.
Lowen (*Lovagno*) (Fiandra), 124.
Lubiana o Laybach (Carniola), 7, 52, 53, 72, 73, 74, 147, 252, 304, 341, 376, 484, 543, 548, 569.
Lucca (*Lucha*) (Toscana), 440, 484.
Luogo, v. Nölach.
Lustiza, v. Ustica.

M

Madrid (*Madril*) (Spagna), 116, 402.
Maiorca (*Maiorica*), isola delle Baleari, 165, 296, 539, 540.
Malaga (*Malicha*) (Spagna), 286, 297, 322.
Malicha, v. Malaga.
Malonta (*Malon*) (Dalmazia), 71.
Malta, isola del Mediterraneo, 166, 359, 539, 540.
Mandalusia, v. Andalusia.
Manfredonia (*Manferdonia*) (Puglia), 259, 520.
Mantova (*Mantoa*), 14, 18, 22, 32, 33, 48, 60, 65, 68, 70, 74, 75, 77, 78, 80, 81, 82, 84, 85, 91, 95, 104, 105, 106, 107, 108, 114, 115, 116, 123, 130, 133, 136, 137, 138, 143, 144, 145, 148, 150, 152, 154, 158, 160, 174, 207, 208, 217, 246, 269, 288, 289, 294, 299, 312, 315, 323, 328, 336, 337, 343, 348, 367, 371, 406, 407, 422, 432, 469.
Mantovanella (*Mantoanela*) (mantovano), 182, 194, 270, 551, 552.
Mantovano (*Mantoan*) (cioè contado di Mantova), 95, 182, 186, 194, 199, 433, 469.
Mapello (bergamasco), 198.
Marano (lagunare) (Friuli), 199, 370, 376, 384.
Maremma (*Marieme*) di Siena, 174.
Marghera (*Margera*) (veneziano), 148, 578.
Marmirolo (*Marmiruol*) (mantovano), 79, 85, 95, 104, 105, 108.
Marostica (*Marostega*) (vicentino), 206.
Marradi (fiorentino), 179.
Marsiglia (*Marseia*) (Francia), 164, 165, 230, 336, 358.
Massi (bergamasco), 199.
Matarello (*Matarol*) (trentino), 209.
Matrei (*Motra*) (Tirolo), 209.
Mauls (*Maulset*) (Tirolo), 209.
Mazor mare, v. Nero.
Mazorbo, isola presso Venezia, 128, 129.
Mecca (Arabia), 254.
Medicina (lucchese), 431, 440.
Medina (Arabia), 254.
Menegeli, v. Scherschell.
Menzo, v. Mincio.

Mercante (del) monte, v. Mont de Marsan.
Messina (Sicilia), 166, 357, 358, 359, 540.
Mestre (veneziano), 54, 129, 337, 422, 436.
Milano, 116, 139, 145, 160, 164, 170, 206, 232, 383, 399, 469, 508, 523, 558.
Milano (di) stato o ducato, o milanese, 27, 66, 313, 377.
Milo, isola dell'Arcipelago, 71.
Mincio (*Menzo, Minzo*) fiume, 154, 268.
Mirano (veneziano), 159.
Mittewald (*Mitebold*) (Tirolo), 209.
Modena (Emilia), 22, 30, 32, 34, 46, 53, 60, 64, 65, 67, 70, 71, 74, 195.
Modigliana (fiorentino), 179.
Molines, v. Moulins.
Monaco (Baviera), 289, 291, 312, 313, 314, 315, 317.
Monaco (Provenza), 539.
Moncelise, v. Monselice.
Monfalcone (Friuli), 50, 83.
Monginevra (*Monzenevre*) (Francia), 274.
Monopoli (Puglie), 8, 44, 54, 281.
Monreale (Sicilia), 103, 104.
Monselice (*Moncelese*) (padovano), 403.
Montale (fiorentino), 440, 488.
Mont de Marsan (*Montemarzan, Monte del Mercante*) (Francia), 211, 345.
Montecatini (pisano), 220.
Montefortino (Marche), 330, 368.
Montemarzan, v. Mont de Marsan.
Monteoliveto (fiorentino), 202, 492.
Montepoli (*Monte Puglioli*) (fiorentino), 179.
Monte Puglioli, v. Montepoli.
Monticello (*Montesèlo*) (bergamasco), 200.
Monzenevre, v. Monginevra.
Mormaran (Istria), 271.
Motra, v. Matrei.
Motta (la) (trevigiano), 147, 569.
Moulins (*Molines*) (Francia), 10, 111.
Mugello (*Mugiello*) (Toscana), 440.
Münster (*in valle*) (Alsazia), 505.
Murano, isola presso Venezia, 51, 82, 145, 220, 221, 223, 230, 252, 255, 256, 264, 329, 338, 339, 342, 350, 356, 361, 370, 379, 387, 437, 544.
» abazia di s. Cipriano, 82, 119, 544, 556, 570.
» casa Priuli, 264.
» casa Vendramin, 329, 339, 437.
» contrada s. Bernardo, 220, 342, 350.
» » s. Donato, 221.
» ponte Lungo, 221.
» » di Mezzo, 221.
» rio dei Verieri (vetrai), 221.

N

Napoli, 54, 174, 193, 194, 286, 296, 325, 359, 367, 368, 393, 466, 467, 471, 482, 484, 485.
Napoli (di) regno (*reame*), 31, 103, 104, 165, 351, 357, 401, 423, 425, 470, 535, 539, 543, 544, 552.
» di Romania, v. Nauplia.
Napoule (la) (*la Polla*) (Provenza), 323.
Natolia, v. Anatolia.
Nauplia (*Napoli di Romania*) (Grecia), 124, 206, 259, 260, 261, 336, 349, 365, 372, 512, 513.
Negroponte, v. Eubea.
Nembro (bergamasco), 198.
Nero mare (*Mazor*), 142, 254, 307.
Neste (scoglio presso le coste della Provenza), 322.
Nicia, v. Nizza.
Nicosia (Cipro), 269.
Nixia, v. Nizza.
Nizza (*Nixia, Nicia*) (Provenza), 322.
Nölach (*Luogo*) (Tirolo), 209.
Norimberga, v. Nürnberg.
Novara (Piemonte), 246, 534, 544.
Noventa (padovano), 549.
Nürnberg o Norimberga (*Noremberga*) (Baviera), 21, 224, 424.

O

Ober Ehnheim (*Obernchenheim*) (Alsazia), 505.
Obrovazzo (*Obrovaz, Dobrovaz*) (Dalmazia), 68, 164, 217, 238, 257, 294, 332, 396.
Oderzo (trevigiano), 264.
Ogna (bergamasco), 198.
Ogulin (*Uduvin*) (Croazia), 7, 52, 53, 74.
Oran od Orano (Algeria), 297, 358.
Orzinuovi (bresciano), 175, 182.
Osoppo (*Oxopo*) (Friuli), 62, 70.
Ossero (isola di Cherso), 265.
Ostia (*Hostia*) (campagna di Roma), 172, 501.
Otranto, 82, 83, 132, 197, 319, 554, 555.
Oxich, v. Eszék.
Oxoppo, v. Osoppo.

P

Padova (*Padoa*), 7, 13, 75, 78, 94, 96, 111, 124, 129, 132, 138, 139, 148, 154, 156, 159, 160, 162, 163, 166, 168, 170, 172, 173, 174, 177, 182, 183, 186, 196, 197, 199, 208, 210, 211, 212, 223, 230, 231, 235, 249, 253, 261, 273, 281, 288, 303, 350, 355, 356, 365, 370, 372, 382, 389, 401, 453, 468, 469, 483, 486, 515, 517, 522, 523, 524, 529, 541, 542, 548, 552, 563, 568, 577.
Padovano (cioè contado di Padova), 62, 180, 181, 182, 196, 199, 249, 250, 379, 471, 487, 529.
Paeser (forse corruzione di Paisser, nome di casato comune nel Tirolo), 209.
Pago, città ed isola nell'Adriatico, 45, 92, 164, 257, 262, 294, 302, 344, 569.
Palermo (Sicilia), 164, 165, 357, 442, 532, 537, 538, 539.

Palinuro, v. Capo Palinuro.
Panormo (Albania), 284.
Papozze (Polesine di Rovigo), 557.
Parenzo (Istria), 23, 49, 83, 482, 548, 576.
Parga (Albania), 117.
Parigi (*Paris*), 139, 251, 263, 266, 267, 341, 342, 376, 397, 423, 482, 541, 552.
Parma, 377, 403, 482.
Pastrovichio (Dalmazia), 527, 548.
Patria, v. Friuli.
Pavia (Lombardia), 164, 175, 176, 246, 442, 470, 482, 523, 534, 544.
Pederobba (trevigiano), 193.
Pedrengo (*Poltrengo*) (bergamasco), 200.
Pera, sobborgo di Costantinopoli, 443, 458, 531.
Perosa, v. Perugia.
Perugia (*Perosa*) (Umbria), 32, 392, 515, 516.
Perzenigo, v. Precenico.
Pesaro (*Pexaro*) (Marche), 45, 332.
Peschiera (sul lago di Garda), 75, 77, 82, 130, 132, 133, 148, 151, 152, 154, 155, 156, 160, 161, 166, 167, 183, 184, 189, 208, 436.
Pescia (lucchese), 440, 463.
Pesin, v. Pisino.
Pesot (?) (Tirolo), 209.
Pest (*Peste*) (Ungheria), 346.
Petropagna, monte nell'Albania, 71.
Pexaro, v. Pesaro.
Pezin, v. Pisino.
Piacenza, 377, 403, 417, 482, 537.
Piasenza, v. Piacenza.
Piazzola (sul Brenta) (padovano), 403.
Pietra (*Preda*), castello nel Trentino, 208.
Piemonte (Istria), 38, 187, 191, 192, 333, 335, 339.
Pinguente (*Pinguento*) (Istria), 147, 152.
Piove di Sacco (padovano), 288.
Pirano (Istria), 265, 347.
Pisa (Toscana), 202, 213, 276, 298, 359, 360, 366, 367, 374, 379, 380, 388, 391, 417, 420, 430, 431, 440, 442, 463, 466, 480, 502.
Pisino (*Pexin*, *Pezin*) (Istria), 123, 147, 169, 174, 224, 332, 514, 545.
Pistoja (*Pistogia*) (Toscana), 103, 135, 205, 374, 402, 430, 432, 440, 463, 464, 466, 488.
Pizzighettone (*Pizegaton*) (cremonese), 479.
Plano, v. Blaca.
Po, fiume, 32, 65, 84, 105, 164, 182, 186, 189, 193, 194, 205, 206, 232, 246, 252, 270, 336, 420, 552.
Poggio a Cajano (fiorentino), 463.
Pogliza (*Poliza*) (Dalmazia), 478, 486, 511, 525, 527, 529, 534, 542.
Poitiers (*Pontier*) (Francia), 207, 211.
Pola (*Puola*) (Istria), 271, 338, 486, 511, 528, 532.
Polesine di Rovigo (*Polesene*), provincia d'Italia, 182, 186, 187, 191, 205, 206, 212, 236, 237, 249, 471, 574.
Polignano a mare (*Pulignano*) (Puglia), 45, 197.
Polla (la), v. Napoule (la).
Polonia (*Polana*), 21.
Poltrengo, v. Pedrengo.
Pomarance (pisano), 220.
Ponente, cioè stati e mari di Ponente, 69, 124, 246, 359, 437.
Pontecchio (Polesine di Rovigo), 206, 211.
Pontida (bergamasco), 198.
Pontier, v. Poitiers.
Pordenone (*Portusnaonis*) (Friuli), 90, 230, 299, 370.
Porretta (della) bagni (bolognese), 431.
Portobuffolè (trevigiano), 189.
Portogallo, 9, 323, 441, 470, 530, 538.
Portogruaro (*Portogruer*) (veneziano), 62, 92.
Portole (Istria), 441.
Portolongo (isola Sapienza), 40.
Porto Vasilico (Albania), 554.
Portusnaonis, v. Pordenone.
Posony o Presburgo (*Possonia*) (Ungheria), 252, 340, 341, 550.
Postoina, v. Adelsberg.
Poveglia (*Poveia*), isola presso Venezia, 164.
Pradalunga (*Pradalonga*) (bergamasco), 198.
Pradelle di Nogarole (*Fortelo*) (veronese), 469.
Praga (Boemia), 21, 74, 158.
Prato (Toscana), 204, 374, 388.
Precenico (*Perzenigo*) (Friuli), 199.
Preda, v. Pietra.
Presburch, v. Posony.
Prevesa (Albania), 117.
Provaglio (*Provay*) (bresciano), 197.
Pruneta, v. Imprunetta.
Provenza, provincia di Francia, 230, 346.
Puglia (*Puia*), provincia d'Italia, 6, 12, 14, 22, 23, 35, 44, 54, 62, 63, 72, 119, 144, 176, 197, 199, 257, 284, 298, 358, 377, 381, 402, 436, 437, 514, 526, 534, 537, 575.
Pulignan, v. Polignano a mare.

Q

Quarnero, golfo nell'Adriatico, 268.
Quinzano (d'Oglio) (bresciano), 197.

R

Ragusa (*Ragusi*) (Dalmazia), 8, 131, 133, 134, 138, 277, 280, 283, 344, 396, 540.
Raspo (Istria), 83, 124, 152, 169, 174, 271, 333, 337.
Ratisbona o Regensburg (Baviera), 21.
Rattenburg (*Rotemburg*) (Tirolo), 317.
Ravenna (Romagna), 14, 16, 24, 141, 172, 212, 224, 225, 301.
Reggio (Emilia) (*Rezo*), 30, 34, 53, 64, 195, 200.
Reifnitz (*Ribaniza*) (Carniola), 6.
Remassa (?), 117.
Rettimo (Candia), 376.

Revere (mantovano), 199.
Reysersbergum, v. Kaisersberg.
Rezà, Rezado, v. Rezzato.
Rezo, v. Reggio.
Rezzato (*Rezado, Rezà*) (bresciano), 198, 293.
Ribaniza, v Reifnitz.
Rimini (*Rimano*) (Romagna), 160.
Riva di Sotto (*Soldo*) (bergamasco), 198.
Riva (di Trento), 130.
Rochefort (*Rochfort, Rochierot*) (Francia), 376, 397.
Rodi, isola dell'Arcipelago, 190, 471.
Roma, 70, 71, 73, 103, 104, 114, 116, 117, 125, 149, 171, 172, 193, 203, 211, 212, 217, 232, 236, 253, 268, 279, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 304, 309, 322, 327, 330, 331, 357, 359, 360, 362, 365, 367, 368, 375, 377, 379, 384, 385, 393, 401, 402, 419, 423, 425, 433, 441, 442, 462, 467, 470, 476, 478, 481, 482, 483, 484, 500, 501, 503, 504, 505, 523, 526, 534, 535, 537, 540, 541, 543, 544, 551, 552, 556, 557, 573.
Romagna, provincia dell'Italia, 71, 73, 114, 178, 179, 205, 299, 302.
Romania, provincia, 254, 307, 480.
Romano (di Lombardia) (bergamasco), 62, 189, 381, 436.
Rosenhein (*Rosuen*) Baviera), 317.
Roseym, v. Rossheim.
Rossheim (*Roseym*) (Alsazia), 505.
Rosso mare, 536.
Rosuen, v. Rosenhein.
Rotemburg, v. Rattenburg.
Rovato (bresciano), 197.
Rovereto (*Roverè*) (trentino), 208.
Roveta (bergamasco), 198.
Rovigno (*Ruigno*) (Istria), 114, 138.
Rovigo (*Ruigo*) (Polesine), 182, 186, 187, 189, 191, 193, 194, 205, 211, 212, 249, 250.
Rubiera (Emilia), 30, 34, 53, 64.
Russignano (*Rusciando, Russano*) (fiorentino), 488, 492.

S

Sacile (*Sazil*) (Friuli), 522.
Saint Georgen (*San Liregorii*) (Alsazia), 505.
Saint Tropez (*Santo Honorato*) (Provenza), 323, 346.
Salò (bresciano), 329, 421.
» (di) riviera, 227.
Salona (Grecia), 75, 218, 478.
» (*Sona*), fiume, 217, 238.
Salonichi (Macedonia), 71.
Salorno (*Salorme*) (trentino), 209.
Samandra, v. Semendria.
Samandria, v. Zagabria.
San Benedetto Po (*San Beneto*) (mantovano), 33, 75.
San Donato in Polverosa (fiorentino), 492.
San Gaggio (fiorentino), 202.
San Giorgio (di Ombrone) (fiorentino), 492.
San Marcello pistoiese (fiorentino), 431, 461.
San Michele (trentino), 209.
San Pier Gattolino (*Gatelini*) (fiorentino), 11.
Santa Margherita a Montici (fiorentino), 492.
Santo Honorato, v. Saint Tropez.
Santo Stefano (del Monte degli Angeli) (bergamasco), 199.
San Vassilli (Albania), 554.
Sapienza (*Sapian*), isola presso le coste della Morea, 81.
Saragoza, v. Siracusa.
Sardegna (*Sardigna*) isola, 186, 540.
Saseno (*Sasno*), isola dell'Adriatico presso le coste dell'Albania, 554, 555.
Sassetta (*Sassetto*) (pisano), 488.
Sassonia (*Saxonia*), provincia della Germania, 256.
Sativa (*Xativa*) (Spagna), 281, 287.
Sava, fiume, 425.
Savoia, provincia, 17, 274.
Sboz, v. Schwatz.
Scardona (Dalmazia), 238, 479.
Scarperia (*Scarparia*) (fiorentino), 135, 463.
Scherschell (*Cercelli, Cercilli, Sercelli, Menegeli*) (Algeria), 286, 296, 319, 322, 325, 358.
Schwatz (*Sboz*) (Tirolo), 239, 313, 317.
Sciacca (*Xiacha*) (Sicilia), 165, 538, 540.
Scopia, v. Usküb.
Sebenico (*Sibinico*) (Dalmazia), 50, 68, 184, 185, 251, 277, 478, 479, 486.
Segna (Croazia), 15, 49, 68, 74, 75, 123, 134, 164, 217, 332, 396.
Sellere (*Seler*) (bergamasco), 199.
Semendria o Smederewo (Serbia), 441.
Senigallia (*Sinegalia*) (Marche), 197.
Sercelli, v. Scherschell.
Sergnana (*Sergnà*) (bellunese) 197.
Sermione (bresciano), 183.
Serraglio, territorio circostante a Mantova, 106.
Serravalle (pistoiese), 463.
» (trentino), 208.
Setia, v. Sitia.
Sibinico, v. Sebenico.
Sich, v. Eszèk.
Sicilia (isola), 425, 437, 443, 551.
Siena (Toscana), 103, 193.
Siracusa (*Saragoza*) (Sicilia), 78, 165, 358, 359.
Sitia (*Setia*) (Candia), 127.
Slesia, provincia della Germania, 252.
Sofia (Bulgaria), 134.
Sona, v. Salona.
Sora (di) ducato, 49.
Soria o Siria, 84, 307, 358, 401, 437, 470, 530, 536.
Sorisole (*Surisello*) (bergamasco), 200.
Southampton (*Antona*) (Inghilterra), 540.
Spagna, 10, 16, 27, 77, 104, 117, 217, 252, 310, 325, 344, 346, 351, 423, 425, 437, 443, 505.

Spalato (Dalmazia), 68, 75, 270, 281, 396, 433, 478, 486, 513, 527, 534, 542, 556. NB. A colonna 556 è erroneamente chiamato *Sebenico*.
Squarciaboccioni (*Squarzaboconi*) (lucchese), 431.
Spira o Speir (Germania), 21, 320, 506.
Spoleto (Umbria), 136.
Stabello (*Stabel*) (bergamasco), 197.
Stana, v. Steinach.
Steinach (*Stana*) (Tirolo), 209.
Sterzing (*Storzen, Sterzin*) (Tirolo), 209, 228.
Storzen, v. Sterzing.
Strà (veneziano), 181, 182, 213.
Strasburgo (*Arzentina*) (Alsazia), 91, 424, 505.
Strigonia, v. Gran.
Strivali o Stamphano, isola nell' Jonio, 555.
Suez (*Suez*) (Egitto), 536.
Surisello, v. Sorisole.
Susa (Piemonte), 568.
Svoz, v. Schwatz.
Syo, isola dell' Arcipelago, 540.

T

Tagliacozzo (*Taiacozo*) (di) contado (Abruzzi), 300.
Tartaria, provincia, 254.
Termini (Imerese) (*Termene*) (Sicilia), 165, 359, 540.
Thiene (*Tiene*) (vicentino), 198.
Tiene, v. Thiene.
Tioli, v. Tivoli.
Tirolo (*Tiruol*), 209, 240.
Tirreno mare, 505.
Tivoli (*Tioli*) (campagna di Roma), 232.
Tlemcen (*Tremesen*) (Algeria), 539.
Tolmino (*Tulmin*) (contado di Gorizia), 90.
Tor (*Altor*) (Egitto), 522.
Torcello (*Torzelo*), isola presso Venezia, 128, 129, 186.
Torino (*Turino*) (Piemonte), 407.
Tors, v. Tours.
Tortosa (Spagna), 296.
Torzelo, v. Torcello.
Tours (*Tors*) (Francia), 171.
Tracia, provincia dell' Asia minore, 307.
Trani (Puglie), 8, 22, 44, 54, 189, 197, 333, 352, 486, 525, 527.
Trapani (*Trapano*) (Sicilia), 358.
Traù (Dalmazia), 68, 217, 224, 237, 238, 281, 387, 396, 478, 479, 529, 534.
Travacone, corso d' acqua presso Crema, 404.
Trecenta (*Tresenta*) (Polesine di Rovigo), 193.
Tremesen, v. Tlemcen.
Trento, 48, 50, 65, 75, 81, 96, 127, 144, 145, 160, 166, 174, 175, 184, 186, 190, 209, 210, 227, 292, 509, 543, 551.
Tresenta, v. Trecenta.
Trevigiano (*Trivixana*) (cioè contado di Treviso), 199, 201, 249, 471.
Treviso, 61, 101, 119, 125, 126, 129, 148, 197, 199, 210, 249, 264, 467, 578.
Trieste, 520.
Tripoli di Barberia, 166, 359, 539, 540.
Trivixana, v. Trevigiano.
Tronto, fiume, 437.
Tulmin, v. Tolmino.
Tunisi (Barberia), 165, 358, 359, 539, 540.
Turchia, 177, 376.
Türkheim (*Turingheim*) (Alsazia), 505.
Turingheim, v. Türkheim.

U

Udine (*Udene*), 50, 65, 85, 87, 89, 123, 249, 341, 433.
Uduvin, v. Ogulin.
Ugliane (*Viano*) (Dalmazia), 217.
Ungheria (*Hongaria*), 15, 21, 157, 173, 190, 207, 210, 213, 214, 218, 252, 266, 300, 302, 323, 327, 333, 346, 347, 360, 362, 363, 366, 370, 384, 385, 407, 424, 447, 466, 520, 536.
Urana (la) (*Laurana*) (Dalmazia), 338.
Urbino (Umbria), 136, 138.
Üskub (*Scopia*) (Turchia), 71.
Usnenburg, v. Weissemburg.
Ustica (*Lustiza*) (Sicilia), 539.

V

Valcamonica (*Valcamonega*) (bresciano), 199.
Val di Nievole (Toscana), 430.
Valeggio (*Valezo*) (veronese), 82, 208.
Valenza o Valencia (Spagna), 413, 540.
» (di) regno (Spagna), 296, 358.
Valona, v. Avlona.
Valota, v. Valtorta.
Valsanzibio (padovano), 199.
Val Seriana (bergamasco), 197, 198.
Valsugana (trentino), 140.
Valtorta (*Valota*) (bergamasco), 198.
Valtrompia (bresciano), 199.
Vanzo (*Avanzo*) (padovano), 403.
Vardari, v. Wardar.
Vasto (Abruzzo), 199.
Vegevene, v. Vigevano.
Veglia (*Veia*), isola dell' Adriatico, 176, 258, 468, 469.
Veja, v. Veglia.
Venezia (*la terra*), 36, 42, 49, 51, 65, 72, 73, 74, 84, 85, 86, 96, 97, 104, 106, 107, 113, 125, 126, 129, 143, 144, 145, 150, 154, 160, 161, 163, 169, 176, 177, 186, 194, 203, 208, 212, 213, 221, 226, 227, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 246, 248, 250, 254, 256, 258, 261, 262, 266, 267, 268, 269, 272, 273, 275, 278, 280, 281, 287, 289, 294, 295, 299, 301, 302, 311, 312, 328,

329, 332, 333, 336, 337, 338, 339, 342, 359, 362, 365, 369, 377, 381, 384, 387, 388, 389, 403, 423, 428, 432, 433, 437, 441, 442, 453, 469, 470, 479, 482, 485, 505, 514, 517, 518, 522, 523, 528, 537, 542, 543, 544, 545, 551, 555, 558, 561, 562.
Venezia arsenale, 62, 91, 124, 130, 136, 143, 144, 176, 261, 266, 401, 432, 472, 513, 542, 560.
» banco Pisani in Rialto, 23.
» calle delle Rasse, 16, 144.
» » della Testa, 212.
» campanile di s. Marco, 118, 126, 256, 261.
» campo di s. Stefano, 269, 274.
» canal grande, 115, 176, 188, 189, 229, 245, 269, 287, 339, 355, 361, 399.
» canale della Giudecca, 267, 339, 361.
» » delle Navi, 91.
» casa Arimondo a s. Felice, 274.
» » Barbaro a s. Samuele, 229.
» » Corner a s. Polo, 19, 20.
» » Corner della Regina a s. Cassiano, 217.
» » Dandolo in calle delle Rasse, 16, 22, 144, 146.
» » Diedo a s. Polo, 355, 361.
» » Duodo, 23.
» » Foscari a s. Sofia, 231.
» » Foscari in volta di canale, 361.
» » Giustinian, prima Badoer, a s. Giustina, 544.
» » Giustinian *dalle Cà nove*, sul Canal grande, 189.
» » Gradenigo a s. Alvise, 27, 387.
» » del Legato pontificio (prima del marchese di Ferrara, ora Museo Civico), 123.
» » Marcello a s. Tomà, 229.
» » Marcello a s. Giovanni della Giudecca, 250, 361.
» » Pessina a s. Cassiano nel Canal grande, 287.
» » Pisani (del cardinale) a s. Maria Zubenigo, 84.
» » Priuli a s. Sofia, 160.
» » Querini (*Stampalia*) a s. Maria Formosa, 70, 78.
» » Scarelli a s. Simeone grande, 115.
» » Vendramin sul canal grande, 115, 188.
» » Zeno ai Crocichieri, 276.
» cassellaria, 119.
» chiese della città, 60, 64, 73, 289, 562.
» chiesa della Carità, 113.
» » della Pietà, 132.
» » del *Corpus Domini*, 312.
» » dello Spirito Santo, 256.
» » della Trinità, 267.
Venezia, chiesa dell'Angelo Raffaele, 72.
» » di s. Alvise, 78.
» » di s. Antonio, 143, 144.
» » dei ss. Apostoli, 144.
» » di s. Bernardino, 262.
» » di s. Francesco della Vigna, 143.
» » di s. Geminiano (*Zuminian*), 162.
» » di s. Giacomo di Rialto, 143.
» » di s. Giobbe (*Job*), 214, 233, 234, 262.
» » di s. Giovanni Elemosinario, di Rialto, 136.
» » di s. Giovanni Grisostomo, 235.
» » di s. Marco, 5, 44, 72, 133, 143, 144, 145, 146, 148, 160, 162, 163, 173, 256, 262, 274, 289, 355, 442, 537, 541, 542.
» » di s. Marco, cappella del battisterio, 541.
» » » » colonne di s. Giovanni d'Acri, 541.
» » di s. Marina, 355, 467.
» » di s. Salvatore, 72, 378, 396.
« » di s. Stefano, 146.
» » di s. Vito (*Vido*), 269, 274, 275.
» » di s. Zaccaria, 146.
» contrade (*contrà*) o parocchie, 60, 64, 73, 561, 562.
» contrada dei Crocichieri, 276.
» » del *Corpus Domini*, 188.
» » di s. Alvise, 387.
» » di s. Angelo, 63.
» » di s. Agostino, 336, 479.
» » di s. Apollinare (*Aponal*), 301.
» » di s. Barnaba, 51.
» » di s. Benedetto (*Beneto*), 135, 274.
» » di s. Boldo, v. s. Ubaldo.
» » di s. Cassiano (*Cassan*), 151, 217, 287.
» » di s. Catterina, 206, 214.
» » di s. Croce, 265, 267.
» » di s. Fantino, 49.
» » di s. Felice (*Felixe*), 212, 214, 274, 436, 569.
» » dei ss. Filippo e Giacomo, 275.
» » di s. Fosca, 63.
» » di s. Giacomo dall'Orio, 123.
» » di s. Giovanni della Giudecca, 188.
» » di s. Giovanni di Rialto, 140.
» » dei ss. Giovanni e Paolo (*Zanepolo*), 212.
» » di s. Giustina. 544.
» » di s. Gregorio, 262, 267.
» » di s. Lucia, 261.
» » di s. Maria del Giglio o Zubenigo, 84, 372.
» » di s. Maria Formosa, 78, 274, 364.
» » di s. Maurizio, 236.

Venezia, contrada di s. Moisè, 9.
» » di s. Polo, 19, 20, 189, 267, 355, 361.
» » di s. Raffaele, 18.
» » di s. Samuele, 229.
» » di s. Simeone (*Simion*) grande, 115.
» » di s. Sofia, 160.
» » di s. Tomaso (*Tomà*), 229.
» » di s. Ubaldo (*Boldo*), 336, 479.
» » di s. Zaccaria, 69.
» dogana, 189.
» due castelli, 371.
» due colonne a S. Marco, 277, 278.
» fondaco dei Tedeschi, 70.
» fondamenta della Giudecca, 356, 362.
» isola della Giudecca (*Zueca*), 188, 250, 267, 283, 355, 356, 361, 362, 387.
» » di Lazzaretto nuovo, 138.
» » di Lazzaretto vecchio, 212, 236, 269.
» » di Lido (*Lio*), 211, 250, 256, 262, 267, 486, 516.
» » di Poveglia (*Poveia*), 164.
» » di s. Giorgio maggiore, 49, 172, 578.
» libreria, 542.
» merceria (*marzaria*), 231, 380.
» monastero di s. Chiara di Venezia, 275.
» » di s. Domenico, 562.
» » di s. Francesco della Vigna, 134.
» » dei Frari (minori), 143.
» » di s. Maria di Grazia, 256.
» » di s. Stefano, 158.
» ospitali, 562.
» ospitale degli Incurabili, 256.
» ospizio della Pietà, 115.
» osteria dei Friulani in Cassellaria, 119.
» » del *Leone Bianco*, 74.
» » *della Torre* in Rialto, 19.
» » dei Tedeschi a s. Bartolomeo, 143.
» palazzo ducale, 23, 51, 60, 81, 89, 133, 135, 223, 253, 440, 485, 537.
» » » sala del Gran Consiglio, 485, 542.
» » » prigione Forte, 51.
» » » prigione Trona, 529.
» pescheria a s. Marco, 277, 281.
» piazza s. Marco, 23, 26, 269, 283, 329, 447, 454, 483, 542.
» ponte di Castello, 91, 143.
» » di Rialto, 229, 355.
» » della Paglia, 69.
» porto, 84, 127, 138, 141, 142, 405, 422.
» prigione dei Gabbioni, 263.
» » dell' armamento, 267.
» procuratie, 23, 26, 103, 542.
» Rialto (centro commerciale della città), 13, 19, 23, 60, 72, 74, 85, 87, 114, 128, 129, 130, 174, 251, 252, 256, 261, 263, 264, 265, 287, 299, 333, 437, 509, 524, 527, 560.
Venezia, rio terrà, 217.
» » di s. Polo, 115.
» » della Madonna a s. Polo, 115.
» riva delle legne, 399.
» » di s. Biagio (*Biaxio*), 143, 181.
» s. Marco (centro politico della città), 85, 87, 114, 128, 129, 130, 229, 232, 267, 329, 355, 528, 560.
» sestieri, 561.
» sestiere di Cannareggio, 106, 483.
» » di Castello, 483, 551, 560.
» » di Dorsoduro (*Ossoduro*), 78.
» » di s. Marco, 483.
» » di s. Croce, 78.
» » di s. Polo, 78.
» traghetti della città, 284, 285.
» traghetto di s. Benedetto, 355.
» volta di canale, 229.
» (di) distretto, 84, 86, 234, 235, 268.
» (di) dogado, 186.
Veniexia, Viniexia, v. Venezia.
Venzone (Friuli), 353.
Vernio (*Vernia*) (fiorentino), 440.
Verona, 8, 13, 19, 28, 34, 50, 61, 65, 68, 69, 75, 77, 81, 82, 88, 89, 91, 96, 101, 111, 118, 125, 130, 132, 133, 139, 148, 153, 154, 160, 161, 167, 168, 169, 174, 175, 182, 183, 184, 185, 190, 193, 197, 202, 205, 226, 228, 249, 256, 275, 294, 330, 336, 340, 344, 347, 365, 369, 400, 433, 442, 469, 543, 551, 557, 575, 576, 578.
Veronese (cioè contado di Verona), 19, 69, 89, 118, 127, 131, 133, 182, 183, 186, 249, 336, 379, 400, 423, 469, 471, 537.
Vertova (*Vertua*) (bergamasco), 198.
Vespara (Polesine di Rovigo), 211.
Vicentino (cioè contado di Vicenza), 127, 131, 198, 249, 250, 379, 435, 471.
Vicenza, 13, 50, 51, 66, 95, 96, 125, 129, 132, 133, 139, 147, 151, 166, 168, 184, 197, 208, 217, 221, 222, 249, 274, 281, 330, 349, 353, 364, 365, 420, 471, 527, 537.
Vicopisano (Toscana), 374.
Vicovaro (*Vicoaro*) (campagna di Roma), 365.
Vienna (Austria), 21, 157, 236, 252, 300, 307, 340, 361, 514.
Vigevano (*Vegevene*) (pavese), 534, 537, 553, 558.
Villaco (Carintia), 433.
Villa d'Adda (*di Rivadada*) (bergamasco), 198.
Villafranca o Villefranche (Provenza), 323.
» (veronese), 33, 68, 75, 96, 111, 115, 123, 130, 132, 133.
Villongo (bergamasco), 199
Vinaroz (*Vinarolo*) (Spagna, Valencia), 296.
Vinegia, v. Venezia.
Visenburgo, v. Weissenburg.

Visentina, Visenza, v. Vicentino, Vicenza.
Visestre, v. Wincester.
Vittoria (Spagna), 171, 207, 211, 346.
Volterra (pisano), 193, 194, 202, 203, 204, 218, 219, 220, 268, 276, 280, 297, 305, 323, 359, 360, 373, 374, 379, 388, 420. 465, 502.
Vormatia, v. Worms.

W

Wardar (*Vardari*), fiume della Turchia, 117.
Weissenburg (*Visenburgo, Usnenburg*) (Alsazia), 266, 506.
Wincester (*Visestre*) (Inghilterra), 67.
Worms (*Vormatia*) (Germania), 91, 351, 385.

Y

York (*Jorco*) (Inghilterra), 67, 124.
Yspruch, v. Innsbruck.

X

Xante, v. Zante.
Xativa, v. Sativa.
Xiacha, v. Sciacca.

Z

Zagabria od Agram (*Samandria*) (Croazia), 543.
Zante (Isole Jonie), 40, 81, 84, 124, 147, 288, 382, 396, 555.
Zara (Dalmazia), 6, 45, 49, 134, 135, 141, 163, 212, 217, 247, 332, 333, 364, 432, 551, 559.
Zefalonia, v. Cefalonia.
Zenoa, v. Genova.
Zer, v. Algeri.
Zerbi, v. Dscherba.
Zerines, v. Cerines.
Zervia, v. Cervia.
Zerzenta, v. Girgenti.
Zevio (*Zeveo*) (veronese), 336.
Zimera, v. Chimera.
Zirknitz (*Cerchniza*) (Carniola), 73.
Zogno (bergamasco), 197.
Zolt, v. Forno di Zoldo.
Zonchio (Grecia), 38.
Zorzino (bergamasco), 198.

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

A

Acciaiuoli Roberto, fiorentino, 219.
Acciapaccia Luigi, capitano nell'esercito imperiale, 465.
Agelin, segretario del duca di Milano, v. Ghillini.
Agias bassà, v. Ajas.
Agnello Benedetto, oratore del duca di Mantova a Venezia, 269, 281, 299, 301, 342, 356, 361, 362, 371, 379, 389, 406, 418, 420, 422, 432, 467, 472, 510, 541, 551, 552, 558.
Agnolo Giovanni, capitano del Consiglio dei X, 151, 266, 269.
Agramonte, v. Gramont.
Agrippa Martino, agente del protonotario di Gambara, 419, 460, 467.
Ajas (*Aian Agias*) pascià, 71, 117, 347, 443, 444, 445, 446, 447, 452, 454, 455, 457.
Alarchon (d') Ferdinando (*Arcone, Larcon*), capitano spagnuolo, 284, 358.
Albany (d') duca, v. Stuart Giovanni.
Alberti (*Alberto*), casa patrizia di Venezia.
» Antonio, qu. Giacomo, qu. Marino, 344, 380.
» Filippo, patrono di una galea di Beyrut, qu. Giacomo, 184.
» Francesco, qu. Antonio, 344, 380.
» N. N. qu. Marino, 176, 344.
Alberti (di) Girolamo, segretario ducale veneziano, 130, 151, 471.
Alberto imperatore, v. Austria (di) Alberto.
Alchieri Antonio, notaro nella Cancelleria ducale di Venezia, 22.
Aldobrandini (*Brandino*) Bertino, fiorentino, 46, 47, 48.
Aleman, v. Hallemann.
Alessandro N. N., segretario dell'imperatore alla dieta di Augusta, 504.
Alessandro N. N. sottomassaro nell'Arsenale di Venezia, 579.
Alifio Lodovico, dottore, governatore di Bari per la regina di Polonia, oratore a Venezia, 578.
Altoviti Bardo, fiorentino, 460, 461, 490.
Alviano (*Liviano*) Bartolomeo, (ricordato), 89, 299.
» » (di) vedova, Pantasilea Baglioni (*Orsini*), 299.
» » Isabella, qu. Bartolomeo, 299.
» » Laura, qu. Bartolomeo, 299.
» » Livio, qu. Bartolomeo, 230, 299, 370.
» » Lucrezia, qu. Bartolomeo, 299.
» » Porzia, qu. Bartolomeo, 299.
Amorat vaivoda, v. Faidich Amurat.
Amurath (*Murat*) Chiecagia, turco, 238, 257.
Anatolia (*Natalia*) (di) bilarbeì, 443, 444, 448, 451, 454, 457.
Anglia, anglo re, v. Inghilterra.
Antonio N. N., bottigliere del papa, 300, 304, 367.
Anz, capitano svizzero al servizio dei veneziani, 486.
Arabiati, v. Arrabbiati.
Aragona (di) casa, v. Napoli.
Arciduca, v. Austria (di) Ferdinando.
Arcioli (*Arseri, Arsoli, Arzoli*) (di) Amico, fiorentino, 419, 430, 464, 465.
Arcone, v. Alarchon.
Arescot (di) marchese, v. Croy (de) Filippo.
Aretino Pietro, celebre letterato, 387.
Argentinense, o di Strasburgo, vescovo, v. Hohenstein (di) Guglielmo.
Arimondo (*Rimondo*), casa patrizia di Venezia.
» Andrea (di) banco, 421.
» Francesco, fu provveditore al Sale, censore della città, savio sopra l'estimo di Venezia, qu. Nicolò, 61, 201, 282, 363.
» Girolamo, provveditore sopra le legne, di Andrea, 265, 303, 348.
Armer (d'), casa patrizia di Venezia.
» Alvise, fu provveditore generale a Brescia e nel bresciano, qu. Simeone (ricordato), 227.
» Giacomo, sopracomito, di Alvise, 102.
Arrabbiati (*Rabiati, Arabiati*), fazione di Firenze, 466, 514.

Arseri, Arsoli, v. Arcioli.
Arti (delle) corporazioni in Venezia (*Arte*), 163.
Arzire Michele, qu. Paolo, mercante di Arta, 71.
Arzoli, v. Arcioli.
Assereto N. N., capitano genovese, 286, 325.
Assia (di) Lantgravio, v. Hesse.
Asti (*Aste*) (di) vescovo, v. Roero Scipione.
Atti (degli) Annibale, da Todi, 516.
» » Malatesta, 516.
Augubio, v. Gubbio.
Augusta (di) vescovo, v. Stadion (di) Cristoforo.
Aurengiacus principe, v. Challon.
Aurio, v. Orio.
Austria (d') casa, 31, 385, 413.
» Carlo, re di Spagna, duca di Borgogna, conte di Fiandra ecc., Imperatore eletto e re dei Romani, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 40, 41, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 60, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 95, 96, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 114, 115, 118, 119, 123, 126, 127, 130, 131, 132,-133, 134, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 183, 184, 187, 190, 195, 206, 207, 208, 209, 210, 213, 214, 215, 216, 217, 224, 227, 228, 233, 236, 240, 245, 247, 250, 256, 266, 269, 274, 277, 278, 288, 289, 290, 291, 292, 295, 307, 308, 310, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 324, 326, 327, 330, 335, 337, 340, 343, 345, 347, 348, 350, 351, 352, 356, 357, 360, 361, 366, 368, 369, 375, 376, 377, 379, 382, 384, 385, 399, 402, 406, 407, 408, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 420, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 431, 433, 434, 442, 461, 462, 466, 472, 473, 474, 475, 476, 482, 483, 484, 486, 490, 498, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 514, 516, 517, 520, 521, 522, 526, 530, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 551, 557, 558, 568, 570, 571.
» Carlo V (di) moglie, Elisabetta di Portogallo, imperatrice, 27, 167, 287, 413, 423.
» Filippo, figlio primogenito di Carlo V, 27, 31, 61, 544.
» Ferdinando, figlio secondogenito di Carlo V, 27, 402, 412, 413, 423, 505.
» Maria, figlia di Carlo V, 27.
Austria (d') Ferdinando di Borgogna, infante di Spagna, arciduca d'Austria, re di Boemia (chiamato re d'Ungheria), 8, 15, 21, 24, 31, 44, 48, 52, 53, 61, 65, 74, 83, 91, 103, 123, 124, 134, 142, 147, 157, 158, 175, 207, 208, 210, 214, 215, 216, 224, 228, 238, 240, 252, 266, 280, 281, 289, 290, 291, 292, 307, 313, 315, 316, 317, 318, 319, 326, 327, 335, 340, 343, 346, 350, 351, 352, 363, 376, 384, 402, 408, 410, 411, 412, 413, 423, 425, 426, 427, 468, 475, 483, 484, 504, 505, 506, 514, 517, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 550, 557, 568, 570, 571.
» Ferdinando (di) moglie, Anna d'Ungheria (*alias* erroneamente *Maria*), 21, 214, 215, 216, 228, 238, 345, 346, 409, 410, 427, 428, 546.
» Elisabetta, figlia primogenita di Ferdinando, 238.
» Massimiliano, figlio secondogenito di Ferdinando, 238.
» Anna, figlia terzogenita di Ferdinando, 238.
» Ferdinaudo, conte del Tirolo, figlio quartogenito di Ferdinando, 238.
» Eleonora, sorella di Carlo V (*regina di Francia*), 10, 116, 207, 211, 231, 293, 339, 340, 345, 348, 366, 368, 376, 397, 398, 402, 407, 412, 423, 424, 434, 508, 510, 557.
» Margherita, arciduchessa d'Austria, duchessa e contessa di Borgogna, coadiutrice di Savoia, governatrice della Fiandra, 236, 251, 278, 366.
» Maria (*alias* erroneamente *Elisabetta*), sorella di Carlo V, regina vedova di Ungheria, 21, 214, 215, 216, 228, 238, 345, 409, 410, 413, 427, 428, 483, 546.
» Alberto II *il magnanimo*, imperatore (ricordato), 109.
» Federico IV (o III) imperatore (ricordato), 109.
» Filippo *il bello*, arciduca d'Austria, padre di Carlo V (ricordato), 109.
» Massimiliano I, imperatore (ricordato), 90, 109, 317.
» Margherita, figlia naturale dell'imperatore Carlo V, 526, 543.
» Giorgio, vescovo di Bressanone, figlio naturale dell' imperatore Massimiliano, 16, 34, 291, 316.
» confessore dell'imperatore, v. Loaysa.
» gran cancelliere dell'imperatore, v. Gattinara.
» gran scudiero dell'imperatore, 133.
» oratore al papa dell'imperatore, 413, 417, 500, 544.

Austria (d') oratori a Venezia dell'imperatore (Caracciolo, Montmorency e Niño), 14, 16, 23, 25, 26, 28, 34, 35, 43, 51, 54, 62, 63, 65, 66, 70, 74, 76, 85, 116.
» oratori in Francia dell'imperatore, 357, 398, 434, 509.
Avalos d'Aquino (d') Alfonso, marchese del Vasto e di Pescara, gran camerlengo del regno di Napoli, 79, 80, 95, 107, 281, 297, 300, 302. 313, 323, 327, 330, 337, 355, 370, 392, 393, 406, 441, 442, 466, 467, 484, 501, 508, 520, 526, 545.
» » » Tommaso, marchese di Pescara, (ricordato), 281.
» (di) Luigi, capitano spagnuolo, 346.
Averoldi (di) Alessandro, preposto della chiesa di san Lorenzo in Brescia, 123.
» » Altobello, vescovo di Pola, Legato pontificio a Venezia, 14, 19, 26, 44, 48, 54, 67, 72, 82, 91, 111, 119, 120, 123, 133, 134, 142, 149, 160, 162, 163, 172, 231, 256, 263, 265, 274, 293, 361, 364, 442, 468, 537, 551, 574.
Avogadro (*Avogaro*) Matteo, dottore, bresciano, 558.
Avogaro Catulo, veronese, bandito, 131.
Axereto, v. Assereto.
Azali (d') Baldassare, di Massa, cavaliere, contestabile al servizio dei veneziani, 264.

B

Baden (*Bada*) (di) Filippo, figlio del marchese Cristoforo, 328.
Badense (o del marchese di Baden) cancelliere, v. Vehus.
Badoer, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, avogadore del Comune, di Bernardino, 182, 396, 517.
» Antonio, podestà e capitano a Crema, qu. Giacomo, qu. Sebastiano, 383.
» Bernardino, qu. Marino, 553.
» Giacomo, consigliere, qu. Sebastiano cavaliere, 483, 530.
» Giovanni, cavaliere, fu capitano a Verona, qu. Rainieri, 28.
» Giovanni Alvise, patrono di una galea di Fiandra, di Giacomo, 271, 511.
» Giovanni Andrea, qu. Girolamo, 84.
» Giovanni Francesco, de' Pregadi, di Giacomo, qu. Sebastiano cavaliere, 363.
» Pietro, fu capo del Consiglio dei X, qu. Albertino dottore, 28.
Baffo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, qu. Maffio, 553.
Baffo Girolamo, fu esattore all'ufficio dei Governatori delle entrate, qu. Maffio, 283.
Bagarotto, famiglia di Padova, 66, 133, 164, 170, 335, 343, 350.
» Antonio, oratore del duca di Mantova all'imperatore, 290, 291, 316, 319, 320, 345, 346, 366, 406, 423, 475.
Baglioni (*Baion*), famiglia principale e fazione di Perugia.
» Braccio, 515, 516.
» Galeazzo, 481, 490, 515.
» Malatesta, 7, 163, 268, 276, 298, 305, 360, 372, 373, 375, 377, 391, 392, 402, 407, 429, 430, 433, 460, 461, 462, 467, 477, 480, 481, 484, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 502, 514, 515, 516, 535, 551, 552, 553.
» Sforza, 515, 516.
Bagnolin Benvenuto, barcaiuolo di Boara in Polesine, 399.
Baïf (de) Lazzaro, oratore di Francia a Venezia, 72, 82, 133, 134, 142, 149, 162, 163, 172, 229, 231, 232, 234, 255, 256, 263, 274, 293, 311, 340, 342, 344, 355, 399, 420, 442, 468, 472, 479, 482, 524, 529, 537, 552, 558.
Baion, v. Baglioni.
Baiona (di) vescovo, v. Bellay (du) Giovanni.
Balanzon, v. Valanson.
Balbi, casa patrizia di Venezia.
» Benedetto, podestà a Portole, qu. Pietro, 441.
» Bernardo, fu podestà e capitano a Feltre, conte e capitano a Sebenico, qu. Benedetto, 328.
» Eustacchio, fu patrono di una galea di Alessandria, qu. Zaccaria, 92.
» Giovanni Francesco, conte a Pola, qu. Pietro, 338.
» Nicolò, fu patrono di una galea di Alessandria, qu. Zaccaria, 138.
Balle (dalle) Battista, fiorentino, 535.
Balzo (del) Francesco, conte di Castro e di Ugento (*Visenti*), 298, 361.
Bandini Giovanni, fiorentino, 46, 47, 48.
Baracolino, capitano nell'esercito imperiale, 440.
Barbara galea (cioè del sopracomito Barbaro), 555.
Barbarigo, casa patrizia di Venezia.
» Agostino doge (ricordato), 234.
» Andrea, de' Pregadi, qu. Francesco, 151.
» Andrea, qu. Gregorio, qu. Serenissimo principe, 329.
» Antonio, sopracomito, qu. Gabriele, 102, 552, 554, 555, 558.
» Bernardo, fu rettore a Corfù, qu. Serenissimo principe, 536.
» Domenico, di Alvise, 233.
» Francesco, qu. Gabriele, 554.

Barbarigo Girolamo, capo del Consiglio dei X, qu. Andrea, qu. Serenissimo principe, 216, 225, 234, 236, 245, 254, 332, 387.
» Girolamo, primicerio della chiesa di san Marco, protonotario apostolico, qu. Antonio, qu. Girolamo procuratore, 72, 126, 133, 134, 143, 146, 148, 162, 163, 256, 293, 311, 442, 537.
» Lodovico, fu governatore delle entrate, qu. Andrea, 151, 160, 166, 223, 251, 262.
» Marc'Antonio, capitano a Vicenza, qu. Gregorio, qu. Serenissimo principe, 50, 75, 96, 111, 123, 130, 139, 148, 152, 168, 184, 208, 537.
» Marco, capitano a Verona, qu. Andrea, qu. Serenissimo principe, 275, 433, 442.
» Marco, qu. Bernardo, qu. Serenissimo principe, 93, 303, 348, 550.
» Matteo, della Giunta, qu. Andrea, 151, 578.
» Pietro Francesco, qu. Serenissimo principe, 174, 557, 558.
Barbarigo Matteo (cittadino) di Stefano, 213.
» Pietro (cittadino) di Stefano, 213.
» Stefano (cittadino), ufficiale alla bolla ducale in Venezia, 213.
Barbaro, casa patrizia di Venezia.
» Almorò, sopracomito, di Alvise, qu. Zaccaria cavaliere e procuratore, 152.
» Alvise, capo del Consiglio dei X, luogotenente in Friuli, qu. Zaccaria cavaliere e procuratore, 328, 330, 371, 375, 383, 515, 568.
» Filippo, dei XL al Criminale, qu. Zaccaria, 274, 382, 436.
» Francesco, qu. Vincenzo, *da santa Croce*, 265, 267.
» Zaccaria, fu pagatore nell'esercito, sopracomito, di Daniele, qu. Zaccaria cavaliere e procuratore, 102, 381, 467, 471, 555.
Barbarossa Ariadeno, corsaro turco, 164, 165, 206, 285, 286, 297, 322, 323, 325, 328, 346, 356, 358, 443, 505, 539, 540.
Barbati Agostino, di Costantino, luogotenente di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
Barbato Cicogna, lancia spezzata al servizio dei veneziani, 259.
Barbier Paolo, famiglio di Battista dal Dosso, 400.
Barbo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, fu esattore all'ufficio delle Cazude, qu. Giovanni, 283.
» Gabriele, fu podestà e capitano a Bassano, qu. Pantaleone, 436.
» Giovanni, fu podestà a Murano, podestà a Pordenone, di Alvise, 230.
» Marc'Antonio, capo dei XL, qu. Francesco, 387, 391, 395, 518, 559.
Barbo Sebastiano, savio agli Ordini, qu. Faustino, 62.
Bardi (*Bardus*) Francesco, mercante fiorentino in Inghilterra, 311.
Bari (di) arcivescovo, v. Merino Stefano Gabriele.
Barozzi, casa patrizia di Venezia.
» Vincenzo, fu savio agli Ordini, di Giacomo, *da san Moisè*, 92.
Barre (de la) Giovanni, conte d'Etampes, prevosto di Parigi, 398.
Bartholini, v. Bertolini.
Basadonna (*Baxadona*), casa patrizia di Venezia.
» Giovanni, dottore, fu luogotenente in Friuli, qu. Andrea, 170.
Baseggio, casa patrizia di Venezia.
» Francesco (o Giovanni Battista, consigliere a Corfù, di Francesco ?), 83.
» Giovanni, qu. Giovanni, 344.
Bassano (da) Lazzaro, professore di umanità nell'università di Padova, 577.
Bastardo Angelo, da Corone, capo di fanti, 44.
Battaglia (*Bataia*), casa patrizia di Venezia.
» Giovanni Lodovico, qu. Pietro Antonio, 569.
» Lodovico (*Batagin*), qu. Lodovico cavaliere, 45.
» Pietro Antonio (*Batajon*), fu collaterale generale nell'esercito dei veneziani, 343.
Baxadona, v. Basadonna.
Baxeio, v. Baseggio.
Beccaria (di) contino (il), 116.
Baviera (di) casa ducale.
» » duchi, 289, 290, 312, 314, 315, 317, 324, 425.
» » Ernesto, vescovo di Passau (*Patavia*) figlio di Alberto IV *il saggio* (linea Guglielmina), 291, 316, 324.
» » Federico II, *il saggio*, conte Palatino del Reno, figlio di Filippo I (linea Palatina), 95, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 170, 238, 292, 316, 318, 328, 483, 504, 506.
» » Guglielmo IV *il costante*, figlio di Alberto IV *il saggio* (linea Guglielmina), 224, 291, 315, 324, 328, 392.
» » Guglielmo IV (di) moglie, Maria Jacqueline, figlia di Filippo marchese di Baden, 291, 409.
» » Lodovico V *il pacifico*, conte Palatino del Reno, elettore dell'Impero, figlio di Filippo I (linea Palatina), 148, 214, 238, 292, 316, 317, 324, 410, 425.
» » Lodovico, duca di Landshuth, figlio di Alberto IV *il saggio* (linea Guglielmina), 324.
» » Wolfango *il saggio*, conte Palatino del Reno, figlio di Filippo I (linea Palatina), 148, 238.
Belegno, casa patrizia di Venezia.

Belegno Giovanni Battista, fu ufficiale al dazio del vino, qu. Benedetto, 569.
Bellay (du) Giovanni, vescovo di Bayonne, 543.
Belletto (da) Armero (vicentino), 349.
Belli (di) Bello, da Forlì, fu capo di fanti al servizio dei veneziani, 264.
Bellinun Nicolò, veronese, 347.
Beltrame, famiglia di mercanti spagnoli a Venezia, 115.
» ferrier, cioè cavaliere gerosolimitano, 188.
Belzeri, v. Welzer.
Bembo, casa patrizia di Venezia.
» Alessandro, qu. Giovanni, 301.
» Alvise, fu podestà e capitano a Conegliano, qu. Vincenzo, 189.
» Alvise, fu de' Pregadi, qu. Lorenzo, 93, 303, 349.
» Antonio, fu capo del Consiglio dei X, qu. Girolamo, 283, 359, 468.
» Carlo, dei XL al Civile, qu. Giovanni, 237.
» Davide, sopracomito, qu. Alvise, 102, 396, 472.
» Domenico, sopracomito, qu. Girolamo, 19, 62, 100.
» Gaspare, dottore, di Alvise, 147, 170, 354,
» Giovanni, di Alvise, 548.
» Giovanni Alvise, fu auditore nuovo delle sentenze, capitano delle galee di Alessandria, qu. Giroiamo, 328, 389, 482, 511, 528, 532.
» Giovanni Giacomo, podestà e capitano a Sacile, qu. Bernardo, qu. Giacomo, 522.
» Giovanni Matteo, qu Alvise, 65.
» Leonardo, qu. Francesco, 235.
» Marino, dei X Savi sopra le decime, qu. Girolamo, 517.
» Paolo, console in Alessandria, qu. Girolamo, *da san Giuliano*, 144, 524, 531.
» Pietro, fu segretario del papa Leone X, qu. Bernardo dottore e cavaliere, 65, 173, 387, 548, 568.
» Pietro, qu. Giacomo, 177.
» Pietro (di) moglie, figlia di Troilo Marcello, 177.
» Zaccaria, qu. Matteo, 380.
Benaglio (*Benai*) Bernardino, stampatore a Venezia, 158.
Benedetto (*Beneto*), casa patrizia di Venezia.
» Alvise, fu capitano a Raspo, capitano in Candia, qu. Domenico, 127, 246, 333, 555.
Bentivoglio (*Bentivoy*) Alessandro, governatore di Milano, 534.
Berardo Giacomo, fiorentino, 535.
Berecio (*Bericio*, *Bertecio*) Pasino, famigliare dell'oratore Nicolò Tiepolo, 40, 78, 207, 215, 313, 318, 408, 473, 474.
Bergamo (di) Camera, 364.
» (di) oratori a Venezia della comunità, 418, 578.
Bernarda galea (cioè del sopracomito Bernardo), 38, 39.
Bernardi Antonio, fiorentino, 535.
Bernardino frà, corsaro, 165.
Bernardo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, della Giunta, qu. Pietro, *da san Polo*, 28.
» Benedetto, qu. Francesco, 138, 142.
» Francesco, bailo a Costantinopoli, qu. Dandolo, *dalle Navi*, 25, 45, 69, 112, 135, 141, 277, 347, 396, 441, 443, 448, 449, 450, 452, 453, 455, 456, 470, 511, 530, 535, 536, 570.
» Girolamo, sopracomito, di Francesco, 100, 141, 150.
» Girolamo, fu avogadore del Comune nel 1489 (ricordato), 235.
» Maffio, qu. Francesco *dal Banco*, 78.
» Marc'Antonio, ufficiale alle Ragioni vecchie, qu. Girolamo, 19, 232.
» Nicolò, savio del Consiglio, qu. Pietro, 55, 96, 191, 231, 233, 272.
» Sebastiano, qu. Girolamo, 250.
Bertecio, v. Berecio.
Bertinoro (da) Girolamo, frate francescano, 180.
Bertolini Zanobi, di Bartolomeo, fiorentino, 460, 477, 481, 489, 519, 553.
Bianco Giovanni Battista, di Pirano, 265.
Biazo (di), gioiellieri, 524.
Bichi Giacomo, fiorentino, 204.
Bistiemi Comino, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 260.
Bocali Costantino, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
Bochi (de) Erast, cancelliere del marchese di Baden, v. Vehus.
Bocone Cesare, vicario del patriarca di Venezia, pievano della parrocchia di s. Bartolomeo, 380.
Bolani, casa patrizia di Venezia.
» Marco, qu. Alvise, qu. Marco procuratore, 82.
Boldù, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, fu podestà a Portogruaro, qu. Girolamo, 92.
» Angelo, qu. Antonio cavaliere, 225, 262.
» Giacomo, capitano del lago di Garda, qu. Andrea, qu. Girolamo, 208, 435.
» Nicolò, savio agli Ordini, qu. Girolamo, qu. Andrea, 36, 62, 63.
» N. N. vedova di Ettore Tron, badessa del monastero di Santa Chiara in Venezia, 275.
» Pietro, fu avogadore del Comune, qu. Leonardo, 328.
Boleyn Anna, 46, 376.
» Tommaso, conte di Wiltshire, 46, 376, 541.
Bologna (da) Giulio, bandito, 119, 126, 174.

Bologna (da) Maddalone, bandito, 119, 126, 174.
» Girolamo, vicentino, 511.
Bomberg (di) duchi, v. Pomerania.
Bon, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, fu provveditore sopra la Mercanzia e navigazione, governatore delle entrate, qu. Ottaviano, 94, 113.
» Alvise, provveditore sopra la Sanità, qu. Giovanni, 196, 270, 273.
» Nicolò ufficiale alla Camera dei prestiti, qu. Domenico, 93, 303, 349.
« Sebastiano, qu. Alessandro (ricordato), 235.
» Troiano (erroneamente *Domenico*), provveditore al Zante, qu. Ottaviano, 147, 382.
Bondimier o Bondumier, casa patrizia di Venezia.
» Alessandro, fu sopracomito, capitano delle fuste in Golfo, qu. Francesco, qu. Giovanni, 147, 185, 187, 375.
» Francesco, dei XL al Criminale, qu. Giovanni Alvise, 189.
» Giovanni, fu dei XL, qu. Alvise, 234.
» Francesco, sopracomito, qu. Bernardo, 100, 574.
» Girolamo, de' Pregadi, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Bernardo, 201.
» Pietro, dei XV savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Girolamo, 364, 423.
Bonet (di) monsignore, v. Saint Bonnet.
Bonfiglio (*Bonfio*) Giacomo, dottore, avvocato in Venezia, 289, 478, 485, 523, 530.
» » Luca, protonotario apostolico, preposto di s. Sofia in Padova, 159.
Boni (di) Filippo, mercante fiorentino a Venezia, 131.
Bonivet (di) monsignore, v. Gouffier Guglielmo.
Bono Villario (de) Lodovico, v. Bonvillard.
Bonomo Pietro, vescovo di Trieste, 163.
Bontempo Girolamo, veneziano, 300.
» Stefano, ragionato a Venezia, 300.
Bonvillard (de) Lodovico, signore di Masières, governatore di Vercelli (o di Torino) oratore straordinario del duca di Savoia a Venezia, 20, 54, 55.
Borbone (di) Luisa, sorella del duca Carlo III contestabile di Francia, moglie di Luigi di Borbone principe di La Roche sur Yon, 251, 557.
Borgasio (*Borgese*) Paolo, da Feltre, vescovo di Limasol (*Limisso*), 148, 212.
Borges o Bourges (di) vescovo, v. Tournon.
Borgese, v. Borgasio.
Borghese Giovanni Battista, fuoruscito di Siena, colonnello nell'esercito pontificio, 219.
Borghi (*Borgi*) Alvise, segretario ducale veneziano, 525.
Borgo (del) Andrea, agente dell'arciduca d'Austria in Italia, 9, 30, 279, 280, 300, 500.
Borsa Demetrio, di Giorgio, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 260.
» Giorgio, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 258, 260.
Borsa N. N. trevigiano, 264.
Bosichio, v. Busichio.
Boso (di) Antonio, detto *Monzambano*, notaro in Verona, 336
Bosnia (*Bossina*) (di) sangiacco o pascià, v. Usref beg.
Bostin Gioachino, cipriotto, 265.
Bourges (di) presidente, 543.
» (di) vescovo, v. Tournon.
Bracciolini Onofrio, di Pistoia, 205.
Bragadin, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, qu. Alvise procuratore, 28.
» Francesco, fu Savio del Consiglio, qu. Alvise procuratore, 223, 251, 467, 517.
» Francesco, luogotenente in Cipro, qu. Vettore, 186, 270,
» Giacomo, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Daniele, 28, 191.
» Giovanni, savio agli Ordini, qu. Santo, 569.
» Giulio, patrono di una galea di Fiandra, di Marco, 13, 482.
» Lorenzo, consigliere, riformatore dello Studio di Padova, qu. Francesco, 7, 9, 17, 50, 55, 82, 120, 180, 191, 216, 233, 274, 354, 533, 549, 568, 577.
» Marc'Antonio, fu camerlengo in Candia, qu. Giovanni Francesco, 92.
» Marco, qu. Andrea, *da San Severo*, 509, 511.
» Nicolò, qu. Andrea, 104.
» Nicolò, fu bailo e capitano a Corfù, qu. Marco, 141.
» N. N., 382.
» Paolo, qu. Giovanni Alvise, 312.
» Pietro, fu consigliere, fu bailo a Costantinopoli, qu. Andrea, 28, 251, 253.
» Vettore, dei XL al Criminale, qu. Pellegrino, 436.
Brandeburgo (di), casa principesca di Germania.
» » Alberto, arcivescovo di Magonza, cardinale prete del titolo di san Pietro *in vinculis*, elettore dell'Impero, figlio dell'elettore Giovanni, 292, 318, 319, 326, 350, 408, 409, 410, 411, 425, 427, 475.
» » Alberto, duca di Prussia, fu Gran maestro dell'ordine Teutonico, 427.
» » Alberto (di) moglie, Dorotea figlia di Federico I re di Danimarca, 427.
» » Giorgio II *il bonario*, marchese di

Anspach, 319, 324, 326, 328, 428, 507, 519, 573.
Brandeburgo (di) Gioacchino I (*della Marca*), marchese, elettore dell'Impero, figlio dell'elettore Giovanni, 291, 292, 312, 316, 317, 318, 319, 324, 351, 410, 411, 425, 509, 557, 571.
» » cancelliere del marchese Giorgio, v. Heller.
Brandino, v. Aldobrandini.
Branswich (di) duca, v. Brunswick.
Bravaro Nicolò, daziere di Veglia, 258.
Braveuse (la) (*Brava, Bravosa*), nave francese, 38, 358.
Brenz (*Broncius, Prencius*) Giovanni, teologo nella corte del marchese Giorgio di Brandeburgo, 519, 573.
Brenzoni Agostino, dottore, avvocato in Venezia, 174.
Brevio Giacomo, mercante, di Pietro, 422.
Brogno Rodrigo, v. Niño.
Brucciolo Antonio, letterato, 387.
Brunello Sigismondo, professore di diritto canonico nell'università di Padova, 577.
Brunswich (*Brunsviger*) (di) duca, Enrico III *il giovane*, 324, 408, 411, 426, 506, 519, 573.
» (di) Ernesto, duca di Luneburg (*Norimberga, Lendenburg*), 326, 428.
Brusvich Pietro, conte croato, 218.
Bua Barco, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
» Chiurcha (*Chiara*), capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 259.
» Flavio, figlio di Mercurio, 513.
» Mercurio, conte e cavaliere, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 256, 270, 513.
» Nicolò, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 260.
» Paolo, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 260.
» Pietro, da Corfù, 72.
Bucintoro, naviglio di gala del doge e della Signoria di Venezia, 231, 232.
Buckingam (di) duca, v. Inghilterra.
Burano (da) Giovanni Battista chirurgo, 422.
Burges (di) presidente, v. Bourges.
Busichio Vreto, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 259, 260.
Busi Giovanni, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
» Stini, cavaliere, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
» Vreti di Stini, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
Businello Alessandro, segretario ducale veneziano, 517.
Buzzacarini Venceslao, cittadino padovano, 522, 524.

C

Cabasi Giovanni, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Cacciadiavoli (*Cazadiavoli*), corsaro, 322, 323, 540.
Cajazzo (di) Antonio, capitano nell'esercito imperiale, 465.
Calabria (di) duca, v. Napoli (di) Ferdinando d'Aragona.
Calbo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, conte e capitano a Traù, qu. Girolamo, 68, 75, 217, 224, 237, 387, 396, 478, 529, 534.
Calza (della) compagnie in Venezia, 13, 70, 74, 77, 78, 82, 119, 176, 181, 267, 268, 338, 339, 356, 361, 483, 485.
Calzademon Vincenzo, mercante tedesco in Venezia, 70, 85.
Camillo, segretario della duchessa d'Urbino, 264.
» signor, v. Orsini.
Campeggi (*Campezo*) Lorenzo, cardinale prete del titolo di s. Tomaso *in pariete*, legato presso l'imperatore, 117, 153, 169, 207, 215, 217, 228, 240, 266, 290, 292, 312, 315, 317, 318, 319, 326, 328, 343, 350, 351, 360, 402, 413, 414, 423, 540, 545, 570.
Canal (da), casa patrizia di Venezia.
» Agostino fu provveditore a Romano, qu. Paolo, 62, 189, 227, 381.
» Antonio, capo dei XL, qu. Giovanni, 102, 138, 180.
» Antonio, nobile di galea, qu. Taddeo, 137, 138.
» Bartolomeo, qu. Giacomo (del qu.) eredi, 225, 262.
» Bernardino, qu. Pietro, 194.
» Cristoforo, de' Pregadi, qu Giovanni, 364.
» Giacomo, savio a Terra ferma, qu. Bernardo, 56, 66, 68, 69, 76, 96, 112, 143, 150, 159, 170, 191, 231, 270, 272, 294, 295, 359, 468.
» Giovanni, qu. Nicolò, dottore, 262.
» Giovanni, qu. Paolo, 104.
» Giovanni Francesco, fu podestà e capitano a Mestre, dei XL al Criminale, qu. Pietro, 436.
» Girolamo, governatore della galea quinquereme, vice provveditore dell'armata, di Bernardino, 18, 102, 118, 127, 152, 194, 259, 260, 288, 337, 349, 352, 353, 382, 396, 471, 472, 556.
» Marc'Antonio, fu capitano a Famagosta, qu. Francesco, 149, 275.
» Pietro, nobile di galea, qu. Giacomo, 118.
» Pietro, sopracomito, capitano delle galee di Beyruth, di Bernardino, 101, 108, 194, 389, 472, 532.

Canal (da) Pietro, qu. Nicolò dottore, 225, 262.
» Vitale, qu. Marino, 352.
Cancellieri, fazione di Pistoia, 432, 463.
» (*Cancellariis*) (de) Bartolomeo, arcidiacono di Alessandria, 123.
Canea (della) Camera, 186.
Canonici di s. Marco in Venezia, 172.
Cao de Vila, v. Capovilla.
Canzeliera, v. Cancellieri.
Capelli Matteo, v. Cappelli.
Capello, casa patrizia di Venezia, 249.
» Andrea, di Silvano *dal banco*, 365.
» Antonio, procuratore, qu. Battista, 262.
» Bernardo, fu savio agli Ordini, qu. Francesco cavaliere, 447, 569.
» Carlo, oratore alla repubblica di Firenze, savio a Terra ferma, qu. Francesco cavaliere, 7, 10, 11, 15, 18, 19, 93, 172, 202, 224, 230, 247, 248, 255, 275, 303, 311, 333, 388, 389, 391, 401, 479, 480, 487, 491, 516, 519, 534, 542, 551, 552, 570, 574.
» Carlo (di) moglie, figlia di Francesco Valier, 11, 388, 391.
» Cristoforo, capitano a Brescia, qu. Francesco cavaliere, 281, 378, 529, 534.
» Domenico, governatore delle entrate, qu. Nicolò, 553.
» Domenico *il grande*, fu capo del Consiglio dei X, dei XX savi sopra l' estimo di Venezia, qu. Carlo, *da san* Polo, 28, 190, 223, 551.
» Filippo, provveditore sopra i Danari, qu. Lorenzo, qu. Giovanni procuratore, 37, 131, 186, 188, 191, 249, 274, 344, 377, 383, 401, 404.
» Girolamo, qu. Lorenzo, qu. Cristoforo, 35.
» Lorenzo, di Carlo, 388, 391.
» Paolo, cavaliere, procuratore, savio del Consiglio, qu. Vettore, 5, 549.
» Paolo, fu sopracomito, qu. Lorenzo, qu. Cristoforo, 35, 138, 186.
» Pietro, fu sopracomito, qu. Francesco cavaliere, 102.
» Vincenzo, consigliere, qu. Nicolò, 55.
Capello Pietro Antonio, di Trani, 352.
Cappelli Matteo, di Faenza, dottore, oratore del duca di Ferrara presso l' imperatore, 231, 429.
Capovilla (di) Maddalena, moglie di Simeone, da Bassano, 479.
» » Simeone, da Bassano, 479.
Capriolo (*Cavriolo*) Giovanni Paolo, bresciano, 386, 387.
Caracciolo (*Carazolo*), casa nobilissima del regno di Napoli.
» Antonio, figlio primogenito di Giovanni principe di Melfi, 115.
» Giovanni, principe di Melfi, 115.
Caracciolo Giovanni (di) madre, Ippolita Sanseverino, figlia di Guglielmo conte di Capaccio, vedova di Troiano Caracciolo principe di Melfi, 115.
» Giovanni (di) moglie, Giovanna Acquaviva, figlia di Andrea Matteo duca di Atri, 115, 278.
» Marino, cavaliere gerosolimitano, protonotario apostolico, figlio di Domizio, 23, 26, 27, 28, 41, 48, 54, 70, 104, 142, 145, 146, 149, 151, 159, 162, 163, 164, 169, 170.
» Ottaviano, figlio secondogenito di Giovanni principe di Melfi, 115.
Carafa, casa nobilissima del regno di Napoli.
» Giovanni Pietro, fu vescovo di Chieti o Teatino, 115, 212, 311, 568.
Caratola Progano, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 259.
Caravello Vincenzo. cittadino veneziano, conduttore del dazio delle beccherie, 512.
Carazolo, v. Caracciolo.
Cardano Girolamo, medico e matematico di Pavia, 194, 206.
Cardinali (in generale), e collegio, 16, 33, 114, 149, 172, 193, 302, 484.
» preconizzati, 33, 48.
Carducci (*Carduzi*) Francesco, fiorentino, 535.
Carenzio (*Charentio*) Lodovico, professore di medicina nell' università di Padova, 577.
Cariazi (di) Antonio, cittadino bresciano, 510.
Carlo, bano, capitano di croati, 7.
Carlotta, fu regina di Cipro (Lusignano), v. Savoia.
Carnesecchi Lorenzo, commissario della repubblica di Firenze in Romagna, 178, 179.
Caroldo Giovanni Giacomo, segretario ducale veneziano, qu. Marco, 36, 211, 248.
Carpegna (di) Orazio, conte, contestabile al servizio dei veneziani, 44.
Carpi (di) casa dei signori, v. Pio.
Casali (de) (*Caxalio*), nobile famiglia di Bologna.
» » Francesco, capo di cavalli leggieri al servizio dei veneziani, 14, 44.
» » Giovanni Battista, protonotario apostolico, oratore a Venezia del re d' Inghilterra, 14, 72. 133, 134, 139, 141, 142, 149, 162, 163, 231, 233, 256, 263, 274, 293, 311, 355, 356, 365, 371, 379, 382, 389, 442, 529, 532, 537, 541, 552.
Casati Giovanni Maria, mercante milanese a Venezia, 422.
Cassim pascià, 443, 444, 445, 446, 447, 452, 454, 455, 457.
Castelfranco (da) Giovanni Pietro, bandito, 258.
Castello (da) Antonio, colonnello e capitano delle artiglierie al servizio dei veneziani, 226, 360.
Castelpiero (*San Piero*) (di) Pirro, 372, 373, 481, 490.

Castiglia (di) contestabile, v. Hernandez di Velasco Pedro.
Castiglioni (*Castiglione*) Bernardo, fiorentino, 420, 429, 481, 535.
» » (*da Castilgione*) Dante, fiorentino, 46, 47, 48.
Castro (di) conte, v. Balzo (del) Francesco.
Castrocaro (da) Sebastiano, frate francescano, 180.
Catilina (ricordato), 467.
Cativanza capitano, v. Gozzi.
Cattaneo Eleonora, gentildonna mantovana, 78.
» Ginevra, gentildonna di Bologna, 78.
Cattaro (da) Martino, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
Catuariense, o di Cantorbery, arcivescovo, 543.
Catullo, veronese, v. Avogaro.
Cavalcanti Baccio, fiorentino, 276, 460, 481, 490, 500, 501.
Cavalli (di), casa patrizia di Venezia.
» » Girolamo, qu. Corrado, 511.
» » Giulio, nobile di galea, qu. Lodovico, 511.
» » N. N., 104, 106.
Caxalio, v. Casali.
Celer dottore, v. Heller.
Cellesi Pietro, di Pistoia, 135.
Celsi, casa patrizia di Venezia.
» Francesco, fu ufficiale alla Camera dei presti-ti, qu. Stefano, 381, 436.
» Girolamo, podestà a Budua, qu. Stefano, 527.
Centurione Domenico, genovese, cameriere del papa, 462.
» Giovanni Battista, genovese, 286, 325.
Cere (da) Renzo, v. Orsini.
Cerni (?) (di) monsignore, 251.
Cesarea Maestà, Cesare, v. Austria (di) Carlo.
Cesi Paolo, cardinale diacono del titolo di Sant' Eustacchio, 265.
Challon (di) Filiberto, principe di Orange (*Aurengiacus*) vicerè di Napoli, 10, 11, 12, 30, 31, 32, 205, 207, 298, 308, 331, 360, 363, 366, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 379, 391, 392, 402, 407, 417, 418, 419, 420, 423, 429, 430, 431, 433, 440, 441, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 472, 475, 476, 477, 480, 487, 488, 494, 498, 508, 514, 534.
Chenieti Andrea, florentino, 535.
Chiesa (cattolica) o Sede apostolica 16, 178, 244, 414, 417, 474, 504, 506, 507, 509, 515, 516, 534, 571, 572, 573.
Chleti (di) vescovo, v. Carafa Giovanni Pietro.
Choseim (*Chersem*) zaus, oratore del Gran Sultano a Venezia, 250, 251, 252, 253, 255, 256, 258, 261, 262, 263, 264, 266, 276, 280, 285, 336, 353, 441.
Cibo Innocenzo, cardinale del titolo di santa Maria in Dominica, 31, 40, 41, 80, 106, 107, 111, 412.
» Lorenzo, fratello del cardinale, 300.
Cicogna (*Zigogna*), casa patrizia di Venezia.
» Nicolò, fu provveditore in Asola, qu. Marco, qu. Francesco, 362.
» Paolo, qu. Bernardo, 553.
» Vincenzo, qu. Marco, 573.
» Vincenzo (di) moglie, figlia di Alvise Gritti, 573.
Cifuesynam, capitano di fuste turchesche, 333.
Cipera Giovanni, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Cipriani (*Zipriani*) o Scorpioni, mercante a Costantinopoli, 453, 455.
Cipro (di) regina Carlotta (*Zerlota*), v. Savoia.
Cittadino Evangelista, segretario di Teodoro Trivulzio, 211.
Civena Francesco, mercante vicentino a Venezia, 217, 551.
Civran (*Zivran*), casa patrizia di Venezia
» Andrea, fu provveditore degli stradiotti, qu. Pietro, 259, 260.
Civran Girolamo, cittadino veneziano, segretario ducale, 253, 264.
Clero veneto e del dominio, 102, 104, 112, 120, 121, 136, 140.
Cles (di) Bernardo, vescovo di Trento, cardinale, 11, 16, 30, 33, 34, 292, 313, 315, 350, 363, 408, 425, 514.
Climachi Demetrio, lancia spezzata al servizio dei veneziani, 259.
Cobos (*Covos*) (de los) Francesco, commendatore maggiore, segretario dell' imperatore Carlo V, 424, 476, 508.
Cocco casa patrizia di Venezia.
» Giacomo, arcivescovo di Corfù, qu. Antonio, 94, 125, 126, 172.
» Leonardo, fu rettore a Skyro, qu. Antonio, 14.
Cocleus o Cochlaeus Giovanni, v. Dobereck.
Coda Guglielmo, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
Cogia Machmet, moro di Alessandria d' Egitto, 230, 393, 394, 395.
Colombara Oliva, di Campigo presso Castelfranco, 34, 35.
Colonia (di) o Coloniense, arcivescovo, v. Wied (di) Ermanno.
» » cancelliere dell'arcivescovo, v. Hagen.
Colonna, Colonnesi, famiglia principale e fazione di Roma, 330.
» Ascanio, gran contestabile del regno di Napoli, qu. Fabrizio, 30, 300, 330, 359.
» Pompeo, vescovo di Rieti, cardinale prete del titolo dei santi Apostoli, vicerè di Napoli, qu. Girolamo, 103, 367, 368, 385, 482, 484.
» Sciarra (*Sara*), naturale del qu. Fabrizio, 365, 368, 484.

Colonna Stefano, signore di Palestrina, 300, 433, 460, 461, 477, 484, 487, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502.

Comin Bartolomeo, segretario ducale veneziano, qu. Alvise, qu. Francesco, *da santa Margherita*, 234, 267.

Condo Comino, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.

Contarina fusta (cioè del patrono Contarini), 353.
» galea (cioè del sopracomito Contarini), 69, 141, 555.

Contarini, casa patrizia di Venezia, 188.
» Alessandro, capitano in Candia, qu. Andrea, qu. Pandolfo, 529.
» Alessandro, qu. Stefano, 138, 142, 143.
» Ambrogio, patrono di fusta armata, qu. Andrea, 61, 63, 185, 187, 276, 280, 283.
» Andrea, fu auditore vecchio delle sentenze, qu. Marco, 381.
» Antonio, esattore dell' ufficio dei Governatori delle entrate, qu. Gentile, 94, 283.
» Bertuccio, fu capitano delle galee di Alessandria, qu. Andrea, 393, 394.
» Cipriano, dei XL al Criminale, esattore dell' ufficio dei X Savi sopra le decime, qu. Bernardo, 189, 283.
» Domenico, fu savio del Consiglio, del Conglio dei X, consigliere, qu. Maffio, 23, 483, 530, 533.
» Federico, detto *Minotto*, qu. Nicolò, 104, 532.
» Francesco, fu savio a terraferma, cassiere del Collegio, provveditore sopra i danari, qu. Zaccaria cavaliere, 103, 131, 187, 188, 283, 373.
» Francesco, fu oratore presso il signore di Saint Pol, qu. Angelo, 228.
» Francesco, patrono di una galea di Beyrut, di Federico, 532.
» Francesco, qu. Andrea, qu. Ambrogio, 192, 264.
» Gaspare fu castellano a Ravenna, qu. Filippo, 224.
» Gaspare, fu oratore al Papa, savio del Consiglio, del Consiglio dei X, qu. Alvise, 6, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 24, 25, 30, 44, 50, 91, 92, 103, 119, 125, 126, 150, 159, 231, 233, 262, 295, 333, 354, 371, 395, 421, 422, 471, 483, 533, 541, 547.
» Giovanni *da Londra*, savio a Terraferma, qu. Alvise, qu. Bertuccio procuratore, *da santa Giustina*, 550.
» Giovanni, fu provveditore dell'armata, di Marc' Antonio, detto *Cazadiavoli*, 39, 49, 63, 67, 83, 100, 124, 144, 145.
» Giovanni, provveditore del Comune, qu. Francesco, qu. Andrea procuratore, 284, 289, 400.

Contarini Giovanni Alvise, fu nobile di galea, qu. Silvestro, 186.
» Girolamo, sopracomito, qu. Andrea, 102, 349, 365, 554, 555, 558.
» Girolamo, sopracomito, qu. Angelo, da *s. Benedetto*, 23, 45, 61, 102, 135, 136, 340, 453.
» Girolamo, qu. Marc' Antonio, *da san Felice*, 569.
» Giustiniano *dal Zaffo*, qu. Giorgio cavaliere, 261, 299, 334, 335, 438.
» Giusto, provveditore sopra le Vittuarie, qu. Lorenzo, qu. Giorgio, 125, 127, 128, 200, 249, 363.
» Marc'Antonio, conte a Zara, qu Gaspare, 49.
» Marc' Antonio, luogotenente in Friuli, qu. Carlo, 50, 65, 123, 433, 568.
» Marco, dei X Savi sopra le decime, qu. Bartolomeo, 150.
» Marco, fu provveditore a Peschiera, dei XL al Criminale, qu. Taddeo, qu. Andrea procuratore, 381, 436.
» Marco, qu. Zaccaria cavaliere, 384, 424, 462, 504.
» Natalino, fu de' Pregadi, qu. Lorenzo, 436.
» Natalino, fu provveditore al Sale, qu. Girolamo, qu. Stefano procuratore, 28.
» Paolo, qu. Zaccaria cavaliere, 182.
» Pietro (?), 143, 144.
» Pietro, patrono di una galea di Beyruth, qu. Giovanni Saba, 264, 333.
» Tommaso, fu oratore al Gran Sultano, della Giunta, savio sopra l'estimo di Venezia, qu. Michele, 28, 112, 251, 253, 282, 549.
» Tommaso, qu. Alvise, 25, 77, 78.
» N. N. di Paolo, detto *turco*, astrologo, 558.
» N. N. figlio naturale di Giovanni *cacciadiavoli*, 380.

Conti (di) Nicolò, fonditore di artiglierie, 525.

Contissi (di) Francesco, da Faenza, 428.

Coran bassan, fu signore di Damasco, 422.

Corboli Pietro, fiorentino dimorante a Venezia, 21.

Corfù (da) Beno, di Daniele, padrone di grippo, 117.

Corner o Cornaro, casa patrizia di Venezia.
» » Alvise, camerlengo del Comune, qu. Francesco, 138.
» » Alvise, dei XL al Criminale, provveditore sopra le fabbriche di Padova, qu. Marco *da Ginevra*, 186, 189.
» » Catterina, fu regina di Cipro (ricordata), 396.
» » Donato, fu sopracomito, qu. Donato, 532.

Corner o Cornaro Fantino, *dalla Piscopia*, qu. Girolamo, 174, 210, 230, 235.
» » Filippo, fu giudice di Petizione, qu. Girolamo, 436.
» » Francesco, cardinale del titolo di s. Pancrazio, qu. Giorgio cavaliere e procuratore, 77, 114.
» » Francesco, castellano a Cerines, qu. Donato, 212.
» » Giacomo, duca in Candia, qu. Donato, 127, 152, 246, 386, 529.
» » Giacomo, fu capo del Consiglio dei X, qu. Giorgio cavaliere e procuratore, 78.
» » Giovanni, eletto castellano a Cerines, qu, Donato, 212.
» « Leonardo, qu. Giovanni, 522.
» » Marc'Antonio, fu della Giunta, savio a Terraferma, qu. Paolo, 303, 349, 468, 550, 551.
» » Marc'Antonio, savio a Terraferma, qu. Giovanni, 56, 76, 77, 93, 112, 150, 159, 191, 270, 272, 359, 522.
» » Marco, abate di s. Stefano di Carrara, di Girolamo, qu. Giorgio cavaliere e procuratore, 114.
» » Marco, fu cardinale (ricordato), 378.
» » Marco, sopracomito, qu. Pietro, *da santa Margherita*, 101.
» » Marino, qu. Paolo, 338.
Corona Pietro, fu pievano della parrocchia di s. Maria Formosa in Venezia, 364.
Coroneo Giovanni, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
Corsari dei mari di Levante e dell'Adriatico, 18, 49, 69, 71, 78, 81, 84, 124, 246, 257, 263, 294, 358, 382, 555, 556.
» » » di Ponente e del Tirreno, 165, 174, 206, 285, 286, 287, 296, 300, 319, 332, 335, 338, 412, 543.
Corsi Giacomo, fiorentino, 276.
» Giovanni, gonfaloniere della repubblica fiorentina, 510, 521, 535.
Corso Angelo Santo, contestabile al servizio dei veneziani, 45.
» Pasquino, capitano nell'esercito imperiale, 553.
Corsoni Andrea, famigliare del conte Guido Rangoni, 344.
Corte (da) Benedetto, oratore del duca di Milano a Venezia, 26, 49, 67, 72, 84, 133, 134, 142, 146, 147, 149, 162, 163, 164, 185, 192, 194, 210, 212, 223, 228, 231, 246, 256, 263, 267, 299, 311, 355, 372, 387, 399, 417, 437, 442, 469, 510, 524, 528, 537, 541, 552, 556, 557.
Corte (da) Matteo, professore di medicina nell'università di Padova, 194, 206, 281, 350, 360, 370.
Cosia Maometto, v. Cogia.
Costa Girolamo, cittadino bresciano, 293.
Costantino N. N. di Francesco, qu. Lorenzo, v. Priuli Costantino.
Costanza (di) vescovo, v. Märklin Baldassare.
Covinali Giovanni, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Covos, v. Cobos.
Crassaner, v. Katzianer.
Crema (da) Bernardino, capo di fanti, 44.
Crescenzia Stefano, cameriere del papa, 304.
Cressi Demetrio, stradiotto al servizio dei veneziani, 259.
» Paolo, stradiotto al servizio dei veneziani, 259.
Crisi Pietro, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Cristianissimo re, Cristianissima Maestà, v. Francia.
Cristoforo N. N. di Monselice, 403.
Croke (*Crocho*) Riccardo, inviato del re d'Inghilterra a Venezia, 273.
Cronberg (di) Gualtiero, Gran maestro dell'ordine Teutonico (*di Prussia*), 402, 409, 412, 427.
Croy (de) Adriano, signore di Beaureins, Gran maestro e maggiordomo maggiore dell'imperatore, figlio di Ferry signore di Roeux 30, 46, 152, 154, 155, 156, 161, 167, 168, 292, 315, 357, 466.
» » Filippo, marchese di Arschot (*Arescot*), 71, 77, 292, 315, 466.
Cueri Vreto, lancia spezzata al servizio dei veneziani, 259
Cupi Giovanni Domenico, arcivescovo di Trani, cardinale del titolo di s. Apollinare, 265.
Curafosse Nicolò, bandito, di Venezia, 138.
Curtogli (*Curtogoli*), corsaro turco, 117, 358.
Curzense cardinale, v. Lang Matteo.

D

Dacia (di) re, v. Danimarca.
Dafan Lauro, di Cologna, 257.
Damasco (di) signore, 402.
Dandolo, casa patrizia di Venezia, 188, 189.
» Andrea, ufficiale alle Ragioni vecchie, qu. Alvise, 38, 201.
» Antonio, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Girolamo, 190.
» Francesco, capitano delle galee di Alessandria, qu. Giovanni, 114, 142, 146.
» Francesco, di Girolamo, 234, 236.
» Giovanni Antonio, fu provveditore sopra le Vittuarie, qu. Francesco, 28.
» Marco, dottore e cavaliere, consigliere, qu.

Andrea, 7, 9, 10, 12, 17, 26, 29, 43, 50, 78, 120, 234, 245, 255, 298, 311, 338, 394, 395, 421, 441, 518, 533, 547, 559.
Dandolo Matteo, de' Pregadi, di Marco dottore e cavaliere, 217, 550.
Dandolo Pietro, cittadino, notaro dell'ufficio dell'Avogaria, 61, 267.
Danimarca (*Dacia*) (di) re, Cristiano II, 240, 473.
Degherra (?) maestro di casa del principe d'Oranges, 461.
Derdelli, v. Ungheria (di) re Giovanni,
Descalcho, Descalzo, v. Discalzo.
Dati Ormasino, di Tommaso, fiorentino, 519.
Detrico (*Tetrico*) Nicolò, qu. Alvise, nobile di Zara, 575.
Diedo, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, qu. Antonio, 34, 380.
» Andrea (di) figlia, 380.
» Francesco, di Pietro, 338, 355, 380.
» Giorgio, fu capitano di barche armate, qu. Antonio, 8, 127.
» Giovanni, provveditore generale in Dalmazia, qu. Giacomo, 432, 470, 478, 486.
» Pietro, della Giunta, dei XV savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Francesco, 229, 364.
» Pietro (di) figlia, v. Marcello Antonio.
» Pietro, qu. Angelo, 84.
» Paolo, qu. Antonio, 509.
» Vittore, bailo e capitano a Nauplia, qu. Baldassare, 206, 372.
Dietrichstein (*Dietryschekayner*) Sigismondo, signore in Carintia, 570.
Discalzo (*Descalcho*) Alvise, dottore, avvocato in Venezia, 370, 550, 551.
Dobereck o Cochlaeus (*Cocleus, Herleus*) Giovanni, decano di Francoforte, teologo, 519, 573.
Dolfin o Delfino, casa patrizia di Venezia.
» » Almorò, patrono all'Arsenale, qu. Alvise, 418, 576, 577.
» » Almorò, qu. Faustino, 372.
» » Alvise, de'Pregadi, provveditore sopra la Mercanzia e navigazione, qu. Girolamo, 113, 222, 282, 472, 522.
» » Andrea, qu. Giovanni, qu. Daniele, 447.
» » Galeazzo, fu provveditore a Polignano, di Giacomo, qu. Galeazzo, 45, 64.
» » Giacomo, conte a Pago, qu. Galeazzo, 45, 257, 262, 294, 302.
» » Giacomo, savio a Terraferma, qu. Alvise, *da sant'Angelo*, 303, 311, 353, 354.
» » Giovanni, fu avogadore del Comune, provveditore generale nell'esercito, qu. Lorenzo, 34, 50, 61, 65, 68, 75, 96, 111, 123, 130, 133, 139, 144, 148, 152, 153, 156, 168, 169, 175, 181, 183, 190, 200, 208, 227, 230, 231, 233, 237, 256, 270, 289, 485, 527, 528, 529.
Dolfin o Delfino Girolamo, capo dei XL, qu. Nicolò, 245, 333, 353.
Dolfin Francesco, figlio naturale del qu. Giacomo, qu. Pietro, 528, 529.
» Giovanni (cittadino), ragionato, 9, 578.
Donà (*Donato*), due diverse case patrizie di Venezia.
» Alessandro, fu vicesopracomito, qu. Paolo, qu. Francesco, *da Murano*, 138.
» Alvise, console dei mercanti, qu. Girolamo, 119.
» Andrea, fu capo del Consiglio dei X, qu. Antonio cavaliere, 29.
» Antonio, qu. Bartolomeo, 72, 93.
» Bernardo, fu provveditore al Sale, qu. Giovanni, 275, 312, 355.
» Francesco, cavaliere, fu capo del Consiglio dei X, savio del Consiglio, consigliere, qu. Alvise, 29, 81, 84, 103, 303, 311, 328, 337, 354, 395, 421, 422, 435, 483, 530, 549.
» Francesco, qu. Andrea (del qu.) figlia, v. Priuli Francesco, qu. Nicolò.
» Giovanni, qu. Alvise, 312.
» Giovanni, qu. Nicolò, 137.
» Giovanni Battista, fu consigliere in Cipro, di Andrea, 132.
» Giovanni Francesco, sopracomito, qu. Girolamo dottore, 101.
» Giovanni Battista, fu patrono di fusta armata, di Vettore, 63.
» Lorenzo, di Andrea, 83.
» Marc'Antonio, podestà a Vicenza, di Andrea, qu. Antonio cavaliere, 51.
» Marco, fu conte a Traù, qu. Andrea, *da s. Polo*, 189.
» Nicolò, fu vicesopracomito, camerlengo e castellano in Antivari, di Tommaso, 63, 92, 569.
» Nicolò, podestà a Vicenza, di Andrea, qu. Antonio cavaliere, 51, 221, 222, 349.
» Nicolò, di Giovanni, qu. Nicolò, 137.
» Paolo, consigliere, qu. Pietro, 55, 82, 94, 180, 191, 216, 225, 226, 234.
» Paolo, savio agli Ordini, di Vettore, 92, 103, 222, 389, 576.
» Tommaso, provveditore sopra le Vittuarie, giudice di Petizione, qu. Nicolò, 125, 127, 128, 200, 249, 363, 544, 551.
» Vettore, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, governatore delle entrate, qu. Francesco, 190, 262, 335.
Donato (de) Matteo, padrone di nave, 78, 556.

Doria (*Oria*), casa magnatizia di Genova.
» Ambrogio, ecclesiastico, 323.
» Andrea, capitano di galee, 164, 206, 220, 277, 281, 285, 286, 287, 296, 300, 319, 322, 323, 325, 349, 356, 358, 443, 530, 539, 540.
» Galliano Giovanni, 322.
» Giacomo, mercante a Venezia, 84.
» Girolamo, cardinale diacono del titolo di san Tommaso *in Pariete*, 84, 103.
Dovara, capitano spagnolo, 508.
Doso (de) Battista, di Orazio, veronese, 400.
Dottori (di) Francesco, esattore delle taglie nel territorio padovano, 529.
Dscherba (di) sceik (o re *di Zerbi*), (di) oratore a Venezia, 278, 405.
Ducato (Bosnia ed Erzegovina) (del) sangiacco, 396, 478, 511, 525, 527, 534.
Duino (di) capitano, v. Hofer Giovanni.
Duoda galea (cioè del sopracomito Duodo), 555.
Duodo, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, vicesopracomito, di Pietro, qu. Francesco, 102.
» Giovanni Alvise, capo del consiglio dei X, qu. Pietro, 84, 103, 130, 236, 245, 371, 382, 387.
Durazzo (di) Nicolò, 137.

E

Eccius (*Ecchius*, *Ech*) Giovanni, v. Mayer.
Ecujére Sasso, araldo in Francia, 342.
Elettori dell'impero, 31, 61, 317, 318, 320, 321, 324, 328, 385, 408, 410, 413, 414, 425, 426, 427, 475, 482, 506, 546.
Emo, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni, fu podestà a Verona, della Giunta, qu. Giorgio procuratore, qu. Giovanni cavaliere, 578.
» Leonardo, fu luogotenente nel Friuli, savio del Consiglio, della Giunta, provveditore all'Arsenale, qu. Giovanni cavaliere, 18, 34, 55, 68, 76, 77, 82, 85, 88, 89, 96, 113, 164, 170, 176, 201, 301, 338, 418, 513, 529, 533, 549, 556, 576.
Erdöd (d') Simeone, vescovo di Zagabria od Agram, (*Samandria*) 7, 543.
Erera, v. Herrera.
Eribipolense vescovo, v. Thuengen.
Erizzo, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni, capitano di Raspo, di Francesco, 83, 124, 147, 152, 169, 174.
Este (d'), casa dei duchi di Ferrara.
» Alfonso, duca, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 22, 23, 24, 30, 32, 34, 35, 43, 45, 46, 48, 53, 64, 65, 67, 71, 74, 80, 81, 95, 96, 104, 106, 107, 116, 123, 139, 143, 144, 169, 175, 187, 195, 212, 214, 231, 232, 233, 237, 245, 248, 252, 255, 256, 293, 370, 506, 514, 534.
Este (d') Ercole, duca di Chartres, conte di Gisors, figlio primogenito del duca, 67, 74, 106, 114, 195.
» Ercole (di) moglie, Renea (*Reniera*) di Francia, 195, 435.
» Ippolito, arcivescovo di Milano, figlio secondogenito di Alfonso, 67, 74, 106, 195, 232, 233.
» Francesco, figlio terzogenito di Alfonso, 195.
» oratore del duca a Venezia, v. Tebaldeo Giacomo.
» oratore del duca all'imperatore, v. Cappelli.
» oratore del duca alla republica di Firenze, 74.
Exen o Exin (di) Lantgravio, v. Hesse.

F

Faber (*Fabro*) Giovanni, dottore, vicario del vescovo di Costanza, 328.
Fabriano (da) Francesco, 460.
Fabrizio capitano, v. Maramaldo.
Faenza (da) Bartolomeo, capo di fanti, 44.
» » Benedetto, v. Rani.
» (di) vescovo, v. Pio Rodolfo.
Faidich Amurat (*Amorat*), voivoda del sangiacco della Bosnia, 50, 68.
Falier, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni Battista, de' Pregadi, qu. Tommaso, 151.
» Lodovico, oratore in Inghilterra, qu. Tommaso, 24, 67, 123, 136, 149, 171, 236, 252, 421, 482, 541, 552.
» Sebastiano, qu. Tommaso, 192.
Fanti Pietro Antonio, di Pistoia, 432.
Fanto Bassano, di Vanzo in padovano, 403.
Farduzi, v. Ferrucci.
Farfa (di) abate, v. Orsini Napoleone.
Farina Pompeo, capitano nell'esercito imperiale, 465.
Farnese Alessandro, vescovo ostiense, cardinale del titolo di sant'Eustacchio, 172.
Fausto Vettore, maestro di umanità e disegnatore di navi in Venezia, 278.
Fedeli (*Fidel*) Giovanni Battista, dottore, cittadino veneziano, 7.
» » Vincenzo, segretario ducale veneziano, 7, 62, 248, 391.
Federici (de) N. N., di Oderzo, 264.
Federico imperatore, v. Austria (di) Federico.
Fedraiser de Trinzis Federico, capitano dell'arciduca d'Austria, 73.
Felice madonna, v. Orsini.
Felix conte, v. Werdenberg.
Ferando o Ferandin re, v. Austria (d') Ferdinando.

Ferando signor, v. Gonzaga Ferrante.
Ferdinando, v. Austria (di) Ferdinando.
Ferrara (di) duca, oratori ecc., v. Este.
Ferrero Filiberto, vescovo d'Ivrea, oratore straordinario del duca di Savoia a Venezia, 20, 53, 55.
Ferrucci (*Feruzi*, *Farduzi*) Francesco, commissario della repubblica di Firenze in Empoli, 218, 219, 373, 388, 391, 418, 419, 420, 430, 431, 432, 440, 463, 464, 465, 480, 487, 488.
» » » Gaspare, fiorentino, 441.
Fiano Oliviero, di Cipro, 277.
Ficino Marsilio, fiorentino, 370.
Fidel, v. Fideli.
Filetti (*Filetto*) Francesco, avvocato a Venezia, qu. Alvise, 174, 210, 211, 212, 217, 224, 380, 556, 557.
Filippo il Macedone (ricordato), 310.
Firenze (di) repubblica (*fiorentini*) e Signoria, 163, 172, 178, 179, 211, 213, 219, 224, 247, 253, 255, 263, 268, 276, 280, 300, 305, 307, 308, 309, 328, 330, 357, 359, 360, 373, 376, 385, 388, 389, 390, 399, 401, 402, 418, 423, 429, 432, 441, 442, 460, 462, 463, 466, 476, 484, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 515, 516, 521, 534, 541, 543, 551, 574.
» X di Libertà e pace, 202, 499.
» milizia cittadina, 487, 488.
» esercito, 172, 337, 374, 379, 487.
» (di) oratore al duca di Ferrara, v. Giugni Galeotto.
» (di) oratore a Venezia, v. Gualterotti Alessandro.
Flersheim (di) Filippo, vescovo di Spira o Speyer, 291, 316, 324, 508.
Floridi, compagnia della calza in Venezia, 13, 70, 74, 77, 78, 82, 119, 267, 338, 339, 356, 361, 362.
Focheri, v. Fugger.
Fojano (da) Benedetto, frate francescano in Firenze, 18, 481, 490.
Fonseca (de) Alfonso, arcivescovo di Toledo, 16, 34, 539.
Forlì (da) Bello, v. Belli.
Fornari Giovanni Battista, di Genova, 323.
Foro ecclesiastico, 120, 121, 122.
» secolare, 120, 121, 122.
Foscari, casa patrizia di Venezia
» Alessandro, provveditore all'Armare, qu. Urbano, qu. Filippo procuratore, 94, 112, 185, 187, 191, 192, 378, 401, 404.
» Alvise, podestà a Verona, qu. Nicolò, qu. Giacomo, qu. Serenissimo principe, 8, 50, 153, 186, 336, 347, 400, 433, 442.
» Francesco, cavaliere e procuratore, qu Alvise (ricordato), 174.
Foscari Francesco, fu podestà a Verona, qu. Nicolò, qu. Giacomo, qu Serenissimo principe, 8.
» Francesco, *il grande*, consigliere, qu Filippo procuratore, 10, 16, 17, 19, 24, 25, 55, 67.
» Giovanni, di Agostino, qu. Giovanni, 174, 210, 211, 230, 235.
» Marco, fu avogadore del Comune, fu oratore a Roma, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, della Giunta, qu Giovanni, qu. Marco, 29, 92, 174, 201, 210, 211, 230, 235, 303, 419, 549.
Foscarini, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, fu consigliere, qu Bernardo, 381.
» Antonio, de' Pregadi, dei XV savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Nicolò, qu. Alvise dottore e procuratore, 364.
» Lodovico, di Michele, 92.
» Marc'Antonio, di Andrea, 182, 206.
» Marc'Antonio, provveditore sopra le Camere, qu. Almorò, 72.
» Sebastiano, dottore, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, riformatore dello Studio di Padova, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Pietro, 29, 72, 140, 201, 577.
Foscolo, casa patrizia di Venezia.
» Marco, qu. Zaccaria, 82, 176.
Fotiniani (*Photiniani*), setta religiosa, 241.
Foys o Foix (di) Odetto, visconte di Lautrech (*Lutreco*), maresciallo di Francia (ricordato), 194.
Fracanzani Paolo, di Este, 261.
Franceschi Paolo, segretario ducale veneziano, 196.
» Pietro, segretario ducale veneziano, 219, 486.
Francesco N. N., messo da Costantinopoli a Venezia, 133.
Franche terre di Germania, 31, 328, 413, 428, 474.
Francia, cioè re di Francia, v. Francesco I.
» casa reale.
» re Francesco I, 10, 27, 30, 31, 54, 76, 82, 111, 116, 117, 136, 141, 145, 148, 149, 164, 171, 195, 207, 211, 228, 229, 230, 232, 236, 246, 251, 253, 256, 266, 274, 278, 288, 290, 298, 300, 310, 311, 335, 336, 340, 341, 342, 343, 344, 346, 348, 353, 354, 355, 357, 366, 369, 371, 373, 374, 376, 377, 379, 385, 397, 398, 399, 402, 403, 407, 412, 418, 423, 424, 434, 435, 468, 476, 482, 483, 508, 510, 523, 543, 552, 557, 558.
» regina Eleonora, v. Austria (d') Eleonora.
» Francesco, delfino di Francia, 10, 67, 111, 117, 136, 145, 149, 171, 207, 211, 230, 232, 236, 246, 251, 253, 256, 263, 268, 274, 278, 280, 290, 293, 294, 300, 311, 313, 335, 336, 339, 340, 342, 344, 345, 346, 347, 348, 353, 357, 360, 366, 368,

369, 371, 376, 391, 392, 397, 398, 403, 423, 432, 468, 482, 510, 523, 552.
Francia, Enrico, duca d'Orleans, secondogenito di Francesco I, 10, 67, 111, 117, 136, 145, 149, 171, 207, 211, 230, 232, 236, 246, 251, 253, 256, 263, 268, 274, 278, 280, 290, 293, 294, 300, 311, 313, 335, 336, 339, 340, 342, 344, 345, 346, 347, 348, 353, 357, 360, 366, 368, 369, 371, 376, 385, 392, 397, 398, 403, 423, 469, 482, 510, 523, 552.
» Luisa di Savoia, duchessa di Angoulême, madre del re Francesco I (*madama rezente*), 116, 251, 278, 397, 398, 399, 423, 434, 510, 557.
» Renea (*Reniera*, *Zenevre*), figlia del re Luigi XII, v. Este.
» armata, 164.
» gran maestro, v. Montmorency.
» oratore al papa, v. Gramont.
» » a Venezia, v. Baïf (de) Lazzaro.
» » all'imperatore, 292, 315, 319, 357, 366, 434.
» » all'arciduchessa Margherita d'Austria, 366.
Franco Giovanni Francesco, 74.
Frangipani, casa principesca di Croazia, 545.
» Bernardino, signore in Croazia, 152, 217.
Fransperg, v. Fraundsberg.
Frassina Pietro, capo di cavalli leggieri al servizio dei veneziani, qu. Teodoro cavaliere, 258, 259.
Frati benedettini di s. Giustina di Padova, proprietari del tenimento di Correzzola, 478, 485, 487, 523, 530, 535, 541, 542, 543, 550, 551, 556, 557, 558, 568.
Fraundsberg Gasparo, capitano di lanzichenecchi, qu. Giorgio, 463.
Fregoso o Campofregoso, famiglia principale e fazione di Genova.
» » Alessandro, qu. Janus, 183, 266, 270, 522.
» » Annibale, qu. Janus, 183.
» » Cesare, qu. Janus (erroneamente detto *Trivulzio*), 55, 183, 226, 435, 469.
» » Janus (*Zuan Maria*), fu governatore generale dell'esercito dei veneziani (ricordato), 141, 183, 226, 227.
Friuli (del) castellani, 85, 87, 173.
» » oratori a Venezia, 417.
Fronder Pietro, capitano di croati, 7.
Fugger (*Focheri*), casa di banco e di commercio in Germania, 409, 410, 425, 428.

G

Gabriel, casa patrizia di Venezia.
» Angelo il grande, avogadore del Comune, qu. Silvestro, 182, 396, 517.
» Marco, fu consigliere, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Zaccaria, 200.
Galateo, frate francescano di Padova, luterano, 212.
Galee veneziane dell'armata del Levante, v. Veneziani (dei) armata.
» » di Alessandria d'Egitto, 38, 39, 40, 114, 124, 127, 138, 142, 146, 190, 249, 251, 256, 258, 263, 265, 268, 328, 338, 347, 389, 393, 418, 442, 471, 482, 511, 522, 528, 531, 532.
» » di Barbaria, 279.
» » di Beyrut, 39, 81, 84, 114, 127, 131, 132, 190, 192, 234, 237, 264, 333, 338, 389, 468, 471, 472, 482, 487, 511, 528, 531, 532.
» » di Fiandra, 13, 94, 230, 236, 270, 279, 353, 403, 404, 418, 419, 420, 421, 442, 511, 552.
Galeno (*Galieno*), autore antico di medicina (ricordato), 577.
Gambara (di) Uberto, protonotario apostolico, vicelegato in Bologna, 460, 467.
Garzoni, casa patrizia di Venezia.
» Filippo, fu Straordinario, savio agli Ordini, di Francesco, qu. Marino procuratore, 92, 103, 159, 222, 223, 389, 511, 512.
» Filippo (di) moglie, figlia di Alvise Bernardo, 356.
» Marco, di Francesco, 214, 217, 234.
Gasmaier (*Gosmaier*) Michele, fu capo di lanzichenechi al servizio dei veneziani, 400, 401.
Gasparo N. N. spagnolo, 528, 529.
Gattinara (di) Mercurino (Arborio), gran cancelliere dell'imperatore, cardinale, 11, 12, 17, 32, 33, 34, 46, 61, 64, 68, 103, 104, 139, 144, 160, 168, 224, 228, 266, 279.
Gemona (di) Pietro, 89
Germania (di) principi, 318, 319, 320, 321, 326, 327, 328, 350, 351, 352, 356, 384, 410, 413, 426, 428, 475, 504, 507, 571.
Gerola Matteo, veneziano, 237.
Gerosolimitano ordine (*religion di san Zuane*), 166, 359, 539, 540.
» » (dell') cavalieri, 172.
» » (dell') armata, 359.
Ghibellini, fazione di Forlì, 264.
Gherardi (*Girardi*) Luigi o Alvise, fiorentino, 224, 255.
Ghiberti o Giberti (di) Giovanni Matteo, qu. Francesco, genovese, fu datario, vescovo di Verona, 153, 160, 442, 467.

Ghillini Camillo (*Agelin*, *Gilim*), segretario del duca di Milano, oratore all'imperatore, 64, 505, 506, 507.
Ghinucci (de) Girolamo (*Januzi*), auditore di camera del papa, vescovo di Worcester o Vigorniense, fu oratore del re d'Inghilterra al papa, 541.
Ghozi, v. Gozzi.
Giemona (di) Pietro, v. Gemona.
Giordano (*Zordan*) Daniele, notaro a Venezia, 151.
Gilim, v. Ghillini.
Giovanni N. N., da Faenza, 324.
» (san), evangelista (citato), 241.
Giovio Paolo, vescovo di Nocera, 462.
Girardi Alvise, v. Gherardi Luigi.
Girolami Raffaele, di Francesco, gonfaloniere della repubblica di Firenze, 172, 487, 489, 493, 516, 519, 521.
Giudecca (dalla) Francesco, fu segretario ducale veneziano, 349.
Giudeo (*Zudeo*) corsaro, 286, 322, 323, 340, 358, 443, 472, 539, 540.
Giugni (*Zugni*) Andrea, fiorentino, governatore di Empoli, 276.
» » Galeotto, oratore della repubblica di Firenze al duca di Ferrara, 177, 203, 299, 302, 370.
Giuria Antonio, genovese, 286, 325.
Giustiniani (*Justinian*), casa patrizia di Venezia, 188, 229.
» Andrea, procuratore, qu. Unfredo, 146, 275, 534, 545.
» Angelo, capitano a Famagosta, di Alvise, 149.
» Antonio, capitano a Brescia, qu. Francesco cavaliere, 38, 146, 281, 362, 370.
» Daniele, provveditore del Comune, qu. Francesco, 35, 188, 221, 222.
» Francesco, qu. Antonio dottore, 189, 483, 485, 542.
» Giacomo, di Antonio, 362.
» Giovanni, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, de' Pregadi, savio sopra l'estimo di Venezia, qu. Giustiniano, 151, 282.
» Giovanni, sopracomito, qu. Lorenzo, 102.
» Giovanni Francesco, sopracomito, di Girolamo procuratore, 101, 146, 257.
» Giovanni Francesco, qu. Nicolò, *da san Barnaba*, 51, 73.
» Girolamo, di Nicolò, 63.
» Girolamo, fu rettore a Rettimo, console in Alessandria, qu. Benedetto, 376.
» Girolamo, procuratore, provveditore sopra i Monti, qu. Antonio, 6, 15, 37, 94, 99, 192, 381, 531, 544.
» Lorenzo, procuratore, qu. Antonio, 146, 532.
» Marino, fu avogadore del Comune, savio a Terraferma, di Sebastiano cavaliere, 25, 55, 56, 77, 82, 96, 112, 143, 150, 159, 170, 231, 233, 235, 265, 267, 270, 272, 274, 295, 340, 359, 468.
Giustiniani Pancrati, fu capitano a Ravenna, qu. Bernardo, 549.
» Paolo, fu provveditore a Bergamo, qu. Pietro, 148, 226, 264, 266.
» Pietro, fu avvocato grande, savio agli Ordini, di Alvise, 92, 569.
» Sebastiano cavaliere, fu podestà a Padova, oratore al re di Francia, qu. Marino, 111, 116, 136, 148, 171, 207, 230, 235, 251, 256, 278, 303, 335, 339, 340, 365, 376, 391, 423, 482, 512, 543, 549, 557.
» Vincenzo, capitano delle galee bastarde, qu. Nicolò, 69, 83, 102, 124, 246, 352, 365, 396.
Giustiniani Fabrizio, detto *il Gobbo*, genovese, capitano di galee, 193, 287.
Gobbo (il), v. Giustiniani Fabrizio.
Golmani Lazzaro, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
Gonella Vincenzo, cittadino veneziano, qu. Bernardo, 13, 356.
Gonzaga, casa dei marchesi di Mantova.
» Federico, marchese e poi duca di Mantova, capitano generale e gonfaloniere della Chiesa, 9, 11, 32, 33, 46. 50, 65, 75, 79, 80, 81, 95, 96, 104, 105, 106, 107, 108, 115, 123, 130, 133, 137, 139, 158, 165, 174, 182, 194, 195, 214, 225, 228, 240, 248, 252, 269, 270, 280, 281, 288, 290, 291, 293, 319, 323, 326, 327, 331, 335, 336, 337, 343, 345, 356, 363, 366, 367, 372, 373, 392, 406, 407, 412, 418, 420, 422, 423, 429, 430, 431, 433, 434, 461, 467, 472, 473, 475, 484, 508, 510, 520, 521, 522, 526, 533, 553, 568, 571.
» Ercole, vescovo di Mantova, cardinale diacono del titolo di s. Maria Nuova, fratello del marchese, 33, 172, 253.
» Ferrante, fratello del marchese, 12, 304, 331, 337, 366, 373, 392, 407, 420, 422, 429, 430, 431, 433, 441, 461, 462, 463, 476, 477, 484, 488, 490, 498, 500, 501, 502, 503, 508, 510, 520, 521, 526, 528.
» Elisabetta, fu duchessa d'urbino, v. Montefeltro.
» Isabella d'Este, marchesa vedova di Mantova, 229, 232, 248, 281, 283.
» Alessandro, conte di Novellara (*Nuvolara*), qu. Giampietro, 392, 393, 467.
» Luigi (*Alvixe*) Alessandro, signore di Castiglione, qu. Rodolfo, 75.

Gonzaga Francesco, agente del marchese a Roma, 11, 393, 406.
» oratore del marchese all' imperatore, v. Malatesta.
Gorrevod (de) Luigi, vescovo di s. Giovanni di Maurienne, preconizzato cardinale, 30, 33.
Gosmaier, v. Gasmaier.
Gotoni Giovanni, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Gouffier Guglielmo, signore di Bonnivet, fu ammiraglio di Francia (ricordato), 55, 435.
». Guglielmo (di) figli, 435.
Gozzi (di) Cattivanza (*Pativanzi*), capitano fiorentino, 431, 440, 464, 465.
Gradenigo, casa patrizia di Venezia, 111, 119, 174, 570.
» Alvise, savio del Consiglio, qu. Domenico cavaliere, 7, 17, 50, 82, 119, 120, 173, 303, 544, 549, 550, 556, 570.
» Alvise, provveditore sopra il cottimo di Alessandria, qu. Andrea, 360.
» Angelo, fu vicesopracomito, di Zaccaria, 63.
» Angelo, qu. Marino, 281.
» Antonio, qu. Giovanni Paolo, 549.
» Cattarino (di) moglie (di casa Salamon), 275.
» Domenico, qu. Vincenzo, 82.
» Giacomo, dei XL al Civile, di Francesco, 387.
» Giovanni Battista, qu. Taddeo, 383.
» Girolamo, patrono di una galea di Beyruth, qu. Federico, 192, 333.
» N. N., qu. Marino, 281.
» Tommaso, dei XL al Criminale, qu. Angelo, 436.
» Trifone, qu. Lionello, 385.
Gramont (*Agramonte*) (de) Gabriele, vescovo di Tarbes, cardinale, oratore del re di Francia al papa, 268, 280, 298, 360, 368, 369, 544.
Gran cancelliere dell' imperatore, v Gattinara.
» contestabile (di Castiglia), v. Hernandez de Velasco.
» maestro dell' ordine teutonico, v. Cronberg (di) Gualtiero.
» » di Francia, v. Montmorency (de) Anne.
» » dell' imperatore, v. Croy (de) Adriano.
» » defunto dell' imperatore (del) fratello, preconizzato cardinale, v. Gorrevod (de) Luigi.
» signore, o Gran Turco, v. Turchia.
Granvella (*Graville*) (di) monsignore, v. Perrenot Nicola.
Grasolari Pietro, segretario ducale veneziano, 63, 171.
Grassaner, v. Kantzianer.
Graville (di) monsignore, v. Perrenot Nicola.
Grecia (di) belarbel, 443, 444, 448, 451, 454, 457.
Greifenklau (di) Riccardo, arcivescovo di Treviri, elettore dell' impero, 324, 410, 425.
Grimaldi, casa nobile di Genova, 442.
» Ceva *Crovara* Andrea, 205.
» Federico, 286.
» Giacomo, cardinale diacono del titolo di s. Giorgio in Velabro, 103.
» Giovanni, signore di Monaco in Provenza, 166, 359, 412.
Grimani, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, console dei mercanti, qu. Nicolò, 119.
» Alvise, qu. Nicolò, *da santa Fosca*, 63.
» Bernardo, sopracomito, qu. Zaccaria, 102, 532.
» Francesco, giudice del Proprio, qu. Nicolò, 232.
» Francesco, qu. Pietro, *da s. Cassiano*, 151, 152.
» Giovanni Battista, fu sopracomito, patrono di una galea di Fiandra, qu. Domenico, 270, 333, 511.
» Girolamo, savio a Terraferma, qu. Marino, 217, 261, 299, 303, 311, 334, 335, 353, 421, 435, 438, 537.
» Marc'Antonio, provveditore sopra i Banchi, di Francesco, 349.
» Marco, patriarca di Aquileia, qu. Girolamo, qu. Serenissimo principe, 23, 26, 174, 224, 245, 542.
» Marino, cardinale del titolo di s. Vitale, qu. Girolamo, qu. Serenissimo principe, 245.
» Pietro, de' Pregadi, capitano a Vicenza, di Francesco, qu. Pietro, *da s. Cassiano*, 106, 147, 151, 152, 274, 537.
» Vettore, procuratore, qu. Girolamo, qu. Serenissimo principe, 6, 378.
» Vettore (di) moglie, figlia di Girolamo Giustiniani procuratore, 6.
» Vincenzo, procuratore, qu Francesco, 6, 146, 559.
» Vincenzo (di) moglie, figlia di Girolamo Giustiniani procuratore, 6.
Grimani Dimo, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
» Giorgio, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
Gritti, casa patrizia di Venezia.
» Agostino, patrono di nave, qu. Giovanni, 127.
» Alessandro, qu. Alessandro, qu. Girolamo, 479.
» Alessandro (di) moglie, figlia di Andrea Vendramin, 479.
» Andrea, doge di Venezia, qu. Francesco, 5, 12, 13, 20, 23, 24, 26, 27, 35, 44, 49, 53, 54, 55, 60, 61, 63, 66, 69, 70, 72, 73, 76, 77, 81, 82, 83, 91, 116, 118, 119, 120, 122, 124,

127, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 152, 159, 162, 163, 164, 170, 172, 174, 175, 180, 181, 182, 195, 211, 213, 214, 217, 223, 229, 231, 232, 233, 234, 236, 237, 245, 246, 250, 251, 252, 253, 255, 256, 261, 262, 265, 266, 267, 269, 271, 274, 275, 279, 280, 293, 295, 311, 328, 329, 332, 337, 338, 339, 340, 342, 350, 356, 360, 370, 379, 437, 440, 441, 442, 467, 468, 470, 471, 483, 485, 522, 528, 531, 533, 537, 541, 542, 547, 551, 552, 556, 557, 559, 567, 568.

Gritti Andrea, fu governatore a Monopoli, qu. Francesco, qu. Luca, *da san Salvatore*, 8, 12, 54, 64.

» Battista, qu. Francesco, 382.

» Domenico, qu. Omobuono, 51.

» Francesco, pagatore nell'esercito, di Domenico, 169, 226.

» N. N., 547.

» Pietro, fu podestà e capitano in Capodistria, qu. Omobuono, qu. Triadano, 380.

» Vincenzo, podestà e capitano a Rovigo, qu. Pietro, 182, 186, 187, 191, 193, 194, 205, 211, 212, 250.

Gritti Alvise, figlio naturale di Andrea doge, vescovo di Erlau od Agria (*Cinquechiese*), 8, 25, 115, 133, 134, 150, 173, 178, 250, 347, 360, 362, 443, 444, 448, 449, 453, 454, 455, 459, 530, 531, 536, 573.

» Giorgio, figlio naturale di Andrea doge, 118, 134, 192, 201, 202, 264.

» Lorenzo, figlio naturale di Andrea doge, 81.

» Lorenzo (di) moglie, figlia di Marco Malombra, 81.

Grupulo Giovanni, stradiotto al servizio dei veneziani, 260

Gualdo (*Gualdus*) Giovanni, mercante fiorentino in Inghilterra, 311.

Gualterotti Antonio, di Pietro, fiorentino, 519.

» Bartolomeo, dottore, oratore a Venezia della repubblica di Firenze, 13, 23, 72, 133, 134, 142, 149, 162, 163, 173, 202, 203, 224, 229, 231, 255, 256, 263, 274, 283, 293, 298, 299, 301, 311, 355, 361, 369, 370, 379, 380, 399, 418, 442, 537, 574.

Guasto (del) marchese, v. Avalos (d') Alfonso.

Guato Francesco, veneziano, 18.

Gubbio (*Augubio*) (da) Girolamo, professore di medicina nell'università di Padova, 138.

Gucupilo Nicolò, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.

Guercio Sancio (*Santo, Cercio, Cenzio*), capitano al servizio dei fiorentini, 372, 429, 430, 433, 460, 477.

Guiducci Taddeo, commissario pontificio in Volterra, 219, 220.

Guoro, casa patrizia di Venezia.

» Giusto, qu. Pandolfo, 235.

Gurzense cardinale, v. Lang Matteo.

Gussoni, casa patrizia di Venezia.

» Giacomo, qu Vincenzo, 82.

» Marco, di Andrea procuratore, 13.

» Nicolò, fu de' Pregadi, della Giunta, qu. Nicolò, 578.

H

Hagen Bernardo, cancelliere dell'arcivescovo di Colonia, canonista, 519, 573.

Hallemann Luigi, 366.

Heintze o Pontanus Gregorio (*dottor Pucher*), cancelliere del duca di Sassonia, canonista, 519, 573.

Heller (*Celer*) Sebastiano, cancelliere del duca Giorgio di Brandeburgo, 519, 573.

Herleus, v. Dobereck.

Hernandez de Velasco Pedro, conte di Haro, Gran contestabile di Castiglia, 10, 211, 256, 344, 345.

Herrera, capitano spagnuolo, 211, 230.

Hesse od Assia (*Exin*) (di) Landgravio, Filippo *il Magnanimo*, 255, 256, 266, 292, 312, 319, 324, 326, 327, 343, 351, 425, 428, 473, 475, 483, 504, 506, 507, 516, 517.

» » » » madre del Landgravio, Anna, figlia di Magnus duca di Mecklenburg, 475.

» » » » moglie del Landgravio, Cristina figlia di Giorgio *il barbuto* duca di Sassonia, 473, 483, 504.

» » » » predicatore del Landgravio, v. Melancton Filippo.

Hohenstein (di) Guglielmo, vescovo di Strasburgo o Argentinense, 328, 508.

Hofer Giovanni, capitano di Duino, 83.

I

Ibraim (*Imbraim*) pascià, fu bilarbei della Grecia, 8, 117, 133, 134, 141, 142, 147, 150, 173, 175, 213, 214, 250, 263, 277, 280, 295, 340, 344, 347, 360, 444, 445, 446, 448, 449, 452, 453, 454, 455, 457, 470, 530, 531, 536, 570.

Imbraim, v. Ibraim.

Imperatore, v. Austria (di) Carlo.

Impero romano, 31, 321, 385.

Ingegneri Giovanni, fu coadiutore del capitano generale del mare, 83.

Inghilterra od Anglia, cioè re d'Inghilterra, v. sotto Enrico VIII.
» casa regnante.
» Enrico VIII (*Tudor*), re, 24, 46, 67, 73, 124, 129, 141, 145, 146, 171, 195, 236, 252, 273, 307, 308, 309, 310, 311, 356, 372, 376, 382, 389, 399, 403, 421, 441, 482, 486, 510, 517, 541, 543, 552.
» Catterina d'Aragona, regina, 46, 67, 73, 124, 139, 141, 145, 146, 236, 252, 356, 372, 382, 389, 399, 441, 482, 486, 517, 541, 543, 552.
» Maria, figlia di Enrico VIII, 67.
» Enrico, duca di Buckingam, figlio naturale del re Enrico VIII, 171.
» cardinale, v. Wolsey.
» oratore a Roma, v. Casali Gregorio.
» oratore a Venezia, v. Casali Giovanni Battista.
» oratori straordinari in Francia, 398.
» oratori straordinari al papa, 46, 67, 73.
Inzegner, v. Ingegneri.
Inzuni Giovanni, veneziano, 301.
Isnelin Bartolomeo, veronese, 347.
Italiani fanti, 22, 227, 281, 313, 327, 430, 463, 464, 535, 540, 543, 544, 553.
Ivrea (di) vescovo, v. Ferrero Filiberto.

J

Janes, di Alessandria, 441.
Janus bei, fu oratore del Gran Sultano a Venezia, 213, 277.
» agà, del Cairo, 536.
Januzi, v. Ghinucci.
Jorigna (di) Prospero, capitano, 516.
Jovio, v. Giovio.
Justinian, v. Giustiniani.

K

Kampson el Gauri, fu soldano d'Egitto (ricordato), 447.
» » (di) figlio, 457.
Katzianer di Katzenstein (*Crassaner*, *Grassaner*) Giovanni (*alias* chiamato *Canzian* o *Cock*), capitano austriaco, 52, 53.

L

Ladri del pubblico erario, pubblicati nel Maggior Consiglio di Venezia, 13.
Laia Michele, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
Lambardo, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni Antonio, qu. Pietro, 525.
Lamberger Giuseppe, oratore dell'imperatore e dell'arciduca d'Austria al Gran Sultano, 570.
Lamberti Pietro, gentiluomo della corte pontificia, 116.
Lando, casa patrizia di Venezia.
» Pietro, savio del Consiglio, fu capitano generale del mare, capo del Consiglio dei X, qu. Giovanni, 55, 96, 188, 201, 229, 258, 259, 260, 549.
Lang Matteo, cardinale prete del titolo di sant'Angelo, vescovo di Salzburg, e prima di Gurk, 291, 315, 328, 350, 408, 425, 508.
Lantgravio, v. Hesse.
Lanzichenechi, 67, 103, 152, 168, 174, 175, 184, 226, 227, 523, 535, 543, 544, 551, 552, 554, 556.
Larcon, v. Alarchon.
Laski (*Lasco*) Girolamo, oratore al Gran Sultano del re Giovanni d'Ungheria, voivoda di Transilvania, 441, 443, 449, 454, 455.
Lauredano, v. Loredan.
Legie o Legio (di) cardinale, v. Mark (de la) Eberardo.
Legnago (da) N. N, frate domenicano, 73.
Leon (di) gran commendatore, v. Toledo (di) Ferdinando.
Leonardi (*Leonardo*) Giovanni Giacomo, da Pesaro, oratore del duca d'Urbino a Venezia, 45, 49, 77, 111, 138, 150, 184, 206, 223, 231, 251, 329, 332, 337, 342, 361, 371, 397, 418, 437, 472, 523.
Leoncini (*Leonzini*) Alvise, segretario ducale veneziano, 486.
Leone, ebreo, medico a Venezia, 177.
Lercari Simeone, genovese, 286, 325.
Leva o Leiva (de) don Antonio, condottiero spagnolo, 32, 68, 70, 85, 107, 161, 169, 441, 508, 537.
» » » Giovanni, spagnolo, 417.
Leze (di) cardinale, v. Mark (della) Eberardo.
Lezze (da), casa patrizia di Venezia.
» » Francesco, fu censore della città, provveditore al Sale, qu. Alvise, 29, 61, 191.
» » Giovanni, procuratore, di Michele, 5, 146, 262, 311.
» » Giovanni (di) moglie, figlia di Benedetto Badoer, 6.
» » Lorenzo, capo dei XL, qu. Giacomo, 102, 180, 189, 231, 235.
» » Marc'Antonio, dei X Savi sopra le Decime, qu. Francesco, 574.
» » Michele, della Giunta, del Consiglio dei X, qu. Donato, qu. Luca procuratore, 5, 151, 223, 253.
» » Priamo, capitano a Padova, qu. Andrea, 50, 75, 96, 111, 115, 123, 130, 132, 139, 148, 152, 154, 155, 156, 160, 163, 166, 170, 208, 401, 522, 524.
» » Silvestro, qu. Giacomo, 235.

Liburnio (*alias* Alburnio) Nicolò, prete e letterato veneziano, 169.
Lion, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, procuratore, qu. Giacomo, qu. Alvise, 542.
» Maffio, avogadore del Comune, qu. Lodovico, 224, 405, 469, 533, 543.
» Simeone, de' Pregadi, qu. Tommaso, 29, 163.
Lion (da) Giovanni, cittadino padovano, 525.
» » Girolamo, dottore, padovano, 525.
Lippomano, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni, camerlengo a Bergamo, qu. Girolamo, qu. Tommaso, *dal banco*, 77, 82, 226.
» Giovanni Benedetto, giudice di Petizione, qu. Giovanni, 544.
Lisieux (*Lisiux*) (di) vescovo, v. Veneur (le) Giovanni
Liviano, v. Alviano.
Lizardo Giovanni qu. Nicola, mercante di Arta, 71.
Loaysa (de) Garcia Domenico, vescovo di Osme, confessore dell'imperatore Carlo V, cardinale, 16, 30, 33, 34, 442.
Locarme (di) monsignore, gentiluomo dell'imperatore, 423.
Lodovici (di) Daniele, segretario ducale veneziano, 83, 280.
» » Giovanni Battista, segretario, 143.
Lodrone (di) conti nel trentino.
» » Giovanni Battista, 335, 343, 355, 356.
» » Lodovico, 305, 463, 552, 554, 556.
Lombardo, casa patrizia di Venezia.
» Almorò, qu. Giulio, 578.
Longhena (*Longena*) Pietro, condottiero al servizio dei veneziani, 175, 176.
Longino Marc'Antonio, segretario ducale veneziano, 227.
Longo, casa patrizia di Venezia.
» Girolamo, fu podestà in Este, qu. Giovanni, 261.
» Marc'Antonio, fu podestà in Este, qu. Giovanni, 569.
Lopez Santo, mercante spagnolo a Venezia, 118.
Lopsi Pietro, lancia spezzata al servizio dei veneziani, 59.
Loredan, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, qu. Luca, 235.
» Andrea, fu podestà a Brescia, qu. Bernardino, qu. Pietro, 62, 81, 126, 176, 185, 193, 205, 210, 211, 212, 217, 223, 224, 230, 231, 233, 237, 250, 252, 301, 362, 383, 525, 530, 533, 553.
» Andrea, fu provveditore generale dell'esercito, qu. Nicolò (ricordato) 81.
» Antonio, provveditore del Comune, qu. Nicolò, 188, 221, 222, 284, 289, 400.
» Berti, fu vicesopracomito, qu. Berti, 63.
Loredan Ettore, ufficiale alla Camera dei prestiti, qu. Nicolò, qu. Alvise, procuratore, 231.
» Giacomo, provveditore sopra la Sanità, qu. Antonio cavaliere e procuratore, 196, 270, 273.
» Giovanni, fu podestà a Portobuffolè, qu. Tommaso, 189.
» Girolamo, del Consiglio dei X, qu. Serenissimo principe, 192, 216.
» Leonardo, doge (ricordato), 89.
» Leonardo, fu dei V alla Pace, savio agli Ordini, qu. Berti, 92, 103, 222, 223, 389, 404, 419, 421.
» Lorenzo, procuratore, savio del Consiglio, qu. Serenissimo principe, 92, 103, 133, 134, 140, 146, 231, 256, 272, 274, 378, 395, 421, 442, 537, 575, 576.
» Luca, fu podestà e capitano a Crema, qu. Francesco, 62, 81, 126, 176, 185, 193, 205, 210, 217, 223, 224, 225, 229, 230, 233, 236, 237, 250, 252, 301, 362, 383, 525, 530, 533, 553.
» Marco, fu capo del Consiglio dei X, fu avogadore del Comune, qu. Domenico, 29, 293.
» Pietro, qu. Alvise, qu. Marco procuratore, 525.
Lorena (di), casa ducale.
» » Giovanni, cardinale diacono del titolo di S. Onofrio, 393.
Lotterie a Venezia, 35, 140.
Lowen (*Lovagno*) (di) università, 124, 139.
Lubiana (di) vescovo, v. Rauber Cristoforo.
Lucca (di) repubblica (*Luchesi*), 541.
Luneburg (*Norimberga Lendenburg*) (di) duca, v. Brunswich (di) Ernesto.
Lusi Domenico, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 259.
» Stamati, cavaliere, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 258.
» Tommaso, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 259.
Lusignano, casa dei re di Cipro.
» Carlotta regina, v. Savoia.
» Giovanni, figlio naturale del re Giacomo (*Zaco*), 177.
» Giovanni (di) figli, 177.
» Jacopo, fu re di Cipro (ricordato), 17.
» Maria Anna, v. Savoia.
Luther Martino, sua setta, sue dottrine e sue opere, 16, 18, 22, 61, 65, 66, 67, 68, 76, 213, 214, 224, 236, 241, 242, 243, 244, 245, 255, 256, 266, 312, 317, 318, 319, 320, 321, 324, 326, 327, 328, 330, 343, 348, 350, 351, 352, 357, 360, 362, 368, 379, 380, 382, 384, 385, 406, 409, 412, 413, 414, 415, 416, 423, 424, 425, 428, 473, 474, 475, 479, 482, 483, 484, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 514, 517, 520, 533, 540, 543, 545, 557, 570, 571, 572, 573.

Luzasco Paolo, veronese, condottiero al servizio del papa, 65, 66, 68, 69, 70, 104, 115, 116, 118, 119, 132, 133, 313, 423.

M

Macchiavelli Filippo, di Alessandro, fiorentino, 519.
Maggi Roberto, bresciano, scrittore dei brevi apostolici, segretario del legato pontificio a Venezia, 122, 123.
Magno, casa patrizia di Venezia.
» Nicolò, provveditore alla Cefalonia, qu. Pietro, 294.
» Stefano, capitano a Bergamo, qu. Pietro, 396.
Magno Marc' Antonio, cittadino veneziano, 384, 424, 504.
Magonza (di) o Maguntino cardinale, v. Brandeburgo (di) Alberto.
Majo (di) Giovanni, calabrese, capitano nell' esercito imperiale, 465.
Malaspina, casa dei marchesi di Lunigiana.
» Spinetta, marchese (del ramo di Verona), 186.
Malatesta Sigismondo, di Pandolfo, fu signore di Rimini, 220, 221, 223.
» signor, v. Baglioni Malatesta.
Malatesti (de) Giovanni Battista, oratore del duca di Mantova all'imperatore, 30, 32, 78, 240, 269, 335, 343.
» » Giovanni Giacomo, fratello del precedente, oratore del duca di Mantova a Venezia, 22, 26, 32, 35, 70, 137, 149, 194, 211, 225, 232, 252, 255, 269, 299, 302.
Malfi (di) duca, v. Piccolomini Todeschini Alfonso.
Malipiera galea (cioè del sopracomito Malipiero), 39, 40.
Malipiero, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, consigliere, del Consiglio dei X, qu. Stefano procuratore, 55, 61, 82, 94, 551.
» Angelo, capo dei XL, qu. Pietro, qu. Stefano procuratore, 55, 229.
» Carlo, qu. Daniele, 338.
» Domenico, podestà a Murano, qu. Domenico, 220, 221.
» Gasparo, savio del Consiglio, qu. Michele, 53, 55, 66, 85, 96, 303, 549, 551, 558.
» Giacomo, fu provveditore in Asola, dei XL al Criminale, qu. Paolo, 435, 436.
» Giovanni, provveditore alle Acque, qu. Girolamo, 30.
» Giovanni Maria, provveditore sopra le Pompe, qu. Pietro, qu. Marino, 146, 148.
» Giovanni Maria, savio agli Ordini, qu. Andrea, 36.
Malipiero Girolamo, fu podestà a Castelfranco, savio agli Ordini, qu. Sebastiano, 92, 569.
» Girolamo, provveditore all' Armare, qu. Pierazzo, 94, 185, 187, 191, 378.
» Girolamo, qu. Giacomo, 524.
» Girolamo, sopracomito, di Giovanni, qu. Girolamo, 100.
» Leonardo, di Girolamo, qu. Pietro, 569.
» Marc' Antonio, fu provveditore all' Armamento, di Giovanni, 92.
» Marco, conte a Grado, qu. Sebastiano, 193, 468.
» Marco, fu censore della città, dei XX Savi sopra l' Estimo di Venezia, qu. Marino, 29, 201, 568.
» Michele, fu patrono all' Arsenale, qu. Giacomo, 113.
» Natale (o Daniele), castellano alla Urana, di Carlo, 338.
» Nicolò, de' Pregadi, qu. Tommaso, 29, 295.
» N. N. di Paolo, 402.
» Sebastiano, fu provveditore a Salò, de' Pregadi, qu. Troilo, 151, 283, 359, 438.
Manenti Giovanni, sensale a Venezia, assuntore di lotterie pubbliche, 386, 387.
Manfron Giulio, 270.
» Pietro Paolo, 270, 524.
Manolesso, casa patrizia di Venezia.
» Antonio, avvocato, 230.
Mantova (di) marchese, oratori, ecc., v. Gonzaga.
Manzone Ercole di Este, 261.
Maramaldo (*Maramando*, *Maramao*) Fabrizio, capitano nell' esercito imperiale, 103, 374, 418, 419, 420, 430, 431, 440, 463, 464, 465, 484.
Marcella galea (cioè del sopracomito Marcello), 38, 39.
Marcello, casa patrizia di Venezia, 229.
» Alessandro, fu ufficiale alle Ragioni nuove, qu. Francesco, 283, 553.
» Andrea, conte a Spalato, qu. Andrea, 270, 433, 478, 534, 542, 556.
» Andrea, de Pregadi, qu. Antonio, 151.
» Andrea provveditore sopra la Mercanzia e navigazione, qu. Giacomo, 222, 479.
» Antonio, capo dei XL, qu. Angelo, 55, 62, 69, 82, 94.
» Antonio, di Girolamo, *da s. Tomà*, 229.
» Antonio (di) moglie, figlia di Pietro Diedo, qu. Francesco, 229.
» Antonio, qu. Giovanni Francesco, 82.
» Bernardo, sopracomito, di Lorenzo, 102, 127.
» Cristoforo, fu arcivescovo di Corfù, qu. Giacomo, *da s. Tomà* (ricordato), 125.
» Giacomo, fu patrono di fusta armata, patrono di una galea di Alessandria, qu. Pietro, 52, 100, 159, 265, 347, 528, 532.
» Giacomo, fu capitano generale del mare (ricordato), 229.

Marcello Giovanni Paolo, di Pietro, *da san Gregorio*, 262, 263, 264, 267.
» Girolamo, consigliere in Cipro, qu Andrea, 186.
» Marco, fu provveditore a Peschiera, qu. Marino, 189.
» Marco, qu. Giovanni Francesco, 131.
» Nicolò, conte e capitano a Sebenico, qu. Giovanni, qu. Andrea, 50, 68, 251, 478, 486.
» N. N., 104.
» Troilo, qu. Francesco, 177.
» Troilo (di) figlia, v. Bembo Pietro.
Marcello Marco, romano antico, (ricordato), 466.
Marciano (da) Carlo, conte, capitano al servizio dei fiorentini, 464, 465.
Margarita madama, v. Austria (di) Margherita.
Marin, casa patrizia di Venezia.
» Giulio, conte a Pago, di Alvise, qu. Michele, 164.
» Leonardo, fu savio agli Ordini, qu. Tommaso, 92, 569.
Maripetro, v. Malipiero.
Mark (della) Eberardo, cardinale prete del titolo di s. Grisogono, vescovo di Liegi, 291, 315, 408, 425.
Märklin Baldassare, vescovo di Costanza e di Hidelsheim, 292, 315, 328.
Martelli (*Morelli*) Giacomo, fiorentino, 460, 461, 490.
» (*Martelini*) (de) Lodovico, fiorentino, 46, 47, 48.
Martinengo (da), famiglia castellana di Lombardia, patrizia di Venezia.
» Battista, contestabile al servizio dei veneziani, 266, 270.
Masarachi Sugni, stradiotto, al servizio dei veneziani, 259.
Maschio Giorgio, genovese, 286, 325.
Matafari Antonio, capo di cavalli leggieri al servizio dei veneziani, 575.
Matteo (san) evangelista (citato), 241, 243, 244.
Matto Angelo, di Torcello, 186.
Mauroceno, v. Morosini.
Maximiano imperatore, v. Austria (di) Massimiliano.
Mayer od Eccius (*Ecchius*, *Ech*) Giovanni, di Ingolstadt, teologo, 519, 573.
Mazzardo (*Mazam*) Giovanni Francesco, famigliare dell'oratore Nicolò Tiepolo, 208, 238, 317, 545.
Mecklenburg o Meckelburg (*Melgolburg*) (di) duca, Enrico IV *il pacifico*, figlio del duca Magnus II, 324.
Medici (de), casa principale e fazione di Firenze (*le Palle*), 16, 276, 420, 429, 460, 461, 462, 463, 464, 466, 481, 490, 501, 502, 510, 514, 516, 536, 553, 557.
» » Alessandro, qu. Lorenzino, 48, 514, 526, 543, 551.
» » Cattarina, figlia del qu. Lorenzino, 357, 377, 470, 482, 557.
Medici (de) Ippolito, cardinale diacono, 31, 40, 41, 80, 85, 96, 106, 107, 111, 484, 535.
» » Lorenzo (ricordato), 460.
» » Ottaviano, di Lorenzo, di Bernardetto, 520.
Medici (de) famiglia nobile di Milano.
» » Giovanni Giacomo, detto il *Medeghino*, castellano e marchese di Musso, 183, 190, 278, 295, 382, 396, 399, 403.
Medula (di) Samaritana, vedova di Bertoldo, 364.
Megii, v. Migli.
Melancton Filippo, predicatore del Landgravio d'Assia, 266, 343, 384, 507, 519, 573.
Melfe (Amalfi) di duca, v. Piccolomini Todeschini Alfonso.
Melfi (di) principe, v. Caracciolo Giovanni.
Melgorburg (di) duca, v. Mecklenburg.
Melotti Nicolò, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
Memmo, casa patrizia di Venezia.
» Giacomo, fu provveditore al Zante, di Nicolò, 146.
» Stefano, de' Pregadi, qu. Giorgio, *da san Stai*, 262, 282.
Memorancy, v. Montmorency.
Merino Stefano Gabriele, arcivescovo di Bari, 30, 115, 168, 291, 316, 424, 505.
Merlino Francesco, segretario ducale veneziano, 237.
Miani, casa patrizia di Venezia.
» Battista, della Giunta, qu. Giacomo, 578.
Michiel, casa patrizia di Venezia.
» Angelo, savio agli Ordini, qu. Nicolò dottore, 92, 103, 389, 421, 511, 548, 576.
» Domenico, podestà e capitano a Belluno, qu. Girolamo, 61, 143.
» Francesco, avvocato fiscale, qu. Nicolò dottore, 299.
» Donato, 553.
» Giovanni, sopracomito, qu. Pietro, qu. Luca, *da san Polo*, 19, 101, 283, 287, 288.
» Giovanni Alvise, di Domenico, 569.
» Girolamo, podestà a Castelbaldo, 517.
» Marco, qu. Alvise, 54, 174.
» Melchiorre, avogadore del Comune, eletto oratore al duca di Milano, di Tommaso, 13, 62, 138, 170, 175, 176, 185, 188, 193, 194, 205, 206, 210, 237, 403, 530.
» Nicolò, qu. Francesco, 381.
» N. N. di Giacomo, *dalla Meduna*, 281.
» Pietro Maria, fu provveditore esecutore nell'esercito, qu. Pietro, qu. Luca, *da san Polo*, 35, 54, 436.
» Salvatore, dei XL al Criminale, qu. Leonardo, 189.
» Vitale, podestà a Grisignana, qu. Andrea, 400.
Migli (*Migii*) (di) Filippo, veronese, 400.

Migli (*Migii*) (di) Giacomo o Marco veronese, 400, 469.
Milano (di) duca, v. Sforza Francesco.
» » oratore a Venezia, v. Corte (da) Benedetto.
Minerbetti Andrea, di Tommaso, fiorentino, 519.
Minio, casa patrizia di Venezia.
» Almorò, qu. Lorenzo, qu. Almorò, 569.
» Alvise, de' Pregadi, qu. Bartolomeo, 201.
» Alvise, fu provveditore all' Armamento, qu. Lorenzo, 92.
» Domenico, capo dei XL, qu. Francesco, 436, 578.
» Lorenzo, qu. Francesco, 224.
» Marco, savio del Consiglio, del Consiglio dei X, riformatore dello studio di Padova, qu. Bartolomeo, 25, 55, 77, 96, 112, 139, 159, 272, 274, 295, 556, 577.
Minotto, casa patrizia di Venezia.
» Domenico, fu provveditore alla Giustizia nuova, qu, Pietro, 189.
» Leonardo, fu de' Pregadi, patrono all'Arsenale, qu. Giacomo, 338, 418, 513, 529, 576, 577.
» Vettore, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, savio sopra l'Estimo di Venezia, qu. Giacomo, 29, 190, 200, 282.
Mocenigo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise cavaliere, consigliere, qu. Tommaso, 7, 9, 17, 18, 25, 30, 43, 50, 66, 68, 76, 82, 94, 102, 120, 125, 126, 139, 173, 176, 180, 191, 196, 235, 271, 333, 337, 380, 393, 395, 401, 421, 422, 435, 470, 471, 480, 483, 484, 485, 510, 528, 559.
» Andrea dottore, avogadore del Comune, di Leonardo procuratore, qu. Serenissimo principe, 160, 363, 405, 485, 527, 529.
» Antonio, procuratore, di Alvise cavaliere, 9, 545, 559.
» Francesco, di Lazzaro, 229.
» Francesco, procuratore, qu. Pietro, 146, 191, 256, 532.
» Giovanni, di Tommaso, 447.
» Giovanni Francesco, avvocato, qu. Leonardo, 132, 174, 236, 237, 277, 435.
» Lazzaro, fu consigliere, capo del Consiglio dei X, qu. Giovanni, 267, 371, 382, 387.
» Leonardo, procuratore, savio del Consiglio, qu. Serenissimo principe, 5, 92, 93, 103, 140, 272, 393, 395, 421.
» Marc'Antonio, di Pietro, di Leonardo procuratore, 159
» Nicolò, fu provveditore al Sale, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Francesco, 29, 191.
Mocenigo Pietro, provveditore sopra le Camere, provveditore del Comune, di Leonardo procuratore, qu. Serenissimo principe, 24, 55, 112, 159, 354.
» Tommaso, di Alvise cavaliere, 471.
» Tommaso, oratore al Gran Sultano, di Leonardo procuratore, qu. Serenissimo principe, 25, 45, 61, 69, 76, 77, 112, 113, 134, 135, 141, 257, 258, 277, 287, 288, 295, 340, 344, 347, 348, 360, 361, 396, 441, 443, 447, 448, 449, 450, 453, 455, 456, 459, 470, 530, 533, 535, 549, 567, 570, 573.
» Tommaso, qu. Alvise, qu. Tommaso, 188, 214, 217, 223, 234.
» Zaccaria, di Pietro, di Leonardo procuratore, 159.
Molin (da), casa patrizia di Venezia.
» » Andrea, savio a Terraferma, qu. Pietro, *da s. Aponal*, 93, 103, 150, 159, 191, 233, 270, 272, 274, 333, 377, 400.
» » Filippo, della Giunta, dei XV savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Girolamo, 364.
» » Giovanni, provveditore a Peschiera, 75, 77, 78, 154, 156.
» » Giovanni Marco, fu podestà e provveditore e Romano, qu. Luca, 436.
» » Lorenzo, esattore dell'ufficio delle Cazude, qu. Bernardo, 283.
» » Marco, procuratore, qu. Alvise procuratore, 22, 146, 261, 262, 311, 532, 542.
» » Marino, qu. Giacomo, 338.
» » Nicolò, giudice di Petizione, qu. Sigismondo, 544.
Monaco (di) signore, v. Grimaldi Giovanni.
Monasteri di Venezia, 513.
Moneta Eva, vedova di Stefano, da Scutari, 527.
Monete forestiere a Venezia, 9, 25.
Monfalconetto, gentiluomo dell' imperatore, 424.
Monpensat, v. Prez (de) Antonio.
Mons (*Mon*) (di) balì, capitano imperiale, 357.
Montalto capitano, v. Castellalto.
Montano, capitano genovese, 286, 325.
Montebello (di) Giulio, conte, contestabile al servizio dei veneziani, 44.
Montefeltro Guidobaldo, fu duca d'Urbino (ricordato), 65.
» Elisabetta, fu duchessa d'Urbino, figlia del qu. Federico Gonzaga marchese di Mantova (ricordata), 65.
Montmorency (*Memorancy*) (de) Anne, primo barone, pari, maresciallo e Gran Maestro di Francia, 10, 211, 253, 278, 340, 344, 345, 397, 398.

Montmorency (*Memorancy*) (de) Giovanni, signore di Couriéres, maggiordomo dell'imperatore, suo oratore straordinario a Venezia, 26, 28, 70.
Moravio Nicolò, pievano della parrocchia di s. Raffaele Arcangelo in Venezia, 114.
Morelli Giacomo, v. Martelli.
Morello Giovanni, cittadino veneziano, qu. Lorenzo, 201, 268.
» (di) moglie, Candiana, figlia naturale di Marino Sanuto qu. Leonardo, 201, 268.
» Francesco, di Lonigo, 221, 222.
Morexini, v. Morosini.
Mori (di) Alvise, bresciano, 529, 575.
» » Costanzo, bresciano, 575.
Moriami Zaccaria, cancelliere del podestà di Murano, 221.
Moro, casa patrizia di Venezia.
» Bernardo, fu provveditore al Sale, provveditore sopra la Mercanzia e navigazione, qu. Leonardo, 29, 113, 201, 222, 479.
» Carlo, camerlengo del Comune, qu. Leonardo, 138.
» Daniele, fu censore della città, fu consigliere, qu. Marino, 29, 191, 201, 282.
» Gabriele cavaliere, fu censore della città, savio sopra l'Estimo di Venezia, qu. Antonio, 198, 200, 282, 568.
» Gaspare, di Lorenzo, qu. Cristoforo, 63.
» Giacomo Antonio, fu provveditore degli stradiotti, qu. Cristoforo, 12, 54, 63, 260.
» Giovanni, fu luogotenente in Friuli, della Giunta, qu. Damiano, 29, 113, 151, 200, 542.
« Giovanni, de' Pregadi, qu. Leonardo, 151.
» Giovanni, fu provveditore dell'armata, della Giunta, qu Antonio, 578.
» Marco, capo dei XL, qu. Bartolomeo, 102, 140, 174, 180, 189, 194.
» Nicolò, ufficiale alla Beccaria, qu. Antonio, 128, 176.
» Tommaso, capo dei XL, qu. Antonio, 578.
» Tommaso, fu provveditore generale nell'esercito, qu. Alvise, 512, 513.
Morosini (*Morexini*), casa patrizia di Venezia.
» Almorò, capitano al Golfo, qu. Antonio, 54, 83, 100, 238.
« Angelo, capo dei XL, qu. Antonio, 55, 69.
» Carlo, procuratore, qu. Battista, *da Lisbona*, 287.
» Cristoforo, fu governatore delle entrate, podestà e capitano in Capodistria, qu. Nicolò, 159, 380.
» Domenico, *il grande*, fu podestà a Portogruaro, qu. Giovanni, *da Sant' Angelo*, 63.
» Federico, della Giunta, savio sopra l'Estimo di Venezia, qu. Cipriano, 282.
Morosini Federico, governatore delle entrate, qu. Girolamo, 91, 335.
» Francesco, ufficiale alle Ragioni nuove, qu. Antonio, 137.
» Francesco, dottore, qu. Gabriele, 93, 147, 303, 348.
» Francesco, detto *Squatarin*, provveditore sopra i Dazi, qu. Pietro, 69.
» Giovanni, console in Alessandria, di Francesco, qu. Nicolò, 365.
» Giovanni Battista, castellano a Nauplia, 336.
» Giovanni Francesco, consigliere, capo del Consiglio dei X, qu. Pietro, *da s. Cassiano*, 78, 176, 181, 192, 201, 215, 311, 393, 395, 421, 518, 533, 544, 547, 559.
» Girolamo, fu ufficiale alle Ragioni nuove, di Cristoforo, 574.
» Marco, dottore. podestà di Bergamo, qu. Lorenzo, 396, 574.
» Marino, censore della città, qu. Pietro, 114, 235.
» Marino, fu avogadore del Comune, qu. Paolo, 283, 558.
» Michele, fu provveditore sopra l'Armare, de' Pregadi, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Pietro, 29, 113, 191.
» Pandolfo, fu podestà a Padova, del Consiglio dei X, qu. Girolamo, 303, 483.
» Paolo, camerlengo del Comune, qu. Albano, 138.
» Pietro, fu avogadore e sindaco in Terraferma, savio a Terraferma, qu. Lorenzo, 93, 303, 348, 349, 378, 380.
» Silvestro, qu. Giovanni, 196.
» Tommaso, qu. Paolo, 553.
» Vettore, fu provveditore sopra le Pompe, qu. Giacomo, *da san Polo*, 72, 73, 133, 146, 262, 442, 537.
Moscovia (di) duca, Basilio (*Nasilao*) IV, re di Russia (*Rosia*), 306.
Mosto (da), casa patrizia di Venezia.
» » Benedetto, capo dei XL, qu. Pietro, 245, 333, 354, 378.
» » Domenico, fu provveditore a Ravenna, de' Pregadi, dei XV Savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Nicolò, 225, 364.
» » Francesco, giudice del Proprio, qu. Pietro, 355.
» » Vincenzo, qu. Andrea, 553.
Motti (di) Marc'Antonio, mercante di panni d'oro in Venezia, 274, 280.
Mozenigo, v. Mocenigo.
Mudazzo o Muazzo, casa patrizia di Venezia.
» » Andrea, consigliere, qu. Nicolò, 102, 114, 137, 159, 173, 180, 181, 182, 183, 184, 187, 191, 194, 196, 205, 212, 217, 223,

225, 231, 234, 262, 295, 296, 298, 311, 355, 375, 380, 389, 393, 395, 421, 422, 517, 518, 531, 533, 545, 559, 578.
Mula galea (cioè del sopracomito da Mula), 555.
Mula (da), casa patrizia di Venezia.
» Agostino, fu capo del Consiglio dei X, consigliere, qu. Paolo, 29, 78, 245, 295, 362, 394, 395, 404, 419, 421, 518, 533, 544, 559.
» Andrea, podestà a Chioggia, qu. Nicolò, 23, 142.
» Antonio, fu consigliere, capo del Consiglio dei X, qu. Paolo, 84, 103, 175, 303, 311, 330, 525, 526.
» Leonardo, fu dei XL, qu. Giacomo, 114, 235, 262.
» Lorenzo (erroneamente *Nicolò*), sopracomito, di Agostino, 101, 279, 372.
» Nicolò, sopracomito, v. Lorenzo.
Murat, v. Amurath.
Musettola (*Nosotula*) (di) Giovanni Antonio, conte, 523, 526, 535, 551, 553, 554.
Musoli (di) Ercole, da Pago, sopracomito, 569.
Mussato (*Musato*) Vincenzo, cittadino padovano, 403.

N

Nadal Alvise, pievano della parocchia di s. Agostino in Venezia, 336, 479.
Nadal (de) Stefano, mercante di panni in Venezia, 23.
Nani, due case patrizie di Venezia.
» Agostino, di Paolo, qu. Giorgio, 226, 267, 339.
» Alvise, qu. Costantino, 575.
» Bernardo, qu. Giorgio, 339.
» Nicolò, fu consigliere in Cipro, duca in Candia, qu. Pietro, qu. Giacomo, *da s. Severo*, 385, 386.
» Paolo, provveditore generale nell'esercito, qu. Giorgio, 34, 50, 61, 65, 68, 75, 96, 111, 123, 130, 133, 139, 144, 148, 152, 153, 155, 156, 168, 169, 175, 182, 184, 192, 208, 225, 226, 227, 256, 270, 517, 542.
Nansao, v. Nassau.
Napoli (da) Cesare, capitano nell'esercito imperiale, 178, 207.
» (da) Pietro, stradiotto, v. Nauplia.
» (di) casa regnante.
» » Isabella del Balzo, vedova del re Federico d'Aragona, 115, 123, 137, 164.
» » Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria, principe di Taranto, 287.
» » Giulia d'Aragona, figlia secondogenita del re Federico d'Aragona, 104, 115, 123, 137, 139, 335, 363.
» » Isabella d'Aragona, figlia primogenita del re Federico d'Aragona, 104, 175.
Napoli (di) vicerè (in generale), 466.
Nasao, v. Nassau.
Nasi Francesco, di Alessandro, fiorentino, 535.
Nasilao, v. Moscovia (di) duca.
Nasin (di) Andrea o Nicolò, di Corfù, sopracomito, 186.
Nassau (*Nasao, Nansao*) Dillimburg (di) conte Enrico, marchese di Zenette, 30, 466, 475, 506, 508, 514.
» » » » » Enrico (di) moglie, Mencia Hurtado de Mendoza, figlia di Rodrigo signore del Cid e marchese di Zenette, 475.
» » » » » Renato, figlio di Enrico, 475, 508.
Natalia, v. Anatolia.
Nauplia (*Napoli*) (da) Pietro, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Navagero, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, qu. Bernardo (ricordato), 568.
» Giovanni Alvise, fu sindaco in Levante, qu. Francesco, 275.
» Luca, capo dei XL, qu. Bernardo, 245, 353.
» Luca, dei XL al Criminale, qu. Francesco, 436.
» Marco, de' Pregadi, dei XV Savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Antonio, 364.
Navaier, v. Navagero.
Navarra (di), casa regnante.
» » regina, Margherita di Valois, sorella del re Francesco I di Francia, 508.
» » Giovanni d'Albret, figlio del re Enrico II e della regina Margherita di Valois, 508.
Negro Alvise, pievano della parrocchia di s. Ubaldo (*Boldo*) in Venezia, 479.
Neufville (de) Nicola, signore di Villeroy, 341.
Nicolini Andriolo, fiorentino, 460, 462, 477, 481, 489.
» Matteo, dottore, di Agnolo, fiorentino, 519.
Nicolò, ministeriale del Giudicato di Proprio in Venezia, 137.

Nicosia (di) Fiorino, 575,

Nievo (dal) N. N. vicentino, 524.

Niño (*Brogno*) Rodrigo, cavaliere, oratore dell'imperatore a Venezia, 26, 28, 48, 72, 76, 77, 82, 84, 91, 103, 116, 118, 119, 127, 132, 133, 134, 139, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 159, 162, 163, 164, 187, 205, 214, 231, 232, 233, 236, 245, 256, 263, 264, 269, 271, 272, 274, 281, 287, 293, 301, 311, 330, 335, 342, 343, 349, 355, 356, 360, 369, 376, 380, 382, 397, 418, 432, 468, 486, 517, 524, 526, 529, 531, 537, 542, 552, 558, 567, 568.

Noale (da) Alvise, dottore, avvocato a Venezia, 51, 119, 174, 225, 229, 541, 542, 543, 544, 550.

Nogarola (da) famiglia di Verona, 66.

» » Marc'Antonio, veronese, 336, 400, 469.

» » famiglia di Vicenza, 66.

Nordis (de) Giacomo, decano della cattedrale di Aquileia, 158.

Norimberga (*rectius* Luneburg) (di) duca, v. Brunswick (di) Ernesto.

Nosotula, v. Musettola.

Nuvolara (Novellara) (di) conte, v. Gonzaga Alessandro.

Nuzoli (?) Gaspare, luterano, 22.

O

Oddi (degli) Girolamo, conte nell'Umbria, 516.

Oglio (dall') Matteo, beccaio di Venezia, 263.

Oliva Costantino, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.

Olivieri Giovanni, fiorentino dimorante in Norimberga, 21.

Orange (di) principe, v. Challon.

Oratori delle varie nazioni presso le corti e gli stati, v. i nomi delle nazioni rispettive.

» vari a Venezia, 133, 134, 143, 144, 145, 149, 162, 163, 256, 263, 269, 271, 272, 274, 311, 355, 442.

» vari all'imperatore, 215, 216, 290, 291, 319, 350.

» vari in Francia, 376, 397.

» vari al papa, 302.

Orio (*Aurio*) casa patrizia di Venezia.

» Matteo, provveditore sopra la Sanità, qu. Giovanni, 196, 270, 273.

» Pietro, patrono all'Arsenale, qu. Bernardino cavaliere, 136, 171, 513, 529.

Orlandini Pietro, sottocommissario della repubblica fiorentina in Empoli, 276.

Orsini, casa principesca romana e fazione, e membri di essa, 330.

» Aldobrandino, qu. Nicolò conte di Pitigliano, 435.

» Camillo, conte di Manopello, 54, 219, 259, 270.

» Claudia, moglie di Napoleone abate di Farfa, figlia di Giulio Colonna, 330, 365, 367, 368, 385.

Orsini Felice (della Rovere), vedova di Giovanni Giordano, figlia del papa Giulio II, 484.

» Giovanni Paolo, di Lorenzo da Ceri, 213, 276, 298, 367, 380, 388, 418, 420, 430, 431, 440, 464, 465, 466.

» Guglielmina, vedova di Nicolò conte di Pitigliano, 435.

» Lodovico, conte di Pitigliano, qu. Nicolò, 435.

» Lorenzo da Ceri, dell'Anguillara, 49, 172, 213.

» Napoleone, abate commendatario di san Salvatore di Farfa, figlio di Giovanni Giordano, 232, 300, 302, 330, 359, 365, 367, 368, 385, 389, 505.

» Nicolò, conte di Pitigliano (ricordato), 435.

» Ottavio, 522.

Osmo, cardinale, v. Loaysa.

Ospizio della Pietà in Venezia (dei trovatelli), 59, 86, 140.

Otrech (di) monsignore, v. Utrecht.

P

Padilla (*Padiglia*) (de) don Garcia, commendatore maggiore dell'ordine di Calatrava, 424.

» » » » Guter Lopez, gentiluomo dell'imperatore, 506.

» » » » Giovanni, gran comunero in Spagna, 506.

Padova (*Padoa*) (di) camera, 170.

» (di) professori dell'università, 139, 141, 145, 273, 356, 372, 382, 389, 486, 517, 541, 552, 577.

» (di) studenti nell'università (*scolari*), 518, 563, 577.

» (di) studio, od università, 124, 139, 141, 563, 577.

Palatino conte, v. Baviera (di) Federico II.

Paleologo, casa dei marchesi di Monferrato.

» Anna, vedova del marchese Guglielmo, figlia di Renato d'Alençon, 278, 363, 377, 403.

» Bonifacio VI, qu. Guglielmo, marchese di Monferrato (erroneamente *Saluzzo*), 48, 65, 69, 73, 74, 77, 78, 268, 278, 279, 363.

» Gian Giorgio, fratello del marchese Guglielmo, 268, 278.

» Maria, qu. Guglielmo, 268, 335, 363, 377, 466, 568.

» Margherita, qu. Guglielmo, 268, 363, 377, 403.

Paleologo Manoli, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 259, 260.
Pallavicino Giorgio, genovese, 286, 325.
Palle, v. Medici.
Palmiero Girolamo, di Monopoli, 281.
Palestrina (da) Stefano, v. Colonna.
Panciatichi, fazione di Pistoia, 135, 205, 431.
Panini (di) Bartolomeo, notaro e cancelliere del commissario fiorentino in Romagna, 180.
Paolo (san) (citato), 242, 243.
Papa Clemente VII, 6, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 16, 17, 23, 26, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 46, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 64, 65, 67, 70, 71, 73, 74, 77, 78, 82, 94, 103, 107, 112, 113, 114, 116, 117, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 130, 136, 138, 140, 143, 147, 149, 157, 171, 172, 173, 174, 178, 179, 193, 194, 195, 211, 212, 213, 214, 232, 253, 256, 265, 268, 276, 279, 280, 298, 299, 300, 301, 302, 304, 308, 309, 327, 330, 331, 350, 351, 355, 359, 360, 367, 368, 370, 374, 375, 376, 377, 379, 382, 389, 391, 393, 401, 402, 403, 406, 407, 413, 414, 415, 416, 417, 420, 423, 424, 433, 434, 441, 442, 460, 461, 462, 468, 470, 473, 474, 477, 481, 482, 483, 484, 490, 491, 500, 501, 502, 503, 504, 506, 508, 514, 515, 516, 520, 521, 523, 526, 534, 535, 540, 541, 543, 544, 551, 556, 571, 573.
» Giulio II (ricordato), 126.
» Leone X, (ricordato), 16.
» (del) commissario presso l'esercito imperiale, v. Valori Baccio.
» » esercito, 178, 194.
» » nunzio all'imperatore, v. Pimpinella Vincenzo.
» » maestro di casa, v. Schio (da) Girolamo.
» » legato all'imperatore, v. Campeggi Tommaso.
» » legato a Venezia, v. Averoldi Altobello.
» » nunzio in Inghilterra, barone (di Borgia), 368.
» » nunzio in Francia, v. Pio Rodolfo.
Parigi (di) consiglio o parlamento, 251, 398, 541.
» » prevosto, v. Barre (de la) Giovanni.
» » università, 139, 482.
» » vescovo, v. Poncher (de) Francesco.
Paruta, casa patrizia di Venezia.
» Filippo, qu. Nicolò, 235.
» Nicolò, qu. Girolamo, 13.
Pasi, v. Passi.
Pasqualigo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, procuratore, qu. Filippo, 5, 146, 442.
» Andrea, qu. Pietro dottore e cavaliere, 77.
» Francesco, provveditore dell'armata, qu. Vettore, 231, 375, 377.
» Giovanni Francesco, esattore dell'ufficio degli Avogadori del Comune, qu. Antonio, 533.
Pasqualigo Lorenzo, procuratore, qu. Filippo, 72, 133, 134, 146.
» Sebastiano, dei XL al Criminale, provveditore e capitano del Lago di Garda, qu. Cosma, 435, 436.
Passau (*Patavia*) (di) vescovo, v. Baviera (di) Ernesto.
Passi (*Pasi*) (di), casa di Bergamo.
» » » Ascanio, 574.
» » » Cristoforo, 574.
» » » Virgilio, 574.
Patavia (*rectius* Passavia) (di) vescovo, v. Baviera (di) Ernesto.
Patriarca di Venezia, 564, v. anche Querini Girolamo.
Pavia (da) N. N. medico, v. Cardano Girolamo.
» N. N., oste *della lepre* a Roma, 304, 367.
Pellegrino, autore di *momarie* in Venezia, 267, 355.
Pellizone Francesco, milanese, 422.
Pelù (?) (di) monsignore, gentiluomo dell'imperatore, 424, 476.
Pender Pietro, oste tedesco a S. Bartolomeo in Venezia, 143.
Peri pascià, v. Piri Mohamed.
Perini Pietro, fiorentino, 418.
Perolo Bernardino fiorentino, (di) moglie, 19.
Perosa o Perugia (da) Felice, contestabile al servizio dei veneziani, 44.
» » (da) Pantha, contestabile al servizio dei veneziani, 44.
Perrenot Nicola, signore di Granvelle (*Graville*), 6, 30, 33, 292, 315, 326, 357, 402, 424, 508.
Persia (di) sofì, Ismail (ricordato), 447.
Pesaro (da cà da) (*Pisaurus*), casa patrizia di Venezia.
» » Alessandro, provveditore dell'armata, qu. Nicolò, 15, 19, 38, 39, 69, 83, 102, 118, 124, 150, 152, 190, 222, 223, 246, 281, 387, 349, 352, 353, 365, 372.
» » Antonio, de' Pregadi, savio sopra la Mercanzia e navigazione, savio sopra l'Estimo di Venezia, qu. Alvise, qu. Angelo, 28, 151, 222, 282, 363, 395, 479.
» » Bartolomeo, fu conte a Pago, qu. Andrea, 92.
» » Giacomo, vescovo di Pafo, qu. Leonardo, 133, 134, 146, 148, 162, 163, 231, 256, 537.
» » Girolamo, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, fu savio a Terraferma, qu. Nicolò, 30, 112, 247, 283, 360, 552.
» » Girolamo, capitano generale del mare, savio del Consiglio, congliere, qu. Benedetto procura-

tore, 6, 8, 19, 23, 39, 45, 48, 78, 83, 113, 124, 303, 311, 328 353, 354, 395, 421, 422, 528, 558.
Pesaro (da cà da) Pietro, *da Londra*, procuratore, fu provveditore generale nell'esercito, qu. Nicolò (ricordato), 400, 401, 513.
» » Pietro, fu provveditore alle Biade, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Bernardo, 28, 201.
Peste a Venezia, 191, 194, 206, 212, 214, 236, 266, 267, 268, 269, 273, 274, 275, 278, 280, 281, 283, 287, 289, 294, 295, 298, 301, 311, 312, 329, 332, 337, 338, 342, 343.
Peta Donato, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Pexaro, v. Pesaro.
Photiniani, v. Fotiniani.
Piacenza (da) Giovanni Andrea, dottore, di Crema, 77.
Piccolomini Todeschini Alfonso, duca d'Amalfi (*Malfe, Melfe*) 79, 80, 107, 442, 467.
Pichierni Pietro, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Pietra (dalla) Antonio, capitano nell'esercito imperiale, 465.
Pietro N. N. di Francesco, qu. Lorenzo, v. Priuli Pietro.
Pievani delle chiese di Venezia, 64, 73, 104, 560, 563, 564.
Pievano della parrochia dell'Angelo Raffaele in Venezia, v. Moravio.
» della parrochia di S. Geminiano in Venezia, v. Sebastiani.
Pignataro Giovanni Giacomo, di Lonigo, 221, 222.
Pignatelli Ettore, conte di Monteleone, vicerè di Sicilia, 358, 540.
Pimpinella Vincenzo, fu arcivescovo di Rossano, nunzio pontificio all'arciduca d'Austria, 291, 315, 350, 351, 385.
Pio, casa dei signori di Carpi.
» Alberto, 195.
» Lionello, presidente di Romagna, 178, 179, 330.
» Rodolfo, vescovo di Faenza, nunzio pontificio in Francia, 280, 398, 408.
Piobesi (di) Aimone, dei conti di Piossasco, consigliere collaterale del duca di Savoia, suo oratore straordinario a Venezia, 20.
Piovene Francesco, qu. Nicolò, vicentino, 420, 472.
» Nicolò, vicentino, 420, 472.
Piri Mohamed pascià, governatore di Adrianopoli, 446, 449, 453.
Pisana galea (cioè del sopracomito Pisani), 38, 39, 40.
Pisani, due case patrizie di Venezia.
» Alvise, procuratore, fu provveditore generale nell'esercito, qu, Giovanni, *dal banco* (ricordato), 401, 470, 471, 485.
Pisani Bortolomeo, di Giovanni, 137.
» Bernardo, esattore dell'ufficio dei Governatori alle entrate, qu. Francesco *dal banco*, 94, 283.
» Francesco, cardinale diacono del titolo di san Marco, qu. Alvise procuratore, 84, 126, 354, 355, 510.
» Giacomo, de' Pregadi, qu. Domenico cavaliere, 364, 380.
» Giovanni, procuratore, oratore straordinario al re di Francia, qu. Alvise procuratore, 160, 354, 355, 420, 423, 432, 468, 470, 471, 479, 480, 483, 484, 485, 486, 510, 548, 553, 556, 568.
» Giovanni Giacomo, sopracomito, di Vettore, 100.
» Pietro, fu vicesopracomito, di Vettore, 53, 76.
» Sebastiano, dei XL al Criminale, qu. Francesco *dal banco*, 436.
Pitigliano (*Pitian*) (da) Riccardo, contestabile al servizio dei veneziani, 44.
» (di) conte, v. Orsini Nicolò e Lodovico Aldobrandino.
Pixani, v. Pisani.
Piza Giovanni, milanese, nunzio a Venezia del re di Francia, 371.
Pizamano, v. Pizzamano.
Pizoni (di) N. N. bandito, 280.
Pizzamano, casa patrizia di Venezia.
» Gregorio, provveditore a Cividale, qu. Marco, 6, 52, 53, 72, 73, 147, 160, 252, 304, 332, 334, 340, 370, 376, 384, 484, 543, 550, 569, 570, 571.
Platone (di) opere, 169.
Plesa Jani, stradiotto al servizio dei veneziani, 259.
Pochipani Giacomo Antonio, fu contestabile al servizio dei veneziani, di Scipione, 399, 404.
» Giovanni Francesco, oratore a Venezia della comunità di Brescia, 370.
Poeta Giovanni, veronese, 347.
Polani, casa patrizia di Venezia.
» Girolamo, dottore, provveditore sopra le Biade, qu. Giacomo, 378.
» Vincenzo, de' Pregadi, qu. Giacomo, 29, 35, 113, 283, 359.
Polidoro N. N. fante nell'arsenale di Venezia, 578.
Polonia (*Polana*) (di) casa regnante.
» » » Sigismondo I Jagellons, re di Polonia, granduca di Lituania, signore di Prussia e di Russia, ecc, 484, 506, 517, 530, 550, 570.
» » » oratore a Venezia del re, v. Alifio.
Pomerania (*Pomar, Bomberg*) (di) casa ducale.
» (di) duca, Bernim IX, figlio del duca Bogislao X, 324, 402, 409, 411, 412, 413, 426, 546.

Pomerania (di) duca, Giorgio I, figlio del duca Bogislao X, 324, 402, 409, 411, 412, 413, 426, 546.
Poncher (de) Francesco, vescovo di Parigi, 341.
Pontanus, v. Heintze.
Ponte (da) Giovanni Battista, nunzio del Medeghino in Francia, 278.
» » Michele, cittadino veneziano, 338.
Pontirollo Giovanni Battista, da Forlì, 264.
Pontremoli (da) Pietro Francesco, 393.
Portinari Pier Francesco, fiorentino, 460, 461, 490.
Porto (da), famiglia nobile di Vicenza.
» » Paolo, di Leonardo dottore, 278.
Portogallo (di) re, Giovanni III, 54, 323, 543, 557.
» infante, Luigi duca di Beja, 539.
» (di) oratore a Roma, 544.
Portoghesi (*Portogalesi*), 536.
Portondo, capitano di galee spagnole, 286, 287, 325.
Possenti (de') Gingi (*Zinzi*), di Pistoia, 205.
Praet (*Prata*) (di) Lodovico, monsignore, fiammingo, consigliere dell' imperatore, 10, 116, 149, 466.
Prata (di) monsignore, v. Praet.
Prato (da) Giovanni Andrea, bresciano, cavaliere, collaterale generale nell' esercito dei veneziani, 155, 226, 228, 346, 366.
Preda, v. Pietra.
Prencius, v. Brenz.
Presidente di Romagna, v. Pio (di) Lionello.
Prez (des) Antonio des Lettes, signore di Montpezat, 340.
Primicerio di s. Marco, v. Barbarigo Girolamo.
Principe, v. Gritti Andrea.
» d'Austria o di Castiglia, v. Austria (di) Ferdinando.
» d'Orange, v. Challon (di) Filiberto.
Prioli, v. Priuli.
Priuli, casa patrizia di Venezia.
» Almorò, qu. Bernardo, qu. Pietro procuratore, 217.
» Alvise, fu provveditore al Sale, qu. Francesco, 303.
» Antonio, *dal Banco*, procuratore, qu. Marco, qu. Francesco, *da san Severo*, 160, 312, 355, 381, 471, 532, 537, 544, 545, 550, 556, 559.
» Benedetto, de' Pregadi, qu. Francesco, 29, 276, 312.
» Costantino, di Francesco, qu. Lorenzo, 114.
» Domenico, savio agli Ordini, qu. Giacomo, *da san Felice*, 569.
» Donato, fu console dei mercanti, qu. Roberto, 436.
» Francesco, procuratore, provveditore sopra i Monti, qu. Giovanni Francesco, 15, 37, 94, 99, 192, 333, 334, 371, 381, 531.
» Francesco, qu. Lorenzo, 395.
» Francesco, camerlengo a Vicenza, qu. Nicolò, 60.
Priuli Francesco (di) moglie, figlia del qu. Francesco Donà, 60.
» Francesco, fu ufficiale alle Ragioni vecchie, qu. Maffio, 72.
» Giovanni, fu capo del Consiglio dei X, della Giunta, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Pietro procuratore, 151, 190.
» Girolamo, capo dei XL, qu. Giacomo, *da san Felice*, 387, 394, 395, 404, 405, 436, 518, 559, 566.
» Marc' Antonio, de' Pregadi, qu. Alvise, 291.
» Pietro, di Francesco, qu. Lorenzo, 114.
Priuli Eusebio, vescovo di Veglia, figlio naturale del qu. Pietro, qu. Benedetto, 469.
Prussia (di) Gran maestro, v. Brandeburg (di) Alberto, e Cronberg (di) Gualtiero.
Psari Vasi (Basilio), stradiotto al servizio dei veneziani (del qu.) vedova e figli, 364.
Publiciis (de) Aymone, v. Piobesi.
Pucci Lorenzo, cardinale del titolo dei Santi Quattro coronati, vescovo Prenestinense, 64, 73, 113.
» Roberto, fiorentino, 220.
Pucher dottore, v. Heintze.
Putro Dimo, mercante di Corfù, 71.

Q

Quartaro Andriolo, padrone di schierazzo, 71.
Querini (*Quirini*), casa patrizia di Venezia, 557.
» » Fantino *Stampalia*, qu. Giovanni, 70, 82, 268.
» » Francesco *Stampalia*, qu. Giovanni, 70.
» » Girolamo, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, dei Pregadi, savio sopra l'estimo di Venezia, qu. Pietro, *da santa Marina*, (erroneamente, *qu. Francesco*), 29, 93, 283, 360.
» » Girolamo, patriarca di Venezia, qu. Domenico, *dai Miracoli*, 64, 84, 311, 380, 381, 382.
» » Marco, consigliere in Cipro, qu. Francesco, 132, 186.
» » Marco, qu. Alvise, 553.
» » Pietro, capo dei XL, qu. Biagio, 387, 393, 435, 436, 543, 559, 566.
» » Vincenzo, canonico di Treviso, qu. Pietro, *da santa Marina*, 126.
Quiñones de los Angelos Francesco, generale dei francescani (*zoccolanti*), cardinale prete del titolo di s. Croce in Gerusalemme, 442, 477, 478.

R

Rali Giorgio, di Theodoro, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
» Teodoro, fu capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 260.
Ram (*Rames*) Giovanni, console dei Catalani a Venezia, 74.
» » Pietro, di Giovanni, 74, 116, 528.
Ramusio Giovanni Battista, segretario ducale veneziano, 235, 559.
Rangoni, famiglia nobile di Modena.
» Argentina, moglie del conte Guido, figlia di Federico Pallavicino, marchese di Zibello, 238.
» Guido conte, 344, 370, 522.
Rani (*Dani*) Benedetto, da Faenza, medico in Augusta, 324, 428.
Raniere Gentile, araldo in Francia, 342.
Rasponi, casa nobile di Ravenna, 213.
Rata, nave mercantile veneziana, 138.
Rauber Bernardino, capitano di Trieste, 548.
» Cristoforo, vescovo di Lubiana o Laibach, 570.
Ravenna (da) Raffaele, capo di fanti, 44.
» (di) comunità, 172.
Reali, compagnia della Calza in Venezia, 176, 181, 188, 268, 483, 485, 542.
Regini Francesco, segretario ducale veneziano, 525.
Renalda (di) N. N., 511.
Renesi Busichio, stradiotto al servizio dei veneziani, 259.
» Costa, stradiotto al servizio dei veneziani, 259.
» Geta, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
» Giorgio, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 258, 259.
» Michele, stradiotto al servizio dei veneziani, 259.
» Nicolò, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
» Teodoro, di Giorgio, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Renier, casa patrizia di Venezia.
» Federico, avogadore del Comune, qu. Alvise, 185, 224, 234, 262, 363, 405, 558.
» Sebastiano, della Giunta, dei XV Savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Giacomo, 62, 363.
Renzo signor, v. Orsini Lorenzo.
Rezente madama, v. Francia (di) Luisa.
Rhodimberg, v. Rodumberg.
Ridolfi Leonardo, di Bernardo, fiorentino, 519.
» Nicolò, cardinale diacono dal titolo dei ss. Vito e Marcello, 514.
» Pier Francesco, commissario pontificio in Romagna, 179.
Rimini (*Rimano*) (da) Battistino, capitano di fanti al servizio dei veneziani, 184, 190, 193, 485, 527, 528, 529.
Rimondo, v Arimondo.
Ripa (a), v. Riva.
Riva (da) casa patrizia di Venezia.
» Alvise, provveditore del Comune, qu. Bernardino, 162, 188, 221, 284, 289.
Rivanello Giovanni Maria, autore di opere legali, 158.
Robertet Claudio, figlio di Florimondo, segretario e tesoriere del re di Francia, 423.
Rocca (*Rocha*) Lorenzo, segretario ducale veneziano, 471.
Rochadolf. capitano austriaco, 557.
Rodumberg Raimondo, consigliere e capitano dell'arciduca d'Austria, 252.
Roero Scipione, vescovo di Asti, 324.
Romagna (di) presidente, v. Pio Lionello.
Romani (di) re, 571.
Romei (de) Giovanni Paolo, da Castiglione Aretino, segretario del presidente di Romagna, 179.
Roser (di) Enrico, gentiluomo dell'imperatore, 423.
Rosia (di) re Nasilao, cioè Basilio re di Russia, v. Moscovia.
Rossi (di) Antonio, beccaio di Venezia, 263, 264.
» Pietro Maria, conte di s. Secondo, 419, 440, 463, 464, 465.
Rosso Andrea, segretario ducale veneziano, 453, 458.
Rota, tribunale ecclesiastico, 513.
Rovere (della) Francesco Maria, duca di Urbino, capitano generale dell'esercito dei veneziani, 43, 45, 46, 49, 64, 70, 76, 77, 104, 111, 136, 138, 150, 159, 206, 223, 226, 227, 251, 264, 329, 418, 578.
» » Eleonora Gonzaga, duchessa di Urbino, 46, 578.
» » Guidobaldo, figlio di Francesco Maria, 364.
» » oratore a Venezia, v. Leonardi.
Rubertet, v. Robertet.
Ruberti (di) famiglia cittadina di Padova.
» » Antonio, di Francesco, qu. Alberto dottore, 288.
» » Francesco, di Francesco, qu. Alberto dottore, 228.
» » Giacomo, di Francesco, qu. Alberto dottore, 288.
» » Nicolò, 288.
» » Roberto, di Francesco, qu. Alberto dottore, 288.
Roy Alvise, sensale del fondaco in Venezia, 137.
Ruccellai Buonacorso, fiorentino, 131.
Ruin Carlo, autore di opere legali, 158.
Ruzelai, v. Ruccellai.
Ruzene, mugnaio di Piazzola, 403.

S

Sabbio (di) Giovanni Antonio, stampatore in Venezia, 169.
Sagitta o Saetta Marc'Antonio, segretario ducale veneziano, 525.
Sagredo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, patrono all'arsenale, qu. Pietro, 34
» Bernardo, sopracomito, di Giovanni Francesco, 102, 511.
» Giovanni Francesco, dei X savi sopra le decime, qu. Pietro, 30.
Sagudino Nicolò, segretario veneziano, 70, 231.
Saint Bonnet (*San Beneto*) (di) monsignore, 163, 172.
Sal (dal) Luca, 299.
Sala (da) Giovanni Simeone, famigliare di Tommaso Mocenigo, 453, 458.
Salamon, casa patrizia di Venezia.
» Francesco, podestà a Monfalcone, qu. Girolamo, 50, 83.
» Giovanni Alvise, podestà e capitano a Bassano, qu. Filippo, 257, 258.
» Giovanni Francesco, provveditore e capitano a Legnago, qu. Giovanni Natale, 205.
» Michele, sopracomito, qu. Nicolò, qu. Michele, 19, 101, 232, 257, 258.
» Nicolò, fu giudice del Mobile, qu. Girolamo, 436.
» Pietro, conte a Pola, qu. Vito, 271.
» Sebastiano, sopracomito, qu. Vito, 62, 76, 100.
» Vincenzo, fu provveditore sopra le Legne, capitano delle galee di Beyrut, qu. Vito, 114, 117, 127, 131, 132, 183, 381, 401.
Salerno (di) principe, v. Sanseverino Ferrante.
Salm (*Solm*) Nicolò, conte, capitano austriaco, 21, 252.
Salvezo N. N. genovese, 160.
Salviati, casa nobile di Firenze.
» Giovanni, cardinale diacono del tilolo dei santi Cosma e Damiano, 377, 417, 514.
Salzburg (*rectius* Brandeburgo) (di) duca, v. Brandeburgo.
» (*Salspurch*) (di) vescovo e cardinale v. Lang Matteo.
San Beneto, v. Saint Bonnet.
San Giovanni (*Zuane*) (di) religione, v. Gerosolimitano ordine.
San Polo (di) monsignore, v. Vendome (de) Francesco.
San Piero (di) conte, v. Castel Piero.
San Secondo (di) conte, v. Rossi Pietro Maria.
Sanseverino, casa principesca di Napoli e di Lombardia.
Sanseverino Ferrante, principe di Salerno, 106, 153, 160, 163, 173, 176, 181, 188, 189.
» Roberto, conte di Caiazzo, qu. Giovanni Francesco, 64, 184, 226, 227.
Santa Croce (di) cardinale, v. Quiñones.
San Stefano (di) Marino, bandito, 384.
Sanuto (*Sanudo*), casa patrizia di Venezia.
» » Antonio, fu podestà a Brescia, dei XX Savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Leonardo, 29, 200.
» » Giovanni, della Giunta, qu. Andrea, 151, 201.
» » Lorenzo, sopracomito, di Giovanni, 102.
» » Lorenzo, sopracomito, qu. Angelo, qu. Francesco, 19, 62, 100, 188, 268, 279, 558.
» » Marc'Antonio, al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, qu. Benedetto, 217, 283, 359.
» » Marino, fu savio a Terraferma, qu. Francesco, 282, 578.
» » Marino (lo scrittore dei Diarii), qu. Leonardo, 5, 13, 141, 173, 201, 268, 443, 541, 578.
Sanuto Candiana, figlia naturale di Marino qu. Leonardo, moglie di Giovanni Morello, 201, 268.
Sara Girolamo, mercante genovese, 472.
Saraton Giovanni, cittadino veneziano, 482.
Sarmiento (de) Diego, luogotenente del marchese del Vasto, 297.
Sassonia (di) casa ducale.
» » Giovanni *il costante*, duca, Elettore dell'impero, figlio del duca Ernesto (linea Ernestina), 214, 224, 255, 256, 266, 292, 312, 313, 317, 318, 319, 324, 326, 351, 384, 410, 411, 414, 425, 428, 474, 507.
» » Giorgio, detto *il ricco* od *il barbuto*, figlio di Alberto *il coraggioso* (linea Albertina), 214, 224, 238, 317, 324, 328, 425, 508, 519.
» » Giovanni Federico, *il magnanimo*, figlio del duca Giovanni *il costante*, (linea Ernestina) (erroneamente chiamato *Giovanni Francesco figlio di Federico*), 317, 351, 519, 573.
» » cancelliere del duca, v. Heintze.
Sauli Demetrio, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Savelli, famiglia e fazione di Roma.
» Alessandro, capitano nell'esercito pontificio, 410.
» Giovanni Battista, capitano nell'esercito pontificio, 419, 463, 465.
Savoia (di), casa ducale.

Savoia (di), Carlo III duca, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 31, 32, 33, 41, 43, 46, 48, 49, 53, 54, 64, 116, 214, 274.
» » duchessa, Beatrice di Portogallo, 12, 13, 15, 31, 32, 33, 40, 41, 42, 43, 46, 64, 215.
» » Claudio, conte di Tenda, figlio di Renato, 398.
» » Lodovico duca (di) moglie, Anna o Maria Anna Lusignano, figlia di Janus re di Cipro (ricordata), 54.
» » Luigi, figlio del duca Lodovico (ricordato), 17, 20, 54.
» » Luigi (di) moglie, Carlotta Lusignano, figlia di Giovanni re di Cipro (ricordata), 17, 20, 54.
» » oratori a Venezia del duca, 19, 20, 34, 45, 49, 51, 53, 55, 61.
Savorgnan, famiglia castellana del Friuli, 45, 68, 70, 81, 84, 85, 87, 88, 150, 173.
» Antonio (ricordato), 85, 87, 89.
» Bernardino, qu. Giovanni, 85, 87, 88, 89, 173.
» Costantino, 70, 107, 274, 350, 409.
» Francesco, qu. Giovanni, 62, 85, 87, 88, 89, 173.
» Giovanni (ricordato), 89.
» Girolamo (ricordato), 62, 70, 87, 88, 89.
» Girolamo (di) figli, 85, 87, 151, 173.
» Mario (*Marco*), 43, 107, 315, 350, 409.
Scalengo, capitano spagnolo, 419.
Schio (da) Girolamo (Bencucci), vicentino, vescovo di Vaison, maestro di casa del papa, nunzio pontificio in Spagna, 217, 279, 543, 551.
Schnepff (*Snepsius*, *Snessius*) Erardo, teologo, 519, 573.
Scolari (di) Antonio, vicentino, fu capo di fanti al servizio dei veneziani, 522.
Scorpioni, v. Cipriani.
Scotti, casa magnatizia di Piacenza.
» Alberto, di Paris, 266, 270, 364, 369.
» Paris, conte, 364, 369.
Scozia (di) re, Giacomo V Stuart, 557.
Scuola della Carità, 312.
» della Misericordia, 237.
» di s. Rocco, 144, 312.
Scuole (confraternite religiose laiche) in Venezia, 144, 163, 312.
Sebastiani Sebastiano, pievano della parrocchia di s. Geminiano, in Venezia, 73, 103, 113, 117.
Sede apostolica, v. Chiesa.
Semitecolo, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, qu. Alessandro, 92.
» Giacomo, avogadore del Comune, sindaco in Levante, qu. Alessandro, 83, 119, 185, 233, 269, 401, 468, 469.
Sensa, cioè fiera dell' Ascensione in Venezia, 196, 231.
Serenissimo, v. Gritti Andrea.
Sermano, v. Sormani.
Sforza, casa ducale di Milano.
» Francesco Maria II, duca di Bari e di Milano, figlio di Lodovico, 6, 8, 10, 11, 14, 27, 31, 32, 34, 35, 46, 53, 64, 84, 116, 133, 136, 139, 142, 145, 146, 149, 164, 165, 182, 183, 190, 195, 206, 228, 246, 263, 266, 268, 274, 278, 288, 293, 299, 311, 328, 335, 363, 376, 377, 380, 382, 396, 399, 403, 417, 442, 469, 470, 479, 482, 483, 485, 486, 505, 509, 523, 524, 528, 534, 537, 541, 542, 544, 548, 549, 556, 558, 568.
» Massimiliano, fu duca di Milano, qu. Lodovico, 10, 171, 246, 263, 266, 267, 293, 341, 342.
» oratore del duca a Venezia, v. Corte (da) Benedetto.
Sibilia N. N. capitano di galee napoletane, 171.
Sicilia (di) vicerè, v. Pignatelli Ettore.
Siena (da) Giovanni, capo di fanti al servizio dei veneziani, 44.
Sifanto Cristodulo, mercante di Corfù, 71.
Signorelli Bino, di Perugia, 392, 407.
» Ottaviano (erroneamente *Baldassare*) capitano nell' esercito fiorentino, 211, 213, 276.
Simeno Pietro, 405.
Simeone N. N., servitore del segretario Vincenzo Fedeli, 7.
Simitecolo, v. Semitecolo.
Simonetto maestro, frate dei minori osservanti in Venezia, 143.
Sinan pascià, 347.
Snessius, v. Schnepff.
Soardi, v. Suardi.
Soderini Lorenzo, fiorentino, 370, 388, 389.
» Tommaso, di Giovanni Vettore, fiorentino, 535.
Soika (*Soia*) conte, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 259.
Soldano, v. Kampson el Gauri.
Solm, v. Salm
Soranzo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, qu. Giacomo, 432.
» Alvise, qu. Marco, 235.
» Bernardo, fu capo del Consiglio dei X, della Giunta, dei XX Savi sopra l' Estimo di Venezia, qu. Benedetto, 29, 151, 201.
» Francesco, savio a Terraferma, di Giacomo procuratore, 54, 60, 66, 76, 96, 514, 550.
» Giacomo, procuratore, provveditore all' Arsenale, qu. Francesco, *dal banco*, 9, 72, 133, 134, 146, 164, 170, 223, 256, 261, 371, 418, 442, 513, 529, 576.
» Giovanni, qu. Nicolò, 92, 214, 217, 223, 234.
» Giovanni Alvise, bailo e capitano a Corfù, qu. Benedetto, 71, 117, 141, 246, 257, 283, 365, 395, 526.

Soranzo Vettore, fu provveditore e governatore in Trani, qu. Maffio, qu. Vettore cavaliere e procuratore, 54.
Sormano (*Sermano*) Andrea, milanese, 422.
Soro Giovanni, segretario ducale veneziano, traduttore della corrispondenza in cifra, 173.
Sozino Domenico, daziere di Salò, 421.
Spagnoli, fanti e genti d'armi in Italia (*esercito cesareo*), 115, 135, 152, 174, 175, 184, 186, 190, 204, 207, 256, 275, 281, 313, 327, 357, 366, 370, 374, 430, 463, 464, 484, 491, 493, 523, 534, 535, 540, 543, 544, 552, 553.
Spinelli Baldassare, scrivano sopra le galee di Fiandra, 74.
» Belforte, napoletano, fu vescovo di Cassano (ricordato), 563.
» (erroneamente *Fedel*) Gaspare, segretario ducale veneziano, 246, 248, 252, 269, 280, 289, 292, 294, 323, 328, 336, 337.
» Lodovico, segretario ducale veneziano, 183, 206.
Spinetta marchese, v. Malaspina Spinetta.
Spinola Nicolò, genovese, 286, 325.
» Teodoro, genovese, 286, 325.
Spira o Speyer (di) vescovo, v. Flersheim (di) Filippo.
Squarza, famiglia di Bassano.
» Gaspare, 257.
» Girolamo, 257.
» Miotto, 257.
Stadion (di) Cristoforo, vescovo di Augusta od Augsburg, 328, 506, 508, 519, 573.
Stamaga Nicolò, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
Stampa N. N. milanese, 246.
» N. N. ecclesiastico, 524.
Stefani (di) Giovanni, padrone di nave, 39.
Stella Carlo, daziere di Verona, 294.
Stefano signor, v. Colonna.
Stokesley (*Stochius Leus*) Giovanni, vescovo di Londra, 273, 356, 371, 379, 382, 389, 426, 510.
Strapeto (di) Sforza, conte nell'Umbria, 516.
Strasburgo (di) o Argentinense vescovo, v. Hohenstein (di) Guglielmo.
Strozzi, casa nobile di Firenze.
» Carlo, 535.
» (*Stroza*) Lorenzo, 460, 461, 490.
Struza Giovanni, porta bandiera di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
Stuart, casa regnante di Scozia, v. Scozia.
» Giovanni, duca di Albany, 543, 557.
Stuffa (dalla) Luigi, cavaliere, di Agnolo, gentiluomo fiorentino, 520.
Suardi N. N., di Bergamo, 575.
Suati Giorgio, stradiotto al servizio dei veneziani, 260.
Suepsius, v. Schnepff.
Superantius, v. Soranzo.
Surian, casa patrizia di Venezia.
» Agostino, qu. Michele, 131, 188, 222.
» Antonio, dottore e cavaliere, oratore al papa, qu. Michele, 8, 10, 13, 15, 22, 24, 33, 35, 45, 48, 52, 60, 64, 67, 70, 73, 104, 112, 113, 114, 117, 127, 136, 149, 171, 193, 211, 212, 232, 253, 268, 279, 296, 297, 299, 301, 302, 330, 359, 360, 379, 402, 419, 441, 442, 483, 523, 526, 537, 543, 544, 556, 573.
» Francesco, fu vicesopracomito, qu. Andrea, 63.
Svizzeri cantoni, 256, 346, 470, 471.
» cantoni della lega grigia, 256, 295.
» soldati di ventura, 227.

T

Tagliapietra (da cà da), casa patrizia di Venezia.
» » Bernardino, fu conte a Sebenico, qu. Nicolò, 184.
» » Giovanni Antonio, capitano di barza, qu. Bernardino, 91, 162, 181, 187, 338, 371, 405, 422, 471.
Tajapiera, v. Tagliapietra.
Tapandi Giovanni, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 512.
Tartaria (di) figlio dell'imperatore, 457.
Taverna Francesco, dottore, milanese, 263, 537.
Tasso (*Taxis*) Salines, 327.
» » Simeone, 159, 245, 271, 281, 282, 293, 301, 333, 336, 337, 348, 360, 418.
Taxis, v. Tasso.
Tebaldeo Giacomo, oratore del duca di Ferrara a Venezia, 72, 133, 134, 142, 146, 147, 149, 162, 163, 210, 212, 231, 236, 237, 245, 252, 255, 256, 263, 269, 274, 278, 293, 311, 355, 360, 361, 442, 514, 537, 541, 557.
Tegio, segretario, 509.
Tenda (di) conte, v. Savoia (di) Claudio.
Tentori Alvise, pievano della parrocchia di s. Maria Formosa in Venezia, 364.
Teofonio, monaco di Mesopotamo, vescovo greco di Nicosia, 269.
Terbe (di) vescovo e cardinale, v. Gramont (de) Gabriele.
Tetricho, v. Detrico.
Teutonico (o di Prussia) ordine equestre, 427.
Thamisa (?) capitano tedesco, 508.
Thuengen (de) Corrado, arcivescovo di Wuerzburg (*Eribipolense*), 324.
Tiepolo, casa patrizia di Venezia.
» Alessandro, qu. Francesco, 208, 238.
» Baiamonte (ricordato), 269.
» Francesco, qu. Girolamo, 302.
» Lorenzo, qu. Girolamo, 302.

Tiepolo Marco, podestà a Torcello, qu. Donato, qu. Matteo, 186.
» Nicolò, dottore, oratore all'imperatore, qu. Francesco, 8, 10, 13, 15, 17, 22, 24, 33, 35, 40, 41, 42, 43, 45, 48, 52, 60, 65, 68, 69, 80, 81, 85, 104, 106, 107, 114, 115, 123, 130, 133, 138, 139, 143, 144, 145, 148, 152, 154, 155, 156, 158, 174, 207, 208, 214, 224, 236, 238, 255, 266, 292, 312, 313, 315, 339, 343, 348, 350, 361, 382, 402, 408, 422, 482, 514, 516, 519, 533, 538, 545, 550, 557, 568, 570.
» Stefano, fu provveditore sopra la Mercanzia e navigazione, avogadore del Comune, qu. Paolo, 113, 182, 378, 396, 517.
» Tommaso, qu. Francesco, 40, 78, 207, 215, 313, 408, 473, 474.
» Vincenzo, qu. Francesco, 538, 545.
Todesco Girolamo, bombardiere al servizio dei veneziani, 527.
Toledo (di) Ferdinando, signore di Villorias, conte di Ayala, commendatore maggiore di Leon nell'ordine di san Jacopo, 292, 315.
» » Pietro Alvarez, marchese di Villafranca, figlio di Federico duca d'Alba, 292, 315.
» » arcivescovo, v. Fonseca (de) Alfonso.
Tommaso N. N., capitano nell'esercito imperiale, 264, 465.
Tornon, v. Tournon.
Torre (della) Alessandro, fu pievano della parrocchia di s. Agostino in Venezia, 336.
Torre (della), famiglia castellana del Friuli, 85.
» » Nicolò, capitano di Gradisca, qu. Giovanni, 52, 123, 360.
Tosetti Francesco, da Meldola, notaro, 179.
Tournon (de) Francesco, vescovo di Bourges (*Borges*), primate di Aquitania, cardinale, 10, 398.
Trapolini, famiglia di Padova, 66.
Trento (di) preposto, 509.
Treviri (di) arcivescovo, v. Greifenklau.
Trevisana galea (cioè del sopracomito Trevisan), 69, 141.
Trevisan, case patrizie due di Venezia, 119, 174, 544, 556, 570.
» Alvise, dei XL al Criminale, qu. Pietro, qu. Battista, 436.
» Andrea, cavaliere, provveditore sopra i Monti, qu. Tommaso procuratore, 15, 37, 55, 94, 99, 139, 174, 180, 192, 254, 381, 531, 533.
» Andrea, qu. Paolo, *da s. Benedetto*, 274.
» Daniele, de' Pregadi, qu. Nicolò procuratore, 29.
» Domenico, cavaliere, procuratore, savio del Consiglio, qu. Zaccaria, qu. Febo, 5, 48, 133, 134, 146, 287, 303, 311, 340, 393, 395, 421, 422, 537, 547.
Trevisan Domenico, fu avogadore del Comune, qu. Zaccaria, 274, 282.
» Giovanni, abate di s. Cipriano di Murano, qu. Andrea, qu. Paolo, *da santa Maria Mater Domini*, 111, 174.
» Giovanni, provveditore sopra le Legne, qu. Zaccaria, 265.
« Girolamo, de' Pregadi, qu. Domenico, 29, 282.
» Lodovico, patrono di una galea di Fiandra, qu. Domenico, 271.
» Lodovico, qu. Giovanni, 13.
» Marc'Antonio, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, di Domenico cavaliere e procuratore, 190.
» Matteo, fu podestà alla Motta, di Michele, 569.
» Matteo, qu. Vincenzo, 340.
» Melchiorre (*Marchiò*), sopracomito, qu. Vincenzo, qu. Melchiorre, 61, 102, 453, 506.
» Michele, fu avogadore del Comune, qu. Nicolò, qu. Tomaso procuratore, 131
» Nicolò, fu consigliere, capo del Consiglio dei X, qu. Gabriele, 176, 181, 216, 303, 311, 371.
» Nicolò, provveditore esecutore nell'esercito, provveditore in Asola, qu. Pietro, qu. Baldassare, 54, 62, 259, 362, 381, 467, 471.
» Paolo, fu podestà a Padova, qu. Andrea, qu. Paolo, *da santa Maria Mater Domini*, 468.
» Stefano, console dei mercanti, qu. Baldassare, 119.
» Stefano, qu. Sebastiano, 245.
» Zaccaria, ufficiale alla Dogana, qu. Benedetto cavaliere, 176.
Trevisan Daniele (cittadino), figlio naturale di Giacomo, 235.
» Marino, guardiano dei frati conventuali di Sant'Antonio di Padova, 288.
Trieste (di) vescovo, v. Bonomo Pietro.
Triulzi, v. Trivulzio.
Trivixan, v. Trevisan.
Trivulzio, famiglia principale e fazione di Milano.
» Agostino, cardinale diacono del titolo di s. Adriano, 207, 211, 398.
Tron (*Trun*), casa patrizia di Venezia.
» » Ambrogio, fu sopragastaldo, qu. Andrea, 189.
» » Andrea, dei XL al Criminale, di Daniele, 436.
» » Ettore (di) vedova (di casa Boldù), badessa di s. Chiara, 275.

Tron (*Trun*) Filippo, vicepodestà e capitano a Crema, qu. Priamo, 77, 400.
» » Luca, procuratore, savio del Consiglio, qu. Antonio, 6, 9, 55, 96, 127, 130, 271, 272, 333, 337, 381, 532, 545.
» » Marco, qu. Antonio, 303, 348.
» » Pietro, fu capo del Consiglio dei X, qu. Alvise, 302.
» » Priamo, di Vincenzo, 338.
» » Santo, della Giunta, qu. Francesco, 29.
Troscia (del) Nicolò, di Bartolomeo, fiorentino, 520.
Trun, v. Tron.
Tunisi (di) re, Muley-Hassan, 165, 166.
» » » (del) padre (ricordato), 166.
Turchia (di) casa regnante.
» » Suleiman, Gran sultano, 8, 17, 20, 21, 24, 25, 49, 53, 69, 71, 72, 76, 114, 117, 133, 134, 141, 142, 144, 147, 150, 157, 159, 163, 164, 173, 175, 177, 201, 202, 205, 213, 214, 340, 344, 347, 348, 350, 351, 352, 358, 360, 361, 362, 378, 382, 385, 394, 396, 402, 407, 424, 428, 433, 441, 442, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 470, 475, 478, 483, 484, 506, 511, 525, 530, 531, 536, 537, 542, 548, 550, 567, 568, 570, 571, 573.
» » Aboud Jesid (*Bajasit*), figlio quartogenito di Suleiman, 214, 250, 253, 255, 258, 276, 280, 348, 361.
» » Machmet, figlio secondogenito di Suleiman, 147, 214, 250, 253, 255, 258, 276, 280, 348, 361, 441, 446, 447, 451, 452, 453, 457, 458, 530.
» » Mustafà, figlio primogenito di Suleiman, 147, 214, 250, 253, 255, 258, 276, 280, 348, 361, 441, 446, 447, 451, 452, 453, 457, 458, 530.
» » Selim, figlio terzogenito di Suleiman, 214, 250, 253, 255, 258, 276, 280, 348, 361, 441, 446, 447, 451, 452, 453, 457, 530.
» » Selim, fu Gran sultano (ricordato), 447.
» » armata, 8, 21, 76, 134, 173, 213, 250, 336, 340, 348, 358, 361, 568.
» » esercito, 15, 52, 65, 68, 74, 83, 124, 147, 211, 217, 218, 238, 304, 236, 341, 348, 361, 406, 470, 474, 478, 486, 527, 529, 534, 545, 548.
» » pascià, 18, 25, 76, 134, 175, 253, 280, 295, 340, 347, 348, 443, 445, 446, 449, 450, 453, 454, 456, 457, 536, 542.
» » Porta, 7, 72, 213, 396, 511.
Turco Nicolò, 578.
» Valente, v. Turszo Valentino.
Turszo (*Turco*) Valentino, conte di Temesvar, 520.

U

Udine (di) camera, 85, 87.
Ungheria (d') casa regnante.
» » re Giovanni Szapolyai, già voivoda di Transilvania (*Derdelli*), 15, 21, 134, 142, 256, 237, 343, 346, 347, 360, 382, 385, 406, 441, 475, 476, 506, 517, 520, 550, 557, 568, 570, v. anche Austria (d') Ferdinando.
» » regina vedova, v. Austria (di) Elisabetta.
Urbino (di) duca, duchessa, oratori, ecc. v. Rovere (della).
» » duchi, Guidobaldo ed Elisabetta, v. Montefeltro.
Usref beg, sangiacco o pascià di Bosnia, 152, 217, 218, 238, 263, 281.
Utrecht (*Otrech*) (di) monsignore, capitano imperiale, 357.
Uxun Cassan, fu sofì di Persia (ricordato), 447.

V

Vailate (da) Ottaviano, contestabile al servizio dei veneziani, 44.
Valami, v. Velami.
Valanson (di) monsignore, gentiluomo dell' imperatore, 423, 502.
Valaresso, casa patrizia di Venezia.
» Alessandro, qu. Valerio, 92.
» Federigo (*Ferigo*), de' Pregadi, di Paolo, qu. Federico, 93, 131, 170.
» Gabriele, dei XL al Criminale, qu. Francesco, 436.
» Gabriele, fu capo dei XL, di Paolo, 189.
» Paolo *il grande*, fu podestà a Bergamo, fu provveditore sopra le Vittuarie, qu. Gabriele, *da sant' Angelo*, 38, 113, 191, 295.
» Zaccaria, fu capitano a Zara, qu. Giovanni, 364.
Valgubbio Alvise, bresciano, 378.
Val di Zocco (*Zucò, Cúco*) Alvise, cittadino padovano, 522, 523, 524.
Valier, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, fu provveditore sopra la Sanità, qu. Giorgio, 72.
» Benedetto, de' Pregadi, dei XX savi sopra l' Estimo di Venezia, rettore e provveditore a Cattaro, qu. Antonio, 29, 200, 268, 527.
» Bertuccio, podestà alla Motta, qu. Agostino, 147.
» Domenico, qu. Agostino, 147.
» Pietro, della Giunta, qu. Antonio, 151, 191, 200.

Valier Simeone, podestà a Castelfranco, di Lorenzo, qu. Simeone, 185.
Valle (da) Lodovico, cittadino padovano, 522, 524.
Valmarana (di) Susanna, cittadina vicentina, 349.
Valori (*Vitori*) Bartolomeo di Filippo (*Baccio*, *Nicolò Francesco*) commissario presso l'esercito pontificio, 117, 135, 149, 171, 203, 370, 433, 434, 477, 481, 484, 489, 490, 503, 519, 521.
Vareham Guglielmo, arcivescovo di Cartorbery o Catuariense, 513.
Varisco (di) Alvise, cittadino veneziano, 236, 338.
Vasinense vescovo, v. Schio.
Vasto (del) marchese, v. Avalos.
Vayvoda (il), v. Ungheria (di) re Giovanni.
Vehus Girolamo (*Erast de Bochi*), cancelliere del marchese di Baden, canonista, 519, 573.
Velami Giorgio, di Giovanni, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
» Giovanni, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 513.
Vendome (Bourbon - Vendome), casa principesca di Francia.
» » » (de) Francesco, signore di Saint-Pol, 335.
Vendramin, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, capo del Consiglio dei X, qu. Zaccaria, 176, 181, 216, 224, 303, 311, 371, 468, 479.
» Andrea (di) figlia, v. Gritti Alessandro.
» Federico, de' Pregadi, dei XV savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Leonardo, 113, 181, 182, 214, 364.
Venerio, v. Venier.
Veneur (le) Giovanni, vescovo di Lisieux, 398.
Venezia, uffici e consigli (in generale), 7, 86, 140, 187, 223, 231, 271, 511, 383, 438, 439, 544.
» Appuntatori in San Marco, 114, 137.
» Appuntatori in Rialto, 114, 137.
» Armare (sopra l') ufficiali o provveditori, ed ufficio dell'Armamento, 54, 112, 118, 181, 182, 185, 187, 191, 192, 201, 376, 388, 401, 405, 419, 511.
» Arsenale, 34, 35, 97, 101, 136, 171, 222, 285, 529, 565, 566, 576, 577, 578, 579.
» » (all') patroni, 91, 97, 164, 298, 329, 338, 418, 432, 513, 529, 576, 577, 578.
» » (all') provveditori, 113, 164, 170, 418, 432, 513, 529, 576, 578.
» Auditori vecchi delle sentenze, 225.
» Avogadori del comune ed Avogaria, 24, 35, 36, 51, 57, 58, 59, 60, 77, 82, 83, 85, 87, 97, 119, 126, 147, 160, 205, 206, 225, 230, 232, 237, 245, 263, 275, 295, 299, 301, 334, 363, 370, 380, 383, 387, 388, 395, 399, 469, 485, 518, 525, 528, 533.
Venezia, Beccaria (alla) ufficiali, 120, 126, 127, 128, 129, 130, 437.
» Biade (sopra le) provveditori, ufficio e collegio, 131, 340, 417, 432, 437, 438.
» Camera dei prestiti (sopra la) provveditori, 34.
» Camere (sopra le) provveditori, 470.
» Camerlenghi del Comune e loro ufficio, 101, 138, 437, 468, 470, 569, 574.
» Canape (*Canevo*) (al) ufficiali, 137.
» Capi del Consiglio dei X, 17, 20, 24, 50, 73, 84, 85, 86, 88, 91, 94, 130, 131, 133, 134, 135, 160, 176, 177, 181, 216, 245, 251, 254, 263, 264, 269, 298, 301, 303, 311, 329, 330, 343, 356, 360, 362, 371, 376, 378, 381, 382, 387, 401, 432, 486, 515, 525, 526, 530, 533, 535, 536, 551, 552, 570.
» » » dei XL, 16, 19, 34, 37, 54, 55, 61, 65, 69, 82, 94, 102, 114, 118, 125, 137, 138, 140, 147, 150, 158, 169, 170, 180, 181, 184, 186, 212, 214, 225, 235, 245, 247, 248, 249, 258, 260, 262, 271, 279, 281, 288, 302, 329, 333, 336, 338, 339, 348, 349, 352, 353, 364, 377, 383, 387, 399, 400, 404, 405, 420, 421, 440, 441, 510, 512, 517, 527, 530, 543, 545, 548, 559, 569, 574, 575, 576, 577, 578.
» Capi di Sestiere, 528, 529.
» Capitano al golfo, v. Morosini Almorò.
» » e provveditore del Lago di Garda, 435, 436, v. anche Boldù Giacomo e Pasqualigo Sebastiano.
» » della barza, v. Tagliapietra (da cà) Giovanni Antonio.
» » delle galee bastarde, v. Giustinian Vincenzo.
» » delle fuste in Golfo, 36, 61, 147, v. anche Bondimier Alessandro.

Venezia, Capitano generale dell'esercito, v. Rovere (della) Francesco Maria.
» » generale del mare, v. Pesaro (da cà da) Girolamo.
» Cattaveri, 137.
» Cazude (delle) ufficio, ed esattori, 116, 283, 349.
» Censori della città, 61, 72, 85, 87, 133, 148, 256, 262, 293, 442.
» Collaterale generale nell'esercito, v. Prato (da) Giovanni Andrea.
» Collegio, 5, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 20, 22, 24, 26, 34, 35, 43, 44, 45, 49, 51, 52, 53, 61, 62, 66, 73, 74, 76, 77, 82, 83, 84, 91, 97, 98, 102, 103, 113, 116, 118, 119, 124, 126, 127, 132, 133, 135, 136, 138, 139, 144, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 170, 173, 174, 176, 180, 181, 182, 188, 192, 193, 197, 201, 205, 210, 211, 212, 214, 217, 223, 225, 228, 229, 232, 233, 234, 236, 237, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 256, 258, 261, 262, 264, 266, 267, 269, 271, 172, 274, 275, 276, 279, 284, 293, 294, 298, 301, 311, 312, 329, 330, 332, 337, 340, 343, 349, 356, 360, 362, 369, 370, 371, 376, 380, 381, 383, 387, 397, 399, 403, 404, 405, 420, 435, 437, 439, 440, 441, 442, 468, 469, 470, 472, 483, 486, 487, 510, 512, 513, 514, 522, 528, 529, 531, 533, 537, 540, 542, 544, 545, 547, 551, 552, 556, 558, 560, 565, 566, 567, 568, 577.
» Consiglieri ducali (*Consieri*), 16, 19, 34, 37, 54, 55, 61, 63, 65, 78, 83, 85, 86, 94, 102, 114, 118, 125, 127, 128, 137, 138, 140, 147, 150, 158, 159, 162, 169, 170, 174, 180, 181, 184, 185, 186, 191, 194, 196, 197, 206, 210, 211, 212, 214, 221, 223, 225, 230, 235, 245, 247, 248, 249, 251, 252, 256, 258, 260, 262, 263, 264, 265, 271, 279, 281, 288, 294, 295, 302, 329, 333, 336, 337, 338, 339, 347, 348, 349, 352, 353, 354, 364, 365, 370, 377, 381, 383, 384, 387, 393, 399, 400, 403, 404, 405, 417, 418, 420, 421, 422, 440, 441, 472, 479, 483, 510, 512, 517, 522, 525, 527, 529, 530, 533, 543, 544, 547, 548, 550, 559, 568, 569, 574, 575, 576, 577, 578.
» Consiglio dei X semplice, e con la Giunta, 13, 14, 17, 35, 45, 49, 62, 67, 68, 70, 73, 81, 84, 85, 87, 91, 101, 116, 118, 127, 130, 131, 135, 150, 151, 173, 176, 177, 188, 193, 201, 205, 210, 212, 213, 214, 223, 225, 233, 234, 236, 250, 251, 253, 264, 265, 267, 269, 275, 277, 281, 283, 284, 288, 301, 303, 228, 330, 337, 338, 342, 343, 344, 352, 359, 362, 369, 371, 374, 379, 381, 382, 383, 387, 388, 389, 401, 417, 421, 432, 438, 468, 483, 515, 525, 526, 530, 531, 533, 541, 551, 552, 556, 568, 570.
Venezia, Consiglio dei XXX, 7, 182, 196, 293, 422.
» Consoli dei mercanti, 119, 421.
» Conti (sopra la revisione dei) provveditori, 35.
» Cottimo di Damasco (sopra il) provveditori, 422.
» Decime (sopra le) savi, o X uffici in Rialto, 98, 99, 283, 556.
» Dogana (alla) ufficiali, 176.
» Doge, 566, v. anche Gritti Andrea.
» Estimo di Venezia (sopra l') (savi) (XX e XV Savi a tassar), 93, 96, 97, 98, 190, 200, 281, 363, 575.
» Fabbriche di Padova (sopra le) provveditori, 186, 189.
» Galee di Alessandria (delle) capitano, 249, 258, 268, 279, 298, 328, v. anche Dandolo Francesco e Bembo Giovanni Alvise.
» Galee (delle) patroni, 347.
» Galee di Beyrut (delle) capitano, 192, 194, v. anche Salamon Vincenzo e Canal (da) Pietro.
» » » » (delle) patroni, 183, 184.
» » » Fiandra (delle) capitano, v. Basadouna Filippo.
» » » » (delle) patroni, 271, 403, 420, 421.
» Giudicato dell'Esaminatore, 22.
» » di Petizione, 544.
» » del Piovego, 528.
» » del Procuratore, 551, 556, 559.
» » del Proprio, 137, 225, 355.
» » per le Corti, 543.
» Giunta (*Zonta*) del Consiglio dei X, v. Consiglio dei X.
» » » del Consiglio de'Pregadi, 517, 578.
» Governatori delle entrate (*Governadori*), 45, 102, 116, 126, 128, 130, 151, 176, 192, 254, 261, 262, 265, 283, 299, 339, 349, 437, 486, 509, 569.
» Gran Consiglio (*Mazor o Gran Conseio*), 5, 13, 35, 37, 59, 61, 77, 97, 114, 137, 147, 159, 171, 180, 181, 194, 212, 225, 234, 252, 262, 267, 268, 269, 272, 279, 298, 328, 329, 338, 352, 359, 375, 383, 438, 439, 440, 441, 468, 483, 517, 518, 522, 528, 531, 532, 542, 551, 556, 559, 574, 575, 576.
» Leggi (*Leze*) (sopra le) provveditori, 517.
» Legne (sopra le) provveditori, 45, 265.

Venezia, Mercanzia e navigazione (sopra la) savi, 113, 188, 222.
» Monte nuovissimo, 35, 37, 51, 99, 114, 187, 334, 417, 531, 552.
» Monte nuovo, 38, 177, 468.
» Monte vecchio, 78, 382, 551.
» Monti (sopra i) provveditori, 37, 38, 51, 94, 99, 192, 193, 254, 334, 371, 381, 531.
» Notte (di) signori, 51, 329, 381, 558, 559.
» Pompe (sopra le) provveditori, 57, 58, 59, 60.
» Pregadi o Senato (*Rogati*), 5, 10, 12, 13, 14, 16, 17, 24, 25, 34, 35, 36, 37, 45, 48, 49, 54, 55, 61, 63, 64, 67, 70, 73, 74, 76, 77, 83, 96, 97, 111, 114, 116, 118, 120, 123, 124, 131, 132, 135, 136, 138, 141, 147, 149, 151, 152, 155, 164, 175, 176, 181, 183, 185, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 217, 222, 225, 226, 234, 246, 247, 250, 256, 262, 269, 270, 272, 277, 281, 284, 287, 288, 293, 301, 303, 312, 332, 334, 336, 337, 343, 347, 352, 354, 362, 363, 369, 370, 375, 377, 383, 389, 395, 396, 399, 403, 417, 418, 420, 432, 438, 439, 441, 469, 471, 472, 478, 484, 487, 512, 526, 529, 530, 531, 533, 534, 535, 541, 542, 543, 544, 547, 550, 551, 556, 557, 558, 559, 568, 574, 575, 578.
» Procuratori e procuratie di s. Marco, 5, 6, 9, 10, 48, 103, 133, 134, 148, 162, 195, 293, 371, 439, 483, 485, 532, 537, 541, 544, 545, 550, 556, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567.
» Provveditore dell'armata, 352, 350, 375, v. anche Pesaro (da cà da) Alessandro, Contarini Giovanni e Pasqualigo Francesco.
» » generale in Dalmazia, v. Diedo Giovanni.
» Provveditori generali nell'esercito, 529, v. anche Nani Paolo e Dolfin Giovanni.
» » del Comune, 126, 130, 140, 185, 188, 221, 222, 284, 285, 400, 437.
» Quarantia civile nuova, 114, 182, 225, 383, 387, 525.
» » » nuovissima, 235.
» » » vecchia, 7, 62, 83, 126, 131, 176, 185, 188, 193, 194, 205, 206, 210, 211, 212, 217, 223, 224, 225, 229, 230, 231, 233, 236, 237, 250, 262, 301, 311, 383, 525, 526, 530, 552.
» » criminale, 7, 51, 62, 83, 126, 131, 138, 176, 185, 188, 193, 205, 206, 210, 211, 212, 217, 223, 224, 225, 229, 230, 231, 233, 236, 237, 250, 251, 252, 262, 263, 265, 267, 269, 274, 301, 311, 383, 387, 399, 405, 435, 525, 526, 530, 533, 552, 558.
Venezia, Ragioni (*Raxon*) nuove (delle) ufficio, 248, 283, 382, 439
» » » vecchie (delle) ufficio, 16, 51, 149, 192, 383.
» Regno di Cipro (sopra gli uffici e cose del) provveditori o savi, 131, 439.
» Sale (al) provveditori ed ufficio, 84, 118, 126, 130, 151, 177, 188, 192, 201, 202, 381, 432, 437, 527.
» Sanità (sopra la) provveditori, 78, 191, 194, 195, 196, 206, 212, 267, 269, 273, 279, 289, 363.
» Savi (in generale), 15, 16, 18, 19, 20, 26, 34, 35, 50, 51, 54, 63, 68, 69, 76, 77, 91, 93, 94, 103, 131, 132, 135, 145, 148, 169, 170, 175, 184, 186, 187, 193, 196, 206, 214, 225, 226, 229, 230, 231, 232, 233, 237, 247, 248, 249, 256, 258, 260, 262, 266, 274, 281, 291, 295, 301, 302, 311, 329, 333, 337, 340, 343, 348, 349, 352, 353, 360, 370, 376, 378, 383, 397, 399, 400, 401, 404, 405, 417, 420, 421, 435, 437, 471, 472, 486, 512, 513, 534, 536, 537, 541, 544, 547, 552, 575, 577, 578.
» Savi agli Ordini, 18, 20, 34, 92, 150, 159, 183, 192, 249, 258, 271, 274, 302, 337, 348, 353, 389, 395, 403, 404, 419, 420, 421, 422, 510, 511, 512, 569.
« » a Terraferma, 19, 20, 23, 24, 25, 34, 36, 37, 56, 66, 93, 99, 112, 118, 125, 139, 140, 145, 150, 169, 184, 191, 196, 107, 247, 248, 250, 258, 270, 271, 272, 303, 333, 348, 349, 353, 364, 377, 395, 400, 421, 434, 510, 511, 513, 527, 547, 548, 550, 569, 574, 575, 576.
» » del Consiglio, 19, 24, 25, 34, 36, 37, 55, 66, 92, 99, 103, 112, 118, 125, 139, 140, 150, 159, 169, 184, 191, 196, 197, 231, 247, 248, 250, 258, 271, 272, 302, 333, 348, 353, 364, 377, 400, 434, 510, 511, 513, 527, 547, 548, 549, 569, 574, 575, 576.
» » tre, v. Regno di Cipro.
» Signoria, o Dominio, o Repubblica (*signori veneziani*), 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 23, 25, 26, 27, 35, 37, 38, 40, 45, 48, 49, 52, 54, 55, 65, 68, 70, 74, 76, 77, 83, 94, 99, 104, 111, 114, 115, 116, 118,

120, 124, 126, 132, 133, 134, 135, 137, 139, 140, 141, 142, 145, 146, 147, 148, 150, 151, 152, 154, 155, 156, 158, 159, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 177, 182, 183, 184, 190, 193, 195, 197, 210, 211, 213, 217, 221, 224, 225, 227, 230, 231, 233, 236, 237, 245, 246, 247, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 256, 257, 261, 262, 264, 270, 271, 272, 277, 278, 279, 280, 281, 284, 294, 295, 299, 333, 335, 336, 340, 342, 347, 349, 350, 355, 357, 359, 360, 363, 369, 376, 377, 379, 381, 382, 396, 397, 399, 400, 402, 403, 404, 417, 418, 421, 423, 435, 437, 438, 439, 441, 442, 468, 469, 470, 478, 479, 482, 484, 486, 487, 510, 512, 515, 517, 518, 528, 530, 532, 533, 536, 538, 541, 542, 544, 545, 550, 552, 555, 556, 557, 558, 567, 570, 574, 577.

Venezia, Sindaci in Dalmazia, 94.
» » in terraferma, 196, 197.
» Sopracomiti di galee, 75, 83, 100, 101, 294.
» Sopragastaldi, 524.
» Studio di Padova (dello) riformatori, 577.
» Ternaria vecchia, 349.
» Uffici (sopra gli). v. Regno di Cipro.
» Vittuarie (sopra le) provveditori, 13, 120, 126, 127, 128, 129, 130, 200, 249, 250, 289, 329, 337, 349, 363, 437.
» Zecca (*Cecca*) e massari all'ufficio, 26, 36, 54, 85, 101, 118, 201, 225, 330, 337, 338, 383, 388.
» Reggimenti o rettori, stabili o temporanei, nei vari possedimenti di terraferma e di mare (in generale), 118, 140, 329, 359, 383, 438, 439.
» Arbe (in) conte, 344.
» Asola (in) provveditore, v. Trevisan Nicolò.
» Bassano (a) podestà e capitano, 129, v. anche Salamon Giovanni Alvise.
» Belluno (a) podestà e capitano, v. Michiel Domenico.
» Bergamo (di) capitano, v. Magno Stefano.
» » » podestà, v. Morosini Marco.
» » » rettori (il podestà ed il capitano), 578.
» Brescia (di) capitano, v. Giustiniani Antonio, e Capello Cristoforo.
» » » rettori (cioè il podestà ed il capitano), 362, 523, 574, 575.
» Candia (in) capitano, v. Benedetto Alvise, e Contarini Alessandro.
» » » duca, v. Corner Giacomo, e Nani Nicolò.
» » » consiglieri, 127, 152, 246, 529.
» » (di) rettori (duca, capitano e consiglieri), 159.

Venezia, Canea (alla) rettore, 267.
» Capodistria (a) podestà e capitano, 159, 267, v. anche Morosini Cristoforo.
» » » castellano, 35.
» Castelbaldo (a) podestà, v. Michiel Girolamo.
» Castelfranco (a) podestà, v. Valier Simeone.
» Cattaro (a) rettore e provveditore, 268, v. anche Valier Benedetto.
» Cefalonia (alla) rettore e provveditore, 124, v. anche Magno Nicolò.
» Cerines (a) castellano, v. Corner Francesco, e Corner Giovanni.
» Chioggia (a) podestà, 559, v. anche Mula (da) Andrea.
» Cipro (di) reggimento (cioè il luogotenente ed i consiglieri), 114, 115, 269, 472.
» » (in) consiglieri, 270, v. anche Querini Marco, e Marcello Girolamo.
» » (in) luogotenente, v. Bragadin Francesco.
» Cologna (di) podestà, 257.
» Corfù (di) reggimento (cioè il ballo e capitano ed i consiglieri) 19, 125, 257, 288, 294, 295, 372, 552.
» » (a) bailo e capitano, v. Soranzo Giovanni Alvise.
» » (a) consiglieri, 71, 117, 246, 257, 284, 365, 395, 526.
» Crema (a) podestà e capitano, v. Tron Filippo, e Badoer Antonio.
» Este (in) podestà, v. Venier Domenico.
» Famagosta (in) capitano, v. Giustiniani Angelo.
» Friuli (del) luogotenente nella Patria, 375, v. anche Contarini Marc'Antonio, e Barbaro Alvise.
» Gambarare (alle) provveditore, 129.
» Grado (a) conte, v. Malipiero Marco.
» Grisignana (a) podestà, v. Michiel Vitale.
» Legnago (a) provveditore e capitano, v. Salamon Giovanni Francesco.
» Lonigo (a) podestà, v. Venier Francesco.
» Mestre (a) podestà e capitano, 129.
» Monfalcone (a) podestà, v. Salamon Francesco.
» Motta (alla) podestà, v. Valier Bertuccio.
» Murano (a) podestà, v. Malipiero Domenico.
» Nauplia (di) bailo e capitano, v. Diedo Vettore.
» » » consiglieri, 206.
» » » castellano, v. Morosini Giovanni Battista.
» Padova (a) capitano, 542, v. anche Lezze (da) Priamo.
» » rettori (cioè il capitano ed il podestà), 129, 132, 138, 212, 529.

Venezia, Pago (a) conte, v. Dolfin Giacomo, e Marin Giulio.
» Parenzo (a) podestà, v. Vitturi Francesco.
» Peschiera (a) provveditore, v. Molin (da) Giovanni.
» Pirano (a) podestà, v. Zane Girolamo.
» Pola (a) conte, v. Salamon Vito, e Balbi Giovanni Francesco.
» Raspo (a) capitano, 337, v. anche Erizzo Giovanni.
» Rovigo (a) podestà e capitano, v. Gritti Vincenzo.
» Sacile (a) podestà e capitano, v. Bembo Giovanni Giacomo
» Salò (a) provveditore e capitano della Riviera, 329.
» Sebenico (a) conte e capitano, 328, v. anche Marcello Nicolò, e Balbi Bernardo.
» Spalato (a) conte, v. Marcello Andrea.
» Torcello (a) podestà, v. Tiepolo Marco.
» Traù (a) conte, v. Calbo Alvise.
» Treviso (di) podestà e capitano, 129.
» Urana (alla) castellano, v. Malipiero Natale.
» Verona (di) capitano, 365, v. anche Zane Girolamo, e Barbarigo Marco.
» » » podestà, 365, v. anche Foscari Alvise.
» » » castellano del castello di s. Felice, 575, 576.
» » » rettori (cioè il podestà ed il capitano), 19, 61, 75, 77, 81, 132, 160, 169, 174, 184, 190, 469, 537.
» Vicenza (di) capitano, 147, v. anche Barbarigo Marc'Antonio, e Grimani Pietro.
» » » podestà, v. Donà Nicolò.
» » » rettori (il podestà ed il capitano), 129, 132, 511.
» Zante (al) provveditore, v. Bon Troiano.
» Zara (a) capitano, v. Venier Giovanni Alvise, e Zantani Vincenzo.
« » » conte, 551, 559, v. anche Contarini Marc'Antonio.
» » (di) rettori (conte, capitano), 134, 217, 247.
» Oratori presso le corti e segretari in missione (in generale), 149.
» » al papa, v. Surian Antonio.
» » all'imperatore, v. Tiepolo Nicolò.
» » alla repubblica di Firenze, v. Capello Carlo.
» » al duca di Ferrara (straordinario), v. Venier Antonio.
» » al duca di Milano, 164, 169, 170, v. anche Venier Gabriele, e Michiel Melchiorre.
Venezia, oratori in Francia, 55, 111, 112, 207, v. anche Giustiniani Sebastiano e Venier Giovanni Antonio.
» » in Francia (straordinario), 353, v. anche Pisani Giovanni.
» » In Inghilterra, v. Falier Lodovico.
» Baili e consoli all'estero.
» Alessandria (in) console, 365, 375, v. anche Bembo Paolo, e Giustiniani Girolamo.
» Costantinopoli (a) bailo, v. Bernardo Francesco e Zeno Pietro.
» Palermo (a) console, v. Venier Pellegrino.
Veneziani cittadini o popolari, 27, 56, 84, 564.
» gentiluomini o patrizi, 16, 25, 27, 28, 35, 43, 56, 58, 59, 84, 86, 133, 134, 145, 146, 154, 182, 202, 206, 262, 263, 264, 266, 275, 279, 280, 284, 288, 312, 517, 525, 563, 578.
» (dei) armata, 19, 69, 100, 101, 124, 246, 281, 287, 352, 412, 530, 574.
» (dei) esercito, soldati, fanti, genti d'armi, 34, 76, 183, 184, 231, 258, 259, 260, 299, 371, 523.
Venier (*Venerius*), casa patrizia di Venezia.
» Andrea, qu. Giovanni, 62.
» Antonio, fu consigliere, dei XX savi sopra l'Estimo di Venezia, qu. Marino procuratore, 190.
» Bernardino, de' Pregadi, savio sopra l'Estimo di Venezia, qu. Marco, 29, 282, 328.
» Domenico, podestà in Este, qu. Giacomo, *da santa Lucia*, 261.
» Domenico, provveditore sopra le Vittuarie, qu. Andrea procuratore, 30, 125, 127, 200, 249, 363.
» Francesco, di Giorgio, 82.
» Francesco, podestà a Lonigo, qu. Pellegrino, 222.
» Francesco, savio a Terraferma, de' Pregadi, qu. Giovanni, (erroneamente *qu. Francesco*), 55, 56, 93, 96, 113, 401.
» Gabriele, oratore al duca di Milano, qu. Domenico, *da san Giovanni decollato*, 8, 10, 13, 15, 22, 24, 34, 35, 41, 42, 43, 45, 48, 52, 55, 60, 64, 84, 116, 133, 142, 145, 164, 169, 182, 190, 194, 206, 246, 263, 266, 268, 274, 278, 293, 294, 311, 328, 335, 343, 356, 363, 376, 377, 380, 382, 399, 403, 417, 442, 469, 479, 482, 486, 523, 534, 537, 544, 549, 558, 568.
» Giorgio, provveditore sopra i Banchi, qu. Francesco, 349.
» Giovanni Alvise, capitano a Zara, qu. Pietro, 49, 332.
» Giovanni Antonio, fu avogadore del Comune, savio a Terraferma, eletto oratore in Francia, qu. Giacomo Alvise, 93, 103, 113, 139, 150, 159, 249, 254, 271, 272, 353, 354,

376, 423, 435, 468, 486, 510, 517, 548, 550, 553, 556, 568.
Venier Leonardo, de' Pregadi, qu. Moisè, 55, 112, 191, 282.
» Leonardo, fu provveditore al Sale, capo del Consiglio dei X, qu. Bernardo, 29, 383, 515, 525, 526.
» Marc' Antonio, dottore, fu avogadore del Comune, oratore al duca di Ferrara, qu. Cristoforo, qu. Francesco procuratore, 6, 8, 9, 10, 14, 22, 34, 35, 45, 48, 52, 60, 64, 67, 71, 74, 80, 81, 85, 104, 107, 114, 115, 123, 130, 133, 138, 139, 143, 144, 164, 169, 175, 185, 195, 233, 283, 359, 468, 510.
» Nicolò, fu consigliere, qu. Girolamo, qu. Benedetto procuratore, 93, 515.
» Pellegrino, console a Palermo, qu. Domenico, 164, 165, 357, 442, 532, 537, 538, 539.
» Pietro, qu. Giovanni, 62.
» Sebastiano, avvocato dei prigionieri, qu. Moisè, 233, 236.
Ventura, fante nell'Arsenale di Venezia, 578.
Verona (di) camera, 101, 364, 575.
» » comunità, 228.
» » oratori a Venezia della comunità, 369.
» » vescovo, v. Ghiberti.
Veronese Leonardo, di Lonigo, 221, 222.
Vicario del patriarca di Venezia, v. Bocone Cesare.
Vicenza (di) camera, 184, 364, 420, 471, 511, 527.
» » oratori a Venezia della comunità, 13.
Vicerè di Napoli, 515, v. anche Challon.
» Sicilia, v. Pignatelli Ettore.
Vico (de) Francesco (erroneamente *Pietro di Vito*), mercante veneziano in Alessandria d'Egitto, 230, 299, 393, 394, 395, 470.
Vido Daniele, notaro della cancelleria ducale di Venezia, 171.
Vilaroi (di) monsignore, v. Neufville (de) Nicola.
Villafranca (di) marchese, v. Toledo (di) Pietro Alvarez.
Villiers (de) l'Isle Adam Filippo, Gran maestro dell'ordine Gerosolimitano, 540.
Vimpina, v. Wimpina.
Visconti, famiglia magnatizia di Milano.
» Galeazzo, 399, 482, 486.
Visenti (Ugento) (di) conte, v. Balzo (del) Francesco.
Visentin Domenico, capitano del Consiglio dei X, 263.
Viterbo (da) Mariano, capitano nell'esercito pontificio, 331.
Vitelli, famiglia principale di Città di Castello, e fazione.
» Alessandro, capitano nell' esercito pontificio, 374, 419, 431, 463, 465.
Viterbo (da) Cieco, capitano al servizio dei Fiorentini, 467.
Vitimburgo (di) duca, v. Würtemberg.
Vito (di) Pietro, v. Vico.
Vittori Baccio, v. Valori.
Vitturi, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, qu. Bartolomeo, 380.
» Benedetto, fu provveditore sopra i dazii, qu. Giovanni, 93.
» Francesco, podestà a Parenzo, qu. Rainieri, 548, 576.
» Giovanni, fu provveditore generale nell'esercito, fu podestà a Verona, podestà a Padova, qu. Daniele, 6, 12, 13, 22, 35, 54, 78, 159, 186, 231, 250, 258, 259, 260, 289, 355, 365, 383, 401, 468, 512, 515, 522, 548, 575.
» Matteo, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, savio sopra l'Estimo di Venezia, qu. Bartolomeo, 29, 282.
» Vitale, qu. Andrea, 275, 553.
Vitturi Domenico, cittadino, figlio naturale del qu. Marino, 235.
» Giovanni, cittadino, scrivano dell'ufficio dei Provveditori del Comune, 140.
Vivaldi (di) Giovanni Tommaso, genovese, 286, 325.
Vlaticho duca (di) figlio, N. N., 577.
Voivoda (il) (di Transilvania), v. Ungheria (di) re Giovanni.
Volpe (della) Taddeo, cavaliere, di Imola, condottiero al servizio dei veneziani, 148, 162, 231, 312, 355, 442.
Vumpina, v. Wimpina.

W

Welzer (*Belzeri*) N. N. di Augusta, 538.
Werdenberg (di) Felice, conte, capitano di lanzichenecchi, 366.
Wied (di) Ermanno, arcivescovo di Colonia, elettore dell'Impero, 319, 324, 410, 425.
Wimpina Corrado, teologo nella corte del marchese Gioacchino di Brandeburgo, 519, 573.
Wolsey Tommaso, vescovo di York od Eboracense, cardinale prete del titolo di s. Cecilia, legato in Inghilterra, 24, 67, 124, 252, 482.
Würtemberg (*Vitimburgo*) (di) duca, Ulrico VIII, 328.

X

Xagabria (di) vescovo, v. Erdöd (d') Simeone.

Z

Zacchinetti Pietro Adovardo, governatore per la repubblica di Firenze in Pisa, 535.
Zaco re, v. Lusignano Jacopo.
Zafuti Sinal, corsaro di Barberia, 72.
Zagabria (di) vescovo, v. Erdöd (d') Simeone.
Zambi Girolamo, fiorentino, 535.

Zancaruol, casa patrizia di Venezia.
» Bernardino, *dalla Canea*, qu. Antonio, 295.
Zancha Alessandro, araldo in Francia, 342.
Zanchi (di) Giovanni (*Zanetto*), bandito, 85.
Zane, casa patrizia di Venezia.
» Bartolomeo, fu savio a Terraferma, qu. Girolamo, 93.
» Giovanni, avvocato grande, savio agli Ordini, qu. Alvise, 92, 103, 222, 353, 389, 421, 512, 576.
» Girolamo, capitano a Verona, qu. Bernardo, qu. Marco procuratore, *da sant' Agostino*, 50, 133, 153, 183, 186, 275.
» Girolamo, podestà a Pirano, qu. Andrea, 547.
» Pietro, fu ufficiale al Dazio del vino, qu. Andrea, 381.
Zanotti Alessandro, scrivano sopra le galee di Fiandra, 74.
Zantani, casa patrizia di Venezia.
» Vincenzo, dei X savi sopra le Decime, capitano a Zara, qu. Giovanni, 72, 148, 163.
Zatti Andreolo, fiorentino, 535.
Zeno o Zen, casa patrizia di Venezia.
» Cattarino, di Pietro, 443.
» Francesco, patrono di una galea di Beyruth, qu. Vincenzo, 184, 347, 487.
» Girolamo, fu capitano a Vicenza, procuratore, qu. Simeone, 365, 532, 559.
» Pietro, patrono di una galea di Alessandria, qu. Vincenzo, 263, 265.
» Pietro, vicebailo a Costantinopoli, del Consiglio dei X, qu. Cattarino cavaliere, 8, 18, 23, 25, 34, 114, 133, 134, 135, 141, 142, 150, 173, 175, 213, 250, 277, 288, 295, 340, 344, 347, 348, 396, 441, 443, 448, 449, 450, 453, 455, 456, 470, 570, 531, 532, 535, 549, 567, 570.
» Vincenzo, di Pietro, qu. Cattarino cavaliere, 63.
» Vincenzo, qu. Tommaso cavaliere, 251.
Zenoese N. N. v. Grimaldi Ceva *Crovara* Andrea.
Zere (da) Renzo, v. Orsini Lorenzo.
Zerlota, fu regina di Cipro, v. Savoia.
Zifut Ziorai, corsaro turco, 555.
Zigogna, v. Cicogna.
Zipriani v. Cipriani.
Zivran, v. Civran.
Zon Michele, vescovo di Cissamo, 148.
Zordan, v. Giordano.
Zoriato o Jorato Francesco, di Lonigo, 221, 222.
Zorzi (*Giorgio*) casa patrizia di Venezia, 213, 301.
» » Antonio, fu castellano in Capodistria, qu. Alvise, 177.
» » Antonio, qu. Francesco, 80, 95.
» » Fantino, di Nicolò, 14.
» » Fantino (di) moglie, 14.
» » Francesco, esattore dell' ufficio delle Ragioni nuove, qu. Andrea, 283.
» » Francesco, frate dei minori osservanti, 134, 360, 380.
» » Fantino, qu. Giovanni, 403.
» » Giovanni Battista, sopracomito, di Nicolò, 102, 396, 472.
» » Girolamo, qu. Francesco, 80, 95.
» » Girolamo, cavaliere, fu avogadore del Comune nel 1489 (ricordato), 234.
» » Marino, dei XL al Criminale, di Lodovico, 237.
» » Marino dottore, consigliere, qu. Bernardo, 102, 139, 180, 233, 295, 394, 395, 545, 559.
» » Nicolò, fu duca in Candia, capo del Consiglio dei X, qu. Bernardo, 14, 201, 225, 234, 236, 245, 425, 426.
Zorzi (di) Domenico, cittadino veneziano, 536.
Zotto (zoppo) N. N. (il), da Torcello, 186.
Zuane, v. Giovanni.
Zucaro, o Ciucharo, capitano spagnolo, 106.
Zudeo, v. Giudeo.
Zugni, v. Giugni.
Zulian (di) Giacomo, mercante veneziano di Costantinopoli, 133.
Zumel Condam pascià, 449.
Zustinian o Zustignan, v. Giustinian.

FINE DEL VOLUME CINQUANTESIMO TERZO



